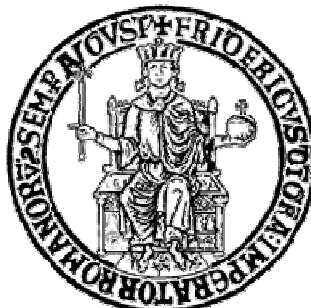


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “FEDERICO II”

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI



DOTTORATO IN SCIENZE STORICHE, ARCHEOLOGICHE

E STORICO-ARTISTICHE XXXII CICLO

TESI DI DOTTORATO IN STORIA DELL'ARTE MEDIEVALE

**LA CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE ALLA
PIETRASANTA DI NAPOLI**

Tutor

Prof.ssa Vincenza Lucherini

Candidato

Lorenzo Galasso

Co-tutor

Prof. Francesco Aceto

Coordinatore

Prof. Valerio Petrarca

ANNO ACCADEMICO 2019/2020

INDICE

Introduzione

- 1.1 Le ragioni di una ricerca p. 5
1.2 Stumenti e metodologie p. 8
1.3 Criteri di trascrizione delle fonti testuali p. 10

Capitolo I

Santa Maria Maggiore attraverso le fonti medievali, la letteratura storico-erudita di Età moderna, la storiografia otto-novecentesca

I.1 Le fonti medievali

- I.1.1 Dal VII al X secolo: l'evangelario di Lindisfarne, l'*Oratio encomiastica* e l'*Officium* di san Gaudioso, i *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, la *Vita maior* di sant'Atanasio, il *Fragmentum F* di Pietro Suddiacono p. 12
I.1.2 Dal X al XII secolo: documenti di natura legale dai *Regii Neapolitani archivi monumenta*, il Codice Perris, i fondi dei monasteri dei Santi Severino e Sossio e San Gregorio Armeno p. 23
I.1.3 Il XIII secolo: documenti di natura legale dai monasteri dei Santi Severino e Sossio e di San Gregorio Armeno, dall'Archivio di Stato di Napoli; i *Diurnali* di Matteo Spinelli da Giovinazzo p. 31
I.1.4 Il XIV secolo: documenti di natura legale da San Gregorio Armeno e Santi Severino e Sossio, da San Lorenzo Maggiore, da Montevergine; il testamento di Giovanna Pignitore, le *Constitutiones* di Giovanni Orsini p. 43
I.1.5 Il XV secolo: documenti di natura legale da Santa Maria delle Grazie, San Gregorio Armeno, San Domenico Maggiore, San Lorenzo Maggiore, l'Ospedale dell'Annunziata, dall'Archivio Capitolare; la lettera di Bindo Bindis; documenti editi da Gaetano Filangieri e sulla dimora del Caritè e Giovanni Pontano p. 50

I.2 Erudizione e storia

- I.2.1 La prima metà del Cinquecento: documenti di natura legale da Santa Maria delle Grazie, San Pietro a Maiella, l'Ospedale dell'Annunziata; documenti sulla dimora del Caritè e sull'organo di Santa Maria Maggiore, gli statuti dell'estaurita di San Pietro, le disposizioni dal Concilio di Trento p. 60
I.2.2 La seconda metà del Cinquecento: le prime descrizioni della città di Napoli p. 67
I.2.3 Il Seicento: le testimonianze prima della ricostruzione della chiesa p. 76
I.2.4 Il Seicento: le fonti durante e dopo la ricostruzione della chiesa p. 104
I.2.5 Il Settecento: i chierici regolari minori, la riscoperta dei primi secoli dell'era cristiana a Napoli e il *Grand Tour* p. 126

I.3 Tra Ottocento e Novecento

- I.3.1 L'Ottocento: ricostruzioni dai dati archeologici, romanzi storici e guide della città p. 172
I.3.2 Il Novecento: dalla prima monografia agli interventi di restauro p. 210

Capitolo II

Le fonti archivistiche inedite

II.1 Le visite pastorali dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli

- II.1.1 La visita pastorale: una fonte storica preziosa p. 221

II.1.2 Il fondo visite pastorali dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli	p. 226
II.1.3 La visita dell'arcivescovo Nicola de Diano del 1423 e la "appensa tabella" di Dionisio di Sarno	p. 228
II.1.4 La visita pastorale del cardinale Alfonso Carafa (1558)	p. 237
II.1.5 La visita pastorale dell'arcivescovo Annibale di Capua (1581)	p. 240
II.1.6 La visita pastorale del cardinale Alfonso Gesualdo (1598)	p. 245
II.1.7 La visita pastorale del cardinale Ottavio Acquaviva (1607)	p. 248
II.1.8 La visita pastorale del cardinale Decio Carafa (1619)	p. 250
II.1.9 La visita pastorale del cardinale Francesco Boncompagni (1632)	p. 252
II.1.10 La visita pastorale del cardinale Ascanio Filomarino (1645)	p. 253
II.2 Altri fondi dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli	
II.2.1 Documenti sciolti e registi di pergamene nel fondo cartaceo della collegiata di Santa Maria Maggiore	p. 256
II.2.2 Il fondo pergameneo della collegiata di Santa Maria Maggiore	p. 263
II.2.3 Il fondo inventari	p. 263
II.3 Manoscritti da altri archivi e biblioteche	
II.3.1 Alcuni documenti dal fondo corporazioni religiose soppresse dell'Archivio di Stato di Napoli	p. 267
II.3.2 I <i>Notamenta</i> di Carlo de Lellis nella Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria	p. 275
Capitolo III	
Santa Maria Maggiore: topografia, architettura, organizzazione liturgica dello spazio	
III.1.1 L'orientamento dell'edificio	p. 281
III.1.2 L'area urbana	p. 282
III.1.3 Le misure	p. 287
III.2.1 L'interno della chiesa e i suoi apparati decorativi	p. 293
III.2.2 La tomba di san Pomponio	p. 302
III.2.3 La sagrestia	p. 305
III.2.4 Le cappelle, gli altari e le cappellanie interne	p. 308
III.2.5 Le reliquie, gli arredi, i libri e i paramenti sacri	p. 333
III.2.6 Sepolcri ed epigrafi	p. 339
III.3.1 L'oratorio di Santa Maria della Tranquillità, l'edicola della Pietrasanta e le cappelle esterne di San Pietro, del Santissimo Salvatore e di San Giovanni Evangelista del Pontano	p. 343
III.3.2 Il campanile	p. 353
III.4.1 La chiesa nelle piante e nelle vedute di Napoli	p. 353
III.4.2 Il confronto con le chiese di Santa Maria Maggiore di Roma, Capua e Ravenna	p. 360
Conclusioni	p. 368
Illustrazioni	p. 373
Appendice (documenti e fonti)	p. 394
Bibliografia	p. 711

*In memoria
del prof. Gennaro Luongo*

Introduzione

1.1 Le ragioni di una ricerca

Procedendo a piedi da Piazza San Gaetano, cuore pulsante del centro storico di Napoli, per raggiungere Port'Alba e Piazza Dante, attraversando la sempre caotica Via dei Tribunali, appena giunti a metà del percorso, dove la strada si allarga e si può procedere con più agio e libertà, è inevitabile che lo sguardo venga catturato da un'affascinante ed enigmatica opera architettonica: un massiccio e tozzo campanile, tutto in opera laterizia, compresa la cuspide a forma di piramide, con monofore e bifore, nel quale, in particolare alla base, sono stati inglobati con intento decorativo diversi elementi di spoglio di epoca romana in marmo pario (Figg. 32 e 33). Due sono le principali sensazioni che si provano nell'osservarlo con maggiore attenzione: la prima è quella di ammirazione mista a stupore per questo suo aspetto così arcaico, così particolare e così insolito per una città come Napoli; la seconda sensazione è quella di un certo smarrimento, che nasce proprio nel momento in cui ci si rende conto che è un oggetto completamente isolato dal contesto urbano e architettonico nel quale si trova, sia dal punto di vista fisico che estetico. Ci si chiede come abbia fatto un tale relitto di un passato remoto a sopravvivere indenne attraverso i secoli, e perdipiù conservando il proprio aspetto originario. Le percezioni generali che se ne ha è quella di un vecchio campanile che, per ragioni ignote, abbia perduto la propria chiesa di appartenenza, la quale doveva aver avuto un aspetto, se non simile, quantomeno conforme.

Procedendo più oltre, si incontra un altro monumento altrettanto mirabile: un basso edificio parallelepipedo di stile rinascimentale, con due ingressi su due lati, le cui linee severe, essenziali ed estremamente eleganti, compongono una perfetta geometria di grande rigore classico, da manuale di architettura. Tre delle sue facciate sono ritmate da lesene e capitelli compositi che sorreggono una trabeazione completa, sulla quale a sua volta poggia un alto attico privo di qualsiasi decorazione (esclusi due oculi strombati); a scandire lo spazio tra le lesene, delle semplici finestre rettangolari con cornici marmoree alternate a lastre dello stesso materiale con epigrafi in latino. L'intera struttura di questo grazioso tempietto gioca poi sulla raffinata bicromia del grigio del piperno in contrasto col bianco del marmo, per ottenere come risultato un'euritmia ricercata che è lo specchio più fedele del suo illustre committente (Figg. 30 e 31). Si tratta, infatti, della cappella voluta nel 1492 dall'umanista Giovanni Gioviano Pontano come luogo di sepoltura per sé e per la propria famiglia, nel quale egli stesso volle far inserire a scopo didattico antiche iscrizioni in greco e in latino, oltre alle personali composizioni poetiche realizzate appositamente per le tombe che a mano a mano sono entrate a farne parte. Pur possedendo un aspetto del tutto unico e originale, la Cappella Pontano non suscita un'immediata impressione di eccentricità rispetto al vicino campanile, ma anche in questo caso la sensazione è che la cappella sia stata costruita autonomamente rispetto alle vicine strutture, poiché non vi è nulla nelle vicinanze che le si possa esteriormente accostare.

La Cappella Pontano forma, poi, un corpo unico con un altro piccolo e stretto edificio, incuneato tra la cappella e la facciata di una chiesa, dall'aspetto esterno molto semplice e caratterizzato solo da una grande finestra a mezzaluna e un portale d'accesso con una cornice in piperno. Siamo di fronte all'ingresso di un'altra cappella, quella del Santissimo Salvatore, appartenuta all'arciconfraternita del Santissimo Rosario del Bambino alla Pietrasanta, detta anche congrega del

Sacramento o del Cappuccio, e ancor prima all'estaurita del Santissimo Salvatore. Venne restaurata una prima volta nel 1766 e riaperta al culto nel 2010 dopo un periodo di restauro effettuato nell'ultimo decennio del XX secolo. Al suo interno, formato da due vani quadrangolari divisi da una balaustra e coperti da volte a crociera stuccate e dipinte, un piccolo pulpito, un pavimento maiolicato e sul fondo un altare di marmi misti, sul retro e ai lati del quale si trovano dipinti che vanno dal XV al XIX secolo; nei muri tutto intorno sono state incastonate alcune epigrafi legate alla storia della cappella, tra le quali una che ne fa risalire la fondazione all'XI secolo (Fig. 27). Alla parete esterna di questa cappella, sul lato sinistro dell'ingresso, è addossata un'edicola (Fig. 28), che una targa soprastante indica essere stata rifatta nel 1904, la quale presenta: al di sopra, una pensilina in ferro battuto e vetro; al centro, una nicchia chiusa da una grata, anch'essa in ferro battuto e con decorazioni astratte serpentiformi e a losanghe, inquadrata da due colonnette sorreggenti un arco a tutto sesto; e al di sotto, una pietra di colore bianco, dall'aspetto grezzo e priva di una forma regolare, sorretta da una base di piperno. Questo anonimo sasso è quello che per secoli è stato definito la 'pietra santa', cosiddetta perché legata alle origini, a metà strada tra il mito e la storia cristiana dei primi secoli, della chiesa di Santa Maria Maggiore, tale che, per estensione, a partire dal XVII secolo, è passata a indicare l'intero complesso ecclesiastico che le sorge di lato e alle spalle del campanile, della Cappella Pontano e della Cappella del Santissimo Salvatore.

La basilica della Pietrasanta, tra gli edifici barocchi più significativi della città, fu progettata ed edificata tra il 1653 e il 1678 da uno dei più celebri scultori e architetti del Seicento, Cosimo Fanzago, di origine bergamasca ma trasferitosi a Napoli nel 1608 (Fig. 19). La chiesa possiede un impianto centrale a croce greca, e ha come elemento principale e caratterizzante la grande cupola, dal sesto lievemente rialzato, che occupa l'intero invaso centrale e che si imposta su un alto tamburo sorretto da quattro pilastri a taglio obliquo, suddiviso da coppie di lesene tuscaniche, le quali, prolungandosi e assottigliandosi oltre il cornicione di piperno, raggiungono il vertice della calotta, un tempo conclusa da un lanternino. Negli angoli della croce vi sono quattro cappelle, raccordate negli angoli e coperte da calotte, mentre il lungo braccio trasversale termina con due cappelloni e la zona dell'altare, coperta con volta a botte¹. La riflessione e la rielaborazione di schemi centralizzanti, fondata sull'esempio delle cappelle papali di Santa Maria Maggiore a Roma, può essere considerata come il filo conduttore che collega quasi tutte le chiese del Fanzago. Simile alla struttura della Pietrasanta, e probabilmente sua anticipazione, è la chiesa di San Giuseppe dei Vecchi di Napoli, fondata nel 1614 da Andrea Cavallo, padre caracciolino (lo stesso ordine presente in Santa Maria Maggiore), e affidata nel 1634 al Fanzago².

Tutte queste architetture, così vicine eppure così distanti (si passa dal romanico o pre-romanico al rinascimento, dal barocco al liberty), fanno tutte parte dello stesso complesso architettonico, del quale ognuna segna una tappa storica fondamentale. La difficoltà nel poterle mentalmente unire deriva dal fatto che il loro vero legante di fondo, il filo rosso che le univa in un tutt'uno armonico, non è la maestosa chiesa barocca, ma un ultimo edificio purtroppo non più esistente poiché distrutto integralmente più di trecento anni fa: la basilica di Santa Maria Maggiore, fondata dal vescovo Pomponio agli inizi del VI secolo, una delle quattro maggiori, più antiche e prestigiose chiese parrocchiali della città. Per far posto alla nuova chiesa, la vecchia basilica, che già nel XVI secolo mostrava evidenti segni di decadimento e

¹ Su tutto ciò che concerne la cupola del Fanzago, oltre a tutta la struttura della chiesa, rimando alle esaurienti pubblicazioni di ALISIO 1964, GUIDA 1968/69a e RUSSO 2016.

² SPINOSA-DEL PESCO 1994.

che nonostante diversi tentativi di recupero si era dimostrata a conti fatti insalvabile, fu completamente rasa al suolo e ricostruita *a fundamentis*; nemmeno l'impronta della pianta originaria fu risparmiata. Allo sconvolgimento della struttura seguì anche la dispersione, graduale ma inesorabile, di tutto ciò che in essa era conservato, dalle decorazioni architettoniche alle pale d'altare, alle tombe, alle epigrafi, alle reliquie e così via. E con le testimonianze materiali, sparì, a poco a poco, anche la memoria di questo luogo, sostituita nel tempo da racconti e leggende caparbiamente propinate come verità storica ancora ai nostri giorni; non pochi studiosi del passato vi si sono opposti tentando di estirparle, tra le mille difficoltà e dubbi che chiunque abbia studiato questo particolare monumento imparò presto a conoscere. Pasquale Ventre, edomadiario di Santa Maria Maggiore, in suo manoscritto del 1881, ne ha ben enucleato tutti i punti critici:

Nostro impegno quello essendo di mettere in tutta la sua luce il tempio di Santa Maria Maggiore [...] Ma dovendo squarciare la fosca notte dei tempi i più lontani, riuscendo remotissimi a noi, fin dal bel principio mostrandosi ardua e quasi impossibile la ricerca, ci avverrà di andar spesso a tentoni, e più spesso affidarci a guide non troppe sicure; perocché ci volgono sul capo ben tredici secoli di lontananza, e l'antica opera non più esiste nel natio suo essere. Manchiamo all'uopo d'iscrizioni, di pitture, di ornati, che se non con certezza, almeno a mano ci avrebbero potuto in certa tal guisa guidare nell'arduo e faticoso cammino. Gli scrittori medesimi, gli uni copiandosi dagli altri, ci ripetono a nausea le stesse cose, e su Giovanni Diacono tutti puntellansi, che infine non era contemporaneo essendo nel nono secolo; [...]³.

A pesare ancora di più sulla graduale scomparsa di questa chiesa dalla memoria collettiva è stato il progressivo scemare degli studi e di pubblicazioni ad essa completamente dedicati nel corso del Novecento, mentre il campanile della Pietrasanta, la Cappella Pontano e la basilica fanzaghiana hanno continuato in qualche modo a ricevere attenzioni da parte di architetti, storici, eruditi, giornalisti e guide turistiche napoletane, non fosse altro per la loro presenza fisica all'interno del centro storico di Napoli che di certo non può essere ignorata⁴. La chiesa ha sofferto, e la situazione è rimasta pressoché invariata, della mancanza di una completa e approfondita monografia che la riportasse definitivamente alla luce e le restituisse il suo giusto posto tra le più importanti e illustri chiese di Napoli. L'obiettivo da me perseguito con questa tesi è di porre le basi per un lavoro monografico che serva a delineare le origini, l'evoluzione e l'aspetto della basilica pomponiana. La chiesa di Santa Maria Maggiore affondava le sue radici nei primi secoli della Napoli cristiana, in diretta continuità coi culti e le architetture di origine greca e romana, ha attraversato indenne più di un millennio di guerre, invasioni, terremoti, eruzioni e stravolgimenti urbani, portando dentro di sé ogni traccia di questi eventi e conservando tra le sue mura un ricco patrimonio di scultura, pittura, mosaici, epigrafi, sacre reliquie, immagini miracolose e oggetti preziosi che ne fecero un luogo di grande venerazione e di riferimento per ordini religiosi, confraternite laiche, membri del clero e della cattedrale Napoletana, famiglie nobili e regnanti: tentare di

³ TORINO 2012, p. 35.

⁴ Segnalo, tra gli ultimi importanti contributi, quello di Italo Ferraro del 2002 dedicato proprio al centro storico di Napoli. Oltre al complesso di Santa Maria Maggiore, del quale fornisce un'ottima sintesi storico-bibliografica, Ferraro ha inserito all'interno delle proprie schede un'analisi degli edifici che gli sorgono intorno (Palazzo in Via Atri 43 e Via Sapienza 38, Palazzo Acquaviva d'Atri, Palazzo Ombriano, Palazzo a Largo Arianello 12, Fondaco Pietrasanta, Palazzo Casamassima): FERRARO 2002, pp. 196-204.

ricostruirla, quindi, significa fornire ulteriori mezzi di confronto e di approfondimento per la storia di Napoli e della sua Chiesa.

1.2 Stumenti e metodologie

Sulla base di quanto detto, risulterà evidente che una ricerca su Santa Maria Maggiore di Napoli può svolgersi quasi esclusivamente sulla base delle fonti scritte. Le uniche riproduzioni visive conosciute della chiesa sono quelle, sommarie, di alcune piante di Napoli di XVI e XVII secolo, che possono aiutare a farsi un'idea generale dell'aspetto esterno della chiesa, ma a parte queste, non si conoscono disegni, dipinti o rilievi sui quali è stata rappresentata e che ci possono aiutare a capire come era fatta internamente. La perdita della basilica pomponiana è un considerevole ostacolo sotto molteplici punti di vista: non si possono osservare e studiare gli elementi strutturali, non si possono fare analisi stratigrafiche murarie, non si possono individuare fasi cronologiche sulla base di raffronti stilistici, non si può mettere un punto definitivo sulla topografia, non si possono verificare notizie storiche e inventari di oggetti, e, in definitiva, non si può ricavare dall'indagine autoptica del monumento stesso tutto ciò che dalla sola lettura dei testi non risulta oppure è ambiguo o parziale. Non resta, allora, che raccogliere il maggior numero e la maggior varietà possibile di fonti (manoscritte, documentarie, religiose, narrative, erudite, periegetiche, archeologiche, storico-artistiche e così via), dal Medioevo alla nostra contemporaneità, per avere un ventaglio abbastanza ampio di riferimenti e ottenere un quadro finale d'insieme sufficientemente attendibile.

La mia ricerca si è inizialmente concentrata sulla fonte più importante che concerne Santa Maria Maggiore, e cioè la visita pastorale di Annibale di Capua (1581), conservata presso l'Archivio Storico Diocesano di Napoli, la più preziosa tra le visite pastorali Napoletane in considerazione dell'epoca, dell'insolita accuratezza nei dettagli e per il grande dispendio di energie profuse nella raccolta di documentazione al fine di verificare lo stato materiale di ogni singola parrocchia, comprendendo inoltre, per alcune chiese come la nostra, persino le misure generali degli spazi interni ed esterni. Pur essendo passata per moltissime mani dall'atto della sua stesura, la visita non è mai stata pubblicata integralmente o anche solo parzialmente, ma solo attraverso brani scelti citati in nota. Nel caso specifico di Santa Maria Maggiore, poi, è stata consultata quasi sempre solo nella parte della "Descriptio ecclesiae" (capitolo II), ignorando quasi del tutto la grandissima quantità di altre informazioni ricavabili dalla lettura dell'intera visita. Per queste ragioni, ho scelto di inserire nell'Appendice la mia trascrizione della visita compiuta in Santa Maria Maggiore dai vicari dell'arcivescovo Di Capua, per permettere ad altri studiosi di accedere facilmente e consultare velocemente questa inesauribile miniera, nella speranza di poter vedere un giorno finalmente pubblicati tutti e sette i volumi, facendoli finalmente uscire dal ristretto ambito archivistico diocesano. Sebbene accurata, la visita di Annibale di Capua ha comunque mostrato alcuni limiti, dovuti soprattutto alla natura stessa della visita pastorale (capitolo II), e pertanto ho ritenuto necessario, come già fatto da altri in passato (Ventre 1881, Beneduce 1931, Guida 1969) proseguire le mie ricerche attraverso la consultazione e compilazione di tutte le altre visite pastorali fino al 1645, l'ultima prima della ricostruzione barocca. Questa operazione, così come anche la lettura intera di ogni singola visita, è stata utile sotto tre aspetti: 1, ogni visita si è dimostrata attenta ad aggiungere sempre nuove informazioni che non erano state inserite nelle altre visite, ovviando così a ripetizioni e ridondanze attraverso continui rimandi alle visite degli anni precedenti; 2, le visite, coprendo un arco di tempo di 103 anni, permettono una visione diacronica e in divenire della chiesa che

tiene conto di tutti i cambiamenti (spostamenti della sacrestia, erezione o distruzione di altari, trasferimenti di benefici, ordini di lavori da parte dell'autorità presente ecc.); 3, la lettura sinottica mi è stata utile nel risolvere molte difficoltà nella lettura dovute a lacune, accumulo di macchie d'umidità, scolorimento e trapanatura dell'inchiostro, grazie al frequente utilizzo di ripetitivi formulari giuridico-ecclesiastici.

Sempre all'interno dell'Archivio Diocesano ho consultato il fondo cartaceo della collegiata di Santa Maria Maggiore, che ha rivelato una inaspettata scoperta: un quaderno, senza data ma sicuramente risalente all'Ottocento, contenenti i regesti delle ultime pergamene rimaste di Santa Maria Maggiore, trasferite in blocco dall'archivio della chiesa a quello diocesano e attualmente conservato nel fondo pergameneo di Santa Maria Maggiore. Va detto che queste pergamene sono risultate non solo di difficile reperimento a causa di una sfasatura della numerazione tra la guida Galasso-Russo e i numeri apposti sul retro delle pergamene, a loro volta diversi dai numeri dei regesti, ma anche impossibili da consultare a causa delle condizioni estreme di conservazione, tra scolorimento totale, muffe e buchi di tarli. Nel corso del 2018 e 2019, l'archivio diocesano ha portato avanti un'operazione di digitalizzazione di tutto il patrimonio pergameneo, ma del centinaio di carte appartenenti a Santa Maria Maggiore – che è già un numero di per sé estremamente basso se paragonato a una chiesa così antica e gloriosa –, alcune ridotte letteralmente a brandelli, poco meno della metà sono state fotografate e ora sono consultabili sul computer della sala di consultazione. Confrontando, però, i regesti da me ritrovati e le trascrizioni contenute in una tesi di laurea degli anni Settanta del Novecento conservata nell'archivio diocesano, sono stato comunque in grado di ricostruire almeno il contenuto delle pergamene più interessanti. Ancora qualche altro documento è venuto fuori consultando il fondo inventari.

La ricerca d'archivio è proseguita poi in altri due contesti esterni all'archivio diocesano. Il primo luogo è l'Archivio di Stato di Napoli, che conserva l'enorme patrimonio cartaceo di Santa Maria Maggiore all'interno del fondo corporazioni religiosi sopresse, dal quale ho ricavato però solo alcuni documenti ritenuti da me interessanti ai fini della ricostruzione di Santa Maria Maggiore (tra i quali, l'unico documento d'archivio a citare la cupola della basilica pomponiana). Anche questo importante complesso documentario, distribuito in numerosi fascicoli che vanno principalmente dal XVI al XIX secolo, meriterebbe, dopo un attento e sistematico spoglio di tutte le carte, una pubblicazione che intanto darebbe ordine all'eccessivamente caotica quantità di informazioni in esse contenute, e poi potrebbe aiutare a meglio contestualizzare e ricostruire l'area intorno la basilica di Santa Maria Maggiore tra il XVI e la prima metà del XVII secolo, interamente occupata da domicili che se da una parte fornivano i principali introiti alla chiesa, dall'altra ne hanno inficiato gravemente la stabilità strutturale. Il secondo luogo è la biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, dove è conservato un volume di *Notamenta* scritti dall'erudito seicentesco Carlo de Lellis ricavati dalla consultazione dei documenti dell'archivio di Santa Maria Maggiore, alcuni risalenti anche al XIII secolo, e questo mi ha permesso di allargare ulteriormente la consistenza di questo archivio.

Parallelamente al lavoro d'archivio, ho svolto una fondamentale ricerca su tutte le fonti, dal VII secolo al Novecento, che si sono occupate direttamente o indirettamente dell'intero complesso di Santa Maria Maggiore (compresi, quindi, cappelle del Pontano, del Salvatore e di San Pietro, il campanile e il monastero dei chierici regolari minori) e che sono state già pubblicate. La loro raccolta e sistemazione, poi confluita nel primo capitolo, è basata su un criterio di carattere

cronologico – preferendo ovviamente, laddove possibile, una cronologia assoluta e non relativa – e non per tipologie o per data di compilazione o di edizione, dal momento che notizie che possono afferire alle fasi più antiche della chiesa sono state pubblicate in molti ambiti diversi tra loro, non strettamente correlati o collegati alle mie indagini, e a distanza anche di molto tempo dalla scomparsa della chiesa, arrivando fino agli scavi urbani condotti nella zona di Santa Maria Maggiore a partire dagli anni Settanta del Novecento. Lo scopo iniziale era di riuscire a colmare l'ampio spazio temporale, fatto di notizie per lo più occasionali e discontinue, tra la fondazione della chiesa e le prime visite pastorali effettuate al suo interno, conservate solo a partire dalla metà del Cinquecento. Ben presto, però, mi sono reso conto della necessità di dover proseguire anche oltre questo limite temporale, poiché piccole tracce indirette della basilica fondata da Pomponio sono sopravvissute fino al XX secolo, prima di essere disperse del tutto. Alcune tipologie di fonti, come ad esempio le guide o le *Historie* della città di Napoli, essendo per loro stessa natura ricche di informazioni diversificate, si sono rivelate utili per svariate finalità, e da qui la necessità di doverle citare parzialmente in più punti della tesi.

Considerata la gigantesca mole di dati venuta fuori, onde evitare il più possibile ripetizioni o concetti ridondanti, ho preferito disgiungere la trattazione della storia generale del complesso di Santa Maria Maggiore, che comprende anche le vicende organizzative interne, dalla ricostruzione architettonica vera e propria della chiesa medievale. E così, dunque, ho strutturato l'intera tesi: primo capitolo, tutta la storia di Santa Maria Maggiore, dalla più antica testimonianza alle più recenti scoperte archeologiche, attraverso le fonti a stampa; secondo capitolo, analisi delle visite pastorali (con note storiche introduttive sull'arcivescovo corrispondente) e di tutte le fonti manoscritte inedite da me consultate, con uno spazio speciale riservato alla visita di Nicola Diano del 1423 che affronta anche la questione della fondazione, col supporto della storiografia e dei risultati delle indagini archeologiche sulla Napoli greco-romana, tardoantica e altomedievale; terzo capitolo, ricostruzione della topografia della chiesa a partire dal confronto dei dati di tutte le visite pastorali e collegamento con le chiese di Santa Maria Maggiore di Roma, Capua e Ravenna.

1.3 Criteri di trascrizione delle fonti testuali

Nell'Appendice di questi tesi sono raccolti sia i documenti già pubblicati da me consultati, sia le mie personali trascrizioni delle fonti manoscritte inedite. Nel primo caso, i documenti sono stati ricopiati dalle pagine dei testi con i criteri paleografici adottati dai diversi autori, senza modificazioni o interventi sul testo. Nel secondo caso, invece, è stato necessario impormi delle regole e impostare precisi criteri di trascrizioni. Premetto che il principio di base che ho sempre perseguito è stato sempre quello del minor intervento possibile, nel rispetto del testo originale e di come è stato concepito dai suoi autori: pertanto, mi sono limitato a intervenire solo sull'ortografia, adeguandola alle convenzioni odierne, e su pochi errori gravi, sempre segnalandoli in nota, per rendere la lettura più scorrevole ed evitare, per quanto possibile, errate interpretazioni che potessero stravolgere il senso di una frase o di un intero periodo. In ogni caso, questi i criteri da me seguiti nel corso del mio lavoro.

- Scioglimento di tutte le abbreviazioni e i titoli, senza l'utilizzo di parentesi tonde o quadre, per maggiore chiarezza del testo e per permettere una ricerca veloce all'interno del documento digitale;

- Sostituzione dei dittonghi "ae" e "oe" con "æ" e "œ", anche lì dove sono presenti sotto forma di segno abbreviativo (ad esempio, "ę");

- Inserimento nel corpo del testo della numerazione (o eventualmente, delle numerazioni) di carta tra parentesi quadre e in grassetto;
- Gli errori dei redattori della visita sono stati lasciati, inserendo un [*sic*] per segnalarli;
- Le parole corrette dai trascrittori stessi sono segnalate in nota;
- Inserimento in nota di tutte le grosse aggiunte successive che si trovano al di sopra o al di sotto del rigo, al lato destro o sinistro del foglio;
- Inserimento nel corpo del testo senza segnalazione delle parole o piccole frasi aggiunte per dimenticanza o per errore;
- Lì dove la lettura non è compromessa, inserimento nel corpo del testo anche delle parole o dei periodi volutamente cancellati, barrandoli;
- Inserimento di un [*vacat*] lì dove ci sono spazi lasciati intenzionalmente bianchi oppure punteggiati;
- Lì dove il testo è corrotto, perso o illeggibile, aggiunta delle possibili lettere mancanti mettendole tra parentesi quadre;
- Nel caso di lacune non altrimenti risolvibili, di qualsiasi lunghezza, utilizzo di tre asterischi tra parentesi quadre [***], nel caso di parole di cui si leggono solo alcune lettere utilizzo di due asterischi tra parentesi quadre [**] intervallate alle lettere leggibili, utilizzo invece del punto interrogativo tra parentesi quadre [?] per le parole dubbie;
- Utilizzo delle note, in corsivo, per commenti personali, rimandi, ipotesi di lettura e richiami alla carta successiva;
- Trascrizione fedele delle epigrafi contenute nel testo senza apportare nessuna modifica, cercando attraverso caratteri speciali di riprodurre anche le abbreviazioni grafiche: sempre per facilitare la ricerca, ogni epigrafe è stata inserita in nota con tutti gli scioglimenti, nell'eventualità di errori venuti fuori attraverso il confronto de visu o con testi, inserire in una nota la versione emendata segnalandone la fonte;
- Le parole, le frasi e i periodi in volgare italiano inseriti tra virgolette;
- Disegni o segni (come i sigilli notarili) inseriti a parte nel catalogo delle immagini.

Capitolo I

Santa Maria Maggiore attraverso le fonti medievali, la letteratura storico-erudita di Età moderna, la storiografia otto-novecentesca

Il primo capitolo è diviso in quattro fasi: Medioevo, Età Moderna, Ottocento e Novecento. Ognuna di esse è stata suddivisa poi in ulteriori sottofasi per agevolare la lettura e per permettere un più veloce e preciso richiamo nei capitoli successivi. Partendo dalla necessità di avere delle lunghe periodizzazioni per facilitare la sistemazione dell'enorme massa di dati raccolta, e soprattutto per poter usufruire più liberamente sia dei materiali già editi che di quelli inediti da me analizzati, si è scelto di adottare, pur non condividendola, la convenzionale divisione tra Medioevo ed Età Moderna, considerando di epoca medievale tutte le notizie che arrivano al Cinquecento; non solo, è proprio nel 1492 che viene fondata la Cappella Pontano, tra i primi e più illustri esempi di architettura rinascimentale napoletana, che simbolicamente chiude col passato e apre all'ultima intensa stagione edilizia della chiesa medievale prima di passare direttamente alla *facies* barocca. Alcune fonti non si sono rivelate facili da inquadrare e da utilizzare perché molto brevi o troppo generiche per poter essere associate alla chiesa di Santa Maria Maggiore di Napoli, altre dubbie se non addirittura false, altre ancora non datate, oppure perché essendo di seconda mano non è stato possibile consultare il documento originale o riuscire a risalire al luogo d'origine, all'epoca precisa e all'autore; ma si è scelto, a prescindere da queste difficoltà, di inserirle tutte per analizzarle criticamente su basi storiche e di analisi del testo, e commentarle nel contenuto. Alcuni dei temi qui solo accennati verranno ripresi e approfonditi nel corso del secondo e del terzo capitolo.

I.1 Le fonti medievali

I.1.1 Dal VII al X secolo: l'evangelario di Lindisfarne, l'*Oratio encomiastica e l'Officium* di san Gaudioso, i *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, la *Vita maior* di sant'Atanasio, il *Fragmentum F* di Pietro Suddiacono

Come viene da sempre tramandato da tutti gli storici e gli studiosi che si sono occupati della storia di Napoli e dei suoi edifici, la chiesa di Santa Maria Maggiore è stata fondata dal vescovo napoletano Pomponio agli inizi del VI secolo: una tradizione che pone le sue basi sia sulla sua prima testimonianza certa contenuta nei *Gesta episcoporum Neapolitanorum* (IX secolo), che attesta inequivocabilmente questo legame, sia su quanto era affermato da un'epigrafe, oggi perduta, che si trovava al suo interno. Ma prima di occuparci dei *Gesta*, che rimangono un punto di partenza imprescindibile per chi necessita di ricostruire le fasi primigenie della Chiesa napoletana e dei suoi protagonisti, esiste una qualsiasi fonte scritta precedente che ci parli della chiesa?

Una prima labile traccia potrebbe essere contenuta all'interno dell'Evangelario di Lindisfarne (London, British Library, MS Cotton Nero D.IV), un codice miniato realizzato per l'appunto nel monastero di Lindisfarne, sull'isola omonima al largo della Northumbria, da Eadfrith, suo vescovo dal 698 al 721; la data di compilazione viene da alcuni fatta risalire proprio al 698, al momento della traslazione di san

Cuthbert, o Cutberto, oltre che dell'assunzione all'episcopato di Eadfrith⁵. Come fatto notare da Germain Morin nel 1891 in un articolo apparso sulla rivista «Revue bénédictine»⁶, poi rilanciato da Domenico Mallardo⁷, ogni vangelo di questo manoscritto è introdotto da dei *Capitularia evangeliorum*, che non sono propriamente delle pericopi come negli evangelii romani ma una lista di festività e ricorrenze in cui si leggeva un brano del vangelo corrispondente; questi *capitula* permettono di ricostruire un calendario che è certamente di origine napoletana, dal momento che in alcune parti si legge “In natale sancti Ianuarii”, preceduto da “In ieiunium sancti Ianuarii”, e soprattutto una “Dedicatio basilicæ Stephani”, da identificarsi con la Stefania ovvero il nome col quale era conosciuta l'antica cattedrale del Salvatore a Napoli dopo gli interventi di ricostruzione, dovuti a un grande incendio, promossi dal vescovo Stefano II alla fine dell'VIII secolo⁸.

La ragione di questa particolare presenza di Napoli in un evangelario inglese di VII secolo è dovuta al fatto che nel 669 il monaco romano Teodoro di Tarso e il monaco africano Adriano, quest'ultimo abate di un monastero nei pressi di Napoli, più precisamente sull'isola di Nisida⁹, furono inviati dal papa Vitaliano in Inghilterra, assieme all'anglo-sassone Benedetto Biscop maestro di Beda, in qualità di vicari del papa, per riorganizzare dalle fondamenta le chiese e i monasteri inglesi sul modello romano: Teodoro giunse a destinazione il 27 marzo del 669 a prendere possesso della sua sede primaziale di Canterbury, e l'anno successivo Adriano, che nel 671 fu nominato abate del monastero di San Pietro e Paolo della stessa Canterbury. Dal 671 fino alla loro morte (Teodoro nel 690, Adriano nel 709-10), i due monaci visitarono tutta l'isola, e nel loro peregrinare da una città all'altra essi raggiunsero Lindisfarne, dove Teodoro volle consacrare la chiesa cattedrale in legno, *more Scottorum*, fondata dal vescovo Aïdan. Teodoro portava con sé un Omero che leggeva quotidianamente, mentre Adriano dei libri liturgici che potevano essere utili per le chiese e i monasteri che avrebbero visitato, e tra questi un evangelario contenente i *capitula*, ricopiato dagli amanuensi anglo-sassoni di Lindisfarne e confluiti così nell'Evangelario omonimo, permettendoci così di conoscere dettagli della liturgia napoletana

⁵ La questione della datazione è in realtà molto complessa e ancora oggi dibattuta. Per quanto riguarda l'attribuzione e le varie fasi di lavorazione, ci si affida a quanto scritto dal prete Aldred, prevosto della comunità di Chester-le-street, che intorno al 950 aggiunse delle glosse in inglese al manoscritto e un colophon (c. 259r) dove si legge (tradotto): “Eadfrith, bishop of the Lindisfarne church [n.d.a. 698-721], originally wrote this book, for God and for St. Cuthbert and – jointly – for all the saints whose relics are in the island. And Æthelwald, bishop of the Lindisfarne-islanders [n.d.a. 721-740], impressed it on the outside and covered it – as he well knew how to do. And Billfrith, the anchorite, forged the ornaments which are on it on the outside and adorned it with gold and with gems and also with gilded-over silver – pure metal. And Aldred, unworthy and most miserable priest, glossed it in English with the help of God and St. Cuthbert”. Essendo queste notizie generalmente accettate da storici, storici dell'arte e paleografi, è possibile circoscrivere l'elaborazione del manoscritto originario almeno entro i limiti cronologici del vescovato di Eadfrith: NEES 2003, BROWN 2003, NEWTON-NEWTON JR-SCHEIRER 2013.

⁶ MORIN 1891.

⁷ MALLARDO 1952, pp. 12-15.

⁸ Su tutta la complessa vicenda che ha portato all'origine del nome Stefania, e soprattutto alla contorta derivazione di una falsa tradizione che in Napoli fossero da sempre esistite due distinte chiese cattedrali, Santa Restituta e la Stefania, si legga: LUCHERINI 2004 e LUCHERINI 2009, soprattutto le pp. 93-97.

⁹ Questa è la descrizione di Adriano data da Beda il Venerabile nel IV libro della sua *Historia ecclesiastica gentis Anglorum*: “[...] Erat autem in monasterio Niridano, quod est non longe a Neapoli Campaniæ, abbas Hadrianus, vir natione Afer, sacris literis diligenter imbutus, monasterialibus simul et ecclesiasticis disciplinis institutus, Græcæ pariter et Latinæ linguæ peritissimus”: STEVENSON 1938, p. 243.

dell'epoca di san Gregorio nella prima metà del VII secolo¹⁰. Alla carta 208r, prima del vangelo di Giovanni, all'undicesimo rigo della seconda colonna (Fig. 1), è scritto "In dedicatione Sanctæ Mariæ": è possibile dunque identificare questa dedicazione con quella della nostra chiesa, come Morin e Mallardo hanno suggerito? La cosa potrebbe apparire plausibile, dal momento che la chiesa fondata da Pomponio era forse già esistente all'epoca¹¹ ed era tra le chiese parrocchiali maggiori, quindi facente parte di tutto il circuito liturgico che faceva capo alla chiesa cattedrale e che si protrarrà nei successivi secoli; ma a parte ciò, non sussistono altre prove a favore di questa interpretazione, ed è perciò necessario attendere che vengano svolti ulteriori e più recenti studi prima di accreditarla. Va inoltre detto che la *dedicatio* potrebbe essere intesa non proprio come titolazione di una specifica chiesa, ma più semplicemente come una festività in onore della Vergine.

All'interno dell'*Oratio encomiastica in festo sancti Gaudiosi episcopi Salernitani*, un panegirico dedicato al vescovo di Salerno Gaudioso e contenuto nella sua Vita riportata da Ferdinando Ughelli, e successivamente inserito anche negli *Acta Sanctorum*¹², viene detto come questo vescovo, di nascita napoletana in quanto figlio o nipote di Teofilatto duca di Napoli, fosse "clericali militiæ adscriptus" della chiesa di Santa Maria Maggiore, come si evince da questo passaggio:

Cum igitur esset vocatus ad suscipiendum clericatus honorem, ipse cum fletu id accipere recusavit. Antistes vero ad hoc habendum, quasi eum invite coegit, qui post multam precum instantiam in ecclesia Dei Genitricis tandem cum metu recepit, ibique inventus est vir Dei equorum pelliciem deferre ad carnem¹³.

Pur sapendo di trovarci all'incirca nel VII secolo, non è facile cercare di capire a che altezza cronologica ci troviamo, e, cosa ancor più importante, se considerare attendibile la notizia, tramandata da uno scritto di non precisate natura ed epoca¹⁴, di un Gaudioso, di nobile nascita, che è stato prima parte del clero della chiesa di Santa Maria Maggiore e poi vescovo di Salerno. La più antica testimonianza di un Gaudioso vescovo salernitano è nel *Diptychon* o *Liber vitæ*, contenuto nel necrologio del *Liber confratrum* della cattedrale di Salerno, che dovrebbe risalire all'XI-XII secolo, ma non è più che un semplice elenco di nomi tra i quali compare un "Sanctus

¹⁰ CILENTO 1969, pp. 533-536.

¹¹ "[...] Di una basilica intitolata alla Vergine si celebrava la festa della dedicazione, in Napoli, nel sec. VI: i *Capitula evangeliorum* napoletani, del sec. VI-VII indicano una pericope *in dedicatione Sanctæ Mariæ*. Tutto concorre per far pensare che si tratti della grande basilica Pomponiana sorta nella prima metà del sec. VI": MALLARDO 2007, pp. 51-52. E ancora, se confermato il nesso, la presenza di Santa Maria Maggiore potrebbe essere utilizzata come estremo cronologico: "[...] Pertanto il *terminus post quem* del Capitolare contenuto nel Lindisfarnense è l'inizio del sec. VI. Che se si accetta, come pensò il Morin, che la *Dedicatio sanctæ Mariæ* registrata nello stesso Capitolare si riferisce alla basilica che il vescovo napoletano Pomponio (509-537 circa) costruì *ad honorem sanctæ Dei genitricis semperque virginis Mariæ*, il *terminus post quem* scenderebbe di un paio di decenni": MALLARDO 1952, p. 12.

¹² UGHELLI 1659, pp. 490-497 e VAN HECKE-BOSSUE-CARPENTIER-DE BUCK 1864, pp. 907-910.

¹³ UGHELLI 1659, p. 491.

¹⁴ Carlo Troya riporta alcuni brani dell'*Oratio* per parlare della caduta di Salerno in mano ai Longobardi, e in due diverse note specifica: "L'Ughelli nel 1659 pubblicò i presenti Atti col titolo d'*Orazione encomiastica*, ossia panegirico di san Gaudioso, tratta da un codice manoscritto del padre abate Costantino Gaetani, ma senza dir le condizioni e l'età di sì fatto codice" e "L'autor di questa orazione visse dopo non so quale de' Grimoaldi, principi di Salerno; e però dopo l'840, quando surse quel principato. Ma ebbe certamente scritture più antiche dinanzi agli occhi", TROYA 1853, pp. 465-467, p. 465 note 1 e 2.

Gaudiosus episcopus”¹⁵. Alessandro di Meo, nel tomo secondo dei suoi *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli*, fornisce una traduzione in italiano della Vita di san Gaudioso dell’Ughelli, accompagnandola con alcune osservazioni critiche¹⁶. Afferma intanto che egli non è concorde nell’opinione espressa da Caracciolo¹⁷ e da Ughelli che fosse figlio o nipote di Teofilatto, duca dal 789 all’809 e che visse durante il terzo e l’ultimo Grimoaldo, in quanto questo sarebbe in contrasto con la notizia della traslazione del suo corpo concessa da uno di questi principi. Fa notare che gli successe Luminoso già a partire dal 649, poiché, aggiunge Troya, in quell’anno sottoscrisse al Concilio Romano in qualità di vescovo salernitano. Gaudioso, secondo di Meo, divenne vescovo quando Salerno non era ancora in mano longobarda, quando cioè sarebbe stato impensabile che il figlio di un duca di una città nemica divenisse vescovo di Salerno, e soprattutto che vi potesse fare anche ritorno, dal momento che, come raccontato nella sua Vita, molto tempo dopo la sua morte un tal Milone napoletano ottenne da Grimoaldo principe di Salerno di trasferire a Napoli il suo santo corpo. Sulla base di ciò, lo storico giunge alla conclusione che il vescovo Gaudioso sicuramente non morì prima del 626, quando Salerno era ancora in mano ai Greci, ma non dopo l’anno 644, epoca di resa della città ai Longobardi¹⁸. La Vita ci dice che spirò all’età di cinquant’anni: la sua nascita dovrebbe così porsi all’incirca al 594.

Possiamo, dunque, ipotizzare che Gaudioso facesse parte del clero di Santa Maria Maggiore nella prima metà del VII secolo, ma molti dubbi sull’effettiva esistenza di questo personaggio sono stati espressi. Lo stesso di Meo ricorda, citando lo storico Antonio Vetrani, “[...] avendo osservato il Baronio nel Martirologio a’ 26 Ottobre che son confusi gli Atti di san Gaudioso di Salerno cogli Atti di san Gaudioso di

¹⁵ Questo codice membranaceo è in realtà una raccolta e sistemazione di fogli sparsi e frammentari, di vari secoli e di diverse mani, fatte dal canonico Gaspare Mosca verso il 1585 (sei anni prima che pubblicasse il catalogo degli arcivescovi di Salerno), che contengono nomi e date dal X al XVI secolo. La parte più antica del codice deriva, salvo le interpolazioni posteriori, da un *Liber vite o Diptychon*, o da note marginali di qualche sacramentario o di qualche altro libro liturgico ormai scomparso. La copia di queste note fu cominciata a scrivere fra il 1061 e il 1073, come si desume dalla presenza del nome di papa Alessandro nel principio della c. 22 A. Questo *Diptychon* comincia dalla c. 21 B con l’elenco dei vescovi ed arcivescovi di Salerno, lasciato dall’autore originario fino ad Alfano I e seguito dai successivi annotatori fino a Cesario; a questo elenco furono aggiunti nella c. 21 A quello dei vescovi dipendenti dall’arcivescovato di Salerno, elevato a tale dignità da Alfano I. Carlo Alberto Garufi, analizzando il codice, aggiunge che inizialmente era presente solo “Gaudiosus episcopus”, e che la “S” con trattino sopra gli pareva di mano del secolo XIV, oppure dovuto a Mosca: GARUFI 1922, pp. 229-232.

¹⁶ DI MEO 1796, pp. 48-52. Ecco il passo citato: “[...] Per quanto la sua umiltà lo facesse ripugnare e sparger lagrime, fu obbligato di ubbidire al Vescovo, che il volle chierico, e l’ordinò nella chiesa di Santa Maria; e in questa occasione fu scoperto che vestiva a nuda carne un cilicio di crini di cavallo”, p. 49, anche se al termine della sua traduzione aggiunge “Così gli Atti di san Gaudioso, ne’ quali sono state inserite alcune cose da mano posteriore”, p. 50.

¹⁷ CARACCILO 1645, pp. 344-348, p. 347. Questo è quanto scrive Antonio Caracciolo su Gaudioso e Santa Maria Maggiore: “Clericali militiæ ascriptum in ecclesia Sanctæ Mariæ, asserunt Lectionaria. Eam autem, non aliam intelligo, quam quæ Maior dicta est, a Pomponio erecta et Ioanne papa dicata. [...] Lectionaria dicunt illum successisse Bonoso. Ex iisdem habetur, ministrasse clericum Neapoli in ecclesia Sanctæ Mariæ, quam, ut dixi, non aliam arbitrari licet illis priscis temporibus, quam aedem Sanctæ Mariæ Maioris a Pomponio erectam. [...] Cum enim Pomponius ædificaverit ædem illam, cui inservivit Gaudiosus, post annum Christi 500, verisimile est, diu post annum 500 vixisse Gaudiosum”, pp. 346-347.

¹⁸ Sempre partendo dagli Atti di san Gaudioso, De Renzi scrive che la città non subì una vera e propria conquista ma si rese a patti per i quali si dichiarava dipendente dai Longobardi di Benevento, conservando intatti i propri istituti: DE RENZI 1857, p. 102.

Bitinia, morto verso l'anno 450¹⁹. Questa fusione tra due figure di santi con lo stesso nome, o sarebbe meglio dire questo sdoppiamento della stessa figura di santo, non raro in epoca medievale, sembrerebbe essere l'ipotesi più probabile. Stefano Palmieri è sicuro che si tratti di un personaggio mai esistito, nato nell'ambito del patrimonio agiografico di Benevento, Capua e Salerno, dove è preminente la figura del santo vescovo evangelizzatore dei Longobardi (san Barbato a Benevento, san Decoroso a Capua e san Gaudioso a Salerno), probabilmente per dare uguale dignità alla Chiesa salernitana in quanto centro di minore importanza in età ducale e di più tardo sviluppo rispetto agli altri due; in nota poi esprime anche lui l'idea della confusione tra i due santi omonimi²⁰. Va indirettamente in questa direzione anche la testimonianza data da Cesare d'Engenio Caracciolo quando, descrivendo la chiesa di San Gaudioso a Napoli, parla dell'apertura del sepolcro di san Gaudioso di Salerno, posto sotto l'altare maggiore, nel 1606 per ricavarne una reliquia da riporre in una testa d'argento, ma lo stesso d'Engenio appare incerto a proposito del fatto che il corpo sia sempre rimasto lì, come recita l'*Ufficio* del santo, o se sia stato riportato nel Duomo di Salerno, come affermato invece da diversi autori tra cui il Baronio²¹.

Appare dunque, a questo punto, che tutto ciò che riguarda la vita di san Gaudioso vescovo di Salerno, così come è stato tramandato da tutti gli eruditi napoletani, era attinto dal suo *Officium*. La versione più antica che sono riuscito a rintracciare è contenuta in un piccolo libretto a stampa dal titolo *Officium sanctæ Fortunatæ virginis et martyris, et sancti Gaudiosi episcopi et confessoris*, stampato a Napoli presso Giuseppe Cacchio nel 1568 e conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli (coll. S.Q. 31. B 40 (0001, già 4 A 25). Pressoché ignoto alla storia degli studi, se si esclude una breve descrizione data da Giovanni Bresciano nel 1905²², l'*Officium beati Gaudiosi episcopi et confessoris* prende le carte 21^a fino a 33^a, ed è divisa in dodici *Lectiones*, intramezzate da orazioni ed inni²³. Alla lezione seconda si legge: "Traditur igitur a suis charis parentibus Neapolitano pontifici subiectus, et famulus a quo in ecclesia Sanctæ Genetricis Dei Mariæ ac Perpetuæ Virginis clericalem

¹⁹ "[...] Gaudiosi episcopi.] Alius hic ab illo eiusdem nominis sancto episcopo, qui ex oris africanis tempore Vuandalicæ persecutionis Neapolim appulit, de quo suo loco inferius. Constat quidem de his duobus Gaudiosis acta esse confusa, dum quod est alterius tribuitur alteri; et aliquando ex duobus efficitur unus, ut in actis alterius, quæ extant Neapoli, legimus huius corpus reconditum est Salerni in cathedrali ecclesia, in crypta inferiori": BARONIO 1586, p. 485.

²⁰ PALMIERI 1996, p. 70 e nota 74. Dello stesso parere anche Antonio Vuolo: "[...] Va altresì ricordato che la leggendaria esistenza di un san Gaudioso (+ prima metà del sec. VII), vescovo di Salerno, non ha mancato di generare confusione con l'omonimo vescovo africano. Infatti la fondazione della chiesetta di San Salvatore a Propetto, posta al di fuori di Napoli sulla collina di Nazareth, che la tradizione attribuisce al vescovo di Salerno, a volte, invece, è stata attribuita al vescovo africano": VUOLO 1987, p. 45 nota 7.

²¹ "[...] Il corpo di san Gaudioso napolitano e vescovo di Salerno che si serba nel sepolcro di sotto l'altar maggiore, il qual nell'anno 1606 fu aperto da Ottavio Acquaviva, cardinal e arcivescovo di Napoli, per trarne una reliquia e formarne la testa d'argento, c'horà si vede; benché il Mosca dica riposarsi nel Duomo di Salerno, il che anco afferma il Baronio nel *Martirologio* ne' 26 d'ottobre, ma sì come leggiamo nella 23 lettione dell'Ufficio di questo santo vescovo si vede il contrario, imperoché dopo il suo felice transito nella città di Salerno un napolitano *magister militum*, e non per nome Milone, havendo il corpo del santo suo consanguineo ottenuto da Grimoaldo principe di Salerno, con molta divotione lo condusse e collocò nella presente chiesa, ove di presente si riposa": D'ENGENIO CARACCILO 1623, p. 200.

²² BRESCIANO 1905, pp. 81-82 e 104-105. Queste le sue caratteristiche estrinseche: "In 16° (di mm. 140 x 90), di cc. 40 n.n., di carattere tondo. Le iniziali, intestazioni ed altre parole sono d'inchiostro rosso. Esemplare discretamente conservato, benché macchiato di cera in alcune cc. È interamente sconosciuto al Giustiniani, e ad altri bibliografi. Neppure il Potthast, all'articolo Vita lo cita": BRESCIANO 1905, p. 82.

²³ È presente anche, prima dell'incipit dell'*Officium beati Gaudiosi episcopi*, una silografia d'inchiostro rossastro del detto santo: OFFICIUM 1568, c. 20^p.

tonsuram suscepit humiliter cum lachrymis et suspiriis pie mentis, nam qualem se in suscepto primum honoris ordine quacumque monstraverit rerum exitus docet”. Così si legge anche nella traduzione in volgare di questo testo contenuto nello stesso libro dal titolo *Vita de santo Gaudio* (cc. 8^a a 10^a): “Essendo adonque da soi cari parenti dato per essere sugetto al’arcivescovo Napolitano, dal quale, con sospiri et lacrime, de la piatosa mente la clericale tonsura nella ecclesia di Santa Maria Madre de Dio Perpetua Vergine tolse”. In conclusione, pur avendo stabilito l’antichità di un Gaudio vescovo di Salerno, e aver attestato almeno alla metà del XVI secolo la presenza di un suo *Officium*, resta comunque una figura abbastanza poco chiarita e la cui esistenza, piena di ombre e strane coincidenze col suo omonimo napoletano, è inspiegabile se non alla luce del fatto che non siano mai esistiti due Gaudio, l’uno di V e l’altro di VII secolo.

Bisogna attendere il IX secolo, quindi quasi tre secoli dalla fondazione, per avere la prima attestazione affidabile riguardante la chiesa di Santa Maria Maggiore. Questa ci è tramandata dai *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, la fonte medievale principale che possediamo sulla fase più antica della Chiesa napoletana, dove sono tramandate le biografie, ora più scarse ora più dettagliate, di quarantasei vescovi napoletani da Aspreno ad Attanasio II. L’archetipo del testo è il codice Vaticano latino 5007, composto da due sezioni manoscritte, una in onciale e l’altra in beneventana, opera di almeno tre autori diversi, come dimostrato da George Waitz, autore della prima edizione critica, basandosi su dati paleografici, codicologici e testuali: un anonimo, che si è occupato delle Vite dei primi trentanove vescovi, da Aspreno a Calvo (carte in onciale); l’agiografo Giovanni Diacono, che ha scritto le Vite dei successivi sei vescovi, da Paolo II ad Atanasio I (carte in beneventana); Pietro Suddiacono, agiografo napoletano, che si è occupato della Vita di Atanasio II, giunta però mutila²⁴.

Essendo Pomponio il ventunesimo vescovo di Napoli, la prima sezione dei *Gesta*, la cui redazione sarebbe da datarsi al tempo di Giovanni IV lo Scriba (vescovo di Napoli dal 26 febbraio 842 al 17 dicembre 849, ma che già nell’832 aveva preso il posto del suo predecessore Tiberio), è quella che ci interessa: troviamo infatti la sua essenziale biografia, che costituisce fondamentalmente tutto quanto sappiamo di lui, e che verrà utilizzata ossessivamente da tutti gli autori che se ne sono occupati, alla carta 32r del codice 5007 (Fig. 2). Di seguito ho deciso di riportare la mia trascrizione dall’originale (a) messa a confronto con le versioni delle sue principali edizioni, ovvero quella di Ludovico Antonio Muratori (1725) (b), di Georg Waitz (1878) (c) e di Bartolommeo Capasso (1881) (d):

a [...] XXI. Pomponius episcopus, sedit annos XXVIII, dies X. Hic fecit [in Napoli]²⁵ basilicam intra urbem Neapolim ad nomen [est Sanctæ Mariæ Majore]²⁶ sancte Dei genetricis semperque virginis Mariæ, quæ dicitur ecclesiæ maioris, grandi opere constructam. Qui fuit temporibus Hormisdæ papæ et Iohannis, Felicis et Bonifatii, beatorum apostolicorum, nec non et Anastasii et Iustini augustis.

b [...] XXI. POMPONIUS. Episcopus sedit annos XXVIII, dies X. Hic fecit basilicam intra urbem neapolim ad nomen Sanctæ Dei Genetricis, semperque Virginis Mariæ, quæ dicitur ecclesiæ maioris, grandi opere constructam. Qui fuit temporibus Hormisdæ papæ, et

²⁴ Per tutto quanto riguarda i *Gesta episcoporum*, si veda il lavoro di sintesi e di interpretazione fatto da LUCHERINI 2009 nel secondo capitolo, pp. 61-148.

²⁵ *Marginalium* aggiunto successivamente a lato destro del foglio (grafia e inchiostro diversi).

²⁶ *Marginalium* aggiunto successivamente a lato destro del foglio (grafia e inchiostro diversi).

Johannis, Felicis et Bonifacii beatorum apostolicorum, necnon et Anastasii, et Iustini augustorum²⁷.

c) 14. XXI. Pomponius episcopus sedit ann. 28, dies 10. Hic fecit basilicam intra urbem Neapolim ad nomen sancte Dei genetricis semperque virginis Mariae, quae dicitur ecclesiae maioris, grandi opere constructam. Qui fuit temporibus Hormisdæ papae et Iohannis, Felicis et Bonifatii, beatorum apostolicorum, necnon et Anastasii et Iustini augustis²⁸.

d) [...] XXI. Pomponius episcopus sedit annos XXVIII, dies X.

Hic fecit basilicam intra urbem Neapolim ad nomen sancte Dei genetricis, semperque virginis Mariæ, quæ dicitur ecclesiae maioris, grandi opere constructam. Qui fuit temporibus Hormisdæ papæ, et Iohannis, Felicis, et Bonifatii, beatorum apostolicorum, necnon et Anastasii, et Iustini augustis²⁹.

Pochi dati come è possibile vedere, ma fondamentali per poter inquadrare cronologicamente la figura di Pomponio e in quale ambito egli ha vissuto e operato. Intanto, gli estremi della sua vita: si legge che ha vissuto al tempo di quattro papi, Ormisda [santo, pontificato 20 luglio 514-6 agosto 523], Giovanni I [santo, pontificato 13 agosto 523-18 maggio 526], Felice IV [santo, pontificato 12 luglio 526-20 o 22 settembre 530] e Bonifacio II [pontificato 20 o 22 settembre 530-17 ottobre 532], e di due imperatori, Anastasio I Dicoro [in carica 491-9 luglio 518] e Giustino I [in carica 518-1° agosto 527]. Incrociando i vari dati, viene fuori che Pomponio potrebbe essere vissuto tra il 491 e il 532, ovvero quarantuno anni, anche se non essendo stato nominato anche l'imperatore Giustiniano, successore di Giustino I, in carica dal 527 al 565 (quindi durante il primo anno di Felice IV e tutto il pontificato di Bonifacio II, quando ancora Pomponio sarebbe stato vivo) dobbiamo forse considerare come estremo cronologico della morte il 527, e quindi trentasei anni; in entrambi i casi, risultano essere troppo pochi per immaginare che siano stati i suoi effettivi anni di vita, dal momento che di questi Pomponio, come specificato nell'incipit, ne ha trascorsi ventotto e dieci giorni come vescovo di Napoli: nel primo caso sarebbe divenuto vescovo a tredici anni, e nel secondo otto. Un lungo episcopato, del quale però veniamo a sapere soltanto che egli "fecit" una basilica all'interno della città di Napoli – dettaglio questo non trascurabile perché ci permette di accertare che la chiesa fosse costruita all'interno delle mura della città – e che questa era dedicata alla Santa Madre di Dio e sempre Vergine Maria (da cui uno dei soprannomi dati alla basilica, cioè Pomponiana), che questa basilica era detta anche chiesa *maggiore* (termine comune che serviva a contraddistinguere da chiese omonime³⁰), e che era "grandi opere constructam".

L'anonimo scrittore di questa prima sezione dei *Gesta* fornisce dati su edifici, arredi liturgici, topografia sacra e sepolture vescovili non tanto attraverso elenchi o documenti patrimoniali ma grazie a un'osservazione diretta degli oggetti e dei luoghi, basandosi anche sulla tradizione orale: sono indizi di ciò l'utilizzo di formule ripetute come l'"hic fecit" ("fece costruire", "dotò" o "consacrò"), la descrizione di decorazioni mosaicali attraverso gli effetti di stupore sullo spettatore, le notazioni liturgiche per avvalorare la funzione degli spazi e degli oggetti di cui si sta parlando,

²⁷ MURATORI 1725 I/2, pp. 297-298.

²⁸ WAITZ 1878, p. 409.

²⁹ CAPASSO 1881, p. 176-177.

³⁰ È però significativo rilevare che nel *Liber Pontificalis* napoletano l'appellativo di *maior* è dato solo alla basilica Pomponiana, il che la contraddistingue dalle altre basiliche, poi definite "maggiori", citate; quella di San Giorgio è detta semplicemente Severiana, dal vescovo Severo che la fondò, e solo nel 957 in alcuni documenti superstiti è detta anch'essa *maioris* aggiunto a quello di *catholica*; quella dei Santi Apostoli invece è detta nel *Liber Pontificalis* solo *catholica*: MALLARDO 2007, pp. 12-13.

le accurate illustrazioni dei monumenti e soprattutto le indicazioni sui siti delle sepolture vescovili³¹. Alla luce di ciò, come giudicare il breve passo della biografia di Pomponio? In effetti più che quello che viene detto, risalta in negativo tutto quello che non viene detto. Di Pomponio non viene accennata alcuna cosa del suo passato, della sua provenienza, del suo episcopato, e soprattutto non è menzionata affatto la sua santità, un dato che invece verrà sempre sottolineato in seguito; quindi dobbiamo immaginare che non esistesse alcuna tradizione o agiografia sul suo conto, almeno al IX secolo. Ci viene detto che “fecit” la basilica della Madre di Dio, e sebbene il *titulus* citato potrebbe essere applicato ad altre chiese con la stessa dedica (un esempio vicino, la chiesa di Sant’Aniello a Caponapoli, che è citata nel *Libellus miraculorum sancti Agnelli* di X secolo come “ecclesia scilicet beatæ et gloriosæ Dei genitricis Mariæ”³²), il fatto che venga detta chiesa maggiore e che venga messo un *marginalium* a lato del foglio ci indica con sicurezza che parliamo di Santa Maria Maggiore; ma su cosa si basa questa affermazione? Verrebbe da dire, sulla presenza della tomba del vescovo nella chiesa e dalle iscrizioni sopra incise, ma nei *Gesta* non ne viene fatto alcun minimo cenno. Come mai non viene indicata, nonostante la forte attenzione dell’anonimo cronista per le tombe vescovili? L’attribuzione a Pomponio potrebbe dunque essere basata solo su una tradizione orale? Oppure la sepoltura non era allora bene in vista, o si trovava altrove? O forse ancora, non vi si era recato di persona? La frase “grandi opere constructam” apparirebbe allora come l’applicazione di una semplice formula standard e non un vero e proprio giudizio personale dell’autore. È bene tenere a mente queste evidenti mancanze quando andremo avanti nello spolio dei documenti e soprattutto quando arriveremo a parlare degli storici e antiquari di Età Moderna.

Pur non aggiungendo nulla a quanto già scritto nei *Gesta*, va comunque citato il codice fiorentino della Biblioteca di San Marco (Laurenziano 604) scritto in caratteri beneventani e risalente al secolo X, contenente anch’esso un catalogo dei vescovi napoletani dal primo, Aspreno, al quarantasettesimo, Stefano III, che governò la chiesa nel primo decennio del X secolo. Fu scritto certamente in Italia e probabilmente in Campania, e pervenuto poi alla biblioteca del monastero di San Marco come dono di Nicola Nicoli, come si legge a c. 5v: “Conventus Sancti Marci de Florentia ordinis prædicatorum. De hereditate Nicolai Nicoli florentini viri doctissimi”. Il monsignor Francesco Bianchini nella ristampa del 1723 della sua edizione monumentale del *Liber pontificalis* romano, conosciuto sotto il nome di Anastasio Bibliotecario, nei *Prolegomena ad vitas*, volume secondo, pubblicò per primo questo catalogo, che da quel momento venne denominato e identificato come Catalogo Bianchiniano. Mallardo, tra le varie ipotesi di datazione, afferma, d’accordo col Waitz, che il Catalogo sia stato scritto dopo la morte del vescovo Stefano, avvenuta non prima del 907; inoltre sancisce senza ombra di dubbio che, fatte salve piccolissime varianti dovute a errori e a una certa libertà di manovra del copista, il Catalogo Bianchiniano è a tutti gli effetti un compendio del Vat. lat. 5007³³. E questo appare evidente dalla biografia di Pomponio, che ho tratto dall’originale, alla c. 2v (a), e che ho messo a confronto con l’edizione di Bianchini (b):

a) [...] XXI. Pomponius episcopus sedit annos XXVIII, dies X. Hic fecit basilica ad nomen Sanctæ Dei Genitricis semper Virginis Marie que dicitur maioris. Fuit

³¹ LUCHERINI 2009, pp. 68-71.

³² VUOLO 1987, p. 151.

³³ MALLARDO 1987, pp. 119-131.

temporibus Ormisdæ, Iohanni, Felici, Bonifacii papæ, et Anastasii et Iustini imperatorum.

b) [...] XXI. Pomponius episcopus sedit annos XXVIII, dies X. Hic fecit basilicam ad nomen Sancte Dei Genitricis semper Virginis Marie que dicitur majoris. Fuit temporibus Ormisdæ, Iohanni, Felici, Bonifacii papæ, et Anastasii et Iustini imperatorum³⁴.

In un modo analogo a quanto raccontato per san Gaudioso vescovo di Salerno, un'altra figura episcopale di origine napoletana risulta legata, nei suoi anni giovanili, alla chiesa di Santa Maria Maggiore: si tratta del santo vescovo Atanasio, vissuto nel IX secolo, del quale, oltre la biografia contenuta nei *Gesta episcoporum* scritta da Giovanni Diacono e due altre *Vitæ* (BHL 736 e 739), ci sono stati tramandati una *Vita maior* e una *Translatio*, entrambi dello stesso anonimo autore contemporaneo del santo. La *Vita maior* (BHL 735) è stata composta verosimilmente tra il 15 luglio 872, anno della morte di sant'Atanasio, ed il 1° agosto 877, quando le reliquie del santo vescovo furono trasferite dalla prima sepoltura di Montecassino a Napoli; non molto dopo fu redatta poi la *Translatio*³⁵. Girolamo Arnaldi ha proposto di anticipare il *terminus post quem* almeno al marzo 876, quando fu consacrato vescovo di Napoli il nipote di Atanasio, Atanasio II (876-898), indicato nella *Translatio* come l'artefice del recupero della salma dello zio e probabilmente anche committente della *Vita* stessa³⁶. Il passaggio in questione che ci interessa è il seguente:

Hoc itaque orto, decima indictione, regnante Michahēle et Theophilo, Romanæ ecclesiæ præside Gregorio, votum suum facto firmarunt, prout decreverant clericum eum facientes in ecclesia Beatæ Dei Genitricis semperque Virginis Mariæ, ad informandum ecclesiasticæ regulæ documenta indiderunt.

Come scrive Vuolo sulla scorta di Bertolini³⁷, in base agli elementi cronologici qui indicati (gli imperatori Michele II il Balbo [25 dic. 820-1 ott. 829] e il figlio Teofilo [1 ott. 829-20 genn. 842], e il papa Gregorio IV [21 ag. 827-25 genn. 844]), insieme ad altri in seguito forniti dalla stessa biografia, l'anno di nascita di sant'Atanasio è fissabile con molta probabilità ai primi di ottobre – circa il 10 – dell'831. Compiuti dunque dieci anni, verso l'841, il santo è stato avviato dai genitori alla vita religiosa per attuare un voto da loro formulato prima del concepimento del fanciullo, ed è in questo momento che Atanasio diventa "clericum" all'interno della chiesa di Santa Maria Maggiore, alla quale ci si riferisce utilizzando il primitivo titolo di fondazione, al fine di essere istruito nelle pratiche ecclesiastiche. Queste poche righe costituiscono una testimonianza estremamente preziosa perché ci dicono sostanzialmente due cose: 1) che nella chiesa di Santa Maria Maggiore nel IX secolo doveva esistere un collegio sacerdotale, come si può intuire dall'utilizzo del termine "clericum" applicato al giovane Atanasio quando ne entra a far parte, e dalla circostanza indicata per la quale "ad informandum ecclesiasticæ regulæ documenta"; 2) che all'interno della chiesa esisteva una vera e propria scuola parrocchiale atta a formare sacerdoti, dove forse non si trattava solo di mera trasmissione meccanica di regole di vita religiosa ma di un insegnamento a tutto tondo, basato sulle diverse discipline ecclesiastiche; un primo grado di formazione che veniva in seguito

³⁴ BIANCHINI 1723, p. LXI.

³⁵ VUOLO 2001, pp. 18-19.

³⁶ ARNALDI 1980.

³⁷ VUOLO 2001, p. 122 nota 25, e BERTOLINI 1970, p. 422 nota 241.

perfezionato presso la curia vescovile³⁸. E nonostante la figura di san Gaudioso vescovo di Salerno sia stata probabilmente inventata, anche la sua Vita sembrerebbe almeno confermare indirettamente questa tradizione scolastica di Santa Maria Maggiore³⁹.

A Pietro Suddiacono, autore dell'ultima parte dei *Gesta episcoporum*, sono stati attribuiti alcuni versi poetici in epigrafe estratti dal codice Cassinese 439 (Montecassino, Archivio Monumentale, 439, X secolo), ovvero quattro gruppi di versi, forse estratti da opere prosimetriche, e una serie di esametri per un totale di ventidue versi, che furono pubblicati per la prima volta dai Padri cassinesi nel primo volume dello *Spicilegium casinense*, poi da Paul von Winterfeld in un'appendice ai carmi di Eugenio Vulgario, e da Edoardo d'Angelo che ne ha ridiscusso criticamente le varie attribuzioni⁴⁰. Uno degli esametri, nell'accezione quello definito da d'Angelo *Fragmentum F*, è significativo per il nostro discorso, ed è il seguente:

¹ Quidque michi <bonum> placidum dignumque benignum
Per te clare, datur, <presul> Petre, magne sacerdos,
Grates non valeo dignas referre misellus:
Grates pro nobis referat theo<to>ce Maria,
Patrona insignis, sub cuius templa coruscas.
² Quod valui, hoc misi devotus corpore, mente:
Tu venerande, precor, pro magnis suscipe parva,
Ut Christus quondam, rex clemens, era minuta

I Padri cassinesi erano incerti sull'autore di questo esametro ("Versus Petri seu Guiseldardi Grammatici"), anche se per primi tentano di identificare il *Petrus sacerdos* nominato e propongono la lettura di "theoce" in "theotoce"⁴¹, mentre

³⁸ "[...] Nel secolo successivo abbiamo testimonianze più sicure dell'esistenza di scuole parrocchiali e della scuola episcopale. Il giovinetto Atanasio, prima di essere affidato alle cure di Giovanni lo «Scribo», stette nella chiesa «Beatae Dei genitricis semperque Virginis Mariæ»; qui i genitori, «clericum eum facientes... ad informandum ecclesiasticæ documenta indiderunt». Si tratta, forse, specialmente di pratica di vita religiosa; ma non è neppure da pensare che il figlio del console di Napoli, che era una persona colta, potesse essere lasciato in una chiesa perché vi ricevesse un'educazione meccanica non vivificata dalla cultura; l'espressione ad informandum... documenta fa intravedere un insegnamento vario e composito, anche se inerente alle discipline ecclesiastiche. Qui, nella chiesa della beata madre di Dio e sempre vergine Maria, e poi presso la curia vescovile, affidato a «tutores et auctores», oltre che al vescovo Giovanni, Atanasio I completò la sua educazione letteraria oltre che religiosa": FUIANO 1961, p. 41.

³⁹ "L'anonimo compilatore della *Vita Athanasii* (s. X) riporta una illuminante testimonianza a proposito della chiesa di Santa Maria Maggiore. Afferma che i genitori di S. Atanasio (+871) *firmarunt... clericum eum facientes in ecclesia Beate Dei Genitricis semperque Virginis Marie ad informandum ecclesiastice regule documenta, indiderunt*. Che il biografo alluda ad una schola juniorum, cioè ad una corporazione di sacerdoti e chierici avente anche finalità formative e culturali, parrebbe verosimile; nel tal caso, la congregatio della chiesa di Santa Maria Maggiore sarebbe identificabile con questa corporazione. D'altra parte, in un documento del 994, nella delimitazione dei confini di un appezzamento di terra del monastero dei Santi Severino e Sossio, viene ricordato una *padule de illa schola et ecclesia Sante Marie*. Se si pensi, però, alle numerose chiese napoletane dedicate alla Vergine, l'identificazione resta possibile, ma non certa": FONSEGA 1960, pp. 107-108. Il documento del 994 citato da Fonseca è consultabile in CAPASSO 1885, p. 176.

⁴⁰ SPICILEGIUM 1888, pp. 368-369 e p. 407, WINTERFELD 1899, pp. 441-444, D'ANGELO 2002, pp. LXII-LXIV e 263-266.

⁴¹ "[...] Sequentes versus eidem Petro idest Guiseldardo Grammatico tribuendos esse sive styli analogia sive subjecta materies plane suadere videntur. Respiciunt enim evidentiter easdem epistolas supra allatas ad Eusebium missas. [...] *petre*. Quisnam fuerit non satis evidenter apparet; attamen de aliquo Petro episcopo (fortasse neapolitano) suspicari potest. [...] *Theoce*. Lege, *Theotoce*. Cf. analogiam quandam cum carmine Petri Subdiaconi apud Capassum op. cit. 22 ubi haec recitantur:

Winterfeld a proposito del quinto rigo dice esplicitamente “ecclesiam Sanctæ Mariæ Neapolitanam dicit (Parthenopolis i. e. Neapolis)”; D’Angelo si limita a dire, in merito alla possibile attribuzione a Pietro Suddiacono, che il *Fragmentum F*, “oltre a palesare caratteristiche petrine, fa riferimento a uno dei personaggi di più grande contiguità con Pietro Suddiacono, il vescovo di Napoli Pietro (Fr. F I *Petre, magne sacerdos*)”. Domenico Mallardo ha dunque proposto di collegare il tempio del quinto rigo proprio con la chiesa di Santa Maria Maggiore, poiché “non ostante le tante altre chiese sorte dopo in onore della Vergine, la Pomponiana fu quella che in prestigio tutte le superò”⁴²: un’ipotesi che mi sento di condividere, dal momento che effettivamente il titolo originario della chiesa di Santa Maria Maggiore, così come scritto nel *Gesta episcoporum*, è proprio quello della Madre di Dio, *Θεοτόκος* in greco, e che era definita *ecclesiæ maioris* già dal secolo precedente.

1.1.2 Dal X al XII secolo: documenti di natura legale dai *Regii Neapolitani archivi monumenta*, il Codice Perris, i fondi dei monasteri dei Santi Severino e Sossio e San Gregorio Armeno

Il più antico documento che cita la chiesa di Santa Maria Maggiore è del 982, contenuto per intero nei *Regii Neapolitani archivi monumenta* (da ora in poi per brevità i *Regii*) e in forma di regesto in Capasso⁴³. Si tratta di una *chartula venditionis* stipulata tra due contraenti: da una parte ci sono Stefano, “humilem presbyterum et abbatem monasterii Sancti Severini”, assieme alla congregazione di monaci dello stesso monastero, alla congregazione di sacerdoti di Santa Maria “Katolice Maioris”⁴⁴ mediante “salutifera chartula”⁴⁵ del segretario della chiesa stessa, e con la volontà, ossia la consapevolezza giuridica e quindi consenso, di Giovanni, diacono della cattedrale di Napoli e “dispensatore” di Santa Maria Maggiore; dall’altra parte, Giovanni e Stefano Calciolari, fratelli, figli del fu Anastasio Calciolario⁴⁶; a essere venduta e consegnata è una casa, con il suo orto, i

Excipe Christe potens Theotoce et Virgo Maria. Anne iste Petrus diaconus et grammatic, fuit idem ac Petrus Subdiaconus seu nattineus de quo supra?: SPICILEGIUM 1888, p. 407.

⁴² MALLARDO 2007, p. 131.

⁴³ REGII 1849, pp. 28-31, e CAPASSO 1885, pp. 148-149. Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

⁴⁴ Qui per la prima volta troviamo utilizzato per Santa Maria Maggiore il termine “cattolica” assieme a quello di “maggiore”: MALLARDO 2007, p. 51. Una annotazione di tipo linguistica va fatta poi nel doppio uso in questo documento dei termini “katolice” (più vicina all’etimologia greca *καθολικός*) e “catholice” (dal latino tardo *catholicus*), a motivo della convivenza nella Napoli ducale, ma questo fin dai tempi di assoggettamento all’impero romano, delle culture, lingue e rito di origine greca con quelle di origine latina; nella metà dei documenti che hanno a che fare coi Calciolari, tra le sottoscrizioni, compaiono testimoni che sottoscrivono in greco: CARRIERO 2009, p. 186.

⁴⁵ È l’atto stesso di donazione: TAMASSIA 1885, p. 254 nota 3.

⁴⁶ La famiglia dei Calciolari (il cognome deriva da *calceolarius*, ovvero calzolaio), di estrazione non nobile ma dedita a un’attività artigianale piuttosto redditizia e le cui rendite extra urbane garantivano un discreto livello di benessere tra immobili cittadini posseduti e legami con personaggi eminenti, gravitava sulla zona detta *Ficariola*, presso il vico omonimo ubicato nell’area ora occupata dalle cliniche universitarie, parallelamente alla Via del Sole e a Piazza Bellini. Questa zona, trovandosi in prossimità della cinta muraria, risulta dai documenti degradata e contenente per lo più macerie e orti, ma non è da escludere che fosse anche un quartiere a vocazione artigianale, dove abbondavano gli *inferiora cellaria* e quindi officine e botteghe, verso le quali i Calciolari erano particolarmente interessati. Da questo deriva l’interesse da parte dei due fratelli Giovanni e Stefano per l’acquisto di una abitazione sita in *regione Marmorata* che era adiacente a *Ficariola*, con una grande varietà di ambienti interni ed esterni, sfruttabile sia come bottega che come investimento fondiario: CARRIERO 2009, pp. 143-144, 184-188, in nota 170 è riportato lo stesso documento.

suoi membri annessi e i suoi confini, sita nella zona detta *regio Marmorata*⁴⁷. Le stesse parti presenti nel protocollo vengono poi rinominati al termine del testo nella clausola penale: “Si autem nos, memorato Stephano humilis abbas, una cum cuncta congregatione monachorum memorati nostri monasterii, aut nos memorata cuncta congregatio sacerdotum salutifera chartula memorati secretarii memorate ecclesie Sancte Marie Catholice Maioris [...]”. Questa testimonianza è interessante sotto almeno tre aspetti: 1) viene per la prima volta nominata la *congregatio sacerdotum* di Santa Maria Maggiore, il che la avvicina al concetto di *collegiata* con la quale verrà definita in seguito, e che questa congregazione agisce tramite un proprio rappresentante, un segretario, che probabilmente è un notaio vista la natura legale del documento, il quale si occupa degli affari e delle trattative commerciali con i privati o altre istituzioni ecclesiastiche; 2) strettamente legata alla prima, che la chiesa di Santa Maria Maggiore possiede degli immobili, e quindi delle rendite, che in questo caso specifico si trovano nella zona *Marmorata* (che corrisponde a quella della chiesa di Sant’Aniello a Caponapoli e dell’attuale Primo Policlinico), un’area urbana sulla quale la chiesa eserciterà uno stretto controllo per moltissimo tempo ancora, dato che più volte è citata in documenti simili posteriori e soprattutto nelle visite pastorali; 3) che un diacono della cattedrale napoletana, di cui veniamo a sapere anche il nome, abbia l’incarico di *dispensator* (ovvero economo, tesoriere, o amministratore) della chiesa di Santa Maria Maggiore, e che la vendita può aver luogo solo tramite la sua approvazione.

Di due anni dopo è un documento contenuto in un inventario delle pergamene appartenute al monastero napoletano dei Santi Severino e Sossio conservato presso l’Archivio di Stato di Napoli (Monasteri soppressi, vol. 1788), ricordato già nel 1772 da Capaccio, in parte utilizzato da Capasso e descritto sommariamente da Mazzoleni, e che è stato finalmente trascritto per intero, analizzato criticamente e pubblicato da Rosaria Pilone⁴⁸. L’*instrumentum* è presente nell’inventario in due registi, che presentano piccole varianti tra di loro⁴⁹, ed è datato 8 febbraio 984⁵⁰: Pipiro, figlio di Pietro, di “Pumilianu” (scritto anche “Pumillanu” e “Pumillano”, ovvero Pomigliano), assieme alla moglie Sica, vendono a Stefano, l’abate del monastero dei Santi Severino e Sossio che abbiamo già incontrato nel documento del 982, un piccolo fondo di terra, una “clusuria” e una “corrigiola” detta “ad Castanietum”, tutte site nella stessa “Pumilianu”⁵¹, al prezzo di trenta bisanti (moneta d’oro dell’impero bizantino); la *clusuria* in particolare si trovava “iuxta terram Sancte Marie Catholice Maioris”, che quindi estendeva i suoi possedimenti terrieri anche oltre Napoli.

Al 1025, 10 aprile, risale il testamento di Sergio Amalfitano, ricco possidente di Amalfi, che in un lungo documento dispone di tutte le sue enormi sostanze (tra cui

⁴⁷ Questo è il regesto contenuto nel quarto volume: “[...] CXCI. Abbas et monachi Sancti Severini et sacerdotes ecclesie Sancte Mariæ catholicæ maioris vendunt Ioanni et Stephano Calciolario quamdam domum et hortum in regione Marmorata”: REGII 1854, p. III.

⁴⁸ PILONE 1999, vedi soprattutto l’*Introduzione* al primo volume, pp. IX-XVI.

⁴⁹ PILONE 1999, t. II, pp. 840-841, e t. III, pp. 1597-1598. Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

⁵⁰ La data è ricavata dal fatto che un *Pipiro* (*Piperus*, *Piperro*) *filius quondam Petri de Pumiliano* compare in un altro documento dell’epoca di Basilio II, intitolato a Costantino VIII nel periodo in cui l’imperatore ha regnato associato con il fratello Basilio II (976 gennaio 10-1025 dicembre) perché durante l’arco di tempo in cui ha regnato da solo (1025 dicembre-1028 novembre 12) non ricorre mai l’indizione XII segnalata nel regesto. Sulla base del computo indizionale, l’atto può risalire agli anni 984, 999 e 1014; si propende per il 984 per la presenza nel monastero dell’abate *Stephanus*: PILONE 1999, t. III, p. 1597.

⁵¹ Non sono molte le denominazioni contenute nei documenti relative agli appezzamenti, ma tra queste vi sono appunto *clusuria*, che è lo spazio recintato con siepi e palizzate, e la *corrigia*, formata da colmate lunghe e strette ricavate spesso su terreni paludosi: FENIELLO 2012, p. 574.

anche diverse case e possedimenti terreni sparsi tra Napoli, Amalfi e Capri) da dividersi alla sua morte tra figli, nipote, serve e tutti i loro eredi, oltre a definire la sua sepoltura e le sostanze da destinarsi alle messe in suffragio della sua anima. Questo documento fa parte del cosiddetto Codice Perris (nome datogli da Alessandro di Meo), una raccolta di documenti che originariamente facevano parte del *Chartularium Amalphitanum* del monastero di San Lorenzo del Piano, ma il cui originale è andato perduto⁵²; una sua copia fu acquistata nel 1790 dall'avvocato Domenico Perris di Angri, per ragioni di carattere professionale, e l'8 maggio del 1958 un suo discendente, Leopoldo Perris di Napoli, la consegnò in deposito all'Archivio di Stato di Napoli per metterlo a disposizione degli studiosi, dove è stato appunto esaminato, trascritto e pubblicato in cinque volumi da Jole Mazzoleni e Renata Orefice⁵³.

Il primo ad aver segnalato e riportato integralmente questo testamento è stato Francescantonio Grimaldi nel 1783, nell'*Appendice* dove il giurista e filosofo ha raccolto tutti i documenti menzionati nel settimo volume dei suoi *Annali del Regno di Napoli* – solo i primi cinque furono curati da lui personalmente, dopo la sua morte gli altri tre furono invece pubblicati dall'amico Giuseppe Cestari⁵⁴. Ne fa menzione, poi, Di Meo nel settimo volume degli *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli* (1802), facendone un piccolo riassunto generale⁵⁵. Matteo Camera, storico e socio,

⁵² “[...] Chartarium Amalphitanum o Chartularium, sive instrumenta S. Mariæ monialium nobilium de Amalfi. Si contengono in questo *Cartolario* documenti che non solo riguardano il nominato monastero di Santa Maria de Fontanella di Atrano, al quale poscia fu aggregato quello dei Santi Ciriaco e Giulitta di monaci benedettini della stessa città, ma anche l'altro monastero pure di monache sotto il titolo di San Lorenzo in Amalfi – Il monastero preso in seguito la sua denominazione dalla Santissima Trinità. L'originale o antico manoscritto di questo *Cartolario* ora è perduto. N'esistono però alcune copie fatte nel secolo XVI o XVII; una delle quali si possedeva dal chiarissimo e benemerito storico di Amalfi cavalier Matteo Camera – Un'altra copia fu acquistata nel 1790 dal signor Domenico Perris, nella cui famiglia ora conservasi. Di questo *Cartolario Amalfitano*, come già notò il chiarissimo cavalier Luigi Volpicella (*Consuetudini di Amalfi* p. 46), fecero cenno il Bolvito, Francesco de Pietro ed il Duca della Guardia. Esso comincia monco con la fine del doc. n. 2 e ne contiene 594, dei quali 90 appartengono al secolo X ed XI, e l'ultimo è dell'anno 1434. Un *Repertorium S. Laurentii mon. monialium de Amalfia omnium scripturarum*, fatto negli ultimi anni del secolo XV, conservasi nella biblioteca Brancacciana della nostra città segn. IV F 4”: CAPASSO 1902, p. 37.

⁵³ MAZZOLENI-OREFICE 1985-1989.

⁵⁴ Questa è la nota (non saprei dire se di Cestari o dello stesso Grimaldi) che accompagna la trascrizione del documento: “Questo testamento, colle altre carte seguenti, è stato tratto dal Cartulario Amalfitano comunicatoci dal nostro dotto avvocato don Domenico Perris. Sarebbe desiderabile, che il di lui esempio generoso fusse seguito da coloro che non vogliono o non possono pubblicare le memorie patrie che inutilmente conservano. Noi abbiamo diligentemente trascritte le dette carte con tutte le loro scorrezioni. Alcune di esse forse si dovranno alla imperizia del copista, ma non potendo discernere le antiche dalle nuove scorrezioni, le abbiamo lasciate così come le abbiamo trovate”: GRIMALDI 1783, p. 305-320, nota a p. 320.

⁵⁵ “Presso lo stesso Perris abbiamo un lunghissimo testamento, accennato qui sopra, di *Sergio Amalfitano*, figlio del *q. d. Pardo* Amalfitano, e della *q. Maria*, moribondo in Napoli, in cui dispone de' beni in Amalfi, Capri ed altrove. Era padrone delle chiese di Santa Maria di Monteauoro dentro Amalfi, di San Lorenzo e di Santa Maria a Circolo. Lasciava figli *Leone*, *Mansone*, *Mastalo*, *Mauro* e *Blatta*, e il nipote *Giovanni*, figliuolo di sua figlia *Maria*. Ordina legati all'abate *Pietro*, se giungerà al monistero, ubi me monachum fecere, al monistero di Santa Maria di Aromata (fin da allora dunque quel monistero si chiamava, come oggi) al cenobio di San Gregorio Maggiore, al monistero di San Sumone, al monistero de' monaci di San Martino, a Santa Maria a Presepe, alla chiesa di San Giovanni Cattolica Maggiore, e a Santa Maria Maggiore. Dichiarò esecutori testamentarii col figlio *Leone d. Giovanni*, figlio del *q. Marino* di Surrento poi monaco, e *d. Sergio Ipato*, suo zio, figlio del *q. d. Giovanni*, i quali, ripugnando i figli, possono vendere e soddisfare. Son testimonii *Gregorio* figliuol di *d. Giovanni*, *Giovanni* figlio di Stefano, *Gregorio* figliuol di *d. Pietro*. Scrisse *Gregorio* Curiale: temp. d. n. *Basilii m. imp. ann. LXV sed & Constantino m. imp. fr. eius ann. LXII. die X. mens. Apr. ind. 8. Neapoli*. L'indizione 8. è replicata. Fu poi autenticato da *Giovanni Primario* a

tra i tanti istituti di cui faceva parte, dell'Accademia Pontaniana, nel primo volume delle *Memorie storiche e diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi*, nel capitolo dedicato all'XI secolo, fornisce un transunto del documento accompagnato da alcune note storiche sul testatore: Sergio Amalfitano, figlio di Pardo e Maria, discendeva dalla stirpe di Maurone Comite di Amalfi, una tra le più illustri della repubblica, e fu il primo a trapiantarsi a Napoli, da dove, verso la metà del XII secolo, fu trapiantato un altro ramo della famiglia a Capua, a cui appartenevano l'arcivescovo Giacomo e diversi gentiluomini di spicco⁵⁶. Capasso ne ha fornito anch'egli un regesto⁵⁷. E infine, è stato trascritto e corretto in più punti nel testo di Mazzoleni-Orefice⁵⁸.

Sergio Amalfitano nomina come suoi eredi i figli Leone, Mansone, Mastalo, Mauro e Blatta, e il nipote Giovanni, figlio di Maria sua figlia; permette inoltre alle sue ancelle, Cantorata, Marta e Rosa, di essere prosciolte da servitù (sempre però a determinate condizioni). Volle anche che i suoi eredi lasciassero sei soldi d'oro alla chiesa di Santa Maria de Monte Aureo o a *Montoro* e a quella di San Lorenzo di Amalfi. Altri legati sono fatti pure per diverse chiese e monasteri di Napoli: un solido per un monastero che viene detto "ipso" ma che non è stato precedentemente nominato, eppure è in questo luogo che egli desidera essere ammesso come monaco⁵⁹ nominando l'abate Pietro, detto "Santire", come suo padre spirituale; un solido per il monastero di Santa Maria Donna Romita; un altro solido per il monastero e cenobio di San Gregorio Maggiore⁶⁰; due tarì per il monastero di San Simone (che Capasso identifica con San Simone e Sant'Andrea *ad Iaconiam* o a Nido); tre tarì al monastero di San Martino "ad Monachorum" (Capasso riporta come la tradizione popolare volesse che questo monastero fosse situato nella regione Capuana, dove poi è sorto l'ospedale di Santa Maria della Pace, ma lui ritiene che invece si trovasse nella regione Nilense, dove appunto si trovava il *Vicus Monachorum*); due tarì alla chiesa "catholice maioris" di San Giovanni Maggiore; due tarì alla "cathedra vel ecclesia" di Santa Maria a Presepe (questa è anche una delle più antiche attestazioni del secondo *titulus* di Santa Maria della Rotonda); e infine due tarì alla "cathedra vel

richiesta di Giovanni figlio di d. Leone: *Impm. d. n. Romano, & Michaele, seu Andronico, nec non & Const. Porfirog. mm. impm. anno IV. die 23. mens. Martii, Ind. 10*, e colle stesse note fu autenticato da *Pietro*, tabulario della Curia di Napoli, nel 1072": DI MEO 1802, p. 110.

⁵⁶ CAMERA 1876, pp. 228-229.

⁵⁷ CAPASSO 1885, pp. 251-254. Nell'edizione originale del 1885 Capasso data erroneamente questo documento al 1021, mentre nella riedizione curata da Rosaria Pilone nel 2008, pp. 293-297, la data è correttamente riportata al 1025.

⁵⁸ MAZZOLENI-OREFICE 1985, pp. 122-129. Va però precisato che tra la versione fornita da Grimaldi e quella Mazzoleni-Orefice vi sono delle differenze a volte anche non di poco conto (ad esempio, in Grimaldi è completamente omissa il lascito dato alla chiesa di San Giovanni Maggiore, e viceversa in Mazzoleni-Orefice molti termini sono palesamente mal interpretati come "in cathedra vel ecclesia" dato come "incharaula ecclesia"): per questa ragione, ho dovuto optare per la trasposizione integrale di entrambe le trascrizioni, si veda in questa tesi l'Appendice. In più, vi è un grosso problema di fondo legato all'interpretazione data dalle due paleografe a una parte del testamento, in quanto, come viene precisato nello specchietto iniziale del regesto, viene detto che sono presenti dei legati a diverse chiese di Amalfi, ma questo è errato essendo nominate chiese precipuamente napoletane (come Donna Romita o Santa Maria "ad Presepe", oltre a due delle quattro parrocchie maggiori), in linea con la presenza della famiglia Amalfitano in Napoli e dei possedimenti di Sergio; a maggior dimostrazione di questa piccola svista, negli indici generali del volume quinto, pubblicato quattro anni dopo, le chiese citate nel documento, tra cui Santa Maria Maggiore, vengono identificate come chiese di Maiori (così è stato interpretato "maioris") e non di Amalfi, rendendo di fatto più complicato ancora e quasi impossibile identificare le chiese citate in questo documento solo attraverso l'indicizzazione.

⁵⁹ Era in effetti una consuetudine diffusa nel Medioevo che gli anziani si ritirassero in un monastero per essere accuditi fino alla loro morte, utilizzando poi parte delle proprie risorse per il proprio mantenimento.

⁶⁰ SPINOSA-PINTO-VALERIO 2013, Appendice documentaria A, p. 44.

ecclesia Sancte Marie Catholice Mayoris”. Dopo “maioris” e “catholica”, si aggiunge dunque anche il termine “cathedra”, che probabilmente non va intesa come definizione *strictu sensu* della presenza di una cattedra vera e propria (cosa comunque da non escludere del tutto a priori), e certamente non di una cattedra vescovile, ma semplicemente come un sinonimo, legato al latino medievale, per indicare una particolare chiesa parrocchiale⁶¹; non è da escludere neanche, come detto prima, la funzione della chiesa come collegio sacerdotale e quindi “cathedra” intesa come luogo dal quale si impartivano insegnamenti.

Dello stesso tenore è un testamento del 1076, contenuto nei *Regii* e regestato da Capasso⁶², di Maria Salbaconsa, figlia di Sergio e Marena e moglie di Giovanni Gaetani, la quale dispone della distribuzione di tutte le sue sostanze nominando quali “distributoribus meis” l’arcivescovo di Napoli Giovanni, Pietro (erroneamente definito all’inizio Sergio) presbitero e primicerio della Cattedrale napoletana e Giovanni presbitero e cimiliarca della stessa. Numerosi sono i monasteri e le chiese ai quali affida le proprie sostanze: San Gregorio Maggiore (nel quale intende farsi monaca), San Vincenzo, Sant’Andrea “ad Iscule” (che Capasso propone di identificare con Sant’Andrea ad Ercole), Sant’Arcangelo a Baiano, Santa Maria a Piazza, Sant’Arcangelo “at Sicule”, Santa Maria Donnaregina (ovviamente prima della sua rifazione in età angioina), San Mennate, San Cipriano e Santa Maria a Pugnano; in particolare poi destina venti solidi per l’illuminazione del proprio altare, munito di croce, presente nella “ecclesia mea Sancti Apaciri”, e venti solidi per la sua “bustora”, ovvero sepoltura⁶³, nella chiesa di Santa Lucia. Inoltre, offre in dono al monastero di San Sebastiano una terra posta a Posillipo, al monastero dell’isola del Salvatore una terra posta a “Euple” (l’antico nome del Monte Echia a Pizzofalcone), una terra di Porchiano alla Cattedrale di Napoli, e la propria casa sita nella regione di Nilo nel vico “de Fistola Fracta” alla chiesa di San Deoniso. Tra i tanti beneficiari vi è anche il figlio Giovanni, al quale però Maria lega la clausola imprescindibile di prendersi cura del proprio padre vita natural durante, “sicuti continet chartula que exinde apprensas abemus da ecclesia Sancte Marie Maioris”. Quindi, Santa Maria Maggiore non è tra le destinatarie del testamento, ma viene citato un documento, una “chartula”, che conferma un vincolo di diritto già esistente tra la famiglia Salbaconsa e la chiesa: non è facile stabilire di che tipo di documento si trattasse, anche se è possibile intuire dal fatto che il loro domicilio fosse situato nella regione Nilense che si trattasse comunque di un qualcosa che aveva a che fare con la sfera di competenza territoriale della chiesa. La formula utilizzata è “apprensas abemus da ecclesia”, come se la chiesa stessa si identificasse in un’entità giuridica che si pone come garante, oltre che come parte in causa, anche se non possiamo sapere rispetto a cosa e con quale corrispettivo. Questo passaggio a mio giudizio testimonierebbe poi un’ulteriore cosa, e cioè che la chiesa, potendo emanare documenti legali, potesse avere, oltre a suoi rappresentanti e figure amministrative che dovevano occuparsi della gestione del patrimonio (come visto nel documento precedente), un suo proprio *scriptorium* e, a rigor di logica, un proprio archivio interno, un luogo dove conservare le copie dei documenti originali posseduti dai loro destinatari o quantomeno un registro generale dove segnare questi passaggi. È forse questa la più

⁶¹ “CATHEDRA [...] Eodem nomine designantur interdum ecclesie parochiales præcipuæ in urbe episcopali, quarum parochi *Cardinales* etiam nuncupabantur. Polypt. Matiscon. ann. 1513. fol. 12. r°: *In civitate (Matiscon.) et suburbiis ejusdem sunt sex ecclesie parochiales, quæ Cathedra nuncupantur, quæ ad dictam procuracionem minime tenentur, nec aliqua jura synodalia seu cathedratica debent*”: DU CANGE 1842, p. 241.

⁶² REGII 1857, pp. 78-82, e CAPASSO 1885, pp. 314-317. Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

⁶³ “[...] BUSTURA, *La sepultura*, in Glossar. Lat. Ital. MS.”: DU CANGE 1840, p. 823.

remota traccia dell'archivio di Santa Maria Maggiore, che, come vedremo, sebbene sia oggi quasi completamente perduto, sappiamo per certo che conservasse al suo interno carte scritte in curialesca napoletana a partire dagli inizi del XIII secolo.

Tornando all'inventario delle pergamene del monastero dei Santi Severino e Sossio, un documento del 30 aprile 1087, regestato tre volte con alcune varianti⁶⁴, certifica come Pietro da Torre, figlio di Aligerno, offre a Pietro venerabile abate del monastero dei Santi Severino e Sossio "pro amore et dilectione quam gerebat circa prefatum monasterium ac pro remissione peccatorum suorum" diversi terreni in suo possesso, dei quali vengono dati di volta in volta i confini: una "petia de terra mea" situata tra le rovine del Castro Lucullano⁶⁵, un'altra terra posta in località Campo Maggiore "qui est foris gripta" (Fuorigrotta), due pezzi di terra a Pianura, un'altra a Pomigliano "quod est foris Arcora, dudum Aqueductus" (da qui appunto la denominazione di Pomigliano d'Arco, alludendo agli archi dell'acquedotto Claudio) e infine una terra posta in località Cambrano (o Cambrana o Cambrane) situata "parte Foris Flubeum" o "parte foris Fluvii", intendendosi la prima come la zona dove oggi si trova San Giorgio a Cremano⁶⁶ e la seconda come generica definizione usata in molti documenti per indicare tutti quei territori che si trovavano nella parte orientale del fiume Sebeto⁶⁷. Quest'ultima terra in particolare aveva i propri confini col litorale, la strada pubblica (l'antica Strada Regia delle Calabrie, oggi Miglio d'Oro) e una terra del monastero dei Santi Severino e Sossio; e infine, "da quarta parte est terra Sancte Marie Catolice Maioris", che estendeva così fino a queste zone i propri possedimenti.

Nei documenti medievali la necessità di una precisa identificazione di persone, luoghi ed edifici che non fossero eccellenti (sovrani, papi, castelli, capitali), è spesso molto variabile, poiché quelle carte che certificavano e descrivevano possessioni, eredità o benefici acquisiti, non erano di norma destinate a essere lette da persone estranee ai luoghi dove erano conservati e ai titolari di quegli stessi diritti, i quali avevano ovviamente una propria mappa mentale che permetteva loro di orientarsi nella realtà senza timore di scambi o omonimie. Dunque è attraverso il tono generale del documento stesso, la terminologia applicata, i cognomi spesso derivati da soprannomi, riferimenti geografici e urbani più dettagliati, e l'utilizzo di *tituli*

⁶⁴ PILONE 1999, t. II pp. 793-794, t. III pp. 1335-1336 e t. IV, pp. 1757-1758. Considerati gli estremi cronologici del regno di Alessio I, l'atto sulla base del calcolo indizionale può risalire agli anni 1087, 1102, 1117; si propende per il 1087 per la presenza nel monastero dell'abate Petrus. Per il testo completo, si veda in questa tesi l'Appendice.

⁶⁵ Il primo regesto infatti specifica: "[...] petiam unam terre, posita vero in loco castro destructo qui dicitur Lucullano". Come racconta Gennaro Aspreno Galante, nel 902 un'invasione di Saraceni, che irruppe dall'Africa in Sicilia e in Calabria, preoccupò il duca di Napoli Gregorio II, il quale temeva un possibile attacco che sarebbe giunto dalla spiaggia lucullana. Per questa ragione, col consiglio del vescovo Stefano III e degli Ottimati, fece distruggere il Castro Lucullano. Cessato il pericolo, l'abate Giovanni chiese al vescovo Stefano di poter trasferire il corpo di san Severino dal Castro al nuovo monastero a lui dedicato, costruito all'interno delle mura, con una solenne traslazione che avvenne il 10 ottobre del 902, come riportato dagli *Acta translationis reliquiarum sancti Severini abatis* scritti da Giovanni Diacono: GALANTE 1869, p. 308.

⁶⁶ "[...] Del villaggio chiamato *Sanctus Anellus*. Di questo villaggio se ne fa menzione e nella divisata carta e nel detto cedolare col semplice nome di *Sanctus Anellus*; vien anche nominato in diverse altre carte e diplomi coll'aggiunta a Cambrano o de Cambrano; il che ci dà a divedere di esser stato situato nel luogo così detto. [...] Inoltre in un diploma del re Carlo II in cui son descritti i pagamenti che dagli uomini di varii villaggi far si dovevano alla Regia Corte, si dice così: *in S. Anello e S. Georgio de Cambrano debem etc*": CHIARITO 1772, p. 142.

⁶⁷ "[...] Ha potuto altresì le Torre del Greco chiamarsi ne' mezzi tempi *Foris Flumen* perché era al di là del Sebeto, giacché in molte carte della stessa epoca indicandosi puranche de' poderi situati verso San Giovanni a Teduccio, Ponticello e Portici si nomina il paese ov'è sito il fondo soggiungendovi quasi sempre le parole *Foris Flumen o Foris Flubeum*": CASTALDI 1830, p. 143.

accompagnati da aggettivi toponomastici che derivavano dal linguaggio corrente e dalla tradizione popolare, che questo rischio può essere diminuito, anche se non cancellato del tutto. È il caso di un documento, datato 4 giugno 1108⁶⁸, dove, sebbene vengano fornite delle precise indicazioni stradali all'interno della città di Napoli per raggiungere una chiesa dedicata alla Vergine ivi menzionata, è presente una certa ambiguità di fondo non facile da sciogliere, e che potrebbe pregiudicare la possibilità di poterlo collegare con certezza a Santa Maria Maggiore; il che sarebbe una sfortuna, vista l'eccezionalità di questa *concessione* che fornisce una breve ma preziosa panoramica di diritto ecclesiastico nella Napoli altomedievale, descrivendo i rapporti che potevano intercorrere tra gli abati di alcuni monasteri e il clero di altre chiese, ma soprattutto fornendo un quadro dei compiti e dei doveri di un chierico del XII secolo. Pertanto mi accingo ad analizzarne con molta attenzione il contenuto, poiché sono convinto della possibilità di poter affermare che si tratti proprio di Santa Maria Maggiore, tenendo comunque sempre presente l'ipotesi già avanzata da Antonio Vuolo circa l'identità di questa chiesa di cui si è già fatto cenno nella parte dedicata ai *Gesta episcoporum Neapolitanorum*.

Pietro Suddiacono, detto Maiuraro, figlio di Stefano “Callis et Maiorarii”, promette a Giacomo, venerabile egumeno del monastero dei Santi Sergio e Bacco, in quel momento congregato al monastero dei Santi Teodoro e Sebastiano “qui appellatur Kasapicta”⁶⁹, di ottemperare a tutta una serie di compiti e funzioni da svolgere all'interno di una chiesa dal titolo di “Beate et Gloriose Dei Genitricis semperque Virginis Marie domine nostre, que appellatur ad Illu Arcu”; per ulteriore sicurezza, viene aggiunto “sita vero intus anc civitatem Neapolis in vico publico qui descendit da monasterio Sancti Agnelli Christi confessoris, ubi eius quiescit corpus, regione Marmorata”. Come Pietro Suddiacono racconta, egli è stato ordinato, in virtù della “integra medietate vestra iuris” appartenente alla congregazione di monaci del monastero dei Santi Sergio-Bacco/Teodoro-Sebastiano su questa chiesa, “custodem [...] a nunc et omnibus diebus vite mee” dallo stesso Giacomo. Egli si impegna, fino alla sua morte, giorno e notte, a compiere o a far compiere ogni dovere sacerdotale (vespri, mattutini, messe solenni) e fare o far fare le preghiere e la preparazione dei ceri. Il suo sostentamento è garantito dall'aver ricevuto quella “medietate” da Giacomo, che comprendeva case, abitazioni, celle, orti, fondi, terre, beni, sostanze, possedimenti e oggetti di culto, dei quali egli può disporre liberamente a patto di provvedere personalmente alle spese per il loro mantenimento e con la promessa di non alienarli mai (pena il ritorno immediato al monastero); è interessante come venga specificato che qualsiasi offerta fatta da qualsivoglia fedele sia di suo diritto solo se bene mobile, mentre qualsiasi immobile o oggetto prezioso o codice donato “pro hornamentum memorate ecclesie” rimane dopo la sua morte di proprietà della chiesa. Da parte sua, il monastero si impegna a rispettare l'accordo, a difendere i suoi diritti e a non cacciarlo se non per negligenza; al termine della sua vita, qualunque cosa ricevuta e tutti i suoi benefici sopra elencati ritorneranno al monastero, “ut continet alia similis chartula que vos mihi exinde odie fecistis, que aput me abeo” (viene da chiedersi se esista ancora questo documento). A sugello di questo patto, egli era tenuto a portare simbolicamente all'egumeno e ai suoi successori, ogni anno, “hoblata parias dua”, cioè un paio in occasione della Natività del Signore e un paio in occasione della Santa Pasqua. In caso di mancato impegno delle promesse fatte, o

⁶⁸ REGII 1857, pp. 318-320, e CAPASSO 1885, pp. 357-358. Per il testo completo, si veda in questa tesi l'Appendice.

⁶⁹ Erano entrambi monasteri appartenenti al rito greco, come l'utilizzo del termine *ἡγούμενος* dovrebbe far intendere, ovvero capo di una comunità monastica della chiesa greca corrispondente a quella di abate nella chiesa latina.

di delega ad altre persone, Pietro Suddiacono dovrà pagare un'ammenda di sessanta solidi di bisanti d'oro.

Definiti i diritti e i doveri di Pietro, resta ora solo la questione: di quale chiesa si sta parlando? Nell'edizione critica del *Libellus miracolorum sancti Agnelli* (B.H.L. 150), un testo composto dal più famoso Pietro Suddiacono agiografo nella prima metà del X secolo, Vuolo mette in relazione questo documento con un passo della Vita di Sant'Agnello contenuta nel *Prologus*, dove si parla della morte e della sepoltura di detto santo, per affermare che indubbiamente si tratta della chiesa di Sant'Aniello a Caponapoli. Nella Vita difatti si legge che “[...] anno videlicet sexagesimo primo, regnante Mauricio Tiberio augusto, et beato Gregorio romanæ præsidente sedis pontifice, necnon et Fortunato neapolitano episcopo, nonodecimo kalendas inuarias ad cælestia regna gloriosus migravit”, quindi Agnello è morto all'età di sessantun'anni il 14 dicembre di un anno compreso tra il 593 e il 600; e poi “Cuius sanctum ac venerabile corpus, dum iuxta prædictum monasterium [*di San Gaudioso, nel quale era stato abate*] esset humatum in ecclesia scilicet beatæ et gloriosæ Dei genitricis Mariæ”⁷⁰. E dato che anche nel documento del 1108 viene detto esplicitamente “da monasterio Sancti Agnelli Christi confessoris, ubi eius quiescit corpus”, e che in più viene precisata che si trova nella *regio Marmorata* che corrisponde proprio alla zona di Caponapoli, vicino al monastero di San Gaudioso, Vuolo ha ritenuto, sulla scia di quanto già suggerito da Mallardo, di considerare il riferimento alla primitiva titolazione mariana della chiesa di Sant'Agnello o Sant'Aniello, sebbene ammetta la difficoltà che scaturisce dal fatto che esistono due documenti della seconda metà del sec. XII (1165 e 1191) dai quali si ricava l'esistenza della *ecclesia Sancti Agnelli* anch'essa indicata come la sede sepolcrale del santo⁷¹.

Ritengo però, a mio giudizio, che questa interpretazione manchi di una esaustiva analisi, perché altre e ben precise indicazioni vengono fornite dal documento del 1108, che non possono essere ignorate, e sono le seguenti: 1) la chiesa dedicata alla Madre di Dio è anche l'originaria titolazione di Santa Maria Maggiore, così come viene citata nei *Gesta episcoporum Neapolitanorum* ma anche nei documenti sopra descritti, e questo è un punto da tenere sempre in considerazione dato che è l'unica informazione certa che abbiamo della chiesa già dal IX secolo; 2) oltre a questo, viene aggiunto il termine “ad Illu Arco”, un toponimo che ho avuto modo di ritrovare spesso nel corso delle mie ricerche sfogliando documenti relativi a Santa Maria Maggiore, ritrovandolo soprattutto in molte pergamene che appartenevano proprio all'archivio di questa chiesa, e che si rifà senza ombra di dubbio alla zona del cosiddetto *arco cabredato*, un'antica torre, forse di origine romana, che sorgeva sul quadrivio nei pressi dell'attuale chiesa di Santa Maria del Purgatorio detta appunto ad Arco; questa torre fu inglobata nella casa del Pontano e poi distrutta nel XVI secolo, ma il suo toponimo è stato utilizzato per molti secoli ancora per alludere alla chiesa e alla vicina Piazza di Santa Maria Maggiore⁷²; 3) quasi come se tutte queste

⁷⁰ VUOLO 1987, pp. 45 e nota 7 e 151.

⁷¹ VUOLO 1987, pp. 59-60 e note da 3 a 7. Si veda anche MALLARDO 1940, pp. 185-188.

⁷² La Torre d'arco, o *arco cabredato* (come veniva chiamata nei documenti di età ducale), si trovava nel quadrivio composto da Via dei Tribunali-Via Atri-Vico Nilo, sopra quattro archi, ed era di opera laterica, alta e quadrangolare. Provenendo da Porta Capuana, sulla sinistra della torre, vi era una casa che verso la fine del XII secolo apparteneva alla famiglia Vulcano, che la possedette, assieme alla torre, fino alla metà del XV secolo. In questa casa, restaurata dal cardinale Landolfo Vulcano, vissuto verso la fine del XIV secolo, il 27 agosto del 1349 fu accolta e dimorò per alcuni giorni la regina Giovanna I con la sorella Maria e suo marito Luigi di Taranto durante l'assedio degli Ungheresi, come raccontato da Matteo Villani. Il 20 aprile 1469, Ferdinando I d'Aragona concesse la torre e la casa a Gioviano Pontano, cosicché la Torre d'arco, che era attaccata alla casa, prese per qualche tempo anche

informazioni non fossero sufficienti, viene anche detto ancor più esplicitamente “sita vero intus anc civitatem Neapolis in vico publico qui descendit da monasterio Sancti Agnelli Christi confessoris”, una situazione che per nostra fortuna, grazie alla conservazione di molte parti del centro storico di Napoli non intaccate troppo da ricostruzioni e risanamenti, è ancora oggi visibile e riscontrabile: difatti la chiesa di Sant’Aniello a Caponapoli e la chiesa di Santa Maria Maggiore, distanti tra loro appena 450 metri, sono collegate da una strada che appunto “descendit” (il verbo intransitivo indica proprio un movimento di modo da luogo, e soprattutto da un luogo più sopraelevato) dalla chiesa di Sant’Aniello e in generale dalla zona di Caponapoli (la *regio Marmorata*) e si dirige scendendo fino alla Cappella del Pontano, e che oggi corrisponde alle due vie Vico Luigi de Crecchio (nord) e Via del Sole (sud); 4) mi sembra altamente improbabile che un documento così preciso e chiaro, come raramente se ne incontrano, citi due volte la stessa località definendo prima la chiesa dedicata alla Vergine e poi riferendosi ad essa come sita nella strada che scende dal monastero di Sant’Agnello dove si trova la chiesa stessa, e in più citando un toponimo che non avrebbe senso in una zona dove non c’erano archi; inoltre, il riferimento al luogo di sepoltura è introdotto dall’avverbio indeclinabile *ubi* che può tranquillamente riferirsi al monastero e non alla chiesa in sé. La mia conclusione è che, pur ammettendo l’omonimia tra le due chiese in questi secoli e il fatto che la mia rimane un’interpretazione legata alle mie ricerche, si possa accettare l’idea che un Pietro Suddiacono abbia avuto in gestione la chiesa di Santa Maria Maggiore nel 1108, anche se si dovrebbero indagare meglio i rapporti tra la chiesa e i monaci del monastero dei Santi Sergio-Bacco/Teodoro-Sebastiano.

In un documento rogato il 5 dicembre di un anno non precisabile (potrebbe essere 1137 oppure 1152)⁷³, un tale Stefano Ferace “comutavit et permutationem fecit” con Adenulfo, abate del monastero dei Santi Severino e Sossio, una sua terra, posta “in loco Foris gripta et dicitur ad Casa pagana”, confinante con terreni appartenenti alla chiesa dei Santi Cosma e Damiano, alla chiesa di Sant’Arcangelo e con una “terra ecclesie Sancte Marie Maioris”, ottenendo in cambio un’altra terra posta nello stesso luogo. In un altro documento datato 16 febbraio 1155⁷⁴ lo stesso abate Adenulfo assegna “sua vita durante” al presbitero Pietro, figlio di Martino di Sant’Agata, due pezzi di terra posti in una località detta “Harenarum” (il che fa pensare presso un litorale) e una corrigia situata in località Casapagana, prima citata, confinante con una terra appartenente alla chiesa di Santa Maria a Piazza e la stessa “terra ecclesie Sancte Marie Catholice Maioris”. È evidente si tratti della stessa terra appartenente a Santa Maria Maggiore, citata in due documenti diversi, che si trovava a Fuorigrotta; il che mi fa pensare che sia più probabile, per il primo documento, una datazione vicina al secondo, e quindi il 1152. Il presbitero Pietro si impegna a celebrare due messe alla settimana nelle chiese di Santa Maria a Fuorigrotta e nella “ecclesia Sancti

il nome di Torre Pontaniana. La casa e la torre risultano, nel 1540, essere in proprietà di tale Francesco de Guevara. Come riportato da Summonte, nel 1564, per migliorare l’aspetto del palazzo della Marchesa del Vasto, che stava lì vicino di fronte alla chiesa di Santa Maria Maggiore, o perché, a dire del Capaccio, era volgare credenza che fosse abitata da uno spirito maligno (*cacodaemon, lo monaciello*), la torre fu per ordine del magistrato municipale abbattuta e distrutta: come riporta una partita segnata ai 14 di giugno di quell’anno nel registro del banchiere Mari per conto dei deputati del mattonato, l’abbattimento fu convenuto per trentotto ducati: CAPASSO 1892.

⁷³ PILONE 1999, t. III pp. 1196-1197, e t. IV, pp. 1860-1861. Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

⁷⁴ PILONE 1999, t. III p. 1245, e t. IV, p. 1880. L’atto, in riferimento agli estremi cronologici del regno di Guglielmo I e di Guglielmo II, sulla base del calcolo indizionale può risalire agli anni 1155, 1170 e 1185; si propende per il 1155 per la presenza nel monastero dell’abate Adenulfus. Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

Severini de loco Limpiniani”, da identificarsi con San Severo fuori le mura o San Severo alla Sanità. Difatti, il Limpiniano era una contrada che comprendeva l’attuale Piazza Dante, la salita Museo, San Potito, l’odierna via Salvator Rosa e tutto il resto della collina fino ad Antignano⁷⁵; non appaia superflua questa divagazione, poiché, come si vedrà nel secondo capitolo, una buona parte dell’estensione della parrocchia di Santa Maria Maggiore comprenderà, alla fine del XVI secolo, proprio tutta questa zona, che nel Medioevo era invece in gran parte gestita dal monastero dei Santi Severino e Sossio.

Un importante e immenso archivio di pergamene provenienti da un monastero napoletano (non regesti quindi, come nel caso dei Santi Severino e Sossio), ovvero quello di San Gregorio Armeno, originariamente conservate presso una cella di questo monastero e in seguito alla sua soppressione, nel 1808, trasferite nell’Archivio di Stato di Napoli, è stato trascritto e pubblicato in tre diversi momenti prima da Rosaria Pilone e poi, in prosecuzione del suo lavoro, da Carla Vetere⁷⁶, e ci restituisce notizie altrimenti non facilmente reperibili sulla chiesa di Santa Maria Maggiore attraverso carte che la citano a partire dal XII secolo. La più antica di queste è un testamento, datato 10 marzo 1186, in cui Tufia, figlia di Ademaro Iupparo e Dalia, e vedova di Tommaso de Pretarula, nomina suoi esecutori testamentari Costantino presbitero amalfitano, Gemma badessa di San Gregorio Maggiore e figlia del fu Gregorio de Arcu, Gaitelgrima monaca e sorella di Gemma badessa, Gaita monaca e figlia del fu Cesario Cacapice detto de Romania⁷⁷. Dopo aver disposto parte delle sue sostanze da destinarsi ai suoi “distributoribus”, tenuti a celebrare un determinato numero di messe all’anno per la sua anima, Tufia prosegue con un lungo elenco di monasteri e chiese a cui lasciare qualcosa: quattro tarì ai monasteri di San Gennaro Extramœnia, Santa Maria a Cappella, San Vincenzo, Sant’Arcangelo a Baiano, San Sepolcro, San Pietro “as Duodeci Puthea”; quattro tarì all’ospedale “de Sancta Gerusale quod est as Moricinu(m)”, ovvero l’ospedale retto dall’ordine gerosolimitano che si trovava annesso alla chiesa di San Giovanni a Mare; quattro tarì alle congregazioni delle chiese di San Paolo “catholice maioris” (più due tarì per la sua staurita ddedicata ai Santi Giovanni e Paolo “de platea Agustale”), San Lorenzo Maggiore, San Paolo “q(ue) n(ominatur) Cacapici” e Sant’Arcangelo a Segno.

Anche Santa Maria Maggiore fa parte delle istituzioni ecclesiastiche beneficiate da Tufia, seppure il passaggio del documento che la riguarda comporta alcune lacune: “in ch(artul)a congregation(is) eccl(esie) Sancte Marie catholice maioris dentur exinde auri tari et in illa staurita plevis ipsius eccl(esie) dentur exinde tari duos, et in illu segretariu(m) ipsius eccl(esie) Sancte Marie dentur exinde tare[num] unu(m)”; come si vede, non è specificato il numero di denari lasciati alla chiesa (ma considerando tutti gli altri lasciati, è facile intuire che si tratta dei soliti quattro tarì), così come non è specificato a quale staurita ne vengono invece destinati due. Ma a parte ciò, questo documento è una testimonianza fondamentale poiché per la prima volta veniamo a sapere che una staurita, o estaurita, cioè una confraternita laica⁷⁸, si

⁷⁵ NICOLINI 1907, pp. 1-16, in particolare pp. 7-8.

⁷⁶ PILONE 1996, VETERE 2000 e VETERE 2006.

⁷⁷ PILONE 1996, pp. 107-112. Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

⁷⁸ Questa è la definizione data da Galante: “[...] Le chiese *staurite* erano quelle che, erette e dotate dalla pietà dei nobili e plebei dell’ottina o quartiere, venivano distinte dalle altre per un segno di croce, *σταυρός*, donde *staurita*, cioè *crocesegnata*”: GALANTE 1873, p. 194. Cautillo invece ne spiega le origini: “[...] Napoli fin dal suo nascere, tralle altre città d’Italia, si distinse nella molteplicità di tali patronati. Ella, quanto seguace della superstizione greca altrettanto più dedita alla verità del Vangelo, ebbe fin dal principio molti tempi di patronato gentilizio, appartenenti a taluni ceti di persone, che si dissero allora *fratrie*; e continuò indi nella stessa usanza e possesso, anche dopocché divenne figlia

trovava all'interno della chiesa, ed è quasi istintivo pensare che si tratti di quella del Santissimo Salvatore, la quale, come ricorda un'epigrafe, ancora oggi visibile, murata all'interno di questa cappella che è incuneata tra Santa Maria Maggiore e la Cappella Pontano, è stata fondata nel 1150, in anni molto vicini a questo testamento, e questo giustificerebbe il fatto che non sia stata menzionata fino ad ora⁷⁹. Inoltre, un tarì viene riservato al segretario di Santa Maria Maggiore, una figura professionale che abbiamo riscontrato fin dal più antico documento che menziona la nostra chiesa.

In un testamento di un paio di anni successivi (27 settembre 1188), facente parte delle pergamene del fondo Monasteri soppressi dell'Archivio di Stato di Napoli e solo citato da Riccardo Bevere⁸⁰, Altruda Capece Torella disponeva che si dessero due tarì all'estaurita "plevis ecclesie Sancte Trinitatis de intus ortua", quattro alla congregazione della chiesa "Sancte Marie Catholice Maioris" ed altrettanti alla congregazione della chiesa "beatissimi Agnelli Christi confessoris, ubi eius venerabile quiescit corpus" (un terzo documento di XII secolo da aggiungere a quelli citati da Vuolo, 1165 e 1191, in cui il luogo della sepoltura di Sant'Agnello è chiamato col suo stesso nome): il fine di questo testamento però non era solo quello di compiere un'opera pia, ma "pro atratandum eam" nelle dette congregazioni, certificando in questo modo un uso molto diffuso all'epoca di iscriversi a più congregazioni, e di farlo in punto di morte; allo stesso modo, come testimoniato anche nei documenti precedenti, era ammessa l'iscrizione presso i monasteri.

I.1.3 Il XIII secolo: documenti di natura legale dai monasteri dei Santi Severino e Sossio e di San Gregorio Armeno, dall'Archivio di Stato di Napoli; i *Diurnali* di Matteo Spinelli da Giovinazzo

In principio del XIII secolo, il regesto di un documento proveniente da San Gregorio, il cui testo è stato estrapolato dal manoscritto di Carlo De Lellis conservato presso la Società Napoletana di Storia Patria dal titolo *Notamentum instrumentorum in pergamena in archivio monasterii S. Gregorii Maioris Neapolis* (XXVII.C.12) – alcuni dei suoi documenti sono stati pubblicati da Capasso, altri invece sono stati editi da Rosaria Pilone nel 1989 per ricostruire il Diplomatico di San Gregorio Armeno conservato nell'Archivio di Stato di Napoli⁸¹ –, datato 11 agosto 1203, sembra fornire un supporto alla mia interpretazione del documento del 1108. Gregorio, detto Mannoccia, figlio di Stefano detto Maurino e di Mannoccia, suddiacono della cattedrale di Napoli e "custos" della chiesa di Santa Maria Maggiore, promette a Martino detto Langobardo, figlio di Langobardo e Gaita detta Aurilia, abitanti a Calvizzano presso una terra che è della stessa chiesa di Santa Maria Maggiore, di "solvere" per lui il terratico (l'imposta generale sulla terra). Per

legittima della chiesa. Variò soltanto ne' nomi, nel culto e nell'idea: il sistema politico fu lo stesso, i dritti furono i medesimi. Da prima si appellarono *templi* e *curie*, denominanti i diversi portici ove le fratrie de' nobili convenivano; in seguito si dissero *staurite*, ove i patrizii avevano i loro sedili. Nella remota antichità eran consecrati ai Numi tutelari, ad Eumelo, ad Ebone, a Castore e Polluce, ad Aristeo figliuolo di Apollo; da' posteri, educati sotto la disciplina evangelica, furono dedicati alla Croce": CAUTILLO 1791, pp. VII-VIII.

⁷⁹ L'epigrafe è del tenore seguente: HÆC EST CAPPELLA FRATANTIE SALVATORIS ÆDIFICATA PER CONFRATRES IPSIVS CONFRATERIE AD HONOREM EIVSDEM SALVATORIS A. D. MCL. QVESTA INSCRIZIONE SI È ESTRATTA DALL'ISTRUMENTO DEL 1580 PER NOTAR DONATO ANT. QVARIGLIA, COPIA DEL OLE SI CONSERVA NEL NOSTRO ARCHIVIO (Fig. 27).

⁸⁰ BEVERE 1896, p. 120.

⁸¹ PILONE 1989, p. 65. Per il testo completo, si veda in questa tesi l'Appendice.

localizzare con certezza la chiesa di Santa Maria di cui Gregorio è custode viene detto “*quae est in pede de illa*”⁸² *quae ascendit ab ecc(lesi)a S(anc)ti Agnelli regione Mar|morata*”: sono quasi le stesse indicazioni date nel 1108, con l’unica differenza che specularmente si dice che la strada “*ascendit*”, quindi un moto a luogo, dal basso verso l’alto, verso la regione Marmorata, anche se questa volta l’incertezza non sussiste perché viene specificato “*in pede*” di questa via; evidentemente si trattava di una formula diffusa per identificare Santa Maria Maggiore, conservatasi per quasi un secolo, e che potrebbe essere utilizzata ancora oggi.

Il 12 settembre 1211 Giovanni detto “*Mactiamorum*”, figlio di Cesario detto “*Mactiamorum*” ed Anna Costagliola, e suo figlio Filippo con la moglie Soldana, vendono a Buoninconte Virticillo, figlio di Tiburzio Virticillo e di Florenzia, due terre, una ad Antignano, l’altra “*a Mons Sancti Erasmi*”, presso Gragnano, per sei once d’oro in tari di Sicilia; consegnano inoltre le sei *chartule comparationis* che ne costituiscono i titoli di proprietà⁸³. Una di questa *chartulæ*, fatta a nome di Giovanni, è stata realizzata da Stefano, “*umilis presbiter qui nominatur Taliatela*”, primicerio della cattolica congregazione della cattolica chiesa maggiore “*beate et gloriose Dei genetricis semperque virginis Marie domne nostre*”, e delle congregazioni di sacerdoti e chierici della stessa *salutifera* e cattolica congregazione della stessa chiesa di Santa Maria cattolica Maggiore, “*sicut ipse chartule continuunt*”. A parte l’ossessiva ripetizione del termine cattolica, che si ripete ben quattro volte, e l’utilizzo ancora invalso dei due titoli equipollenti della chiesa, Santa Maria Maggiore e Madre di Dio (nonostante siano ormai trascorsi sette secoli dalla fondazione), è interessante fare due ulteriori osservazioni: 1) viene per la prima volta qui nominato un primicerio⁸⁴, Stefano, un presbitero, che guida tutto il clero della chiesa di Santa Maria Maggiore; 2) vengono citate due distinte congregazioni (“*cuntas congregationes*”), quella dei sacerdoti e quella dei chierici, mentre fino ad ora solo quella dei sacerdoti era inserita nei documenti; forse ciò dimostra che l’organizzazione interna della chiesa, con una sua gerarchia, era divenuta più complessa che in passato.

Per il 1215 abbiamo due documenti temporalmente e nei contenuti molto vicini, che condividono alcuni protagonisti, l’uno del 22 agosto⁸⁵ e l’altro del 15 settembre⁸⁶. Nel primo, Giacomo Vulcano o Bulcano – appartenente a una nobile famiglia di primissimo piano a Napoli tra il Duecento e il Trecento, con iuspatronati in Santa Maria Rotonda, Sant’Angelo a Nido, Sant’Andrea a Mare, San Giovanni Maggiore e quattro cappelle in San Domenico, San Lorenzo e Santa Maria della Grazia⁸⁷, la quale, assieme a quella Pulderico, è sempre molto presente nella gestione

⁸² Pilone aggiunte in nota che nel notamento 2 si legge “*in pede de via*”.

⁸³ VETERE 2000, pp. 55-58. Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

⁸⁴ “[...] Il primo, il capo, nome che si attribuì ai principali uffiziali di ciascun ordine. Il primicerio nelle dignità ecclesiastiche dopo l’arcidiacono e l’arciprete, egualmente teneva il primo posto, e questo titolo si può applicare a qualunque capo o primo in qualunque corporazione, congregazione e in qualunque altra adunanza [...] a quello che nel ruolo, albo o tabella viene per il primo descritto, per lo più prelato, che talvolta ha il titolo di governatore”: MORONI 1852, pp. 208-211.

⁸⁵ PILONE 1989, p. 67. Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

⁸⁶ VETERE 2000, pp. 73-75. Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

⁸⁷ “[...] Una delle antiche et illustri famiglie non solo del Seggio di Nido ma della città di Napoli è la famiglia Vulcana, la quale in tutti li tempi è fiorita di personaggi illustri nelle arme, tra i quali celebre fu Cornelio Vulcano il quale a’ tempi dell’imperator Federico II, essendo da quella [*sic*] molto amato, fu fatto condottiero degli huomini d’arme nella impresa di Terra Santa contro gl’infedeli, il quale essendo poi ritornato in Napoli hebbe dall’imperator in ricompensa del suo valore il contado di Noia; fu felice questo nobile capitano per la sua bella prole, che tredici figlioli che egli hebbe tutti sotto diversi principi militarono, i quali, seguitando le vestigia del padre, riuscirono nobilissimi guerrieri di quella età. Fu molto caro all’imperator Federico, Giovanni Vulcano, il quale essendo versatissimo

ecclesiastica interna, negli affari e nelle trattative di Santa Maria Maggiore fino al XVI secolo –, e suo fratello Pietro, diacono della Cattedrale di Napoli, figli di Adinolfo Vulcano e di sua moglie Maria, avendo avuto facoltà legale di agire dai nobili della regione Arco Cabredato, di cui abbiamo già parlato, commutano con Giovanni e Trocta Capuano la metà di una terra loro spettante (l'altra metà appartiene ai loro zii Sergio e Giovanni Vulcano, che ritroveremo tra poco nel secondo documento) sita a “Curilianu(m) ubi dicitur ad illa Canucla” (Corigliano, frazione del comune di Calvizzano) e confinante con proprietà delle chiese di Santa Restituta, San Giorgio Maggiore e Santa Maria “ad Cimbeum”, con due pezzi di terra contigui situati “in loco ubi dicitur Fornaro” (località nelle vicinanze di Sant’Anastasia⁸⁸) e confinanti con la terra dell’estaurita “ecc(lesi)ae S(anct)ae Mariae catholicae maioris”; anche in questo caso non conosciamo il nome della staurita, che comunque dovrebbe essere quella del Santissimo Salvatore.

Pochi giorni dopo, si va a contrattare per l'altra metà del terreno di Corigliano appartenente ai Vulcano: Sergio Vulcano, figlio di Adinolfo Vulcano e di sua moglie Grusa, vende al fratello Giovanni la sua quarta parte di quella terra frutto dell'eredità paterna (le altre tre sono infatti di Giovanni e dei nipoti Giacomo e Pietro), riconfermando gli stessi confini citati dall'altro documento, al prezzo di due once d'oro di tarì di Sicilia, così come avevano tra loro convenuto. Ricevute le due once d'oro dal fratello Sergio, Giovanni Vulcano reindirizza un'oncia d'oro “domno Gregorio clerico qui nominatur de Girardo pro illu altare, q(uod) est ad onere Sancti Seberini, q(uod) est intus ecclesia Sancte Marie Maioris, q(uod) fuit debitu de suprascripto genitori nostro”: è questa l'unica testimonianza da me trovata, per i secoli precedenti le visite pastorali, di un altare presente nella chiesa di Santa Maria Maggiore, del quale veniamo a sapere che era intitolato a san Severino, patrono di Napoli, e che nel XVI secolo sarà ormai del tutto scomparso (nemmeno il *titulus* verrà ereditato da qualche nuovo altare); il che rende questo documento estremamente importante. Dal testo non si riesce a capire se l'altare è sotto il patronato della famiglia Vulcano, e se in particolar modo fosse stato voluto da

nelli maneggi di guerra, fu creato provveditore delle fortezze e castella dell'isola di Sicilia nell'anno 1239. Adenolfo Vulcano, nell'istesso anno si ritrova familiare e falconiero del predetto imperatore. E continuamente dalli registri del publico Archivio appare che questa famiglia e gli huomini di essa sono stati molto cari ai re, poiché Giacomo Vulcano fu cavalier della bocca del re Carlo Primo, e Landolfo dall'istesso re hebbe, in remuneratione dei suoi servigi et valorose prodezze con le quale servì continuamente sua maestà, la baronia di Raiano nell'anno 1278; fu parimente caro al re Roberto, Tomaso Vulcano, dal quale hebbe in governo per molti anni la Città di Capua, né è da lasciarsi indietro il segnalato favore, fatto dall'istesso re a Rainaldo Vulcano, il quale fu eletto per capitano tra le [*sic*] baroni che andarono a difender la Calabria dalle invasioni che si aspettavano nell'anno 1324. E maggiore confidenza certo fu quella che l'istesso re mostrò a Giovanni Vulcano mandandolo in Genova nell'anno 1313 a far la provisione dell'arme per li bisogni del Regno. Ma più di tutti carissimo fu al re Ladislao, Raimondo Vulcano, maggiordomo di sua maestà, al quale donò la terra di Cerreto in Apruzzo, e le robbe devoluti al re per la rebellione di Renzo Pagano da Lucera nel 1390, et ultimamente nel 1392 gli fè dono di cento onze l'anno sua vita durante”: MAZZELLA 1601, pp. 742-744; “[...] Nel 1218 si ritrovano Sergio, Pietro e Giovanni, fratelli uterini, figliuoli del *quondam* signor Giovanni Giudice, figliuolo del *quondam* signor Alferio Bulcano, figliuolo del *quondam* signor Stefano Bulcano della città di Napoli. In tempo dell'imperador Federico II si ritrova Giovanni Vulcano di Napoli, provisoro delle castelle regie. Nello stesso tempo si ritrova Adenolfo Vulcano, falconiere dello stesso re. Tra feudatarii napoletani, in tempo del principe Manfredi, si ritrova la signora Andreana Bulcana. Tra quelli che prestarono denari al re Carlo Primo fu Sergio Vulcano. Nel 1292 si ritrova Contario de Vulcano giudice dell'Appellationi. [...] Ha imparentato con le case del Doce, Afflitto, Capece Minutola, Acciapaccia, Carale, Braidà, Martini, Bozzuto, Piscicello, Caracciolo et altre. [...] Gode nobilità nella città di Napoli nel Seggio di Nido, nella città di Sorrento nel Seggio detto Dominova, nella città di Sessa e Tropea”: ALDIMARI 1691, pp. 752-755.

⁸⁸ PASSARELLI 1999, p. 73.

Adinolfo, sappiamo solo che egli aveva lasciato un debito e che questo veniva sanato con una donazione a questo altare attraverso il chierico Gregorio de Gerardo. Il fatto che il culto di san Severino sia presente nella chiesa aumenta l'idea che esistesse un più profondo legame con il monastero dei Santi Severino e Sossio.

Il 26 marzo 1221 Altruda, figlia minore di Iacopo Scrinario e di Emma sua prima moglie, col consenso dei “nobiliores nomine” del tocco di San Gennaro in Diaconia, regione di Forcella, vende a Stefania, figlia di Matteo Filomarino, e a Gaita, figlia di Landolfo Caracciolo, monache e “rectrices et gubernatrices” dell'infermeria del monastero di San Gregorio Armeno, una terra a Calvizzano, sita nella località detta “ad Cesa Adstricta”, per quattordici oncie d'oro in tari, che suo padre congiungerà con un'altra somma di denaro per farle la dote, e conservandone la “chartula donationis et traditionis” che ne costituisce il titolo di proprietà⁸⁹. Questo pezzo di terra di Calvizzano, tra i suoi diversi confinanti, ha anche la “terra staurita plevis ecclesie Sancte Marie Catholice Maioris, sicuti inter se lebata esfina”, il che farebbe pensare a una proprietà diversa da quella citata nel documento del 1215, che era situata in località “ad illa Canucla”. Stefania e Gaita ritornano in un documento di un anno dopo, datato 15 ottobre 1222, nel quale viene loro contestato da Agimone Iaiuno, figlio di Landolfo e Maria, il possesso di un'ulteriore terra a Calvizzano, in località “ad ille Cesine”⁹⁰. Questa terra era appartenuta a Rigale, figlia di Guglielmo “de illum Patricium” e di Clarizia, la quale, con il consenso del marito Giovanni e del suocero Simeone “de domno Marino”, nonché col consenso di Nicola, Anna, Cesario e Pietro Iaiuno, figli di Agimone Iaiuno, assente in città al momento del contratto, ed essi col consenso della madre Roccarda, l'aveva venduta “per chartula comparationis” a Cesario Buctefaschia, figlio di Cesario Buctefaschia e Maria; a sua volta Cesario, col consenso della moglie Costanza, l'aveva venduta a Iacobo Scrinario, figlio di Giovanni e Iacoba, il quale infine aveva venduto la sunnominata terra all'infermeria di San Gregorio Armeno. Agimone sostiene che la vendita della terra a Cesario da parte di Rigale era illegale in quanto egli in prima persona aveva già acquistato la stessa terra insieme ad una clusuria ad Afragola. Le infermiere ribattono che la vendita era legale in quanto avvenuta col consenso dei figli dello stesso Agimone, che allora erano in povertà. La lite si risolve col pagamento da parte delle infermiere di una somma di denaro ad Agimone. Nella lunga *narratio* del documento che precede le rivendicazioni di Agimone, e che racconta dei vari passaggi di proprietà della terra di Calvizzano, nel punto in cui viene detto che Iacobo Scrinario ha venduto la terra avuta da Cesario Buctefaschia alle due monache di San Gregorio Armeno, viene fatto cenno a un'altra terra che fu venduta a Iacobo da “domno Stephano umile presbitero qui nominatur Taliatela, primiceriu ch(atolic)e congregationis Sancte Marie Maiori, seu et primicerius staurita plevis ecclesie Sancte Marie Maiore et suprascripta cuntas staurita plevis ipsius ecclesie, simul positis vero ipsis terris in suprascripto lo|co Calbectianum per coherentie et per omne ordine et tenere, sicut ipsa chartula videtur continere”. Un altro piccolo tassello viene aggiunto al mosaico dell'organizzazione interna di Santa Maria Maggiore, poiché veniamo a sapere che Stefano detto Taliatela, lo stesso “umile presbitero” che era già stato nominato nel precedente documento del 1211, primicerio della congregazione cattolica di Santa Maria Maggiore, era al contempo anche primicerio della staurita della chiesa. Non è possibile affermare se questa fosse una prerogativa dettata dalla consuetudine e dell'organizzazione interna della chiesa (di cui purtroppo non conosciamo le *ordinationes*), oppure una peculiare caratteristica di questo sacerdote, che evidentemente doveva godere di una certa benevolenza e autorità per mantenere

⁸⁹ VETERE 2000, pp. 99-102. Per il testo completo, si veda in questa tesi l'Appendice.

⁹⁰ VETERE 2000, pp. 117-121. Per il testo completo, si veda in questa tesi l'Appendice.

dopo dieci anni il titolo di primicerio; ma possiamo almeno prendere atto che vi era l'eventualità di questa doppia nomina.

Sempre a proposito di una terra sita a Calvizzano, questa in località “ad illum Magnocchia”, che è “quarte quindecim mensuratu as paxu ferreu sancte Neapolitane Ecclesie” (ovvero, secondo la misura del *passus ferreus* conservato ancora oggi nella Cattedrale di Napoli⁹¹) si parla in un documento datato 5 dicembre 1228, dove Giovanni Incinillo, figlio di Giovanni Incinillo e Clarizia, che si sottoscrive come “primarius”⁹², la cede ai fratelli Giovanni e Martino de Palumbo, figli di Giovanni de Palumbo e di Maria, per cinque once d'oro in tarì di Sicilia, consegnando la *chartula commutationis* che ne costituisce il titolo di proprietà ed obbligandone l'autore Giovanni Caputo, figlio di Pietro, a rispettare la clausola defensoria nei confronti dei nuovi proprietari⁹³; anche per questa terra, come le altre sopra descritte, “de uno latere in ec parte est terra ecclesie Sancte Marie catholice Maioris”. Il 5 giugno 1231 Stefano Ganga, figlio di Sergio Ganga e Sica Marogano, figlia di Pietro, col consenso della moglie Gaitelgrima, vende a Ricco de Ricco, figlio di Ricco e Affinita, un appezzamento di terra a “Casaura” (Casoria), in località “ad Ccannicclara”, ricevuto dalla madre, per nove once e mezza d'oro in tarì di Sicilia⁹⁴. Di questa terra, “de uno latere est terra staurita plevis ecclesie Sancte Marie Maioris, sicuti inter se sepis esfinat; et a foris ipsa terra de ipsa staurita Sancte Marie Maioris est terra tua [...]”, cioè dello stesso Ricco; dall'altra parte, vi è una terra di Santa Maria Maggiore detta “ad illi Munduli”. Al di là di questa, vi è un'altra proprietà appartenente a Ricco, datagli da Domenico detto Pipone, confinante questa con terreni appartenenti all'erede di Cesare de Aligisi, a Santa Restituta e a Donna Regina, e anche con una via pubblica che a sua volta “ab inde per latere de ipsa terra de suprascripta ecclesia Sancte Restitute, hoc est ipso latere qui est in suprascripto latere de ipsa terra de suprascripta staurita de suprascripta ecclesia Sancte Marie Maioris et usque intus ipsa petia de terra, q(uam) superius tibi venundedi”.

Il 30 luglio 1248 Bisanzia, figlia di Silvestro Magistro e di Maria Rustinula, moglie di Giovanni de Mauro, dopo aver nominato esecutori testamentari il presbitero Bartolomeo Sorrentino suo confessore, Roberto de Orlando figlio di Orlando Martella, e il proprio fratello Iacopo Magistro, dispone la vendita di parte di una sua terra, bene dotale, posta “in loco Paturci”, per due once d'oro in tarì di Sicilia, da distribuirsi poi al confessore, alla madre, al nipote Pascari, ai fratelli Iacopo e Paxalo, alle figlie di Paxalo, alla sorella Imperia, e infine due tarì di oro “pro anima mea ipse

⁹¹ “[...] Ora entriamo nella nave destra, e prima osservisi in una delle cinque colonne del gran pilastro dietro il trono un'asta di ferro di palmi 7 ½, che fu l'antico *passus ferreus Sanctæ Ecclesie Neapolitanæ*, cioè l'agrimensura, che anticamente serbavasi nei tempî, onde non fosse falsificata o alterata”: GALANTE 1873, pp. 24-25.

⁹² A capo della *schola* dei notai, o curiali, c'era un *primarius*, nominato a vita (purché napoletano, già curiale e fedele al sovrano), di origine prettamente romana poiché questo antico titolo attribuito ai dirigenti del corpo tabellionario di curia presso i Bizantini nella documentazione pontificia, che subì gli influssi orientali, diviene *primicerius*; secondo la tesi di Savigny, sarebbe il continuatore di colui che soprintendeva all'*ordo notariorum* del periodo postdiocleziano. Fin da quando compare a Napoli, riassume nella sua persona le facoltà concesse ai singoli gruppi del collegio, redige contratti, tiene discepoli presso di sé con vari gradi scolastici, interviene come testimone. Tra le sue prerogative, ve ne erano soprattutto tre: qualunque carta o testamento annotato ma rimasto imperfetto a causa del notaio di curia, poteva acquistare il suo valore legale col semplice intervento del primario che scriveva e corroborava il contenuto del precedente atto, essendo autorizzato senza l'intervento di terzi a trasformare il documento dispositivo in documento probatorio; corroborava col suo intervento la validità delle copie condotte dal tabulario sulla guida di originali anteriori o di altri esemplari; nell'archivio di curia rappresentava il più alto magistrato della città e aveva accanto a sé il tabulario: GALLO 1921, pp. 16-26.

⁹³ VETERE 2000, pp. 159-162. Per il testo completo, si veda in questa tesi l'Appendice.

⁹⁴ VETERE 2000, pp. 169-171. Per il testo completo, si veda in questa tesi l'Appendice.

dixit in illa staurita Sancte Marie Maioris”⁹⁵; appare indicativo come in un testamento dove la gran parte dei destinatari è costituita da persone (familiari e persone vicine), la staurita di Santa Maria Maggiore sia l’unica istituzione ecclesiastica nominata, che doveva quindi avere tra i suoi compiti quella della cura delle proprie anime. Il 14 marzo 1253, Sica, figlia di Giovanni Vulcano, e Melaita, figlia di Tomaso Franco, monache di San Gregorio Armeno e “gubernatrices” della sua infermeria, vendono a Maria “de D(omi)ni Ebuli”, badessa dello stesso monastero e figlia di Pietro “de D(omi)ni Ebuli” e di Sicelgaita, un pezzo di terra a Calvizzano “ubi dicitur ad Scagnalupo” al prezzo di quattro once, confinante con la terra di Santa Maria Donna Romita, con quella dell’erede di Martino e Gregorio de Palumbo, e con la terra “ecc(lesi)ae S. Mariae Maioris”, ennesima conferma di diversi possedimenti della chiesa in questo territorio⁹⁶.

Sempre al 1253 risale una notizia storica riguardante la chiesa di Santa Maria Maggiore che è stata riportata da alcuni storici ed eruditi di Età Moderna, ma la cui origine è all’interno dei tanto discussi *Diurnali* o *Notamenti* di Matteo Spinelli da Giovinazzo. Queste annotazioni di stampo cronachistico di eventi accaduti tra il 1247 e il 1268 – in un fase decisamente cruciale per il Regno di Sicilia di passaggio dalla dominazione sveva a quella angioina, il che ne sancì da subito il grande interesse e valore documentario per gli storici napoletani, a sua volta maggiore perché scritti in volgare in largo anticipo sulla cronachistica toscana – sono state citate per la prima volta nella *Historia del Regno di Napoli* (1572-1581) di Angelo Di Costanzo, ed edite integralmente, con a lato la traduzione latina che si trova nei codici, da Papebroch nei *Rerum Italicarum Scriptores* di Ludovico Antonio Muratori (1725). Per molto tempo queste effemeridi godettero di grande prestigio, sebbene ogni tanto offuscato da timidi tentativi di confutarne criticamente la veridicità, ma a partire dal 1868, anno di pubblicazione del saggio di Wilhelm Bernhardi, è stata oggetto di una vera e propria battaglia filologica senza esclusione di colpi tra chi ne ha sostenuto l’autorevolezza e genuinità (Camillo Minieri-Riccio) e chi invece ne ha evidenziato le troppe imprecisioni cronologiche ed errori testuali per ritenerlo autentico e affidabile (Capasso)⁹⁷. Una polemica accesa che sembrerebbe essersi conclusa, col consenso generale, a favore dell’inautenticità dei *Diurnali*, elaborati dallo stesso Angelo Di Costanzo nel 1572 mescolando diverse altre fonti, tra i quali Villani e Flavio Biondo; qualcuno però ha suggerito, a mio giudizio in maniera assennata, di considerare la questione non tanto da un punto di vista di una totale falsificazione, quanto di una pessima e fuorviante operazione di restauro e aggiornamento, fatta nel XVI secolo, di un originale nucleo manoscritto purtroppo perduto, il quale, a giudicare da alcuni dettagli come le numerose citazioni corrette di giorni e mesi, potrebbe risultare, a dispetto di quanto finora ritenuto, essere abbastanza preciso e attendibile⁹⁸. Non è questa però la sede per ridiscutere della questione. L’autore di questa cronaca, chiunque esso sia, riporta quanto segue:

Lo dì di Santa Maria de la Neve del mese d’Agusto 1253, lo Papa cantao la messa a Santa Maria Maiure de Napole con grandissime cerimonie.

In die Sanctæ Mariæ ad Nives, papa cecinit missam Neapoli, in ecclesia Sanctæ Mariæ Majoris magna cum pompa⁹⁹.

⁹⁵ VETERE 2000, pp. 267-269. Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

⁹⁶ PILONE 1989, pp. 82-83. Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

⁹⁷ BERNHARDI 1868 di cui è stata pubblicata una traduzione da COEN 1869, MINIERI-RICCIO 1870, CAPASSO 1872, MINIERI-RICCIO 1874, MINIERI-RICCIO 1875, CAPASSO 1896. Una sintesi di tutta questa vicenda è in PALMIERI 2005, pp. 157-162.

⁹⁸ DE TROIA 1998-2001.

⁹⁹ MURATORI 1725 VII, pp. 1075-1076.

Essendo stato citato l'anno 1253, il papa è sicuramente Innocenzo IV, ma per quanto possa sembrare verosimile la notizia che questo papa, morto a Napoli il 7 dicembre 1254 (poco più di un anno dopo) e ivi seppellito all'interno della cattedrale, abbia celebrato messa in Santa Maria Maggiore, diversi fatti storici fanno dubitare fortemente che ciò possa essere veritiero. Il giorno della Madonna della Neve, 5 agosto, è evidentemente preso di forza direttamente dalla leggenda della fondazione della chiesa di Santa Maria Maggiore a Roma da parte di papa Liberio (come viene mostrato nella celebre tavola di Masolino da Panicale oggi conservata nel Museo di Capodimonte e già parte del polittico di Santa Maria Maggiore o Pala Colonna), e l'idea che un discendente di quel papa abbia in qualche modo rievocato "con grandissime cerimonie" quell'evento miracoloso all'interno della corrispondente chiesa napoletana ha di per sé un certo fascino, se non fosse che Innocenzo IV non poteva essere stato a Napoli in quel momento. Difatti, in quei giorni di inizio agosto, l'attenzione del papa – che era partito da Lione nel 1251 con l'intenzione di andare a Roma, e che dopo aver sostato a Genova, Milano, Brescia, Mantova, Ferrara, Bologna, aveva infine posto la sua residenza a Perugia – era tutta rivolta ad assistere di persona agli ultimi istanti di vita di santa Chiara (spirata l'11 agosto)¹⁰⁰, la quale si vide confermata la sua seconda regola per l'ordine delle sorelle povere, la *Forma vitæ*, da lei stessa dettata e approvata dal cardinale Rainaldo de Jenne, tramite la bolla *Solet annuere* di Innocenzo IV del 9 agosto 1253 inviata proprio da Perugia¹⁰¹. Non solo il papa non era a Napoli, ma non avrebbe potuto certamente metterci piede, essendo la città in pieno assedio dell'imperatore Corrado IV (che durò dal 18 giugno al 10 ottobre 1253¹⁰²), il suo nuovo avversario dopo la morte di Federico II (1250), che riuscì difatti nel suo intento ed entrò trionfalmente in città in quell'anno mentre Innocenzo IV, trasferitosi da Perugia a Roma il 12 ottobre, decide di scomunicarlo. Incrociando così i dati, viene fuori tutta l'improbabilità di questa notizia, che rimane tale anche volendo tener conto dell'interpretazione data da Minieri-Riccio che vede in questo passaggio un errore del generico copista che ha confuso il papa con il legato apostolico¹⁰³.

¹⁰⁰ “[...] Finalmente per la Romagna si trasferì a Perugia, dove, non fidandosi dei Romani, fermò la sua sede. Di là nella domenica in albis di quest’anno si portò ad Assisi, e vi passò la state, visitò anche nel suo monastero santa Chiara, che stava morendo, e ai 6 di ottobre si mise in viaggio per Roma, dove nel Giovedì Santo scomunicò solennemente Ezelino, uomo crudele che faceva stragi in Italia. Celebrò quindi in Assisi la Pentecoste, poi ritornato a Roma passò in Anagni. Agli 8 di ottobre entrò nel Regno di Napoli come sovrano [...] Si fermò Innocenzo per qualche settimana a Capua; passato poscia a Teano si ammalò, né più ricuperossi, talché giunto a Napoli ai 13 di novembre lasciò di vivere nel settimo giorno di dicembre, e le sue spoglie collocate furono in quella cattedrale”: FERLONE 1783, p. 174. Sulla vita di Innocenzo IV si veda MORONI 1845, pp. 298-308. L’episodio della visita personale del papa alla santa è raccontato con molta dovizia di particolari, indugiando soprattutto su quelli di reciproca riverenza, in GALLIZIA 1713, pp. 106-108.

¹⁰¹ CICCARELLI 1983 pp. 23-24, DI MEGLIO 2013, p. 63.

¹⁰² BERNHARDI 1868, p. 13. “[...] Corrado era innanzi la città di Napoli nel mese di giugno 1253, come si ha da un documento pubblicato dal Davanzati, *Dissertazione sulla seconda moglie del re Manfredi*, dove si legge: «Datum in Castris in depopulatione Neapoli per manus Gualterii de Odra Regni Siciliae cancellarii. Anno Dominice incarnationis MCCLII, mense Junii, XI indictionis». È inutile dire che la parola *depopulatione* qui vale a indicare lo assedio messo da Federico con tutti que’ guasti che ne son la conseguenza”: DEL RE 1868, p. 705.

¹⁰³ “Qui è chiara la negligenza del copista nel togliere di peso le parole *legato de lo papa*, e quindi a ragione surto l’errore. Ma dalle cose che si narrano, e che sono contestate dallo stesso Jamsilla, non può dubitarsi che qui si parla del legato e non del papa, cosa che distingue benissimo Spinelli e che vennero confuse dalla ignoranza del copista. Di fatti Spinelli nota due solenni pontificali celebrati in Napoli il primo in Santa Maria Maggiore nel giorno della festività di Santa Maria della Neve, cioè il 5 di agosto, e l’altro nel Duomo il primo di novembre. Ora, se nel 5 di agosto il pontefice non era in

Nel 1255, in una data non precisata, i coniugi Francesco Malasorte e Dadea vendono un pezzo di terra di due moggia (o modia) e otto quarti posta a “Paczigno” (Pazzigno, casale presso San Giovanni a Teduccio) in località “Patermonulu”, confinante con una terra dei canonici di San Pietro ad Aram, con un’altra di San Vincenzo, con una “semita” (cioè, con un sentiero o viottolo) comunale e “a foris ipsa semita comunalis est terra Sancte Marie Catholice Maioris”¹⁰⁴. Dell’11 febbraio 1261 è il testamento di Alogasa, figlia di Gregorio Caraculo e Maria vedova di Sergio Cacapice “de Romania”, la quale, dopo aver nominato i suoi “distributores” (Giacomo presbitero e cardinale, Tolomeo padre spirituale, Maria “D(omi)ni Ebuli” badessa di San Gregorio Armeno e Sicelgaita monaca dello stesso, Bartolomea Caraculo Caschano e Giacomo Cacapice Zambarrella suo cognato), impone loro di vendere un suo campo di terra posto a Casapallari “ad illa Baia non longe a loco S. Anastasae a foris flubeum” al prezzo di undici once, da distribuirsi poi a diversi destinatari; sette once in particolare a Morotta Zambarrella, monaca di San Gregorio, per farsi ordinare nel detto monastero, un’uncia per farsi seppellire nello stesso, e tarì dieci per il suo monacato¹⁰⁵. Vengono così beneficiati l’infermeria di San Lorenzo “ubi sunt fratres minores”, la congregazione di Santa Restituta, la congregazione “de illu Salvatore intus episcopiu(m) S. Neap(olita)nae Ecc(lesi)ae”, la staurita di Sant’Arcangelo a Segno, la congregazione di San Paolo Maggiore, la staurita e la congregazione di Sant’Agrippino a Forcella, la congregazione di San Martino a Capuana, la chiesa di Sant’Erasmus, il monastero di Santa Maria Donna Romita, il monastero di Sant’Agnello “ad Pitruczulum” e infine la congregazione di Santa Maria Maggiore, alla quale vengono destinati 4 tarì “minus quartam”.

Il seguente documento è invece il primo da me ritrovato che risale ad epoca angioina, il cui originale è purtroppo perito, assieme a moltissimi altri di epoca angioina, aragonese e spagnola, nello sciagurato incendio seguito alla scellerata rappresaglia nazista del 30 settembre 1943 a San Paolo di Belsito, vicino Nola, nella villa Montesano, ove erano stati condotti dall’Archivio di Stato di Napoli per ragioni di sicurezza. Fortunatamente, però, nel 1834 questo e altri quattro documenti, all’epoca ancora inediti, erano stati pubblicati dal canonico Antonio Giordano, bibliotecario emerito della Real Biblioteca Borbonica, ispettore degli scavi di antichità nella Provincia di Napoli e socio del Collegio d’Arcadia in Roma, nelle sue *Memorie storiche di Fratta Maggiore*¹⁰⁶. Si tratta di un diploma di Carlo I d’Angiò

Napoli, come avrebbe potuto egli celebrare in Santa Maria Maggiore? E se pure vi sarebbe stato, è mai da credersi che il suo primo e più solenne ponteficale lo celebrasse in questa chiesa e non nel Duomo? Quindi è indubitato che il primo ponteficale del 5 agosto in San Maria Maggiore è del legato apostolico, che venne in Napoli non come ambasciadore o semplice legato, ma come re del Regno, che poi il pontefice nel giorno di Ognissanti, cioè nel 1 novembre, celebrò nel Duomo. Dopo la quale solennità Iozzolino della Marra, come tutti gli altri sindici delle varie città del regno partirono da Napoli per le rispettive patrie loro, ritornò a Barletta”: MINIERI-RICCIO 1870, p. 66 nota 2.

¹⁰⁴ PILONE 1999, pp. 895-896. Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

¹⁰⁵ PILONE 1989, pp. 86-87. Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

¹⁰⁶ GIORDANO 1834, pp. 287-294. Gli stessi documenti, presi direttamente da Giordano, sono stati poi ripubblicati e tradotti in italiano in MIGLIACCIO 1998. Questa è la provenienza descritta da Giordano: “[...] Il ricorso de’ *popolari* e de’ *revocati* (come tutti gli altri diplomi) si è da noi estratto, mediante reale approvazione, dal Regio Generale Archivio di questo Regno, e vien pubblicato nel capitolo dei documenti al numero 1. Non dobbiamo tacere che siamo tenuti al chiarissimo don Camillo de Rosa, capo d’ufficio nel detto Generale Archivio, uomo tanto stimabile per le conoscenze di paleografia, e per le sue gentili doti, per l’opera apprestataci in siffatta estrazione. Tale ricorso vien conservato nel registro di Carlo I d’Angiò, seg. 1268, O. fol. 136 a tergo a 137”: GIORDANO 1834, p. 113. Anche Camillo Minieri Riccio pubblicò questo documento nel 1862 nelle sue *Brevi notizie intorno all’archivio angioino di Napoli*, con queste ulteriori indicazioni: “Registro di Carlo I dell’anno 1268 lettera O, numero 2. Questo registro ha la numerazione da 1-135. Manca de’ fogli 48, 73, 77, 78, 79, 114, 115 e 136-145. Ha doppio il fol. 133. È da notarsi però che i fol. 48, 73, 77, 79, 117 mancavano

contenuto in uno dei registri della cancelleria angioina (questa la nota archivistica data da Giordano: “Per copia conforme. Il Capo del I° Ufizio Camillo de Rosa – Visto dal Soprintendente Generale degli Archivj, Spinelli. An. 1268 O. foglio 136 a tergo a 137 XXIII Martii Neapoli), datato 23 marzo 1268, due anni dopo la sconfitta di Manfredi a Benevento ma esattamente cinque mesi prima della battaglia di Tagliacozzo, indirizzato al giustiziere di Terra di Lavoro, contenente il ricorso presentato nel tribunale della Regia Camera dei *popolari*, o *scomparati*, e dei *revocati*¹⁰⁷ dei casali di Napoli, che a quest’altezza cronologica conservano ancora lo stesso numero (trentatré) e gli stessi nomi dell’epoca di Federico II. Tutti i popolari e i revocati sono elencati, a uno a uno, con nome, cognome e luogo di residenza. Tra i numerosi “popularibus Neapolis” vengono menzionati Andrea Saliano, Luca Squalgato e Marco Piscopo abitanti nella piazza di Santa Maria Maggiore; Andrea Monte, con suocero, e Giovanni Monte vengono invece detti “in platea Sancte Marie”, il che potrebbe riferirsi a quella di Santa Maria Maggiore, anche perché questa platea non ricorre, come le altre, in altri punti del documento, e non vi sono altre piazze citate intitolate a Santa Maria.

A sostegno di questa ipotesi potrebbe venire incontro quanto scritto da Camillo Tutini nel 1644 nel suo *Dell’origine e fundatione de’ Seggi di Napoli*, il quale consultò all’epoca lo stesso registro visto da Giordano, “Regist. 1268 O. fol. 126 et 127”, dieci pagine prima (quindi, pur non conoscendo la data esatta, dovrebbe essere precedente). Lo scopo di Tutini era di raccogliere documenti e informazioni storiche sulle ottine di Napoli, particolarmente quelle che riguardavano la loro suddivisione amministrativa, la loro gestione e i pagamenti dei contributi: “Se bene sotto dell’imperator Federico II queste ottine si veggono nominate con titolo di piazze, et solo ventiquattro vengono numerate, nelle quali contribuivano quei del popolo le collette et impositioni che s’imponivano nella città di Napoli, dove chiaramente si vede la separatione del popolo da’ nobili essere antichissima, che il sommario della scrittura è tale cavato dal Regio Archivio”. Dopodiché elenca tutte e ventiquattro le platee: “Neapoli platearum nomina in quibus contribuebant populares tempore Federici Imperatoris: Platea Sancti Pauli, Platea Sancti Ianuarii, Platea Saliti, Platea Sancti Apostoli, Platea Portæ Sancti Ianuarii, Platea Forcillæ, Platea Sancti Anelli, Platea Cimbri, Platea Pistasii, Platea Talami, Platea Sancti Martini, Platea Portæ Capuanæ, Platea Sanctæ Mariæ Maioris, Platea Petruczuli, Platea Albini, Platea Domus Novæ, Platea Capitis Plateæ, Platea Sancti Petri ad Ferrariam, Platea Summæ Plateæ, Platea Calcariæ, Platea Aquariæ, Platea Capitis Plagæ, Platea Sinoce, Platea Aburii”¹⁰⁸. Non viene detto di che natura sia il documento dal quale Tutini fa questo estratto, ma esso ci dice sostanzialmente due cose: che non c’erano due piazze di Santa Maria, e che il passaggio di testimone dalla reggenza sveva a quella angioina non fu politicamente traumatico o riformatore, anzi, si concretizzò nel segno della continuità e della conservazione burocratica, come già dimostrato dagli studi sulla storia del Mezzogiorno¹⁰⁹.

fin dal tempo di Carlo de Lellis”: MINIERI RICCIO 1862, pp. 17-20. Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

¹⁰⁷ “[...] I *popolari* sono gli abitatori dell’istesso luogo. I *revocati*, quei che per esimersi dalle fiscali imposizioni da nati paesi trasferivano altrove le loro abitazioni. Gli *scomparati* o *escomparati*, giusta il senso nel quale veggonsi adoperati tai vocaboli nei diplomi de’ tempi di mezzo, sono quelle persone che avendo abbandonato i nati luoghi eransi trasferiti ad abitare nella città o i suoi casali, e che, perché di servil condizione, dovean corrispondere al Re il *jus defensaticorum* e l’altro *salutes o salutem*”: GIORDANO 1834 p. 112 nota 120 e CHIARITO 1772, pp. 129-131.

¹⁰⁸ TUTINI 1644, p. 172.

¹⁰⁹ Su questo argomento si veda VITOLO-MUSI 2004.

È del luglio 1272 un inventario delle terre appartenenti all'infermeria del monastero di San Gregorio Armeno, fatto fare per conto della monaca Protanobilissimo (il nome di questa monaca è specificato nei due documenti successivi), per Angiulia Vulcano rettrice e governatrice dell'infermeria, per Guglielmo “de illa Turri” ballio (o baiulo o balivo, ovvero custode) della stessa infermeria, e col consenso di Maria “de domini Hebuli” badessa di San Gregorio Armeno: tra i vari possedimenti, un pezzo di terra di un moggio sito a Pianura “ubi dicitur ad Iullanellu ad illa Soldisca”, confinante da due lati con la “terra de Sancta Ma[ria] Maioris”¹¹⁰. L'anno successivo, il 20 novembre 1273, Nicola Seridato, figlio del maestro Dato, promette alle stesse monache, ovvero Stefania Protanobilissimo e Giulia Vulcano, sempre col consenso della badessa Maria “de D(omi)no Ebuo”, di dare loro a pensione, per la durata di dodici anni e dal valore di un'oncia e quattro tarì d'oro di Sicilia da pagarsi ogni anno a novembre alla festa di Ognissanti, un pezzo di terra posta nella località detta “Graniu(m)” (Gagnano) confinante “cu(m) t(er)ra ecc(lesi)ae S(anc)tae Maria[e] | Maioris”¹¹¹. Il 27 luglio del 1276 un nuovo accordo con le responsabili dell'infermeria: Martuccio de Iubino, figlio di Grimaldo, abitante di Pianura in località Giulianello, prende in affitto per dieci anni da Stefania Protonobilissimo e Gaitelgrima Filomarino, sempre col consenso della badessa Maria “de domini Ebuli” e di tutta la congregazione di monache di San Gregorio Armeno, tre terreni nella stessa Giulianello, dei quali uno è sito “prope illa villa”, un'altra “prope illa Tora” e la terza “ad Sanctum Donatu”, in cambio di dieci mine di grano, dieci mine di miglio, tutte le noci prodotte e metà dei fichi ogni anno, tenendo però tutta l'uva; vicino la seconda terra, quella “prope ipsa Tora [...] da duobus partibus sunt terris Sancte Marie Maioris”¹¹².

Il 2 settembre 1279 il “magister” Pietro Coctio, figlio di Pietro Coctio e Trotta, e sua moglie Gaitelgrima, figlia di Giovanni Tialloni e Pasca, col consenso del figlio Gregorio e di sua moglie Beneincasa, vendono a Sergio Coppola, figlio di Nicola Coppola e di Sica, una terra a Corigliano per quindici once d'oro in tarì di Sicilia, conservando però una *chartula comparationis*, due *chartule commutationis* e due *notitie testate* che ne costituiscono i titoli di proprietà¹¹³. La *chartula comparationis*, in particolare, era stata emanata per Pietro Coctio, i suoi genitori e il cognato Gaudioso Storcimilite da Luca de Tauro, diacono della cattedrale di Napoli e “rector vero de integra ecclesia Sancte Marie catholice Maioris et cuntas congregationes sacerdotum et clericorum salutifere chartule segretarie ipsius ecclesie Sancte Marie catholice Maioris”: ancora una volta vediamo uno stretto legame tra diaconi della cattedrale napoletana, che possono assumere la qualifica di rettori della chiesa, e la conferma della presenza di due congregazioni, quella dei sacerdoti e quella dei chierici, già accertate nel secolo precedente.

In fine del XIII secolo, proprio al 1299, risalgono due documenti contenuti nel supplemento al primo volume dei due pubblicati da Camilli Minieri-Riccio tra il 1878 e il 1883 col titolo di *Saggio di codice diplomatico*, nei quali l'insigne storico e archivista intese raccogliere il risultato del suo paziente lavoro di studio dei registri della Cancelleria angioina, in seguito distrutti, e in generale delle carte, principalmente di età angioina-durazzesca ma che in realtà coprono anche l'età ducale, normanna, sveva e aragonese, presenti nell'Archivio di Stato di Napoli. Una meritevole e difficile operazione di trascrizione che però non aveva trovato sbocco nei suoi lavori precedenti, e poiché, come lui stesso scrive nell'introduzione al primo

¹¹⁰ VETERE 2006, pp. 52-56. Per il testo completo, si veda in questa tesi l'Appendice.

¹¹¹ PILONE 1989, p. 95. Per il testo completo, si veda in questa tesi l'Appendice.

¹¹² VETERE 2006, pp. 62-64. Per il testo completo, si veda in questa tesi l'Appendice.

¹¹³ VETERE 2006, pp. 86-89. Per il testo completo, si veda in questa tesi l'Appendice.

volume, ammontava ormai a “circa seicento tra diplomi ed altre interessanti pergamene [...] mi sono determinato a pubblicarli, perchè tanta mia fatica non andasse col tempo distrutta”; non dimenticando in conclusione di ringraziare gli impiegati dell’Archivio di Stato per il loro prezioso aiuto nel trascrivere documenti “anteriori alla monarchia [...] dei quali molti di scrittura curialesca stranamente difficile ed arbitraria”. Sono entrambi dei ricorsi mandati all’autorità regia, che in questo caso è rappresentata da Carlo II d’Angiò, tramite il capitano della città di Napoli, per intervenire in alcune questioni riguardanti il pagamento delle collette. Nel primo documento, datato 2 luglio 1299, i popolari “de platea Sancte Marie Maioris de Neapoli”, dopo aver ricordato che era antica consuetudine che chiunque abitasse e dimorasse presso una specifica piazza dovesse partecipare delle collette, denunciano il comportamento del notaio Landolfo de Blasio, abitante di quella piazza, “in qua et domum habet propriam et familiam suam tenet”, che però, “sub variis interdum calumpniis et calumpniosis pretextibus” sostiene di non dover essere costretto a partecipare della contribuzione generale, anch’egli essendosi già rivolto alle autorità giudiziarie che ne hanno avvalso la richiesta. Pertanto chiedono che, “non obstante mandato quocumque contrario vel processu” si arrivi presto a far sì che il notaio Landolfo “cum hominibus eiusdem platee Sancte Marie Maioris in singulis fiscalibus exactionibus oneribus aliis et collectis conferat et contribuat”¹¹⁴. Il secondo documento è a brevissima distanza ed è più o meno dello stesso tenore: il 31 luglio 1299 i popolari della Piazza d’Arco di Napoli (la piazza che si trovava presso l’arco cabredato) affermano che un certo Giacomo Zalono, abitante della stessa piazza, si rifiuta di contribuire alle collette poiché “se et omnia bona sua congregationi ecclesie Sancte Marie Maioris platee ipsius contulit et donavit”, riservandosene comunque l’usufrutto per sé e per sua moglie; chiedono pertanto provvedimenti per convincere Giacomo “ad contribuendum cum aliis dicte platee hominibus in collectis subventionibus et oneribus aliis supradictis”¹¹⁵.

Da queste testimonianze, tanto importanti quanto le donazioni, le vendite e i testamenti, emerge tutta la vitalità e soprattutto l’attualità di certe dinamiche della società napoletana, che sembrano in realtà non avere mai tempo, e che si ripetono sempre uguali, dal Medioevo a oggi. Basti leggere il contenuto di questo documento, pubblicato da Riccardo Bevere, che faceva parte delle pergamene delle cosiddette “arche in carta bambagina” (dalle *arche*, cioè casse dove erano riposti) di epoca incerta ma che si riferiscono al governo e all’amministrazione del Regno di Napoli sotto gli Angioini, conservate prima nell’Archivio della Real Zecca e poi nell’Archivio di Stato di Napoli. Sebbene vi siano giorno e indizione (11 Settembre, 9^a indizione), non è datato: si tratta di un mandato di citazione a comparire innanzi al capitano di Napoli, emesso contro Maria d’Andrea e Margarita Summanera, “de platea Sante Marie Maioris de Neapoli”, querelate da Basilio Pulderico, perché, e non c’è nemmeno bisogno di commentarlo, “animo iniuriandi vocaverunt dopnam Thomasiam uxorem dicti Basili malam puctanam spuream et multas alias iniurias dixerunt eidem quas iniurias ad animum revocavit et revocat”¹¹⁶.

I.1.4 Il XIV secolo: documenti di natura legale da San Gregorio Armeno e Santi Severino e Sossio, da San Lorenzo Maggiore, da Montevergine; il testamento di Giovanna Pignitore, le *Constitutiones* di Giovanni Orsini

¹¹⁴ MINIERI-RICCIO 1882, p. 125. Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

¹¹⁵ MINIERI-RICCIO 1882, p. 129. Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

¹¹⁶ BEVERE 1900, p. 402.

Il 21 marzo 1303 Matteo Storcimilite, figlio di Gaudioso e Marotta, con sua moglie Luna Tiabano, figlia di Blasio, vende alle monache Truda Capece Paparone e Marotta Capece Zanbarella, quest'ultima responsabile dell'infermeria di San Gregorio Armeno, agenti col consenso della badessa Elisabetta Capece Paparone, una terra di un moggio a Corigliano, località "prope illa Connuccla" (la Conocchia), coi suoi castagneti, per otto once d'oro in tarì di Sicilia, conservando una *chartula deditiois* ed una *chartula comparationis*, e consegnando una *chartula commutationis* ed una *notitia testata*¹¹⁷. La *chartula commutationis* qui citata assomiglia alla *chartula comparationis* nominata nel documento del 2 settembre 1279 sopra analizzato, che era stata emanata per Pietro Coctio e il cognato Gaudioso Storcimilite da Luca de Tauro, diacono della cattedrale di Napoli e rettore di Santa Maria Maggiore: come difatti si legge, "una firmissima chartula commutationis continente de ipsa petia de terra et de aliu, q(uod) fecerunt Luca, umilis diacono sancte sedis Neapolitane Ecclesie cognomento de Tauro rector vero de in[...] ecclesie Sancte Marie catholice Maiore [et de cuntas] congregatione"¹¹⁸ sacerdotum et clericorum salutifere chartule secretari ipsius ecclesie Sancte Marie catholice Maioris ad nomine suprascripto Gouiso Storcimilite genitori et socero nostro, filio quondam [domno] Storcimilite et quondam domna Trocta iugal[ium personarum, et m]agister Petro | Coctium, filio quondam domni Petri Coctium et quondam domna ***** iugalium personarum, hoc est parentes"; difficile dire se si tratti di due *chartae* diverse o della stessa *charta*, ma ritengo sia più probabile la prima possibilità¹¹⁹.

Dopo aver analizzato molti documenti che mi hanno fornito delle indicazioni di massima sull'organizzazione ecclesiastica interna, sui possedimenti terrieri e sulla posizione urbana della chiesa di Santa Maria Maggiore, mi sono imbattuto in un testamento, o sarebbe meglio dire un *dispositum*, datato 14 febbraio 1308, che contiene invece un'informazione, circoscritta all'epoca della sua compilazione, che ha a che fare direttamente con l'edificio vero e proprio. La conoscenza di questo *dispositum* si deve a un caso fortuito: verso la fine degli anni Settanta del Novecento, nell'Archivio di Stato di Napoli, fu ritrovato un manoscritto cartaceo contenente copie eseguite nel XVII secolo di ventisette documenti, ormai andati dispersi, degli anni 1226-1366 rogati da curiali napoletani e provenienti probabilmente dall'archivio della certosa di San Martino di Napoli, tra i quali era presente il nostro testamento, che l'allora allieva della Scuola di perfezionamento per bibliotecari e archivisti della Federico II di Napoli, Esterina Di Martino, trascrisse nella sua tesi di diploma assegnatagli dal direttore dell'Archivio di Stato Catello Salvati. È stato infine pubblicato integralmente da Rosalba Di Meglio nel 2005, che ha tentato inutilmente di individuare il manoscritto seicentesco, la quale ne ha commentato in maniera attenta e puntuale il contenuto, inserendolo all'interno dell'ampio panorama delle pratiche testamentarie e devozionali dell'epoca e contestualizzandolo nella Napoli di inizio XIV secolo caratterizzata da un grande fervore edilizio e urbanistico¹²⁰.

¹¹⁷ VETERE 2006, pp. 217-220. Per il testo completo, si veda in questa tesi l'Appendice.

¹¹⁸ Così è scritto da Vetere, ma sono sicuro si tratti di un errore e che si debba leggere "congregationes", come nel documento del 1279.

¹¹⁹ "[...] Passando quindi ai documenti riflettenti i diritti reali, tra le carte attestanti trasferimento di beni, *chartae traditionis*, ha il primo posto la *charta venditionis* o *comparationis*. [...] La *charta commutationis*, *permutationis* o *cambii* fa parte delle *chartae consimiles*, cioè di quelle redatte in doppio originale, da scambiarsi tra le parti, ove ciascun originale ha la forma personale di uno dei contraenti. Non ha altre particolarità degne di nota": FILANGIERI 1970, pp. 33-34.

¹²⁰ DI MEGLIO 2005, anche DI MEGLIO 2013, pp. 47-48. Per il testo completo, si veda in questa tesi l'Appendice.

Giovanna Pignitore, figlia del magister Giovanni Pignitore e Brignerita, e moglie di Santoro di Lettere, dopo aver nominato suoi esecutori il presbitero e primicerio Matteo, suo padre spirituale, il presbitero Iacobo Piscopo e il marito e il curiale Leonardo “de domino Actio”, estensore del documento, dispone una serie di lasciti a partire dalle quaranta once e mezza ricavate dai suoi beni e dalla dote matrimoniale, in particolare “et [iussaurita] ecclesia Sancte Marie Maioris dentur exin tari quindecim, et pro reparatione ipsius ecclesie Sante Marie Maioris dentur exinde tari quindecim, et pro canendum mixe in ipsa ecclesia Sancte Marie Maioris dentur exinde tari quindecim”. Come proposto da Di Meglio, essendo Santa Maria Maggiore l’unica delle quattro antiche *catholicae maiores* di Napoli a essere nominata, è probabile che Giovanna facesse parte della sua parrocchia e che quindi visse nel suo distretto; va anche menzionata l’interessante proposta della studiosa, da lei per prima però quasi subito rigettata per insufficienza di prove, che quando nel testamento vengono indicate “duodecim pauperes femine que vadunt in pellegrinagu in illa Perdonara pro orandu in illa Perdonara pro anima mea”, la meta indicata potrebbe riferirsi proprio a Santa Maria Maggiore, anche se non è tra le indulgenze conosciute della chiesa, che sarebbe invece più realisticamente ascrivibile a Santa Maria di Piedigrotta. Tornando comunque al lascito a Santa Maria Maggiore, ciò che colpisce è che non solo ritroviamo il riferimento a quindici tari lasciati alla *staurita plebis* di Santa Maria Maggiore, della quale forse faceva parte la stessa Giovanna e che era divenuta ormai una pratica consolidata dal XII secolo, ma che altri quindici tari, oltre a quelli destinati alle messe per la sua anima da celebrarsi nella chiesa stessa (purtroppo non viene indicato a quale specifico altare), devono servire “pro reparatione”. È vero che, come scrive Di Meglio, la notizia rientra perfettamente nell’ambito di una Napoli che tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento, grazie alle numerose iniziative edilizie sostenute dalla nuova dinastia regnante legate soprattutto alla diffusione degli ordini mendicanti che vanno ad occupare a poco a poco spazi nevralgici della città, può definirsi tutta un cantiere, travolta da un’ ondata di rinnovamento che ne sconvolge l’impianto tradizionale, ma nel caso specifico di Santa Maria Maggiore viene fuori in realtà una condizione direi abbastanza negativa, che poi diventerà cronica, per una chiesa che, per quanto illustre, ha ormai quasi otto secoli di vita e che in un certo senso deve cominciare a farsi da parte per far posto a nuovi edifici religiosi che di lì a poco diventeranno i nuovi e più magnifici simboli della città (San Lorenzo, San Domenico, Santa Chiara, la nuova Cattedrale). È significativo in questo senso che venga utilizzato il termine *reparatione*, e non *restauracione* o *edificacione*, che fa pensare più a interventi di piccola manutenzione ordinaria piuttosto che di vero rinnovamento dell’edificio, soprattutto in considerazione della modesta cifra lasciata; purtroppo non ho trovato altri documenti simili che possano chiarire maggiormente questo punto.

Nell’anno 1313, in una data non precisata, Roberto, chierico e canonico della Cattedrale di Napoli, cede a Roberto, venerabile abate del monastero dei Santi Severino e Sossio, una terra sita a Calvizzano in una località non precisata, ricevendo in cambio un’altra terra sita a Posillipo in località “ad Ribu”. La terra di Calvizzano è confinante su due lati con una via pubblica (una di queste è una via “carraria”), una terra appartenente a Tommaso Vulcano, e “de alio capite est terra de [...] ecclesie Sancte Marie Maioris”: Pilone specifica che lo spazio bianco è di circa sei lettere, ma non è facile capire quale parola non è stata compresa e trascritta dal compilatore (forse *staurita*)¹²¹. Nel 1315, un documento, trascritto da Tutini nel 1644 (lo abbiamo già citato a proposito delle platee di Napoli nel 1268), ci rende noto di una

¹²¹ PILONE 1999, pp. 1356-1357. Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

“quandam contentionem” nata tra le ottine “hominum popularium de Montanea, platearum Sancti Ianuarii ad Diaconiam, Sanctæ Mariæ Maioris, Mercati et Saliti de Neapoli” circa l’elezione del giudice annuale, “quod homines uniuscuiusque platearum ipsarum iudicem ipsum de platea sua eligi debere dicebant”. Il documento in questione è una risposta alla supplica che questi uomini avevano fatto a re Roberto, nella quale gli era stato riferito come avessero eletto quattro arbitri (“Philippus Carmignanus, Nicolaus Cutugnus, Rainaldus de Griffio, et Iacobus de Tauro”), i quali, “quinimo parentela et præcibus corrupti”, elessero giudice “notarium Ioannem de Balasio, eorum consanguineum, qui non est de eisdem Plateis Montaneæ, sed de Platea Portus”: questo fatto era ritenuto increscioso perché “in præiudicium ottinæ platearum Sanctæ Mariæ Maioris, et aliarum de Montanea civitate ipsius, quæ quidem Montanea debet habere quolibet anno, sicut ponitur iudicem unum de popularibus”, ovvero appartenente alle loro stesse piazze. Il re commette pertanto la causa ai giudici della Vicaria, “Iacobus Friczia de Rauello” e “Pontio de Cabanillo”, oltre al capitano di Napoli¹²².

Due regesti, uno del 1326 e l’altro del 1336, provengono dal patrimonio di pergamene dell’abbazia di Montevergine: nel primo (19 settembre 1326), Andrea Incinillo di Napoli, figlio di Giovanni, e donna Giovanna de Bulino, sua moglie, vendono a maestro Giovanni Pirillo di Napoli una casa con cellaro nella Piazza di Santa Maria Maggiore, per il prezzo di 20 once d’oro; nel secondo (23 luglio 1336), Guglielmo Buschetto e donna Caterina, sua moglie, vivente “iure romano”, e maestro Giovanni Perillo, calzolaio (“sutor caligarum”), insieme con donna Giovanna, sua moglie, pure vivente “iure romano”, donano al monastero di Montevergine di Napoli¹²³, con donazione irrevocabile “inter vivos”, una casa con due cellari congiunti, con cisterna di acqua e una corte, nella Piazza di Santa Maria Maggiore detta Marmorata, insieme con tutti i mobili, perché se ne faccia un’infermeria per i monaci (“ad opus infirmarie seu infirmorum monachorum eiusdem monasterii”); e ne prendono possesso i padri Giacomo dal Casale di Montevergine viceprior e fra Enrico da Apice, monaci di Montevergine di Napoli¹²⁴. Un documento, estratto dai regesti della cancelleria angioina (“ex regist. an. 1333-1334 lit. D. fol. 77”), pubblicato da Matteo Camera nel 1860 nel secondo volume degli *Annali delle Due Sicilie*, ci informa che Oddolina di Chiaromonte, moglie del defunto Diego de la Rath, catalano, conte di Caserta e Gran Camerario del Regno, amico intimo del re Roberto, morto il 25 giugno 1328, si risposò due anni dopo con Giordano Ruffo,

¹²² TUTINI 1644, pp. 213-214. Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

¹²³ Il monastero di Montevergine di Napoli, da non confondersi con l’omonima abbazia-santuario di Mercogliano, si trova in via Giovanni Paladino (parallela a via Mezzocannone e rasente il complesso del collegio del Salvatore ex dei Gesuiti) ed è stato fondato nel 1314 da Bartolomeo di Capua, protonotario del Regno, in alcune case di sua proprietà, andando a inglobare un’antica chiesa attigua dedicata a Santa Maria di Alto Spirito. Il monastero, dedicato alla Madonna di Montevergine, fu affidato ai monaci guielmini o verginiani, e dai napoletani è anche conosciuto col nome di Monteverginella: SARNELLI 1685, pp. 200-201 e D’ERRICO 2005.

¹²⁴ Entrambi i regesti sono in MONGELLI 1958, pp. 169 e 237. Il documento del 1336 è anche citato da Giuseppe Russo: “[...] Ancora altri documenti ci parlano di lasciti e di sistemazioni patrimoniali fra cui di particolare interesse, per la qualità dei donatori, ci parte, l’atto per notar Salvato Russo di Napoli con il quale, nel luglio del 1336, Giovanni Buschetto e donna Caterina, sua moglie, vivente «jure romano» e maestro Giovanni Perillo, calzolaio (sutor caligarum), insieme con donna Giovanna, sua moglie, pure vivente «jure romano», donano al monastero di Monte Vergine di Napoli, con donazione irrevocabile «inter vivos», una casa con due cellari congiunti, con cisterna di acqua e una corte, nella città di Napoli, nella Piazza di Santa Maria Maggiore, detta Marmorata, insieme con tutti i mobili, perché se ne faccia un’infermeria per i monaci: «ad opus infirmarie seu infirmorum monachorum eiusdem monasterii». Sono trascorsi solo quindici anni dalla sua fondazione e l’organo conventuale – che pur è uno dei minori della città – si è ormai consolidato e si espande”: RUSSO 1966, p. 149.

conte di Montalto, ma il figlio di Oddolina, Francesco della Rath, “ebbe più tardi a dolersi di Oddolina sua genitrice ché all’insaputa di lui avea vendute talune considerevoli abitazioni ereditarie, già edificate da suo padre nella piazza di Santa Maria a maggiore di Napoli”, come risulta dal regesto riportato in nota: “Nobilis juvenis Franciscus de Larat, Caserte comes, cambellanus familiaris, et nobilis Odolina de Claromonte, eius genitrix, quondam nobilis Jordani Ruffi de Calabria comitis Montisalli relicta, conquæritur de matre, quod alienaverat domos suas magnas in platea Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, ædificatus a quondam nobili Diego de Larat Casertæ comite, Regni Camerario, primo viro dictæ comitissæ, eiusdem Francisci genitore”¹²⁵.

Il 1° maggio del 1337, l’arcivescovo di Napoli Giovanni Orsini decise di fissare per iscritto e codificare in una Costituzione vecchi riti e usanze della Chiesa napoletana: una collezione di *Ordines* per le varie festività dell’anno, a cominciare dalla prima domenica dell’Avvento. Il codice membranaceo originale era ancora conservato nella prima metà del Seicento nell’Archivio Capitolare, dopodiché scompare del tutto, fortunatamente non prima che Camillo Tutini (forse verso il 1630) ne avesse tratto, da quello o da un apografo, degli abbondanti estratti conservati in un codice della Biblioteca Brancacciana (I.F.2), ora alla Biblioteca Nazionale¹²⁶; un paio di pagine delle *Constitutiones*, quelle riguardanti i riti della festa di san Gennaro a maggio, sono stati riportati anche da Bartolomeo Chioccarelli in un codice della Biblioteca Nazionale (XV.C.36). Grazie alle indicazioni date da Giuseppe Sparano e dopo alcune ricerche nell’Archivio Capitolare, Mallardo è inoltre riuscito nell’intento di rintracciare una copia della Costituzione di Giovanni Orsini, nella quale si specifica che è stata realizzata a sua volta da una copia del cerimoniale antico in carattere gotico del 1508, ovvero il codice dell’Archivio Capitolare detto *Comito* (Sc. I, 4)¹²⁷, che dalla c. 22 alla c. 36 contiene una parte dei riti Orsiniani, sia in latino che in traduzione italiana¹²⁸.

Diversi rituali prevedevano il coinvolgimento diretto della chiesa di Santa Maria Maggiore. Il più importante e complesso è certamente quello del giorno della Purificazione: aveva inizio con l’ultimo dei canonici cardinali che celebrava la messa solenne nella Cappella del Palazzo Arcivescovile, preceduta dalla benedizione e distribuzione delle candele ai canonici del Capitolo e a tutti coloro che assistevano e partecipavano, sia maschi che femmine. Dopodiché, l’arcivescovo assieme al Capitolo cominciava la processione che partiva dalla cattedrale e doveva concludersi a Santa Maria Maggiore. Prima di raggiungere questa chiesa, però, a metà circa del percorso, il corteo processionale accedeva alla chiesa di San Simeone *ad Mercatum* o al Foro Vecchio, dove si effettuava una seconda benedizione e distribuzione di candele ai canonici, agli altri preti e al popolo. Finalmente si arrivava a Santa Maria Maggiore, dove l’arcivescovo, dopo aver dato in mano ai canonici e ai preti le candele accese, montava al di sopra di un alto seggio o talamo appositamente realizzato per l’occasione, e da qui gettava al popolo le candele che si erano estinte;

¹²⁵ CAMERA 1860, pp. 343-344 e p. 344 nota 1.

¹²⁶ Ne fa menzione Alessio Simmaco Mazzocchi: “[...] Et integrum quidem Ursini codicem membranaceum, qui in Capituli tabulario asservabatur, amisimus. Sed id damnum Tutiniana excerpta resarciunt, in quibus eæ Consuetudines magna ex parte integræ reperiuntur”: MAZZOCCHI 1751, p. 148.

¹²⁷ “[...] Il Comito, che si conserva nell’Archivio Capitolare di Napoli, comincia dalla citata processione fatta nell’anno 1494. Dovea precedergli altro tomo, che ora è perduto. Si disse comito perché il Maestro delle Ceremonie così fu chiamato da’ nostri antichi, ed il libro del Comito è il libro dove sono registrate le ceremonie per lo coro, per le processioni e per gli funerali”: SPARANO 1768, p. 157 nota 30.

¹²⁸ MALLARDO 1952, pp. 26-36.

la cerimonia si concludeva con l'arcivescovo che celebrava in Santa Maria Maggiore, *pontificaliter*, una messa solenne¹²⁹.

Un altro rito era quello legato ai vespri di Pasqua: l'arcivescovo, insieme ai diaconi, cardinali e al Capitolo, indossato il piviale, come già per i primi vespri *Nativitatis Domini*, iniziava a recitare i *vesperas* ai piedi del coro della cattedrale finché, arrivati all'antifona *Haec dies*, ci si fermava e si andava in processione, assieme anche ai presbiteri e chierici del coro della cattedrale, fino a Santa Maria Maggiore. Come viene specificato, partecipavano a questa processione anche quattro primicerii delle staurite di San Paolo Maggiore, Santa Maria Maggiore, San Giorgio Maggiore e San Giovanni Maggiore, indossando i piviali e portando una croce astile d'argento, mentre le altre staurite mandavano le croci di ferro. Nella chiesa di Santa Maria Maggiore "dictus dominus Archiepiscopus cum capitulo praedicto debent finire et complere residuum vesperarum inceptarum in supradicta maiori Neapolitana ecclesia" e che "residuum est dicendum et finiendum per capitulum cimiliarchæ"¹³⁰. La chiesa di Santa Maria Maggiore, poi, poteva essere scelta tra varie altre chiese napoletane, a completa discrezione dell'arcivescovo, per far parte delle cerimonie per la festa di san Gennaro a maggio¹³¹.

Il 25 febbraio 1344 Marino Carazzulo, figlio di Nicola Carazzulo Russo militare e Isabella Cacapece, col consenso di Martuccia Cacapece, figlia di Orania Galiota, assegna a Margherita e Maria Cacapece Tumacello, figlie di Cesare Cacapece Tumacello e monache di San Gregorio Armeno, al prezzo di otto once e dodici tari, una terra di un moggio e quattro quarti (misurata sul *passum ferreum* della cattedrale) sita a Calvizzano in località "Patrischanu(m)", confinante con terre appartenenti a San Gregorio Armeno, a Gualterio di Alagni, a Giacomo de Cesario, a Santa Restituta e "cu(m) t(er)ra ecc(lesi)ae S(anc)tae Mariae Maioris de Neap(oli)"¹³². Un documento del 28 maggio 1360 è importante perché vi si nomina esplicitamente la staurita di San Pietro, la seconda staurita ad apparire tra quelle appartenenti a Santa Maria Maggiore, la quale, stando a quanto scritto da Cesare d'Engenio Caracciolo, era stata fondata nel 1300 dal giudice Nicola Pulderico o Puderico del Seggio di Montagna¹³³: si tratta di un rogito, pubblicato da Gennaro Maria Monti nel 1936, a sua volta ricavato da Carlo De Lellis e dal *Notamentum ex Processu magnificorum Marij et Julij ac Francisci de Judice cum illustri Platea Sedilis Nidi in S. R.*

¹²⁹ SPARANO 1768, p. 225 e PARASCANDOLO 1849, p. 127.

¹³⁰ MALLARDO 1952, pp. 34-35.

¹³¹ "[...] Dalla rituale 35 fino alla 40 si comincia a parlare delle consuetudini osservate nella festa di San Gennaro nel maggio, e bisogna narrarle distintamente. Nel sabato all'aurora portavasi da' cherici disegnati dall'arcivescovo la testa di san Gennaro coperta con panni con due cherici co' torchi nelle mani in una dell'infrascritte chiese a piacer dell'Arcivescovo, cioè de' Santi Apostoli, di San Paolo Maggiore, di Santa Maria Maggiore, di Santa Maria della Rotonda, di Sant'Andrea ad Nidum, di San Giorgio Maggiore, di Santa Maria a Piazza, o in altra chiesa che fosse all'Arcivescovo piaciuta. Indi nello stesso giorno tra Nona e i Vespri si congregavano i diaconi e preti cardinali nella Cappella del Palagio Arcivescovile, e l'Arcivescovo vestito quivi pontificalmente calava in chiesa. Ivi si trovavano i vescovi suffraganei e tutti gli abati una col clero della città, e dopo essersi seduto l'Arcivescovo nella sede appiè del coro si avviava la processione col capitolo, co' vescovi ed abati e col clero tutto una coll'Arcivescovo nella chiesa dove erasi portata la testa di san Gennaro. Il pallio era portato da due della Piazza di Capoana e Nido, da due dell'altre piazze e da due del popolo. La testa del santo prima dovea portarsi da' prelati fin al terzo della via, indi dal capitolo. Giunta nella cattedrale la processione, e riposta la testa decevolmente nell'altare, l'Arcivescovo cominciava i Vespri, sedendo i vescovi suffraganei, e gli abati negli stalli. Finiti i Vespri, di sera doveansi cantare tre Matutini: il primo dal Capitolo, il secondo dalla congregazione de' Santi Appostoli una con tutte le congregazioni a sé soggette, ed il terzo dalla congregazione di San Giovanni Maggiore una colle congregazioni a sé anco soggette": SPARANO 1768, pp. 227-228.

¹³² PILONE 1989, p. 136. Per il testo completo, si veda in questa tesi l'Appendice.

¹³³ D'ENGENIO CARACCILO 1623, p. 66.

Consilio... in anno 1618, relativo alla vendita di un cellaro a maestro Giovanni da Penne, noto professore di medicina dello Studio Generale di Napoli, dal quale risulta che la staurita era governata nel 1360 dai militi delle Piazze di Arco e di Santa Maria Maggiore – vengono nominati infatti i nobili Giovanni “de Arcu” e Federico Monteforte “sindici militum Plateæ Arcus et aliorum hominum Plateæ Sanctæ Mariæ Maioris [...] pro parte estauritæ ecclesiæ Sancti Petri de dicta ecclesia Sanctæ Mariæ Maioris”, e gli stessi vengono poi detti “estauritarij” al momento della concessione a edificare e fortificare il detto cellario; significativo inoltre che tra i testimoni risultino due membri della famiglia Vulcano, Paolo e Nicola, entrambi “miles”¹³⁴.

Dopo le soppressioni napoleoniche degli enti religiosi agli inizi del XIX secolo, il patrimonio archivistico membranaceo e cartaceo del convento di San Lorenzo Maggiore di Napoli, così come quello di tanti altri monasteri e conventi napoletani, confluì nel 1826 nel *Diplomatico* del Grande Archivio del Regno, poi divenuto Archivio di Stato, fra i volumi del fondo *Pergamene dei monasteri soppressi*. I documenti originali perirono purtroppo nell’incendio di San Paolo Belsito del 1943, ma i fasci cartacei sopravvissero e si trovano ora nel fondo *Corporazioni religiose sopresse* – sono 128, dal numero 1184 al numero 1306, e sono volumi compilati a partire dalla prima metà del XVI secolo –, dove sono stati studiati da Rosalba di Meglio e poi pubblicati sotto forma di registi da lei stessa compilati. Tra questi, un documento del 28 febbraio 1374 dove Masella Brancaccio e Martiniello de Sisto, coniugi, donano alla chiesa di San Lorenzo alcune case acquisite per eredità del defunto Santillo Sciniario, figlio di Masella, site a Napoli nella Platea di Santa Maria, confinante con le case della chiesa di Santa Maria Maggiore, dell’abate Iacobo e altri confini¹³⁵. Di un anno successivo è un documento, datato 6 giugno 1375, sempre proveniente dall’Archivio di Stato di Napoli (*Monasteri soppressi*, vol. 3437, fol. 46r) ma riguardante il monastero di San Gregorio Armeno, presente nell’Appendice curata da Aldo Pinto del volume dedicato a questo monastero nel 2013, in cui si legge che “Cubellus Cavallo”, abitante a Soccavo, riceve a pensione dall’infermeria di San Gregorio Armeno per tre anni una terra posta nella stessa Soccavo presso i possedimenti terreni di Gurello Carazzulo “et ecclesia Sancta Maria Maioris”, promettendo di dividere la metà del frutto col detto monastero di San Gregorio Armeno¹³⁶.

Quando nel 1752 il noto giureconsulto e avvocato napoletano Giuseppe Aurelio de Gennaro, che nel corso della sua brillante carriera assunse incarichi come quello di segretario della Real Camera (1745), Regio Consigliere (1748) e lettore di diritto feudale nella Reale Università degli Studii (1753), grazie alle sue grandi doti di erudito e profondo conoscitore della storia del diritto, si occupò della causa di reintegrazione nel Sedile di Nido di Cesare e Filippo Vulcano, oltre a perorare l’antichità napoletana della famiglia Vulcano, accusata di essere di origini sorrentine, attraverso dati storici e documentari incontrovertibili (tra cui anche il possesso della Torre dell’Arco cabredato fin dal X secolo), pensò bene di riportare soprattutto antiche cause di reintegrazione di esponenti della famiglia all’interno del seggio, come quella di Francesco Vulcano iniziata nel 1560 e ottenuta dal Sacro Regio Consiglio nel 1563. Tra i cinquantasei articoli prodotti da Francesco per dimostrare la sua discendenza nobile e l’importanza della famiglia Vulcano in generale, vi erano l’articolo 39 che recitava “Che tutti gli Vulcani antichi, quantunque di diverse linee, avean goduto gli onori del Seggio di Nido” e l’articolo 56 “Che la famiglia

¹³⁴ MONTI 1936, pp. 231 e 242. Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

¹³⁵ DI MEGLIO 2003, p. 20. Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

¹³⁶ SPINOSA-PINTO-VALERIO 2013, Appendice Parte A a cura di A. PINTO, p. 247. Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

Vulcano è tanto antica e tanto nobile che non si sa se da Napoli è andata a Sorriento o da Sorriento è venuta a Napoli; e per pubblici istromenti se mostrano molte e molte persone in diversi tempi di detta famiglia aver goduto nel predetto Seggio di Nido”: nella documentazione fornita a riprova di questi articoli, venne esibito anche un istrumento (n. 125 del processo) “con cui nel 1385 i nobili della Piazza d’Arco nominarono un cappellano nella chiesa di Santa Maria Maggiore, e tra quelli che v’intervennero vi furono Tommaso e Matteo Brancaccio detti Imbriachi, Aitillo, Nicola ed Antonello Vulcano”¹³⁷. Questo dimostra ancora una volta quale stretto legame, già intravisto nei documenti di XIII secolo, intercorreva tra la famiglia Vulcano, residente presso la Piazza d’Arco, e la chiesa di Santa Maria Maggiore, di fatto la loro chiesa parrocchiale.

I.1.5 Il XV secolo: documenti di natura legale da Santa Maria delle Grazie, San Gregorio Armeno, San Domenico Maggiore, San Lorenzo Maggiore, l’Ospedale dell’Annunziata, dall’Archivio Capitolare; la lettera di Bindo Bindi; documenti editi da Gaetano Filangieri e sulla dimora del Caritèo e Giovanni Pontano

Nei primi anni del Quattrocento la storia di Santa Maria Maggiore, o meglio di una delle sue due staurite, si intreccia con quella dell’allora nascente chiesa di Santa Maria delle Grazie a Caponapoli, situata oggi tra il Largo Madonna delle Grazie e il Vico San Gaudioso, nei pressi delle strutture dell’antico monastero di san Gaudioso diventato Policlinico e dietro il monastero e chiesa di Santa Maria Regina Coeli (ci troviamo, quindi, nell’insula superiore a quella di Santa Maria Maggiore). Nel 1728, il rettore generale dell’ordine di san Girolamo della congregazione del beato Pietro da Pisa, Giovanni Battista Sajanello, pubblicò un volume dedicato alla storia del suo ordine e di tutte le chiese italiane a esso appartenenti, compreso il monastero napoletano di Santa Maria delle Grazie, nel cui archivio, all’epoca ancora pressoché intatto, egli svolse approfondite ricerche; l’opera fu poi enormemente ampliata in una seconda edizione pubblicata in tre volumi tra il 1758 e il 1762¹³⁸. I documenti editi da Sajanello sono stati ampiamente utilizzati, e ampliati con altri inediti provenienti dal fondo monasteri soppressi dell’Archivio di Stato di Napoli, da Gaetano Filangieri per delineare la storia di Santa Maria delle Grazie in un breve ma consistente saggio contenuto nel quarto volume dei *Documenti per la storia le arti e le industrie delle province napoletane* (1888)¹³⁹.

Il nucleo originario della chiesa è da individuarsi nella cappella di Sant’Andrea de’ Grassi, di patronato appunto della famiglia Grassi, nobile del Sedile di Forcella unito poi a quello di Montagna¹⁴⁰: in questo luogo, nel 1412, cinque frati romiti provenienti dal cenobio e chiesa di San Giovanni di Sperlonga (tra Terracina e Gaeta) stabiliscono la loro residenza. In un contratto di vendita stipulato il 27 gennaio 1412, con da una parte il banchiere Antonio Reya di Napoli e dall’altra il presbitero Domenico Manco di Napoli, agente nominato dai cinque frati di Sperlonga, si legge infatti che il detto Antonio cede ai religiosi una sua casa, al prezzo di due once e quindici tari, comprendente un orto con piscina, un cellario a pianterreno e sopra di esso una saletta e una camera contigua coperte “cum astraco ad solem”, situata nella platea di Sant’Aniello Maggiore e confinante con alcune case e orti appartenenti alla congregazione di Sant’Aniello, al monastero di Santa Maria

¹³⁷ DI GENNARO 1752, pp. XXXI e XXXIV-XXV.

¹³⁸ SAJANELLO 1728 e 1758-1762.

¹³⁹ FILANGIERI 2002 (1888).

¹⁴⁰ D’ENGENIO CARACCILO 1623, pp. 204-210.

de Perceo e “juxta domum stauritæ Sanctæ Mariæ Majoris” (non viene specificata quale)¹⁴¹. Cinque anni dopo, fra Nicolò da Forca Palena, figura di eremita carismatica, oggetto delle ricerche di Sajanello, che nel 1446 aderì coi suoi seguaci alla congregazione dei poveri eremiti di san Girolami (gerolamini) fondata dal beato Pietro Gambacorta da Pisa – unione confermata da una bolla di Eugenio IV del primo gennaio 1447–, si trovava a Napoli, e qui, assieme ad alcuni dei frati di Sperlonga, decide di voler ampliare il piccolo ospizio formando così l’embrione del monastero di Santa Maria delle Grazie: un documento, datato 27 agosto 1417, vede i presbiteri Francesco Sabina e Simone Sorrentino di Napoli, eddomadari di Sant’Aniello Maggiore e agenti per Berardo Caracciolo chierico della cattedrale e rettore della stessa chiesa, vendere a Nicolò un “casalenum unum dirutum” che “de anno in annum in pejora tendit”, sito nella platea di Sant’Aniello e confinante, oltre alla casa già acquistata nel 1412 dai frati di Sperlonga, con la casa dello stesso Simone, l’orto di Marino de Golino detto “de Gallo”, la corte di un casaleno del monastero di Santa Maria de Perceo e “iuxta domum stauritæ Sanctæ Mariæ Majoris”¹⁴².

Ai religiosi di fra Nicolò si aggiunse tra gli altri fra Domenico de Pontiacco, di casa Zurolo, il quale, in nome dello stesso Nicolò, in particolare durante le sue assenze da Napoli, prosegue nell’acquisto di immobili utili all’espansione urbana della comunità eremitica nella contrada di Sant’Aniello Maggiore, dall’anno 1425 fino al 1436. Un documento datato 29 giugno 1428, presente in Sajanello ma consultato anche da Filangieri in una copia o regesto nell’Archivio di Stato di Napoli, è importante perché ci svela quale delle due estaurite di Santa Maria Maggiore è in continua trattazione coi soci di fra Nicolò¹⁴³. Le parti che si presentano di fronte al giudice Salvatore Menoastha e al notaio Galiotto de Rainaldo di Napoli sono, infatti, da una parte il detto fra Domenico “de Ponciaco”, e dall’altra Carluccio Brancaccio detto Imbriaco e Gentile Testo di Napoli, sindaci procuratori economi ed estauritarii “extauritæ Sancti Petri de platea Sanctæ Mariæ Majoris de Neapoli”, accompagnati inoltre da Marinello Gragnanese, Zontula de Ariano, Riccardo de’ Leoni, Ferello Pulderico, Colella Catulo, Antonio de Gentile, Colella Pesce detto Palluca, il presbitero Francesco Catulo e Giacomo de Gilio “de dicta platea Sanctæ Mariæ Majoris de Neapoli agentibus nomine et pro parte dictæ stauritæ Sancti Petri de dicta platea et pro successoribus eorum in dicta platea et staurita”: oggetto della vendita sono alcune case “totaliter dirutas et ruinosas” con piscina, forno e cantaro poste nella platea di Sant’Aniello “juxta domos dictorum fratris Nicolai et fratris Dominici” ed altre case della stessa staurita.

È di estremo interesse ciò che viene detto a proposito delle motivazioni che hanno spinto gli estauritarii di San Pietro a vendere queste case. Viene detto che tra gli altri beni “dictæ ecclesiæ seu extauritæ” vi è una casa posta nella platea detta “Soletlima” (Sajanello) cioè “Sol et Luna” (Filangieri), nei pressi delle case della congregazione “secretæ” (Sajanello) o “sacrestie” (Filangieri)¹⁴⁴ di Santa Maria Maggiore, la quale

¹⁴¹ SAJANELLO 1758-1762, II (1760), pp. 496-498. Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

¹⁴² SAJANELLO 1758-1762, II (1760), pp. 498-500. Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

¹⁴³ SAJANELLO 1758-1762, II (1760), pp. 502-503 e FILANGIERI 2002 (1888), p. 14 e nota 2. Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

¹⁴⁴ Pur senza poter visionare il documento originale, mi sento di protendere per la lettura di Sajanello, dove “congregazione segreta” va intesa semplicemente come assemblea ristretta agli ufficiali più importanti, contrapposta alle congregazioni generali e ordinarie, dove si discutevano segretamente determinati aspetti che poi venivano resi pubblici attraverso i decreti, così come avveniva in molte altre congregazioni e arciconfraternite: CATTO 2003, p. 128. È anche vero che Capasso, trattando della

necessita di lavori di riparazione: essendo che l'estaurita di San Pietro non possedeva "pecuniam præ manibus" o oro o argento o altri beni mobili da poter vendere per poter accomodare questa casa e per coltivarne i terreni, dopo molte discussioni interne su come trovare il denaro necessario, gli estauritarii decidono di vendere al "plus offerenti" le dette case, scegliendo infine di darle a fra Domenico de Pontiacco al prezzo convenuto di venti tari di carleni d'argento; in questo modo, come è scritto, la casa potrà essere ripristinata "unde melius possent habere aliqua refugia et fieri officiare dictam ecclesiam ac celebrare missas" e in generale "pro augmentatione divini cultus dictæ ecclesiæ". È possibile, dunque, che questo documento attesti che a questa altezza cronologica la staurita di San Pietro, che si trovava a destra dell'atrio di Santa Maria Maggiore tra la chiesa e il campanile, necessitasse ancora di un luogo adatto dove poter celebrare le proprie messe, e che la vendita di queste case sia la base per l'edificazione o ampliamento o semplicemente ristrutturazione della cappella dell'estaurita.

Pochi anni dopo, il 25 marzo 1433, un nuovo accordo, questa volta di permutazione, tra gli estauritarii di San Pietro e fra Domenico de Pontiacco: come nel documento precedente, un'attenta lettura del testo, con poche differenze tra la versione fornita da Sajanello e quella fornita da Filangieri, permette l'acquisizione di dettagli interessanti¹⁴⁵. Vengono nominati lo stesso giudice, Salvatore Menoastha, ma un diverso notaio, Gabriele de Golino, i quali, come scritto, vengono convocati e fatti accedere personalmente "ad ecclesiam Sanctæ Mariæ Majoris Neapolis", e più precisamente nella cappella stessa di San Pietro "constructa et ædificata intus dictam ecclesiam Sanctæ Mariæ Majoris": questa è la conferma che rispetto a otto anni prima la staurita aveva finalmente un luogo degno dove riunirsi, come viene esplicitato subito dopo quando dice "in qua homines plateæ Sanctæ Mariæ Majoris congregari consueverunt et soliti sunt pro agendis dictæ plateæ et extauritæ dictæ ecclesiæ Sancti Petri ut moris est congregari" secondo la consuetudine "convocatis omnibus per nuncium deputatum dictæ plateæ ut dixerunt ad requisitionem domini Carlucii Imbriaci" (ovvero Carluccio Brancaccio nominato nel documento del 1428) "et Johannis Francisci Pulderici sindicorum dictæ extauritæ"; la cappella staurita di San Pietro diventa così un luogo di riferimento per tutti gli affari concernenti gli uomini della platea di Santa Maria Maggiore. E proprio qui si riuniscono i detti sindaci Carluccio e Giovan Francesco assieme ad Antonello Barone "regali thesaurario", Petrillo Crispo, Pietro Antonio Barbaro, Pietro Cavalerio sarto, Francesco Bonohomine, Nicolao Marino Picono, Angelo Torniato, Gabriele de Rosa, Francesco Sirico, Nicoloso de Curtono, Giacomo Piscopo "fabricatore" detto Mazzoccho, Luigi Polverino, Antonello de Tasso, Palluca Buttario, Pietro Paolo Strino e Angelo Cocuma della platea di Santa Maria Maggiore in quanto esponenti dell'università di uomini laici della detta platea e agenti "pro parte dictæ universitatis et extauritæ dictæ ecclesiæ Sancti Petri de dicta platea Sanctæ Mariæ Majoris", e l'acquirente ovvero Domenico de Pontiacco. A essere permutate sono, da parte degli estauritarii, "nonnullas domos simul conjunctas dirutas et ruinosas et non dirutas", unitamente a una casa "palatiata" con cortili, piscina e orto, site nella contrada di Sant'Aniello Maggiore e confinanti con case della chiesa di Sant'Aniello e della chiesa di Santa Maria Maddalena, con alcuni orti del monastero di Santa Maria de Perceo, di Angelillo Scarano, di Giovannella Exstandarda, della chiesa di

figura del poeta umanista di origine spagnola Caritèo, dice che egli acquistò la sua casa nel 1491 "dalla Società delle Secretia di Santa Maria Maggiore, come allora chiamavasi quella che ora è la Congregazione del Santissimo Salvatore", ma senza specificare ulteriormente: CAPASSO 1857, p. 16.

¹⁴⁵ SAJANELLO 1758-1762, II (1760), pp. 503-505 e FILANGIERI 2002 (1888), pp. 14-15 e p. 15 nota 1. Per il testo completo, si veda in questa tesi l'Appendice.

Sant'Andrea de' Grassi e di Marino di Golino, con la casa di Giovannella Galasso (questa presente nel documento di Filangieri e non di Sajanello) e ovviamente le case di Domenico de Pontiacio "et sociorum suorum"; di converso, fra Domenico cede una casa con cellario al piano terra con sopra una saletta, una camera congiunta e un mezzanino coperto con astraco "ad solem" sita presso la Porta Capuana nella regione di Portanova, più precisamente nel luogo detto "lo fundico de la porta de lo Caputo".

Filangieri riporta in sintesi un documento, non segnalato da Sajanello, che è del 14 maggio 1436, all'interno del quale si legge che di fronte al notaio Gabriele de Golino sono presenti il presbitero Jacopo Sorrentino di Napoli, figlio di Bartolomeo Sorrentino e nipote del presbitero Simone Sorrentino, che è cappellano "unius altaris sub vocabulo Sancti Angeli de Squallate positi intus ecclesiam Sancte Marie Majoris de Neapoli", e fra Domenico de Pontiacio¹⁴⁶. Jacopo Sorrentino afferma che lo zio "legavit pro anima sua altari Sancti Angeli illorum de Squallate sito et posito intus ecclesiam Sancte Marie Majoris de Neapoli" alcune case con orto site nella platea di Sant'Aniello Maggiore presso alcuni beni del monastero di San Gaudioso, presso l'orto di Antonello Barone di Napoli e della chiesa di Sant'Andrea de' Grassi, e presso l'"arcum illorum de Golinis", a patto che il cappellano del detto altare, utilizzando il loro profitto annuo di due tari di carlini d'argento, nel giorno della sua deposizione "fieri faceret supra sepulturam suam anniversarium pro anima sua" e due messe alla settimana; concede, infine, al cappellano di poter vendere le case legate purché dalla somma ottenuta si acquistasse un'altra casa o terra "ad opus cappelle predictae". Il cappellano Jacopo decide di voler vendere le case "al'arco delli Golini" poiché ormai rovinate e di nessun reddito, e dopo aver parlato con diversi potenziali acquirenti sceglie di darle a fra Domenico per la somma di otto once di carlini d'argento. Grazie a questo documento veniamo a sapere che nella chiesa di Santa Maria Maggiore esisteva già nel 1436 l'altare di Sant'Angelo de Squallate o de Squillacis (così viene detto nelle visite pastorali cinquecentesche, dove è ancora presente), e soprattutto che in questa cappella era seppellito il corpo del presbitero Simone Sorrentino.

Il 5 giugno 1442, in occasione della conquista di Napoli da parte di Alfonso d'Aragona (2 giugno 1442), presso il palazzo arcivescovile fu prodotto un pubblico istrumento, dato il 4 giugno, nel quale si rendeva noto a tutti il giuramento di ligio omaggio prestato al re dai sindaci e procuratori delle piazze popolari della città di Napoli, tutti investiti per procura: tra questi, ci fu anche Petrillo Russo sindaco della piazza di Santa Maria Maggiore¹⁴⁷. Una copia informale di uno strumento rogato il 25 giugno 1453 dal notaio Nardo Russo, conservato presso l'archivio capitolare di Napoli, ci informa che il Capitolo di Napoli concede in enfiteusi ad Angelillo Carofalo una casa a Santa Maria Maggiore col censo di dodici ducati l'anno¹⁴⁸. Il 5 giugno 1455, secondo un documento creato in Castelnuovo, Alfonso I concesse a Diego di Rabollo licenza per prendere acqua dal Formello per alimentare nuove fontane che desiderava costruire in due case che possedeva a Napoli: una, al Sedile di Porto, vicino ai beni degli eredi del defunto Astorre di Papparoda, ai beni di Antonio d'Aversa, del monastero del Santo Sepolcro e vicino alla via pubblica; l'altra, nella rua Catalana, vicino ai beni di Giovanni Miroballo, cavaliere di Santa Maria Maggiore, e vicino alla via pubblica¹⁴⁹.

¹⁴⁶ FILANGIERI 2002 (1888), pp. 17-18 e p. 18 nota 1. Per il testo completo, si veda in questa tesi l'Appendice.

¹⁴⁷ RODRÍGUEZ-PALMIERI 2018, p. 590.

¹⁴⁸ MÜLLER 1996, p. 66.

¹⁴⁹ RODRÍGUEZ-PALMIERI 2018, p. 563.

Nella notte tra il 4 e il 5 dicembre 1456, tutta la zona appenninica centro meridionale fu colpita da una violenta scossa di terremoto, forse la più forte dell'intera storia nazionale: gli effetti del catastrofico sisma, in particolar modo per quanto riguarda l'entità dei danni subiti dagli edifici di Napoli e delle città vicine, sono stati però ingigantiti sia dalle fonti contemporanee che da quelle successive, ottenendo il risultato di trasformare l'evento in una sorta di mito, o addirittura in un vero e proprio *tòpos* letterario, e generando una eterogeneità di informazioni e notizie completamente discordanti e non attendibili, specie sul numero dei morti – venne addirittura annunciata la morte del re Alfonso d'Aragona sotto le macerie, il quale però si trovava a Foggia, dove tra l'altro non ci furono danni; questo è avvenuto per tutta una serie di ragioni che sono state raccolte e analizzate da Bruno Figliuolo in un articolo del 1985, poi confluito in una monografia in due volumi di tre anni dopo¹⁵⁰. La chiesa di Santa Maria Maggiore è stata coinvolta anch'essa nella distruzione generale: lo sappiamo da una lettera che fu inviata da Napoli il 7 dicembre (due giorni dopo) dall'oratore e plenipotenziario senese Bindo Bindi o de Bindis, ambasciatore in quella città, destinata alla Balìa di Siena; la lettera impiegò meno di due settimane per giungere a destinazione¹⁵¹. L'originale del dispaccio è andato perduto ma attraverso la trasmissione presso altre corti se ne conservano tre copie almeno: la prima, giunta a Milano e da qui trasmessa al cardinale Giovanni di Castiglione, si trova in un codice di lettere milanesi custodito a Parigi (BNP, Ms. ital. 1587, f. 151v), da dove fu trascritta e pubblicata, con numerose omissioni e imperfezioni, da Giuseppe de Blasiis nel 1885¹⁵²; la seconda si trova in un manoscritto miscellaneo di notizie storiche conservato a Colmar (BVColmare, Ms. 45, f. 81rv) ma proveniente dall'abbazia alsaziana di Murbach; la terza, interpolata con notizie prese dalle lettere di Ercole d'Este al fratello Borso, è stata trascritta nella cronaca francese di Mathieu d'Escouchy¹⁵³. Figliuolo ha inserito nell'appendice del secondo volume del 1988 la trascrizione completa della lettera, mentre la sua ultima edizione critica in ordine di tempo è quella contenuta nel primo volume dei *Dispacci sforzeschi da Napoli* pubblicati dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici curato da Francesco Senatore¹⁵⁴.

Ecco il passaggio completo che nomina, tra le tante chiese distrutte, anche quella di Santa Maria Maggiore, dando per ognuna di esse delle indicazioni più o meno precise:

¹⁵⁰ FIGLIUOLO 1985 e 1988.

¹⁵¹ Bindo Bindi fu inviato dalla Balìa a Roma e Napoli il 24 ottobre 1456, sostituendo Giovanni de Licia. Aveva incarico, tra l'altro, di relazionare sulla repressione della congiura di Pietro Scacco e di prevenire eventuali appoggi al ribelle Antonio Petrucci. Rientrò a Siena il 12 febbraio 1457: FIGLIUOLO 1988, I, p. 36 e SENATORE 1997, p. 458 nota 1.

¹⁵² DE BLASIIS 1885, la trascrizione è alle pp. 349-352.

¹⁵³ Mathieu d'Escouchy, originario di Péronne, dove ricoperse cariche pubbliche, entrò al servizio di Luigi XI. Combatté nella battaglia di Monthléry (1465) e fu procuratore del re a San Quintino (1467); nel 1480 compì una missione in Piccardia per conto del sovrano. Ha scritto una cronaca, non facilmente databile (probabilmente fu composta a partire dal 1465), che abbraccia gli anni dal 1444 al 1461. Ha avuto un'edizione integrale in due volumi nel 1863 per conto della Société de l'histoire de France a cura di Gaston du Fresne de Beaucourt. Da questa edizione riporto qui il passaggio che riguarda la chiesa di Santa Maria Maggiore all'interno del capitolo CXLIII dedicato al terremoto del 1456 (erroneamente indicato come 1457) nel Regno di Napoli, pp. 344-350: "[...] *Item*, l'eglise Saint-Dominique fut pareillement ouverte et toute cassée, et cheut à terre. Samblablement les eglises de Saint-Laurent et Saint-Jehan-le-Majour furent effondrées jusques au fondement. L'eglise Sainte-Marie-le-Majoure, le monastère Sainte-Cleire, et le clocher de Saint-Eloy, cheurent par terre et furent toutes destruitz et renversés par plusieurs parties": DU FRESNE DE BEAUCOURT 1863, II, pp. 345-346.

¹⁵⁴ FIGLIUOLO 1988, II, pp. 9-12; SENATORE 1997, pp. 458-461.

[...] Signori mei, a di 4 de questo, sonate le XI hore, vene uno terremoto, el quale durò per spacio de uno decimo d'hora et forse più, et fo sì grande che tutta questa terra è ruynata, principalmente commenzando ali templi de Dio: Sancto Augustino, chiesa nobile e grande più che la nostra, se po' dire tutta essere ruynata, perché tutte doe le navate dele volte funditus cascorono, et quello che è remasto è apperto e conquassato in forma che nissuno ardisse andarvi dentro, né frati ad celebrare; similiter, Sancto Petro Martire tutto lo tecto ruynato, in forma che da niuno canto per le strade se po' andare. Sono remaste solamente le mura, le quale, secondo quelli che intendono, non possono durare; era una nobile e bella chiesa. Similiter, Sancto Zohanne Mazore tutto ruynato; similiter, S. Lorenzo quasi tutto a terra; similiter, S. Maria Mazore tutta ruynata; similiter, S. Domenico tutto aperto e fracassato; similiter, S. Severino tutto a terra, li quali templi erano grandi e belli; similiter, S. Chiara in più parte de quelle muraglie fu grandissima ruyna e commotione, e ruynato el campanile de S. Alo [S. Eligio Maggiore].

Ma quello che più è da maravigliare, la ruyna del campanile de Sancto Arpine, el quale era antigaglia facta in perfectione, né ce n'era più de simile muraglia, perché era de quelle muraglie romane.

Similiter, lo campanile delo Episcopo, dove sono morti certi preti. Molte altre chiese parochiale tute aperte e commosse, dele quale longo saria scrivere particolarmente.

Dalle parole di Bindo Bindi sembra, così, di vedere la chiesa completamente rovinata al suolo; ma è attendibile questa notizia? Certamente il fatto che l'ambasciatore senese sia stato testimone diretto dell'evento e che abbia potuto (forse) vedere coi propri occhi il risultato dello sconquassamento, rende questa testimonianza estremamente rara quanto preziosa. Ma purtroppo, non potendo effettuare una verifica diretta attraverso l'analisi muraria e stratigrafica della chiesa e delle sua fundamenta, dovendo inoltre sottolineare come Bindo Bindi utilizzi di base una formula generica applicata anche ad altri edifici, e soprattutto considerando come il forte impatto emotivo della sciagura, ancora tremendamente fresca nella mente di tutti gli abitanti di Napoli, abbia potuto sicuramente amplificare il senso di atterramento, di angoscia e di distruzione collettivo, appare quantomai prudente, se non proprio necessario, non cercare di caricare le parole di Bindo di significati oltre quelli che possono essere accolti, tentando di utilizzarle come metro di giudizio per valutare a posteriori la cifra dei danni subiti dalla chiesa. Una sola cosa è certa: per essere stata nominata, la chiesa ha subito evidentemente un grosso colpo alle sue strutture. E questo può essere, sì, effettivamente valutato sulla base di un documento riportato da Gaetano Filangieri nel sesto volume dei *Documenti per la storia le arti e le industrie delle province napoletane* (1891), proveniente dall'Archivio notarile di Napoli ed estratto dal protocollo del notaio Jacopo Ferrillo (anni 1457-1458, c. 45), in cui è scritto che, in data 10 gennaio 1458, due anni dopo il terremoto, Cecco di Loffredo, rettore della chiesa di Santa Maria Maggiore di Napoli, paga sei once di carlini a Giovanni Lombardo, maestro di muro, per lavori di riparazione della chiesa¹⁵⁵. È evidente, dunque, che la chiesa non era stata distrutta abbastanza da richiedere una nuova riedificazione – anzi, la chiesa avrà ancora vita lunga, dal momento che riesce a resistere nelle sue forme medievali fino al 1653 –, ma abbastanza da necessitare di un lungo periodo di riparazione e di messa in sicurezza, operazione probabilmente rallentata più che dalla difficoltà del restauro, dalla necessità di acquisire il denaro necessario.

Santa Maria Maggiore poteva diventare all'occorrenza anche un semplice luogo di incontro occasionale o cercato. Franco Strazzullo pubblicò nel 1963 alcuni documenti riguardanti l'attività napoletana dello scultore milanese Pietro de Martino (1453-1473), giunto a Napoli per lavorare all'arco di trionfo in Castel Nuovo, in

¹⁵⁵ FILANGIERI 2002 (1891), p. 69.

particolare quelli riguardanti il processo che seguì alla realizzazione della tomba del patrizio e giurista Francesco Antonio Guindazzo, presidente della Regia Camera della Sommaria e consigliere di Alfonso e Ferdinando d’Aragona, in San Domenico Maggiore (Archivio di Stato di Napoli, Processi antichi, pandetta corrente, fascio 1619, fascicolo 10592/I. c. 19); carte processuali che erano state commentate e pubblicate in parti diverse da Eustachio Rogadeo di Torrequadra nel 1898¹⁵⁶. Il 20 settembre 1468 l’artista stipulò una convenzione con Laura, detta Primavera, Pignatelli di Napoli, vedova di Guindazzo, per realizzare il monumento funebre dell’illustre coniuge entro otto mesi, ricevendo tre pagamenti in tre fasi (firma del contratto, metà e fine dell’opera), per un totale di centocinquanta ducati. Nel 1469 il sepolcro era già pronto, ma Primavera si ritenne insoddisfatta dell’opera e si rifiutò di pagare all’artista il saldo di venti ducati. Ne nacque un contezioso, con tanto di supplica al re Ferrante da parte di Pietro per ottenere una persona di fiducia che svolgesse indagini: per questa ragione, il 25 gennaio 1472, furono interrogati diversi artisti per esprimere un giudizio sulla tomba del Guindazzo. Il 3 luglio 1472 Primavera venne condannata dal tribunale della Vicaria a pagare i venti ducati rimanenti, più altri dieci di pena e le spese del processo, ma fece ricorso al Sacro Regio Consiglio. La causa tra i due andò avanti, e siccome Primavera Pignatelli si rifiutava persino di comparire presso il tribunale, il Sacro Regio Consiglio, il 19 agosto 1473, sentenziò a favore dello scultore, mentre il 7 settembre pubblicò un decreto per la tassazione dell’opera a carico della vedova in favore dei figli ed eredi dello scultore, che risultava ormai morto (evidentemente tra queste due date). Il documento che a noi interessa è del 28 gennaio 1472: Renzo Infante, scultore romano, interrogato, fa testimonianza di essere andato, otto giorni prima, con altri maestri marmorarii a San Domenico, dove incontrarono “uno maystro chiamato mastro Luca” (forse Luca de Nobili, procuratore di Pietro de Martino?), per misurare “lo dicto cantaro” di Guindazzo, che trovò conforme alla figura “che è de supra lo dicto cantaro”. Lo stesso Renzo, poi, conferma di aver udito il maestro Pietro de Martino affermare di dover avere i venti ducati, “et so jà misi quactro passati poco più o meno che lo dicto mastro Petro pregò ipso testimonio”, ovvero Renzo Infante, “che devesse andare con ipso fine ad Sancta Maria Maiore de Napoli che voleano andare con la dicta Primavera ad Sancto Dominico per vedere se lo dicto sepulcro stava bene, che trovandosi stare bene volea certi denari che devea havere. Et andandono in nella dicta ecclesia de Sancta Maria trovaro la dicta Primavera, la quale loro dixè che mo’ non ce poteva andare. Et cossì sende retornaro”. Per esser certi di trovare Primavera in quella chiesa, questa testimonianza prova che Primavera Pignatelli doveva avere domicilio ed essere una parrocchiana di Santa Maria Maggiore, dove era solita recarvisi; ipotesi espressa anche da Rogadeo.

Il 9 maggio del 1472 avviene il primo contratto tra la staurita di San Pietro e il celebre umanista e uomo politico Giovanni “Gioviano” Pontano: un rapporto proficuo che porterà, una ventina di anni dopo, alla realizzazione della Cappella Pontano, la prima costola architettonica del complesso di Santa Maria Maggiore a essere realizzata in stile pienamente rinascimentale. Il documento in questione, nel quale si parla dell’acquisto di una “masseria” ad Antignano, è stato segnalato, in due diverse pubblicazioni, da Erasmo Pèrcopo, che lo trasse dai *Notamenta* di Antonio d’Afelto, un manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, dove appunto si legge “maxaria Pontani ad Antignano fuit extauritæ Sancti Petri” (X. B. 2, c. 44)¹⁵⁷. Il contratto originale, come scriveva Pèrcopo, che fu steso dal notaio napoletano Marino di Fiore e che si doveva conservare nel suo protocollo di

¹⁵⁶ ROGADEO DI TORREQUADRA 1898, STRAZZULLO 1963.

¹⁵⁷ PÈRCOPO 1921 e 1936.

quell'anno, risulta non più esistente né nell'Archivio notarile né in quello di Stato, ma ne rimane un cenno abbastanza particolareggiato in un istrumento del 10 maggio 1494 rogato dal notaio Cesare Malfitano (che ritroveremo più avanti), ovvero un'*affrancacio* in favore di Vitillo Spina¹⁵⁸. Ivi è riferito che la detta estaurita, detta di San Pietro ad Arco, aveva dato in affitto e concesso "magnifico domino Joanni Pontano, regio segretario", in enfiteusi, col canone annuo di sette ducati di carlini d'argento, "quandam peciam terræ modiorum decem plus seu minus cum certis arboribus et cum certis casalenis et hedificiis ruynatis cum cisterna et cortilio, sitam et positam in pertinentiis civitatis Neapolis, in loco ubi dicitur ad Antignano, iuxta bona ecclesiæ Sancti Jannarelli", l'antica chiesa di San Gennariello, "iuxta bona dominæ Carmosinæ Cicinellæ, iuxta bona ecclesiæ Sancti Salvatoris ad Forum", l'antica chiesa di San Salvatore a Prospetto, "vias publicas et alios confines". Dopo la morte del Pontano (1503), la villa andò sempre decadendo, finché se ne perdettero anche le tracce.

Un documento da San Gregorio Armeno, datato 13 dicembre 1473, vede tale Cubellus Cavallo, abitante di Soccavo, ricevere a pensione dal detto monastero un pezzo di terra posto nella stessa Soccavo "ubi dicitur ad Sanctum Monitium ad Quinquennium", confinante con la terra di Gurello Caracciolo "et cum terra ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris", promettendo di dividerne a metà i frutti¹⁵⁹. Un elenco di ricevute, invece, pubblicato da Nunzio Federico Faraglia per i suoi studi sulla storia dei prezzi a Napoli dal 1131 al 1860, e proveniente dal libro di cassa o notamento dell'introito e dell'esito del monastero di San Domenico Maggiore di Napoli (che va dall'anno 1473, sesta indizione, fino al 1447), nella parte riguardante le pigioni, dette "pesune" (termine napoletano ancora oggi in uso), risulta che Rincello Pomarella, procuratore del monastero, il giorno 18 agosto 1474 – l'anno non è precisato, ma si ricava dall'indizione corrispondente –, riceve da Filippo Siciliano cinque tarì "per uno censo de una casa chesta a la Piazza de Santa Maria maiore", e nello stesso giorno otto tarì da Giovanni Morzia "per uno in censo de una casa che sta a Santa Maria Maiore"¹⁶⁰.

E arriviamo alla data spartiacque per quanto riguarda la storia della chiesa di Santa Maria Maggiore: il 1492, data di compimento della Cappella Pontano. Da questo momento in poi, è legittimo cominciare a parlare di epoca rinascimentale, e, in senso più ampio, di Età Moderna per il nostro sito, poiché proprio a partire da questo piccolo nucleo architettonico che assistiamo a delle trasformazioni significative che coinvolgono l'intero edificio ecclesiastico, e che saranno spiegate nel dettaglio all'interno del secondo capitolo. Giovanni Pontano, lo abbiamo visto, aveva acquisito dalla staurita di San Pietro, nel 1472, un terreno ad Antignano dove costruire una villa. Ma è nel 1490 che l'umanista, già avversato dai primi lutti familiari, su tutti quello della moglie, Adriana Sassone, cui simbolicamente è dedicata la sua cappella, venuta a mancargli il primo marzo di quell'anno, comincia l'iter di acquisizioni di immobili per realizzare il suo progetto. Il 2 settembre 1490 fece acquistare dal suo factotum, Giovanni Samuele de Sala, una "quandam domum consistentem in cellariis tribus terraneis, mezzanino uno et camera una de supra" posta nella regione del

¹⁵⁸ Archivio notarile di Napoli, protocollo di Cesare Malfitano, 1493, c. 250 e sgg. Nell'articolo uscito su *Napoli Nobilissima*, Pèrcopo annunciava l'intenzione di pubblicare per intero questo documento, assieme ad altri riguardanti il Pontano, in un lavoro di continuazione del suo *Artisti e scrittori aragonesi*, apparso negli anni precedenti nelle pagine dell'Archivio Storico delle Province Napoletane; ma, forse a causa della sua morte, avvenuta pochi anni dopo, questa volontà è rimasta incompiuta.

¹⁵⁹ SPINOSA-PINTO-VALERIO 2013, Appendice documentaria A, p. 331. Per il testo completo, si veda in questa tesi l'Appendice.

¹⁶⁰ FARAGLIA 1878, p. 154. Per il testo completo, si veda in questa tesi l'Appendice.

Sedile di Nido, “in vico qui dicitur de lo Dactulo, seu de Marmorata”; non è specificato, però, l’uso che se ne vorrà fare¹⁶¹.

Lo scopo ultimo viene messo, invece, nero su bianco in un documento datato 13 settembre 1490, contenuto nel protocollo del notaio Cesare Malfitano, già citato per la villa di Antignano (Archivio notarile, Cesare Malfitano, 1490-91, c. 20), di cui esiste una copia nell’Archivio del Museo Filangieri (AMF, 50, XVI, 1), che è stata da me consultata, col titolo “Cessio pro domino Joanne Pontano”¹⁶². Di fronte al notaio Malfitano si presentano Pontano, da una parte, e dall’altra Luca Antonio Vulcano, milite e cavaliere “venerabilis extaurite Sancti Petri de Platea Arcus constructe et hedificate intus ecclesiam Sancte Marie Maioris de Neapoli”, Angelo de Golino, sindaco ed estauritario, e Urbano de Blanchis estauritario e procuratore della detta staurita. Gli estauritari affermano che l’abate di Santa Maria Maggiore (nel documento si dice presente Giovanni Spina canonico e abate di Santa Maria Maggiore, ma non è chiaro se corrisponde alla stessa persona), aveva locato e concesso “in perpetuum” al cavaliere, sindaco e procuratori di San Pietro “quoddam cellarium” appartenente alla chiesa che si trovava “intus curtim dicte ecclesie” e, dettaglio molto interessante, “ubi erant depicta et sculpita clavos Sancti Petri” (forse uno stemma di proprietà?); il cellario era posizionato, viene specificato, tra la cappella del Santissimo Salvatore e altri beni della detta estaurita. La concessione era stabilita a un annuo censo di sei tari da pagarsi ogni anno, in occasione della festività di Santa Maria ad agosto, agli abati “in abbatia predicta Sancte Marie Maioris” (per la prima volta troviamo qui utilizzato il termine abbazia per Santa Maria Maggiore). Pontano convince gli estauritarii, facendo leva soprattutto sulla sua particolare devozione, a cedergli la concessione, accollandosi l’annuo censo, poiché “ipse dominus secretarius intendit de presenti in eodem cellario construi et hedificari facere suam cappellam seu ecclesiam unam in qua possint celebrari misse et dicere alia divina offitia”.

Ma questo non è l’unico documento stipulato tra Pontano e gli estauritarii di San Pietro quel giorno. Un altro, anche questo nel protocollo di Cesare Malfitano (Archivio notarile, Cesare Malfitano, 1490-91, c. 22) e in copia all’Archivio del Museo Filangieri (AMF, 50, XVI, 2)¹⁶³, dove sono presenti gli stessi testimoni del documento precedente, stabilisce che la staurita di San Pietro possiede “quoddam membrum terraneum discopertum cum quodam porticali discoperto arcorum trium ante se”, posizionato “inter quandam cappellam eiusdem ecclesie Sancte Marie Maioris sub vocabulo Sancti Salvatoris, inter quoddam cellarium ipsius domini secretarii”, ovvero il cellario ceduto da San Pietro a Pontano, “inter dictum porticale et inter viam publicam que dicitur *lo vico de lo Dactulo*”; viene poi ulteriormente dettagliato che “dictum vero porticale situm ibidem inter dictum membrum terraneum, inter dictam viam publicam, inter aliam viam publicam per quam itur versus Sanctum Petrum ad Mayellam, et alios confines francum”, cioè la parte interna della corte o piazza di Santa Maria Maggiore. Questo pianterreno con portichetto era stato prima affidato ad Antonella de Aquino marchesa di Pescara al peso di un’oncia l’anno, ma la stessa vi aveva poi rinunciato, il che convinse gli estauritarii a darli in enfiteusi perpetua, a sei ducati di carlini d’argento l’anno, al Pontano, affinché “in eodem loco hedificari facere quandam suam cappellam pro cultu divino ut in ea continue possint celebrari divina offitia”. Attraverso queste trattive, dunque, Pontano acquisisce i terreni necessari per elevare l’edificio, completato in appena due anni. Nel fondarlo lo dotò di una rendita annua di 270

¹⁶¹ PERCOPO 1936, p. 171.

¹⁶² Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

¹⁶³ Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

ducati, dei quali 36 volle che servissero per dotare una donzella povera di quell'ottina, e v'istituì una cappellania perpetua col peso di una messa quotidiana¹⁶⁴.

Benedetto Gareth è stato un poeta di origine spagnola, ma acquisì meriti letterati e politici soprattutto a Napoli, dove vi si trasferì nel 1467-68, e qui morì nel 1514. Socio illustre dell'Accademia Pontaniana, vantava l'amicizia del Pontano, del Sannazaro, del Galateo e dei migliori letterati napoletani. Nell'Accademia Alfonsina acquisì il suo soprannome di Cariteo, cioè il "prediletto dalle Grazie". Nel 1486 fu nominato percettore dei diritti del sigillo della Regia Camera, e nel 1495 fu scelto a succedere al Pontano nel posto di segretario di stato al fianco di Ferdinando II. Per molto tempo, però, la sua figura storica e la sua stessa identità rimasero poco conosciute. Per questa ragione, l'8 marzo 1957, Capasso lesse all'Accademia Pontaniana una memoria a lui dedicata, preoccupandosi soprattutto di mostrare più documentazione possibile al fine di rivelare il vero nome del Cariteo¹⁶⁵. Tra le varie notizie della sua vita ritrovate da Capasso, vi è quella che egli possedeva una casa nel Vico del Dattilo, "prope et retro" la chiesa di Santa Maria Maggiore, acquistata nel 1491 dalla Società delle Secretia di Santa Maria Maggiore, come allora si chiamava la congregazione del Santissimo Salvatore; questo però lo sappiamo indirettamente da un documento del 25 dicembre 1499 che conferma la concessione della casa al Cariteo. Pèrcopo, in un'edizione da lui curata delle *Rime* di Benedetto Gareth (1892)¹⁶⁶, riporta integralmente il detto documento del 1499, tratto dalla visita pastorale di Annibale di Capua (vol. III, c. 238), che parla della casa del Cariteo, sulla quale, fino al XVI secolo, era presente una lapide del tenore seguente: *Ferdinandi Alfonsi secundi filii, Ferdinandi nepotis, Alfonsi pronepotis, principis optimi liberalitate*.

Il documento pubblicato da Pèrcopo¹⁶⁷ parla appunto di una "sententia lata" dai commissari apostolici il 25 dicembre 1499 fatta per mano del notaio Marco Antonio de Tocco di Napoli, contenente le lettere apostoliche spedite da Roma il 2 dicembre 1491. La "societas della secretia Sancte Marie" di Napoli, "pro utilitate ipsius ecclesie" (la ragione viene specificata più avanti) concesse in enfiteusi al Cariteo, "regio scribe Neapolitano", una casa sita "prope dictam ecclesiam" per un censo annuo di sette ducati. La ragione della concessione è molto interessante: "quia dicta ecclesia minatur ruinam, et ipse Caritheus promisit illam instaurare, concessa sibi prius dicta domus ut super ea edificare possit"; inoltre, allo stesso Cariteo, "postquam ecclesiam predictam instauraverit, licentiam concedant super ea edificandi et edificia per eum desuper facienda pro se suisque heredibus et successoribus appropriandi". Viene qui descritto, dunque, un accordo abbastanza insolito che assicura a entrambi un reciproco vantaggio, che però sarà la causa principale di quell'assurda e poco decorosa situazione di fine XVI secolo, descritta con dovizia di particolari nella stessa visita di Annibale di Capua, di case costruite letteralmente al di sopra, soprattutto nella navata destra, della chiesa di Santa Maria Maggiore, con conseguenziali problemi strutturali, igienici e di convivenza che spingeranno sempre di più verso la demolizione e ricostruzione totale. Il documento si conclude con i commissarii apostolici che si conducono alla "predictam domum sitam et positam retro et iuxta dictam ecclesiam a duabus partibus in vico qui dicitur delli Dattoli, iuxta bona Dominici de Giptiis et iuxta plateam publicam, consistentem in certis membris et cum quadam curticella discoperta".

¹⁶⁴ FILANGIERI 1926, p. 7.

¹⁶⁵ CAPASSO 1857.

¹⁶⁶ PÈRCOPO 1892.

¹⁶⁷ PÈRCOPO 1892, pp. CCLXXXVI- CCLXXXVII. Per il testo completo, si veda in questa tesi l'Appendice.

Dal *Sommario delle pergamene* dell'Archivio della Real Casa Santa dell'Annunziata, realizzato da Giovan Battista d'Addosio nel 1889¹⁶⁸, tra i documenti pontifici (n. 321) ricaviamo un documento (album 4, collocazione Rip. 0049) che è una bolla di Giovanni Spina, canonico e rettore della chiesa collegiata di Santa Maria Maggiore di Napoli (lo stesso citato nel primo dei documenti di cessione del cellario a Pontano), del 10 dicembre 1493, con la quale, a presentazione del nobile patrono Pellegrino Sacredo, nomina Antonio de Frisis e Antonio Pannella cappellani delle cappelle di Santa Caterina e San Michele, esistenti in detta chiesa di Santa Maria Maggiore (sono citate nelle visite pastorali) e vacanti per morte di Vincenzo di Sant'Erasmo. L'8 maggio 1494, in occasione dell'incoronazione di Alfonso II d'Aragona, tenutasi nella cattedrale di Napoli ed eseguita dal cardinale Giovanni Borgia, arcivescovo di Monreale e legato, oltre che nipote, del papa Alessandro VI, si tenne una processione alla quale parteciparono i rappresentanti delle quattro principali parrocchie della città, il cui ordine è riportato da Alessio Simmaco Mazzocchi in una nota della sua *Dissertatio historica de cathedralis ecclesiae Neapolitanae*, a sua volta ricavata da Camillo Tutini, e fu il seguente: "In primis quatuor cruces quatuor parochiarum principalium binatim associatae, scilicet Sancti Joanni Maioris, Sanctae Mariae ad Cosmodin, Sanctae Mariae Maioris et Sancti Georgii Maioris"¹⁶⁹. Dall'archivio di San Lorenzo Maggiore proviene, invece, un documento del 3 agosto 1499: Vincenza, Laura e Dianora de Composta, nipoti ed eredi di Cesare de Composta, possiedono una terra sita a Sant'Arpino, Aversa, e devono pagare ogni anno al convento di San Lorenzo dieci tarì per la celebrazione di una messa alla settimana per l'anima di Cesare de Composta e sua madre; volendo, però, dividersi la detta terra e liberarla dal peso del censo a favore della chiesa di San Lorenzo, lo trasferiscono su una casa sita a Napoli, nella platea di Santa Maria, che detengono don Iacobo de Giptiis e i suoi fratelli, figli di Tommaso de Giptiis e di Letizia Russo, confinante con un'altra casa dei de Giptiis, con i beni del defunto Pietro Antonio de Baldanza, con i beni del nobile Cariter, con la chiesa di S. Maria [Maggiore] e con la via pubblica¹⁷⁰.

I.2 Erudizione e storia

I.2.1 La prima metà del Cinquecento: documenti di natura legale da Santa Maria delle Grazie, San Pietro a Maiella, l'Ospedale dell'Annunziata; documenti sulla dimora del Caritèo e sull'organo di Santa Maria Maggiore, gli statuti dell'estaurita di San Pietro, le disposizioni dal Concilio di Trento

In principio del XVI secolo, entrò a far parte del monastero di Santa Maria delle Grazie il padre Geronimo de Somma da Brindisi, assumendone il rettorato dal 1501: da quel momento, fino alla sua morte nel 1519, si adoperò indefessamente per ingrandire e abbellire la chiesa di Santa Maria delle Grazie. Ma già poco prima di lui, i frati del monastero di adoperarono in questa direzione. In due documenti, del 22 e 24 gennaio 1500, finalizzati a questo scopo, viene citato lo stesso orticello appartenente a Santa Maria Maggiore. Nel primo, il priore del monastero di Santa Maria delle Grazie (che ormai viene detto appartenente alla congregazione di san Girolamo di Pietro da Pisa), frate Martino "Hispano", viene a patti con la badessa di Santa Maria Donna Romita, Maria Rama di Napoli, e la procuratoressa Sarra de

¹⁶⁸ D'ADDOSIO 1889.

¹⁶⁹ MAZZOCCHI 1751, pp. 135-136, nota 34.

¹⁷⁰ DI MEGLIO 2003, p. 135. Per il testo completo, si veda in questa tesi l'Appendice.

Gallucio, per ottenere alcune case poste nel luogo “ubi dicitur a la porta de santo Aniello”, nei pressi dell’“orticellum ecclesie Sancte Marie Majoris a parte septentrionis”, confinanti col monastero di Santa Maria delle Grazie, la cappella appartenente a Donna Romita detta Santa Maria de la Intercedente, l’orto di Pietro Scarano e l’orto di Marco Isolano, quest’ultimo erede della concessione delle dette case, che poi, per il ritardo nel pagamento, gli sono tolte e date in enfiteusi a Santa Maria delle Grazie per ventisette ducati l’anno. Nel secondo, il priore viene sostituito dai frati Geronimo da Mantova e Cristiano di Altavilla, ma l’oggetto della vendita sono sempre le case di Marco Isolano (il nome completo è Marcantonio), “intus (*inter*) orticellum etiam Sancte Marie Majoris a parte septentrionis”; queste case sono nominate anche in un documento del 12 novembre 1501, ma non vengono ripetute le proprietà confinanti¹⁷¹. In un documento dell’11 febbraio 1501, Marco Antonio Solomo di Napoli cede al frate Geronimo da Brindisi priore di Santa Maria delle Grazie alcune case confinanti con quest’ultimo monastero, con la cappella di Santa Maria “Lantercedente”, un orto del detto Marco Antonio e “juxta infrascriptam lineam orti reddititiam cappelle sub vocabulo Sancti Angeli Veteris constructi intus ecclesiam Sancte Marie Majoris”¹⁷². Lo stesso orto viene citato, con la stessa identica formula, in un documento del 3 marzo 1504, a proposito della cessione da parte di Marcantonio Isolano (lo stesso dei primi due documenti del 1500) e della moglie Francesca de Perorodo al priore di Santa Maria delle Grazie, alcune case confinanti, appunto, col detto orto, e dove viene anche ricordato Pietro di Giffoni “cappellano dicte cappelle”¹⁷³. Sebbene non possa esserne del tutto certo, credo che in tutti e quattro i documenti ci si riferisca allo stesso orto che è legato all’altare di Sant’Angelo Veteris di Santa Maria Maggiore.

Attraverso le carte di un processo discusso nel 1505 all’interno del Sacro Regio Consiglio, trascritte nei *Notamenta* di Carlo de Lellis e riportate, in estratto, da Gennaro Maria Monti nel 1936 – analizzate assieme a quelle del 1507 riguardanti la staurita di San Giovanni a Posilippo –, ricaviamo notizie importanti sulle consuetudini e gli statuti dell’estaurita di San Pietro a Santa Maria Maggiore all’inizio del XVI secolo. Si tratta, come si ricava dal titolo, di un “notamentum ex processu”, svoltosi tra Antonino de Bononia di Napoli e i nobili e le “egregias personas” delle piazze d’Arco e di Santa Maria Maggiore, a proposito dell’elezione del governatore dell’estaurita di San Pietro¹⁷⁴. Come scrive Monti, dalle testimonianze rese nei due processi risulta che le estaurite erano amministrate dai laici dei Sedili, senza intervento né del papa né dell’arcivescovo, e che avevano proprie campane, proprie sepolture nell’interno delle chiese e talvolta anche fonti battesimali. Nei vari articoli discussi e verificati dai testimoni vengono fuori alcune delle consuetudini e ordinamenti, risalenti almeno al periodo aragonese, delle staurite napoletane, ma viene sottolineata anche l’evidente contraddizione tra i rigidi protocolli interni e ciò che viene fatto nella realtà, in particolare nell’individuazione delle figure che di volta in volta sono chiamate a guidare le dette staurite.

Questi sono i principali punti del processo messi in evidenza da Monti: 1) viene affermato, innanzitutto, “come da tempo antico è stato solito per li cavalieri et gentilhomini della Piazza d’Arco, et huomini della Piazza di S. Maria Maiuri di

¹⁷¹ FILANGIERI 2002 (1888), pp. 28-30, p. 28 nota 2. Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

¹⁷² FILANGIERI 2002 (1888), pp. 31-32, p. 32 nota 1. Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

¹⁷³ FILANGIERI 2002 (1888), pp. 28-31, p. 31 nota 1. Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

¹⁷⁴ MONTI 1936, pp. 232 e 243-244. Vi è un rimando a questa parte specifica dell’articolo di Monti in CHELAZZI 1960, p. 22. Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

Napoli eligersi due sindici et iconomi, et procuratori, per lo governo della staurita di San Pietro costrutta dentro la chiesa di S. Maria Magiure, della quale uno principale deve essere cavaliere della Piazza d'Arco": questo chiarifica anche perché nei documenti di fine Quattrocento la staurita venisse chiamata anche San Pietro ad Arco; 2) altra consuetudine generale, riportata nel quattordicesimo articolo processuale, era che tutte le estaurite, compresa quella di San Pietro, venissero rette e governate da uomini che abitavano nella piazza corrispondente alla specifica staurita e che possedessero delle case nella detta piazza: questa consuetudine viene confermata dalla testimonianza resa il 2 gennaio 1506 da Nicola Greco barbiere, il quale aggiunge che non solo nelle estaurite solo i possessori di case hanno voce, ma che godevano anche delle distribuzioni delle candele della Candelora, del vino Greco di San Martino (queste due "si dispensa per le case"), di fave e pane nelle quattro Domeniche dell'Avvento, di fagioli nelle Domeniche di Quaresima ("si spendono nella chiesa di San Pietro in detta estaurita" ma solo negli ultimi trent'anni) e così via; 3) nelle prove presentate da Giovanni Rumbo, Giovan Battista de Dulce, Carlo Dentice e Antonio Villani, però, viene dimostrato che quanto detto sui governatori delle staurite è palesemente smentito dalla pratica, a quanto pare diffusa, di affidare la guida a uomini non appartenenti a classi sociali elevate e che abitavano in piazze diverse. Viene fatto l'esempio di San Pietro ad Arco, che "fuit gubernata per nobiles extra Plateam Arcus", ma ne vengono citati molti altri: Sant'Arpino nella Piazza di Forcella, Santa Maria a Comino nelle regione di Portanova, la staurita di Sant'Eligio, quella di Aquario nella regione Porto, la staurita di San Nicola, dove vengono eletti due nobili "et caeteri sunt plebei, habitantes in diversis partibus civitatis Neapolis et extra plateam dictae ecclesiae", e quella di San Giorgio Maggiore, dove era consuetudine "regi per certos particulares cives dictae plateae et non per omnes". Infine, che nella detta staurita (non si capisce bene se si parli di quella di San Pietro), sebbene "electi fuissent aliqui sindici equites, interdum etiam fuerunt electi sindaci qui non fuerunt equites"; 4) viene fornito un piccolo elenco di elezioni di sindaci compiute nell'estaurita di San Pietro dal 1394 al 1406.

Due documenti, ritrovati da Fabio Speranza tra le carte notarili dell'Archivio di Stato di Napoli e pubblicati nel 2000, hanno a che fare invece con l'attività di organaro di Giovanni Donadio detto il Mormando, figura di artefice poliedrica, originario di Mormanno (Cosenza) e noto soprattutto per il suo fondamentale apporto all'architettura rinascimentale di Napoli, dove vi si trasferì intorno al 1483 (suoi sono i palazzi Di Capua, Sangro-Corigliano e la chiesetta di Santa Maria della Stella detta "delle Paparelle"); il successo del suo stile, legato al linguaggio classicistico toscaneggiante desunto da Giuliano da Maiano e dalla conoscenza diretta delle opere architettoniche del Bramante a Roma, e la sua trentennale attività, gli valsero la cittadinanza napoletana nel 1513. Molto meno noto è il suo fondamentale apporto nel campo della costruzione di organi, dove il Mormando raggiunse livelli altissimi, al punto da dare vita a un'autentica scuola organaria locale, dove l'artista si trovava a capo di un'organizzazione di tipo imprenditoriale freneticamente impegnata a soddisfare molteplici richieste che gli venivano non solo da Napoli ma anche dalle altre province del Regno. Nel corso della sua carriera, per citare alcuni esempi celebri, egli costruì organi per la *Camera delle riggiole* e la cappella palatina di Castel Nuovo, per le chiesa napoletane della Maddalena e di Sant'Eligio, per la chiesa di Santo Spirito a Sulmona, Santa Croce a Lecce, San Marco a Sant'Angelo dei Lombardi, San Francesco a Montella, l'ospedale dell'Annunziata ad Aversa e per Santa Maria della Pace a Roma.

I tre documenti inediti pubblicati da Speranza estendono ulteriormente il catalogo del Mormando: nel primo (31 gennaio 1509), si contratta per la costruzione di un

organo per il Duomo di Sorrento; nel secondo (22 maggio 1509), per un organo da costruirsi nella chiesa di San Giovanni Battista ad Orsomarso, località prossima al paese natale del Mormando; nell'ultimo (18 giugno 1510), un organo per la collegiata di San Giovanni Battista ad Angri¹⁷⁵. Gli ultimi due contratti, quello del 22 maggio 1509 e quello del 18 giugno 1510, rogati entrambi dal notaio Antonio Passero, contengono delle informazioni che potrebbero riguardare Santa Maria Maggiore di Napoli, ma prima di passare a questo punto critico, analizziamoli nel dettaglio. Nel primo, fatto tra il Mormando e Filippo Maiorino, arciprete e procuratore di San Giovanni Battista ad Orsomarso, l'artista "promecte [...] fare costruire et lavorare per la dicta ecclesia, ad tucte soi spese tanto de ligname strascionato auczuro oro et de tucte altre colure necessarie, et fine ad laude de bon maistre, lo quale organo sia et debia essere per la mayore canna de palme sette de canna intercluso lo peductio et de longhecza secundo la proporcione et conveniencza de dicta altecza, et cossi le altre parte necessarie de dicto organo, et con li frise et cornice necessarie et de bon sono et accorista", ma soprattutto, "secundo lo disigno, dato per ipso mastro Joanne al dicto procuratore" – qui è stato depennato "de oro dove è lo colore et che sia posto" – "avante de nui, subscripto de mano de notaro Jacobo de Morte, cioè che sia posto de oro dove è lo colore jalle et lo resto de colure fine et secundo lo organo de Sancta Maria Mayore de Napoli". Viene anche specificato che "in le portelle de dicto organo se vengano doye figure da intro, cioè dela Annunciata et delo Angelo, et doye altre figure da fore dicte portelle, cioè San Joanne Baptista et San Petro". Nel secondo contratto, la volontà di attenersi fedelmente al modello fornito dall'organo di "Sancta Maria Mayore", come è dimostrato nel primo dall'invio del disegno dello stesso Mormando all'arciprete Filippo, è rimarcata in maniera ancor più forte e assidua. Il Mormando promette a Sebastiano de Angelis di Angri, procuratore di San Giovanni Battista della stessa città, la costruzione di un organo "de quella misura, altecza, longhecza, et de tucte lavore et omne altra cosa secundo è la mustria o vero organo de la venerabile ecclesia de Sancta Maria Maiore de Napoli. Item promecte dicto messer Joanne fare in dicto organo le portelle et mantici et tucte altre ornamenti et lavori che seranno necessarie secundo lo dicto organo, cioè posto in biancho senza gisso pictura et de auratura alcuna"; tutto deve essere fatto in modo che "dicto organo sia et debia essere de sono bono et equale et più [...] che lo dicto organo de Santa Mar[ia Maiore]". Perfino il prezzo pattuito, ovvero centoventi ducati di carlini d'argento, trenta di anticipo e novanta a lavoro ultimato, è stabilito su quel modello, poiché "è convenuto tra espresse parte che dove se trovasse lo dicto messer Joanne havere havuto de la dicta ecclesia de Santa Maria Maiore pro factura et preczo de dicto suo organo [...] ducati cento et vinti che tano meno debia havere o vero restituire dicto messer Joanne del dicto preczo de dicti ducati cento et vinti a la dicta abbacia de San Joan Baptista"; somma che, appunto, "dove et in fine de dicto tempo dicto organo promesso et da fare se ut supra non fosse giudicato per li dicti experti de quella bontà et qualità che è lo dicto organo de Santa Maria Maiore o vero meglio che dicto organo reste al dicto messer Joanne e ipso sia tenuto restituire al dicto procuratore quo supra nomine tucti quelli denare troverà havere receputi per dicta causa".

Nell'introduzione dell'articolo ai documenti, Speranza parla della chiesa di Santa Maria Maggiore citata nei documenti come quella di Santa Maria delle Grazie: questo deriva dal fatto che in un documento pubblicato da Gaetano Filangieri nel 1885, proveniente dal protocollo del notaio Casanova (Archivio notarile di Napoli, 1516-17, c. 209) e datato 22 aprile 1517¹⁷⁶, il Mormando promette al frate Pietro

¹⁷⁵ SPERANZA 2000. Per il testo completo, si veda in questa tesi l'Appendice.

¹⁷⁶ FILANGIERI 2002 (1885), pp. 189-190. Per il testo completo, si veda in questa tesi l'Appendice.

Capone di realizzare un organo per la chiesa del monastero di San Francesco di Montella “*altitudinis et longitudinis prout est organus per eum factus in ecclesia Sancte Marie Mayoris seu Sancte Marie de Gratia*”; questo viene ribadito più avanti nel documento, quando si dice “*Et tucto lo campo de dicto organo innaurato eo modo et forma et illius similitudinis prout est dictus organus Sancte Marie de Gracia seu Sancte Marie Mayoris*”. Dunque, sembrerebbe che i riferimenti dati nei documenti del 1509 e 1510 siano anch’essi all’organo della chiesa di Santa Maria delle Grazie, ma avanzo almeno un paio di dubbi. Il primo riguarda le dimensioni: dell’organo per San Francesco di Montella viene detto che la “*mayore canna sia de palme octo de canna da la bocca in su et un altro palmo in pede, che sia in tucto de palme nove*”, mentre per l’organo di San Giovanni Battista di Orsomarso viene detto che “*debba essere per la mayore canna de palme sette de canna intercluso lo peductio*”, una differenza di almeno due palmi che pesa nell’ottica della volontà che debba essere puntigliosamente riprodotto il modello originario, come viene affermato anche per San Giovanni Battista di Angri. Il secondo riguarda proprio la presenza di due documenti dove non viene specificato che si tratta di Santa Maria delle Grazie, pur se la cosa è di evidente importanza se si volevano evitare fraintendimenti, e allora i casi sono due: o il primo notaio è stato per due volte impreciso, o il secondo si è confuso. Purtroppo gli organi cinquecenteschi di Santa Maria Maggiore e Santa Maria delle Grazie non sono sopravvissuti, e quindi non è possibile verificare attraverso un esame diretto dei manufatti, dei quali vengono dati non solo le misure ma anche le iconografie dipinte, quale delle due interpretazioni è quella corretta. In ogni caso, ho considerato importante per questa tesi non tralasciare alcuna traccia, anche se incerta o non verificabile.

La casa del poeta Caritèo è protagonista di un altro documento, l’ultimo atto ufficiale che testimonia l’umanista come ancora vivo e dove troviamo scritto chiaramente il suo cognome italianizzato, “*Garrecta*”, contenuto nel protocollo del notaio Teseo Grasso (Archivio notarile di Napoli, 1511-12, c. 376), datato 20 aprile 1512, parzialmente edito da Capasso e per intero da Pèrcopo¹⁷⁷. Di fronte al notaio si presentano “*Cariteo Garrecta de Neapoli*” (ormai ha acquisito la sua piena identità partenopea) e Annibale de Lacu, sindaco e procuratore “*venerabilis extaurite Sancti Petri de Platea Arcus, constructe et hedificate intus ecclesiam Sancte Marie Mayoris de Neapoli*”: il poeta concede all’estaurita di poter attingere liberamente l’acqua dal suo “*puteo [...] sito in domibus dicti Caritei, sitis in platea de lo Dactulo regionis Sedilis Nidi civitatis Neapolis, iuxta dictam ecclesiam Sancte Marie Mayoris*”; viene aggiunto che l’acqua verrà trasportata dal detto pozzo fino al pozzo “*curtis dicte extaurite*” attraverso un acquedotto, pagando al Caritèo venti ducati di carlini d’argento (dodici ricevuti direttamente da Annibale, e gli altri otto da Antonio de Baldanzia di Napoli). Il Caritèo promette di far rispettare questa concessione anche ai suoi successori ed eredi. Questa è l’ennesima conferma che tutto il complesso di Santa Maria Maggiore fosse divenuto ormai, tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo, una sorta di grande organismo comunitario, dove gli spazi erano opportunamente divisi e condivisi dai laici, dai laici confraternati e dai religiosi, interagenti tra loro a seconda delle necessità.

Nel protocollo del notaio Giovan Battista Romano per l’anno 1517-1518 (c. 294) si legge che il nobile Marco Antonio Campanile di Napoli e suo fratello Pietro, monaco professore nel convento di San Domenico di Napoli, asseriscono che il padre, Felice Campanile, quando era in vita, avesse donato alla cappella di San Giovanni Evangelista, costruita in San Pietro a Mayella, un reddito annuo di venti carlini,

¹⁷⁷ CAPASSO 1857, pp. 14-16 e PÈRCOPO 1892, pp. XLI e CCLXXXVII- CCLXXXVIII. Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

pagabili da lui e dai suoi eredi, e da riscuotersi da un reddito dovuto dagli “yconomi et procuratores” dell’ospedale dell’Annunziata di Napoli: nel caso in cui questi amministratori fossero venuti meno al loro incarico, il monastero di San Pietro e Caterina avrebbe potuto riscuotere i venti carlini “super quadam domo ipsius quondam Felicis, sita et posita in plathea Sancte Marie Mayoris de Napoli, iuxta suos fines”¹⁷⁸. Dall’archivio dell’ospedale dell’Annunziata, invece, proviene una bolla (n. 345, album 5, collocazione Rip. 0044) di Donato, vescovo d’Ischia e vicario generale di Vincenzo arcivescovo di Napoli, del 17 febbraio 1520, il quale Donato, su istanza del chierico Giacomo Nomicisio, consente la profanazione della cappella diruta di Santa Giulianessa, posta al confine della parrocchia di Santa Maria Maggiore: questa cappella è stata poi trasportata all’interno della chiesa, come risulta dalle visite pastorali¹⁷⁹. Nella raccolta di decreti del Concilio di Trento pubblicata a Lione nel 1634 si legge che nel corso della sessione settima del Concilio, svoltasi il 3 marzo 1547, al quarto capitolo del “Decretum de reformatione”, intitolato “Plurium beneficiorum retentor contra canones, iis caret, nisi, etc”, nel paragrafo dedicato alle “Declarationes cardinalium”, tra queste fu anche affermato: “Item, hebdomada et confratantia Sanctæ Mariæ Maioris neapolitanæ non sunt incompatibilia”¹⁸⁰.

A conclusione di questa prima parte delle fonti cinquecentesche, ho ritenuto di inserire un’opera per certi versi straordinaria, che anticipa cronologicamente quella che è la nascita della letteratura periegetica di Età Moderna a Napoli alla metà del XVI secolo, e che quindi si pone come un perfetto ponte ideale che ci conduce dai documenti provenienti dagli archivi direttamente nelle ricostruzioni storiche e guide scritte dai più importanti eruditi napoletani: si tratta delle *Inscriptiones sacrosanctæ vetustatis* di Pietro Appiano (o Apiano), tipografo matematico e geografo, e Bartolomeo Amantio, edita a Ingolstadt nel 1534. Commissionata dal banchiere Raimund Fugger, l’opera raccoglie le più interessanti iscrizioni da ogni parte d’Europa, la maggior parte delle quali erano nella collezione privata di Fugger; il testo si basa sugli studi iniziali di Peutinger, Pirckheimer e altri, con eleganti xilografie di accompagnamento che a volte rappresentano anche i monumenti stessi o gli oggetti sui quali si trovavano incise le epigrafi, sia latine che greche. Una raccolta gigantesca ed estremamente pregiata, che non manca di soffermarsi su molti esemplari napoletani. Alla p. CIX si legge: “Neapoli, ad Sanctam Mariam Maiorem, ubi requiescit Pomponius episcopus Neapolitanus, qui vixit tempore Iustini cæsaris”, il che è interessante perché dimostra come gli autori abbiano voluto dare per questa chiesa un’indicazione leggermente più approfondita rispetto alle altre. Queste le iscrizioni viste da Appiano e Amantio in Santa Maria Maggiore nel 1534:

a) D. M.
T. H. REPTO
P. PROPINQVI L. B.
HIC SITVS EST

¹⁷⁸ FILANGIERI 2002 (1884), pp. 405-407. Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

¹⁷⁹ D’ADDOSIO 1889.

¹⁸⁰ NOVAE DECLARATIONES 1634, p. 73. Questo grosso volume in-4 fu realizzato a spese di Lorenzo Durand, con privilegio del Re per sei anni, ed è stato dedicato dall’editore a Claudio Espillò cavaliere De la Poepe, presidente dei Tribunali nel Delfinato e consigliere di Stato. Dal piccolo avviso rivolto al “lettore benevolo” si apprende che l’opera non era mai stata impressa, ma tenuta dal cardinale Bellarmino presso di sé, e in seguito acquistata da Durand per beneficio dell’Abbate di Santa Prassede. Precede l’ordine di leggere i decreti della riforma per titoli e capi, cui seguono gl’indici col decreto della prima sessione: il testo del Concilio, con le citazioni al margine, è quasi sempre illustrato, al di sotto in due colonne, da dichiarazioni della Congregazione del Concilio, da osservazioni della dottrina e da addizioni: CALENZIO 1874, pp. 505-506.

SIBI ET SVIS.

b) HAIAE RVSTINAE
PARENTES IN-
FELICISSIMI.

c) M. AFINIO HYMNO RENATA VXOR. Q

d) POMPON.
DIANAE LOC. H. S. C. P. S.
GRAECEIA P. F. RVFA.

L'ultima iscrizione (d) di questo piccolo elenco ha un valore particolare perché la si può ritrovare anche nelle pagine manoscritte della *Descriptio Campaniae* di Fabio Giordano in riferimento alla presenza nella zona di Santa Maria Maggiore della fratria degli Artemisii e del tempio della stessa dea: vi è motivo di credere che Giordano abbia avuto modo di consultare questo testo perché ne riporta fedelmente il testo – addirittura correggendo una sua prima stesura attraverso l'aggiunta delle lettere abbreviate che non erano state prima inserite – introducendolo con la frase "hec in libro epigrammatum". Va detto, però, che l'erudito la definisce come una corruzione dell'originale, della quale fornisce la versione corretta (con una disposizione delle parole completamente rielaborata), descrive la forma dell'oggetto sulla quale si trovava ("in rotunda urna variis figuris insculpta"), e soprattutto la segnala in una collocazione diversa da Appiano-Amantio, ovvero in casa del Duca di Maddaloni: è possibile, dunque, che l'epigrafe si sia spostata dalla chiesa al luogo dove ebbe modo di vederla Giordano? Oppure che Appiano e Amantio l'abbiano genericamente collocata nella zona di Santa Maria Maggiore? E inoltre, com'è possibile che vi sia una tale divergenza tra le due trascrizioni? Essendo ormai perduta, non è più possibile confrontare i dati e pervenire a una risposta soddisfacente.

Ovviamente, come sarà per la gran parte delle guide di Napoli, specialmente tra Cinquecento e Seicento, l'attenzione maggiore non è tanto per la chiesa di Santa Maria Maggiore quanto per la Cappella Pontano, in particolar modo per il suo piccolo e tanto ammirato *μουσείον* di epigrafi antiche e moderne: in questa collazione del 1534, ne vengono riportate undici, tra cui quelle di Pontano per sé stesso, per la moglie Adriana Sassone, per l'amico Pietro Compatre e quella di consacrazione del luogo alla sua famiglia che si trova al di sopra della scaletta d'ingresso all'ipogeo. Vengono trascritte anche quelle antiche conservate nella cappella, alcune ancora oggi esistenti, altre invece scomparse: quelle sopravvissute sono l'iscrizione di Alfia Massimina e Irlizio Saturnino, quella di Mecenzia Erusa, e una delle due dedicate da Caio Pomponio Reno; quelle perdute, che qui riporto, sono la seconda di Pomponio Reno, una di Lucio Annio Prisco, e infine una dedicata a Ercole Sassone (la stessa famiglia di appartenenza della moglie di Pontano):

a) D. M.
C. POMPONIO RHENO HOMINI
OPTIMO HAEREDES.

b) D. M.
FISIAE SORVSAE L.
ANIVS PRISCVS ALVM-

NVS PATRONAE OPTIMAE
BENEMERENTI.

c) HERCVLI SAXONO SACRVM
SEX. SVLPICIVS TROPHINVS AEDEM
ZOTHEGA CVLINAM PECVNIA SVA A SOLO
RESTITVIT IDEMQVE DEDICAVIT KL.
DECEMBRIS L. TVRPILIO DEXTRO M. METIO
RVFO COSS. T. EVTICHVS SAXONVS
PERAGENDVM CVRAVIT¹⁸¹.

Come si evince da questo singolo esempio, si fa sempre più strada in Europa, e in Italia più che mai, una volontà di ricerca e studio di carattere erudito che metta insieme da una parte una certa propensione, un certo amore per il collezionismo antiquario, e dall'altra una nuova forma di scrittura, o meglio, di riscrittura della storia della civiltà, dei paesi e delle popolazioni, non più basata solo sui racconti e le leggende popolari, o su quanto era stato scritto dagli autori più antichi, ma attraverso un'indagine "archeologica" a tutto tondo che intende partire dalla riscoperta sistematica (e se vogliamo, anche dal salvataggio) di tutto il patrimonio di monumenti classici, edifici laici e religiosi, lapidi, tombe, luoghi d'interesse, opere d'arte, oggetti rari e preziosi, e perfino bellezze naturali che appartengono ad ogni città e ai loro territori circostanti.

I.2.2 La seconda metà del Cinquecento: le prime descrizioni della città di Napoli

A partire dalla prima edizione della *Descrizione dei luoghi antichi di Napoli e del suo amenissimo distretto* di Benedetto Di Falco (1549), comincia per Napoli un lunga e fortunata proliferazione di libri che si dedicano all'illustrazione delle sue bellezze artistiche e naturali, con l'utilizzo da parte dei vari autori dei generi letterari più vari, dal dialogo al trattato fino ai versi poetici. Questi libri, pur descrivendo, spesso sommariamente ma a volte con maggiore attenzione, determinati monumenti della città, legandoli a fatti storici variamente collazionati e contestualizzandoli all'interno della struttura urbana, non sono realizzati nell'intento di compilare una guida vera e propria (escludendo, forse, l'opera di Pietro De Stefano): questo perché il destinatario tipo è ancora il singolo erudito, l'accademico, il letterato o il nobile che desidera allargare le proprie conoscenze e lasciarsi trasportare dalla piacevolezza delle immagini evocate nelle descrizioni; non certamente il visitatore occasionale della città che intende visitare personalmente determinati luoghi, come sarà, invece, più diffuso a partire dal Seicento¹⁸².

Dell'erudito napoletano Benedetto Di Falco, nato tra il 1470 e il 1480, conosciamo solo pochi elementi della sua biografia. Tra questi, che fu membro dell'Accademia degli Incogniti col nome di Astemio, che a Venezia frequentò Pietro Bembo e che a Napoli entrò a far parte del circolo culturale della poetessa Laura Terracina. Fu anche precettore presso il conte Vincenzo Tuttavilla a Sarno. La sua *Descrizione* (prima edizione, 1549), è stato tra i volumi più diffusi e rinomati dell'editoria napoletana,

¹⁸¹ APPIANO-AMANTIO 1534, pp. CIX, CX, CXIII-CXV, CXIX, CXXI e CXXII.

¹⁸² LIBRI PER VEDERE 1995, pp. 7-11. Per tutte le guide antiche di Napoli che verranno prese in considerazione in questa tesi, si consideri sempre come fonte essenziale di conoscenza degli autori, dei processi di elaborazione e compilazione delle opere, delle fortune editoriali e delle loro fonti, questa opera collettiva.

contenente in nuce gli intenti di una guida moderna, pur non avendone la struttura e senza applicare una attenta e accurata analisi delle fonti antiche¹⁸³. Di Falco dedica un brevissimo paragrafo a Santa Maria Maggiore, ma fornisce già molte informazioni che dai documenti fino a qui analizzati non è stato possibile estrarre:

Qui appresso si vede una antica chiesa di Santa Maria Maggiore, edificata da santo Pomponio napoletano e vescovo di Napoli, con questa latina iscrizione:

BASILICAM HANC
POMPONIVS EPISCOPVS NEAPOLITANVS
FAMVLVS IESV
CHRISTI DOMINI FECIT

“Pomponio vescovo napoletano e servo del Signore Iesu Christo ha fatta questa chiesa”. In questo loco, un tempo, apparve un gran porco d’uno horrendo grunito, il qual era di assai noioso alle persone, et essendo ucciso dalli napoletani fu ordinato da essi napoletani che ogni anno si uccidesse un porco e si sacrificasse a Dio, la onde ogni anno processionalmente andavano al vescovato e lì uccidivano il porco in memoria di tale accidente; per il qual porco ogni anno l’abate di Santa Maria Maggiore paga un certo tributo all’arcivescovo, quale usanza venne in disusanza. Ma bene occidevano una porchetta nel Domo, dove, per molti atti vili e disonesti che si faceano, è tolta via. In questa chiesa è la cappella del Pontano, dove stanno scritti molti detti latini. E nel lo altar maggiore si vede una divotissima et antica imagine della Madonna, opra di san Luca¹⁸⁴.

La fondazione da parte del vescovo Pomponio ci era già nota dai *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, e per la prima volta troviamo qui riportata l’epigrafe (non è specificato dove era localizzata esattamente) che ce lo conferma, e che, molto probabilmente, potrebbe essere stata utilizzata proprio dall’anonimo scrittore di IX secolo; non essendo più esistente, non è possibile ricavare dall’indagine paleografica una datazione di massima e, quindi, una conferma a questa ipotesi. Segue poi una storia, dal sapore leggendario, che spiega l’origine di un certo rito popolare dalle connotazioni religiose, forse di origine pagana, che prevedeva l’uccisione annuale di un maiale nel Duomo, atto cruento e poco dignitoso sostituito dal pagamento di un tributo da parte dell’abate di Santa Maria Maggiore all’arcivescovo di Napoli. Vengono, infine, citate la Cappella Pontano e un’immagine della Madonna nell’altare maggiore, che, come accade spesso per icone mariane reputate molto antiche e sulle quali si concentra grande devozione di popolo – la Madonna *Bruna* del Carmine o quella di Santa Maria del Principio in Santa Restituta, per citare due esempi famosi napoletani –, è attribuita all’apostolo Luca.

La riedizione del 1617 dell’opera del Di Falco (morto nel 1550 circa), di cui non si conosce lo stampatore e che ha fornito la base per la successiva edizione del 1679, ripete sostanzialmente le stesse cose della *princeps*, eccetto che per la leggenda ivi raccontata. Viene detto, infatti, che “Al lato dell’altare maggiore di detta chiesa vi sta appiccata al muro una antica tabella, scritta in carta bergamina”, dove, tra le altre cose, si legge:

Innanzi che fosse fondata Santa Maria Maggiore vi era un largo et chiamavase il Mondezzero, et in quel luogo apparea di notte una porca grande che donava molti spaventi a i corpi humani. Ma habitando ivi vicino un santissimo huomo nominato Pomponio, fu da molti pregato che facesse oratione alla gloriosa Regina del Cielo, che per sua gratia ci

¹⁸³ LIBRI PER VEDERE 1995, pp. 13-17.

¹⁸⁴ DI FALCO 1549, pp. E4v-E5r.

dovesse mostrare il modo da far spargere questo demonio in guisa di questa porca. Per il che il predetto santo un sabbato mattino celebrando la messa, la notte seguente l'apparve in visione la Vergine Maria, et li disse: "Pomponio, vattene in quello mondezzaro, che vi troverai una pezza celeste, sotto della quale farai cavare, che vi si troverà una marmore, et in quell'istesso luogo farai la pedamenta d'una ecclesia, alla quale ponerai il mio nome chiamandola Santa Maria". Et dopo questo subito quel demonio disparve, et santo Pomponio, fabricata la ecclesia, vi celebrò la messa pontificale¹⁸⁵.

Sappiamo, così, che la storia è ricavata da questa tabella presente a lato dell'altare maggiore, ma come viene qui descritta, pur conservando il nucleo narrativo di base, è completamente stravolta rispetto alla prima versione, tale da farne un elemento del tutto diverso: il luogo è detto "Mondezzaro", il maiale è diventato una diabolica scrofa, i napoletani non uccidono più da soli l'animale ma si rivolgono a Pomponio, "un santissimo huomo" che abitava da quelle parti, e questi risolve il problema edificando una chiesa dedicandola alla Vergine. Non è più il rituale macabro che riguarda gli abati di Santa Maria Maggiore a essere al centro dell'attenzione, bensì la fondazione della chiesa stessa da parte di Pomponio. Come giustificare questo cambiamento? Di certo l'edizione del 1617 ha potuto confrontarsi e normarsi con altre pubblicazioni, e allargarsi attingendo da nuove fonti rispetto a quelle di settant'anni prima, anche se in questo caso sono state inserite all'interno del testo originario senza alcun criterio – qualche pagina prima, viene detto che le quattro parrocchie maggiori, compresa Santa Maria Maggiore, dipendenti dalla chiesa dell'arcivescovado, sono state fondate tutte da Costantino –; ma il punto è che quella tabella, di cui sappiamo molto grazie alla visita pastorale di Annibale di Capua, dove è integralmente trascritta, era effettivamente già presente nella chiesa quando Di Falco lavorava alla sua opera. E del resto, appare significativo che la versione del Di Falco, che evidentemente è estratta da una fonte diversa e non facilmente identificabile, è rimasta col tempo del tutto isolata nel panorama degli scritti su Santa Maria Maggiore, poiché nessun autore l'ha più ripresa, ma tutti si sono rivolti direttamente alla tabella conservata nella chiesa: questo la rende, di fatto, un *unicum*, che ha, a mio giudizio, il suo peso all'interno del discorso circa la storia pregressa del sito dove poi è sorta la chiesa di Santa Maria Maggiore. Anche in questa, così come in tante altre zone della città, usanze e consuetudini antiche sono state dapprima inglobate nei rituali cristiani, poi modificate, e infine abbandonate.

La *Descrittione de i luoghi sacri della città di Napoli* di Pietro di Stefano (1560), è un'opera tanto preziosa quanto misteriosamente poco fortunata nella storia dell'editoria napoletana, e in generale delle guide della città, poiché ignorata completamente dai suoi contemporanei: non ha mai avuto ripubblicazioni, e già nel Settecento era considerata rara. Anche del suo autore si ignora qualsiasi notizia biografica: il suo nome non compare nelle liste degli Accademici napoletani, e il suo linguaggio denota semplicemente un uomo dotato di varia cultura, conoscitore del latino; si è persino avanzata l'ipotesi che si tratti dello pseudonimo di un altro autore probabilmente più noto¹⁸⁶. La guida di De Stefano si sofferma anch'essa molto brevemente su Santa Maria Maggiore, dedicandole poche righe, ma riesce ad aggiungere a quanto già detto da Di Falco ulteriori e preziosi dettagli, fin a questo momento non ancora incontrati:

Santa Maria Maggiore è una chiesa, l'ultima delle quattro nominate parrocchie grande, qual è posta dirimpetto lo palazzo del'illustrissimo Marchese del Vasto, e si tiene per una

¹⁸⁵ DI FALCO 1617, pp. 31 e 35-36.

¹⁸⁶ LIBRI PER VEDERE 1995, pp. 18-20.

antichissima chiesa, massime per vedersi di sopra la cappella maggiore una devotissima et antica immagine della Madonna, che si tiene comunemente essere opera di santo Luca evangelista. L'abate è al presente lo magnifico e reverendo Luisi d'Ayerbo, e c'è d'intrata in detta chiesa in tutto ducati quattrocento. Dalla parte destra del'altare maggiore, nel piliero dela lamia, è fabricato uno quadro di marmo, che vi è scolpita la sotto scritta inscrizione:

Basilicam hanc Pomponius Episcopus Neapolitanus famulus Iesu Christi Domini fecit.

Cioè: "Pomponio, vescovo napoletano e servo del signore Giesù Christo, have fatto questa chiesa". Lo corpo del detto santo Pomponio si conserva nel'altare posto avante l'altare maggiore di detta chiesa, ove serveno preti dieci¹⁸⁷.

La differenza con Di Falco appare lampante: Di Falco riporta notizie di carattere generico, raccolte forse più attraverso il sentito dire (come dimostra, del resto, la sua personale versione della leggenda legata alla fondazione della chiesa), mentre De Stefano scrive in maniera precisa e puntuale della chiesa, annotando osservazioni sull'organizzazione degli spazi interni (le posizioni esatte dell'epigrafe e della tomba di san Pomponio) ed esterni (la posizione del palazzo del Marchese del Vasto), e dettagli sulla gestione amministrativa della chiesa, che solo attraverso un'accurata visita *in loco* potevano essere raccolte. Escludendo le visite pastorali, che non erano certo destinate alla diffusione tramite stampa ma alla consultazione esclusiva degli addetti ai lavori, e dopo circa sei secoli dai *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, l'opera di De Stefano è la prima a diffondere la notizia che il corpo di san Pomponio era seppellito proprio davanti l'altare maggiore, all'interno di un altro "altare". Molto più ampio è, invece, lo spazio dedicato dall'autore alla Cappella Pontano, della quale viene detto che è "sita proprio nel cortiglio de Santa Maria Maggiore già da me nominata. In detta cappella sono due porte: l'una nel detto cortiglio et l'altra nela strada dirimpetto al già nominato palazzo del'illustrissimo Marchese del Vasto". Dopo aver menzionato, senza citarli nel dettaglio, i moniti morali affissi sulle pareti esterne, De Stefano passa a trascrivere, fornendo per ognuna una traduzione in volgare, le seguenti iscrizioni funebri della cappella: quelle dedicate alla moglie, Adriana Sassone, al figlio Lucio Francesco, alla figlia Lucia Marzia, al figlio Lucilio, al suo carissimo amico Pietro Compate, l'epitaffio del Pontano per la sua stessa sepoltura e, infine, quello del sepolcreto comune di tutta la famiglia, che perentorio intima "Da questo sepolcro dela parentela di Pontani niuno, o maschio o femina, sia rimosso"¹⁸⁸.

Come accaduto per De Stefano, anche l'opera di Giovanni Tarcagnota, uomo di lettere e di spada nato a Gaeta verso la fine del Quattrocento, *Del sito et lodi della città di Napoli* (1566), pubblicata postuma, non è mai stata ripubblicata, anche se è stata spesso assunta come fonte per le guide più tarde. L'intento dell'autore era di documentare la situazione urbanistica napoletana dell'epoca – nello stesso anno venne realizzata la pianta Dupérac-Lafréry, che ne è la perfetta corrispondenza –, costituendo un ideale itinerario che si snoda attraverso la città con una cadenza di tipo tematica; la particolarità è che il tutto si svolge sotto forma di dialogo tra Geronimo e Fabrizio Pignatelli e Giovanni d'Avalos, con Geronimo che funge da narratore¹⁸⁹. Ma nonostante le buone premesse, quanto viene riportato dal Tarcagnota non solo è stringato e deludente, ma si limita a riportare una generica tradizione, sicuramente orale ("si crede"), che è del tutto falsa e fuorviante:

¹⁸⁷ DE STEFANO 1560, pp. 21r-21v.

¹⁸⁸ DE STEFANO 1560, pp. 72r-77v.

¹⁸⁹ LIBRI PER VEDERE 1995, pp. 24-26.

Ora dall'Arcivescovado dipendono quattro parrocchie principali et antichissime che sono: Santa Maria Maggiore, San Giovanni Maggiore, San Giorgio cognominato *ad forum* et Santa Maria di Porta Nova; le quali quattro chiese si crede che fossero dal gran Costantino edificate, et già in alcuna di loro chiaramente l'antichità si conosce, et la mano greca. Ma per commodità di cittadini, da queste quattro altre ventidue parochie dipendono¹⁹⁰.

Appare evidente come chiunque abbia curato l'edizione del 1617 di Di Falco riprenda, letteralmente, questo passaggio di Tarcagnota, creando in questo modo quell'incongruenza su chi abbia fondato Santa Maria Maggiore. Ha comunque un minimo di interesse il giudizio personale dato da Tarcagnota quando fa riferimento a "la mano greca" per indicare l'antichità di alcune delle parrocchie maggiori: è segno che ancora alla metà del XVI secolo questi baluardi della Napoli altomedievale e ducale, e Santa Maria Maggiore certamente, conservavano una buona parte del loro aspetto primigenio e in generale una certa aria "bizantina", nonostante l'avvicinarsi degli stili e l'accumularsi degli interventi architettonici.

Tre anni dopo l'opera di Tarcagnota, venne data alle stampe quella di Luigi Contarino, veneziano, trasferitosi a Napoli nel 1559, dal titolo *La nobiltà di Napoli in dialogo* (1569). Come in Tarcagnota, anche qui è adottata la forma dialogica, e, su ammissione dello stesso autore, vengono riportate notizie di seconda mano senza aver effettuato alcuna verifica. La sommaria descrizione di Napoli ivi contenuta è in realtà solo una premessa al discorso sulla nobiltà napoletana¹⁹¹. Difatti, tutto ciò che viene detto su Santa Maria Maggiore è condensato in questa singola frase: "[...] ivi appresso vi è una chiesa, fabricata da san Pomponio napoletano vescovo di Napoli, dedicata a Santa Maria Maggiore, ove si vede un'immagine di Maria Vergine pinta da san Luca"¹⁹²; nulla di nuovo, dunque, ma conferma l'interesse fin qui dimostrato dagli scrittori di cose napoletane sull'immagine della Madonna contenuta nella chiesa, la quale, assieme all'associazione a Pomponio, è la principale caratteristica di Santa Maria Maggiore. Il culto di Pomponio è ancora vivo alla seconda metà del XVI secolo, sebbene molto meno sentito rispetto ad altri (Candida, Restituta, Tommaso d'Aquino, Agnello, Francesco di Paola), come traspare dall'opera di Davide Romeo, agiografo di origine calabrese, dedicata ai *Septem sancti custodes ac presides urbis Neapolis* (1571)¹⁹³: nel secondo libro, dedicato ai "sanctis quorum corpora Neapoli humata veneramur", viene semplicemente ricordato "Ad Sanctam Mariam Maiorem. Pomponius, pontifex neapolitanus"¹⁹⁴. Il giorno della festività del santo, come

¹⁹⁰ TARCAGNOTA 1566, pp. 27-28.

¹⁹¹ LIBRI PER VEDERE 1995, pp. 27-28.

¹⁹² CONTARINO 1569, p. 49.

¹⁹³ Il Romeo, nato in Calabria probabilmente negli anni trenta o agli inizi degli anni quaranta del Cinquecento, opera a Napoli dalla fine degli anni sessanta, ed è noto principalmente per due raccolte sui santi napoletani e sorrentini: le sue *Vite* dedicate ai sette patroni di Napoli, secondo il *prospectus operis* indicato dall'indice del volume e dalla lettera finale al lettore, dovevano prevedere quattro libri, di cui solo i primi due sono stati realizzati: dopo il primo dedicato ai patroni napoletani e il secondo ai santi sepolti a Napoli, il terzo doveva raccogliere le *Vite* dei santi "nati vel mortui vel humati in Regno Neapolitano", con il quarto destinato a trattare dei beati napoletani e del Regno. Le raccolte di Romeo, così come quelle di Paolo Regio, si distinguono perché non editano testi antichi, ma rielaborano passioni e *Vite* di santi, in maniera originale, mossi dall'esigenza di soddisfare le nuove tendenze devozionali: dai suoi scritti vengono fuori il criterio regionalistico, la prevalenza per i santi antichi e la preferenza netta per i santi vescovi, nei quali egli ama delineare la figura del pastore della chiesa vigilante della verità e dell'unità secondo i dettami controriformistici: LUONGO 2012.

¹⁹⁴ ROMEO 1571, p. 133.

segnato fin dalle primissime edizioni del *Martyrologium romanum*, era il 14 di maggio: “Pridie idus Maii. Luna. Neapoli in Campania, sancti Pomponii episcopi”¹⁹⁵.

La figura di Fabio Giordano è certamente la più importante, complessa e ammirata della cultura napoletana del XVI secolo. Uomo erudito e di vasta cultura, coltivò molteplici interessi in molti campi: si occupò della storia di Napoli, di epigrafia, di topografia, di paleografia, di numismatica, di teologia e di filosofia; fu ancora naturalista, filologo e dotto in diritto canonico, giureconsulto ed eccellente conoscitore delle lingue latina e greca, nonché autore di numerose poesie sia in italiano che in latino. Egli divenne ben presto un punto di riferimento per l’antiquaria napoletana e per tutti gli storici delle generazioni successive, che non mancarono mai di citare le sue ricerche. Tra le sue opere, quella che ha avuto il maggior impatto, pur essendo ancora oggi in forma manoscritta –numerosi sono stati nei secoli successivi i tentativi di volerla pubblicare integralmente, tutti auspicati e attesi con ansia dagli accademici e dagli studiosi napoletani, ma tutti presto o tardi abbandonati –, è quella comunemente nota come *Historia Neapolitana*, anche se il titolo col quale è conservata presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, e che probabilmente era nelle intenzioni del suo autore, è *Descriptio Campaniae Veterumque monumentorum et locorum in ea existentium*, che consiste in 216 carte (Ms. autografo XIII.B.26). Non è questo, purtroppo, il luogo per approfondire ulteriormente tutti gli aspetti di questa monumentale opera, la sua genesi, le sue copie parziali, il numero dei suoi ammiratori, i campi da essa indagati e la sua sfortunata storia editoriale (per tutto quanto rimando direttamente all’eccellente lavoro svolto da Giuseppina Rea nella sua tesi di dottorato dell’anno 2011/2012¹⁹⁶): ci basterà ricordare che la sua compilazione è cronologicamente inquadrabile tra il 1571 e il 1589, anno di morte di Giordano¹⁹⁷.

All’interno della *Descriptio Campaniae*, nel capitolo XVI, *De templis*, dedicato alle testimonianze dei culti e dei templi ad essi associati in Napoli, alla c. 36r si parla “De templo Dianæ”: indizi della presenza di un edificio dove si venerava la dea Artemide, divinità associata a quella di Apollo, vengono ritrovati da Giordano in “antiqua numismata”, ma soprattutto in “vetustæ inscriptiones de ea ipsa Artemisiisque sodalibus”, con riferimento alla fratria, che era una sorta di confraternita, degli Artemisii. La prima di queste “inscriptiones”, scrive Giordano, si trovava, all’epoca, “in domo Tomacellorum, in Regione Montana ad Arcum, in stilopode marmoreo”, e ne fornisce la trascrizione integrale accostata alla sua versione in latino:

PROCLUM	A. ΚΡΕΠΕΛΛΙΟΝ ΠΡΟΚΛΟΝ	A.	CREPELLIUM
	ΥΠΙΑΤΟΝ. ΑΝΘΥΠΙΑΤΟΝ ΤΟΝ		CONSULEM PROCOS.
	ΙΔΙΟΝ ΕΥΕΡΓΕΤΗΝ.		PROPRIUM SALVATOREM
	ΑΡΤΕΜΙΣΙΟΙ ΦΡΙΤΟΡΕΣ		DIANAE SODALES
	ΑΜΟΙΒΗΣ ΚΑΡΙΝ.		RETRIBUTIONIS GRATIA

La seconda, invece, “in Regione Nidi, in domo ducis Magdaloni, in rotunda urna, variis figuris insculpta”, è un puteale neoattico con scena di persuasione di Elena,

¹⁹⁵ BARONIO 1583, p. 81. Sulla partecipazione di Cesare Baronio alla composizione e stesura del *Martyrologium Romanum* e ai suoi apporti nelle sue varie edizioni a partire dal 1582 fino al 1630 si veda GUAZZELLI 2012; sull’edizione del 1583 da me consultata, in particolare le pp. 74-79.

¹⁹⁶ REA 2011/2012, dove segnalo in particolare il saggio di edizione, inserito nella seconda parte, dei primi due libri della *Descriptio*, ovvero quelli di più spiccato interesse archeologico e quindi più consoni all’impostazione generale data dalla ricercatrice. Sempre sull’opera di Giordano, si veda anche la scheda in LIBRI PER VEDERE 1995, pp. 34-37.

¹⁹⁷ LIBRI PER VEDERE 1995, pp. 34-37.

riutilizzato come bocca di pozzo, del quale Giordano fornisce prima la trascrizione delle parole incise tra le figure del vaso, poi “haec in libro epigrammatum corrupte ita legitur” (riferimento probabile alle *Inscriptiones sacrosanctae vetustatis* di Appiano-Amantio del 1534):

RUFA POMPONIA DIANA LOC. H. SP. S. C. P. S.

[...] POMP. DIANA LOC. H. S. C. P. S. GRECEIA P. F. RUFA¹⁹⁸.

Analizzando queste tracce, Giordano afferma con sicurezza che “templum hoc fuisse arbitror in Montana regione supra Arcum, ubi nunc Beatæ Mariæ Maioris aedes est”, aggiungendo come ulteriori motivazioni “quod proximus vicus Solis et Lunæ adhuc nomen retineat” (Apollo-Sole e Artemide-Luna), e “quod stelopes ille grece inscriptus prope fuerit effossus, quod antiquum ibi fuisse templum Deorum aliaque marmorea summi artificii signa, dum loci area deprimeretur inventa declarent” (come risulterà anche dai successivi scavi fatti per le fondamenta della nuova chiesa alla metà del Seicento, con ulteriori ritrovamenti segnalati da Carlo Celano). Conclude Giordano con qualcosa di molto interessante: “Et quod porcam, quæ Dianæ immolari solebat, hinc a beato Pomponio exactam in vetustis eius templi monumentis legimus”; Giordano è, dunque, il primo a collegare il rito sacrificale della scrofa legato al culto di Diana con quello simile, raccontato da Di Falco, che si teneva annualmente in memoria dell’uccisione dell’animale nel luogo dove sorgeva Santa Maria Maggiore e che si svolgeva tra questa e la Cattedrale, e la stessa leggenda costruita attorno alla fondazione di Santa Maria Maggiore da parte di san Pomponio¹⁹⁹.

Nel 1592 l’erudito tedesco Lorenz Schrader, di religione protestante ma figura chiave degli eventi della politica interna e in particolare esterna del vescovato di Osnabrück durante la seconda metà del XVI secolo – godeva di un favore speciale presso l’arcivescovo di Brema, Enrico III, che Schrader aiutò a far divenire vescovo di Osnabrück nel 1574, divenendo poi suo consigliere politico e svolgendo in sua assenza ruoli di rappresentante in commissioni governative o in importanti affari esteri –, pubblicò i ricordi e gli appunti di due suoi soggiorni in Italia (1556-1559 e 1567): non si tratta di una vera e propria opera di letteratura odepórica, poiché l’interesse principale di Schrader non è di fornire una storia o una descrizione delle città e dei monumenti osservati, ma di trascrivere, non sempre fedelmente, il maggior numero di epigrafi incontrate nel corso delle sue visite²⁰⁰. Tra le sue tappe, vi è anche Napoli, e la chiesa di Santa Maria Maggiore con la Cappella Pontano: in verità, come si è visto già in De Stefano, è proprio quest’ultima ad occupare la quasi totalità dello spazio dedicato al complesso, probabilmente anche in virtù dell’ammirazione dell’autore, come di qualunque storico e uomo di lettere dell’epoca, verso la figura di Giovanni Pontano e per quel suo peculiare e prezioso scrigno di arte, poesia e storia

¹⁹⁸ Ho ritenuto di dover correggere la versione offerta da Rea, ovvero POMP. DIANA LOC. H. S. C. P. S. P. F. GRECCIA RUFA, con questa che è contenuta nel libro di APPIANO-AMANTIO 1534, p. CIX (escluso il dittongo in GRAECEIA), confrontandomi poi col manoscritto originale di Giordano. Vedi anche nota successiva.

¹⁹⁹ REA 2011/2012, per la trascrizione pp. 472-473, per Santa Maria Maggiore pp. 151-153. Il passaggio di Giordano sul tempio di Diana si può leggere intero in FUSCO 1863, p. 69 nota 454 (tratto però da un antografo settecentesco riconoscibile nel ms. XXI.D.14 della Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria) e parzialmente in CAPASSO 1905, pp. 198-199 nota 279. Tutte e tre le versioni si differenziano tra loro per piccole varianti e interpretazioni del testo, pertanto in questa tesi ho utilizzato di base la versione di Rea confrontandola col manoscritto originale: ho così corretto KPEPEΛΛION in KPEΠEΛΛION.

²⁰⁰ FINK 1908.

epigrafica²⁰¹. Della chiesa vengono riportate due iscrizioni: quella già incontrata in Di Falco e De Stefano, posta “ad altare maius de ædificio eius”, ovvero “Basilicam hanc Pomponius Episcop: Neapolit: famulus Iesu Christi Domini fecit”, e quella della tomba (non localizzata) di Pietro Antonio Capece, patrizio napoletano, per opera del fratello Battista: “Patricio Neapolitano, ex gentilitio iuris patronatus, huius sacræ ædis Rectori, qui veteri nobilitati pietatem, doctrinam, modestiam adiecit. Baptista Capitius frater optimo fratri pos: M. D. XI”. Della Cappella Pontano vengono riportate, nell’ordine: la dedicazione in facciata “ante sacellum” del tempio (“Diuxæ Mariæ Dei matri, ac Diuo Ioanni Euangelistæ sacrum Ioan; Iouianus Pontanus dedicauit M. CCCC. XCII”), tutte e otto le sentenze morali incastonate nelle mura esterne, l’iscrizione di Pietro Compatre sulla parete destra, l’iscrizione della sepoltura comune della famiglia (“Ab hoc Pontanorum conditorio, ne mas ne foemina ex agnatione arceantur”), l’iscrizione di Pontano per sé stesso sulla parete sinistra, le tre iscrizioni dedicate alla moglie Adriana Sassone, quelle dedicate ai figli Lucio Francesco, Lucilio e Lucia Marzia, l’iscrizione sul paliotto di marmo dell’altare e quella antica dei Pomponii; meritano un discorso a parte, poiché andate perdute e solo attraverso questo e pochi altri libri conosciute, due iscrizioni: la prima, sotto forma di carne, che recita “Solvitur excellens fatis Iovianus, in auras at libros nunquam parca abolebit iners”²⁰², e quella che si riferiva alla reliquia “pagana” del presunto braccio di Tito Livio – procurato al re Alfonso dal Panormita, che lo fece venire da Padova, e poi passato al Pontano che lo collocò presso l’altare della sua cappella – che recita: “Titi Liui brachium, quod Anton: Panormita: à Patauinis impetrauit, Ioan: Iouianus Pontanus mult: post annos hoc in loco ponendum curauit”²⁰³.

Giovan Francesco Araldi, nato a Cagli nel 1528, fu introdotto a Roma nella Compagnia di Gesù dallo stesso Ignazio di Loyola il 24 gennaio 1551. Un anno dopo fu mandato con Andrea Oviedo e altri gesuiti a fondare e organizzare la Compagnia a Napoli; in questa città insegnò grammatica e dottrina cristiana e, dopo aver compiuto studi sommari di teologia, venne consacrato sacerdote e celebrò la prima messa l’11 maggio 1553. Tra il 1594 e il 1596 il gesuita marchigiano, che aveva stretto una proficua collaborazione con lo storico Giovanni Antonio Summonte, avvia un’ampia *Cronica della Compagnia di Gesù di Napoli*, pervenutaci manoscritta e conservata, senza segnatura, presso la biblioteca del Gesù Nuovo di Napoli²⁰⁴. Tra le carte 322r e 383r della *Cronica* è inserita una *Relatione d’alcune chiese et compagnie di Napoli*, una sorta di aggiornamento della *Descrittione* di Pietro De Stefano, dove viene passata in rassegna un numero considerevole di fabbriche religiose, includendo dati come la storia del clero fondatore, le entrate, le cariche degli officianti e amministratori, e gli elenchi delle reliquie di santi sparse per il Regno. Una trascrizione della *Relatione* è stata curata da Laura Giuliano, col supporto e coordinamento di Francesco Caglioti, e pubblicata tramite la fondazione fiorentina Memofonte nel 2013²⁰⁵. Nella parte dedicata a Santa Maria Maggiore, Araldi si preoccupa innanzitutto di stabilire con esattezza le origini della chiesa: egli

²⁰¹ SCHRADER 1592, pp. 230v-231v.

²⁰² Ne ho trovato menzione, a proposito della morte dell’umanista, solo nella *Joannis Joviani Pontani vita* di Roberto de Sarno (1761), a sua volta estratta dal libro stesso di Schrader: DE SARNO 1761, p. 64 nota b.

²⁰³ COLONNA 2012, p. 105.

²⁰⁴ MEROLA 1961.

²⁰⁵ GIULIANO 2013, pp. 344r, 348v-350r, 353v-354r, 357r, 359r, 365v, 373v. L’intero lavoro è liberamente accessibile e scaricabile in formato PDF al seguente indirizzo: <https://www.memofonte.it/ricerche/napoli/#giovan-francesco-araldo>. Nel caso di un mancato reindirizzamento, consultare il sito web della fondazione Memofonte.

dice che san Pomponio vescovo, di cui “non si legge cosa alcuna” ma che è morto “alli 30 d’aprile intorno agl’anni del Signore 524” (notizia di cui non specifica l’origine), è stato seppellito nella chiesa da lui stesso fondata, “come si vede per una latina iscrizione posta nel pilastro della lamia nella cappella maggiore di quella”, la stessa descritta dagli autori precedenti. Ma aggiunge anche una cosa molto importante:

Poi nell’anno 533 papa Giovanni 2°, di patria romano, parente di detto santo vescovo, venendo in Napoli con molti suoi cardinali consacrò la chiesa predetta, il che si verifica per una iscrizione scolpita in un quadro di marmo, la quale sin a’ nostri tempi si vede nel cortile di essa chiesa, di questo tenore:

Papa Giovanni 2° Consanguineo di s. Pomponio, entrando à consecrare questa Chiesa con sei Cardinali donò 10m et 600 giorni d’indulgenza ogni giorno, dicendo avanti questa pietra un p̄. n̄r. et una avemaria. Anno Dñi 533.

Et la causa di questo concederli tali indulgenze fu per essersi in tal luogo trovata una figura della Madonna divotissima che fece molti miracoli, et dipinta, come dicono intendersi per tradizione antica, di mano di san Luca.

Troviamo, dunque, descritta per la prima volta questa iscrizione, in volgare e non in latino (dettaglio non di poco conto per una possibile datazione), che completa il racconto della fondazione di Santa Maria Maggiore, spiegando che il papa Giovanni II, consanguineo di Pomponio, ha consacrato la chiesa nel 533, donando diverse indulgenze a chi “avanti questa pietra” (la pietra santa) avesse recitato un Pater Noster e un Ave Maria. Ciò che colpisce di più, oltre al fatto che Araldi abbia verificato di persona tutto quanto descrive, come dimostra il fatto di aver localizzato con precisione la posizione delle due epigrafi, è che vengono messe in relazione le indulgenze apportate alla chiesa con l’immagine della Madonna dipinta da san Luca: è questo un dettaglio da me trovato solo all’interno di questa guida, ma che appare come un goffo tentativo di dimostrare indubitabilmente l’antichità dell’icona – dalle parole dell’Araldi non si capisce se era stata trovata prima dell’erezione della chiesa, se era venuta fuori durante gli scavi delle fondamenta o se era stata condotta lì in un secondo momento, che comunque precede la consacrazione del papa; inoltre, il termine utilizzato è “dipinta”, quindi siamo autorizzati a immaginare fosse un’opera su tavola, presumibilmente precedente il VI secolo.

Alla questione della fondazione, l’Araldi fa seguire una breve relazione sui chierici regolari minori, i quali sostituirono alla fine del XVI secolo gli eddomadari e l’abate nella gestione del complesso ecclesiastico di Santa Maria Maggiore, grazie all’interessamento di “tre cavalieri: uno genovese, chiamato Giovan Agostino Adorno, et gl’altri doi napolitani, Fabritio et Ascanio Caracciolo, tutti preti et li doi primi sacerdoti”. Dopo aver descritto brevemente la condotta di vita dei padri fondatori dell’ordine e aver dato alcuni cenni del loro regolamento, viene detto che tramite un breve papale di Sisto V del primo luglio 1588 essi vengono riconosciuti e “con concederli anco in Napoli una chiesa principale a richiesta dell’istesso Fabritio, della quale lui era abate, chiamata Santa Maria Maggiore”²⁰⁶, della quale presero

²⁰⁶ I collegamenti molto stretti tra la famiglia Caracciolo e Santa Maria Maggiore vengono confermati anche da notizie esterne che hanno a che fare con membri laici, come nel caso del padre Giuseppe Caracciolo, nel cui libro di notizie della sua famiglia conservato nella biblioteca del Museo Nazionale nella certosa di San Martino in Napoli, a c. 180, si legge che da secolare, pur abitando in una casa presso i Santi Apostoli, decise di far battezzare una sua figlioletta, morta appena una settimana dopo la nascita, in Santa Maria Maggiore, come risulta da questo documento: “D. Francesca Caracciolo

possemo il primo aprile 1591. In diverse altre parti del manoscritto si legge ancora: che Santa Maria Maggiore è una delle quattro principali parrocchie, le quali “sono servite dalli loro edomadarii e preti e diaconi ordinarii” e che “questi, ogni volta che l’arcivescovo opur il suo vicario vien fuori in processione, escono anchor essi con le loro croci d’argento a farli compagnia” (come si è visto anche nelle *Ordinationes* del vescovo Orsini); che ogni anno, nel giorno del Sacramento, tramite le elemosine dei parrocchiani di Santa Maria Maggiore, vengono messi a disposizione ventiquattro ducati per il maritaggio di “povere donzelle”; che la chiesa di Santa Maria Maggiore, “situata dirimpetto al Palazzo del Marchese del Vasto”, ha un’entrata annua di quattrocento ducati; che “San Giovanni Evangelista, capella fondata dal Pontano, oratore e poeta” è situata “nel cortile di Santa Maria Maggiore”; che nella chiesa di Santa Maria di Costantinopoli “li maestri che governano questa chiesa sono 7 et s’eligiono da 7 piazze del popolo della città, delle quali furono i fondatori di essa chiesa”, tra le quali quella di Santa Maria Maggiore.

Nel 1598, lo storico Michele Zappullo, a volte riportato come Zappulli, dottore in diritto canonico e civile, astronomo e poeta, nato a Capaccio nel 1548 e tra i primi a spingere per una rivalutazione della zona di Paestum (a quel tempo abbandonata per la malaria e dimenticata), pubblica un *Sommario storico*, dove vengono riportati fatti riguardanti diverse città, ma in particolare Gerusalemme, Roma, Napoli e Venezia, opera dedicata al viceré Don Ferdinando Ruiz de Castro conte di Lemnos, al quale si deve l’iniziativa della costruzione del nuovo Palazzo Reale affidato all’architetto Domenico Fontana. Quando Zappullo arriva a parlare dei santi di Napoli, egli a un certo punto scrive: “[...] Santo Pomponio e santo Severino, medesimamente vescovi di Napoli, che l’uno sta sepolto sotto l’altar maggiore di Santa Maria Maggiore, la cui festa si celebra a’ 14 di maggio, nel qual giorno fu egli canonizzato da papa Giovanni II l’anno 533 [...]”²⁰⁷. Si tratta, ovviamente, di un pasticcio dell’autore, avendo indicato il 14 maggio come il giorno della canonizzazione (una notizia che, nell’impossibilità di essere verificata e che non trova riscontro in alcuna delle fonti finora analizzate, appare del tutto inventata), avvenuta tra l’altro nell’anno 533 da parte di Giovanni II, anno in cui è avvenuta presumibilmente la consacrazione della chiesa di Santa Maria Maggiore da parte dello stesso papa, come riferito dall’iscrizione nel cortile della stessa chiesa.

I.2.3 Il Seicento: le testimonianze prima della ricostruzione della chiesa

In principio del XVII secolo, Giovanni Antonio Summonte, mercante di seta, attività che svolse per tutta la vita insieme a quella di ricercatore, storico e politico, pubblicò i primi due libri della sua opera più importante, *l’Historia della città e Regno di Napoli* (1601). Summonte faceva parte di alcune confraternite e ne fondò altre, come quella dello Spirito Santo e dei Bianchi dello Spirito Santo, esercitando le funzioni di governatore e mastro economo, nel 1585 e nel 1598 fu eletto capitano della piazza di Porta Caputo, e nel 1597 ricevette l’incarico di tesoriere del seggio del Popolo. Era un uomo attivamente impegnato nella vita politico-istituzionale del Regno, riversando le sue idee e principi nella sua *Historia* – ad esempio, egli riteneva i monarchi passati e presenti, la nobiltà e i vertici del seggio del Popolo come i

nacque ali seie di 7bre 1603 de sabato matino pocho primo le sette hora, et laus et Deo et fu battezzata nella parrocchia de’ Santa Maria Maggiore di Napoli: li compari fono Carlo Caracciolo di Vico e Cice di Somma moglie d’Acchille di Bologna, la mammana fu Faustina Chiurchia, et beatae Mariae quibus commendo andò in paradiso nel dì 15 7bre 1604 de mercordì a sera a 22 hora in circa”: PADIGLIONE 1876, p. 363-364.

²⁰⁷ ZAPPULLO 1598, p. 427.

responsabili dello scarso sentimento dello Stato delle popolazioni del Regno, e che in generale tutta la classe dirigente napoletana non era educata al sentimento della coesione sociale –, opera che costituì il punto di partenza del dibattito politico-storiografico che si sviluppò negli ambienti giuridici e culturali napoletani sulle prerogative del popolo nel governo politico, sulle riforme istituzionali e sulla questione giurisdizionale; e per queste stesse ragioni fu accusato di aver istigato il popolo alla ribellione e venne arrestato subito dopo la pubblicazione del primo tomo, sottoposto a torture e costretto a riscriverlo. Essendo morto nel 1602, gli ultimi due libri furono pubblicati postumi, il terzo nel 1640 e il quarto nel 1643. Nel 1675 l'editore francese Antonio Bulifon si occupò della seconda edizione dei quattro volumi dell'*Historia*, che fu inserita nell'Indice dei libri proibiti con l'accusa di monarcomachia il 21 aprile 1693. La terza e ultima edizione dell'opera fu pubblicata da Raffaele Gessari in sei volumi accompagnata dalla biografia nel 1748-1750. Nonostante le sue travagliate vicende editoriali e il binomio patriottismo-riforma che ne pervade la ricostruzione storica, l'opera di Summonte è diventata una delle più popolari e diffusi della cultura italiana del Seicento²⁰⁸. Nel caso specifico di Santa Maria Maggiore, poi, alcune delle numerose e ben dettagliate notizie riportate da Summonte sono particolarmente interessanti e preziose perché non hanno altri riscontri né in opere successive di altri autori né nelle visite pastorali.

All'interno del primo libro, viene riservato un piccolo spazio alla fondazione di Santa Maria Maggiore da parte di Pomponio: egli scrive che “intorno il 524 fu il santissimo Pomponio vescovo di Napoli, sotto il pontificato di Giovanni I, il quale edificò nella medesima città la chiesa di Santa Maria Maggiore, una delle quattro principali parrocchie, della quale fundatione appare l'antica iscrizione posta nel pilastro della cupula”, riportando in seguito la ben nota iscrizione. Il dettaglio che fa la differenza con quanto scritto dagli autori precedentemente trattati è che Summonte riferisce esplicitamente che questa lapide era inserita nel pilastro della cupola, che doveva trovarsi nella zona antistante l'abside; abbiamo così notizia di un elemento architettonico di una certa rilevanza, indizio che va però confrontato con quanto riportato nelle visite pastorali. Continua dicendo che il santo vescovo, morto il 14 maggio, come riportato dal *Martyrologium* romano, era seppellito nella stessa chiesa, “ove sino a' nostri tempi con laudi è venerato”, dopodiché passa a descrivere quello che doveva essere un evento miracoloso ricorrente che avveniva nei pressi della sua tomba: “E benché questo un tempo scaturisse licor di manna, nondimeno a' nostri tempi non si è veduta, ma ben vi si scorge la tazza perciocché nella visita che li anni passati fece l'arcivescovo in detta chiesa vi fu accommodata detta tazza, come appare dalli atti dell'istessa visita” (probabilmente si riferisce alla visita dell'arcivescovo Alfonso Gesualdo del 1598). Viene poi riportata la seconda “antica iscrizione in marmo”, quella segnalata per primo dall'Araldi che la collocava nel cortile della chiesa – Summonte, invece, scrive che era “posta avante la porta della chiesa” –, la quale offre lo spunto all'autore per affermare che Pomponio, essendo consanguineo del papa Giovanni II, venuto in Napoli nel 533 a consacrare la chiesa di Santa Maria Maggiore, doveva essere di origine romana, dato che Giovanni II “come vuole il Panvinio, fu di patria romano della fameglia Mercuria”: quindi, non un vescovo originario di Napoli, bensì di Roma, una discussione questa che verrà poi continuamente affrontata dagli studiosi della Chiesa Napoletana delle origini²⁰⁹.

In altre parti del primo libro viene ancora ribadito quanto già affermato dall'Araldi, che aveva tra l'altro collaborato proprio con Summonte, cioè che Santa Maria Maggiore faceva parte delle quattro principali parrocchie “le quali sono servite da li

²⁰⁸ DI FRANCO 2019.

²⁰⁹ SUMMONTE 1601, pp. 367-368.

loro edomadarii, preti e diaconi ordinarii”, che il corpo di Pomponio era seppellito in questa chiesa e che la cappella del Santissimo Sacramento di Santa Maria Maggiore maritava ogni anno una ragazza zitella povera con una dote di 24 ducati²¹⁰. Vengono, però, aggiunte due nuove informazioni: che nel 1591 il Seggio di Nido creò due capitani, unendo “i Popolari di Nido e di Santa Maria Maggiore”²¹¹, e che il Tribunale della Regia Camera della Sommara, all’epoca di Summonte situato nel Castel Capuano, era stato dal re Alfonso I collocato “nel palazzo, hora deroccato, ch’era del Marchese di Pescara incontro la chiesa di Santa Maria Maggiore, e lo chiamò il Giudicio Settemuirale per essere retto all’hora del Gran Camerario e da sei presidenti [...], creandovi Gran Camerario don Indico d’Avolos marchese di Pescara, donandoli il detto palazzo, ove dimorò detto tribunale fino all’anno 1540 che fu trasferito con gli altri nel luogo ove al presente risiede”²¹². Nel secondo libro viene inserita la falsa notizia, presa dai *Diurnali* di Matteo Spinelli da Giovinazzo, “che lo dì di Santa Maria della Neve ne mese d’agosto del medesimo anno [n.d.a., 1253], il papa [n.d.a., Innocenzo IV] cantò la messa a Santa Maria Maggior di Napoli con gran cerimonie”²¹³.

Nel terzo libro è inserita la storia, utilizzata anche da Bartolommeo Capasso nel suo articolo dedicato alla Torre d’Arco, di quando la regina Giovanna e il marito Luigi di Taranto, ritornati a Napoli nel 1349, non potendo rientrare in Castel Nuovo perché occupato dagli Ungheresi, “si condussero nella casa di messer Aiutore Vulcano, secondo l’autor predetto preparata per essi, situata appresso la chiesa di Santa Maria Maggiore, e come altri la referiscono veniva denominata la Torre d’Arco: la quale era situata nella crocevia tra la chiesa predetta et il Seggio di Montagna, posta su quattro angoli che venivano a formare quattro archi, da i quali e perch’era fabricata a modo di torre, era dal volgo denominata la Torre d’Arco; la quale, perché impediva la vista de gli altri edifici, ad istantia di donna Maria d’Aragona marchesa del Vasto, ch’ivi appresso havea il suo palazzo, fu a’ 6 di aprile del 1564 disfabricata”²¹⁴. Nel libro sesto del terzo tomo, pubblicato postumo nel 1640, si parla anche di Giovanni Pontano, di come avesse sposato “Andreana Sassone nobile del Seggio di Porta Nova” e di come avesse edificato “una sontuosissima cappella sotto il titolo di San Giovanni Evangelista appresso Santa Maria Maggiore; essendo di anni 77, morì intorno gl’anni del Signore 1512, e fu nell’istessa sua cappella sepolto”; viene poi trascritto e tradotto il suo epitaffio, mentre solo accennati i “sei altri epitaffii, dall’istesso Pontano fatti alla moglie e figlio, et ad un suo compare”²¹⁵. Nel tomo terzo della seconda edizione del 1675 viene detto come, in occasione dell’ingresso trionfale di Alfonso I in Napoli nel 1443, “l’università del popolo napolitano per la vittoria del suo re et inaudita clemenza di quello, deliberò honorar la sua entrata in Napoli con farli un carro trionfale con ricco pallio, acciò a guisa de’ romani imperadori entrasse, e fatta tra’

²¹⁰ SUMMONTE 1601, pp. 278 e 287.

²¹¹ SUMMONTE 1601, p. 225.

²¹² SUMMONTE 1601, pp. 168. L’ultima parte di questa notizia, in una diversa forma, viene data anche nel tomo quarto della seconda edizione del 1675: “[...] Indico d’Avolos di don Rodorico Gran Contestabile di Castiglia havendo seguito il re Alfonso I nel Regno di Napoli fu poi da Ferrante I fatto Gran Camerlengo del Regno, e padrone di una gran casa appresso la chiesa di Santa Maria Maggiore, ove si esercitava il Giudicio Settemurale, così chiamato per esser retto da 7 persone, cioè dal Gran Camerario e 6 presidenti, come nel suo luogo diremo che poi fu questo luogo la Regia Camera della Summaria detto et hebb’egli questo ufficio per haver tolta per moglie Antonia d’Aquino figlia di Gaspare marchese di Pescara e Gran Camerlingo del Regno”: SUMMONTE 1675, IV, p. 370.

²¹³ SUMMONTE 1601, p. 127.

²¹⁴ SUMMONTE 1601, p. 433.

²¹⁵ SUMMONTE 1640, pp. 524-525.

suoi una tassa, esegì docati 1901. 2. 10., i quali furono donati da 596 persone tra capitani e cittadini del popolo”: Ciantiello Passaro, capitano della Piazza di Santa Maria Maggiore, offrì 21 ducati, i cittadini della stessa piazza 33 ducati²¹⁶.

Infine, sempre nel tomo terzo del 1675, si legge quella che, a mio giudizio, è la notizia più importante, e che per questa ragione merita di essere qui riportata integralmente:

[...] stando nell'impresa della Marca, Bartolomeo Facio, ch'era genovese molto grato et accetto al re, col quale havea confidenza grande per le cose del suo stato, persona molto insigne in lettere e famoso oratore, al quale fra gli altri si deve haver molt'obbligo havendo lasciata inalzata la memoria di questo principe in opra di molta eleganza come degno autore: però la buona gratia che ottenne appresso un gran re et altri, che l'hanno havuto rispetto in vita et in morte (poiché tanti gravi autori han fatto di quello honoratissime mentioni nell'opre loro), non la possente ottenere appresso d'alcuni altri, atteso rinovandosi la chiesa di Santa Maria Maggiore di Napoli, dove sotto il primo scalino presso l'altar maggiore stava sepolto, con una picciola memoria in marmo, con queste brevi ma gravi parole:

*Bartholomeus Facius Historicus
egregius, hic situs est.*

Non meritò che vi rimanesse, che non so per qual causa ne fusse tolta con molto disgusto mio e d'altri che se ne ramaricorno, onde quel che non possente da questi ottenere lo farà la mia penna in ristorarlo in queste carte, e veramente a chi 'l rimosse se le potrebbe dire quel che si ritrovò scritto dentro l'arcula di Semiramide rivolta da Alessandro Magno per veder se vi fusse oro, trattandolo da quel ch'era²¹⁷.

La presenza della tomba di Bartolomeo Facio, o Fazio, che arrivò da Genova a Napoli come ambasciatore la prima volta nel 1443 – testimonianza dell'orazione tenuta per l'occasione al re Alfonso d'Aragona è nei suoi *De rebus gestis ab Alphonso primo Neapolitarum rege* –, poi divenuto cancelliere della Repubblica nel 1444 e infine storiografo ufficiale della corte napoletana nel 1446, amico di altri umanisti della corte aragonese come il Panormita, Guiniforte Barzizza, Giorgio da Trebisonda, Teodoro Gaza, Giannozzo Manetti e Lorenzo Valla (quest'ultimo poi divenuto suo rivale), morto a Napoli sul finire del 1457, è così testimoniata per la prima volta dalle parole del Summonte, che già ne lamentava la scomparsa: non ve n'è traccia, forse perché già non più al suo posto, nella visita pastorale di Annibale di Capua del 1581, pur molto attenta a segnare buona parte delle iscrizioni e tombe conservate nella chiesa. L'epigrafe verrà in seguito inserita nella *Napoli Sacra* di Cesare d'Engenio Caracciolo, che riporta diverse altre epigrafi di Santa Maria Maggiore, anche non presenti nella visita di Annibale, il quale però non cita Summonte, e in più aggiunge ad essa anche la data MCCCCXLVII (è possibile che l'Engenio abbia visto di persona l'epigrafe?)²¹⁸; è citata anche nelle *Memoires pour servir à l'histoire des hommes illustres dans la république des lettres* di Jean-Pierre Nicéron (1733), che invece si rifà esplicitamente a Summonte e fa notare il possibile errore nella trascrizione della data di D'Engenio Caracciolo, volendo dimostrare (in realtà, erroneamente) che la morte dell'umanista è avvenuta nel 1467²¹⁹. Resta,

²¹⁶ SUMMONTE 1675, III, p. 6.

²¹⁷ SUMMONTE 1675, III, pp. 36-37.

²¹⁸ D'ENGENIO CARACCILO 1623, p. 65.

²¹⁹ “Les auteurs ne s'accordent point sur le temps de sa mort. Summonte dans son *Historie de Naples* dit qu'il mourut au mois de Novembre 1457, avant le roy *Alphonse*, et que ce prince le suivit bientôt, c'est-à-dire au mois de Juin de l'année suivante. Mais c'est un fait qui est pour le moins fort douteux, quoique la pluspart de ceux qui ont parlé de *Facio* ayent suivi cette date. L'inscription de son

dunque, da chiedersi se Summonte ne riporti il contenuto facendo affidamento alla sua memoria per averla visitata diverse volte o nel momento stesso della rimozione (dalla parole dello storico sembra di capire che ne abbia assistito in prima persona), oppure se l'abbia estratta da qualche altra fonte scritta non individuabile, come del resto potrebbe essere stato per l'Engenio; ma è un problema difficile, se non impossibile, da risolvere. È invece possibile immaginare che l'inumazione del Facio all'interno di Santa Maria Maggiore potrebbe essere stata determinata dal fatto che l'umanista abitasse all'interno della sua parrocchia, come nel caso del Cariteo, e anche se il sito non era particolarmente caro alla corte aragonese, l'influenza regia deve aver influito non poco dal momento che si era scelto di seppellirlo in un punto focale di estrema importanza, non distante dalla tomba di Pomponio; anche se, purtroppo, ormai non è più possibile comprendere quali rapporti spaziali esistessero tra le due.

Nel primo libro dell'*Historia* viene citata anche quell'antica iscrizione greca di Crepellio Proclo, di cui ne aveva scritto già Fabio Giordano (che non viene nominato, quindi è possibile che Summonte ne parli in maniera diretta), utilizzata dall'autore a proposito della divisione degli abitanti di Napoli in tribù, o *fratrie*, in epoca greco-romana, posta su una base che si trovava "dentro la casa della signora donna Hipolita Ruffa alla Strada d'Arco, dirimpetto alla casa sudetta del signor Marchese d'Arpaia" (precedentemente, la casa e l'epigrafe appartenevano alla famiglia Tomacelli), poiché essa dimostrava l'esistenza a Napoli della fratria degli Artemisii, legati a un tempio di Diana che sia Giordano che gli storici dei secoli successivi, attraverso diversi altri indizi, localizzavano proprio nel luogo dove sorge la chiesa di Santa Maria Maggiore²²⁰.

La stessa iscrizione è contenuta nelle *Neapolitanæ historiæ* di Giulio Cesare Capaccio (1607), pubblicate un anno dopo che lo studioso, giunto a Napoli nel 1575 e apprezzato principalmente come erudito, fu incaricato dal viceré Don Juan Alfonso Pimentel di esaminare e catalogare le statue antiche venute alla luce durante gli scavi nella campagna cumana²²¹. Secondo la testimonianza di Capaccio, l'iscrizione non si trovava più nella casa di Ippolita Ruffo, ma che "ad sacerdotes theatinos Dominæ Mariæ Maioris templum incolentes devenit" (Capaccio, però, sbaglia a chiamare teatini invece che caracciolini i padri chierici regolari minori di Santa Maria Maggiore), e lui stesso afferma, spinto dal sentimento dello storico-antiquario, che "obsecravì eos ut relictam ex marmore tabellam publice collocarent, ne tot monumenta ædificiis concinnandis simul perirent"²²²; purtroppo, nonstate

tombeau, qui étoit à *Sainte-Marie Majeure de Naples*, l'éclairciroit, si elle subsistoit encore; mais il y a déjà longtemps qu'elle en a été enlevée. Il est vrai que *Cesar d'Engenio* la rapporte ainsi dans sa *Napoli Sacra*, 1447, *Bartholomæus Facius Historicus egregius hic situs est*. Mais il y a certainement de l'erreur; *Facio* ne pouvoit point être mort en 1447, puisque parmi les lettres d'*Enée Sylvius*, on en trouve une de lui, par laquelle il le complimente sur sa promotion au cardinalat, arrivée au mois de Decembre 1456. [...] De tout cela nous pouvons conjecturer que *Facio* mourut en 1467, neuf ans après la mort du roy Alphonse, et que dans l'épitaphe rapportée par *Engenio* il faut substituer le nombre MCCCCLXVII à celui de MCCCXLVII, qui a pu aisement y être mis par une transposition de lettres": NICERON 1733, pp. 316-318. Come, però, scrive Paolo Viti nella voce corrispondente del *Dizionario biografico degli italiani* (44, 1994), il Facio è sicuramente morto nel 1457 perché in una lettera del 1° dicembre 1457 conservata nella Biblioteca Apostolica Vaticana (Ottob. lat. 1732, cc. 27-31) indirizzata al veneziano Marco Aurelio, Niccolò Sagundino scrive che la scomparsa dell'umanista era avvenuta pochi giorni prima: VITI 1994, p. 121. Le possibilità sono due: o la data sulla tomba è stata erroneamente scolpita dal lapicida, oppure è l'Engenio che può aver semplicemente sbagliato a riportarla, scrivendo MCCCXLVII invece di MCCCCLVII.

²²⁰ SUMMONTE 1601, pp. 126-127.

²²¹ LIBRI PER VEDERE 1995, pp. 49-53.

²²² CAPACCIO 1607, p. 75.

l'accurato appello dell'erudito, nel tempo si sono perse le tracce di questa epigrafe. Sia Summonte che Capaccio trascrivono l'epigrafe accompagnandola con un traduzione in latino, ma forniscono due versioni leggermente discordanti. Quella di Summonte è la seguente:

Λ ΚΡΕΠΕΡΕΙΟΥ
ΠΡΟΚΛΟΥ
ΥΠΑΤΟΥ: ΑΝΘΥ
ΠΑΤΟΥ ΤΩΝ ΙΛΙΩΝ
ΕΥΕΡΓΕΙΗΙ
ΑΡΤΕΜΙΣΙΟΙ ΦΡΗΤΟΡΕΣ
ΑΜΟΙΒΗΣ ΧΑΡΙΝ

[...] L. CREPEREI PROCLI CONSULIS PROCONSULIS ILIENSIVM,
BENEFICENTIAE ARTEMISIENSES TRIBVLES RETRIBVTIONIS GRATIAM.

Quella fornita da Capaccio è questa:

Λ. ΚΡΕΠΕΡΛΙΩΝ. ΠΡΟΚΛΩΝ
ΥΠΑΤΩΝ. ΑΝΤΙΠΑΤΩΝ. ΤΩΝ ΙΛΙΩΝ
ΕΥΕΡΓΕΤΗΝ
ΑΡΤΕΜΙΣΙΟΙ. ΦΡΗΤΟΡΕΣ
ΑΜΟΙΒΗΣ. ΧΑΡΗΝ.

L. Creperlio Proclo Consuli Proconsuli Iliensium ob beneficia
Artemisij Tribules retributionis gratiam.

Nel caso di Summonte, vengono usate le desinenze greche del genitivo per indicare il console e proconsole Creperlio Proclo, nel caso di Capaccio invece l'accusativo, simile alla trascrizione fornita da Giordano, di modo che poi ognuno ha fornito la propria versione in latino; non solo, rispetto a Giordano sono molte le differenze (l'alfa iniziale del *praenomen* è stata cambiata in una lambda, Crepellion è diventato Creperlion, ΤΩΝ ΙΛΙΩΝ è diventato ΤΩΝ ΙΛΙΩΝ e così via); ma a parte queste piccole o grandi differenze, la sostanza rimane invariata, e cioè la testimonianza che a Napoli, nella zona gravitante intorno l'attuale Via Atri, esisteva la fratria degli Artemisii, forse ricollegabile a un tempio della dea Artemide, che verrà da molti indicato come preesistente a Santa Maria Maggiore. Comincia a nascere, quindi, negli studiosi della storia di Napoli, con il fondamentale contributo di Fabio Giordano come formidabile apripista, una certa attenzione verso i dati di carattere "archeologico", non ancora effettuando degli scavi veri e propri ma attraverso la lettura e trascrizione di antiche epigrafi in greco e in latino, utili per ricostruire la struttura urbana, gli edifici e le circoscrizioni amministrative della città antica.

Lo storico ed epigrafista belga Pierre François Sweerts, nato ad Anversa nel 1567 e qui morto nel 1629, pubblicò nel 1608 la sua fatica dal titolo *Selectae christiani orbis deliciae*: un'opera che, in maniera simile a quanto fatto più di settant'anni prima da Pietro Appiano e Bartolomeo Amantio nelle loro *Inscriptiones*, raccoglie, senza soluzione di continuità, in un immenso catalogo, migliaia di epigrafi e componimenti poetici, anche anonimi, provenienti da tutta Europa, Italia compresa, "ex urbibus, templis, bibliothecis et aliunde". A differenza, però, dei suoi predecessori, Sweerts, nella sezione "Neapolitana", sebbene nel titolo annunci "In Sancta Maria Maiore", altro non fa che concentrarsi esclusivamente sulla Cappella Pontano: questo dà certamente la misura di quanto la fama del sacello dell'umanista fosse così grande da catturare l'attenzione di ogni straniero, e non solo, che si trovasse a passare per

Napoli, e di come i versi pontaniani avessero ormai superato ogni confine, ma anche di quanto questa cappella fosse ormai diventata un vicino abbastanza scomodo per la chiesa di Santa Maria Maggiore, che, pur ricca di epigrafi e di storia, spesso veniva sorvolata e dimenticata. Le epigrafi riportate da Sweerts, che certamente rispecchiano le sue preferenze personali, sono: la dedicazione del tempietto alla Vergine e a san Giovanni Evangelista che campeggiava “ante sacellum”, le iscrizioni moraleggianti, la dedicazione di fronte l’altare, gli epifatti di Pontano per la sua tomba, per quella di Adriana Sassone, per quella dei figli Lucio Francesco, Lucilio e Lucia Marzia, e infine quella di Pietro Compatre²²³.

Pietro Antonio Spinelli, figlio di Carlo Spinelli duca di Seminara e fratello del vescovo e cardinale Filippo Spinelli, nacque a Seminara nel 1555 ed entrò nella Compagnia di Gesù il 22 marzo 1573; fu insegnante di filosofia e teologia a Napoli e poi a Roma. È stato autore di numerosi scritti mariani, tra cui un’opera di notevole estensione in lode della Madre di Dio, dal titolo *Maria Deipara, thronus Dei*, pubblicata due anni prima della sua morte, avvenuta a Roma nel 1615 (oltre all’edizione napoletana del 1613, a Colonia ne furono realizzate altre due nel 1619 e 1663). In questa monumentale opera, Spinelli tocca tutti i temi mariani che interessano la dottrina, la devozione, la morale, la spiritualità, la liturgia e la geografia, dimostrando sempre una notevole conoscenza della Scrittura e della tradizione, dai Padri della Chiesa agli autori medievali e ai suoi contemporanei. Con la sua opera, Spinelli apre la strada a un nuovo genere letterario nella nuova stagione del simbolismo barocco, che sarà largamente imitato, strutturando il suo libro sul simbolo del “trono”²²⁴. Un capitolo del libro è dedicato “Festis ac templis Deiparæ”, e tra queste, ovviamente, anche Santa Maria Maggiore, anche se, tutto sommato, quasi nulla di nuovo viene detto dal gesuita: si parla della fondazione da parte di san Pomponio nel 524, morto il 14 maggio e ivi seppellito, come riferito dalla solita iscrizione, e di come nel 533 il papa Giovanni II, consanguineo del santo vescovo, la consacrò, “ut in lapide pro templi foribus collocato incisum legimus”. La basilica, “insigne etiam imagine Deiparæ, ut fama est, a sancto Luca depictæ” (ancora perdura la tradizionale attribuzione all’apostolo Luca), nel 1591 venne affidata ai chierici regolari minori, che “ab iisdem nitori restitutum” (forse riferendosi ai diversi lavori di ristrutturazione operati prima della sua completa ricostruzione); un piccolo cenno finale viene fatto anche alla Cappella Pontano, “adhæret huic templo”, ricordando la sua titolazione “Deiparæ, ac Sancti Ioannis Evangelistæ”²²⁵.

Sempre nel 1613, Filippo Ferrari, appartenente all’ordine dei Servi di Maria (di cui fu priore generale dal 1604 al 1609, e vicario generale nel 1624/25), inserisce Pomponio nel suo *Catalogus sanctorum Italiæ*: sebbene esordisca dicendo di questo santo vescovo “cuius gesta una cum tempore quo vixit, et præfuit, ignorantur” (e del resto, a parte i *Gesta episcoporum* e le due epigrafi conservate in Santa Maria Maggiore, null’altro può dirsi della sua vita), egli scrive che “ecclesiam maiorem Sanctæ Mariæ a fundamentis extruxit et ornavit [...] cum autem ecclesiam summa prudentia et pietate administrasset”, che suona come un modo elegante e astratto per poter dire qualcosa di un santo di cui si ignora tutto; si accorda col martirologio romano dicendo che muore il 14 maggio e che “in eadem basilica quam ædificarat quanque Ioannes papa dedicasse fertur, tumulatus”²²⁶. Giovambattista del Tufo, patrizio Aversano e chierico regolare teatino, divenne vescovo di Acerra nel 1587;

²²³ SWEERTS 1608, pp. 85-89.

²²⁴ DE FIORES-GAMBERO 2003, pp. 53 e 465-473.

²²⁵ SPINELLI 1613, p. 704.

²²⁶ FERRARI 1613, p. 281.

morto nel 1622, venne seppellito nella chiesa di San Paolo Maggiore a Napoli. Nel 1616 pubblicò un *Supplimento* alla sua precedente *Historia della religione de' padri cherici regolari* (1609), opera che era stata molto apprezzata dai suoi contemporanei²²⁷. In questo supplemento, viene fatta menzione di come i padri scalzi carmelitani, al fine di stabilirsi a Napoli, “havessero mandato a questo effetto da Genova a Napoli [...] due degnissimi padri loro, cioè il padre fra Girolamo di Sant'Ilarione, che hoggi vive in Ispagna nella sua stessa religione, e il padre fra Pietro della Madre di Dio, i quali, spendendo il ricco talento loro concesso dal Cielo, fecero alcune prediche, particolarmente nell'Avvento, in San Giorgio della natione genovese il medesimo anno 1590; e il detto padre fra Girolamo, con molto fervor e frutto ancor, predicò la Quaresima seguente nella parrochial di Santa Maria Maggior de' padri Cherici Minori, che da Santa Maria della Misericordia fuori della Porta di San Gennaro, per venire a più nobile e frequentato sito, lo stesso anno vi si erano trasferiti, i quali usarono loro molta carità per quei mesi che nella medesima città di Napoli si fermarono”²²⁸.

Enrico Bacco, di origine tedesca, giunse a Napoli nel 1575 ed ottenne un impiego nella stamperia e libreria di Orazio Salviani, acquisendo notevole esperienza nella tecnica tipografica e divenendo raffinato cultore d'arte libraria. S'interessò di storia e di letteratura, e nel 1609 pubblicò la sua opera più conosciuta, *Il Regno di Napoli diviso in 12 provincie*, che ottenne grande successo di critica e di pubblico: vi sono contenute sommarie descrizioni dei luoghi più notabili del Regno, gli elenchi dei re, dei viceré, dei governatori, dei vescovadi e arcivescovadi, dei sette uffici del Regno, dei cavalieri del Tosone, dei signori titolati, dei tribunali, dei monasteri, delle chiese parrocchiali e delle famiglie nobili dei seggi e non; per le città più importanti c'è una breve introduzione storica²²⁹. Nonostante le intenzioni, però, l'opera si distingue per uno schema prettamente e rigidamente statistico, come si evince anche dalle uniche due citazioni alla chiesa di Santa Maria Maggiore: la prima, all'interno della “Numeratione dei fuochi et anime della fedelissima città di Napoli”, dove viene detto che l'ottina dei capitani di Santa Maria Maggiore, “con l'Inpiano et Antignano”, comprende 249 tomoli di pane, 5 botteghe, 1543 fuochi e 10.898 anime; l'altra, nell'elenco dei monasterii, dove vengono segnati quaranta chierici regolari all'interno della chiesa²³⁰. Cesare d'Engenio Caracciolo fu pregato da molti amici e dallo stampatore Scoriggio di lavorare sulla schematica e stringata opera del Bacco per ritoccarla e ampliarla, giungendo così alla riedizione del 1618 – l'Engenio continuerà a lavorarci sopra fino alla più completa riedizione del 1626: in questa nuova veste, oltre al numero dei chierici regolari, rimasto fermo a quaranta, viene detto che la chiesa di Santa Maria Maggiore appartiene alle quattro “principali parrocchie” (per un errore di stampa, vengono però nominate solo questa e quella di San Giovanni Maggiore, poi corretto nelle edizioni successive), che sono “servite dai loro ebdomadarii, preti e diaconi ordinarii”, e che queste, “ogni volta che l'Arcivescovo o pure il suo vicario generale vien fuori in processione, escono con le croci di argento a fargli compagnia”, ma soprattutto che “gli edomadarii delle quattro parrocchie maggiori escono con le lor croci ad accompagnare i defonti delle loro ottine, senza i quali a niuno si può dare sepoltura, però quando nell'esequie interviene la croce della maggior chiesa, con li canonici o pur gli edomadarii, nell'apparir di quella, tosto si remove quella della parrocchia”; infine, che la Cappella del Santissimo Sacramento in Santa Maria Maggiore marita una zitella ogni anno con

²²⁷ CONTARINO 1990.

²²⁸ DEL TUFO 1616, p. 65.

²²⁹ LIBRI PER VEDERE 1995, pp. 54-59.

²³⁰ BACCO 1609, pp. 125-126.

una dote di 24 ducati e che il corpo di san Pomponio era ivi seppellito²³¹. Nel 1640, lo stampatore Ottavio Beltrano propose una propria riedizione, più economica, dell'opera di Bacco (in realtà, appropriandosene indebitamente e stravolgendola), che era stata già aggiornata dall'Engenio e alla quale era stato aggiunto anche il testo di Mormile nel 1628²³²: vengono ripetute sia la dote fornita dalla congregazione del Santissimo Sacramento sia la presenza del corpo di Pomponio, ma viene aggiunto che “scaturiva dalle sue osse un licore, che manna vien chiamata”, che nella chiesa vi fossero tra le reliquie cinque spine della corona di Cristo e la notizia, inserita nella descrizione della città di Salerno, che il palazzo di Giovanni Andrea Cioffi, che era stato presidente della Regia Camera nel 1497 e seppellito presso l'altare maggiore di San Domenico, palazzo che si trovava “all'incontro d'una parte di quello del Principe di Montemiletto, et dall'altra del Marchese d'Arpaia”, era stato di recente acquistato dai padri di Santa Maria Maggiore “con erigermosi molte case di molta comodità”²³³.

Aubert Le Mire, conosciuto anche come Aubertus Miraeus, è stato uno storico della chiesa di origine belga. Dopo essersi laureato all'università di Douai e a quella di Lovanio, nel 1608 divenne canonico della cattedrale di Anversa e segretario di suo zio, Johannes Miraeus, allora vescovo di Anversa. Nel 1611 fu nominato cappellano e bibliotecario dell'arciduca Alberto d'Austria, allora sovrano dei Paesi Bassi spagnoli. Nel 1624 divenne decano della cattedrale di Anversa e nel 1635 vicario generale della diocesi; morì in questa città nel 1640. È ricordato soprattutto per aver scritto un gran numero di libri sulla storia degli ordini monastici e delle congregazioni religiose, tra cui i benedettini (1606, 1614), i carmelitani (1608, 1610), i certosini (1609), gli ordini militari (1609), gli agostiniani (1612, 1614, 1622), premostratensi (1613) e cistercensi (1614). Nel 1620 scrisse un compendio di tutte queste opere dal titolo *Originum monasticarum libri IV*, dedicato a Philippe Caverelle abate di Saint-Vaast²³⁴. Il capitolo VIII del quarto libro è dedicato ai chierici regolari minori, dei quali si legge che ebbero inizio nella città di Napoli sotto Sisto V, confermati da Gregorio XIII e Clemente VIII, “et privilegia patrum theatinorum fuerunt eisdem concessa, adeoque omnium aliorum mendicantium, per viam participationis”. E poi che “in urbe Neapolitana sacratissimum et antiquissimum templum Sanctæ Mariæ Maioris cum continuis ac serventissimis orationibus, aliisque carnis macerationibus, summa cum laude ac proximorum salute inhabitant”²³⁵.

Non si conosce molto della vita di Cesare d'Engenio Caracciolo, se non che fu un gentiluomo napoletano, che era conosciuto come Caracciolo dal cognome della madre e che possedeva un profonda cultura erudita, cosa che gli consentì di stampare, correggere e aggiornare l'opera di Enrico Bacco e di collaborare col Beltrano: eppure, come spesso accade, a questa figura poco conosciuta di studioso si deve un'opera di capitale importanza, che in breve tempo divenne un vero e proprio faro non solo per tutte le guide cittadine successive ma anche per la letteratura artistica, e che ancora oggi costituisce una ricchissima miniera di informazioni per gli edifici sacri della città di Napoli. La sua *Napoli Sacra*, stampata due volte, con quasi nessuna differenza, nel 1623 e nel 1624, spicca su tutte le altre guide per il grande sforzo del suo autore di descrivere quanto più dettagliatamente possibile la storia degli edifici, le ragioni della loro fondazione, le reliquie in essi conservati, l'organizzazione del clero officiante, gli uomini illustri, i beati e i santi a essi legati e

²³¹ BACCO 1618, pp. 9, 11-12, 18 e 19.

²³² LIBRI PER VEDERE 1995, pp. 67-69.

²³³ BELTRANO 1640, pp. 13, 18, 19, 21, 22 e 206-207.

²³⁴ DE RIDDER 1863.

²³⁵ LE MIRE 1620, p. 283.

le lapidi che vi si osservavano o che vi erano state un tempo; ma è soprattutto un'opera di più ampio respiro rispetto ai lavori dei suoi predecessori, sia perché fondata su informazioni dirette e notizie tratte dagli archivi dei vari luoghi pii, sia perché, in maniera del tutto innovativa almeno per quanto riguarda il contesto napoletano, l'Engenio si sofferma di frequente a testimoniare la presenza di opere d'arte, che descrive con cura – a volte esprimendosi con libertà di giudizio e con criticità, ragionando su questioni stilistiche, il che ne dimostra una certa preparazione artistica – e non mancando quasi mai di dare notizie sull'autore e, spesso, sul committente, fornendo in questo modo molta documentazione preziosa per la conoscenza e la ricostruzione del patrimonio artistico napoletano. Per queste ragioni fondamentali, la *Napoli Sacra* di d'Engenio può considerarsi a tutti gli effetti uno spartiacque nel panorama della letteratura erudita su Napoli. Andando nel nostro specifico, l'Engenio dedica nove pagine della sua guida al complesso di Santa Maria Maggiore, includendo la Cappella Pontano e, per la prima volta in questo genere letterario, anche l'estaurita di San Pietro, che, come si è visto, aveva avuto un ruolo decisivo nella sua fondazione sul finire del XV secolo. Sebbene possa apparire ingiustamente riduttivo del lavoro dell'Engenio, poiché il suo contributo è abbastanza esteso e non è mia intenzione appesantire più del dovuto la lettura, mi soffermerò soltanto sui dettagli e sulle novità da lui introdotti rispetto agli scrittori precedenti, fornendone degli estratti e rimandando il lettore alla consultazione del testo completo nell'Appendice di questa tesi; mi riserverò di fare altrettanto per tutti i contributi successivi con la stessa caratteristica²³⁶.

La prima novità che incontriamo è che l'iscrizione marmorea che attribuiva la fondazione della chiesa a Pomponio vescovo, continuamente citata da quasi tutti gli storici e che era da questi collocata su un pilastro (forse di una cupola) vicino all'altare maggiore (De Stefano, 1560, “parte destra del'altare maggiore, nel piliero dela lamia”; Schrader, 1592, “ad altare maius de ædificio eius”; Araldi, 1594-1596, “nel pilastro della lamia nella cappella maggiore”; Summonte, 1601, “nel pilastro della cupola”; Spinelli, 1613, “in templi abside”), all'epoca dell'Engenio si trovava spostata “su la porta maggiore di questo tempio”; per corroborare quanto affermato dall'epigrafe, l'Engenio pensa bene di riportare una parte del passo corrispondente dei *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, ai suoi tempi ritenuta ancora opera tutta di Giovanni Diacono, confermando così la sua validità e attendibilità storica. Dopodiché, l'Engenio passa a raccontare la leggenda della fondazione della chiesa, storia che ha sicuramente estratto da quella che, nella riedizione del 1617 dell'opera di Di Falco, era identificata come “una antica tabella, scritta in carta bergamina” che si trovava “appiccata al muro” al lato dell'altare maggiore, che l'autore riporta abbastanza fedelmente, specialmente quando viene detto che “chiamasi Santa Maria Maggiore non perché fusse la prima chiesa che si dedicasse in Napoli alla Madre d'Iddio [...] ma d'ordine di essa Reina de' Cieli, che fra tutti i luoghi di Napoli s'ellesse questo per una chiesa al suo glorioso nome dedicata”. Viene fatta menzione, poi, dell'altra iscrizione marmorea, quella che certificata l'avvenuta consacrazione da parte del papa Giovanni II nel 533, e “che si vede nell'atrio di questa chiesa”.

Essendo l'Engenio estremamente meticoloso nel suo lavoro di raccolta e traduzione di tutto ciò che riusciva a scoprire di un edificio sacro, viene poi aggiunto un passaggio importante che avevamo letto nell'*editio princeps* di Di Falco (e che era rimasto isolato) e *en passant* tra le pagine manoscritte di Fabio Giordano:

Non è da tacere che dopo che i Napolitani furono liberati dal pericolo del demonio, per continuar e perpetuar la memoria a' loro posterì di quest'illustre fatto e miracolo, fero fare

²³⁶ D'ENGENIO CARACCILO 1623, pp. 60-69.

una picciola statua di bronzo a similitudine di un porco, c'hoggi si vede su 'l campanile dentro del cortile delli Padri di questo luogo, et ancora com'è fama publica et antichissima traditione, per memoria dello stesso fatto, fu ordinato da' Napolitani che ciascun'anno s'uccidesse un porco, la onde il clero napolitano andava processionalmente al Duomo, e quivi uccideva il porco, celebrando alcuni giuochi ove concurreva tutta la città di Napoli; la quale cosa per honestà fu poi tolta via. Egl'è vero che gli anni a dietro, in memoria di tal fatto, dall'abbate di questa chiesa si presentava all'Arcivescovo di Napoli una porchetta, in vece della quale al presente gli offerisce un docato d'oro: questo giuoco si soleva far'anche in Napoli nella traslazione di san Gianuario nostro compatriota e tutelare in segno d'allegrezza, come dice Afflitto; il curioso che brama saper il giuoco della porchetta, legga Ambrogio Leone.

L'Engenio, come Giordano, comprende che c'è un collegamento tra la leggenda di san Pomponio e questi sacrifici annuali, poi sostituiti da un pagamento simbolico di un ducato d'oro, dei quali veniamo a sapere che venivano chiamati "giuoco della porchetta" e che si svolgevano presso la Cattedrale napoletana, anche in occasione delle traslazioni processionali di san Gennaro, e ne trova conferma tangibile in una piccola scultura bronzea, di cui è il primo a farne menzione, che si trovava sul campanile della Pietrasanta: di quest'opera, però, non possiamo avere alcun indizio né del periodo di realizzazione (anche se ne possiamo percepire l'antichità) né della sua originaria funzione all'interno dell'area della chiesa. E nonostante la felice sintesi ottenuta dall'Engenio nel mescolare le due diverse tradizioni, egli non ha il grande spessore culturale del grande giurista e latinista, o semplicemente non è abbastanza addentro alla materia, per intuire la derivazione del tutto dai rituali pagani legati al culto della dea Artemide.

L'Engenio si cimenta a questo punto nel tentativo di inquadrare storicamente la figura di san Pomponio, ma anche lui è messo in difficoltà dalla scarsità di fonti dalle quali poter attingere informazioni: i *Gesta episcoporum*, lo si è visto, qualche autore tra cui certamente il Summonte – lo si intuisce quando scrive "fu di patria romano della famiglia Mercuria (come dicono alcuni)" – ma anche e soprattutto le iscrizioni, non solo quelle citate ma anche quella presente sulla tomba del santo vescovo, e che per la prima volta troviamo inclusa in una descrizione di Santa Maria Maggiore. L'Engenio può così affermare che Pomponio "fiorì negli'anni del Signore DXX in circa", calcolo ricavato dagli anni del vescovato in relazione ai pontefici e imperatori sotto cui visse – rispetto ai *Gesta*, va annotato che l'iscrizione del sepolcro di Pomponio riporta anche il nome del re Teodorico, "in vita et post mortem", mentre sono erroneamente invertiti i papi Giovanni e Felice –, che egli era, appunto, di patria romano, appartenente alla famiglia Mercuria, che "passò a goder il premio delle sue fatiche in Cielo nell'ultimo d'aprile" (quindi non il 14 maggio, giorno della sua festività, come riportato dal *Martyrologium romanum*), e che "fu sepolto con grandissima pompa, come si conveniva ad un sì gran santo, sotto l'altar maggiore di questa chiesa, ove fin ad hoggi è venerato": tutto questo è chiaramente leggibile e ricavabile dell'epigrafe tombale, dalla quale apprendiamo anche che la tomba in questione non è quella medievale originaria, ma rifatta nel 1503 (il che ne inficia la possibilità che sia stata consultata per la compilazione dei *Gesta episcoporum*):

Pomponius Antistes Neapolitanus sedit An. VIII. ac XX. dieb. X. obiit vultimo Aprilis, sepultusq; est in Ecclesia S. Mariæ Maioris, quã ipse Neapoli magnis sumptibus ædificauerat. Claruit autem temporibus Hormisdæ, Felicis? Iòannis, & Bonifacij Pontificum Romanorum. Imperãtibus Anastasio, & Iustino Augg. ac sub Theodorico Rege, in vita, & post mortem: multis fuit miraculis insignitus. fuit instauratum Anno Domini 1503.

Come già detto da Summonte, l'Engenio riporta come dal corpo del santo scaturisse "liquor di manno, ch'oggi non si vede, ma sì ben si scorge la tazza con cannella d'argento", e non v'è motivo di credere che l'Engenio non l'abbia letto direttamente anche lui negli atti della visita del cardinale Alfonso Gesualdo "che si conservano nell'archivio dell'Arcivescovado di Napoli". E certamente il suo lavoro d'archivio lo porta anche a discettare con molta attenzione tutta l'organizzazione ecclesiastica della chiesa, sia quella precedente con l'abate e dieci eddomadari, dei quali riporta gli obblighi e le rendite ancora percepite, sia quella successiva con i chierici regolari minori, giunti al numero di ottanta, il che comporta anche il fatto che "quivi i padri hann'eretto un dignissimo oratorio de' studenti sotto nome della Concettione", e anche loro con determinate funzioni e doveri; non solo, l'Engenio scrive anche della Compagnia del Santissimo Sacramento con la loro "cappella sotto 'l titolo del Salvatore" (ovvero, l'estaurita del Santissimo Salvatore). A questo cappello iniziale fa seguire, poi, una minuziosa descrizione della storia dei chierici regolari, di come hanno ottenuto la concessione della chiesa e di tutto il loro regolamento interno e condotta di vita: viene soprattutto sottolineato come due dei padri fondatori, Agostino Adorno e Francesco Caracciolo, morti rispettivamente il 29 settembre 1592 e il 4 giugno 1608, furono seppelliti all'interno della chiesa, anche se purtroppo non viene precisato in quali punti.

La chiesa di Santa Maria Maggiore, lo ricordiamo, è stata sempre associata a un'antica immagine della Vergine attribuita a san Luca: anche l'Engenio riporta una testimonianza che apparentemente si ricollega a questa, ma che in realtà offre uno spunto di riflessione problematico. Egli infatti scrive: "È da sapersi che nella cappella maggiore è l'antica figura della Reina de' Cieli fatta a mosaico, la qual fra le miracolose imagini di essa santissima Vergine, che Napoli riverisce et adora, questa si può dir miracolosissima". Per quanto genericamente solo accennata, l'immagine attribuita a san Luca, anche quella molto venerata, era collocata dagli scrittori in una posizione più o meno coincidente nella cappella maggiore (Di Falco, 1549, "nel lo altar maggiore"; De Stefano, 1560, "di sopra la cappella maggiore"; Di Falco, 1617, "nel cui altar maggiore"), ma ciò che differisce è la tecnica artistica (Araldi scrive chiaramente "dipinta", mentre l'Engenio specifica "fatta a mosaico") e il fatto che non sia ricollegata all'apostolo. Si tratta, dunque, di due immagini diverse anche se posizionate in modo molto ravvicinato? Ma se così fosse, perché privilegiare l'una o l'altra, e non parlare di entrambe? Oppure è la stessa immagine che solo la puntigliosità dell'Engenio ci permette di capire che si trattava di un mosaico e che, sebbene "miracolosissima", non poteva essere stata realizzata da san Luca? In mancanza di ulteriori dati, è bene per il momento sospendere il giudizio e proseguire nella disamina delle fonti.

Segue una copiosa lista, non completa, di reliquie che erano conservate in Santa Maria Maggiore, in gran parte di santi e sante martiri. Vengono, poi, descritte le "infinite indulgenze" della chiesa, concesse dal papa Giovanni II a seguito della consacrazione del 533 e lasciate incise in "una pala d'arena", non più esistente, "come si legge in una tavola scritta all'antica favella napolitana" (il riferimento è all'ultima parte della tabella in carta bergamina che conteneva anche la storia della fondazione della chiesa), alle quali l'Engenio ne aggiunge altre due più recenti: "l'indulgentia plenaria perpetua, cioè l'inventione dellla Croce, a' 3 di maggio, e l'esaltatione della medesima a' 15 di settembre, per uno danaro o medaglia d'oro con l'effigie della Croce, che quivi si serba, benedetta da Sisto V di santa memoria e trasferita a questa chiesa da Roma dalla chiesa di San Lorenzo in Lucina, per special concessione di nostro signore papa Paolo V". Anche la falsa notizia della messa

cantanta da Innocenzo IV nel 1253 trova spazio nell'impeccabile lavoro dell'Engenio.

Nell'ultima sezione, vengono descritte alcune delle cappelle e delle iscrizioni presenti in queste e in varie parti della chiesa: l'antica cappella della famiglia Planterio, fondata da Cesare Planterio e restaurata dal nipote Prospero, a destra della porta maggiore, che, "com'appare nel processo che si serba nella Corte Arcivescovale di Napoli", era stata "disfatta" dai chierici regolari "con molte altre cappelle", ma ricordata da un epitaffio fatto porre dal successivo proprietario, contenente alcune sepolture (quella della moglie di Cesare Planterio (?), quella di Marco Antonio Ripalta e quella di Jacopo Caracciolo); la cappella della famiglia Minutilla, nella quale era "l'antichissima e divotissima figura di Nostra Signora sotto nome di Santa Maria della Stella, la qual per gli miracoli e gratie che nostro Signore Iddio a sua intercessione concede è tenuta in somma", contenente la tomba di Pietro Minutillo e della moglie Isabella Galeota; e infine, le lastre sepolcrali dell'abate Berardino Franco, di Caterina Carafa, del patrizio Pietro Antonio Capece, dei giudici Leonardo e Martucio Serice, dell'umanista Bartolomeo Facio (di cui abbiamo già parlato) e del notaio Angelo.

Come detto in precedenza, l'Engenio trova spazio anche per parlare della cappella dell'estaurita di San Pietro, "nell'atrio", che era "stata fabricata e dotata da Nicola Puderico del Seggio di Montagna circa gli anni di Christo 1300, ove poscia morendo fu sepellito", e ne riporta l'epigrafe tombale. Non molto altro viene detto, se non che "si governa dagli estauritai, i quali fanno molte limosine a' poveri, e collocano a marito alcune povere figliuole dell'ottina, secondo l'occasione, con 24 scudi di dote, e quivi tengono un sagrestano con 4 sacerdoti, che di continuo vi celebrano, et chierico che vi serve, con buona provisione". Anche della Cappella Pontano, oltre a riportare per intero tutte le composizioni poetiche fatte dal Pontano per i propri cari defunti e le sentenze morali appese all'esterno, viene specificato che "fu anche dallo stesso poeta d'annui 270 scudi dotata, con che ciascun anno si maritasse una povera figliuola dell'ottina, con trenta sei scudi di dote, come di presente s'osserva". Questo dimostra quanto l'attenzione dell'Engenio e di tutti gli scrittori di cose napoletane per le numerose cappelle private, o semiprivato, della città fosse non tanto, o non solo, per la loro storia o contenuto artistico, quanto soprattutto per la loro capacità di svolgere funzioni di pubblica utilità e di soccorso alle frange più povere e bisognose della popolazione, di cui Napoli era in passato un esempio fulgido.

Franz Schott, noto anche come Francesco Scoto o Franciscus Schottus, giureconsulto e scrittore di viaggi, nativo di Anversa e fratello maggiore del dotto gesuita e teologo Andreas Schott, realizzò una guida pensata appositamente per i pellegrini diretti in Italia per il Giubileo del 1600, dal titolo *Itinerari Italiae rerumque romanarum libri tres* (edito da Joannes Moretus, Anversa, 1600). L'opera ebbe grande successo, testimoniato da numerose riedizioni: quelle italiane, che presentano un titolo diverso dall'originale (*Itinerarium nobiliorum Italiae regionum, urbium, oppidorum et locorum*) e che sono state ampliate con l'apporto del frate bolognese Girolamo Giovannini da Capugnano, sono state editate a Vicenza e curate da Francesco Bolzetta e Pietro Bertelli, che nel 1610 ne realizzeranno anche la traduzione in italiano. Nel terzo libro dell'*Itinerari Italiae*, viene descritto l'"iter Neapolim versus", estratto in buona parte, come annunciato nella stessa didascalia, "ex Hercule Prodicio Stephani Pighii", ovvero dall'*Hercules prodicius* dell'olandese Stephen Wynkens Pigge (prima edizione, 1587), resoconto di un viaggio d'istruzione in Italia del principe Carlo di Cleves e insigne prototipo della letteratura dei viaggi in Italia da parte di visitatori europei. Pigge, e di riflesso Schott, descrivono alcune chiese napoletane, *in primis* San Paolo Maggiore, con i resti del tempio dei Dioscuri,

e poi anche la Cattedrale, Santa Chiara, l'Annunziata, San Domenico e Monte Oliveto (verranno incluse in un secondo momento anche Santa Maria la Nova e San Giovanni a Carbonara), ma non vi è alcun riferimento a Santa Maria Maggiore, nemmeno nelle edizioni successive. Essa però è presente in una versione in francese dell'opera di Schott, edita da Claude Collet e tradotta da Claude Malingre, stampata a Parigi nel 1628 con un titolo anche questo diverso dall'originale: *Histoire de l'Italie contenant la description de ses singularitez*. Questo si spiega perché, come scritto nella prefazione, l'opera tiene conto non solo delle edizioni del 1600 e quella successiva del 1625 dell'itinerario di Scoto, ma anche di altri autori: Baronio, il Pigge e Johann Heinrich von Pflaumern. Quest'ultimo, un canonico tedesco vissuto tra il 1584 e il 1671, aveva pubblicato ad Augsburg, in occasione del Giubileo del 1625, e poi riedito a Lione nel 1628 e di nuovo ad Augsburg nel 1650, il *Mercurius italicus*, anch'essa divenuta una delle più celebrate guide d'Italia per buona parte dei viaggiatori seicenteschi. È infatti in quest'opera che troviamo una sezione dedicata non tanto alla chiesa di Santa Maria Maggiore, della quale viene solo detto "aliud est etiam Dominae Virgini cognomento Maiori dicatum", quanto alla Cappella Pontano e alle elegie funebri "quæ sibi, uxori, liberis, amicis composuit": vengono, quindi, riportate le sentenze morali esterne, l'epitaffio del Pontano per sé stesso, per la moglie Adriana Sassone, per i figli Lucio Francesco, Lucilio e Lucia Marzia e per l'amico Pietro Compatre, oltre alla dedicazione sulla fronte dell'altare e l'iscrizione della reliquia del braccio di Tito Livio (già vista in Schrader, 1592, segno che nel 1625 era ancora presente e visibile nella cappella)²³⁷. Malingre pure si limita a dire soltanto "il y a encores un autre temples consacré à la sainte Vierge appellee de Sainte Marie Maior" per quanto riguarda la chiesa, e poi si occupa della Cappella Pontano, della quale però, forse per scelte editoriali, trascrive solo, in forma ridotta, gli epitaffi del Pontano a sé stesso e alla moglie²³⁸.

Nelle *Constitutiones* del cardinale Orsini del 1337 avevamo visto come, tra i vari antichi rituali che legavano la Cattedrale di Napoli alla chiesa di Santa Maria Maggiore, vi era quello della scelta da parte dell'arcivescovo delle tappe di stazionamento della testa di san Gennaro durante l'annuale festa del santo e processione che si svolgeva a maggio. Nel 1633 questa consuetudine era ancora mantenuta viva, così come ricaviamo dalla prima edizione delle *Memorie della vita miracoli e culto di san Gianuario martire vescovo di Benevento* dello storico di origine salernitana Camillo Tutini:

Continuasi dall'hora sin'al presente di solennizzare questa festa della traslatione, non solo del sangue ma del corpo ancora di san Gianuario, la prima domenica di maggio, perché in questo giorno fu trasferito in Napoli (come s'è detto) e non nel sabbato, come falsamente dicono alcuni; perché se detta traslatione si fosse fatta il sabbato, la Chiesa di Napoli haverebbe celebrato la sua vigilia il venerdì, ma essendo esso trasferito la domenica, celebra le prime vesperi il sabbato, et ancora il miracolo per potere più agiatamente far celebrar la domenica questa solennità da' fedeli. E che ciò sia vero si legge nelle antiche costituzioni della Chiesa di Napoli che il sabbato antecedente alla prima domenica di maggio, ben per tempo, si portava la testa del glorioso san Gianuario coverta con alcuni panni da dui chierici con doppiieri accesi riverentemente ad una delle infaschite chiese, secondo piaceva all'arcivescovo, che sono: Santi Apostoli, San Paolo Maggiore, Santa Maria Maggiore, San Giorgio Maggiore, Santa Maria a Piazza, o veramente in altra secondo la volontà dell'arcivescovo. Il giorno poi andava l'arcivescovo processionalmente co 'l clero e co 'l sangue del santo, et si facea il miracolo; continuandosi ciò di fare fino al tempo di Geronimo Pellegrino. Costui, quando fu eletto del popolo ne' primi mesi del suo governo, come

²³⁷ PFLAUMERN 1625, pp. 346-351.

²³⁸ SCHOTT 1628, pp. 953-954.

riferisce Giovan Battista Bolvito, volendo honorare il santo circa il 1525, pregò Giovan Vincenzo Carrafa arcivescovo di Napoli che gli concedesse licenza che quella solennità, che farsi dovea quell'anno in una delle sopradette chiese, la potesse celebrare in mezzo la Piazza della Sellaria, in rimembranza del primo miracolo che si fè su la Piazza d'Antignano, quando detto sangue fu trasferito in Napoli: del che il buon prelato si contentò, e così con molta pompa et apparato si celebrò la traslatione del sangue del santo, essendo la Piazza del Popolo la prima ad introdurre tal festività su le piazza di Napoli [...]²³⁹.

Sempre collegata al sangue e alla testa di san Gennaro, Tutini riporta la notizia che il 22 dicembre 1631 queste miracolose reliquie furono portate in processione dal cardinal Buoncompagno nella chiesa di San Gennaro Extra Mœnia per chiedere la protezione della città dall'“incendio” del Vesuvio, e in memoria di questo evento “vi fu scolpito in un marmo avanti l'atro di detta chiesa la seguente iscrizione, composta dall'honorato sacerdote don Pietro Grimaldi, dottor di legge, parochiano nella chiesa di Santa Maria Maggiore”²⁴⁰.

Questa eruzione del Vesuvio, cominciata il 16 dicembre 1631, è descritta da Capaccio al termine del suo *Forastiero* (1634), opera realizzata sotto forma di dialogo tra un forestiero e un cittadino di Napoli, divisa in dieci giornate, ognuna dedicata a un argomento specifico; sebbene sia privilegiata l'angolazione storica, può considerarsi una guida a tutti gli effetti per ricchezza e completezza di informazioni, tanto da avere larga diffusione soprattutto fra gli stranieri. Di Santa Maria Maggiore, però, vengono ricordati solo due dati statistici: che era un'ottina, comprendente la zona del Limpiano, che contava undicimila anime; che apparteneva a uno dei nove quartieri della città²⁴¹. Altrettanto stringate, ma interessanti per i dati urbanistici che forniscono, sono le due menzioni alla chiesa contenute nella *Historia napoletana* dello storico e giurista Francesco de Pietri (autore anche di una *Cronologia della famiglia Caracciola*, 1605), pubblicata nello stesso 1634: la prima, in riferimento alla regione “detta “Orsitata”, sotto la Porta Donnorso, dove fu l'antico palagio de' Duci d'Atri col rione detto Capo di Trio, ove fu la Ruga degli Scossidati, con le chiese di San Pietro a Maiella e di Santa Maria Maggiore, insino alla chiesa di San Paolo”; la seconda, in riferimento invece alla famiglia Brancia, di origine amalfitana ma poi trasferitasi a Napoli, il cui stemma presenta “la branca davanti, o mano del leone, e nell'altra una conchiglia marina” e non come “hoggi malamente si costuma dagli huomini di questa casa e da' Brancacci, ch'alzan le coscie de' leoni, non le mani”, i cui “antichissimi [e]difici, ov'ora è la casa de' Franchi, appresso la chiesa di Santa Maria Maggiore”, assieme al sepolcro di Pietro Brancia in San Domenico del 1346, dimostrano la loro vetusta residenza in questa zona della città.

E ancora nel 1634 fu ripubblicata l'opera del gesuita François Poiré, autore di uno dei testi di spiritualità mariana più diffusa nel mondo cattolico fino al XX secolo, *La triple couronne de la bienheureuse vierge Mere de Dieu*, nata da una serie di conferenze spirituali tenute dal Poiré ai “très-honorables confrères de la grande Congrégation qui est érigée en la noble ville d'Avignon” e pubblicata per la prima volta a Parigi nel 1630²⁴². Nel capitolo XXII del primo trattato, un paragrafo è dedicato al “Roiaume de Naples”: dopo aver elogiato la particolare devozione di Napoli per il culto della Vergine Maria, testimoniato dalle settanta chiese e cappelle

²³⁹ TUTINI 1633, pp. 82-83.

²⁴⁰ TUTINI 1633, pp. 101-102.

²⁴¹ CAPACCIO 1634, pp. 848-849.

²⁴² Di quest'opera si contano attualmente ventuno edizioni, realizzate tra il 1630 e il 1870. La prima edizione è conservata in un unico volume a Lovanio e in due volumi presso la Bibliothèque National de France. Ho tenuto conto dell'edizione del 1634 perché la più antica digitalizzata e disponibile in rete.

a lei dedicate che sono citate nell'opera di De Stefano, aumentate nel corso del tempo “specialement au nombre presque incroyable des confreries et congregations”, Poiré si occupa della nostra chiesa scrivendo “l'Eglise de Nôtre Dame la Grande est une marque de la pieté de saint Pompon eveque, de Naples. On y montre une image de la Sainte Vierge de celles qui ont été peintes per saint Luc. Le pape Ian Second, qui étoit parent de saint Pompon, consacra depuis cette eglise l'an cinq cents trente-trois”²⁴³. Nel 1637, il giurista di origine lucana e uditore di Capitanata, Puglia e Molise, Giovanni Maria Novario, che nel frontespizio si presenta come “regalis pretorii”, pubblica una raccolta delle *Novissimæ decisiones civiles, criminales, et canonicæ*. La *Decisio CIII* del pretore parte da una contesa tra i canonici della collegiata di Santa Maria Maggiore di Capua, che erano intenzionati a stabilire una tassa al fine di assegnare una “congrua portione” ad alcuni sacerdoti per la cura delle anime, e il loro primicerio, che rivendica per sé il diritto di “solvere eandem pitantiam”, e “non obstante quod redditus primicerii essent molto pinguiore redditis canonicorum” venne interpellato il giudice Novario, il quale considera “verissimum esse axioma in iure «Quod cura animarum, quæ in ecclesia collegiata exercetur, dicitur esse penes collegium, non penes singulos aut quemcunque de per se»”, e aggiunge “«ad quaranta in summa bullarii in verbo, beneficiorum parochialium collatio, versiculo tertio quæritur», ubi testatur sic fuisse declaratum in sacra Congregatione ad petitionem hebdomadarios collegiatæ ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris huius civitatis Neapolis ut pariter fatetur [...] curam animarum, quæ in ecclesia collegiata exercetur per canonicos vel hebdomadarios, absque concursu posse conferri”²⁴⁴.

Nella storia degli umanisti e studiosi napoletani, la figura di Bartolomeo Chioccarello è tra le più carismatiche e affascinanti, se non altro per le grandi capacità e conoscenze, e per l'instancabile energia, che egli profuse nei suoi lavori – che però rimasero in gran parte manoscritti, e per questa ragione perduti o talvolta sottrattigli ingiustamente –, sia personali che su committenza delle più importanti istituzioni laiche e religiose, ricevendone onori e cariche che rifiutò a vantaggio dello studio e della ricerca. Nato nel 1575, dopo i primi studi compiuti presso il collegio napoletano dei gesuiti, ai quali restò sempre legato, e gli interessi verso la teologia morale, si addottorò in *utroque iure* iniziando la carriera forense; ma l'avvocatura non esaurì i suoi stimoli e interessi da eclettico erudito, tant'è che coltivava la passione per le scienze esatte e la filosofia come allievo di Giovan Battista Della Porta. Nel 1607, ci fu una svolta nella sua vita: dovendosi sostituire l'archivario della Regia Camera della Sommara, Chioccarello, desideroso di allontanarsi dai tribunali e di potersi occupare esclusivamente delle sue ricerche, accettò di buon grado l'incarico, ricoprendolo fino al 1635. Nel 1626 ottenne l'incarico prestigioso e delicato di raccogliere e unificare l'archivio della Real Giurisdizione, che concluse nel 1631 con i diciotto volumi dell'*Archivio della Real Giurisdizione*, ricevendo dal re Filippo III la somma di 2000 ducati per la sua fatica. Nel 1643 uscì l'unico volume pubblicato dal Chioccarello nel corso della sua vita, l'*Antistitum praeclarissimæ Neapolitanæ Ecclesiæ catalogus*, dedicato all'arcivescovo Ascanio Filomarino, in cui, sulla scorta di memorie e di documenti originali, tracciava una storia non solo della Chiesa di Napoli, di Cuma e di Miseno, ma dello stesso ducato cittadino nel Medioevo.

In apertura della sezione dedicata a san Pomponio nell'*Antistitum*, Chioccarello esordisce sottolineando “episcopus fuit Neapolitanus”, ricordato, come già sappiamo, nel *Martyrologium romanum* il 14 di maggio. Egli afferma che Pomponio “præfuit

²⁴³ POIRÉ 1634, p. 337.

²⁴⁴ NOVARIO 1637, p. 124.

autem ecclesiæ Neapolitanæ annum circiter 514” (l’anno indicato dagli storici, da Summonte in poi, era il 524, ma Chioccarello non chiarisce subito da dove tragga questa data o che calcoli abbia compiuto). Passa poi a descrivere direttamente la leggenda della fondazione di Santa Maria Maggiore, che Chioccarello infarcisce di espedienti letterari che contribuiscono ad aumentare il *pàthos* e la drammaticità del racconto (come quando scrive che “ingentem urbis aream horribilis apri formam assumens, nocturnis, horrendisque spectris affligebat” o che “omnis præclusa esset spes”) ma che, a conti fatti, non aggiungono nulla di nuovo. Sono però interessanti due dettagli: il fatto che l’erudito abbia utilizzato il termine *aper*, cinghiale, come nella prima versione fornita da Di Falco nel 1549, e che l’intervento di Pomponio abbia avuto effetto non solo per la zona specifica di Santa Maria Maggiore, ma “atque hunc in modum civitas ab illo periculo liberaretur”; come se l’evento miracoloso fosse stato esteso a tutta la cittadinanza, e non solo agli abitanti del quartiere. Viene, quindi, citata la “marmorea etiam inscriptio pervetusta” presente nella chiesa che attribuisce la fondazione a Pomponio, nella quale iscrizione, come anche nei *Gesta episcoporum*, non va mai dimenticato, viene detto essere vescovo e *famulus Christi*, e non esplicitamente santo. La santità di Pomponio gli viene fondamentalmente attribuita per merito dell’evento leggendario sopra indicato, ma anche dai “miracula per eum edita”, ovvero la tradizione, riportata anche da Chioccarello, che dal corpo del santo emanasse “olim liquor medicus manna dictus” (la parola *olim* ci fa capire come questo prodigio miracoloso appartenesse già al passato), e più precisamente dal “fosso marmoreo lapide in eadem basilica sub ara maxima reconditur”, che è l’esatta collocazione del tomba di Pomponio, come viene anche descritta dalle visite pastorali e da alcune delle guide qui analizzate. “Post eius obitum”, continua Chioccarello, il papa Giovanni II, “gentilis sui”, venne a consacrarla e ornarla di molte indulgenze, “ut ex vetusto marmore in dictæ ecclesiæ atrio collocato patet”; iscrizione, “in patria lingua”, che viene riportata. Sebbene questa lastra esterna non specifichi affatto che il papa avesse consacrato la chiesa dopo la morte di Pomponio, è facile intuire che essendo Teodorico, l’ultimo sovrano sotto cui visse il santo e che è citato nell’epigrafe del suo sepolcro (non nei *Gesta*), sicuramente morto nel 533, viene fatto questo semplice calcolo mentale. Chioccarello passa poi a descrivere i “ludos quosdam porculæ” che si svolgevano in occasione della traslazione di san Gennaro (cita come fonti il Pontano, Matteo d’Afflitto e Jacopo Sannazaro).

Chioccarello sembra a un certo punto concludere, quasi languidamente, il discorso su Pomponio dicendo “hæc sunt quæ de Pomponio ex antiquorum monumentis undique conquisitis collegimus”: il che, considerata anche la fama di erudito e archivista del nostro, suona molto scoraggiante. Ma in realtà riprende subito dopo il discorso, come se avesse inserito delle aggiunte posteriori a seguito di ulteriori ricerche; e questo, considerato il suo *modus operandi*, non stupirebbe. Viene così riportato il passo dei *Gesta episcoporum* su Pomponio, e poi “habetur etiam in eius ecclesia, in altari, in quo sacrum eius corpus quiescit, arca marmorea cancellis ferreis inclusa, in qua hæ litteræ insculptæ erant, ut habetur in actis visitationis eius ecclesiæ in anno 1580” (cioè, la visita pastorale di Annibale di Capua). Lo aveva già fatto l’Engenio, ma Chioccarello ne riporta due: la prima, non ancora pubblicata da altri eruditi, che recita “Basilicam hanc Pomponius Episcopus faciendam curavit, cuius corpus hic positum est” (non viene specificato in quale posizione dell’arca si trovasse) e la seconda, che si legge anche nella *Napoli Sacra*, che si trovava “ad pedes eiusdem arcæ prægrandis marmorea tabula” e che “si vetustissima esset, anno tamen 1503 fuit instaurata” (motivo per cui non possiamo dire se sia precedente o successiva al passo dei *Gesta*). Sempre leggendo gli atti della visita pastorale,

Chioccarello può ulteriormente spiegare i “miracula” prima citati, e cioè che “in tabula marmorea, quæ est super eam arcam, in qua Pomponii corpus servatur, adesse foramen quodam, per quod, ut ex veterum traditione habetur, scatebat antiquitus manna ex eius ossibus”. In fine della sua trattazione, Chioccarello cerca di tirare le fila del discorso e di spiegare anche come è arrivato alla data del 514: ammettendo che le informazioni circa gli anni in cui Pomponio sarebbe vissuto si ricavi sostanzialmente “e Ioanne Diacono ac etiam in iis inscriptionibus”, e dal conseguente calcolo temporale dei pontefici e imperatori citati, egli è certo che “annum circiter 514 eum vixisse” perché nell’opera di Appiano e Amantio sulle iscrizioni antiche “sanctum Pomponium Iustini cæsaris tempore vixisse scribunt, qui imperavit ab anno 518 usque annum 527”; è altrettanto sicuro che Pomponio, essendo consanguineo del papa Giovanni II, appartenesse alla famiglia Mercuria, citando le opere sui papi del Platina, i *Miracula sancti Benedicti* di Adrevaldo di Fleury e la “Historia Floriacensi” di Giovanni di Bois. Conclude richiamando la voce di Pomponio nel *Catalogus sanctorum* del Ferrari (1613)²⁴⁵.

Rimanendo nel 1643, in quest’anno vide la luce una delle innumerevoli opere di Ippolito Marracci: i *Fundatores mariani*, edita a Roma. Marracci, originario di Torcigliano, studiò retorica a Lucca presso la scuola della Congregazione dei chierici regolari della Madre di Dio, vestendone gli abiti nel 1621, e negli anni 1641-1644 ne era rettore della comunità e primo assistente del generale. L’intera esistenza e opera di Marracci fu pervasa da una intensa spiritualità e devozione mariana, che dimostrò impegnandola in una vastissima operazione di carattere bibliografico finalizzata a raccogliere in una sorta di *summa* tutto lo scibile sulla figura della Madre di Dio; operazione cui appartiene il suo libro sui *Fundatores*, ed era pertanto inevitabile che arrivasse a occuparsi anche di Santa Maria Maggiore di Napoli. Il capitolo XXXVIII è infatti dedicato ai fondatori dei chierici regolari minori, Agostino Adorno e Francesco e Ascanio (qui chiamato “Augustino”) Caracciolo, “Deiparæ virginis Dei genitricis Mariæ perquam addictissimi extitere” (tanto che, scrive Marracci, intendevano imporsi il nome di “clericorum marianorum”, negato da Sisto V), i quali “in sacratissimo atque antiquissimo templo Sanctæ Mariæ Maioris urbis neapolitanæ, sub felicissimis eiusdem Beatæ Mariæ auspiciis, suum ordinem inchoarunt”. Dopo aver parlato delle orazioni, quotidiane e particolari – come quelle, imposte da Agostino, da recitarsi ogni sabato “in propriis ecclesiis”, quindi anche in Santa Maria Maggiore – dedicate alla Vergine, Marracci conclude dicendo che “Adornus, anno salutis 1591, die 29 septembris, Neapoli, in templo Sanctæ Mariæ Maioris honorifice tumulatus”; degli altri due fondatori vengono ricordate le date di morte, ma non i luoghi di sepoltura²⁴⁶.

Nel 1883 Stanislao d’Aloe, erudito e conoscitore d’arte, nominato nel 1846 ispettore dei monumenti per la provincia di Napoli, decise di pubblicare integralmente, arricchendolo di alcune brevi note, un manoscritto, un codice in carta bambagina del formato in 4° piccolo, scritto a penna, autografo ma di ignoto autore, ritrovato tra le carte dell’archivio dei padri pii operari in San Giorgio Maggiore. Scriveva d’Aloe, “sono in esse raccolte in un catalogo, ordinato per alfabeto, tutte le chiese, monasteri, cappelle ed oratorii esistenti in Napoli e sobborghi nella seconda metà del secolo XVII, tempo in cui fu compilato”, aggiungendo che l’anonimo scrittore doveva aver avuto sotto gli occhi le opere di De Stefano, d’Engenio e di De Lellis²⁴⁷. Ad oggi, la paternità di quest’opera è stata data al padre camilliano Giovanni Antonio Alvina, di origini napoletane, entrato diciottenne nella

²⁴⁵ CHIOCCARELLO 1643, pp. 50-52.

²⁴⁶ MARRACCI 1643, pp. 302-303.

²⁴⁷ D’ALOE 1883, si veda l’introduzione alle pp. 111-112.

congregazione dei ministri degli infermi e tenuto in grande stima dal fondatore Camillo de Lellis: la sua figura è infatti ricordata a più riprese da Carlo de Lellis nell'*Aggiunta alla Napoli sacra* come autore di un libro sulle chiese e cappelle di Napoli particolarmente minuzioso e dettagliato, cosa che lo fa assomigliare molto a una guida turistica odierna. Questo catalogo è databile entro il 1643, e dopo la morte di Alvina, a distanza di circa un ventennio, fu aggiornato da un altro autore con aggiunte sparse²⁴⁸. Oltre ad avere una propria voce personale, Santa Maria Maggiore è citata in molti e diversi punti del catalogo, vista la presenza di diverse cappelle o esistenti o quelle che, una volta autonome, sono state a un certo punto profanate e distrutte, e le loro cappellanie trasferite nella chiesa. Partiamo dalla chiesa vera e propria: “Santa Maria Maggiore è una chiesa grande et antichissima” – questo passaggio ci fa intuire che padre Alvina, al momento della compilazione del catalogo, del cui periodo non possiamo essere del tutto certi, si stia riferendo all’antica chiesa medievale, e che quindi i lavori di rifacimento non erano ancora cominciati – , “sita ne’ tenimenti della Porta Don Orso, in cima della Piazza d’Archo”. Viene detto, citando l’epigrafe marmorea all’interno della chiesa, che fu “edificata da san Pomponio, vescovo di Napoli, l’anno 533”: questa affermazione genera confusione, perché vengono riferite anche le parole, “notate in un marmo di essa chiesa”, che ricordano come “fu poi questa chiesa consecrata da papa Giovanni II [...] Anno domini 533”; è evidente come padre Alvina non avesse approfondito più del necessario la figura di san Pomponio, anche se ricorda che “riposa sotto l’altare maggiore di questa chiesa” e che fu “romano, della fameglia Mercurio, parente stretto di detto papa Giovanni II”. Viene infine detto come la chiesa, “al presente”, è officiata dai padri chierici regolari minori, che “fu concessa circa l’anno 1590 con il consenso d’Annibale di Capua arcivescovo” (Alvina è il primo a evidenziare questo aspetto), e che il 5 di agosto del 1253, “giorno festivo di Santa Maria della Neve, papa Innocentio IV in questa chiesa vi cantò la messa con molta solennità” (strano come ancora alla metà del XVII secolo nessuno avesse messo in discussione l’affidabilità di questa notizia)²⁴⁹.

Se ci si volesse fermare solo a questo, l’apporto del padre Alvina alla storia di Santa Maria Maggiore sarebbe alquanto scialbo, inutile e anche fuorviante. Ma è nel trattare delle cappelle che in realtà sta tutto il grande valore del lavoro del camilliano. Partiamo prima dalle tre principali cappelle esterne. Della Cappella Pontano viene semplicemente detto che “è una cappella sita avanti la porta della chiesa di Santa Maria Maggiore, fondata l’anno 1492 da Giovanni Gioviano Pontano da Cerreto, nel’Umbria, poeta celebratissimo et oratore eloquentissimo, adornata de bellissimoi versi e sentenze così dentro come di fuori degne d’essere notate, quali per brevità qui si tralasciano”, invitando il lettore a consultare l’opera di d’Engenio²⁵⁰. Altrettanto breve e didascalico è quanto detto su quella di San Pietro: “San Pietro in Curti è una cappella grande, sita avanti la chiesa di Santa Maria Maggiore, attaccata al campanile nella regione d’Archo, fondata l’anno 1300 da Nicolò Poderico, nobile della piazza di Montagna, come si vede ivi notato in un marmo; al presente è staurita della detta piazza”; anche questo intervento è tratto dall’Engenio, eccetto che per il dettaglio che fosse “attaccata” al campanile, cosa che si ricava anche dalle visite pastorali ma è ovvio che padre Alvina si sia limitato semplicemente a fotografare la situazione

²⁴⁸ Laura Giuliano, come per la *Relatione* di Giovan Francesco Araldo, ne ha curato una trascrizione per la fondazione Memofonte scaricabile all’indirizzo: <https://www.memofonte.it/ricerche/napoli/#giovanni-antonio-alvina>.

²⁴⁹ D’ALOE 1883, p. 126.

²⁵⁰ D’ALOE 1883, p. 309.

dell'edificio così come lo vedeva²⁵¹. Infine, la cappella del Santissimo Salvatore, che qui riporto intero perché interessante:

San Salvatore è una cappella molto antica, sita presso la porta grande della chiesa di Santa Maria Maggiore, quale anticamente era chiamata Santa Caterina de Silicis et era parrocchiale. Fu poi in processo di tempo dismessa e trasferita nella detta chiesa di Santa Maria Maggiore, avanti di cui vi sta collocata una imagine di Maria Vergine con una pietra a modo d'inginocchiatore, dove chi dirà un Pater Noster et un'Ave Maria guadagna molte indulgentie, ivi notate, concesse da papa Giovanni II l'anno 533, quando con l'assistenza de molti cardinali si conferì personalmente a consecrare la detta chiesa di Santa Maria Maggiore, come in essa sta notato²⁵².

Dalle parole dell'Alvina capiamo, dunque, due cose: la prima, che la cosiddetta *pietra santa*, toponimo col quale la chiesa di Santa Maria Maggiore non viene ancora identificata (e questo è molto importante), si trovava, come la situazione attuale ancora suggerisce, proprio vicino alla cappella del Salvatore, alla quale si richiama direttamente l'epigrafe della consacrazione di Giovanni II; la seconda, che la cappella del Salvatore ereditava il titolo, e conseguentemente i privilegi annessi, da un'antica chiesa parrocchiale, di modeste dimensioni, dedicata a Santa Caterina detta de Silicis, come anche confermato dalla voce del catalogo d'Alvina a questa complementare:

Santa Caterina Vergine e Martire detta *de Silicis* era una chiesa picciola parrocchiale, sita presso la porta della chiesa di Santa Maria Maggiore, dove si vede collocata la pietra santa da papa Giovanni II, quando consecrò la detta chiesa di Santa Maria Maggiore, che fu l'anno 533, concedendovi molte indulgenze, come si vede in un marmo ivi collocato; al presente questa chiesa viene chiamata San Salvatore²⁵³.

Questo ci dà modo di passare a parlare delle altre ex cappelle profanate e i loro benefici trasferiti in Santa Maria Maggiore. La cappella di Sant'Angelo Sole e Luna, "sita nei tenimenti di Santa Maria Maggiore, presso il monisterio della Sapientia, nel vicolo detto Sole e Luna, dentro la casa della signora Vincentia Russo, di cui era iuspatronato". La cappella di Santa Caterina de' Brancacci, "sita nella regione d'Archo, in una strada che mena verso la chiesa di San Gaudioso; era staurita della piazza"; possedeva due cappellanie. La cappella di Santa Giulianessa, "sita presso la Piazza d'Archo, dentro il palazzo del *quondam* Mario di Bologna; al presente profanata, et il suo beneficio transferito nella cappella di San Salvatore, sita avanti la porta grande della chiesa di Santa Maria Maggiore"; la bolla di questa profanazione, ne abbiamo già parlato, è del 17 febbraio 1520 ed è conservata nell'archivio della Real Casa Santa dell'Annunziata di Napoli²⁵⁴. Infine, la cappella di Santa Maria in Verticelli, il cui passaggio merita anch'esso un'attenzione maggiore:

Santa Maria in Verticelli *alias Verto Coeli* è una cappella grande, beneficiale, molto antica, edificata alla greca, sita nella regione di Capuana, nella Strada dell'Hedera *alias* de' Tomacelli, a man dritta per andare in sù, prima d'uscire nella Piazza de' Santi Apostoli, dietro il Palazzo del Marchese de Spineto de casa Imperato. Si tiene sia fondata dalla fameglia Verticelli, già estinta, della piazza di Montagna. Questa cappella al presente è quasi rovinata, et il suo beneficiale ne have transferita un'immagine di Maria Vergine molto devota

²⁵¹ D'ALOE 1883, p. 718.

²⁵² D'ALOE 1883, p. 723.

²⁵³ D'ALOE 1883, p. 143.

²⁵⁴ D'ALOE 1883, p. 126, 142 e 314.

depinta nel muro, collocandola nella cappella del Salvatore, presso la porta della chiesa di Santa Maria Maggiore²⁵⁵.

A mio giudizio, queste poche righe sono di estremo interesse: veniamo a sapere di un'immagine della Vergine, dipinta sul muro, quindi a fresco, che è stata trasferita da questa cappella, definita "molto antica" e soprattutto "edificata alla greca", a quella del Salvatore (non sappiamo se attraverso la tecnica a strappo o quella dello stacco a massello, ma opterei per la seconda): se confrontiamo quanto detto dall'Alvina con la ormai quasi secolare affermazione che in Santa Maria Maggiore esistesse un'antica icona delle Vergine, come questa molto devota ai napoletani e anch'essa dipinta (come specificato da Contarini, 1569, "pinta"; Araldo, 1594-1596, "et dipinta"; Spinelli, 1613, "depictæ"; mentre l'Engenio parla di un mosaico), ritenuta di mano di san Luca, forse di origine bizantina, è molto forte la sensazione che vi possa essere un collegamento. Così come non sembra del tutto casuale che Alvina parli della "Strada dell'Hedera *alias* de' Tomacelli", famiglia nella cui casa Giordano aveva visto, e trascritto, l'epigrafe greca di Crepellio Proclo membro della fratria degli Artemisii.

Nel 1644 Camillo Tutini pubblica la sua opera più famosa, di forte stampo politico e civile, che si inserisce nel solco di quella ricerca portata avanti degli studiosi, a partire dal Cinquecento, sull'origine dei seggi napoletani, non facile per la mancanza di un base documentaria ampia e affidabile. Nella sua *Dell'origine e fundatione de' seggi di Napoli*, si alternano informazioni storiche sui seggi a quelle sulle circoscrizioni amministrative, sulla struttura urbana antica e moderna di Napoli, sugli edifici, sulle famiglie più importanti, sui personaggi politici ma anche letterati e religiosi, sui rapporti della popolazione con sovrani e pontefici, e così via, portando avanti un discorso molto articolato e a volte dispersivo, che fa uso anche dell'inserimento di molti documenti originali; un'opera, quindi, abbastanza eclettica, nella quale è facile poter trovare diversità di spunti per ogni genere di argomento. Per quanto riguarda la nostra chiesa, questo è quanto sono riuscito a ricavare. Ne è stato già discusso, perciò mi limito a sintetizzarlo: Tutini, trattando delle ottine di Napoli, ha avuto modo di consultare un documento del 1268 contenuto in un registro della cancelleria angioina, conservato presso l'allora Regio Archivio, dove ricava l'elenco delle ventiquattro piazze, o platee, "nelle quali contribuivano quei del popolo le collette et impositioni che s'imponevano nella città di Napoli" e tra queste la "platea Sanctæ Mariæ Maioris". Dagli stessi registri ha poi estratto un altro documento, di cui ha fornito anche la trascrizione completa, che trattava della controversia sorta nel 1315 fra le ottine di Montagna, San Gennaro ad Diaconiam, Santa Maria Maggiore, Mercato Vecchio e Saliti per l'elezione del giudice annuale.

Proseguendo nella sua trattazione storica, Tutini fa poi riferimento, già visto in Summonte, al fatto che in occasione dell'ingresso trionfale di Alfonso I, vennero tassate le ottine di Napoli per la costruzione del palio e dell'arco di trionfo, come riportato nei *Diurnali* di Giuliano Passaro (manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, Ms. ID6), "ove non solo l'ottina, cioè la strada principale, ma il suo ristretto e tenimento di ciascheduna di esse viene in questa scrittura mentionata. Vedesi in essa la verità de' nomi delle sopradette ottine, et non più che venti numerate si veggono con nome di piazza", e tra questa la piazza di Santa Maria Maggiore; la stessa piazza viene nominata subito dopo in riferimento al fatto che "nel 1522 il popolo fè alcuni stabilimenti per beneficio della sua piazza" e che "intervennero non più che ventiuo capitano delle piazze popolari insieme con altra gente scelta del popolo"; infine, che all'epoca di Tutini, le ottine della Piazza

²⁵⁵ D'ALOE 1883, pp. 516-517.

Popolare, “per essere ingrandita la città in quella guisa, che si vede, sono ampliati i loro termini, et mutati in parte i loro antichi nomi”, ma non quella di Santa Maria Maggiore.

Parlando, invece, più strettamente della chiesa, Tutini cita il Vicolo del Sole e della Luna, “allato alla chiesa di Santa Maria Maggiore, dove era il tempio di Diana, hoggi vicolo della Sapienza”. Parla poi della staurita “di San Pietro Apostolo, allato la chiesa di Santa Maria Maggiore”, che “si regge da’ nobili di Nido et da complatearii della Piazza d’Arco, i quali collocano alcune zitelle a marito della loro contrada et dispensano molte limosine le domeniche dell’Avvento et della Quaresima”. In occasione, invece, della Domenica delle Palme, Tutini scrive che “in alcune parrocchie si costuma di portar la Croce involta di palme nelle quadrivie, come in Santa Maria Maggiore: il parrocho la domenica predetta porta una grande Croce nel quadrivio d’Arco, dove anticamente era il Seggio, e ivi cantan l’Evangelio della beneditione delle palme, et poscia incensata la Croce si parte via rimanendo ella in quel luogo, ove i fedeli per divotio prendeno delle palme quivi attaccate”. Ultima annotazione storica: don Luigi, “secondo genito d’Alonso il Vecchio tesoriere”, che nel 1579 fu eletto governatore dell’Aquila e nel 1581 governatore delle provincie di Capitanata e contado di Molise, ebbe diversi figli, tra i quali “don Giovanni, ch’entrò nella religione de’ padri minori in Santa Maria Maggiore”²⁵⁶.

Il padre teatino Antonio Caracciolo, pur non essendo di origine napoletana, ha dato un contributo fondamentale per l’evoluzione degli studi di storia e religione a Napoli nel XVII secolo. Una breve nota biografica è contenuta nella *Biblioteca Napoletana* di Nicolò Toppi (testo di cui ci occuperemo più avanti): “Cavaliere napolitano, chierico regolare, teologo et eruditissimo nelle cose antiche, nato nella Villa di Santa Maria, in Abruzzo, luogo posseduto da questa nobilissima famiglia, fin dall’anno 1382”²⁵⁷. Più interessante il giudizio, poco generoso, contenuto nel *Commento storico-critico-diplomatico* di Antonio Chiarito: “A questo s’aggiunge che quantunque il dotto padre don Antonio Caracciolo teatino, nel secolo in cui visse, non fusse stato fornito di una più esatta critica, né di una profonda erudizione, della quale da un certo tempo in qua si è fatto acquisto, mercè di tante dottissime opere, e di una immensità di antiche carte, di codici e di altre memorie che uscite sono alla luce; nulladimeno, egli fu consumatissimo nella lettura degli antichi codici e nelle materie ecclesiastiche di questa metropoli specialmente”²⁵⁸. In realtà, la grande sensibilità di studioso di cui era dotato, che lo spinge ad approfondire con competenza, lucidità e spirito critico ogni minimo aspetto degli oggetti delle sue ricerche, è ben dimostrata nella sua opera postuma, *De sacris Ecclesie Neapolitanae monumentis*, che fu edita da Francesco Bolvito nel 1645, in gran parte dedicata a tutte quelle figure di santi e vescovi che hanno caratterizzato i primi secoli della Chiesa di Napoli, compreso Pomponio.

Prima di passare ad analizzarne il capitolo corrispondente (che mette insieme Pomponio e “Candida iuniore”), va detto che Caracciolo, come già avevano fatto in molti prima di lui, aveva consultato la tabella conservata in Santa Maria Maggiore, ma lui è il primo a identificarla con precisione e a riportarla correttamente come testimonianza di una visita pastorale del XV secolo, come si può leggere in questo passaggio: “Nam de septenario patronorum numero, antiquior, quæ reperiri potuit

²⁵⁶ TUTINI 1644, pp. 30, 38, 162, 166 (la pagina 162 è numerata come 166, e viceversa, ma si tratta di un errore di stampa, che ho potuto riscontrare in tutte le edizioni del 1644, ma che riguarda solo la numerazione e non il contenuto delle pagine, ed è tale che le pagine sono in successione 160, 161, 166, 167, 164, 165, 162, 163, 168), 172, 177-181, 213-214.

²⁵⁷ TOPPI 1678, p. 25.

²⁵⁸ CHIARITO 1772, p. 200.

memoriam, est ab anno 1423 in quodam instrumento sive diplomate visitationis ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris factæ ab archiepiscopo Nicolao, in quo numerantur indulgentiæ a summis pontificibus concessæ iis, qui dictam ecclesiam in diebus septem patronorum festis adierint”²⁵⁹; ma sono anche altre le informazioni che l’autore trae da questo documento.

Il primo punto discusso da Caracciolo è la gènia di Pomponio: se è vero, come è detto “in inscriptione lapidis privilegiati præ foribus templi Sanctæ Mariæ Maioris extantis” che era consanguineo di Giovanni II, questo ci porta a dire che “Pomponium ortu romanum fuisse, non neapolitanum”, e che apparteneva al *gens* Mercuria, “quamquam vero eius prosapia fit nobis ignota”; anche se Caracciolo non manca di esprimere un parziale scetticismo sulla credibilità di quella iscrizione, poiché scrive “verum cum lapis ille aliqua improbabilia contineat, salva indulgentiæ veritate, fides fit quo ad cœtera, penes eius inscriptorem”. Dopodiché, passa a spiegare come dal corpo del santo, collocato sotto l’altare, “uti vetus traditio”, scaturisse un liquido “utque ex foramine colligitur, adhuc extante in arca, unde manabat” (quindi, la tomba del santo era ancora visibile nel 1645). Vengono poi citati il *Martyrologium* e i *Gesta episcoporum*. Su quanto detto dai *Gesta*, Caracciolo di nuovo esercita la sua capacità di acuto osservatore: si concentra, infatti, sull’utilizzo del termine *maioris*, che ritiene utilizzato per “comparatione aliarum ædicularum, puta Sanctæ Mariæ de Principio, Sanctæ Mariæ de Septimo Cælo, et aliarum”, ma soprattutto sul fatto che la chiesa venga dedicata alla Madre di Dio, ovvero, “Θεοτόκος, non Χριστοκοκος tantum. Hoc est, Dei, non Christi tantum mater: iuxta sacrosancti Ephesini concilii decreta” – difatti, il Concilio Ecumenico tenutosi ad Efeso nel 431 è quello nel quale venne sancito, contro il nestorianesimo, che Maria è la madre di Dio e non di Cristo.

Ancora, Caracciolo descrive il racconto mitico della fondazione di Santa Maria Maggiore, citando Engenio, ma anche “ex vulgi fama”: questa è la conferma che ancor prima e a prescindere dagli eruditi e dagli scrittori, la leggenda avesse avuto una propria diffusione orale. Da questo passa poi a descrivere il rito dell’uccisione della scrofa nella Cattedrale, di cui fornisce anche la chiave di interpretazione simbolica dato a questo evento (“e supremo tectorum fastigio, in rapaces inferne degentium manus proiicerent: simulantes dæmonem proiicere et conculcare”), e conferma la presenza, “ad hunc usque diem”, della scultura della *porcula* sul campanile della Pietrasanta. Eppure, afferma subito dopo, nessuna memoria di tutto ciò è contenuta negli antichi scrittori; non solo, nemmeno le pitture sembrano confermare questa tradizione (cita gli esempi iconografici di santi accostati a figure diaboliche, come santa Giuliana, santa Margherita e san Giorgio), poiché non esistono immagini di Pomponio accostate alla “porculam” – altro punto problematico, dal momento che non si conoscono antiche iconografie del santo. Nemmeno la scultura bronzea del campanile riesce a convincere Caracciolo: egli è infatti assolutamente convinto del fatto che il manufatto “recentior fit temporibus Pomponii” (forse questo potrebbe suggerircene un’origine medievale e non propriamente greca o romana o tardoantica), e, inoltre, che la sua presenza in quel luogo sia dovuta semplicemente al caso, così come anche per caso “ibi sunt marmorea fragmenta”, riferendosi al riutilizzo di materiali edili di epoca romana che sono stati inclusi nella struttura del campanile; conclude scrivendo che, se proprio si volesse credere che “ex industria, et non casu ibi fuisse insculptam”, la spiegazione sarebbe da ricercare nella volontà dei Napoletani di consacrare un luogo cristiano per

²⁵⁹ CARACCILO 1645, p. 267.

contrapposizione (Caracciolo dice proprio “odium”) agli ebrei, poiché la loro religione proibisce il consumo di carne suina.

Non contento di aver messo in discussione quasi tutti i capisaldi della vita di Pomponio, Caracciolo dubita anche della questione della consacrazione da parte di Giovanni II. Egli scrive che, secondo quanto contenuto nelle lettere dei papi Gelasio e Gregorio, a nessun vescovo era concesso consacrare una chiesa senza una concessione papale, e Pomponio aveva ottenuto sia quella che la presenza del pontefice, come scritto nell’epigrafe: ma che fosse Giovanni II, è “certe errore”. Il motivo è, prosegue, che Giovanni II non aveva mai lasciato Roma dopo essere diventato pontefice. Escludendo allora che fosse Giovanni III, vissuto in tempi troppo lontani, Caracciolo non può che affermare che “dicata ergo fuit a Primo Ioanne, circiter Christi annum 525”. La presenza del papa a Napoli, per Caracciolo, poteva essere infatti coincidente con l’ambasceria mandata a Costantinopoli, su pressione del re Teodorico, comprendente Giovanni I e i senatori Importuno, Teodoro, Agapito e Agapito Conti, conclusasi con l’arresto del papa a Ravenna al suo ritorno. Dal carcere, Giovanni I scrisse una lettera indirizzata ai vescovi d’Italia “contra Theodoricum pro catholicæ fidei defensione roborandis”, nel 526, quando cioè Pomponio era ancora vivo, dato che, come scritto nei *Gesta*, visse all’epoca dell’imperatore Giustino I “qui imperavit ab anno 518, usque ad annum 527”; e che Pomponio avesse sottoscritto quella lettera e avesse condotto la sua azione pastorale contro Teodorico e la fede ariana “credendum est”.

Caracciolo ricorda poi come la chiesa fosse tenuta in molta venerazione, come testimoniato “ex oblatiis ingentis pretii muneribus a principibus viris”: a dimostrazione di ciò, cita direttamente “Dionysius enim Sarnensis, iudex et notarius apostolicus, in actis visitationis a Nicolao archiepiscopo neapolitano anno Christi 1423 rite celebratis, sic scripsit”, che elenca i doni fatti a Santa Maria Maggiore dalla regina Margherita (“thuribula”), dal re Ladislao (“duo argentea candelabra”), da Maria Sveva sorella di Federico II (“cruces cum inserta Crucis ipsius particula”), dalla regina Giovanna II e dalla duchessa di Sessa (“duas pluviales vestes”). Infine, che la basilica era tenuta dai religiosissimi padri chierici minori²⁶⁰. In conclusione, l’opera di Caracciolo può definirsi decisamente un piccolo terremoto, almeno per Santa Maria Maggiore, che ha scosso in modo abbastanza efficace e diretto molte delle convinzioni fino a questo momento accumulate attraverso la lettura delle guide e delle storie di Napoli. Forse l’atteggiamento del padre teatino potrebbe apparire eccessivamente critico per un personaggio e per un periodo storico di Napoli che sono oggettivamente troppo nebulosi e lontani nel tempo, di cui ben poche tracce ci rimangono, e alcune sue affermazioni troppo fragili perché basate su convinzioni non abbastanza comprovate da fonti e dati certi; ma le sue osservazioni, i suoi spunti di riflessione, i nodi problematici da lui messi in evidenza, sono molto validi, e andranno tenuti costantemente presenti da questo punto in poi.

Ancora nel 1645 venne edito a Lecce dallo stampatore Pietro Michele un piccolo libretto dal titolo *Della venerabile religione de’ padri chierici minori*, opera dedicata a Margherita d’Austria Branciforte-Colonna, principessa di Butera e di Pietra Persia, nella cui dedica vengono spiegate le ragioni di questa pubblicazione: “Essendomi dunque con occasione che questa nostra fedelissima città desiderava la venerabile religione de’ padri chierici minori, pervenuta alle mani questa breve relatione, l’ho stimata degna di darla alle stampe, per sodisfare al desiderio comune” – nella ristampa del 1647 venne aggiunto un frontespizio illustrato con i ritratti clipeati dei fondatori e lo stemma dei chierici regolari minori, ma fu eliminata la dedica. Anche

²⁶⁰ CARACCILO 1645, pp. 324-326.

se nelle pagine di Pietro Michele il nome di Santa Maria Maggiore non compare mai, pure è da considerarsi testimonianza molto preziosa perché vengono trascritti per intero gli epitaffi posti sulle tombe dei tre fondatori dell'ordine; in particolare, quelle di Agostino Adorno e di Francesco Caracciolo, dei quali sappiamo che erano stati seppelliti in Santa Maria Maggiore. Questo è quello dedicato ad Agostino Adorno, morto il 29 settembre 1591:

*Lacrymaris, quod humet hìc,
qui temporis legibus
non addictus æternitati natus est,
& nactus ?
Excitaris in fletus tanta parētatione ?
At doloris habenas ne laxes, oculos
tempera huius Patris Soboles.
Nam bene iacet, qui fundamenta
iecit.
Surgeret aliter spiritualis ista
constructio ?
Haud quaquam.
Sine cæmento enim nulla firma machina, labilis quæq; moles.
Innixum desuper Religiosum opificiū
altiora culmina antecellet,
nec frequentissimis ætatis
ictibus ruet.
Terræ viscera rimantur, vt fundamina operi robur subijciant.
Quid mirum ergo si angularem
hunc lapidem
humus operiat, dūmodo non opprima?
Supra Paupertatem, Castitatem,
Obedientiam, & non amhiendi
solemne Votum opus suum extruxit.
Humanæ vanitatis despectus posset
ne secure adseruari, nisi in suum
principium abiret?
Humilitatem etiam strauit,
vt fugaret ruinam:
Et virtutum cumulum, qui erat
omnium vberimus culmus.
His ædificium cæli verticem tangit.
Et qui fundamentum descenderat,
coronys eminuit.
Inter cælicolas hoc nomine,
ac munere adscriptus.
V. P. August. Adornus Genuensis
Religionis Clericorum Minorum
Gloriosus Fundator.
Cuius familia mærens plausu,
plaudens mærore Venerabili
Patriarchæ inscripsit isthæc.
Obijt Neapoli 29 Septebris an.
Domini 1591 ætatis suæ 40.*

E questo, invece, quello di Francesco Caracciolo, morto il 4 giugno 1608:

*Falleris quisquis hìc tumulum
quæris, non sacrarium.
Quod si euoluas; non tam cineres
reperies, quam virtutes.
Oſa te instruunt.
Putas de humana conditione mortali?
Scrutator sane deciperis.
De immortalitate te edocent.
Sed gloriam, non superbiam.
Ossa humiliata exultāt, elata euanēt.
Exemplo perge, si huius æternitatem
cupis.
Deificæ charitatis flagrabat incendio:
Absconditur ignis, non emoritur,
Qui cinere sepelitur, vt duret.
Deiparæ deuotissimo ardore æstuabat.
Salutis animarum æstro percussus,
labori non cessit amor
Paupertatem mire excolebat, patientiam ipsam in defessa ui debilem reddidit.
Ieiunia, & macerationes eius vultum
exprimebant, vt esset de carne
secura victoria.
Noctū orationi acquiescebat, non
recumbebat somno.
Eleuabatur ratio, non sopiebatur.
Castitatem de corpore emortuo
redolentia testantur lilia.
O quanta?
Sed de nomine maiora concipies.
V. P. Franc. Caracciol. Neap. Cler.
Minorum Fundator strenuus,
& infatigabilis Propagator.
Obijt Aquiloniæ die 4. Iunii
an. 1608. ætat. 44²⁶¹.*

Il gesuita spagnolo Juan Eusebio Nieremberg y Otin nacque a Madrid nel 1595 da genitori tedeschi, venuti in Spagna al servizio di donna Isabella moglie di Carlo V, e in questa stessa città vi morì il 7 aprile 1658. Compì i primi studi a Madrid nel Collegio imperiale dei gesuiti, proseguì quelli superiori di leggi e sacri canoni ad Alcalá de Henares e a Salamanca, e a 19 anni entrò nella Compagnia di Gesù. Oltre che di materia religiosa, scrisse di storia naturale, di morale pratica, di storia ecclesiastica, biografie (come quelle di sant'Ignazio e di san Francesco Borgia) e di politica. La sua opera di scrittore religioso si riconnette direttamente a quella dei grandi mistici di cui fu ricca la letteratura spagnola nella seconda metà del Cinquecento. Nell'anno della sua morte fu pubblicata ad Anversa una sua opera di devozione mariana, *Trophæa Mariana seu De victrice misericordia deiparæ*

²⁶¹ MICHELE 1645, pp. 57-59 e 82-83.

patrocinantis hominibus: nel capitolo VI del libro quinto, vengono trattate le immagini mariane considerate opera di san Luca, il quale “multas depinxit sacras Deiparæ imagines, locandas in sacellis et templis”, sparse in giro per il mondo e la cui venerazione non ha mai cessato di manifestarsi. L’autore non ha in animo di “omnes recensere”, quindi si limita a citarne solo alcune famose, o semplicemente da lui viste: quelle di Roma (Santa Maria Maggiore, Santa Maria in Aracoeli, Santa Maria in Via Lata e Santa Maria in Campo Marzio), la Madonna di Cambrai e “Neapolis in templo Sanctæ Mariæ Majoris (quod est ex præcipuis 4 parochiis) gaudet etiam una ex istis Deiparæ iconibus a sancto Luca depictis”, riprova della fama di questa icona ancora nel 1658, quando i lavori di ricostruzione della chiesa erano appena cominciati²⁶².

In quegli stessi anni, tra gli anni '40 e '60 del Seicento, la storiografia ecclesiastica cattolica del XVII secolo veniva a mano a mano arricchita di un’opera monumentale, l’*Italia sacra* di Ferdinando Ughelli, scritta attraverso la storia e la descrizione delle diocesi di tutta la penisola, che si distingue per la solidità dell’impianto erudito e la sistematicità della trattazione, che ne hanno fatto il necessario fondamento di tutte le successive storie della Chiesa in Italia. Vale la pena accennare a qualche passaggio della vita di questo straordinario personaggio: nacque a Firenze il 19 marzo del 1596, ed entrò nell’ordine cistercense nel 1610, nel monastero di Cestello in Borgo Pinti a Firenze. Studiò in diverse abbazie benedettine, e tra il 1621 e il 1623 completò il proprio corso di studi presso il Collegio Romano della Compagnia di Gesù, dove ebbe come docente di filosofia e di teologia Francesco Piccolomini, generale della Compagnia dal 1649. Ricoprì importanti incarichi all’interno della provincia toscana, finché fu nominato procuratore generale dell’Ordine presso la curia romana nel 1637 e, contemporaneamente, abate monastico delle Tre Fontane (Santi Vincenzo e Anastasio alle Acque Salvie) a sud di Roma: la sua decisione di trasferirsi in questa città fu senza dubbio legata alla necessità di consultare gli archivi e le biblioteche dell’Urbe, per poter portare a compimento il progetto dell’*Italia sacra*. A Roma Ughelli entrò nell’orbita dei Barberini, legandosi in particolare a Urbano VIII e al cardinale Francesco Barberini, ma fu molto stimato e sostenuto anche dai pontefici toscani Alessandro VII Chigi e Clemente IX Rospigliosi. Divenne, inoltre, teologo del granduca di Toscana Ferdinando II e collaborò con il canonico Andrea Vittorelli e con altri eruditi, tra i quali il francescano Luke Wadding, alla revisione e riedizione delle *Vitæ et gesta summorum pontificum* (1601) del domenicano spagnolo Alfonso Chacón. Morì a Roma il 19 maggio del 1670 e fu sepolto nella chiesa dell’abbazia delle Tre Fontane. Almeno a partire dalla metà degli anni venti del Seicento, Ughelli lavorò alacremente alla realizzazione del suo progetto più ambizioso, quello di una geografia e storia di tutte le diocesi d’Italia: la grandezza dell’Italia, nella sua visione personale, si sarebbe manifestata attraverso la Chiesa e i suoi vescovi, qui più numerosi che in qualunque altra regione dell’orbe cristiano. Nella prefazione, oltre agli intenti, descrive e chiarisce le caratteristiche del lavoro erudito di scavo sulle fonti, a stampa e manoscritte, che elenca: atti pubblici, ricordi privati, cronache, lapidi, iscrizioni, elogi sepolcrali, opere di scrittori sincroni, diplomi d’imperatori, re e pontefici, strumenti, privilegi, donazioni, cataloghi episcopali, e tante altre tipologie. Il merito di Ughelli non sta solo nella sua metodologia storica, che egli applica con una sensibilità moderna e avanzatissima per l’epoca, ma anche nell’essere riuscito a comporre in un quadro unitario le storie ecclesiastiche locali.

²⁶² NIEREMBERG 1658, p. 203.

La prima edizione dell'*Italia sacra* uscì a Roma in 9 volumi in folio (il decimo, relativo alle isole, rimase solo un progetto), stampati da diversi editori tra il 1644 e il 1662. Il sesto tomo (1659) è dedicato alle provincie settentrionali del Regno di Napoli: "Campaniæ Felicis, Aprutii, Hirpinorumque". È in questo tomo che troviamo il capitolo dedicato a san Pomponio. Ughelli esordisce, a dire la verità in maniera un po' spiazzante, scrivendo che "ad neapolitanum episcopatum assumptus videtur anno Domini 508": aggiungendo i ventotto anni di episcopato nominati nel passo dei *Gesta episcoporum*, che Ughelli inserisce poche righe più avanti, l'anno di morte del santo è il 536; nulla al momento viene detto da dove gli derivino queste due date, o quale percorso mentale abbia seguito per arrivare a fare questi calcoli. Il santo, "miraculis gloriosus", è stato poi sepolto nella chiesa di Santa Maria Maggiore, da lui stesso fondata, "sub altari", e dal suo corpo emanava un liquido che "ex foramine colligitur adhuc extante in arcu". Arrivati qui, però, dobbiamo necessariamente saltare tutto quanto e raggiungere direttamente la parte conclusiva: questo perché, in pratica, Ughelli si è limitato a copiare parola per parola il testo di Caracciolo – il che è comprensibile, vista la grande prova di meticolosità e critica delle fonti data dal teatino, e in prospettiva della titanica impresa del progetto dell'*Italia sacra* –, anche se l'erudito toscano ha avuto almeno l'accortezza di citarlo, evitando così un plagio che di certo non sarebbe stato confacente alla sua statura di studioso. Nella parte finale, Ughelli ritorna al punto di partenza, ovvero gli anni in cui sarebbe vissuto Pomponio: egli dice che, a questo proposito, "non uno modo profertur", ma che si può essere almeno certi del fatto che, come ricavato dai *Gesta*, Pomponio sia vissuto all'epoca dei papi Ormisda, Giovanni I, Felice e Bonifacio I, e degli imperatori Anastasio e Giustino I; ergo, "quod si verum est, oportet illum electum fuisse circa annum Domini 508 obiisse vero anno 536", e con questa frase si chiude la sua trattazione. Ancora una volta, dunque, l'autore ha mancato di chiarire in modo inequivocabile il ragionamento che lo ha portato a isolare questi due termini cronologici, e che gli fa scrivere, con altrettanta sicurezza, nella voce seguente, "Ioannes, huius nominis secundus, sancto Pomponio in episcopatu successit circa annum Christi 536"²⁶³.

Il *Negotium saeculorum Mariae siue Rerum ad matrem Dei spectantium* è un compendio cronologico, scritto dal gesuita francese Pierre Courcier e pubblicato a Digione nel 1661, contenente eventi, festività e miracoli legati alla Vergine Maria. Nell'"anno mundi 4516, Christi 533", il papa Giovanni, in occasione della sua presenza a Napoli, città che "eruditione sua et fide pascebat sanctus Pomponius episcopus, eiusdem Ioannis consanguineus", consacrò la chiesa di Santa Maria Maggiore, costruita da Pomponio "ante novem annos", quindi nel 524: a riprova di questo fatto, vengono ricordate le opere di De Stefano e Spinelli, nelle quali, prosegue, viene anche detto che la chiesa appartiene alle quattro principali parrocchie della città e che possedeva "insignem imaginem Dei genitricis a sancto Luca depictam". Courcier cita poi l'opera di François Poiré, *La triple couronne de la mère de Dieu* (1630), di cui abbiamo già parlato, per esaltare la profonda religiosità del popolo di Napoli, città particolarmente "propensam in exercendo cultu sanctissimæ Dei parentis", come dimostrato dalla presenza di innumerevoli "xenodochiis, ptochotrophiiis, nosocomiis, congregationibus, confraternitatibus et similibus societatibus quæ in honorem Beatæ Virginis et conveniunt et conspirant ad iuvandos ægros, captivos redimendos, matrimonio iungendas pauperes puellas, et innumera alia exercenda misericordiæ opera". Courcier conclude il breve paragrafo facendo un ulteriore riferimento storico, geograficamente lontano ma che ben si accosta alla

²⁶³ UGHELLI 1659, pp. 68-71.

fondazione e consacrazione di Santa Maria Maggiore, poiché si presenta niente affatto scontato e che offre alcuni spunti di riflessione interessanti: egli, citando il libro sesto di Procopio di Cesarea, *De ædificis Iustiniani*, scrive che nello stesso anno 533 l'imperatore Giustiniano, dopo aver sconfitto i Vandali in Africa grazie al generale Belisario, per riconoscenza delle grazie ricevute dalla Madre di Dio, “varias Carthagine nobilesque ædificavit ecclesias, et Sanctæ Dei Genitricis nomine consecrari curavit”²⁶⁴.

I.2.4 Il Seicento: le fonti durante e dopo la ricostruzione della chiesa

Francesco de Magistris, originario di Tricarico, è stato un canonico, primo presbitero e penitenziario maggiore della Chiesa Metropolitana di Napoli, oltre che giudice e consultore del tribunale arciepiscopale. È autore di un testo sullo “stato della Chiesa di Napoli”, la cui vicenda editoriale è però abbastanza intricata e non facile da ricostruire. Secondo quanto scritto nelle *Biblioteche* degli scrittori napoletani, De Magistris pubblicò nel 1641 un libro intitolato *Status rerum memorabilium tam ecclesiarum, quam politicarum, ac etiam ædificiorum fidelissimæ civitatis Neapolitanæ*, che non sono riusciti a reperire; così come è risultata introvabile per me la successiva edizione del 1665, con un *Supplemento* e addizioni inseriti dal nipote Giuseppe de Magistris, dottore e cavalier aurato. Nel 1671, l'opera, compresi gli interventi del nipote, è stata stampata nella tipografia di Luca Antonio de Fusco, col nuovo titolo *Status ecclesiæ civitatis Neapolitanæ in duas partes divisus*, e dedicata a don Francesco Marino Caracciolo gran cancelliere del Regno; lo stesso tipografo ha poi ripubblicato ancora l'opera nel 1678 con il titolo originario, e senza nessuna variante rispetto all'edizione del 1671. La ragione di ciò, a mio giudizio, è dovuta al fatto che, sebbene annunciato nel titolo, lo *Status ecclesiæ* non ha un secondo libro, che secondo Giuseppe Sparano è rimasto sotto forma di manoscritto, dal titolo *Dignitate canonicorum præbendorum*, conservato nell'archivio del Capitolo Metropolitano²⁶⁵; evidentemente, il progetto di allargamento, dato per certo nell'edizione del 1671, non ha più avuto luogo, per ragioni che non sappiamo, e si è deciso quindi di tornare al primo titolo. L'opinione espressa dagli eruditi del secolo successivo sul lavoro dei De Magistris è comunque unanime: è un'opera di scarso valore storico, perlopiù ricalcata su quella dell'Engenio, scritta da un non addetto ai lavori in modo confuso, senza uno stile preciso e senza alcun criterio guida, che contiene ogni tanto qualche notizia e qualche considerazione personale di qualche utilità²⁶⁶. Nonostante l'infelice premessa, l'opera di De Magistris va analizzata con cura perché contiene dati di prima mano di grande interesse.

De Magistris rielabora la leggenda della fondazione di Santa Maria Maggiore, aggiungendo alcuni piccoli dettagli (sicuramente raccolti dalle storie locali, come suggerisce la formula “ut fertur”), ad esempio il fatto che il luogo infestato dal demonio si trovasse “inter mænia [...] ubi ingredientes civitatem per Portam Don

²⁶⁴ COURCIER 1661, p. 84.

²⁶⁵ SPARANO 1768, p. 72 nota 8.

²⁶⁶ “Ma un barbaro, ed incolto scrittore sornio di tutti i lumi della critica, non è meritevole di lungo sermone, bastando il dire che alcuna volta, ma ciò di radissimo, può servire come testimone del costume o di qualche monumento da lui osservato, da che in tutto il rimanente si dà a divedere per uno scrittore da dozzina, che riempì un'opera di oggetto pur troppo serio di tante inette cose”, ROGADEI 1767, p. 62; “Tratta le cose anziate nel titolo in barbaro stile forense, e senza punto di accuratezza e di uniformità”, SORIA 1782, p. 375; “Opera scritta senza criterio niuno, ed in istile veramente barbaro, e da far ridere. Èvvi non però qualche buona notizia, che non leggiamo altrove”: GIUSTINIANI 1793, p. 123.

Ursi terreat”, o che la pietra santa ritrovata era un “lapidem marmoreum”, ma facendo anche grossolani errori, dicendo che la chiesa era stata consacrata da Giovanni II nel 538. Il che è strano, perché lo stesso De Magistris riporta subito dopo l’iscrizione della consacrazione, che deve aver visto da vicino perché la posiziona in modo molto preciso, dicendo che questa tavola incisa era “ante ipsam ecclesiam” ed era stata posta sulla parete “desuper” la pietra santa (“lapis marmoreus albus”). Ma è l’unica osservazione attendibile, perché ultima il racconto con un particolare più romanzato, e cioè che Pomponio collocò quella pietra nel posto esatto dove il papa era disceso dal “vehiculo, seu lettica”, e da dove aveva concesso le indulgenze. Citando Engenio, De Magistris parla anche del perché il titolo di *maioris*, dell’obolo pagato dall’abate ogni anno all’arcivescovo, della morte di Pomponio l’ultimo giorno di aprile e lo scaturire del liquido miracoloso dal suo corpo. Continua, poi, dando alcune informazioni sulla gestione e organizzazione interna, alcune già note, altre invece del tutto nuove: che la chiesa aveva un abate, un parroco e dieci eddomadari, a cui spettavano diversi compiti (seppellire i morti, cantare le messe e celebrare quelle private, assolvere gli anniversari e recitare il divino ufficio), e che era stata concessa da Sisto V e Gregorio XIV ai chierici regolari minori, che all’epoca era in numero di ottanta; che ogni anno, nel giorno della Santissima Annunciazione, gli eddomadari sposavano una vergine povera dell’ottina con una dote di 36 ducati; che la confraternita del Santissimo Sacramento “sub titulo Salvatori”, faceva una solenne processione il quarto giorno infu l’ottava del Corpo di Cristo, sposando due fanciulle povere con una dote di 24 ducati l’una; che i chierici regolari erano stati fondati da Agostino Adorno e da Francesco e Agostino Caracciolo, quest’ultimo abate di Santa Maria Maggiore, e ne vengono descritti i vari obblighi e consuetudini; che i padri Adorno e Francesco erano seppelliti nella chiesa (Francesco, morto ad Agnone, era stato trasportato a Napoli); che nella chiesa si trovava un piccolo oratorio di studenti “sub invocatione Conceptionis”, i quali, nelle domeniche e nelle festività, esercitavano opere di carità. Delle numerose reliquie, vengono ricordate solo le cinque spine della corona di Cristo, il frammento della Croce e la porzione del velo della Madonna.

Detto questo, ciò che considero davvero importante dell’opera di De Magistris è certamente il fatto che lui è tra i primi scrittori napoletani a parlare della nuova chiesa (“renovata eadem ecclesia”), costruita su progetto di Cosimo Fanzago, e in generale dell’intero complesso, che egli dimostra di aver personalmente visitato e osservato, poiché inserisce delle osservazioni di prima mano che assumono, considerate le circostanze, un’altissima rilevanza. Intanto, ci certifica con sicurezza che la tomba di Pomponio non era stata eliminata, ma era stata lasciata lì esattamente dove si trovava, “sub eadem ara maiori”, e senza cambiamenti, perché vi si potevano ancora leggere le parole dell’iscrizione del rifacimento del 1503 (riportata integralmente). La nuova chiesa, “in ampliorem et nobiliorem forma”, era stata voluta dai padri chierici regolari minori e portata avanti per volontà di Andrea de Ponte, sempre su progetto del cavalier Cosimo “primo lapide de anno 1653 proiecto”, come recitato dalla tavola marmorea che oggi è visibile al di sopra della porta d’ingresso – in realtà, ne è una copia, l’originale è conservato nel museo sotterraneo della chiesa stessa – ma che all’epoca di De Magistris era “sub maiori ostio a parte interiori”, ed è di questo tenore:

Templū hoc Cleric. Reg. Min. A divo Pomponio Antistite Neap. Dei matre Imperāte constructa. Eidemq. Dicat sub Tit. S. M. Maioris ab anno DXXXIII. Vetustate dilabens, Andreas de Ponte Patris erga Societatem Iesù municentiā amulatus. Nova, & ampliori forma à fundamentis reædificavit.

Vengono inoltre trattate le due cappelle di San Pietro e del Pontano, le cui storie sono in sostanza la ripetizione di quanto scritto dall'Engenio (del quale cita anche, nella parte dedicata a San Giovanni Maggiore, la presenza della reliquia del braccio di Pomponio): di queste cappelle, però, vengono dati degli aggiornamenti a seguito della ricostruzione, di cui De Magistris si fa testimone diretto. Le collocazioni “dum hoc tempore quo prælo hæc mandamus” sono quelle che già sappiamo, e cioè “illa sancti Petri cum campanili in manu dextera ante ingressum ad dictam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris, et illa Sancti Ioannis de Pontano in manu sinistra”. Ma ciò che viene aggiunto dopo, che qui riporto integralmente, è di estremo interesse, e va affrontato con molta cautela:

[...] Supradictæ duæ ecclesiæ, dum hoc tempore, quo prælo hæc mandamus, sunt sitæ nempe illa sancti Petri cum campanili in manu dextera ante ingressum ad dictam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris, et illa Sancti Ioannis de Pontano in manu sinistra, et pro ampliando atrio eiusdem ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris sint demoliendæ, ea in perfectionem redacta, pro eisdem ecclesiis sive cappellis Sancti Petri et Sancti Ioannis patres prædicti duas amplas et honorificas cappellas ibidem, unam a manu dextera et alteram a sinistra, cum omnibus oneribus iuribus et inscriptionibus quæ in eis fuerunt inventæ secundo institutorum et fundatorum mentem, paraverunt.

Sapere che la cappella dell'estaurita di San Pietro sia stata demolita per l'ampliamento dell'atrio di Santa Maria Maggiore, è qualcosa che non colpisce particolarmente la fantasia per la semplice ragione che non è più esistente, e che al suo posto un grande spazio vuoto colma ormai la distanza tra il campanile e la facciata della chiesa; colpisce moltissimo, invece, scoprire che anche quella del Pontano, che si erge ancora in tutta la sua severa e classicheggiante bellezza, e che è ormai parte integrante dell'immaginario collettivo, sia stata demolita, in parte o del tutto, alla metà del Seicento. Ancor più problematico è capire in che modo i padri chierici regolari minori abbiano poi sostituito, o abbiano avuto intenzione di sostituire, le due cappelle con due altre “amplas et honorificas cappellas”. Quanto della testimonianza di De Magistris può essere accolto? È una questione di interpretazione, di scelte linguistiche, oppure è da rifiutare in toto? Questa testimonianza ci verrà utile in seguito, per ora prendiamone solamente atto.

Non solo l'Engenio, ma anche il Summonte deve essere stato consultato da De Magistris, come dimostrano le notizie che nel 1591 il Sedile di Nido creò due capitani unendo le ottine di Nido e Santa Maria Maggiore, e quella che il re Alfonso I collocò nel palazzo del marchese di Pescara, “iam demolito, ante ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris”, la Regia Camera della Summaria, finché non fu spostata al Castel Capuano dall'imperatore Carlo V. Nuova è invece la notizia che in occasione dell'elezione di san Francesco Saverio come patrono di Napoli, il due dicembre del 1657, fu realizzata una solenne processione con tutti i protettori della città dalla chiesa del santo fino al Duomo (san Gennaro e san Francesco Saverio “sub eodem pallio circumdato a primariis patribus societatis”): arrivati presso il sedile di Montagna, “antede incidit in ianuam Sanctæ Mariæ Maioris, ubi in nobili ara devotio clericorum minorum emicuit, in illa vero sedilis prædictis ultra apparatus, divitias auri, ac argenti, venerabile Xaverii simulacrum aderat”. Qualche cenno viene fatto anche al vicolo Sole e Luna, o Santa Maria Maggiore, “ubi tunc est ecclesia prædicta Sanctæ Mariæ Maioris” per quanto riguarda la chiesa della Sapienza (“ingressus erat atergo in vico Sanctæ Mariæ Solis et Lunæ et Sancte Mariæ Maioris”), che la chiesa di Santa Maria delle Anime del Purgatorio era “inter supradictam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris et illam parochialem Sancti Angeli ad

Signum” e che la chiesa di Santa Maria di Costantinopoli fu edificata da sette platee napoletane, tra cui quella di Santa Maria Maggiore²⁶⁷.

All’indomani della Guerra dei Trent’anni, Wilhelm Gumpfenberg, nato a Monaco nel 1607 ed entrato nell’ordine dei gesuiti nel 1625, formatosi in teologia a Roma dal 1633 al 1640, elaborò l’idea di realizzare un inventario di immagini miracolose della Vergine (Gumpfenberg era particolarmente devoto alla Madonna di Loreto) da opporre alla dottrina del protestantesimo: con l’aiuto dei suoi confratelli di tutta Europa, che agirono come suoi agenti per raccogliere informazioni storiche e riferimenti letterari, inviategli sotto forma di relazioni manoscritte, nacque così *l’Idea atlantis mariani* (1655). Questo primo nucleo di raccolta venne in seguito ampliato grazie all’aumento del numero dei corrispondenti gesuiti sparsi in tutte le provincie europee della Compagnia, da 138 a 263 – al punto che Annick Delfosse l’ha definita non la fatica di un singolo, ma una vera e propria impresa collettiva di tutta la congregazione²⁶⁸ –, a cui corrisponde anche un allargamento dei confini geografici considerati e l’inserimento di incisioni delle icone mariane trattate: il tutto confluì in quattro volumi, pubblicati tra il 1657 e il 1659, sia in latino che in tedesco, intitolati *Atlas Marianus sive de Imaginibus Deiparae per Orbem Christianum Miraculosus*. L’ultima versione, quella edita a Munich nel 1672, intitolata *Atlas Marianus, quo sanctae Dei genitricis Mariae imaginum miraculosarum origines duodecim historiarum centuriis explicantur*, pur non presentando un aumento significativo degli agenti di Gumpfenberg (274), è considerevolmente molto più estesa delle sue due precedenti, abbracciando davvero l’intero orbe cristiano (vengono presi esempi anche dall’America Latina), e il numero delle immagini mariane inserite ammonta a ben 1200. Come considerare, dunque, questa gigantesca collezione? In quale genere incasellarlo? Non è facile, e nel caso non sarebbe mai del tutto soddisfacente, dal momento che non è solo la questione iconografica a essere messa sul piatto, ma anche tutto quanto ruota intorno alle immagini mariane (la loro origine, i documenti, i miracoli, i pellegrinaggi, le orazioni, i luoghi e la storia degli edifici nei quali sono conservate, e decine di altri aspetti), e dal momento che il testo firmato da Gumpfenberg, prima ancora che un testo di difesa della dottrina cattolica, è soprattutto un’enciclopedia della Vergine, espressione della particolare devozione e attaccamento dei gesuiti a questa figura religiosa, l’*Atlas* può considerarsi a tutti gli effetti un’opera di topografia sacra, “une description sérielle d’objets ou de lieux relevant de la sphère du sacré”²⁶⁹.

L’edizione del 1672 contiene l’“imago Beatæ Virginæ miraculosa” di Santa Maria Maggiore di Napoli (n. MCXXXVIII), una stringata voce curata dal padre gesuita Antonio Spinelli; purtroppo, rispetto all’edizione precedente del 1657-59 (dove, tra l’altro, era presente un unico esempio napoletano, quella della Madonna della Misericordia in Sant’Eligio), non vi sono più le incisioni delle sacre icone. Nell’incipit, sono inseriti un programma (“AVE MARIA, gratia plena, Dominus tecum”), e il suo anagramma (“Purior Angelis, Deum, unice amata, amat”). Vengono poi forniti tre dati sintetici: “1. Opus sancti Lucæ; 2. Architectus sanctus; 3. Dedicatio a summo Pontefice facta”. L’“architectus sanctus” è ovviamente Pomponio, “episcopus Neapolitanus”, del quale si legge che “extruxit” il tempio nel 524, il 14 maggio, come riportato dal *Martyrologium* (ancora una volta c’è una certa confusione di date), dove vi si fece seppellire, come riportato dall’iscrizione “in templi abside”: non possiamo sapere se era ancora presente nella chiesa e quindi era stata vista da vicino, o se era stata presa da qualche guida di Napoli. Dopo aver detto

²⁶⁷ DE MAGISTRIS 1671, pp. 57, 140, 171, 243-244, 277-280, 283 e 335.

²⁶⁸ DELFOSSE 2014.

²⁶⁹ BALZAMO-CHRISTIN 2015, p. 9.

che la chiesa era stata consacrata nel 533 da Giovanni II “ut in lapide pro templi foribus incisum legitur”, finalmente si parla dell’immagine della Vergine: viene detto che non vi era ragione alcuna di dubitare che non fosse stata dipinta (“picta”), termine che ci conferma che si parla di una pittura, dall’evangelista, “quam olim miraculosam fuisse”, al che si aggiunge anche “an hodie miraculis celebretur, non habeo dicere”: è questa, credo, una testimonianza inequivocabile di un definitivo, o forse temporaneo, calo dell’attenzione del popolo napoletano verso la Madonna di Santa Maria Maggiore. Viene infine scritto come i padri chierici regolari minori, subentrati nel 1591 nell’edificio, lo avessero “ab iisdem nitori pristino restitutum”²⁷⁰.

Nel 1676, Otto Aicher, drammaturgo, autore dei primi drammi benedettini, influenzato dal teatro dei gesuiti e dall’opera italiana²⁷¹, che era stato dal 1670 docente di grammatica, poetica, retorica, morale e storia nell’Istituto benedettino di Salisburgo, pubblicò in questa città *l’Hortus variarum inscriptionum, veterum et novarum*, dove, a dispetto del titolo “aræ dedicatio, Neapoli in Sancta Maria Majore”, è inserita la dedizione dell’altare della Cappella Pontano²⁷². Nella seconda edizione della *Breve et universale cronistoria del mondo* (1677) del padre riformato carmelitano Timoteo da Termini Imerese – negli stessi anni in cui gli stessi carmelitani siciliani originari di Monte Santo avevano eretto la chiesa di Santa Maria di Montesanto di Napoli –, parlando dei fondatori dei chierici regolari minori, viene detto come, dopo la morte di Agostino Adorno, fu dato il governo della congregazione a Francesco Caracciolo “che la propagò in Italia et in Spagna; e pur in Napoli fondò la casa di Santa Maria Maggiore et in Roma quella di san Lorenzo in Lucina. E finalmente poi nell’anno 1608 andando per visitar la santa casa di Loreto, s’infermò per viaggio nella terra d’Agnone, e come servo di Dio si predisce la morte, che successe et indi dopo fu trasferito il suo corpo in Napoli nella sua chiesa di Santa Maria Maggiore”²⁷³.

Al termine delle *Constitutiones clericorum regularium minorum*, stampate a Roma nel 1678, è aggiunto un piccolo libretto, dello stesso anno e tipografo, coi *Decreta capitolorum generalium*, e tra le varie risoluzioni contenute nei “decreta” vi sono in particolare tre disposizioni: la prima, che tra gli elettori dei prepositi generali dell’ordine ci fossero tre padri provinciali, eletti dai sei governatori generali, che tuttavia dovevano aver già coperto particolari incarichi amministrativi, tra cui quello di vicepreposito “domus Sancti Laurentii in Urbe, aut Sanctæ Mariæ Maioris Neapolis”; la seconda, che il provinciale “utriusque Siciliae”, qualora non accedesse al capitolo generale, rinunciasse al suo incarico il primo giorno di maggio, e in sua assenza “vicarius gubernationem Sanctæ Mariæ Maioris prosequatur”; la terza, la più interessante per noi e che riguarda la cura dell’archivio, che l’archivista, “in quacumque domo” eletto, il quale faceva giuramento di divenire fedele custode “publicarum scripturarum” e di non estrarre dall’archivio alcuna scrittura senza espressa licenza dei superiori, oltre che di ricevere in consegna il libro mastro “in quo omnes scripturarum notitiæ describantur”, fosse eletto in Santa Maria Maggiore “a consultatione generali”, godendo comunque di esenzione quotidiana dal coro²⁷⁴. Ancora nel 1678 venne pubblicata la *Biblioteca Neapolitana* di Niccolò Toppi: nato a Chieti, dove esercitò le professioni di avvocato e giudice delle cause civili, si trasferì a Napoli nel 1647, dove, nel 1651, fu nominato custode dell’archivio della Regia

²⁷⁰ GUMPPENBERG 1672, p. 2072.

²⁷¹ KÖRNER 2005, p. 20.

²⁷² AICHER 1676, p. 100.

²⁷³ TIMOTEO DA TERMINI IMERESE, p. 195.

²⁷⁴ DECRETA 1768, pp. 15, 18 e 58.

Camera della Sommaria²⁷⁵. La sua *Biblioteca*, opera nella quale vengono elencati in ordine alfabetico i personaggi illustri con brevi accenni alla loro vita e alle loro opere, contiene due citazioni a Santa Maria Maggiore: la prima, nella vita del Pontano, con la trascrizione dell'epitaffio funebre della tomba dell'umanista; la seconda, nella vita di Simone de Lellis, giureconsulto originario di Teramo, dove viene citato un altro membro della stessa famiglia, ma del ramo abitante a Chieti, Carlo de Lellis, che fu “anco prencipe dell'Accademia di Legge, detta degli Abbandonati, che si celebrava nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Napoli, come è noto”²⁷⁶.

Il 1643 fu l'inizio della secolare, e purtroppo incompleta, pubblicazione di un'altra grande impresa letteraria di stampo agiografico, di enorme peso e spessore culturale, oltre che caratterizzata da rigoroso metodo storico-scientifico: gli *Acta Sanctorum* dei padri bollandisti – dal loro principale promotore, il gesuita belga Jean Bolland, che ne assunse la guida editoriale dopo la morte del confratello Héribert Rosweyde, erudito olandese –, che costituiscono una collezione *in-folio* che ha per iscopo principale la pubblicazione degli antichi Atti dei santi (vite, miracoli, traslazioni, ecc.), disposti secondo l'ordine del calendario. Esistono tre edizioni degli *Acta Sanctorum*: l'originale, cominciata in Anversa (1643), che si ferma al volume quinto di settembre; l'edizione di Venezia (1734-1770), che si ferma al volume dodicesimo di ottobre; e quella di Parigi o edizione Palmé (1863-1870). L'edizione originale conta oggi 64 volumi *in-folio*; l'ultimo, nel quale sono studiati i santi che si onorano il 9 e il 10 novembre, è del 1925. La monografia relativa a ogni santo comprende un *commentarius prævius*, con la descrizione dei testi che ne costituiscono la documentazione relativa (biografia, storia del culto, la festa, la deposizione e traslazione delle reliquie). Viene data poi l'edizione dei testi, autentici e non: difatti, anche gli atti interpolati, apocrifi o leggendari non sono esclusi, perché scopo dell'opera è di far conoscere tutta l'agiografia del santo, indicando con la massima esattezza il valore di ciascun documento²⁷⁷.

La voce “De sancto Pomponio, episcopo neapolitano”, si trova nel terzo libro del volume di maggio (Anversa, 1680, curato da Henskens e Papebroch): in apertura, viene scritto come Giovanni Diacono, intendendo con questo i *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, sia la principale fonte di conoscenza per i primi vescovi napoletani, ma che “pauca hæc de sancto Pomponio habet”. Per questa ragione, si cerca di datare la vita del santo a partire dalle cronologie dei papi (Ormisda, “anno DXIV ad annum DXXIII”, Giovanni I, “usque ad annum DXXVI”, Felice IV, “usque ad annum DXXX”, Bonifacio II, “usque ad annum DXXXIII”) e degli imperatori (Anastasio, “ab anno CCCCXCVI usque ad anno DXVIII”, Giustino, “usque ad annum DXXVII”), ma nonostante la premessa, vengono citate direttamente le date fornite da Ughelli (elezione a vescovo 508, morte 536, consacrazione della chiesa 525; quest'ultima, in realtà, è presa da Caracciolo, che ormai appare adombrato dalla figura di Ughelli, e difatti non viene mai nominato negli *Acta*). Arrivando subito al nodo della consacrazione, i padri bollandisti offrono una dimostrazione delle loro grandi capacità di interpretazione critica delle fonti, in modo molto simile a quanto visto in Antonio Caracciolo: infatti, parlando dell'iscrizione posta nell'atrio della chiesa, che Chioccarello dice essere presa “ex vetusto marmore” e scritta in “vulgari lingua”, i gesuiti non esitano ad affermare che sia errato crederla addirittura di VI

²⁷⁵ SPADACCINI 2010.

²⁷⁶ TOPPI 1678, pp. 152 e 284-285.

²⁷⁷ Sugli *Acta Sanctorum* e sul lavoro di Bolland, sostituito dopo la sua morte (1665) dai collaboratori Godefroid Henskens e Daniel Papebroch, si veda la voce di DE GAIFFIER 1929 nell'*Enciclopedia Italiana* e la scheda scritta da SULLIVAN 1995.

secolo, poiché all'epoca di Teodorico “ubi non nisi sero latina lingua, ne dicam italica vulgarsi, coepit usurpari? Cum antea græce sacra ibi fierent, et populus græce loqueretur”; non solo, ma anche l'idea che il papa abbia concesso indulgenze a chi avesse recitato un *Pater noster* e un *Ave Maria*, “qui nunc ignoret ante XII aut XIII seculum nihil tale scribi potuisse”, appare del tutto inverosimile. Pertanto, i bollandisti non esitano a definire come “meram [...] fabulam” l'antichità di questa epigrafe, che datano al XVI secolo (“ætatem centum annorum non præferant, nihil ab hodierna phrasi discrepantiæ”). Lo stesso scetticismo viene applicato, partendo da quanto scritto da Ughelli, Chioccarello e d'Engenio, che a sua volta cita la visita pastorale di Annibale di Capua, nei confronti dei (presunti) miracoli che avvenivano presso la tomba di Pomponio, festeggiato come santo il 14 maggio (*Martyrologium romanum* e il *Catalogus sanctorum* di Ferrari), sintetizzandolo in un'unica lapidaria frase: “sed dolet eius gesta ignorari”.

Non paghi di questi dubbi, i bollandisti si occupano anche della leggenda della fondazione di Santa Maria Maggiore, che viene ripresa interamente da Chioccarello, la quale, come si è già avuto modo di sospettare ma qui ne viene data una definitiva conferma, viene detta dai bollandisti “ex populari ergo traditione solummodo habetur”; quindi, non esistevano, e non sono note ancora oggi, antiche testimonianze scritte che ce lo tramandino. Gli stessi gesuiti, però, a conclusione dello spazio riservato a Pomponio, forniscono dei possibili riscontri di questo racconto coinvolgente un demone/maiale, estrapolandoli da altri contesti della storia del cristianesimo: viene ricordato, ad esempio, “ab expiatis catholico ritu arianorum ecclesiis, egredi visus dæmon in figura porci”; poi San Giorgio di Mitilene sull'isola di Lesbo, e il “porcum occupans dæmon, eumque in sedem episcopalem inferens”, prefigurazione dell'eretico Leone V Armeno; viene data anche un'interessante interpretazione di questo episodio della vita di Pomponio come metafora dell'eresia eutichiana che, proprio sotto l'imperatore Anastasio, “ecclesiam deturpabat et conturbabat tempore sancti Pomponii”, provocando sgomento nella popolazione; infine, come *lectio facilior* di tutta questa vicenda che vede coinvolta una scrofa, che il luogo di fondazione era una volta occupato da meretrici, e che, una volta consacrato dalla Madre di Dio, “sit spiritus fornicationis emigrare”²⁷⁸.

La filologia e l'erudizione erano appannaggio soprattutto di uomini di chiesa, giuristi, notai e docenti universitari, abituati a maneggiare documenti e carte antichi per mestiere, ma poteva capitare che anche un libero professionista se ne interessasse, come nel caso del medico tedesco Thomas Reines o Reinesius, che fu anche sindaco di Altenburg, morto nel 1667: postuma, la sua opera *Syntagma antiquarum inscriptionum*, pubblicata a Lipsia nel 1682, si inserisce nel genere della raccolta delle iscrizioni da tutta l'Europa, e riporta, estratta dal Summonte, l'iscrizione in Santa Maria Maggiore della fondazione da parte di Pomponio, vissuto, come viene specificato al termine, sotto l'imperatore Giustino, che morì nel 527²⁷⁹. Il lavoro di Reines è stato in seguito riutilizzato da William Fleetwood, predicatore inglese divenuto poi vescovo di St Asaph e di Ely, celebre più per i suoi studi di economia (il suo lavoro è stato fonte di ispirazione per Adam Smith) che non per il suo apporto all'epigrafia, in un lavoro intitolato *Inscriptionum antiquarum sylloge*, pubblicata a Londra nel 1691: senza specificare con precisione il loro luogo di conservazione, ma solo che provenivano da Napoli, vengono riportate l'iscrizione della fondazione di Pomponio (compresa la stessa nota storica di Reines sul vescovo napoletano) e quella di Pomponio Reno nella Cappella Pontano²⁸⁰.

²⁷⁸ ACTA SANCTORUM 1680, pp. 373-374.

²⁷⁹ REINES 1682, p. 983.

²⁸⁰ FLEETWOOD 1691, pp. 230-457.

Per parlare dell'autore della prossima pubblicazione che riguarda Santa Maria Maggiore, bisogna fare una piccola digressione storico-letteraria: un anno prima di pubblicare la prima edizione della sua celebre *Guida*, l'abate Pompeo Sarnelli, con lo pseudonimo anagrammato di Masillo Reppone de Guanopoli, aveva pubblicato una raccolta di fiabe in dialetto napoletano, sul modello di Basile, intitolato *Posilecheata* (1684) che egli dedicò a Ignazio di Vives, al quale Sarnelli si rivolge con molta riverenza chiamandolo "vostra signoria" e con il quale doveva avere un rapporto molto stretto di amicizia e di vicendevole rispetto. Ma chi fosse costui, quasi nulla è dato sapere. Nell'edizione critica della *Posilecheata*, curata da Vittorio Imbriani (1885), si leggono queste poche notizie: Minieri-Riccio scrisse che egli nacque a Napoli e vestì l'abito di chierico regolare minore, ma dalla dedica di Sarnelli e da ciò che Vives scrive di sé stesso nel suo libro, si ricava invece che fu legale e ufficiale pubblico, e non sacerdote²⁸¹. Difatti, De Vives, nel frontespizio della sua *Della vita del venerabile servo di Dio padre Francesco Caracciolo* (1684), della cui revisione era stato incaricato proprio Sarnelli nel febbraio del 1674, si firma come accademico napoletano, ma non era del tutto estraneo ai minoriti: come si legge nella presentazione dell'opera, De Vives, nelle cui mani erano capitate delle memorie della fondazione di quest'ordine religioso, aveva avuto due fratelli minori che erano stati caracciolini e che gli erano premorti. È, dunque, una fonte molto attendibile, dalla quale si ricavano non poche notizie che riguardano la nostra chiesa.

Per molte pagine viene seguita tutta la vicenda che vide Fabrizio Caracciolo, "abate di Santa Maria Maggiore dell'istessa città, officiata in quel tempo da canonici", ammirato "per la sua più che mediocre dottrina così dell'una e l'altra legge, come della scolastica e moral teologia", entrare nella religione dei chierici regolari minori col nome di Agostino, per la quale era disposto a rinunciare all'"abbazia di Santa Maria Maggiore, e d'altri beneficii che possedeva", ma non prima di aver fatto ottenere ai suoi confratelli la stessa chiesa, che "per lo sito e per altre circostanze, stimata fra molte la migliore". Bramoso di ottenere il prima possibile questo passaggio, chiese la licenza a Francesco Caracciolo quando costui era ancora a Roma al ritorno da un suo viaggio in Spagna – nel frattempo, il padre fondatore aveva creato in Santa Maria Maggiore una "congregazione di giovani studenti, sotto il titolo dell'Immacolata Concezione" e aveva incaricato come suo preposito a Napoli il padre Antonio Franco: ottenutala, "prima però di vestirsi del sacro habito, rinoncì a Fabrizio Caracciolo suo nipote l'abbazia di Santa Maria Maggiore e con essa altri beneficii, et ogn'altro diritto d'heredità terrena [...] che delle sue rendite, che furono abbondanti, non si era mai servito ad altro fuor che a beneficio della sua chiesa". Agostino scelse come giorno per la sua investitura il 15 agosto 1596, quando "irrigando d'affettuose lagrime le venerabili guance, fece la professione, secondo l'uso e stile della religione in mano del cardinal Gesualdo, arcivescovo all'ora di Napoli, tra le solennità del divino sacrificio che 'l medesimo cardinale celebrò nell'istessa chiesa di Santa Maria Maggiore, riguardevolmente adobbata di sontuosi apparati, tra concerti armoniosi di scelta musica e tra numeroso stuolo della più scelta nobiltà e moltitudine di popolo, quivi concorso con ammirazione universale e con edificazione di tutti".

Acquisire una chiesa napoletana così importante e antica come quella di Santa Maria Maggiore fu un incarico molto difficile e complesso da attuare, ma alla fine ebbe successo e i chierici regolari minori ottennero nel tempo una fama sempre più vasta e consolidata. Nel 1660, ad esempio, essendo in visita a Napoli il predicatore padre fra Girolamo di Giesù Maria, i chierici regolari minori "che all'ora eran

²⁸¹ IMBRIANI 1885, pp. XXXIX-XLI.

pochi” riuscirono ad ottenere che egli predicasse “quella quaresima nella chiesa di Santa Maria Maggiore, che haveano di già ottenuta, con grandissimo applauso e concorso, e con frutti che molto ben gli risposero alle gloriose fatiche”. Viene anche spiegato come i padri minori reggessero la loro nuova dimora “con indicibile consolazione delle lor’anime, finattanto che ridotto in forma di convento il nuovo luogo, comprato, se ne passarono in quella collina, ov’hora si trovano, che fu teatro un tempo di mondani piacere, e consagrada poscia al culto della gran Madre di Dio, divenne un sacrario di contenti divini” (riferimento alla posizione della chiesa nell’altura che corrispondeva all’antica acropoli). Il desiderio di ottenere proprio la chiesa di Santa Maria Maggiore era soprattutto del padre Francesco Caracciolo: una lunga trattativa che vide poi la “total conclusione de’ negoziati, et ottenuta finalmente quella basilica, in virtù d’un breve apostolico, per cui furono confermate le convenzioni d’ambe le parti ne presero i padri giuridicamente il possesso a nove del mese di febraio del cinquecento novant’uno”. A questo punto, Vives si concede un breve riassunto delle notizie storiche della chiesa:

È la chiesa di Santa Maria Maggiore, a voler rintracciarne l’origine, una delle più antiche di Napoli, perciocché da san Pomponio, vescovo della medesima città, che fiorì in santità e dottrina verso gli anni del Signore cinquecentoventi, fu magnificamente eretta, e ’n pegno di vivissima religione e di grata rimembranza, dedicata al culto dell’imperatrice dell’universo. E sotto il medesimo titolo nel 533 da papa Giovanni II per ispecial grazia consacrata e d’infinite indulgenze arricchita. Indi nel 1253 dal pontefice Innocentio IV parimente illustrata nel dì quinto di agosto, in cui si compiacque di celebrarvi e cantarvi con solenne pompa la messa. E finalmente già logora, e poco men che distrutta dal tempo, fu nel 1503 di nuovo riparata et in quella antica forma ridotta, nella quale era all’hor che l’ottennero i padri minoriti.

Vives è il primo ad affermare a chiare lettere quanto era possibile solo intuire a partire dai dati ricavati dalla tomba di san Pomponio, e cioè che la chiesa, compreso il sacello del santo fondatore, aveva avuto una ristrutturazione già all’inizio del XVI secolo. E proseguendo:

Egli non è però qui da tacersi che per opra et industria de’ degni eredi e legittimi successori nel zelo e nella pietà di quei primi padri è stata poi a’ tempi nostri dalle fondamenta nuovamente fabricata alla moderna, con quanto di perfezione e d’architettura può accoppiar l’arte co ’l magisterio della mente e l’artefice co ’l ministero della mano, lavorio condotto a norma e disegno del celebre architetto cavalier Cosmo Fonsago. E tanto basta a commendarla, per una delle più belle e riguardevoli chiese della città: la cui magnificenza dee in gran parte riconoscersi dalla eroica generosità del signore Andrea de Ponte, ch’emulo de’ suoi maggiori nella pietà e nella splendidezza, ha saputo produrre germogli d’eterna fama, somministrando molte migliaia di scudi per la nuova fabrica, per acquistarsi le benedizioni del Cielo, e renderli benevoli colla gratitudine i padri da’ quali con religiosa memoria n’è stato meritevolmente investito del titolo di fondatore.

La tanto sospirata acquisizione della chiesa fu motivo di particolare orgoglio per san Francesco Caracciolo, che si affrettò a trasferirvi i suoi confratelli, episodio che, come scrive Vives, non fu senza una certa partecipazione emotiva del popolo napoletano: “la cui partenza dalla Misericordia cagionò una commozione universale in tutto quel borgo delle Vergini, vedendosi non solamente quella picciola chiesa ma tutta la strada sino alla Porta di San Gennaro, ingombrata da ogni maniera di gente, d’ogni età, d’ogni sesso, tutti dolenti di perderli, tutti affollandosi a vederli; molti pregandoli a non abbandonarli, con atti e parole, che per mostrar che lor venivan dal cuore, ne davano pubblica testimonianza le lagrime, colle quali le accompagnavano”.

Ma è soprattutto il momento preciso dell'ingresso dei padri in Santa Maria Maggiore che merita una certa attenzione:

Pervenuti i padri a quel sacro tempio, il padre Francesco, prima d'ogn'altro prosteso avanti quella sacrosanta imagine, volle far di sé e di tutti i suoi un perpetuo olocausto alla gran Madre di Dio, dedicandosi supplichevole con riverentissimo ossequio al suo potentissimo patrocinio. E stabilita la mita di tutta la sua fiducia nella protezione di quella, quanto efficacissima ad ottenere, altrettanto bramosa d'impetrare dall'onnipotente suo figliuolo tutto ciò che ridonda in sua maggior gloria, non diffidò da indi innanzi di proseguire con maggior franchezza d'animo l'incominciata carriera e d'intraprender coraggiosamente ogni più malagevole impresa, attenente al servizio di Dio, alla salute dell'anime et all'agumento della sua religione. Quivi dunque egli e ' suoi fidi compagni, riscaldandosi scambievolmente l'un l'altro il cuore in Dio, ripigliarono con nuovo fervore i loro santi esercizi, e le loro fruttuose fatiche, cominciando dalla Settimana Santa a celebrare i divini ufficii, et a ministrare i sacramenti in quella chiesa, ove fu ammirabile la frequenza che si vide con gran profitto spirituale dell'anime, concorrendovi sempre in maggior numero misto colla nobiltà il volgo, perciocché alla divozione che *ab antico* ebbero tutti generalmente a quel sacro tempio, si aggiunse nuovo allettamento dalla fragranza della santità della vita de' servi di Dio, con raro esempio e con somma edificazione per tutta la città mirabilmente diffusa.

Questo passaggio conferma che la scelta della chiesa di Santa Maria Maggiore fu determinata soprattutto dalla particolare devozione dei caracciolini nei confronti della Madre di Dio, la cui venerazione era ancora fortemente legata all'immagine conservata nella chiesa, e l'arrivo del nuovo ordine religioso servì a ridare linfa all'afflusso di fedeli in questo antico luogo di culto.

Agostino Adorno e Francesco Caracciolo non furono direttamente seppelliti all'interno della chiesa. Ignazio de Vives ci fornisce tutti i passaggi effettuati, a partire dalla morte dell'Adorno, poiché "fu il suo corpo sotterrato nel cimitero della medesima chiesa di Santa Maria Maggiore". Francesco Caracciolo, che fu per molto tempo in giro tra la Spagna e l'Italia, lasciando come suo preposito e luogotenente in Italia Agostino Caracciolo (Vives fornisce anche i nomi di Andrea Albertini e Giuseppe Imparato, ciascuno per tre anni generali dell'ordine, e di Paolo Masio, che fu preposito di Santa Maria Maggiore), morì ad Agnone, "dove poiché fu trasferito il suo cadavere nella casa di Santa Maria Maggiore [...] riserrata la cassa e celebrati i funerali, vedendo que' padri concorrer molti che istantemente richiedevano di vederlo, e dubitando non forse la lor privata divozione oltre il dovere trasportati gli avesse, s'indussero saviamente con ogni sollicitudine a dargli sepoltura nel cimitero comune". Quindi, entrambi questi santi uomini trovarono una prima sistemazione nel cimitero del complesso religioso, probabilmente claustrale a giudicare dalle vedute napoletane del XVI e XVII secolo. Ma questa soluzione non durò molto:

Venti anni dopo cadde in cuore a molti di que' padri un tal pensiero di cavar da quel luogo i corpi del padre Adorno e del padre Caracciolo fondatori, stimando doversi con ogni ragione non esser accomunati con gli altri dopo la morte, que' che sì eroicamente havean saputo rendersi singolari in vita. Così pensato, e discorsone, avvenne nel mese di giugno del 1628 di morire un fratello laico. Onde preso all'ora il punto dell'aprir che si fè la sepoltura per sotterrarvi il nuovo defonto, vi calaron dentro due sacerdoti ed altri cherici, e dalle prime casse ch'eran già infradite cavando distintamente l'ossa d'amenduni, le riposero in altre due a ciò preparate, e furon decentemente sotterrate nel pavimento del choro. E nel medesimo luogo poscia a molti anni collocaronsi nella nuova chiesa sotterra dietro l'altare maggiore, ove al presente unitamente riposano que' preziosi depositi, a fin che sicome viventi tanto strettamente si amarono c'ebbero medesimati li spiriti, e gli affetti, così ad entrambi fosse altresì comune la medesima tomba, nido di vere fenici che avanzato al fuoco di carità racchiude in quelle ceneri i semi di vita. Scuola aperta, dove in morte ceneri si legge

una viva lezione di virtù eroica. Per memoria del nostro Francesco èvvi una lapida colla sottoscritta iscrizione con un'altra contigua e consimile per lo padre Adorno.

Hic iacet Corpus Venerabilis Patris nostri Francisci Caraccioli Neapolitani, Religionis Clericorum Regularium Minorum Fundatoris; Qui obiit IV. Iunij A. D. M. DC. VIII. Ætatis suae XXXXIV.

È davvero emozionante leggere, quasi come se si assistesse in diretta, delle fasi di riesumazione dei corpi di Adorno e Francesco Caracciolo dalla fossa comune. In questo breve passaggio, due sono i dettagli principali: 1 che nella chiesa esisteva un coro, anche se dalle parole del Vives non si capisce con assoluta certezza se si tratta dell'antico coro che si trovava al centro della navata maggiore (come si legge nella visita pastorale di Annibale di Capua) oppure del nuovo coro ligneo costruito in età controriformistica; 2 i corpi, dopo la ricostruzione, vennero posizionati dietro l'altare maggiore, probabilmente prendendo il posto che era riservato a san Pomponio, di cui però, abbiamo letto, si era disperso il corpo²⁸².

Nel 1685, a Napoli, venne stampata la prima di una lunga e fortunata serie di edizioni della *Guida de' forestieri* di Pompeo Sarnelli, diretta antecedente della guida del Celano. Nato a Polignano a Mare nel 1649, Sarnelli studiò scienza del diritto e teologia a Napoli. Divenuto poi sacerdote, e decorato col titolo di protonotario apostolico, scrisse poemi religiosi e una raccolta di agiografie; nel 1679, chiamato dal vescovo Pietro Francesco Orsini, tornò in Puglia e compilò la serie degli arcivescovi sipontini, e dallo stesso vescovo, proprio nel 1685, anno di pubblicazione delle sue due guide su Napoli e Pozzuoli, venne nominato arcivescovo di Benevento, riordinandone l'archivio della chiesa metropolitano e compilando la storia della chiesa e dei vescovi beneventani. Nel 1691 fu ordinato vescovo di Bisceglie, e qui morì nel 1724. La *Guida* è suddivisa in tre libri: il primo è dedicato a notizie generali sulla città, le fabbriche pubbliche, le fontane e i palazzi nobiliari; il secondo riguarda le chiese; il terzo tratta dei borghi; il tutto è arricchito da incisioni disegnate dall'ingegnere Sebastiano Indelicato e incise da Giovan Battista Brisson e Federico Pesche. Rispetto alle sue fonti, dichiarate nella prefazione (d'Engenio, De Lellis, Mormile e soprattutto Summonte, del quale aveva ristampata l'opera assieme a Bulifon), e alle quali fa alcune aggiunte, l'opera di Sarnelli mostra un carattere più conforme a una guida: ridotto il numero delle epigrafi, più snella la parte dedicata a reliquie, santi e ordini religiosi, e maggiore attenzione agli aspetti dell'architettura civile, alle opere d'arte e ai loro autori e alle bellezze naturali. Le numerose riedizioni, che arrivano fino all'Ottocento, presentano continui aggiornamenti (lavori in corso, completati o abbandonati, cataclismi naturali, spostamenti, distruzioni, restauri, interventi urbanistici, eventi pubblici, ecc.), curati dall'autore fino alla morte e in seguito dagli stessi editori: questo particolare successo ed evoluzione dell'opera rendono la *Guida* di Sarnelli come una grande storia diacronica della città di Napoli, e questo elemento potrebbe essere preso come spunto per uno studio approfondito che parta dalla lettura sinottica di tutti gli esemplari conosciuti²⁸³.

La parte dedicata a Santa Maria Maggiore, ricordata ancora come una delle quattro principali basiliche e parrocchie della città, è abbastanza ridotta e non aggiunge molto a quanto già scritto dai suoi illustri precedenti: la chiesa, edificata da Pomponio "innanzi l'anno di Christo 533" e consacrata da Giovanni II nel 533 (qui viene almeno rispettata la successione temporale, ma non si indaga oltre), ha sulla

²⁸² DE VIVES 1684, pp. 35, 54, 84, 88, 102, 136, 138, 167-171, 176-177, 183-184, 195, 267, 279-280, 291, 308, 313, 326, 358, 404-405, 424, 448-455, 492, 527-528, 562.

²⁸³ LIBRI PER VEDERE 1995, pp. 73-77.

porta maggiore l'iscrizione che prima della ricostruzione era posizionata all'interno, presso l'altare maggiore, evidentemente conservata come testimonianza unica e preziosa della fondazione; confermata anche la presenza del porcellino di bronzo che i napoletani, in memoria della vittoria di Pomponio contro il demonio, "l collocarono su 'l campanile, ch'è quello che hoggi si vede nel tenimento di detta chiesa". Per quanto riguarda l'amministrazione interna, Sarnelli scrive che "è questa chiesa ancor'ella abaziale ed ha il suo abate, il parroco e dieci eddomadari, quantunque vi siano i cherici regolari minori" (a partire dall'edizione del 1688 in poi viene aggiunto anche che l'abate e gli eddomadari "vi assistono solamente il giorno della Assontione della Madonna et nel sepelire i morti"), i quali chierici regolari "han di nuovo da' fondamenti edificata la detta chiesa in forma più grande e più nobile, ed è riuscita una delle più belle chiese di Napoli, giusta il disegno del celebre cavalier Cosmo Fonsaga. La prima pietra vi fu messa del 1653"; a testimonianza di questo, la targa con l'iscrizione sopra la porta maggiore, "dalla parte di dentro", che viene però eliminata a partire dall'edizione del 1708-13²⁸⁴.

Dopodiché, Sarnelli passa a parlare della Cappella Pontano, della quale vengono riportate le solite epigrafi, introdotte dall'invito fatto in prima persona del vescovo al lettore/forestiero che si ritrovasse a passare: "Non deve curioso alcuno lasciar di vedere e considerare questa picciola chiesa, che potrei chiamare un libretto co' fogli di marmo scritto di dentro e di fuori, in versi ed in prosa". Sarnelli, però, aggiunge all'epitaffio scritto dal Pontano per la sua stessa tomba un piccolo commento personale alla cappella che si ricollega direttamente a quanto scriveva De Magistris quattordici anni prima:

Nella sepoltura che il sudetto Pontano si fece fare ancor vivo leggesi la iscrizione seguente, nella quale pare che prevedesse i tentamenti che si sono fatti per toglier via di quel luogo detta chiesina, ricercandolo veramente lo spazio che merita, avanti la sua facciata, la nuova chiesa di Santa Maria Maggiore²⁸⁵.

È la conferma al tempo stesso sia di quelle intenzioni di completa distruzione e spianamento dell'atrio espresse dai chierici regolari minori nel corso dei lavori di ricostruzione, e ai quali evidentemente il canonico aveva assistito in prima persona, sia della loro inattuazione, anche se non sappiamo per quali ragioni (motivi economici? mancanza di permessi? opposizioni? cambio di progetto?). Possiamo dire però per certo che è lo stesso Sarnelli, uomo di lettere ancor prima che ecclesiastico, tra i primi a ricusare fortemente il proponimento, perché nell'edizione del 1688 incalza con maggior forza aggiungendo la frase "il che se sortisse non sarebbe senza grave scorno de' napoletani, perdendosi una sì illustre memoria d'un tanto huomo, non per altro che per aggrandire il largo innanzi la chiesa". Sta di fatto che i caracciolini, che dalle parole di Sarnelli avevano provato diverse volte ad abbatterla, non abbandoneranno facilmente questo proposito, e tenteranno di attuarlo ancora, e di nuovo troveranno ostacoli e persone pronte a difenderla nel nome della memoria collettiva e dell'identità culturale di Napoli, come è avvenuto in maniera plateale nel Settecento (e di questo ne parleremo più avanti). Anche se, paradossalmente e incoerentemente, dall'edizione del 1708-13 in poi, per la prima volta, le iscrizioni della Cappella Pontano, eccezion fatta per quella dedicatoria sul portale d'ingresso, spariscono da una guida napoletana.

Il libro di Sarnelli è dedicato, come appunto recita il titolo, ai forestieri: siamo alle soglie del Settecento, e, come già in passato occasionalmente, ma da questo

²⁸⁴ SARNELLI 1685, pp. 79-81.

²⁸⁵ SARNELLI 1685, pp. 81-88.

momento storico in maniera più sistematica (fino a sfociare nel vero *Grand Tour*) anche Napoli, come altre illustri città d'Italia, diventa punto di sosta di molti viaggiatori stranieri che scendono in Italia per motivi di studio, di acculturamento personale, per motivi didattici, per questioni politiche o di lavoro, e, in misura forse ancora minoritaria, per puro diletto e svago, o per godere delle bellezze paesaggistiche e delle risorse naturali benefiche di determinati luoghi. Nel 1688, anno della seconda edizione della *Guida de' forestieri*, uno di questi visitatori stranieri di passaggio per Napoli è François Maximilien Misson, consigliere della Camera al Parlamento di Parigi, che in seguito alla revoca dell'editto di Nantes (1685), a causa del quale perse il proprio impiego, si trasferì in Inghilterra, paese dove attese all'educazione del conte d'Arran, di cui fu tutore nel viaggio realizzato tra Olanda, Germania e Italia (1687-88). Frutto delle note raccolte in quegli anni è un volume intitolato *Nouveau voyage d'Italie* che venne pubblicato (La Haye, 1691), uno dei primi successi travolgenti nel genere della letteratura di viaggio, tradotto in inglese, tedesco e olandese. Lo stile adottato da Misson in questo libro è quello epistolare, il che ci permette due vantaggi: il primo, più evidente, è quello di avere un memoriale, un'agenda, o se vogliamo un diario di viaggio, che si svolge giorno per giorno, e che quindi ci permette di conoscere esattamente il momento in cui Misson si trova a visitare questa o quella città, questo o quel monumento, e così via; il secondo è che noi riceviamo da Misson delle impressioni genuine, fresche, dirette, di quello che egli decide di voler vedere, senza la pretesa di compilare un'opera esaustiva ma di parlarci in maniera informale di tutto quanto stimolava la sua curiosità. E così, il 14 marzo 1688, Misson e gli altri accompagnatori si trovano a passare in carrozza di fronte alla chiesa di Santa Maria Maggiore, e il conduttore, come avrà sicuramente già fatto tante altre volte (lo si intuisce dal "a tantost") con altri clienti, non esita a improvvisarsi anche guida turistica, e a fornire ai viaggiatori la propria versione della storia della fondazione: viene fuori infatti che il demone "sous la figure d'un purceau" spaventava l'intera città, tanto che "la ville seroit enfin devenüe deserte", ma la Vergine intercede dicendo di costruire un tempio "dans le lieu où l'on voyoit le plus fréquemment le pourceau infernal" (quindi, la scelta del luogo non è collegata al rinvenimento della pietra santa, che non viene nemmeno menzionata). In memoria di ciò, il vescovo Pomponio fece fare il maialino di bronzo, "qui est encore présentement gardé quelque part dans l'église" (forse era stato spostato dal campanile all'interno della chiesa). Nella Cappella Pontano, Misson rimane colpito dai teneri sentimenti familiari espressi dalle epigrafi del poeta ("je ne pense pas qu'on puisse rien voir, ni de plus tendre, ni de plus heureusement exprimé"), e decide di trascriverne quattro: di Lucia Marzia, di Lucio Francesco, di Adriana Sassone e del Pontano²⁸⁶.

Trentuno anni dopo l'uscita della *Napoli sacra* dell'Engenio, un volume, edito a Napoli da Roberto Mollo, se ne propose come aggiornamento e correzione: la *Parte seconda o' vero supplimento a Napoli Sacra di Cesare d'Engenio Caracciolo del signor Carlo De Lellis*, uno degli eruditi più importanti del Seicento napoletano. De Lellis, la cui famiglia era originaria di Chieti ma trapiantata a Napoli, intraprese la carriera di giurisperito, ma presto cominciò ad applicarsi per intero alle ricerche archivistiche, stimolato e aiutato da Marcello Bonito, archivio del Regno, che divenne il suo mecenate, da Niccolò Toppi, che era archivio della Real Camera della Sommaria dal 1651, e da Sigismondo Sicola, archivio della Real Zecca: l'intenzione era di pubblicare una storia genealogica delle famiglie nobili e una storia politica della città e delle regioni del Regno; opere che avrebbero dovuto aiutarlo a

²⁸⁶ MISSON 1691, pp. 276-279 e 289.

risollevarle le sue modeste condizioni, nelle quali patì buona parte della sua vita. Partecipò all'attività di varie accademie napoletane: quella degli Oziosi, quella degli Incauti e quella degli Abbandonati, di cui divenne principe nel 1649 e che si celebrava in Santa Maria Maggiore (lo si legge, si è visto, nella *Biblioteca* di Toppi). Dal 1675 si dedicò alla trascrizione dei Sunti dai registri Angioni dell'Archivio della Regia Zecca, e nel febbraio del 1682 venne imprigionato in Castelnuovo, forse per ragioni politiche. Sicuramente entro il 1691, ma forse già nel 1689, De Lellis risulta deceduto, lasciando alcune opere edite, ma molte altre inedite, derivanti della sua febbrile e instancabile attività archivistica²⁸⁷. Con il suo *Supplimento*, De Lellis intese realizzare un *unicum* testuale con l'opera dell'Engenio, della quale rispetta rigorosamente lo schema organizzativo, inserendovi tutto quanto era sopravvenuto dopo la sua morte, ma anche tutto ciò che non era stato scritto. Lo stesso autore, però, si dichiarò subito insoddisfatto del risultato del suo lavoro, e, dopo aver lincenziato il *Supplimento*, cominciò alacremenente a realizzare un nuovo progetto editoriale, che si sarebbe dovuto chiamare *Aggiunta alla Napoli sacra dell'Engenio Caracciolo*, purtroppo rimasto incompiuto e in forma manoscritta (Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. X.B.20-X.B.24). In quest'opera, De Lellis dimostra una più matura partecipazione, anche critica, e un interesse più vivo al suo lavoro di aggiornamento: approfondisce ogni minimo aspetto, dalla tradizione al costume alla devozione, adoperando informazioni religiose, genealogiche, aneddotiche e personali ricognizioni sullo stato dei monumenti nella Napoli della seconda metà del Seicento. L'edizione a stampa del primo tomo è stata curata da Francesco Aceto nel 1977, mentre un lavoro completo di trascrizione dei cinque volumi dell'*Aggiunta* è stato realizzato nel 2013 da Elisabetta Scirocco, Michela Tarallo e Stefano de Mieri (con la collaborazione di Alessandro Grandolfo, Antonella Dentamaro, Simona Starita e Luigia Gargiulo) per la fondazione Memofonte, a cui rimando per la consultazione²⁸⁸.

Delle quattro parrocchie maggiore di Napoli, Santa Maria Maggiore è l'unica a risultare assente nel *Supplimento*; pertanto, bisogna rivolgersi alle pagine autografe dell'*Aggiunta* per trovarne una descrizione e dei riferimenti. Per quanto riguarda la parte dedicata alla chiesa, De Lellis pensa bene di cominciare partendo da un piccolo sunto bibliografico degli scrittori più importanti che se ne erano occupati, compreso san Pomponio, prima di lui, e cioè: Giovanni Diacono (*Gesta episcoporum Neapolitanorum*), Summonte, Engenio, Chioccarello, Caracciolo. Passa poi a elencare le “inscrizioni et epitaffii che si vedevano nella stessa vecchia chiesa eretta dal santo, riferiti dagli autori predetti”, e quindi: quella “posta nel pilastro della cupola” (questa è presa sicuramente da Summonte, l'unico ad aver menzionato una cupola); quella “che stava nell'altare ove stava racchiuso il corpo di esso santo” (il fatto che De Lellis parli al passato ci fa forse intuire che la tomba non era più al suo posto, come invece ci era sembrato finora); quella “in piedi dell'arca marmorea, ove il suo corpo era collocato, in una gran tavola di marmo leggevasi la seguente iscrizione, la quale, ancorché per la lunghezza del tempo fusse in qualche parte devastata, fu non di meno ristaurata nel 1503” (ancora una volta, se ne parla come se non fosse più esistente); e infine, quella “posta nell'atrio della chiesa, in lingua materna”. È significativo come De Lellis, nell'affrontare il tema della fondazione e consacrazione della chiesa, citi direttamente come prima fonte autorevole l'Engenio, che aveva ormai preso simbolicamente il posto di quell'antica tabella che era

²⁸⁷ CERESA 1988 e LIBERI PER VEDERE 1995 pp. 70-72.

²⁸⁸ ACETO 1977 e SCIROCCO-TARALLO-DE MIERI 2013. L'intero lavoro è liberamente accessibile e scaricabile in formato PDF al seguente indirizzo: <https://www.memofonte.it/ricerche/napoli/#carlo-de-llellis>. Nel caso di un mancato reindirizzamento, consultare il sito web della fondazione Memofonte.

conservata nella chiesa di Santa Maria Maggiore ma che, come lo stesso De Lellis conferma, non era più esistente, e perciò il ricordo si faceva sempre più sbiadito.

Naturalmente vengono raccontati anche gli episodi della statua del porcellino – che, inaspettatamente, leggiamo “non già formata di bronzo, come dice l’Engenio, ma intagliata in marmo e fabricata in una delle facciate del campanile” –, del rito della porchetta nel Duomo legata alla festività della traslazione di san Gennaro – “il qual porco era portato da’ vassalli della chiesa napoletana dalle vicine ville e borghi, e dal supremo fastigio de’ tetti si buttava a basso alle rapaci mani degli astanti” – e delle indulgenze di Giovanni II legati alla pietra santa – “né doversi tener conto alcuno dell’epitaffio posto nell’atrio della chiesa, in cui si dice la consecratione essere stata fatta da esso papa Giovanni Secondo, perché dice egli che il riferito marmo, toltone la narrativa dell’indulgenze, contiene molte cose apocrife e non vere” –, ma si parla anche di come Caracciolo, col suo metodo critico, che diventa un punto di riferimento per De Lellis, avesse dimostrato l’infondatezza e l’imprecisione di quasi tutte queste affermazioni. La storia del demonio sotto forma di porco non può più essere passivamente accettata dagli sperti eruditi del XVI secolo, e De Lellis non si sottrae dall’affermare che si tratti di “favolosa inventione et un capriccioso ritrovato per aderire a quello scherzoso spettacolo della porchetta che in Napoli si faceva, il quale come ridicolo et indecente alla maestà e veneratione del sacro tempio fu tolto via, mentre di tal miracolo non si ritrova memoria alcuna appresso degli antichi scrittori che della persona et attioni di san Pomponio e dell’edificazione di questa chiesa fero no mentione”. E poi, partendo dal presupposto offerto da Caracciolo di come non fosse Giovanni II ma Giovanni I, nel 525, a consacrare la chiesa, De Lellis è il primo a dire di Pomponio chiaramente che “certamente [...], posto che per le cose predette giudicare egli non si debba derivare dalla famiglia Mercurio, tener si deve che stato fusse napoletano”, poiché “anticamente, eliggendosi i vescovi da’ cittadini proprii di ciascun luoco, quelli sempre erano soliti di eleggere un altro cittadino da loro per lo corso di molto tempo per habile giudicato; onde, quando certamente non appare della esterna origine degli eletti, sempre dello stesso luoco originarii tener si devono gl’antichi vescovi”.

Per una buona parte, la scrittura critica di De Lellis è una traduzione letterale delle asserzioni di Caracciolo, ma non mancano spunti originali di riflessione personale dell’autore su determinati argomenti; alcuni molto efficaci, altri più deboli. Non merita considerazione, ad esempio, per ragione di contestualizzazione all’epoca e alla fonti di De Lellis, l’argomentazione addotta per dimostrare che tra le varie contraddizioni e falsità contenute nel racconto di Pomponio vi fosse anche quella che “nel luoco ove sta hora questa chiesa edificata furono anticamente le mura della città”, citando i passi delle *Historie* di Summonte, Tutini e Petris per dimostrare come invece “le mura della città erano assai lontane dal luoco dove si vede questa chiesa”. Molto più valida, invece, appare la sua idea che fosse un “manifesto errore” pensare che il titolo di *maggiore* dato alla chiesa derivasse dal fatto che il tempio era stato commissionato direttamente dalla Vergine, poiché lo stesso Giovanni Diacono “par che evidentemente n’assegni la ragione, cioè che questa chiesa fu così detta per la sua maggior grandezza e magnificenza dell’edificio rispetto all’altre non di tanta grandezza e magnificenza, e più presto cappelle che chiese [...] né constando da autore alcuno che la stessa Madre di Dio ordinato havesse che tal chiesa, al suo nome dedicata, rispetto a tutte l’altre del medesimo titolo si dicesse la Maggiore”; un’osservazione molto perspicace, dal momento che, è stato detto, l’anonimo autore della prima parte dei *Gesta* inserisce spesso note personali derivate da indagini e ispezioni dirette nelle chiese.

Ma De Lellis non si ferma a questo: “quando dir non vogliamo che ciò seguito fusse per alludere et ad imitatione della chiesa di Santa Maria Maggiore di Roma, come avvenne a molte altre chiese del christianesimo così anche dette, dedicate alla Santissima Madre di Dio”. Viene infatti descritta molto minuziosamente la vicenda che aveva originato la basilica liberiana, ma non per mera leziosità o per sfoggio di erudizione, ma perché De Lellis vuole arrivare a dimostrare come questo evento miracoloso della neve avesse dimostrato “la purità e virginità di Maria, della quale si dubitò in quei tempi, e propriamente nel 390, nelle chiese dell’Oriente, onde ne fu in Capua celebrato un concilio generale”, e, come scritto anche da Giovan Pietro Pasquale, autore della *Historia* di Santa Maria Maggiore di Capua²⁸⁹, essendosene diffusa la fama, “accese gli animi di fedeli maggiormente alla veneratione e culto di essa Madre di Dio”. A seguito di ciò, nuovi edifici vennero innalzati a imitazione di quello di Roma nella “forma et architettura, secondo però la possibilità de’ costruttori in quanto alla grandezza, et anche nel nome di Santa Maria Maggiore”: Santa Maria Maggiore a Capua, Santa Maria della Neve a Napoli, e, naturalmente, la basilica pomponiana, “così per essere intorno agli stessi tempi edificata, come per essere fatta, a chi ben si ricorda la chiesa vecchia, dell’istessa forma che fu edificata la chiesa di Santa Maria Maggiore in Roma, cioè con l’abside e tribuna di musaico, secondo che viene dallo stesso padre Pascuale riferito”. Da queste parole si possono constatare due cose: che De Lellis aveva vissuto abbastanza da ricordarsi l’aspetto della chiesa prima della ricostruzione, e come questa avesse conservato, almeno nella sostanza, un’aria ancora fortemente medievale. De Lellis però non è concorde con quanto detto da Caracciolo sul fatto che la chiesa era detta maggiore perché o nel confronto delle altre chiese, o perché qui si venerava la Madre di Dio e non di Cristo, dal momento che: per quanto riguarda la prima affermazione, Giovanni Diacono “par che chiaramente costi questa chiesa essere detta Maggiore per la grandezza e magnificenza del suo edificio”, e per quanto riguarda la seconda, non solo non vi era altra autorità a supporto di questa, ma che “fusse e sia anco comune a tutte l’altre chiese e cappelle alla Vergine dedicate, di cui è proprio con esser Madre di Christo esser anche Madre di Dio, essendo stata in Christo indissolubile la sua divinità”; dallo stesso Caracciolo, conclude De Lellis, anche il binomio tra san Gaudioso chierico di Santa Maria di Napoli e la maggiore chiesa napoletana dedicata alla Vergine.

Nonostante De Lellis sia intellettualmente abbastanza acuto da riuscire a sottolineare “la poco accortezza de’ napoletani tutte l’antiche chiese essere fatte dall’imperador Constantino, e l’antiche immagini di Maria Vergine esserno state dipinte da san Luca”, pur tuttavia egli non riesce a sciogliere il nodo, più volte in questa tesi evidenziato, della “miracolosa figura che in essa si adora, e per le grandi indulgenze e pretiose reliquie delle quali fu arricchita, e per lo suo numeroso clero dal quale con molta decenza ne veniva officiata, e per altri rispetti, fu tenuta in grandissima veneratione e frequentata non che da’ cittadini, ma da’ forastieri ancora che vi concorrevano”: la Madonna di Santa Maria Maggiore era dipinta o era

²⁸⁹ “Nè solo si ritrasse dal suo prototipo in Roma l’esempio in quanto la sostanza del fatto, cioè in ergere altri tempî in honore della Gran Madre di Dio, ma anche negli accidenti, cioè nella forma et architettura, ritrahendo tutte (varie però nella capacità secondo la maggiore o minor potenza de’ suoi autori) l’istessa forma aggiunti e nome di Santa Maria Maggiore del suo esemplare. Come da molte chiese consecrate alla Vergine sotto questo nome di Santa Maria Maggiore, da quelle particelle che ne sovrastano si può scorgere, testificando ciò l’uniformità di ritratti all’idea, cioè havendo tutte l’abside o volta del frontespizio fondata o su d’una colonna o su due congiunte insieme. E tutte si dissero col nome di Santa Maria Maggiore, con l’aggiunta però de’ luoghi ove furono erette: come per cagione d’esempio Santa Maria Maggiore di Capua, cioè della città e nella città di Capua eretta, cioè la Capua antica”: PASQUALE 1666, pp. 56-57.

musiva? Ce n'erano due? In effetti, De Lellis scansa il problema semplicemente evidenziando l'incompatibilità tra quanto afferma l'Engenio, che la descrive come "fatta a musaico nel muro", e il fatto che san Luca aveva solitamente dipinto e mai lavorato a mosaico, e che ove mai fosse stato a Napoli non solo vi era stato alcuni giorni, troppo pochi per "pingere alle mura di essa città o farvi altre opere", ma "in quei tempi non era introdotto ancora il lavoro di musaico"; il dubbio, perciò, rimane.

Dopo aver descritto le indulgenze legate alla chiesa – riprese dall'Engenio e a sua volta tratte da "una tavola scritta all'antica favella napoletana, che si vedeva in questa chiesa", e che vengono menzionate anche in un'altra parte del primo tomo quando si parla della chiesa di Santa Maria del Rifugio –, la tomba di Pomponio e la manna che da essa scaturiva, le reliquie e i doni lasciati da "re e gran principi e signori", è la volta della storia dei chierici regolari minori (compresa la vita e la morte dei loro fondatori, due seppelliti in Santa Maria Maggiore) e di come si erano stabiliti nella chiesa, i quali predicano "nella loro chiesa ne' tempi di Quaresima e dell'Advento, et ogni domenica, dopo pranzo, espongono il Santissimo con solenne musica e sermone d'alcuno de' loro padri a ciò destinato". Viene detto come, essendo la chiesa "molto antica, e minacciando ruina", i chierici regolari l'avessero rinnovata, con l'aiuto e sussidio di 20.000 scudi donati da don Andrea d'Aponte del seggio di Portanova, fratello di Trifone duca di Flumari, che ottenne così il titolo di fondatore della nuova chiesa: a eterna memoria di questo fatto, due iscrizioni: la prima, già nota, che si trovava "dentro della chiesa, sopra della porta maggiore", e la seconda "sopra della porta picciola, dalla parte del vico" (oggi, Via Francesco del Giudice):

Templū hoc Clericorū Regul. Minor.
A D. Pomponio Episc. Neap. Anno Domini DXXXIII
S. M. M. dicatū Andreas de Ponte Patritius Neap. de
nouo construxit Anno MDC.LXVII.

"Avanti della qual porta picciola di questa nuova chiesa", continua De Lellis, "i medesimi padri, col sussidio dell'istesso don Andrea de Ponte, vi hanno formata una nuova e larga strada che corrisponde all'altro vico detto ***, nel quale è bellissimo palazzo di essi signori De Ponte, la qual nuova strada è di grandissima comodità e vaghezza non solamente alla presente chiesa per le carrozze che vi concorrono, ma de' palagi che vi stanno da presso. E nel muro di essa strada si legge in marmo la seguente iscrizione":

Ad nouum Templū Diuę Marię Maioris
Maiores ut darentur accessus
Clerici Regulares Minores
Nouam hanc Plateam
Complatearijs Suffragantibus reduxere.
Anno Sal. MDCLXI.

Viene dedicato spazio anche alle tre più importanti cappelle esterne.

La Cappella del Santissimo Salvatore, della Compagnia del Santissimo, "con ogni decenza officiata da' padri predetti, cantandovi l'hore canoniche secondo i tempi stabiliti, et assistendovi del continuo più padri per intendere le confessioni de' fedeli. Vi predicano la Quadragesima con Advento, et ogni domenica dell'anno vi si espongono dopo pranzo le Quarant'hore con solennissima musica e predica di alcuno di essi padri a ciò destinato, che di tempo in tempo si va mutando; e nelle

domeniche di Quadragesima vi si espone il Santissimo con maggior solennità d'apparati, numerosità di lumi e concorso di popolo". La Cappella di San Pietro, una volta separata dalla chiesa e "hoggi a questa incorporata", della quale De Lellis dubita della fondazione da parte di Nicola Pulderico, ivi seppellito nel 1373, sia perché non esplicitato nell'epitaffio funebre, sia perché, citando Tutini, era una delle chiese staurite, "di fondatione antichissime, et assai prima del tempo del detto Nicola, e fondate venivano non da alcune particolari persone, ma dalle limosine che si raccoglievano da tutti coloro dell'ottina o contrada nella quale veniva situata l'estaurita, conforme le stesse limosine, che si raccoglievano da' complatearii si distribuivano anche a' poveri dell'ottine, e s'impiegavano a beneficio di vedove, pupilli et altre miserabili persone dell'istessa ottina". Nicola, erroneamente detto nobile del seggio di Montagna, era stato semplicemente seppellito nella chiesa del quartiere del seggio di Nido, "e propriamente della contrada e seggio d'Arco, [...] il quale per lo secondo seggio della regione di Nido vi enumera quello d'Arco che stava vicino la Torre de' Vulcani, che era ove fu poi il palagio del regente Rovito, hoggi del Principe di Tarsia": ergo, Nicola era nobile del seggio d'Arco unito poi a quello di Nido, come risulta anche dal fatto che la famiglia Pulderico apparteneva al seggio d'Arco dopo che si erano trasferiti nel quartiere di Nido, abbandonando l'originario seggio di Montagna.

La Cappella del Pontano, "fabricata di fuori tutta di pietre di piperno ben composte", per i cui epitaffi "che dentro della cappella si veggono, fatti alla sua persona, della moglie Adriana Sassone del seggio di Portanova di Napoli, e de' suoi figliuoli premorti" De Lellis rimanda direttamente all'Engenio e a De Stefano. Uno spazio insolitamente molto più ampio è dedicato alla storia del ritrovamento a Padova del corpo di Titivio Livio, dell'invio del Panormita in questa città da parte di Alfonso I per ottenerne un pezzo, e di come dal Panormita la reliquia passò al Pontano che "lo sepelli fuori di questa sua cappella", accompagnata da un'iscrizione (si cita l'opera di Appiano-Amantio). Viene fornita anche una versione alternativa alla vicenda del trasferimento da parte del viceré don Pietro di Toledo (e non di Carlo V) dei tribunali nel Castel Capuano "per l'odio che portava al Marchese del Vasto, gran camerario del Regno, nella casa del quale, che stava all'incontro la chiesa di Santa Maria Maggiore, con grandissimo suo honore et utile si reggeva il Tribunale della Regia Camera"; e per la ragione, continua, che il "Tribunale della Gran Corte Vicaria stava situato vicino questa chiesa, [...] perciò si disse "ad Forum", cioè vicino al foro". Concludiamo con gli ultimi due brevi accenni storici alla chiesa: 1) il cardinale Oliviero Carafa "comprò per tal effetto un palagio vicino Santa Maria Maggiore" per installarvi il Collegio della Sapienza; 2) nell'Oratorio di San Filippo Neri "dell'istesso lato destro, nella quale vedesi il quadro di Santi Pietro e Paolo che, incontratisi nel tempo che erano condotti al martirio, si salutarono e confortarono insieme: copia, ma di espertissima mano, d'un altro fatto in più picciolo quadro da Marco di Pino detto di Siena, che si vede nella prima cappella quando si entra a mano destra nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Napoli"²⁹⁰.

La vita del canonico Carlo Celano è stata, per molti versi, simile a quelle di altri eruditi napoletani del suo secolo, divisa tra impegno intellettuale e impegno politico. Nato a Napoli nel 1617, frequentò il Collegio Massimo del Gesù Nuovo e si laureò nel 1624 in diritto. Nel 1647 scrisse una *Relazione* sulla situazione economica e sociale che faceva da sfondo alla rivolta di Masaniello, e a causa di questa fu accusato di aver attentato alla sicurezza dello Stato e rinchiuso in una cella della

²⁹⁰ SCIROCCO-TARALLO-DE MIERI 2013, I, cc. 73v-74r, 103r-113r, 114r, 115r-115v, 118v-119r, 196r, 245v-246r.

Vicaria. Fu liberato grazie all'intercessione del reggente del Consiglio Collaterale, Giacomo Capece Galeota, al quale dedicò tra 1671 e 1681 due volumi satirici, *Degli avanzi delle Poste*, dove vengono tratti temi politici, sociali e culturali di attualità. Ma la vera svolta decisiva per Celano fu la scelta di intraprendere la carriera ecclesiastica: studiò teologia, chiese e ottenne di essere ordinato sacerdote e si iscrisse alla Congregazione delle Missioni Apostoliche di Napoli. Nel 1664 fu nominato canonico del Duomo e subcollettore apostolico dal cardinale Innico Caracciolo, il quale gli affidò la direzione del restauro della basilica di Santa Restituta, danneggiata dopo il terremoto del 1688, che venne riaperta con grande pompa il 24 maggio del 1692. In quello stesso anno, Celano diede alla luce la sua opera più monumentale e famosa, alla quale lavorò per lunghi anni rileggendo testi antichi, consultando manoscritti e documenti d'archivio e compiendo sopralluoghi in compagnia del pittore Luca Giordano: le *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*. Articolati come una guida per il lettore-viaggiatore, specialmente straniero, dieci itinerari cittadini giornalieri, dal tono semplice e colloquiale, invitano alla scoperta del ricco patrimonio artistico, architettonico e culturale napoletano. Il successo dell'opera, testimoniato dalle sei edizioni e numerose ristampe ed edizioni critiche che arrivano fino ai giorni nostri²⁹¹, ben dimostra come le *Notizie* del Celano siano probabilmente l'opera periegetica di Napoli più importante del Seicento, o almeno quella che raccoglie il maggior numero di altri importanti autori (De Stefano, l'Engenio, Summonte, Tarcagnola, Giordano, Di Falco, Mazzella, Loffredo, Sorgente, Costo, Capaccio e Mormile), tutti puntualmente indicati, utilizzati per quella che non è solo un'impresa di grande valore storico *tout court*, ma anche un accorato omaggio a Napoli²⁹².

Santa Maria Maggiore è inserita nella seconda giornata. Essendo un'opera itinerante, essa viene citata una prima volta lungo il percorso che Celano fa compiere al visitatore a partire dal monastero e chiesa della Sapienza “per la strada hoggi detta della Sapienza, che tira verso la Somma Piazza, arrivati nel guadrivio, quello che va giù dalla parte destra che hoggi dicesi della Sapienza o di Santa Maria Maggiore” (odierna Via del Sole), che “anticamente dicevasi del Sole e della Luna, e qui stava il tempio di Diana come si dirà appresso [...] Vedesi più avanti un altro vicolo, che hora dicesi del campanile di Santa Maria Maggiore, prima dicevasi il Vico Antico” (odierna Via Francesco del Giudice). La chiesa viene in questo modo già inquadrata all'interno del tessuto urbano, e vi si accenna già alla precedente esistenza del tempio di Diana: questa cosa è ribadita al momento in cui il viaggiatore arriva alla “piazzetta del tempio di Santa Maria Maggiore” e Celano comincia ad affrontare il discorso storico di questo luogo; anche se, per precisione, l'autore scrive che questo “tempio eretto da' gentili a Diana”, secondo “alcuni”, non era da individuare in questa posizione ma nel “vicolo che anticamente si chiamava della Luna e poi della Sapienza, perché vi stava l'antica chiesa di questo titolo”. Bisogna tenere sempre presente che, sebbene il volume sia stato pubblicato nel 1692, Celano, come abbiamo detto prima, vi lavorò per moltissimi anni: una riprova di questa lunga gestazione è il fatto che il canonico, parlando di Santa Maria Maggiore, è capace di rievocare ricordi personali delle primissime fasi dei lavori di ricostruzione della chiesa, iniziati nel o poco prima del 1653, e quindi risalenti a quarant'anni prima; questo rende il contributo di Celano di notevolissima importanza, non solo perché uno degli ultimi

²⁹¹ L'ultima edizione critica in ordine di tempo, sulla ristampa del 1792 con le aggiunte del 1724 e del 1758-59, è stata curata da Gianpasquale Greco e pubblicata nel 2018: GRECO 2018b; si veda anche il suo intervento al convegno internazionale dedicato a Lodovico Guicciardini tenutosi a Roma all'Università Tor Vergata (11-12 novembre 2015): GRECO 2018a.

²⁹² GALVAGNO 1979; LIBRI PER VEDERE 1995, pp. 78-87.

testimoni oculari dell'esistenza dell'antica Santa Maria Maggiore, ma anche l'ultima persona ad averne descritto dettagli architettonici interni:

Nel cavarsi per far le fundamenta della nuova chiesa vi si trovarono molte vestigia dell'antico tempio; in oltre io stimo che le colonne dell'antica chiesa erano avvanzi del tempio sudetto, perché non erano tra di loro uguali, né d'un istesso marmo. Erano ancora i capitelli delle dette colonne tra di loro differenti, e nell'antico campanile di detta chiesa vi si vedono fabricati alcuni avvanzi di basi e di cornicioni di marmi antichi. Di più, nel cavar le fondamenta per fare l'habitatione dei padri, vi si ritrovarono molti capitelli ben lavorati di marmo, opera greca, et uno di questi fino ad hora serve per piede del battisterio che sta alla sinistra della chiesa quando s'entra per la porta maggiore, e gl'altri furono impiegati ad altre facende, e questi erano sei, tutti di lavoro uguali.

Il fatto che le colonne, tutte diverse e ognuna di un particolare tipo di marmo, e i capitelli, anche loro differenti, siano palesemente materiali antichi di riutilizzo, non necessariamente provenienti dalla stessa zona (ricordiamolo, poco distante vi era quella che era chiama la regio Marmorata), dimostra come al momento della sua distruzione la chiesa avesse conservato almeno il suo impianto basilicale paleocristiano. In più, veniamo a sapere che il capitello "di opera greca" che funge da base al fonte battesimale, osservabile, come attualmente, sulla sinistra entrando nella chiesa, non era stato ricavato dalla distruzione di quelle colonne, ma proveniva da ulteriori scavi fatti per realizzare gli edifici destinati ad accogliere i chierici regolari minori; resta da chiedersi a quali altre "facende" furono destinati gli altri cinque capitelli del gruppo. Celano continua poi con un'altra testimonianza, dal carattere più attinente all'archeologia *stricto sensu*, ma non per questo meno interessante:

E tre anni sono, cavandosi per far le fondamenta del refettorio, vi si trovarono, trenta palmi a fondo, due belli stanzoni dipinti a marmi finti, e particolarmente di porfidi. Haveano una incrostatura più di quattro dita massiccia, e sopra di questo vi era una tunica non più alta della sequente altezza *** ma con ogni diligenza distesa, e sopra di questi stavan posti i colori. L'humido li manuteneva distemperati in modo che fregandovi le dita restavan colorite. Io presi alcuni pezzi di detta incrostatura, e postili sul foco per asciugare, ed asciugati, il colore tornò lucido e bello come marmo arrotato. Vi si trovarono ancora molte urne greche, e con lettere greche nella bocca: eran queste acuminate nel fondo. Hor sia ciò che si voglia in questo tempio. La fondatione di questa chiesa fu in questo modo.

Doveva trattarsi senza dubbio di due tombe gentilizie, affini probabilmente agli altri esempi di ipogei di epoca ellenistica ritrovati in località non molto distanti da questa (via Arena alla Sanità, via Santa Maria Anteaecula, via Vergini, via Cristallini, via Foria e vico Traetta), anche questi caratterizzati dalla presenza di pitture parietali. Se queste tombe avessero dei legami con il tempio di Diana e la fratria degli Artemisii, in mancanza di altre testimonianze e descrizioni, non è dato saperlo. Dopo questo breve *excursus* di scoperte a seguito degli scavi sotto Santa Maria Maggiore, comincia la trattazione delle origini di Santa Maria Maggiore: è possibile, però, che Celano non abbia avuto modo di consultare i manoscritti di De Lellis o il libro di Caracciolo, forse anche per scelta, perché nel riportare le solite notizie sull'apparizione, "circa gl'anni 525 in circa", del demonio, l'intervento di Pomponio, la consacrazione nel 533 da parte di Giovanni II, il titolo di Santa Maria Maggiore non perché "ve n'erano altre erette in honor di Maria fin nei tempi del Gran Costantino, ma perché dalla Vergine medesima fu comandata", sul maialino di bronzo e sui ludi della porchetta, non vi è mai un momento di esitazione, un dubbio, un'osservazione critica, ma tutto scorre tranquillamente, come se fossero nozioni ormai comprovate, consolidate e accettate universalmente. Nonostante questa

regressione rispetto all'avanzamento delle conoscenze fatte su Santa Maria Maggiore, non è detto che Celano non sappia fornire qualche dettaglio originale: dalle sue pagine veniamo a sapere, ad esempio, che il maialino di bronzo che era stato posizionato sopra il campanile “di donde è stata tolta, et hoggi per la nuova chiesa che si è fatta sta collocata su la cima del cupolino della Cappella di Sant’Antonio, che è la prima dalla parte dell’Epistola presso l’altare maggiore”; e poi che “in ogn’anno processionalmente l’abate e preti di questa chiesa, che è una delle quattro parrocchie maggiori, si portavano nella Cattedrale, et ivi doppo d’alcuni giochi, che chiamavansi della porchetta, ammazzavano un porco e lo dividevano a’ diversi: ma perché questo partorir soleva qualche scandolo, ancorché fusse stato fatto con la semplicità di quei tempi, si tolse via, et in luogo di questo in ogn’anno l’abate di questa chiesa presentava all’arcivescovo una porchetta in publico. E questo durò fin nell’anno 1625, nel qual tempo, perché cagionava risa negl’astanti il grondire dell’animale, fu tolta via questa ricognitione, et in suo luogo l’abate presenta all’arcivescovo un docato d’oro”.

Del tutto trascurabili le parti riguardandi Pomponio e l’arrivo dei chierici regolari minori, mentre Celano si riconferma una fonte eccellente per quanto riguarda i lavori di riammodernamento:

Nell’anno poscia 1653, vedendo che per l’antichità in qualche parte minacciava ruine, animati da’ loro devoti, i padri s’indussero a volerla riedificare da’ fondamenti; e così con un bellissimo disegno e modello del cavalier Cosimo Fansaga vi diedero principio. E fu nel giugno del medesimo anno, e la prima pietra fondamentale vi fu posta dal padre Michele Adamo in quel tempo provinciale; ma essendo sopravvenuto su la nostra città l’horrendo flagello del passato contagio, mancarono le limosine, e la principiata chiesa se ne stava imperfetta²⁹³: non mancò però la Divina Provvidenza di sovvenire i suoi. La pietà d’Andrea

²⁹³ Una descrizione molto viva e inquietante di questa pestilenza è contenuta in una relazione, non completa, che Salvatore de Renzi pubblicò nel 1867 e che era estratta dal *Liber mortuorum Domus Sanctae Mariae Maioris in tres partes divisus*: “Annus a partu Virginis millesimus sexcentus quinquagesimus sextus toti prope Italiae perniciosus. Urbi certe Neapolitanae valde exitialis fuit: morbus enim epidemia ita eam afflixit, ut multi eam anni relevare non sufficient. Morbi originem ita referunt. In regione qua vulgo Lavinarium dicunt, morbus quidam invaluit, ampullas vocabant, lethalis quam plurimis; nam quo semel quem piam ex aliqua domo invaserat, reliquos inficiebat. Neque in illa dumtaxat regione substitit, sed totam urbem cum suburbiis villas quoque propinquas pervasit. Morbi causam adscribunt aliqui navibus Anglicis quae salsamenta quaedam putrida, quae devexerant venalia exposuere: illis plebs catervatim emptis vescebatur; iude intemperies corporum, ac morbi causa. Quod supererat deinde medicorum iussu in mare demersa sunt. Aliorum vero fert opinio navim quandam quae ex Hispania appulerat, ex Sardinia secundum alios, littori exposuisse infectos lue milites. Id vero veritati consentaneum non videtur, cum dicti milites perfecta sanitate pollere visi sint. Alii referunt quendam triremis navarchum ex Sardinia venisse, eius domus in Lavinario sita erat: detulerat iste supellectilia quaedam pulchra et curiosa, sed clanculo nam publicanos eluserat. Eius uxor ac filii ac subinde ipse brevi fati concessit: dicta deinde supellectilia divendita morbi causam dederunt. Alii denique pulveri cuidam lethali per maleficos disseminato referunt. Sed quaecumque tandem causa sit, morbus fuit extreme perniciosus: maiorem vero perniciem attulit omnium, ut in talibus fit, confusio, eorum praecipue qui dominabant in civitate, qui suo sane officio non leviter defuerunt, cum ut debuerant, in urbe refertissima commercium non suspenderunt: mobilium vero quae in domibus demortuorum inveniebantur, usum plane prohibuisse oportuerat: in quo summe peccatum est. Recipiendis aegrotis domus sequestra (lazaretum vocant) destinata est: in ea quingenti tantummodo lecti positi sunt: sed quid pro tantis? illo quemlibet sine discrimine personarum initio ire compellebant aegrotum: postmodum deinde data facultas ut quisque in domo sua curare se posset. Id autem lamentabile erat, quod sublato foras mortuo portuam obsignabant; unde iis qui inclusi erant nec medicus curando corpori, nec confessarius animae purgandae praesto esse poterat. Tractu temporis huic incommodo provisum: nam singulis regionibus medici sunt assignati. Atque eminentissimus cardinalis Philamarinus archiepiscopus...”. De Renzi riporta anche le statistiche dei morti e degli ammalati nelle varie ottine durante l’agosto del 1656: dopo il 15 agosto, in Santa Maria Maggiore 2

d'Aponte della casa dei duchi di Flumari a spese proprie l'edificò e l'adornò, come si legge nell'iscrizione di dentro.

A parte l'iscrizione che attesta l'intervento di Andrea d'Aponte, di tutte le altre, “di fuori la porta maggiore, e nelle minori laterali ornate di marmo”, vi si accenna di sfuggita. Viene fornito un piccolo elenco di alcune delle reliquie che ancora vi si conservavano. Celano, in chiusura, ha ancora qualche novità da riferire: la cupola “restò dal tremuoto già detto in qualche parte offesa, onde per timor buttorno giù il lanternino, o cupolino, che era degno d'esser veduto, havendo, inclusa la palla, 60 palmi d'altezza” (è probabile si riferisca alla cupola del Fanzago e al terremoto del 1688); invece, parlando della tomba di Pomponio, “volendo i padri poi trasportare dal vecchio altare al nuovo il corpo del nostro santo vescovo Pomponio, non vi trovarono altro che una parte dell'urna. La fistola per dove usciva la manna et un vaso che la riceveva, stimandosi, per nostra cattiva fortuna, che fusse stato rapito” (la dispersione delle ossa del santo doveva essere cominciato già molti anni addietro, poiché in d'Engenio vi si legge che un braccio di san Pomponio era conservato in San Giovanni Maggiore, mentre il vaso, della cui presenza veniva citata a proposito la visita di Alfonso Gesualdo, era ormai sparito); infine, che “dentro del chiostro vi si conserva una libreria di libri reconditi, lasciata a questi padri da Giuseppe de Rinaldo, huomo di gran letteratura et erudito in molte lingue”.

Della Cappella di San Pietro viene detto che “questa sta conceduta agli padri per diroccarla in ampliacione della piazza di detta chiesa”; cosa che, lo si è visto, non erano riusciti, e non riusciranno mai a farlo, con la Cappella Pontano, di cui Celano riporta solo due iscrizioni, quella dell'umanista e quella dell'amico Pietro. Per chiudere, l'ultimo prezioso dato fornito da Celano è qualcosa che presagisce quella che sarà la futura evoluzione della chiesa: “Dalla parte destra nell'uscir dalla chiesa vedesi una cappelletta avanti della quale vi è una pietra con una croce in mezzo. Questa volgarmente vien detta la Pietra Santa, che di continuo visitata viene da devoti per le molte indulgenze che vi sono concesseli da papa Giovanni Secondo”. È vero che la presenza di questa particolare reliquia era stata già in passato menzionata, ma dalle parole di Celano sembra come se la pietra avesse acquisito ormai un significato simbolico a sé stante molto più forte, un'identità propria, un oggetto sacro con una storia e una venerazione quasi staccate dal resto della chiesa; non più “una”, ma “la” pietra santa, e con i resti materiali della vecchia chiesa abbattuti e cancellati dalla memoria collettiva, comincia quel lento processo che porterà da Santa Maria Maggiore a Santa Maria alla Pietrasanta²⁹⁴.

Domenico Antonio Parrino, del quale approfondisco la figura storica nel paragrafo seguente dedicato al Settecento, nel 1692 pubblicò il *Teatro eroico e politico de' governi de' vicerè del regno di Napoli*, dove sono raccolte le biografie dei vicerè spagnoli da Consalvo da Cordova a Ferdinando Fajardo: in quest'opera viene ricordato come esistessero all'epoca trentanove parrocchie, con alcune di queste soggette a quelle maggiori – “A Santa Maria Maggiore quella di Santa Maria del Soccorso dell'Arenella e parte del territorio di Santa Maria dell'Avvocata” –, e come ci fossero “ventinove capitani di strada e diece consultori, e detti capitani si prendono da' ventinove rioni, comunemente chiamati ottine”, compresa l'ottina di Santa Maria Maggiore²⁹⁵. Sigismondo Sicola, archivario della Real Zecca e collaboratore di De Lellis, nella sua *La nobiltà gloriosa nella vita di Sant'Aspreno del 1696*, ricorda la

morti e 37 ammalati; altri cinque ammalati il 16 agosto; 23 ammalati il 19 agosto; 11 ammalati il 23 agosto. L'8 dicembre, Napoli fu dichiarata libera dal morbo: DE RENZI 1867, pp. 278-280 e 370.

²⁹⁴ CELANO 1692, pp. 37 e 188-200.

²⁹⁵ PARRINO 1692, pp. 28 e 46.

tabella di Santa Maria Maggiore, descritta come “notamento di tutto quello che si contiene in un protocollo antico di notar Dionisio di Sarno gentilhuomo del Seggio della Montagna, fatto in tempo di re Ladislao e papa Martino V scritto di lettera antica” e “Item uno notamento curialisco dell’indulgentie e beni se possedono per Santa Maria Maggiore di Napoli”²⁹⁶. Giacomo Pignatelli, originario di Lecce, dove si laurea *in utroque iure* e in teologia, divenne a Roma esperto di diritto canonico e avvocato, e raccolse migliaia di *consultationes* sulle controversie circa la canonizzazione dei santi e del Concilio di Trento, basandosi sui canoni ecclesiastici e la dottrina giuridica: nel 1696, nel tomo decimo, pubblicato a Venezia, di una delle riedizioni e ampliamenti dell’opera *Consultationum canonicorum* (1668), si legge “In Neapolitana. Hebdomada et confratantia Sanctæ Mariæ Maioris neapolitanæ non sunt incompatibiles”, come da disposizione del 3 marzo 1547 del Concilio di Trento già pubblicato nelle *Novæ Declarationes* del 1634²⁹⁷.

1.2.5 Il Settecento: i chierici regolari minori, la riscoperta dei primi secoli dell’era cristiana a Napoli e il *Grand Tour*

Domenico Antonio Parrino nacque a Napoli nel 1642, ed era figlio di un libraio con bottega al Largo del Castello. Dopo una breve carriera nel mondo del teatro, nel 1683 si dedicò alla propria libreria che aveva aperto a Santa Maria La Nova: questa divenne punto d’incontro per i letterati del tempo, e Parrino, oltre che editore, cominciò a divenire anche autore di diverse opere. Della sua attività si ricorda soprattutto l’accesa rivalità con Antonio Bulifon, non solo di carattere professionale ma anche politica (Bulifon filofrancese e Parrino filoastriaco), combattuta a suon di pubblicazioni contrapposte e di privilegi di stampa strappati all’uno o all’altro. La sua guida intitolata *Napoli città nobilissima, antica e fedelissima*, prodotta nella nuova sede della libreria in Via Toledo, è pubblicata nel 1700 e apre, quindi, simbolicamente il nuovo secolo, ma le sue radici sono saldamente impiantate nella tradizione delle descrizioni della città seicentesche. Nella prefazione, Parrino descrive il metodo, essenzialmente compilativo, adottato nella trattazione della materia: egli afferma di aver voluto realizzare un’opera sintetica – Parrino ci tiene a sottolineare di “non aver copiato *ad literam*, come tal’uno ha fatto”, forse riferendosi a Sarnelli – di tutto quanto già autorevolmente scritto (Villano, Summonte, De Falco, Tarcagnola, Mormile, l’Engenio, Capaccio e Celano), per permettere anche al viaggiatore frettoloso e con poco tempo a disposizione di poter consultare una guida velocemente e con comodità, non rinunciando alla necessità di informazioni precise e dettagliate sulla città, oltre che adottando la soluzione del Celano di raccogliere la materia in itinerari; fu questa probabilmente una strategia adottata per inserirsi in modo competitivo in un mercato ormai abbastanza saturo, così come anche la scelta della stampa in 12°, formato poco costoso e maneggevole, e l’inserimento di ventisette piccole tavole, realizzate da Francesco Cassiano de Silva, che, in maniera innovativa, ritraggono vedute di piazze, strade, slarghi. La guida del Parrino ottenne un grande successo editoriale, con parecchie ristampe e riedizioni pubblicate durante tutta la prima metà del XVIII secolo a pochi anni di distanza l’una dell’altra; dal 1725 in poi le edizioni aggiornate furono curate dal figlio Niccolò, che vi aggiunse altre tavole che altro non erano che rozze copie di alcune tavole del Sarnelli²⁹⁸.

²⁹⁶ SICOLA 1696, pp. 566 e 569.

²⁹⁷ PIGNATELLI 1696, p. 279.

²⁹⁸ LIBRI PER VEDERE 1995, pp. 97-103; CARRINO 2014b.

In linea con le intenzioni dell'autore, anche la chiesa di Santa Maria Maggiore è condensata in un riassunto che, vista la sua essenzialità, vale la pena riportare integralmente:

Or, cominciando il quartiere, passato San Domenico e la Croce di Lucca, dal Palazzo de' marchesi di Taviano de Franchis per la strada che va a finire alla Vicaria, detta già del Sole, in una piazzetta si vede la chiesa di Santa Maria Maggiore: era qui l'antico tempio consecrato alla favolosa deità di Diana, ed il vicolo superiore ancora vien detto della Luna. Fu da san Pomponio nel 525 fondatavi la chiesa, che si dice Santa Maria Maggiore, che dà il nome all'ottina, havendone fugato un demonio che, apparendo in forma di porco, col grugnitto, spaventava i cittadini, e vi si pose per memoria di ciò una figura di porco sul campanile, di bronzo, collocato ora sopra una cupoletta. Fatta una delle parrocchie principali delle quattro. Vi si solea ammazzare un porco ed offerirsi all'abbate, che tolto per l'inconvenienti, convertissi in altro. Fu la chiesa conceduta a' padri chierici minori, con condizione che vi restasse la parrocchia, e con l'aiuto d'Andrea d'Aponte, duca di Flumari, e col disegno del cavalier Cosmo, alzata la casa e la chiesa con una gran cupola, che, nel penultimo terremoto, havendo molto patito, è stato necessario diroccarla in parte e fortificarla. È ricchissima d'indulgenze concesse da Giovanni II pontefice. Le reliquie che vi si conservano sono: cinque spine della corona del Signore; un pezzo della Croce; del velo della Madonna; un dente di san Filippo apostolo; il corpo di sant'Evaristo papa e martire; di san Fabio; Massimo; e Proto; di san Diodato papa; delle sante Flavia, Bibiana, Costante ed Ilaria; con altre reliquie. V'era il corpo di san Pomponio, che stillava manna, ma nel volerlo trasportare, non ritrovandosi che un pezzo dell'urna e la fistola della manna, si stima rapito. Avanti v'è una cappella con una pietra, che si dice Pietra Santa, dando il nome al luogo, ov'è una croce, e vien baciata per l'indulgenze concesse da Giovanni II. Nella casa v'è una libreria, lasciata a' padri da Giuseppe di Rinaldo. Vi era dalla parte di dietro la picciola chiesa di San Pietro, estaurita del seggio di Montagna, fondata da Nicolò Poderico, concessa a' padri per diroccarla, per l'ampliamento della chiesa.

È palese quanto Parrino abbia attinto praticamente tutto da Celano. Le uniche considerazioni che vi si possono ricavare sono, in realtà, conferme a quanto scritto dal canonico, soprattutto del fatto che la cupola del Fanzago aveva subito danni ed era stato necessario rinforzarla, e della sempre maggiore devozione alla pietra santa, la quale, "dando il nome al luogo", diventa il nuovo centro nevralgico del complesso. Della Cappella Pontano, oltre a un piccolo specchietto della vita dell'umanista, vengono riportate solo due delle sentenze morali esterne²⁹⁹. Nell'edizione del 1625, significativamente intitolata *Nuova guida de' forastieri* per richiamare i libri del Sarnelli, vi sono alcune piccole varianti e aggiunte: della lanterna viene detto "ora è stata rifatta, et è riuscita molto bella e luminosa"; il corpo di san Pomponio, pur ripetendo che si credeva rapito, "i padri stimano che stia dietro l'altar maggiore"; poi che "in questa chiesa da poco s'è introdotta la festa famosissima di san Michele Archangelo, celebrandosi con gran solennità d'apparato, musica e concorso"; che la Cappella di San Pietro era situata "nell'uscir dalla parte della chiesa da man destra", e non più "dalla parte di dietro"; che nella Cappella del Pontano "essendo ancora in essa stato ultimamente seppellito cogli honori di conte palatino, don Gregorio Messere, lettore di lingua greca, da molto tempo ne' pubblici Studii, sacerdote assai degno, non ingrato alle muse"³⁰⁰.

Del fatto che la chiesa di Santa Maria Maggiore venga ormai identificata, come in una sineddoche, con la pietra santa, se ne può trovare conferma in un passaggio di una *Lettera scritta da Antonio Bulifon a un suo amico in Francia dove gli dà ragguaglio delle feste fatte in Napoli coll'occasione della pubblica entrata fatta in*

²⁹⁹ PARRINO 1700, pp. 325-328.

³⁰⁰ PARRINO 1725, pp. 283-285.

essa città da Filippo V monarca delle Spagne (Napoli, 1702): “E quindi, partito, rimontato poscia a cavallo, continuò la cavalcata ad andare, col medesimo ordine di prima, per la strada di San Lorenzo, avanti al Palagio della città; e passato il Seggio di Montagna, scese d’avanti alla Pietra Santa, per lo largo di San Domenico Maggiore, al Seggio di Nido”³⁰¹. Sempre nel 1702 fu stampata l’opera *Ragguagli storici della origine di Napoli* di Tommaso de Rosa, che, nella *Biblioteca di Giustiniani*, così viene descritta: “Sono 16 ragguagli pieni di erudizione, ma favolosa del tutto sopra i fondatori dell’antica nostra città. La filologia uopo è che sia non iscompagnata da un retto raziocinio. Ignazio de Rosa, suo zio, avea raccolte molte memorie e scritti alcuni *Discorsi storici dell’antica origine della città di Partenope e Napoli*, de’ quali se ne servì molto il nipote per i suoi suddivisati *Ragguagli*”³⁰²; trattando del circuito delle “antiche reliquie delle sublimi ampie e forti mura della nostra metropoli”, nel secondo ragguaglio, viene detto che “di là verso il campanile di Santa Maria Maggiore, rincontro alla Cappella del Pontano, osservansi maggiori avanzi, e qui l’altra porta della città era posta, dalla quale andandosi in giù per la porta picciola di San Domenico Maggiore”; nel sedicesimo e ultimo ragguaglio, ciò viene ribadito parlando dell’ampliamento, fatti dai Cumani, dell’“antico recinto che, verso la parte d’Occidente, dall’Anticaglia calando per la chiesa del Purgatorio e del campanile di Santa Maria Maggiore verso le grade della picciola porta di San Domenico” e “d’ascendendo verso settentrione per San Pietro a Maiella, e Santa Maria Maggiore verso Regina Celi fin all’ospedale degl’Incurabili e alla chiesa di Sant’Agnello”. Giovanni Battista Pacichelli, nato a Roma, fu protonotario apostolico, e nel 1672 venne nominato da Clemente X uditore generale alla nunziatura apostolica di Colonia. A Parma, nel 1677, il duca Ranuccio II Farnese lo nominò agente generale dei suoi possedimenti nel Mezzogiorno, e perciò si trasferì a Napoli nel 1679, in una sontuosa dimora oltre Porta Costantinopoli. Dalle sue lettere viene fuori tutta la sua insofferenza per il modo di vivere del popolo napoletano, ma nel 1703, per iniziativa di Michele Luigi Muzio e Parrino, vennero pubblicati postumi i suoi tre tomi del *Regno di Napoli in prospettiva*, opera nata dai viaggi compiuti da Pacichelli nel Regno come agente dei Farnese³⁰³. Nel primo tomo si legge: “Quattro sono, delle trentanove col Duomo, le primarie basiliche o parrocchie: [...] e Santa Maria Maggiore, fondata da san Pomponio vescovo, ma riparata nobilmente, con un’insigne reliquiario di corpi santi e due spine del Signore, offiziandovi i cherici regolari minori. A questa è contigua la chiesa di San Giovanni Evangelista del celebre Giovanni Pontano, ornata di varie sue iscrizioni eleganti nel marmo”³⁰⁴.

La storia dei tre fondatori dei chierici regolari minori, Agostino Adorno, Fabrizio (poi Agostino) Caracciolo e Ascanio (poi Francesco) Caracciolo, lo si è visto, si lega a filo doppio con quella della vecchia Santa Maria Maggiore, essendo tutti e tre morti prima della ricostruzione (Agostino Adorno, 29 settembre 1591/92; Francesco Caracciolo, 4 giugno 1608; Agostino Caracciolo, 28 maggio 1615). Nel 1700 venne pubblicata a Roma da Clemente Piselli, appartenente all’ordine dei caracciolini e loro storico ufficiale, il *Compendio della vita, virtù e doni del venerabile servo di Dio padre Francesco Caraccioli*, la cui seconda edizione del 1705 è stata pubblicata a Napoli. Il padre Francesco Caracciolo, nel 1608, si era recato ad Agnone (Campobasso) per fondarvi una nuova casa dell’ordine, ma qui si ammalò e morì. Si dispose, allora, di trasportare il suo corpo a Napoli in Santa Maria Maggiore, “per la quale haveva già due anni continui faticato il padre Agostino Caraccioli, e si

³⁰¹ BULIFON 1702, p. 31.

³⁰² GIUSTINIANI 1793, p. 126.

³⁰³ CARRINO 2014a.

³⁰⁴ PACICHELLI 1703, p. 44.

compiacque Iddio di riserbarne il riuscimento a Francesco: perché, superati gli ostacoli, finalmente l'ottenne e vi si trasferì con i suoi". Le sue spoglie giunsero in una cassa, nella quale il corpo si era conservato, nonostante il caldo e il lungo viaggio, incorrotto e non maleodorante, "col volto così sereno e vivace che ben mostrava haver nel sembiante un riflesso di quella vita immortale". Dopo aver celebrato i funerali, vi concorse una gran moltitudine di persone, attratte dalla fama di santità che già circolava sulla sua figura, "ma temendo i padri che la divozione del popolo non desse in quel pio eccesso di venerar come santo chi ancor non haveva del Vaticano gli oracoli, con prudenza sollecita lo sepelirono nel commune cimiterio". Ma anche qui l'afflusso dei fedeli per l'aumentata devozione alla figura del santo, dovuta alle notizie di molteplici miracoli, fu tale da spingere i chierici regolari minori a decidere di cambiarne il luogo di sepoltura:

Doppo venti anni più, non consentendo il rispetto dovuto alla sua memoria che stesse accomunato con gli altri, chi da essi si era distinto coll'opre, fu risoluto di trasferirlo nel coro, accioché al canto de' salmeggianti facesse echo divota la tomba di quel cigno, che già cantava le divine lodi nel Cielo; onde in un decente deposito fu collocato, sotto terra, dietro l'altare maggiore, insieme col suo caro padre e compagno Agostino Adorno, ben convenendo che non restassero separati in morte quelli che si erano tanto amati in vita.

Queste notizie confermano quanto scritto da De Vives nel 1684. Ma ulteriori dettagli sulla chiesa e sul luogo di sepoltura dei due santi fondatori prima della ricostruzione si possono ricavare nella terza parte del volume, dove Piselli fornisce un catalogo di miracoli legati a san Francesco Caracciolo. Tre testimonianze prodigiose, avvenute presso la sua tomba, sono inserite nel paragrafo *Successi mirabili nel suo sepolcro*: viene così descritto come Giovan Leonardo Sarriano, cassiere del Monte di Pietà a Napoli, paralitico, che si trovava vicino la tomba, dove "vi si fece in una sedia portatile condurre", fu guarito e si avviò con le sue gambe "verso la porta della chiesa", e poi "con passi veloci ritornò al luogo del sepolcro gridando «Miracolo, miracolo!»"; Giovan Battista Longo, gentiluomo di Cava de' Tirreni ma dimorante a Napoli, affetto da dolori di viscere, essendo devoto di san Francesco Caracciolo, di cui "teneva dentro il giubbone un'immagine", si recò in Santa Maria Maggiore e qui si fece "stendere col petto e colla faccia in terra sopra quella parte del pavimento in cui era sepolto questo servo di Dio", e dopo aver pregato così un'ora e un quarto, si rialzò e cominciò a "caminar per la chiesa, dicendo di essere perfettamente risanato"; infine, in occasione di una seconda traslazione "in un sepolcro più decente" (non viene detto quando), uno zoppo, che si era inginocchiato "innanzi a quell'urna che racchiudeva il venerando deposito", venne sanato, "onde gettate le stampelle, che lasciò appese in quella chiesa per un trofeo di gloria"; Piselli conclude scrivendo che "fu reso il suo sepolcro glorioso, ch'ebbe perciò tanti fregi di gratie quanti furono i voti che vi appese la pietà de' fedeli", ma essendo la prima tomba a livello del suolo è possibile si riferisca all'altro monumento. A seguito di un incendio in Santa Maria Maggiore, avvenuto il 28 aprile 1705 "per un lucigno di bombace non finito di estinguere", un armadio della sacrestia e il suo contenuto furono distrutti, liquefandosi "otto candelieri di stagno e parte dell'argenti" (quindi una parte del corredo sacro dell'antica basilica) e riducendosi in cenere una cassetta di reliquie, ma miracolosamente si salvarono "un berettino con una lettera di san Carlo Borromeo et insieme la berretta del venerabile padre Francesco Caraccioli [...] diciotto figure della Madonna delle Gratie venerata in detta chiesa [...] il quadro di Francesco posto vicino all'armario [...] le lettere poste nel cartoccio del quadro, quelle ch'esprimono il suo nome e cognome, sono rimaste chiarissime".

San Francesco Caracciolo fu prodigo di grazie non solo presso la sua tomba, ma anche attraverso le proprie immagini, diffuse mediante delle stampe fatte in Spagna, di cui “fu affissa una nel confessionario della sagristia”, che un religioso tentò invano di strappare. Fernando Afán de Ribera, duca di Alcalá (viceré di Napoli dal 1629 al 1631), ebbe guarito il figlio con una di queste immagini, e perciò “mandò in dono una lampada di argento alla chiesa di Santa Maria Maggiore, ove era sepolto questo servo di Dio”. Il marito di una donna, Tolla Colucci, che rischiava di morire per un aborto, era andato “alla chiesa di Santa Maria Maggiore per far sonar la campana col segno dell’Ave Maria, come piamente si costuma in quella città”, e ottenne un’immagine che salvò la moglie. Infine, un miracolo avvenne per intercessione del santo in una vicenda che vide coinvolto Girolamo Politelli, “nostro religioso” che “stava nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Napoli”, e il cui ruolo era “compagno del sagrestano”: angustiato per un suo fratello laico che era incarcerato a Baia perché accusato di omicidio, egli pregava il santo con fervore “dinanzi allo steccato dell’altar maggiore”, e sentendosi continuamente tirare la veste e avendo visto entrare dalla porta maggiore un sacerdote “che soleva venire a celebrare ma non in quell’hora”, si alzò per preparare ciò che occorreva alla celebrazione; in quel momento, “appena erasi discostato pochi passi che dalla volta della chiesa caddero sì grossi pezzi di stucco nel luogo dove egli era stato, che ne rimase infranto fin’il marmo o sia lapide d’un sepolcro”, attribuendo ciò alla volontà del santo di salvarlo. Essendo così dettagliato e insolito, quindi verosimile, questo episodio ci fornisce indirettamente sia l’informazione della copertura a stucco della volta al di sopra dell’altare maggiore, il cui crollo aveva danneggiato uno dei sepolcri lì vicino, sia il quadro delle precarie e pericolose condizioni dell’intera struttura che convinsero i padri minoriti a dover intervenire drasticamente³⁰⁵.

A poca distanza di tempo, nel 1706, a Madrid, venne stampato il primo e unico volume di una storia dei chierici regolari minori – grazie infatti all’instancabile attività itinerante di Francesco Caracciolo, che fondò case a Madrid, Valladolid e Alcalá de Henares, l’ordine si era diffuso con un certo successo anche in Spagna – dal titolo *Chronologia Sacra. Origen de la religion de los padres clerigos reglares menores*, scritta da Diego de Villafranca, anch’egli chierico regolare minore, che fu, come si legge dal frontespizio dell’opera, “lector jubilado, maestro en la Universidad de Salamanca, cattedratico de philosophia, examinador del Arzobispado de Toledo, preposito que fue del colegio de San Carlos, asistente provincial, dos vezes visitador de Castilla y regente del Colegio de San Carlos”. Il livello di erudizione del padre Diego e il suo considerevole sforzo di ricerca e raccolta archivistica si manifestano apertamente nel suo lavoro, dove alla narrazione storica degli eventi che hanno condotto all’origine e successivo sviluppo ed espansione dei caracciolini, vengono aggiunti, interpoliandoli al testo, numerosi documenti (bolle e brevi apostolici, richieste e suppliche, autorizzazioni e concessioni, corrispondenza pubblica e privata tra i fondatori e le autorità regie ed ecclesiastiche, anche napoletane), sia in latino che tradotti in spagnolo, “los quales todos passaron por mi mano, como se ha dicho”, il che ne fa una fonte estremamente preziosa per ripercorrere i singoli passi fatti nei primissimi anni dell’ordine.

Come già altri storici dell’ordine, anche padre Diego conferma che, subito dopo la fondazione, il padre Agostino Caracciolo “obtuvo para la dicha religion una iglesia principal en Napoles, llamada Santa Maria la Mayor, la qual costò obtenerse mucho tiempo y dificultad”, descrivendo anche la strategia adottata per raggiungere lo scopo, ovvero che Agostino, poi divenuto Fabrizio, non fu subito “professado en su

³⁰⁵ PISELLI 1705, pp. 23, 48-49, 118-120, 212-234, 243-245.

compañia [...] porque convenia conservar ciertos beneficios eclesiasticos para permutarlos por la abadia de Santa Maria la Mayor de Napoles, y por este medio suavizar el cabildo de aquella iglesia, y obtener licencia de el papa, para que la cediesse à la religion”, tenacemente ostinata nel riuscire a ottenere quel “celeberrimo templo consagrado à Maria, para que fuesse la vasa fundamental de toda ella, mejor que aquella rosa de alabastro, sobre que se construyò en efesso el templo sacrilego de Diana”. Il capitolo XII è interamente dedicato alle vicende dell’acquisizione della chiesa. Padre Diego scrive che sebbene avesse deciso di “escribir à parte la mas principales fundaciones de la religion” (forse riferimento al secondo volume dell’opera, mai pubblicato), ritiene di dover necessariamente trattare in quel punto di Santa Maria Maggiore, “por se como complemento de su natal, vasa, y fundamento de todo el edificio”, poiché da questo edificio centrale “se tiraron las lineas para todas las fundaciones de Europa”. Leggiamo come l’“abad de Santa Maria, Decio Campeche, que concorde con Fabricio Caraciolo en pedir licencia al papa para permutar los beneficios por la abadia [...] hizòse con facultad pontificia la permuta, y hallandose yà en la dignidad y silla primera Fabricio Caraciolo, desde diez y siete de marzo de mil quinientos y ochenta y nueve, empezò con destreza à tantear los animos de los canonigos y beneficiados, que se llaman hebdomadarios, como à parte mas inmediata y interessada; y aviendolos encontrado su autoridad dociles à la propuesta, y nada defraudados en sus intereses particulares, antes bien exonerados de el peso y servicio de aquella grande iglesia, cedieron por su parte, y derecho, dando el consentimiento bastante”.

Dopo aver incontrato il parere favorevole degli eddomadari, continua padre Diego, bisognava convincere il papa Sisto V, l’arcivescovo di Napoli Annibale di Capua e il re Filippo II “por ser la iglesia de Santa Maria en su fundacion, y dotacion patronato de legos”. Adorno e Francesco Caracciolo cominciarono recandosi alla corte del re in Spagna, poi ottennero dal papa, “por medio de los eminentissimos Castana y Lanzeloto”, la tanto desiderata concessione, “cuyo breve se despachò à diez de marzo de mil quinientos y noventa, y es como se sigue, dirigido à su nuncio de Napoles, Alexandro Gloriero” (segue infatti nel testo l’intera trascrizione del documento in latino). Più difficile fu riuscire a convincere l’arcivescovo Annibale, in quel momento impegnato come nunzio apostolico in Polonia: poiché “la iglesia de Santa Maria era una joya de las mas preciosas del arzobispado” – nelle lettere di Annibale trascritte da padre Diego si legge “y de las mas antiquas, y mas honorifica iglesia” e “una de las quatro parrochias mayores de la ciudad, y de las iglesias mas antiguas y principales” –, il prelado si oppose fortemente, preoccupato di togliere al clero secolare un così importante edificio religioso della città, e fece sapere al suo vicario “que de ninguna manera diesse su consentimiento en nada que pudiesse adelantar esta pretension”. Francesco Caracciolo non si arrese di fronte a questa difficoltà, e ricorse all’aiuto “del cardenal Caetano estrechissimo de el arzobispo de Napoles”, ovvero il cardinal Enrico Caetani dei Caetani di Sermoneta, legato in Polonia, “quien hizo tan propria la pretension, y la representò con tan eficazes razones que cediò à su dictamen el arzobispo”; vengono, così, fornite da padre Diego le trascrizioni (in spagnolo, probabilmente tradotte dall’italiano) delle lettere di Annibale al cardinal Caetani e a Francesco Caracciolo, entrambe inviate da Varsavia il 29 giugno 1589, dove esprime la sua disponibilità a soddisfare, tramite il suo vicario, la richiesta dei chierici regolari minori. Realizzata anche questa vittoria, Adorno e Francesco Caracciolo tornano a Napoli dalla Spagna, dove nel frattempo avevano ottenuto anche il consenso regio, e si prese possesso del “tan deseado, quanto celebre templo” il 9 febbraio 1591.

Pochi mesi dopo, però, “porque arrepentido el clero de averse desapropiado de alhaja tan grande”, si crearono opposizioni a questo passaggio e richieste di ritornare alla condizione di prima, cosa che costrinse Francesco Caracciolo a doversi recare a Roma il 14 settembre 1591, dove nel frattempo, alla morte di Sisto V, si erano susseguiti Urbano VII, Gregorio XIV e Innocenzo IX. Anche Annibale di Capua si trovava a Roma in quel periodo, e gli furono consegnate carte destinate a “monseñor Malaspina, nuncio de Napoles, y al padre Francisco Maria Taruji, que despues fue cardenal, para que hiziesen relacion à su santidad, sobre aquellos tratados”. Essendo stati i loro pareri favorevoli nei confronti dei caracciolini, il papa “se sobreseyò”, mentre l’arcivescovo Annibale si propose di indagare più approfonditamente, e incaricò il “doctor Fabio Marquese, insigne jurisconsulto, que le formasse una particular relacion de todo lo sucedido en aquella materia”; anche questa relazione dimostrò il corretto operato dei padri, il che servì a rasserenare i loro animi sul pericolo di poter perdere la chiesa. Non paghi di ciò, approfittarono dell’ascesa del nuovo papa Clemente VIII per rafforzare ulteriormente la loro pacifica possessione: il padre Francesco Caracciolo, infatti, riuscì a essere ricevuto dal pontefice, “por medio del cardenal Caetano su camarlengo”, e ottenne una bolla datata primo giugno 1592 “confirmando à la religion en la possession de la iglesia de Santa Maria”, che padre Diego ritrova nei “nuestros archivos, y aqui la reproduzimos, assi por ser el ultimo complemento de la possession”, fornendone non solo l’intera trascrizione in latino ma anche una completa traduzione in spagnolo “para perpetua memoria de el caso” (evidentemente doveva considerare questo documento cruciale).

Il capitolo XIII è invece dedicato alla chiesa vera e propria, o meglio alla “antiguedad y grandez as de la iglesia de Santa Maria la Mayor de Napoles”.

Es Santa Maria la Mayor, una de las quatro primeras y mas antiguas parroquias de Napoles. Tiene su asiento en un sitio eminente, en que se descuella, como la reyna de todos los edificios. Es celebres por su hermosura y capacidad en que se esmerò su artifice, que fue de los mas insignes de Italia; quien la enriqueziò con tan hermosas ideas, que à su vista no se echan menos las vanas, y hinchadas pompas de los romanos. Pero es mucho mas celebre por averla fundado san Pomponio obispo de Napoles, que floreciò en los tiempos de Joan Segundo pontifice maximo, por los años de quinientos y treinta y tres.

In questo incipit si capisce un po’ il tono generale della digressione di padre Diego, prodigo di lodi per il primo tempio della religione dei chierici regolari minori, ma di cui possiede le scarse notizie storiche già note a tutti. Molto più interessante è la parte dedicata al santo vescovo fondatore: questo “magestuosissimo templo fue por muchos siglos la concha ò el nacar que guardà la perla del cadaver de san Pomponio”, la cui miracolosità era paragonabile, secondo il chierico spagnolo, a san Gennaro e a san Nicola di Bari, grazie all’emissione del “pues mana como este preciosos destellos de sagrado manà [...] universal medicina de todas las dolencias, y consuelo de todas las aflicciones”. Ma come mai il miracolo del sacro liquore cessò di manifestarsi? Padre Diego ci dà la risposta, che ha molto del folkloristico:

Cuyo prodicio cessò por un descuydo de los ministros, que servian a sus altares, porque avendo entrado en la iglesia una perra preñada, pariò por accidente casual y bruto junto al sepulcro del santo, y desde entonces suspendiò su curso el licor milagroso, de que oy se conserva una canula o fistula de plata por donde se destilava aquel azeyte o balsamo preciosissimo.

Ma i napoletani non furono privati solo di questo prodigio. Anche il corpo del santo, a un certo punto, scomparve senza lasciare traccia:

Mil años se conservò en este sagrado templo el cadaver, hasta que queriendo los reeligiosos trasladarle à lugar mas decente y magestuoso, encontraron baziò el sepulcro, reconociendo que en le traspaso de la iglesia lo avian robado los clerigos: hurto disculpable à quien lo sacrilego esta vez disminuye, si assi lo permite el zelo y la devocion à la theologia. Pero lo ocultaron tanto que de bien guardado se ignora, come el sepulcro de Moyses, el de san Pomponio, privando à Napoles no solo de la noticia sino del consuelo que en las adoraciones de su pastor y prelado tenian: imprudente resolucion, por mas que la disculpe la devocion, y el buen zelo! Varias vezes se ha puesto pleyto por parte de la religion al clero de Napoles por aquel precioso thesoro, al modo que por la persona de Homero una ciudad con otra: pero infructuosamente, porque aunque està por la religion el derecho, muertos yà los que le quitaron, no solo entregaron al olvido del sepulcro el cadaver, sino que el mismo sepulcro es cadaver de otro mas ignorado sepulcro.

L'accusa di padre Diego al clero di Santa Maria Maggiore suona molto faziosa e infondata, questo non ci è dato saperlo, ma la cosa certa è che si stabilisce da questo momento in poi una misteriosa e intrigante leggenda giunta fino ai nostri giorni che vuole il corpo del santo vescovo ancora seppellito nella chiesa in un posto segreto che nessuno più conosce o ricorda.

L'opera di padre Diego è anche un'ennesima conferma all'affermarsi del titolo della Pietra Santa, con il quale "y igualmente es conocido en esta ciudad por este nombre". La sua derivazione viene spiegata aggiungendo alcuni dettagli a quanto era scritto nella tabella della chiesa con la storia della consacrazione da parte del papa Giovanni II, "deudo y amigo de san Pomponio". Leggiamo:

Trae su origen esta denominacion desde su estructura, porque aviendo venido el pontifice Joan el Segunedo de este nombre, deudo y amigo de san Pomponio à consagrarle, no solo con su presencia sino con las bendiciones y ritos pontificios; al desmontar el pontifice de el bruto en que venia à cavallo, puso los pies en una piedra que estava à la puerta de la iglesia, y los fieles la empezaron à mirar con tanta veneracion desde entonces, que el papa concedio muchas indulgencias, à quien puesto de rodillas hiziesse delante de la piedra, una breve oracion, y introduzida en la iglesia la colocaron decentemente, adorando en ella las estampas de el sucessor de san Pedro, bastantes à santificar à lo menos en el nombre la insensibilidad de una piedra, al modo que Christo en su admirable ascension, imprimiò en otra sus sacratissimas huellas consagrando la obstinacion de un peñasco.

Al di là della efficacissima e suggestiva immagine del papa, successore di Pietro, capace di imprimere in una qualsiasi pietra il potere della santità – attenzione, non si tratta più della pietra che la Vergine, tramite Pomponio, aveva ordinato di scavare e trovare, e sulla quale si sarebbe dovuta erigere la chiesa, ma di una normale pietra che il popolo stesso aveva, spontaneamente, cominciato ad adorare a seguito di quell'episodio –, mi colpisce l'intera dinamica dell'evento, perché mi sembra di capire che se la pietra santa era stata condotta all'interno della chiesa, mentre dalle fonti e dalle visite pastorali risulta essere situata nel cortile d'ingresso, allora o questa era stata condotta fuori in un secondo momento oppure si trovava presso una seconda porta di ingresso, il che si accorderebbe con quanto risulta dalla visita pastorale di Annibale dove si apprende dell'esistenza di un atrio posto tra il cortile esterno della chiesa e la strada dei Tribunali.

Continuando nella sua trattazione, padre Diego arriva a descrivere un dettaglio importante:

Està consagrado este templo à la serenissima Reyna de Angeles, y hombres Maria Santissima, cuyo precioso simulacro se adora en la mayor ara con tanta magestad y

hermosura, que no dexaràn pinceles y colores nada que embidiar à la naturaleza, à no ser el original sin exemplo.

Possiamo, dunque, essere ormai certi di affermare che l'immagine della Madonna a cui tutti gli scrittori, con qualche eccezione come l'Engenio, fanno riferimento nel loro occuparsi della chiesa di Santa Maria Maggiore era una tavola dipinta, e che questa si trovava sopra l'altare maggiore; non solo, ma si può arrivare anche a dire, tenendo conto del fatto che padre Diego usa il tempo presente, che questa immagine era effettivamente sopravvissuta al passaggio dalla vecchia alla nuova chiesa, cosa che non può dirsi per il mosaico absidale per ovvie ragioni. Di seguito, padre Diego fornisce la sua personale versione della leggenda di fondazione di Santa Maria Maggiore, arricchita di molte trovate letterarie, concludendo che, in memoria di quell'evento, i napoletani "fabricaron un bruto de bronze de aquella misma especie, y le colocaron en una torre".

Parlando, invece, dell'anno di consacrazione della chiesa, "el año de quinientos y treinta y tres", di modo che "tiene de antiguedad 1169 años" (questo ci fa capire che padre Diego scriveva questa parte del suo libro nel 1702), vengono citate sia la lapide che era conservata presso l'altare maggiore sia la biografia di Pomponio nei *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, anche se l'autore non manca di porsi qualche interrogativo ("si miramos à su origen se pierde de vista, si à su fundador, sobre aver sido de la familia Mercuria de los antiguos romanos, le encontramos en el cathalogo de los obispos santos de Napoles; si al motivo de su fundacion, no pudo ser mas en beneficio de aquella ciudad; si atendemos al soberano precepto de Maria, al punto sudaron prontissimas obediencias los marmoles, los jaspes y los bronzes dociles à tanto imperio, mas que à los golpes de los sincere"). Naturalmente, "aviendo desfigurado la carcoma del tiempo por el espacio de milciento y sesenta años toda su pompa, ha sido preciso fabricar de nuevo este templo", di cui padre Diego esalta la bellezza e la ricchezza di manufatti artistici come "vistosissimas labores, lazos, compartimientos, medallas y estatuas formadas de estuque, que no ceden à jaspes, y à marmoles, y en la blancura, y primor de lo executado, assi en la talla, como en la esclutura", tali che "comunmente se llama en Napoles esta iglesia la Hermosa". Padre Diego elenca poi molte delle reliquie conservate, alcune già presenti nella vecchia chiesa e altre più recenti, conservate "en riquissimas urnas de ora y plata y cristal, en que agotò Napoles su proligidad y primores". E infine, una menzione speciale viene fatta a proposito delle "pinturas que la adornan, ni tienen precio ni numero", ovvero "una es de los principes de los apostoles san Pedro y san Pablo, original de el Ticiano, en que se admira otra segunda naturaleza, de quien frequentemente sacan copias los mas excelentes pintores de Napoles". Conclude il capitolo la trascrizione della solenne conferma che Agostino Adorno ricevette dal papa Gregorio XIV, "una constitucion muy solemne por medio de el cardenal Terranova muy apassionado suyo y de la religion", datata 18 febbraio 1591³⁰⁶.

Alexandre de Rogissart, scrittore e viaggiatore francese, pubblicò nel 1706 a Parigi i tre volumi della sua opera intitolata *Les delices de l'Italie*, che, come affermato nel frontespizio, intendeva essere una "description exacte de ce pays, de ses principales villes, et de toutes les raretez qu'il contient", una guida utile a chi "voudront voyager dans ce beau pays, à ceux qui y ont déjà été et enfin à ceux qui ne l'ont jamais vû et qui ne sont pas en état de l'aller voir", arricchita di incisioni in gran parte acquistate sul mercato o ricavate dalle guide a stampa, in linea con la letteratura periegetica dedicata all'Italia e alle sue città (nell'introduzione vengono citati, ad esempio, Schott, Pflaumern, Zeiller, Lofredo, Mazzella, Mormile, Capaccio, Farina e Sarnelli).

³⁰⁶ DE VILLAFRANCA 1706, pp. 75-76, 81-82, 86-114.

Nel secondo volume, dopo aver descritto il cammino intrapreso da Roma a Napoli, definito “ni droit ni facile”, passando per Velletri, Terracina, Fondi, Gaeta, Sessa e Capua, Rogissart arriva a parlare di Napoli e delle sue chiese: di Santa Maria Maggiore, “une eglise abbatiale, et une des plus belles de la ville”, viene detto che fu fondata nel 533, come “dans l’inscription suivante, qui est sur la grande porte”, da parte del vescovo Pomponio a seguito dall’apparizione del diavolo, “s’il en faut croire la tradition” (evidentemente lo scrittore è poco convinto della storia), di come i napoletani fecero fare il porcellino di bronzo collocato sul campanile e del fatto che si definisca maggiore per essere stata voluta dalla Vergine stessa; passa poi direttamente a parlare della Cappella Pontano e della sua “quantité d’épithaphes de la façon de cet excellent poëte, qui méritent d’être lûs”, e così vengono trascritti gli epitaffi funebri del poeta per sé stesso, per la moglie e i figli, per l’amico e i mottetti moraleggianti esterni³⁰⁷.

Un anno dopo la pubblicazione di Rogissart e quasi vent’anni dopo che François Maximilien Misson si era ritrovato a visitare Napoli e la chiesa di Santa Maria Maggiore, dandone testimonianza nel suo *Nouveau voyage d’Italie*, un altro viaggiatore, Monsieur de Blainville, ci ha lasciato testimonianza del suo passaggio presso la chiesa in una sua opera che per molti anni, dopo la sua morte, rimase manoscritta, ma fu poi stampata in tre volumi tra Dublino e Londra e tradotta in inglese dai suoi curatori (George Turbull, LL. D. e William Guthrie, primo volume; William Guthrie, secondo volume; mr. Lockman, terzo volume) col titolo *Travels through Holland, Germany, Switzerland, and other parts of Europe; but especially Italy* (1743-1745). Notizie biografiche su Monsieur de Blainville, la cui vita ed esperienze ricordano molto da vicino quelle fatte da Misson, sono fornite nella prefazione del primo volume: nato nella provincia della Picardie francese, dove si applicò allo studio della letteratura, dopo la revoca dell’editto di Nantes nel 1686 fu costretto a rifugiarsi in Olanda. Nel 1693 fu mandato a Madrid in qualità di segretario dell’ambasciata degli Stati Generali. Quattro anni dopo era a Londra, e qui divenne tutore dei due figli di William Blathwayt, *gentleman of distinction* e segretario per la guerra, che accompagnò in un Grand Tour per l’Europa dal 1703 al 1707. Di questo lungo viaggio, Monsieur de Blainville ci fornisce una dettagliata relazione sotto forma di diario giornaliero, che a determinati intervalli spedisce a un corrispondente in Inghilterra, descrivendo tutto quanto gli capitava di osservare e di apprendere, spesso con umorismo caustico dovuto alla sua fede protestante. Il 29 novembre 1707 Monsieur de Blainville visita la chiesa di Santa Maria Maggiore, “which was built as well as that of Rome, by the express command of the Blessed Virgin”. Anche lui, come Misson, deve aver ascoltato dagli uomini del posto la storia mitica della fondazione, arricchita di particolari narrativi anche gustosi (“the unruly metamorphosed devil went and posted himself in the street, where, [...] he rushed on all who came that way, biting some by the legs and others by the buttocks”), e scrive che la chiesa sorgeva “on the ruins of the temple of Diana”, che una lapide “over the gate” attribuisce la fondazione a san Pomponio, che i napoletani “placed a hog in bronze on the top of the steeple, afterwards fixed on a cupola of this church”, che in memoria di ciò veniva ucciso un maiale “before the church-gate, and that the beast should afterwards be given to the rector [...] But this custom has been since abolished and the rector, who now is an abbot, chuses rather to take the value of the animal in specie”, e che la chiesa, consacrata nel 533 da Giovanni II, era stata ricostruita nel 1653³⁰⁸.

³⁰⁷ DE ROGISSART 1706, pp. 470-477.

³⁰⁸ DE BLAINVILLE 1745, pp. 344-345.

Nel 1707 il frate carmelitano scalzo Girolamo Maria di Sant'Anna scrisse una *Istoria della vita, virtù e miracoli di san Gennaro* dedicandola a Giuseppe del Ponte, terzo duca di Flumari, discendente di quell'Andrea che concluse i lavori di ricostruzione della Pietrasanta, come detto anche nella dedica (“[...] et Andrea suo figlio fondatore del maestoso tempio di Santa Maria Maggiore”): il legame tra il frate, e in senso più largo l'ordine dei carmelitani scalzi, e i del Ponte, o de Ponte o d'Aponte, è molto stretto, poiché non solo il religioso è tenuto a ricordare a Giuseppe de Ponte che la sua religione “si trova in Napoli per Giovanni Antonio del Ponte vostro antenato, che fu lo primo signore napoletano che vestir volle l'abito de' carmelitani scalzi co 'l nome di padre fra Bartolomeo di San Francesco”, ma un anno dopo lo stesso fra Girolamo pubblicò una storia genealogica di questa famiglia dedicandola ancora a Giuseppe (ne parleremo tra poco). Fra Girolamo, occupandosi dell'origine del gioco della porchetta, che si teneva durante la festa della traslazione di san Gennaro la prima domenica di maggio, la quale, come aveva scritto Matteo d'Afflitto, era condotta dai vassalli della mensa arcivescovile che “veniunt in ecclesia pro solatio ad abluendam quandam porcarnam in ecclesia majori neapolitana cum aqua” (vengono citati a proposito anche Pontano, Sannazzaro e Ambrogio di Lione), tiene conto sia dell'ipotesi espressa da d'Afflitto e l'Engenio “che si faceva per solo motivo di festa, di allegrezza e piacevole trattenimento”, sia di quella espressa da altri che “fu istituito in commemorazione del fatto succeduto in tempo di san Pomponio nostro vescovo”, citando direttamente il Chioccarello³⁰⁹. Nella *Della storia genealogica della famiglia Del Ponte* (1708), fra Girolamo fornisce le indicazioni necessarie a comprendere il motivo per cui Andrea del Ponte si prodigò per permettere la conclusione della nuova chiesa:

Andrea, non minore di Trifone e di Erasmo nella pietà e nella grandezza dell'animo, rifece a proprie [*sic*] spese in forma più grande la chiesa de' padri chierici regolari minori, posta per lo lato sinistro rimpetto al palagio del Duca di Flumari, nella strada che, per ragion de' cavalieri della famiglia del Ponte che vi abitavano [*sic*], delli Ponti si chiama, come avvertisce don Carlo Celano nella seconda giornata delle *Notizie di Napoli*. E della forma medesima fu chiamato l'altro vicolo del lato destro di detta chiesa, detto più volgarmente del Sole e della Luna, pur per le abitazioni, che' signori del Ponte vi avevano, le quali ora fanno gran parte del monistero della Croce di Lucca.

Il piano è chiaro: i del Ponte, famiglia munifica e sempre impegnata a elargire risorse per la fondazione di edifici e istituti nella città di Napoli, con questa azione strategica riescono in pratica a far diventare Santa Maria Maggiore la loro personale chiesa, tanto che Andrea viene ricordato addirittura come fondatore, sebbene l'iniziativa fosse partita dai chierici regolari minori. E la cosa diventa ancor più esplicita e chiara a mano a mano che si prosegue nella lettura. Si legge infatti che Andrea stipulò coi chierici regolari minori un contratto, datato 12 aprile 1676, per mano del notaio Pietro Antonio d'Aversana e conservato in quel momento presso il notaio Giuseppe d'Aversana, che prevedeva la vendita ad Andrea, e ai suoi successori ed eredi, del fondo della chiesa per 14.000 ducati: “e promisero oltr'a ciò in esso di perpetualmente riconoscerli per fondatori di quella, sì come nel dì della Candelora, ed in altre feste fanno, con certi ed altre devote dimostranze”. Ma i del Ponte non si fermarono solo a questo, come di seguito si apprende:

Si convenne ancora in quello, che potessero, così esso come i suoi discendenti, porre una o più iscrizioni sopra la porta di essa chiesa, con arme della sua famiglia, ed altresì ne'

³⁰⁹ DI SANT'ANNA 1707, pp. 292-293.

pedestalli dell'altar maggiore e negli angoli sotto la cupola, come si fece, con potestà di poter quelle migliorare: ed oltr'a questo n'ebbe il sepolcro per gli cavalieri della famiglia, ed obbligazione di celebrare due messe perpetue ognindì per n'anima sua, in segno e dimostrazione ch'egli fosse il fondatore di quel luogo. Donò appresso a questi padri altri ducati seimila per compier la fabbrica di detta chiesa, come si avvisa per lo strumento stipulato a' di XII di febbrajo MDCLXIX per notar Francesco Letizia, i cui atti si conservano da notar Niccola Letizia. Per la qual donazione, non solamente permisero essi padri che potesse anche dalla parte di fuori porre sopra la porta della chiesa predetta una iscrizione con le sue arme, ma ancora s'obbligarono di non farvene porre ad altrui, così fuori come dentro la chiesa e nella sagrestia: e che di esso Andrea e suoi successori fosse in perpetuo l'altare maggiore di quella. Ed in fine a' di XI di Aprile, MDCLXXX, per pubblico istrumento stipulato per lo stesso notar Francesco Letizia, i padri si costituirono debitori al detto Andrea in docati mille e cinquecento, per pagargliele con la vendita de' due cappelloni.

Siamo, dunque, di fronte ai documenti che sanciscono ufficialmente la fine dell'antica chiesa pomponiana e l'inizio della nuova, il cui fondatore è Andrea del Ponte. Questi strumenti sono stati riportati per la prima volta da fra Girolamo perché parte della documentazione raccolta a seguito di un processo di pochi anni prima, svoltosi presso il Tribunale della Nunziatura Apostolica di Napoli e che ebbe due sentenze emesse il 16 e 17 novembre 1703, che aveva visto Giovan Battista del Ponte, nipote di Andrea, da una parte, e i chierici regolari minori dall'altra, litigare proprio a proposito della volontà espressa dai religiosi che le insegne della famiglia del Ponte venissero eliminate, eliminando così tutti i diritti loro concessi: una decisione che venne ribaltata dal monsignor Carlo de Marinis, protonotario apostolico e auditore della Camera Apostolica, che stabilì, con sentenza del 16 maggio 1704, "non appartenersi senon se al Duca di Flumari tener'arme ed insegne in detta chiesa, e 'l peso di racconciarla interamente rimanere a que' padri"; situazione che venne ribadita in un nuovo strumento rogato il 27 giugno 1705 dal notaio Francesco de Urso di Napoli, che riporto in parte per esservi scritti in modo molto preciso la locazione dei vari stemmi e delle varie epigrafi:

[...] il detto quondam signor Andrea fondò ed edificò a sue proprie spese la chiesa predetta da pedamenta fino al culmine, con averla ridotta nella forma che al presente si ritrova: onde li detti reverendi padri di quel tempo in detta chiesa, fin dall'anno MDCLVI, per memoria e gratitudine di ciò, situorno nelli piedistalli dell'altare maggiore due insegne ed armi di marmo della famiglia del Ponte con due torri sopra e con corona sopra dello scudo. Nelli quattro angoli seu cantoni della cupola vi sono ancora le suddette insegne e armi di detta famiglia del Ponte, come ancora nelle porte di detta chiesa dalla parte di fuori, e nella porta maggiore, così da fuori come da dentro, vi sono le medesime insegne e armi con l'inscrizioni che infra si dirà; e finalmente sopra la sepoltura vi è la lapide con dette armi e inscrizioni, siccome il tutto ivi ocularmente si vede. E incumbendo al detto eccellentissimo signore duca nipote di detto quondam Andrea, così per futura memoria come ancora per ogni altro che potesse occorrere [*sic*], averne pubblico e legitimo documento dell'esistenza di detti epitaffii con dette armi, ha destinato del tutto farne rogare publico atto. E fatta l'assertiva predetta, noi, giudice a contratto, notaro e testimonii, volendo il tutto detto richiestoci da detto eccellentissimo signor duca, come di sopra, ademprire e mandare al suo debito effetto, che perciò ci siamo conferiti avanti la porta grande di detta chiesa, e ivi, essendomo già da tutti noi ocularmente si è visto e osservato, e si fa piena fede e si testimifica che sopra di detta porta dalla parte di fuori vi è l'insegna e armi di marmo del modo sudetto, e sotto di detta impresa e armi vi è una lapide similmente di marmo con l'inscrizione del tenor che siegue, videlicet.

TEMPLUM HOC CLERICORUM REGULARIUM MINORUM A DIVO POMPONIO
ANTISTITE NEAPOLITANO DIVÆ MARIE MAIORI DICATUM AB ANNO
DXXXIV.

ANDREAS DE PONTE PATRICIUS NEAPOLITANUS DE NOVO CONSTRUXIT
ANNO MDCLXVII.

E sopra la medesima porta grande dalla parte di dentro vi è fra due armi simili un'altra lapide di marmo con la seguente iscrizione, videlicet.

TEMPLUM HOC CLERICORUM REGULARIUM MINORUM A DIVO POMPONIO
DEI MATRE IMPERANTE CONSTRUCTUM EIDEMQUE DICATUM SUB TITULO
SANCTÆ MARIE MAIORIS AB ANNO DXXXIV. VETUSTATE DILABENS,
ANDREAS
DE PONTE PATRITIUS NEAPOLITANUS PATRIS ERGA SOCIETATIS JESU
MUNIFICENTIAM ÆMULATUS, NOVA, ET AMPLIORI FORMA A FUNDAMENTIS
REÆDIFICAVIT. ANNO DOM. MDCLVII.

Nella porta picciola di detta chiesa con largo avanti a destra di detta porta grande vi è sopra di essa dalla parte di fuori la detta impresa, seu armi, con la seguente iscrizione.

TEMPLUM HOC CLERICORUM REGULARIUM MINORUM A DIVO POMPONIO
EPISCOPO NEAPOLITANO ANNO DOMINI DXXXIV. SANCTÆ MARIE MAIORI
DICATUM
ANDREAS DE PONTE PATRICIUS NEAPOLITANUS DE NOVO CONSTRUXIT
ANNO MDCLXVII.

E nella porta piccola di detta chiesa a sinistra di detta porta grande vi è sopra di essa dalla parte di fuori l'impresa, seu armi del modo sudetto.

Entrando in detta chiesa si vedono in ciascuno delli quattro angoli, seu cantoni, della cupola di detta chiesa l'impresa e armi di casa del Ponte, del modo e forma come sopra; passando più oltre sino all'altare maggiore nelli piedestalli di esso vi sono similmente l'impresse e armi della famiglia del Ponte del modo come sopra espresso. E per ultimo nella lapide che sta sopra la sepoltura in detta chiesa vi è l'iscrizione del modo che siegue, videlicet.

ANDREAS DE PONTE TEMPLI HUIUS FUNDATOR MORTIS MEMOR VIVENS
SIBI,
SUISQUE POSUIT ANNO DOM. MDCLXXXVIII.

[...] Né la pietà d'Andrea si manifestò solo nella fabbrica della chiesa, ma ancora negli ornamenti e nelle suppellettili della sagrestia, donando a que' padri a cotal'effetto paliotti e pianete per tutti gli altari, pioviali, tonacelle e portieri per l'altar maggiore di tela d'oro.

Dieci anni dopo la prima edizione, e cinque dopo la seconda edizione ampliata, del suo *Compendio* della vita di san Francesco Caracciolo, il chierico regolare minore Clementi Piselli pubblica la *Notizia storica della religione de' padri chierici regolari minori* (1710), in gran parte attingendo dalla sua precedente opera ma allargando il discorso alla storia di molti altri padri dell'ordine, sulla loro vita prima e dopo la conversione e quali motivi c'erano stati alla base della loro scelta. Naturalmente viene preliminarmente descritta per sommi capi tutta la vicenda dell'acquisizione da parte dei chierici regolari minori della chiesa di Santa Maria Maggiore di Napoli e della strategie adottate per ottenerla, come quella di non far comparire il nome di Fabrizio Caracciolo, "uno de' principali congregati della Compagnia de' Bianchi" – fin quando i chierici non ebbero la possibilità di congregarsi in Santa Maria Maggiore, furono costretti a chiedere asilo all'oratorio di questa compagnia –, nei documenti ufficiali (come la bolla di Sisto V del 1° luglio 1588), "volendo differire la sua professione finché ottenesse alla religione la chiesa

di Santa Maria Maggiore, di cui era abbate”, salvo comunque essere riconosciuto ufficialmente in un documento di Giovanni Agostino Adorno del 20 agosto 1588. Ma la chiesa, “eretta da san Pomponio vescovo dell’istessa città nell’anno 520 e consecrata da Giovanni Secondo nell’anno 533, dal quale, come ancora da Innocenzo Quarto, che vi celebrò solennemente la messa, fu arricchita di molte indulgenze”, fu affidata ai padri minori per motivo anche dell’infelice situazione di incuria e decadenza nella quale essa si trovava dopo ormai un millennio di vita:

Ma quanto sia ella insigne per questi titoli, altrettanto era miserabile per lo stato a cui si vedeva ridotta, poiché oltre l’essere consumata per l’antichità e per l’humidità tutta guasta, sembrava qual misero avanzo del tempo, poco men che cascante, il che diede motivo ai canonici che l’officiavano di condescendere all’istanza lor fatta, cioè di cederla a questa religione, la quale s’impegnerebbe al suo mantenimento (non permettendolo ad essi la tenuità de’ proventi) con il vantaggio di seguitare a goderli, quando altri subentrerebbero al peso.

Quando i chierici vi poterono finalmente stabilirsi, il 9 febbraio 1591:

All’ingresso, che in processione vi fecero quei religiosi, si prostrarono humilmente in terra, e rese le grazie offerirono sé stessi in holocausto d’affetto alla Regina del Cielo, e come amanti del decoro di quella sua casa, in cui allora li accoglieva, la prima lor cura fu il risarcirla et ornarla con molta spesa, che fu la caparra di altra maggiore che poi fecero nel rinnovarla da fondamenti, e così composta per allora in forma più decente, vi accrebbero con il culto ancora il concorso del popolo, cominciandovi a celebrare i divini officii nella settimana santa, come preludio alla vicina risurrezzione del Salvatore, di cui la religione ivi fondata porta l’impresa e l’insegna.

Questo conferma quanto scritto nelle visite pastorali, e cioè che dei lavori di ristrutturazione furono tentati prima di passare alla soluzione drastica di abbatterla e ricostruirla *ex novo*. In Santa Maria Maggiore furono celebrati alcuni dei primi capitoli generali dell’ordine: il primo, che fu tenuto da soli cinque sacerdoti (Francesco Caracciolo, Antonio Franco, Benedetto Garzia, Alfonso Manca e Andrea Albertini) più l’abate Agostino Caracciolo, nonostante non fosse ancora chierico regolare minore (lo diverrà il 15 agosto 1596), si tenne il 9 marzo 1593, la mattina nell’oratorio de’ Bianchi e dopo il Vespero in Santa Maria Maggiore; con la partenza di Francesco Caracciolo, Antonio Franco divenne superiore della casa di Santa Maria Maggiore, scegliendo come collaboratori il padre Giuseppe Imparato e il chierico Lorenzo d’Aponte “non tanto per consolazione del marchese suo padre, quanto per la speranza che gli prometteva la sua buona indole, del gran profitto, ch’egli poi vi fece” e che fu appunto preposito dal 1610 al 1612 (cominciano così i primi rapporti tra l’ordine e la famiglia d’Aponte). Poi vi si tenne il terzo capitolo, 18 ottobre 1598, quando Andrea Albertini fu eletto “preposito et insieme maestro de’ novizii nella casa di Napoli”; il quarto capitolo, 18 ottobre 1601, con Giuseppe Imparato eletto preposito; la “dieta dell’ordine detta quinto capitolo generale” del 18 ottobre 1602; e il sesto capitolo del 18 ottobre 1604, nel quale fu Francesco Caracciolo a essere eletto presidente e preposito della casa. Nel dodicesimo capitolo del 1633 si stabilì che nell’anno seguente la riunione si sarebbe tenuta a Napoli, “perché si sperava che in quella casa dove i capitoli generali havevano havuti i principii, dovessero ancora avere più felici i progressi” ma ciò non avvenne, e da questo momento furono tenuti principalmente nella città di Roma.

Nelle numerose piccole biografie scritte da Piselli sui padri dell’ordine si possono riscontrare alcune notizie storiche interessanti. Quando il padre Ambrosio Sauri, ad

esempio, fu trasportato da Agostino Caracciolo su una sedia portatile da Torre del Greco, luogo dove era stato mandato per curare la tisi, alla chiesa di Santa Maria Maggiore dove morì il 21 novembre 1603, il suo corpo fu esposto nella chiesa per più giorni “per sodisfare al pio desiderio di tutti”. Il padre Stefano Sirleto (1605) si distinse per una condotta irregolare, capricciosa e poco rispettosa delle gerarchie, tale che fu necessario rimuoverlo, nonostante gli fosse stata affidata “la cura di una congregazione di secolari eretta nella casa di Santa Maria Maggiore di Napoli”. Il padre Vincezo Siribella, appena sedicenne, “soleva fra le altre chiese dedicate alla gran Madre di Dio visitare particolarmente quella di Santa Maria Maggiore”, dove, ammirando “la modestia de’ novizii che servivano le messe”, ne divenne parte il 4 aprile 1607. In modo simile, Macario Parisio, giunto a Napoli in cerca di un sacro ordine cui affiliarsi, “havendo udita per la città e poi osservata nella chiesa di Santa Maria Maggiore la grande esemplarità che vi davano i chierici minori, sentì nel suo cuore l’impulso di aggregarsi all’ordine loro”. Il padre Bernardino Campitelli fu mandato a Napoli a studiare legge, e cominciò anch’egli a frequentare la congregazione in Santa Maria Maggiore, dove soleva “stare molte hore ginocchione”, entrandone a far parte nel 1614. Allo stesso modo, il padre Paolo Masio, studente di legge, avendo per abitudine di ascoltare la messa ogni mattina in Santa Maria Maggiore, fu notato dai padri minori che lo convinsero ad entrare nell’ordine, e progredì tanto nell’arte oratoria al punto da essere protagonista di un episodio emblematico che ci dà un’idea dello spazio esterno:

Predicando una volta nella nostra chiesa di Santa Maria Maggiore di Napoli, era tanto il concorso che la calca degli uditori si stendeva fino alla strada; e passandovi a caso il cavalier Marini, nel dimandar la cagione di sì gran frequenza di gente a quella chiesa, gli fu detto che quivi predicava un huomo santo ed oratore insigne. Dal che, eccitata la sua curiosità, tanto fece che arrivò ad inoltrarsi fino dentro la porta, dove poteva perfettamente udirlo: e mentre vi stava in piedi con somma attenzione, riconosciuto da alcuni subito, gli fu in espressione della stima dovuta al suo merito esibita una sedia, ma egli cortesemente ricusandola rispose che non occorreva perché il padre predicava sì bene che poteva udirsi in piedi per giorni intieri non che per un’hora.

La vita del padre Giuseppe Imparato, cambiatosi il nome di Giovan Battista all’atto di ingresso nell’ordine (10 marzo 1593), ci offre invece uno spaccato della difficile vita dei novizi di Santa Maria Maggiore e dei luoghi angusti nei quali erano costretti a vivere:

Qual fosse in quel tempo la disciplina sì de’ suoi novizii, come degli altri, che dimoravano nella casa di Santa Maria Maggiore, si può argomentare dall’esempio seguente. Era allora l’abitazione sì angusta, che tutta consisteva in una sala, dove con ripartimenti di legno distintosi il noviziato, e il professato, si erano ricavate le stanze a guisa di pertugi a segno che appena vi capiva un letticciuolo et un tavolino. Or’essendo un giorno andato il padre Tomaso Ancina della congregazione dell’oratorio a visitare il padre Francesco Caraccioli, dopo l’essersi trattenuto con esso quasi due hore, havendovi osservato sì gran silenzio che neppure si udiva un respiro, dimandò nel partirsene *se i religiosi erano fuori di casa*, et essendogli risposto *di no, anzi, che tutti erano dentro l’istessa sala*; perché ciò gli pareva incredibile, il padre Francesco, a renderlo certo di quanto gli diceva lo condusse per tutte quelle stanze e trovò che ogn’uno stava applicato chi orando e chi studiando senz’alcun moto che potesse sentirsi.

Il padre Bartolomeo Simorilli, che per devozione alla Vergine cominciò a “frequentare la nostra chiesa di Santa Maria Maggiore [...] havendo il primo annuale nella chiesa di San Lorenzo in Lucina di Roma, fece coll’istesso concorso e profitto

il secondo in quella di Santa Maria Maggiore di Napoli". Il padre Marcellino Palmieri, ammesso nell'ordine nel 1605, "fu applicato agli studii che doveva compire, nel qual tempo approfittatosi nelle dottrine scolastiche". Il padre Paolo Brigazzi "fu nell'adolescenza mandato da' suoi genitori a studiare in Napoli, dove essendosi ascritto ad una congregazione eretta nella nostra casa di Santa Maria Maggiore, era in essa il più frequente et il più fervoroso nel farvi ogni festa i suoi divoti esercizi, onde con tal'occasione chiamato da Dio allo stato religioso entrò nel nostr'ordine in età di sedici anni in circa". Il padre Raffaele Aversa "della nobile stirpe di Sangro dimorante in Aversa, [...] fu negli anni ancor teneri mandato a studiare in Napoli. Quivi per l'inclinazione che haveva alla pietà, soleva fra l'altre chiese frequentare quella di Santa Maria Maggiore, dove ancora si ascrisse ad una congregazione erettavi". Il monsignor Tomaso Lolli, che era uso "l'intervenire alla congregazione eretta nella nostra casa di Santa Maria Maggiore che potè dirsi un seminario di molti soggetti eminenti [...] fu, dopo essersi ordinato sacerdote, rimandato a Napoli per leggervi la filosofia nella casa di Santa Maria Maggiore". Nel 1634 fu fondata la terza casa dei chierici regolari minori in Napoli nella piccola chiesa di Santa Margherita, che era stata un conservatorio di povere zitelle, per iniziativa di "alcuni della contrada che intervenivano ad una congregazione eretta nella nostra casa di Santa Maria Maggiore".

Due però sono le notizie storiche riportate da Piselli particolarmente rilevanti per la storia di Santa Maria Maggiore. La prima riguarda la visita fatta da Francesco Caracciolo nella casa di Santa Maria Maggiore, "che cominciò alli 25 di ottobre dell'anno 1597, e fu la prima da cui presero la forma le altre, che lodevolmente s'introdussero poscia in tutte le case dell'ordine", per controllare lo stato dei costumi e la regolarità e correttezza delle pratiche religiose dei suoi confratelli; esattamente come una visita pastorale vera e propria. La seconda invece la festa che si celebrò nel 1629 in memoria della morte di Francesco Caracciolo nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Napoli, dove era sepolto. L'arcivescovo Francesco Buoncompagno diede il suo consenso alla commemorazione e fu invitato a onorarla con la sua presenza, ma dato che era impegnato nella solennità della Pentecoste da celebrarsi nella cappella della cattedrale, fu celebrata l'11 giugno 1629:

Fra tanto, adornatasi con ricchi apparati la chiesa, vi fu nella sua facciata esposto un bel quadro che rappresentava il padre Francesco in atto di adorare il divino sagramento dell'altare, havendo nel petto una saetta infocata ad esprimere il zelo, e verso i piedi una mitra a dinotarne il rifiuto delle dignità, col libro aperto delle regole in cui si leggevano i quattro voti che haveva prescritti. Indi, in esecuzione di quella cautela che si era concertata per togliere ogn'ombra di culto, parve espediente che il suo corpo, quale si conservava nel choro, fosse trasferito nel luogo ove era il cimitero commune, come rimoto né così esposto alla frequenza del popolo, il che fu adempito: ma, o fosse la poca avvertenza o lo studio soverchio della decenza dovuta, alla prudenza del fine non corrisposero i mezzi, perché non solo fu il cimitero ornato a guisa di una sontuosa cappella, ma ancora vi fu esposto quel corpo che composto in bella forma traspariva dai christalli di una cassa dentro, e fuori riccamente guarnita, quale posta sopra due predelle, rappresentava una forma d'altare con otto candelieri et una croce d'argento, coronando quella prospettiva molte tabelle votive e cerei offerti, coi quali la pietà de' divoti ne haveva fin'allora riconosciute le grazie.

E ancora:

Così disposto quanto concerneva all'apparato e premesso a tutta la nobiltà l'invito dalli signori della famiglia Caraccioli, che n'erano stati i principali promotori, si diede principio alla festa nel Vespro della Domenica, essendovi, secondo il solito di quel giorno, esposto ancora il venerabile sopra una machina fatta perciò molto sontuosa e vaga, con tal concorso

di cavalieri e di dame che venutovi il cardinale arcivescovo fu per l'imbarazzo delle carrozze costretto ad entrare per la portaria della casa; e dopo havervi goduta in un luogo preparatogli l'armonia de' musici ripartiti in quattro chori, discese al cimitero, per vedervi il corpo del servo di Dio, che stava quivi esposto, né prima vi fu arrivato che conciliandogli una somma divozione sì l'aspetto di esso che spirava santità come la pia confluenza del popolo che dalla curiosità di vederlo era contro l'intenzione de' nostri passato a venerarlo, si prostrò ancor'egli genuflesso ad orarvi et a raccomandarsi con gli altri al suo patrocinio [...] Né qui si fermò la divozione del detto porporato, perché a dare maggiore autentica del suo particolare ossequio, portatosi in chiesa, vi udì, sedendo in trono, un eloquente panegirico recitato dal padre Belvedere della Compagnia di Giesù che havendo prese per tema quella parole dell'ecclesiastico, *Similem fecit illum in gloria sanctorum*, rassomigliò questo servo di Dio alli patriarchi dell'antico testamento et ad altri santi del nuovo, onde coll'udirne in forma solenne le lodi e nel farne al dicitore gli applausi, mostrò di confermare quella pubblica venerazione, che haveva cominciato a rendergli la pietà popolare.

Per la prima volta viene menzionata la presenza di un trono nella chiesa: è molto probabile che possa essere stato realizzato provvisoriamente per l'occasione assieme agli altri apparati effimeri, come avveniva all'epoca delle *Constitutiones* dell'Orsini nel giorno della Candelora, ma qualora fosse stato fisso, magari in pietra o muratura, questo darebbe spiegazione dell'utilizzo della formula *cathedra vel ecclesia* fin dai più antichi documenti medievali conservatisi. Piselli continua col racconto della festa, che a un certo punto diventa una vera e propria manifestazione cittadina:

Ma questa maggiormente si accrebbe per le dimostrazioni che ne fece la città coi fuochi e luminari, sì nelle strade come ne' seggi, fra quali il Capuano si segnalò nella pompa, né mancarono di concorrere a tale celebrità ancora i monasteri; e perché quello di San Ligorio non potè, per alcuni rispetti, fare i soliti lumi, compensò il tralasciato col mandare alla nostra chiesa cinquanta libre di cera, con un bacile di pastiglia di Spagna. Così la festa particolare, divenuta commune, nella mattina seguente del lunedì furono a celebrare non solo nella chiesa, ma ancora nel cimitero, ove era un altare molti religiosi d'ogni ordine, e cantandosi solennemente la messa di san Barnaba vi assisterono gli eletti della città in forma pubblica; dopo di che, andati colla medesima ove era il venerato deposito, vi offerirono sette cerei vagamente ornati: il qual'esempio fu seguito da' fratelli di una congregazione nostra detta de' Schiavi della Vergine, che, havendo preso per loro protettore questo servo di Dio, andarono a presentargli un bel cereo, sì che con quelle e con altre dimostrazioni si eccedero i limiti di quella moderazione, colla quale si era da' nostri concepita tal festa.

Durante le celebrazioni non mancarono eventi miracolosi, come quello di Giovan Leonardo Sarriano cassiere del Monte della Pietà, di cui si è già parlato, o quello del braccio risanato della signora Annuccia Mansi, che furono autenticati dall'arcivescovo di Taranto, "che dopo il Vespro salito in pergamo a celebrarne le lodi, prese per tema quelle parole: *laudemus viros gloriosos in generatione sua*, e nel rassomigliarlo alli due Franceschi d'Assisi e di Paola". A questo punto, altri prodigi si susseguirono, trasformando la festa in un vero e proprio pellegrinaggio che raggiunse dimensioni imprevedute e con risvolti non privi di una certa drammaticità:

Per questi et altri avvenimenti mirabili si avanzò a tal segno la venerazione del popolo verso il servo di Dio che non solo in quel giorno, ma per tutta l'Ottava parve quel cimitero cangiato in santuario, concorrendovi ancora da' luoghi vicini gente d'ogni condizione ad orarvi et ad appendervi un'infinità di voti in testimonio delle grazie ottenute. In sì pio concorso pioveva sopra la cassa, dove riposava il suo corpo, una tempesta di fiori che poi si ripigliavano come consecrati dal contatto di essa: e più dell'odor terreno, ne veniva pregiata la fragranza celeste; né ciò solamente si faceva da popolari, ma ancora da nobili, fra' quali vi fu don Francesco Alarcone visitatore regio, che dopo haverne ottenuta e venerata la figura

come di suo singolar protettore, applicò a quel deposito un prezioso gramaglietto da presentarlo al viceré, che non poté per allora soddisfare al suo pio desiderio d'intervenirvi con gli altri, per ritrovarsi indisposto. Qual poi fosse la frequenza di quelli che vi toccavano le loro corone e medaglie, basta il dire che dalla gara divota nel volerle applicare furono tanti gli urti delle braccia distese che se n'infransero tutti i christalli, i pezzi de' quali furono dalla pia avidità de' concorrenti rapiti per reliquie. Così la festa cominciata per un semplice ossequio alla sua memoria, riuscì, per la poca cautela, di gran lunga superiore al fine: terminando con questi e simili atti di venerazione, sì universale e sì pubblica, in una specie di culto.

L'incontrollabilità e la risonanza dell'evento furono tali da avere delle gravi conseguenze, soprattutto per il processo di beatificazione di Francesco Caracciolo. Il padre provinciale di Roma dei chierici regolari minori fu convocato perentoriamente dal papa per dar conto di questo scandalo e della aperta disobbedienza ai principi della bolla di Urbano VIII contro questi atti di venerazione verso personaggi non ancora santificati. Messe agli atti le profonde scuse del provinciale, ritenuto comunque innocente, "commandandosi di più sotto pene severe che si nascondesse quel corpo, che si togliessero tutti i voti appesi, e che si trasferissero alla Suprema Inquisizione di Roma quante scritture si trovavano concernenti alle virtù et ai miracoli del padre Francesco Caraccioli, come fu in un subito puntualmente eseguito"³¹⁰.

Nel 1715, il predicatore generale e priore del convento napoletano di Santa Maria della Sanità, il domenicano Serafino Montorio, pubblicò un'opera intitolata *Zodiaco di Maria ovvero le dodici provincie del Regno di Napoli* poiché la Vergine con le sue prodigiose grazie aveva "acquistato special dominio sopra il regno di Napoli", e perciò le dodici province vengono paragonate ai segni di uno zodiaco illuminato dalla Vergine. Viene così descritta da Montorio la geografia devota mariana nel Mezzogiorno del Sei-Settecento. I racconti dei miracoli mariani sono rappresentati dalle stelle (indicate con numero romano) dei dodici segni zodiacali, e a ogni stella corrisponde un'immagine di Maria, la chiesa in cui è custodita e venerata, la città o il paese che la ospita. Montorio aggiunge così brevi notizie storiche e geografiche del luogo di cui si parla, dell'origine della devozione per quella effigie, descrivendola quando è possibile, e dei miracoli ad essa legati³¹¹. Santa Maria Maggiore è contenuta nella stella VI, nel segno dell'Ariete. Montorio, da buon predicatore, adatta la tradizionale leggenda della chiesa in una forma più confacente a un'omelia pubblica, arricchendola di collegamenti alle sacre scritture e infiorando alcuni dei passaggi troppi monotoni o brevi anche con apporti personali del tutto inventati. E così l'anonimo mondezzaio diventa una "spaziosa piazza tra le case e le mura di Napoli", che il demonio, "circa l'anno del Signore 524 o 25", decide di cominciare a infestare. Pomponio, "il quale fino dall'anno 520 guidava alli pascoli del paradiso quelle pecorelle di Cristo", abitando lì, fu pregato dal popolo di scacciarlo, e sapendo quanto il diavolo disprezzasse "l'orazione e 'l digiuno, all'uno ed all'altro ricorse, ed ordinando un giorno di astinenza al popolo, egli tutto all'orazione applicossi". Il santo vescovo ottenne la grazia dalla Madonna "mentre un giorno più fervoroso orava a' piedi della comune avvocata", e qui è già evidente il tentativo del domenicano di ricollegare la leggenda all'immagine della Vergine nella chiesa, elementi che invece non avevano nessuna relazione. Ricevute le istruzioni, Pomponio costruì la chiesa "colle limosine prontamente offerte dal popolo",

³¹⁰ PISELLI 1710, pp. 5, 8-9, 17-18, 23, 32, 34-35, 37, 47, 48-49, 50, 53, 54, 59, 63, 69-73, 74, 82-103, 125-127, 133, 150-155, 161-165, 172, 188-191, 215-219, 225-226, 255-257, 258, 265-267, 282-283, 302-303, 308, 324, 340, 359-361, 362.

³¹¹ CIANCIO 1988-1993, pp. 85-87 e 121, DE FIORES-GAMBERO 2005, p. 143-150.

dedicandola alla Madre di Dio, come ricordato dalle parole affisse nella sua facciata, e “in essa dunque fu collocata la immagine miracolosissima di Maria, che per fama comune si dice essere stata dipinta da San Luca, come riferisce Pietro Antonio Spinelli [...] Ed era di dovere che ivi avesse il suo tempio la Vergine, dove l’antica gentilità adorò la falsa dea Diana, cioè la Luna, essendo Maria *pulchra ut Luna*”. Montorio prosegue parlando della consacrazione del 533 da parte di Giovanni II, la pietra santa, la realizzazione del porcellino di bronzo, non più ormai sul campanile ma “ch’oggi si vede collocato sul cupolino della Cappella di Sant’Antonio”, l’uccisione della porchetta “che poi l’anno 1625 fu commutata in uno scudo d’oro”, la sepoltura di Pomponio nella chiesa dove “fino ad ora vi si conservano le sue preziose reliquie”, i chierici regolari minori che avevano “ristaurata, ampliata ed abbellita l’antica chiesa”, e infine citando i *Gesta*, Clemente Piselli e san Bonaventura³¹².

Pietro Giannone, filosofo, storico e giurista, nel terzo tomo della sua *Dell’istoria civile del Regno di Napoli* (1723), scrive brevemente: “Morì il Pontano già vecchio in Napoli nel 1503, ne’ primi anni del regno di Ferdinando il Cattolico, e giace sepolto nella Cappella di San Giovanni, ch’egli vivendo s’avea costrutta presso la chiesa di Santa Maria Maggiore, ove si legge il suo tumulo ch’egli stesso s’avea in vita composto”³¹³. Nel nono tomo, parte prima, della *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae* (1723), una raccolta di testi, incompleta e pubblicata postuma, compilata da Johann Georg Greve, uno dei più importanti filologi del Seicento, nato a Naumberg nel 1632 e dal 1661 docente di politica, storia ed eloquenza a Utrecht, è contenuta una traduzione latina delle *Antichità di Napoli* di Benedetto di Falco e di ciò che egli scriveva di Santa Maria Maggiore: in questo modo ancora circolava in Europa, nella prima metà del Settecento, il luogo comune che “in cuius ara maiori devotissima et antiquissima imago cernitur Virginis Mariae (opus manuum divi Lucae)”, nonostante la chiesa avesse ormai cambiato totalmente la propria topografia³¹⁴. Nel 1727 vide la luce il racconto del lungo pellegrinaggio in giro per il mondo, realizzato intorno al 1710, dello svedese Vinzenz Briemle dal titolo *Die Durch die drey Theile der Welt, Europa, Asia und Africa*. Per quanto riguarda Napoli, però, Briemle non fornisce un racconto in presa diretta, come avevano fatto i viaggiatori francesi in passato, ma cita a larghe mani, per sua stessa ammissione, le opere di Di Costanzo, Summonte, Mazzella e Bacco. Motivo per cui per Santa Maria Maggiore troviamo raccontati i soliti tòpoi: la fondazione (“welche von St. Pompino Bischoff zu Neapel An. 533, erbauet worden, wiesolches in der Schrifft an der Haupt-Porten zu lesen stehet”), il racconto del demonio (“wie die Tradition lehret”), il motivo per cui si chiamava *maggiore* e i già sentiti elogi di circostanza alla chiesa (“Diese Kirche ist auch eine Abtey, und eine der schönsten in der Stadt”) e alle iscrizioni della Cappella Pontano (“so wol ihrer Scharffsinnigkeit und geistreichen Verstandes, als Schön-und Lieblichkeit willen”)³¹⁵. Nel 1735 venne pubblicato nella stamperia di Felice Mosca a Napoli un anonimo libretto con la *Descrizione delle feste celebrate dalla fedelissima città di Napoli per lo glorioso ritorno dalla impresa di Sicilia della sacra maestà di Carlo di Borbone re di Napoli, Sicilia, Gerusalemme*: tra i vari apparati e decorazioni della città che furono realizzati per l’occasione, vi era anche “il baldachino eretto da’ padri cherici regolari minori sulla facciata della lor

³¹² MONTORIO 1715, pp. 45-47.

³¹³ GIANNONE 1723, p. 475.

³¹⁴ GREVE 1723, pp. 20-21.

³¹⁵ BRIEMLE 1727, p. 582.

chiesa di Santa Maria Maggiore, comunemente appellata la Pietra Santa, una delle quattro antichissime parrocchie della città”³¹⁶.

Il 1742 è l’anno della prima edizione delle *Vite de’ pittori, scultori ed architetti napoletani* del pittore e storiografo dell’arte Bernardo de Dominici. Non è certamente questo il luogo adatto per discutere dell’attendibilità o meno di questa, per certi versi disprezzata, risposta napoletana alle *Vite* del Vasari, costantemente oscillante tra scetticismo totale e prudenti tentativi di riabilitazione³¹⁷, né della figura controversa del suo autore, anche perché nulla ci dice della Santa Maria Maggiore medievale; ma è per esigenza di completezza che vado qui a riportare le notizie che fornisce De Dominici sugli artisti che lavorarono nella chiesa barocca della Pietrasanta. Essa viene citata nelle vite dei pittori Agnolo Franco e Angiolillo detto Roccaderame, a proposito di un’opera, “lo San Michele Arcangelo vicino Santa Maria Maggiore” variamente attribuita all’uno o all’altro. Nella vita del pittore Luca Giordano si legge: “nella chiesa detta la Pietra Santa, de’ padri chierici regolari minori, è un quadro col santissimo nome di Gesù, con due puttini, situato sopra il quadro del San Michele Arcangelo”. Due altre opere sono citate nella vita del pittore Giacomo Farelli: “accennando solamente che appresso del quadro di Santa Brigida, depinse quello che si vede alla chiesa di Santa Maria Maggiore, detta volgarmente la Pietra Santa, ove figurò Sant’Anna col Bambino Gesù nel grembo, e la Beata Vergine inginocchiata avanti di esso, essendovi San Giuseppe e San Gioachimo con bella gloria di puttini al di sopra; ma quello quadro avendo patito, è stato accomodato da altro pittore che molto ha minorato di sua bontà. Nella medesima chiesa vedesi nell’altare del Cappellone della Croce il gran quadro con l’Assunzione al Cielo di Maria Vergine, e con gli Apostoli intorno al sepolcro, opera anch’ella degna di lode”. Notizia di un’opera *in fieri* è quella del pittore Nicolò Maria Rossi, “accennando solamente che ha fatto la macchia d’un quadro assai grande, che fatto sarà lo stucco ed accomodata la gran cappella, si vedrà esposto nella magnifica chiesa di Santa Maria Maggiore, detta la Pietra Santa”. Infine, al pittore Giuseppe Bonito “fu richiesto da’ padri chierici regolari della Pietra Santa di due quadri da situarsi sopra due altari delle cappelle laterali all’altar maggiore, ove effigiò in uno l’Angelo Raffaello che fa togliere il pesce al figliuol di Tobia per guarire la di lui cecità, e nell’altro l’Angelo Custode che guida l’anima alla via del Cielo; le quali opere non dispiacquero a’ dilettauti, tuttoché fossero alquanto deboli come fatte da un giovane ancora principiante, per lo spirito che avea dimostrato nell’imprendere a dipingere figure grandi”³¹⁸.

Ma il 1742 è anche l’anno di una fortuita e sorprendente scoperta per la storia della Chiesa e del culto dei santi a Napoli: due lunghi bassorilievi marmorei con decorazioni floreali e zoomorfi furono staccati dai muri dell’ingresso laterale della chiesa di San Giovanni Maggiore, e fu così che nel retro di queste grosse lastre, ciascuna di sei metri di lunghezza e ottantotto centimetri di altezza, venne rinvenuto un calendario, databile tra l’847 e l’877, ripartito in due semestri; in seguito, fu trasferito e murato in una parete della cappella del palazzo arcivescovile³¹⁹. L’eccezionalità dell’evento fu tale che l’arcivescovo di Napoli, il cardinale Giuseppe Spinelli, incaricò il canonico di origine capuana Alessio Simmaco Mazzocchi di farne subito uno studio critico, storico e filologico, pubblicato a Napoli tra il 1744 e il 1755 in tre volumi, dal titolo *In vetus marmoreum sanctae Neapolitanae Ecclesiae kalendarium Commentarius*. La scelta di Mazzocchi era ben giustificata: studioso

³¹⁶ DESCRIZIONE DELLE FESTE CELEBRATE 1735, p. 49.

³¹⁷ Si legga a titolo di esempio WILLETTE 1986.

³¹⁸ DE DOMINICI 1742, pp. 114, 154, 449, 458, 685 e 712.

³¹⁹ MALLARDO 2007, LUONGO 2010.

poliedrico, attento indagatore di antichità, erudito grecista, latinista, epigrafista, cultore degli studi biblici, studioso dell'ebraico, dell'osco e dell'etrusco, si distinse per la dedizione ai numerosi incarichi che gli furono affidati. Fu canonico del capitolo capuano e ottenne la prefettura dei seminari di Capua e Nola. Nel 1732, dopo essere divenuto decano del capitolo metropolitano, il cardinale Spinelli lo nominò canonico del duomo napoletano, assegnandogli inoltre la cattedra di Sacre Scritture presso la Regia Università e il liceo arcivescovile, oltre alla direzione del seminario arcivescovile. Dalla casa regnante ottenne anche l'arcivescovato di Lanciano, che egli rifiutò in cambio dell'assegnazione di una pensione. Divenne membro di svariate accademie (l'Accademia di storia ecclesiastica e di liturgia, sita nella casa dell'Oratorio a Napoli, l'Accademia etrusca di Cortona, l'Accademia ercolanese e l'Académie royale des inscriptions et belles-lettres di Parigi) e nel 1751 fu interpellato dalla chiesa metropolitana per dirimere un'animosa vertenza sorta tra gli ebdomadari e i canonici della cattedrale circa l'origine della chiesa cattedrale di Napoli: dando prova di vasta cultura antiquaria, nel lavoro *Dissertatio historica de cathedralis ecclesiae Neapolitanae* dimostrò come a Napoli fosse sempre esistita un'unica chiesa metropolitana³²⁰.

Nel primo volume della sua opera, Mazzocchi è interessato a dimostrare le ragioni per cui san Pomponio, morto l'ultimo giorno di aprile, era festeggiato invece, a partire già dal *Martyrologium romanum*, il 14 maggio. La spiegazione che ne dà l'erudito è contenuta in due paragrafi distinti. Nel primo, quello riguardante san Severo vescovo, festeggiato il 29 aprile, Mazzocchi scrive che nel 1274, come riportato dall'Engenio, il re Carlo II fondò la chiesa di San Pietro Martire, il cui culto, all'epoca, non era molto diffuso tra i napoletani. E dato che la data della sua morte coincideva con quella di san Severo, quest'ultimo santo fu spostato al giorno successivo, cioè il 30 aprile. Di conseguenza, la festività di san Pomponio, “qui minoris præ Severo dignationis apud neapolitanos erat”, che cadeva appunto il 30 aprile “quo olim restibus hisce fastis colebatur”, fu spostata a sua volta al 14 maggio. Mazzocchi propone, sulla scorta di quanto riportato dall'antico calendario marmoreo, di far ripristinare le festività di Severo e Pomponio ai rispettivi giorni originari delle loro deposizioni, e di spostare san Pietro Martire al 14 maggio rimasto vuoto. Nel secondo paragrafo, dedicato proprio a san Pomponio, Mazzocchi non pone dubbi sul 30 aprile come giorno della deposizione del santo, come certificato non solo dal calendario, ma anche dalla “marmorea tabella, antiquitus scripta sed anno 1503 instaurata, quam ad pedes arcæ quæ corpus sancti Pomponii complectitur, exstantem in ecclesia Sanctæ Mariæ Maioris”, che viene riportata estraendola dal Chioccarello. A questo punto, in una nota, Mazzocchi riflette sulla questione dell'epigrafe sulla tomba di Pomponio, e in particolare sulla parola “instauratum”: egli scrive, infatti, che quanto si leggeva sull'arca del santo doveva essere una trasposizione a senso, e non letterale, di una più antica iscrizione, dato che lo stile di scrittura è molto più confacente al XVI secolo che non a un'età precedente; non solo, ma che l'autore dell'iscrizione doveva aver estratto le informazioni dai *Gesta episcoporum*, aggiugendone altre che non erano presenti (come la data di morte e i miracoli). Ne consegue che “instauratum anno Domini MCCCCIII” si riferisce al sepolcro, e non all'iscrizione stessa, e in particolare alla “translationem aut recognitionem corporis eo anno factam”; l'originaria epigrafe tombale, secondo Mazzocchi, doveva contenere solo il nome di san Pomponio o poco più, mentre la nuova, che “ex viri alicuius eruditi, quale tunc Neapoli florebant plurim, calamo profecta”, rendeva nota la data della deposizione, poi confermata dal calendario.

³²⁰ LUISE 2008.

La data della *depositio*, prosegue Mazzocchi, è presente anche, come riportato dai padri Bollandisti, tra le carte di Antonio Caracciolo, che la estrasse a sua volta dal manoscritto detto *Martyrologium patricianum* “in quo die XXX aprilis signabatur «sanctus Pomposius (correctus “Pomponius”) episcopus neapolitanus»”. Qui viene data di nuovo spiegazione dello spostamento di Pomponio dal 30 aprile al 14 maggio, “forte ob translationem reliquiarum eo die factam ex loco prioris sepulturæ in ecclesia Sanctæ Mariæ Maioris, id est ex uno loco in alium intra eandem ecclesiam” – non è chiaro se questa sia un’idea personale di Mazzocchi o se l’abbia ricavata da qualche fonte –, anche se poi l’erudito, forse in un momento di ripensamento, contraddice quanto detto prima perché afferma come nessuno fosse in grado di dimostrare che la translazione fosse avvenuta proprio “in annum 1503 (quo anno marmoreæ tabellæ inscriptio, quam supra recitavimus, instaurata dicitur) an in aliud tempus”. Il paragrafo si conclude parlando dei *Gesta episcoporum*, “quæ auctor inscriptionis supra recitatæ ob oculos omnino habuit”, degli autori che lo avevano citato, di come il fatto che a Napoli la lingua latina avesse preso il posto tardi rispetto al greco “id non modo de Pomponii aetate (qui VI sæculo sedit) sed ne de proxime superiore quidem credi potest, nisi tantum in ecclesiis græci ritus”, e del fatto che Baronio, all’epoca della compilazione del suo *Martyrologium*, si fosse limitato semplicemente a prendere nota del fatto che a Napoli san Pomponio fosse già festeggiato il 14 di maggio³²¹.

La grande attenzione suscitata dalla scoperta del calendario marmoreo fece sì che non solo il Mazzocchi, ma altri esperti ed eruditi se ne occupassero contemporaneamente. Uno di questi era il padre Lodovico Sabbatini D’Anfora, della congregazione dei Pii Operai: fu consacrato sacerdote il 10 marzo 1731 e conseguì la laurea in teologia nel 1750, anno in cui fu nominato vescovo dell’Aquila (titolo che mantenne fino alla morte, nel 1776); lo si ricorda come un valido collaboratore di Ludovico Antinori. Padre Sabbatini realizzò un’opera in dodici volumi, una per ogni mese dell’anno, intitolata *Il vetusto calendario Napoletano nuovamente scoperto, con varie note illustrato*, il cui primo tomo venne pubblicato nel 1744. Da quanto si legge nella prefazione, egli era a conoscenza che il Mazzocchi e Matteo Egizio, “amendue miei cari amici”, stavano lavorando sul calendario marmoreo, e, tessendone le lodi, si schermisce dicendo che se entrambi avessero già pubblicato, “mi sarei ritirato certamente dal far comparire gl’insulsi miei scartafacci, dichiarandomi discepolo d’amendue. [...] Ma perché finora essi non han cominciato ad esporre al pubblico le lor fatiche, ho pensato di dare alle stampe questa mia debole opera, scritta tosto che il calendario fu ritrovato”. San Pomponio è ovviamente inserito nel quarto tomo, al 30 di aprile, “in cui si fa nel calendario nostro menzion di lui”. Naturalmente di lui viene ricordato subito che è stato fondatore di Santa Maria Maggiore, citando il passo attribuito a Giovanni Diacono e l’iscrizione che si trovava nella chiesa, che Sabbatini segnala come ormai perduta, “la quale, alla semplicità e per non leggersi in essa dato titolo di santo a san Pomponio, fa credere che non fusse recente”: concordo con questa osservazione del Sabbatini, dato che quando in questa tesi si è parlato dei *Gesta episcoporum* anche io ho sottolineato il fatto che Pomponio non è nominato come santo, ma solo come vescovo e fondatore della chiesa, senza nemmeno un riferimento alla sua tomba.

Sabbatini riprende dall’Engenio e da Chioccarello tutto il racconto della fondazione, del porcellino di bronzo e dei ludi della porchetta, ma il suo giudizio finale è molto duro e schietto:

³²¹ MAZZOCCHI 1744, pp. 258 e 263-264.

Se io sono richiesto che cosa a me pare di un tal raccontamento, dirò che egli a me sembra somigliante a quello che narrano a' ragazzi vicino al fuoco ne' mesi d'inverno le semplici vecchierelle. Non àvvi scrittore alcuno, né de' secoli più vetusti né di que' più vicini a noi, che abbia ciò descritto. Non si ritrova verun manuscritto, non dico già di quel secolo ma de' tempi più moderni, in riguardo all'antichità del fatto, che ciò rapporti. I vetusti marmi, le antiche pitture paragonar si possono agli storici stessi: né marmo si trova, né pittura si rinvieni da cui ciò ricavare si possa. Come dunque un uomo, il quale ha un tantin di discernimento, inghiottir si potrà una tal favoletta? Io credo che il volgo sciocchissimo, per altro estimator delle cose ad approvare i suddetti giuochi, abbia una tal favola inventata. Quanto alla statuetta di porco che nel campanile della medesima chiesa ritrovasi, questa non è valevole a dar pruova al rapportato favoloso raccontamento. In esso si veggono più pezzi di altri marmi che ivi sono stati riposti, onde a caso ha potuto esser la detta statuetta in quel luogo collocata. Oltre a che la fabbrica del campanile oltremodo recente in riguardo a' tempi di san Pomponio, mostra qual fede a quella statuetta dare si debba.

Sembra finalmente prevalere quella linea di scetticismo e di revisione critica sulla storia di Santa Maria Maggiore iniziata più di un secolo prima da Antonio Caracciolo, che difatti viene citato subito dopo a proposito dei donativi scritti nella tabella di Dionisio di Sarno. La chiesa, prosegue Sabbatini, "fu concessa a' padri cherici regolari minori, che l'han ristorata e oltremodo abbellita. In essa riposa sotto l'altar maggiore il corpo di san Pomponio, da cui, scrivono gli autori nostri, che un tempo scaturisse manna. Ma di ciò non ne portano veruno antico documento": avendone parlato al presente, dobbiamo pensare che la tomba fosse ancora al suo posto alla metà del Settecento. Come ancora nello spiazzo antistante la chiesa, una volta occupata da due atrii coperto e scoperto, si trovava la seconda iscrizione che parla della consacrazione da parte di papa Giovanni II, ricavata "da un marmo che si trova innanzi a questa chiesa all'entrare a man sinistra avanti ad una cappelletta. E perché si trovano concesse molte indulgenze a chi la visita, è questa con gran divozione venerata da' napoletani". Questo dà spunto a Sabbatini per parlare dell'edicola della pietra santa, situata vicino alla Cappella del Santissimo Salvatore e così da lui descritta:

Prima che passiamo innanzi ad esaminare questa cosa e 'l marmo dal quale un tal raccontamento è cavato, d'uopo è sapere che questa pietra è chiamata da' Napoletani la pietra santa, e benché si trovi in mezzo ad una pubblica strada, pure con grand'ossequio da' Napoletani è venerata. Sempre pertanto vi si veggon persone devote ginocchioni ad orarvi: sta questa avanti a una statua di legno di Maria che tiene nel braccio sinistro il Bambino, e questa pietra dà nome anche alla chiesa, la quale da tutti ora è chiamata la chiesa della Pietra Santa; e così anche i cherici regolari minori, che nella medesima fan soggiorno, i padri della Pietra Santa dal volgo sono chiamati.

Sabbatini si esprime con altrettanta durezza sull'attendibilità storica dell'epigrafe della consacrazione, ma l'aspetto per noi più interessante è che ne fornisce anche una descrizione fisica:

È mia obbligazione di esaminar se questo marmo vera storia contenga o pure un favoloso raccontamento. Io per me son di parere che a riserva delle indulgenze da' sommi pontefici concesse, altro non si leggano in esso che narrazioni di vecchierelle. [...] E veramente, leggitor mio gentile, se voi in questa nostra città fate il soggiorno, andate pure (se finora non l'avete giammai veduto) a mirar questo marmo, che subito alle lettere stesse vi accorgete che l'iscrizione sia assai recente, dacché ognuno che ha fior di senno sa ben discernere le lettere antiche dalle moderne. Il secondo verso della iscrizione sta nel muro, onde le prime due lettere non si veggono, né si sa se dicasi *intrando* o *entrando*; del rimanente, il marmo, il

quale è nero colle lettere recenti incise, ben fa conoscere che la iscrizione sia moderna e non già qual si pretende del sesto secolo della chiesa.

Sabbatini, quindi, si produce in una lunga dissertazione mirata allo scopo di dimostrare, punto per punto, sia la non antichità dell'epigrafe sia le contraddizioni di quanto in essa si leggeva. In prima istanza, il discorso linguistico: "chi legge la iscrizione si accorgerà che a farle piacere non passa il corso di due secoli, in cui la vulgar lingua così era in uso [...] Si vanta inoltre che questo marmo sia del sesto secolo [...] E come crederlo, se questa vulgar lingua non era ancora qui in uso, come or ora si è detto? Ma quandoché stata fusse in uso, e qual mai iscrizione si trova di que' secoli, la quale in vulgar lingua sia espressa, quandoché tutte o in latino o in greco rinvengonsi?". Secondo, gli spostamenti di Giovanni II: "Si dice che Giovanni Secondo papa consanguineo di san Pomponio entrò a consegrar questa chiesa: questo sembra a voi, leggitor mio gentile, che sia errore da tollerarsi? Primieramente io prego coloro che questa favola come storia sostengono a dirmi qual autor della vita di questo pontefice rapporta che egli uscì di Roma? Solamente io leggo che prima di esser papa da diacono della chiesa di Roma andò in Costantinopoli". Terzo aspetto, se Pomponio fosse stato vivo all'atto di questa consacrazione, e questo è il ragionamento con calcoli condotto:

[...] Io rifletto che questa chiesa fu edificata da san Pomponio, e mentr'ei vivea, come i citati autori rapportano, consegrata da Giovanni Secondo: dunque era vivo san Pomponio? Ma io leggo allo incontro presso Giovanni Diacono, il quale è il primo che di lui parla, che egli morì sotto Bonifacio papa, il quale fu il predecessore di papa Giovanni Secondo. Si dice inoltre che Giovanni Secondo la consegrò nell'anno DXXXIII: io ben so che in questo anno il mentovato papa era ancor vivo, ma non trovo che era vivo san Pomponio, il quale ci si trovò, come di sopra si è detto, perché san Pomponio morì sotto Bonifacio predecessore di papa Giovanni II, come si ha da Giovanni Diacono, e come noi abbiam rapportato pocanzi. Sappiam noi che il padre Ughelli dice che san Pomponio morì nel 536, ma con buona pace di sì dotto autore, una tale openione non può sostenersi: egli morì sotto il pontificato di Bonifacio, come abbiam detto, e un tal pontefice nell'anno 531 terminò la sua vita. Inoltre tutti coloro che hanno scritto di san Pomponio affermano che egli visse sotto l'imperio di Anastasio e di Giustino: Anastasio fu predecessore di Giustino, e morì nell'anno 518, Giustino poi morì nell'anno 527: come dunque san Pomponio morì nel 536, e nel 533, in cui si fe' la consegrazion della chiesa, si trovò ivi presente? Il Chioccarelli, prevedendo forse questa difficoltà, afferma che la chiesa fu consegrata dopo la morte di san Pomponio da papa Giovanni, ma oltre a che egli di ciò non ne porta veruna autorità, da ciocché egli medesimo dice, si prova, che ciò non sia vero. Afferma egli che san Pomponio fu vescovo circa gli anni 514; afferma indi poi che san Pomponio fu vescovo ventiotto anni e dieci giorni; di poi scrive che nel 534 era vescovo di Napoli il successore di san Pomponio, che avea nome Giovanni: come dunque era morto san Pomponio quando si consecrò la chiesa di Santa Maria Maggiore da papa Giovanni Secondo nel 533?

Quarto punto, l'invito a recitare un Pater noster e un Ave Maria di fronte la pietra: "era già dunque in uso prima della metà del sesto secolo l'uso dell'Avemaria da congiungersi al Paternostro? Ma fino al secolo undecimo questa cosa non fu in uso, e in tutte le preghiere che si leggono in varii statuti ordinate al Paternostro il Simbolo degli Appostoli si congiugnea. [...] E nelle dottissime risposte al libro del padre Sabastiano da San Paolo dice lo stesso, e prova che in quel secolo non era in uso il congiugnere al Paternostro l'Ave Maria". E così si arriva alla conclusione: "Dal raccontamento di cotal cose ben chiaramente conoscesi che sia ben'ella una mal tessuta favola che Giovanni Secondo venuto da Roma con sei cardinali consecrato avesse la chiesa di cui parliamo, eretta da san Pomponio suo consanguineo, e che

avesse posto le sante indulgenze a chi recitato avesse avanti a quella pietra un Paternostro ed un'Avemaria". Nella parte finale, Sabbatini ricorda che "nel calendario nostro notata si trova la memoria di san Pomponio in questo giorno, perché nel medesimo santamente ei finì di vivere" e che "avanti la cassa di marmo, ove il suo santo corpo riposa, èvvi una gran tavola pure di marmo ove si legge un'iscrizione, la quale, benché assai vetusta fusse, pure non so per qual motivo nell'anno 1503 fu ristorata". Questa cosa viene ribadita nella nota sottostante, dove tra l'altro viene espresso un concetto su questo restauro non privo di una certa sensibilità moderna verso la conservazione del patrimonio artistico, epigrafico e persino cartaceo di Napoli ("stulto profecto consilio id factum est, quod et alibi in neapolitana urbe est saepissimæ actum antiqui enim lapides, vetustæ picturæ, perantiquæ etiam cartulæ ac vetera monumenta tamquam reliquiae, si mihi ita fas est loqui, servanda sunt"); come dopo di lui Mazzocchi, anche Sabbatini non è affatto convinto della filologia nell'operazione di traduzione della scritta ("caeterum etiam literas inscriptionis instauratas, mutatasque fuisse suspicari mihi licet, quum nullum ex antiquis seculis redoleant. Apud multos enim hic error regnat, quod vetustæ inscriptiones antiquis, et quando que barbaris locutionibus repletæ sint reformandæ, nescientes ipsissimas barbaras locutiones et vetustatem redolentes ornamentum adferre")³²².

Francesco Pepe, di origine molisana, si formò a Napoli nelle scuole della Compagnia di Gesù, ordine del quale vestì l'abito il 6 aprile 1698. Si dedicò soprattutto alla predicazione, distribuendo esercizi spirituali nelle parrocchie di Napoli, ai membri delle congregazioni, alle religiose dei monasteri e organizzando riti e processioni. Sebbene alcune sue opere fossero finite nell'Indice dei libri proibiti, e la sua iniziativa di distribuzione delle 'cartelline' (dette anche 'bigliettini') dell'Immacolata Concezione fu severamente giudicata da autorità ecclesiastiche e pubbliche, egli ebbe un legame molto forte con la monarchia borbonica (giocò un ruolo importante nell'erezione della guglia dell'Immacolata davanti alla chiesa del Gesù Nuovo, voluta da Carlo di Borbone). Quando tra il 1741 e il 1742 venne pubblicato un proclama regio che assicurava facilitazioni e protezione ai commercianti ebrei, Pepe si oppose strenuamente intercedendo in prima persona col re e sobillando il popolo. E il suo livore antisemita si riversò in una sua opera, data alle stampe in otto volumi tra il 1745 e il 1748, dal titolo *Delle grandezze di Gesù Cristo e della gran madre Maria Santissima*: nel quinto volume (1748), Pepe ha inserito anche l'intero racconto leggendario della fondazione di Santa Maria Maggiore, chiesa dotata di "molte indulgenze, anche a chi bacia quel pezzo di marmo che sta avanti la chiesa, che trovossi dal santo per ordine della Gran Madre", per dimostrare la particolare devozione della Chiesa Napoletana alla Vergine³²³.

Intanto, a metà del secolo, continuava a imperversare la lunga e complessa controversia tra i canonici e gli eddomadari della cattedrale di Napoli, poiché quest'ultimi erano determinati a rivendicare gli stessi privilegi dei primi, basando le loro pretese sulla falsa credenza che dal VI secolo fino al dodicesimo fossero esistite due distinte chiese cattedrali e due Capitoli. Il 13 agosto 1750 il Capitolo dei canonici decise di pagare 300 ducati ad Agnello Franchini, segretario del Tribunale misto e avvocato di grido, perché scrivesse un'opera, intitolata *Ragioni per l'illustrissimo e reverendissimo Capitolo della Metropolitana Chiesa di Napoli* (1751), di quasi trecento pagine, con una prima parte dedicata alla confutazione delle ragioni degli eddomadari e una seconda parte contenente i documenti, atti, lettere,

³²² SABBATINI D'ANFORA 1744, pp. 167-176.

³²³ PALMIERI 2015 e PEPE 1748, pp. 649-650.

brevi e decreti utili alla comprensione della questione³²⁴. In diverse parti delle *Ragioni* compare la chiesa di Santa Maria Maggiore. Prima di tutto, l'avvocato tiene a chiarire un equivoco:

Onde si scorge l'abbaglio preso intorno a ciò da chi compilò l'indice della parte seconda del primo tomo degli scrittori delle cose italiane raccolti dal Muratori, nella quale seconda parte sta distesamente inserita la Cronica di Giovanni Diacono: mentre in quell'indice sotto la parola *Neapolis* si pone assolutamente la di lei *ecclesia major*, citando la pag. 298, in cui Giovanni Diacono parlando non della nostra cattedrale, ma della basilica eretta dal nostro vescovo san Pomponio ad onore della Santissima Vergine, aggiunge *quæ dicitur ecclesie majoris*, come si chiama oggi ancora di Santa Maria Maggiore; additando il Diacono solamente la volgar denominazione di quella chiesa in tempo suo usata, per distinguerla dalle altre in onore della stessa Vergine Santissima dedicate, ma non già la nostra maggior Chiesa.

In altri due punti della sua trattazione, Franchini riporta la notizia contenuta in una nota di avvertimenti dati dal Capitolo nel XVI secolo, "che si ritrova nell'Archivio Capitolare al tomo primo delle scritture forensi dal fol. 111 fino al fol. 113, si legge che *nel dì di san Marco* a Santa Maria Maggiore cantando la messa, in presenza dell'arcivescovo, don Giovanni Longo, *l'Evangelio et l'Epistola le cantarono due eddomadarj*; e che facevano i canonici quello *era solito*. Dalla quale scrittura si cava che quell'arcivescovo fosse stato il cardinale Alfonso Gesualdo". Nella sezione documentaria, Franchini, per descrivere gli oneri degli eddomadari della Cattedrale, attinge anche dalla visita pastorale di Annibale di Capua nella Cattedrale (1582): "In eodem volumen visitationis fol. 475 habetur. Et perquirendo de aliis oneribus fuit repertum quod tenentur [...] processionaliter accedere [...] Dominica Paschæ Resurrectionis ad ecclesiam Sanctæ Mariæ Majoris". E poi una nota su una processione, ricavata dalle ricerche fatte dal maestro primo delle sacre cerimonie della Cattedrale: "A 25 d'Aprile del millesettecentoquarantasei, finito il coro, per essere il giorno di san Marco, si fece la solita processione dalla cattedrale in Santa Maria Maggiore. In luogo del vicario generale intervenne il signor canonico fiscale Attanasio: fu ricevuto nel capo del vico che dicesi Molisi, con croce de' beneficiati di detta chiesa. Il parroco incensò il sudetto canonico, ed uno de' beneficiati diede al medesimo a baciare la croce, il quale era vestito di piviale. S'incaminò la croce sudetta insieme con beneficiati e parroco dinanzi la croce della cattedrale, e proseguendo questa, si portarono nella chiesa sudetta di Santa Maria Maggiore". Un'ultima annotazione, che avrà conseguenze importanti in seguito, è quella data da Franchini in merito al fatto che il santo vescovo Atanasio, che fu nominato chierico in Santa Maria Maggiore nel IX secolo, non solo istituì i sette diaconi cardinali della Cattedrale, ma che ancora prima di questo "sette i diaconi erano delle altre nostre chiese antiche inferiori, onde in una di esse, come dicemmo, il vescovo Giovanni ordinò sant'Attanasio «septimum levitam»", ovvero nella stessa Santa Maria Maggiore³²⁵.

Rimanendo sempre nell'ambito di questa contesa e degli scrittori che, dall'una o dall'altra parte, furono chiamati in causa, abbiamo già detto di come Mazzocchi scrisse la sua *Dissertatio historica de cathedralis ecclesie Neapolitanæ semper unice variis diverso tempore vicibus* (1751) per sostenere la tesi dell'unica cattedrale. Come Franchini, anche l'erudito capuano fece uso della santa visita di Annibale di Capua come fonte di documenti per dimostrare le sue tesi: nel caso specifico, in una nota, Mazzocchi fornisce un elenco degli ecclesiastici delle quattro

³²⁴ LUCHERINI 2009, pp- 29-30.

³²⁵ FRANCHINI 1751, pp. 28, 50, 92, 119, 6, 7, 36.

parrocchie maggiori e dei loro obblighi; per Santa Maria Maggiore, prende nota degli eddomadari (“sunt numeri sex, quorum unus choro diebus singuli interesse tenentur pro divinis officiis et missis decantandis, et unus eorum interest cum confratribus in exsequiis. Habent singuli præbendas”), dei confratri “Ab intus, seu sacristiæ” (“sunt numeri decem. Habent massam communem... Tenentur singulis diebus omnes choro assistere... associant funera defunctorum... celebrare [tenentur] anniversarios XCII; celebrari facere die quolibet missam unam”), del primicerio e dei confratri “Ab extra, sive De campana” (“sunt numeri XVII. Habent massam communem... et antiquitus quibusdam interant exsequiis, in quibus pulsabatur campana”) e infine i cosiddetti Litterini (“sunt numeri IV pro decantandis Epistolis et Evangeliiis. Habent singuli præbendas”). La nota si conclude con la dimostrazione che le parrocchie maggiori ascendevano da sempre al numero di quattro, come quattro erano all’epoca della processione per l’incoronazione di Alfonso II, di cui si è già parlato precedentemente³²⁶. Due anni dopo, l’abate cistercense Placido Troyli, partendo dagli scritti di Mazzocchi e Assemani, compilò la sua *Dissertazione storico-apologetica intorno alle due pretese chiese cattedrali nella città di Napoli* (1753), dove, tra l’altro, cita proprio questo passaggio: “E giova qui riflettere col signor canonico Mazzocchi, che anticamente sette soli preti cardinali componevano il collegio del clero napoletano, a’ quali poi si aggiunsero altri sette diaconi, a somiglianza de’ diaconi cardinali della chiesa romana [...] che egli ricava dalla visita dell’arcivescovo Annibale di Capua”; ma più interessante ciò che egli aggiunge: “Con ritrovarsi infatti sette soli titoli per i preti cardinali in Napoli a somiglianza de’ titoli cardinalizii di Roma [...] il 6, *Sanctæ Mariæ Solis et Lunæ* (cioè Santa Maria Maggiore)”, richiamando nel titolo proprio il nome con cui anticamente si definiva la Via dei Tribunali nel pressi di Santa Maria Maggiore (forse legato al culto di Apollo e Diana)³²⁷.

Nel 1753, Mazzocchi pubblicò, sempre su richiesta dell’arcivescovo Spinelli, un’opera in due volumi, la *De sanctorum neapolitanæ ecclesiæ episcoporum cultu dissertatio*, incentrata appunto sulla devozione verso i vescovi napoletani santificati dalla Chiesa. L’occasione è per l’erudito di approfondire ulteriormente il discorso sulla cronologia e la biografia dei primi vescovi napoletani, e nel nostro caso di Pomponio, cominciato con il commento al ritrovamento del calendario marmoreo nella chiesa di San Giovanni Maggiore. Prima di passare alle novità aggiunte da Mazzocchi in quest’altra fatica, voglio soffermarmi un attimo sul piccolo specchietto introduttivo di san Pomponio alla pagina XXXI, che funge sia da indice che da riepilogo generale, e offre alcuni suggerimenti di approfondimento. Qui l’autore, oltre a consigliare la lettura di d’Engenio, Chioccarello, Antonio Caracciolo, Ferrari, Ughelli e i padri bollandisti, richiama brevemente anche quanto scritto sul santo nel proprio commentario sul calendario marmoreo (1744), ovvero sullo spostamento della sua festività dal 30 aprile al 14 maggio e sul perché era stata scelta questa data, nello specifico “in eodem commentario, p. 263, invenies corpus sancti Pomponii repertum fuisse anno 1503 in ecclesia Sanctæ Mariæ Maioris, quam ipse ædificaverat”: difatti, Mazzocchi aveva fatto riferimento a una traslazione, e questo ulteriore dettaglio sembrerebbe confermare quanto da lui scritto, e cioè che nel 1503 il corpo di Pomponio fu ritrovato all’interno della chiesa ma non nel luogo dove poi verrà realizzato il suo sepolcro, che dalle visite pastorali sappiamo essere stato ubicato di fronte l’altare maggiore; non è molto chiara la tempistica tra scoperta e trasporto del corpo del santo vescovo, cioè se dobbiamo considerare il 14 maggio 1503 o, molto più sensatamente, il 14 maggio almeno dell’anno successivo.

³²⁶ MAZZOCCHI 1751, pp. 135-136, nota 34.

³²⁷ TROYLI 1753, p. 70.

Nella *sectio II*, Mazzocchi riporta le decisioni prese durante il sinodo tenuto dall'arcivescovo di Napoli Decio Carafa (3 settembre 1619), nel quale “pluribus tum episcopis tum aliis sanctis neapolitanus cultum restitui, ac festa cum officio et missa assignavit”: tra questi, anche il culto di san Pomponio, forse nel frattempo decaduto, come scritto anche nello specchietto introduttivo (“eius olim peculiare festum toti dioecesi colendum proposuit Decius Carafa”), nel giorno ovviamente del 14 maggio; Mazzocchi fa seguire questa breve nota: “Jacet sacrum Pomponii corpus sub ara maxima ecclesiae Sanctae Mariae Maioris, quam basilicam ipsum aedificasse scribit Joannes Diaconus in Chronicon. De eo Martyrologium Romanum hac ipsa die. Vixit circa anno salutis 520 Hormisda summus pontifex”. Ma il ripristino vero e proprio del culto di san Pomponio, continua Mazzocchi, avvenne solo con il decreto della Santa Congregazione dei Riti del 19 luglio 1634, con le seguenti parole: “Ex decreto sacrae rituum congregationis 19 Iulii 1634 adiecta sunt kalendario neapolitano festa sanctorum Pomponii, Joannis (Quarti), Candidae Junioris: quorum meminit Martyrologium Romanum”. L'erudito cerca di capire anche le ragioni del perché il culto di Pomponio e Giovanni IV, che “ante annum 1525 illorum quinum officia (quae certe antiqua esse, ex eorumdem manu descriptorum comparatione constat) in usu fuisse, et quidem ab immemorabili tempore”, si fosse interrotto “ab anno scilicet 1620 (qui synodum Decianam est subsecutus) ad 1632”, poiché questo avvenne “non ante annum 1619 id accidit: quo anno ex synodo Deciana plenior catalogus sanctorum neapolitanorum prodit”.

Mazzocchi riprende il discorso dello spostamento della data della festività di Pomponio per introdurre il discorso di un altro antico calendario napoletano, da lui nominato come Calendario Tutiniano, che per la prima volta proprio in queste pagine fa la sua comparsa nella storia degli studi e che l'erudito trascrive per intero nell'Appendice finale:

Dixi in *Commentario* ad kalendarium marmoreum, pag. 258, id paullo post annum 1274 (quo anno Carolus II rex aedem sancti Petri Martyri aedificavit) contigisse. Iam tum enim eo usque huius martyris veneratio Neapoli crevit, ut eius festum die suo (hoc est die XXIX aprilis) celebrari decreverint; eoque factum ut sanctum Severum sede sua motum in diem sequentem traduxerint. Sed porro cum in ultimum aprilis diem depositio sancti Pomponii episcopi neapolitani incurreret: hunc sancto Severo (in quem, utpote iam tum inter patronos numeratum, proniora quam in Pomponium studia neapolitanorum erant) concedere necesse fuit. Quapropter ab illo tempore Severus quidem ultimo aprilis die, Pomponius autem die XIV eiusdem mensis celebrari coepit. Et quidem non ante modo notatum tempus, hoc est finem XIII saeculi id accidisse, praeter hanc probabilissimam coniecturam, quam fusius in *Commentario*, pag. 258, exposui, ex hoc etiam novo argumento conficitur, quod in kalendariis Carolo II antiquioribus adhuc sancti Severus atque Pomponius in pristina statione sua perstabant. Nam in neapolitanæ ecclesiae kalendario circiter anno 1200 recensito (quod in Appendice daturi sumus) adhuc Severus die XXIX, Pomponius die XXX aprilis proponebatur.

Nel paragrafo dedicato a san Pomponio, infatti, viene ribadito: “De eo ephemerides nostrae marmoreae sic nuntiant die Aprilis ultimo: DP. POMPONII EPI NRI. Et quidem circiter annum 1200 adhuc eodem die eius festum celebrabatur, uti constat ex kalendario Tutiniano, quod in Appendice dabitur”. Questo calendario, definito da Mazzocchi ‘Tutiniano’ perché ricavato dai manoscritti di Tutini, era stato studiato da Mallardo e annunciato nel 1940 come prossimo alla sua pubblicazione (cosa che non si realizzò a causa della morte dello studioso). È stato riscoperto da Virginia Brown nel 1984, che lo ha individuato in un calendario in scrittura Beneventana venduto all'asta di Sotheby's nel 1979 e oggi conservato a Ginevra nella Bibliothèque Publique et Universitaire (Comites Latentes 195): la studiosa, che ne ha fatto uno

studio paleografico e codicologico approfondito, confrontandolo con tutti gli altri antichi calendari (non solo di Napoli ma anche di Capua e Benevento), è giunta alla conclusione che fu probabilmente redatto nel contesto della riforma liturgica promossa dall'arcivescovo Orsini nel 1337³²⁸. Infine, Mazzocchi ritorna anche sulla questione del ritrovamento del corpo di Pomponio nel 1503, collegando la data della deposizione che si trova incisa sulla tomba del santo, realizzata appositamente in quell'occasione, con quanto era scritto negli antichi calendari, che dovevano essere stati consultati:

Alia quædam de hoc Pomponio notavi in *Commentario* ad kalendarium marmoreum ac præsertim de inventione corporis eius, quæ quidem anno 1503 contigisse mihi videtur. Nam illud, quod inscriptioni (quam arcæ subiectam refert Chioccarellus) subnectitur, «Fuit instauratum anno D. MCCCCCIII», id non alio quam ad sepulcrum ex occasione inventionis reliquiarum instauratum referri debet. Occasione vero sepulcri etiam inscriptio, quam refert Chioccarellus, sculpta fuit, in qua inter cetera legitur «Obiit ultimo Aprilis». Ex quo vide, Pomponii diem emortualem ex kalendaris vetustioribus tunc exstantibus, atque ex eo præcipue quod in Appendice edituri sumus, adhuc innotuisse tempore inscriptionis huius.

Nelle osservazioni al Calendario Tutiniano, Mazzocchi propone una riflessione sulla presunta origine romana di Pomponio: “Pomponius autem licet et ipse literis rubris sit insignitus, diverso tamen modo descriptus est. Nam illi iam dicti non solum dicuntur episcopi, sed etiam cives neapolitanus hoc modo «Athanasius neapolitanus episcopus confessoris», Pomponius vero sic: «Pomponius episcopus neapolitanus». Causa discriminis sorte fuit, quod hic romanus erat, ut supra dictum est, e gente Mercuria. [...] Vox neapolitanus igitur dictioni episcopus præposita significat civem neapolitanum, postposita significat episcopum neapolitanum non autem civem”. Infine, la festa di Pomponio al 30 aprile è ricordata anche nel Calendario Lotteriano, che Mazzocchi così descrive in una nota: “hoc est illius kalendaris vetustissimi membranacei, quod penes Gabrielem Lotterium clericum regularem fuit”³²⁹. Anche questo antico calendario è stato studiato da Mallardo, che lo ha pubblicato nel 1940.

Giovanni Marangoni, nato a Vicenza nel 1673, è stato un teologo, archeologo e protonotaro apostolico italiano. Fu ordinato sacerdote in San Giovanni in Laterano nel 1696 e nel 1703 entrò a far parte dei preti della chiesa di San Girolamo della Carità, dove strinse rapporti con il canonico di Santa Maria in Trastevere Marcantonio Boldetti, nominato da Clemente XI custode delle reliquie e dei cimiteri, che assistè in una vasta campagna di esplorazione del sottosuolo romano, incoraggiata dalle riserve sul culto dei santi ignoti autorevolmente riproposte da Jean Mabillon. Questa attività non portò solo alla scoperta delle catacombe di Commodilla e di quelle di Trasona, ma anche alla pubblicazione di molti scritti che coniugavano antiquaria, agiografia e storia municipale, nei quali Marangoni avvertiva l'esigenza di una descrizione sistematica di siti e reperti e dell'allestimento di un ampio repertorio topografico corredato delle riproduzioni di dipinti, suppellettili ed epigrafi rinvenuti nelle catacombe. Marangoni fu autore anche di molte biografie di figure religiose importanti: tra queste, pubblicata a distanza di qualche mese dalla sua morte, la *Vita del venerabile padre Giovannagostino Adorno* (1753), che l'autore aveva lasciato pronta per il torchio³³⁰. Si tratta, in realtà, di una sorta di compendio di tutte le altre storie della religione dei padri chierici regolari minori, ma anche questa non è priva di passaggi che svelano alcuni aspetti anche

³²⁸ BROWN 1984.

³²⁹ MAZZOCCHI 1753, pp. XXXI, 2, 7, 25, 44, 59, 70, 75-78, 85-90, 181, 189, 244-245, 263, 313, 320-321, 326.

³³⁰ BARZAZI 2007.

della struttura della chiesa e del suo complesso, come questo con espresse le ultime volontà del padre Adorno:

E perché in quella casa di Santa Maria Maggiore, per essere poco tempo che n'erano al possedimento, per anco non v'era clausura, ricordò loro, con tutta premura, che si procurasse di farla, e che frattanto si tenesse molto ben chiusa la porta, e specialmente del refettorio, poiché, per essere nel sito più basso, per allora era necessario che ci praticasse ogni sorte di gente per lavorarvi; e raccomandò loro il conservare come pupilla degli occhi il gran tesoro della santa purità, massimamente colla mortificazione degli occhi e degli sguardi, e che non si curassero né di vedere, né di essere veduti, specialmente da persone di sesso diverso.

Marangoni fa seguire poi tutto il racconto successivo alla morte del padre fondatore (29 settembre 1591): quando “esposto fu nella chiesa, che a folla concorse tutto il popolo di quella gran città di Napoli a vederlo e venerarlo; e stante il concetto, che ognuno avea della di lui Santità, procuravano tutti di averne qualche pezzetto della veste, o altro per divozione”, compreso il grande onore che “il Conte di Miranda, allora viceré di Napoli, per la stima che avea di questo servo di Dio, e per l'amore che portava alla sua religione, volle con tutta la corte, e con tutti i principi del Regno portarsi con pompa funebre nella chiesa di Santa Maria Maggiore, ed ivi assistere alla messa cantata ed all'esequie”. Qualche altro piccolo dettaglio viene inserito nel racconto del seppellimento e poi del trasferimento, assieme a Francesco Caracciolo, nella sepoltura della chiesa:

Fu quel venerando cadavere collocato entro una semplice cassa di legno, e sepolto nel cimitero comune di quella chiesa [...] nulladimeno parve che il suo sepolcro restasse come scordato per molti anni, non ostante che, essendo morto in Agnone, il venerabile padre Francesco Caracciolo, dopo 17 anni, cioè nel 1608, poco di poi trasportato fosse a Napoli e sepolto nello stesso cimitero di Santa Maria Maggiore, presso il corpo del padre Adorno. Imperciocché soltanto 20 anni di poi, non senza prodigio, amendue furono scoperti a cagione d'un odore soavissimo che uscivane dalla volta di quel sotteraneo cimitero, ove giaceano questi due corpi de' venerabili fondatori, onde determinarono i religiosi di quindi levarli, ed in sito più decente e decoroso depositarli [...] e perciò, avendoli collocati entro una medesima cassa, l'un presso l'altro, posti furono sotto terra, dietro l'altar maggiore nella nuova chiesa di Santa Maria Maggiore, ove anche al presente riposano quei sacri depositi, affinché, siccome vivendo sì strettamente si amavano, così ad entrambi fosse comune la tomba in cui giacciono, e vi furono anche collocati gli epitaffi, ciascheduno distintamente, e quello del padre Adorno è del tenore che siegue:

HIC JACET CORPUS
VENERABILIS PATRIS NOSTRI
AUGUSTINI ADORNI
GENUENSIS
RELIG. CLER. REG. MIN. FUNDATORIS
QUI OBIIT DIE XXIX SEPTEMBRIS
A. D. MDXCI. ÆTAT. SUÆ XXXX.

Marangoni conclude poi dicendo che “il padre Villafranca nella sua opera rapporta un elogio sepolcrale, collocato al sepolcro del venerabile padre, in cui, commendandosi le virtù del defunto, nell'ultima linea si accenna ch'ei morì nell'anno trentesimo sesto della sua vita, seguendo egli l'epoca falsa del suo nascimento, ch'egli suppone l'anno 1555”³³¹.

³³¹ MARANGONI 1753, pp. 179-180, 184-187.

Giuseppe Simonio Assemani, bibliotecario ed erudito maronita italianizzato, nato a Haṣrūn, villaggio nel Libano settentrionale (il cognome Assemani è italianizzazione del gentilizio arabo as-Sim'ānī), era addetto alla Biblioteca Vaticana nel 1710 quale scrittore per il siriano e l'arabo, divenendone poi primo custode nel 1739; nel 1715 fu inviato da papa Clemente XI in Egitto ad acquistarvi manoscritti orientali e greci, che furono utilizzati per compilare la monumentale *Bibliotheca Orientalis*, in quattro grossi volumi (1719-1728). Con le *Italicæ historiæ scriptores*, interrottesi bruscamente col quarto volume, l'Assemani si proponeva audacemente di fornire un supplemento all'opera di Muratori, colpevole di aver trascurato i manoscritti vaticani: si tratta di un'estesa trattazione della storia medievale dell'Italia meridionale fino all'anno 828, in cui si fa largo uso di fonti arabe³³². Nel quarto volume (1753), in diversi punti, è nominata la chiesa di Santa Maria Maggiore. Se ne parla a proposito del sinodo del 1565 tenuto dall'arcivescovo Alfonso Carafa e dell'ordine processionale tenutosi in quell'occasione, che Assemani estrae dagli atti dei sinodi diocesani: "Hebdomadarii (inquit) et confratres qui exercent curam anumarum parochialium ecclesiarum, veluti, Sancti Pauli Maioris, Sanctæ Mariæ Maioris, Sancti Georgii Maioris, Sancti Joannis Maioris, Sanctæ Mariæ Rotundæ, Sanctæ Mariæ de Porta Nova alias in Cosmedin, iuxta tempus promotionis cuiusque"; ma anche dagli atti del sinodo stesso: "Abbas Sancti Pauli Maioris, cuius abbatia est præbenda canonicatus ecclesiæ metropolitanæ, abbas Sanctæ Mariæ Maioris, abbas Sancti Georgii Maioris, cuius etiam abbatia est alterius canonicatus præbenda, abbas Sanctæ Mariæ Rotundæ, abbas (regularis) monasterii Sanctæ Mariæ in Cosmedin"; in occasione della Resurrezione di Cristo, infine, sei sacerdoti di queste chiese erano tenuti a "sex græcas lectiones in Neapolitana Ecclesia recitare, et symbolum græce intonare".

L'Assemani cita il primo volume della *Historia* del Summonte, nella ristampa del 1748, dove sono elencate le principali parrocchie di Napoli: "In his porro enumerat parochiales ecclesias severianam Sancti Georgii, Sanctorum Apostolorum, Sanctæ Mariæ Maioris, Sanctæ Mariæ in Cosmedin, Sanctæ Mariæ Rotundæ et Sancti Januarii ad Diaconiam. Reliquas, Sanctorum scilicet Johannis et Pauli, et Sanctæ Andreæ ad Nilum, silentio obruit: quia fortasse Summontii ævo, in parochialium numero esse desierant"³³³. Ancora, per quanto riguarda l'organizzazione interna delle chiese parrocchiali maggiori: "Nimirum, ad ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris, Sanctæ Mariæ in Cosmedin, Sancti Ioannis Maioris et Sancti Georgii Maioris, in quibus præter rectorem alii ministri recensentur. Videlicet, in ecclesia Sanctæ Mariæ Maioris, rector, sacrista, hebdomadarii sex, confratres ab intra numerum 10, et ab extra numerum 17, cum suo primicerio [...] Mazochius, pag. 135, postquam de ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris rectore seu abbate hæc verba retulisset: «Binas voces seu suffragia habet tam in congregatione hebdomadarios, quam confratrum»"; più specifico in una nota, ripresa da Annibale di Capua: "Sanctæ Mariæ Majoris, in qua rector, sacrista, hebdomadarii sex, quorum unus choro diebus singulis interesse tenetur pro divinis officiis et missis decantandis, et unus eorum interest cum confratribus in exequiis etc". Assemani cita Mazzocchi anche a proposito dei presbiteri cardinali ("presbyteros præbendatos neapolitanos cum romanis

³³² LEVI DELLA VIDA 1962.

³³³ "Vi sono dopo quattro principal parrocchie con ventidue altre parrocchie minori, tutte soggette alla maggior chiesa, e sono Santa Maria Maggiore, San Giovanni Maggiore, Santa Maria in Cosmodin e San Giovanni Maggiore, Santa Maria in Cosmodin e San Giorgio Maggiore, le quali sono servite dalli loro edomarii, preti e diaconi ordinarii. Queste ogni volta che l'arcivescovo o pur il suo vicario generale vien fuori in processione escono con le croci di argento a farli compagnia": SUMMONTE 1748, p. 328.

cardinalibus commune habuisse et hodieum habere, quod utrique suos titulos ecclesiarum urbis quondam illustrium dispertitos habent. Utrorumque titulos adnot. XI recenset [...] 6. Sanctæ Mariæ Solis et Lunæ”), di come corrispondessero alle sette principali chiese matrici (“præterea, quum septem presbyteri cardinales neapolitanæ ecclesiæ nihil aliud olim fuerint, quam parochi; quumque inter antiquas et præcipuas parochias ab antiquis temporibus numeratæ essent, septem huiusmodi ecclesiæ, videlicet [...] 3. Sanctæ Mariæ Majoris”) e per i quattro abati delle chiese matrici. Viene, infine, citata tra le chiese fondate dai vescovi napoletani (“aliæ sub aliis episcopis extractæ sunt Neapoli insignes ecclesiæ. Nimirum, 1. Sanctæ Mariæ Maioris a Pomponio”), con una nota che rimanda al passo dei *Gesta episcoporum*, ponendo però una questione contro Mazzocchi: “Atqui si has fuisse græcas dixeris, quænam erant intra Neapolim basilicæ latinæ, nisi sola cathedralis vetus et nova, Sancta Maria Major et quædam aliæ, cum iis, quas grecanicas vocat Mazochius, nullatenus comparandæ? [...] Ad hæc Stephanus episcopus non græcos clericos misit Romam, ut latinum ordinem discerent, sed latinos, a quibus in cathedrali sua (utique latina) presbyterum cardinalem mauruntam ordinavit. Ergo Clerici Neapolitani ante hunc Stephanum latini erant”.

Dalle *Constitutiones* dell’Orsini, nella trascrizione data dal Tutini, è ricavata parte della processione del giorno di Pasqua dalla cattedrale a Santa Maria Maggiore (“In Tutinianis excerptis in additionibus ad cap. 31 ubi agitur de processione quæ die Paschatis ad Sanctæ Mariæ Maioris dirigitur, hæc regula traditur: «Et est notandum in hac processione et in omnibus aliis processionibus, quod receptores seu capellani ecclesiarum, ante quarum conspectum transit processio, debent stare induti cotta in medio viæ sive plateæ cum thuribulo... et incesanre dominum archiepiscopum, capitulum, presbyteros et clericos in dicta processione euntes». Paulo superius cap. 29, ubi de eadem processione in die Paschatis ad Sanctæ Mariæ Maioris dirigenda fermo incipit: «Archiepiscopus sic indutus cum diaconibus, cardinalibus et aliis de capitulo... ac etiam presbyteris et clericis de choro dictæ Ecclesiæ Neapolitanæ processionaliter vadit ad ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris») e di quella per san Gennaro (“in Ursinianis ritibus cap. 36 describitur ordo in festo Sancti Iuliani de mense maii servari solitus, in hæc verba: «Die sabbati in vigilia eiusdem festi de mane in aurora caput beatissimi Iuliani coopertum pannis cum duobus clericis portantibus duas torcias reverenter portari debet per clericos, quibus ... archiepiscopus commiserit, ad unam infrascriptarum ecclesiarum secundum dispositionem ... archiepiscopi, videlicet, Sancti Apostoli, Sancti Pauli Majori, Sanctæ Mariæ Major, Sanctæ Mariæ Rotundæ, Sanctæ Andree ad Nidum, Sancti Georgii Majori, Sanctæ Mariæ³³⁴ ad Plazam, vel ad aliam ecclesiam, si ... archiepiscopo videbitur»”).

L’interessamento dell’Assemani per Santa Maria Maggiore passa anche attraverso la figura del vescovo Atanasio. In particolare, l’accento è posto sul passaggio della *Vita sancti Athanasii* (BHL 735), ancora ritenuto di Pietro Suddiacono, dove si dice che egli fu fatto chierico in Santa Maria Maggiore, e su quanto ne avevano scritto gli storici successivi, come Antonio Caracciolo: “septimum ait tunc Athanasio fluxisse annum, quum clericus factus est: «Septimus illi fluebat annus quum clericali militiæ fuit adscriptus, atque ecclesiæ Dei Genitricis semperque Virginis Mariæ, ut ecclesiasticis imbueretur ministeriis, traditus. Eam porro fuisse ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris, quasi antonomasticos dictam ecclesiam Sanctæ Mariæ Virginis, facile mihi persuadeo, quoniam Joannis episcopi disciplinæ tunc tradi non potuerit:

³³⁴ De hac ecclesia vide Engenium pag. 377 ubi ait, eam esse præbendam unius ex XIV. Canonicie basilicæ neapolitanæ: ibique sepultum fuisse *bonum ducem et consulem*, cuius epitaphium pag. 378 recitatur.

nam, hoc anno quo obiit prædecessor eius Tiberius, fuit ipse a Gregorio IV legitimus episcopus factus»". Assemani non sa Caracciolo da dove abbia tratto la notizia che Atanasio fu fatto chierico in Santa Maria Maggiore a sette anni, ma non ne è convinto, dal momento che nella *Vita* si dice che egli lo divenne non molto dopo che il padre Sergio divenne duca (841) e Giovanni fu nominato vescovo (842): essendo Atanasio nato nell'832, ciò non è possibile, e quindi "anno vero decimo ab Joanne episcopo in ecclesia cathedrali adscriptus et subdiaconus ordinatus fuit, ut ex iis quæ sequuntur patet"; inoltre, sempre seguendo il racconto fatto dalla *Vita*, Assemani conclude che "itaque quum ab anno ætatis 10 effluxissent anni continui septem, quibus subdiaconatum exercuit Athanasius, anno decimoseptimo ordinatus est diaconus, idest circa mensem septembrem anni Christi 848. Quumque is in diaconatu annum unum cum duobus mensibus explevisset, obiit Joannes præsul exeunte anno 849". Ma la cosa più importante è che "Athanasius ab episcopo Joanne ordinatus est in ecclesia cathedrali septimus diaconus [...] quamobrem exemplo Romanæ Ecclesiæ, etiam in Neapolitana"; quindi, nella cattedrale, e non in Santa Maria Maggiore, come era stato scritto da Franchini. Questa digressione è fondamentale per l'Assemani, perché può dimostrare un principio che afferma poche pagine dopo: "At vero negamus, primo, Athanassi tempore duplicem illum septenarium diaconorum numerum exstitisse, idest, septem diaconos in cathedrali et septem alios in aliis inferioribus ecclesiis: tum quia septenarius huiusmodi ecclesiarum inferiorum numerus nullu veterum testimonio subnititur, adeoque est omnino commentitius, tum etiam quia etsi deserto diaconiarum nomine insignitæ reperiantur ecclesiæ Sancti Januarii ad Diaconiam, et Sanctæ Andreæ ad Nidum, quibus proinde diaconus præfuisse oportuit. At præcipuæ etiam exstabant ante sancti Athanasii ætatem in urbe Neapolitana ecclesiæ, eadem que parochiales, Sancti Georgii, scilicet; in Sanctæ Mariæ Maioris; Sancti Joannis Maioris; Sanctæ Mariæ in Cosmedin; Sanctorum Apostolorum; Sancti Pauli Maioris; Sanctæ Mariæ Rotundæ; in quibus certe præter presbyteros etiam diaconi, subdiaconi, aliique clerici minores officio suo fungebantur. Adeoque numerus inferiorum diaconorum, etsi indefinitus, septenarium tamen excesserit, necesse est". In conclusione: "non priorem illam ecclesiam Sanctæ Mariæ designat, in qua puer clericorum numero aggregatus fuerat, sed cathedralem, in qua et subdiaconatum acceperat et fidissime pastori suo Joanni ministraverat"³³⁵.

Nel 1754 il canonico della Cattedrale di Napoli e rettore del seminario, Giacomo Fontana, scrisse delle *Memorie intorno al sito della chiesa cattedrale di Napoli*, nelle quali il canonico sosteneva l'opinione, estratta a sua volta, a quanto affermato da Giuseppe Sparano, da un manoscritto del 1740 conservato nell'Archivio Capitolare, che l'antica chiesa del Salvatore (poi di Santa Restituta), prima cattedrale di Napoli, non fosse stata fondata da Costantino, e che non fosse mai esistita la seconda cattedrale della Stefania. In contrasto, invece, con l'opinione espressa dall'Assemani, Fontana propose una diversa interpretazione della *Vita sancti Athanasii*, per dimostrare come l'antico vescovo napoletano Atanasio, che in giovane età, come si è già detto, fu ordinato chierico in Santa Maria Maggiore, fosse stato ordinato settimo levita dal santo vescovo Giovanni IV nella stessa chiesa, e non nella cattedrale; in questo modo, Fontana intese confermare la presenza all'epoca di sette diaconi sia nella cattedrale che nelle chiese inferiori:

E se da noi fu detto che sant'Attanagio avesse da settimo levita servito nella nostra chiesa di Santa Maria Maggiore, fondata nel sesto secolo da san Pomponio, il dicemmo appoggiati all'autorità di Pietro Suddiacono, il quale, dopo aver narrato che in quella chiesa fu posto a servire da fanciullo il santo, riferisce averlo il nostro vescovo san Giovanni Quarto «in

³³⁵ ASSEMANI 1753, pp. 130, 169, 247-248, 446-447, 615, 626, 648, 673-681, 723-725, 742-743.

eadem ecclesia ordinatum septimum levitam», senz'aver fatto nel racconto di tutto ciò mai la minima parola della cattedrale, come avrebbe dovuto fare, qualora in questa fosse dalla prima chiesa passato egli a servire. Né contro la chiara testimonianza di Pietro Suddiacono a noi sembrano potersi attendere le ponderazioni del nostro veneratissimo censore [n.d.a., *Assemani*], le quali, ove si tratta di puro fatto, non debbono aver luogo alcuno e niente concludono a provare il suo assunto. Egli riflette in primo luogo che siccome non vi è antico autore che parli del settenario numero de' diaconi nelle chiese inferiori alla cattedrale, così, prima di sant'Attanagio, vi erano in questa città non meno più diaconie che diverse parrocchie ancora, tra le quali esso annovera la detta chiesa di Santa Maria Maggiore «in quibus certe præter presbyteros, etiam diaconi, subdiaconi, aliique clerici minores officio suo fungebantur: adeoque numerus inferiorum diaconorum, etsi indefinitus, septenarium tamen excesserit, necesse est». Ma se non vi è autore antico il quale comprouvi nelle chiese inferiori quel medesimo numero settenario di diaconi che vi era nelle cattedrali, certamente niuno se ne allega dall'Assemani, che il nieghi, onde la nostra assertiva possa convincersi per falsa: e sembra molto verisimile che ciascuna chiesa inferiore, per quanto ella fosse qualificata, non avesse avuto maggior numero di diaconi ad essa incardinati, di quel che avea la cattedrale. Infatti noi parliamo d'una chiesa particolare solamente, cioè di quella di Santa Maria Maggiore, dove cominciò a servire da cherico sant'Attanagio, e l'Assemani parla di essa e di tutte le altre antiche nostre chiese inferiori (lasciando il vedere se «ante sancti Athanasii ætatem» vi fossero già quelle sette parrocchie, di cui fa egli menzione, ma non produce, né potrà mai produrne alcun valevole contemporaneo documento, donde l'intero lor settenario numero si comprovi) collettivamente in uno considerate, nelle quali certamente il numero coacervandosi di tutti i rispettivi loro diaconi eccedeva il settenario.

Lo stesso concetto è ulteriormente ribadito da Fontana: “E dell'altro nostro vescovo san Pomponio del VI secolo scrive che «fecit basilicam intra urbem Neapolim ad nomen Sanctæ Dei genitricis semperque Virginis Mariæ, quæ dicitur ecclesiæ majoris, grandi opere constructam». Nella qual chiesa, essendovi tra gli altri suoi particolari ecclesiastici, giusta l'antichissimo costume, ascritti sette diaconi, abbiamo da Pietro Suddiacono che i genitori di Sant'Attanagio «clericum eum facientes in ecclesia Beatæ Dei genitricis semperque Virginis Mariæ ad informandum ecclesiasticæ regulæ documentis indiderunt»; e che avendo il santo in quella per sette anni servito, il nostro vescovo Giovanni Quarto l'avanzò ad essere “Christi septimum in eadem ecclesia levitam”, dal qual uffizio dopo un anno e due mesi passò egli ad essere nostro vescovo”³³⁶.

Ad Anversa, nel 1755, presso lo stampatore Bernardum Albertum vander Plassche, fu pubblicato l'*Acta sanctorum Bollandiana apologeticis libris in unum volumen*, che contiene le apologie de' soci bollandiani contro gli scrittori carmelitani e domenicani. Nel paragrafo intitolato “Accusatio. Papebrochius indulgentias basilicæ Sancti Sebastiani, a sancto Silvestro concessas, explodit tamquam fictitias”, viene chiamata in causa la chiesa di Santa Maria Maggiore, “ex Joanne Diacono indicassem, extractam a sancto Pomponio [...] idque juxta Ughellum dedicante eam circa annum 525 Joanne I romano pontifice” e tutta la dimostrazione di Chioccarello atta a screditare l'epigrafe della consacrazione e dell'istituzione della pietra santa: “ad exiguam illius antiquitatem et veracitatem dijudicandam, omissis quæ plura dicere poteram, unum noto. Jubetur pro obtinenda 10.600 dierum indulgentia, ante ipsum illud marmor, recitari *Pater & Ave*. Jam ergo in usu vulgari erat Salutatio angelica, Dominicæ orationi jungenda, idque jam inde a seculo 6 secundum vulgi traditionem”³³⁷. Nella *Raccolta delle vite e famiglie degli uomini illustri del Regno di Napoli* (1755) di Ludovico Antonio Muratori, oltre al Pontano, è ricordato Marc'Antonio de Risio, giudice della Gran Corte e reggente in Spagna sotto il viceré

³³⁶ FONTANA 1754, pp. 19 e 101.

³³⁷ VANDER PLASSCHE 1755, pp. 458-459.

Marchese del Carpio, la cui biblioteca “lasciò suo erede il monistero di Santa Maria Maggiore de’ reverendi padri della Pietra Santa di questa città di Napoli [...] E nel mentre stava per fare detto suo ultimo testamento, un padre di detta Pietra Santa, che lo stava assistendo, le disse: «Non avete parenti nel vostro paese per ricordarvene?». Li rispose: «Sì, ne ho, e bisogna ricordarmene». Ma poi fece detto testamento e non fece menzione di tre sue sorelle che avea, due delle quali si maritarono in detta Terra delle Spineta, ed una nella città di Bojano con un cittadini di casata Bucci, il figlio della quale, che fu arcidiacono della cattedrale di detta città, intentò lite contro detti padri per l’invalidità del sudetto testamento; con quali poi venne a transazione”³³⁸. L’abate Jacobo Martorelli, che fu dal 1738 docente di lingua greca nell’Università dei Regii Studi, dedicò una sua opera in due libri, *De regia theca calamaria*, a un calamaio di bronzo che fu rinvenuto nel territorio di Terlizzi. Nel secondo volume (1756), parlando del culto di Artemide e Apollo, e della Via del Sole, Martorelli scrive, citando Celano, “viam Lunæ eam esse adstruit, quæ prope Sanctæ Mariæ Majoris templus est, imo ipsam viam a proximo hoc templo id nomen accipere: atque ipse Celanus, dum illud se vivo ac vidente, ea quam cernimus magnificentia ædificabatur docet in fundamentis rudera non pauca reperta esse aperte præstantia illud fuisse Dianæ sacrum; cui viro hac in re danda fides est, dum id adstruit non ex divinatione, uti suus est mos, sed ex reliquiis, quarum *αυτόπτιω* se prædicat; et quidem adhucdum in novo templo fragmina visuntur ingentis, ac antiquissimi, interque cetera affabre elaboratum grandis columnæ capitulum, quod baptisterii basis est. Addas Christianos sicuti templum Apollinis, sive Solis Christo Servatori, ita illud Dianæ, sive Lunæ Virgini Mariæ dedicasse, atque propterea dicitur *Mariæ Majoris*, quod præ omnibus antiquius tantæ matri consecratum est, nam quisque novit, *major* peræque esse, ac *antiquior*”; conclude poi con l’epigrafe della fratria degli Artemisii, “verum irrita Capacii vota fuisse scias, nam tanti pretii lapis fortasse in frusta concisus pro cementis deiectus est”³³⁹.

Nel 1758, a quanto si ricava dalla sottoscrizione a pagina K2v, probabilmente a Napoli, venne stampata e distribuita una *Difesa con cui si fa nota l’innocenza indebitamente perseguitata del padre Gian-Felice Grimaldi provinciale de’ cherici regolari minori della Pietra Santa*, a firma di tale Donato Ribena, anagramma del padre Andrea Bonito. Tra i diciotto capi d’accusa mossi contro padre Grimaldi, che Bonito riassume, quattro sono di particolare interesse: il primo, “che il padre provinciale Grimaldi senza licenza della Consulta Generale, e senza l’assenso del Capitolo Locale, abbia fatto ricorso al Re per l’unione della parrocchia di Santa Maria Maggiore e quella di Sant’Angelo a Segno”; il secondo, “che mancando l’archivista in Santa Maria Maggiore, il padre Grimaldi abbia eletto il padre Martino Troysio contro del decreto riforma 46 dove s’ordina tal elezione dalla Consulta Generale, e per tal effetto si è veduto che, per la poca custodia dell’archivio, si sono estratte scritture dal medesimo, che si sono viste girar per le camere de’ religiosi e si sono improntate anche a secolari, contro del decreto novissimo riforma 21; né ciò ha potuto sortire senza l’intelligenza del provinciale, mentre questi nella visita ha esaminato il Libro dell’Economia, dove si portano le spese per portare e riportare fuori di Casa dette scritture, e non ha castigato il superior locale”; l’ottavo, connesso al secondo, “il padre Grimaldi nelle visite che ha fatto de’ libri di Santa Maria Maggiore s’ha dovuto accorgere che il padre Michel’Angelo Troysio suo aderente ave mancato più e più mesi di fare le consulte locale, il quale è grave delitto per il decreto novissimo riforma 27: eppure il padre Grimaldi affatto non l’ha punito, né anche ha punito il medesimo suo aderente, il quale permetteva che s’estraessero le

³³⁸ MURATORI 1755, p. 100.

³³⁹ MARTORELLI 1756, p. 623.

scritture dall'archivio per prestarle a' secolari"; il diciottesimo, che in realtà riunisce diverse accuse, tra le quali che il padre Grimaldi "fa commercio con le dette messe, mentre dà le pianete vecchie di sagristia a conto di messe".

Bonito nel suo libello tenta di rispondere ad ognuno dei capi d'imputazione provandone la falsità. Per il primo punto, viene riportato per intero il memoriale del 23 febbraio 1757 del padre Grimaldi alla maestà del Re per chiedere la traslazione ed incorporazione della parrocchia di Santa Maria Maggiore con quella di Sant'Angelo a Segno, dove viene spiegata la ragione di questa richiesta:

[...] circa la metà del passato secolo pensarono i religiosi di quel tempo accoppiare al preggio dell'antichità la magnificenza della struttura della chiesa sudetta, onde, col dispendio di cento e più migliaia di scudi, la ridussero nella maestosa forma con cui oggi s'ammira, talché, o si riguardi la sua grandezza o il ben inteso disegno, a ragione può dirsi della vostra gran capitale ornamento e decoro. Pur nondimeno si rende oltremodo oscuro il suo lustro e minorato in gran parte il culto si tributa, con i continui essercizii di pietà si praticano a pro de' fedeli all'Altissimo per la parrocchia in essa risiede, poiché grandemente quelli disturba e ne scema il decoro. Ad evitare adunque sì grave inconveniente potrebbe, se così pare alla regal mente della Maestà Vostra, il parroco passare ad incorporarsi nella vicina chiesa e parrocchia di Sant'Angelo a Segno, attualmente vacante, in cui per la scarsezza grande delle rendite non può giamai con la dovuta decenza essercitarsi la cura parrocchiale. E sì ancora essendo la sudetta chiesa di Sant'Angelo angustata, rovinosa e cadente, si rende abitazione molto disdicevole per Gesù Sagramentato, a che tutto provvederebbesi con l'incorporazione accennata, imperocché in tal maniera il parroco faria decentemente provveduto per il suo mantenimento e della chiesa, e questa può rifarsi e ridursi in miglior forma con ducati tremila che si offre donare e pagare nel nome sudetto l'oratore, da applicarsi a maggior gloria di Dio.

Per quanto riguarda l'archivista, Bonito afferma invece che "fu eletto o nel tempo degl'antecessori o dal capitolo locale tenuto circa il mese di giugno 1756 dal padre Giovanni Battista Loffredo, vicepreposito e superior locale della Pietra Santa, allorché fecesi l'elezione degli ufficiali subalterni [...] Inoltre, la consuetudine immemorabile insegna che l'archivista della Casa di Santa Maria Maggiore è stato sempre eletto dal capitolo locale"; mentre per il fatto che si fossero estratte carte dall'archivio indebitamente, "è verissimo che col permesso del superior locale *pro tempore* per la difesa della causa del Pontano, che trattavasi nel Regal Misto Tribunale, fu necessario più volte portar qualche volume dell'archivio a monsignor Sanseverino vicario generale, consigliere del tribunale suddetto e commessario, però questi non furono giammai consegnati a secolari, il che vieta il decreto novissimo riforma 12, ma bensì al padre Andrea Bonito, che per tal causa faceva le parti della religione, e questo seco faceva dal facchino portarli e riportarli senza mai perderli di vista, come può rilevarsi dal facchino medesimo Giuseppe Scarpato alias Guarnera". Infine, sul commercio di antichi apparati sacri, padre Bonito afferma orgogliosamente che "una tale industria merita plauso e non censura. Conciosiacché un tal economico provvedimento fu non solo praticato da' suoi antecessori, ma anche si usa in tutte le chiese regolari e secolari, non solo di Napoli ma crediamo ancora di tutto il mondo cristiano: il far valutare dagl'esperti gl'apparati vecchi e venderli per il giusto prezzo ad altre sagristie, e per essi queste n'han celebrate a giusto stipendio tante messe quanto quelli n'erano capienti, ed il danaro poi s'è speso in farne altro mobile per servizio della chiesa medesima, chi non conosce quanto sia commendabile?". È perciò probabile che tanta parte degli antichi arredi sacri della chiesa medievale, attentamente numerati nelle varie visite pastorali, fossero stati

venduti già dopo un secolo dalla ricostruzione³⁴⁰. Nello stesso anno non si fece mancare la *Risposta di puro fatto fiscale de' chierici regolari minori, con cui si smentisce la insussistente difesa della pretesa innocenza del padre Gian-Felice Grimaldi e si dimostra la giustizia della processura contra il medesimo praticata*, con un sommario contenente molta documentazione originale, e il cui giudizio generale espresso è che “da questi documenti ben si viene a conoscere non essere i malvaggi soltanto coloro che la di lui supposta innocenza perseguitano, ma bensì tutto il Capitolo della Pietra Santa, o di Santa Maria Maggiore, e tutta la provincia nella sua consulta rappresentata”³⁴¹.

Contemporaneo di Mazzocchi fu un altro canonico della Cattedrale, Giuseppe Sparano, penitenziere maggiore e poi vescovo di Acerenza e Matera, autore delle *Memorie storiche per illustrare gli atti della santa Napoletana Chiesa* in due volumi (1768): un'opera nata inizialmente come atti della Congregazione delle Apostoliche Missioni nella Cattedrale di Napoli, poi bloccata e ripresa nel 1764 in occasione della nomina di Sparano a superiore della congregazione, il quale utilizzò, oltre alle fonti d'archivio messe a sua disposizione, diverse autori come Sarnelli, Celano, Crispino, Borgia, De Magistris, Santolo, Solimena e molti altri ancora; senonché, all'atto di stampare il suo lavoro nel 1767, Carlo Blasco, professore esimio di canoni, lo convinse ad allargare le sue ricerche sulla congregazione (che occupano lo spazio del primo libro) all'intera storia della Chiesa di Napoli, servendosi soprattutto delle fatiche già pubblicate di Mazzocchi e Assemani. Nel primo tomo, Sparano, oltre a ricordare nel catalogo dei vescovi di Napoli “nel secolo sesto [...] XXI. Santo Pomponio, sedit annos 28”, parlando delle presunte fondazioni costantiniane precisa che “così ancora né San Giorgio Maggiore, né Santa Maria Maggiore furono constantiniane: «quia illa Severum, hæc Pomponium auctores habent»”; difatti, poco oltre, “san Pomponio nostro vescovo XXI istituì quella di Santa Maria Maggiore [...]”, la terza in ordine di tempo dopo San Giorgio Maggiore e i Santi Apostoli, e prima di quella di San Giovanni, le quali “possono dirsi matrici e l'altre due diaconie, cioè San Gennaro e San Paolo”. Un passaggio interessante è quello dove Sparano analizza diacronicamente la situazione delle principali parrocchie a partire dal IX secolo:

Torniamo ora alle quattro matrici ed alle due diaconie istituite come sopra, e vediamo se in ogni tempo fossero state tali nella Chiesa di Napoli. Nel IX secolo senza fallo erano in piedi, e sono chiaramente rammentate dal nostro cronografo Giovanni Diacono, ma nel XIII secolo, quando scrisse l'autore della Cronaca di Santa Maria del Principio, e nel XIV, quando furono formati i Riti Orsiniani, due di esse solamente si contano; e di quattro altre, cioè dei Santi Apostoli, di Santa Maria Maggiore, di San Giovanni Maggiore e di San Paolo non se ne fa la menoma menzione, vedendosi ad esse sostituite la chiesa di Sant'Andrea ad Nidum, la chiesa de' Santi Giovanni e Paolo, quella di Santa Maria della Rotonda e l'altra di Santa Maria in Cosmodin, e tutte queste si afferirono greche: «Prædictæ namque ecclesie sex sunt, hæc videlicet: ecclesia Sancti Georgii ad Forum, ecclesia Sancti Januarii ad Diaconiam, ecclesia Sanctorum Joannis et Pauli, Sancti Andreae ad Nidum, Sanctæ Mariæ Rotundæ et Sanctæ Mariæ ad Cosmodin». In appresso, e propriamente ne' tempi a noi più vicini, quattro, e non sei, si dissero le parrocchie maggiori, le quali anche oggi tuttavia sussistono, e sono San Giovanni Maggiore e Santa Maria ad Cosmodin, Santa Maria Maggiore e San Giorgio Maggiore. Così vengon descritte nello stato della Chiesa di Napoli dall'arcivescovo Annibale di Capoa, e prima anche di lui furono così descritte nel Comito, che serbasi nell'Archivio Capitolare di questa chiesa, nella processione fatta nell'anno 1494 in occasione dell'incontro del cardinal di Monreale che venne qua a coronare il re Alfonso II,

³⁴⁰ BONITO 1758, pp. XII, XIII, XVII, XXI, XXII-XXV e nota (a), LXX.

³⁴¹ RISPOSTA 1758, p. A11r.

e nel funerale fatto nell'anno 1508 alla regina di Ungheria Beatrice d'Aragona. Dippiù, un'altra mutazione si vede nell'anno 1565 nel sinodo di Alfonso Carafa, nel quale se ne descrivono, oltre a queste quattro, due altre, e sono San Paolo Maggiore e Santa Maria della Rotonda. Qual sia la ragione di queste mutazioni non possiamo saperlo, ma solo possiamo dire che le principali matrici furono San Giorgio Maggiore, i Santi Apostoli, Santa Maria Maggiore, San Giovanni Battista o sia San Giovanni Maggiore, San Gennaro ad Diaconiam, San Paolo, Sant'Andrea ad Nidum, Santa Maria della Rotonda, Santa Maria in Cosmodin e Santi Giovanni e Paolo, che, in diversi tempi, annoverate furono da' nostri scrittori tra le matrici, delle quali quattro erano propriamente diaconie, cioè San Gennaro ad Diaconiam, San Paolo, Sant'Andrea ad Nidum e Santi Giovanni e Paolo. [...] Da queste principali matrici abbiamo noi l'idea delle prime parrocchie di Napoli, delle quali quattro finoggi durano come si è detto sopra, cioè San Giovanni Maggiore, Santa Maria ad Cosmodin, Santa Maria Maggiore e San Giorgio Maggiore; e per essere state le prime, si veggono le quattro Croci portate in sito eguale, che le additano.

Sparano si inserisce anche nella diatriba sulla *Vita* di Sant'Atanasio e sulle interpretazioni che erano state date da Mazzocchi e Assemani a proposito del numero dei diaconi, fornendone una efficacissima sintesi, con giudizio finale, che qui riporto a maggior chiarimento di tutta la questione:

Il chiarissimo Mazzocchi pensa che Sant'Atanasio fosse stato l'institutore de' XIV canonici cardinali di questa chiesa, e che sotto nome degli eddomadarii, fondati a celebrar quotidianamente la messa pubblica giusta il costume della chiesa romana, debbansi intendere i sette preti cardinali, oggi detti canonici; essendo verisimile che anch'egli fondati avesse i sette diaconi. Noi sopra, quanto al settenario numero de' diaconi, non ci siamo accordati col medesimo per lo canone del concilio di Neocesarea, che ne prescrive il settenario numero per ogni città, ancorché ampia si fosse, né ci accordiamo ora, perché lo stesso Sant'Atanasio fu il settimo levita della chiesa cattedrale, come notato si è altrove; né è vero che fosse stato il settimo levita della chiesa di Santa Maria Maggiore, della quale fu solamente ordinato cherico. Lo dimostro chiaramente: Pietro Soddiacono nella *Vita* del santo, al num. 9, dice apertamente che essendo egli fanciullo i suoi genitori, "votum suum facto firmarunt, prout decreverant, clericum eum facientes, in ecclesia Beatæ Dei Genitricis semperque Virginis Mariæ, ad informandum ecclesiasticæ regulæ documentis indiderunt". Il padre Caracciolo stima che ciò fosse avvenuto dopo l'anno settimo di sua età, ed il chiarissimo Assemani ne fa il computo; ma vuole che, secondo lo stesso Pietro Soddiacono, nell'anno decimo fosse stato ordinato soddiacono da san Giovanni IV ed ascritto nella chiesa cattedrale, dacché il padre gliel'avea consegnato per quivi seco istruirlo. Quindi, veggendolo ne' divini ufizii fornito di quella pietà, che si conveniva «eumque videns in ecclesiasticis instrumentis, officiisque divinis pollentem, SUBDIACONI ministorio junxit. Quod ille ne sprevisse ut minimum videretur, suscipere non renuit». Di diciassette anni fu ordinato diacono, vale a dire sette anni dopo 'l soddiaconato, e siegue a dire Pietro Soddiacono: «Peractis itaque hujuscemodi religionis obtentu septem continuis annis, quum cerneret memoratus præsul (JOANNES) anima ejus fervere in amore Creatoris sui, et in humilitatis proposito immobiliter perdurare, CHRISTI SEPTIMUM IN EADEM ECCLESIA LEVITAM sublimavit». Il chiarissimo Mazzocchi, colle sue osservazioni che fa *De sanctorum Neapolitanæ Ecclesiæ episcoporum cultu*, non ci fa mentire, adducendo il testo da noi testé apportato, in cui nota così: «Septimum in eadem ecclesia (CATHEDRALI) levitam sublimavit». Indi ripiglia: «Septimum dicit, sicuti hodieque septem sunt in nostra cathedrali canonici diaconi». Si vede, adunque, che nella chiesa napoletana ne' tempi di san Giovanni IV già erano sette i diaconi, e che sant'Atanasio era il settimo levita. Resta per tanto vero che non potè Sant'Atanasio instituire i sette diaconi, che già erano introdotti, prima che fosse egli vescovo.

Uno dei meriti maggiori di Sparano è stato certamente quello di aver analizzato con cura le *Constitutiones* del cardinale Orsini per ricavarne utilissime informazioni sulle gerarchie ecclesiastiche della Chiesa di Napoli e sulle diverse processioni e riti che si

svolgevano nel XIV secolo: ne abbiamo già fatto menzione nel paragrafo sul Quattrocento, con la Candelora e la processione della testa di san Gennaro in maggio che coinvolgevano Santa Maria Maggiore, ma a queste si aggiunga anche questa nota: “gli arcipreti e primicerj delle matrici napoletane in molte funzioni mostravano la loro inferiorità a’ canonici della Cattedrale. Si possono leggere le Costituzioni fatte dall’arcivescovo Giovanni Orsini nell’anno 1337 [...] Più appresso leggesi de’ quattro primicerj delle matrici ch’erano tenuti ne’ Vespri del dì di Pasqua di portarsi nella Maggior Chiesa per la processione solita a farsi fino alla chiesa di Santa Maria Maggiore, ed erano in luogo inferiore a’ canonici”³⁴².

Nel 1769, un sacerdote chierico regolare minore, Agostino Cencelli, diede alle stampe un *Compendio storico della vita di san Francesco Caracciolo* dedicato a Clemente XIV: in questo compendio, Cencelli estrapola fatti e storie della vita dei fondatori dei chierici regolari minori dai sommari dei processi per la beatificazione di Francesco Caracciolo (un *Sommario grande* e un *Sommario aggiunto* sulle virtù, con un *Catalogo* annesso), affermando con sicurezza che “per la sostanza de’ fatti non possono giammai aversi documenti né più esatti né più sinceri di questi”, oltre a rifarsi alle opere di Vives e Piselli. Si tratta, in sostanza, degli stessi eventi, notizie e aneddoti già raccontati dai suoi predecessori, ma con alcune piccole varianti e aggiunte che ne aumentano un poco il valore. Un episodio, poi, della vita di san Francesco Caracciolo mi ha particolarmente colpito: non si tratta di qualcosa di inedito, perché si può riscontrare in tutte le vite dei padri fondatori, ma la versione di Cencelli ne ha aggiunto una piccola premessa non di poco conto: “Risolto pertanto d’intraprendere il secondo viaggio per la Spagna, volle prima provvedere a’ bisogni che lasciava in Santa Maria Maggiore. E andando ad osservare a qual termine stasse certa pittura che si facea nella chiesa, il pittore si era nascosto per ritrattarlo, siccome aveangli ordinato i religiosi, perché desideravano di ritenere in Napoli almeno l’immagine del loro amato padre. Ma Francesco, di ciò accortosi, subitamente si coprì il volto con ambedue le mani. Indi poi a tutti fece rigorosa proibizione di non tentare più in avvenire simil cosa. A chi Dio è tutto, non gli cale di essere nella memoria degli uomini”. La partenza del santo, come specificato subito dopo, avvenne il 10 aprile 1594, tre anni dopo l’ingresso dei chierici in Santa Maria Maggiore, e quindi la curiosità è legittima: quale pittura si stava svolgendo nella chiesa prima di quella data? Era un restauro o una nuova opera? Chi era l’artista che vi aveva lavorato e che aveva tentato invano di ritrarre il santo?³⁴³

Francesco Peccheneda è stato un noto giurista napoletano, consigliere e presidente della Real Camera di Santa Chiara, e dal 1789 delegato della Real Giurisdizione; fu anche a capo della Delegazione delle scuole normali e nautiche. Nel 1772 venne stampato un libro dal titolo *Memorie in difesa delle prerogative dell’insigne collegio de’ sacri ministri della cattedrale chiesa napoletana chiamati eddomadarii*, senza indicazione di autore ed editore, ma da un riferimento interno si può dedurre che ne era stato autore proprio Peccheneda. In una lunghissima nota, a un certo punto si parla di un’antica immagine su tavola del Salvatore, conservata all’epoca nella chiesa di Santa Restituta nella cappella detta del Sacramento, poi del Salvatore dopo la costruzione della nuova cattedrale, che così egli descrive: “il nostro Divin Salvatore sedente sopra l’iride e calcante co’ piedi il Sole, e con in mano un libro aperto ov’è scritto, da una parte, EGO SUM LUX MUNDI, e dall’altra parte, EGO SUM VIA, VERITAS, ET VITA”; Peccheneda ricollega questa immagine con il tempio di Apollo sul quale si riteneva fosse stata costruita la prima cattedrale napoletana, e così prosegue:

³⁴² SPARANO 1768, pp. 53, 126 nota 25, 156-159, 170, 177-178, 225, 227-228.

³⁴³ CENCELLI 1769, pp. 87-88.

E siccome dovè nella costruzione dell'odierna cattedrale diroccarsi questo antico tempio, così convenne con la vetusta imagine perpetuarne il divotissimo culto in quel sito, ove per tanti secoli perdurò la basilica del Salvatore. In oltre egli è notabile come questa divota imagine calchi co' piedi il Sole, per dinotare per avventura che in quel luogo ove fu il profano tempio di Ebbone, o sia di Apollo, convertitosi al culto della vera religione, ivi il nostro Divin Redentore, che è la vera luce del mondo, dimostrasse di aver abbattuta e conculcata l'idolatria. Che ne' tempi de' gentili ci fosse un questo luogo un tempio dedicato al Sole, l'antico nome della contigua strada il dimostra. Fu indi ben fatto che il tempio di Apollo, al Divin Salvatore, e quello di Diana, alla Vergine Santissima, oggi detta Santa Maria Maggiore, fossero dedicati. E si dee anche avvertire che i vicoli dappresso al tempio di Apollo si dinominassero raggi del sole, come la strada principale dall'una e dell'altra porta in lungo della antica città, si dicesse piazza di *Sole e Luna* per li due templi lungo questa piazza a quelle deità consecrati.

Un collegamento azzardato, e in realtà privo di fondamenti solidi per poter essere comprovato, anche se piuttosto affascinante. Peccheneda riporta l'ordine tenuto dalle quattro parrocchie principali in occasione della processione che si tenne per l'ingresso di Filippo V in Napoli, accompagnato dal cardinale Carlo Barberini e dal collegio degli eddomadarii della Cattedrale, nel 1702 ("l'ordine tenuto fu il seguente: dopo il clero regolare e secolare, succedevano le quattro croci, indicanti le quattro principali parrocchie, le quali sono San Giorgio Maggiore, Santa Maria Maggiore, San Giovanni Maggiore e Santa Maria in Cosmodin, col seguito di tutt'i parrochi della città"); altrettanto, nel capitolo IV, "Delle prerogative così del cospicuo Capitolo de' canonici, come del collegio degli eddomadari, consentanee al dritto delle due Croci della Cattedrale di Napoli", vengono estratte dal sommario del 1752 le modalità delle processioni del 25 aprile, nel giorno di san Marco Evangelista, dalla Cattedrale a Santa Maria Maggiore ("processionalmente si cantano le letanie de' santi dagli reverendi eddomadarii con le loro proprie insegne di cappa magna e rocchetto, sotto la loro propria croce, che è quella della cattedrale, con uno dei detti reverendi eddomadarii con piviale e due de' reverendi preti, detti "quaranta", con le di loro proprie insegne di almuccio e rocchetto senza maniche, portano le punte di detto piviale, e sotto l'istessa croce vi seguita l'illustrissimo monsignor vicario generale, il quale, se talvolta è impedito, destina uno de' signori canonici in sua vece, e sotto la stessa croce incedono avanti gl'alunni del seminario di detta cattedrale") e delle rogazioni ("le tre processioni delle rogazioni praticate dalla sola chiesa latina si celebrano dagli eddomadarii, esclusi i canonici. La funzione si adempisce in ogni anno così. Comincia con li due conservatorii di Sant'Onofrio e di Loreto; succedono i quattro ordini de' mendicanti; indi tutt'i parrochi sotto quattro croci rappresentanti le quattro parrocchie maggiori di Napoli, le quali sono Santa Maria Maggiore, San Giovanni Maggiore, San Giorgio Maggiore e Santa Maria in Cosmodin; e finalmente dopo tutti i parrochi succede il seminario, i quarantisti, e gli eddomadarii sotto la croce di quest'ultimi; ed in ciascuna delle tre rogazioni entrano nelle rispettive parrocchie dov'è il termine della stazione, e gli eddomadarii colla lor croce innalberata adempiscono nelle rispettive chiese parrocchiali le altre sagre funzioni prescritte dalla chiesa romana e non dalla greca")³⁴⁴.

La risposta al lavoro di Peccheneda fu, due anni dopo, quella di un altro avvocato, Damiano Romano, regio auditore nella provincia dell'Aquila che dal 1743 in poi abbandonò la magistratura per dedicarsi completamente all'attività forense a Napoli, dal titolo *Confutazione chiarissima della scrittura voluminosissima data ultimamente*

³⁴⁴ PECCHENEDA 1772, pp. CCIV, CCCIII nota (a) (la citazione qui estratta si trova a pag. CCCXXXI), CCCII nota (a) e CCCIII-CCCCIV.

alle stampe dal magnifico avvocato Francesco Peccheneda a pro degli eddomadarii contro alla collegiata insigne di San Giovanni Maggiore (1774), essendo stato incaricato dalla stessa collegiata di difendere i propri interessi. Ancora una volta è la *Vita* di Sant'Atanasio a essere letta, riletta e interpretata per dimostrare determinati assunti. Partendo dagli scritti di Franchini e Assemani, Romano cita Pietro Suddiacono (unica fonte utile per il IX secolo) per esaltare l'importanza, data dall'antichità, dei cleri delle quattro principali parrocchie, e di San Giovanni Maggiore in particolare, per ovvie ragioni: "Questa notizia sì rimarchevole di essere state le chiese di San Giorgio Maggiore, di Santa Maria Maggiore e di San Giovanni Maggiore servite dal proprio clero, se non fosse stata scritta da Pier Suddiacono, il quale parlando di sant'Atanasio dice che fu ascritto alla chiesa di Santa Maria Maggiore, s'ignorerebbe affatto da noi, e codesta disciplina starebbe affatto nell'oscuro; imperciocché Giovanni Diacono, nella sua Cronaca, la magnificenza delle loro fabbriche e i loro ornamenti soltanto descrive, non già fa parola del clero ad esse ascritto. Onde se la chiesa di Santa Maria Maggiore, fondata da san Pomponio poco prima di quella di San Giovanni Maggiore, ebbe il suo clero, dovette anche averlo la nostra basilica, siccome l'ebbe parimente quella di San Giorgio Maggiore, fabbricata prima di essa da san Severo". Dopo aver fatto un po' il punto dei calcoli relativi alla biografia di Atanasio ("quindi essendo certo, anzi certissimo, che sant'Atanasio nacque nell'anno 832 [...] e che nell'età di anni sette fu incardinato come cherico alla chiesa di Santa Maria Maggiore [...] e nell'anno decimo di sua età fu ordinato suddiacono [...] il quale officio esercitò per anni sette, e l'officio di diacono per mesi quattordici [...] e nel'anno 18 di sua età fu assunto al vescovado nel mese di marzo dell'anno 850 [...] il quale visse 22 anni vescovo, cioè dall'anno 850 fino all'anno 872"), Romano conclude che "nella chiesa di Santa Maria Maggiore, dove anche serviva lo clero secolare, pure osservavasi anche la vita comune, come costa dalla vita di sant'Atanasio, scritta da Pietro Suddiacono [...] Donde chiaramente costa essere stato il santo fanciullo Atanasio da quel clero educato, dove insieme si conviveva"³⁴⁵.

Nicolò Carletti era di famiglia toscana, ma nacque a Napoli (forse l'8 novembre 1723). Ebbe una formazione molto vasta e composita, studiando lettere, filosofia, scienze fisiche e matematiche, specie l'idraulica, e poi anche architettura a Roma: quando tornò a Napoli, fu impiegato nel corpo degli ingegneri militari e divenne architetto della città e della sua deputazione, esaminatore del collegio dei tavolari (agrimensori), accademico della Società delle Scienze e Belle Arti di Roma ed esaminatore nella Real Accademia Militare di Napoli. Dal 1745 al 1754 fu ingegnere militare volontario, impegnandosi in molte opere pubbliche e nelle reali fabbriche, e pubblicando numerose opere di trattatistica architettonica, come i due tomi delle *Instituzioni di architettura civile* (Napoli 1772), di chiaro indirizzo neoclassico, e le *Instituzioni di architettura idraulica* (Napoli 1780). Nel 1757 divenne accademico di San Luca ed ebbe da Pio VI l'ordine dei Cavalieri di Cristo. Ma l'opera di maggiore impegno fu il contributo alla realizzazione della celebre mappa di Napoli dovuta a Giovanni Carafa, duca di Noia. La mappa fu completata da Giovanni Pignatelli, principe di Monteroduni, con correzioni e aggiunte del Carletti e dell'architetto Gaetano Bronzuoli, e venne pubblicata in trentacinque rami nel 1775 su scala 1:3.808. Grazie all'uso della tavoletta pretoriana questa minuziosa e precisa opera di rilevamento può considerarsi la prima vera mappa della città, assai più aderente alla realtà topografica di quanto non fossero le precedenti vedute a volo d'uccello. All'opera venne aggiunta un'ampia didascalia contenente la spiegazione dei 580

³⁴⁵ ROMANO 1774, pp. LXI-LXII, LXVI, LXVIII.

numeri segnati sulla pianta coi principali monumenti e luoghi della città, eretti sino al 1775³⁴⁶.

Poiché le notizie storiche fornite nella didascalia della mappa apparivano troppo sintetiche, Carletti pubblicò a Napoli, nel 1776, la *Topografia universale della città di Napoli*, un volume inteso a estendere e approfondire le varie voci della pianta. Difatti, di Santa Maria Maggiore, al numero 227 della didascalia, si poteva stringatamente leggere: “Chiesa di Santa Maria Maggiore, detta volgarmente della Pietra Santa, fu eretta nel luogo là ove fuvvi il Tempio di Diana. Ne’ tempi appresso al 525 fu fondata dal vescovo Pomponio, e fu piccola chiesetta servita da 12 preti coll’abbate infino al 1588. Indi fu data a’ chierici minori, allora istituiti dalla pietà degli Adorni e Caraccioli. Nel 1653 ne fu principiata la riedificazione, e rimasta imperfetta fu continuata e terminata dalla famiglia di Aponte”. Mentre nella *Topografia* due ampie note ampliano le informazioni sulla chiesa. La prima (CXXIV), per quanto riguarda il tempio di Diana e i ritrovamenti descritti dal Celano nel corso degli scavi per la ricostruzione dell’edificio:

[...] Questa deità di Luna, dunque, nel suo attributo di medica, fu da’ nostri maggiori nominata Artemide, cioè a dire Diana Medica, che è lo stesso, al dir di Plutarco, di Macobrio e di altri moltissimi, che Lucina; dimostrandolo infino all’evidenza il chiarissimo Capaccio colla nostra moneta di argento, in dove vi si osserva la testa di questa dea col segno della sanità pubblica e l’epigrafe ΑΡΤΕΜΙΣ. Alla sua adorazione fu stabilito fra di noi un famosissimo tempio periptero esastilo di ordine ionico (giusta le leggi di costumanza, che rileggiamo nella storia dell’antica architettura) in questa region della Montagna, di poco lontano da quello del Sole, ed inverso la strada che da questi edifici sacri si disse del Sole e della Luna, ed in oggi de’ Regii Tribunali. Dimostrasi l’esistenza antica di questo tempio sacro ad Artemide, non men colle memorie che ne abbiamo da una costante tradizione, e dalle varie notizie tratte da un antichissimo manoscritto che da quello leggiamo nel Celano, ed osserviamo sul sito anche a’ di nostri, dappoiché nel farsi le fondamenta della nuova chiesa vi si trovarono, inverso la piazza della porta maggiore, avanzi rispettabilissimi di questo tempio: anzi, leggiamo che nell’antica chiesa, eretta dal vescovo Pomponio attorno agli anni 525, vi furon coordinate quantità di colonne e di capitelli ionici con moltissimi altri pezzi di architettura greca tratti dal rovinato antichissimo tempio di Diana Medica; le quali cose, che erano i monumenti piucché autentici dell’antichissima sua fabbricazione e della posizione a’ posteri, correndo per essi la solita fortuna delle cose antiche della città nostra, furono nella riedificazion della nuova chiesa tolte, rovinate e disperse. In oltre, fu osservato, allorché si fece l’abitazion de’ religiosi appresso all’antica chiesa, nel cavarsi le sustruzioni, che vi erano sotterrati moltissimi capitelli di marmo di ottima scultura greca, un sol de’ quali ebbe la singolar fortuna di esser conservato, perché lo posero per basamento al battistero, mentre tutti gli altri non si sa che ne addivenisse. Se vogliam riguardar per poco quel campanile che fu eretto anticamente tra la piazza ed il vico appresso, subito vi scopriremo fra la fabbricazione laterizia non pochi disgraziati rottami di marmo, che indicano lavori architettonici di opera greca, quali furono dell’additato tempio posti ivi a far numero colle pietre e non ad altro fine.

La seconda (CXXV), invece, si occupa più da vicino della fondazione della basilica pomponiana, dei ludi della porchetta e delle ultime fasi di vita con l’arrivo dei chierici regolari minori:

Fu fondata dal vescovo Pomponio, eccetera. Questo sito, in dove oggi osserviamo la chiesa di Santa Maria Maggiore, era contiguo alle mura dell’antichissima Napoli, siccome osservammo nella nota 18, in dove furonvi i due nominati tempii del Sole e della Luna, che accennammo nella nota precedente. Distrutti questi edifici, sepolti fra le proprie rovine, ne

³⁴⁶ VENDITTI 1977.

stiedero alle ingiurie infino agli anni 525 di nostr'era, tempo in cui il piissimo vescovo Pomponio, elevato in ispirito, determinò quivi ergere una chiesa sotto il titolo di Santa Maria Maggiore. Ed avendo tutto adempiuto attorno agli anni 533, volle stabilirvi un abate con 12 preti a servirla, i quali così continuarono infino agli anni 1588. Quel sistema religioso, che gli antichissimi napolitani, in tempo dell'idolatria, esercitavano di sacrificare una porca alla dea Cerere, e che fu sostenuto infino alla distruzione del tempio da noi descritto nella regione Augustale nella nota 117, fu continuato in questo di Diana anche distrutto per molti e molti tempi appresso sott'altra forma e disposizione; mentre leggiamo che anche dopo essersi eretta l'additata chiesa di Santa Maria Maggiore, che fu una delle 4 parrocchie della città, l'abate di questa in ogni anno co' suoi preti trasferivasi processionalmente nella cattedrale, ed ivi, dopo fatti alcuni giouchi, che si dissero della "porchetta", l'ammazzavano e la dividevano a diversi. Questo scandaloso atto sostenuto, al dir del Celano, dalla semplicità cristiana di que' tempi, fu giustamente dismesso, ed in suo luogo l'abate presentava in pubblico all'arcivescovo un porchetto. Durò questa determinazione infino agli anni 1625, in cui per giusti motivi fu ben acconciamente dismessa, commutandosi la ricognizione con un docato d'oro che in appresso si pagò in ogni anno. Negli anni 1588, dopo di avere Agostino Adorno genovese ed Agostino e Francesco Caracciolo nobili napolitani istituito l'additato nuovo ordine religioso de' chierici minori, ottennero per esso loro la chiesa già detta, ed avendovi fondata una comoda abitazione appresso, vi situarono i religiosi a servirla. Nell'anno 1653 videro i chierici minori l'antica chiesa che cedeva al peso di sua vecchiaia, manifestando la propria rovina con più screpolature e strampionbi per ogni dove, onde si indussero, fidati nella pietà de' napolitani, alla riedificazione coll'architettura di troppo ben intesa del Cosmo Fanzaga; ed allora fu che nelle cavate per le sustruzioni vi si trovarono, fra de' rovinacci antichissimi, gli avanzi del dimostrato tempio di Diana. Rimase questa insigne opera imperfetta nel tempo del contagio. Ma dappoi dalla pietà di Andrea di Aponte de' duchi di Flumari fu da' fondamenti continuata e terminata, siccome dimostrasi colla scrizione che rileggiamo sulla porta minore della rifatta chiesa ed in altri luoghi ancora:

TEMPLVM. HOC. CLERIC. REGVL. MIN.
 A. D. POMPONIO. ANTISTITE. NEAP.
 D. MARIAE. MAIORI. DICAT. AB. AN. DXXXIII.
 ANDREAS. DE. PONTE. PATRITIVS. NEAP.
 DE. NOVO. CONSTRVXIT. A. D. MDLVI.

Dalle parole di Carletti abbiamo, quindi, la conferma che l'intenzione di ricostruire la chiesa fu dovuta principalmente all'urgenza di sostituire un edificio cascante, cui diversi interventi di ristrutturazione avevano semplicemente distanziato l'inevitabile momento del rinnovamento³⁴⁷.

L'interessamento per il tempio della dea Artemide si ritrova anche nel sesto tomo degli *Annali del Regno di Napoli* (1781) del giurista Francescantonio Grimaldi, opera pubblicata a Napoli tra il 1781 e il 1786, che va dalla fondazione di Roma al 1211. Questo volume fu l'ultimo curato in vita da Grimaldi, mentre altri quattro furono aggiunti dall'amico l'abate Giuseppe Cestari, sacerdote illuminista di sentimenti regalisti. Il ragionamento parte dall'iscrizione di Crepelio, o Creperchio, Proclo, e dall'esistenza a Napoli della fratria degli Artemisii connessa a un tempio:

Oltre alla fratria degli Eumelidi, vi era anche quella detta degli Artemisii, secondo che appare dalla iscrizione che leggesi presso del Capaccio, Mazzocchi, Martorelli, ed altri:

Α. ΚΡΕΠΕΡΑΙΟΝ ΠΡΟΚΛΟΝ
 ΥΠΙΑΤΟΝ ΑΝΤΥΠΙΑΤΟΝ ΤΩΝ ΙΑΙΩΝ
 ΕΥΕΡΓΕΤΗΝ
 ΑΡΤΕΜΙΣΙΟΙ ΦΡΗΤΟΡΕΣ ΑΜΟΙΒΗΣ ΧΑΡΙΝ

³⁴⁷ CARLETTI 1776, pp. 173-178.

Si avverta che questa iscrizione contiene nel primo verso un errore corretto dal Martorelli, il quale in luogo di *κρεπερλιον* vuole che leggesse *κρεπερκιον*, contro il Mazzocchi che leggeva *κρεπερρηιον* [...] e perciò de' tradursi così: *Lucium Kreperacium Proclum Consulem Proconsulem Iliensium Benemeritum Artemisii Curiales Retributionis Ergo. Artemisii Phretores* doveano essere i sacerdoti di Artemis sotto il qual nome i Greci intendevano Diana. Il cui tempio si sospetta dal Capaccio e dal Martorelli che fusse stato edificato ove oggi è Santa Maria Maggiore. Tanto più perché nelle case di Ippolita Ruffo, presso la detta chiesa, vi era una iscrizione ove si trovava la mentovata memoria degli Artemisii. Il che ci porta a credere che questa fratria risiedesse nella Regione Montana, ove rattrovasi la detta chiesa.

E ancora:

Lo stesso Capaccio, pagina 75, riferisce un'altra iscrizione donde rilevasi che i nostri venerarono Diana e che le avessero assegnato un corpo di sacerdoti. Don Fabio Giordano rammenta che nella regione di Nido, in casa del Duca di Maddaloni, su di una urna rotonda ornata di varie figure si leggevano le seguenti parole:

RUFA POMPONIA DIANÆ LOC. H. SP. S. C. P. S.

Forse questo tempio là fu edificato ove ora è Santa Maria Maggiore, perché il vicolo laterale a questo edificio si chiamava tempo fa il vico del Sole e della Luna. Il Celano, giornata 2 pagina 191, rammenta una gran quantità di anticaglie a suoi dì scoperte nelle fondamenta della detta chiesa³⁴⁸.

Al termine degli anni ottanta del XVIII secolo, una nuova guida napoletana interruppe un certo ristagnamento formatosi nel mercato dei libri turistici per la città a causa del susseguirsi ininterrotto di copie aggiornate delle opere di Sarnelli, Celano e Parrino: la *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi* di Giuseppe Sigismondo (1788, I e II volume, 1789, III volume). Nato a Napoli e formatosi presso le scuole dei gesuiti, Sigismondo si laureò in legge nel 1759, ma si appassionò presto allo studio della musica, componendo oratori e partiture musicali, e ne divenne un eccellente maestro. Fu anche autore di opere teatrali, ma alla morte del padre ne rilevò l'incarico di scrivano presso il tribunale del Sacro Consiglio, incarico che perse durante il decennio francese. Fino alla morte, nel 1826, fu custode dell'Archivio musicale e cancelliere di un giudicato di pace. La sua guida, che pure non ebbe lo stesso successo dei suoi predecessori, si poneva sia come aggiornamento della mutata fisionomia della città che come alternativa più efficace e meglio impostata delle guide tradizionali per i forestieri, distinguendosi per alcune scelte innovative, come quella di non inserire le illustrazioni (spesso più esornative che funzionali), esclusa una pianta di Napoli, su rame di Giuseppe Aloja, forse inserita dagli stampatori, e l'idea di non interrompere il discorso con scansioni temporali, gerarchiche o amministrative, ma di accompagnare ciceronianamente il visitatore indicandogli la direzione, i passaggi da attraversare e la precisa collocazione delle opere d'arte; il tutto condito da uno stile asciutto, scevro di notazioni inutili e ampollone, descrizioni precise e aggiornate *ad annum*, attribuzioni solo se verificate o al limite datazioni, informazioni sugli artisti di carattere storico e cronologico, non stilistico³⁴⁹.

³⁴⁸ GRIMALDI 1781, pp. 32 e 41-42.

³⁴⁹ LIBRI PER VEDERE 1995, pp. 104-108.

La parte dedicata a Santa Maria Maggiore non si distingue per particolari apporti o aggiunte importanti. La leggenda della fondazione è descritta e introiettata, ormai, come un “fatto curioso”, e sulla quale permane un certo scetticismo, ma è essenzialmente l’unica storia ufficiale disponibile:

Circa la fondazione di questa chiesa si narra un fatto curioso, ed è che circa l’anno 525 sentivasi in questo luogo un orribile gruguito: i napoletani ricorsero a Pomponio loro vescovo perché impetrasse dal Signore liberarli da così grave molestia. Il prelado loro rispose esser quella opera diabolica, e disse essergli stato dalla Beata Vergine nelle sue orazioni rivelato che in quel luogo voleva gli si fosse innalzato un tempio, ed ecco che i napoletani subito diedero mano all’opera, che fu compiuta nel 533, e collocarono sul campanile una porchetta di bronzo; e sino all’anno 1625, l’abate di questa chiesa presentava all’arcivescovo una porchetta, quale oblazione dopo fu in altro variata, e la porchetta dal campanile fu tolta. Or comunque andata sia la faccenda, è però sicuro che questa è una delle quattro parrocchie maggiori e più antiche della città.

Più preciso, anche se breve, il racconto dell’arrivo dei chierici regolari minori, e il fatto che Agostino Caracciolo “vi fabbricò accosto una commoda abitazione”; è invece decisamente sbagliata la cronologia della ricostruzione: “nel 1654, minacciando rovina l’antica chiesa, fu riedificata dai fondamenti col disegno del Cosmo; ed essendo rimasta imperfetta così per la mancanza del denaro come per la peste sopravvenuta, fu a spese di Andrea del Ponte duca di Flumari terminata, ed ornata nel 1657”. Vengono riportate le due iscrizioni realizzate in memoria di questo evento: quella interna in controfacciata, al di sopra della porta, e quella sulla facciata del tempio, che Sigismondo precisa che era stata rifatta l’anno precedente, nel 1787³⁵⁰; solo accennata quella “sulla porta piccola a destra, dalla parte di fuori”. Delle opere interne, vengono ricordati il quadro del Cappellone dell’Assunta nella crociera e quello della Beata Vergine e sant’Anna nella prima cappella a sinistra della porta maggiore, “allor che s’entra”, attribuiti entrambi al Farelli. Forse l’unico dettaglio interessante fornito da Sigismondo è la situazione dell’altare della pietra santa, così descritta:

Dalla parte destra uscendo dalla chiesa si vede una cappelletta con una statua della Vergine in una nicchia, innanzi alla quale vi è una pietra con una croce in mezzo, per cui vien detto questo luogo la Pietra Santa; e ciò in memoria di essere stata questa chiesa consecrata da papa Giovanni II, leggendosi in un marmo innanzi alla pietra medesima:

Papa Giovanni consanguineo di S. Pomponio entrando a consacrare questa Chiesa con suoi Cardinali ce donò diecimila e seicento giorni d’indulgenza a chi avante questa pietra dicesse un Pater noster, & un Ave Maria baciando detta pietra in nome di S. Croce An. Domini DXXXIII.

Sigismondo si sofferma anche sulla Cappella Pontano, riportando alcune delle iscrizioni, come quella al di sopra della porta principale, quelle moraleggianti che danno sulla strada e l’epigrafe funebre sulla tomba del Pontano; due, però, compaiono per la prima volta in una guida di Napoli.

La prima è la seguente:

Sulla facciata poi della porta piccola si legge:

Audendo agendoque Respublica crescit non iis

³⁵⁰ L’originale è oggi custodita nel percorso museale sotterraneo della Pietrasanta.

*consiliis quæ timidi causa appellant.
 Nos potius nostro delicto plectamus quam Respublica
 magno suo damno peccata luat.
 Excellentium virorum est improborum negligere
 contumeliam a quibus etiam laudari turpe.
 Non solum te præstes egregium virum, sed
 & aliquem tibi similem educes patriæ.*

La seconda:

Dentro della stessa cappella vi sono varie greche iscrizioni, colla interpretazione del nostro Giacomo Martorelli, e varie altre iscrizioni latine mancanti e supplite dal medesimo, delle quali, per non esser lungo, ne rapporterò una sola:

<i>Supplementum</i>	<i>Fragmentum</i>
<i>Marco Aurelio</i>	<i>Primo</i>
<i>Neapolitano</i>	<i>de Mare</i>
<i>Artemision Fr</i>	<i>etarcho</i>
<i>M. Aureli. Cari.</i>	<i>L. itemq.</i>
<i>A rationibu</i>	<i>s qui vixit</i>
<i>Ann. P. M. LXVIII</i>	<i>M. VI. CLVVIus</i>
<i>Rufus & C</i>	<i>luvia Severa</i>
<i>Regionis</i>	<i>Incolæ</i>

*Jacobi Martorellii Supplementum
 Nomina virorum ad libita legentis apponenda*³⁵¹.

Negli ultimi anni prima che termini il Settecento, la chiesa di Santa Maria Maggiore viene nominata in poche, concise e poco significative menzioni. Nell’*Istoria del Regno di Napoli* (1791) di Alessio De Sarii: “Sieguono quattro principali basiliche, o sieno parrocchie maggiori. [...] La quarta è di Santa Maria Maggiore detta la Pietra Santa, edificata da san Pomponio vescovo di Napoli l’anno 533 nel luogo dov’era il tempio di Diana”³⁵². Nella *Breve descrizione della città di Napoli e del suo contorno* (1792) di Giuseppe Maria Galanti: “Quattro sono le parrocchie maggiore o siano le più antiche di Napoli, cioè Santa Maria Maggiore, San Giovanni Maggiore, San Giorgio Maggiore e Santa Maria in Cosmodin o sia di Portanova. Le altre sono parrocchie minori. Tutte sono soggette alla chiesa cattedrale. [...] Le parrocchie di Napoli che sono locali, e che fanno lo stato delle anime, sono le seguenti: ne diamo l’elenco colla rispettiva popolazione, che è dell’anno corrente 1791 [...]. Santa Maria Maggiore 3948. [...] 162. Santa Maria Maggiore, detta volgarmente la Pietra Santa. È una delle principali parrocchie di Napoli. Si dice che sia stata eretta sulle rovine del tempio di Diana. È servita da’ chierici minori”³⁵³. Nelle *Memorie istoriche* (1793) di Giuseppe Parise: “In qual secolo siano state edificate queste chiese matrici parrocchiali, non si sa con certezza; e quante siano state queste determinate parrocchie matrici è controverso fra gli scrittori ecclesiastici, de’ quali alcuni ne numerano quattro, cioè San Giorgio Maggiore, San Giovanni Battista o sia San Giorgio Maggiore, Santa Maria in Cosmodin oggi detta Porta Nova, Santa Maria Maggiore denominata la Pietra Santa [...] Si rileva in secondo luogo confondersi il nome di confrati col nome

³⁵¹ SIGISMONDO 1788, pp. 223-228.

³⁵² DE SARIIS 1791, pp. 27-28.

³⁵³ GALANTI 1792, pp. 17-19 e 125.

eddomadarii; quando all'opposto riferiscono gli storici napoletani, le quattro parrocchie maggiori essere stati quattro collegii, al di cui servizio eran ascritti gli eddomadarii, che eran parrochi, non già confrati (che eran un corpo distinto) destinati a seppellire i morti [...] per Santa Maria Maggiore, scrive [n.d.a., *l'Engenio*] pag. 60: «In questa chiesa sono, oltre l'abbate e parrocchiano, dieci eddomadarii»³⁵⁴.

I.3 Tra Ottocento e Novecento

I.3.1 L'Ottocento: ricostruzioni dai dati archeologici, romanzi storici e guide della città

Esattamente nel 1800, a Londra, furono stampati gli *Anecdotes of the arts in England* di James Dallaway, antiquario e topografo inglese, membro della Society of Antiquaries of London nel 1789 e autore di diverse opere miscellanee di impronta storica: è famoso soprattutto per aver scritto un'opera dal titolo *Constantinople, ancient and modern* (1797) risultato di un viaggio compiuto verso la fine del 1795 attraverso i Balcani fino a Istanbul, passando attraverso le isole greche e l'Italia. Come segnalato nel titolo, gli *Anecdotes* sono una serie di osservazioni comparative fatte su manufatti artistici (architettura, pittura, scultura) conservati nei depositi dell'Università di Oxford. Tra tutti questi oggetti, ritroviamo quel puteale, per la prima volta segnalato da Fabio Giordano, con l'iscrizione di Rufa Pomponia, che qui compare nella "collection of statuary made by the honourable John Smith Barry, at Beaumont in Cheshire", e del quale Dallaway compone una breve scheda che riassume tutte le tappe, dal palazzo di Diomede Carafa ai depositi di Oxford:

29. A vase in marble composed of an antique puteale about three feet in diameter, and as manyhigh; formerly in the Columbrano palace at Naples. The cup at the bottom and the cornice at the top, by which it becomes a vase, were added when in the possession of mister Jenkins, about the year 1772. The antique figures are in a very superior style of sculpture, and represent the mystical introduction of Adonis to Venus or Proserpine. Under the border of this puteale is the following dedicatory inscription.

LOC. H. SPS. GRAECEIA. PF. RVFA. POMPON. DIANAÆ.

This vase, in point of execution and curiosity, ranks amongst the first in England³⁵⁵.

Lorenzo Giustiniani, nato a Napoli nel 1761, svolse inizialmente una carriera da avvocato. Dopo aver pubblicato numerose opere di natura storica su Napoli, il 3 maggio 1802 ottenne dalla giunta della Biblioteca Borbonica l'incarico di curatore del settore storico e bibliografico; il 31 gen. 1804, all'apertura della biblioteca al pubblico, divenne vice-bibliotecario, e il 7 novembre 1805 terzo bibliotecario. Il 6 ottobre 1824 fu nominato professore di arte critica diplomatica nell'Università di Napoli. A partire dal 1779, svolgendo minuziose ricerche in biblioteche e archivi, Giustiniani cominciò a lavorare ai volumi del suo *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, interrotti nel 1797 e poi ripresi nel 1802-1816³⁵⁶. Nel tomo sesto (1803), Giustiniani riporta brevemente: "La chiesa di Santa Maria Maggiore, detta volgarmente della Pietrasanta, eretta, come dicono, sull'antico tempio di Diana

³⁵⁴ PARISE 1793, pp. 20 e 44-45.

³⁵⁵ Questa è la nota che accompagna l'iscrizione: "Locum hunc sepulturæ propriis sumptibus Græcia posteris fecit. Rufa Pomponia Dianæ. Putealia sigellata Pausan. 1. i. p. 94. Cic. Epist. ad Atticum, 1. i. ep. 10": DALLAWAY 1800, p. 356.

³⁵⁶ FAGIOLI VERCELLONE 2001.

nel 1653 dal rinomato Cosmo Fanzaga; oggi è servita da' chierici minori, ed è una delle belle della città"³⁵⁷. L'erudito, però, ritorna in forma più ampia nella *Memoria sullo scovrimto di un antico sepolcreto greco-romano* (1812), dove si legge:

Nel luogo in dove oggi vedesi la chiesa Santa Maria Maggiore, detta la Pietra Santa, vi fu ritrovato seppellito il tempio di Diana, e quando quei padri fecero il refettorio, alla profondità di palmi 30, ritrovarono due ben larghe e spaziose stanze tutte dipinte, e dice il Celano che vi erano delle urne con alcune lettere greche. [...] Essendo intanto surta la nuova città per opera degli Ateniesi, i medesimi serbarono pure lo stesso antico tipo alle loro monete, cioè del bue colla testa umana barbata, e colla vittoria alata che l'incorona, peraltro contra la loro usanza, poiché siccome ogni altra nazione così la vollero significare essi soli, gli Ateniesi, la rappresentarono *απτερον* senz'ali, rilevandosi da due luoghi di Pausania; ma vi apposero l'iscrizione dovuta *ΝΕΟΠΟΛΙΤΩΝ*, indicando appunto colla medesima di essere gli abitatori della nuova città, ed al rovescio vi fecero una testa coll'altra iscrizione, *ΑΡΤΕΜΙΣ*, che fu una deità pur di una lor fratria denominata degli Artemisii, e il tempio, che l'innalzarono fu nel luogo ove al presente è la chiesa di Santa Maria Maggiore detta la Pietra Santa, avendolo bene indovinato il nostro Carlo Celano, e per cui fu molto lodato dallo stesso Martorelli³⁵⁸.

Sulla fratria degli Artemisii ritornò, nel 1815, l'abate Domenico Romanelli, che fu prefetto della Biblioteca della Croce e poi prefetto della Biblioteca dei Ministeri, autore di diverse opere di carattere storico e archeologico. Nella prima parte della sua *Napoli antica e moderna*, Romanelli riassume quanto si sapeva, allora, sulla fratria:

La seconda era detta degli Artemisj. Erano costoro consecrati al culto di Artemide, ossia di Diana o della Luna. Noi troviam questo nome in molte monete napolitane. Eccone l'iscrizione riportata dal Summonte, dal Capaccio e dal Martorelli, che si vedeva dentro la casa di donna Ippolita Ruffo nella Strada d' Arco, oggi Vico Atri:

Α. ΚΡΕΠΕΡΑΙΟΝ. ΠΡΟΚΛΟΝ.
ΥΠΙΑΤΟΝ. ΑΝΘΥΠΙΑΤΟΝ
ΤΩΝ. ΙΛΙΩΝ
ΑΡΤΕΜΙΣΙΟΙ. ΦΡΗΤΟΡΕΣ
ΑΜΟΙΒΗΣ. ΧΑΡΙΝ

cioè

*Lucium. Creperaeum. Proclum
Consulem. Proconsulem Iliensium
Benemeritum
Artemisii Phratores Retributionis
Ergo*

Il sito di questa fratria, secondo il Martorelli, dovea vedersi presso la chiesa di Santa Maria Maggiore detta Pietrasanta, dove alzossi il tempio di Diana, e la cui strada ancor dicesi della Luna.

Ma la disamina di Martorelli prosegue ancora nell'esaminare criticamente la fonte principale di informazione sul tempio pagano di Artemide, ovvero il Celano:

Nella regione Montana, e propriamente nel sito di Santa Maria Maggiore, alzavasi il tempio di Artemide, ossia di Diana. Siccome i Napolitani adoravano il Sole simboleggiato

³⁵⁷ GIUSTINIANI 1803, p. 277.

³⁵⁸ GIUSTINIANI 1812, pp. 9 e 124.

col nome di Sanator, così prestavano culto alla Luna col nome di Artemide, ossia di Medica. Colla stessa epigrafe di APTEMIS si riconosce Diana nelle antiche monete di Napoli. Da' nobili avanzi, che qui si sono scoperti, si è argomentato che il tempio esser doveva sontuoso e magnifico. Riporta il Celano che nel cavarsi le fondamenta dell'odierna chiesa si trovò la pianta dell'antico tempio, che dal Carletti fu definito periptero esastilo di ordine gionico, ma dir doveva corintio. Leggiamo ancora che nella prima chiesa eretta dal vescovo Pomponio poco al di là dalla presente, e propriamente nel Vico della Luna, oggi detto di Pietrasanta, si vedessero disposte molte colonne diseguali tra loro co' leggiadri capitelli ed altri pezzi di buona scoltura, che furon tratti dalle ruine del tempio greco. Inoltre nel farsi l'abitazione de' religiosi si trovarono sotterra sei gran capitelli di marmo, un solo de' quali di bellissima forma e d'ordine corintio ebbe la sorte di essere conservato e di servire di basamento al battistero della chiesa odierna, mentre tutti gli altri andarono a male. Anche nell'antico campanile di detta chiesa, che tuttavia esiste, di bell'opera laterizia, si vedon fabbricate alcune colonne, basi e cornicioni di marmi antichi. Finalmente lo stesso autore riporta che cavandosi le fondamenta del refettorio, a trenta palmi sotterra, si trovarono due stanzoni con pitture marmorate che imitavano il porfido, e molte urne greche con iscrizioni sull'orlo.

Martorelli ricorda anche l'“urna rotonda qui trovata fece ricordo Fabio Giordano, che si conservava a casa Carafa”, riportandone l'epigrafe latina “da cui qui si conferma con tutta evidenza il tempio di Diana”; inoltre, è il primo a riportare questa notizia: “Oggi null'altro vi resta all'impiedi che un pezzo di muro reticolato dentro il vico del Sole che ne formava la parte postica”³⁵⁹.

Francesco Mazzarella Farao, regio professor di lettere ed antichità greche nell'Università di Napoli, pubblicò nel 1820 un volumetto *Sulle XII fratricie atticonapolitane*, con un intero capitolo dedicato alla fratria *Ἀρτεμιτιων*. Farao prende spunto, ovviamente, anche lui dalle due principali testimonianze archeologiche. La prima, l'iscrizione di Lucio Creperlio: “Sarà pregio di questa fratria non solo avervi avuto domiciliante il detto console romano Lucio Creperlio Proclo, ma d'averlo pure sperimentato *εὐσπρητην, benefactorem*. È credibile aversi scelto un tal asilo per riposo e ristoro dalle sue cure dopo il ritorno del suo proconsolato dagl'Iliesi in Sardegna, celebri ne' tempi d'Augusto, quando tal proconsole visse”. La seconda, l'urna di Rufa Pomponia: “[...] fin dove oggi dicesi il palazzo del Duca di Maddaloni, oggi passato per retaggio al Principe d'Avellino, non voglio asseverarlo, dico soltanto ch'ivi fu trovata un'urna di pietra molto pregevole con varie figure a basso rilievo, e coll'epigrafe *Rufa Pomponia Dianae loc. Sp. S. C. P. S.* e chi sa, se non ivi pure stato sia un tempio di Diana, che per altro il celebre siam sicuri essere stato dov'oggi dicesi la Pietra Santa”; pertanto, “il tempio deve corrispondere alla Pietrasanta, o sia Santa Maria Maggiore [...] collegio di nobili uomini e per lo più di sceltissime famiglie napolitane”. Ma Farao ha una motivazione in più per conoscere molto bene Santa Maria Maggiore, al punto da dare notizia di una certa epigrafe che solo in quest'opera ho potuto riscontrare, e purtroppo non è trascritta:

Essendovi stato per molti anni lettor di filosofia, teologia e poi preposito mio fratello Saverio, ne illustrò varii monumenti. Vi è una iscrizione, la quale ci fa sapere che sant'Aspremo, primo vescovo di Napoli, convertì quel luogo in sacro tempio. Vi si son trovate reliquie di fabbriche molto rispettabili ed altre cose appartenenti a tal divinità: tal è la base dell'odierno battisterio, un tempo capitello d'una gran colonna d'ordine corintio di marmo pario, una sfinge di bellissimo lavoro di marmo rosso, oggi situata avanti la statua di Maria Santissima che sta in elegante nicchia fuori la porta del tempio, e di cui si celebra la festa secolare da' compleatearii; e tanti altri bei ceppi di marmo, ora incassativi intorno, e qual base di quel campanile, etcetera.

³⁵⁹ ROMANELLI 1815, pp. 29-30 e 71-73.

Questa è invece la nota su un'iscrizione che lo stesso Farao realizzò per suo fratello Saverio:

Nel 1801, essendo preposito in quel sacro collegio detto mio fratello Saverio, fui incaricato di farvi l'iscrizione, che allora si pose su d'un gran arco temporario etcetera, e fu questa:

*Artemidis
Ubi fanum olim prominuit
Phratriamq: Thiasolis celebrem
Ethniea superstitione excitavit,
Virgini Deiparae
Verae Castitatis exemplari
A D. Pomponio Neap. Pontifice
Ann. R. S. DXXXIII. Aug. vero V. Id.
Satius auspicatusq. tandem dicatam
Ne tanti facinoris memoria intercideret
Invido temporis lapsu
Seculare festum antiquitus institutum
Nunc recurrens
S. P. Regionisq. accolae Parthenop.
Indictas celebraturi ferias
Pia, uti par est, mente
Hic sua vota persolvunt*

Farao è anche il primo a scrivere dell'esistenza di un tempio pagano nel luogo poi occupato dalla Cappella Pontano: "La strada vicina ritien ancora il nome di Via della Luna, vi si facevan i giuochi lampadici o lampadarii [...] Pontano nostro concittadino, perché vi abitò, nel suo nobile tempietto appropriatosi, che un tempo fu sacro al dio Pane, di molte belle iscrizioni incrostò quelle pareti: in altra mia opera son tutte riportate. Fa qui al proposito la seguente: *M. Aurelio Primo Neapolit. Demarcho Artemysion Fretarcho M. Aurelii Cari L. itemque a rationibus qui vixit ann. p. m. LXIII. m. VI. Cluvius Rufus, et Cluvia Severa regionis incolae*"³⁶⁰.

Nel 1823 fu pubblicata la *Guida del forestiere* di Filippo Marzullo, la cui struttura consta di una descrizione generale seguita da sei capitoli sulla Napoli greco-romana e quattro di presentazione della città moderna, chiudendo poi con una carrellata sulla Napoli sacra distribuita in nove quartieri³⁶¹. Parlando della regione Montana, vengono citati il "vicus Solis, ed oggi ritenendo lo stesso nome si dice *vico del Sole*" e il "vicus Lunae, che sarebbe l'odierno vico di Santa Maria Maggiore o Pietra Santa. Sortì tal nome dal tempio di Diana ch'eravi annesso, qual divinità gli antichi confusero con Proserpina e colla Luna, siccome viene indicato dalle favole"; e anche il tempio di Diana-Artemide, che "si trovava nel luogo dell'odierna chiesa di Santa Maria Maggiore o Pietra-Santa. Questo doveva essere un edificio molto splendido e maestoso, dapoiché scavandosi i fondamenti per la chiesa cristiana, fu rinvenuta la pianta del tempio antico, che dal Carletti fu definito periptelo esastilo di ordine jonico. Si legge pure che nella primitiva chiesa, eretta dal vescovo Pomponio, poco lungi dalla presente, nei primi tempi del cristianesimo, erano impiegate molte colonne ed altre opere di greca scultura ricavate dal tempio antico. Altre colonne veggonsi incassate nel campanile, ed i scrittori attestano che quando si alzò il monistero, nello scavo dei fondamenti, si trovarono varii spezzoni di colonne e

³⁶⁰ MAZZARELLA FARAO 1820, pp. 62-65 e 75-76.

³⁶¹ LIBRI PER VEDERE 1995, p. 130.

capitelli di squisito lavoro in marmo, uno de' quali ora serve di base al sagro fonte battesimale. Oggi del tempio antico appena rimane in piedi uno spezzone di muro osservabile nel vico del Sole, mentre la pianta è stata occupata dalla chiesa e da porzione del convento”³⁶².

La *Napoli e contorni* (1825) di Carlo Bonucci, architetto, e Carmine Modestino, riassume brevemente quanto finora detto: “Da qui col pensiero mi son sovvenuto del tempio di Diana Artemide: son corso sulle sue ruine, de' pezzi del frontone e qualche capitello corintio vi si trovano appena. [...] Accosto le sorge il picciolo santuario di Pane. Virgilio qui veniva a meditare le sue Georgiche: egli si metteva sotto la protezione del nume de' pastori. Pontano la trasformò in una cappelletta, e qui del pari veniva a concepire i carmi per la sua *Antiniana*”³⁶³. Le *Notizie generali sull'antica Napoli* (1827) di Peccheneda pure riverberano la stessa versione dei fatti: “Lì presso e nella pianta dell'attuale chiesa di Santa Maria Maggiore (Pietrasanta) alzavasi il tempio di Diana, che alla nobile struttura univa una gran quantità di pregevoli sculture e di ornati. Riferiscono gli scrittori che nella fondazione della chiesa si scoprirono moltissimi avanzi di greco lavoro, di cui i religiosi si avvalsero nella formazione di alcune opere relative al culto cristiano: esse consistevano in varie colonne di diversa dimensione, in eleganti capitelli di marmo d'ordine corintio, in grossi cornicioni ed in altre reliquie di una egregia struttura. Alla profondità di circa trentasei palmi furono in oltre rinvenuti due gran cameroni sotterranei, con pitture marmorate imitanti il porfido e molte greche iscrizioni che contestarono il sito indubitato del tempio di questa dea. Nell'antichissimo campanile della chiesa, di quell'opera chiamata laterizia, sono tuttavia visibili alcune basi, qualche colonna e pochi frammenti di cornicioni che appartennero al distrutto edificio pagano”³⁶⁴.

Queste notizie di carattere archeologico, in parte estratte da Celano e Carletti, furono raccolte anche nell'opera compilativa in lingua tedesca *Cicerone in und um Neapel* (1828) dell'anonimo J. K.: “Die Tempel der Diana Artemis und der Dioskuren Castor und Pollux gehörten gleichfalls der Regio Montana an. Als man die Fundamente zur Kirche S. Maria maggiore grub, konnte man auf die Größe und Majestät des ersteren schließen: Carletti erklärt seine Form für ein Periptelum exastilum jonischer Ordnung. Bischof Pomponius hatte zum Baue der ursprünglichen Kirche in den ersten Zeiten der Christenheit viele Säulen und andere griechische Skulpturwerke aus dem antiken Tempel verwendet: andere Säulen sieht man in die Wände des Glockenthurms eingemauert; – eben so sind beim Baue des Klosters viele Säulentrümmern und Kapitale von vortrefflicher Marmorarbeit ausgegraben worden, wovon eines noch heute dem Taufbecken zur Unterlage dienet”³⁶⁵. Nel 1829 fu riedita, a cura di Luigi Galanti, la *Breve descrizione* di Giuseppe Maria Galanti, con queste aggiunte alla chiesa di Santa Maria Maggiore: “Qui vi accosto è la chiesa di Santa Maria Maggiore, volgarmente detta la Pietra Santa, la quale è una delle quattro prime parrocchie di Napoli. Era servita da' chierici minori, che sono passati dove era la badia de' Verginiani. Questa chiesa è stata eretta sulle rovine del tempio di Diana, che i napoletani veneravano col nome di Artemide o sia di Medica, come il sole con quello di Sanatore. I ruderi di questo tempio, notati da' nostri antiquarii, mostrano che doveva esser magnifico. Il vico, oggi detto di Pietrasanta, si trova denominato nelle nostre vecchie carte *Vicus Lunae*, e l'altro ad esso parallelo ritiene ancora il nome di Vico del Sole”³⁶⁶.

³⁶² MARZULLO 1823, pp. 14-17.

³⁶³ BONUCCI-MODESTINO 1825, p. 26.

³⁶⁴ PECCHENEDA 1827, pp. 85-86.

³⁶⁵ J.K. 1828, p. 211.

³⁶⁶ GALANTI 1829, pp. 145-146.

Nel volume 88 del *Thesaurus resolutionum Sacrae Congregationis Concilii* (1829) pubblicato a Roma dalla Sacra Congregazione del Concilio a cura del reverendo padre Giuseppe Antonio Sala, l'occasione del provvedimento della riduzione del coro di Santa Maria Maggiore diede lo spunto per una descrizione dell'intera storia e struttura organizzativa della chiesa dalle origini, redatta dall'arcivescovo di Napoli in persona. E così si descrive come la chiesa, edificata sulle rovine dell'antico tempio di Diana, fosse una delle quattro più antiche parrocchie matrici di Napoli, "eretta in basilica dal glorioso vescovo di Napoli san Pomponio nel 520, fu consacrata ed arricchita di un numero grandissimo di sante indulgenze dal pontefice Giovanni II, nel 533, ed a 5 agosto 1253 venne decorata colla celebrazione del divinissimo sacrificio dal pontefice Innocenzo IV". Ancora, "esisteva un tempo nella suddetta chiesa la più insigne e vetusta collegiata, composta di un abate, dieci eddomadarj ed un sacrista. L'abate era prescelto da tre famiglie nobili napoletane, che godevano il patronato, e per lo più cadeva la scelta sopra ecclesiastici di supremo grado e gerarchia, molti de' quali ebbero l'ascenso alla dignità cardinalizia. Apparteneva all'abate il diritto d'istituire gli eddomadarj, i quali uniti nominavano fra essi il parroco e lo presentavano all'arcivescovo per l'istituzione". In seguito all'ingresso dei chierici regolari minori, "la maggior parte degli eddomarj condiscese e si riservarono il diritto di nominare e presentare all'arcivescovo il parroco, il quale dovesse continuare le funzioni parrocchiali per la cura delle anime nell'istessa chiesa di Santa Maria Maggiore, sino a che a spese de' chierici regolari minori, si trovasse altra cappella nell'ambito per tali funzioni, e di celebrare essi eddomadarj la messa solenne nella chiesa medesima nella festa dell'Assunzione di Maria Santissima". La parte più pregnante, che spiega anche l'attuale situazione della chiesa, è quella che racconta la riappropriazione della chiesa da parte degli eddomadari:

Successa quindi nel 1806 l'occupazione militare di questo Regno, furono soppressi tutti gli ordini religiosi possidenti, e le rendite confiscate. Ma finita l'occupazione militare, colla legge del Concordato fu fra gli altri ripristinato l'ordine de' chierici regolari minori, i quali ottennero una novella dotazione sopra i beni del patrimonio regolare, e nel 1823 passarono ad abitare nel monastero di Monte Vergine di questa città. In tale occasione fu che l'abate ed eddomadarj di Santa Maria Maggiore, vedendo la loro chiesa derelitta, giudicarono di dover rientrare ne' loro primitivi diritti, ma trovarono la chiesa spogliata di tutto, e bisognosa di pronte riparazioni per non lasciarla crollare, e trovarono che il convento era stato già consegnato alla Real Corte³⁶⁷.

Brevi citazioni della chiesa si possono trovare in alcune opere tra gli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento. Nel tomo quinto della *Scriptorum veterum nova collectio* (1831) di Angelo Mai, dove è riportata l'antica epigrafe di fondazione da parte di Pomponio³⁶⁸. Nell'*Illustrazione di una parete pompeiana del Museo Reale Borbonico* (1833) di Pasquale Ponticelli: "Lungo sarà se qui volessi enumerare tutti i templi eretti dagli altri popoli in onor di Diana. Ma non posso ora ritenermi dal dire ch'essa fu eziandio adorata dai nostri Napoletani. Il suo tempio dee corrispondere alla Pietra Santa, ove risedeva la fratria degli Artemisii"³⁶⁹. Nel *Saggio sulla storia di Molfetta* (1842) di Michele Romano: "In Napoli sonsi ritrovati negli scavi dei tempi seppelliti; val quanto dire che il suolo di Napoli nell'alta antichità era assaissimo più basso di quello che al presente si vede. Dove oggi è la chiesa di Santa Maria Maggiore, detta la Pietra Santa, vi fu il tempio di Diana"³⁷⁰. Nella terza edizione

³⁶⁷ THESAURUS 1829, pp. 128-132.

³⁶⁸ MAI 1831, p. 99.

³⁶⁹ PONTICELLI 1833, p. 30.

³⁷⁰ ROMANO 1842, p. 42.

della *Storia del Regno di Napoli* (1842) di Massimo Nugnes: “San Pomponio eresse la chiesa di Santa Maria Maggiore, detta della Pietra Santa, e Vincenzo vescovo, similmente della Chiesa di Napoli, fondò indi o poco la basilica di San Giovanni Batista, o altramente maggiore”³⁷¹. In *Per conservare illesa la memoria di monsignor don Andrea Lucibello* (1843), Giacomo Castrucci, arciprete, a seguito della sua richiesta, fatta a monsignor Giusti, vescovo di Ascalona, vicario generale di Napoli, di conoscere la rendita della badia della collegiata di Santa Maria Maggiore di Napoli, il 23 dicembre 1833 ottenne la risposta dall’abate di Santa Maria Maggiore, Luigi Lionelli, che gli scrisse: “l’insigne badia di Santa Maria Maggiore, una delle più antiche e cospicue badie di Napoli, istituita fin dal tempo di san Pomponio arcivescovo di Napoli, la quale è stata posseduta un tempo dal cardinale Carafa, da Caracciolo, da don Decio Capece, dall’illustre Muscettola e da altri ragguardevoli personaggi, dava un tempo pingue rendita, ma attualmente per le circostanze e per le perdite di rendite, dà l’annua rendita di circa ducati sessantacinque netta di pesi”³⁷².

La figura di san Pomponio è descritta in una serie di lezioni, da recitarsi il 14 maggio, contenute negli *Officia sanctorum a sancta sede jam adprobata*, pubblicati a Napoli nel 1834. Nella *Lectio IV*, viene descritta la coraggiosa difesa del vescovo Pomponio del suo gregge contro la dottrina ariana: “Pomponius nobilitate generis, ac sapientia conspicuus, post beatum Asprenum vigesimus ad Neapolitanam Sedem evectus, sollicitudine quam maxima desudavit, ut commissas sibi oves christianæ pietatis pabulo uberius enutriret, ab ariana contagione tutatus, ne perfidiæ luem imberberet, cum Theodoricus gothorum rex hæreticus, Neapoli potitus, catholicos insectaretur”. In questo, fomentato dalla lettera di Giovanni I: “Eius audaciæ sanctus antistes constantissime restitit, commendatus idcirco a Johanne pontifice maximo, qui ab eodem impio rege Ravennæ mancipatus carceri, vinculisque constrictus, apostolicam scripsit epistolam, qua tum monitis, tum exemplis omnes Italiæ præules ad orthodoxam fidem propugnandam hortabatur”. Nella *Lectio V* si parla della fondazione di Santa Maria Maggiore: “Reliquas inter virtutes, præcipuum erga Deiparam amore, cultumque exhibuit, cui templum titulo Sanctæ Mariæ Maioris, e se excitatum noncupari voluit, tunc temporis in primis mole, et structura magnificum, quod a romano pontifice consecratum, multisque locupletatum indulgentiis, magno semper in honore a neapolitanis ipsis regibus habitum est. Multum præterea gregi suo in publicis ærumnis profuit, eique præsentissimam opem precum suffragiis impetravit. Demum post ecclesiam suam per annos octo supra viginti, magna prudentia, ac pietate gubernatam, pridie kalendas Maii, quinto post Christum sæculo, ad cœlestem vitam excessit”. Nella *Lectio VI*, infine, della vita, morte e miracoli di Pomponio, e dei chierici regolari minori: “Sacrum corpus sub ara maxima eiusdem basilicæ humatum miraculis effulsit, ex quo perhibent prodigiosum liquorem olim effluxisse medendis animarum, corporumque morbis aptissimum. Vixit Hormisda, Johanne, Felice, ac Bonifacio summis ecclesiæ pontificibus, imperante Justino. Festum diem solemni ritu Neapoli pridie idus Majas celebrat. Et clerici regulares minores fundatam a sancto Antistite basilicam, in recentiorem formam affabre redactam, incolentes, honorifico cultu quotannis piissime venerantur”³⁷³.

La *Guida per i curiosi e per i viaggiatori che vengono alla città di Napoli* di Luigi d’Afflitto (1834) è certamente tra le più importanti della prima metà dell’Ottocento. È divisa in due parti: la prima, con sei itinerari alla scoperta delle chiese della città; la seconda, con descrizioni di musei, biblioteche e altre istituzioni “di rimarco”. A queste due segue poi un itinerario da Pozzuoli a Paestum, Ercolano e Pompei, le

³⁷¹ NUGNES 1842, p. 287.

³⁷² CASTRUCCI 1843, p. 17.

³⁷³ OFFICIA 1834, pp. 218-220.

acque terapeutiche di Ischia e una cronologia dei governi succeduti nel Regno delle Due Sicilie. Più che una guida per viaggiatori, è un libretto che soddisfa le esigenze degli amatori di Belle Arti, privilegiando pittura e scultura, e forse per questo non ebbe molto successo³⁷⁴. Dopo aver parlato della Cappella Pontano, della quale dà conto, appunto, di notizie storico-artistiche (“il disegno però della medesima è più antico, essendo di maestro Andrea Ciccione, morto fin dal 1455. Andrea aveva fatto il disegno o modello per servire alla commissione avutane da altro soggetto, ma non essendosi posto in opera e morto l’architetto pervenne il modello circa 37 anni dopo alle mani del Pontano: questi determinò di prevalersene alla edificazione della cappella che si descrive”), d’Afflitto descrive Santa Maria Maggiore partendo dai dati archeologici che in questo periodo andavano per la maggiore: “fu in questo sito il tempio che gli antichi napoletani eressero in onore di Diana Artemide. Degli avanzi di un tal tempio qualche cosa se ne ravvisa ancora in quel bellissimo capitello che non si sa con quanto lodevole consiglio serve capovolto di base al fonte battesimale in chiesa; e finalmente in taluni pezzi di muraglia di costruzione colossale che si scorgono nel vicino vico detto del Sole”. Seguono, poi, la descrizione della fondazione, della consacrazione, dell’arrivo e partenza dei chierici regolari minori e della ricostruzione e decorazione barocca, in gran parte riprendendo le *Vite* di De Dominicis³⁷⁵.

Le epigrafi conservate in Santa Maria Maggiore non potevano non trovare posto nel *Tesoro lapidario di Napoli* (1835-1838) di Stanislao d’Aloe, storico, critico d’arte, archeologo e giornalista, le cui numerose pubblicazioni gli valsero la nomina nel 1845 a segretario generale del Real Museo Borbonico, e nel 1846 a ispettore dei monumenti del Regno. Secondo l’opinione comune, riportata anche da d’Aloe, “i pezzi di muraglia colossale che si osservano nel vicolo così detto del Sole, il capitello di ordine corintio che serve di base al battistero della chiesa, la colonnetta, i pezzi di cornicione e di pilastri che si vedono fabbricati sull’angolo del vicolo detto della Pietrasanta, sono tutti monumenti che ci attestano l’esistenza del già distrutto tempio”. Accanto a questi pezzi, la prima delle epigrafi riportate, che “si osserva un pezzo di piperno” sul quale si leggeva:

D. M.
THREPTO
PROPINQVI. L. B.
HIC. SITVS. EST
SIBI. ET. SVIS

D’Aloe prosegue con una disamina veloce delle tappe fondamentali della storia della chiesa, dalla fondazione, cominciata nel 526 e completata nel 533, fino alla partenza dei chierici regolari minori, e, come si legge per la prima volta, l’ingresso nel complesso di edifici della Pietrasanta della Reale Compagnia dei Pompieri “istituita con real decreto dei 13 novembre 1833 per cura dell’eccellentissimo ministro Segretario di Stato degli Affari Interni cavalier Gran Croce don Niccola Santangelo”³⁷⁶. Dopo aver riportato le due iscrizioni, esterna ed interna, al di sopra

³⁷⁴ LIBRI PER VEDERE 1995, pp. 134-135.

³⁷⁵ D’AFFLITTO 1834, pp. 74-77.

³⁷⁶ La stessa nota storica introduttiva fu utilizzata da d’Aloe nel suo *Naples ses monuments et ses curiosités* (1846): “Santa Maria della Pietra Santa. Cette église fondée par saint Pomponio évêque de Naples l’an 526, et consacrée par le pape Jean en 533, se trouve sur l’emplacement d’un temple jadis dédié à Diane. Comme elle tombait de vétusté et que des tremblemens de terre l’avaient fort endommagée, elle fut reconstruite sur ses fondemens par Cosimo Fonzaga nel 1654, et achevée telle qu’on la voit par la piété du duc de Flumari, Andrea da Ponte. De l’ancienne église de saint Pomponio

del portale d'ingresso, che ricordavano il nobile gesto di Andrea de Ponte di aver completato la ricostruzione della chiesa, acquisendo così il privilegio di esserne ricordato come fondatore, d'Aloe segnala la presenza di altre due iscrizioni “sopra una piccola porta che si vede nella prima cappella del lato destro della chiesa”. La prima è legata alla staurita di San Pietro, che aveva un ingresso dalla parte interna destra della controfacciata di Santa Maria Maggiore, e che era stata distrutta:

S. PETRI EXTAVRITAE AD ARCV
 AD HVIVS TEMPLI ATRIŪ DILATANDŪ
 VETERI DIRVTA C. R. M.
 HANC AEDICVLĀ ERIGENDĀ CVRARVNT
 A. D. M. D. C. LVII

La seconda, come si vedrà nel capitolo terzo di questa tesi, faceva parte della decorazione della cappella cinquecentesca dei Santi Pietro e Paolo:

GREG. XIII PONT. MAX.
 SACELLVM HOC
 AD ANIMAS EX PVRGATORIO
 LIBERAND. AD INSTAR ILLIVS
 D. GREGORII DE VRBE
 APOSTOLICA AVTHORITATE
 LIBERALITER INSIGNIVIT
 ANN. M. D. LXXXVI.

Vengono, poi, descritte due epigrafi settecentesche:

Sopra un pilastro accanto la medesima cappella:

D. O. M.
 HIC. SITVS. EST. OPTIMAE
 INDOLIS. SACERDOS
 D. CAESAR. POTVS. EX
 NOBILI. POTORVM. GENTE
 QVAE. CASTRO. POTO.
 NOMEN. DEDIT
 OMNI. VIRTVTŪ. GENERE.
 PRAEDITISSIMVS
 AETATIS. SVAE. ANN. XXIX
 EX. HAC. VITA. EREPTVS
 A. D. MDCCXXIII

Avanti l'altare del cappellone del lato sinistro della chiesa:

SEPVLCHRVM
 TESTAMENTO Q.^M ILL.^{MI} D. VINCENTII CARACCIOLI
 HIC HVMATI
 E PRINCIPIBVS VILLÆ S.^{TAE} MARIÆ FIERI
 LEGATVM
 ATQ. ILL.^{MO} ECCELLENTISSIMOQ. ^(sic) D. MARINO CARACCIOLO
 PRINCIPI S.^{TI} BONI S.^{TI} IANVARIII ÆQVIT ^(sic)

on ne voit plus qu'un petit clocher de briques qui s'élève devant l'église; et du temple de Diane il ne reste que quelques fragmens d'architecture placés pour base du clocher, et un gran chapiteu corinthien qui sert de piédestal aux fonts baptismaux de cette église”: D'ALOE 1846, p. 66.

S. R. M. CAROLI REGIS NEAPOLIS
 CVBICVLARIO
 AC VNI EX HYSpanIARVM^(sic) PRMÆ CLASSIS MAGNATIBVS
 EIVSQ. SVCCESsorIBVS EX CORPORE AB EODEM TESTATORE
 DONATVM
 PP. ILL.^{MAE} RELIGIONIS CL.^M REG.^M MIN.^M
 IPSIVS D. VINCENTII HÆREDITARIO ÆRE CONSTRVERE
 FECERVNT
 ANNO DÑI. MDCCXLI

D'Aloe prosegue nell'esterno della chiesa, descrivendo l'epigrafe, già segnalata in passato, sopra la porta secondaria destra della chiesa, e quella della Cappella del Santissimo Salvatore:

Nella piazzetta avanti la porta piccola del lato destro della chiesa, sopra un muro si vede un marmo colla iscrizione:

AD NOVVM TEMPLVM D. MARIAE MAIORIS
 MAIORES VT DARENTVR ACCESSVS
 CLERICI REG. MINORES
 NOVAM HANC PLATEAM
 COMPLATEARIIS SVFFRAGANTIBVS
 RECLVSERE
 ANNO SAL. M. DC. LXI

Accanto la porta maggiore della chiesa si vede la porta dalla congregazione del Santissimo Salvatore, sulla quale si legge:

AEDEM HANC CHRISTI SALVATORI
 AVGVSTAM
 VETVSTATE ANTIQVISSIMAM
 DIVI POMPONII
 NEAPOLITANI PONTIFICIS AEVO ERECTAM
 REGIA TVTELA DECORAM
 ALIIS HONESTISSIMIS TITVLIS ILLVSTREM
 QVI CONTRA TEMPORIS VICISSITVDINEM
 IN LAPIDE INTRA EANDEM INSCRIPTI
 SERVANTVR
 DETERSA PRISCA PLASTICI OPERIS INELEGANTIA
 AD CONCINNIORVM ARTEM OMNEMQ. CVLTVM
 EIVS ADMINISTRATIONI PRAEFECTI
 REFICIENDAM EXORNANDAMQ. CVRAVERVNT
 MDCCCLXVI
 FERDINANDO REGE ANNO VII³⁷⁷

Santa Maria Maggiore compare nella riedizione de *La Vierge. Histoire de la Mère de Dieu* (Parigi, 1838) dell'abate Mathieu Orsini, nel "Calendrier historique des fêtes de la Sainte Vierge, des fondations et des dédicaces des églises en l'honneur de Notre-Dame", al mese di maggio, dove si usano ancora vecchie fonti, come lo Schrader, e si cita l'immagine della Vergine dipinta da san Luca: "Dédicace de Notre-Dame-de-Naples, dite Sainte-Marie-Majeure, par le pape Jean II, l'an 533. On a conservé précieusement dans cette église, bâtie par saint Pomponne, évêque de

³⁷⁷ D'ALOE 1835, pp. 211-214.

Naples, une image de la sainte Vierge, faite par Saint Luc”³⁷⁸. Nelle *Memorie storiche de’ vescovi ed arcivescovi della santa Chiesa Napolitana* di Lorenzo Loreto, le vicende storiche della chiesa sono riassunte in maniera abbastanza ripetitiva, mentre la data di consacrazione è completamente diversa dalle solite: “In questa chiesa riposa il suo corpo, e dopo la morte del santo vescovo, Giovanni II sommo pontefice consanguineo di San Pomponio venne in Napoli e consacrò detta chiesa nel 542”³⁷⁹. Nel primo volume del *Dizionario geografico-storico-civile del Regno delle Due Sicilie* (1837) di Raffaele Mastriani, si rileggono le stesse notizie sulla fratria degli Artemisii, ricavate dalle iscrizioni, dal Celano e dal Martorelli, e sui nomi delle strade che inquadravano prima il tempio e poi la basilica: “*Vicus Solis*. Con questo nome era appellato quel vico in tutte le vecchie carte, che si vedeva dietro il tempio di Artemide, ossia di Diana sorella del Sole a Santa Maria Maggiore. oggi si conosce collo stesso nome, e termina nella cappella del Pontano. *Vicus Lunæ*. Così si nominava in tutte le vecchie carte quel vico, che passava avanti il tempio di Artemide, ossia dal suo prospetto principale. Oggi si appella di Pietrasanta”³⁸⁰.

Un *unicum* decisamente insolito e fuori dagli schemi, ma non per questo privo di un certo spessore e interesse storico e culturale, è costituito da un romanzo storico intitolato *L’isoletta del Salvatore ossia La città di Napoli presa da Belisario sotto la invasione de’ Goti. Storia d’Italia del VI secolo*, in due volumi (1841), opera di Giovanni Garruccio. Si tratta, per l’appunto, di un romanzo che narra le vicende capitate a Napoli poco prima della conquista da parte del generale Belisario nel 536, dove il vescovo Pomponio è tra i protagonisti principali della vicenda, come confessore e difensore della regina Amalasantha. L’opera fu in seguito riveduta e corretta dal suo autore, aggiungendo anche un terzo libro che ne allungò lo sviluppo temporale, ristampandola nel 1850 col titolo *Antichità di Napoli e suoi contorni riposte sotto il titolo di Isoletta del Salvatore*, e corredandolo di più incisioni, tra cui anche quella del santo vescovo (Fig. 3). È significativo, a mio giudizio, che il romanzo di Garruccio sia uscito un anno dopo l’edizione definitiva dei *Promessi Sposi* di Manzoni: è vero che la fatica di Garruccio non ha il respiro drammaturgico, l’autorevolezza storiografica e la capacità di introspezione e caratterizzazione psicologica dei personaggi del romanzo del grande scrittore milanese, ma va apprezzato lo sforzo compiuto in direzione della realizzazione di un’opera di fantasia, che quindi intendeva essere di puro svago, corredata però di molte (forse troppe) “annotazioni e passi de’ più accreditati storici, sì perché avessero a quelle fatto ufficio di testimonii ineluttabili della veracità loro”.

Tralasciando la trama in sé, è interessante come il romanzo di Garruccio fotografi una Napoli, verso il 536, “sotto il dominio dei Goti, e le chiese principalmente erano divenute il bersaglio del loro furore: imperocché, avendo gl’imperadori di Oriente impreso a difendere la cattolica fede ed a perseguire gli eretici, i Goti che professavano l’arianismo, obbliando la usata politica, eransi dati per rappresaglie ad inveire contro i veri credenti”³⁸¹; un’immagine storicamente attendibile, che ben si accorda agli scarsi dati che possediamo sulla chiesa di Santa Maria Maggiore nella prima metà del VI secolo. E a proposito della chiesa, che non è menzionata nella prima edizione ma solo nella seconda, ecco come viene descritto da Garruccio il momento in cui Pomponio giunge sul luogo dove verrà innalzata: “Giunto Pomponio sulla temuta piazzetta, fermossi, ed il popolo che lo seguiva gli fece corona: allora il vescovo fece accostar de’ lumi, ed al pubblico mostrò tra i ruderi dell’antico tempio

³⁷⁸ ORSINI 1838, p. 547.

³⁷⁹ LORETO 1839, pp. 27-29.

³⁸⁰ MASTRIANI 1837, 8-9, 29, 36-37.

³⁸¹ GARRUCCIO 1841, p. 17.

un marmo bianco, al di sopra del quale vedevasi un panno azzurro; e disse di aver avuta rivelazione che quel grugnito era opera diabolica, e che a farlo cessare, avesse dovuto il popolo ergere un tempio alla Vergine in quel sito, e proprio dove si fosse trovato un panno azzurro sopra un marmo. Allora si vedevano i cattolici concorrere sulla piazzetta, e prestar l'opera delle loro mani a sgombrare il luogo da ogni rovina delle vecchie fabbriche, per gittarvi i fondamenti della nuova chiesa". La nota storica che accompagna questo passaggio non dice nulla di interessante, se non che "tra gli avanzi dell'antico tempio osservasi oggigiorno un vago capitello collocato al rovescio, di sotto al fonte battesimale; ed alcuni pezzi colossali di muraglie nel contiguo vicolo detto anticamente del *Sole*. Per conservar memoria di questo fatto, i napolitani costrussero una porchetta di bronzo e la situarono sull'alto del campanile di detta chiesa; poi ne venne tolta, e fu collocata nella nuova chiesa, sul cupolino della cappella di Sant'Antonio. [...] In questa chiesa fu sepolto, per grazia particolare, il corpo del santo vescovo Pomponio, dove, al dire del Summonte (*tom. I, pag. 472*) le sue ossa scaturivano una perpetua manna"³⁸².

Nel 1843 fu stampato a Napoli, nel palazzo arcivescovile, un anonimo libricino di preghiere, dal titolo molto significativo: *Coronella in onore di Maria Santissima vera Madre di Dio da recitarsi nella chiesa di Santa Maria Maggiore, ove esiste il primo quadro che ci diede la bella occasione di riconoscerla ed adorarla come vera Madre di Dio immediatamente dopo il gran decreto del sacrosanto concilio di Efeso. La novena principia a' 27 luglio. La festa a' 5 agosto. La coronella è introdotta da un piccolo specchietto di "notizie preliminari ed interessanti", ricavate, come si legge, dall'ufficio di san Pomponio (non viene specificato di che epoca), da una raccolta del 1840 contenente anche una vita dello stesso santo, e "più ancora dai scrittori tutti che han trattato specialmente dei monumenti sacri della Chiesa napolitana, e sopra tutti dal dottissimo padre don Antonio Caracciolo". La forte impronta di Caracciolo la si percepisce leggendo come Pomponio viene detto essere vissuto genericamente nel V secolo, nel tempo "felicissimo che fu celebrato il gran Concilio in Efeso" per cui "doveasi con ogni ragione Maria Santissima dire *Deipara*, cioè, *Vera Madre di Dio*; ed aggiunse di più il detto Concilio la seconda parte dell'*Ave Maria*, cioè *Sancta Maria mater Dei*". Ma il merito particolare di questo libretto sta nell'aver inserito, ancor prima del frontespizio, un'incisione contenente l'immagine di Santa Maria Maggiore (Fig. 4), come anche viene descritta nel testo: "La immagine dunque che si venera in detta chiesa di Santa Maria Maggiore, fu la prima, dopo immediatamente la definizione del detto Concilio che tra noi ebbe la gloria singolarissima di essere riconosciuta ed adorata come *Vera madre di Dio*, ed a quest'oggetto fu a ragione detta *Santa Maria Maggiore*, come dottamente riflette il prelodato padre don Antonio Caracciolo"³⁸³.*

È davvero singolare che solo nel 1843 sia stata finalmente riprodotta l'immagine che, fin dalla metà del XVI secolo, troviamo menzionata in tutte le guide di Napoli e nelle opere dedicate al culto della Vergine. Ma la verità è che l'effigie religiosa che qui vediamo pone molti più problemi che soluzioni: quando è stata incisa, e da chi? L'incisione fu realizzata appositamente per questa pubblicazione, o si tratta di un'immagine presa da qualche altro testo? Forse era un santino acquistabile sul mercato? Dove si trovava l'icona che è qui rappresentata? A che epoca risaliva? L'originale era ancora visibile nella chiesa? Oppure era la copia di un'opera più antica? Come aveva fatto a sopravvivere alla ricostruzione barocca? Ma la domanda più spinosa è certamente: è davvero questa l'immagine miracolosa che era venerata in Santa Maria Maggiore, e che la tradizione voleva dipinta da san Luca? Ciò che si

³⁸² GARRUCCIO 1850, p. 36.

³⁸³ CORONELLA 1843, pp. 4-5.

può dire è soltanto che, a metà dell'Ottocento, era ancora vivo in Santa Maria Maggiore il culto di un dipinto, probabilmente su tavola, della "Sancta Maria Mater Dei", detta Santa Maria Maggiore, la cui impostazione iconografica monumentale, regale, solida, frontale, ieratica, matronale, sembra suggerire una certa aria arcaica, diciamo pure medievale, anche se, a causa del filtro determinato dalla qualità artistica dell'incisione, potrebbe oscillare dall'ambito delle cone bizantine a quello delle madonne in trono, dipinte e scolpite, di epoca altomedievale o protorinascimentale.

Alla stessa immagine è dedicata una giaculatoria contenuta nell'*Orazione panegirica del glorioso principe san Michele protettore delle Reali Guardie del Corpo*, tenuta in Santa Maria Maggiore da Luigi Del Pozzo, cappellano del re, il 29 settembre 1844. L'orazione è introdotta da un cenno storico della vita di san Pomponio, dove vengono riprese le opere di Chioccarello, Caracciolo, l'Engenio e i Gesta episcoporum. Viene detto come Pomponio "fu fatto vescovo di Napoli nel vigesimo luogo dopo Sant'Aspreno, circa l'anno 514", operando sempre per la salvezza delle anime del suo gregge, proteggendole soprattutto dal "pericolo che il principe di Napoli, allora Teodorico, re de' Goti, eretico ariano, non introducesse i suoi errori con l'autorità di dominante. Più di una volta infatti fu forzato ad opporgli, perché voleva ad ogni modo che quelli della sua setta ariana avessero e luogo e chiesa in Napoli. Di questo zelo e generosità fu lodato sommamente dal sommo pontefice san Giovanni Primo, che allora era detenuto in carcere per lo stesso motivo dal detto Teodorico in Ravenna". Devoto alla Gran Madre di Dio, il santo vescovo le dedicò una magnifica chiesa detta *maggiore* perché "non solo al paragone delle due piccole chiese, che allora esistevano, di Santa Maria del Principio, cioè, e di Santa Maria del Settimo Cielo, ma ancora perché in detta chiesa si venerava e adorava Maria santissima non solo come madre di Gesù Cristo ma ancora come madre di Dio". Del Pozzo è molto accurato nell'elencare le proprietà miracolose che emanavano dalla tomba del santo fondatore. Quandò morì Pomponio, che "i più accurati scrittori sostengono [...] fosse circa l'anno del Signore 536", il suo corpo "fu sepolto con somma venerazione ed universale dolore del diletto suo popolo, il sagrao suo corpo che, come corse fama non senza critico esame, scaturì per lungo tempo un olio, col quale ogni sorta d'infermità si curava, e mirabilmente ancora giovava alle anime, perché placava le ire, estingueva l'ardore della lussuria, smorzava la ambizione, ed eccitava i peccatori ad una perfetta contrizione"³⁸⁴.

Alcune guide ottocentesche, per poter essere immesse velocemente sul mercato o perché compilate in occasioni particolari nella quali non vi era la necessità di dover essere particolarmente accurati, contengono notizie a volte inesatte o imprecise sulla chiesa. Nel *Dettaglio di quanto è relativo alla città di Napoli* (1830) di Marcello Perrino, ad esempio, a proposito di Santa Maria Maggiore, leggiamo: "Chiesa di Santa Maria Maggiore, volgarmente detta della Pietra Santa fondata dal vescovo Pomponio nel 525, riedificata di poi nel 1653 dalle famiglie degli Adorni e Caraccioli"³⁸⁵. O nel *Manuale del forestiero in Napoli* (1845), a cura di Gabriele Quattromani, stampato per i partecipanti del VII Congresso degli scienziati italiani tenutosi a Napoli nel 1845, si legge: "Santa Maria Maggiore [...] Una delle quattro prime parrocchie di Napoli, edificata su le rovine del tempio di Diana Artemide, ossia medica, da san Pomponio vescovo nel 706. Nel 1654 fu rifatta dalle fondamenta e compita tre anni dopo a spese del duca di Flumari, Andrea da

³⁸⁴ DEL POZZO 1845, pp. 148/1-150/3.

³⁸⁵ PERRINO 1830, p. 74.

Ponte”³⁸⁶. Le due cose potevano anche essere coincidenti: Erasmo Pistolesi, prolifico autore di guide, cogliendo l’occasione di questo congresso, compilò velocemente la sua *Guida metodica di Napoli e suoi contorni* (1845) adatta a chi voleva visitare la città avendo poco tempo: “Aderente quasi è la chiesa di Santa Maria Maggiore detta la Pietra Santa: è in modo situata che può credersi appartenere all’altra [*n.d.a.*, *la Cappella Pontano*]. Riconosce una origine presso che favolosa: minacciando rovina, fu riedificata da’ fondamenti dal Fansaga (1554), su’ ruderi del tempio di Diana, che chiamavasi col nome di Artemide, ossia Medica, ed a spese di Andrea del Ponte terminata e ornata (1657); è una delle quattro principali parrocchie di Napoli. Le vestigia del sunnominato tempio, notate dagli antiquari, mostrano che doveva essere magnifico, e il vico oggi detto di Pietra Santa trovasi nelle vecchie carte denominato *Vicus Lunæ*, e l’altro ad esso parallelo ritiene ancora il nome di Vico del Sole, a cui davasi il nome di Senatore. Il santo tempio fu consacrato da Giovanni II nel 533; tanto ricorda un marmo scritto. L’Assunta nella crociera è del Farelli, non che Maria ed Anna nella prima cappella a sinistra. Uscendo incontrasi una cappella con istatua della Vergine e innanzi una pietra con croce; ad essa il nome attribuiscesi di Pietra Santa”³⁸⁷.

Questi libri erano il chiaro segnale di un mutato interesse verso la chiesa, ormai diventata soprattutto uno spunto per poter parlare del tempio di Artemide e della fratria degli Artemisii, e in generale della Napoli greco-romana; le notizie archeologiche erano divenuti argomenti portanti nelle storie degli edifici di Napoli, a discapito dell’accuratezza dei dati di ordine religioso o storico-artistico. Ma è anche vero che la qualità di una guida dipendeva molto dalla serietà e professionalità della persona che si accingeva a compilarla: difatti, in prospettiva del congresso degli scienziati, su iniziativa del ministro degli Affari Interni Nicola Santangelo, furono approntati i due tomi della *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*, un’opera collettanea di studiosi di primo piano (vi parteciparono Giambatista Ajello, Stanislao d’Aloe, Raffaele d’Ambra, Mariano d’Ayala, Carlo Bonucci, Cesare Dalbono, Francesco Puoti, Bernardo Quaranta) che, a differenza di quella di Quattromani, è storicamente molto più affidabile, curata nella veste editoriale e arricchita di bellissime incisioni, il che la rende una delle guide più importanti del XIX secolo. Stanislao d’Aloe curò le vicende ecclesiastiche e artistiche delle chiese, dei monasteri, delle catacombe, degli edifici privati e dei musei e biblioteche: dunque è lui che riporta notizie precise sull’origine e tappe fondamentali della storia di Santa Maria Maggiore³⁸⁸. Tra le altre cose, viene descritta anche la situazione del tabernacolo esterno con la “pietra crocesegnata che fu della consecrazione fatta da papa Giovanni II, la quale pietra è collocata su di un griffo di rosso antico avanti a una picciola nicchia posta nella piazzetta della chiesa a sinistra, in cui è una statua moderna della Vergine e sotto leggesi la seguente iscrizione, ch’è di tempo non molto rimoto”, ovvero l’epigrafe della consecrazione. Ma la guida è interessante anche perché manifesta il delinarsi di un interesse, poi via via sempre maggiore, verso il campanile della chiesa, ultima testimonianza dell’antica basilica:

Dell’antica chiesa di san Pomponio nulla più si ravvisa all’infuori della solida torre campanaria di mattoni, la quale s’innalza avanti la chiesa moderna, e proprio nell’angolo del

³⁸⁶ QUATTROMANI 1845, p. 226. Il libretto di Quattromani fu ristampato dallo stesso editore, Borel & Bompard, l’anno successivo, senza indicazione dell’autore e col titolo *Napoli album pel 1846*, dove si ritrova ripetuto l’errore della fondazione di Santa Maria Maggiore nel 706 e alla quale venne aggiunto semplicemente “Nel monistero è la Compagnia de’ Pompieri. È chiamata comunemente Pietrasanta”: ALBUM 1846, p. 226.

³⁸⁷ PISTOLESI 1845, pp. 304-395.

³⁸⁸ LIBRI PER VEDERE 1995, pp. 139-140.

Vicolo del Sole che costeggia l'edificio verso l'oriente, ed ha la parte culminante a guisa d'una piramide. Su la base della torre stessa son incastrate una colonna che apparteneva alla chiesa antica, un'iscrizione sepolcrale, un piedistallo e diversi pezzi di cornici; le quali ultime anticaglie col capitello corintio, che serve di base al fonte battesimale nella chiesa, sono i soli miserabili avanzi del distrutto tempio di Diana³⁸⁹.

In linea con quanto detto, Francesco de Cesare, *Le più belle fabbriche del millecinquecento ed altri monumenti di architettura esistenti in Napoli* (1845), parlando del campanile della chiesa di San Lorenzo Maggiore, fa un parallelo col campanile della Pietrasanta: "Sostengo pure che i finestroni di questo basamento furono in origine ripartiti in due archetti da una colonna; siccome osservasi nell'antichissimo campanile alla Pietra Santa"³⁹⁰. Anche ne *Le chiese di Napoli* (1845) di Luigi Catalani, nato a Roma ma che visse a Napoli dal 1814, dove divenne architetto municipale e poi professore onorario di architettura nel Real Istituto di Belle Arti (venne confermato nel 1861, dopo la caduta dei Borboni), il campanile della Pietrasanta riceve un'attenzione maggiore rispetto al passato:

La struttura, ed architettura del campanile presso la chiesa ci fa testimonianza della epoca della fondazione della medesima. I pezzi di muraglia colossale che si osservano nel vicolo detto del Sole, il capitello e la base di ordine corintio che servono di basamento al battistero della chiesa; la colonnetta, i pezzi di cornicione e di pilastri che si vedono fabbricati all'angolo del vicolo contiguo detto Pietra Santa, sono tanti monumenti che ci attestano l'esistenza del distrutto tempio. [...] Questa volontà della gran Madre di Dio fu bentosto soddisfatta da' napoletani colla fondazione di questa chiesa, che fu compita nell'anno 533, collocando sul campanile una porchetta di bronzo in memoria dell'accaduto [...] e l'animale di bronzo fu tolto da campanile [...] Però non vo' lasciare di dire come nel detto campanile, sugli archi de' quattro finestroni, si vedono altrettante teste di marmo che figurano la testa di quell'animale, ed una specie di grifo anche di marmo sta fabbricato all'angolo del medesimo come simulacro della porchetta suddetta.

Catalani fornisce un'accurata disamina di tutte le opere artistiche conservate nella chiesa, che definisce a "croce greca, e l'interno povero di decorazioni": nella prima cappella entrando a destra, la tavola della Beata Vergine, San Pietro e San Paolo, di Marco Pino; in alto, la Vergine Annunziata, di Giuseppe Bonito; il cappellone seguente con altare di marmo e la tela dell'Assunta, del cavalier Farelli; nella cappella seguente, la Madonna delle Grazie con San Pomponio vescovo e Sant'Antonio, del Vaccaro; l'Angelo custode in alto, di Giuseppe Bonito; nella cappella presso l'altare maggiore, dall'altro lato, il quadro di San Nicola, della scuola di Vaccaro; il dipinto in alto, San Raffaele con Tobia, di Giuseppe Bonito; il San Michele Arcangelo nel cappellone appresso, della scuola del Giordano, ed il coro di angeli in alto sempre del Bonito; la Sacra Famiglia nell'ultima cappella, del cavalier Farelli; nella sagrestia, il Cristo, dipinto ad olio, con San Gennaro ed altre figure, della scuola di Solimena. Ma l'opera di Catalani è davvero importante perché fornisce alcune prime risposte ai dubbi sull'immagine della Madonna della Pietrasanta:

Nel coro si vede una tela esprimente la Vergine col figliuolo, dipinto su fondo d'oro, copia di quadro antico, nello scorso anno ristaurata a spese di don Francesco Saverio Postiglione perché, ad intercessione di questa miracolosa immagine, guarito da fiera malattia.

³⁸⁹ AJELLO-D'ALOE-D'AMBRA-D'AYALA-BONUCCI-DALBONO-PUOTI-QUARANTA 1845, pp. 280-281.

³⁹⁰ DE CESARE 1845, p. 31.

Dunque, l'opera non era originale, ma una copia; e soprattutto, aveva un fondo d'oro: da questo dato possiamo stabilire che l'opera poteva essere effettivamente molto antica, forse bizantina (l'utilizzo dell'oro richiama prepotentemente a sé l'ambito delle icone mariane prodotte in ambito orientale-ortodosso), oppure più recente ma influenzata da una certa tradizione pittorica che poteva risalire a secoli indietro e rimasta nella cifra stilistica del pittore, o ancora un'opera che volutamente mirava ad avere un aspetto antichizzante (come nel caso del mosaico di Santa Maria del Principio in Santa Restituta). Catalani parla anche della cappella esterna della Congregazione del Santissimo Sacramento, ovvero del Santissimo Salvatore: “questa antichissima edicola fu eretta sotto la tutela del vescovo Pomponio, sopra nominato, e decaduta dalla prisca eleganza, fu ristaurata nell'anno 1766, come sulla porta suddetta si legge”; all'interno, sull'altare, una tela con la Trasfigurazione di Nostro Signore, opera di Annella de Rosa, e nel muro a sinistra una tavola divisa in tre scompartimenti con al centro Cristo in croce con San Giovanni e la Vergine, e negli altri due San Carlo Magno e San Luigi Re di Francia, “pittura di valore proveniente da Andrea da Salerno, forse del Criscuolo”. Accanto la cappella, “una edicola con la statua in legno della Beata Vergine col figliuolo in una nicchia, innanzi alla quale vi è una pietra con una croce in mezzo, detta la Pietra Santa, e ciò in memoria di essere stata questa chiesa consagrada dal papa Giovanni II [...] L'animale di marmo che sostiene la detta pietra allude alla porchetta”. Un piccolo spazio è dedicato anche alla Cappella Pontano, che colpì Catalani per “la collocazione de' finestrini della facciata che danno luce alla chiesa, sulla ispirazione delle antiche basiliche”, della quale era stato “ristaurato l'attico che sovrasta al cornicione, facendovi la scoriniciatura che prima vi mancava”³⁹¹.

Più di centocinquant'anni dopo la seconda edizione dell'*Atlas Marianus* di Gumppenberg, un sacerdote veronese, Agostino Zanella, si propose l'ambiziosa impresa di tradurre e persino ampliare l'opera del gesuita bavarese, per due ragioni: la prima, perché “opera classica per la materia di cui tratta, e rarissima perché, per qualunque indagine fatta in Italia e fuori, non se ne può ritrovar copia che una sola per buona ventura esistente in questo seminario vescovile”; la seconda, per poterne fare dono caritatevole al Pio Istituto dei Sordo-Muti di Verona. Nel tomo VIII, capitolo V, vengono trattate in forma di scheda alcune delle icone mariane napoletane più importanti, e tra queste anche quella della Pietrasanta, la cui voce era stata curata da padre Antonio Spinelli della Compagnia di Gesù. Nella nota storica su Santa Maria Maggiore e su san Pomponio non si segnalano particolarità o notizie inedite. Sull'immagine, invece, ecco quanto scritto da padre Spinelli: “In questa chiesa v'è un'immagine della Madonna, dipinta, siccome si crede, dall'Evangelista san Luca, la quale fu anticamente senza alcun dubbio miracolosa. Se anche al presente sia chiara per miracoli, nol so con sicurezza: pure so che nel 1591 fu il tempio consegnato ai reverendi padri dell'ordine de' chierici regolari minori, e dai medesimi ristabilito nel suo pristino splendore”; e ancora, nella nota sottostante curata da padre Gennaro Puoti, chierico regolare minore della chiesa di Santa Maria Maggiore di Napoli: “Questa immagine si venera nella chiesa detta della Pietra Santa: ed essendo stata edificata (come è detto di sopra) dal vescovo san Pomponio nel V secolo della chiesa, quando dal concilio di Efeso fu Maria santissima universalmente dichiarata Madre di Dio (nella quale circostanza fu anche aggiunta la seconda parte all'Ave Maria, cioè: Santa Maria, Mater Dei, etc.): però essendo allora stata dai fedeli riconosciuta la gran Vergine ed adorata per la prima volta, non salmente come madre del divin Salvatore, ma sì anche come Madre di Dio; a dispetto

³⁹¹ CATALANI 1845, pp. 124-129.

della velenosa eresia dell'empio eresiarca Nestorio, fu questo santuario chiamato anche col titolo di Santa Maria Mater Dei"³⁹².

L'*Atlante Mariano* di Zanella fornisce, inoltre, la seconda, e ultima, incisione del quadro della Madonna della Pietrasanta (Fig. 5). In basso a sinistra, c'è la firma dell'incisore, "F. P. dis.": ritengo che si possa identificare con Francesco Pisante (Napoli, 1804-1889), incisore, disegnatore e pittore italiano, abile bulinista, che insegnò incisione all'Accademia di Belle Arti di Napoli dal 1849 fino all'anno della sua morte. Anche avendo, però, l'indicazione dell'autore, per questa incisione si pongono gli stessi dubbi di quelli dell'altra incisione inserita nella *Coronella*, e specialmente se Pisante l'abbia realizzata appositamente per l'opera Zanella o se abbia tutt'altra origine. Rispetto alla *Coronella*, l'immagine di Pisante appare più semplificata e di qualità inferiore, come dimostrano alcuni dettagli (manca il rigatino dello sfondo dorato, i volti della Vergine e del Bambino non sono frontali ma di tre quarti, il gesto benedicente della mano destra del Bambino è diventato un generico gesto di *adlocutio*, le mani della Madonna non sembrano nemmeno appoggiate sulle spalle del Bambino). Ma a parte queste, tuttavia trascurabili, differenze, le immagini sono perfettamente identiche: medesima iconografia, identico trono, uguale posizione delle gambe e dei piedi e presenza del globo crucifero; le vesti e i panneggi sono ugualmente molto simili, anche se da alcune piccole difformità nel modo di rendere le pieghe intuivamo che Pisante non ha avuto bisogno di copiare fedelmente l'incisione della *Coronella*, ma si è rifatto direttamente all'originale, ottenendo una propria interpretazione artistica della tavola.

Nel secondo volume del *Compendio delle vite dei santi*, opera anonima stampata nella Stamperia Reale nel 1847, ritroviamo l'ennesima orazione della messa, che è "la comune a' santi vescovi", per la festa di san Pomponio del 14 maggio, che, oltre a essere infarcita di una certa retorica priva di qualsiasi fondamento scientifico, riporta alcuni errori storici, come si è visto anche per la chiesa. Pomponio viene detto essere "il vigesimo vescovo della nostra chiesa", quando era il ventunesimo; è detto "illustre per nascita e per dottrina", anche se non conosciamo assolutamente nulla di tutto questo; viene esaltato il suo zelo pastorale "onde preservare la sua Chiesa dal contagio dell'arianesimo, ed in modo speciale quando Teodorico re dei Goti, infetto di eresia, s'impadronì della nostra città, e si dichiarò nemico dei cattolici", ma i goti non dovettero mai assediare e conquistare Napoli (a differenza dei bizantini), e Teodorico non fu sempre ostile ai cattolici; sempre di Pomponio leggiamo che "fu egli al sommo encomiato dal pontefice Giovanni II, il quale per l'istessa ragione fu menato prigioniero tra i ceppi nella città di Ravenna dall'istesso barbaro principe, e di là scrisse ai vescovi d'Italia una lettera, con la quale gli esortava tutti alla difesa dell'ortodossa fede", ma il papa in questione era Giovanni I; forse l'unica nota di originalità è quando si esalta il tempio di Santa Maria Maggiore come fu "tenuto in somma venerazione dai re di Napoli e dal popolo". In generale, però, si può dire che nell'Ottocento le false informazioni e la confusione sulla storia della chiesa, protrattisi poi per molto tempo, cominciano a diffondersi"³⁹³.

A porvi un freno, alcune opere realizzate ancora con l'accuratezza e l'attendibilità storico-bibliografica dei grandi eruditi di chiesa sei-settecenteschi, come i quattro volumi delle *Memorie storiche-critiche-diplomatiche della chiesa di Napoli* di Luigi Parascandolo, pubblicati tra il 1847 e il 1851. Nel primo tomo, Parascandolo raccoglie tutte le fonti conosciute su san Pomponio, cercando di delinearne nel modo più preciso possibile la figura storica, "non però che assai note fossero le memorie della vita di san Pomponio e la santità dello stesso agli antichi napoletani". In

³⁹² ZANELLA 1845, pp. 25-30.

³⁹³ COMPENDIO 1847, pp. 387-388.

apertura, cita i *Gesta episcoporum* e il Catalogo bianchiniano per quanto riguarda la successione al vescovo Stefano I, il periodo nel quale visse e per la fondazione di Santa Maria Maggiore, ricusando totalmente la leggenda sorta attorno a questo fatto: “Ed il silenzio di questi antichi nostri cronografi fa sufficientemente manifesto che in veruno conto non è a tenersi quanto è narrato dal Chioccarelli, pag. 50, della origine di quella chiesa e del demonio che appariva nel succennato luogo sotto forme d’orrido cignale”. Si parla poi della data di morte del santo vescovo, il 30 aprile, ricavata dai vari calendari marmoreo, lotteriano e tutiniano: in quest’ultimo, aggiunge Parascandolo, deve trovarsi l’origine dell’opinione che Pomponio fosse di origine romana: “essendo segnato con ordine inverso «Epi Neap.», in opposizione a quanto ha nelle feste degli altri santi nostri vescovi, i quali sono distinti coll’aggiunta «Neap. Epi», addimostro che ne’ principî del secolo XIII già esisteva opinione tra’ napoletani san Pomponio essere stato di nazione romano”. Parascandolo fornisce anche la spiegazione, già nota, dello spostamento di data, dovuto a Carlo II d’Angiò e alla canonizzazione di san Pietro martire di Verona, cui venne dedicata una chiesa a Napoli nel 1274: “nondimeno, che non fosse andato interamente in obblivione essere avvenuta la morte di san Pomponio a’ 30 di aprile, hassi per la epigrafe apposta verso l’anno 1503 all’urna in cui erano le sacre reliquie di lui nella chiesa di Santa Maria Maggiore”. La nota storica si conclude con la rimozione della festa, la riabilitazione da parte del cardinale Carafa, e l’approvazione del culto dalla Sacra Congregazione dei Riti con decreto del 19 luglio 1634, “non ostante la determinazione precedentemente emessa, e che altrove indicai, con cui furono abolite tutte le feste de’ santi napoletani disposte per quel cardinale arcivescovo”.

Nel secondo volume delle *Memorie*, Parascandolo affronta anche il complicato discorso su sant’Attanasio, il cui padre, il duca di Napoli Sergio, “primamente lo ascrisse tra cherici della chiesa di Santa Maria Maggiore, i quali pare che vivessero allora a mensa comune”: il sacerdote, sebbene sia confermato dalla Cronaca di Santa Maria del Principio “in riguardo all’antichità de’ sette canonici diacono della chiesa cattedrale di Napoli”, non è concorde con la biografia del santo vescovo “che per sette anni il santo fu suddiacono; e che quattordici mesi dappoi scorsero dalla promozione al diaconato, insinoaché fu eletto al vescovato: mentre allora san Giovanni IV l’avrebbe noverato tra suddiaconi in età poco più di nove anni; e dippiù ciò sarebbe avvenuto nel 841, in cui il medesimo san Giovanni IV non ancora era sacro vescovo [...] E per l’opposto sembrando che non fosse stato affidato alla immediata direzione di quel santo vescovo, prima dell’anno 843”. Nel terzo volume, Parascandolo cita l’esempio di Atanasio e di Santa Maria Maggiore per descrivere il fenomeno delle congregazioni sacerdotali nell’XI secolo a Napoli: “Intanto sembra che in quest’epoca o poco innanzi avesse, se non la origine, almanco una maggiore consistenza l’uso delle confratrie o congregazioni di cherici, viventi a mensa comune, nella Chiesa Napoletana. E dissi, non la origine, sibbene la consistenza avere avute tali fondazioni nel secolo XI; dacché di leggieri conoscesi, essere state desse antichissime in Napoli, per quel narrato da Giovanni Diacono in riguardo alle chiese di San Giovanni Maggiore e San Gennaro alla Diaconia, non che per quanto fu detto della prima chericale istituzione del santo vescovo Attanasio I, tra’ cherici di Santa Maria Maggiore. Ma alcune carte appartenenti al secolo suindicato ci rendono sicuro che sì bella costumanza allora si andò propagando per le diverse chiese della città, nelle quali l’antica chericia napoletana, come in altrettanti seminari, si formava ad una educazione pienamente ecclesiastica”.

Ancora nel terzo volume, Parascandolo descrive la processione della Candelora tratta dalle *Constitutiones* di Orsini: “Nell’una leggesi stabilito che l’ultimo dei canonici cardinali preti celebrava la messa solenne nella cappella del Palazzo

Arcivescovile, preceduta la benedizione e la distribuzione delle candele ai canonici ed a quanti v'erano assistenti; che indi l'arcivescovo col capitolo scendeva in processione nella chiesa metropolitana; da cui uscendo poi, e fatta posa nel mezzo del camino, entravano nella chiesa di San Simeone al Foro Vecchio, dove eseguivasi una seconda benedizione e distribuzione di candele ai canonici, agli altri preti ed al popolo; e che infine la processione pigliata la volta della chiesa di Santa Maria Maggiore, in questa l'arcivescovo, date ai canonici ed ai preti le candele accese, montava in un alto seggio appositamente messo, da cui gittava altri cerei estinti al popolo, conchiudendo con la messa solenne, che egli stesso colà celebrava". Nel quarto volume, piccoli cenni alla "controversia insorta tra il capitolo della Cattedrale e gli abati delle parrocchiali maggiori", che portò "dinnanzi al cardinale amministratore e con grandissimo apparato fecero la professione della fede i canonici della Metropolitana, secondo l'ordine di loro promozione, e gli eddomadari. E nel giorno appresso [...] fu adempiuto a quell'atto dall'abate di Santa Maria Maggiore e da' suoi benefiziati-eddomadari e cherici confrati, nonché dagli eddomadari e confrati di San Giorgio Maggiore, di San Giovanni Maggiore e di Santa Maria in Cosmodin"; l'arrivo dei chierici regolari minori in Santa Maria Maggiore; la messa solenne tenuta dall'arcivescovo Alfonso Gesualdo il giorno di San Marco: "Nell'Archivio capitolare, tra le scritture forensi, tom. I, fol. 111-113, èvvi la seguente memoria: «Et il dì di san Marco a Santa Maria Maggiore, cantando messa in sua presentia don Giovanni Longo, l'Evangelio et l'Epistola le cantorno dui eddomadarii». E che si accennasse in cotale carta a questo cardinale arcivescovo, ed all'anno 1599 o a quel torno, ricavasi dal soggiugnervi poco appresso «per fare le nuove parrocchie»³⁹⁴.

Qualche breve accenno ancora di libri scritti tra il 1847 e il 1850, più o meno interessanti. Nel volume quarantasettesimo del *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* (1847) di Gaetano Moroni: "Nel 514 san Pomponio che fabbricò la chiesa di Santa Maria Maggiore, consagrada dal suo parente san Giovanni II papa nel 542, o meglio prima"³⁹⁵. Nel nono volume della *Nuova enciclopedia popolare* pubblicata a Torino nel 1847: "Santa Maria Maggiore, edificato da san Pomponio sulle ruine del tempio di Diana"³⁹⁶. Nel secondo volume di *Masaniello o La rivoluzione di Napoli nel 1647* (1848) di Giovanni La Cecilia, dove si legge delle superstizioni popolari più diffuse all'epoca, compresa quella legata a Santa Maria Maggiore, libro in realtà utile come testimonianza alla metà dell'Ottocento della sopravvivenza e della collocazione del maialino di bronzo del campanile: "Chi sentiva grave peso la notte sul petto, e vedeva deforme nano vestito da frate, avente occhi di fuoco, aggirarsi per entro la sua camera; chi era visitato da un gallo nero come il carbone; chi udiva gemiti o lamenti; nelle vie apparivano ombre e diavoli, ed infino dinanzi un tempio d'Iddio, dinanzi la Pietra Santa, correva agli sguardi della gente di quel tempo un essere malefico in forma di porco, spaventando grandemente ecclesiastici e laici. Del quale ultimo caso è serbata memoria per un porco di bronzo posto sopra una cupola del santuario, quasi si volesse perpetuare ne' discendenti la venerazione verso gli errori de' padri"³⁹⁷. Nel volume quarantunesimo della *Encyclopedie theologique* (1848) di Jacques-Paul Migne, si legge: "POMPONE (saint), *Pomponius*, évêque de Naples, florissait dans la première partie du VI^e siècle

³⁹⁴ PARASCANDOLO 1847-1851, I, pp. 88-90; II, pp. 114-116; III, pp. 21-23 e 127; IV, pp. 79-80, 99 e 104-105 e nota 4.

³⁹⁵ MORONI 1847, p. 207.

³⁹⁶ NUOVA ENCICLOPEDIA POPOLARE 1847, p. 961.

³⁹⁷ LA CECILIA 1848, p. 45.

et mourut vers l'an 536. – 14 mai”³⁹⁸. Nel volume quarantacinquesimo della stessa *Encyclopedie* (1850), che contiene il *Dictionnaire iconographique des figures, légendes et actes des saints* di Louis Jean Guénebault, parlando del calendario marmoreo napoletano, viene detto: “un calendrier du IXe siècle environ, sculpté sur pierre ou marbre et conservé dans une église, Sainte-Marie-Majeure, sans doute, à Naples”; è certamente un'affermazione errata, dal momento che alla voce *Pacientius* si legge chiaramente: “Ce calendrier, monument sculpté en pierre au IX^e siècle, est dans l'église Saint-Jean-le-Majeur à Naples”, così come dovrebbe effettivamente essere³⁹⁹.

Nel volume settimo del *Dizionario universale delle scienze ecclesiastiche* (1848) di Jean Joseph Giraud e Charles-Louis Richard, troviamo la biografia di Lorenzo di Pont, divenuto chierico regolare minore il 4 luglio 1593: “Egli predicò ed insegnò la Sacra Scrittura con applauso e successo grandissimo. Fu altresì superiore della casa di Santa Maria Maggiore di Napoli; ma dopo aver governato quella casa con generale soddisfazione di tutti, quelli che la componevano per un anno soltanto, rinunciò volontariamente a quell'incarico ed ottenne dal papa una bolla che lo dispensava da qualunque ufficio di quella natura”⁴⁰⁰. Di notevole importanza è la notizia di scavo, ricavabile dalla pubblicazione, a cura di Rossana Spadaccini, dell'*Archivio del Ministero della Pubblica Istruzione del Regno delle Due Sicilie. Real Museo Borbonico, Soprintendenza Generale degli Scavi*: “377 II. 33 1849-1850. Soprintendenza Generale degli Scavi. Napoli. Pavimento a mosaico scoperto davanti alla porta piccola della Pietrasanta, al largo Arianello, appartenente all'antica basilica di San Pomponio e trasportati nel Real Museo”. Che questo pavimento facesse parte della chiesa pomponiana, mi sembra del tutto inverosimile, considerato soprattutto il luogo del ritrovamento e l'improbabile fatto che la basilica fanzaghiana abbia potuto risparmiare questo dettaglio mentre veniva raso al suolo tutto il resto; a ragion veduta, ritengo sia molto più verosimile che si tratti dei resti della *domus* romana sorta in questa zona, della quale difatti si possono ancora osservare dei frammenti di pavimento mosaicato (Fig. 6) procedendo nel percorso sotterraneo della basilica, o comunque di una qualsiasi altra struttura edilizia dell'epoca⁴⁰¹.

Francesco Saverio Bruno, figlio dell'omonimo giurista e docente di Lettere dell'Università Federico II di Napoli, scrisse nel 1854 *L'osservatore di Napoli, ossia rassegna delle istituzioni civili, de' pubblici stabilimenti, de' monumenti storici ed artistici, e delle cose notevoli di Napoli*: una guida interessata soprattutto al sistema politico-amministrativo, che influenza tutte le altre parti; difatti, la descrizione delle chiese rientra nel capitolo dedicato al Ministero degli Affari Ecclesiastici. La guida vuole essere soprattutto di aiuto agli stranieri, facendogli sapere, in caso di necessità, a quali autorità rivolgersi, riportando in appendice anche notizie varie su percorsi, tariffe dei trasporti, musei privati, biblioteche, sale di lettura, studi artistici, e inserendo delle incisioni⁴⁰². La sua annotazione storica della chiesa di Santa Maria Maggiore introduce un elemento, finora non incontrato nelle guide e che oggi non più presente, che si trovava nella sistemazione della cappelletta della pietra santa, sotto la scultura della Madonna col Bambino e reggente la pietra stessa, di provenienza ignota e forse elemento archeologico di spoglio:

³⁹⁸ MIGNE 1848, p. 795.

³⁹⁹ GUÉNEBAULT 1850, pp. 551-552.

⁴⁰⁰ GIRAUD-RICHARD 1848, p. 688-689.

⁴⁰¹ SPADACCINI 1999, p. 376.

⁴⁰² LIBRI PER VEDERE 1995, pp. 136-137.

Santa Maria Maggiore alla Pietra Santa – Fu edificata nel 526 sulle rovine dell’antico tempio di Diana da san Pomponio vescovo di Napoli. Era una delle quattro parrocchie maggiori, e deve la sua denominazione ad una pietra che conservasi con somma venerazione, perché crosegnata da papa Giovanni II che consacrò la chiesa. Questa pietra ora sta nella piazzetta che precede la chiesa e trovasi allogata, sulla sinistra della porta maggiore, sopra un grifo, innanzi alla nicchia che contiene la immagine della Madonna. Ed una iscrizione che vi si legge annunzia che papa Giovanni accordò diecimila e seicento giorni d’indulgenze a chiunque recitasse un *Pater noster* ed un’*Ave Maria* innanzi a questa pietra, baciando la detta immagine della Vergine⁴⁰³.

Nel 1855 venne pubblicata, in due volumi, la *Descrizione della città di Napoli e delle sue vicinanze*, un’opera che aveva un rapporto di continuità molto stretto con *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*, ma rispetto a questa con degli obiettivi, e conseguentemente uno schema stesso dell’opera, completamente diversi. È organizzata in trenta itinerari giornalieri, dodici per la città seguendo la suddivisione in quartieri e diciotto per i dintorni, preceduti da una breve introduzione storica. Il suo ideatore ed editore, Gaetano Nobile, non si propose di dire cose nuove o più giuste rispetto alle pubblicazioni precedenti, ma semplicemente di offrire ai viaggiatori una guida funzionale ad evitare giri complicati e inutili, con conseguente perdita di tempo ed energie, trascurando notizie relative alle vicende storiche, alle condizioni fisiche, civili, istituzionali, e abbandonando l’indirizzario ormai diventato elemento standard delle guide cittadine. Nobile commissionò l’opera a due autori: Achille de Lauzières, che curò le prime due giornate e parte della terza, e Raffaele d’Ambra, già collaboratore di *Napoli e i luoghi celebri*. Una seconda edizione, in formato più maneggevole, fu pubblicata nel 1863 con aggiunto nel titolo *Un mese a Napoli*⁴⁰⁴.

Ribaltando il tradizionale schema di descrizione di Santa Maria Maggiore, che parte dalla chiesa e si conclude con la Cappella Pontano, la *Descrizione* di Nobile, contenuta nel secondo volume all’ottava giornata, quindi curata da Raffaele d’Ambra, comincia invece proprio dal sacello pontaniano. Della cappella si esaltano le forme esteriori, “tutta di pietra vulcanica di fuori, con due porte di marmo ornate di dilicati fregi a basso rilievo. Giova osservare in essa la bella architettura esteriore d’ordine corintio, con la quale si volle imitare la semplicità delle forme greche [...] Sopra di esso, l’attico non è quello dell’autore, quantunque ricostruito un dieci anni fa”. Notevole come questa sia la prima guida a riportare la traduzione italiana sia delle iscrizioni moraleggianti affisse sulle pareti esterne della cappella che dell’epigrafe funebre del Pontano, poiché “le affezioni e l’ingenuità di questa bella leggenda mi han quasi costretto a doverla tradurre per averne tutto il suo bello, e parmi che il nostro idioma con la sua armonia è venuto in gran parte crescendo l’affetto”. Dalla Cappella del Pontano, si passa a quella della pietra santa:

Acanto alla porta principale è la così detta Pietrasanta, che dà il nome alla chiesa vicina di Santa Maria Maggiore, di cui tra poco sarà ragionato. Essa è un marmo crocesegnato da’ tempi che papa Giovanni Secondo consagrò la chiesa, ed è collocata sopra un grifo di rosso antico avanti una picciola nicchia con la statua moderna della Vergine.

Veniamo dunque a sapere che il grifone in questione era di rosso antico, il che ci fa pensare a un materiale come il porfido. Dopo aver descritto questa, si passa alla Cappella del Santissimo Salvatore, la cui estaurita era stata sostituita da quella di

⁴⁰³ SAVERIO BRUNO 1854, p. 305.

⁴⁰⁴ LIBRI PER VEDERE 1995, pp. 143-146.

origine trecentesca del Santissimo Rosario del Bambino, detta anche del Cappuccio⁴⁰⁵:

Segue a questa pietra la congregazione del Santissimo Rosario del Bambino, detta del Cappuccio, che appoggia in parte alla facciata di Santa Maria Maggiore. Anticamente era estaurita laicale del Salvatore, ed anche estaurita del Santissimo Sacramento di Suore, edificata nel 1150 e rifatta nel 1766 dal consigliere regio, priore del luogo, don Giovanni d'Alessandro. Tutte queste notizie risultano da iscrizioni esistenti nella chiesetta da nessuno descritta. Sull'altare maggiore è la tela dell'Ascensione sul Taborre di Giuseppe Marcelli. Egli ci ha pure a dritta un prezioso trittico in antica tavola di autore quattrocentista con in mezzo il Crocefisso fra la Vergine e san Giovanni, e ne' due laterali sono con tutte le loro insegne e con i manti gigliati Carlo Magno e Luigi Nono a sinistra, con queste leggende di sotto:

S. KAROLUS MANUS IMPERAT. S. LOISIUS REX FRANCORUM.

Del trittico quattrocentesco qui descritto si legge anche nelle visite pastorali, e fortunatamente si trova ancora oggi al suo posto (Fig. 7). In linea con quanto detto precedentemente, è il campanile della Pietrasanta ad aver raggiunto un nuovo piano privilegiato di attenzione da parte degli storici e studiosi per parlare della chiesa di Santa Maria Maggiore, perché ultima testimonianza dell'antica basilica, ma soprattutto perché ricettacolo di frammenti della Napoli greca-romana, anche se in questa *Descrizione* se ne fa una lettura stilistico-cronologica completamente errata:

Nel 526 dell'era vulgare san Pomponio vescovo di Napoli convertì gli avanzi di quel sacro edificio de' gentili in una chiesa dedicata alla Santissima Vergine, facendola poscia nel 533 consecrare dal suo congiunto Giovanni Secondo pontefice. Di questa antica chiesa non rimane ora che il solo campanile, sotto di cui veggonsi fabbricati grandiosi ruderi di marmi greci e latini di molta eleganza. È questa l'unica opera murale intera che abbiamo del VI secolo, dove si vede la maniera degli antichi maestri per edifizî religiosi; e soprattutto degnissima di studio è la colonnina della finestrucola della cella della campania e la curva dell'arco; da che si argomenta quanto malamente si va parlando intorno dell'origine dell'architettura gotica, e come ella sia diversa nelle opere dei tempi gotici, e di quelli che diconsi svevi ed angioini.

Quello che segue dopo il campanile è in buona parte un sunto, ripetitivo e privo di nuovi apporti, di quanto già scritto nelle guide e nei manuali di inizio Ottocento: la solita rilettura delle pagine del Celano ("vi erano disposte molte antiche colonne fra loro diseguali con leggiadri capitelli e altri pezzi di buona scultura") e delle scoperte archeologiche fatte a seguito dei lavori di scavo per le fondamenta della chiesa barocca; il frammento di mura reticolato in Via del Sole, "che formava il lato

⁴⁰⁵ A seguito dell'art. 14 della legge del 3 agosto 1862, la Deputazione provinciale cominciò ad esercitare la sua tutela sulle Opere pie, e questo determinò la necessità di compilare un loro elenco statistico (mai realizzato) perché se ne potesse sapere il numero, lo scopo, l'epoca della fondazione, l'amministrazione, il montare delle entrate annue e l'uso cui queste venivano destinate. Il primo elenco fu pubblicato nel 1865 dal Consiglio Provinciale, il secondo nel 1875 sempre a spese del Consiglio Provinciale per sua deliberazione del 29 settembre 1874. Della confraternita del Rosario del Bambino detta del Cappuccio alla Pietrasanta (n. 181) viene detta la data di fondazione (1311), della erezione in corpo morale (1855), lo scopo antico e attuale (opere di culto e mutuo soccorso), l'amministrazione (un superiore e due assistenti eletti ogni anno dai confratelli), le entrate ordinarie (6074,17 Lire), straordinarie (2500 Lire) e il totale (8754,17 Lire), le spese di amministrazione (555,75 Lire), tasse e tributi (763,62 Lire), culto (4935,80 Lire), beneficenza (561 Lire), mutuo soccorso tra gli ascritti alle pie associazioni (2859 Lire), gli oneri ed altri pesi patrimoniali (5734,84 Lire) e il totale (8574,17 Lire): ISTITUZIONI PIE 1875, pp. 64-65.

posteriore del tempio”; l’urna di Rufa Pomponia descritta da Fabio Giordano; l’arrivo dei chierici regolari minori; le abitazioni concesse alla compagnia dei pompieri; il trasferimento dell’Accademia Pontaniana in San Domenico Maggiore; il rifacimento barocco a opera di Fanzago, che “la fece sorgere di ordine corintio a croce greca, elevandovi nel mezzo l’alta e larga cupola. Solide masse, grandiosità di forme, superba altezza di volta, una certa novità di struttura, sono i pregi principali di questo edificio”. Nella descrizione interna della chiesa, invece, vengono fuori dei dettagli di cui bisogna assolutamente tener conto:

Oltre a ciò senza punto nuocere alla principal forma della chiesa fecervi quattro grandi cappelle agli angoli, che sembrano tante separate chiesuole. Sull’altare maggiore la tavola della Vergine, che dà il titolo alla chiesa, è bella opera del decimoquinto secolo. Sopra i due altari della nave traversa sono due grandissime tele di Giacomo Farelli figuranti la Caduta degli angioli, a sinistra, l’Assunzione, alla destra; di quest’ultima non si può non notare i pregi grandissimi che sono nella bella immagine della Vergine, poggiante dignitosamente in un gruppo di angioli con un manto cilestro di una leggerezza che sembra vero. Insomma, chi vede questo quadro troverà in una forma sensibile espresso lo stato del celeste e soprannaturale contento, nel modo che la cortezza dell’umano intendimento gli permette di conoscere. Sono dello stesso Farelli la tela della Sacra Famiglia posta nella prima cappella minore a sinistra, e altre piccole composizioni sugli altari delle altre cappelle. Questa chiesa, avendo minacciato ruina in tutto il lato orientale, si sta ora in gran parte rifacendo con la direzione del valentissimo architetto Michele Ruggiero, ed in alcuni cavamenti fatti ho veduto venirne fuori frammenti di mosaici e d’intonachi dipinti in giallo e in rosso.

Da quanto appena letto ricaviamo due informazioni importanti: che la tavola della Madonna della Pietrasanta, ancora presente sull’altare maggiore, veniva datata al Quattrocento – anche se, è bene ricordarlo, l’opera in questione era comunque una copia dell’originale, e non è specificato se si trattava di un’opinione personale dell’autore, di un dato oggettivo condiviso o di una affermazione provata e documentata; che la chiesa era in corso di riparazione da parte dell’architetto Michele Ruggiero. I frammenti di mosaici e di intonaci gialli e rossi descritti da d’Ambra è probabile facciano il paio con la scoperta del pavimento mosaicato nel largo d’Arianello (che si trova, appunto, nella parte orientale); tuttavia, non mi sentirei di dover escludere del tutto a priori la possibilità che provengano dall’originale pavimento della chiesa o, in maniera più suggestiva ma priva di fondamento, da opere pittoriche dell’antica chiesa e dal mosaico absidale perduto⁴⁰⁶.

Dalle *Memorie storiche artistiche del tempio di Santa Maria delle Grazie Maggiore a Capo Napoli* (1855) di Carlo Padiglione, si apprende che nel 1676 “surse grave quistione tra questi frati ed i chierici regolari, che allora governavano il non molto distante tempio di Santa Maria Maggiore, volgarmente detto della Pietra Santa, per chi dovesse aver la preferenza nel solenneggiare con maggior pompa la festività che nell’un tempio e nell’altro ricade nel dì due luglio”: una vertenza risolta nel 1691 dal monsignor Sebastiano Perissi da Siena, vescovo di Grosseto, il quale decise “che la preferenza fosse data a quei di Santa Maria delle Grazie Maggiore a Capo Napoli, come i primi che aveano stabilito tal festa, e che i chierici regolari solennizzassero tal giorno senza pompa ed in privato”⁴⁰⁷.

Stimolanti sono gli spunti di riflessione offerti dal monsignore Giuseppe Tipaldi, che fu anche vicario generale, nel secondo volume delle sue *Lezioni giornaliere sopra la Vergine Madre di Dio Maria Santissima* (1856), scritte per una particolare devozione personale alla Madonna, a proposito dell’icona romana della Madonna di

⁴⁰⁶ NOBILE 1855, pp. 807-811.

⁴⁰⁷ PADIGLIONE 1855, pp. 36-37.

Santa Maria Maggiore, che potrebbero suggerire qualche chiave di lettura dell'opera che era conservata invece nella basilica pomponiana. Tipaldi parte dalla festività di san Pomponio, la cui "gran divozione" verso la Madre di Dio si era manifestata attraverso l'edificazione di "un tempio di mole e di struttura tanto magnifico che non fuvvi, nel secolo in cui egli viveva, altro tempio più grandioso. Ma volle che questo tempio s'intitolasse agli onori della Madre di Dio sotto il nome di Santa Maria Maggiore, a simiglianza della basilica che collo stesso nome si ammira nella città di Roma", luogo "ove sino al presente si conservano le sue preziose reliquie" (la tomba era perciò ancora presente nella chiesa). Il legame tra le due chiese è ancora ribadito da Tipaldi, perché, prosegue, "potremo noi oggi mostrare special divozione verso l'immagine di Santa Maria Maggiore: e non potendola visitare nella di lei romana basilica, ci trasferiremo in questa chiesa edificata da san Pomponio"; aggiungendo poi "se non ci fosse permesso per qualche legittimo impedimento di trasferisci in chiesa alla venerazione di questa divota e miracolosa immagine, procureremo almeno di avere una simile a quella, e la terremo appresso di noi con gran riverenza ed affetto". Ma a quale immagine specifica si rivolge il monsignore? Dato che, continuando nella lettura, viene ricordata la figura del gesuita san Francesco Borgia, "che fu di questa sacra effigie di Santa Maria Maggiore oltre ogni credere devoto", al punto che volle "che in molte case della Compagnia fosse collocata", si capisce che si parla dell'icona bizantina conservata nella cappella Paolina o Borghese della basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, conosciuta come *Salus populi romani*. Non è però chiaro se Tipaldi colleghi questa icona a quella della Pietrasanta:

Anche noi, mirando con fede questa figura della Vergine, ci studieremo di ritrarre al vivo nel nostro cuore il ritratto delle virtù che risplendono nella Madre di Dio, essendo questo uno dei frutti principali, che ricavar si dee dal vagheggiare le sacre immagini. Forse nel guardar la effigie di Santa Maria Maggiore, che stringe al seno il suo divino pargoletto Gesù, ci sentiremo dir qualche volta da Lei segretamente al cuore: *Inspice, et fac secundum exemplar, quod tibi monstratum est* (Exod. 25. 40). Guarda, o figliuol mio, ed opera quelle virtù, il cui esempio ti si dimostra in me. Ovvero, Ella ci ripeterà le parole di san Paolo: *Imitatores mei estote, sicut et ego Christi* (1. Cor. 4. 16). Siate imitatori miei nelle virtù, come io fui imitatrice di Cristo.

Questa cosa è molto importante per il monsignore, perché, sull'esempio da lui citato di santa Maria dell'Incarnazione Guyart, riformatrice dell'ordine carmelitano in Francia, egli desidera fosse collocata "presso al nostro letto questa prodigiosa figura, e pensando che forse termineremo in breve i nostri giorni, non cesseremo di supplicare la Madre di Dio, che ci assista nelle ore estreme col suo potentissimo favore"⁴⁰⁸.

Di quanta superficialità e di quante continue nuove falsità, ormai dilaganti senza controllo, si inventassero sul complesso della Pietrasanta nell'Ottocento ne è una perfetta prova la descrizione data da Francesco Ceva Grimaldi, dei Marchesi di Pietracatella, cavaliere del sacro ordine militare Gerosolomitano e gentiluomo di camera di Ferdinando II di Borbone, nelle *Memorie storiche della città di Napoli dal tempo della sua fondazione sino al presente* (1857), sbagliata già a partire dal titolo del paragrafo: "Anno Domini 535. Basilica di Santa Maria Maggiore detta la Pietra Santa e chiese nel proprio largo del Salvatore e di San Pietro". Si legge che Pomponio, "nel luogo ove erano gli avanzi del tempio d'Iside", edificò Santa Maria Maggiore, e che "contemporaneamente formò la prima chiesa di San Pietro vicino alla porta di Santa Maria Maggiore, poi restaurata dal vescovo Poderico nel 1300, né

⁴⁰⁸ TIPALDI 1856, pp. 258-264.

manca chi crede che egli l'avesse edificata dalle fondamenta: questa chiesa, in un'ampliamento di Santa Maria Maggiore, venne compresa in quella, restando distrutto il suo proprio fabbricato". Persino la leggenda è completamente stravolta: "compariva in quel sito il demonio sotto forma d'un gran cignale, e si verificarono molte disgrazie e pericoli con quelle apparizioni: allora san Pomponio, ad istanze de' napoletani ed ispirato da una divina visione avuta la notte seguente ad un giorno di sabato, si portò il santo vescovo al luogo suddetto, e facendovi gli esorcismi cacciò il demonio e mise la prima pietra alla chiesa col titolo di Santa Maria Maggiore". Vengono mescolati, in modo confuso, i ludi della porchetta e le feste per la traslazione delle reliquie di san Gennaro (costituzioni orsiniane), quando "il clero napoletano veniva a Santa Maria Maggiore ove assisteva a diversi giuochi e vedeva uccidere un porco" (ma questo avveniva alla Cattedrale, non a Santa Maria Maggiore). Ancora, si legge che fu nel 542 che il pontefice Giovanni II consacrò la chiesa, il quale smontò da cavallo davanti all'immagine della Madonna, così descritta: "nel largo prossimamente alla porta maggiore della chiesa, v'è innanzi ad una miracolosa statua della Vergine Santissima una pietra di marmo bianco ove è rilevata una sfinge rossa: questa pietra era quella dell'ara del tempio d'Iside"⁴⁰⁹.

Camillo Napoleone Sasso, architetto militare attivo a Napoli e storico dell'architettura, è stato autore di una *Storia de' monumenti di Napoli e degli architetti che li edificavano*, in due volumi (1856-1858): nel secondo, nel capitolo dedicato alla vita dell'architetto e ingegnere cavaliere Luigi Malesci, fornisce una panoramica sui lavori di restauro fatti alla chiesa alla metà dell'Ottocento:

Circa il 1840 la chiesa di Santa Maria Maggiore, che i napoletani chiamano Pietrasanta, manifestò grave pericolo nella sua cupola, che è per avventura la più grande della città. Il Malesci vi apportò durevole riparo, ed all'arcone verso il maggiore altare costruì un sottarco senza notevole sfregio del disegno generale. Ultimamente il muro esterno ad oriente della medesima chiesa ha avuto bisogno di esser rifatto quasi nella totalità; ma per questo secondo lavoro niun risentimento si è veduto nel precedente restauro degli arconi della cupola, segno della buona fattura. Piacemi qui dire che l'ultimo restauro è stato condotto dal chiarissimo Francesco Saponieri da Bitonto, professore di architettura nel Real Istituto di Belle Arti, architetto commissario municipale, membro dell'Accademia di Belle Arti e del Consiglio Edificio di Napoli, e dall'egregio Michele Ruggiero, architetto municipale di Sezione e distinto per opere architettoniche fatte da lui e scritti artistici. Nel qual restauro è stato degno di nota che i diligenti direttori per conservare gli antichi stucchi dei cappelloni, belli nel loro stile e bene eseguiti, han fatto costruire il nuovo muro in modo che una piccola parte all'interno ne è rimasta, atta a sostenere i lavori di stucco, i quali sonosi conservati quasi interamente nel primitivo stato. E tutta la chiesa poi han fatto pulire e restaurare e nelle pareti e nei buoni quadri, tornandola a decoro della città essendo ella di pianta a croce greca ed a tre navi, bene illuminata con ampia cupola e di non ispregievole disegno. E nuova ancora è la decorazione di muratura e stucco intorno al quadro dell'altar maggiore con disegno del Ruggiero. Lode si deve giustamente a questi architetti, che sì bene sonosi adoperati a conservare un monumento nella pristina sua forma, il quale se non è di marmi ricco al paro d'altri, è nondimeno stimabile per molti rispetti⁴¹⁰.

Nella *Collezione degli atti emanati dopo la pubblicazione del Concordato dell'anno 1818* (tomo XIV, 1857) è contenuto un decreto reale di Ferdinando II del 12 ottobre 1854 nel quale, tra i vari benefici trasferiti al ritiro delle Alcantarine all'Olivella in Napoli, viene nominato il "vacante beneficio devoluto alla real Corona sotto il titolo di San Luigi seu Ludovico, esistente nella chiesa di Santa Maria

⁴⁰⁹ CEVA GRIMALDI 1857, pp. 81-82.

⁴¹⁰ NAPOLEONE SASSO 1858, pp. 173-174.

Maggiore detta la Pietrasanta in Napoli”; cappellania presente nell’antica chiesa e nominata nelle visite pastorali cinquecentesche⁴¹¹. Nell’articolo di Pietro Balzano, *Dell’uso antico e recente del castello di Capuana*, estratto dal fascicolo CXXX degli *Annali civili del Regno delle due Sicilie* (1859), lo storico fa un interessante ipotesi di collegamento, non del tutto da escludere, tra la leggenda di san Pomponio e il monastero di San Gregorio Armeno: “dicono che spaventosi grugni di una troia che di notte appariva si udivano nel sito di Santa Maria Maggiore oggi chiesa della Pietra Santa, la quale però fu edificata. Ed ognuno sa che poco di sotto, cioè nell’ambito del monastero di San Gregorio Armeno, eravi il tempio di Cerere alla quale erano immolati i neri; e però fu forse creduto di udire la notte le grida di quegli animali”⁴¹². Nella prima parte del primo volume de *La nobiltà del Regno delle Due Sicilie* (1859) di Erasmo Ricca, nella nota corrispondente ad Andrea de Ponte, il quale “imitando la pietà de’ suoi avi, riedificò nel 1667 il tempio di Santa Maria Maggiore di Napoli, ora detto la Pietrasanta”, oltre alle due già note epigrafi che ricordano questo evento, “la prima delle quali è sopra delle tre porte della chiesa, con lo stemma della famiglia de Ponte, e la seconda leggesi nella parte interna del tempio al di sopra della porta maggiore”, viene riportata anche una terza epigrafe legata alla famiglia e presente presso l’altare maggiore:

Un’altra iscrizione era sulla sepoltura della famiglia de Ponte avanti dell’altare maggiore, come si attinge dalla pag. 118 della mentovata istoria di questa prosapia scritta da Macrino. Eccone le parole:

Et cum idem Templum (Divæ Mariæ Majoris) Clericis Regularibus Minoribus tradidisset colendum cum iisdem pactus est publicis tabuis, ut stemmata Pontianæ familiæ in eodem perpetuo retinerentur, Araque major ejusdem esset sub Andreae, et posterorum patronatu, itemque, et sibi, et suis jus esset sepeliendi in eodem Templo, unde extat Tumuli locus cum hac marmorea inscriptione.

*Andreas De Ponte Templi Huius Fundator Mortis Memor
Vivens Sibi Suisque Posuit Anno MDCLXXVIII.*

Tale iscrizione ora più non è, ed opiniamo sia stata tolta dopo l’estinzione della famiglia de Ponte o per gusto vandalico (di cui non può dirsi del tutto esente l’età nostra incivilita) o per non dar luogo agli eredi di vantare diritti di sepoltura⁴¹³.

Nelle *Biografie dei vescovi e arcivescovi della chiesa di Napoli* (1861) dell’abate Daniello Maria Zigarelli, di Pomponio si legge che “edificò una chiesa in onore della Santissima Vergine Maria, detta Santa Maria Maggiore, stabilendovi una pieve [...] ed è detta volgarmente la Pietra Santa per una pietra crocesegnata soprapposta ad un grifo di rosso antico dinanzi alla nicchia di una statua della Beatissima Vergine nell’ingresso principale della chiesa. Credesi che questa pietra fosse stata quivi collocata da uno degli antichi pontefici, Giovanni II, dal quale è tradizione che quella chiesa venisse consacrata. Fino al 1809 appartenne detta chiesa ai chierici regolari minori, istituiti nel 1588 da san Francesco Caracciolo, i quali poscia passarono nell’antico monastero verginiano, in via del Salvatore, da essi ottenuto nel 1823”⁴¹⁴. Nella *Guida della città di Napoli e contorni* (1861) di Alessandro Novelli, nonostante l’errore di datare la basilica fanzaghiana al 1554, c’è scritto che “chiamasi

⁴¹¹ COLLEZIONE 1857, pp. 60-61.

⁴¹² BALZANO 1859, p. 58 nota 1.

⁴¹³ RICCA 1859, p. 461 e nota 52.

⁴¹⁴ ZIGARELLI 1861, pp. 18-19.

Santa Maria Maggiore ovvero della Pietra Santa, dinotandosi con questo ultimo nome una pietra con croce che sta avanti una cappella con la statua della Vergine. Nella crociera della chiesa vi ha un'Assunta del Carelli ed una Maria ed Anna nella prima cappella a sinistra"⁴¹⁵. Nella *Storia della Chiesa di Napoli provata con monumenti* (1861), Stanislao d'Aloe ritorna a parlare di Santa Maria Maggiore in merito a Pomponio, la cui festività era stata "dimenticata dopo il IX secolo, per cause a tutti ignote": nella nota sottostante, oltre a riportare un passo della tabella di Dionisio di Sarno, egli ha modo di soffermarsi a descrivere il campanile e commentare la scoperta dei pavimenti mosaicati durante i lavori del 1856, da lui diretti, che confermano l'idea della non appartenenza alla basilica pomponiana:

Il quale sacro tempio fu da san Pomponio edificato sopra i ruderi di quello gentileseo dedicato a Diana, che qui esisteva presso il muro di cinta della città. Dell'antica chiesa pomponiana, eretta verso il DXXXIII, nulla più si ravvisa all'infuori della solida torre campanaria, opera laterizia, la quale s'innalza avanti la chiesa odierna, e proprio all'angolo del Vico del Sole, e costeggia l'edifizio dal lato di oriente. Questa torre quadrata, di stile romano, termina a punta piramidale; su la base di essa sono incastonate una colonna della chiesa antica, una lapide sepolcrale, un piedistallo e diversi pezzi di cornice del distrutto tempio pagano; la cui magnificenza mi fu certificata nell'anno 1856, quando io stesso feci distaccare dal suolo e trasportare nel regio Museo due belli pavimenti di antico mosaico scoperti a caso nell'aprire un fosso nella piazzetta di Atri, ch'è accosto al mentovato campanile. Questi pavimenti del tempio di Diano furono indubitatamente conservati nella chiesa di san Pomponio, e provano ch'essa come l'antico tempio sorgevano in quella piazzetta, avendo il frontispizio rivolto ad oriente⁴¹⁶.

Ancora nel 1861, il monsignore Pasquale Musto pubblicò un'opera di carattere devozionale dal titolo *La Stella del Mare. Maria: raccolta di letture religiose scientifiche letterarie per ogni sabato in onore della Vergine Madre di Dio*. All'interno del primo volume, nel capitolo dedicato ai santuarii napoletani, al momento di affrontare la chiesa della Pietrasanta, pur nell'ottica di un'opera religiosa mirata alla venerazione della Vergine Maria, il monsignore dimostra di possedere una buona conoscenza di base storico-archeologica, al punto da poter discorrere e trattare con sicurezza degli antichi culti di Napoli e di collegarli, in modo fluido, argomentato e convincente, con la nascita della chiesa di Santa Maria Maggiore, calata nel suo contesto urbano, e con tutte le testimonianze materiali dei resti architettonici, quelle ancora visibili e quelle riportate dalle fonti, come il Celano:

La Luna, che la Egitto chiamò Iside, dai nostri antenati fu chiama Artemide o Diana Medica; e le fu eretto ampio e famoso tempio, non molto discosto da quello del Sole, verso la strada della regione di Montagna, che dai sacri edifizii suoi fu detta del Sole e della Luna ed oggi si chiama dei Tribunali. La esistenza del tempio di Diana attestasi tuttora da ruderi sotterranei, come pure dei pezzi di muraglia colossale, che osservansi nel vico detto del Sole, dal capitello di ordine corintio che serve di base al battistero della chiesa, dalla colonnetta, dagli avanzi di cornici e di pilastri che veggonsi fabbricati all'angolo del vico detto della Pietra Santa, come pure da quel piperno che è d'allato a detti avanzi, e su cui si legge:

D. M.
THREPTO
PROPINQUI. L. B.
HIC. SITUS. EST.
SIBI. ET SUIS.

⁴¹⁵ NOVELLI 1861, pp. 112.

⁴¹⁶ D'ALOE 1861, p. 222-224 e nota con asterisco a p. 223.

Questo tempio venerato dalla superstizione dei napoletani, quando fu abbandonato per la fede ricevuta dal Principe degli Apostoli, crollò per la sua vetustà e restarono di esso solo alcune colonne ed alquanti lavori marmorei. Verso la fine del sesto secolo, gli abitanti dei dintorni erano spaventati dallo strepito di un notturno continuato grugnire; e ricorsi al santo vescovo di Napoli, Pomponio, il supplicarono d'impetrare loro da Dio la liberazione di sì orrenda molestia. Il pietoso prelato, non potendo trovare umano rimedio, ricorse alle preghiere, e nel fervore di esse gli fu rivelato dall'apparsagli celeste Regina che quella infestazione sarebbe dissipata se nello stesso luogo si fosse eretto a Lei un tempio. Infatti, il delubro di Diana giacque sepolto sotto il tempio sacro a Maria: le sue colonne, i suoi capitelli, i suoi marmi, passarono ad ornare la bella chiesa edificata in onor di Maria. Ed il notturno fastidioso grugnito cessò; ed il tempio per favore speciale fu consecrato dal papa Giovanni II, consanguineo del santo vescovo, e fu intitolato Santa Maria Maggiore. Ed affinché nulla mancasse al culto della Vergine, vi fu stabilito un abate con dodici sacerdoti, che vi ministrassero. Il fervore e la gratitudine dei cittadini crebbe mirabilmente verso Maria, da restarne tuttora una testimonianza, nella venerazione che si continua a prestare alla immagine posta innanzi alla porta di questo tempio, ed alla pietra crocesegnata che le sta d'innanzi, cui i napoletani prostransi baciandola, conseguendo le indulgenze che vi largiva Giovanni II. Il vescovo fondatore san Pomponio di nazione romano, dopo aver retta la chiesa di Napoli per lo spazio di 28 anni sotto i pontefici Ormisda, Giovanni, Felice e Bonifacio, passò al Cielo, ed il suo corpo per privilegio fu sepolto in questa chiesa, dal quale per molto tempo scorse un liquore prodigioso chiamato manna, valevole a guarire tutte le infermità.

Dopo aver parlato dei chierici regolari minori, Musto si concentra sui lavori di ristrutturazione e delle ragioni che portarono all'interruzione e poi ripresa grazie ad Andrea d'Aponte. In questa parte, il monsignore fornisce inoltre due importanti indicazioni: che l'icona della Madonna della Pietrasanta era (ancora) sopra l'altare maggiore, e ne conferma una datazione, già avanzata, al XV secolo:

Fu allora che nello scavo delle fondamenta si rinvennero, fra rottami di antiche fabbriche, quei marmorei avanzi di greca scoltura dal nostro Celano e da altri scrittori indicati, fra i quali quel capitello d'ordine corintio che, come abbiám detto di sopra, serve oggi di base al battistero della chiesa. Ma fu d'uopo sospender l'opera delle restaurazioni per causa della peste sopravvenuta, e forse anche per dificienza di mezzi che vistose somme avevano assorbito i cavamenti per le costruzioni, per gli ammanimenti, per lo moltissimo che rimaneva da farsi. Non andò guari, e propriamenti nel 1657 che Andrea di Ponte, o d'Aponte, duca di Flumari, diede prova d'un grande atto di pietà con riattivare non solo i lavori delle fabbriche, ma col condurre eziandio a termine e col decorare la chiesa a sue spese. Il disegno del cavaliere Cosimo fu con tutta esattezza eseguito, egli la fece sorgere di ordine corintio a croce greca, elevandoci al mezzo alta ed ardita cupola. Solide mura, grandiosità di forme, superba altezza di volta, una certa novità di struttura, sono i pregi principali di questo edificio; in cui le quattro cappelle agli angoli sembrano tante separate chiesuole. Sull'altare maggiore è una tavola della Vergine che dà il titolo alla chiesa, opera pregevole del decimo quinto secolo. Sopra i due altari della nave traversa sono due grandi tele di Giovanni Farelli, che figurano l'Assunzione alla destra e la caduta degli Angeli a sinistra, lodatissima la prima per la bella immagine della Vergine, e per la leggerezza delle tinte del manto cilestro che sembra vero. Sono dello stesso autore la tela della Santa Famiglia e le altre composizioni delle cappelle minori⁴¹⁷.

La Madonna della Pietrasanta è nominata nel primo tomo dell'opera *Causeries d'un curieux. Variétés d'histoire et d'art tirées d'un cabinet d'autographes et de dessins* (1862) di Felix-Sebastien Feuillet De Conches, diplomatico, giornalista, scrittore e collezionista francese. Essa è elencata assieme ad altre celebri icone,

⁴¹⁷ MUSTO 1861, pp. 538-545.

definite “le Vierges noires” (le cosiddette Madonne nere, diffuse in tutta l’Europa), che “quand elles sont peintes, sont attribuées à l’Évangéliste”. E così, tra Madonne conservate a Roma, Bologna, Venezia, Sicilia e Marsiglia, “il y a aussi une Vierge noire à Sainte-Marie-Majeure de Naples”⁴¹⁸. La domanda da porsi è: De Conches ha voluto semplicemente riunire, sotto una generica etichetta, alcune note Madonne dipinte tradizionalmente attribuite all’evangelista Luca, oppure la Madonna della Pietrasanta poteva effettivamente avere avuto un aspetto brunito da rientrare in questa particolare categoria?

Giuseppe Maria Fusco, archeologo, epigrafista e numismatico, socio della Reale Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli e della Pontaniana, pubblicò nel 1863 una allora inedita iscrizione greca ritrovata nel 1837 nei pressi di Porta Nolana, vicino alla chiesa dei Santi Cosma e Damiano, in un libro intitolato *Sulla greca iscrizione posta in Napoli al lottatore Marco Aurelio Artemidoro*. Dovendo argomentare della sopravvivenza della lingua greca in Napoli, Fusco prende in considerazione l’iscrizione di Crepellio Proculo, variamente trascritta dai vari eruditi ma che l’autore decide di “allegarla come la trascrisse e tradusse il nostro laborioso e benemerito storico Fabio Giordano, insieme a tutto il brano che estraggo dal capitolo XIX, *De templis*, del primo libro, della sua *Historia neapolitana*, ove del tempio di Diana si ferma a trattare”; brano che però egli estrae dalla copia di Capece, e non direttamente dall’originale. Questa citazione fornisce a Fusco l’occasione per parlare brevemente dei resti del tempio di Diana nel campanile della Pietrasanta:

Ed il canonico Carlo Celano (gior. II, pag. 149, Nap. 1725) egualmente tiene, affermando di più che le colonne poste ad ornamento della chiesa, prima che si rimodernasse, essendo differenti tra loro, fossero appartenute al tempio di Diana, al pari che i resti di anticaglia collocati nel campanile; il quale, secondo può dedursi dai suoi detti, dovette essere innalzato a tempo del divo Pomponio. In esso campanile, che è di opera laterizia, e proprio nell’angolo che resta tra la strada della pietra santa ed il vicolo di egual nome, vi si vede murata una colonna di ordine corintio surmontata da un capitello composito, o allusivo, un corno di abbondanza, che graziosamente si uniscono negli angoli, e sopra di esso un grifone di buona scoltura: il che sembra comprovare di essere stato il tempio a Diana dedicato. Per basamento poi dell’antica colonna vi è un monumento sepolcrale⁴¹⁹.

Nel volume diciannovesimo de *Le chiese d’Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni* (1864) di Giuseppe Cappelletti, la fondazione di Santa Maria Maggiore è datata al 526 e la consacrazione “sette anni dopo dal sommo pontefice Giovanni II”, come dall’epigrafe esterna conservata sotto la pietra santa, “collocata su di un grifo di rosso antico davanti ad una piccola nicchia, ch’è nella piazzetta della chiesa, a sinistra, e che contiene una statua della Vergine”⁴²⁰. Ma nel *Cenno storico della cattedrale di Napoli e sue antiche diaconie* (1866), Alfonso Gurgo, canonico diacono della stessa cattedrale, descrive le due epigrafi, quella che attestava la fondazione della basilica da parte di san Pomponio – della quale “non resta a’ nostri giorni d’antico che il solo campanile ed una colonna di marmo su di esso per uso delle campane” – e quella appunto della consacrazione, riferendosi ad esse al passato, conservate “a’ tempi dell’Engenio (ignoriamo adesso) [...] uno sulla maggiore porta, ed il secondo nel suo atrio; dai quali s’apprendeva benanche il nome del suo autore”: è possibile, allora, che nel 1866, o forse anche prima, l’iscrizione dell’atrio (“nel secondo poi leggevasi”) non si trovasse più al suo posto?⁴²¹ La cosa non è ben chiara,

⁴¹⁸ FEUILLET DE CONCHES 1862, p. 106.

⁴¹⁹ FUSCO 1863, pp. 69-70 e p. 69 nota 5.

⁴²⁰ CAPPELLETTI 1864, pp. 506-507.

⁴²¹ GURGO 1866, pp. 181-182.

anche perché in una nota della seconda edizione della *Storia della Chiesa di Napoli provata con monumenti* di D’Aloe, pubblicata nel 1869, l’epigrafe sembra essere ancora lì: “È così detta da un pezzo di marmo con croce incavata che indica la consacrazione di questa chiesa fatta da papa Giovanni II, la quale pietra sacra è ora posta su di un grifo di rosso antico avanti la nicchia della Madonna eretta nella piazza avanti la chiesa stessa, sotto la quale nicchia fu incisa l’iscrizione [...] Ma questa iscrizione è copia di una più antica, o pure fu fatta nel XVI secolo per ricordare la consacrazione della chiesa di san Pomponio”⁴²².

Gennaro Aspreno Galante, nato a Napoli nel 1842 da Carmine e Amalia D’Afflitto, famiglia facoltosa, si dedicò a studi di antichistica, di letteratura latina e greca, di teologia. Tra gli studiosi che maggiormente lo influenzarono in gioventù ci fu il canonico Scherillo, conoscitore delle catacombe napoletane e dei monumenti antichi dell’agro puteolano, e completò la sua formazione alla scuola di Giovan Battista De Rossi, padre dell’archeologia cristiana. Nel 1878 fu nominato professore di storia ecclesiastica e di archeologia cristiana prima nel liceo arcivescovile di Napoli, poi nel seminario del Regno, preposto alla preparazione del clero meridionale. Nel 1891 fu nominato canonico cimeliarca della cattedrale di Napoli, ma fu anche ispettore agli scavi e monumenti di Pozzuoli, membro della commissione dei conservatori di Napoli, membro della Deputazione di storia patria, socio della Real Accademia di archeologia di Napoli e della Pontaniana; nel 1876 fondò l’Accademia di archeologia sacra. Il suo primo articolo, dedicato alla vita del vescovo di Napoli san Giovanni IV, fu indice già della cura che egli costantemente dedicò alla storia ecclesiastica di Napoli, sia attraverso lo studio delle fonti sia tramite l’indagine archeologica. Il principale oggetto dei suoi interessi divenne ben presto l’indagine sulle catacombe napoletane, in particolare quella di S. Gennaro: egli si basava sulla convinzione che la storia della Chiesa non doveva fondarsi solo sull’interpretazione delle Sacre Scritture, ma anche sull’obiettiva analisi archeologica dei monumenti⁴²³.

Per tutte queste ragioni, la *Guida sacra della città di Napoli* (1872) di Galante, preparata tra il 1869 e il 1872, strutturata in quattordici giornate di visita e che ebbe un grande successo editoriale, può considerarsi l’ultima delle grandi guide erudite della Napoli sacra, che si distacca da tutta la produzione ottocentesca contemporanea e precedente per rigore, scientificità e attendibilità storica, fornendo un aggiornamento sullo stato dei beni storico-artistici cittadini ma anche sul dibattito relativo ai problemi di conservazione e tutela⁴²⁴. E questo lo si può cogliere certamente nel paragrafo su Santa Maria Maggiore, che inizia, come era divenuta ormai consuetudine, dal tempio di Diana, “dei quali restano pochi ruderi nel campanile, ed un grifo presso l’edicola viaria della Vergine, e nel capitello sotto la vasca dell’acqua lustrale”, sui resti del quale il vescovo Pomponio aveva eretto la sua chiesa, che, oltre a essere conosciuta come *maggiore* “perché la più grande delle chiese che a quel tempo erano in Napoli sacre alla Vergine [...] si disse pure Santa Maria in Sole et Luna perché collocata tra’ due vicoli di questo nome, di cui l’uno dicesi ancora del Sole, l’altro di Pietrasanta. Vi fu pure eretta una diaconia tra le sette antiche della città, che al secolo IX divenne celebre pel suo diacono sant’Attanasio il Grande; e poscia si mutò in abbazia di preti secolari”. Il contributo di Galante è di estremo interesse non tanto per la storia dell’antica chiesa, rimasta poco più che un lontano ricordo (“fu distrutta l’antica basilica Pomponiana con tanti suoi monumenti”), quanto per l’accurato elenco delle opere contenute nella chiesa

⁴²² D’ALOE 1869, p. 189 nota 1.

⁴²³ DBI 1998.

⁴²⁴ LIBRI PER VEDERE 1995, pp. 147-150.

barocca, e ancora di più per la descrizione, con alcuni dettagli fino ad allora inediti, che egli fa della cappelletta della Pietrasanta:

Era nell'antica chiesa (siccome vedesi in San Giovanni Maggiore e Santa Maria a Piazza) la primitiva pietra di consacrazione col segno della croce scolpitovi sopra, sulla quale fu collocata ai 6 agosto 1620 un'immagine della Vergine, e quella pietra si disse la Pietrasanta, donde il nome al tempio. Quest'immagine colla pietra ora vedesi nell'edicola sulle scale del tempio: lateralmente alla statua sono due piccoli e belli freschi dinotanti San Pomponio che supplica la Vergine, e papa san Giovanni II che recasi a consacrare questo tempio. Dinanzi alla santa pietra è l'epigrafe:

Papa Giovanne secondo consanguineo de Santo Pomponio entrando ad consacrare questa Ecclesia con sei cardinali donò diece milia et seicento giorni de indulgentia ogni giorno che avante questa pietra si dicesse uno Pater noster et Ave Maria. A. D. CCCCXXXIII.

Nulla di tutto questo è rimasto oggi, il che rende la testimonianza di Galante unica e preziosa. E veniamo ora alle opere degli artisti che erano conservate all'interno della chiesa:

Il tempio è vasto e di bella architettura, semplice negli ornati. Nella cappella a dritta di chi entra la tavola della Vergine coi santi Pietro e Paolo è di Marco da Siena, troppo malamente restaurata; la Nunziata in alto è di Giuseppe Bonito. Nel cappellone la gran tela della Assunta è del Farelli; e nell'altra cappella presso la sagrestia la Vergine delle Grazie coi santi Pomponio vescovo di Napoli ed Antonio di Padova è del Vaccaro; l'Angelo custode in alto è del Bonito. Sul maggiore altare, in mezzo al tabernacolo, è dipinta in campo d'oro la Vergine seduta col figliuolo in seno, copia dello antico quadro smarrito. Sotto questo altare, fino al principio di questo secolo, riposavano le ceneri del santo vescovo Pomponio, che negli antichi tempi stillavano prodigiosa manna: ma il sacro corpo or più non vi si trova; è fama però che giaccia nascosto in alcuna parte del tempio. Dall'altro lato il quadro di San Nicola è scuola del Vaccaro, ma di debolissimo pennello; il San Raffaele in alto è del Bonito; vedesi all'angolo la recente tomba del zoologo Delle Chiaie; nel cappellone il San Michele è scuola del Giordano, e gli Angioli in alto del Bonito, di cui sono la Sacra Famiglia e l'Eterno in alto nell'ultima cappella.

Due i punti da sottolineare: la tavola della Madonna della Pietrasanta, o meglio la sua copia, era ancora visibile sopra l'altare maggiore, e aveva un fondo dorato, il che spinge nella direzione di un'antica icona bizantina perduta; fino all'Ottocento, la tomba e i resti di Pomponio erano ancora sotto l'altare maggiore. Molto precisa è anche la descrizione del campanile della Pietrasanta:

Uscendo dalla chiesa si osservi il campanile, d'antichissima epoca, degno di molto studio per la sua struttura, tutto di opera laterizia, col vertice a forma piramidale. Richiamano attenzione specialmente le colonnette e le curve degli archi della cella campanaria, non che i molti ruderi che facean parte dell'antico tempio di Diana, cioè alcune colonnette, dei pezzi di cornicione e pilastri, dei cippi sepolcrali, un capitello e la breve epigrafe emortuale che dice:

D. M. – Threpto – Propinqui lib – hic situs est.

Nei finestrini si vedono delle marmoree teste di porco; e una porchetta tutta di bronzo era pure sul vertice del campanile, ed un cinghiale parimenti vedesi dipinto nel quadro di San Pomponio in chiesa.

Resta incerta l'identità del "quadro" di san Pomponio qui citato, che non è identificabile con l'affresco che si trova al lato sinistro dell'altare maggiore poiché è

privo dell'attributo del cinghiale: la parola "quadro" fa pensare a un dipinto che si conserva oggi nella sala di consultazione dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli, di ignoto autore, forse ottocentesco (Fig. 8), che deve aver ispirato l'incisione-santino che è contenuta nel libro di Giuseppe Beneduce dedicato a Santa Maria Maggiore del 1931 (Fig. 9), ma anche in questo caso in entrambi non compare alcun suino, ma solo l'apparizione della Madonna col Bambino, nel primo poi seduta in trono come la Madonna della Pietrasanta. Parlando, poi, dei ludi della porchetta, Galante aggiunge che questi giochi, "che il Pontano e Matteo d'Afflito narrano che facessero nella piazza del Duomo la prima domenica di Maggio i coloni delle terre pertinenti alla chiesa napolitana" erano durati fino al 1825, "col quale l'abate di Santa Maria Maggiore nel prestare l'ubbidienza all'arcivescovo nel Duomo presentava dopo l'offertorio della messa solenne una porchetta viva; offerta che fu poscia mutata in uno scudo di oro, ed ora in un cereo". L'ultimo importante contributo della Guida di Galante riguarda la cappella del Santissimo Salvatore, "colla congrega del Sacramento, formato da qualche residuo dell'antica Pomponiana ma interamente restaurato nel 1766", con le sue due opere pittoriche importanti: "una tela della Trasfigurazione di Annella de Rosa, discepolo di Massimo, e nel muro a sinistra un trittico, col Calvario nel mezzo, ed ai lati Carlo Magno col titolo di santo, e san Luigi di Francia, credesi del Criscuolo", cioè del pittore tardorinascimentale Giovanni Filippo Criscuolo, originario di Gaeta, il che ne ritarderebbe automaticamente la datazione dal XV al XVI secolo⁴²⁵.

Il secondo volume de *Le cento città d'Italia* di Ariodante Manfredi, pubblicato a Milano nel 1872, si segnala non per ciò che si dice di Santa Maria Maggiore, riassunta nell'unica frase "Santa Maria Maggiore, edificata da san Pomponio sulle ruine del tempio di Diana", ma per il fatto di essere l'unica guida ad aver mai pubblicato un'incisione, non firmata, della chiesa (Fig. 10): osservandola con attenzione, però, ci si rende presto conto che non solo non ha né le caratteristiche della basilica fanzaghiana né della basilica pomponiana, ma non si tratta nemmeno della chiesa stessa di Santa Maria Maggiore, anche se la didascalia sottostante così indica⁴²⁶. Nella *Guida della città di Napoli* di Lorenzo Polizzi (1875, quinta edizione), con dodici itinerari giornalieri per visitare la città e destinata a un consumo soprattutto turistico, di Santa Maria Maggiore, che "fu eretta alla Vergine nel 528", si legge che è "a forma di croce greca con quattro grandi cappelle spaziosissime e maestose", e che "i dipinti delle cappelle sono di Giacomo Farelli, e quello sull'altare maggiore è lodatissimo lavoro del secolo XV", confermando quanto detto finora della tavola della Madonna della Pietrasanta⁴²⁷.

Nel 1876 fu pubblicata una delle numerose edizioni della *Nuova guida di Napoli* di Carlo Tito Dalbono, che nel 1874 era stato segretario della Commissione per la Conservazione dei monumenti municipali, per la quale redasse una relazione nel 1876, e dal 1877 al 1879 fu membro della Commissione conservatrice dei monumenti e oggetti d'arte e d'antichità per la provincia di Napoli: la sua guida, corredata da illustrazioni, riporta notizie prevalentemente storico-artistiche e aneddotiche, ma fu aspramente criticata da Croce, don Fastidio e Mario Sansone, rendendola inattendibile sul piano delle informazioni scientifiche⁴²⁸. Dopo aver descritto la Cappella Pontano, "architettata con decorose, gravi e semplici linee, e ricorda il purgato stile del tempo, cioè del Ciccione", della quale però egli affermò che "forma ingombro nel sito in che si trova, mentre potrebbe in miglior posizione

⁴²⁵ GALANTE 1872, pp. 165-167.

⁴²⁶ MANFREDI 1872, p. 28 e tavola 7 p. 97.

⁴²⁷ POLIZZI 1875, pp. 237-238.

⁴²⁸ LIBRI PER VEDERE 1995, pp. 150-152.

rendersi assai più riguardevole”, Dalbono si sofferma con poche e concise informazioni sulla chiesa di Santa Maria Maggiore, e cioè che “ha quadri del cavalier Farelli” e che “L’architettura di essa chiesa è un’altra lode a fare a Cosimo Fonsaga”. Più estesa e interessante la parte finale che dal campanile passa a citare anche il sottosuolo della chiesa:

Il campanile di mattoni, che qui si vede con al piede avanzi di marmi di antichi edifici, è l’ultimo, potrebbe dirsi, dei vecchi campanili sopravvissuti alle innovazioni portate dai viceré Spagnuoli e dalla scuola di architettura romana. Da quelli avanzi colà trovati è chiaro che la parte antica o greca di Napoli avesse qui centro importante. Il dotto Fabio Giordano lo prova con la menzione di un’urna trovata e altre reliquie d’arte, dimostranti culto pagano; ma renderebbero più chiara la dimostrazione i cavamenti del pozzo, detto di San Paolo, che contiene nel suo fondo massi di marmi ancor visibili. Di fatto la chiesa vennealzata fra sotterranei cunicoli, e quasi sull’impianto di edificio già dedicato a Diana⁴²⁹.

Una sintesi delle scoperte archeologiche principali nel sito di Santa Maria Maggiore si può trovare nell’opera di Weber Leipzig, *Der Golf von Neapel, seine classischen Denkmale und Denkwürdigkeiten*, pubblicata a Lipsia nel 1877:

Das Dasein anderweitiger Tempel ruht auf monumentalen Beweisen. So stand auf der Stelle der Kirche Santa Maria Maggiore oder Pietrasanta ein rings mit Säulenhallen umgebener Dianatempel, der einst die nach ihm benannte Lunagasse oder den jetzigen Vico di Pietrasanta, mit seiner sechssäuligen Fronte, begrenzte. Unter dem anstoßenden Priestergebäude fand man sechs korinthische Capitäle, von denen eines als Basis des Taufbeckens dient, desgleichen unter dem Refectorium ausgemalte antike Räume und Vasen mit griechischen Inschriften, deren eine als eine Dedication der Rufa Pomponia an die Göttin Diana sich auswies. Ienes Capitäl und die am Grunde des Glockenthurmes ersichtlichen Marmorstücke sind die einzigen Zeugen früherer Pracht⁴³⁰.

Tra il 16 novembre 1880 e il 23 dicembre 1881, Pasquale Ventre, eddomadario di Santa Maria Maggiore, su richiesta dell’arcivescovo di Napoli Guglielmo Sanfelice, stese una completa e approfondita storia della chiesa dalle origini fino alla seconda metà dell’Ottocento, comprendendo le visite pastorali e un quadro sinottico degli statuti, che Ventre suddivide in tre epoche: antica (fino all’ingresso dei chierici regolari minori), nuova (fino alla reintegrazione del possesso degli eddomadarii del collegio di Santa Maria Maggiore) e nuovissima (fino all’epoca del sacerdote). L’opera di Ventre, sebbene conosciuta e citata da molti studiosi novecenteschi (Beneduce, Alisio, Guida) è rimasta sotto forma di manoscritto nell’Archivio Storico Diocesano di Napoli fino al 2012, anno in cui è stata integralmente pubblicata da Marielva Torino⁴³¹. A introduzione della sezione antica, che si occupa della storia della basilica pomponiana, Ventre ha inserito tre capitoli: una rapida carrellata dei principali eventi della storia di Napoli dalla sua fondazione fino al 1860; una disamina della nascita, organizzazione e funzione delle dodici fratrie napoletane, ognuna col proprio principale tempio detto ‘fratrio’; sulla fratria degli Artemisii e il tempio di Diana Medica, della cui esistenza Ventre riporta a testimonianza “i pezzi colossali di muraglia che si veggono nel vicolo denominato del Sole”, il capitello-base dell’acquasantiera, gli avanzi di marmo pario incastonati nel campanile, la sfinge di marmo rosso “bellissimo lavoro, su cui oggi qual base è situata la nicchia con la statua della Vergine ch’è riposta fuori il tempio”, e il pezzo di piperno “che

⁴²⁹ DALBONO 1876, pp. 37-38.

⁴³⁰ LEIPZIG 1876, pp. 55.

⁴³¹ TORINO 2012.

vedesi vicino a detti avanzi” con una epigrafe mortuaria (“D. R. Ihrejsto Propinqui L. B. Hic situs est Sibi et suis”), oltre a quanto scritto dal Celano. La fratria e il suo tempio subirono prima una crisi e poi un totale abbandono a partire dalla trasformazione di Napoli in municipio romano, e questo diede al vescovo Pomponio l’occasione “per edificare il suo tempio augustissimo [...] imperocché sorge l’attuale tempio sulle ruine dell’antico”; così come, aggiunge Ventre, il tempietto dedicato al dio Pan, anch’esso abbandonato, fu restituito al culto cattolico dal Pontano, che ebbe “il felice pensiero di dedicarlo nel 1492 alla Vergine Madre di Dio ed a San Giovanni Evangelista”, e il “tempietto dedicato al Salvatore, cui è aggregata la Congregazione del Sacramento. Il quale, come pare, vuole esser fondato da qualche residuo della antica chiesa pomponiana”.

Ventre dedica il quarto capitolo alla figura di san Pomponio, affermando sia divenuto vescovo poco dopo il 514 e che visse fin quasi il 543 (514, anno di elezione al pontificato di Ormisda, più i 28 anni attestati da Giovanni Diacono). Anche se non trascura di citare tutti i dubbi sulla parentela romana con Giovanni II, come trasmesso dall’iscrizione nel cortile della chiesa (“che poca fede i recenti archeologi vogliono aggiustare a questa epigrafe”), da uomo di chiesa preferisce lasciar correre su questa notizia, che fa risalire a una antica tradizione popolare; non altrettanto, invece, fa dell’evidente contraddizione in Giovanni Diacono tra la somma delle cronologie dei papi sotto cui visse Pomponio (18 anni) e gli anni del suo vescovato (28 anni), che egli risolve, in modo forse eccessivamente sbrigativo e superficiale, attraverso un semplice calcolo matematico, dal quale peraltro esclude gli imperatori citati da Diacono, correggendo così il cronista medievale e scrivendo che Pomponio visse fino al pontificato di papa Vigilio “e propriamente verso il terzo o quarto anno di questo pontefice”; in questo modo, inoltre, anche il papa Giovanni II, non citato dal cronista, può tranquillamente rientrare nel computo. Riprendendo, poi, gli eruditi seicenteschi, Ventre ipotizza che il vescovo fosse stato sepolto “nelle cripte cimiteriali del suburbio di Napoli”, e che in seguito, cresciuta la sua fama di santità, fu spostato e seppellito al di sotto dell’altare maggiore di Santa Maria Maggiore, e “pare, pertanto, che avesse potuto avvenire nel secolo undecimo”, una congettura che egli stesso ammette non essere supportata da alcuna prova concreta; allo stesso modo non è in grado di determinare il momento in cui il corpo del santo fu trafugato, come scoprirono i minoriti durante la ricostruzione della chiesa, ritrovando solo “una parte dell’antica urna, più la fistola per donde usciva la manna, infine un vaso ch’era apposto per accogliere la manna che scaturiva dal sacro deposito”⁴³².

Sulle ragioni della fondazione della chiesa di Santa Maria Maggiore da parte di Pomponio, iniziata nel 525 e conclusa nel 533, Ventre enuclea due tesi principali. La prima, quella che vede il vescovo Pomponio seguire la scia di fondazioni di chiese dedicate alla Vergine in reazione al nestorianesimo, fondando la propria ispirata agli esempi di Roma e Capua. La seconda, quella che è narrata dalla leggenda dell’apparizione della Vergine, che l’eddomadario erroneamente e ingiustamente fa risalire al solo Chioccarello, colpevole, a suo dire, di aver dato credito a una “semplicissima diceria popolare”, che però, come nel caso della presunta romanità di Pomponio, astutamente riesce a recuperare nella sua affidabilità storica adducendo come motivazione la presenza nel campanile della Pietrasanta di “una testa

⁴³² Marielva Torino propone di identificare questo vaso in un reperto ritrovato durante una ricognizione dei sacelli di Santa Maria Maggiore, di circa 2 cm di altezza e un lume di circa 4 cm: di questa ricognizione, però, non è specificato quando sia avvenuta, in quali circostanze e da chi sia stata condotta, così come anche generica e priva di alcuna informazione risulta essere la nota di accompagnamento all’immagine “sul manufatto sono in corso le indagini storico-scientifiche”: TORINO 2012, p. 42.

marmorea di porco incassata all'angolo del Vico della Pietra Santa", e "ne' finestrini si veggono teste marmoree di porco", oltre alla "piattaforma rimasta sulla cima del mentovato campanile che all'apice del comignolo dello stesso fu posta una porchetta di bronzo", poi "situata in cima del cupolino della Cappella di Sant'Antonio a mano sinistra" e che "oggi non vi è più"; inoltre, ricorda come "nel quadro invero di San Pomponio che sta dipinto in chiesa vi è effigiato un cinghiale, certamente allusivo alla tradizione popolare" (Ventre specifica in un altro punto che è "espresso su tela", il che farebbe pensare a un'opera comunque non più antica del XV o XVI secolo).

La descrizione che Ventre fa della basilica pomponiana, che l'autore cripticamente definisce "miracolo d'arte gotica nel Seicento", dalle forme "quasi simili alla Liberiana di Roma ed alla Simmachiana di Capua Vetere", prende l'avvio necessariamente dalla visita di Annibale di Capua: lunga 117 palmi "dalla porta al cancello della tribuna [...] cui se aggiungi palmi 25, misura della lunghezza della tribuna", e larga 57 palmi e 1/3; tre navate, che quindi fanno pensare alla presenza di tre porte, situate a Settentrione, "malgrado ciò fosse contra l'uso de' primi secoli cristiani, ne' quali la porta del tempio soleva aprirsi rimpetto ad Oriente in onore dell'ascensione di Cristo al cielo" (l'eddomadario non prende in considerazione l'ipotesi che la trascrizione della visita pastorale contenga una svista); la navata maggiore sostenuta da 18 colonne "disuguali tra loro, ma terminate in leggiadri capitelli" anch'essi "di differente struttura [...] ch'erano di opere greche"; tredici altari "di cui i quadri superstiti oggi sono aggiunti alle cappelle del nuovo tempio, il quale non contiene l'istesso numero dell'antico, onde queste si veggono oggi sopraccariche di quadri" (ciò vuol dire che fino quasi al Novecento molte opere della vecchia chiesa erano ancora visibili); la tribuna o abside di forma emisferica, con in alto un "quadro della Vergine, che ora resta smarrito, ed aveva somiglianza con l'attuale, che trovasi nel nuovo tempio, perocché vuolsi questo un esemplare dell'antico [...] portava la gran Donna in aria severa col bamboletto Gesù adagiato sul suo seno" (qui si parla del quadro della Madonna della Pietrasanta, mentre nessun accenno viene fatto al mosaico absidale); a sinistra, un porta laterale minore che usciva alla Via Marmorata; la sacrestia a destra dell'abside, "per altro umida e scura, ch'era lunga 27 palmi, larga 16 e 1/2 ed alta 19 e 1/2, e su questa cappella vi erano quattro stanze"; la torre campanaria, "tutta di mattoni, unica opera murale interna superstite del secolo sesto [...] di forma piramidale imbasata su vari ceppi di marmo e di piperno dell'antico tempio fratrio [...] riuscendo in punta questo campanile all'estremità quasi ti presenta delle colonnette avanzi dell'antico tempio gentile, sostenenti curve di archi a composizione della cella campanaria [...] vi sono incassate varie teste marmoree di porco. E su la cima anticamente [...] aveva una statuetta di bronzo rappresentante una porchetta". Una menzione del tutto a parte va fatta per la descrizione, prima tra le fonti scritte su Santa Maria Maggiore, fatta da Ventre della cupola della basilica pomponiana, sicuramente non estratta dalle visite pastorali che l'autora cita puntualmente, ma forse desunta dalla consultazione di documenti dell'archivio della chiesa, o ancora da indagini compiute in occasione di qualche restauro:

Nel mezzo del tempio si ergeva maestosa cupola con lanternino a palla, sui cui, giusta il costume dei cristiani era posto a cavaliere il segno di salute, la Croce. Ed era sì grande questa cupola come tuttavia può osservarsi essendo rimasta superstite dell'antico tempio, che pel fiero tremuoto del 1446, essendo rimasta lesa in più parti, minacciava ruina; onde si cercò di ripararla, perocché era una delle più belle di Napoli. Ed inclusa la palla aveva 60 palmi di altezza, misura veramente stragrande. Ma sotto i padri minotiri fu mestieri accudirli, perché faceva paura di ruina il lanternino o copolino, che fu demolito, deplorandosi così la perdita di una sì bella opera.

Anche i dettagli che Ventre dà sugli affreschi all'interno dell'edicoletta della pietra santa, la quale fu scoperta, come si legge, dai chierici regolari minori durante la ricostruzione della chiesa e "che portava scolpita la Croce", non sono rintracciabili in altre fonti:

Questa pietra con la epigrafe suddetta a renderla visibile a tutti credettero riporla a base di una picciola statua della Vergine, che a' 6 agosto del 1620 collocossi in una magnifica nicchia tra i due tempietti di Pontano e del Santissimo Salvatore, formando come graziosa edicola presso le scale del nuovo tempio. E per renderla più elegante, all'uopo, non sappiamo da chi, furono dipinti due belli e piccioli affreschi, che avessero significato l'atto della sontuosa consecrazione dell'antica basilica. Imperocché ai lati della prelodata statua, in uno degli affreschi vi è San Pomponio in atto supplichevole alla Vergine, e nell'altro Papa Giovanni 2, che si accinge per consecrare il magnifico tempio. Affreschi, malgrado posteriormente aggiunti alla lapide, pure eran fatti a contestazione della lapide medesima, nonché a rendere visibile quello che nella stessa veniva indicato.

Ventre dedica infine alcuni capitoli alle prerogative e ai titoli della basilica pomponiana, che secondo il suo parere, certamente poco attendibile, era inizialmente chiamata Santa Maria in Sole e Luna "perocché situata tra i due vicoli di questo nome", poi nel IX secolo e fino al 1025 Santa Maria *ad Præsepe* "forse per emulare la basilica liberiana" e infine Santa Maria Maggiore. Tra le sue prerogative vi era quella di poter portare la propria croce in processione assieme a quelle delle chiese di San Giorgio Maggiore, San Giovanni Maggiore e i Santi Apostoli/Santa Maria in Cosmodin, e questo in virtù del fatto che tutte e quattro sono state chiese matrici, "in quanto furono le prime a vedere la loro esistenza dopo la Cattedrale", col tempo poi trasformate in parrocchie quando furono istituite (secondo Ventre, Santa Maria Maggiore lo divenne tra VIII e XI secolo), e anche cattoliche "nel senso di generale, in quanto raccoglievano uomini e donne". Ventre sostiene come Santa Maria Maggiore non sia mai stata una diaconia, per motivo di non aver mai avuto annesso a sé un ospedale per il ricovero degli infermi, delle vedove e dei poveri. Inoltre, che essa aveva un collegio di ventisette sacerdoti, dieci detti "confratres intus ecclesiam" o di sacrestia "in quanto essi erano applicati alla funzione della chiesa", e gli altri sedici detti "confratres extra ecclesiam" o della campana "in quantoché si occupavano a condurre i cadaveri in chiesa" e che "non avevano altro obbligo che quello delle esequie pei morti tra il recinto della parrocchia", oltre ad avere a capo un primicerio; tutti e due i gruppi avevano un proprio cellarario.

Essendoci un abate, detto anche rettore, e dieci eddomadarii, Santa Maria Maggiore fu anche abbazia, "di dritto patronato laicale ex fundatione et dotatione", quindi "creata a spese di nobili famiglie napoletane", e per Ventre questo non avvenne prima del XII secolo. Così come non prima del X secolo, o XI al massimo, la chiesa potè essere definita collegiata, "stante che fino a quell'epoca la vita era comune tra il clero ed il vescovo. Conseguentemente, il clero di Santa Maria Maggiore, convivendo col vescovo, non poteva impacciarsi di tale cose"; per di più, collegiata insigne, "titolo che quasi la mette all'istesso livello della Cattedrale, come vien stabilito dall'istesso Dritto". I preti, o confrati, addetti in origine al servizio della basilica pomponiana, si costituirono in un capitolo collegiale e si chiamarono eddomadarii, dal nome dell'ufficio che settimanalmente dovevano prestare, ed erano tutti canonici. La composizione del capitolo della chiesa era dunque questa: un rettore-abate, un sacrista e dieci eddomadarii, di cui sei prebendati, e uno di questi dieci era scelto come cellarario; a questo capitolo si aggiungevano anche quattro chierici che si dicevano Letterini, addetti al servizio del coro, e non erano sacerdoti.

La testimonianza di Ventre è preziosa anche nei capitoli dedicati alla nuova chiesa di Santa Maria Maggiore, che “riuscì la metà quasi dell’antica chiesa [...] per la qual cosa i padri minoriti con l’occasione di queste nuove fabbriche ebbero comodo d’ingrandire il loro monastero”, per rintracciare tra gli oggetti e gli spazi descritti tutto ciò che poteva essere appartenuto al precedente edificio. In primis, la tavola di Santa Maria Maggiore: “[...] e l’altare maggiore alla benedettina, in cui, in mezzo al tabernacolo, come ora ancora vedesi, vi risedeva dipinta in campo di oro la Vergine seduta col Figliuolo in seno. Qual dipinti vuoi essere copia dell’antico quadro che andò smarrito, e che dicesi opera pregevole del secolo decimoquinto”; la tavola è descritta da Ventre in altri due punti del manoscritto: “[...] un magnifico altare, ch’è il maggiore della basilica, alzandosi dalla parte deretana di esso uno snello pilastro che contiene il quadro della Vergine, la quale dà titolo al tempio” e “Dalla parte deretana di questo magnifico altare si eleva un massiccio parallelogramma di fabbrica che ascende a piombo dell’arco dello stesso altare, il quale parallelogramma porta in cima la cona della Vergine che dà titolo alla basilica di Santa Maria Maggiore. E questa immagine è dipinta su tavola a fondo di oro, ignorandosene l’autore, ben sapendo d’altronde essere opera pregevole del 15 secolo [...] Qui soltanto aggiungiamo che l’intiera cona, che l’abbraccia nell’ultimo restauro della chiesa, si è avuto il felice pensiero ad ornamento maggiore di dipingerla a maniera marmorea su lucido stucco. Sicché da lungi facilmente si scambia per misti marmi, di cui l’intiero altare va a dovizia”.

Sebbene caduto nell’errore di credere al ribaltamento dell’orientamento della chiesa, è interessante anche quest’altro passaggio: “La porta piccola rimase forse nell’istesso sito, cui immediatamente siegue maestosa sagrestia, con banchi qua e là veramente preziosi, e niente più facile che siene di pertinenza dell’antica basilica”. Come già detto prima, Ventre lamenta la situazione delle cappelle, le quali “abbondano di quadri posti così alla rinfusa per mancanza di luogo, i quali, nell’antica basilica, erano di pertinenza a quelle cappelle che allora esistevano”: tra questi, la tavola di Marco Pino già accennata da altri scrittori: “Dalla parte destra la prima cappella possiede un altare, malgrado fosse di fabbrica, tuttavia è lastricato di marmi bianchi nella mensa [...] Esso è rinchiuso da una balaustrata di legno, anche di pietra di color marmoreo [...] su cui, in apposita cornice a stucco esiste un quadro di tavola su cui è dipinta la Vergine coi santi apostoli Pietro e Paolo, la quale stimasi opera di Marco da Siena, recentemente restaurata ma con troppa cattiva grazia”. Descrive poi il fonte battesimale: “Nell’arco poi a sinistra è situato il battistero per uso della parrocchia, il quale è imbasato su due gradi anche di bianco marmo, ed è sorretto da un capitello di colonna, residuo del vetusto tempio idolatro dedicato a Diana per ragione della fratria ivi esistente [...] E questo battistero contiene una larga vasca di rame per contenere le acque lustrali, e vien terminata da una piccola Croce di legno dorato posta in cima di acuminato baluardo di legno che sta a coverchio della menzionata vasca. Tutto poi è custodito da gentile cancello di ferro”.

Nella seconda cappella a destra, al di sotto della scultura raffigurante Isaia: “E sotto questa statua trovasi la porta piccola del tempio che mena al vicolo della Sapienza: porta circondata da marmo e ben lavorata, che mostra una reliquia della primiera chiesa fondata da san Pomponio”. Con Ventre si ha anche una migliore descrizione e attribuzione del quadro di san Pomponio da altri storici annotato, che seppur non proveniente dall’antica basilica, almeno lo si può finalmente escludere del tutto: “Finalmente la terza cappella è dedicata alla Vergine delle Grazie, portante insieme dipinti su la stessa tela San Pomponio, ove è pure espressato la porchetta altrove menzionata, e Sant’Antonio. Qual nesso abbia questo concerto di pittura su l’istessa tela non possiamo dire; certo però è opera dell’artista Vaccaro, e trovasi pure il

medesimo quadro contornato di ampia cornice a stucco, come nelle altre cappelle”. Nella stessa cappella si trovava una sepoltura “senza iscrizione di sorta che prima della dimora de’ padri minoriti era addetta per l’interro dei collegiati della stessa chiesa, e pigliato possesso della chiesa i detti padri la memorata sepoltura fu trasportata dietro l’altare maggiore [...] fu purgata nel 1836 in occasione del divieto governativo d’interrare i cadaveri in chiesa, ed insieme ordinossi di purgare tutte le chiesastiche sepolture [...] addivenne di dritto della famiglia del matematico Giovanni Flauti”.

La descrizione che Ventre fa di uno spazio vuoto abbandonato a destra della Cappella di San Nicola, a sinistra entrando nella chiesa, potrebbe coincidere con ciò che rimaneva delle cappelle esterne di Santa Maria della Stella, dove si trovava una piccola porta di accesso secondaria, e di Sant’Angelo Veteris: “A lato dritto di questa cappella, propriamente di prospetto al muro, osservasi una porta di legname noce di antica costruzione, la quale rinserra una grande stanza che ora si usa come ripostiglio di oggetti rustici inservienti alla chiesa, e da questa si mena ad un grottone di tanta lunghezza che confina al vicolo della Sapienza. Dove tra le altre cose rinvengonsi pure frammenti di cadaveri, né sappiamo come qui possansi rinvenire. E tanto la stanza quanto il grottone senza meno sono residui dell’antica chiesa edificata da san Pomponio, e resi inutili nella costruzione della nuova chiesa”. Difficili stabilire, ma non sarebbe del tutto improbabile, se gli stalli del coro qui descritti erano gli stessi che si trovavano nella tribuna dell’antica basilica: “Ai due lati dell’altare vi sono dodici stalli di antica noce, compartiti a sei a sei per uso degli eddomadarii nelle sacre funzioni [...] A’ lati dei quali stalli, per uso dell’altare, si trovano infisse al muro dell’arco dello stesso due spaziose credenze di bianco marmo, che crediamo esser residuo dell’antico tempio pomponiano”.

L’interesse storico e architettonico del campanile della Pietrasanta per gli studiosi ottocenteschi trova un suo spazio dedicato in un piccolo articolo, apparso sul primo volume della rivista Napoli Nobilissima (1892) scritto da Michelangelo Schipa. Con una velocissima sintesi della storia della chiesa, che Pomponio eresse “fra gli anni 514 e 532”, Schipa arriva a parlare dell’“unico avanzo” della basilica pomponiana, il campanile, da lui definito “rozza torre” ma che “ha un’importanza eccezionale per Napoli e per la storia dell’arte come l’unico monumento che resti quasi intatto delle prime costruzioni sacre sorte in questa città”: è evidente che a quest’altezza cronologica si riteneva il campanile coevo alla fondazione del VI secolo. Di grande immediatezza e precisione è la descrizione fatta da Schipa del campanile, che restituisce l’esatta situazione della torre alla fine dell’Ottocento, fotografata anche dalla bellissima incisione che accompagna l’articolo, disegnata da Fulvio Tessitore e incisa da Vittorio Turati (Fig. 11):

Di giù dalla via si vede tra le fabbriche recente buona parte della base rettangolare, formata di pezzi di pilastri, di cornicioni e d’altri vari frammenti di costruzione anteriore con una colonna allo spigolo che fa angolo sulla vita. Su questa base poggia la torre, tutta di mattoni, coronata da una cornice semplice anche di mattoni, e sormontata da una piramide similmente laterica. Per una scaletta di legno si sale dalla parrocchia della Pietrasanta a una terrazza, ch’è quasi a livello della cella delle campane. Entrato nella cella, si vede tutto l’interno dell’edifizio, non essendovi tramezza fra il piano delle campane e la piramide. La stanza rettangolare doveva essere, una volta, sfinestrata da tutti i lati, ma ora è murata dalla parte di settentrione. restano le altre tre finestre ad attestare la maniera di costruire di tredici secoli addietro. Le finestre sono bifore, divise ciascuna da una graziosa colonnina di marmo. La curva dell’arco è semicircolare. E le colonnine hanno basi e capitelli ornati in diverso modo. Ma, assai probabilmente, anch’esse, come i materiali della base dell’edifizio, erano avanzi d’altro monumento. Almeno la base d’una delle tre colonnine ha tutta l’aria d’essere stata in

origine un capitello. Nel piano inferiore alloggia il campanaro, un vecchio toscano, che potrebbe dal suo letto suonare messa, se per due buchi e due corde si ponesse in comunicazione con le campane. Ma deve fare più volte al giorno l'incomoda ascensione, perché la torre è vecchia – egli dice – e qualche volta tentenna⁴³³.

La *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo* di Bartolommeo Capasso, uscita in volume nel 1895 dopo la sua pubblicazione in due annate dell'Archivio Storico per le Province Napoletane (XVII-XVIII) nel 1892 e 1893, non fu la consueta guida per il forestiero né un'enciclopedia di curiosità a uso degli eruditi, ma un vero e proprio saggio di storia medievale: Capasso volle ricostruire una situazione storica complessiva, organica nelle sue parti – mura, torri, porte, edifici pubblici e privati, chiese – riferibile al secolo XI, o meglio XII, utilizzando reperti e testimonianze, anteriori o posteriori a quel periodo se non proprio attuali, per mettere meglio a fuoco l'epoca che si era proposto di illustrare, affermando la necessità che la cognizione dei luoghi sia capace di integrare la conoscenza dei fatti⁴³⁴. Discutendo dell'origine di Santa Maria Maggiore, Capasso riporta una “vecchia e curiosa leggenda” che egli estrae direttamente dalla tabella di Dionisio di Sarno, e più nello specifico nella versione, allora ancora inedita, del Bolvito, che viene trascritta in nota: il giudizio finale è comunque, perentorio, “di tutta la curiosa leggenda, che ho riferita, non ci è altro di vero se non la fondazione della basilica fatta nella prima metà del secolo VI da san Pomponio nostro vescovo”. La grande intuizione di Capasso è stata certamente quella di voler fare uso dei documenti d'archivio per integrare gli spazi vuoti della storia dei monumenti napoletani: ecco allora che per Santa Maria Maggiore ricorda due dei documenti già indicati nei *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia*, ovvero quello del 982 (“si ricorda la *congregatio sacerdotum salutifere carthulae secretarii* (cioè della sacrestia) ed un diacono della santa napoletana chiesa *dispensator* (economo) et *rector* della medesima”) e quello del 1025 (“è chiamata, né saprei spiegarne la ragione, *cathedra sive ecclesia sanctae Mariae Catholicae majoris*”). Capasso conclude con una descrizione del campanile: “Innanzi ad essa resta tuttora il campanile, mascherato bruttamente nella parte inferiore da casupole private. Sul basamento formato da ruderi marmorei di monumenti dell'epoca romana sorge la torre laterica, a forma piramidale, nella quale si scorgono ancora tre finestre bifore con graziose colonnine, che hanno basi e capitelli di ordini diversi, il che fa sospettare potessero anch'esse appartenere ad antichi monumenti”⁴³⁵.

I.3.2 Il Novecento: dalla prima monografia agli interventi di restauro

Émile Bertaux ha avuto il merito di essere stato il primo, nel 1904, ad avanzare per il campanile della Pietrasanta una datazione non precedente all'XI secolo, superando così la secolare tradizione erudita che lo voleva invece contemporaneo alla fondazione della basilica pomponiana: “A Naples, le campanile de Santa Maria

⁴³³ SCHIPA 1892, pp. 25-26. L'articolo di Schipa fu ripreso da Benedetto Croce un anno dopo nella seconda parte del suo *Sommario critico della storia dell'arte nel Napoletano*, apparso sempre sulle pagine di Napoli Nobilissima: “E per opera del vescovo Pomponio, ai principii dello stesso secolo, surse la basilica di Santa Maria Maggiore, della quale è notissimo il superstite campanile, la cui base è un così capriccioso mosaico di antichi frammenti, e a uno degli spigoli è incastrata un'antica colonnina. La torre laterica è coronata da una cornice e sormontata da una piramide anche di mattoni. Le tre finestre, che ancora avanzano, sono bifore, divisa ciascuna da una colonnina di marmo, probabilmente tolta anche da antichi edificii”: CROCE 1893, p. 24.

⁴³⁴ VITOLO 2009, pp. 60-61.

⁴³⁵ CAPASSO 1895, pp. 82-84.

Maggiore, à la Pietrasanta (Via dei Tribunali), est attribué per M. Schipa au VII^e siècle. Mais cette pittoresque construction de briques n'est certainement pas antérieure au XI^e siècle. Sur son piédestal fait de morceaux antiques amoncelés, le campanile Napolitain fait penser à la construction du Moyen Âge qu'on appelle à Roma la «Maison de Crescentius»⁴³⁶. Nel 1905, Capasso dedicò un piccolo spazio al tempio di Diana nella sua *Napoli greco-romana*, dove, accanto a notizie già note, segnalava in particolare questo ritrovamento ad esso collegato: “Non è da escludere la supposizione che a questo tempio di Diana abbiano offerto un dono votivo Gaio Andronico arconte e Giulia Euporia sua moglie: il loro voto è ricordato in una lapide che, adoperata come materiale di costruzione dietro la chiesa di San Sebastiano, fu ivi rinvenuta”⁴³⁷. Nel 1912, in località Carbonella nei pressi di Casoria, fu ritrovata una grande lastra di marmo con un'epigrafe, in seguito pubblicata da Domenico Mallardo, contenente un decreto della fratria degli Artemisii in onore di L. Munazio Ilariano (in greco) e la risposta di questi ai fretori (in greco e latino), risalente al 194 d. C. Tra le benemerenze di Munazio Ilariano vi è stata quella di aver eretto un tempio ad Artemide, che Mallardo, con una certa prudenza, ricollega proprio al tempio dove sorse Santa Maria Maggiore, che quindi risalirebbe alla fine del II secolo d. C.⁴³⁸

Nella seconda parte dell'articolo *L'edilizia napoletana dal IV al XV secolo*, apparso sulle pagine di Napoli Nobilissima del 1920, scritto da Benedetto Croce con lo pseudonimo di Don Fastidio, lo storico si sofferma sul campanile della Pietrasanta, per il quale propone una datazione non prima dell'XI secolo, inscrivendolo, sulla base della tecnica muraria, in un ambito architettonico lombardo:

Il materiale tufaceo che si frappone ai filari di mattoni nell'abside della basilica severiana (secolo IV), e che si vede più esiguo tra i mattoni del campanile di Santa Maria a Piazza (secolo IX), non figura più nella costruzione a soli filari mattonacei che dà carattere d'edificio posteriore al Mille al campanile di Santa Maria Maggiore. La torre sorge su base rettangolare, ove si vedono incastrati frammenti di cornicioni d'epoca romana e un fusto di colonna in granito bigio infisso in uno degli spigoli. Su largo tratto della zona soprastante si distende l'intonaco colorito di gialletto d'una piccola costruzione moderna che fiancheggia la torre, e su tale intonaco ostenta i suoi stracci cartacei un incorniciato quadro per affissi. [...] Ma al di sopra di quell'intonaco, il campanile s'innalza rossigno fino al pinnacolo piramidato, anch'esso costruito di mattoni, sfinestrato da una monofora in ciascuno dei suoi lati. Nell'ordine sottostante s'aprono, in tre facce della torre, tre bifore sormontante da cornici semicircolari e con gli archetti tondi gravanti su brevi colonnine mediane a mezzo di pulvini mensoliformi. Il Rivoira (Architettura lombarda) giustamente notava in quei pulvini caratteristiche di forma che, considerate insieme alla struttura in soli mattoni della torre, si assicurano di non poterla datare da tempo anteriore al XI secolo. Spianati in due facce, con le altre due fortemente rientranti, di grosso sviluppo rispetto alle esili colonnine su cui gravano, i tre pulvini del campanile di Santa Maria Maggiore hanno un carattere di quasi identità con quelli del campanile della Badia di Fruttuaria a San Benigno; e per essi, e pel terminale pinnacolo piramidato, il piccolo campanile assume l'importanza d'unico esemplare napoletano di architettura lombarda⁴³⁹.

L'opera dell'eddomadario Pasquale Ventre, come si è detto precedentemente, è rimasta sotto forma di manoscritto fino al 2012: se fosse stata pubblicata, sarebbe

⁴³⁶ BERTAUX 1904, I, p. 69 nota 9.

⁴³⁷ CAPASSO 1905, pp. 93-94. L'epigrafe, scoperta nel marzo 1896, è alta 0,31 m e larga 0,51 m, ed è datata alla prima metà del III sec. d. C., col seguente testo: C. IV .. S. ANDR^o NICVS. ARCHON ET. IVLIA. EVPORIA EXVOTO. DONVM DEDERVNT: NOTIZIE 1896, p. 103, COLONNA 1898 p. 488.

⁴³⁸ MALLARDO 1913.

⁴³⁹ CROCE 1920, pp. 132-133.

stata la prima monografia pubblicata sulla chiesa di Santa Maria Maggiore dopo più di tredici secoli dalla sua fondazione. Questo primato, invece, spetta allo storico Giuseppe Beneduce, avvocato e politico italiano che fu deputato del Regno d'Italia e sottosegretario alla Presidenza del Consiglio durante i governi Facta I e II. Il lavoro di Beneduce, intitolato *Origini e vicende storiche della chiesa di Santa Maria Maggiore detta Pietrasanta in Napoli* (1931)⁴⁴⁰, pur avendo avuto una revisione ecclesiastica da parte di Domenico Mallardo e l'imprimatur della Curia Arcivescovile di Napoli nella persona di Giuseppe de Nicola vicario generale, e nonostante anche qui un lavoro sinottico delle visite pastorali dal 1542 al 1743, dei fascicoli 3845 e 3846 del Grande Archivio di Stato, degli atti dell'Archivio Notarile di Napoli e delle carte dei benefici nell'Archivio Generale della Reverendissima Curia Arcivescovile di Napoli, non può certo competere con l'esteso e molto approfondito lavoro di Ventre, come implicitamente dichiarato anche dall'esiguità stessa di pagine del libretto di Beneduce. Beneduce, come si ricava dal testo, ha avuto modo di consultare il manoscritto di Ventre, e difatti la struttura di base della trattazione è molto simile, anche se più breve e schematico. Si parte ovviamente da una breve storia di Napoli dall'epoca greco-romana, quando era divisa in fratrie che nel corso del Medioevo divennero sedili (o tocchi, teatri, piazze, seggi, portici), ognuno con la propria chiesa estaurita in continuità con i precedenti templi fratrii, fino alla loro soppressione con editto reale del 25 aprile 1800. Parlando della fratria degli Artemisii e del tempio della dea, dopo aver citato le epigrafi riportate da Capasso e Mallardo, Beneduce porta a testimonianza della sua esistenza il capitello corinzio di marmo pario "che attualmente serve di base al battistero della parrocchia", la "bella sfinge di marmo rosso su cui poggia la pietra crocesegnata innanzi alla nicchia della Vergine" e i frammenti architettonici e scultorei e l'ara per i sacrifici adoperati come base del campanile "che si può presumere appartennero all'antico tempio pagano".

Dai ruderi dell'antico tempio di Artemis-Diana, Pomponio ricavò la sua chiesa tra il 525 e il 533 "secondo la tradizione". Beneduce ricava direttamente dalla visita di Annibale di Capua tutto ciò che le concerneva: l'epigrafe di fondazione "sopra la porta della sacrestia", i confini della parrocchia, le tre navate, le colonne, la cupola (questo è ripreso da Ventre), l'abside mosaicato, le cappelle e le dimensioni generali. A differenza di Ventre, Beneduce non cade nell'errore di considerare un ribaltamento dell'orientamento della chiesa, e riesce a dimostrare, attraverso le fonti da lui consultate, come l'ingresso fosse stato sempre a sud e non a nord; allo stesso modo, riesce a dare spiegazioni storiche più convincenti dell'eddomadario sulle ragioni dei vari nomi della chiesa: Santa Maria Sole e Luna "perché era adiacente al vico detto in vari documenti "Sol et Luna" che costeggiava il lato occidentale della basilica e da cui discende la odierna Via del Sole"; Maria Maggiore "perché fu la prima chiesa posta sotto il titolo della Vergine, e, secondo alcuni, perché la più grande tra le altre che in quel tempo erano in Napoli"; pomponiana dal suo fondatore; purtroppo, sviato da Capasso, anch'egli crede che nel IX secolo fosse chiamata Santa Maria ad Praesepe "per imitazione della basilica Liberiana di Roma, nome conservato fino al 1025, e come si ha notizia dalle visite pastorali del De Capua (fol. 322) vi era una cappella dedicata a Santa Maria ad Praesepe o della Grotta", ma in realtà la chiesa citata nei documenti medievali è quella di Santa Maria della Rotonda, non Santa Maria Maggiore; e infine, verso il 1623, "s'incominciò a chiamare "Pietra Santa", nome rimasto tuttora".

⁴⁴⁰ BENEDEUCE 1931.

Analizzando la tabella di Dionisio di Sarno, Beneduce ricava due interessanti ipotesi interpretative mai fino a quel momento avanzate: la prima è che l'antico marmo con le indulgenze della chiesa, scritto in lingua greca, fu distrutto dai "Goti eretici" e che da esso si ricavò l'istrumento del notaio Giovanni; la seconda è che dallo stesso istrumento del notaio Giovanni si ricavò "la notizia delle indulgenze incisa sulla pietra attualmente posta sotto il simulacro della Vergine, nell'edicola che è al lato della porta della chiesa". In questo modo, per la prima volta viene data una spiegazione logica, certo non dimostrabile ma abbastanza plausibile, all'esistenza di questa epigrafe, superando quella secolare contraddizione degli studiosi che ne avevano messo in dubbio una datazione al VI secolo per tutta una serie di argomentazioni (la posizione, il materiale utilizzato, l'uso dell'italiano volgare, il numero delle indulgenze concesse, la presenza delle preghiere del *Pater Noster* e dell'*Ave Maria*) ma che non si erano mai preoccupati di stabilirne l'origine, e soprattutto ne avevano implicitamente accettato come vera la notizia della consacrazione da parte di Giovanni II, parente di Pomponio, nel 533. Parlando dell'edicola della pietra santa, questa è la descrizione che ne fa: "Essa poggiava su una colonna di marmo (ora poggia su un grifo di marmo rosso deperito) dinanzi ad un dipinto della Vergine col bambino in braccio, su tavola, posto in un'edicola accanto alla confraternita del Santissimo Salvatore. Ora invece della tavola vi è una statua della Vergine ed ai lati interni dell'edicola due piccoli affreschi deperiti d'ignoto pennello forse della fine del XVII secolo, di cui l'uno rappresenta San Pomponio in ginocchio in atto supplichevole verso la Vergine, e l'altro Papa Giovanni a cavallo che si reca coi suoi cardinali a consacrare la basilica": è possibile, allora, che la tavola di Santa Maria Maggiore, prima di essere trasferita sull'altare maggiore della chiesa, si trovasse nell'edicola della pietra santa?

Parlando delle confraternite, Beneduce si sofferma sulla Cappella del Santissimo Salvatore "eretta verso il 1150, non formata da qualche residuo dell'antica Pomponiana, come afferma il Galante" e su quella di San Pietro, della quale riporta l'iscrizione che ne ricorda la distruzione:

Perciò i caracciolini, nella riedificazione del nuovo tempio, vollero dedicare la prima cappella, a destra di chi entra, a San Pietro in ricordo dell'antica estaurita, come appare dalla seguente iscrizione che trovasi nell'istessa cappella, sulla porticina che mena al campanile:

S. Petri Extauritae Ad Arcum
Ad Huius Templi Atriû Dilantandû
Veteri Diruta C. R. M.
Hanc Aediculâ Erigenda Cararût
A. D. MDCLVII

Propone una descrizione del campanile basata sull'articolo di Croce del 1920, ma sul quale aggiunge ancora qualche altro piccolo dettaglio:

La torre sorge su base rettangolare sulla quale si vedono incastrati frammenti di cornicioni d'epoca romana e un'ara per sacrifici, come si vede dalla pàtera, ruderi che forse dovevano far parte dell'antico tempio di Diana. Dalla base, negli spigoli anteriori del campanile, s'innalzano due fusti di colonne in granito bigio. Il campanile, tutto di opera laterizia, s'innalza rossigno, culminante a guisa d'una piramide, sfinestrato da una monofora in ciascun dei suoi lati. Nell'ordine sottostante s'aprono in tre facce della torre, tre bifore sormontate da cornicioni semicirculari e con gli archetti tondi gravanti su brevi colonnine mediante a mezzo di pulvini mensiliformi. Di questo campanile che è separato dalla chiesa, alcuni dicono che sia stato innalzato insieme con la chiesa, cioè al VI sec., ma secondo un accurato esame stilistico pare che non sia anteriore al XI sec.

Beneduce conclude con una panoramica generale delle opere conservate nella chiesa, ma del quadro rappresentante San Pomponio ne fa una descrizione molto puntuale, comprese le condizioni molto gravi in cui versava al momento in cui Beneduce scriveva:

Nella terza cappella vi è lo stupendo quadro ad olio su tela della Madonna delle Grazie con san Pomponio, che per il suo colorito vero, tenero e delicato, per la buona distribuzione di luce larga ed armoniosa, per il suo disegno corretto, per il tocco grazioso, lo si potrebbe annoverare tra i capolavori della vasta produzione pittorica di Andrea Vaccaro. Eppure questo dipinto, che s'ispira alla tradizione popolare, è pregevole, perché l'artista ha come raccolto in sintesi gli elementi storici e tradizionali intorno all'origine della basilica. Si vede, in alto, la Madonna, mezza figura di donna, con viso in terza, rivolto a destra. Ella è seduta in gloria e maestà sulle nubi, circondata dagli angeli: ha il capo coperto di una larga e morbida piega di un drappo color cilestrino, scendente dal sommo del capo sul petto, con sottoposta veste cinabrina a breve scollo sul sommo del petto, la sua veste ben composta e largamente panneggiata, anch'essa cilestrina, circonda tutto il basso della persona meno il piede nudo uscente al di sotto le pieghe della veste; la santissima Vergine, col braccio destro teso in giù e col suo sguardo d'ineffabile dolcezza, spirante fiducia, è tutta intenta a parlare e ad indicare al santo vescovo il luogo dove dovrebbe sorgere la chiesa; l'altro braccio delle Vergine ricinge il Bambino, in tutta la sua santa ed infantile nudità, il quale porge un bianco giglio a sant'Antonio di Padova. In primo piano, a sinistra, vi è san Pomponio in piedi, di profilo, con folta barba e testa calva, avvolto da un largo e ricco piviale panneggiato, con la mano sinistra leggermente alzata in alto e col dito indice spiegato, mentre l'altra è spiegata in avanti; con la testa reclinata un po' indietro e con gli occhi rivolti alla Vergine, è in atteggiamento umile e devoto nel ricevere il comando; dietro a lui vi sono due angioletti, di cui uno porta il pastorale e poi preti in cappa con ermellino bianco. A destra, sant'Antonio di Padova, il quale è in ginocchio sugli scalini d'un tempio, con ambe le mani distese in avanti, con lo sguardo ansioso è per ricevere il giglio dal Bambino. Il fondo è formato da un colonnato di un tempio, con scalini di prospetto, e un panorama in lontananza a perdita di vista forma poi lo sfondo del quadro. È da deplorare col più vivo rammarico che questa preziosissima tela, la quale fino al maggio del corrente anno era in buono stato di conservazione, si trovi ora disgraziatamente ricoperta da un denso strato di muffa, dovuta all'infiltrazione dell'umidità. Di questo triste abbandono dell'opera d'arte, pochi si sono finora accorti, nessuno si è curato.

Ultima annotazione di Beneduce, quella sulla tavola della Madonna della Pietrasanta:

Sull'altare maggiore in mezzo ad un grazioso tabernacolo è dipinta su tela in campo d'oro la Vergine seduta col Figliuolo in seno, d'ignoto pennello del XVI sec., probabilmente copia dell'antico mosaico.

Nel 1964 Giancarlo Alisio, professore ordinario di Storia dell'architettura nell'Università di Napoli, pubblicò sulle pagine di Napoli Nobilissima un lungo articolo, diviso in due parti, incentrato interamente sulla chiesa e sul campanile della Pietrasanta⁴⁴¹. La prima parte è dedicata alla basilica pomponiana: Alisio, per ricostruirne le fasi, ha raccolto sistematicamente una buona parte delle fonti a stampa analizzate in questo capitolo, da Pietro de Stefano a Giuseppe Beneduce, di cui riporta ampie porzioni di testo nelle note. Ha svolto anche delle ricerche presso l'Archivio di Stato di Napoli nel fondo Corporazioni religiose soppresse, e sono sicuramente queste le notizie che ci interessano maggiormente. Da un documento del

⁴⁴¹ ALISIO 1964.

28 ottobre 1606 si ricava, ad esempio, che l'area davanti la chiesa doveva appartenere ai padri minori: "che si mattoni il largo avanti la Santa Maria ad Maggiore, giacché li padri lo fanno publico" (fasc. 3845). Altro documento dell'8 agosto 1763, contenente una notizia di due secoli precedente, conferma la presenza di case al di sopra della chiesa: "che il 17 settembre 1531 Camilla Apenna, vidua di Marco d'Afelto, ed Antonio d'Afelto suo figlio, ottennero l'assenso apostolico alla cessione fattali da don Antonio Pandello, vescovo di Lesina e rettore seu abbate della chiesa di Santa Maria Maggiore, di una casa sita accosto e sopra detta chiesa coll'uso di tutta la nave della medesima e di altro membro di abitazione di là di detta nave o sala, per cui si scendeva per tre gradini ad altri due membri contigui edificati sopra le lamie di due altre cappelle, una colla terrazza seu alvaro sito sopra la Cappella dell'Ascensione" (fasc. 3845).

Con l'arrivo dei chierici regolari minori, cominciarono le trattative per l'acquisto di case nei dintorni per la loro demolizione, in vista della costruzione del monastero e di lavori di ampliamento della chiesa. Nel gennaio 1592 si comprò la casa di tale Giuliano, già in possesso di Lucrezia Carafa vedova di Fabrizio del Tufo, sita dietro l'antica chiesa di fronte al monastero della Sapienza. Nel 1593 Annibale Cesario fu condannato dal Sacro Regio Collegio a vendere la sua casa ai padri minori, conservandone però il possesso in vita. La Cappella dell'Ascensione, scrive Alisio nella seconda parte dell'articolo, era divisa da un muro da quella del Salvatore quando fu ceduta alla congregazione nel 1543, e nel 1579 gli eddomadari vendettero anche la Cappella di Santa Caterina in Salice, poi ricomprata nel 1657 per ampliare la chiesa: "Nel 1579, in tempo che detta casa veniva posseduta da Cesario, fu dall'abate di Santa Maria Maggiore don Decio Capece ceduta alli mastri del Salvatore la Cappella di Santa Caterina a Selice [...] quella cappella appunto, in cui oggi si vede un arco a destra della Cappella dell'Ascensione, su la quale era porzione della casa di don Cesario, e da cui si usciva fuori detta loggia sopra l'Ascensione, siccome dell'istrumento stipulato per detta cessione a' 20 marzo 1579 per notar Antonio Quanno di Napoli. Nel 1657, a' 11 ottobre con istrumento per notar Francesco di Durazzo fu venduta detta Cappella di Santa Caterina ai padri chierici regolari minori pro amplianda ecclesia [...]" (fasc. 3845). A conclusione dell'articolo, Alisio analizza con minuzia tutte le varie parti del campanile della Pietrasanta, di cui rivela anche le tecniche di costruzione, di modo che può convintamente affermare che "tutti questi elementi eliminano l'importanza degli influssi lombardi a favore della locale sussistenza di una tradizione romana permeata di caratteri bizantini", ovvero un "incontro di forme architettoniche di provenienza orientale con l'ancora viva tradizione romana della regione".

Dopo Alisio, quasi negli stessi anni, un altro professore di Storia dell'architettura, Arnaldo Venditti, si interessò alla chiesa e al campanile della Pietrasanta in occasione di due suoi contributi per la storia dell'architettura medievale del Sud. In *Architettura bizantina nell'Italia meridionale* (1967), Venditti dedica lo spazio maggiore al campanile, riprodotto attraverso rilievi architettonici (prospetti e sezione) in alcune tavole che accompagnano il testo scritto. Riprendendo quanto già scritto da Alisio, Venditti ribadisce che l'analisi del campanile, dal marcato "accento bizantineggiante", fa escludere totalmente la possibilità di una datazione paleocristiana al VI secolo, coeva, cioè, alla basilica pomponiana; inoltre, che va escluso "ogni influsso lombardo, inteso nella accezione romanica del termine, per ricondurre l'opera alle più tipiche componenti della cultura locale del Medioevo, e cioè alla tradizione romana in cui s'innestarono, come si è detto, i nuovi accenti bizantini. Il paramento tutto in mattoni ci riporta alla tecnica edilizia romana, tanto più che è legittimo supporre ancora in piedi in età medioevale numerose fabbriche

antiche”. Il carattere, però, non ancora pienamente romanico della struttura induce a suggerire una data intermedia, riconoscendo una persistente tradizione di romanità in Napoli ancora nell’XI secolo. Il miglior confronto per la datazione del campanile della Pietrasanta è quello con il campanile della chiesa napoletana di Santa Maria a Piazza, demolito dopo il 1923 per i lavori di risanamento, del quale Venditti propone una delle rare fotografie esistenti: le numerose analogie nell’uso dei materiali, nelle tecniche costruttive e nella forma stessa consentono di attribuirli alla stessa età pre-romanica, e quindi ai secoli IX-X⁴⁴². Due anni dopo, nell’*Architettura dell’alto Medioevo* (1969), Venditti ripropose lo stesso saggio sul campanile con alcune piccole varianti: tra queste, il fatto che “il campanile della Pietrasanta, per le pareti lisce, può accostarsi a quelli ravennati”, il che ha un suo peso per le conclusioni di questa tesi⁴⁴³.

Agli inizi degli anni Settanta del Novecento, la chiesa di Santa Maria Maggiore versava in condizioni miserevoli. Desolante è la testimonianza di Bruno Zevi nel settimo volume delle *Cronache di architettura* (1970): “Lo spettacolo che si presenta oggi agli occhi del visitatore di Santa Maria Maggiore, detta la Pietrasanta, è di uno squallore inaudito. Crollato il fronte della facciata, sfondato il tamburo, cornicioni danneggiati, carenza di infissi, altari rovinati, fango, detriti”⁴⁴⁴. Una situazione confermata anche da Cesare Cundari: “[...] nulla è intervenuto a rimediare allo stato di assoluto abbandono nel quale ancora oggi il monumento permane; il suo interno è completamente guastato. L’uso che in tempi recenti se ne è fatto come deposito di materiali da costruzione è stato motivo ed occasione per ridurlo ad un maggiore squallore: balaustre rotte e smontate, pavimento rovinato quasi del tutto, ecc. Basti dire che non è stato possibile esplorare alcune parti del succorpo perché riempite di calcinacci”. Lo stesso Cundari si propose di fare una analisi dei dissesti e dei problemi di restauro, proponendo per ciascuno di essi il rimedio più opportuno⁴⁴⁵.

La situazione richiedeva, dunque, un drastico intervento di restauro. Il nuovo progetto fu diretto da Pasquale Guida, che fu incaricato anche dell’isolamento del campanile. Grafici e numeri dell’impresa furono, poi, pubblicati dallo stesso Guida accompagnati da una nota introduttiva, con la quale il restauratore, attraverso la lettura di alcune delle fonti a stampa e delle visite pastorali, ripercorre in modo puntuale e preciso tutte le fasi dell’antica e della nuova basilica⁴⁴⁶. Essendo in gran parte conclusioni ricavate da altri storici e studiosi, riporterò qui solo alcune delle sue osservazioni personali più caratterizzanti. Guida, che ebbe modo di osservare molto da vicino tutte le parti e i reperti marmorei incassati nel campanile – a conclusione del saggio il restauratore ha anche inserito delle fotografie in bianco e nero –, è il primo, ad esempio, a escludere che le testine di marmo infisse sulle bifore fossero di maiale: “infatti le testine esistono, ma sono di cani. È chiaro che la seconda ipotesi ne farebbe cadere o comunque superare ogni altra relativa alla presenza del tempio di Diana: facendo restare in piedi la sola cosa certa – che noi sosteniamo – e cioè che in loco esistesse già una costruzione greco-romana in cui i ruderi furono in parte impiegati per la nuova opera”. Elenando i residui dell’antico “tempio di Diana ovvero con un’antica costruzione romana”, Guida annota: il capitello corinzio a base del fonte battesimale “con sovrastante vasca pure di marmo”, una piccola lapide funeraria inserita sul fronte sud del campanile, “alcune colonne, capitelli e cornicioni

⁴⁴² VENDITTI 1967, pp. 509 e 516-522.

⁴⁴³ VENDITTI 1969, pp. 832 e 840-843.

⁴⁴⁴ ZEVİ 1971, p. 326.

⁴⁴⁵ CUNDARI 1971.

⁴⁴⁶ GUIDA 1968/69a.

ed un glifo, tutti inseriti nelle murature del campanile [...] ed altro glifo che sostiene la famosa cosiddetta pietrasanta dinanzi l'edicola posta fuori della chiesa”.

Nel corso degli scavi nel succorpo della chiesa, Guida annota il ritrovamento, a quota m. -0,75 rispetto alla Piazzetta Pietrasanta, di “piccole porzioni del pavimento di mosaico color latte e color nerastro della costruzione romana [...] Quella color chiaro porta inseriti elementi marmorei bianchi, di forma quadrata e dello spessore di circa 3 cm, nonché altri elementi (ardesia) romboidali color nero dello spessore di circa 1 cm, leggermente più bassi. Il pavimento poggia su solido masso di calcestruzzo di malta idraulica e frammenti di cotti dello spessore di 15 cm” (Fig. 6). Oltre a questo, anche “elementi di mura greche (una di essi con piccole porzioni di intonaco affrescato in epoca certamente posteriore) con piano di posa a m. -1,15 rispetto alla Piazzetta Pietrasanta”: questo elemento, conclude Guida, potrebbe confermare quanto riportato dalla leggenda, e cioè che “nel luogo ove andò poi a sorgere la basilica pomponiana, vi fosse un «mondezzaio»; difatti, sia che vi fosse stata una costruzione privata romana, sia che vi fosse stato il tempio di Diana, è probabile che sia andato in rovina e che la prossimità di esso alla antica murazione della città l'avesse fatto ridurre a luogo di rifiuti”⁴⁴⁷. Guida, considerando il campanile di VI secolo, scrive che questi residui architettonici furono usati per il tempio e la torre campanaria, come si leggerà tra poco. Il piano di calpestio della chiesa di Pomponio, viene precisato, era a quota di m. -0,35 rispetto al livello della piazzetta: “infatti, ci è stato possibile ritrovare, sempre nel succorpo della attuale chiesa, piccola porzione del pavimento di marmo (consunto e sporco di cera) che costituiva il calpestio del tempio (a quota m. +0,40 su quello a mosaico della costruzione romana)”.

La basilica pomponiana è ricostruita da Guida attraverso la visita pastorale di Annibale di Capua, che egli analizza passo dopo passo. È il primo a far notare, ad esempio, che delle 18 colonne, 8 di queste erano poggianti su basamenti di muratura – anche se, tradendo una piccola incertezza, scrive poco più avanti che gli altari erano “distribuiti lungo le «parastate» e le pareti delle navi centrale e laterali”, essendo effettivamente il termine *parastata* polivalente –, e che la copertura della navata centrale, più alta delle altre due, era “a capriate di legname”, e si differenziava

⁴⁴⁷ La vicinanza della chiesa a una murazione di V secolo era stata confermata anche da Mario Napoli nel 1959: “Il tratto di mura venuto recentemente alla luce in Piazza Bellini [...] dovrà riferirsi alla murazione di IV secolo, molto probabilmente elemento di fortificazione doveva essere quel tratto rinvenuto nel lato settentrionale di Via del Sole all'altezza della parte postica della chiesa di Santa Maria Maggiore. Ad occidente di questo muro, nell'area delle cliniche, si rinvennero altre strutture in grossi blocchi di tufo, ma sia del primo come di questo secondo tratto di murazione non conosciamo la natura del tufo; però la documentazione fotografica del tratto di Via del Sole lascerebbe pensare ad un muro di tufo granuloso, per cui crediamo lecita l'ipotesi che nel V secolo la murazione dovesse correre lungo l'attuale Via del Sole e Via San Severo alla Pietrasanta, fino a Piazza San Domenico”. Nella stessa pubblicazione, però, Napoli considera del tutto inattendibile l'opinione che Santa Maria Maggiore fu edificata al di sopra del tempio di Artemide: “[...] l'ipotesi si fonda sul fatto che nella regione fu rinvenuta la iscrizione della fratria degli Artemisi [...] Ma anche se vi fu, e con relativa diffusione, un culto di Artemide a Neapoli, non può essere accettata, sulla base di prove molto vaghe, la ubicazione proposta dal Capasso. Che la chiesa di Santa Maria Maggiore alla Pietrasanta sia costruita su resti di un edificio antico è dimostrato da frammenti visti ancora in situ di strutture romane nell'ala occidentale della chiesa e da resti di antiche pavimentazioni poste al di sotto dell'attuale. Ma quando la chiesa venne costruita, le fondazioni scesero grandemente al di sotto del piano antico, sin oltre il vergine, spiantando quanto poteva esservi di costruzioni greche o romane: comunque abbiamo potuto individuare, leggermente aggettanti sulla fiancata occidentale delle fondazioni, due pavimenti, uno di età ellenistica, del secondo o inizi primo secolo a. C., ed un secondo di fine repubblica – inizi impero. Troppo poco è quindi sopravvissuto della fabbrica antica per poter convalidare la ipotesi della presenza di un tempio e della sua dedica ad Artemide”: NAPOLI 1959, pp. 35 e 155-156.

da quella delle due navate laterali “coperte da volte di muratura (molto probabilmente a crociera)”. Definisce la costruzione della chiesa “completamente in laterizi, con inserimenti di residuati greco-romani, com’era consuetudine in quell’epoca, e provenienti appunto da antiche fabbriche romane”. Confrontando tutte le visite pastorali fino a quella del cardinale Filomarino, afferma “con buona approssimazione” che “contrariamente a quanto dedotto da taluni autori”, l’ingresso principale della chiesa, la *portam magnam*, era a sud “e precisamente sulla attuale Piazzetta Pietrasanta”, e che vi era un accesso secondario, la *portam parvam*, su Via Francesco del Giudice. I fronti est e sud avevano dei porticati *sub dio* “e non sostenuti da colonne di marmo o elementi marmorizzati (che probabilmente determinarono la denominazione di Via Marmorata a quella che correva a est della chiesa)”. La Cappella del Santissimo Salvatore aveva due accessi, uno dal porticato scoperto “ovvero coperto solo nella parte antistante il suo ingresso”, e dalla Cappella dell’Ascensione, con la quale poi andò a costituire un unico corpo, e quindi è chiaro “che quella dell’Ascensione era più antica della seconda”, ma su questo punto si veda direttamente il terzo capitolo terzo questa tesi. L’estaurita di San Pietro aveva una copertura a tetti a due spioventi, come risulta da un documento dell’Archivio di Stato (fasc. 3846). Infine, che “l’originale matroneo che correva lungo i fronti sud ed est della chiesa e poggiante su parte del porticato esterno fu tampognato dall’interno ed al suo posto furono creati dei vani di abitazione”.

Dalla relazione di Guida è possibile stabilire tutto ciò che sopravviveva della basilica pomponiana: il frammento di pavimentazione di marmo rinvenuto nel succorpo, le murature e colonnati inclusi nella Cappella del Santissimo Salvatore, la pietra crucisegnata, il fonte battesimale, una scultura di epoca ignota raffigurante San Pietro (all’epoca posizionata nella caserma dei Vigili del Fuoco, e oggi visibile all’interno della stessa cappella del Salvatore (Fig. 26)), gli stalli quattrocenteschi in noce del coro, due mobili della sacrestia, la tela di Marco Pino da Siena e l’immagine di Santa Maria Maggiore, così descritta “tela a olio del 1800 copiata dall’antica tavola a mosaico, raffigurante la Vergine seduta col Bambino, tutta in campo d’oro”. Guida insiste sul fatto che l’antica “pala dell’altare maggiore [...] era a mosaico su tavola”, ma non è chiaro da dove ricavi questa informazione. Più interessante è che descriva la copia ottocentesca come una tela a olio. Nella chiesa di San Paolo Maggiore di Napoli, nell’ultima cappella della navata sinistra, si conserva una tela di XIX secolo che effettivamente ricorda per alcune caratteristiche l’immagine di Santa Maria Maggiore: il trono semilunato e decorato da due sfere, la Vergine coperta da un semplice velo, il Bambino che regge un globo crucigero e il fondo dorato. Le differenze, però, come i gigli dorati dello sfondo, il bambino poggiato sulla gamba sinistra della Vergine e non al centro, la Madonna che poggia una sola mano sulla spalla del Bambino e le collane che essi indossano, escluderebbero che si tratti proprio della copia che si trovava in Santa Maria Maggiore, ma non è del tutto da escludere che le incisioni siano state realizzate con una certa libertà (Fig. 39).

Sulla datazione del campanile della Pietrasanta, Guida parte delle due ipotesi maggiori: VI secolo (Schipa) o XI secolo (Croce). Questi sono gli elementi analizzati dal restauratore. I residuati marmorei del campanile risalgono tutti ad un’epoca posteriore al V secolo. La muratura esterna è tutta di laterizio, e a partire dalla quota dell’estradosso delle coperture dell’edificio posto accanto al campanile anche quella interna: al di sopra delle bifore della cella campanaria, però, inizia una muratura interna listata di mattoni e tufo. I tufi sono piuttosto alti (20-22 cm) e per una prima zona sono alternati in ugual numero coi mattoni, ma poi fino alla cuspide restano soli, e cioè la cupisce è internamente di sola muratura di tufo. La presenza del tufo riporta al V-VI secolo, ma di solito avevano una dimensione molto ridotta (10-12

cm) in altezza, ovvero venivano impiegati di piatto; l'assenza di tufi esterni resta giustificata dal fatto che la torre era prevista senza intonaci. L'architetto e la manodopera impiegati, se del VI secolo, furono probabilmente importanti in Napoli da Pomponio. Guida richiama poi l'attenzione sul cornicione in mattoni sfalsati, sul motivo ornamentale in mattoni nella parte superiore delle monofore presenti nella cuspide e il semidistrutto opus reticolatum "a mò di stemma esistente sul fronte ovest della cuspide stessa". Considerato tutto ciò, Guida ne conclude che la datazione più attendibile resta quella del VI secolo, "sia pure con qualche lieve riserva".

Nel 1986, Ferdinando Ferrajoli pubblicò un piccolo libricino dedicato alle fratrie napoletane: l'unica nota di interesse è una fotografia in esso contenuta che mostra l'edicola della Pietrasanta con ancora la statua della Vergine col Bambino all'interno della nicchia, il grifo (definito di marmo rosa) al di sotto e la pietra santa in una forma diversa da quella attuale (Fig. 29)⁴⁴⁸. Nel VII itinerario della collana *Napoli Sacra* dell'editore Elio de Rosa (1994), ultima propagine della grande tradizione di guide del patrimonio ecclesiastico napoletano, la parte riguardante Santa Maria Maggiore, comprese le cappelle del Salvatore e del Pontano, è stata curata da Giuseppe Antonio Boccia, mentre il campanile da Leonardo di Mauro: si tratta di una buona sintesi delle tappe fondamentali della storia della chiesa corredata da foto in bianco e nero e a colori, ma non si segnalano importanti novità apportate, a parte la conclusione nell'ottobre 1992 dell'intervento di recupero del pavimento in cotto e maiolica opera di Giuseppe Massa del 1764 e la notizia che il grifone dell'edicola della Pietrasanta risultava essere stato trafugato⁴⁴⁹.

⁴⁴⁸ FERRAJOLI 1986, pp. 27-28.

⁴⁴⁹ NAPOLI SACRA 1994, pp. 404-413.

Capitolo II

Le fonti archivistiche inedite

In questo capitolo verranno prese in esame tutte le fonti manoscritte inedite da me analizzate nel corso della mia ricerca. Lo spazio maggiore è occupato dalle visite pastorali, conservate presso l'Archivio Storico Diocesano di Napoli, che sono state condotte in Santa Maria Maggiore a partire dal 1545 (arcivescovo Francesco Carafa) fino al 1645 (arcivescovo Ascanio Filomarino): la ragione di questo taglio cronologico si deve all'esigenza di raccogliere il più possibile informazioni e descrizioni raccolte *de visu* prima che fossero iniziati i lavori di costruzione della chiesa barocca (1653). A introdurre questo primo paragrafo, ho ritenuto di inserire un breve discorso sull'importanza della visita pastorale come fonte primaria, che è stata da sempre utilizzata da studiosi di qualsiasi settore (storia religiosa, storia dell'arte, storia dell'architettura, archeologia, storia dei costumi, statistica, topografia urbana ed ecclesiastica, e così via) grazie alle proprie caratteristiche peculiari e alla propria struttura organizzativa, che, sebbene variabile a seconda del promotore e a seconda dell'epoca storica, tende a ripetersi in forme standardizzate, sulla base di regole e consuetudini burocratiche che potevano essere perseguite fedelmente oppure modificate in base alle esigenze del momento. Nel secondo paragrafo, ho invece inserito i risultati dell'indagine condotta sempre nell'Archivio Diocesano di Napoli in tre fondi specifici: nel fondo cartaceo della collegiata di Santa Maria Maggiore, dove ho rinvenuto i registi ottocenteschi delle (purtroppo poche) pergamene medievali della chiesa ancora sopravvissute; nel fondo pergameneo, che è oggi in fase di digitalizzazione, dove ho potuto confrontare i registi con le pergamene originali, individuandone alcune in particolare che forniscono informazioni utili alla ricostruzione dello spazio sacro della chiesa nel corso del XIV e XV secolo; e infine, nel fondo inventari. Nel terzo e ultimo paragrafo vi sono alcuni documenti, sciolti o in volume, che sono stati da me rintracciati in altri archivi, e in particolare: dal fondo monasteri soppressi dell'Archivio di Stato di Napoli, dove si conserva gran parte della documentazione cartacea di Santa Maria Maggiore, soprattutto dal XVI al XIX secolo; e dalla biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, dove ho analizzato i transunti fatti da Carlo de Lellis nel XVII secolo di circa cinquanta pergamene da lui consultate proprio nell'archivio di Santa Maria Maggiore. A questo elenco va aggiunta anche la trascrizione della *appensa tabella* in Santa Maria Maggiore fatta da Giovan Battista Bolvito e inserita nelle sue *Variarum rerum* conservate nella sezione manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli, che, per ragioni di attinenza, analizzo nel paragrafo dedicato alla visita pastorale dell'arcivescovo Nicola de Diano del 1423.

II.1 Le visite pastorali dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli

II.1.1 La visita pastorale: una fonte storica preziosa

Quando nel 1682 Giuseppe Crispino, vescovo di Amelia (1690-1721) scrisse il suo *Trattato della visita pastorale*, dedicò il primo paragrafo alla “necessità della visita pastorale” e qui, a inizio trattazione, descrisse attraverso una serie di metafore la principale funzione di questa pratica ecclesiastica: “Non è così necessario al vignajuolo il visitare la vigna per purgarla dalle spine e da' triboli, né all'agricoltore visitare il campo per estirparne la zizzania, né al pastore di visitare la greggia e

custodirla acciocché non divenga preda de' lupi, né al medico è così necessario far la visita degli infermi per curargli, quanto è necessario a' pastori delle chiese visitare le loro greggie acciocché le pecorelle commesse alla loro cura non contraggano de' malori spirituali, e quelle che gli avranno contratti ne sieno da loro come da medici spirituali medicate; e in fine, acciocché il lupo infernale, il quale *semper circuit quærens quem devoret* non ne faccia preda e le divori". Molto più pragmatico ed efficace è l'Avvertimento XV indirizzato ai vescovi, estratto da una lettera enciclica di Innocenzo XI datata 5 febbraio 1678⁴⁵⁰, riportato sempre da Crispino: "Non tralascino ne' tempi prescritti le visite delle diocesi, e facciano queste funzioni che sono delle primarie con oggetto e attenta riflessione di rimediare agli abusi, d'istaurare la disciplina ecclesiastica dov'è rilasciata, e d'introdurla dov'è affatto scaduta. Invigilino e con occasione delle visite e in ogni altro tempo ancora all'esecutioni delle pie volontà de' testatori, all'adempimento de' pesi di messe annessi a' beneficii, a' cappellanie e a' legati pii: procurando in tal maniera un'esatta osservanza degli Decreti generali emanati dalla Sacra Congregazione del Concilio. Avvertino nelle visite di non gravare i visitati di spese più di quello ch'è lecito per gli soli alimenti proprii e della loro comitiva che doverà esser modesta"⁴⁵¹. In conclusione, "visitare nihil aliud est quam excessus ac defectus inquirere, investosque castigare et convenientibus remediis emendare, atque observantiam obligationum, iuxta cuiusvis personæ ac rei exigentiam, ubi adhuc viget conservare et ubi deficit in pristinum restituere"⁴⁵².

Da queste poche definizioni si intuisce che, soprattutto in età post-tridentina, la visita pastorale, attestata già dal IV secolo ma le cui prime testimonianze scritte a noi note, per quanto riguarda l'Italia, risalgono al Duecento⁴⁵³, è prima di tutto uno strumento di controllo da parte delle istituzioni ecclesiastiche nei confronti delle circoscrizioni amministrative e territoriali di loro diretta responsabilità. Attraverso le visite, i vescovi potevano conoscere l'entità e l'estensione delle proprie diocesi, indirizzare la vita religiosa dei singoli e delle comunità che ne facevano parte, promuovere e far applicare norme e divieti⁴⁵⁴. Non a caso, è soprattutto dopo il Concilio di Trento che la visita pastorale diventa uno strumento privilegiato di diffusione della riforma ecclesiastica⁴⁵⁵. La grande ricchezza e varietà di dati

⁴⁵⁰ Attraverso questa lettera, papa Odescalchi fece un tentativo, rimasto inefficace e senza conseguenze, di riportare ordine e vigore nella prassi ormai deteriorata dei sinodi, ma servì comunque da ispirazione a Giuseppe Crispino per comporre la sua opera *Il buon vescovo ubbidiente agli avvertimenti pastorali della Santità di N.S. Papa Innocentio XI* (1685) che si basa proprio sulle indicazioni pastorali innocenziane contenute in questo documento: FIORANI 1977, p. 23 nota 4.

⁴⁵¹ CRISPINO 1682, pp. 1-3.

⁴⁵² FERRARIS 1772, p. 122.

⁴⁵³ Una visita biennale condotta nella diocesi di Città di Castello dal vescovo Matteo (1229-1234) fissa almeno al 1229 il limite cronologico conosciuto, seguita dai frammenti delle visite nella diocesi di Piacenza tra 1237 e 1241 dal vescovo Egidio, da nuove ispezioni nella diocesi di Città di Castello tra 1270 e 1272, dalle visite dei vescovi di Rieti (1253) e di Orvieto (1257, 1274, 1280, 1283, 1290 e 1291), e da un'ispezione alla diocesi di Penne (1283): CANOBBIO 1999, p. 54 e note 3-8.

⁴⁵⁴ Oltre a queste esigenze, è importante ricordare anche che la visita pastorale si pone come il tentativo di dare rinnovata visibilità a un potere vescovile normalmente latitante o completamente assente per decenni a causa del mancato rispetto della residenza, e l'immagine che il vescovo dà di sé rimanda più a quella del principe che a quella del sacerdote-pastore, facendo prevalere gli aspetti di verifica e controllo a scapito della predicazione e amministrazione dei sacramenti: NUBOLA 1996, pp. 383-413.

⁴⁵⁵ Data l'importanza e l'influenza del Concilio su tutta l'organizzazione interna della Chiesa cattolica, non sembrerà superfluo riportare per intero la definizione data alla visita nella Sessione XXIV (11 novembre 1563), Decreto di Riforma, Canone III: "I patriarchi, i primati, i metropolitani e i vescovi non manchino di visitare personalmente la propria diocesi; se ne fossero legittimamente impediti, lo facciano per mezzo del loro vicario generale o di un visitatore. Se ogni anno non potessero visitarla

ricavabili da questa particolare tipologia di fonte storica è indubbia, e difatti, da ormai molti anni, “l'intérêt des visites pastorales n'est plus à démontrer”, poiché “ces documents [...] constituent une source des renseignements capitale, non seulement

completamente per la sua estensione, ne visitino almeno la maggior parte, in modo tale, però, che nel giro di due anni, o personalmente o per mezzo dei loro visitatori, terminino di visitarla. I metropolitani, visitata completamente la propria diocesi, non visitino le chiese cattedrali e le diocesi dei loro comprovinciali, se non per un motivo, conosciuto e approvato nel concilio provinciale. Gli arcidiaconi, i decani e gli altri inferiori, in quelle chiese in cui fino ad ora hanno usato fare legittimamente la visita, in avvenire potranno farla solo personalmente, con un notaio e col consenso del vescovo. Anche i visitatori che devono essere scelti dal capitolo, – dove il capitolo ha diritto di visita, – devono prima essere approvati dal vescovo. Ma non perciò il vescovo, o, se egli fosse impedito, il suo visitatore, non avranno il diritto di visitare le stesse chiese per proprio conto. Anzi gli arcidiaconi e gli altri inferiori saranno tenuti a presentargli entro un mese la relazione della visita fatta e a mostrargli le deposizioni dei testi e tutti gli atti. Ciò, non ostante qualsiasi consuetudine, anche immemorabile, qualsiasi esenzione e privilegio. Scopo principale di tutte queste visite sia quello di portare la sana e retta dottrina, dopo aver fuggato le eresie; di custodire i buoni costumi e correggere quelli corrotti; di entusiasmare il popolo, con esortazioni e ammonizioni, per la religione, la pace, la rettitudine; e di stabilire tutte quelle altre cose che, secondo il luogo, il tempo, l'occasione, e la prudenza dei visitatori, possono portare un frutto ai fedeli. E perché queste cose possano avere più facilmente esito felice, tutti quelli che abbiamo nominato ed a cui spetta la visita, sono esortati a tenere verso tutti paterna carità e zelo cristiano. Contenti, quindi, di un numero modesto di cavalli e di servitori, cerchino di portare a termine la visita al più presto possibile e tuttavia con la dovuta diligenza. E intanto facciano in modo di non esser di peso e di aggravio a nessuno con spese inutili; e non prendano nulla, né essi, né qualcuno dei loro, come diritto di visita, anche per visite a legati per usi pii, – fuorché quello che è loro dovuto di diritto per lasciti pii, o per qualsiasi altro titolo, né denaro, né regali di qualsiasi genere, anche se in qualsiasi modo vengano offerti, non ostante qualsiasi consuetudine, anche immemorabile. Si eccettuano, tuttavia, le spese per il vitto, che dovranno essere sostenute per loro e per quelli che li accompagnano in modo frugale e moderato, e solo per le necessità del tempo e non oltre. Si lascia tuttavia alla libera scelta di quelli che sono visitati, di dare una somma di denaro secondo quanto erano soliti pagare, ovvero di offrire il sostentamento accennato, salvo il diritto delle antiche convenzioni stabilite con i monasteri ed altri luoghi pii e con le chiese non parrocchiali, che deve rimanere intatto. In quei luoghi e province dove vi è la consuetudine che i visitatori non ricevano né il mantenimento, né denaro, né alcun'altra cosa, ma che si faccia tutto gratuitamente, vi si osservi questa consuetudine. Che se per caso qualcuno (Dio non voglia!) in tutti i casi suddetti osasse prendere qualche cosa di più, questi, oltre alla restituzione del doppio entro un mese, sia colpito anche con altre pene, secondo la costituzione del concilio generale di Lione *Exigit* (387) e con altre ancora nel sinodo provinciale, a giudizio del sinodo, senza speranza di perdono. I patroni non pretendano in nessun modo di ingerirsi nell'amministrazione dei sacramenti; né si immischino nella visita agli ornamenti della chiesa o nei proventi dei beni immobili o delle fabbriche, se non nella misura che compete ad essi in forza della costituzione e della fondazione; attendano, invece, a queste cose i vescovi stessi. E procurino che i redditi delle fabbriche siano spesi in usi necessari ed utili per la chiesa, come ad essi sembrerà più conveniente”: La visita pastorale come ispezione e vigilanza è definita fin dalle decisioni prese nel corso del IV Lateranense (11-30 novembre 1215), dove alla costituzione 3 sulle eresie si legge: “Inoltre ciascun arcivescovo o vescovo deve personalmente o per mezzo dell'arcidiacono o di persone capaci e oneste, visitare due o almeno una volta all'anno, la sua diocesi se vi è notizia della presenza di eretici, ed ivi costringa tre o anche più uomini di buona fama, o addirittura, se sembrerà opportuno, tutti gli abitanti dei dintorni, a giurare se vi sono degli eretici, o gente che tiene riunioni segrete, o che si allontana nella vita e nei costumi dal comune modo di comportarsi dei fedeli”; la costituzione 33 specifica invece che “Le prestazioni dovute ai vescovi, agli arcidiaconi e a chiunque altro, anche ai legati e ai nunzi della sede apostolica, in occasione della visita (pastorale), non devono essere esigite senza un motivo evidente e necessario se non quando essi compiono personalmente la visita. Le cavalcature e il seguito siano regolati nella misura prescritta dal concilio Lateranense. Quando i legati o i nunzi della sede apostolica dovessero fermarsi necessariamente in un luogo, perché questo non sia troppo aggravato per causa loro, essi ricevano contributi moderati da altre chiese e persone che non siano state ancora sottoposte a queste prestazioni, e la loro entità non superi la durata del soggiorno. E quando una, da sé, non fosse sufficiente, si uniscano in due o anche in più. Inoltre, i visitatori non cerchino il proprio utile, ma la gloria di Cristo predicando, esortando, correggendo e riformando, in vista di frutti imperituri. Chi, poi, avesse agito contro questa prescrizione, restituisca ciò che ha ricevuto, e altrettanto dia alla chiesa che ha così aggravato”: ALBERIGO 1978.

sur la vie proprement religieuse, mais aussi sur la démographie, l'économie, l'archéologie et les arts, les mentalités, l'assistance et l'instruction: tous les secteurs de l'histoire ont là un matériau d'une valeur souvent irremplaçable"⁴⁵⁶. Nel corso di una visita pastorale viene infatti prodotta una documentazione molto articolata e complessa, ancorché sempre variabile a seconda dei criteri di compilazione ma anche della tipologia dei documenti raccolti, dei fini preposti dal vescovo, delle modalità di organizzazione e realizzazione pratica della visita, e così via; per queste ragioni, ogni visita possiede la propria specifica sedimentazione documentaria, pur condividendo tra di loro molto spesso caratteristiche comuni dovute a direttive conciliari e tradizioni pastorali⁴⁵⁷.

Come ha scritto Xenio Toscani, tra i documenti che solitamente sono prodotti, e che più frequentemente costituiscono il complesso documentario delle visite pastorali, bisogna ricordare:

- 1) i **Questionari**, cioè un elenco di domande, che riflettono gli obiettivi pastorali del vescovo, alle quali devono rispondere i parroci, i sacerdoti e a volte i fedeli;
- 2) le **Risposte** ai questionari;
- 3) i **Verbali di visita**, con data, partecipanti, modalità di svolgimento e tutto ciò che accade durante la visita;
- 4) gli **Ordini** o **Decreti**, emanati dal visitatore al fine di correggere abusi, riformare costumi, dar corso a provvedimenti di varia natura (edilizi o amministrativi);
- 5) gli **Inventari** dei beni della chiesa, dei libri posseduti dai sacerdoti, delle suppellettili e di tutto ciò che era ritenuto interessante;
- 6) gli **Interrogatori** a laici e sacerdoti, oppure le **Schede personali** di sacerdoti e chierici;
- 7) la **Documentazione** relativa a legati, confraternite, luoghi pii, ecc.;
- 8) la **Documentazione varia** raccolta nel corso della visita, come petizioni, lettere o altro;

È importante dire, però, che nella documentazione di alcune visite pastorali queste categorie di atti, solitamente tenute distinte tra loro, possono presentarsi strettamente e inestricabilmente connesse e fuse tra di loro, al punto da creare un unico documento che contiene verbali, inventari, interrogatori e gli ordini finali del visitatore⁴⁵⁸. L'elemento fondamentale che serve a distinguere visita da visita, oltre l'entità e l'estensione territoriale della diocesi presa in considerazione, è soprattutto la vastità dei problemi sottoposti a indagine: in quest'ottica, "i *questionari* risultano sempre essere estremamente indicativi per una serie di motivi, non ultimo dei quali una coscienza ecclesiologica e sociale che costituisce, spesso, la spia più evidente per comprendere, da una parte, un vescovo e, dall'altra, per conoscere adeguatamente la situazione di una diocesi, in tutta la sua complessità. L'esecuzione delle visite è impegnativa"⁴⁵⁹.

La visita, che poteva anche assumere i contorni di una vera e propria missione di predicazione, con la figura stessa del vescovo (o in alternativa del vicario generale o comunque dei visitatori delegati, accompagnati da un notaio che registrava gli atti compiuti) che di persona, fisicamente, si recava sui luoghi sotto il suo controllo, aveva dei riflessi significativi nella vita sociale, con una serie di importanti

⁴⁵⁶ VENAR-JULIA- GADILLE 1970, p. 561.

⁴⁵⁷ DE ROSA 1979-1980.

⁴⁵⁸ TOSCANI 2003, pp. 23-24.

⁴⁵⁹ TURCHINI 1977, p. 276. Si legga quest'articolo per avere una panoramica generale delle visite pastorali, e di tutta bibliografia annessa, nel Quattrocento.

conseguenze che la popolazione stessa si attendeva. In tal senso, partendo dagli atti delle visite fatte dal vescovo di Reggio Emilia, Gian Battista Grossi (1549-1569), Adriano Prosperi ha estratto i momenti fondamentali di una visita: a) l'ingresso, che è incontro tra comunità e l'inviato che arrivava con un messaggio di salvezza; b) la predica, come occasione di insegnamento dei corretti contenuti della fede; c) controllo e correzione del funzionamento delle istituzioni, della conservazione e della amministrazione dei sacramenti, della preparazione del clero; d) l'opera di reintegrazione della comunità, della cancellazione dei motivi di lacerazione. Difatti, con la ripresa tridentina della pratica delle visite pastorali, la principale preoccupazione dei vescovi fu quella di trasformare la ricognizione amministrativa della diocesi in un momento di risveglio religioso⁴⁶⁰.

Proprio nel solco dei principi e delle disposizioni emanate dal Concilio di Trento si inseriscono le norme emanate da Carlo Borromeo. Poco dopo la chiusura del Concilio (3 dicembre 1563) e precisamente il 22 giugno 1566, infatti, il cardinale Borromeo emanò il primo editto per l'indizione della visita pastorale nella diocesi di Milano; il 25 giugno iniziò il primo ciclo con la visita alla Metropolitana, e il 2 febbraio 1577 emanò un nuovo decreto per la visita pastorale. Se il primo editto diocesano è del 1566, tuttavia le disposizioni normative sul dovere del vescovo di compiere la visita e sul modo di effettuarla si trovano già nelle "Constitutiones et decreta" del I Concilio Provinciale del 1565 sotto il titolo "De Visitatione"⁴⁶¹. I concili provinciali di Carlo Borromeo ebbero una straordinaria diffusione a stampa (del primo circolarono oltre seimila copie), contribuendo in larga parte all'enorme influsso esercitato dalla lunga serie di sue disposizioni e norme via via sempre più ricca, tant'è che i materiali contenuti negli *Acta Ecclesiae Mediolanensis* (1584), *corpus* definito di leggi e di regolamenti, di direttive e di formule, divennero un vero e proprio *vademecum* per l'impostazione, la preparazione, l'organizzazione e l'espletamento della visita. Secondo i precetti del 1565, la visita deve essere compiuta con ordine, prima le parrocchie della città e poi quelle foresi, prima la cattedrale e poi le altre parrocchie cittadine; in seguito le confraternite, i seminari, le associazioni, gli ospedali e gli altri luoghi pii. La predicazione, o "vehementi cohortatione", è uno dei compiti più importanti, assieme all'amministrazione della cresima, l'assoluzione dei peccati riservati al vescovo e la confessione generale dei fedeli con l'aiuto di un numero sufficiente di confessori. Poi c'è l'attenta e precisa investigazione sullo *status* della chiesa come edificio, delle suppellettili, dei paramenti, della biancheria, delle reliquie, della pulizia, dei sepolcri, del cimitero, delle cappelle minori e perfino dell'archivio dove devono essere raccolti ordinatamente i libri, i "vetera scripta", gli strumenti (contratti, testamenti ecc.) e i privilegi; dei documenti ci deve essere poi un inventario e se la chiesa è parrocchiale ci devono essere i libri dei cresimati, dei battezzati, dei matrimoni, dei morti e lo *status animarum*. Infine, l'inventario dei beni sia della chiesa che dei benefici parrocchiali o capitolari o annessi a qualche beneficio, e poi l'inventario dei beni delle cappellanie, delle confraternite, degli ospedali e di qualsiasi altro luogo pio⁴⁶².

⁴⁶⁰ PROSPERI 1997, pp. 773 e 780. In questo articolo viene affrontato il discorso della distinzione, non sempre facile e mutevole a seconda dei casi e delle epoche storiche, tra visita pastorale e missione popolare, le quali, sviluppandosene a mano a mano le pratiche di istituzionalizzazione e burocratizzazione, tenderanno a sovrapporsi sia nelle intenzioni che nelle forme di svolgimento.

⁴⁶¹ "Inter episcopalis officij munera, praecipua est, et ad salutem gregis maximè necessaria, visitatio. Ideò monemus episcopos omnes ut singuli ex decreto sacri Tridentini Concilij ecclesiam suam ac diocesim visitet intrà tempus, ab eodem concilio praestitutum": ACTA ECCLESIAE MEDIOLANENSIS 1599, pp. 23-24, p. 23.

⁴⁶² PALESTRA 1979-1980, pp. 132-133.

Ma quali informazioni si ricavano, solitamente, da questa fonte storica? Una disamina veloce è quella fornita da Angelo Turchini in un suo contributo che è diventato, negli anni, un punto di riferimento per gli studi sulle visite pastorali. In genere, le visite offrono molti dati relativi all'organizzazione ecclesiastica, alle condizioni materiali delle singole chiese e ai beni immobili e allo stato patrimoniale. Volendo però estendere la visione e l'interpretazione, anche indiretta, di queste notizie, le visite forniscono contributi fondamentali per conoscere, ad esempio, la situazione demografica, quella urbanistica (soprattutto in riferimento a edifici ormai scomparsi, sebbene l'eccessiva minuzia del dettaglio spesso non lascia percepire una visione d'insieme), quella economica (beni ecclesiastici, decime, benefici, prezzi dei fitti sugli immobili e i terreni urbani ed extraurbani). C'è poi l'aspetto di tipo culturale che riguarda, ovviamente, il patrimonio artistico e la dotazione libraria di una chiesa o di un chierico: nelle visite pastorali del cardinale Borromeo si ritrovano termini come *icona* (statua) o *imago* (quadro) per designare opere d'arte collocate in un contesto ambientale – anche se, ricorda Turchini, alla lettura descrittiva non può mancare una necessaria verifica visuale di accertamento; elenchi dettagliati di titolature di oratori, capitelli, altari con specifica dedica (a volte più significativi delle titolature ufficiali), nonché delle raffigurazioni iconografiche, emergono così dalla ricca messe di documenti raccolti in tutta la loro rilevanza tanto per gli studi storico-artistici quanto per conoscere approfonditamente il legame imprescindibile tra le opere, gli spazi e il culto⁴⁶³.

II.1.2 Il fondo visite pastorali dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli

Il fondo delle visite pastorali, attualmente accessibile nella Sala Studio dell'archivio, presenta in totale 226 volumi di visite pastorali condotte dagli arcivescovi napoletani nella diocesi di Napoli dal XVI (visita del cardinale Francesco Carafa, 1542-1543) al XX secolo (visita del cardinale Marcello Mimmi, 1953-1963). Il fondo comprende due cartelle non numerate, contenenti carte sciolte relative, nell'una, alle visite pastorali degli arcivescovi Giacomo Cantelmo (1691-1702) e Francesco Pignatelli (1703-1734), e nell'altra, al clero napoletano e agli stati d'anime delle parrocchie di Napoli nel 1905. Vanno, infine, aggiunti altri cinque volumi privi di segnatura che raccolgono gli atti delle visite condotte nei monasteri femminili dagli arcivescovi Ascanio Filomarino (2 volumi), Innico Caracciolo (1 volume), Giacomo Cantelmo (1 volume) e Giuseppe Spinelli (1 volume). Il fondo è corredato da un repertorio in sei volumi, quattro relativi alla città di Napoli e due al resto della diocesi, che riporta per ogni ente, istituzione o luogo pio le date delle visite, il nome degli arcivescovi che le hanno effettuate, il volume e i fogli in cui si ritrovano le relative notizie, e da una pandetta, ordinata alfabeticamente secondo il titolo dell'ente, istituzione o luogo pio per ciascuno dei quali si ha il rinvio ai relativi volumi e fogli del repertorio.

Di questi 226 volumi, 25 sono visite pastorali risalenti al XVI secolo, 51 al XVII secolo (qui è presente un volume 39 bis con gli atti di cinque visite pastorali condotte nella badia di San Michele Arcangelo a Procida), 26 al XVIII secolo, 70 al XIX secolo e 54 al XX secolo. Il Cinquecento e il Seicento sono i secoli utilizzabili per la chiesa medievale di Santa Maria Maggiore. Per il XVI secolo, la consistenza è la seguente: due volumi della visita del cardinale Francesco Carafa (1542-1543), un volume della visita del cardinale Alfonso Carafa (1557-1565), due volumi della visita del cardinale Mario Carafa (1574-1576), un piccolo volumetto, forse

⁴⁶³ TURCHINI 1990, pp. 108-114.

incompleto, della visita del cardinale Paolo Burali d'Arezzo (1578), sette volumi della visita dell'arcivescovo Annibale Di Capua (1580-1593), e dodici volumi della visita del cardinale Alfonso Gesualdo (1598-1601). Per il XVII secolo: quattro volumi della visita del cardinale Ottavio Acquaviva (1607-1609), cinque volumi della visita del cardinale Decio Carafa (1615-1625), cinque volumi della visita del cardinale Francesco Boncompagni (1627-1634), otto volumi della visita del cardinale Ascanio Filomarino (1643-1649), undici volumi della visita del cardinale Innico Caracciolo (1668-1682), cinque volumi della visita del cardinale Antonio Pignatelli (1687-1691) e tredici volumi della visita del cardinale Giacomo Cantelmo (1692-1700)⁴⁶⁴. Della visita del cardinale Francesco Carafa si è occupato ampiamente il monsignor Antonio Illibato, già direttore dell'archivio diocesano di Napoli dal 1994 al 2016, che ne ha curato la pubblicazione integrale nel 1983⁴⁶⁵.

È significativo che nell'archivio diocesano napoletano non siano conservate visite pastorali di epoche precedenti al Cinquecento, così come sussiste ancora una generale consistenza di carte risalenti ad epoche medievali⁴⁶⁶. Questi aspetti sono dovuti al fatto che l'archivio ha avuto una nascita piuttosto tardiva. L'Archivio Storico Diocesano di Napoli, secondo una scrittura del 1739 dell'epoca del cardinale Spinelli, ebbe origine nell'anno 1598 – lo stesso anno della visita del cardinale Alfonso Gesualdo in Santa Maria Maggiore –, data a cui la scrittura fa risalire un decreto della Congregazione dei Vescovi e Regolari col quale si ordinava che “tutte le scritture, atti e processi dell'Arcivescovato Curia si riponessero e custodissero nelle stanze particolari a tal effetto destinate dall'eminentissimo Arcivescovo Gesualdo”. L'archivio nacque come archivio corrente sotto la spinta soprattutto delle necessità impellenti di un'attività amministrativa e giudiziaria in espansione, oltre alle esigenze di potenziamento e rilancio della struttura e dell'azione ecclesiastica post-tridentina. All'arcivescovo Francesco Pignatelli si dové una cura specifica per l'Archivio diocesano, poiché nel sinodo del 1726 “ampliandum et ordinandum mandavimus”, mentre all'arcivescovo Giuseppe Spinelli si deve il tentativo di riordinare organicamente le carte dell'Archivio. Questo desiderio di regolamentazione e sistemazione delle carte trovò applicazione nella normativa sancita dal cardinale Giudice Caracciolo con notificazione del 26 febbraio 1841 che stabilì diversi mutamenti nella conservazione e nella registrazione degli atti: scopo principale di questo regolamento era il miglioramento della conservazione e della conoscenza del materiale esistente. Col cardinale Giudice Caracciolo ebbe inizio anche il rifacimento e la prima compilazione degli inventari e delle pandette, sulle quali ha finito per assumere la forma definitiva la fisionomia storica dell'Archivio. Per ragioni non chiare, però, questa felice situazione andò rapidamente e gravemente deteriorandosi dopo la prima guerra mondiale, e in particolare a partire dal 1922, seguito poi dalle vicissitudini procurate dalla seconda guerra mondiale, quando parte delle scritture furono trasferite nel Seminario Arcivescovile a Capodimonte, per poi tornare, non senza perdite e dispersioni, alla sede originaria alla fine del conflitto. Un rientro che avvenne in maniera assolutamente caotica e casuale, aumentando lo stato di confusione, disordine e di inusufruità; il tutto era inoltre aggravato dalle condizioni rovinose dei locali e del deposito dell'Archivio, dove per anni hanno imperato accumulo di polvere, insetti e umidità che hanno gravemente danneggiato

⁴⁶⁴ GALASSO-RUSSO 1978, pp. 55-57. La guida non ha avuto purtroppo degli aggiornamenti, ma rimane ancora uno strumento prezioso e fondamentale per conoscere la consistenza e l'organizzazione, oltre che la storia, dell'Archivio Diocesano di Napoli.

⁴⁶⁵ ILLIBATO 1979-1980; ILLIBATO 1983.

⁴⁶⁶ “Archivum curiae archiepiscopalis privilegiis Romanorum pontificum et diplomatibus regum et imperatorum medii aevi, immo chartis antiquis omnino caret”: KEHR 1935, p. 432.

le carte. Il 12 ottobre 1962 furono date disposizioni specifiche, la vecchia sede dell'Archivio venne chiusa (tranne alcune stanze destinate a diventare archivio corrente) e cominciò il lavoro di sistemazione e di riordinamento delle carte nella nuova sede; nel nostro caso specifico, le visite pastorali risultavano già sistemate alla fine del 1963 e furono le uniche già consultabili. La situazione generale migliorò agli inizi degli anni '70, con forniture di scaffali e suppellettile, e fu definitivamente facilitato e regolarizzato l'accesso agli studiosi, fino ad allora ostacolato da difficoltà oggettive, prevenzioni e riluttanze⁴⁶⁷.

II.1.3 La visita dell'arcivescovo Nicola de Diano del 1423 e la “appensa tabella” di Dionisio di Sarno

Sebbene non si siano conservate visite pastorali napoletane precedenti a quella dell'arcivescovo Francesco Carafa (1542-1543), in Santa Maria Maggiore era custodita una tabella pergameneacea che era a tutti gli effetti una testimonianza della visita compiuta nell'anno 1423 nella chiesa da parte di Nicola, o Niccolò, de Diano, arcivescovo di Napoli dal 12 marzo 1411 al 3 giugno 1435. La tabella è ormai scomparsa, ma ha avuto la fortuna di essere stata tramandata direttamente da due visite pastorali (Annibale di Capua e Alfonso Gesualdo), dagli scritti dello storico cinquecentesco Giovanni Battista Bolvito, e indirettamente da buona parte della letteratura odepórica napoletana, essendo la prima e la più antica fonte che racconti la storia leggendaria della fondazione di Santa Maria Maggiore da parte del vescovo Pomponio. La sua unicità ed eccezionalità, dovuta alla serie di fortuite coincidenze che ne hanno permesso la sopravvivenza, è però in parte adombrata dall'ambiguità del suo redattore, il notaio Dionisio di Sarno, la cui figura è ancora oggi molto discussa, anche a causa della scarsità di documenti autografi che ci sono pervenuti. In questo paragrafo si analizzerà con molta attenzione, ma anche con estrema cautela, il contenuto di quella tabella, utilizzando tutti gli strumenti critici necessari per verificare l'attendibilità delle notizie in essa riportate. Ma prima di discuterne il contenuto, è assolutamente necessario contestualizzare storicamente il manufatto, spiegare le ragioni che avevano portato alla sua creazione e inquadrare i suoi principali fautori, ovvero il notaio Dionisio e l'arcivescovo Nicola.

Partiamo da Nicola di Diano. Nacque a Teano, come il cognome suggerisce, nella seconda metà del XIV secolo: la sua famiglia era costituita da potenti feudatari del Regno di Napoli, legati con vincoli di fedeltà al ramo degli Angiò-Durazzo, allora regnanti. Dotato di una eccellente preparazione giuridica, fu avviato alla carriera ecclesiastica, e il 23 ottobre 1393 ottenne da Bonifacio IX la sede vescovile della città natale. Era fedele al papa di obbedienza romana Gregorio XII, cui il re di Napoli aveva concesso rifugio a Gaeta per contrastare Alessandro V: quando Gregorio XII dichiarò decaduto dall'incarico l'arcivescovo di Napoli Giovanni, passato sotto il suo avversario, il 20 aprile 1410 Nicola ne ottenne la gestione come vicario, governatore, rettore e amministratore apostolico della Chiesa napoletana. Il 14 febbraio 1411, in qualità di governatore e amministratore apostolico, Nicola benedisse la prima pietra di Santa Maria di Monte Oliveto. All'inizio del 1412 fu nominato arcivescovo di Napoli da Gregorio XII, e in tale veste l'8 maggio di quell'anno consacrò l'altare maggiore della cattedrale. Tuttavia, quando Ladislao decise di abbandonare Gregorio XII, anche Nicola passò all'obbedienza di Giovanni XXIII, non prima però di essersi fatto garantire dal re che avrebbe proseguito a dirigere come arcivescovo la Chiesa napoletana: il 27 novembre 1412, infatti, ottenne la stesura dei capitoli di una

⁴⁶⁷ OSBAT 1973, in particolare pp. 325-329 per le visite pastorali, di cui vengono riportate anche una breve bibliografia e alcune tesi di laurea; GALASSO-RUSSO 1978, pp. VIII-LI; MIELE 1983-1984.

convenzione con Ladislao in cui il sovrano si impegnava, in cambio del suo appoggio all'antipapa, a proteggerlo da qualsiasi molestia e rivendicazione da parte della Curia di Roma e a procurargli lettere scritte della sua riconferma nell'arcivescovato. Dopo alterne vicende, durante le quali Giovanni XXIII nominò anche un altro arcivescovo di Napoli, con l'elezione di Martino V (11 novembre 1417) Nicola ottenne finalmente, il 26 gennaio 1418, il riconoscimento e la conferma della nomina e della consacrazione. Un riconoscimento ottenuto grazie anche alla regina Giovanna II, che unì in matrimonio con Giacomo di Borbone conte delle Marche, della quale fu consigliere e prefetto del Regio Consiglio dal 1418, conferendole inoltre nel 1433 il patronato dell'ospedale di Santa Maria della Pietà. Nicola morì a Napoli nel 1435, tra il 3 giugno, giorno in cui fece testamento, e l'8 ottobre, data di una bolla di Eugenio IV in cui di lui si parla come di "bonæ memoria Nicolai archiepiscopi". Il suo corpo fu seppellito nella Cappella di San Nicola in Cattedrale, in un sepolcro fatto erigere dal nipote Gaspare⁴⁶⁸.

A Nicola de Diano, come scrive Franceschini, si deve l'avvio, nel 1423, di alcune visite pastorali, che fece compiere nelle diverse parrocchie della sua arcidiocesi dai canonici Stefano da Gaeta e Andrea Brancaccio, e dall'ebdomadario Nicola Caporotundo; il modello da lui impostato sarà di esempio per i suoi successori. Attraverso queste visite, l'arcivescovo poté raccogliere tutte le notizie riguardanti la fondazione, lo stato patrimoniale, i privilegi delle chiese e delle fondazioni religiose sottoposte alla sua giurisdizione, che fece debitamente registrare dai notai Dioniso di Sarno e Ruggero Pappansogna. Della figura di Dionisio di Sarno si conosce molto poco. Nacque a Napoli da Antonio nella seconda metà del XIV secolo. La famiglia era originaria di Sarno e si trasferì a Napoli al tempo di Federico II, entrando a far parte della nobiltà del Seggio di Montagna. Giudice e notaio apostolico durante il regno di Ladislao e di Giovanna II, è noto soltanto per aver rogato alcuni notamenti negli anni 1409-1425; morì dopo il 1425. Delle scarse attestazioni della sua attività notarile, quelle che ritengo più interessanti ai fini del nostro discorso sono quelle realizzate per alcune istituzioni ecclesiastiche: il 15 ottobre 1409 compilò l'inventario dei beni della chiesa di Santa Maria Maddalena al Ponte (pergamena 9. CC. 128 del fondo *Fusco* dell'Archivio di Stato di Napoli); il 20 febbraio 1423 fu chiamato a inventariare i beni del monastero di San Pietro a Castello, e l'11 maggio, per ordine della regina Giovanna II, alla presenza della priora Teodora di Durazzo, scrisse la *Cronica de li cristianissimi ri*, un elenco dei sovrani napoletani e delle concessioni e privilegi regi (con gli obblighi connessi) fatte al monastero; infine, il 18 maggio 1423, la visita di Nicola de Diano in Santa Maria Maggiore, con l'inventario degli oggetti e dei documenti curiali esistenti nella sagrestia⁴⁶⁹.

Le scritture attribuite a Dionisio dimostrano di avere un notevole valore documentario e linguistico (sono infatti scritte in volgare), ma su di esse pesa il sospetto dell'apocrifia: alcuni storici ed eruditi come Capasso, Martorana, Minieri Riccio e Tafuri, le hanno da sempre ritenute autentiche; altri, come Ammirato, De Blasiis e Sabatini, le hanno invece bollate come non sincere e probabilmente falsificazioni di epoca più tarda (forse del XVI secolo)⁴⁷⁰. Il discorso sulla veridicità

⁴⁶⁸ FRANCESCHINI 1991.

⁴⁶⁹ NICHILLO 1991.

⁴⁷⁰ "Hanno un carattere ben diverso le scritture di alcuni notai che furon chiamati, nei primi decenni del XV secolo, a rogare atti per serbare memoria delle origini e dei diritti di famiglie nobili o dei benefici di questo o quel monastero. Non vi è nulla che si avvicini alla cronaca domestica così congeniale alla società borghese toscana; per giunta, grava ancora il sospetto che tali succinte e disinvolte cronachette, che vanno sotto il nome dei notai Dionisio di Sarno e Ruggero Pappansogna, entrambi del Sedile di Montagna, siano falsificazioni di epoca più tarda (forse del secolo XVI) motivate da rivendicazioni nobiliari": SABATINI 1975, p. 167.

degli scritti di Dionisio di Sarno, di cui abbiamo pochi originali e molte trascrizioni, anche integrali, fatte da Bolvito, mi sembra però intaccare soprattutto la questione della ricostruzione delle storie delle famiglie nobili napoletane. Non credo sussistano elementi per considerare del tutto inaffidabili quei documenti, come questo di Nicola de Diano, che furono compilati per importanti centri monastici o su commissione delle più alte cariche politiche e religiose. Nello specifico, volendo circoscrivere il tutto al caso della visita in Santa Maria Maggiore, ritengo che Dionisio di Sarno si sia basato principalmente su ciò che lui e gli altri visitatori hanno avuto modo di constatare di persona visitando la chiesa e il suo archivio, ma anche su quanto l'abate e gli eddomadarii devono aver riferito delle vicende della propria chiesa, forse mediato anche dai racconti e dalle leggende popolari, che non poche volte hanno finito col mischiarsi e confondersi alle testimonianze materiali e alla verità storica; ciò non toglie, appunto, che vi possa essere stata un'intenzione collettiva di fondo nel voler tramandare episodi accaduti secoli prima, ormai privi di qualsiasi attestazione documentaria, attraverso la forma del mito, fondendo strascichi di riti e culti pagani, cristianesimo delle origini, sopravvivenza di forme di associazionismo e organizzazione civile, riutilizzo e rifunzionalizzazione degli spazi tra tarda antichità e primi secoli del Medioevo.

Come detto in precedenza, abbiamo tre trascrizioni dirette della tabella di Santa Maria Maggiore⁴⁷¹. La prima versione, in ordine di tempo, è quella fornita da Bolvito ed è contenuta nel primo libro delle sue *Variarum rerum*⁴⁷², cinque volumi cartacei manoscritti custoditi nel fondo San Martino della Biblioteca Nazionale di Napoli (ms. da 441 a 445). Anche della biografia del Bolvito abbiamo limitate e poco significative informazioni. Nacque tra il 1540 e il 1541, forse a Tramonti, sulla Costiera Amalfitana, ma più probabilmente a Napoli. Appartenne alla nobiltà cittadina, come si evince dalla consistenza del suo patrimonio presentato nel suo testamento, e sposò Vittoria Torno, dalla quale ebbe nove figli; morì il primo agosto 1593. Le *Variarum rerum* passarono dalla biblioteca dei Teatini ai Santi Apostoli a quella di San Paolo, poi nel museo di San Martino e infine nella Biblioteca Nazionale, ma furono donati inizialmente all'archivio dell'Annunziata: si tratta di un'opera variegata e caotica, dovuto al fatto che erano appunti preparatori per un ampio e organico lavoro, mai realizzato, sulla storia della città e del Regno di Napoli, e sono una fonte importante e consistente di notizie, testimonianze e documenti soprattutto di età medievale. Purtroppo, essendo manoscritti, i diversi volumi non sono precisamente databili: Amedeo Feniello propone, per il primo volume, un'elaborazione compiuta tra la fine degli anni cinquanta e i primi anni sessanta del XVI secolo⁴⁷³. La seconda versione è quella contenuta nella visita pastorale di Annibale di Capua (1581), al termine della "Descriptio ecclesiae"⁴⁷⁴. La terza, infine, è nella visita pastorale di Alfonso Gesualdo (1598), annotata nel corso dell'ispezione della sacrestia⁴⁷⁵. La versione di Annibale di Capua è la più completa ed estesa, anche se si differenzia di poco da quella di Bolvito; quella di Alfonso Gesualdo ne è un estratto parziale.

Bolvito introduce il testo con queste parole: "Copia de una tabella scripta in pergamena che pende con una cathena di ferra ad Sancta Maria Maiore in quella cappella sotto l'organo, nela quale sono dui altari, uno detto Sancta Maria delo Riposo, l'altro de Sancto Andrea, nelle colonne dico dove sta di sopra hoggi

⁴⁷¹ Per la loro lettura e comparazione, si veda in questa tesi l'Appendice.

⁴⁷² BOLVITO 1550-1560, cc. 86-92.

⁴⁷³ FENIELLO 1998, pp. 13-25.

⁴⁷⁴ DI CAPUA 1581, cc. 312r/323 Ir-314r/325 Ir.

⁴⁷⁵ GESUALDO 1598, cc. 47v/67 Fv-48r/68 Fr.

l'organo". Da questo apprendiamo, quindi, che era una copia. E difatti, nella parte finale della tabella, che possiamo definire escatocollo dato che si presenta come un vero e proprio atto notarile, si comprende la natura di questo documento: una nota di cancelleria parla appunto di una copia che era stata fatta su richiesta dell'eddomadario Antonio Pandella di Napoli, cellarario di Santa Maria Maggiore, e autenticata dal notaio Giovanni Maiorano di Napoli il primo novembre 1515, la quale fu estratta "a quodam folio litera Longubarda scripto, quod fuit inventum in quodam quinterno antiquo, quod folium continet visitatio fatta per ordinarium de bonis et indulgentiis dictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris, et est de verbo ad verbum prout iacet, et in vulgari eloquio, ac est signatum signo predicti notarii qui intervenit in dicta visita, prout supra iacet, ac etiam sunt supradicta alia signa prout sunt signata et sunt extratta et in presenti forma reducta"; il foglio in lettera longobarda, che forse era una gotica cancelleresca, era dunque l'originale della visita trascritta da Dionisio di Sarno, e il notaio Pandella ne ha voluto preservare non solo la struttura in volgare, ma anche tutti i sigilli, che perfino nella visita pastorale di Annibale di Capua sono stati riportati fedelmente; gli stessi si trovano anche in Bolvito (Figg. da 12 a 18). La tabella si trovava vicino l'ingresso della sacrestia della chiesa; questo è confermato sia dalla visita di Annibale di Capua ("fuit repertam ante ianuas sacristiæ eiusdem ecclesiæ appensa tabell[a]") che da quella di Alfonso Gesualdo ("quodam tabella antiqua, quæ ad presens asservatur per reverendos patres clericos regulares minores dictæ ecclesiæ in sacristia"). Questa pergamena, che è a tutti gli effetti una visita pastorale (è presente un inventario degli oggetti sacri, delle reliquie, dei documenti d'archivio e le indulgenze donate alla chiesa), esordisce però con un tipico protocollo notarile, comprendente l'*invocatio*, la *datatio*⁴⁷⁶ e l'*intitulatio*.

A partecipare alla visita, oltre al notaio Dionisio e all'arcivescovo, vi furono anche Stefano de Gaeta canonico e abate, Andrea Brancaccio canonico, e Nicola Camporotundo eddomadario della Cattedrale di Napoli. I primi a essere visitati sono gli oggetti preziosi della sacrestia, alcuni di questi donati da importanti personaggi reali: due incensieri (Di Capua), o candelieri (Bolvito), di argento, donati dalla regina Margherita di Durazzo (1347-1412), altri due candelieri d'argento donati dal figlio Ladislao (1377-1414), otto calici d'argento e una "croce antiqua di argento con lo ligno della Sancta Croce" donata da Maria di Svevia sorella dell'imperatore Federico II. Si passa poi alle reliquie della chiesa: una spina della croce di Cristo, una "cassetta de avolio, de palmo uno et mezzo", cioè 39 centimetri, "piena di molte reliquie che sono cinquantasei reliquie, et se chiamano decte sancte reliquie Sanctum Sanctorum, et in quillo dì in dicta ecclesia si deve dicta cassetta mettere in lo altare mayore dall'una vespera al'altra"; viene aggiunto anche che "ence córpa et pene"⁴⁷⁷ antiquamente concessa da lo fondatore che fondao Sancta Maria Mayore de Napoli". Ancora, i paramenti sacri conservati nella sacrestia: sedici pianete di seta, otto di altri colori e di tela, sedici camici liturgici, due piviali di velluto "ll'uno carmosino con le

⁴⁷⁶ Sulla datazione del documento ci sono però divergenze: nella visita di Annibale di Capua è scritto "millesimo quatricesimo vigesimo, tertio pontificis", il che va interpretato come 1420, terzo del pontificato di Martino V, il che corrisponde effettivamente alla data di elezione di questo papa (11 novembre 1417). Bolvito, invece, riporta "millesimo quatricesimo vigesimo tertio, pontificatus". Ma allora la visita è stata fatta nel 1420 o nel 1423? Considerando i dati cronologici della produzione notarile di Dionisio di Sarno, e il fatto che sia nella visita pastorale di Alfonso Gesualdo ("confecta sub die 8^a maii 1423") che nel lato sinistro del foglio nella trascrizione di Bolvito venga citata la data del 1423, propendo per questa datazione, e quindi per l'errore o la non corretta interpretazione data dal trascrittore della visita pastorale di Annibale di Capua. Viceversa, però, sul giorno del mese potrebbe essere vero il contrario: perché in Annibale di Capua e Alfonso Gesualdo la data è l'8 maggio, mentre in Bolvito è il 18 maggio.

⁴⁷⁷ *Colpa e pena* è una formula utilizzata nelle bolle d'indulgenza.

arme reale, che ‘nce lo donao la regina Ioanna Seconda, et l’altro de velluto nigro, che ‘nce lo donao la dochessa di Sessa” e ventisette tovaglie d’altare di lino. I libri per la liturgia: cinque messali “magna cosa, di letera antiqua” (per essere definiti antichi nel 1423, è probabile siano stati vecchi di qualche secolo), cinque breviari e libri per la liturgia delle ore (mattutino, prima, nona, vespri) da parte degli eddomadari, tenuti, secondo prebende, a dire le messe grandi e piccole “secundo li capituli”. Infine, gli arredi sacri della sacrestia: un incensiere e quattro candelieri di rame Cipro, quattro paia di ampollette e quattro candelieri di stagno, due campanelli per la comunione, due tabernacoli “uno tabernaculo de ramo cipro innaurato, et un altro tabernaculo de argento de carline gigliate de prezzo de docati sei” e due ampollette di argento “che non è fino, de valuta de docati dui de carline gigliate”⁴⁷⁸.

Di tutte queste “assai robe”, scrive Dionisio, si “tene uno inventario auctenticato et signato de lo notare, et chiamase notare Pietro Sardo, [...] et questo inventario sta auctenticato alli acti de notare Antonino Falcone, et sta registrato allo catasto de lo Archiepiscopo di Napoli, dove stanno li altri inventarii delle ecclesie di Napoli. Item, ‘nce in dicta ecclesia, ut supra, uno instrumento de tutti li boni de le hebdomade de Sancta Maria Mayure, et dicto instrumento fo facto in anno millesimo ducentesimo octuagesimo, regnante Carulo rege, in carta de coiro”. La visita di Nicola di Diano, difatti, si svolge in parte anche nell’archivio di Santa Maria Maggiore, che apprendiamo essere nella sacrestia stessa, dove c’è un passaggio che è certamente il più importante e il più problematico riguardo la fondazione di Santa Maria Maggiore, che qui riporto sia nella versione di Annibale di Capua che in quella di Bolvito:

Et trovamo in dicta sacrestia molti instrumenti corialischi, più et più di cento cinquanta, et multi inventarie delle robbe et intrate dello rectore et delli hebdomedarii; et trovamo uno instrumento corialisco de lo fondamento de Sancta Maria Mayore, et fecelo notare Ioanne Curiale, et fo in anno Domini Nostri Iesu Christi millesimo ducentesimo octavo, regnante lo imperatore Federico, et fa questo signo ***, et dicto instrumento curialisco ut supra fo destructo da una marmole de litere greche, extracti in latino, la quale dicta marmora steva fabricata allo altare maggiore, de palmi octo longha et quattro largha: venendo li agati retiaci, ne fecero pezzi et pezzi, da la quale fo extracto dicto instrumento corialisco da dicta marmora, de verbo ad verbum, de le indulgentie de Sancta Maria Mayore di Napoli.

Et trovamo in ditta sacrestia multi instrumenti curialische, più et più de cento cinquanta, et molti inventarie delle robbe et intrate dello cantore et delli eddomadarii; et trovamo uno instrumento curialischo dello fundamento de Sancta Maria Maiore, et fecelo notare Ioanne Curiale, et fo in anno Domini Nostri Iesu Christi millesimo ducentesimo octavo, regnante lo imperatore Federico, et fa quisto signo ***, et dicto instrumento curialischo ut supra fo destructo da uno marmolo de littere greche, extracti in latino, la quale dicta marmora steva fabricata allo altare magiore, de palmi otto longha et quattro largha: venendo li agothi retici ne fecero piezze et piezze, dalla quale fo extracto dicto instrumento curialischo da dicta marmora, de verbo ad verbum, dele indulgentie de Sancta Maria Maiore, videlicet, in primis.

Nell’archivio di Santa Maria Maggiore era dunque conservato un piccolo patrimonio di centocinquanta instrumenti curialeschi, ovvero scritti in curialesca napoletana – una scrittura formatasi nel IX secolo caratterizzata da forme piccole, ghirigori ornamentali e artificiosità di tratteggio, la quale, divenuta col tempo sempre

⁴⁷⁸ Questa valutazione ci consente forse una datazione approssimativa: “The disappearance of a gold coin made a heavier silver one desirable, more especially since the original carlino of 3,34 g. was overvalued in terms of gold. In 1303 Charles II replaced it by the carlino-gigliato of 4,01 g., and, for over half a century, the new coin was struck on a huge scale, initially in Naples”: GRIERSON-TRAVAINI 1998, p. 213.

meno intelligibile, fu proibita da Federico II nel 1220, ma continuò a essere adoperata fino al XIV secolo⁴⁷⁹ – che dovevano rappresentare il nucleo di carte più antiche e considerevoli, attestanti le entrate monetarie del rettore e degli eddomadarii, oltre agli inventari dei beni. Cosa sia esattamente lo “instrumento corialisco de lo fondamento de Sancta Maria Mayore” del 1208 notato dal notaio Giovanni Curiale è molto difficile comprenderlo: si possono avanzare delle ipotesi (fondazione o rifondazione della chiesa, fondazione di una cappella o di un altare, concessione di un terreno per l’ampliamento, concessione di uno o più privilegi papali, e così via), anche se nessuna potrebbe mai essere del tutto accettata, mancando l’essenziale confronto col contenuto di quel documento. Quel poco che ne viene detto, però, induce a pensare che non si trattava di nessuna di queste ipotesi, ma che fosse un documento estremamente prezioso che riportava la storia della fondazione da parte di Pomponio. Leggiamo, infatti, di un marmo, inciso con lettere greche (come si conviene per la Napoli di VI secolo), posto davanti all’altare maggiore, lungo otto palmi (2,10 metri) e largo quattro palmi (1,05 metri), il che ci dà anche approssimativamente le dimensioni dell’altare stesso, che conteneva le indulgenze della chiesa, e che fu distrutto dagli “agati retiaci”; in qualche modo, però, quei pezzi dovettero essere stati conservati, oppure ne era stata fatta una copia, perché il contenuto è stato in seguito trascritto e riportato, in latino, in un instrumento curialesco del 1208, conservatosi almeno fino al 1423.

Ma chi erano esattamente gli “agati retiaci”? Bolvito riporta, a mio giudizio più correttamente, “agothi retici”, il che ci induce a pensare che si tratti proprio dei Goti, considerati eretici in quanto di fede ariana. Furono, dunque, alcuni Goti a distruggere questa lastra? La tempesta e il contesto potrebbero essere coincidenti, dato che Belisario riuscì a penetrare nella città di Napoli nel 536, qualche anno dopo la fondazione della chiesa, e che fu lo stesso Teodorico, poco prima di morire il 30 agosto 526, a tentare di far partire una vera e propria invasione da parte degli ariani delle chiese cattoliche⁴⁸⁰. La devastazione, probabilmente allargabile all’intera chiesa, potrebbe essere stata una rivalsea, o una sorta di raid punitivo in chiave anticattolica, scatenata dalla scelta del vescovo Pomponio di fondare una chiesa intitolata alla Madre di Dio: questa interpretazione si basa soprattutto su quanto detto, per primo, da Antonio Caracciolo su Pomponio nel *De sacris Ecclesiae Neapolitanæ monumentis* (1645) – Caracciolo fu anche il primo a leggere e riportare correttamente la tabella di Dionisio di Sarno – e sulla lettera che il papa Giovanni I, dalla sua prigionia a Ravenna, nel 526, indirizzò a tutti i vescovi italiani “contra Theodoricum pro catholicæ fidei defensione roborandis”. La scelta di distruggere proprio quella lastra che conteneva le indulgenze della chiesa, mi sembra possa leggersi come un atto simbolico che veicolava un messaggio esplicito molto forte. Si trattava di indulgenze concesse dalla Santa Sede, forse in occasione della fondazione

⁴⁷⁹ MAZZOLENI 1970, pp. 140-144.

⁴⁸⁰ “Sebbene Gregorio Turonese, che fiorì pochi anni dappoi, visse nelle Gallie, ove incerti giungevano i romori delle cose d’Italia, pur tuttavolta udì esser già belli e pronti coloro ch’è chiamava i *gladiatori* di Teodorico, ad inferocire contro i cattolici. Un nuovo consigliere videsi allora onorato nella reggia di Ravenna. Era uno scolastico giudeo, chiamato Simmaco, a cui commise il re di stender gli editti contro i cattolici. Ciò si tenne per un maggior oltraggio, che se un tal pensiero si fosse lasciato agli ariani, tanto i giudei erano abborriti e massimamente dopo la distruzione delle sinagoge ravennati. Simmaco Giudeo s’affrettò di compilare in uno suo scritto i precetti del re nel giorno 26 agosto 526, secondo i quali dovessero nella seguente domenica gli ariani, cioè nel 30 dello stesso mese, impadronirsi delle chiese cattoliche”: TROYA 1846, p. 1040; “In un editto del 26 agosto 526 il giudeo Simmaco scolastico prescrive che la domenica successiva 30 agosto gli ariani «basilicas catholicas invaderent». Senonché, il re ariano «fluxum ventris incurrit», e quando ormai si rallegrava di poter assalire le chiese cattoliche «simul regnum et animam amisit»”: CORTESI 1983, p. 52.

da parte del papa, come raccontato dall'epigrafe (certamente molto più tarda) che era conservata nel cortile della chiesa? Credo che in questo caso sia la stessa tabella di Dionisio a fornire la risposta: poche righe prima, infatti, abbiamo letto "ence córpa et pene antiquamente concessa da lo fondatore che fondao Sancta Maria Mayore de Napoli", cioè da Pomponio stesso, chiudendo così il cerchio attorno all'origine della chiesa. Che ci sia stata una successiva consacrazione da parte di un papa, questo non è possibile stabilirlo con certezza.

La tabella prosegue col racconto leggendario della fondazione, probabilmente a sua volta estratto dal documento del 1208. Di questa storia ne abbiamo parlato abbondantemente nel primo capitolo, essendo stata riportata, in decine e decine di versioni e varianti, nel corso dei secoli, tutte le volte che si arrivava a parlare della chiesa e del vescovo Pomponio. In questo paragrafo, però, vorrei provare a evidenziare alcuni elementi che ritengo debbano essere interpretati in chiave storiografica e archeologica, essendo parte di una storia certamente veicolata attraverso la deformazione della tradizione orale, ma non per questo totalmente da rigettare.

Cominciamo da questo: "innante che fosse fondata Sancta Maria Mayore, era uno largho et chiamavase lo Mondezzaro"; l'utilizzo del termine *mondezzaro*, quindi un luogo dove venivano sversati rifiuti o dove si trovavano resti di antichi edifici abbandonati, per indicare la zona attorno la chiesa si ritrova ancora in un documento dei registri angioini (vol. 45, f. 148), purtroppo perduto ma menzionato da Antonio Filangieri nel 1924, per indicare la contrada dei Santi Apostoli dove sorge la chiesa di San Paolo, non lontana da Santa Maria Maggiore⁴⁸¹. La presenza di un deposito di rifiuti all'interno della città è perfettamente in linea con quanto avvenne a Napoli, come in tutte le altre città Campane, a partire dal V secolo: declino demografico che, dopo varie oscillazioni, si riprese solo alla fine del X secolo (il primo atto compiuto da Belisario dopo la conquista di Napoli nel 537, fu quello di richiamarvi gente dalla campagna e dai centri vicini); disgregazione del tessuto sociale ed economico, a livello regionale, cui contribuirono in maniera decisiva le invasioni barbariche (nel 410 Alarico fu il primo barbaro a scendere in Campania, seguito non molto tempo dopo dai Vandali di Genserico); città che si rinchiusero in sé stesse, impiegando febbrilmente le residue energie nell'erigere mura di difesa, mentre si ridussero le dimensioni, così che l'area da difendere potesse essere meglio guarnita; tutti fenomeni che concorsero alla moltiplicazione degli spazi aperti e abbandonati⁴⁸². Anche il fatto che il sito dello sversamento si trovasse in un largo, che già l'Engenio

⁴⁸¹ "Tacendo di ogni altra congettura intorno a quel che fosse questo «Carbonarius publicus», diremo soltanto come nel medioevo, quando non vi erano sistemi di fognatura né pubblici servizi per purgare l'abitato dei rifiuti d'ogni genere, tutte le città non bagnate da fiumi avessero un luogo fuori le mura, spazzato dalle acque torrenziali, per gittarvi tali immondizie, luogo al quale si dava appunto tal nome. Né manca in Napoli una più esplicita menzione del luogo in un documento angioino, ove la chiesa di San Paolo, sita in contrada Santi Apostoli, cioè nella regione istessa, è detta «ad mondezarium». E quando fu fatta la nuova murazione aragonese che racchiuse tutta questa zona entro la città, il deputato alla nuova costruzione, Antonio Latro, dovette acquistare da Antonio Marramaldo un orto fuori le nuove mura per farvi il novello carbonario": FILANGIERI 1924, p. 8.

⁴⁸² "The development of open spaces within the town walls, used as orchards or rubbish dumps, and the evidence for the abandonment of suburban areas, such as Santa Maria la Nova or the baths at Santa Chiara, may be used to argue population decline. At the same time, intramural living patterns changed. [...] From the late Empire onwards, immigrants and refugees apparently arrived in Naples at various times, at least temporarily augmenting the population. [...] According to Landulph Sagax, writing in the tenth-eleventh centuries, during the Gothic War Belisarius's sack of the city led to the need to repopulate it, bringing in people from the surrounding territory: *Cumae, Puteoli, Liburia, Chiaia, Sola, Piscinola, Trocchia, Somma, Surrentum, Stabiae, Nola* and elsewhere»: ARTHUR 2002, pp. 21-23.

aveva specificato essere stato tra le mura e la città, ben si accorderebbe con l'ipotetica situazione delle mura di Napoli nel VI secolo. Sull'andamento delle mura e sugli interventi effettuati sotto Valentiniano III (440), Belisario e Narsete, sono state formulate varie ipotesi, sulla base anche dell'interpretazione delle fonti: nei raffronti con le mura greco-romane, per esempio, Giuseppe Galasso ha sottolineato un'involuzione della struttura urbana, attribuendo poi a Narsete l'ampliamento della cinta a ovest e alla riconquista bizantina gli ampliamenti successivi in direzione del porto⁴⁸³; Mario Napoli, invece, ha assegnato a Valentiniano III l'inclusione nella cinta urbana della regione occidentale intorno alla *Porta nova Domini Ursitate* – la Porta Donnorso, o Porta Orsitana, eretta nel X secolo, si trovava nei pressi della chiesa di San Pietro a Majella, e prese il posto della più antica Porta Puteolona che invece si trovava presso l'attuale chiesa di Santa Croce di Lucca, a brevissima distanza da Santa Maria Maggiore – e a Narsete un ampliamento tale da includere tutta la regione meridionale fino al porto, anche se, in definitiva, sembra più probabile che questi singoli interventi, parte di un più ampio sviluppo che si conclude solo nell'XI secolo, possano essere stati semplicemente delle operazioni di restauro delle mura già esistenti⁴⁸⁴.

Sull'apparizione demoniaca della scrofa, sono molte le possibili spiegazioni, alcune di queste già affrontate, come l'associazione al culto della dea Demetra, il cui tempio si trovava nel luogo dove poi sorgerà la chiesa di Sant'Aniello a Caponapoli: la stipe votiva di Sant'Aniello, rinvenuta nel 1933 nel corso di lavori edilizi nel convento di San Gaudioso, un deposito contenente statuette fittili in terracotta con funzione di ex voto (V-IV secolo a.C.), ha restituito anche immagini della dea Artemide in associazione ai tipi riconducibili a Demetra e Kore, divinità alle quali Artemide era strettamente legata o addirittura assimilata, il che ne attesta il culto acropolico anche per questa divinità⁴⁸⁵. L'intervento del vescovo Pomponio assume così i connotati dell'estinzione di un antico culto, connesso al rituale del sacrificio dell'animale simbolo della dea, il maiale, per far posto a quello di una divinità cristiana assimilabile, ovvero Maria, o meglio la Madre di Dio, che ben si configurava per scalzare quello della Grande Madre, diffuso in tutto il bacino del Mediterraneo attraverso i culti della frigia Cibele, la greca Rea, l'egizia Iside, Demetra, Artemide Efesia ed altre. Un altro dato archeologico mi sembra inoltre attinente: come dimostrato dagli scavi condotti tra gli anni '80 e '90 del Novecento in zone come San Carminiello ai Mannesi, Santa Patrizia ma soprattutto a Via San Paolo, proprio nelle vicinanze di Santa Maria Maggiore, fino al tardo V secolo il consumo principale di carne era quello suino, poi sostituito da quella di capra e pecora proprio tra il V e il VI secolo, e così fino agli inizi del VII secolo⁴⁸⁶. Sembrerebbe, perciò, anche accettabile l'idea che una scrofa, o un generico suino, inselvaticito o fuggito, abbia potuto spostarsi fino al *mondezzaio* di Santa Maria Maggiore, provocando un certo sgomento, ed essere poi ucciso direttamente dalla popolazione, dando così una giustificazione all'origine dei ludi della porcula a Napoli (così come è raccontato da Di Falco), a tutti gli effetti dei rituali pagani poi

⁴⁸³ GALASSO 1975, pp. 73-75.

⁴⁸⁴ Belisario da parte sua dovette procedere a rinforzare le mura piuttosto che costruirne di nuove, come testimoniano i dati archeologici: si tratta di rinforzi, databili al VI secolo, ed è interessante che sono riscontrabili solo lungo le mura che correvano lungo la linea della spiaggia (corso Umberto I). L'ampliamento di Narsete è ricordato nella *Vita* di Sant'Atanasio, e riguardò la difesa del porto, incorporandone il quartiere: seguiva il tracciato della via Rua Catalana, via del Porto e poi l'andamento della spiaggia fino agli avancorpi fortificati tra Piazza Borsa e via Mezzocannone. In età ducale e normanna non dovette esservi alcun ampliamento ulteriore: NAPOLI 1969, pp. 740-743.

⁴⁸⁵ CIACERI 1911, p. 165; NAPOLI ANTICA 1985, pp. 139-170; NEAPOLIS 1994, p. 63.

⁴⁸⁶ ARTHUR 2002, p. 109.

cristianizzati, che spesse volte vengono connessi alla leggenda della fondazione di Santa Maria Maggiore. Definire con esattezza quando e come tutto ciò sia avvenuto è ovviamente molto difficile, ma il quadro generale sembra assumere così una certa parvenza di giustificazione storica. Resterebbe da capire se il maiolino bronzeo del campanile abbia a che fare col primo contesto, col secondo, oppure con entrambi, cosa che però non è possibile fare perché non se ne conosce l'origine e la datazione.

Anche il fatto che la popolazione di Napoli si sia rivolta a Pomponio perché “vicino habitava”, sembra essere un dettaglio della storia che nasconde una verità storica. Certo, è anomalo che Pomponio, qualora fosse stato già vescovo (nel racconto lo si definisce genericamente un “sanctissimo homo nominato sancto Pomponio”), abitasse nella zona di Santa Maria Maggiore e non, come ci si aspetterebbe, nella sua sede episcopale. Ma pur ammettendo che questo sia stato possibile all'epoca, come mai abitava proprio lì? La risposta potrebbe risiedere in tre epigrafi: le due lastre che erano conservate nella Cappella Pontano, una sopravvissuta e l'altra scomparsa; l'incisione sul puteale neoattico con scena di persuasione di Elena ritrovato nel cortile della casa del Duca di Maddaloni in Via Atri. L'iscrizione che ancora si trova nella controfacciata della Cappella Pontano, entrando a destra, recita: D. M. POMPONIS CRESCENTI RHENO DANWIO NEPOTIBUS ET EVPHRATE PATRI EORUM FILIO HOMINI SIMPLICISSIMO POMP. RHENVVS PATER FECIT QVI ME NON MERENTEM PROCVRAVERVNT; l'altra perduta, collegata alla prima, era: D. M. C. POMPONIO RHENO HOMINI OPTIMO HEREDES⁴⁸⁷. Più importante quella del puteale, riutilizzato come bocca di pozzo, che recitava: RUFA POMPONIA DIANAEE LOC. H. SP. S. C. P. S. (oppure POMP. DIANAEE LOC. H. S. C. P. S. GRECEIA P. F. RUFA), perché è presente una dedica a Diana Lochia. Mettendo insieme questi indizii, mi sembra così di poter affermare con una certa sicurezza: che a Napoli esisteva la *gens Pomponia*, che questa doveva gravitare intorno alla zona di Santa Maria Maggiore e che era probabilmente connessa con la divinità di Diana-Artemide, se non proprio alla fratria degli Artemisii; san Pomponio potrebbe essere stato un esponente di questa famiglia che era riuscito a raggiungere la più alta carica ecclesiastica a Napoli, e usare questa posizione per ridare linfa al culto a cui i suoi antenati erano legati attraverso la costruzione di un nuovo tempio, sfruttando i materiali già presenti, adoperando così una saggia strategia che evitava bruschi cambiamenti e potenziali tensioni negli abitanti.

Se la lettera di Giovanni I era stato lo spunto necessario per avviare la costruzione, questo ci porta a considerare Giovanni II come l'unico papa possibile che abbia consacrato Santa Maria Maggiore. Naturalmente, questo evento, come anche la parentela con Pomponio, non sono dimostrabili, ma alcuni eventi storici del papato di Giovanni II ben si conciliano con questa storia. Intanto, sotto Giovanni II si riaccese la polemica tra monaci sciti e monaci acemeti, calcedoniani convinti e radicali, che rifiutavano non solo la formula *Unus de Trinitate passus est*, ma anche il titolo mariano di *theotòkos*. Poiché gli acemeti avevano inviato i loro rappresentanti, Ciro ed Eulogio, a Roma affinché l'autorità papale si pronunciasse in merito, Giustiniano inviò una lettera al papa attraverso i vescovi Ipazio di Efeso e Demetrio di Filippi, e in essa l'imperatore enunciava la propria formula di fede verso la Trinità, la sofferenza nella carne del Figlio di Dio e quindi la legittimità dell'epiteto di ‘Madre di Dio’ attribuito a Maria. L'imperatore, appellandosi ai concili di Efeso e di

⁴⁸⁷ “Agli Dei Mani. Pomponio Reno padre fece questo sepolcro per i suoi nipoti, Pomponio Crescente, Pomponio Reno e Pomponio Danuvio, e per suo figlio Pomponio Eufrate, loro padre, uomo di grande modestia. Essi mi diedero questa incombenza, e non la meritavo”; “Agli Dei Mani. A Gaio Pomponio Reno, ottimo uomo, gli eredi”: SARCONE 2014, p. 69 e 82.

Calcedonia, chiedeva che il papa mostrasse di approvare la formula di fede da lui esposta tramite una lettera ufficiale indirizzata all'imperatore stesso e al patriarca Epifanio, e che condannasse gli eretici (il *Liber pontificalis* elenca i ricchi doni inviati come omaggio a Giovanni dall'imperatore). Il papa, dopo aver consultato il diacono africano Fulgenzio Ferrando, stimato teologo, rispose con una lettera in cui sottoscriveva completamente la formula di Giustiniano e lo lodava per il suo zelo; il 24 marzo 534 aveva ufficialmente condannati i due acemeti a Roma. Nello stesso anno Giovanni scrisse anche una lettera *Ad senatores*, cioè ad alcuni notabili ravennati che gli chiedevano ragione dell'appoggio dato all'imperatore, dimostrando come la posizione di Giustiniano fosse assolutamente cattolica: elencava le tre proposizioni della formula giustiniana, cioè che Cristo è una persona della Trinità, che il Figlio di Dio ha sofferto nella carne, che Maria è detta in senso proprio e vero Madre di Dio, provandone la veridicità in base alle dichiarazioni dei concili precedenti, di passi profetici e neotestamentari, di citazioni patristiche⁴⁸⁸. Giovanni II, dunque, era il personaggio adatto a consacrare una chiesa dedicata alla Madre di Dio, come ricordato nell'epigrafe (sicuramente molto tarda) che all'epoca di Bolvito, come egli stesso scrive, si trovava "in un altaretto davante la porta maggiore dell'ecclesia", che è quello poi divenuto della pietra santa. Altro dato storico interessante è che il papato di Giovanni II si ritrovò ad affrontare una crisi con la monarchia ostrogota, i cui rapporti si erano ormai da alcuni anni gravemente inaspriti⁴⁸⁹. Nel *Liber pontificalis*, proprio a partire dalla biografia di Giovanni, i riferimenti ai sovrani goti si riducono a freddi se non ostili cenni, fino a scomparire del tutto nella datazione delle successive *vitae*⁴⁹⁰. Tutto questo potrebbe giustificare la distruzione da parte dei "agothi retici" della lastra marmorea in Santa Maria Maggiore. Il papa, continua Dionisio, donò alla chiesa una "una pala di arena di indulgentia", intendendosi una lastra di pietra arenaria, forse di tufo (che a Napoli era estratto già dal III secolo a. C.), ma da alcuni elementi in essa indicati, come i sette patroni di Napoli o il riferimento al purgatorio, si intuisce che si tratta di un evidente anacronismo rispetto all'epoca di Giovanni II.

II.1.4 La visita pastorale del cardinale Alfonso Carafa (1558)

Alfonso Carafa nacque a Napoli il 16 luglio 1540, figlio di Antonio, successivamente marchese di Montebello, e di Brianna Beltrame. All'età di nove anni fu mandato a Roma alla corte del prozio cardinal Gian Pietro, ricevendo una preparazione di tipo umanistico dal precettore Gian Paolo Flavio e assumendo le funzioni di assiduo cameriere del cardinale: dopo l'ascesa al pontificato del prozio, che scelse il nome di Paolo IV, il 15 marzo 1557 Alfonso fu creato cardinale dell'Ordine dei diaconi; il 9 aprile dello stesso anno ricevette l'arcidiocesi di Napoli, col titolo, però, di amministratore, data la giovane età. Negli anni successivi gli vennero conferiti altri benefici, tra cui la commenda delle abbazie di Santo Stefano del Como e dei Santi Vittore e Costanzo nel marchesato di Saluzzo (13 luglio 1559), di Santa Maria di Tubenna in diocesi di Salerno e di Santa Maria di Mirasole presso Lodi; e poi anche il titolo di governatore di Sutri, di Todi, di Benevento. Il cardinale Carlo Carafa suo zio, partendo nell'ottobre 1557 per la corte di Filippo II, delegò la

⁴⁸⁸ PENNACCHIO 2000.

⁴⁸⁹ BEDINA 2001.

⁴⁹⁰ "Athalaric mourut en 534 et fut remplacé par Théodat. Ce n'est peut-être pas sans intention que le nom de celui-ci a été omis à côté du sien. Le synchronisme des rois goths n'est plus marqué à partir de Théodat, dont les violences sont rappelées dans les notices d'Agapit et de Silvère": DUCHESNE 1886, p. 285.

direzione politica dello Stato della Chiesa a un consiglio nel quale Alfonso figurava come il capo in suo loco: egli tenne costantemente informato il cardinal nipote sull'andamento delle cose in Curia e diresse la diplomazia papale in modo da favorirne la missione alla corte spagnola. Dopo il ritorno del cardinale Carlo a Roma nella primavera del 1558, il totale asservimento e acquiescenza col rigido e ascetico Paolo IV gli permisero di conquistarsi la fiducia e il favore del papa, il quale non solo lo colmò di benefici ecclesiastici ed elargizioni, ma creò appositamente per lui un nuovo e ricchissimo ufficio curiale, quello di reggente della Camera apostolica, approvato nel concistoro del 28 novembre 1558.

Fu solo in parte toccato, all'inizio del 1559, dalla brusca crisi dei rapporti tra Paolo IV e la sua famiglia: poteva restarsene a Roma, mentre i suoi parenti più stretti, colpiti dal bando, dovettero allontanarsene. Paolo IV continuò a servirsi della sua collaborazione nel disbrigo della corrispondenza coi nunzi e degli affari esteri in genere. La morte del papa interruppe bruscamente l'arco ascendente della sua parabola, e segnò l'inizio di un rapido declino. Il neopapa Pio IV, nell'aprile del 1560, aprì un'inchiesta sulle grandi ricchezze di Alfonso, accusandolo di aver trafugato gioielli e denaro di Paolo IV negli ultimi giorni di vita di quest'ultimo e il 7 giugno dello stesso anno fu arrestato e tradotto in Castel Sant'Angelo. Il ritrovamento in Napoli da parte del nunzio Odescalchi di gioielli e denaro per 100.000 ducati da lui fatti nascondere aggravò la sua posizione. Col suo arresto crollò anche l'istituzione del reggente di Camera. La notte del 5 marzo 1561 poté seguire tutti i momenti dell'esecuzione dello zio cardinale Carlo. Il 23 marzo firmò una domanda di grazia e rinunciò al titolo di reggente, firmando una polizza per l'ammontare di 100.000 scudi, e così il 27 aprile, ormai libero dal carcere ma obbligato al domicilio coatto nella sua abitazione, firmò l'atto di soppressione dell'ufficio. Per raccogliere la somma pattuita, cercò, col consenso del papa (1° giugno 1561), di cedere in affitto per nove anni i benefici ecclesiastici di cui era titolare, compresa la mensa arcivescovile di Napoli, ma il tentativo non ebbe successo.

Nell'estate del 1562, colpito dalla nuova accusa di partecipazione a un attentato al papa e da un'ingiunzione a tornare a Roma, si rifugiò a Sant'Angelo a Scala, nel Regno di Napoli. Il 30 agosto mandò una richiesta di protezione a Filippo II, il quale, il 16 ottobre, rispose ordinando al viceré di non dar corso a nessuna richiesta papale di estradizione. Si rifugiò poi a Napoli, dove entrò il 25 ottobre 1562. Fu così che l'arcidiocesi di Napoli ebbe un vescovo residente. Egli poté così dedicarsi maggiormente alla propria preparazione culturale e al governo della diocesi: gli impegni pastorali e di governo rendevano ancora più urgente non solo una buona formazione umanistica e retorica, curata da Leonardo Malaspina, ma anche e soprattutto una discreta conoscenza del diritto civile e canonico, per il quale si rivolse al gesuita Giambattista Bonocore, insegnante nel collegio della Compagnia. Nel sinodo diocesano iniziato il 4 febbraio 1565, sotto la guida di Alfonso e del suo vicario Giulio Santoro, si procedette leggendo puntualmente i decreti tridentini e discutendo della loro applicazione. L'arcivescovo cercò di applicarli in maniera metodica e puntigliosa, sviluppando un contatto diretto coi problemi della sua diocesi attraverso l'esame del clero, la riforma dei monasteri femminili, la visita pastorale (attività già iniziate sotto i suoi vicari generali Giulio Pavesi e Luigi Campagna). Si preoccupò di ottenere, previa dispensa data la sua minore età, l'ordinazione sacerdotale (16 aprile 1564) e la consacrazione episcopale (30 giugno 1565). L'esecuzione capitale di Gianfrancesco Alois e di Gianbernardino Gargano, condannati per eresia dal vicario Campagna (marzo 1564), con editto di confisca dei loro beni, scatenò una forte protesta cittadina, alimentata dal timore che si volesse

introdurre l’Inquisizione a Napoli, costringendo Alfonso a oscillare tra la posizione di Campagna e del viceré da un lato, e del popolo e della nobiltà cittadina dall’altro. Campagna fu convinto ad allontanarsi e il 24 aprile partì per Roma, dove alimentò l’irritazione e i sospetti di Pio IV. All’inizio del 1565 Alfonso organizzò una protesta solenne contro il papa e il cardinale Borromeo per avergli sottratto il beneficio di Santo Stefano del Como, provocandogli un monitorio papale, bloccato dall’intervento del viceré. In mezzo a questi contrasti, l’arcivescovo improvvisamente si ammalò: il 28 agosto 1565 dettò testamento e il 29, dopo essersi fatto portare in processione le reliquie di san Gennaro, morì. Questo improvviso evento alimentò le voci di un avvelenamento da parte del papa⁴⁹¹.

Tenuto conto delle vicende della breve e intensa, a volte drammatica, vita di Alfonso Carafa, si può certamente affermare che la visita pastorale appartenga, almeno nelle fasi iniziali, più ai suoi vicari che non all’arcivescovo stesso, nemmeno ventenne quando fu iniziata. Si compone di un unico volume (ASDNa, I-3), all’interno del quale troviamo la visita fatta a Santa Maria Maggiore, tra la carta 183r/181 Cr e 226r/224 Cr. A occuparsene è stato Giulio Pavesi, “episcopus Vestanus et vicarius generalis neapolitanus”, il 6 maggio 1558, assistito da Antonio Laureo, il reverendo Giovanni Francesco Gramatico e Giovanni Iacobo Provenzale, accolti dagli eddomadarii della chiesa e accompagnati da Leonardo Sorrentino, “nomine superiori” e sostituto di Loïsio de Ayerbo, abate e rettore di Santa Maria Maggiore, non presente a Napoli in quel momento. Vennero visitati subito l’altare col tabernacolo del Santissimo Sacramento, la tomba di san Pomponio e il fonte battesimale, dopodiché fu convocato Fabio Sasso, sacrestano, affinché mostrasse loro tutti i beni conservati nella sacrestia, “que prefatus donnus vicarius inventariari et annotari mandavit” (segue, infatti, l’elenco di tutti gli oggetti e indumenti sacri). Tre giorni dopo, il 9 maggio 1558, la visita pastorale fu proseguita, “ex commissione reverendi domini vicarii neapolitani”, dai suoi tre assistenti: Antonio Laureo “utriusque iuris doctor”, Giovanni Francesco Gramatico primo diacono della cattedrale di Napoli, e Giovanni Iacobo Provenzale “primicerius”, di fronte ai quali si presentò il sacrista Fabio Sasso a rendere conto dei suoi compiti all’interno della chiesa. Poi fu la volta di Leonardo Sorrentino a spiegare le proprie mansioni. Infine, fu fatta ricognizione di tutti gli eddomadarii, rappresentati da Giovanni Antonio Rotondo e Benedetto de Ariano, i quali fornirono tutta la documentazione dei loro introiti e benefici.

Nei giorni seguenti, 10 e 11 maggio 1558, il vicario tornò a visitare la chiesa, assistito comunque dai tre personaggi prima citati (ma così non sarà fino al termine della visita) mentre altri eddomadarii, convocati uno per uno, continuarono a produrre documenti su rendite e oneri; l’11 maggio, in particolare, fu richiesto a Gabriele Ferrella, “cellarario confratrum”, di presentare strumenti e scritture degli introiti della congregazione. Il 12 maggio 1558, fu chiesto a Paolo Tasso, sostituito da Domenico Dalmatia, di esibire “litteras collationis per reverendum Ioannem Simonem Russum, clericum neapolitanum, tunc rectorem dicte ecclesie”. Il 13 maggio un impedimento fece sì che di nuovo mancasse il vicario: venne realizzato in quell’occasione un elenco di tutti i nomi dei confratri e delle loro nomine, i quali a loro volta presentarono una relazione finale; nello stesso giorno, furono rendicontate le cappellanie dell’altare maggiore. Il 20 maggio 1558 il vicario, assistito da Antonio Laureo e Giovanni Francesco Gramatico, diede inizio finalmente alla visita degli altari, cappelle e cappellanie varie, nel seguente ordine. Preliminarmente, i cappellani della chiesa; la cappella “sub invocatione de lo Presepio, alias la Grotta”; l’altare di

⁴⁹¹ PROSPERI 1976.

San Pomponio, “constructum intus dictam parrochialem ecclesiam”; l’altare dei Santi Angelo e Caterina. Il 23 maggio 1558: l’altare di San Salvatore; l’altare di Sant’Aniello “deli Piscopi”; l’altare di San Giovanni “dela Rosella”. Il 24 maggio: l’altare di San Nicola, “alias Sanctorum Quatraginta”; l’ufficio dei Letterini; l’altare di San Iacobo o di Santo Spirito, “exstructum intus dictam parrochialem ecclesiam”; l’altare di Santa Maria della Grazia Vecchia. Il 25 maggio 1558: ancora l’altare di Santa Maria della Grazia Vecchia; l’altare di Santa Caterina e della Trinità “de Grimaldis”; l’altare dei Santi Martinello, Ciro e Giovanni “constructum intus dictam parrochialem ecclesiam” (non nominato nella visita di Annibale di Capua del 1581, evidentemente scomparso); l’altare di Sant’Angelo “de Squillatiis, constructum intus dictam parrochialem ecclesiam”. Il 26 maggio 1558: l’altare del Crocifisso “dela Conella, constructum intus dictam parrochialem ecclesiam”; l’altare di San Marco, “constructum intus dictam parrochialem ecclesiam”; l’altare di San Iacobo “de Botte Piena”; l’altare di Sant’Andrea “de Castro Canis, constructum intus dictam parrochialem ecclesiam”; l’altare di Sant’Antonio di Padova, “constructum intus dictam parrochialem ecclesiam”. Il 6 giugno 1558: l’altare di Santa Maria della Stella, “constructum intus dictam parrochialem ecclesiam”; l’altare di Santa Maria Annunziata, “constructum intus dictam parrochialem ecclesiam”; l’altare di Sant’Angelo Veteris; l’altare di San Giovanni “dela Conella”. Il 7 giugno 1558: l’altare di Santa Caterina “deli Silici, constructum intus dictam parrochialem ecclesiam Beate Marie Maioris”; l’altare di San Leonardo “deli Mercogliani, constructum intus dictam parrochialem ecclesiam”; l’altare di Santa Maria “de Ascensione, constructum intus dictam parrochialem ecclesiam”; l’altare o rettoria di Santa Giulianessa, “constructum intus Cappellam Ascensionis extra dictam ecclesiam, et prope cortileum dicte ecclesie, que cappell[**]im erat fundata intus domus quondam Iacobi de Immicitia, in plathea Sancte Marie Maioris, in frontispitio domorum illustrissime marchionisse Vasti, quam cappellam dicti quondam Iacobi in dicta cappella Ascensionis erexit in dicto loco in quo ad presens existit” (la cappella era stata profanata e trasferita in Santa Maria Maggiore quasi quarant’anni prima, nel 1520); la cappella di San Giovanni Evangelista del Pontano, “sistentem intus curtim ditte parrocchialis ecclesie”; infine, l’altare di San Giovanni “de Ancenilli”. Con questo si conclude la visita pastorale, nella quale si evidenzia una certa discontinuità temporale e di avvicendamento dei visitatori; inoltre, appare strano come non sia stata visitata la cappella del Santissimo Salvatore.

II.1.5 La visita pastorale dell’arcivescovo Annibale di Capua (1581)

Questa è certamente la più importante tra tutte le visite compiute in Santa Maria Maggiore: per tale ragione, nel seguente paragrafo verrà dedicata una più approfondita ed estesa analisi alla figura storica di Annibale di Capua, che occupò la cattedra arcivescovile di Napoli dal 1578 al 1595. Un personaggio complesso, emblematico, che è stato studiato dallo storico polacco Jan Władysław Woś negli anni Settanta del Novecento, al quale egli dedicò diverse ricerche, confluite successivamente in una monografia del 1984, concentrate in particolar modo sul suo ruolo di nunzio apostolico in Polonia – Annibale, infatti, rappresentò la Santa Sede in questo paese due volte in due differenti occasioni⁴⁹². Ha scritto Woś di Annibale che “più che essere un personaggio dotato di statura storica rilevante, egli ci appare un testimone di primo piano di una situazione storica, come prelado al servizio della Santa Sede [...] insomma, farei di lui una fonte storica, non un «personaggio»

⁴⁹² Woś 1973a; Woś 1973b; Woś 1975; Woś 1979-1980; Woś 1984.

storico”⁴⁹³; un giudizio poco lusinghiero, ma che era limitato dalla mancata edizione, all’epoca, di tutti i documenti riguardanti la sua attività diplomatica e pastorale, e soprattutto quelli riguardanti i rapporti intercorsi tra la Santa Sede e il Regno di Polonia durante la sua nunziatura; anche se, va detto, Woś ne riconobbe l’importanza nello sviluppo della vita religiosa della diocesi partenopea.

Figlio di Vincenzo, terzo duca di Termoli, e di Maria di Capua, figlia di Ferrante di Capua, secondo duca di Termoli⁴⁹⁴, Annibale è molto probabilmente nato a Napoli, dove suo padre era al servizio del viceré, in via ipotetica nell’anno 1544 circa. Studiò giurisprudenza a Padova, dove conobbe Torquato Tasso prima del 1562, anno nel quale fu consegnato per la pubblicazione il manoscritto del poema del Tasso intitolato «Rinaldo» dove viene tramandato il ricordo dell’incontro tra i due (Canto VIII, X)⁴⁹⁵; il rapporto fra i due non fu però di amicizia, ma tra protettore e mecenate. A Padova, Annibale era forse già stato ordinato sacerdote, e prima ancora di divenire arcivescovo a Napoli era già destinato a succedere allo zio Pietrantonio di Capua sulla cattedra arcivescovile di Otranto. Annibale completò poi gli studi di giurisprudenza a Pavia, dove ottenne il titolo di *doctor utriusque iuris*, e qui fece parte dell’Accademia degli Affidati⁴⁹⁶. Dopo Pavia, si trasferì a Roma dove studiò teologia presso i gesuiti, probabilmente nel Collegio Romano.

Gregorio XIII, che lo conobbe quando era ancora cardinale, lo nominò *referendarius utriusque signaturæ* e suo prelado domestico d’onore, per inviarlo poi a Praga nell’autunno del 1576 come nunzio straordinario, con l’incarico ufficiale di porgere gli auguri del pontefice al nuovo imperatore Rodolfo II (12 ottobre 1576) e quello non ufficiale di informare la Santa Sede degli eventi e dei movimenti dei più influenti personaggi della corte imperiale e dello stesso imperatore⁴⁹⁷. La missione diplomatica fu brevissima: arrivato nel dicembre 1576, fu di nuovo a Roma il 2 febbraio 1577, ma il suo esito favorevole permise ad Annibale di diventare nunzio ordinario a Venezia dal primo luglio 1577 (vi fece un ingresso trionfale il 27 giugno) a novembre del 1578. Proprio a Venezia, l’11 agosto 1577, Annibale fu raggiunto dalla notizia della sua nomina ad arcivescovo di Napoli, suscitando malcontento e contrasti nel clero diocesano e in alcuni membri del Sacro Collegio, sedato dal diretto intervento del pontefice. Annibale prese possesso della diocesi partenopea il

⁴⁹³ Woś 1979-1980, p. 62.

⁴⁹⁴ Una storia completa della famiglia Di Capua, dalle nobili origini con Aldemaro Di Capua (abate di Santo Stefano e San Lorenzo fuori le mura a Roma, ordinato cardinale da Alessandro II nel 1070) fino ai genitori di Annibale (quest’ultimo in realtà solo accennato), è offerta da Scipione Ammirato nella sua opera dedicata alle famiglie nobili napoletane data alle stampe un anno dopo l’elezione di Annibale all’arcivescovato di Napoli. Questa sezione è introdotta da una lettera di Scipione inviata da Fiesole all’arcivescovo il 20 agosto 1579 (sei mesi dopo l’ingresso trionfale di Annibale a Napoli) “perché subito stimai che questa mia fatica fatta intorno alle notizie della casa sua a Vostra Signoria Illustrissima si dovesse dedicare [...] Et Vostra Signoria dall’altro canto cavasse dalla lettura di queste cose quell’utile che altri signori et principi grandi in legger gli avvenimenti della lor casa han cavato”: AMMIRATO 1580, pp. 52-72.

⁴⁹⁵ “De’ duo quindi lontani, giovani in vista la sacra mitra ha l’un, l’altro ha la spada, un Annibal, di Capua, onde di trista convien che lieta Roma un tempo vada: l’altro che la fortezza al senno mista havendo, al ciel si farà larga strada è Stanislavo, di Tarnovio conte, che star potrà co’ più famosi à fronte”: TASSO 1562, p. 37v.

⁴⁹⁶ Il suo nome da affiliato era Pasiteo, come riporta la breve nota biografica inserita tra i manoscritti di Gian Maria Mazzuchelli conservati alla Biblioteca Apostolica Vaticana: Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. *Vat. lat.* 9265, c. 190^v.

⁴⁹⁷ A questo proposito, Annibale ricevette dalla Segreteria di Stato precise e dettagliate istruzioni su come comportarsi presso la corte e come compilare le sue relazioni, da inviare poi a Roma con la massima attenzione e prudenza. Copia manoscritta di questa “Instruzione” è conservata nella Sezione Manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli ed è stata pubblicata integralmente da Woś: Woś 1973b, pp. 449-452.

22 febbraio 1579, dove fu ricevuto in pompa magna all'interno del Duomo con grande entusiasmo e partecipazione di popolo⁴⁹⁸. Come nuovo arcivescovo, e in linea con i decreti e lo spirito del Concilio di Trento, Annibale svolse un'intensa azione riformatrice e moralizzatrice, avendo cura soprattutto di intervenire a favore di collegi, ospedali e ordini religiosi, in particolare il Seminario Diocesano di cui fece raddoppiare il numero dei chierici (da 20 a 40). Subito dopo la sua nomina, nel 1580, furono indetti una santa visita dell'arcidiocesi e un sinodo provinciale⁴⁹⁹. Attraverso la visita pastorale, Annibale ebbe modo di conoscere i maggiori problemi della Chiesa di Napoli: ignoranza e inerzia del clero; rilassatezza morale di molti monasteri; difficoltà nei rapporti con il potere regio, causate dalle pretese giudiziarie della corte su chiese, ospedali e opere pie; inadeguatezza delle parrocchie⁵⁰⁰.

Il 6 settembre del 1586 gli fu comunicata la nomina a nunzio apostolico in Polonia da parte di Sisto V, in sostituzione del monsignor Girolamo Vitalis Bovio costretto a lasciare il suo ruolo per contrasti col primate del Regno, Stanislao Karnkowski; e così Annibale lasciò Napoli il 28 ottobre del 1586. Passando per Roma, dove ricevette le istruzioni per la sua missione (uno dei principali compiti di Annibale in Polonia sarebbe stato quello contrastare gli atti della Confederazione di Varsavia firmati il 28 gennaio 1573), arrivò ai primi di dicembre a Venezia⁵⁰¹. Qui fu raggiunto dalla notizia della morte improvvisa, avvenuta il 12 dicembre 1586, del re di Polonia Stefano Bathory (ne ebbe la conferma da una lettera del monsignor Filippo Sega scritta a Praga il 27 dicembre), che lo costrinse a raggiungere il prima possibile la sua meta e a preoccuparsi, seguendo le direttive da Roma, di influenzare l'elezione del nuovo sovrano spingendo verso un re cattolico della casa d'Asburgo fedele alla Santa Sede⁵⁰². L'aperto appoggio dato da Annibale verso l'arciduca Massimiliano d'Asburgo, fratello dell'imperatore Rodolfo, concorrente al trono con Sigismondo, figlio di Giovanni III di Svezia, il quale divenne poi di fatto il nuovo re (1587-1632), fu determinante nel fallimento personale del nunzio apostolico: non solo la casa d'Asburgo, con le sue mire espansionistiche, era malvista in Polonia, ma lo stesso Massimiliano fu catturato durante la battaglia di Byczyna (24 gennaio 1588) e a seguito di questo fatto Sisto V decise di inviare verso la metà del 1588 come

⁴⁹⁸ “Vacando in tanto l'Arcivescovado di Napoli, ci furono alcuni cardinali, e fra gli altri Orsino et Aragona, che cercarono di haverlo, e ne fecero ogni opera; se bene Orsino lo procurava per don Pietro suo nipote, di modo che un di si tenne per fermo che vi venisse Aragona, e ne mostrarono i Napoletani grandissima contentezza. Ma venutone in disparere col Papa, vi fu mandato Annibale di Capoa fratello del Duca di Termole, il quale entrò in Napoli a' ventidue di Febraio dell'anno MDLXXIX, e fu ricevuto nel Duomo con honore e con pompa straordinaria, essendo tutta quella chiesa addobbata da alto abbasso e di vellutto e di broccato, dove per lo gran concorso delle genti vi si ruppe una delle pile di marmo dell'acqua benedetta, che v'erano, di non picciola grandezza”: COSTO 1613, p. 80. Anche Giovanni Bernardino scrive a proposito: “Alle 21 [sic] del mese di febraro 1575 disbigatosi dalle faccende si portò alla sua chiesa ricevuto da quel clero e popolo con quelle dimostrazioni d'affetto e d'amore co' quali suole riceversi una cosa da molto tempo desiderata e aspettata. Giulio Cesare Mariconda in quel primo ingresso recitò una dotta e erudita orazione, augurando somma felicità a quel popolo sotto il spiritual governo del Capua, ed in fatti non s'ingannò, mentre procurò con tutt'attenzione giovare al clero e al gregge in tutto ciò ch'era possibile, riformando il primo con istabilire l'esatta ecclesiastica disciplina e distribuendo al secondo larghe e abbondanti limosine giusta il bisogno, la qualità delle persone, con provvederle anche di tutti li necessarj aggiuti spirituali”: TAFURI 1755, pp. 19-20.

⁴⁹⁹ “La visite entreprise peu après la nomination du prélat, souvent associée au synode, est à la fois prise de possession et prise de conscience”: COULET 1985, p. 15.

⁵⁰⁰ SANFILIPPO 1991, p. 706.

⁵⁰¹ “Le 19 décembre, Annibal de Capoue parait devant le doge: accueil pompeux, échange de politesses, offre mutuelle de services, pas un mot d'affaires”: PIERLING 1890, p. 429.

⁵⁰² A tale scopo, quando raggiunse Varsavia, Annibale tenne un celebre discorso davanti al Senato polacco che fu poi pubblicato a Roma nel 1587: DI CAPUA 1587.

legato *a latere* il cardinale Ippolito Aldobrandini, con l'incarico di negoziare la scarcerazione dell'arciduca Massimiliano, bruciando così la carriera di Annibale. L'arcivescovo aveva infatti come massima ambizione la porpora cardinalizia, per la quale arrivò a lasciare alla sua morte debiti per 40.000 scudi, ma gli fu appunto negata per ben tre volte (1587, 1588 e 1591), nonostante l'appoggio dell'imperatore e del re di Polonia, e nonostante il breve pontificato di Gregorio XIV, il cui nipote, Ercole Sfondrati, aveva sposato nel 1591 donna Lucrezia, nipote dell'arcivescovo: Annibale, difatti, rimane uno dei pochi arcivescovi napoletani a non aver mai raggiunto il titolo cardinalizio.

Nella primavera del 1591, l'ostilità dell'ambiente polacco e le precarie condizioni di salute (era zoppo e gottoso), costrinsero Annibale a chiedere e ottenere di essere congedato dall'incarico. Lasciò così Cracovia il 29 aprile di quell'anno e tornò a Napoli, dove riprese la sua attività pastorale, nel frattempo lasciata nelle mani del canonico Angelo Rossi come suo vicario generale, e dove trascorse i suoi ultimi anni di vita. Annibale dedicò molte energie nell'organizzazione delle parrocchie e soprattutto nel controllo della stampe e del mercato librario, in questo seguendo scrupolosamente le prescrizioni del Concilio di Trento riguardo l'Indice dei libri proibiti, attraverso la pubblicazione di tutta una serie di decreti e lettere pastorali nei quali si scagliava contro la lettura di testi non ortodossi⁵⁰³. Si preoccupò anche di regolarizzare lo svolgimento delle festività religiose, in particolar modo delle processioni, proibendo tutti gli eccessi e le usanze laiche ad esse associate come sparare con armi da fuoco, fare chiasso ed esplodere di fuochi d'artificio; pratiche che spesso sfociavano in disordini e danni per uomini ed edifici sacri. Mentre era arcivescovo, Annibale commissionò all'interno della cattedrale alcune opere, tra cui una cappella (conclusa nel dicembre 1588) dove far inserire la propria tomba; all'ingresso di questa cappella si trova un lavabo marmoreo sul quale è inserito lo stemma arcivescovile di Annibale, presente anche negli armadi di legno che si trovano nella nuova sacrestia. Nel marzo 1595 fu celebrato il Sinodo Provinciale, di cui purtroppo non sono presenti gli atti sinodali delle due sedute, dove vennero ampiamente discussi i problemi, cari ad Annibale, della stampa e della vendita dei libri e delle feste ecclesiastiche da celebrare nella diocesi. Come attestato dall'iscrizione funebre sulla sua tomba, Annibale Di Capua morì il 2 settembre 1595, e fu sepolto nella cappella da lui fatta erigere dappresso la Cappella di San Ludovico di Tolosa, che proprio Annibale aveva fatto adibire all'uso, ancora attuale, di sacrestia⁵⁰⁴.

⁵⁰³ Sul severissimo controllo del mercato librario a Napoli, Annibale pubblicò nell'agosto del 1591 un decreto intitolato: *Editto intorno all'ordine et modo che s'ha da tenere per introdurre et estrarre stampar libri et altre scritture, et per le visite delle stampe et librerie nella città di Napoli e sua diocesi, Appresso gli eredi di Mattia Cancer, Napoli 1591; per la trascrizione completa, si veda Woś 1975, pp. 234-237.*

⁵⁰⁴ *“Neapoli fato cessit die 2 Septembris 1595 inconsolabile sui desiderium relinquens; sepultusque est in eo sacrarii sacello cathedralis in tumulo à se magnifice excitato, cum hoc epitaphio. Annibal de Capua Archiepiscopus Neapolitanus Sarcto Templo, sacroque Vestiario constituto, Sacellum hoc in Sacerdotum ad sacra parantium usum erexit; Vbi sepulchrum sibi parari voluit, Vt in huius beneficij gratiam, quorum sudavit commodis Eorum tum vivens, tum mortuus pijs precibus adiuetur. Anno salut. M. D. XXCIIX. mens. Decemb. Obijt Anno Dom. MDLXXXV. in Sabbato IV. Nonas Sept.”: UGHELLI 1659/VI, pp. 238-239. L'epitaffio è riportato con lievi modifiche anche da Cesare d'Engenio Caracciolo: “Annibal de Capua Archiepiscopus Neapolitanus, Sarcto Templo, sacroq; Vestiario constituto, Sacellum hoc in Sacerdotum ad Sacra parantium Vsum erexit; Vbi & sepulchrum sibi parari voluit, Vt in huius beneficij gratiam, quorum studuit commodis, Eorum tum vivens, tum mortuus pijs precibus adiuetur. Anno sal. M. D. XXCIIX. mens. Decemb. Obiit Anno Domini 1595. in sabbato 4. Non. Septemb.”: D'ENGENIO CARACCILO 1623, p. 34. Nell'Ottocento, i testi riportano un'ulteriore versione con alcune variazioni e una parte finale aggiuntiva (forse non visibile all'epoca*

Sebbene i sette volumi della visita pastorale di Annibale Di Capua (nn. 7-13) abbiano un'estensione temporale notevole, dal 1580 al 1593, non è la visita col maggior numero di faldoni (quella del cardinale Guglielmo Sanfelice, ad esempio, raggiunge i trenta volumi), né quella con la maggior ampiezza cronologica (occorsero ventuno anni per la visita del cardinale Alessio Scalesi): eppure, essa si contraddistingue da tutte le altre per un'insolita attenzione a dettagli solitamente ignorati in una visita pastorale napoletana (come le misure di chiese e cappelle, le dimensioni e l'iconografia delle opere d'arte, le tipologie dei materiali architettonici utilizzati e la collocazione precisa dei vari altari e cappellette conservati nelle chiese più antiche) e per riportare, in centinaia e centinaia di carte, in maniera metodica, quasi ossessiva, registi e transunti di ogni tipo di tutti i documenti legati all'istituzione visitata, alcuni risalenti anche a secoli addietro; questa incredibile combinazione di elementi, che vanno inseriti in un'epoca in cui ancora tanti edifici ecclesiastici conservavano le loro forme fondative, ne fa una fonte storica di incommensurabile e inestimabile valore per la Chiesa e la città stessa di Napoli – anche se attende ancora una pubblicazione completa e sistematica, che renderebbe un grande servizio a tutti gli studiosi di storia napoletana.

La visita alla chiesa di Santa Maria Maggiore si trova nel volume terzo (ASDNa, III-9), estendendosi dalla carta 219r/230 Ir alla carta 455r (432r)/465 Iv (464 Iv). Ebbe inizio il 12 aprile 1581, quando i reverendi Aniello Russo e Giulio Masso, “canonici et generales visitatores deputati per illustrissimum dominum Archiepiscopum Neapolitanum”, entrarono nella chiesa, e dopo aver invocato la protezione dello Spirito Santo, furono lette alcune lettere commissionali della deputazione da parte di Deodato de Felice, “curiæ archiepiscopalis et presentis visitationis magistrum actorum”, alla presenza del rettore Decio Capece “ac hebdomedariis, confratribus, sacrista et aliis clericis eiusdem ecclesiæ”. Dopo l'assoluzione per le anime dei morti e l'invito a segnalare ai visitatori qualsiasi tipo di problema, contravvenzione, abuso e superstizione, il corteo si recò a visitare il Santissimo Sacramento e poi il fonte battesimale, dove erano conservati gli olii sacri: fu però accertato che i battesimi e i matrimoni erano tenuti in un unico libro “confuse et inordinate”, e che i libri antichi risultavano “deperditi”. Fu anche verificato esserci due confessionali lignei nella chiesa, e che nella sacrestia non si trovava “bullam in Cena Domini, nec notulam aliorum casuum reservatorum”. Con questo si concluse la prima giornata di visita.

A partire dal 13 aprile, dopo aver certificato esserci “rectorem, sacristam, sex hebdomedarios, decem confratres et quattuor officiorum que dicuntur “delli Lecterini””, vennero inventariati con estrema cura tutti i benefici della chiesa “cum eorum redditibus, iuribus et oneribus”, con tutti i beneficiati suddivisi per ordini ecclesiastici interni, e in generale ogni tipo di informazione sulla chiesa, nell'ordine seguente: la rettoria; la “congregatio clericorum qui dicuntur confratres ab intus alias sacristiæ seu secretariæ”, con il proprio “servitium et onera”; la cura delle anime; le eddomadarie; gli “officia Licterini”; la congregazione dei confrati “ab extra”; i benefici della sacrestia; l'inventario dei beni mobili appartenenti alla chiesa; le esequie; i confini della parrocchia; i redditi “nuncupati delle Soccie”; il primiceriato

di Ughelli e d'Engenio): ANNIBAL DE CAPVA ARCHIEPISCOPIVS NEAPOLITANVS SARCTO TEMPLIO SACROQUE VESTIARIO CONSTITVTO SACELLVM HOC IN SACERDOTVM SE AD SACRA PARANTIVM VSVM EREXIT VBI ET SEPVLCRVM SIBI PARARI VOLVIT VT IN HVIVS BENEFICII GRATIAM QVORVM STVDVIT COMMODIS EORVM TVM VIVENS TVM MORTVVS PIIS PRECIBVS ADIVVETVR ANNO SALVTIS MDXXCIIX MENSE DECEMBR. OBIIT ANNO DOM. MDXCV. IN SABBATO. IIII. NON. SEPTEMBRIS HIC DOMINICA DIE SEQVENTI DEPOSITVS: D'ALOE 1835, p. 37; LORETO 1839, p. 172; PARASCANDOLO 1851, p. 101.

dell'estaurita. Il 23 aprile 1581, i visitatori mandarono alcuni esperti a "mensurari ac describi" la chiesa: comincia, infatti, dalla c. 305r/316 Ir in poi, la "Descriptio ecclesiae", la quale comprende le misure di tutti gli spazi, esterni e interni, sia della chiesa che delle cappelle (comprese le cappelle del Santissimo Salvatore, di San Pietro, del Pontano e l'oratorio della confraternita di Santa Maria della Tranquillità), la struttura delle tre navate, le coperture (in parte occupate da case private), la tomba di san Pomponio, le lastre tombali, il mosaico absidale, il coro, l'organo, il lavello dell'acqua benedetta, i confessionali, gli accessi, gli atrii, il campanile, le iscrizioni della cappella Pontano e infine la trascrizione integrale della tabella di Dionisio di Sarno.

Dal 27 aprile 1581, comincia invece l'attenta e minuziosa descrizione di ogni singolo altare, cappellania e rettoria della chiesa, a partire dall'altare maggiore, proseguendo con: Santa Maria della Grazia Vecchia "alias dello Succurso"; la cappellania di San Pomponio "ad altare maius"; la rettoria di San Paciullo "translata ad altare maius"; Santa Maria "de Presepio, alias della Grotta"; Santa Maria "dello Rito"; Santa Maria dell'Assunzione; Santa Maria della Stella; Sant'Angelo "de Squillacis"; Santi Caterina e Trinità "de Grimaldis"; Sant'Angelo Veteris; Santa Caterina "delli Selici"; Santissimo Crocifisso "della Conella"; San Giovanni "de Rosella"; Sant'Aniello "delli Piscopi"; San Marco; Santa Maria Annunziata; la rettoria di San Salvatore; San Iacobo "Botte Piena"; Sant'Andrea "de Castrocanis"; Sant'Angelo "Sol et Luna"; Santo Spirito o di San Iacobo; Santi Angelo e Caterina "de Campaneis"; San Nicola o dei Santi Quaranta Martiri; Sant'Aloisio nell'estaurita di San Pietro; San Giovanni Evangelista del Pontano; Santa Maria della Grazia Nuova "translatum ad altare maius"; San Leonardo "delli Mercogliani"; Santa Maria o San Giovanni "de Ancinillis"; San Giovanni "della Conella"; Santi Pietro e Paolo; Santissimo Crocifisso "de Planterii"; San Martinello o dei Santi Ciro e Giovanni; Sant'Angelo "de Morfitiis"; Sant'Antonio di Padova; Sant'Aloisio o di San Ludovico; Santa Giulianessa nell'oratorio di Santa Maria della Tranquillità; cappellania di Santa Maria del Soccorso "translata ad altare maius".

Per la cappella del Santissimo Salvatore, visitata l'11 giugno 1581, si trova allegato un documento, rogato dal notaio Donato Antonio Guariglia, "circa vero erectionem et regimen predittae confraternitatis", con i capitoli della congregazione (purtroppo reso illeggibile dallo stato di conservazione della carta); oltre questo, è presente un elenco dei redditi e l'inventario dei beni mobili. L'8 settembre 1581 fu visitata invece la "confraternitatem laicorum sub invocatione Sanctae Mariae dela Tranquillità quae congregari solet in oratorio per ipsos constructo" che si trovava "retro supradittam cappellam Sancti Salvatoris", e anche per questa sono compresi l'inventario dei beni e i capitoli dell'ordine, firmati da Pietro Francesco Guidobono, "generalem vicarium neapolitanum", più i capitoli aggiunti nello stesso anno (1581) "senza li quali quattro capitoli aggiunti non s'intendano firmati li precedenti". Da carta 390r (387r)/401 Ir (400 Ir) a 394r (391r)/405 Ir (404 Ir) è stata inserita la visita pastorale alla chiesa di Santa Maria del Soccorso all'Arenella, appartenente alla parrocchia di Santa Maria Maggiore. Infine, dalla carta 396r (393r)/406 Ir (405 Ir) fino al termine della visita pastorale sono conservati gli "Acta et decreta visitationis ditte ecclesiae Sanctae Mariae Maioris", molti di essi scritti in maniera molto veloce, poco chiara, e da mani diverse, e con diversi tagli e qualità di carta che ne hanno determinato diversi gradi di conservazione e leggibilità.

II.1.6 La visita pastorale del cardinale Alfonso Gesualdo (1598)

Alfonso Gesualdo nacque a Calitri il 20 ottobre del 1540 da Luigi, quinto conte di Conza, primo principe di Venosa, e da Isabella Ferella, figlia del conte Alfonso di Muro. Dopo essere stato protonotario apostolico, il 1° marzo 1561 divenne cardinale diacono col titolo di Santa Cecilia: una nomina precoce dovuta all'evento che vide Geronima, nipote del papa Pio IV e sorella di Carlo Borromeo, sposare Fabrizio, fratello di Alfonso Gesualdo. Il 14 aprile 1561, Gesualdo fu nominato *administrator* apostolico dell'arcidiocesi di Conza, feudo di famiglia, già sede episcopale di due Gesualdo. Filospagnolo, all'amicizia con i Borromeo, e specialmente con Carlo, contrappose una forte rivalità di natura familiare e personale nei confronti dei Carafa, in declino. Durante il concistoro del 1° marzo 1564 il cardinale Giovanni Morone sollevò la questione dell'opportunità di una consacrazione episcopale di Alfonso Carafa e di Alfonso Gesualdo, i quali, pur non raggiungendo l'età prevista, erano a tutti gli effetti pastori di diocesi. Pio IV accolse la richiesta, e i due aspiranti, cui si aggiunse l'ancor più giovane cardinale Francesco Gonzaga, ottennero la necessaria dispensa: in aprile, Gesualdo ricevette il pallio a Conza. Ma le sue vere aspirazioni erano rivolte alla diocesi napoletana, la quale però, nonostante la morte del rivale nell'agosto 1565, continuò a sfuggirgli per molti anni ancora. L'attività pastorale di Gesualdo fu comunque in linea con i dettami del concilio di Trento: attraverso le visite pastorali, egli accertò le condizioni materiali e spirituali della diocesi, e nel giugno 1565 ne riorganizzò il capitolo.

Il 17 ottobre 1572 ottenne il titolo di Santa Prisca, poi sostituito da quelli di Santa Anastasia (9 luglio 1578), San Pietro in Vincoli (17 agosto 1579), San Clemente (5 dicembre 1580) e infine, il 4 marzo 1583, dalla diocesi suburbicaria di Albano. Fu titolare delle diocesi di Alba (1572), di Frascati (11 dicembre 1587), di Porto (2 marzo 1589) e di Ostia e Velletri (20 marzo 1591). Finalmente, morto Annibale di Capua e avendo rinunciato il cardinale Claudio Acquaviva, il 12 febbraio 1596 Gesualdo poté realizzare il suo desiderio di diventare arcivescovo di Napoli. Fu accolto nella città il 2 aprile 1596, e, in linea con la politica del suo predecessore, si impegnò immediatamente nel governo della diocesi con l'intento di perfezionare l'applicazione dei decreti tridentini e di adeguarvi la struttura ecclesiastica territoriale. Inizialmente si preoccupò della rete urbana delle chiese e dei luoghi di culto, di cui era urgente la razionalizzazione e l'integrazione: nel dicembre 1597 il numero delle parrocchie napoletane aumentò sensibilmente, raggiungendo le trentasette unità, e contemporaneamente le giurisdizioni dei luoghi ecclesiastici furono riordinate, tenendo conto delle diverse destinazioni degli edifici sacri e degli interessi toccati. Promulgò poi un editto, *Cum nobis innotuerit* (4 aprile 1598), con cui impose l'obbligo di residenza a parroci e canonici. Infine, sempre nella medesima prospettiva, fondò la penitenzieria e dotò la cattedrale di oggetti sacri e di arredi.

Forte della sua esperienza, Gesualdo compì due visite episcopali, tra il 1596 e il 1599, e un censimento ecclesiastico nel 1598, che gli permisero di documentarsi in modo approfondito sulle condizioni della diocesi. La questione più complessa e grave da risolvere fu lo stato del clero regolare e, in particolare, dei monasteri femminili: la vita monastica, influenzata fortemente dalle strategie familiari e patrimoniali delle famiglie nobili della città, si basava ormai su vocazioni superficiali, il più delle volte mai accompagnate dai voti, alimentate da abitudini e diritti che permettevano e tolleravano una notevole libertà di relazioni, proprietà e costumi; la modifica di questo assetto avrebbe comportato la crisi dell'intero sistema familiare a livello sociale ed economico. Attraverso la ripubblicazione dei decreti del 1592 e assumendo forti e autonome iniziative personali, l'intento del nuovo arcivescovo fu l'imposizione dell'autorità del vescovo a tutti i monasteri napoletani, anche a quelli di giurisdizione regia (Santa Chiara, Santa Maria Egiziaca e Santa

Maria Maddalena), cui egli, con un breve del 6 settembre 1596 privo dell'*exequatur regio*, ordinò l'allontanamento dei frati francescani che li amministravano e vi risiedevano, individuando proprio nell'abitudine delle religiose alla presenza dei frati la causa principale del malcostume. La misura divenne presto una questione giurisdizionale che coinvolse Filippo II, il papa e le principali autorità civili e religiose dello Stato. Clemente VIII, che aveva autorizzato l'iniziativa di Gesualdo e le discusse modalità di intervento, lo difese appassionatamente in una lunga lettera del 5 ottobre 1596 indirizzata al viceré Enrico Guzmán de Olivares, sottolineando la ben nota partigianeria filospagnola dell'arcivescovo napoletano. Sebbene nel 1598 si giunse alla conclusione che affidava i tre monasteri regi ai francescani, il conflitto tra il vescovo e le suore non si era concluso. Tornato a Napoli da Roma, in occasione della Pasqua del 1601 Gesualdo ordinò a una quindicina di monasteri di contenere a non più di dieci ducati le spese per gli addobbi del "sepolcro" del giovedì santo, mentre l'anno successivo emise un decreto con cui ordinava che ogni monaca proprietaria di beni li intestasse al rispettivo monastero nel giro di sei giorni. La nobiltà cittadina ne ottenne da Clemente VIII la revoca, rendendo vani ancora una volta gli sforzi riformatori disciplinari del vescovo.

Tra gli altri suoi interventi pastorali si annoverano l'istituzione della penitenzieria, la riforma del capitolo della cattedrale, il risollevarlo del seminario arcivescovile da una lunga crisi, nuove regole per i giudici del Tribunale della Curia arcivescovile e il concorso nell'allestimento dei locali da adibirsi ad archivio delle carte della curia (il futuro archivio storico diocesano di Napoli); promosse, inoltre, la risistemazione e consolidamento dell'abside del duomo che minacciava di crollare, e lo spostamento delle tombe dei reali angioini sulla controfacciata della chiesa, avvalendosi dell'architetto Domenico Fontana, ingegnere maggiore del Regno di Napoli, e del pittore Giovanni Balducci. Morì a Napoli il 14 febbraio 1603 e fu solennemente inumato nella cattedrale, dove il nipote, Carlo Gesualdo, gli appose l'epitaffio⁵⁰⁵.

Da un personaggio così risoluto e organizzatore, dotato di grande fermezza, zelo pastorale e attenzione nell'applicare i dettami del concilio tridentino, non ci si poteva aspettare una visita inferiore alle aspettative: gli atti occupano ben dodici volumi (nn. 14-25), il che la rendono, di fatto, la visita pastorale napoletana cinquecentesca più estesa. La tappa presso Santa Maria Maggiore si trova nel secondo volume (ASDNa, coll. II-15), dalla carta 33r/51 Fr alla carta 61r/81 Fr. Fu lo stesso cardinale, definito ancora "episcopus Ostiensis" e "Sacri Collegii decanus", assieme a Ludovico Boido, vicario generale, e Scauro Guglielmuccio, visitatore deputato, entrambi "iuris utriusque doctoribus et protonotariis apostolicis", e ai canonici della cattedrale Curzio Palumbo e Rutilio Gallacino, a presentarsi di fronte la chiesa il giorno lunedì 8 giugno 1598, accolti da Giovanni Nicola Guariglia, vice del reverendo Pietro Nicola Pagano "curati perpetui dicte ecclesiae", dagli eddomadarii Giovanni Angelo Barile, Giovanni Battista Quercio e Orazio Bellissimo, oltre a Fabrizio e Agostino Caracciolo, due dei fondatori dei chierici regolari minori, da poco insediatisi nella chiesa. In questo primo giorno, il cardinale si preoccupò di verificare lo stato del Santissimo Sacramento, degli olii sacri, del fonte battesimale e delle sante reliquie; terminato ciò, il cardinale "recessit ad palatium archiepiscopalem", lasciando ai due vicari il compito di proseguire nella visita.

Il giorno seguente, martedì 9 giugno, ai visitatori fu illustrata tutta l'organizzazione interna, i regolamenti, gli oneri e le divisioni dei compiti tra eddomadarii e chierici regolari minori. Il 10 giugno vennero visitate, nell'ordine: la sacrestia (prendendo "nota delle robe" in essa conservate), l'altare maggiore, due altari "noviter

⁵⁰⁵ FECCI 1999, RICCIARDI 2003.

extractum” (uno di questi “per dictam congregationem clericorum minorum regularium”, e l’altro “ad proximum sub invocatione sancti apostoli Petri et Pauli”), un solo altare della chiesa (Santa Maria della Stella) e poi le due cappelle estaurite, quella del Santissimo Salvatore (con la “societas Sanctissimi Sacramenti”, della quale furono inventariati i beni, l’altare maggiore, gli altari di Santa Giulianessa e San Ludovico) e quella di San Pietro (compresa la sua sacrestia e i beni in essa conservati). L’11 giugno venne discussa la distruzione, già avvenuta, della Cappella del Santissimo Crocifisso, controllati i libri dei battesimi, matrimoni e funerali, annotata la descrizione della cappella della pietra santa con la sua devota immagine della Vergine (gestita dai confratri del Santissimo Salvatore), trascritta in parte la tabella di Dionisio di Sarno, visitata la Cappella Pontano, elencati i cappellani e i rispettivi altari e cappellanie e infine elencati gli eddomadarii e le eddomarie corrispondenti. A partire dalla carta 52r/71 Fr, sono stati inserite le copie dei principali documenti legati ai chierici regolari minori e alla loro attività all’interno della chiesa (comprese soppressioni e traslazioni di altari), tra cui anche i due brevi di Sisto V e di Gregorio XIV. L’ultima carta, datata 16 dicembre 1598, contiene le risoluzioni e i provvedimenti finali da doversi eseguire di lì a breve.

II.1.7 La visita pastorale del cardinale Ottavio Acquaviva (1607)

Ottavio Acquaviva d’Aragona nacque a Napoli nel 1560 da Giovan Girolamo e da Margherita Pio. Studiò a Perugia, addottorandosi in *utroque iure* nel 1582. Ordinato sacerdote, si trasferì a Roma ed iniziò la sua carriera come referendario delle Due Segnature. Alla morte del fratello Giulio, ottenne numerosi benefici ecclesiastici di patronato della famiglia, fra cui quelli di Sant’Angelo a Mosciano e di Santa Maria di Propezzano. Nel 1589 fu mandato, come vice-legato della provincia del Patrimonio, a Viterbo, dove nel 1590 ospitò il cardinale Niccolò Sfondrati, futuro pontefice Gregorio XIV. Nominato maggiordomo e, quindi, il 16 marzo 1591, creato cardinale diacono di San Giorgio in Velabro, fu poi cardinale prete di Santa Maria del Popolo, il 15 marzo 1593. Il 22 aprile 1602 passò al titolo dei Santi Giovanni e Paolo, e il 5 giugno 1605 a quello di Santa Prassede. Nominato da Clemente VIII legato di Avignone, prese possesso della carica nel giugno del 1593. Il 25 maggio 1594 convocò e presiedé l’ultima assemblea degli Stati generali del Contado Venassino, di cui, nel novembre del 1596, procedette a una importante riorganizzazione dei tribunali.

Fu nominato da Leone XI arcivescovo di Napoli il 10 aprile 1605, e vi fu confermato da Paolo V il 31 agosto dello stesso anno. L’arcivescovo si adoperò attivamente per ripristinare la disciplina ecclesiastica, secondo le decisioni del Concilio tridentino. Convocò tre sinodi diocesani nel 1607, 1611 e 1612, di cui furono pubblicati gli atti; accrebbe le rendite del capitolo metropolitano e promosse il riordinamento del seminario, affidandolo a Carlo Carafa; impiegò le rendite vescovili per sollevare i poveri e contribuì a potenziare il Monte di Pietà di Napoli col dono di 20.000 ducati. Restaurò il palazzo arcivescovile, fece costruire a Santa Maria a Mosciano e ad Atri due conventi per i frati minori osservanti, e curò il restauro di vari conventi in Napoli, Atri e Notaresco. Morì a Napoli il 5 (o il 15) dicembre 1612⁵⁰⁶.

La visita del cardinale Acquaviva occupa lo spazio di quattro volumi (nn. 26-29): per trovare la visita fatta in Santa Maria Maggiore bisogna consultare il primo volume (ASDNa, I-26), carte da 184r/183 Fr a 215r/214 Fr. La visita può dividersi in

⁵⁰⁶ NICOLINI 1960.

due parti: la visita vera e propria, e la documentazione aggiuntiva. Il giorno 22 gennaio 1607, il cardinale Acquaviva entrò in Santa Maria Maggiore, accompagnato e assistito dal reverendissimo Alessandro Iacobuzio e dai “dominis canonicis Maioris Ecclesiae” Orazio Venezia, Curzio Palumbo, Geronimo Margarito e Alessandro Russo: furono accolti da Agostino Caracciolo e Francesco Caracciolo, “abbat[i] sive rectore dictae ecclesiae”, cofondatori dei chierici regolari minori. Fu fatta orazione e visitato il tabernacolo del Santissimo Sacramento, dove si presentò Giovanni Battista Quercia “qui exerce[t] curam animarum dictae ecclesiae”, possessore di una delle due chiavi sia del tabernacolo che della porta della chiesa. Furono poi visitati la tomba di san Pomponio, il fonte battesimale e l’armadio degli olii sacri. Poi passarono all’altare di Santa Maria della Stella, e qui furono raggiunti dal sacrestano, Pietro Nicola Pagano, passando difatti alla visita della sacrestia (indicando però solo la presenza delle reliquie e della tabella con gli oneri, benefici e nomine dei cappellani della chiesa. Dopo la sacrestia, vennero visitati le cappelle esterne: la cappella del Pontano, la cappella del Santissimo Salvatore, la cappella di San Pietro “vulgo la Estaurita”. Venne poi fatta relazione della presenza di un rettore o abate, dieci eddomadarii e un sacrista, della cura delle anime affidata a uno degli eddomadarii e la concessione fatta ai padri minori, “prout ex scripturis exhibitis anno 1598”; e con questo, vista l’ora tarda, il cardinale decise di interrompere la visita “animo continuandi data temporis opportunitate”; cosa che, come si vedrà, non verrà più fatta.

Seguono delle carte, di formato più piccolo e con diversi tipi di scrittura, a volte più calligrafica e precisa, a volte molto sommaria, sintetica se non addirittura compendiaria, con diversi notamenti e copie di documenti, che costituiscono la seconda parte della visita. Alla carta 186r/185 Fr si parla della cappella di Sant’Angelo e Caterina. Dalla carta 187r/186 Fr alla carta 192v/191 Fv, è stata inserita una “Lista delle cappelle, delli beneficiati de Santa Maria Maggiore de Napoli”. Seguono diverse carte bianche, e alla carta 196 r/195 Fr, così come sul verso, è inserita copia del decreto del due ottobre 1595 di Ardicino Biandrà, “utriusque iuris doctor”, protonotario apostolico e vicario della Curia napoletana, col quale si concedè ai chierici regolari minori di disporre come meglio credessero degli altari della chiesa di Santa Maria Maggiore, costruendone di nuovi, profanando quelli vecchi e trasferendo i benefici in altri altari. Alla carta 198r/197 Fr, Angelo Antonio Barrile, sacrestano della cappella di San Pietro, il giorno 26 gennaio 1607, fornì un elenco di “Bona contenta in inventario condito per me, reverendum Angelum Cicconum, venerabilis ecclesiae Sancti Petri iure laicorum vulgo de la Staurita prope ecclesiam Sanctae Mariae Maioris” (alla c. 199v/198 F si legge “Lista dello adventario della robba della estaurita de Santo Pietro iure laicorum della Piazza de Arco sita dentro lo cortiglio de ditta chiesa di Santa Maria Maggiore de Neapoli”). Dalla carta 200r/199 Fr in poi diversi documenti accostati: una “Lista delle intrate”; alcuni “Notamenti delle case” appartenenti a Santa Maria Maggiore; una “Lista delle cappellanie” legate a Giovanni Angelo Barrile; una lista dei censi degli affittuari; una lettera di fede di Giovanni Domenico Fiomara dei chierici regolari minori, sacrestano, per Giovanni Angelo Barrile; una annotazione sui benefici della cappella di “Santo Agnillo delli Squillaci”. In conclusione, questa seconda parte è un semplice accumulo di diverse carte, di dimensioni, scrittura e qualità dissimili, impaginate senza soluzione di continuità e senza un criterio di ordinamento alla base, probabilmente scritte da diversi notai incaricati, che furono rilegate insieme a formare la documentazione allegata della visita pastorale, che non era stata più ripresa e si era interrotta improvvisamente al primo giorno.

II.1.8 La visita pastorale del cardinale Decio Carafa (1619)

Nato a Napoli nel 1556, secondogenito di Ottaviano signore di Cerza Piccola, del ramo collaterale dei Carafa della Stadera, e di Marzia Mormile, Decio passò la sua infanzia a Napoli sotto la sorveglianza del prozio Mario, arcivescovo di Napoli (la cui visita pastorale, 1574-1576, non comprende la chiesa di Santa Maria Maggiore). Dopo aver terminato gli studi e dopo la morte dello zio che gli aveva lasciato cospicui benefici, si trasferì a Roma, dove divenne notaio apostolico e prelado domestico. Clemente VIII nel 1594 lo nominò referendario *utriusque Signaturae* e gli conferì il 17 marzo 1598 l'ufficio di collettore pontificio in Portogallo. Fu richiamato nell'autunno del 1604 e dopo una visita di omaggio a Filippo III rientrò a Roma il 1° gennaio 1605. Le sue speranze di ottenere l'arcivescovato di Napoli, vacante da più di un anno, e il cappello cardinalizio andarono deluse per la morte di Clemente VIII. Fu nominato, il 17 maggio 1606, arcivescovo titolare di Damasco e designato contemporaneamente nunzio nelle Fiandre; la nomina ufficiale ebbe luogo il 12 giugno. Lasciò Roma il 9 luglio e il 1° settembre giunse a Bruxelles. Una missione durata solo otto mesi, quando il 12 maggio 1607 fu deciso improvvisamente a Roma di trasferirlo alla nunziatura di Spagna.

Il 17 agosto 1611, Paolo V lo nominò cardinale e lo richiamò dalla nunziatura di Madrid. Il 7 maggio 1612 gli venne conferito il titolo di San Lorenzo in Panisperna, che il 18 giugno cambiò con quello dei Santi Giovanni e Paolo. In aprile gli era stata concessa una abbazia in Terra d'Otranto del valore annuo di 1.000 scudi. Dopo aver rinunciato, nell'estate del 1612, al titolo di arcivescovo di Damasco, il papa gli conferì, il 7 gennaio 1613, l'arcivescovato di Napoli da poco vacante, ottenendo però il conferimento del pallio da Paolo V soltanto il 22 aprile 1613. L'8 maggio il suo procuratore, Pier Antonio Ghiberto, prese possesso dell'arcidiocesi, della cui amministrazione incaricò inizialmente il suo vicario generale Fabio Maranta, vescovo di Calvi. Si trasferì a Napoli nel maggio del 1615: tenne tre sinodi diocesani nel 1619, nel 1622 e nel 1623 e pubblicò numerosi decreti per migliorare la disciplina ecclesiastica e impedire la pratica scandalosa dei sacramenti, ma anche per evitare esagerazioni nella pittura e nella musica sacra e nella celebrazione delle feste ecclesiastiche. Uomo di grande pietà ascetica, era membro della Compagnia della Trinità dei pellegrini, e dava appoggio all'attività di molte confraternite e associazioni caritative napoletane. Si adoperò per l'istituzione di nuove parrocchie e la fondazione di monasteri, favorendo particolarmente i cappuccini, i gesuiti e, soprattutto, i teatini. Spese grandi somme per il restauro e l'abbellimento interno del duomo di Napoli: fece costruire un secondo organo e dispose la collocazione di un cancello del coro decorato di intarsi e di un nuovo rivestimento in marmo dell'altare maggiore, che fece ornare delle statue degli otto patroni della città. Trasformò la chiesa, originariamente gotica, secondo il gusto barocco e fece collocare un nuovo soffitto di legno, tutto dipinto, che venne completato nel 1621; restaurò la sagrestia assegnandole un legato di 6.000 ducati destinati all'acquisto di paramenti e di altri arredi per la messa. Fece ingrandire e restaurare anche il palazzo arcivescovile. Morì a Napoli, dopo lunga malattia, il 23 gennaio 1626 e fu sepolto nel coro del duomo, dove già nel 1617 aveva fatto erigere un monumento sepolcrale per sé e per lo zio Mario⁵⁰⁷.

I cinque volumi della visita pastorale dell'arcivescovo Decio Carafa (nn. 30-34) coprono l'arco cronologico 1615-1625, praticamente tutto il tempo della sua carica: Santa Maria Maggiore è contenuta nel terzo volume (ASDNa, III-32), da carta

⁵⁰⁷ LUTZ 1976.

193r/224 Ar a 217v/248 Av. Il giorno venerdì 22 ottobre 1619, il cardinale Decio Carafa, associato a Curzio Palumbo “utriusque iuris doctori canonico neapolitano et vicario generali” (ormai quasi un presenza fissa in tutte le visite pastorali), al reverendo Alessandro Russo “Societatis Ihesu et utriusque iuris doctori similiter canonico et secretario visitationis”, e Celio Tastio “utriusque iuris doctori auditore preditti illustrissimi domini”, accedette alla chiesa di Santa Maria Maggiore, come già preannunciato da un editto emanato il giorno 19 dello stesso mese “eiusque copia affixa ad valuas dictæ ecclesiæ, habitaque fuisset relatio a cursore de dicta affizione” (sarebbe interessante capire se si trattava di una pratica diffusa o se fosse stata una prerogativa esclusiva di questa visita e di questo particolare arcivescovo). I visitatori furono accolti dagli eddomadari, dai chierici regolari minori e da “aliis beneficiati dictæ ecclesiæ”: il canonico Alessandro Russo, dopo aver asperso tutti i presenti, si recò “in medium ecclesiæ ubi erat paratum stratum”, si inginocchiò e pregò di fronte il Santissimo Sacramento. La visita, quindi, come di consueto, principiò dall’altare maggiore e dal tabernacolo del Santissimo Sacramento, dove fu convocato l’eddomadario Giovanni Battista Quercia, “qui exercet etiam curam animarum parochialis predictæ”, per dare lumi e spiegazioni di tutto ciò che concerneva la conservazione e la somministrazione del Corpo di Cristo, oltre a confermare la presenza di una “societas Sanctissimi Sacramenti [...] quod expectant in Cappella Salvatoris”. Fu visitato poi l’altare maggiore, compresi la tomba di san Pomponio, il tabernacolo delle reliquie e la rettoria di San Paciullo; dopodiché, fu presa visione dello stato del fonte battesimale, dei libri dei battesimi, matrimoni e funerali, e degli olii sacri. Si passò poi alla sacrestia, la rettoria (il rettore era all’epoca il “reverendissimus dominus Fabritius Caracciolus, episcopus Catanzari”), il curato, già nominato, e il sacrestano, ruolo rivestito da Claudio Gioiosa “familiaris illustrissimi domini”, succeduto a Romolo Cirino.

Venne poi redatto elenco della “congregatio hebdomadariosum”, di cui ognuno diede conto dei vari “oneribus et redditibus”, dei redditi e dei beni mobili e immobili, incaricando il cellarario o procuratore di fornirne una copia dettagliata “infra sex dies”; nella congregazione, come si legge, erano confluite le due estinte congregazioni dei confrati “ad intus” e “ab extra, sive delle Soccie”, ma di quest’ultima si accertò che esisteva ancora il primicerio, ruolo occupato dal chierico Stefano Marino, così come anche il “primicerius nuncupatus Sancti Petri” di cui era incaricato Giovanni Pietro Santamaria. Una volta stabilita tutta l’organizzazione sacerdotale, i visitatori passarono a controllare tutte le cappelle e gli altari della chiesa: Santi Pietro e Paolo; Santa Maria o di San Marco; l’Ascensione; Santa Caterina “delli Sidii”; San Leonardo “de Mercoglianis”; San Giovanni “d’Angelillis”; Santa Maria “d’Intercedente”; Santa Maria “de Stella”; Sant’Angelo Veteris; San Ludovico; Sant’Andrea Castrocanis; Santa Maria “de Loreto”; San Iacobo “Bottepiena”; Sant’Antonio di Padova; Sant’Angelo “de Morfetiis”; il “titulus Presepium”; Santi Angelo e Caterina “delle Campagne”; San Marco; la rettoria della Santissima Trinità; Santissimo Crocifisso o del Salvatore; Santissima Annunziata; Sant’Aniello “de Piscopis”; San Giovanni “de Rosa”; Sant’Angelo “de Squillacis”; Santa Caterina “de Grimaldis”; San Nicola “de Zitis, alias Quadrageinta Martyrum”; San Iacobo o dello Spirito Santo; Santa Maria delle Grazie Veteris; Santissimo Crocifisso “de Plantediis”; la rettoria dei Santi Ciro e Giovanni; Santa Maria delle Grazie Nova “alias de Capicibus”; un altro titolo di Santa Maria delle Grazie; Santissima Trinità; la staurita di San Pietro; la cappella del Salvatore, col beneficio di Santa Giulianessa; la cappella del Pontano, col beneficio di San Giovanni. Seguono poi, dalla c. 204r/235 Ar, un legato pio e una lista delle entrate della staurita di San Pietro. Dalla carta 205r/236 Ar fino alla carta 212v/243 Av, è stata inserita una “Nota

delle entrate della venerabile congregazione di Santa Maria Maggiore di Napoli, et nomi di quelli rendono esse entrate et ove stanno assignate”; dalla carta 212v/243 Av fino al termine della visita, invece, una “Lista dell’entrate dell’hebdomade di detta chiesa”.

II.1.9 La visita pastorale del cardinale Francesco Boncompagni (1632)

Nacque a Roma il 21 gennaio 1596 da Giacomo, figlio naturale del papa Gregorio XIII e primo duca di Sora, e da Costanza di Sforza Sforza dei conti di Santa Fiora,. Il 26 novembre 1607 ottenne in beneficio l’abbazia napoletana di Santa Maria in Capellis, per rinuncia del fratello maggiore Gregorio. Dopo essersi addottorato in legge a Bologna, il 20 maggio 1615 entrò al servizio della Curia romana ottenendo da Paolo V la carica di referendario delle Due signature, e successivamente venne incaricato dallo stesso pontefice del governo di Fermo. La sua carriera fu grandemente avvantaggiata dall’ascesa al trono pontificio, nel 1621, del cardinale Alessandro Ludovisi, papa Gregorio XV, riconoscente verso Gregorio XIII per la porpora cardinalizia, il quale prese sotto la propria protezione il nipote. Da questo momento, Boncompagni ottenne una lunga serie di cariche e benefici: il 19 aprile 1621 fu compreso nella seconda promozione cardinalizia di questo pontificato, con il titolo di Sant’Angelo in Foro Piscium, cambiato poi in quelli di Sant’Eustachio il 16 marzo 1626 e dei Santi Quattro Coronati il 6 febbraio 1634. Il 15 maggio 1621 divenne titolare dell’abbazia romana di San Lorenzo fuori le Mura; l’11 giugno del 1621 ottenne il vescovato di Fano, con una speciale dispensa data l’età non canonica; il 28 dello stesso mese, l’abbazia di Santa Maria a Città di Castello; e l’8 novembre successivo quella dei Santi Fulgenzio e Oronzo. Il 1° marzo 1622 ottenne la carica di legato a latere in Umbria; riottenne i benefici di Santa Maria degli Zapponi e di Santa Lucia in Fontana, il 28 settembre acquisì l’abbazia di Santa Maria in Fonte Loreto e il 12 novembre la chiesa di Santa Croce in Alatri.

Alla morte di Gregorio XV, Boncompagni fu pronto a mettersi a disposizione del cardinal nepote Ludovico Ludovisi nella lunga battaglia del conclave del 1623, che portò all’elezione di Urbano VIII. Grazie al suo appoggio a Maffeo Barberini, nel 1623 ottenne il canonicato di San Siro, il chiericato di San Giorgio in Velasco e il chiericato di Santo Stefano di Mozanico, tutti nella diocesi di Cremona. E quando si rese vacante, per la morte del cardinale Ottavio Acquaviva, l’arcivescovato di Napoli, il papa vi destinò Boncompagni, il 2 febbraio 1626, dove si segnalò per le sue munifiche opere di carità, moltiplicatesi in occasione della pestilenza che afflisse a lungo la città. Si guadagnò una tale fama di santità che nel 1631 i Napoletani attribuirono ad essa il fatto che la loro città fosse stata risparmiata dall’eruzione del Vesuvio. Morì a Napoli il 9 dicembre 1644. Lasciò in eredità alla Biblioteca Vaticana numerosi codici greci e latini, e una ricca raccolta di opere a stampa alla biblioteca del Collegio Germanico di Roma. I suoi parenti ottennero in eredità la sua famosa collezione di medaglie e di gemme. Secondo il Mazzuchelli, Boncompagni lasciò manoscritti un gran numero di sermoni⁵⁰⁸.

La visita pastorale di Francesco Boncompagni nella diocesi di Napoli si svolse tra il 1627 (un anno dopo la nomina) e il 1634, i cui atti sono contenuti in cinque volumi (nn. 35-39): nel primo volume, diviso in due parti, si trova descritta la visita a Santa Maria Maggiore (ASDNa, coll. I-35, 2^a parte), dalla carta 48r alla carta 66v, in verità molto breve e poco approfondita: basti pensare che si svolse tutta in un’unica giornata, il 6 agosto 1632. Il cardinale non si presentò di persona quel giorno, e forse

⁵⁰⁸ COLDAGELLI 1969.

questo ne influenzò il carattere sommario, bensì i visitatori incaricati Curzio Palumbo “episcopus Sirtensis” (probabilmente lo stesso canonico della cattedrale di Napoli che aveva accompagnato, tra gli altri, il cardinale Gesualdo durante la sua visita nel 1598) e Alessandro Russo “sacrae theologiae et utriusque iuris doctor canonicus neapolitanus”, accolti, come sempre, dagli eddomadarii, dai chierici regolari minori e da “nonnulli alii beneficiati”. Secondo la prassi, il corteo si fermò prima presso il Santissimo Sacramento, poi il fonte battesimale, il sacrario e gli olii sacri. Venne convocato il curato, Pietro Grimaldi, successore del defunto Giovanni Battista Quercia, il quale esibì i libri dei battezzati, dei matrimoni e dei funerali. Il rettore, Antonio Filomarino, non era presente perché a Roma e in sua vece fu sostituito da Atenasio Acitello “sacrae theologiae magister ordinis carmelitanorum”, che mostrò la documentazione adeguata. Fu visitata nello stesso giorno la sacrestia, con la sua tabella “onerum, missarum, beneficiatorum” (resa illeggibile dall’usura), tenuta dal sacrestano Claudio Gioiosa “canonicus Neapolitanus”, che però non si era presentato. Fu compilato, infine, l’elenco degli eddomadarii, coi rispettivi ruoli e benefici.

Dalla c. 52r la visita prosegue presso i principali altari e cappellanie della chiesa, in verità in maniera estremamente sintetica e senza riportare alcuna documentazione, per la consultazione della quale si viene rimandati alle visite pastorali precedenti: vengono visitati l’altare maggiore (con la rettoria di San Paciullo), Santi Pietro e Paolo, Santa Maria o San Marco, l’Ascensione, Sancta Caterina “delli Sidii alias delli Selice”, San Leonardo de Mercoglianis, San Giovanni “de Agnelillis, alias Sanctae Mariae seu Sancti Ioannis de Ancinillis”, San Giovanni de Rosa, Santa Maria della Stella, Sant’Angelo Veteris, San Ludovico nella Cappella del Santissimo Salvatore, Sant’Andrea Castrocanis, Santa Maria Lauretana, San Iacobo Botte Piena, Sant’Antonio di Padova, Sant’Angelo “de Morfetiis”, del Presepe, Sant’Angelo e Caterina delle Campagne, San Marco, Santissima Trinità, Santissimo Crocifisso o del Salvatore, Santissima Annunziata, Sant’Agnello de Episcopis, San Giovanni de Rosa “alias Rosella”, Sant’Angelo de Squillacis, Santa Caterina de Grimaldis, San Nicola “de Zitis alias Quadraginta Martyres”, San Iacobo o Spirito Santo, Santa Maria delle Grazie “Veteris alias dello Soccorso, translatus ad altare maius”, Santissimo Crocifisso de Plantediis, la rettoria di San Martinello o dei Santi Ciro e Giovanni, Santa Maria delle Grazie “Novae alias de Lapidibus”, Santissima Trinità, San Giovanni della Conella, San Pomponio, San Aloisio, Sant’Angelo “Sol et Lunae”, Santi Pietro e Paolo. Concludono la visita l’estaurita di San Pietro, la cappella del Santissimo Salvatore col beneficio di Santa Giulianessa, e la Cappella del Pontano, con annessa rettoria di San Giovanni Evangelista e legato pio di Giovanni Battista Gagliardo del 1617.

II.1.10 La visita pastorale del cardinale Ascanio Filomarino (1645)

Nacque a Benevento nel 1583 da Claudio, uno dei membri della famiglia dei duchi della Torre. Quando il 17 ottobre 1616, monsignor Ladislao d’Aquino, vescovo di Venafro, suo parente, fu nominato cardinale da Paolo V con il titolo di Santa Maria sopra Minerva, il vescovo scelse come maestro di cerimonia il giovane Ascanio, il quale, frequentando gli studi in *utroque iure*, era entrato in confidenza anche con Maffeo Barberini, un’amicizia che un giorno gli sarebbe sicuramente tornata utile. I quattro anni trascorsi accanto al cardinale permisero ad Ascanio di capire il funzionamento della corte pontificia, dello Stato della Chiesa nei suoi meccanismi formali, nelle sue pratiche politiche quotidiane. Quando Maffeo Barberini divenne pontefice nel 1623, Ascanio fu eletto cameriere segreto e dotato di un canonicato

nella basilica liberiana. Nel 1625 e nel 1626 fu incaricato di seguire Francesco Barberini, nipote del papa, nelle legazioni di Francia e di Spagna. Di ritorno a Roma venne eletto canonico della basilica vaticana e invitato a far parte di varie congregazioni ecclesiastiche. Dalla lettura delle relazioni di viaggio in Francia e in Spagna, scritte da Cassiano del Pozzo, si conferma il legame privilegiato che vincolava il giovane ecclesiastico al cardinale referente.

Il 16 dicembre 1641 Urbano VIII nominò Ascanio arcivescovo di Napoli per succedere al cardinale Francesco Boncompagni, creandolo nello stesso tempo cardinale col titolo di Santa Maria in Aracoeli: da questo momento in poi, la sua figura si legò indissolubilmente ai principali avvenimenti della storia napoletana, anche se la sua politica filofrancese creò non pochi momenti di tensione con i governanti spagnoli del Regno, cui unì una forte condotta autoritaria per difendere l'immunità e la dignità ecclesiastiche. Ascanio è anche noto per essere stato uno dei principali protagonisti della rivolta napoletana del 1647-48: fu proprio in quei mesi che la missione ecclesiastica affidata all'arcivescovo finì con lo scavalcare le stesse aspettative e gli stessi limiti imposti da Roma alla sua iniziativa politica. Mentre la rivolta andava precisando i suoi obiettivi, il cardinale fu uno degli interlocutori privilegiati della popolazione, riuscendo a mediare le richieste più radicali e finendo con l'essere il vero vincitore dei conflitti socio-politici che attraversarono per più di un anno la storia cittadina, riuscendo a minare l'autorità e la rappresentatività dei governanti spagnoli. Dopo aver retto l'arcivescovato cittadino per venticinque anni, morì a Napoli il 3 novembre 1666. Fu un importante collezionista e committente: l'altare per la cappella della Santissima Annunziata nella chiesa teatina dei Santi Apostoli, venne da lui commissionato a Francesco Borromini intorno al 1636; cappella poi inaugurata dal cardinale stesso nel 1647⁵⁰⁹.

Ben otto volumi costituiscono la visita pastorale di Ascanio Filomarino (nn. 40-47), in un arco cronologico tutto sommato breve, dal 1643, due anni dopo la nomina, al 1647, giusto prima dello scoppio della rivolta di Masaniello. Fu l'ultimo arcivescovo di Napoli a visitare personalmente l'antica chiesa di Santa Maria Maggiore, che di lì a breve sarebbe stata completamente stravolta, i cui atti sono conservati nel secondo volume (ASDNa, II-41), carte da 245v a 312r. Il 17 ottobre 1645 l'arcivescovo fece il suo ingresso nella chiesa, affiancato da Gregorio Peccerillo, "vicario generali et visitatore generali", dai canonici Giovanni Francesco Lombardo, "fiscali eiusdem visitationis", Aniello Stinca, Giovanni Vincenzo de Leone, Giovanni Francesco Ingenuo "consultoribus ac utriusque iuris doctores", Angelo Sciarra "hebdomadario Maioris Ecclesiae Neapolitanæ secretario eiusdem generalis visitationis", e da "aliis nonnullis de sua familia". Furono accolti dal suono delle campane e dai chierici regolari minori, in particolare da Pietro Grimaldo, "hodiernus parochus". Svolti i consueti riti di benedizione, l'arcivescovo si portò all'altare maggiore e quindi al Santissimo Sacramento, poi visitò dietro l'altare la tomba di san Pomponio, il fonte battesimale e infine i sacri olii. I visitatori, in seguito, passarono a controllare direttamente alcune cappelle ed altari (la descrizione delle altre riprende dopo alcune carte): Santi Pietro e Paolo; Santissima Annunciazione; San Carlo (cappella che qui compare per la prima volta); Santa Maria della Stella. Dalla carta 249r, è inserita la copia dell'istrumento, datato 3 marzo 1590, della "Concessio præfatæ ecclesiae predictis reverendibus patribus facta a præfatis reverendibus hebdomadariis eiusdem ecclesiae unam cum rectore".

Dopo questa, viene descritto lo status della chiesa "ante ipsam concessionem". In primis, la presenza di una abbazia o rettoria, in quel momento tenuta da un membro

⁵⁰⁹ BRAY 1997.

della famiglia Filomarino (il nome non è stato registrato) “per resignationem eminentissimi et reverendissimi domini domini Ascanii Sanctæ Romanæ Ecclesie presbyteri cardinalis Philamarini archiepiscopi neapolitani”: da questo apprendiamo che l’arcivescovo era stato abate o rettore di Santa Maria Maggiore, titolo passato poi a un suo familiare. Poi l’ufficio della sacrestia “cum sex hebdomadariis decem confratribus et quatuor officiis qui dicuntur delli Letterini”. A questo fanno seguito: i redditi annui della rettoria e gli “onera quæ olim subibat rector Sanctæ Mariæ Maioris ante concessionem”; la lista degli eddomadarii, ovvero la “Congregatio clericorum qui dicuntur confratres ab intus alias sacristia seu secreteria” (il che spiega il significato della parola *secretiæ* nei documenti medievali); i redditi degli eddomadarii; il breve di Sisto V per i chierici regolari minori; le varie eddomade della chiesa; gli “officia quatuor dicta delli Laterini et eorum prebendæ”; l’“Officium sacristiæ”; la lista delle esequie; il “Redditus dicti delle Soccie”; il *beneficium* della staurita di San Pietro, con gli oneri degli estauritarii; gli oneri del primicerio.

Terminata questo intermezzo burocratico, la visita riprende, dalla c. 276v, a occuparsi della chiesa e dei suoi spazi. Nel breve paragrafo “mensura predictæ ecclesiæ”, si invita a consultare la visita di Annibale di Capua per avere informazioni sulla chiesa “mensuratam ac descriptam cum earum capellis, atriis et domiciliis”. Vengono trascritti gli oneri legati all’altare maggiore, compresi il legato del quondam Giovanni Angelo Arcee, “ut ex eius testamento condito ultima mensis Novembris 1566”, la cappellania di San Pomponio e la rettoria di San Paciullo. Seguono poi: la cappella di Santa Maria della Grazia Vecchia “alias dello Soccorso”, con la cappellania legata a Giovanni Aloisio Galluccio e quella legata a Ferdinando Giordano; la cappella di Santa Maria “de Presepe alias della Grotta”; la cappellania di Santa Maria di Loreto; la cappella di Santa Maria dell’Assunzione; la cappella di Santa Maria della Stella; la cappella di Sant’Angelo “de Squillacis”; la cappella di Santa Caterina “de Grimaldis, seu Sanctissimæ Trinitatis”; la cappella di Sant’Angelo Veteris; la cappella di Santa Caterina “delli Selici”; la cappella del Santissimo Crocifisso “della Conella”; la cappella di San Giovanni “de Rosella”; la cappella di Sant’Aniello “delli Piscopii”; la cappella di San Marco; la cappella di Santa Maria Annunziata; la rettoria del San Salvatore; la cappella di San Iacobo “Bottepiena”; la cappella di Sant’Andrea “de Castrocanis”; la cappella di Sant’Angelo “Sol et Luna”; la cappella di Santo Spirito “alias Sancti Iacobii”; la cappella dei Santi Angelo e Caterina “de Campaneis”; la cappella di San Nicola o dei Santi Quaranta Martiri; l’altare di Sant’Aloisio; la cappella di San Giovanni Evangelista del Pontano; l’altare di Santa Maria “de Gratia Nova”; la cappella di San Leonardo “de Mercogliano”; la cappella di Santa Maria o di San Giovanni “de Angenillis vel Angelillis”; la cappella di San Giovanni “della Conella”; la cappella dei Santi Pietro e Paolo; la cappella del Santissimo Crocifisso “de Plantellis, sed melius Planteris”; la cappella di San Martinello o dei Santi Ciro e Giovanni; l’altare di Sant’Angelo “de Morfisiis” (di cui era beneficiato il “reverendissimus episcopus Soranus Foelix Tamburellus”); la cappella di Sant’Antonio di Padova; la cappella di Sant’Aloisio o di San Ludovico; la cappella di Santa Giulianessa; la cappella di Santa Maria “dello Soccorso, translata ad altare maius”; infine, la cappella del Santissimo Salvatore, ma non quella di San Pietro, forse perché già scomparsa.

Con questa visita si chiude definitivamente ogni altra possibilità di avere una descrizione fisica diretta dell’antica chiesa di Santa Maria Maggiore, che comunque, a prescindere dai suoi numerosi problemi strutturali, anche congeniti, era riuscita a mantenersi in piedi per più di un millennio e a conservare intatta la propria importanza all’interno del complesso quadro dei benefici ecclesiastici.

II.2 Altri fondi dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli

II.2.1 Documenti sciolti e registi di pergamene nel fondo cartaceo della collegiata di Santa Maria Maggiore

Tra i vari fondi conservati nell'Archivio Storico Diocesano di Napoli, ne esistono due esclusivamente dedicati alle chiese collegiate di San Giovanni Maggiore e Santa Maria Maggiore. Come spiegato nella guida di Galasso-Russo, gli archivi di queste due chiese erano stati depositati nell'archivio diocesano nel 1969 a seguito delle precarie condizioni statiche degli edifici in cui erano conservati; per la stessa ragione furono trasferiti in blocco anche i registri parrocchiali ad esse appartenenti⁵¹⁰. La documentazione di entrambe le collegiate è costituita da volumi e fasci, che per Santa Maria Maggiore assomano a 100 unità, coprenti un arco cronologico che va dal XVI al XX secolo: si possono trovare carte di natura amministrativa e giudiziaria, documenti pontifici relativi a privilegi e indulgenze, conclusioni capitolari, atti delle visite pastorali, repertori dei canonici, copie di statuti, libri corali e carte musicali, messali e documentazione di alcune confraternite; del fondo di Santa Maria Maggiore fanno parte anche tre cartelle contenenti pergamene, poi dirottate nel fondo pergameneo dell'Archivio Storico Diocesano, di cui parleremo nel prossimo paragrafo⁵¹¹.

Consultando l'elenco dei vari volumi, tre mi erano sembrati i più idonei da consultare, per le descrizioni fornite e perché quelli che possedevano le carte più antiche: il sesto (Secoli XVI-XIX. Concessione delle coppe corali – Fondazione e nuovi canonici ed ebdomadari – Legati – Convenzione tra il parroco e la collegiata – Descrizione e storia della chiesa – Antichi benefici – Estaurite – Cappellanie – Stato antico della collegiata – Conclusioni capitolari), il sessantasettesimo (Secoli XVIII-XIX. Parrocchia di Santa Maria Maggiore – Documenti vari e notizie storiche – Bolle – Limiti casetta parrocchiale – Elezione del vicario curato – Inventario, ecc.) e il settantanovesimo (Secoli XVII-XX. Carte varie: Cappella del Pontano – Cenno storico della cura parrocchiale e spese occorrenti per la manutenzione della chiesa – Lettera a Benedetto XV – Deliberazioni capitolari – Santa Visita – Statuti e regolamenti – Registro dell'archivio – Notizie sugli ebdomadari, ecc.). Nel volume 67, e nel fascicolo 11 in particolare, ho riscontrato alcuni dei documenti più interessanti, sebbene la maggior parte di essi non sono datati (o databili) e nemmeno identificabili con certezza a causa della loro forte decontestualizzazione – spesso si tratta di fogli sciolti senza indicazione di autore, data e motivo della loro esistenza – e sicuramente anche a causa di un determinato sistema di riordino delle carte, non saprei dire se avvenuto prima o dopo il trasferimento nell'archivio diocesano, che non ha riportato, forse perché già perdute, alcuna notizia sulla segnatura o sui volumi di origine, ma semplicemente accompagnando ogni fascicolo con un breve riassunto iniziale del proprio contenuto scritto sulla prima pagina esterna.

Il fascicolo 11 numero 2 contiene una traduzione cartacea, forse novecentesca, della bolla di Sisto V del 15 marzo 1590 diretta al nunzio apostolico di Napoli per l'approvazione della cessione della chiesa di Santa Maria Maggiore ai chierici regolari minori. Il fascicolo 11 parte seconda numero 5 riporta "Notizie antiche per le cappelle di San Pietro ad Arco, del Santissimo Salvatore e dell'Ascensione, e per

⁵¹⁰ Si tratta di registri dei battesimi, delle promesse di matrimonio, dei matrimoni e dei morti delle parrocchie di San Giovanni Maggiore, Santa Maria Maggiore, San Giacomo degli Italiani e Santi Pietro e Paolo dei Greci. La consistenza del materiale della parrocchia di Santa Maria Maggiore è di 40 registri, che vanno dal 1569 al 1970: GALASSO-RUSSO 1978, p. 236.

⁵¹¹ GALASSO-RUSSO 1979, pp. 539 e 551-556.

l'obbligo degli anniversarii e messe cantate dei beneficiati negli altari di Santa Maria Maggiore": si tratta di due fogli, il primo con estratti dalla visita pastorale di Annibale di Capua (cc. 221 e 222), la cui scrittura sembra essere databile al XVII secolo, e un altro la cui origine è per fortuna indicata da una nota apposta nel retro, dove si legge "Notizia di processo per l'obbligo dell'anniversarii e messe cantate de' beneficiati nelli altari di Santa Maria Maggiore con la fede dei padri sagristi del 1643". Il fascicolo 11 parte terza numero 3, "Notizie storiche per la collegiata di Santa Maria Maggiore", riporta una pagina, con una grafia databile tra Ottocento e Novecento, contenente una breve storia della chiesa realizzata al fine di stabilire l'origine dell'utilizzo del termine *collegiata* per Santa Maria Maggiore e la sua precedenza rispetto alle altre collegiate; alcuni rimandi indicano come l'anonimo autore abbia avuto modo di leggere non solo i principali testi sulla storia di Napoli e dei vescovi napoletani, ma anche le visite pastorali:

Memoria della collegiata di Santa Maria Maggiore.

La chiesa de Santa Maria Maggiore fu fondata nel VI secolo dal vescovo San Pomponio (vedesi la legenda del detto sancto il I° volume Parascandolo nella Storia dei vescovi Napoli). Alla detta fu aggregata un clero, tra quali nominavasi sant'Attanasio vescovo di Napoli e san Gaudioso vescovo di Salerno (vedi Ughelli, Italia Sacra).

Dopo il Mille fu istituita una abadia con 2 cleri: uno, detti *confratres intra ecclesiam*, per officiare in detta chiesa colla giornaliera ufficiatura, e l'altro *extra ecclesiam* addetto per l'esequie dei defonti, avendo a capo un primicerio (vedi l'ispezione di Francesco Carafa 1542).

Il sopradetto clero *intra ecclesiam* fu riconosciuto come collegiata nel 1581 (vedi l'ispezione Annibale di Capua). Nel 1590, colla bolla di Sisto V approvante il contratto renvenuto tra gli eddomadarii di detta basilica e l'ordine de' chierici regolari minori (vedi l'ispezione Annibale di Capua). Lo stesso titolo l'ebbe da Gregorio VII. Da quest'epoca in poi è stata sempre riconosciuta come collegiata. Dal detto è chiaro che la collegiata e la basilica di Santa Maria Maggiore è la prima dopo San Giorgio.

È d'avvertirsi che la chiesa di San Giovanni Maggiore è edificata dal vescovo napoletano Vincenzo (vedi Carafa), hebbe la forma di collegiata nel 1692 da Innocenzo XII.

Con ciò è chiaro anche si è detto di sopra che la collegiata di Santa Maria Maggiore è più antica di tutte le altre collegiate. L'illustre canonico Sparano nelle Memoria della chiesa di Napoli sostiene e conferma che le 4 parrocchie maggiori erano San Giorgio, Santi Apostoli, la quale è distrutta, Santa Maria Maggiore e San Giovanni Maggiore.

Nello stesso fascicolo è anche un altro foglio (dalla scrittura sembra essere più recente di quello precedente) con un'altra ricerca sulle collegiate napoletane, questa volta con un estratto preso direttamente dalla *Napoli Sacra* dell'Engenio. Nel fascicolo 11 parte terza numero 4 è contenuto l'originale di una lettera pergamena, scritta in senso orizzontale e ripiegata a quattro, coi segni anche della presenza di un sigillo pendente (non conservato), descritta come un "Monitorio di messer uditore della venerabile Camera Apostolica a favore della collegiata e di tutti i beneficiati di Santa Maria Maggiore. Roma, 29 settembre 1590": nel margine superiore del foglio è scritto a grandi lettere gotiche decorate "Horatius Burghesius prothonotarius apostolicus". Il fascicolo 11 parte terza numero 11, invece, contiene una "Inscrizione latina posta sotto un bronzo coll'effigie di san Pomponio vescovo di Napoli, fondatore della collegiata di Santa Maria Maggiore, offerto all'eminentissimo cardinale arcivescovo Guglielmo Sanfelice", che fu arcivescovo di Napoli dal 1878 al 1897: l'iscrizione di questo busto, che non è più presente nella chiesa, è riportata in due fogli, uno incompleto e l'altro in bella grafia, ed era la seguente:

Imaginem Divi Pomponii

qui
Post Beatum Asprenum Praesul vigesimus
Ecclesiam Neapolitanam sanctissime rexit
Sapientissimis legibus instruxit, et miraculorum gloria
Illustravit.
Insignem collegialem, et parochialem ecclesiam
sub titulo Sanctae Mariae Majoris fundavit.
Abbas, Hebdomadarii, Curati et Sacrista eiusdem collegii
In grati anima monumentum erga beneficentissimum
Patronum
Et ad pietatis incitamentum ponendum dedicandumque
curavere.
Archiepiscopo Neapolitano Guglielmo Sanfelice
obtulerunt.
Flexu geru Pastoralem benedictionem
implorantes.

Ma è stato indubbiamente il fascicolo 11 parte terza numero 14, a restituire, inaspettatamente poiché non annunciato nella guida di Galasso-Russo, il contenuto più considerabile. Si tratta di un insieme di alcuni gruppi di carte, differenti per formato e qualità, scritte in momenti diversi da diverse persone (si possono distinguere con sicurezza almeno due tipi di calligrafie), e molto rozzalemente rilegate con dello spago a formare un piccolo libretto senza copertina che il fascicolo titola “Notamento e sunt degl’istrumenti e testamenti in pergamena che si conservano nell’archivio della insigne collegiata di Santa Maria Maggiore alla Pietrasanta dall’anno 1339-1694”. Ed è effettivamente un insieme di registi delle pergamene di Santa Maria Maggiore, compilati in un momento non ben precisabile. È legittimo ipotizzare che risalgano a prima del trasferimento del 1969, perché, oltre al fatto che nel titolo sia scritto al presente (“che si conservano nell’archivio della insigne collegiata di Santa Maria Maggiore”), il numero delle pergamene regestate è più alto di quello riportato dalla guida di Galasso-Russo, la quale, a sua volta, ha un numero leggermente maggiore delle pergamene che sono oggi effettivamente conservate; il che non esclude la possibilità che dal 1969 al momento della redazione della guida, alcune di queste pergamene si siano perse perché rovinate o siano state escluse perché illeggibili. La presenza di due lapsus alla c. 23r, dove si è scritto per due volte “1830”, potrebbe forse essere indizio della loro natura ottocentesca: in tal caso, la domanda è se i registi siano stati realizzati prima della soppressione della collegiata, avvenuta nel dicembre 1876, o a ridosso di quest’ultima⁵¹².

Tutti i documenti regestati sono numerati in ordine progressivo, ma non sono elencati per ordine cronologico. Il primo gruppo (da c. 1r a c. 15v) contiene i primi 53 registi, scritti nella metà destra di fogli in carta filigranata, con indicazione iniziale dell’anno sulla sinistra: questa è la successione cronologica per data (1339, 1368, 1372, 1373, 1378, 1380, 1383, 1389, 1403, 1404, 1404, 1407, 1414, 1414, 1418, 1421, 1426, 1436, 1439, 1440, 1472, 1488, 1488, 1490, 1507, 1508, 1509 (o 1507?), 1509, 1512, 1513, 1514, 1520, 1521, 1530, 1530, 1531, 1531, 1533, 1536, 1537, 1542, 1542, 1542, 1548, 1563, 1585, 1612, 1617, 1628, 1694); tre dei documenti non hanno avuto datazione a causa del cattivo stato di conservazione, che ne ha inficiato a sua volta anche la lettura e comprensione del contenuto. Il secondo gruppo (da c. 16r a c. 18v) contiene altri 15 registi. La grafia è la stessa del primo gruppo, ma la scrittura prende l’intero spazio dei fogli, continuando a segnare sulla sinistra le date e il numero corrispondente del documento: questa è la successione

⁵¹² Per consultare il testo dei registi, si veda in questa tesi l’Appendice.

cronologica per data (1376, 1386, 1471, 1478, 1483, 1486, 1509, 1509, 1521, 1525, 1527, 1531, 1536, 1538, 1573). Il terzo gruppo (da c. 19r a c. 23r) presenta delle carte dal colore giallognolo, più scuro, con una grafia diversa da quelli precedenti, e contiene altre 14 pergamene, anche se dovrebbero essere 15 perché una pagina risulta mancante e la pergamena n. 83 non è presente: questa è la successione cronologica per data (1418, 1458, 1472, 1475, 1499, 1507, 1515, 1518, 1530, 1534, 1544, 1545, 1550, 1582). Infine, il quarto gruppo, la cui grafia sembra essere la stessa del primo e secondo gruppo: sono le ultime 27 pergamene, tre non datate, di cui una forse del Quattrocento e una forse del Cinquecento; questa è la successione cronologica per data (1382, 1391, 1417, 1426, 1470, 1473, 1477, 1486, 1492, 1513, 1520, 1523, 1524, 1528, 1531, 1534, 1536, 1537, 1541, 1547, 1540, 1551, 1554, 1562). Sommandole tutte, risultano 110 pergamene che vanno dal 1339 al 1694. Confrontando i dati, si osserva come si fossero conservate dodici pergamene che risalivano al XIV secolo, trentadue al XV secolo, cinquantacinque al XVI secolo e solo quattro al XVII secolo (segno della graduale sostituzione della pergamena con la carta)

Questi registi fotografano la situazione delle pergamene conservate nell'archivio di Santa Maria Maggiore presumibilmente in un arco temporale che va dal XIX secolo al 1969, e a fronte della storia più che millenaria di una così importante chiesa e parrocchia di Napoli, il numero appare in verità abbastanza esiguo; se si tiene conto, poi, che alcune di queste erano già in condizioni tali da non poter essere lette, ci si rende conto di come il patrimonio di carte medievali della chiesa era già stato fortemente compromesso. Tuttavia, alcuni di questi registi sono particolarmente interessanti ai fini della ricostruzione della topografia sacra della chiesa di Santa Maria Maggiore tra Trecento e il Quattrocento. Il regesto numero 6, anno 1373, testimonia la volontà di Ceccola Positano di farsi seppellire nella chiesa di Santa Maria Maggiore, lasciando due tari per la celebrazione del suo anniversario: della quale sepoltura, però, non si trova più traccia nelle visite pastorali. Il regesto numero 46, anno 1378, dove Ludovico Bozzuto, rettore di Santa Maria Maggiore, concede a Barbato de Silvestro, esecutore testamentario di Corrado Matina, un luogo nella seconda colonna della stessa chiesa, "all'ingresso d'essa dalla parte d'Occidente", quindi a sinistra entrando, per potervi edificare un altare. Difatti, come spiega il regesto numero 35, anno 1380, Corrado de Matina, prevedendo la possibilità di mancanza di suoi successori diretti, aveva previsto che i suoi beni fossero venduti per far costruire un altare in Santa Maria Maggiore e per acquistare una terra che permettesse una rendita per celebrare messe per la sua anima e un anniversario: terra che effettivamente Barbato aveva acquistato a Pianura nel 1380, segno che i discendenti di Corrado erano morti in giovane età. Il regesto numero 21, anno 1407, con la concessione da parte dei confratri di Santa Maria Maggiore a Giorgio Pappagallo di una "cappella vicino alla cappella del Santissimo Salvatore", a patto di far coprire a lamia la medesima e rifornirla del necessario entro due anni. Il regesto numero 34, anno 1414, nel quale si apprende come Roberto de Baiano, fondatore dell'altare di Santa Maria del Soccorso, dispone di alcune donazioni al fine di farsi fare diverse messe, tra le quali anche una ogni 15 luglio "sulla sepoltura che egli si fece fare in detta chiesa di Santa Maria Maggiore, vicino all'acqua santa". E infine, il regesto numero 74, anno 1472 col quale Geronimo Cozio di Napoli dona agli eddomadarii di Santa Maria Maggiore un censo con l'obbligo di celebrare ogni anno un anniversario nella Cappella di Sant'Angelo (ovvero Sant'Angelo Veteris) nel giorno di Sant'Angelo del mese di maggio.

II.2.2 Il fondo pergameneo della collegiata di Santa Maria Maggiore

L'archivio diocesano di Napoli conserva un consistente numero di pergamene, pervenute da enti e istituzioni ecclesiastiche della diocesi napoletana. Secondo la guida Galasso-Russo, nella sezione *Pergamene* curata da Patrizia Ricciardelli, il fondo contiene 1424 pergamene, ma solo per 928 di esse è stato possibile individuarne e indicarne la provenienza. L'arco cronologico che riescono a coprire va dal 1237 al 1727 (un dato ricavabile da due pergamene che provengono entrambe dal monastero di Santa Maria Donnaregina). Sono in prevalenza atti di natura privata (testamenti, compravendite, locazioni, donazioni ed enfiteusi), mentre sono pochi i casi di atti pubblici di provenienza ecclesiastica o laica (atti di concessione o riconferme di concessioni precedenti). Le date riportate dalla guida sono state ricavate direttamente dal testo, o, nel caso di strappi, corrosioni e caratteri deleti, dalle datazioni, note, segnature precedenti e uno o più registi di epoca posteriore che si potevano leggere sul dorso. Sette pergamene, però, non sono datate, di cui cinque provengono proprio da Santa Maria Maggiore. Il numero di pergamene riportato dalla guida di Santa Maria Maggiore, trasferite, assieme alle carte, dall'archivio della collegiata a quello diocesano nel 1969, è 100, anche se il numero reale è 103 perché nel numero 100 sono stati raggruppati i frammenti di tre diverse pergamene deteriorate; un numero comunque inferiore a quello dei registi del fondo cartaceo. All'atto di acquisizione e ordinamento, furono raccolte in tre cartelle: la prima, contenente le pergamene dalla numero 1 alla numero 40 (1342, 1368, 1372, 1376, 1378, 1380, 1382, 1383, 1389, 1391, 1403, 1404, 1407, 1414, 1417, 1418, 1426, 1436, 1437, 1439, 1440, 1458, 1470, 1471, 1472, 1472, 1473, 1475, 1477, 1478, 1482, 1483, 1486, 1488, 1490, 1492, 1499); la seconda, dalla numero 41 alla numero 70 (1505 o 1506, 1507, 1507, 1507, 1508, 1509, 1509, 1509, 1513, 1515, 1518, 1520, 1520, 1521, 1521, 1523, 1524, 1524, 1524, 1525, 1527, 1528, 1530, 1530, 1530, 1531, 1531, 1531, 1533, 1533 o 1535); la terza, dalla numero 71 alla numero 100 (1534, 1534, 1534, 1536, 1537, 1538, 1540, 1541, 1542, 1542, 1542, 1544, 1544, 1545, 1547, 1548, 1550, 1551, 1558, 1563, 1563, 1575, 1585, 1610, 1613, 1617, 1628); come per i tre frammenti del numero 100, anche le pergamene numero 98 e 99, a causa del pessimo stato di conservazione, non hanno datazione⁵¹³.

Del fondo pergameneo di Santa Maria Maggiore esiste un'approfondita analisi paleografica e diplomatica fatta da Maria Cristina Tamburi in una tesi di laurea in lettere conseguita presso l'Università Federico II di Napoli, anno 1972-1973, relatrice la professoressa Jole Mazzoleni, attualmente conservata nell'archivio diocesano. Di ognuna delle pergamene, Tamburi ha realizzato una scheda archivistica, di grandissima utilità e importanza se considerato il periodo nel quale furono compilate (appena quattro anni dopo l'arrivo all'archivio delle carte) e in considerazione della successiva deperibilità dei documenti. Ogni scheda è composta variabilmente dai seguenti elementi: fotocopia intera del fronte della pergamena; numero progressivo (che però non corrisponde né alla numerazione dei registi né a quella di Galasso-Russo); tipologia del documento; datazione cronica (anno, giorno, mese, indizione), nome del reggente, o della reggente, sul trono di Napoli e l'anno di reggenza in corso, datazione topica; regesto del documento; nome del notaio; nome del giudice; dimensioni; tipologia di scrittura; stato di conservazione. Per tre pergamene, evidentemente quelle meglio leggibili, Tamburi ha anche operato una trascrizione integrale, accompagnata da alcune note e precisazioni storico-terminologiche: si tratta delle pergamene n. 7 (*charta testamenti*, 10 dicembre 1378), n. 16 (*charta testamenti*, 14 settembre 1414) e n. 23 (*charta concessioni ad*

⁵¹³ GALASSO-RUSSO 1978, pp. 3-4 e 11-13.

meliorandum, 30 novembre 1407). Di seguito procederemo all'analisi dei contenuti di queste tre pergamene.

La pergamena n. 7⁵¹⁴, che corrisponde alla n. 46 dei regesti e alla n. 5 di Galasso-Russo, è un testamento redatto a Napoli dal notaio Nicola Longobardo di Napoli, il 10 dicembre 1378, seconda indizione, anno 36 del regno di Giovanna I. È di dimensioni mm 440x350, ed è scritto in minuscola gotica notarile; lo stato di conservazione è discreto, nonostante uno strappo in basso e alcune macchie di muffa. Questo è il regesto fatto da Tamburi: “Corrado Matina di Giffoni nomina suoi eredi universali Colella e Pentello Matina, suoi figli legittimi e naturali. Nel caso questi morissero in età puerile o senza successori, il testatore dispone che i beni vadano venduti e col ricavato si innalzi un altare nella seconda colonna della chiesa di Santa Maria Maggiore in Napoli. Con quello che ne avanza si compri una terra il cui raccolto serva per far celebrare messe in detto altare per sé e per i suoi successori. Esecutore testamentario dell'ultima volontà del detto testatore è Barbato di Silvestro, la chiesa è rappresentata dal diacono Ludovico Buczuto”. Dal testo, dunque, leggiamo che Corrado de Matina, definito *buczerius*, ovvero macellaio, in caso in cui ci fosse stata assoluta mancanza di eredi che potessero usufruire dei suoi lasciti, “ordinavit, et mandavit quod bona eius omnia venderentur per executores suos presentis testamenti, et quod de pecunia que proveniebat ex venditione ipsa faceret edificare unum altare in dicta ecclesia Sancte Marie Maioris”; inoltre, che si acquistasse una terra che doveva fornire una rendita per celebrare messe “in perpetuum in dicto altari pro anima dicti testatoris et antecessorum suorum”, e anche un anniversario “in eadem ecclesiam pro anima sua de tarenis tribus”.

Ciò che i regesti non specificano, ma che il testo dice chiaramente, è che il presbitero Barbato, esecutore testamentario, aveva espresso il desiderio di essere seppellito anch'egli nella stessa chiesa e nello stesso luogo, legando ulteriori beni personali: “ipse presbiter Barbatus intendit et disposuit eius sepulturam eligere in eadem ecclesia Sancte Marie Maioris et ibidem eius corpus sepelliri et tradi ecclesiastice sepulture, et in eodem altari fiendo dimictere et legare aliqua de bonis suis, ex quibus bonis et fructibus et redditibus dicantur misse et fiant alia beneficia pro eius anima et suorum antecessorum”. Il diacono e rettore di Santa Maria Maggiore, Ludovico Boczuto, concesse allora “locum unum in secunda columpna seu pileria ipsius ecclesie in introitu ecclesie prefate ex parte occidentis, quod possit idem presbiter Barbatus et sibi liceat dictum altare construere, edificare et fieri farere in latere eiusdem columpne seu pilerie” (di quale lato si parli, non è facile capirlo), di modo che nello stesso altare “debeant dici et celebrari dicte misse, aniversaria et alia beneficia pro animabus eiusdem presbiteri Barbati et ipsius quondam Corradi”.

La pergamena n. 23⁵¹⁵, che corrisponde alla n. 21 dei regesti e alla n. 13 di Galasso-Russo, è invece una concessione *ad meliorandum* del 30 novembre 1407, prima indizione, secondo anno del pontificato di Gregorio XII, documento rogato a Napoli dal notaio Marino Martino di Napoli: è di dimensioni mm 630x370, è scritta in minuscola gotica notarile ed è in un cattivo stato di conservazione, con macchie e fori. Il regesto di Tamburi è il seguente: “Il rettore di Santa Maria Maggiore concede a maestro Giorgio Paragallo una cappella, accanto a quella del Santissimo Salvatore, all'interno di Santa Maria Maggiore, con la condizione che questi entro due anni ne curasse la copertura e la fornisse del necessario, trascorso il biennio desse ai frati la somma di 2 tarenis d'argento per un anniversario in detta cappella”. All'inizio del documento, leggiamo che alcuni “confratres dicte secrecie”, di cui Tamburi è riuscita a leggere solo alcuni nomi, si erano radunati nella “cappella Sancti Salvatoris in facie

⁵¹⁴ Per il testo completo, si veda in questa tesi l'Appendice.

⁵¹⁵ Per il testo completo, si veda in questa tesi l'Appendice.

cappelle predicte [...] ad tractandum evidentem utilitatem, commodum et augmentum dicte secrecie”: da questa lettura, si ha l’impressione che si parli degli estauritari (il termine *secrecia* fa pensare infatti a una confraternita segreta) della cappella di San Pietro, che era situata per l’appunto di fronte quella del Santissimo Salvatore. I detti confratelli “asseruerunt [...] possidere cappellam unam iuxta cappellam eiusdem Sancti Salvatoris, que antea vocabatur secrecia, discopertam, ruynosam et male artam et in ea non potest missa neque dici neque divinum officium celebrari et in futurum ad deteriora deveniri posse”, il che, in effetti, si accorda con quanto si è visto nel primo capitolo a proposito dei contratti della staurita di San Pietro con i frati di Santa Maria delle Grazie agli inizi del XV secolo: nei documenti riportati da Sajanello, lo ricordiamo, ci si riferiva per l’appunto alla “congregationis secretæ Sanctæ Mariæ Maioris”.

I confrati non avevano beni e sostanze “ut possint eam reparari et cohoperiri facere”, e decidono perciò di concedere la cappella al presbitero Giorgio Paragallo (o Pappagallo, come scritto nei registi) “ad ipsam coperiri faciendum ad lamyam et reparari faciendum eam in suis necessariis”. Difatti, a Giorgio Paragallo viene concessa “cappellam secrecie predictæ, cum omnibus iuribus et pertincenciis suis, et cum integro statu suo, et cum introytum et exitu solito et consueto, cum potestate celebrandi divina officia in ea et cum iure sepelliendi et sepelliri faciendi in ipsa se, heredes suos”, a patto che “infra duos annos proxime futuros faciat coperiri (sic) dictam cappellam ad lamyam et reparari facere in suis necessariis et ruynis et eam redducere quod possint in ipsa celebrari divina, suis sumptibus et expensis”. A completamento dei due anni, il presbitero Giorgio avrebbe garantito ai confratri, vita natural durante, due tarì di carlini d’argento per celebrare un anniversario per l’anima di sua madre, e, dopo la sua morte, tre tarì di carlini d’argento per il proprio anniversario; al tempo stesso, gli fu proibito “vendere vel alineare, donare, permutare, concedere vel de ea quidlibet disponere sine expresso consensu et beneplacito dictorum confratrum et successorum suorum”. Il presbitero si impegnava, perciò, affinché “dictam cappellam secrecie infradictum biennium cohoperiri et reparari facere, ut prefertur, sub pena unciarum vigintiquinque”.

La pergamena n. 16⁵¹⁶, che corrisponde alla n. 34 dei registi e alla n. 14 (o forse alla n. 15) di Galasso-Russo, è un’altra *charta testamenti*: questa fu redatta a Napoli dal notaio Francesco Scalense di Napoli il 14 settembre 1414, ottava indizione, nel primo anno del regno di Giovanna II. Le dimensioni sono mm 670x450, è scritta in minuscola gotica notarile e, come le precedenti, è danneggiata da numerose e marcate piegature, che ne hanno asportato la scrittura, nonché da estese macchie di umidità. Eccone il regesto: “Il prete Roberto Bayano, alla fine della sua vita, infermo, ma lucido di mente fa testamento in favore della sorella Caterina Bayano, lascia inoltre un pezzo di terra, sito a Melito, alla chiesa di Santa Maria Maggiore con la condizione di venire seppellito nella cappella di Santa Maria del Soccorso, allo interno di Santa Maria Maggiore e che le sue esequie siano fatte secondo il rito ecclesiastico”. Roberto Bayano, “sanus quidem mente et corpore infirmus”, è risoluto a voler lasciare per iscritto nel suo testamento le sue ultima volontà. Per prima cosa, “dictus testator elegit sibi sepulturam suam et corpus suum sepelliri mandavit in ecclesia Sancte Marie Maioris de Neapoli insuper sepultura marmorea ipsius testatoris iuxta aquam (sic) sanctam ipsius ecclesie”, probabilmente riferendosi al fonte battesimale; seconda cosa, che durante le sue esequie fosse accompagnato dall’“here campanario”; terza cosa, che si “construisse et hedificasse seu construi et edificari fecisse in dicta ecclesia Sancte Marie Maioris de Neapoli altare unum

⁵¹⁶ Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

subtus quoddam arcum porticalis seu in quodam pilarii ipsius ecclesie sub vocabulo Sancte Marie de lo Succurso, pro anima sua et defunctorum successorum”, legando all’altare di Santa Maria del Soccorso “pro subscriptis suffragiis et causis faciendis infra aliqua bona stabilia”, che vengono elencati.

Roberto Bayano volle che all’altare che aveva ordinato fosse eretto venissero celebrate quattro messe alla settimana, al prezzo di quindici tarì per ogni messa, di modo che “fiant et fieri debeant super dictam sepulturam suam infrascripta aniversaria anno quolibet imperpetuum”. Ma Roberto non si limitò solo a lasciare rendite per i propri anniversari. Ad esempio, un altro lascito ci offre l’occasione di fotografare un momento in cui le condizioni della chiesa, e del tetto in particolare, non dovevano essere particolarmente felice, come dimostra questo passaggio: “Item, dictus testator legavit pro malis oblatis incerti frabice Maioris Ecclesie Neapolitane tarenos duodecim de carlenis argenti. Item, dictus testator legavit et dimisit in subsidium frabice tecti dicte ecclesie Sancte Marie Maioris cum reparabitur et quando reparari contingerit uncias duas de carlenis argenti”. Si trattava di normali lavori di manutenzione, oppure di un vero e proprio restauro? La Cappella di Santa Maria del Soccorso non è l’unica citata nel testamento: “Item, dictus testator legavit cappelle Sancte Catherine illorum de Siritis, site et posite intus dictam ecclesiam Sancte Marie Maioris de Neapoli vestimentum unum sacerdotale de panno lini cum apparatu suo”; è presente anche la “cappelle Sancti Nicolai ad Forum”, alla quale Roberto lasciò “vestimentum unum aliud sacerdotale de panno lini cum apparatu suo et calicem unum de piltro”, ma il documento non ci dice se si trovava all’interno di Santa Maria Maggiore.

Pur se non trascritte, meritano comunque di essere menzionate altre due pergamene. La pergamena n. 21 (n. 74 dei regesti, non presente in Galasso-Russo) del 12 luglio 1422, che Tamburini così regesta: “Geronimo Cotio di Napoli, esecutore testamentario di Rinaldo Polderico, dà ai frati ebbdomadari di Santa Maria Maggiore a censo enfiteuto perpetuo, per 2 tarì d’oro annui, una casa, di proprietà del detto testatore, sita in Napoli presso l’arco detto “Donn’Orso” con l’obbligo che i confratri il giorno di sant’Angelo, nel mese di maggio, celebrino nella Cappella di Sant Pietro, interna alla chiesa di Santa Maria Maggiore, un anniversario per l’anima del testatore”; qui però c’è una divergenza rispetto ai regesti, che riportano essere invece la Cappella di Sant’Angelo, come sarebbe corretto pensare dal momento che si doveva celebrare il giorno di sant’Angelo (forse si è trattato di un errore di Tamburini, o anche di un doppio titolo legato a questa cappella, almeno a quest’altezza cronologica). E infine la pergamena n. 38 (n. 36 o n. 37 in Galasso-Russo) del 21 ottobre 1488, dove, tra l’altro, viene citata ancora la Cappella di Santa Maria del Soccorso, assieme al suo cappellano: “Antonio Mazzucco cappellano di Santa Maria del Soccorso, nell’interno della chiesa di Santa Maria Maggiore dà in enfiteusi a Donato Pisanello di Amalfi una casa di diversi vani, sita in Napoli in piazza della Marmorata, al censo annuo di 6 tarìda pagarsi il 15 di agosto”.

II.2.3 Il fondo inventari

Questo fondo è costituito dagli inventari dei beni mobili e immobili dei vari enti ecclesiastici (parrocchie, chiese, cappelle, confraternite, collegiate, conservatori); ne fanno parte anche stati d’anime, libri parrocchiali, elenchi di benefici, capitoli di confraternite, tabelle di messe ecc. Il materiale, che va dal XVII al XIX secolo, è raccolto in sette fasci, suddivisi in fascicoli numerati progressivamente all’interno di ciascun fascio, senza ordine cronologico. Gli inventari di Santa Maria Maggiore sono

nel fascicolo 30 del secondo fascio⁵¹⁷. Si tratta di un fascicolo, in verità, molto striminzito, dal momento che conserva solo tre elementi: due inventari ottocenteschi (1844 e 1867), e uno “Stato e inventario della chiesa di Santa Maria Maggiore” del 1689 in triplice copia. La guida di Galasso-Russo non riporta le date di versamento di queste carte all’archivio diocesano: almeno per quanto riguarda i due inventari ottocenteschi di Santa Maria Maggiore, però, si può affermare che siano stati depositati nell’archivio della curia arcivescovile in contemporanea alla loro realizzazione. Alla luce del fatto che attualmente la chiesa della Pietrasanta appare ormai completamente svuotata di ogni suo bene (altari, quadri, oggetti e paramenti sacri, lastre marmoree ecc. ecc.), questi inventari assumono una grande importanza per avere almeno un’idea di quanto si è in seguito perduto; in più, possono essere utili anche nella direzione dell’individuare oggetti appartenenti alla prima fase della chiesa, e che sono riusciti a sopravvivere ai radicali cambiati della metà del Seicento.

Il fascicolo dell’inventario del 1844⁵¹⁸ reca in copertina: “Inventario della collegiata e parrocchiale chiesa di Santa Maria Maggiore di Napoli, fatto nel dì 1° novembre 1844”; nella prima pagina, il titolo è ancora più specifico: “Inventario degli oggetti trovati nella collegiata e parrocchiale chiesa di Santa Maria Maggiore dopo la morte del fu eddomadario curato di Giuseppe Persico, accaduta a’ 16 dicembre 1831, dall’attuale eddomadario curato don Carlo Luciano”. Non si tratta solo di un inventario di oggetti, ma vengono elencati anche i libri parrocchiali, gli obblighi delle messe e le rendite della chiesa. Gli oggetti che hanno attirato la mia attenzione per la loro unicità, anche se difficilmente inquadrabili nelle loro forme, stili, funzioni e cronologie, sono: “un monumento di legno pel sepolcro”; “un piccolo quadro di San Marco, da esporsi quando viene la rogazione a’ 25 aprile”; “l’organo esistente nella chiesa, mancante in parte di canne, ch’è stato da me perfettamente rinnovato”; “una corona di ottone indorata sul baldacchino di marmo dell’altare maggiore”; “due pulpiti, uno grande ed un altro piccolo”; “una piccola chiave di argento per la funzione del Santo Sepolcro”; “un baldacchino portatile di legno ricevuto dal Monte del Sacramento”. Quello che però risulta di maggiore interesse in questo inventario riguarda i lavori fatti fare da don Carlo Luciano all’icona medievale della Madonna della Pietrasanta: “Il quadro di Santa Maria Maggiore, esistente dietro il coro dell’altare maggiore, è stato ornato di una corona grande con due angioi di argento sul capo della Vergine, un ferro indorato che porta circa quaranta lumi e circonda l’intero quadro, ed un altro ferro consimile di diciotto lumi innanzi alla Vergine”; non solo, ma anche “una scalinata di legno a due braccia, dipinte in marmo, conducente i fedeli a baciare i piedi della Vergine” e “un portiere di seta celeste innanzi al quadro della Vergine, ornato di trina gialla, che forma in mezzo di esso una corona ed il nome di Maria”. Questo dimostra come la tavola della Vergine fosse stata restaurata e modificata con un’operazione simile a quella che fu fatta qualche anno dopo, nel 1875, sulla tavola della Madonna conservata sull’altare maggiore della chiesa del Carmine a Napoli⁵¹⁹.

Il secondo inventario, presentato in curia il 25 maggio 1867⁵²⁰, è più breve di quello del 1844 e dedicato esclusivamente agli oggetti che componevano i beni della chiesa (suppellettili, arredi, biancheria, oggetti preziosi): fu realizzato dal nuovo parroco, Giuseppe Leo Cravone, “prendendo cominciamento dal dì 13 settembre 1852 in cui presi possesso della parrocchia, e d’aggiunto all’altro inventario esistente nella nostra curia arcivescovile di Napoli”; quindi, l’inventario del 1844 era già stato

⁵¹⁷ GALASSO-RUSSO 1978, pp. 304 e 311-312.

⁵¹⁸ Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

⁵¹⁹ D’OVIDIO 2018, p. 233.

⁵²⁰ Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

depositato nell'archivio diocesano. Anche qui alcuni oggetti si distinguono per una certa particolare descrizione: “piramide grande, un'urna da servire pel Sepolcro, con vari ornamenti”; “baldacchino grande, con grande piramide portata a marmo e grande raggiera di palmi 22 di diametro, di legno dorato, donato dalla chiesa di San Marcellino e rifatto dal parroco”; “un quadro dipintovi ad olio il Sacramento con cornice dorata”; “cinque pianete di raso rosso con retine di oro, queste sono le gialle antiche pianete”; “Due cortine di stoffa rossa con rispettive ginefre per i bussolini che fiancheggiano l'altare maggiore, ornate di galloni e frangie di oro falso, queste due cortine sono state formate dal pallio antico”; “due eleganti messali, figurati in miniatura, con magnifica ligatura”;. Ma, come per l'inventario precedente, sono alcuni interventi di restauro e modifica a essere i più interessanti. Alcuni lavori, ad esempio, furono fatti per il fonte battesimale: “Aggiustato il battistero ristaurando la vasca ed il suo piedestallo, vestito di drappa verde, fornito di croce dorata e sopra la colomba ed il simbolo dello Spirito Santo”; e ancora, “i due vani sì del battistero come di Santa Lucia, i quali fiancheggiano l'ingresso della chiesa, ristrutturati con scalini di marmo, pavimento di mattoni dipinti, muniti di cancelli di ferro, ed al battistero situata una colonnetta di noce con marmo per conservarsi gli utensili del battesimo”. Poi, “una cattedra con due scalette di noce e con cima dorata, cambiando l'antico piccolo pulpito” (forse il pulpito cinquecentesco?). Per quanto riguarda gli oggetti preziosi: “[...] essendosi, con licenza del fu monsignor Maresca, vicario generale, venduti molti vasi d'argento di Santa Lucia e l'antico incensiere della chiesa per ducati 70”. E infine: “portieri per l'immagine di Santa Maria Maggiore, ricamati in argento, l'uno celeste, l'altro violaceo, il primo donato dal conte Coppola”. Da quanto riportato dal parroco, la chiesa aveva subito il furto di diversi oggetti nel 1864.

Come detto prima, lo “Stato della venerabile collegiata e parrocchiale chiesa di Santa Maria Maggiore di Napoli” è presente in una triplice copia, ognuna con diverse varianti linguistiche che però non stravolgono in modo significativo il contenuto: la prima e la terza non sono firmate, mentre la seconda è firmata da Nicola Pappalardo, “sacerdote napoletano, eddomadario e curato della venerabile collegiata e parrocchiale chiesa di Santa Maria Maggiore di Napoli”⁵²¹. Nessuna di queste copie è però datata, il che pone dei dubbi sulla datazione (1689) fornita dalla guida di Galasso-Russo, ma che esse siano, comunque, dei documenti databili al periodo post-ricostruzione è fuor di dubbio, dal momento che in apertura si può leggere una breve nota storica della chiesa dove c'è scritto “Di poi, per l'ingiuria dei tempi quasi diruta, fu nella presente magnifica forma rifatta dall'illustre *quondam* signore Andrea de Ponte, complateario, nell'anno 1657: tutto ciò appare dall'epitaffio che sta nel frontespizio dalla parte di fuori di detta chiesa”. Dal testo apprendiamo che fu il curato della chiesa a essersi occupato di stendere queste relazioni. Nella prima parte, vi è una generale disamina di ciò che componeva il complesso di Santa Maria Maggiore, comprese le altre chiese sottese alla sua parrocchia e lo stato delle anime. In questa parte, un passaggio per me significativo è quello fornito subito dopo aver parlato della basilica pomponiana, perché è un breve elenco di alcuni degli oggetti appartenenti alla vecchia chiesa che erano rimasti dopo l'edificazione dell'edificio barocco, e per diverse ragioni conservati:

Della parrocchia solamente v'è: una pisside d'argento, indorata nella parte di dentro, la quale sta dentro la custodia dell'altare maggiore, assieme con quelle delli reverendi padri; il fonte battesimale nell'ingresso della chiesa a mano sinistra, coperto di legno dipinto, e sopra d'esso una cappitella di Portanova di diversi colori, e sopra d'esso due statuette piccole di

⁵²¹ Per il testo completo, si veda in questa tesi l'Appendice.

legno, una di San Giovanni Battista e l'altra di Nostro Signore; i sacri ogli conservati dentro tre vasetti d'[c. 1v]argento grandi e tre piccoli, li quali tutti si conservano dentro un stipo che sta *in cornu Evangelii* dell'altare maggiore; un confessionario situato in mezzo di detta chiesa, a man destra dell'altare maggiore, al secondo pilastro; due sepolture, una deputata per li reverendi eddomadarii di detta chiesa e l'altra per ogni sorte di persone delli figliani.

Dopo aver parlato della Cappella del Santissimo Salvatore, il parroco descrive anche il tabernacolo della pietra santa, divenuto ormai così importante da dare il nome alla strada:

Prima d'entrare in detta cappella, vi sta una pietra di marmo chiamata la Pietra Santa, dalla quale ha preso il nome quella strada, e sopra di quella una statua di legno della Vergine indorata con il Bambino nelle braccia, ove con somma devotione concorre una moltitudine di fedeli, quali, recitando un *Pater et Ave* e baciando la detta pietra in modo di croce, guadagnano dieci mila e seicento di di perdono, concessoli da papa Giovanni Secondo, conforme si legge in un epitaffio sopra la detta cappella.

E a proposito del tabernacolo della pietra santa, all'interno del Fondo inventari dell'archivio diocesano, nello stesso fascicolo dello "Stato della chiesa" del 1689, è conservato un foglio singolo, diviso a metà per lunghezza e scritto sul fronte-retro su uno dei due lati, intitolato anch'esso "Stato della chiesa di Santa Maria Maggiore": si tratta di una lettera, datata 22 marzo 1558, spedita dal sacrestano di Santa Maria Maggiore al monsignor Matteo di Franco, nella quale si dà conto della sistemazione del cortile della chiesa, da parte de "li mastri del Salvatore", di alcuni apparati liturgici effimeri in occasione della Settimana Santa o di particolari giorni di intensa affluenza di fedeli, che comportava l'utilizzo di "una Madonna di rilievo" che credo sia da identificarsi con quella poi situata al di sopra della pietra santa. Questo è il testo completo:

Illustrissimo e reverendissimo monsignor Matteo di Franco.

Illustrissimo e reverendissimo monsignor,

il sacristano de Santa Maria Magiore, per evitare li scandali e per non essere oppressa detta chiesa da' secolari, supplicando Li fa intendere qualmente li mastri del Salvatore, tutti li venerdì de marzo, Giovedì Santo e Venerdì Santo, di de Pasca, e tutti l'altri di che detta ecclesia ha concorso de' fedeli, presumeno fare in lo cortiglio quattro altari parati, in uno ponendo una Madonna di rilievo, con corone e collana d'oro, che tutti giudicano esser Santa Maria Magiore, et in detto altare cercano a voce alta per la Madonna Santissima; et in un altro di detti altari cercano per maritaggio de povere; et in l'altro per li intorcie del Santissimo Sacramento; et in l'altro per lo palio che è stato pagato quattro anni a dietro. E di più tenere ordinariamente in detto cortiglio due casse et un cippo: in una cassa con una scritta per la Madonna Santissima, nell'altra per sussidio e maritaggio de povere. La qual cosa, oltre il scandalo che ne piglia il popolo, levano il concorso di detta ecclesia, che nel cippo e cassa di detta ecclesia non si trova tanto che si possi allomare una lampa della Madonna Santissima. Per tanto, si degni proveder conforme alla giustitia, et esso supplicante lo tenerà a gratia singolare da Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima ut Deus.

Reverendus abbas annuus visitator se informet et nobis referat.

A(lphonsus) Archiepiscopus Neapolitanus.

[***] die 22 Martii 1558.

Questa lettera dimostra come la confraternita del Santissimo Sacramento abbia avuto un ruolo determinante nell'affermarsi del culto della pietra santa, che si svolgeva all'aperto, nel cortile della chiesa, abbinandola a una scultura della

Madonna che, come la tavola conservata sull'altare maggiore della chiesa, "tutti giudicano esser Santa Maria Maggiore".

II.3 Manoscritti da altri archivi e biblioteche

II.3.1 Alcuni documenti dal fondo corporazioni religiose soppresse dell'Archivio di Stato di Napoli

La quasi totalità del materiale cartaceo che era presente nell'archivio di Santa Maria Maggiore, consistente in documenti, originali e copie, che vanno dal XII al XIX secolo, e che per la gran parte costituivano il patrimonio di rendite, benefici e proprietà della chiesa e dell'annesso complesso religioso, oltre a tutte le cause processuali a cui era andata incontro, fu trasferito nell'Archivio di Stato di Napoli a seguito della soppressione della collegiata, avvenuta in base alla legge del 15 agosto 1867 e decreto del 22 agosto 1867, e attuata nel dicembre del 1876. Una minima parte di questo patrimonio prese invece la direzione dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli. Le carte di Santa Maria Maggiore conservate nel fondo Corporazioni religiose soppresse (ex fondo Monasteri soppressi) sono raccolte in 51 fascicoli, dal numero 3830 fino a 3880 (sono 50 più un bis), la cui consistenza è consultabile nel secondo volume dell'inventario del fondo (n. 383) conservato nella sala consultazione dell'archivio, da pagina 378/32 a pagina 382/34, che li raccoglie per numero d'inventario, titolo e anni. I fascicoli da 3830 a 3832 sono libri patrimoniali d'introito, e vanno dal 1688 al 1809; i fascicoli da 3833 a 3835 sono libri patrimoniali d'introito dell'eredità di Rinaldi, dal 1619 al 1809; fasc. 3836, l'eredità di Vincenzo Caracciolo principe della Villa, pervenuta alla casa il 5 maggio del 1739; fasc. 3837, libro dei pesi sopra le eredità, donazioni e legati pervenuti dopo la peste del 1656 a partire dal 23 ottobre 1662; fasc. 3838 e 3839, l'eredità Bisignano (XVII sec.); fasc. 3840, processi con l'università di Tortora e con altre terre (XVII-XVIII sec.); fasc. 3841, processo di don Francesco Colonna con il marchese di Altavilla-Alti, tra i chierici regolari minori e Santolo Macchia-Alti e tra Giuseppe Rinaldo e il conte di Conversano (vari anni); fasc. 3842, causa con il duca di Flumari, marchese di Monte Silvano, eredi Borrelli, San Martino e Correlli, e le eredità Tomaselti, Magrino, Sorgente e altri (vari anni); fasc. 3843, cause De Amicis-Terracina, Galterio, San Lorenzo, Piscopo, marchese Petrone, Greco, eredità Rossi, Collaneo, università di Cicciano e Candida Carafa (vari anni); fasc. 3844, consulte dal XVII secolo fino al 1690; fasc. 3845, scritture varie appartenenti a diverse case incorporate nella fabbrica del monastero (XVI-XVII secolo); fasc. 3846, misure di fabbriche (XVIII sec.); fasc. 3847, carte varie e note di medicamenti del 1772, misure di lavori nel XVIII secolo; fasc. 3848, privilegi e documenti vari, tra cui una copia del privilegio di Ruggiero dell'anno 1133 con concessione al monastero di Pisticcio della chiesa di San Michele di Aversa (sebbene sia l'unico fascicolo con documenti di età medievale, nessuno di questi riguarda la chiesa di Santa Maria Maggiore); fasc. 3849, "libro delli capitoli locali del monastero" (1776); fasc. 3850, registro di deliberazioni dal 1794 al 1809; fasc. 3851, scheda del notaio Filippo Tomasuccio di Gesualdo (1494-1515), volume trasferito nel fondo Notai dell'Archivio di Stato di Napoli; fasc. 3852, instrumenti diversi (a partire dal XVI secolo); i fascicoli da 3853 a 3856 sono indicati come "scritture diverse" di vari anni; fasc. 3857, rinunce dei religiosi a favore del monastero (vari anni); fasc. 3858, requisiti per professioni di religiosi (vari anni); fasc. 3859, presenta sia un "Liber peculiaris de ratione studiorum que in hac nostra domo Sancte Marie Maioris civitatis Neapolis exercitant, etc.", in due volumi (I, esami e approvazioni degli

scolari in teologia; II, studenti “actualium” che passano da una facoltà all’altra) dall’anno 1676 in poi, sia un inventario di mobili di fine XVII secolo; fasc. 3860, polizze (vari anni); fasc. 3861, bilanci (anni vari); fasc. 3862, intestazioni di dogane, arrendamenti e così via (vari anni); i fascicoli dal 3863 al 3879 sono segnati come carte diverse, introito ed esito, dal 1600 al 1809; fasc. 3880, “libro perpetuo di messe per la casa di Santa Maria Maggiore (1667-1668), e “libro ove si notano li possessori di alcuni benefici della chiesa di Santa Maria Maggiore” (XVIII sec.).

All’interno del fascicolo 3845, come spiegato sopra, sono conservate carte che riguardano molte case incorporate nella fabbrica di Santa Maria Maggiore. Nella prima pagina sono indicizzati i nomi dei “padroni” di queste case: Alessandro Capece, Annibale Cesario, Carlo e Andrea Planterii, Diego de Oviedo, Francesco de Ferrariis, dottor Giovanni Antonio del Tufo, padre Iacinto Campanile chierico regolare minore, dottor Orazio Perrone, dottor Ottavio de Iuliano, il regio beneficiato della Cappella di Santa Caterina ad Arco, la Casa Santa *Ave Gratia Plena* di Napoli e Aniello de Rosa, la Casa Santa degli Incurabili di Napoli. Attraverso la lettura di questo fascicolo, quindi, si può ricostruire la situazione di alcune importanti famiglie napoletane e istituzioni religiose che tra il Cinquecento e il Seicento occupavano case in prossimità e di proprietà dei religiosi della chiesa di Santa Maria Maggiore – nel caso particolare di Annibale Cesario, le case erano state costruite addirittura sopra la chiesa, come si vedrà meglio nel terzo capitolo.

Alle cc. 220r-220v di questo fascicolo⁵²² si parla, per l’appunto, della cappella di Santa Caterina ad Arco, altrimenti detta dei Brancacci⁵²³, la quale, “per l’antichità ridotta in stato che non vi si potea decentemente celebrare nell’anno 1625”, fu profanata con breve apostolico del 16 giugno 1627 e acquistata dai padri minori di Santa Maria Maggiore, tramite il loro procuratore Anselmo di Agostino, per 320 ducati. La cappella, che sorgeva nelle vicinanze e più precisamente presso le case della famiglia d’Aponte, fu affittata per un certo tempo a laici, e poi demolita per poter creare uno spazio aperto di fronte la porta secondaria della chiesa che corrisponde oggi al Largo Proprio di Arianello, tra Via Francesco del Giudice e Via Atri:

Antica chiesa seu cappella sotto il titolo di Santa Caterina dei Brancacci, sita nella regione di Arco di questa città, e proprio a costa delle nostre case, incontro i beni del fu regio consigliere Rajano d’Aponte nella strada per dove si va a Santa Maria Regina Coeli, la quale pervenne al nostro monasterio nel seguente modo, ed essendosi per breve apostolico profanata, poi si sfabricò per farne il largo avanti la porta picciola della nuova chiesa di Santa Maria Maggiore⁵²⁴.

Tra le famiglie che ricadevano all’interno della giurisdizione di Santa Maria Maggiore, quella dei Campanile è sicuramente la più interessante e con maggiori risvolti nella storia della chiesa. Un documento conservato nel fasc. 3852, intitolato “Nota delle robbe de’ Campanili che si possiedono per li padri chierici minori”⁵²⁵, ci aiuta a capire meglio i rapporti che si erano intrecciati tra i membri di questa famiglia, originaria di Tramonti e documentata nel territorio di Amalfi fin dal 1130, e

⁵²² Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

⁵²³ Di questa cappella si è già parlato nel primo capitolo poiché menzionata nel *Catalogo* di padre Alvina: “Santa Caterina de’ Brancacci era una cappella beneficiale, sita nella regione d’Archo, in una strada che mena verso la chiesa di San Gaudioso; era staurita della piazza. Al presente è profanata, e le due cappellanie che vi erano sono transferite dentro la chiesa di Santa Maria Maggiore”: GIULIANO 2014, [1/142].

⁵²⁴ ASN, Fondo monasteri soppressi, fasc. 3845, c. 220r.

⁵²⁵ Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

i chierici regolari minori di Santa Maria Maggiore. Come si legge in questa nota, che non ha datazione ma che attraverso la lettura del contenuto è possibile collocare dopo il 1640, nell'anno 1608 il monsignore Giovanni Geronimo Campanile, il cui corpo è sepolto nella chiesa di San Pietro a Majella, fu consacrato vescovo di Lacedonia proprio in Santa Maria Maggiore: in quell'occasione, "vi donò due camare nove di taffetà gialli e rossi, fatte aposte per detto effetto, come dall'inventario della sacristia appare, che potevano valere circa ducati 160"; in seguito, lo stesso monsignore donò anche "una lampada grande d'argento de valora circa ducati 70, vi sono l'armi di casa Campanile, e sta notata nel detto inventario di sacristia, ducati 70". Negli anni successivi, un altro membro della famiglia, Clarice Capuana, procurò alla chiesa altre donazioni: "fece uno panno d'altare di damasco verde, con lo pontale di tela d'oro, con guarnitione et francie d'oro, potia valere circa ducati 25 e sta notato in ditto inventario, ducati 25". Poiché suo figlio, Prospero Campanile, entrò a far parte dei chierici regolari minori, Clarice si adoperò senza risparmio a far avere ai padri di Santa Maria Maggiore ingenti donativi che dovevano essere dai detti padri utilizzati in parte per migliorare le nuove abitazioni già costruite, e in parte per la futura nuova chiesa, che evidentemente già a questa altezza cronologica era nei loro progetti:

Nell'anno 1629 circa giugno, per causa della professione di Prospero Campanile, Clarice Capuana diede alli superiori di Santa Maria Maggiore ducati ducento contanti, colli quali dissero volere fare abitabile la fabrica nova, et questi oltre d'altri ducati cento in circa si diedero per la recreatione. Ducati 200. Nello stesso tempo, la detta Clarice si adoperò, per mezzo del fratello che era deputato della fortificatione, che la città di Napoli donasse sei mila mattoni a Santa Maria Maggiore, che servino per la fabrica nova; potevano valere circa ducati 25.

Fino a qui, fatta la somma, erano 515 ducati che la famiglia aveva apportato alla chiesa; ma i Campanile continuarono, generosamente, a fare donazioni di beni immobili e oggetti preziosi:

Nel detto tempo, Prospero Campanili donò una casa grande, che si soleva affittare circa annui ducati 50 per essere vecchia, ma il sito è di maggior valore; e del detto tempo si è posseduta per li padri di Santa Maria Maggiore, come per la renuntia, per notare Honofrio Genovese, in curia di notare Giovan Battista Franco, che si conserva nell'archivio di Santa Maria Maggiore, et del frutto si potria valutare per ducati 1500. Ducati 1500. E nello stesso giorno, per lo stesso notare, Clarice Capuana donò a Santa Maria Maggiore una casa grande palatiata, con consiglio e membri superiori et inferiori, sita in Surrento nella Piazza di San Catello, pervenutali dall'heredità di Geronimo Falangola, qual casa valeva più di ducati 500: si prese il possesso, et dipoi, per mezzo del padre Carlo Marzati, si cederno al fratello di detto Falangola per ducati [*vacat*] che pagò contanti. Ducati 500. [...] Nello stesso tempo vi fu donatione d'una casa grande sita all'incontro la Sapienza, qual casa sempre si ha soluto affittare annui ducati 120, e per questo frutto si potria apprezzare ducati 2500: ma perché vi sono altri apprezzati di ducati 2000, la ponero pertanto, e dall'anno 1640 ne hanno percepito li frutti li padri di Santa Maria Maggiore. Ducati 2000. In Santa Maria Maggiore vi sono otto giare d'argento, di peso libre trenta seie et oncie, che vogliono più di ducati 400. Ducati 400.

Cosicché, il computo finale è di ben 5115 ducati: una somma tale che, assieme ai Vulcano, ai Pontano, e prima dei d'Aponte, la famiglia Campanile può a ben diritto annoversarsi tra quelle che hanno avuto un legame speciale con Santa Maria Maggiore, quasi di patronato. Tanto più che la cifra è solo parziale: "E queste oltre d'altre quantità in[tra]te, in più e diversi tempi donate da Clarice Capuana, cioè ha fatte molte cotte, camisi, faccioletti, tovaglie, corporali, veli et altre cose simili. Ha dato diverse elemosine straordinarie, et contribuito in tutti li ornamenti fatti nelle

chiese, e nel tempo del Sepolcro, Presepio et altro, etcetera. Ha dato sempre l'elemosina mese per mese alli cercatori di Santa Maria Maggiore". La figura di Clarice che viene fuori è quella di una pia donna dal carattere generoso, risoluta, votata al solo benessere dei due figli, Giacinto e Prospero, chierici minori in Santa Maria Maggiore, ai quali non fece mancare mai "calzati, vestiti, biancarie, et anco matarassi, lenzola e lettere"; una affettuosità materna che risalta ancora di più nella circostanza in cui dovette pensare ad accudire il figlio Prospero quando egli si ammalò: "è stato infermo, li ha mandato anco il mangiare cotidiano, e tutti li remedii necessarii, decotti di china di salsa, etcetera, con molta spesa. [...] Quali cose unite insieme (benché incerte) pure ascendono alla summa di molte centinaia di docati".

Il fascicolo 3866 è un piccolo quaderno, utilizzato solo per metà delle sue pagine, che contiene la registrazione delle spese annue, computate mese per mese, sostenute dai padri minori negli anni 1637, 1638 e 1639. Dalla lettura di queste carte, estremamente ricche di informazioni, si può ottenere uno spaccato molto vivace e spontaneo della vita quotidiana del monastero sul finire degli anni '30 del XVII secolo tra forniture di alimenti e spezie per la mensa dei padri, pagamenti per cantanti e organisti in occasione di messe cantate, fabbricazione di candele e ceri, lavori di costruzione di nuovi edifici e manutenzione di quelli già esistenti, sistemazione delle zone adibite alla coltivazione e all'allevamento degli animali, acquisti di funi, botti e vini per la cantina, viaggi e lettere da spedire, riparazione di vestiti e scarpe, realizzazione di macchine e apparati scenici effimeri per festività solenni, debiti accumulati e tantissimi altri aspetti, finanche i più insignificanti come il ritrovamento di monete false. In questa grande congerie di notizie di diversa natura, di lettura non sempre facile per la diversa qualità degli inchiostri e di conservazione della carta, per la calligrafia delle diverse mani che si alternarono nella compilazione e per la presenza di moltissimi termini tecnici dal napoletano seicentesco, i dati che riguardano i lavori per la fabbrica di Santa Maria Maggiore, non ancora ricostruita in forme barocche, e la manutenzione delle sue varie parti, sia vecchie che nuove, sono ovviamente le più interessanti ai fini del nostro discorso.

Partiamo dalle spese annotate nell'anno 1637. Nel marzo 1637 vennero fatti alcuni lavori per l'archivio di Santa Maria Maggiore: "per comprare le tavole di castagno e li stantari per la fenestra dell'archivio, e per chiodi e scicci, uno docato, uno tari e grana cinque" (c. 18r); "per due lucchetti alla detta fenestra dell'archivio, uno tari", "al falegname per la sua giornata, e per altri chiodi e scicci, tre tari" e "per la serratura a chiave della porta dell'archivio, tre tari" (c. 18v). Nell'aprile del 1637: "per due rota di pece per impeciare l'attico del refettorio e del choro, grana dudeci" e "per calce per imbiancare una camera e per spurgo per il sepolchro, grana octo", purtroppo non viene detto di quale sepoltura (c. 20v); "per accomodare una serratura del deposito, grana sette e mezzo" (c. 22r). Nel maggio 1637: "per fare accomodare il catenaccio ad uno cammerino di sopra et per accomodare la chiave dell'archivio che non apriva, grana diece" (c. 26v). Nel giugno 1637: "per far nettare il formale accosti la sacrestia, uno docato" (c. 29v). Nell'agosto 1637, alcuni lavori sull'organo e nel coro: "a di 2 per chiodi d'accomodare un banco nell'organo, grana cinque" (c. 39r); "a di 22 al mastro che have accomodati l'organi per l'annata passata, docati sei et un altro docato anticipatamente per l'annate presente" (c. 41r); "più a mastro Vincenzo falegname per accomodare un banco et un altro sedile, grana diece" (c. 41v). Nell'ottobre 1637, furono molti gli "acconci" pagati, tra questi alcuni lavori per le camere di un corridoio vicino la sacrestia: "e più per tre chiave e mascatura per le tre camere del corridore innanzi la sacristia, sette carlini e mezzo", "e più per fibie e chiodi d'acconciare le porte di dette cammare, grana diecesette e mezzo" e "e più a mastro Vincenzo per accomodamento delle tre porte delle cammare del corridore

della sacristia, grana quindici” (c. 44r); nello stesso mese, “e più a mastro Nardo moratore per accomodare una cammera nel 2° novitiato, grana cinque” e “e più per una chiave di camara et un'altra d'un stipo, due carlini” (c. 44v); ancora a ottobre, “e più per acconciare il segone e le tavole del refettorio et un catillo, un carlino”, “e più per centrelle e rampini per il lanternone, grana nove”, a testimonianza che la cupola della chiesa era presente e aveva una lanterna, e “e più per peice solfara per acconciare l'astrigo del refettorio, grana otto” (c. 45v); proseguendo, “e più per una staffa di ferro, piombo, chidi e fattura della rimessa del 2° palazzo, un docato”, “e più per la nettatura del pozzo della bottega sotto il campanile, tarì tre”, e “e più per nettare la latrina della bottega 2^a a due porte, per li sbarri che li fecero l'esequitione contro di noi ad istanza della Nuntiata, carlini sette” (c. 46r); infine, “a dì 18 per accomodamento della scala di legno per scende al cortile, con chiodi e fattura, grana quindici” e “e più per un'altra fascia di ferro all'altra rimessa del 2° palazzo, e per resarcimento di tutti l'altri ferri di tutte due le rimesse, carlini sette” (c. 49v).

Passiamo ora all'anno 1638. Nel marzo 1638, oltre al saldo del pagamento di cinque ducati e mezzo a un falegname “per la machina delle Quaranta Hore”, un'importante annotazione è questa: “e più per un telare cornice di accomodatura della Madonna del choro, docati otto” (c. 63v); è possibile che il riferimento sia alla tavola di Santa Maria Maggiore, che è rimasta posizionata fino all'Ottocento sopra l'altare maggiore. A maggio 1638 risultano alcuni lavori fatti per la bottega costruita sotto il campanile: “per accomodare lo botteghino sotto il campanile, due tarì” e “per una tavola grande per la porta di detto botteghino, quattro carlini” (c. 71v). Giugno 1638, altri lavori per l'archivio: “e più per quattro tavole per lo stipo dell'archivio, carlini undeci”, “e più per secatura di dette tavole, carlini tre e mezzo”, “per chiodi, fibile e colla, tre carlini” e “per giornate cinque di mastro a fare detto stipo, docati due” (c. 75r). Luglio 1638: “per accomodare alcuni quadri della portaria, tre carlini” (c. 79v). Nell'agosto 1638, vengono pagati molti lavori realizzati dal maestro muratore Francesco di Franco in diverse parti della fabbrica: “a dì 9 a mastro Francesco de Franco muratore docati nove a complimento di docati cento e diece per l'opere da lui promesse in finimento delli due corritori, come per cautela da lui fatta per notar Andrea Sapio” (c. 81r), “e più a mastro Francesco de Franco per li accennati residii che sono le fenestre della cantina, le fenestre di dentro delli due corritori, l'astrico sotto la scala di legno, la biancheggiatura delli corritori grandi, il finimento della scala grande verso la libreria, il risarcimento della sanga del corrituretto di basso con la biancheggiatura di detto corrituretto, docati cinque in conto, come per sua ricevuta” (c. 81v), “a mastro Francesco de Franco muratore per li sudetti residii in conto, docati quattro” (c. 82r), “a mastro Francesco de Franco muratore per mano di mastro Giuseppe docati quattro in conto delli residii sudetti” e “a dì 26 a mastro Francesco sudetto per mano di mastro Giosepe, docati quattro in conto” (c. 82v). Ancora nell'agosto 1638, altri “acconci”, tra cui anche una non ben chiara “rota”: “per accomodare la rota della bocata, et in particolare per due legna per la croce di detta rota, un tarì e grana cinque”, “per accomodare il ferro grande di detta rota, un docato”, “per il primacciolo da tener il ferro grande, tre carlini”, “per un fonno del tavuto di detta rota, un carlino”, “per chiodi grandi e piccioli, tarì due e grana cinque”, “per due giornate del mastro, carlini sette e mezzo”, “a mastro Prospero falegname per otto giornate per lavorare li balaustri delli due corritori oltre le giornate passate per final pagamento docati tre e tarì uno”, “a mastro Tomaso falegname in conto delli telari per le vitriate del corritor grande, docati cinque e carlini nove”, “per chiodi per le sudette opere, carlini otto e grana sei”, “per due stanti per la porta del corritore di basso, venticinque grana”, “per quattro tavole d'abbete per la medesima porta, tarì quattro”, “per otto fibbie per la medesima porta,

grana sedeci” (c. 83r). Infine, sempre nell’agosto 1638, certi lavori di pittura per la “portaria”, che, assieme ai quadri sopra cennati, sembra configurarsi come un luogo interessato da diversi interventi artistici: “per carta al pittore per fare il disegno alla pittura della portaria, carlini cinque”, “per colori al pittore, carlini nove”, “per pennelli all’istesso pittore, carlini tre e mezzo” e “per diversi pignatelli al detto, un tari” (c. 83v).

Nel settembre 1638 continuano i lavori e i pagamenti per Francesco di Franco: “a mastro Francesco de Franco muratore per il complimento delli residii fatti in casa, ascendente alla somma di docati venticinque, docati tre come appare per sua ricevuta” e “per pece, solfo, pece greca, corda da impeciare li nostri astrichi, carlini diecesette e grana quattro” (c. 85r); ancora, “a di 9 a Domenico Celentane fatti buoni per la porta della bottega sotto il campanile e per tanta calce, carlini sette”, “a mastro Tomaso falegname in conto dell’armature e telari delle vitriate del corridore grande, un docato”, “a di 11 a mastro Giovanni Cola moratore per tre giornate in accomodare il tetto della bocata della rota, per accomodamenti fatti alla casa di Donadio et accomodamenti delle fenestre del corridore grande, dodici carlini”, “per due giornate d’un manipolo per l’istesso effetto, carlini cinque”, “a mastro Giovanni Cola per due giornate in fare alcuni acconci al novitiato, carlini otto”, “al manipolo per due altre giornate, carlini cinque et una cinquina”, “per nove some di puzzulana e tre some di rapillo, ventisette grana” (c. 85v), “a di 17 a mastro Tomaso falegname in complimento delli telari delle vitriate del corridore grande a dodici carlini e mezzo il telare, docati tre et un carlino” (c. 86r), “per dodici sedie grandi di paglia per la portaria a cinque carlini l’una, docati sei” (c. 87v), “a mastro Sabatino falegname per quattro giornate per lavorar la porta che sta vicina al corritor di basso quattordici carlini”, “per compimento del prezzo di quattro tavole per la medesima porta, quattordici grana”, “per fibie per l’istessa porta, un carlino”, “per crocchi, un altro carlino”, “per portatura delle tavole, grana cinque”, “per una soma di calce da intonicar la portaria, carlini quattro e grana tre”, “per colori per pingere l’arma all’istessa portaria, carlini dodici e grana due”, “per altri colori, un carlino”, “per un vaso da far il lavatoro al novitiato, carlini tre” (c. 88r).

Ottobre 1638: “e più a mastro Giovanni Cesi per fattura dell’armaggio del tetto sopra la scala che va al corridore grande di sopra in conto docati dodici” (c. 90r), “a di 13 per trecento tegole da coprire il tetto sopra la scala che saglie al corridore grande di sopra, docati cinque e grana diece”, “per portatura dell’istesse tegole, tre tari”, “per tre some e mezza di calce, quindici carlini e sette grana e mezzo”, “per puzzolana, cinque carlini in conto”, “per un travo che servi all’istesso tetto, sei carlini e mezzo”, “per cinque giornate di mastro Nardo, due docati”, “per sei giornate di manipoli, carlini dodici e sette grana e mezzo”, “a mastro Giovanni Cesi falegname in compimento dell’armaggio fatto per detto tetto ascendente alla somma di docati venti, carlini quindici” (c. 91r), “a di 21 per biancheggiatura d’un camerino per la barbaria a mastro Nardo, cinque di cinque” (c. 92r), “per colori al pittore, carlini nove e mezzo”, “per cinque some di calce per fabricare li muri del corridore grande, due docati e grana sette e mezzo” (c. 93v).

Novembre 1638: “a di 10 a mastro Nardo fabricatore in conto delle due giornate nelli due muri del corridore grande, docati sei e tari due”, “per un canale per l’astrico avanti la libreria, tre cinquine”, “a di 11 per puzzulana in conto, carlini dodici”, “a di 12 per cinque some di calce per li sudetti muri e mattonata docati due e grana sette e mezzo”, “a di 15 per quattro some di calce per le sudette opere, carlini sedeci e grana sei”, “a quelli che spognarono questa calce, dodici grana e mezzo”, “al mattonatore per compimento di docati quindici e mezzo che se gli dovevano per trentauna canne di mattonata nel corridore grande di mezzo a cinque carlini la canna e tre carlini di

mangia, docati quattro e grana quindecim”, “a mastro Nardo fabricatore in conto tarì tre” (c. 94v), “per cinquanta some di pietre a cinque grana la soma che servirono per li muri del corridore grande, venticinque carlini”, “a di 19 per dodici conelle per il tetto sopra la predicta cammera della cocina, dodeci carlini”, “per un stantare per il detto tetto, un tarì”, “per portatura, un carlino”, “per trenta chiodi per l’istesso effetto, due carlini e mezzo”, “per fattura al falegname, tre carlini” (c. 95r), “per compimento di centoquaranta otto some di puzzulana a cinque tornesi la soma, che hanno servite tanto per li tetti quanto per li muri et altri residii cominciando dalli 13 del mese passato, et il valore ascende alla somma di docati tre e carlini sette in compimento dico dati carlini otto e grana sei” (c. 95v), “a di 21 a mastro Nardo fabricatore per compimento di diecenove giornate di mastro a quattro carlini la giornata e ventisei giornate di manipolo ad un tarì la giornata nel fare li muri del corridore grande et il tetto della cammera della cucina ascendente alla somma di docati undeci e tarì quattro, dati dico per compimento docati cinque e tarì quattro” e “per residiare la casa dalle pietre e calcina che stavano sparse per occasione della fabrica, un tarì” (c. 96r), “per colori al pittore, tre carlini et una cinquina” (c. 97r). Le notizie certamente più importanti per il mese di novembre 1638 riguardano il restauro di una delle opere della chiesa: “per accomodare il quatro di San Pietro e Paolo, al pittore docati quindecim”, “al falegname per l’istesso quatro, docati quattro e mezzo”, “per ingessarlo, due tarì”, “per indorare, un tarì”, “per portarlo e riportarlo, oltre quello ha speso il sacristano e sta notato nel libro della sacristia, carlini sette per esser stato portato e riportato due volte” (c. 97v).

Dicembre 1638: “a di 21 per chiodi alle vitriate del muro del corridore, grana dodeci” (c. 99v), “a mastro Nardo per cinque giornate per intonacare il muro del corridore di mezzo, quagliare le tre fenestre con le rete di ferro, biancheggiare gran parte di detto corridore e fare altri residii, carlini venti”, “al manipolo per cinque altre giornate, carlini diece”, “al detto mastro Nardo per biancheggiare sei cammere di quelle della portaria, carlini sei”, “al detto per fare il lavatorio vicino il pozzo della cucina, carlini cinque” (c. 100r), “per colori al pittore, carlini sette” (c. 100v), “per spese delle vitriate del corridore grande di mezzo, in particolare per quattrocento christalloni di Venetia ad otto docati il centinaro, docati trentadue”, “per altri sessanta a nove docati il centenaio, docati cinque e tarì due”, “per portatura di detti christalloni, un tarì”, “per maestria alli vitrari, docati undeci e mezzo”, “per cinquantacinque libbre di ferro filato, docati quattro e tarì due”, “per portatura di detto ferro, un carlino”, “per fattura di detti ferri come per l’uncinetti da tener le fenestre aperte, un docato e nove carlini”, “per portatura delle vitriate dell’arco dalla casa del vitraro alla nostra, un carlino”, “per dodici tavole di castagna da fare i telari, docati cinque”, “per ventitre stanti da far i sudetti telari, docati tre e mezzo” (c. 102r), “per portatura di dette tavole astanti, due tarì”, “per due altre tavole e portatura, un docato”, “per un’altra tavola d’olmo per far predetto telare dell’arco, sette carlini”, “per mastria delli telari dell’arco, docati tre”, “per trenta due anelli d’ottone, carlini cinque”, “per chiodi da inchiodar le tavole, grana quindecim”, “per chiodi da inchiodare li ferretti alle vitriate, un tarì e grana cinque”, “per ottanta guancette, tredici carlini”, “per settanta mezzi chiodi, tre carlini”, “per trentadue fibiette da mettere gli anelli d’ottone, grana sedeci”, “per tre reti di forno alle vitriate, docati sette e tarì due”, “per quattromila e quattrocento mattoni per ammattonare il corridore grande di mezzo docati diecesette e tarì tre”, “per quattordici some di calce per fare la sudetta mattonata, docati cinque e tarì tre”, “per due altri stanti per l’armaggio delle sopradette vitriate, due tarì” (c. 102v).

Concludiamo con le spese dell’anno 1639. Nel gennaio e febbraio 1639 ci furono molti interventi nel noviziato del monastero: “per carte d’accomodare li soffitti delle

camere del novitiato, carlini dodeci e grana otto” (c. 106r), “a mastro Giovanni per cinque telari di finestra e quattro portelli per il novitiato, docati sei et un tari”, “per quattro altre giornate al sudetto per far diversi acconci nel novitiato, carlini sedeci”, “per chiodi e fibie, un tari”, “per altra carta reale più della sopradetta per l’istesso effetto, un tari e grana sette e mezzo”, “per una salma di calce per biancheggiare et accomodare le cammere del novitiato e per un pennello, carlini sei”, “per un’altra salma di calce e portatura di tegole, carlini cinque”, “per quattro giornate a mastro Nardo et a suo figlio per manipolo, carlini ventiquattro”, “per altra carta reale per l’istesso effetto di sopra, carlini sette”, “per accomodatura della chiave della portaria, un carlino” (c. 106v), “per pece et accomodatura dell’astrico del novitiato a mastro Nardo, un tari” (c. 108r). Sempre nel febbraio 1639, diversi altri lavori per la “portaria”, che si conferma luogo di conservazione di opere d’arte: “per quattro tavoloni per le cammare della portaria, quattro docati” (c. 109r), “per legatura e catinelle delli libri sette della portaria, carlini ventidue”, “per la cornice del quatro del Bambino della portaria, carlini tre”, “per li canaletti delle porte del corridore della portaria, un carlino”, “per mastria della porta della cammera vicino la portaria, carlini cinque”, “per biancheggiatura di detta cammera, grana sedeci”, “per due rotule e mazzo di piombo per li sudetti canaletti, un tari”, “per colori per il quatro grande sopra la portaria, un docato”, “al pittore per disegni, carlini cinque”; inoltre, alcune acconci anche per la sacrestia: “per tegole e puzzulana per il tetto piccolo nel passaggio delle messe avanti la sacristia, un docato”, “per mastria di detto tetto, carlini cinque” (c. 109v). Nel marzo e aprile 1639, proseguono i lavori per la “portaria”: “per quattro telari per li quadri di pittura per la portaria, carlini quindici”, “per colori di più sorti per detti quadri, carlini quindici”, “per oglio di lino, marinello e disegni, carlini cinque”, “per la cornice d’oro per il Bambino della portaria, carlini tre”, “per centrelle et un coltello, carlini due”, “per farina di far colla et una imagine, carlini due” (c. 114r), “per quattro canne di tela per li telari delle figure della portaria, undeci carlini”, “per un scopettino per la portaria, un tari”, “per tante canne per il giardinetto nel cortile, un carlino” (c. 118r).

Nel giugno 1639: “per cento mattoni per fabricare la finestra incontro le monache della Crocella, un tari e grana diecesette e mezzo”, “per calce, grana dodeci e mezzo”, “per portatura delle sudette, un carlino”, “a mastro Nardo per fattura, carlini cinque” (c. 127r). Luglio 1639: “a dì 12 per sei giornate di falegnami a rifare la scala che dal corridore grande di mezzo va al corridore grande di sopra, carlini ventiquattro”, “per cinque tavole di castagna per l’istessa scala, docati due”, “per due stanti carlini, dodeci per l’istessa scala”, “per dodeci ienelle per l’istessa scala, carlini dodeci”, “per portatura dell’istesse tavole stanti et ienelle, un carlino”, “per chiodi sia grossi e piccoli per l’istessa opera, carlini undeci”, “per un’altra tavola e due altre ienelle, carlini sei”, “per portatura, grana quattro” (c. 129v), “a mastro Nardo per biancheggiare tutta la nostra chiesa, docati undeci” (c. 130r). Agosto 1639: “a dì 15 a mastro Francesco moratore in compimento di tutti li residii fatti l’anno passato in questa casa, carlini quindici” (c. 134r), “a dì 29 a mastro Nardo in conto del lavoro da fare nel corridore grande di sopra intonacarlo, docati quindici”, “per un tavolone da far cornici ad alcuni quadri, carlini cinque”, “per chiodi al falegname per diversi acconci, grana quindici” (c. 135r); nel mese di agosto si ha anche una notizia di estremo interesse, e cioè “alli stuccatori per l’opra fatta in stuccare la cupola del choro, docati sette” (c. 135v), che è tra le rarissime testimonianze documentarie dell’esistenza della cupola della basilica pomponiana. Settembre 1639: “per due tavole di castagna per fare li telari delle gelosie alla cucina e camerino, e le porte ad una finestra della cucina, con la portatura, carlini otto”, “per fibie, centrelle etc. per dette gelosie, venticinque grana”, “per cento cerchie per dette gelosie e portatura,

quattro carlini e mezzo”, “a mastro Nardo in conto del lavoro nel corridore grande di sopra, docati due” (c. 138r), “per cinque tavole di pioppo per la fabbrica a quattro carlini l’una, carlini venti”, “per rotala diece di pece, solfo, cannavaccio, cassa di ferro, sarcine per acconciare l’astrichi della chiesa, choretto, saletta, carlini otto e mezzo”, “per sbarre, chiodi per accomodare le fenestre della stanza passata la cocina, venticinque grana”, “al chiavaro per accomodatura del carcere con mutare le guardie, un carlino”, “per una serraturella allo stipetto del padre provinciale, un tarì”, “per una serratura con due chiave al forno, carlini sette”, “per una serratura usata alla cantina vecchia, un tarì”, “per una chiave ad una cammera del corridoretto di basso, un carlino”, “per acconciatura alla serratura d’un’altra cammera dell’istesso corridore, grana sette e mezzo” (c. 138v), “a mastro Nardo in conto del lavoro nel corridore grande di sopra, carlini venticinque” (c. 139v).

Ottobre 1639: “a mastro Nardo in conto del lavoro nel corridore grande di sopra, docati otto” (c. 141v), “a dì 19 al fratello Gioseppe falegname per una tavola di castagna, carta, chiodi, centrelle e spago per far l’impannate al vestiario et ad altre fenestre, un docato”, “a mastro Nardo in conto del lavoro del corridore grande di sopra, tre docati” (c. 142r). Novembre 1639: “a dì 5 a mastro Nardo fabricatore in conto del lavoro nel corridore grande di sopra, un docato e quattro carlini e mezzo” (c. 145r), “a mastro Nardo fabricatore in conto del lavoro da lui fatto nel corridore grande di sopra, docati due” (c. 145v), “a mastro Nardo in compimento di docati quaranta pattuiti con lui per il lavoro del corridore grande di sopra, un docato e grana cinque”, “per diece rotoli di pece con la rusca di ferro per accomodare il novitiato, carlini cinque”, “per una giornata con il manipolo a mastro Nardo per l’istesso accomodamento, sei carlini” (c. 146r), “per venticinque some di pietra per li muri da farsi nel corridore grande di sopra, dodici carlini” (c. 147r). Dicembre 1639: “a dì primo a mastro Nardo in conto del lavoro del corridoretto di sopra pattuito con lui docati diece datogli, docati due”, “per diece rotole di pece per accomodare l’astrico sopra il choro grande, quattro carlini e mezzo”, “per rusca di ferro, pezze, sfilaccio etc. per l’istesso lavoro, grana cinque”, “per una giornata al sudetto con il manipolo per il detto accomodamento, carlini sei”, “per diece rotoli di pece per accomodare l’astrico sopra il refettorio con la riena di ferro etc., carlini cinque”, “per una giornata a mastro Nardo con il manipoli per tale accomodamento, sei carlini”, “a dì 5 a mastro Nardo in conto del lavoro del corridoretto di sopra, docati quattro” (c. 148r), “a dì 8 a mastro Nardo in conto del corridoretto, un docato”, “a dì 9 al sudetto per biancheggiatura della cammera del padre monacho, due tarì, et altri accomodamenti”, “a dì 18 a mastro Nardo in conto del lavoro del corridoretto di sopra, docati due”, “a dì 19 all’istesso in compimento delli docati diece pattuiti per il lavoro del corridoretto di sopra, un docato” (c. 148v); l’ultima annotazione riguarda altri interventi per i quadri della “portaria”: “a dì 24 per vernice al quadro grande della portaria, carlini tre e mezzo”, “per una tela per il quatro di San Francesco, quattro carlini e mezzo”, “per la tela per far l’iscrizione sotto il quatro grande della portaria, carlini cinque” (c. 149r).

II.3.2 I *Notamenta* di Carlo de Lellis nella Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria

L’ultimo gruppo di carte inedite da me consultate e trascritte sono contenute in un volume conservato presso la biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria (BSNSP, XXVIII C 9) dal titolo *Notamenta instrumentorum Sancti Sebastiani*, ovvero il monastero di San Sebastiano di Napoli (che secondo la tradizione fu fondato dall’imperatore Costantino), scritto dall’erudito napoletano Carlo de Lellis.

La storia di come questa raccolta di manoscritti di De Lellis sia finito a Storia Patria è sinteticamente raccontata nella *Præfatio* di Bartolommeo Capasso al secondo volume, parte prima, dei *Monumenta ad Neapolitani ducatus*: “Postea sæculo XVII omnes huiusmodi membrana, jam numeris arabicis signatas et forte tunc temporis in fasciculos distributas, Carolus de Lellis, vir patriarum rerum investigator acerrimus, iterum qua breviter et jejune, qua magis ample adnotavit. Librum, quem ego afferro sub titulo *Notamenta instrumentorum Sancti Sebastiani*, ex bibliotheca familiae Bonito e principibus Casapesennæ, a clarissimo viro Camillo Minieri Riccio pretio emptum, ego deinceps acquisivi et nunc servo”⁵²⁶. Il titolo del volume è, però, fuorviante, poiché questa raccolta, oltre ai transunti di De Lellis delle pergamene di San Sebastiano⁵²⁷, contiene anche i registi di documenti provenienti da San Marcellino e Festo e da Santa Maria Maggiore, come segnalato nella nota di Capasso, corrispondente alla citazione sopra indicata, che ne descrive la struttura: “Codex scriptus manu varia, constat foliorum 660, et continet primo loco a folio 1 ad folium 220: *Notamentum instrumentorum quæ conservantur in archivio monasterii Sancti Marcellini Neapolis*. Sequitur, deinde, a folio 221 ad folium 237: *Notamentum instrumentorum quæ conservantur in archivio Sancte Marie Majoris*; ea, cum ad rem nostram non pertinent, missa facio. Postremo, a folio 237 usque ad finem habetur: *Notamento cavato dalli strumenti e privilegii che si conservano nell’archivio del monistero di San Sebastiano*. Instrumenta ex ordine numerationis arabicæ adnotantur, neque numeri romani, qui illis respondent, omittuntur”.

Le carte da 221r a 237r contengono, dunque, registi che riguardano Santa Maria Maggiore⁵²⁸: sono in totale cinquantadue documenti che vanno dal XIII al XVII secolo; il più recente di questi, del 1630, ci permette di asserire che sono tutti documenti che appartenevano alla chiesa medievale. I registi si susseguono senza soluzione di continuità, senza indicazioni di numerazione progressiva e apparentemente senza un criterio di ordinamento sotteso, alternandosi gli uni agli altri in modo casuale senza tener conto né della cronologia né dei dati riportati. Gli unici elementi che aiutano nella lettura e nella ricerca veloce sono dei *marginalia* sempre a sinistra dei fogli che indicano l’anno (sottolineato), i cognomi delle persone e le località via via citate. Questa è la scansione temporale ordinata, la numerazione è personale:

1 – 1235	14 – 1376	27 – 1511	40 – 1548
2 – 1273	15 – 1378	28 – 1512	41 – 1550
3 – 1286	16 – 1378	29 – 1517	42 – 1555
4 – 1288	17 – 1396	30 – 1526	43 – 1555
5 – 1289	18 – 1432	31 – 1526	44 – 1576
6 – 1290	19 – 1462	32 – 1529	45 – 1579
7 – 1290	20 – 1464	33 – 1530	46 – 1584
8 – 1314	21 – 1484	34 – 1530	47 – 1609
9 – 1315	22 – 1484	35 – 1533	48 – 1619
10 – 1325	23 – 1489	36 – 1537	49 – 1619
11 – 1355	24 – 1489	37 – 1538	50 – 1623
12 – 1356	25 – 1504	38 – 1543	51 – 1624
13 – 1358	26 – 1510	39 – 1544	52 – 1630

⁵²⁶ CAPASSO 1885, II/1, p. 6.

⁵²⁷ Le pergamene di questo monastero sono state pubblicate da Antonella Ambrosio nel 2003 (AMBROSIO 2003); sempre della studiosa su San Sebastiano si veda AMBROSIO 2006a e AMBROSIO 2006b.

⁵²⁸ Per il testo completo, si veda in questa tesi l’Appendice.

Prima di analizzare i documenti più interessanti, è necessario fare una piccola osservazione di carattere terminologico: l'utilizzo del *quidam* e del *quedam*, che è comunque presente e diffuso nei documenti del Mezzogiorno medievale, inteso come contrapposizione a *quondam* e quindi a indicare persone viventi, è insolitamente abbondante in questi registi di De Lellis, anche lì dove il senso del testo suggerirebbe l'utilizzo più appropriato e corretto di *quondam*; questo deve metterci in guardia dall'affidarci totalmente all'interpretazione data dall'erudito seicento ad alcune delle abbreviazioni delle pergamene da lui consultate. Nell'impossibilità di controllare direttamente dagli originali, ho scelto di rispettare le scelte fatte da De Lellis sull'utilizzo di questa o quell'altra formula.

Grazie ai registi di De Lellis è possibile risalire al più antico documento di Santa Maria Maggiore da me rintracciato: si tratta della divisione di un terreno tra due fratelli, Simone e Giovanni Armagaudeo, datato 25 febbraio 1235, anno quindicesimo del regno di Federico II; il cognome del notaio, Gregorio Curiale, è lo stesso delle persona che durante la visita pastorale dell'arcivescovo Nicola de Diano notò il documento della fondazione, di ventisette anni precedente a questo. Proprio perché più rari, vale la pena trattare tutti i documenti duecenteschi. Il testamento di Filippo Pontecarolo, 6 dicembre 1273, oltre a nominare tra i suoi beneficiati il "monasterio Sancti Laurentii fratrum minorum" e l'"ecclesiæ Sanctæ Mariæ de illu Carmini" – viene menzionato anche il "vicum Ficariola in regione Arco Cabredato", già incontrati nel primo capitolo –, stabilì che se suo figlio Giovanni fosse morto "infra legitimam etatem", sarebbe stata istituita "heredem in medietate bonorum suorum ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris". Nel documento del 15 marzo 1286, due fratelli, Bartolomeo e Giovanni Casacellare, vendono a Riccardo Lazzaro un pezzo di terra "in loco qui nominatur Antinianu" (zona di appartenenza alla parrocchia di Santa Maria Maggiore), che era confinante con la terra "supradictæ stauritæ Sanctæ Mariæ Catholicæ Maioris": non è facile capire se si parli della staurita del Santissimo Salvatore o di quella di San Pietro. Il 14 gennaio 1288, Stefano Mammaviva, in rappresentanza dei nobili della regione dell'Arco Cabredato, vende a Landolfo Boccatoro una casa scoperta, con una piccola corte, sita "in vico qui nominatur Sol et Luna regione Marmorata", confinante con altre case appartenenti a Giovanni Boccapanola e a Santa Maria Maggiore.

Ancora nel documento del 18 maggio 1289 ritorna la "stauritæ laycorum ecclesiæ Sanctæ Mariæ Catholicæ Maioris", alla quale fu venduta un pezzo di terra, "in loco qui nominatur Rimilianum", da parte di Riccardo Planula al prezzo di 15 once "quæ pervenerunt dicte stauritæ a quodam magistro Stephano Pulderico et Sosana iugalibus": tenuto conto che inoltre il documento era stato atto da "Bartholomei Pulderici, filii domini Pauli Pulderici curialis", forse possiamo essere in questo caso certi si tratti della staurita di San Pietro, che, dalle parole dell'Engenio "si tiene che sia stata fabricata e dotata da Nicola Puderico del Seggio di Montagna circa gli anni di Christo 1300"⁵²⁹. Il giorno di Natale del 1290 Bartolomeo Guindazzo e sua moglie Benenata, venderono a Bernardo Caracciolo Russo sette moggia e due quarti di terra, misura secondo il "passum ferreum Sancte Neapolitane Ecclesie"; da questo regesto non si ricava alcun collegamento con Santa Maria Maggiore, ma acquista un significato connesso a un altro documento, compilato nello stesso giorno, in cui lo stesso Bernardo Caracciolo "permutat et tradit stauritæ laycorum ecclesiæ Sanctæ Mariæ Captolicæ Maioris integram petiam de terra modiorum septem et quartarum duarum mensurata ad passum ferreum Sancte Neapolitane Ecclesie sitam in loco qui

⁵²⁹ D'ENGENIO CARACCILO 1623, p. 65.

nominatur Royanum et dicitur Strifillanu ad Campurivu”. Questo velocissimo passaggio di mani trova giustificazione nel momento in cui “dicta staurita, in excambium, commutat et tradit domino Bernardo domos, curtes et hortum positas intus civitate Neapolis, inter duo vicorum qui nominantur Monachorum in regione Arcora”, le quali case “dicta staurita comparavit a Thomasio cognomento Bulcano filio quidam domini Ioannis Bulcani et quedam dominæ Maroctæ iugalium” (nel Duecento erano molto stretti i rapporti tra la famiglia Vulcano e Santa Maria Maggiore); “aliud membrum dictarum domorum” furono vendute alla stessa estaurita da Filippo Rustinola, e da Simone Caromagno e Adilizia Buttone coniugi.

Per il XIV secolo si segnalano i seguenti documenti: del 16 gennaio 1356, nel quale i coniugi Lisulo di Atrano e Andriella Medica di Napoli vendono a Giannotto de Afflitto de Scalis una terra sita a Piscinola “in loco ubi dicitur Cannito” confinante, tra le altre, con una terra appartenente a Santa Maria Maggiore; del 27 febbraio 1378, nel quale i coniugi Antonio de Grimaldo e Vitella Sotora vendono “domino Ayttillo Bulcano militi et Stephano Bonassisia de Neapoli, sindicis et procuratoribus stauritæ Sancti Petri”, entrambi militi della piazza d’Arco nella platea di Santa Maria Maggiore, una terra sita ad Antignano; dell’8 settembre 1378, dove gli stessi Aitillo Vulcano e Stefano Bonassisia, “sindicis et procuratores stauritæ Sancti Petri positæ intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, utique stauritæ militum plateæ Arcus et hominum plateæ Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli”, locano ad Angelillo Calabria di Napoli tutti i diritti, frutti, proventi e redditi derivanti dalla stessa staurita e dell’ospedale di Santo Spirito; del 12 gennaio 1396, nel quale i coniugi Landolfo Auliva “caldararius” e Mariella de Lauro vendono una casa sita nella platea di Sant’Aniello Maggiore a Francesco Brancacio “dicto Dullolo” di Napoli “militi nomine et pro parte extauritæ Sancti Petri, utique stauritæ militum plateæ Arcus et hominum plateæ Sanctæ Mariæ Mayoris de Neapoli”.

Per il XV secolo, questi altri documenti: dell’11 giugno 1462, dove i nobili Francesco Dentice di Napoli, “loco militis extauritæ Sancti Petri plateæ Sanctæ Mariæ Mayoris Neapolis”, e Antonio Barone, “sindicus et procurator dictæ extauritæ”, hanno una contesa con Alessandro Zenczula sulla donazione di una casa sita nel vico “qui dicitur Sol et Luna regionis plateæ Sanctæ Mariæ Mayoris”; dell’11 novembre 1464, interessante perché leggiamo come si fossero “congregatis in curti Sanctæ Mariæ Mayoris de Neapoli” (forse intendendo l’atrio di ingresso) i nobili Francesco Dentice e Antonio Barone, citati nel documento del 1462, assieme a Fabrizio Vulcano, Carlo e Leonardo Barone, e Giovanni de Gatta “facientibus maiorem partem dictæ extauritæ”, per locare a Gianniello Scalvo una terra; il testamento, datato 21 maggio 1484, di Francesco Corso, capitano del Duca di Calabria, di cui purtroppo non viene trascritto il contenuto poiché “in quo nihil adest considerabile”, ma comunque interessante per il legame tra questo personaggio e Santa Maria Maggiore; del 20 agosto 1484, dove vengono citati Antonio Maczulo di Napoli “primicerio venerabilis extauritæ Sancti Petri positæ intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Mayoris” e il notaio Angelo de Golino “extauritario et procuratori dictæ extauritæ”; del 30 aprile 1489, nel quale leggiamo costituitisi, da una parte, alcuni eddomadarii di Santa Maria Maggiore, ovvero Giovanni Spina, rettore, Altobello de Vivo, cellarari, Bartolomeo Spingarda, Vito Antonio Mazzuccho, Minico di Sant’Erasmo, Tomaso de Sasso, Pellegrino Dicio, Nicola Vulpura, Stefano di Conversano, Cristofaro Barone e Paolo de Lifrisi “facientibus maiorem partem dicte congregationis”, e dall’altra parte, il milite Nicola Antonio Vulcano, il notaio Angelo de Golino “sindico” e Urbano de Blanchis “procuratore extauritæ dictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Mayoris”.

Per il XVI secolo, che rappresenta la maggior parte dei documenti: del 30 luglio 1504, che cita Luca Antonio Vulcano, “cavalerius extauritæ Sancti Petri de platea Arcus constructæ intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Majoris Neapolis” e il notaio Francesco Basso “procurator dictæ extauritæ”; del 28 luglio 1510, dove Francesco Diera cede al maestro Lorenzo de Bernardo una casa appartenente all'estaurita di San Pietro, col consenso dell'estauritario Pietro Cossa e del sindaco e procuratore della stessa staurita Antonio Baldancia; del 7 agosto 1511, dove ritornano il cavaliere Luca Antonio Vulcano, il notaio Angelo de Golino “sindico” e il notaio Urbano de Blanchis “procuratore” dell'estaurita di San Pietro; del 31 dicembre 1512, nel quale si citano Gurello Brancaccio, “cavalerio dictæ extauritæ” e Annibale de Lacu “sindico et procuratori eiusdem extauritæ”; del 7 giugno 1529, dove ritorna Annibale de Lacu “sindicus dictæ extauritæ” assieme a Giovanni Loisio Monaco “miles venerabilis extauritæ Sancti Petri de platea Arcus constructæ intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Majoris de Neapoli”; del 3 aprile 1530, con Ipolizo Ritio e Giovanni Domenico de Baldancia “sindici et procuratores venerabilis extauritæ Sancti Petri de platea Arcus regionis sedilis Nidi de Neapoli constructæ prope ecclesiam Sanctæ Mariæ Majoris”, e ancora Berardinetto Sersale di Napoli, “extauritatus supradictæ extauritæ Sancti Petri” e Annibale de Lacu “sindicus et procurator eiusdem extauritæ”; del 18 marzo 1533, con Giovanni Iacobo Cossa “cavalerius extauritarius” e Giovanni Domenico Baldanza “sindicus et procurator extauritæ Sancti Petri constructæ intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Majoris” che ratificano la locazione fatta da Annibale e Paolo de Lacu; del 21 febbraio 1538, con ancora Giovanni Domenico Baldanza “sindici et procuratoris extauritæ Sancti Petri de ~~peble~~ plebe laycorum de platea Arcus constructæ intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Majoris de Neapoli regionis sedilis Nidi”; del 7 dicembre 1543, questa volta con Sebastiano Squarezia di Napoli, sindaco e procuratore di due estaurite, “Sancti Salvatoris, constructæ intus monasterium Sancti Anelli Prope Menia huius civitatis, et Sancti Petri, constructæ intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Majoris de Plathea Arcus”; del 25 giugno 1544, con Giovanni Angelo Pisanello “utriusque iuris doctori cavalerio extauritario extauritæ Sancti Petri constructæ intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Majoris de Neapoli”; del 3 febbraio 1548, nel quale si cita Francesco Sasso “sindicus et procurator extaurite Sancti Petri”; del 6 novembre 1555, con Giovanni Andrea de Curtis, “utriusque iuris doctor [...] regius consiliarius, cavalerius extaurite Sancti Petri”, e del 6 settembre dello stesso anno, col notaio Aurelio Biscia “sindicus et procurator extauritæ Sancti Petri de plebe laycorum plateæ Arcus Neapolis”.

Per il XVII secolo, si segnala solo il documento del 14 gennaio 1623, dove “hebdomadarii et confratres collegiatæ ecclesiæ Sanctæ Mariæ Majoris” notificano un litigio presso il Sacro Regio Consiglio con Giovanni Perrone, figlio e donatario di Nicola Iacobo Perrone, su tre pezzi di terra siti nelle pertinenze di *Turris Octava* (Torre del Greco), “redditiæ extauritæ Sancti Petri de Arcu constructæ intus ecclesiam Sancte Marie Majoris”. In conclusione, l'unica considerazione che può farsi è che sembra che la maggior parte dei documenti registati da De Lellis abbiano a che fare soprattutto con la staurita di San Pietro, o sarebbe meglio dire con i nobili estauritarii di San Pietro, probabilmente da connettersi ai *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli* e ai suoi studi di genealogia napoletana; la cappella è stata poi distrutta dai chierici regolari minori, e questo potrebbe spiegare il perché i registi si fermano al 1630, poco prima della ricostruzione barocca. La staurita di San Pietro può considerarsi a questo punto il vero *fil rouge*, o quantomeno il principale scopo della ricerca compiuta dall'erudito seicentesco nell'archivio di Santa Maria Maggiore.

Capitolo III

Santa Maria Maggiore: topografia, architettura, organizzazione liturgica dello spazio

Tra tutte le numerose e diverse fonti, manoscritte e a stampa, che si sono occupate direttamente o indirettamente di Santa Maria Maggiore a Napoli, quella che ci fornisce la descrizione fisica più estesa e particolareggiata dell'organizzazione interna ed esterna degli spazi della chiesa, oltre a fornire misure precise ed elenchi di oggetti e beni, è sicuramente la visita pastorale dell'arcivescovo napoletano Annibale di Capua (1578-1595), effettuata all'interno della basilica a partire dal 12 aprile 1581. Nello specifico, due sezioni della visita forniscono informazioni utili alla descrizione della chiesa: la "Descriptio ecclesiae" (da c. 305r a c. 314r) e l'elenco di tutte le cappelle, altari e cappellanie appartenenti alla collegiata e alle confraternite in essa comprese (da c. 314v a c. 389r). Questa visita è la base di partenza fondamentale per parlare dell'architettura di Santa Maria Maggiore, ma da sola non è purtroppo sufficiente per risolvere tutti i problemi derivanti dalla scomparsa dell'edificio: venendo a mancare qualsiasi riscontro visivo, la corretta esegesi delle fonti rappresenta un passaggio essenziale, anche se, come si vedrà, a volte difficoltoso, ambiguo e senza una soluzione definitiva e soddisfacente. Per questo motivo è necessario, oltre che vantaggioso, operare un continuo confronto tra tutte le visite pastorali e le fonti analizzate nei primi due capitoli, onde riuscire a ottenere un'immagine finale complessiva della chiesa attendibile e precisa, che ci permetta, una volta inquadrare tutte le varie ripartizioni, di identificare quegli elementi, di qualunque natura e materiale, appartenenti alla *facies* medievale di Santa Maria Maggiore, che erano sopravvissuti alla fine del XVI e la prima metà del XVII secolo.

III.1.1 L'orientamento dell'edificio

Prima di passare alla descrizione generale del complesso ecclesiastico, è necessario stabilire a priori i termini di una questione di fondamentale importanza: l'orientamento della chiesa. Se non si stabilisce con chiarezza fin dall'inizio questo aspetto, verrà compromessa l'intera lettura e interpretazione degli indizi contenuti nelle fonti pastorali a riguardo delle varie posizioni, collocamenti e spostamenti degli spazi sacri, degli altari, delle cappelle, degli oggetti, delle porte e così via. Il problema nasce proprio dalla visita di Annibale di Capua, nella quale, in principio della "Descriptio ecclesiae", dove si precisa che i visitatori ufficiali, il giorno 23 aprile 1581, mandarono esperti appositi a "mensurari ac describi [...] ecclesiam predictam cum earum [*sic*] cappellis, atriis et domiciliis [...] secundum palmos et mensuram Neapolitanam", viene così scritto: "Eius frons anteriorque pars Aquilonem respicit. Posterior vero Meridiem"⁵³⁰. Dunque, apparentemente, l'orientamento della chiesa era esattamente l'opposto di quello attuale, ovvero la facciata rivolta a nord (Aquilone) e l'abside con l'altare maggiore orientato a sud (Meridione). Questa piccolissima frase ha generato una confusione generale negli studiosi di Santa Maria Maggiore dagli effetti contraddittori e incredibilmente longevi, arrivando praticamente fino ai giorni nostri, e questo soprattutto perché la sua veridicità non è mai stata messa in discussione fino agli anni '30 del Novecento. Qualcuno ha anche provato a trovare la soluzione di questa anomalia: quando

⁵³⁰ DI CAPUA 1581, c. 305r/316 Ir.

Pasquale Ventre nel 1881, ad esempio, analizzò il quarto articolo delle condizioni e riserve stipulate nel contratto di cessione della chiesa dagli eddomadari ai chierici regolari minori, che recita “Non si può amuovere il Sacramento dall’altare maggiore di detta chiesa finché avranno unite la cappella detta del Pontano e la Cappella del Santissimo Salvatore, che sono nello ingresso di detta chiesa, a spesa dei padri”, l’eddomadario ottocentesco, meravigliato di ciò perché “è saputo che l’ingresso della stessa basilica in quel tempo era alla parte opposta”, arrivò a ipotizzare che “forse dietro l’abside dell’antica basilica doveva starci qualche ingresso per comodità dei fedeli che abitavano alla parte opposta dell’ingresso maggiore del tempio”⁵³¹. Nel 2013, Maria Teresa Como ha proposto nel corso di un congresso, poi riproposto in un articolo del 2016 dedicato alla Cappella Pontano, una propria ricostruzione dell’atrio e della basilica di Santa Maria Maggiore negli anni a ridosso della visita pastorale di Annibale di Capua, che la studiosa ha direttamente consultato, basandosi proprio su questo tipo di impostazione: la pianta mostra, infatti, l’ingresso principale a nord, mentre a sud un intricato sistema di accessi e porte secondarie, ricavato tra i vani adibiti a cappelle sorti tutti intorno all’abside, doveva permettere ai fedeli di entrare in chiesa anche da Via dei Tribunali e Via del Sole (Via Marmorata). Molto precisa è dettagliata è la resa planimetrica delle cappelle esterne, dei due atrii e delle sovrastrutture sorte attorno al campanile⁵³².

La mia opinione in merito, mutuata da quella già espressa per primo da Giuseppe Beneduce nel 1931⁵³³ e condivisa da Pasquale Guida nella nota che precede le notizie dei restauri da lui condotti sulla chiesa e il campanile della Pietrasanta nel 1969⁵³⁴, è che si tratta in realtà di una semplice svista del trascrittore della visita pastorale del 1581, probabilmente determinata dal fatto che non si tratta della stesura originale realizzata sul luogo nel corso delle indagini ma di una successiva copia in bella grafia per la conservazione e consultazione in archivio; un breve *lapsus* mai corretto in seguito, dove si sarebbe confuso il nord con il sud e viceversa. La lettura critica della visita di Annibale di Capua, l’analisi terminologica, e il confronto con tutti gli ulteriori indizi forniti dalle altre visite pastorali da me analizzate serviranno a dimostrare la validità di questa interpretazione.

III.1.2 L’area urbana

⁵³¹ TORINO 2012, pp. 163 e 193.

⁵³² COMO 2014 e COMO 2016.

⁵³³ “[...] Ma lo stesso redattore si contraddice, o forse non sapeva ben distinguere i punti cardinali, o prese un abbaglio, perché egli nel descrivere i confini della chiesa dice (pag. 305) chiaramente che la chiesa di San Pietro a Majella, il monastero di San Domenico, il palazzo del Marchese del Vasto, il quale passò al duca Montalto, la Torre d’Arco, il sedile di Montagna e quello dei nobili, si trovavano “Ante atrium et maiore porta”. Ma questi edifici si trovavano, come si vede chiaramente tuttora per quelli esistenti, al di qua della chiesa, a Mezzogiorno. Ed altrove dice (pag. 311): “Inter cappellam quae est ante januam per quam ad ecclesiam praedictam ingreditur e platea marmorata et supradictam Cappellam Sancti Joannis delli Pontani iuxta etiam Cappellam confraternitatis Sancti Salvatoris”. Ma la Cappella di San Giovanni detta del Pontano e l’arciconfraternita del Santissimo Salvatore si trovano al di qua dell’attuale ingresso, cioè a Mezzogiorno”: BENE DUCE 1931, pp. 10-11.

⁵³⁴ “[...] A conclusione perciò di un certo filo logico e continuo seguito durante la lettura della descrizione sopra riportata, che appunto risale al 1581, nonché delle altre, seguite negli immediati anni successivi fino a quella del cardinale Filomarino dell’anno 1645; si può con buona approssimazione affermare, contrariamente a quanto dedotto da taluni autori, che l’ingresso principale alla chiesa (portam magnam) era a Sud e precisamente sulla attuale Piazzetta Peitrasanta; che vi era un accesso, sia pure secondario (portam parvam), dalla via attualmente deonominata F. Del Giudice; mentre è da ritenersi inesatta la sintetica indicazione dei punti cardinali, in quanto in contraddizione con tutta la descrizione del tempio ed anche con la descrizione dei confini parrocchiali”: GUIDA 1968/69b, p. 9.

L'attuale chiesa della Pietrasanta, con tutti i suoi fabbricati annessi che nel corso del tempo hanno cambiato destinazione d'uso, si trova compresa tra: Via dei Tribunali a sud (*decumanus maior*), principale via d'accesso alla basilica, che, arrivando dalla chiesa di Santa Maria delle Anime del Purgatorio ad Arco, costeggia esternamente il campanile della Pietrasanta – il cui fornice non è più, come in epoca medievale, un arco praticabile al di sopra del marciapiede⁵³⁵ –, poi la piazzetta detta anch'essa della Pietrasanta, e il lato maggiore della Cappella Pontano, proseguendo poi verso la chiesa della Croce di Lucca e quella di San Pietro a Maiella; Via del Sole ad ovest, che separa il complesso di Santa Maria Maggiore, oggi occupato dalla Direzione Generale Campania dei Vigili del Fuoco, dalle strutture ospedaliere del Primo policlinico (o Vecchio policlinico), che, tra il 1899 e il 1907, presero il posto delle aree appartenenti ai due monasteri della Sapienza e della Croce di Lucca, nonché dei palazzi D'Aponte (famiglia legata alla ricostruzione barocca della basilica della Pietrasanta) e De Curtis – operazione che fu fortemente contestata da Benedetto Croce –, strada che continua poi con Vico Luigi de Crecchio e si conclude con la piazzetta adiacente alla chiesa di Sant'Aniello a Caponapoli; Via Sapienza (*decumanus superior*) a nord, il cui nome si ricollega appunto alla chiesa di Santa Maria della Sapienza che si trova ad ovest, e che proseguendo verso est, superata la chiesa di Santa Maria Regina Cœli, diventa Via Pisanelli, anche conosciuta come dell'Anticaglia poiché affianca i resti dell'antico teatro romano; Via Francesco del Giudice a est, uno stretto vicolo che divide in due per tutta la sua lunghezza l'insula greco-romana cui appartiene la Pietrasanta, ricongiungendosi a Via Tribunali presso il campanile della Pietrasanta, e collegata attraverso il Largo Proprio di Arianello a Via Atri, che è il cardo che racchiude il tutto nello schema urbano ippodameo ancora oggi sopravvissuto in molte parti del centro storico di Napoli.

La situazione descritta nella visita pastorale del 1581 è sostanzialmente la stessa: “Estque ecclesia predicta constructa in ea parte civitatis que dicitur “la Torre de Arco” regionis sedilis Montaneæ, e conspectu palatii quod fuit illustris marchionis Vasti, ad presens autem est illustris ducis Montis Alti⁵³⁶, iuxta platheam que ab eadem ecclesia nomen accipit, iuxta platheam que dicitur “de Marmorata”, iuxta aliam platheam [vacat]”. I confini cinquecenteschi della parrocchia di Santa Maria Maggiore, tra le più antiche e le più estese della città, sono invece descritti in una sezione apposita della visita di Annibale di Capua⁵³⁷. Il 18 aprile del 1581 i vicari

⁵³⁵ Roberto Einaudi in un suo intervento contenuto negli atti del venticinquesimo convegno di studi sulla Magna Grecia svoltosi a Taranto nel 1985, che fu dedicato a Napoli, a proposito del problema delle antiche platee della città e della loro presunta larghezza iniziale, attraverso degli scavi condotti in quel momento dalla Soprintendenza nel centro storico, che lui ebbe la possibilità di visitare assieme a Ida Baldassarre “grazie alla cortesia del dott. Vecchio”, scriveva così: “Considerando il problema delle strade, infatti, è problematico il caso delle misure di larghezza; vale a dire i m. 6 delle platee, mentre non dovrebbero esserci problemi per i m. 3 degli stenopoi. [...] avevo avanzato l'ipotesi che le platee (almeno quella centrale) fossero in antico più larghe degli attuali m. 6 circa; ciò vale a dire che bisognerebbe presupporre un processo di occupazione dei marciapiedi delle strade in età non precisabile (tardo-antico-medioevo?) e dedurne che la parte oggi conservata è corrispondente alla sola carreggiata antica. [...] Importante a questo riguardo è lo scavo sotto il campanile della Pietrasanta (tav. VIII), i cui piedritti sono fondati sul marciapiede antico, denunciando, tra l'altro, la continuità del passaggio nel medioevo quando il campanile fu eretto (circa il X secolo, secondo la cronologia di recente adottata). Grazie alla cortesia dei colleghi ho potuto misurare la larghezza del marciapiede (circa m. 3,50) e quindi posso proporre, ipotizzando un analogo marciapiede dalla parte opposta, una larghezza della platea di circa m. 13. [...] ciò che mi pare più verosimile, una platea centrale di m. 13 e le altre due di m. 6 [...]”: EINAUDI 1986, p. 176.

⁵³⁶ Situazione che era così descritta da De Stefano trent'anni prima parlando della Cappella Pontano: “In detta cappella sono due porte: l'una nel detto cortiglio et l'altra nela strada dirimpetto al già nominato palazzo del'illustrissimo Marchese del Vasto”: DE STEFANO 1560, p. 72r.

⁵³⁷ DICAPUA 1581, cc. 300v/311 Iv-302r/313 Ir.

generali mandarono alcuni sacerdoti nelle diverse chiese e parrocchie confinanti con quella di Santa Maria Maggiore, ovvero: San Giovanni Maggiore, Sant'Angelo a Segno, Sant'Aniello Maggiore a Caponapoli, Santa Maria Rotonda e San Giovanni in Porta.

Vengono così descritte, una ad una, le varie cellule urbane delle quali si compone la parrocchia di Santa Maria Maggiore. Si parte dalle case esistenti “e conspectu” la nostra chiesa “ante atrium et maiorem portam et euntis versus ecclesiam Sancti Petri ad Maiella a sinistris”: questo passaggio è già il primo dettaglio utile per comprendere come l’orientamento della chiesa dovesse comprendere l’ingresso necessariamente verso sud; indizio corroborato anche da ciò che segue, e cioè “et vertentis similiter a sinistris per plateam ante monasterium Sancti Dominici”, aggiungendo poi “ab angulo palatii quod fuit illustrissimi Marchionis Piscarie, quod ad presens est illustrissimi Ducis Montisalti, usque ad ianuam stabuli eiusdem palatii”, palazzo definito diroccato da Summonte nel 1601⁵³⁸; similmente, in modo speculare, “a dextris euntis versus platheam que dicitur “de Arco””, ovvero quell’arco con torre sovrastante che viene citato fin dai documenti altomedievali, inclusi quelli che erano conservati nell’archivio di Santa Maria Maggiore, come *arco cabredato* e di cui ancora oggi si conserva il toponimo, “et a dextris etiam vertentis” – qui viene aggiunto anche il riferimento al palazzo di don Giovanni de Guevara, nobile spagnolo – “per plateam per quam itur ad sedile nobilium platheæ Nidi usque ad domum que est e conspectu Sancti Galionis inclusive”. Viene quindi descritta in questa parte tutta la zona a sud della chiesa, passando così dai confini di San Pietro a Maiella (ovest) fino a San Domenico Maggiore (sud) e arrivando al seggio di Nido (sud-est) fino alla cappella di San Galione⁵³⁹.

Da questa cappella il giro prosegue a destra ritornando verso “la Torre del’Arco”, sopra citata, e “a dextris [...] per platheam qua itur versus sedile nobilium “della Montagna””: il sedile di Montagna era collocato di fronte Sant’Angelo a Segno, chiesa che comparare appunto tra quelle ai confini della parrocchia di Santa Maria Maggiore; e poi “a dextris per platheam ubi est palatium magnifici Octaviani Carrafe usque ad domum que est e conspectu Cappelle Sancti Andriani”, cappella questa intitolata anche a Santa Giulianessa, poi profanata e trasferita a Santa Maria Donna Romita⁵⁴⁰ (da non confondersi con l’altra cappella di Santa Giulianessa, anch’essa profanata e poi trasferita in Santa Maria Maggiore). Viene aggiunto, a completezza di questi confini, “omnia domicilia que sunt a dicta cappella inclusive, et a dextris similiter vertentis per angulum domus magnifici Octaviani Carrafe usque ad finem eiusdem domus”.

Per parlare dei confini a ovest della parrocchia, la visita ritorna al punto di partenza, ovvero la porta maggiore di Santa Maria Maggiore, e poi “a sinistris euntis versus Sedile Montaneæ” – secondo indizio che ci conferma che la porta era a sud –

⁵³⁸ “[...] Il re Alfonso I collocò questo tribunale [*n.d.a., Tribunale del Sacro Consiglio*] nel palazzo, hora derocato, ch’era del Marchese di Pescara incontro la chiesa di Santa Maria Maggiore, e lo chiamò il Giudicio Settemuirale per essere retto all’hora del Gran Camerario e da sei presidenti (come riferisce il Giovio nella *Vita* del Marchese di Pescara) creandovi Gran Camerario don Indico d’Avolos marchese di Pescara, donandoli il detto palazzo, ove dimorò detto tribunale fino all’anno 1540 che fu trasferito con gli altri nel luogo ove al presente risiede”: SUMMONTE 1601, p. 168.

⁵³⁹ Così descrive padre Giovanni Antonio Alvina intorno al 1640 la cappella di San Galione: “San Galione, alias San Eucalione, era una cappella beneficiale sita ne’ tenimenti di Seggio di Nido sotto il palazzo che era *olim* di Ludovico di Bux a man sinistra d’una strada che scende da Archo verso San Maria de’ Pignatelli. Questa cappella nel’anno 1639 è stata profanata, et il suo beneficio trasferito altrove”: D’ALOE 1883, p. 295.

⁵⁴⁰ “San Adriano e Giulianessa, era una cappella molto antica beneficiale sita presso il seggio di Nido, quale in processo di tempo è stata profanata, ed il beneficio con la sua cappellania fu trasferito nella chiesa e monisterio di monache di Santa Maria Donne Romite”: D’ALOE 1883, p. 119.

“usque ad vicum qui dicitur “delli Lauri””: vicolo molto antico, detto anche dei Capaci, situato a valle dell’odierno corso Vittorio Emanuele, dove si trovava un conservatorio fondato da Lucia Caracciolo nel 1592⁵⁴¹; “et per eundem vicum a sinistris similiter vertentis et euntis usque ad finem eiusdem vici, et per angulum domus heredum quondam Ioannis Andreæ de Licteriis”, in seguito specificato che si trova però nella giurisdizione della parrocchia di Sant’Angelo a Segno, “similiter a sinistris vertentis et euntis per platheam que dicitur Sancti Anelli”, e qui arriviamo a un’altra chiesa e parrocchia confinante cioè quella di Sant’Aniello a Caponapoli, “usque ad vicum qui dicitur “de Marmorata””, riferimento alla *regio marmorata* che proprio qui si trovava e che è il terzo indizio utile di cui parleremo in seguito quando ci occuperemo della porta laterale minore della basilica di Santa Maria Maggiore; “et per eundem vicum similiter a sinistris euntis, et vertentis per platheam Sanctæ Mariæ de Costantinopoli usque ad vicum quod est ante ecclesiam Sanctæ Mariæ della Redentione, et per eundem vicum similiter a sinistris vertentis per angulum domus magnifici Fabritii Villani presidentis Regie Camere Summarie usque ad predictam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris”: quindi arrivando da Santa Maria di Costantinopoli fino alla chiesa di Santa Maria della Redenzione dei Captivi, oggi chiesa di Santa Maria della Mercede e Sant’Alfonso Maria de’ Liguori, appena al di là della Piazza Bellini, si ritorna su Via Tribunali e di lì di nuovo a Santa Maria Maggiore, in modo da far comprendere il grande agglomerato urbano sotto cui ricade.

Si riparte poi dall’atrio del convento di San Domenico, di fronte il già citato “stabulum” del palazzo del Duca di Montalto, “a sinistris euntis versus ecclesiam monialium Sanctæ Crucis”, ovvero la chiesa della Croce di Lucca, “et vertentis similiter a sinistris per angulum domus filiorum quondam Ughi Milani, et euntis versus ecclesiam Sancti Petri ad Maiella, et per angulum eiusdem ecclesiæ similiter a sinistris vertentis et euntis usque ad ecclesiam Redentionis Cattivorum”, la chiesa di Santa Maria della Redenzione prima citata, “et per angulum eiusdem ecclesie similiter a sinistris vertentis et euntis usque ad viridarium monasterii Sancti Dominici supradicti quod est e conspectu monasterii monialum Sancti Sebastiani, usque ad illam partem viridarii inclusive que est e conspectu turris campanarum eiusdem ecclesie Sancti Sebastiani”: questi ultimi riferimenti sono alla ormai scomparsa chiesa e monastero di San Sebastiano che sorgevano presso la via omonima.

Dalla porta di questo monastero si prosegue poi “a sinistris euntis versus portam civitatis que dicitur Sancta Maria de Costantinopoli, et per dictam portam exeuntis, et a sinistris vertentis et ascendentis per platheam que dicitur “delle Gradelle”, ac prosequentis per platheam ubi sunt gradus per quos ascenditur ad monasterium Sanctæ Mariæ Conceptionis fratrorum cappuccinorum”: siamo quindi usciti fuori dalle mura antiche di Napoli, oltrepassando la porta di Via Costantinopoli, e attraverso la zona detta “Gradelle”, che è attualmente la via Salvator Rosa⁵⁴², siamo arrivati fino alla chiesa di Santa Maria della Redenzione, che oggi tiene il titolo di Santa Maria della Salute, nel quartiere Arenella. Dalle vie dette presso la cosiddetta “Croce di Ussolone” (spesse volte citata nel corso della visita), fino “ad cappellam que dicitur “de Nazzaretta” [...] Et similiter a sinistris vertentis per dictam cappellam et descendentis per villam Antignani usque ubi dicitur “lo Vomaro”, una cum domibus que sunt etiam a destris [*sic*] que dicuntur “delle Doie Porte””, che ancora oggi è detta Salita Due Porte all’Arenella, “et a sinistris similiter descendentis usque ad platheam que dicitur “Sancta Maria dello Spirito Sancto””, la basilica che è situata

⁵⁴¹ VALERIO 2006, p. 248.

⁵⁴² “[...] diede il nome di San Mendato e poi Mandato a quel luogo della via già Infrascata ed ora Salvator Rosa, la quale nel secolo XV e XVI si disse pure *le gradelle*”: CAPASSO 1895, p. 215.

in piazza Sette Settembre, lungo via Toledo, di fronte a palazzo Doria d'Angri, "et per dictam platheam vertentis similiter a sinistris et euntis per platheam extra muros et ianuam dictæ civitatis que dicitur "Porta Reale" seu "de Toledo"', porta detta anche dello Spirito Santo che fu spostata nel 1536 da Santa Chiara al termine di via Toledo, "usque ad supradictam turrin campanarum monialum Sancti Sebastiani", chiudendo così il cerchio. La descrizione dei confini si conclude poi con "a sinistris ascendentis per supradictam platheam Sanctæ Mariæ dello Spirito Sancto usque ad supradictum locum ubi dicitur "lo Vomaro"''; specificando infine che parte delle case dietro la piazza di Santa Maria dello Spirito Santo appartengono alle parrocchie di Santa Maria Rotonda e San Giovanni Maggiore.

Questa è dunque la situazione dei confini della parrocchia di Santa Maria Maggiore nel 1581: una parrocchia molto estesa, che comprendeva buona parte della zona ovest di Napoli, da Caponapoli a Toledo, e si spingeva oltre il circuito murario a raggiungere zone periferiche come il Vomero e l'Arenella, che erano state interessate nel XVI secolo dal consistente allargamento della città, specie sulle colline a ponente. Questa situazione è esposta parimente a grandi linee nella circoscrizione delle parrocchie di Napoli ordinata dal cardinale napoletano Alfonso Gesualdo il 13 febbraio 1597, confermata dal papa Clemente VIII con una bolla del 7 dicembre 1599, incarico affidato al notaio Francesco Gennaro di Napoli. Il documento originale è conservato nell'archivio della curia arcivescovile, mentre una sua copia presente nella biblioteca di San Martino (ms. n. 129) è stata trascritta da Capasso e poi pubblicata da Nunzio Federico Faraglia nel 1898. Nelle pagine dedicate alla parrocchia di Santa Maria Maggiore, la descrizione dei confini è quasi certamente desunta dalla visita pastorale dell'arcivescovo di Capua, della quale appare quasi come un riassunto che non tiene conto di molti dei punti di riferimento utilizzati, come i palazzi o le cappelle, non escludendo comunque che essi fossero cambiati o scomparsi dopo circa sedici anni⁵⁴³. Viene data anche la situazione delle anime, ovvero 750 fuochi e 4400 anime, oltre al numero dei chierici regolari minori (40) e di altri monasteri convicini.

⁵⁴³ "Tutte le case che sono dal muoversi dalla porta maggiore di essa chiesa et andar verso la Piazza d'Arco, e dalla sinistra voltarsi e salire per lo vico delli Lauri sino alla fine di esso, e di là dalla sinistra voltarsi et andar per la piazza avanti il monastero di Regina Coeli et retto tramite proseguir per la piazza che è dietro il monastero della Sapienza, detto di Narciso. Tutte le case che sono tanto alla destra quanto alla sinistra nel muoversi dalla predetta casa di Narciso inclusive, e dalla destra voltarsi per lo vico prossimo et andar alla piazza larga di Santa Maria di Costantinopoli, e per detta piazza dalla destra voltarsi et andar sino alla porta della città detta di Costantinopoli. Tutte le case che sono dalla sinistra nel muoversi dalla porta predetta et andar per le mura d'essa città sino a quella parte delle mura che recta linea riguardano il campanile di San Sebastiano, e da essa parte dalla sinistra voltarsi e per le linea proseguire sin al muro del giardino del monastero di San Domenico, che è al cospetto del campanile di San Sebastiano. Tutte le case che sono tanto dalla destra quanto dalla sinistra al muoversi per l'angolo di detto giardino, dalla destra voltarsi et andar per lo vico dietro esso monasterio di San Domenico, et il monastero di San Pietro a Maiella sino alla piazza che è avanti detta chiesa di San Pietro a Maiella, e di là dalla destra rivoltarsi verso la chiesa di Santa Maria Maggiore, e dalla destra scendere per la piazza che è avanti il monastero di San Domenico. Tutte le case che sono dalla sinistra nel muoversi et andar per la via nuova che è aperta al cospetto della porta dell'atrio di San Domenico e che è dietro il palazzo del signor Vincenzo de Franchis, presidente del Sacro Consiglio et recto tramite proseguir sino alla cappella di San Galione ch'è al cospetto della soprascritta Piazza Nuova, et avanti la piazza d'Arco. Tutte le case che sono tanto dalla destra quanto dalla sinistra nel muoversi da detta cappella di San Galeone, inclusive, e salire per la Piazza d'Arco, e dalla destra voltarsi et andar sino al vico dov'è la chiesa di Santa Maria d'Imbriana, e per essa piazza entrar dalla destra et andar sino alla predetta cappella, e di là ritornare ad uscire dalla detta Piazza d'Arco sino al Vico delli Lauri, dove sono li fini tra essa parochia di Santa Maria Maggiore e la parochia di Sant'Angelo a Signo": FARAGLIA 1898, pp. 530-531.

Del numero delle persone abitanti in Napoli alla fine del Cinquecento, divisa all'epoca in ventinove ottine, se ne era occupato già in anni immediatamente precedenti lo stesso notaio Gennaro, cifre raccolte nel corso degli anni (1591, 1593 e 1595), compilate poi nel mese di ottobre del 1595 e raccolte in un piccolo quaderno di venticinque fogli ritrovato per caso da Faraglia nel corso delle sue ricerche all'Archivio di Stato di Napoli. Essendo una circoscrizione per ottine e non per parrocchie, la descrizione di quella appartenente a Santa Maria Maggiore è molto simile a quella sopra descritta, ma ha una estensione un poco maggiore e comprende ovviamente tutta una serie di chiese e parrocchie che altrimenti non sarebbero contemplate; questo è giustificato anche dal fatto che, come Faraglia spiega nell'introduzione, essendo le ottine corporazioni di popolani di una o più vie, ovvero piazze, sottoposte ad un capitano, nel nostro documento sono raggruppate intorno ai sedili dei nobili, e difatti le ottine di Nido e Santa Maria Maggiore sono unite al Sedile di Nido⁵⁴⁴. Quel che si nota dai censimenti tenuti dal notaio, dal 1591 in poi vi è un netto calo del numero dei fuochi e delle anime all'interno dell'ottina di Santa Maria Maggiore: si passa dai 1528 fuochi e 9966 anime del 1591, ai 1256 fuochi e 9128 anime del 1593 e infine ai 1312 fuochi e 7696 anime del 1595.

III.1.3 Le misure

La domenica del 23 aprile 1581 i due visitatori ufficiali, i canonici Aniello Russo e Giulio Masso, delegati dall'arcivescovo Annibale di Capua nel proseguire la visita pastorale da lui iniziata, incaricarono degli esperti appositamente convocati di "mensurari ac describi mandarunt ecclesiam predictam cum earum [*sic*] cappellis, atriis et domiciliis", specificando "secundum palmos et mensuram Neapolitanam": difatti, prima del 1809, quando venne adottato il sistema decimale francese, nel Regno delle Due Sicilie erano in uso molteplici sistemi di unità di misura, diversi a seconda di ciò che si voleva quantificare (lunghezza, superficie, volume, capacità per i solidi o per i liquidi, pesi) ma anche a seconda della provincia, territorio e addirittura città, nonostante nel tempo ci fossero stati alcuni tentativi di uniformarli (come le *Istruzioni* per le Università emesse dalla Regia Camera della Sommaria nel 1696 o i provvedimenti presi sotto i Borboni nel 1768); Ferdinando II di Borbone, dopo la Restaurazione, ripristinò le vecchie misure con una legge del 6 aprile 1840, rimasta in vigore fino al primo gennaio 1861, dove il palmo era calcolato come la settemillesima parte del miglio geografico d'Italia o miglio nautico di sessanta al grado medio del meridiano medesimo, e quindi 0,264550 metri. Il palmo utilizzato nel corso della visita del 1581 era invece ancora quello determinato dall'editto di Ferrante I d'Aragona del 6 aprile 1480, la cui misura era conservata presso il Castel Capuano, e che equivaleva a 0,263670 metri (poco meno di un millimetro più piccolo di quello sancito dalla legge del 1840 perché basato su una vecchia misura del

⁵⁴⁴ "L'ottina di Santa Maria Maggiore comincia dal vico delli signori Caravita ad alto mirando la man sinistra solo gira, et includendo il monasterio di Regina Celi saglie et include Santa Maria delle Grazie de' monaci, scende per Santo Anello sino alla porta di Santa Maria di Costantinopoli, esce la porta e saglie per la cavalleria nova⁵⁴⁴, mirando sempre la man sinistra solo saglie insino ad Antignano, numera Antignano, Nazaretto, li Camaldoli detto il Salvatore a Prospetto, lo Vomero e l'Arenella; scende poi all'impiano dove hoggi è il monastero di Gesù Maria, lo numera, et include poi tutto il borgo detto "la Conigliera"⁵⁴⁴, però non entra dentro la porta del Spirito Santo, ritorna ad entrare per la porta de Constantinopoli e scende insino a Santo Sebastiano de monache inclusive, entra per la Redentione e Santo Pietro a Maiella inclusive, et mirando l'una e l'altra parte scende insino alli studij di Santo Domenico esclusive, si volta et entra la strettola nova; et mirando la man sinistra sola va ad incontrare lo palazzo del signor Duca di Ferolino esclusive, saglie ad Arco e camina insino alla casa del signor Ottaviano Carrafa, et finisce": FARAGLIA 1897, p. 272.

meridiano terrestre)⁵⁴⁵. Le misurazioni non vengono trascritte tutte insieme, ma frammentate nel corso dello svolgersi della visita; inoltre, la gran parte, ma non tutte, delle misure delle varie cappelle e altari non si trovano nella *Descriptio*, ma all’inizio delle varie voci dedicate ad ognuna di esse nel lungo elenco successivo. Perciò, in questo paragrafo si analizzeranno solo le misure generali, interne ed esterne, della chiesa, di modo da riuscire a ricavare una planimetria di massima che verrà poi elaborata graficamente e inserita nella sezione delle tavole.

La chiesa “habet tres porticus per longum, que naves vocantur, inter columnis et parietibus distincta”: trovo significativo l’utilizzo del termine *porticus*, che per l’appunto indica un ambiente limitato, in almeno uno dei suoi lati, da una serie di colonne o pilastri, e lungo gli altri lati da pareti continue, per indicare le tre navate; sebbene questo non sia un indizio provante, tuttavia mi pare evochi l’idea di uno spazio distinto da piedritti affine a un vero e proprio antico porticato, che in qualche modo ci conferma come l’impronta della basilica paleocristiana fosse ancora molto viva e presente, nonostante i cambiamenti. Proseguendo, viene detto che “longitudinis palmorum centum et decem et septem, a pariete scilicet quod est ante absidem cellam que est retro altare maius usque ad portam per quam ingreditur ad eandem ecclesiam, exclusis tamen pariete porte predictis”: la lunghezza della navata centrale era dunque 117 palmi (30,84 metri), esclusi l’abside e la parete della porta maggiore, ovvero solo lo spazio calpestabile; invece la “latitudinis mediane scilicet palmorum quinquaginta septem et tertie partis alterius palmi”, cioè la larghezza della navata maggiore era di 57 palmi e $\frac{1}{3}$ ⁵⁴⁶ (15,11 metri). Ancora, “uniuscuiusque vero aliarum iuxta parietes palmorum decem et septem”, quindi ogni navata laterale misurava di larghezza 17 palmi (4,48 metri), ma “exclusis vero parietibus sive parastadis quibus fulgiuntur alique colonne posite inter naves predictas, que sunt late palmos quatuor”.

Soffermiamoci un attimo su quest’ultima frase: viene detto che alcune delle colonne della chiesa “fulgiuntur” – che sarebbe la forma passiva presente del verbo transitivo *fulcĭo*, ovvero sostenere, sorreggere, puntellare (nel passaggio dal latino classico a quello volgare, è frequente l’interscambiabilità della “c” con la “g” come affricate palatali di fronte alla “i”) – da “parietibus sive parastadis”, la cui larghezza era 4 palmi (1,05 metri). Il termine qui utilizzato è “parastadis” e non “parastatis”. La differenza tra i due termini è grammaticale – *parastadis* è il genitivo singolare di *p̄rastās*, mentre *parastatis* è il dativo e ablativo plurale del sostantivo femminile *p̄rastāta* – ma nel corso della storia dell’architettura e della teoria architettonica non sembra esserci mai stato un uso definitivo e distinto per ognuna delle varianti (‘parastade’, ‘parasta’, ‘parastata’), dato che tutte sono state utilizzate arbitrariamente per indicare una generica colonna o piedritto, o un pilastro con funzione portante incorporato nella parete e sporgente dal filo di questa, o ancora un piedistallo della colonna⁵⁴⁷, o una specie di fulcro o piliere che serviva a difesa e sostegno a una colonna o a un arco⁵⁴⁸. Seguendo la *constructio ad sensum*, viene fuori che se fosse stato ‘parastade’ sarebbe dovuto essere “parastadibus” (per concordanza con

⁵⁴⁵ CHIOVELLI 2007, p. 372 e MARTINI 2018, pp. 23 e 27.

⁵⁴⁶ Per indicare le frazioni in latino si esprimevano il numeratore attraverso un numero cardinale, e il denominatore come un numero ordinale, seguito dal sostantivo *pars* (la parte). In particolare: se il numeratore era 1, allora non veniva espresso; se il denominatore superava di 1 il numeratore, si riportava solo il numeratore seguito da *partes*.

⁵⁴⁷ “Parastata. Piedistallo della colonna. Voce greca *παραστάτης*. Sopra della quale anticamente s’ergevano gl’altari, de’ quali si veggono molti nelle chiese con la lapide intiera di sopra. Parla di questi Honofrio Panvino descrivendo la basilica di San Paolo. *Octavum in medio parastata*”: MAGRI 1669, p. 394.

⁵⁴⁸ CHAMBERS 1774, p. 114.

“parietibus”), quindi forse il trascrittore voleva intendere “parastatis”, di cui *parastadis* potrebbe essere semplicemente una variante linguistica.

In ogni caso, dalla lettura di questa frase vengono fuori due interpretazioni diverse: si trattava di alcune colonne, intervallate a quelle libere, che erano addossate a dei tratti murari che potevano essere stati realizzati in un’epoca successiva (si veda la ricostruzione di Santa Maria Maggiore a Ravenna) oppure essere originali, come a volte si riscontra in antiche architetture ecclesiastiche rimaste intatte (un esempio, Santa Maria in Foro Claudio a Ventaroli); altrimenti ci si riferisce ad alcuni piedistalli che fungevano da basi, cosa possibile dal momento che sappiamo già che le colonne erano di spoglio e verosimilmente tutte di altezze diverse⁵⁴⁹, ma lascerebbe perplessi l’accostamento sinonimico a “parietibus”. Non è secondo me, invece, ipotizzabile che il riferimento fosse a colonne addossate alle pareti della chiesa, dato che viene scritto chiaramente “posite inter naves”, né che la frase debba essere intesa come “parietibus sine parastadis”. Poco oltre viene aggiunto che “decem et octo marmoreis columnis sustentatur, quarum octo parastatis ex calce et lapidibus incluse fulgiuntur”: essendo stato usato qui correttamente “parastatis”, aumenta la sensazione che nella parte precedente ci sia stato un errore di trascrizione, e che quindi delle diciotto colonne della chiesa, otto erano state inglobate (“inclide”) all’interno di pareti che presumibilmente sostenevano la parte superiore della chiesa al di sotto del soffitto, che più avanti viene detto essere a capriate lignee, presentandosi così agli occhi dei visitatori come delle paraste vere e proprie. Dovevano essere, in pratica, dei setti murari inclusi in alcuni degli intercolumni (che fungevano da appoggio agli altari della navata maggiore), intervallati a fornicati aperti in modo ritmico e regolare, come farebbe pensare il fatto che la metà esatta delle colonne era stata inglobata – ogni muro, due colonne –, dato che si ripresenta anche nella descrizione delle altre basiliche.

A questo punto il trascrittore prova a fare un calcolo complessivo: “ita ut tota pars hec ecclesie est lata palmos septuaginta octo et tertie partis alterius palmi”; difatti, sommando i 57 palmi e 1/3 della navata maggiore, i 17 palmi di una delle navate laterali e i 4 delle “parietibus”, viene fuori proprio 78 palmi e 1/3 (20,65 metri). È ovviamente un calcolo parziale (“tota pars”), e dato che non viene fatto un altro calcolo simile, bisogna sommare a questa cifra gli altri 17 palmi della seconda navata laterale e altri 4 palmi dell’altra fila di colonne per ottenere la larghezza totale della chiesa, e cioè 99 palmi e 1/3 (26,19 metri)⁵⁵⁰. Subito dopo si passa a misurare la zona dietro l’altare maggiore: “absidem etiam cellam habet in ultima parte mediane navis retro altare maius, que est lunata”, si tratta quindi di un catino absidale, “lata palmos quatuordecim et tertios duos alterius palmi, longa vero a frontis medio usque ad arcum ipsius, incluso arcu predicto, et eius pariete palmos viginti quinque et duos tertios alterius palmi”, ovvero larghezza abside 40 palmi e 2/3 (10,72 metri), lunghezza abside 25 palmi e 2/3 (6,76 metri); aggiungendo la lunghezza dell’abside a quello della navata maggiore otteniamo 142 palmi e 2/3 (37,61 metri), ai quali bisognerebbe aggiungere quelli della parete della facciata che però non sono stati segnati.

La nave “collateralis a dextris intrantis dicta[m] ecclesiam est altitudinis palmorum 30”, cioè 30 palmi (7,91 metri): è questa l’unica misurazione in altezza che viene fornita del corpo longitudinale della chiesa, ed è facile immaginare che una simile altezza fosse anche quella raggiunta dalla navata laterale sinistra; le colonne dovevano dunque avere un’altezza all’incirca simile o poco inferiore a questa,

⁵⁴⁹ È l’interpretazione fornita da GUIDA 1969, p. 7.

⁵⁵⁰ Il risultato ottenuto da Beneduce è di 91 palmi e 1/3, ma lo storico si era limitato a sommare i 57 palmi della navata maggiore e i due 17 delle navate laterali, dimenticandosi dei 4 e 4 palmi delle paraste: BENEDUCE 1931, p. 10.

mentre sicuramente più alta era quella della navata maggiore (anche se non si può dire di quanto). Vengono anche annotati i due tipi di soffitto delle navate, ovvero “*mediana navis ligneis trabibus et tegulis tegitur*” (a capriate lignee), “*collaterales vero cameris sive lamiis ex calce et lapidibus*” (volta in muratura): l’utilizzo di *camera sive lamia*, ripetuto due volte, per indicare il tipo di copertura delle navate laterali mi suggerisce l’idea che si possa trattare di volte a camera a canna, o camorcanna, tecnica meglio nota come *incannucciata*, ma dovevano sicuramente essere stuccate, come alcune testimonianze parrebbero suggerire⁵⁵¹; nulla però viene detto di quale specifica forma dovessero essere queste volte⁵⁵². Nella parte sovrastante alla navata destra “*sunt domicilia quedam supradicti magnifici Annibalis Cesarii, qui etiam ex concessione habet usum hypetre supra cameram sive lamiam eiusdem navis*”: Annibale Cesario era dunque uno di quei laici che, almeno a partire dal secolo precedente alla visita, avevano cominciato a costruire le proprie abitazioni al di sopra della chiesa, in questo caso ottenendo la concessione all’uso dell’ipètro (va letto come un genitivo, *hypetræ*), cioè dello spazio ipetrale (da *ὑπαιθρος*, a cielo scoperto) situato al di sopra della copertura della stessa navata.

Questa insolita coabitazione e stretta vicinanza tra un edificio di culto ed abitazioni civili aveva generato situazioni a dir poco incresciose e indecorose per un tempio così vetusto e illustre. I visitatori poterono accertare, infatti, che “*e domibus predicti magnifici Annibalis sunt aperte quedam fenestre sive foramina in parietibus predictae ecclesie per que ad eandem ecclesiam introspicitur*”. Ma non era solo la violazione della privacy dei chierici ad essere un problema, dal momento che “*fenestre per quas ab hypetra supradicta ingrediebatur lumen in predicta ecclesia sunt calce et lapidibus fabricate et occluse*”: dunque la chiesa aveva, come era logico pensarlo ma qui vi è la conferma, delle finestre situate nella parte superiore della navata maggiore, ma quelle prospicienti la navata destra erano ostruite dalla presenza di questi locali, diminuendo così la visibilità e lo sfruttamento della luce diurna proveniente da est; e inoltre, “*intra parietem eiusdem ecclesie, iusta [sic] supradictam Viam Marmorate*”, ovvero l’attuale Via Francesco del Giudice, “*sunt fabricate quedam latrine intra domum predicti magnifici Annibalis*”. Una situazione surreale, tragicomica, eppure ancora oggi così tanto familiare, per la quale i visitatori si preoccuparono di voler far prendere una “oportuna provisio” dopo averne fatta relazione all’arcivescovo in congregazione plenaria.

Dopo aver descritto la situazione interna della chiesa, i visitatori passano a verificare quella all’esterno: “*ante predictam ecclesiam est atrium sub dio cum alio atrio ante se cohoperto iuxta plathea*”. Questi due atri erano perciò in successione: di fronte la chiesa, un atrio subdiaie, ovvero scoperto, che si collegava con un altro atrio, che era invece coperto, affacciato sulla piazza di Santa Maria Maggiore, poi divenuta la piazzetta della Pietrasanta. L’insieme dei due atri era “*longum a plathea predicta usque ad portam ecclesie, inclusa pariete ante platheam sito, palmos sexaginta quinque cum dimidio, latum palmos quadraginta octo et duos tertios alterius palmi*”, quindi di lunghezza (dalla porta della chiesa alla piazza) 65,5 palmi (17,27 metri) e di larghezza 48 palmi e 2/3 (12,83 metri). Nell’atrio subdiaie, entrando a sinistra, vicino la porta della chiesa e di fronte la porta della Cappella del Santissimo Salvatore, si trovava un “*parvuum atriolum tecto cohoperto duobus marmoreis columnis sustentato*” (non vengono fornite le misure); entrando a destra, invece, si trovano “*quedam cella vinaria pro usu sacriste [...] Nec non puteus aquarum, et sunt etiam gradus ex calce et lapidibus per quos ascenditur ad domicilia eiusdem sacriste*”, ovvero il sacrestano stesso della chiesa. I locali adibiti a residenza

⁵⁵¹ PISELLI 1705, p. 233, PISELLI 1710, p. 101.

⁵⁵² Secondo Guida, dovevano essere molto probabilmente volte a crociera: GUIDA 1969, p. 7.

del sacrestano compaiono in una concessione enfiteutica, fatta al sacrestano Pietro Nicola Pagano con instrumento dell'8 novembre 1578 (tre anni prima della visita pastorale di Annibale), “cuiusdam bacui [*n.d.a.*, *corruzione di vacui*] cortilei dictæ ecclesiæ ex parte putei, et cellarii existens subtus terratiam que est supra dictum cellarium, et puteum contiguus cameris que sunt in dicta ecclesia in quibus habitat dictus dominus Petrus Nicolaus, existens ante ianuam dicti cellarii, pro constructione et ampliacione predictis palmorum decem longitudinis, inclusis parietibus ibidem existentibus, et palmorum sex latitudinis similiter inclusis parietibus”, ovvero un ampliamento di lunghezza 10 palmi (2,63 metri) e larghezza 6 palmi (1,58 metri), raggiungendo così le misure che furono rilevate nella visita di Annibale⁵⁵³.

L'atrio coperto di fronte la piazza “tribus marmoreis columnis sustentatur, et ex eodem ad alium atrium sub dio intratur per portam que habet parastates sine coronas ex marmoreis lapidibus et duas alias marmoreas columnas retro se”: la descrizione di questo atrio lascia alcuni dubbi difficili da risolvere (le tre colonne erano all'interno dell'atrio o nella facciata esterna verso la piazza? le “duas alias marmoreas columnas” erano ai lati delle paraste senza capitello, in funzione di semicolonne?), ma l'impianto generale è quello tipico dei quadriportici con atri di ingresso delle basiliche paleocristiane, come l'antica San Pietro in Vaticano. Proseguendo nella visita si apprende che “supra predictum atrium cohopertum sunt duo domicilia pro habitatione sacristæ”, come si era già intuito precedentemente: “unum largum palmos viginti quinque cum dimidio, latum vero palmos tresdecim et tertiam partem alterii palmi; aliud vero longum palmos decem et septem”, quindi la prima di lunghezza 25,5 palmi (6,72 metri) e di larghezza 13 palmi e 1/3 (3,51 metri), l'altra di lunghezza 17 palmi (4,48 metri).

Ma non erano gli unici immobili presenti: difatti, “iuxta latitudinem alterius domicilii”, ce n'erano altri due, ai quali si accedeva dalla prima abitazione del sacrestano. Uno di questi locali si trovava al di sopra della “apotecam” di Robano Ferrario, “latum palmos tresdecim et tertium unam alterius palmi, longum vero palmos sexdecim cum dimidio exclusis parietibus”, quindi di larghezza 13 palmi e 1/3 (3,51 metri) e di lunghezza 16,5 palmi (4,35 metri); l'altro era situato sopra la “sacristiam extaurite Sancti Petri et sub turri campanarum”, quindi dobbiamo immaginare avessero occupato la parte soprastante il fornice della torre campanaria che ospitava quella sacrestia – situazione che in realtà si è prolungata fino alla metà del Novecento, come risulta dalle fotografie scattate prima degli interventi di restauro del complesso –, “latum palmos duodecim cum dimidio, longum vero alios palmos duodecim cum dimidio exclusis similiter parietibus”, cioè di larghezza e lunghezza 12,5 palmi (3,29 metri), con un muro divisorio tra questi due e la torre “latus palmos tres”, larghezza 3 palmi (0,79 metri). Questi locali, che erano “duas aulas seu cameras constructas unam videlicet supra sacristiam extaurite Sancti Petri, et subtus campanile eiusdem ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris, et aliam iuxta eandem cameram supra apotecam ut supra concessam Laurentio De Grassis et Urbano De Ferrariis” appartenevano al rettore della chiesa di Santa Maria Maggiore, e furono concesse in pensione nel 1561 dal rettore Aloisio de Aierbo al sacrestano Fabio Sasso (concessione poi passata a Pietro Nicola Pagano), facendo riferimento anche alle “tribus fenestris duarum camerarum sistentium prope campanile dictæ ecclesiæ”⁵⁵⁴.

L'“apoteca” di Robano Ferrario era stata concessa in enfiteusi a Lorenzo de Grassis e Urbano de Ferraris in un documento dell'8 luglio 1545, e si specifica essere “sita

⁵⁵³ DI CAPUA 1581, c. 222v/233 Iv.

⁵⁵⁴ DI CAPUA 1581, c. 224v/235 Iv.

sub campanili [...] palmos quindecim sub porticalis siti ante ianuam magnam predictae ecclesie Sanctae Mariae Maioris de latitudine seu affacciata incipiendo a muro sacristiae estaurite Sancti Petri de Arco a parte orientali usque ad secundam columnam, et palmos quatuordecim cum dimidio longitudinis incipiendo a via publica usque ad murum cortilii dittae ecclesiae, et de altitudine usque ad ostracum ditti supporticalis subtus cameram sistentem supra porticale predictum”, quindi di larghezza 15 palmi (3,95 metri), lunghezza 14,5 palmi (3,82 metri) e altezza quanto era quello dell’atrio coperto fino ai locali del sacrestano⁵⁵⁵. Questo documento ci fa capire due cose importanti: la prima, che le tre colonne dell’atrio di ingresso erano all’esterno, e che tra l’atrio coperto e quello scoperto vi era un muro dove era evidentemente situata la porta d’ingresso al cortile.

Ma come erano le dimensioni generali di Santa Maria Maggiore rapportate a quelle delle altre parrocchie maggiori? La visita di Annibale di Capua, a dispetto delle previsioni, non fornisce indicazioni di misura per tutte le chiese visitate, e nel caso specifico ho potuto raccogliere solo quelle di San Giovanni Maggiore e di San Giacomo Maggiore.

Della chiesa di San Giacomo Maggiore, visitata un anno prima di Santa Maria Maggiore (infatti si trovano nello stesso volume) viene detto che “Habet enim tres porticus per longum, que naves vocantur, intercolumniis et parietibus distincta”: un indizio che ci fa pensare come in Santa Maria Maggiore ci fossero altrettante colonne e pareti a distinguere le tre navate. Queste sono le misure fornite: “longitudinis palmorum centum quatragesima duorum, latitudinis mediane scilicet palmorum quatragesima octo, uniuscuiusque vero aliarum iusta parietes palmorum viginti quatuor; ita ut tota pars hec ecclesiae est latitudinis palmorum nonaginta sex”, quindi, lunghezza 142 palmi (37,44 metri), larghezza navata maggiore 48 palmi (12,65 metri), larghezza di ognuna delle navate laterali 24 palmi (6,32 metri), per una larghezza totale di 96 palmi (25,31 metri), che è stata correttamente calcolata (48+24+24), a differenza di Santa Maria Maggiore. Confrontando le misure, ne viene fuori che le due basiliche era sostanzialmente identiche: 37,61 metri di lunghezza Santa Maria Maggiore, e 37,44 metri di lunghezza San Giorgio Maggiore; 26,19 metri di larghezza Santa Maria Maggiore, e 25,31 metri di larghezza San Giorgio Maggiore.

La chiesa era dotata “absidem etiam habet” (fortunatamente sopravvissuto, poiché, a causa di un ribaltamento dell’orientamento, costituisce oggi l’ingresso della chiesa), “et porticum” (non più esistente) e “aliam transversam, quam “cruces” appellamus, sitam inter absidem et porticus predictas” (la crociera). La crociera era lunga 116 palmi (30,58 metri), larga 60 palmi (15,82 metri). L’abside lunata viene detto essere profondo 30 palmi (7,91 metri) e largo 48 palmi (16,65 metri): l’abside di Santa Maria Maggiore era leggermente meno profondo (6,76 m) e meno largo (10,72 m). Il numero totale delle colonne era trentadue: venti “ad porticas substinendas”, dieci delle quali “parastadis ex calce et lapidibus incluse fulciuntur” (in Santa Maria Maggiore erano diciotto colonne e otto sostenute dalle parastate); due sostenevano l’arco del portico destro “iuxta transversam cruces”, altre due l’arco del portico sinistro; due sostenevano il portico di ingresso entrando dalla parte posteriore presso la crociera; altre quattro il fornice tra la navata maggiore e la crociera, e due ancora il fornice tra l’abside e la crociera⁵⁵⁶. A conti fatti, le due chiese erano davvero molto simili, almeno nelle misure, il che ci consente di immaginare l’abside di Santa Maria Maggiore dello stesso volume di quello di San Giorgio Maggiore (Fig. 21). Ed essendo San Giorgio Maggiore più antica, è possibile

⁵⁵⁵ DI CAPUA 1581, c. 222r/233 Ir.

⁵⁵⁶ DI CAPUA 1581, cc. 78r/95 Ir-78v/95 Iv.

che Pomponio abbia avuto ben presente le forme e le dimensioni della basilica severiana per realizzare la propria.

Rispetto, invece, alla chiesa di San Giovanni Maggiore, Santa Maria Maggiore appare molto più piccola, sebbene condividano entrambe, assieme a San Giorgio Maggiore, lo stesso sistema di scansione degli spazi. Difatti, di San Giovanni Maggiore leggiamo che “habet etiam tres porticus per longum, que naves appellatur”, ancora una volta tre navate, ma soprattutto “intercolumniis seu parastatis ex parietibus distincta”: questa è la prova definitiva che il termine *parastata* utilizzata nella visita a Santa Maria Maggiore voleva intendere esattamente una parete compresa nell’intercolumnio; e quanto questo termine fosse in verità molto fluido e poco preciso, lo dimostra poco dopo la descrizione dei piedritti di San Giovanni Maggiore, che “quatuordecim parastatis ex lapidibus piperninis sustentatur”, ovvero quattordici pilastri di piperno. Ma veniamo alle dimensioni: la chiesa era “longitudinis (inclusa “ea parte in qua est constructus chorus et altare maius”) palmorum centum octuaginta quatuor, latitudinis medianæ scilicet palmorum sexaginta, illius autem que est a cornu Epistolæ palmorum triginta trium, alterius vero que est a cornu Evangelii palmorum triginta quatuor, in quibus non includuntur parastate quarum qualibet est lata palmos tres cum dimidio; ita ut tota pars hæc ecclesie est latitudinis palmorum centum triginta quatuor”. E quindi, lunghezza 184 palmi (48,51 metri) – 42 palmi in più rispetto a Santa Maria Maggiore (11,07 metri); larghezza navata maggiore 60 palmi (15,82 metri) – 3 palmi e 1/3 in più (0,87 metri); larghezza navata laterale destra 33 palmi (8,70 metri) – 16 palmi in più (4,21 metri); larghezza navata laterale sinistra 34 palmi (8,96 metri) – 17 palmi in più (4,48 metri); larghezza singole paraste, 3,5 palmi (0,92 metri) – mezzo palmo in meno (0,13 metri); larghezza totale chiesa 134 palmi (35,33 metri) – 35 palmi e 1/3 in più (9,31 metri). L’abside, “retro altare maius”, che, come in San Giorgio Maggiore, ancora sopravvive nella sua forma semicircolare (Fig. 22), è così descritto: “latam a frontis mediane usque ad arcum ipsius palmos triginta quatuor, estque lunata, et in arco ubi est latium est longa palmos triginta quinque; murus vero supradicti arcus est latus palmos sex, qui duobus magnis marmoreis columnis sustentatur”, ovvero profondo 34 palmi (8,96 metri) – 9 palmi e 2/3 in più (2,54 metri) –, e largo 35 palmi (9,22 metri) – 5 palmi e 2/3 in meno (1,49 metri); infine, il muro dell’arco, sostenuto da due colonne marmoree (ancora oggi visibili), alto 6 palmi (1,58 metri). Sommando la lunghezza delle navate con quella dell’abside, otteniamo una lunghezza totale della chiesa di 218 palmi (57,48 metri) – ben 76 palmi e 2/3 in più (20,21 metri) rispetto a Santa Maria Maggiore⁵⁵⁷.

III.2.1. L’interno della chiesa e i suoi apparati decorativi

Terminata la misurazione dell’impianto generale, proseguiamo con l’analisi nel dettaglio di tutte le varie parti della chiesa, a partire dall’altare maggiore. Per avere un quadro esaustivo e accurato di tutto quello che si trovava all’interno di Santa Maria Maggiore tra il XVI e il XVII secolo, sarà necessario da questo momento in poi confrontare la visita di Annibale di Capua, che rimane indubbiamente la fonte guida per estensione e attenzione ai dettagli, con tutte le altre visite da me analizzate, da quella di Francesco Carafa (1542-1543) a quella di Ascanio Filomarino (1643-1649). Prima di procedere oltre, però, è bene precisare che per quanto riguarda i termini *a destra* o *a sinistra*, quando le visite pastorali non forniscano una descrizione univoca e priva di ambiguità, oppure quando non sussistano altri indizi

⁵⁵⁷ DICAPUA 1583, c. 662r/206 Lr.

che non lascino dubbi sulla posizione effettiva, ho ritenuto di non voler adottare in modo definitivo né il punto di vista dell'osservatore che si pone di fronte allo spazio misurato, né la destra o la sinistra liturgica dello stesso spazio, ma di limitarmi a riportare quanto scritto dai trascrittori, provando a tenere conto di tutte le possibilità.

L'altare maggiore.

Trovandoci in epoca controriformistica, in principio di ogni visita all'interno della chiesa degli arcivescovi, o dei loro vicari generali e deputati, era prevista immancabilmente la tappa al Santissimo Sacramento, conservato per l'appunto presso l'altare maggiore. Nella visita di Francesco Carafa (23 giugno 1542), tenuta personalmente dall'arcivescovo, questa prima fase è descritta molto sommariamente: “accessit ad altare mayus dicte ecclesie, ad locum in quo reconditur sacratissimum sacramentum Eucharistie”; nonostante fosse stato verificato che ogni cosa era ben tenuta e che non era necessaria alcuna “reformatione seu reparatione”, tuttavia il visitatore comandò che, “pro honorifica conservatione dicti Sacramenti”, si dovesse fare una “aliam arculam magis ornatam”, ovvero un altro piccolo scrigno⁵⁵⁸. In quella di Alfonso Carafa (6 maggio 1558), tenuta dal vicario generale Giulio Panesio vescovo di Vesti, leggiamo che ogni cosa fu “bene recondita”, ma non viene detto nulla di più al riguardo⁵⁵⁹. La visita di Annibale di Capua (12 aprile 1581), invece, ci offre una panoramica molto più minuziosa: l’“altare maius ex marmoreis lapidibus factum est ante absidem cellam”, mentre il Santissimo Sacramento era conservato “in quodam tabernaculo ligneo deaurato”, e poteva essere coperto da due tipi di conopeo, o da un “pa[r]vo canopeo ex [te]la, que vulgo dicitur de rosciato”, oppure un “aliud ex [t]ela [s]ericea, que vulgo di[cit]ur armosina, cerulei coloris cum stellis deauratis passim ornatum”. All'interno del tabernacolo, erano “crateres duo: unus argenteus totus cum operculo similiter argenteo, alius vero cum pede ereo deaurato et cuppa ac operculo argenteis”; anche questi potevano essere coperti da “duo canopeola parva: unum ex tela argentea, aliud ex tela aurea; et tertium quoque ex tela argentea que vulgo dicitur rosciato”. Rispetto alle due visite precedenti, c'era stato qualche appunto in più: non si erano trovate “interne pro ventu et notte”, né un “umbrella supra altare ad detinendum pulveras” – questo ci fa capire come al di sopra della mensa non fosse mai stato costruito un ciborio o una piccola edicola –, mentre si attestava che dietro l'altare maggiore si stavano costruendo un altro “parvum altare” e un gradino per accedere più comodamente al tabernacolo⁵⁶⁰.

La visita di Alfonso Gesualdo (8 giugno 1598), tenuta dallo stesso arcivescovo, è più approfondita rispetto a quella dei vicari di Annibale di Capua nel verificare lo stato del tabernacolo dell'altare maggiore: viene verificato come il Santissimo Sacramento, “intus tabernaculum magnum ligneum [deau]ratum”, fosse collocato all'interno di una “pixide seu vas[culum] argenteo cum cooperculo item argenteo absque tamen deaurato”, assieme ad altre dieci o dodici particole; ma in fondo al detto tabernacolo fu trovato anche un “appositum corporalem super quo reconduntur tria vascula seu pixides”: la prima era quella già detta del Sacramento, la seconda “similiter tota argentea cum cooperculo non tamen deaurata”, la terza – della quale si dice che era stata “confecta impensis eorum patrum clericorum minorum in decentem formam”, quindi più recente rispetto alle altre due, forse parte dell'antico corredo di oggetti sacri della chiesa – che aveva “cuppam cum cooperculo totam argenteam deauratam, pedem vero cum ære deaurato”; tutte e tre le pissidi avevano una

⁵⁵⁸ ILLIBATO 1983, p. 155.

⁵⁵⁹ CARAFA 1558, c. 183r/181 Cr.

⁵⁶⁰ DICAPUA 1581, cc. 219r/230 Ir-219v/230 Iv.

“conopeola ad numerum decem colorum pro varietate temporum, ex serico auro argentoque”. Il tabernacolo era poi “intus ornatum, circumdatum velo stricto sericeo coloris [*vacat*] exteriusque ut supra deauratum, et decenter ornatum et bene, ac totum clausum”; infine, che aveva “decentia canopea seu umbellas sericas coloris rubri, viridis, violacei et aliorum pro varietate temporum”. Due giorni dopo, il cardinale, dopo aver ispezionato con cura la sacrestia, ritornò a visitare una seconda volta l’altare maggiore, “in reliquis invenit dicto altare decentissime ornatum”, ribadendo anche che “in quo est collocatum tabernaculum Sanctissimi Sacramenti ad decentum forma extractum”⁵⁶¹.

La visita di Ottavio Acquaviva (22 gennaio 1607) ci dice che l’arcivescovo visitò “tabernaculum ligneum deauratum situm in alta[ri] maiori dictæ ecclesiæ, in quo asservatur pixis cum Sanctissimo Sacramento”, e che esistevano due chiavi del tabernacolo: una in mano a tale Giovan Battista Quercia, che si occupava della cura delle anime, e l’altra concessa ai chierici regolari minori, che ne frattempo avevano preso possesso della chiesa⁵⁶². Nella visita di Decio Carafa (22 ottobre 1619) si legge che l’arcivescovo, dopo essersi genuflesso ad orare di fronte il Santissimo Sacramenteo, si avvicinò all’altare maggiore, dove “a parte anteriori dicti tabernaculi fuit reperta pixis argentea valde decens, et a parte posteriori altera pixis similiter argentea, in quibus reconditur predittum Sanctissimum Sacramentum”, e quando fu chiesto a Giovan Battista Quercia di aprirle, all’interno furono trovate “nonnullas particulas”; Quercia confermò poi quanto scritto nella visita precedente, e cioè il possesso delle due chiavi da parte sua e del padre preposito dei chierici minori. L’interrogatorio del curato andò avanti, chiedendo tra le altre cose dell’illuminazione del tabernacolo e se esisteva una “societas Sanctissimi Sacramenti”: Quercia rispose che “Sanctissimum Sacramentum associari saltem decem intorciis sub baldachino, cum superhumerali” e che “non adesse societatem sed tantum magistros qui curam habent providendi de necessariis pro Sanctissimo Sacramento focularia”, i quali *magistri* “expectant in Cappella Salvatoris cuius curam habent visitari” (viene quindi spiegata una delle prerogative della confraternita nella Cappella del Santissimo Salvatore). Infine, fu accertato che l’altare maggiore “decentissime esse ornatum” e che ci fossero “nonnullæ aliæ reliquiæ positæ in tabernaculis decentibus, quæ aliquando reponuntur super altare preditto ad hoc ut videantur a populo, inter quas est spina coronæ quæ affixa fuit capiti domini nostri Iesu Christi”⁵⁶³.

Durante la visita di Francesco Buoncompagno (6 agosto 1632), tenuta da Curzio Palumbo vescovo di Sirti e il canonico Alessandro Russo, al Santissimo Sacramento di Santa Maria Maggiore, “accensis luminibus cereis apertisque duabus pixidibus argenteis”, fu verificato che “supra altare, corporale prius extenso, repertum fuit quam decentissime in utraque pixide Sanctissimum asservari, quarum altera reconditur in anteriori parte tabernaculi”: le chiavi erano possedute dai chierici e dal nuovo curato, ovvero il “reverendum dominum Petrum Grimaldum hebdomadarium et curam animarum dictæ ecclesiæ exercentem”, il quale confermò che la cura del Sacramento era affidata ancora ai maestri della Cappella del Santissimo Salvatore, e gli fu imposto che “clavis ostioli Sanctissimi Sacramenti que per ipsum detinetur dearetur et separata ab aliis clavibus detineatur” (nella successiva visita questo passaggio è meglio spiegato)⁵⁶⁴. Infine, nell’ultima visita prima della ricostruzione di Ascanio Filomarino (17 ottobre 1645), leggiamo come il cardinale si avvicinò all’altare maggiore “in quo adest tabernaculum ubi reconditur Sanctissimum

⁵⁶¹ GESUALDO 1598, cc. 34v/52 Fv-35r/53 Fr e 39v/59 Fv.

⁵⁶² ACQUAVIVA 1607, cc. 184r/183 Fr-184v/183 Fv.

⁵⁶³ CARAFA 1619, cc. 193v/224 Av-194r/225 Ar.

⁵⁶⁴ BUONCOMPAGNO 1632, cc. 48r-48v.

Eucharistiæ Sacramentum ex argento laboratum et inauratum, picturis ac statiis decoratum, conopeo sericeo viridis coloris ornatum, candelis accensis ac intorcitiis”, e qui, “genuflexus ante ipsum Sanctissimum super strato cum pulvinaribus, oravit aliquantum”. Terminato di pregare, il visitatore “extracta prius pixide, ubi recondebantur sacræ particulæ, et imposita super corporale mundo, observavit eam esse argenteam auratam et optime concinnatam cum suo canopeulo sericeo diversorum colorum laborato, et in ea adesse nonnullis particulas consecratas”, dopodiché passò a offrirla processionalmente agli infermi “cum luminibus imposito sibi super humerali sub baldacchino”, mentre “aliam pixidem parvam quam retinebat intus dictum tabernaculum remaneri facit cum aliquibus particulis consecratis pro adoratione”; terminato, richiuse le due pissidi nel tabernacolo “cum clave decenter aurata, et bene condionata”. Visitando il retro dell’altare, si notò che c’era “in dicto tabernaculo alium ostiolum ex quo extrahitur Sanctissimum ad comunicandum infirmos, et hoc pro quando in dicto altari a parte ante celebratur”⁵⁶⁵.

Il fonte battesimale e le suppellettili sacramentali.

L’attuale fonte battesimale di Santa Maria Maggiore, che si trova collocato in un’alta e grande nicchia murale vuota al di sopra di due gradini, a sinistra entrando nella chiesa, è costituito da una vasca marmorea circolare liscia, con diverse modanature, posizionata sopra l’abaco di un capitello corinzio, a sua volta supportato da una piccola base quadrangolare, abbastanza grezza, di pietra o muratura; l’impressione che se ne ha è che siano tre pezzi distinti che sono stati sovrapposti l’uno sull’altro, in modo non molto elegante e coerente nell’insieme (Fig. 23). Il capitello, come da testimonianza del canonico Carlo Celano, è di reimpiego, e proviene dallo scavo delle fondamenta per le abitazioni dei padri minori durante i lavori di ammodernamento della chiesa⁵⁶⁶. È quindi certo che non ci troviamo di fronte all’originale fonte, o almeno a quello descritto dalle visite pastorali cinquecentesche, ma si tratta di un riassetto avvenuto nella seconda metà del Seicento.

Nella visita di Francesco Carafa (1542) non viene detto molto del “fontem baptismalem” se non che, come l’altare maggiore, non necessitava di riparazione o restauro⁵⁶⁷. In quella di Alfonso Carafa (1558), viene ordinato a Leonardo Sorrentino, assistente temporaneo dell’abate Loisio de Ayerbo, in quel momento assente, “pro maiori decore et conservatione fontis baptismalis [...] confici faciat in dicto fonte cooperimentum lignaminis ad instar pyramidis”⁵⁶⁸. Questa copertura doveva essere stata completata prima della visita di Annibale di Capua (1581), dove viene per l’appunto citata come già conclusa: difatti, “fuit repertum a dextris eiusdem ecclesie, ante fores novæ sacristiæ ad presens constructe, iuxta Cappellam Sancti Salvatoris, esse fontem ex marmoreo lapide cum ligneo ciborio ad instar pyramidis, de super etiam operculo similiter ligneo cum laminis subpositis”. L’aspetto di questa copertura qui descritta richiama quello che si può intravedere in una vecchia foto d’archivio pubblicata da Guida nel 1969, segno che evidentemente doveva essere sopravvissuta o essere stata riprodotta (Fig. 24)⁵⁶⁹. Non è ben chiara la posizione qui

⁵⁶⁵ FILOMARINO 1645, cc. 246v-247r.

⁵⁶⁶ CELANO 1692 pp. 189-190.

⁵⁶⁷ ILLIBATO 1983, p. 155.

⁵⁶⁸ CARAFA 1558, c. 183r/181 Cr.

⁵⁶⁹ GUIDA 1969, tav. XII, fig. 6. Questa è la descrizione fatta da Ventre nel 1881: “Nello arco poi a sinistra è situato il battistero per uso della parrocchia, il quale è imbasato su due gradi anche di bianco marmo, ed è sorretto da un capitello di colonna, residuo del vetusto tempio idolatro dedicato a Diana per ragione della fratria ivi esistente, come già narriamo per l’addietro. E questo battistero contiene

descritta del fonte stesso: perché se consideriamo la destra come quella di chi entra nella chiesa, non ci troveremmo “iuxta Cappellam Sancti Salvatoris”, quindi è probabile che si debba intendere a sinistra entrando, nella navata sinistra, cioè a destra guardando verso il portale d’ingresso; analizzeremo il riferimento alla nuova sacrestia, tenendo presente questo problema, nel paragrafo apposito. All’interno del fonte furono trovati “vas staneum cum oleo catecuminum et oleo crismatis, ac ampullam pro mergenda aqua cum baptizantur pueri, omniaque in hoc recte ministrari”; ma fu richiesto di intervenire sul fatto che “non est baptisterium cum velo [...] et quod non est canopeum saltim ex tela linea supra ciborium dicti fontis”; infine, “fuit repertum oleum pro infirmis conservari in vase staneo intus predictum fontem baptismalem, et quod defertur absque aliquo velo”⁵⁷⁰.

Quando però l’arcivescovo Alfonso Gesualdò compì la sua visita (1598), la situazione dei vasi degli olii sacri era già mutata: difatti, gli “olea sancta chrisomatis, catecuminum et infirmorum” non erano più nel fonte, ma “asservari a parte posteriori versus chorum dicti tabernaculi magni intus quandam fenestellam, qui locus non est circumdatus velo stricto et sic parvum decenter retinentur”. Questi olii sacri, conservati “in vasculis stanneis”, erano: “vas olei infirmorum, separatum cum sua inscriptione, quod retinetur in quadam bursa sericea coloris violacei circumdata velo ex serico diversorum colorum”; poi “olea vero chrisomatis et catecuminum in vasculis duobus tamen coniunctis decentibus, sed parum nitidis, quæ retinentur intus capsulam ligneam cum cooperculo deauratam, cooperta velo ex serico argenteoque contexto, sed vetusto et in parte consumpto”; inoltre, “tria vascula similiter stannea ad formam antiquam reposita intus capsulam ligneam deauratam cum suo cooperculo cum inscriptionibus, quæ sunt destinata usui accipiendi dicta sacra olea in die Iovis Hebdomadæ Sanctæ singulis anni, quæ capsula est circondata velo ex bombice”. La nuova posizione di queste suppellettili non fu gradita al cardinale, che ordinò “amoveri a dicto loco dicta sacra olea et reponi in sacristia donec provideatur de loco congruo, tamen vascula coniuncta oleorum chrisomatis et catecuminum riponi in ciborio fontis baptismalis; prout et in sacristia in capsula a parte sinistra mensæ ibi existentis ad instar altaris fuerunt recondita que clave clauditur, et sic intus dictum ciborium vascula oleorum chrisomatis et catecuminum”.

Dopo aver constatato ciò, Alfonso Gesualdo visitò il fonte battesimale, che era “positum a parte dextera ianuæ maioris dictæ ecclesiæ prope parietem”: questo potrebbe confermare l’ipotesi di prima, dal momento che non è stata usata esplicitamente la forma *a sinistris intrantis*, e che quindi si trovava a destra guardando verso la porta maggiore, compatibilmente con lo spostamento dei visitatori dall’altare maggiore verso l’ingresso per ispezionare il fonte (movimento che si ripete sempre uguale all’inizio di tutte le visite); in ogni caso, è certo che il fonte era collocato presso la parete della controfacciata. La situazione del fonte non era affatto delle migliori. Fu attestato che la “tabulam coopertoriam dicti fontis indigere reaptatione ad effectum ne pulvis aut aliqua immunditia influnt intus dictum fontem”, e che “dictam tabulam item a parte interiori undique ex stanno circumdatam magnam contraxisse rubiginem”: eppure erano passati quarant’anni da quando Francesco Carafa ne aveva ordinato la realizzazione, e questo è indice evidentemente dei seri problemi di incuria o di umidità sofferti dalla chiesa. Anche il “vas pro infundenda aqua sacri fontis capitibus baptizantium ex cristallo non satis

una larga vasca di rame per contenere le acque lustrali, e vien terminata da una piccola Croce di legno dorato posta in cima di acuminato baluardo di legno, che sta a coverchio della menzionata vasca. Tutto poi è custodito da gentile cancello di ferro in tutela del sacro deposito ivi sistente”: TORINO 2012, p. 214.

⁵⁷⁰ DICAPUA 1581, cc. 219v/230 Iv-220r/231 Ir.

decens”. Interrogato il curato Giovanni Nicola Guariglia, egli rispose: “il curato o altro in suo nome quando batezza, infonde l’acqua di questo sacro fonte sopra la testa del battezzando con questa caraffina, senza tenere sotto altro vaso o concolina, ma l’istessa acqua ricade nel fonte”. Appreso tutto ciò, l’arcivescovo ordinò “provideri de pelvula decenti ærea. In quam pelvulam decidat aqua infusa in aqua in capite baptizati, quæ proiciatur in piscina”. Infine, fu verificato che il fonte non era “septum cancellis ferreis seu saltem ligneis” e poi visitato il “sacrarium quod est constructum prope dictum fontem baptismalem, quod habet valvas, quæ clave clauduntur, et dictus locus est effectus inmodum armarioli”⁵⁷¹.

Nella visita di Ottavio Acquaviva (1607) viene detto brevemente che l’arcivescovo visitò il fonte battesimale “et iussit ciborium ligneum firmari claviculis ferreis, ne elevari possit”, e che fu imposto ai chierici regolari minori “provideatur chocleari argenteo pro effundenda aqua super capi[s] baptizatorum”; inoltre, viene fuori che l’ordine dell’arcivescovo Gesualdo di spostare gli olii sacri nella sacrestia non era stato eseguito, dal momento che Acquaviva “visitavit iuxta altare maius fenestram sive [arma]rium in quo asservantur vascula sacrorum oleorum et in[venit] in dictis vasculis adnotari characteres quibus unum a[b aliis] dignosci possit”, e pertanto per questa suppellettile fu imposto “provideatur de vasculis argen[teis] pro asservandis dictis oleis, ita tamen ut per hoc nemini [fiat] præiudicium”⁵⁷². Nella visita successiva di Decio Carafa (1619), come in quella di Gesualdo, apprendiamo che il fonte era collocato “a dextris ecclesiæ predictæ prope ianuam”, ma invece che delle sue condizioni fisiche l’arcivescovo si preoccupò solo di far rispettare il cambio dell’acqua santa alla vigilia della Pentecoste, “iuxta rubricas missalis romani et decretum dioecesanæ synodi neapolitanæ”. Per quanto riguarda gli olii sacri, leggiamo che continuano a essere custoditi “in [v]asculis stamneis” – Acquaviva aveva imposto d’argento, ma evidentemente i padri minori non se lo potevano permettere – all’interno della “fenestrellam sive armarium situm a parte dextera altaris maioris”: a questo punto, però, viene specificato anche “prope ianuam per quam habetur ingressus ad domum dictorum patrum”, quindi vicino a una porta di collegamento con il monastero retrostante; rimane sempre il dubbio, almeno per il momento, di quale destra considerare, se quella guardando verso l’altare o verso la porta maggiore. Essendo ben custoditi, l’arcivescovo ordinò semplicemente ai padri di provvedersi “de funiculo serico longiori apponendo in bursa olei sancti infirmorum ad hoc ut commode possit pendere a collo cum defertur ad ungendum infirmos”.

Nella visita di Francesco Buoncompagno (1632), quando fu visitato il fonte, fu “repertum adesse vascula argentea ubi asservantur sacra olea”; venne ordinato di provvedere all’acquisto “de linteo lineo tenui et decenti pro abstergendis capitibus baptizandorum, nec non ciborium predicti fontis circumvestaturum intrinsecus panno serico vel saltem tela colorata decenti, et extrinsecus ornetur conopæo decenti”. Fu visitato anche il “sacrarium et repertum decenter constructum prope fontem baptismalem”. Gli olii sacri, invece, vengono detti custoditi “intus quodam armarium prope Cappellam Sancti Petri et Pauli, in vascula decentia”, mentre non si era ancora provveduto, come dalla visita precedente, alla “bursa cum funicula serica decentiori pro illis deferendis ad infirmos”. Se rispetto alle altre visite non erano stati cambiati di posizione, questo passaggio offre una chiave risolutiva per capire dove erano precisamente collocati: la Cappella dei Santi Pietro e Paolo, infatti, come descritta nella visita di Annibale di Capua, era costruita “ante medianam navem in una ex parastatis a sinistris intrantis”, e quindi la *fenestrella seu armarium* degli olii sacri

⁵⁷¹ GESUALDO 1598, cc. 35r/53 Fr-36r/54 Fr.

⁵⁷² ACQUAVIVA 1607, c. 184v/183 Fv.

era, come si legge nella visita di Acquaviva, effettivamente nella “parte dextera altaris maioris” guardando verso la porta, e vicino allo stesso altare maggiore⁵⁷³. Infine, nella visita di Ascanio Filomarino (1645) si trovò che il fonte battesimale fosse “decenter ornatum cum ciborio absque tamen canopeo de super quod non ponitur propter latrones” e che “intus est foderata tela decenti”. Degli olii sacri, invece, viene detto che quando l’arcivescovo “accessit iterum ad altare maius a parte Evangelii in cuius pilastro adest ostiolum ubi in quodam armariolo reconduntur sacra olea in vasis argenteis perpolitus, et in aliis vasibus stamneis retinentur olea sacra”⁵⁷⁴. È la conferma definitiva: la *fenestrella* degli olii si trovava nella parte sinistra guardando verso l’altare, o a destra dell’altare maggiore guardando verso la porta, ricavata all’interno di un pilastro che è lo stesso dove si trovava la Cappella dei Santi Pietro e Paolo (forse era uno di quelli che sostenevano la cupola della chiesa). Questo significa anche che la porta secondaria da dove si accedeva ai locali dei padri minori, situata presso la *fenestrella*, doveva aprirsi nella parte a sinistra guardando verso l’altare maggiore – forse nella zona dell’abside, o nella navata sinistra, purtroppo non può essere determinato con certezza. Il confronto tra le varie visite ci dà un’idea della consuetudine dei visitatori di utilizzare il punto di vista dato dallo svolgimento del loro percorso, confermando così l’ipotesi fin qui esposta che il fonte battesimale fosse situato a sinistra entrando nella chiesa e cioè a destra guardando verso la porta.

Il coro.

Nella visita di Francesco Carafa (1542) l’arcivescovo ricevette il canonico e rettore di Santa Maria Maggiore Giovanni Simone Russo sedendo “in choro dicte ecclesie” (segno che il coro era dotato di uno sedile apposito): come si legge nel paragrafo “reformatio chori”, i confratri erano tenuti “celebrare matutinum in choro dicte ecclesie”, ma l’arcivescovo impose di sostituirlo con “unam missam cantatam”⁵⁷⁵. In quella di Alfonso Gesualdo (1598), l’unica informazione ricavabile sul coro è che quando il cardinale visitò gli “olea sancta chrismatis, cathecumenorum et infirmorum” li trovò essere conservati “a parte posteriori versus chorum dicti tabernaculi magni, intus quandam fenestellam”⁵⁷⁶. Nella visita di Ascanio Filomarino (1645) l’arcivescovo, nel voler visitare la tomba di Pomponio, “introivit chorum et observavit altare a parte retro”⁵⁷⁷. Solo nella visita di Annibale di Capua (1581) abbiamo l’esatta collocazione e la struttura del coro: viene infatti sinteticamente detto che “in eadem cella”, ovvero nell’abside della chiesa che era stato poco prima descritta, “est chorus ex nuceis tabulis factus et eisdem tabulis clausus”⁵⁷⁸. Si tratta in realtà di un secondo coro, fatto costruire in un’epoca non precisata, che aveva preso il posto di uno più antico, probabilmente di epoca medievale. La prova di ciò viene fornita da quanto scritto nella stessa visita in principio della descrizione della Cappella di Sant’Antonio di Padova: “fuit etiam repertum quod in dicta ecclesia erat altare constructum ante fores chori quod erat in medio eiusdem ecclesie, et ad presens, propter translationem predicti chori, reperitur dirutum et non decenter erectum, sub invocatione Sancti Antonii de Padua”⁵⁷⁹; la stessa notizia, più stringata,

⁵⁷³ BUONCOMPAGNO 1632, c. 49r.

⁵⁷⁴ FILOMARINO 1645, c. 247r.

⁵⁷⁵ ILLIBATO 1983, pp. 153 e 165-166.

⁵⁷⁶ GESUALDO 1598, c. 35r/53 Fr.

⁵⁷⁷ FILOMARINO 1645, c. 246v.

⁵⁷⁸ DI CAPUA 1581, c. 308r/319 Ir.

⁵⁷⁹ DI CAPUA 1581, c. 366v (363v)/377 Iv (376 Iv).

si può leggere anche nella visita di Ascanio Filomarino: “ante fores chori predictae ecclesiae erat ipsum altare Sancti Antonii”⁵⁸⁰.

Un’ulteriore testimonianza che conferma lo spostamento del primo coro dalla sua originaria collocazione è contenuta all’interno del primo libro delle *Variarum rerum* di Giovan Battista Bolvito: parlando degli altari di Santa Maria del Riposo e di Sant’Andrea, viene detto che “queste due cappelle erano tutte de colonne et stavano d’avante il choro antico in mezzo ditta ecclesia, et forono disfatte quando il choro se transferìo dentro la tribuna”⁵⁸¹. L’utilizzo del termine *fores* e il fatto che fosse posizionato nel mezzo della chiesa inducono a pensare che il vecchio coro potrebbe aver avuto la funzione anche di tramezzo. Il suo trasferimento nella zona absidale è certamente imputabile a una trasformazione, senza dubbio conclusa prima del 1581 e ipoteticamente tra la fine degli anni cinquanta e gli inizi degli anni sessanta (se si considerano le ipotesi cronologiche sul primo volume di Bolvito proposte da Feniello), avvenuta sotto la spinta dei nuovi dettami della Controriforma, che voleva liberare lo spazio delle chiese dai tanti ostacoli e superfetazioni, in primis tutti gli altari, piccoli e grandi, che, come questo di Sant’Antonio di Padova, affollavano caoticamente i muri, i pilastri e le colonne, impedendo la libera visione dell’altare maggiore⁵⁸². È lecito forse congetturare che la visita di Francesco Carafa, realizzata prima dell’inizio del Concilio di Trento, possa essersi svolta con il vecchio coro ancora funzionante. Non è possibile però ricavare informazioni sull’aspetto e sul materiale di cui era composto questo coro, ma essendo stata Santa Maria Maggiore una chiesa che, come dimostrato fin dai documenti di XI secolo, aveva avuto una particolare vocazione scolastica e seminariale, non sarebbe del tutto improbabile pensare che fosse un recinto marmoreo per la *schola cantorum*, come quello della basilica di San Clemente a Roma.

La cupola

Stando a quanto si può ricavare dallo studio delle fonti su Santa Maria Maggiore, non vi sono dubbi che la basilica pomponiana, prima ancora della ricostruzione barocca, avesse avuto una cupola, che fu poi sostituita da quella progettata da Cosimo Fanzago. Il problema è che non si ha alcun tipo di informazione su come fosse la forma esatta di questa cupola, dove si trovasse esattamente, che dimensioni avesse e soprattutto a quale epoca risalisse. La disponibilità molto ridotta di testimonianze su questo elemento architettonico, del tutto trascurato dalle visite pastorali, permette solo di avanzare qualche prudente osservazione. Analizzando le fonti a stampa, il Summonte è l’unico storico a citare esplicitamente la presenza di questa cupola nella sua *Historia* del 1601: parlando dell’epigrafe che assegnava a Pomponio la fondazione della chiesa di Santa Maria Maggiore, egli scrisse “della quale fundatione appare l’antica inscriptione posta nel pilastro della cupola”. Confrontando l’*Historia* del Summonte con quanto scritto da De Stefano nel 1560, che colloca la stessa epigrafe “dalla parte destra del’altare maggiore, nel piliero dela lamia”, poi confermato dall’Araldo nel 1594-1596 “posta nel pilastro della lamia nella cappella maggiore di quella”, possiamo cominciare a ricavare i primi tre dati: che la cupola era presente nella chiesa almeno a partire dal 1601, che era sorretta da

⁵⁸⁰ FILOMARINO 1645, c. 298r.

⁵⁸¹ BOLVITO 1550-1560, c. 86.

⁵⁸² “In Santa Maria Maggiore, [...] il coro, posto in precedenza «in medio ecclesiae», fu allogato nell’abside entro il 1580. Era così restituito alla vista l’altare maggiore, già destinato da tempo alla custodia del Sacramento, come attesta la visita del 1542, e posto al centro del transetto sopra un sacello con le reliquie del fondatore, raggiungibile mediante una scala”: D’OVIDIO 2018, p. 108.

pilastrini e che probabilmente si trovava al di sopra della crociera sovrastante l'altare maggiore. Nel registro di spese della chiesa tra gli anni 1637 e 1639 (ASN, Corporazioni religiose soppresse, 3866) troviamo due attestazioni documentarie sulla cupola: la prima dell'ottobre 1637, "e più per centrelle e rampini per il lanternone, grana nove" (c. 45v), e l'altra dell'agosto 1639, "alli stuccatori per l'opra fatta in stuccare la cupola del choro, docati sette" (c. 135v). La cupola, quindi, possedeva una lanterna e nell'agosto del 1639 era stata fatta stuccare; il fatto che sia definita "la cupola del choro" conferma che si trovasse all'altezza del nuovo coro ligneo che si trovava nell'abside. Il fatto che la visita pastorale di Annibale di Capua del 1581, così attenta a descrivere ogni parte della chiesa e l'ultima prima dell'ingresso dei chierici regolari minori, taccia completamente di questa cupola potrebbe forse considerarsi un *terminus post quem* che assegnerebbe ai caracciolini l'iniziativa della costruzione. Purtroppo, in mancanza di altri dati storici e archivistici, queste rimangono soltanto supposizioni prive di qualsiasi validità.

L'organo.

Per quanto riguarda l'organo di Santa Maria Maggiore, l'unica visita che ci restituisce qualcosa è quella di Annibale di Capua (1581). Compare sia nell'inventariazione dei "bona mobilia" della chiesa come "uno organo con tre mantici", sia nella "descriptio ecclesiae", dove si legge: "instrumentum musici organi in angulo supra portam sacelli in quo officium sacristie exercetur situm est"⁵⁸³. Anche Bolvito accenna alla posizione dell'organo parlando della tabella compilata dal notaio Dionisio de Sarno: "copia de una tabella scripta in pergamena che pende con una cathena di ferra ad Sancta Maria Maggiore in quella cappella sotto l'organo, nela quale sono dui altari, uno detto Sancta Maria delo Riposo, l'altro de Sancto Andrea, nelle colonne dico dove sta di sopra hoggi l'organo"⁵⁸⁴. Diventa a questo punto necessario individuare con certezza la posizione della sacrestia per determinare di conseguenza anche quella dell'organo.

Il mosaico absidale

Tutto ciò che si sa della decorazione musiva del catino absidale è quanto riportato nella visita di Annibale di Capua (1581): "In fornice supra absidem cellam est immago devotissima Beatissime Virginis, ex opere vermiculato, antiquam: die noctuque ardens lampa pendet, propter populi magnam devotionem erga illam"⁵⁸⁵. Troppo poco per tentare di farsi un'idea precisa del tipo di immagine riprodotta. Colpisce che non venga segnalata la presenza del Bambino, che dovrebbe essere quantomeno centrale per una chiesa intitolata alla Madre di Dio e che quindi doveva avere una *Theotókos* al centro della zona più importante; ma è anche vero che esistono esempi di mosaici absidali con la Vergine *Theotókos* senza essere accompagnata da suo Figlio, come nell'abside della basilica dei Santi Maria e Donato di Murano. Si può ragionevolmente non affidarsi totalmente a quanto scritto dai visitatori del 1581, ma anche qualora si riuscisse a dimostrare che si trattava di una *Theotókos* tradizionale, sarebbe quantomeno impossibile riuscire a capire quale tra le innumerevoli varianti era presente in Santa Maria Maggiore⁵⁸⁶. Se poi la tavola

⁵⁸³ DICAPUA 1581, cc. 295r/306 Ir e 308r/319 Ir.

⁵⁸⁴ BOLVITO 1550-1560, c. 86.

⁵⁸⁵ DICAPUA 1581, c. 308r/319 Ir.

⁵⁸⁶ Sul collegamento tra la basilica pomponiana e il culto della Madre di Dio a Napoli nel V secolo, in connessione anche con l'immagine della *Theotókos* rinvenuta alla fine del XVI secolo nelle

di Santa Maria Maggiore, tramandata dalle due incisioni ottocentesche, sia stata effettivamente una copia del mosaico absidale, questa è una ipotesi ancora tutta da dimostrare: in tal caso, si tratterebbe di una variante della *Nikopoia*, o della similare *Kyriotissa*, con la Vergine che poggia entrambe le mani sulle spalle del Bambino; un gesto molto particolare e abbastanza raro da riscontrare in altre iconografie, come nell'affresco dell'abside centrale della chiesa dell'Angelo nella cripta eremitica di San Michele Arcangelo di Olevano sul Tusciano (IX-X secolo)⁵⁸⁷.

Altre strutture

Le visite pastorali forniscono brevi notizie di altri elementi architettonici e di oggetti della chiesa di Santa Maria Maggiore. Nella visita di Annibale di Capua (1581) si legge che “lavellus pro aqua benedicta marmoreus est ante portam magnam”; e ancora, che “fatta perquisitione pro sacramento penitentiae, fuit repertum duo tantum confessionalia lignea esse in ecclesia predicta, sine figuris, absque alia duo: unius videlicet donni Annibalis de Rubino, et alterius domini Gabrielis Ferrelle similiter absque figuris”. Il portale maggiore della chiesa così è descritto: “Parastate sine chorone ianue magne sunt ex lapide marmoreo”, cioè paraste senza capitello⁵⁸⁸. Del pavimento della chiesa, purtroppo, non abbiamo quasi alcuna fonte che ce ne parli, e le scoperte archeologiche tra Ottocento e Novecento di mosaici pavimentali ritrovati nel sottosuolo della basilica barocca non necessariamente possono essere ricollegati a quello della basilica pomponiana: tutto ciò che se ne può dire è quanto riportato nella visita di Alfonso Gesualdo (1598), e cioè che “pavimentum ecclesiae noviter extractum ex lateribus, non tantum perfectum a parte baptisterii”; quindi, dalla fine del XVI secolo in poi, il pavimento di Santa Maria Maggiore è stato in mattoni. Nella stessa visita troviamo la conferma della copertura del tetto a capriate lignee, “tectum ex tabulis sectilibus bene compactum et conglutinatum, nulla ex parte per nunc indiget reparatione”, e della presenza dei confessionali, aumentati al numero di otto, “sedes confessionales ad numerum 6 ex sectilibus tabulis ad formam congruentem et modernam, confectae per congregationem dictorum clericorum minorum, et alios duas que inserviuntur pro curato dicta ecclesia”⁵⁸⁹.

III.2.2. La tomba di san Pomponio

La tomba del fondatore di Santa Maria Maggiore è sicuramente il luogo simbolo della chiesa stessa, che porta su di sé le testimonianze epigrafiche più importanti e parlanti della propria nobile vetustà, e che fu, almeno per un certo periodo, meta di pellegrinaggio devozionale per le accertate manifestazioni della potenza miracolosa dei resti del santo vescovo. Eppure questo sepolcro sembra essere stato del tutto

catacombe di San Gaudioso di Napoli, variamente datata tra la fine del V e gli inizi del VI secolo, si veda CECHELLI 1946, pp. 264-265, AMBRASI 1984, p. 59 e LICCARDO 1993, p. 598.

⁵⁸⁷ “Sovrasta la scena una simbolica rappresentazione dell’empireo resa con un motivo geometrico stellare a fasce policrome. La Madonna in maestà, fra quattro santi, presenta frontalmente Gesù che siede sulle sue ginocchia. Assisa in un ampio trono, su un cuscino affusolato di uno squillante color rosso, poggia i piedi su una pedana. Il gesto familiare della Vergine la quale con materno atto di affetto poggia le mani sulle spalle del Bambino, è di origine antichissima, poiché si ravvisa già nell’abside del Duomo di Parenzo e continua nelle pitture e negli avori della cosiddetta seconda età aurea bizantina. Ma tra le rappresentazioni più vicine ricorderemo la Vergine-regina di San Vincenzo al Volturno soprattutto per la ricchezza decorativa della veste e per il trono incrostato di pietre preziose”: KALBY 1963-1964, p. 220.

⁵⁸⁸ DI CAPUA 1581, cc. 220r/231 Ir e 308v/319 Iv.

⁵⁸⁹ GESUALDO 1598, c. 40r/60 Fr.

sconosciuto alle fonti medievali. Non solo, ma, come si è detto nel primo capitolo, della tomba originaria non si hanno più tracce già a partire dal XVI secolo, essendo stata ricostruita nel 1503. Che cosa sappiamo, allora, di questo sacello nel Cinquecento? E cosa sappiamo della sua precedente forma? Purtroppo non molto più di quello che ci racconta la tomba stessa, così come è stata descritta nelle visite pastorali, e di quello che hanno detto alcuni storici ed eruditi. Conoscerne a sommi capi la collocazione e l'aspetto è comunque importante per poter affrontare un minimo di ragionamento e capire di cosa si trattava esattamente.

Nella visita di Francesco Carafa (1542), dopo la sosta presso il Santissimo Sacramento, l'arcivescovo si recò "ad aliud altare subtus quod reconditur corpus seu reliquia beati Pomponii, episcopi et confessoris"⁵⁹⁰: da queste poche parole veniamo così a sapere che la sepoltura di Pomponio era collocata al di sotto di un altare, che però non era l'altare maggiore; la stessa identica formula (con l'unica variante della sostituzione di *beatus* con *sanctus*) è utilizzata anche nella visita di Alfonso Carafa: "ad aliud altare subtus quod reconditur corpus seu reliquia sancti Pomponii, episcopi et confessoris"⁵⁹¹. La visita di Annibale di Capua (1581) ci fa capire meglio questa situazione: presso l'altare maggiore, di fronte ad esso e più in basso – viene infatti detto "sub eo", ma dobbiamo ricordarci che tra il pavimento della chiesa e l'altare maggiore c'era un dislivello – c'era una "parva edicula" alla quale si poteva accedere "per parvam portam sive fenestram que est a latere predicti altaris a cornu Evangelii [et] ferreis cancellis clauditur"; quindi, l'ingresso era a sinistra osservando verso l'altare maggiore e a destra guardando verso la porta. Che in quel luogo riposassero le spoglie di san Pomponio, confessore ed "episcopi Neapolitani" (che ci sia scritto vescovo Napoletano e non vescovo di Napoli è un dettaglio che era già stato notato da Mazzocchi nel Settecento), prosegue il trascrittore della visita, "ex antiqua traditione habetur". Quest'ultima affermazione è, a mio giudizio, di estrema importanza: perché, a dispetto delle iscrizioni che di lì a poco sono state riportate, si è tenuto a sottolineare questa cosa? Forse perché la tomba, prima della sua ricostruzione, non aveva segni evidenti che la attribuissero a Pomponio, ma che questo fosse il portato di un'antica tradizione, magari orale, non ben circoscrivibile? L'ipotesi di una sepoltura primigenia senza iscrizioni potrebbe spiegare alcune stranezze, come, appunto, la totale mancanza anche solo di piccoli riferimenti a questa tomba nelle fonti scritte, oppure il fatto che l'anonimo autore dei *Gesta episcoporum*, pur attento a riportare luoghi di sepoltura dei vescovi fondatori di edifici sacri, non solo non avesse nominato questa in particolare, ma che non avesse nemmeno detto che Pomponio, definito solo vescovo e non santo, fosse stato seppellito nella chiesa da lui stesso fondata. Il Mazzocchi aveva ipotizzato nel 1744 che la vecchia iscrizione avesse "simplex sancti Pomponii episcopi nomen, aut paullo plus aliquid"⁵⁹²: ma è anche vero che lo stesso aveva parlato di scoperta e traslazione del corpo del santo nella tomba del 1503, che ben si concilierebbe con l'idea di un'antica sepoltura anonima o di cui comunque si era quasi persa l'identità nel tempo.

Ma proseguiamo nella descrizione data dalla santa visita di Annibale di Capua: "Et est in predicta edicula cassa marmorea, cancellis etiam ferreis inclusa, supra quam sunt insculpte infrascripte litere, videlicet: «Basilicá hanc Pomponius Epús Faciendam curavit cuius corpus hic positus est»"⁵⁹³. E poi: "Et ad pedes eiusdem

⁵⁹⁰ ILLIBATO 1983, p. 155.

⁵⁹¹ CARAFA 1558, c. 183r/181 Cr.

⁵⁹² MAZZOCCHI 1744, p. 264.

⁵⁹³ Ho deciso di riportare tutte le epigrafi contenute nella visita di Annibale di Capua, sia della tomba di Pomponio che tutte le altre distribuite nella chiesa, così come sono state scritte dal trascrittore,

casae sunt insculpte infrascripte alie litere, videlicet: «Hic Jacet corpus Beati Pomponij»⁵⁹⁴. E ancora: “In marmoreo lapide retro eundem altare sunt insculpte infrascripte alie litere, videlicet: «Pomponius Antistes Neapolitanus sedit Ann: viij ac XX diebus X. obiit ultimo Aplis: supultusq₃ est in Ecclesia Sanctæ Mariæ Maioris quam ipse Neap: magnis súptibus edificauerat claruit autem temporibus ormsidæ Fé: Joannis, et Bonifacij Pontificú Romanorum imperantibus Anastasio, et Justino augustis et sub Theodorico Rege in uita, et post mortem multis Fuit miraculis insignitus. Fuit instauratum Ann: D. M.CCCCC.III»⁵⁹⁵. Infine: “Fuit etiam repertum quod in marmore quod est supra cassam predictam, ubi dicitur requiesci corpus predicti sancti, est quodam foramen per quod ex antiqua traditione habetur quod antiquitus scatebat manda e corpore predicti sancti”⁵⁹⁶. Che dal corpo del santo non emanasse più da molto tempo il liquore miracoloso lo abbiamo visto anche nelle fonti a stampa, ma fa molto riflettere il persistere di certi termini (“ubi dicitur”, “ex antiqua traditione”, “antiquitus”) che esprimono più dubbi che certezze. Un’altra domanda importante da porsi è se questo foro è da considerarsi come parte dell’antica sepoltura o della nuova, e quindi quante parti medievali di essa si erano conservate: un parallelo, ad esempio, si potrebbe fare con la tomba di san Felice nel santuario di Cimitile, anch’essa coperta da una lastra di reimpiego con due fori, la cui presenza era funzionale ai riti legati al culto del corpo del santo⁵⁹⁷.

Nella visita di Alfonso Gesualdo (1598) la tomba non fu visitata il primo giorno, ma due giorni dopo: fu annotato, visitando l’altare maggiore, che “subtus requiescit corpus beati Pomponii episcopi Neapolitani, quod in summa veneratione habetur, in quo loco die noctuque ardet lampas” (segno che il culto del santo doveva essere ancora attivo)⁵⁹⁸. In quella di Ottavio Acquaviva (1607), invece, l’arcivescovo “visitavit retro altare corpus beati Pomponii, et mand[avit] ut ostium ferreum dicti loculi clave et sera munia[ri]”⁵⁹⁹: le ragioni di questa decisione possono essere molte, ma la più probabile era che si volesse difendere il corpo da eventuali trafugamenti o furti, che dovevano essersi già verificati in passato. Nella visita di Decio Carafa (1619), all’atto di visitar l’altare maggiore, viene stringatamente detto che “subtus illud reconditur corpus sancti Pomponii episcopi neapolitani”⁶⁰⁰, e nient’altro di più; la stessa cosa nella visita di Francesco Buoncompagno (1632), “in quo asservatur corpus Sancti Pomponii episcopi neapolitani”⁶⁰¹. Con la visita di Ascanio Filomarino (1645) si ha l’ultima testimonianza diretta della tomba di Pomponio prima della

cercando, fin dove possibile, di conservarne l’aspetto grafico, la punteggiatura ed eventuali errori. Mi riserverò, comunque, di riportare in nota le stesse iscrizioni, in corsivo e con tutte le abbreviazioni sciolte, per facilitarne l’eventuale ricerca: *Basilicam hanc Pomponius episcopus faciendam curavit cuius corpus hic positus est.*

⁵⁹⁴ *Hic iacet corpus beati Pomponii.*

⁵⁹⁵ *Pomponius antistes Neapolitanus sedit annis VIII ac XX diebus X, obiit ultimo Aprilis, supultusque est in ecclesia Sanctæ Mariæ Maioris, quam ipse Neapolis magnis sumptibus edificaverat. Claruit autem temporibus Ormsidæ, Felicis, Ioannis et Bonifacii pontificum romanorum, imperantibus Anastasio et Iustino augustis et sub Theodorico rege in vita, et post mortem multis fuit miraculis insignitus. Fuit instauratum anno Domini M.CCCCC.III.*

⁵⁹⁶ DI CAPUA 1581, cc. 306v/317 Iv-307r/318 Ir.

⁵⁹⁷ “La presenza dei *foramina* e la loro posizione rispetto alla tomba sottostante rinviano alla consuetudine, diffusa in ambito pagano ma anche tra i cristiani, di versare nelle tombe latte, miele, vino, sostanze aromatiche attraverso fori o *tubuli* (metallici oppure fittili) che terminavano in corrispondenza del capo del defunto. [...] il foro nord poteva essere destinato a versare le essenze profumate, mentre l’altro (chiuso dal tappo marmoreo) ad introdurre i *vascula* per raccogliarlo”: EBANISTA 2006, pp. 37 e 42.

⁵⁹⁸ GESUALDO 1598, c. 39v/59 Fv.

⁵⁹⁹ ACQUAVIVA 1607, c. 184v/183 Fv.

⁶⁰⁰ CARAFA 1619, c. 194r/225 Ar.

⁶⁰¹ BUONCOMPAGNO 1632, c. 52r.

ricostruzione della chiesa: “observavit altare a parte retro, in quo adest epithaphium in marmore cum literis incisus ubi legitur quod subptus predictum altarem reconditur corpus Sancti Pomponii predictæ ecclesiæ fundatoris”; oltre ciò, la visita ricorda di consultare quella fatta da Annibale di Capua per avere misura e descrizione di essa (evidentemente non doveva essere stata modificata nel frattempo): “In visitatione anni 1580, folio 305, habetur ecclesiam predictam esse mensuratam ac descriptam, cum earum capellis atriis et domiciliis, ubi poterit videri quando opus erit uno cum descriptione sepulchri subptus altare maius Sancti Pomponii ibi reconditum eius corpus fundatoris predictæ ecclesiæ cum eius inscriptione; ut ibi e cuius corpore ex antiqua traditione habetur quod scatebat manna quæ accipiebatur per foramen ibi factum”⁶⁰².

III.2.3. La sagrestia

La sagrestia è un altro dei punti cardine delle visite pastorali, ma, come risulterà presto chiaro, non è facile riuscire a capire con certezza l'esatta collocazione; anche perché, a causa di vari problemi legati alle condizioni precarie che Santa Maria Maggiore aveva raggiunto nel XVI secolo, subirà dei continui spostamenti. Tutto ciò che era in essa contenuto e che apparteneva alla chiesa (mobili, vestiario, arredi sacri, reliquie) sarà analizzato a parte nel paragrafo degli inventari. Nella visita di Francesco Carafa (1545) non è specificato dove si trovasse la sagrestia, della quale vengono inventariati i “bona que fuerunt reperta”. Fu interrogato il sacrista, Francesco Sasso, sugli “onera” a cui era tenuto, tra cui “custodire bona ecclesie preditte [...] ponere oleum et ceras in altari mayori, et in Candellora ponere ducatum unum in emptione candelarum et etiam expendere palmas et sonare campanas, ordinari facere funus quando occurrerit et alias necessaria. Et dixit quod habet annexum tenere pro servitio dicte sacristie duos clericos idoneos et etiam pro servitio organi”⁶⁰³. Anche nella visita di Alfonso Carafa (1558) ci si limita a convocare “donnus Fabius Sassus sacrista dicte ecclesie, et fuit monitus quod exhiberet bona et paramenta sacristie dicte ecclesie, qui exhibuit bona in facto, que prefatus donnus vicarius inventariari et annotari mandavit”⁶⁰⁴.

Nella visita pastorale di Annibale di Capua (1581), la sagrestia è citata in diversi punti sparsi, ma due sono particolarmente importanti. La prima è quando i vicari generali visitarono il fonte battesimale, il quale “fuit repertum a dextris eiusdem ecclesie, ante fores novæ sacristiæ ad presens constructe, iuxta Cappellam Sancti Salvatoris”: da questo ricaviamo che una nuova sagrestia era stata da poco costruita o era in fase di erezione, dato che le visite precedenti non ne fanno menzione alcuna, e che essa si trovava a destra della chiesa, ovvero a sinistra guardando verso l'altare; è probabile che il riferimento alla vicinanza con la Cappella del Santissimo Salvatore debba ricollegarsi sia al fonte battesimale che alla sagrestia. La seconda menzione è più dettagliata. Viene detto, infatti, che “a destris absidis supradicte” (quindi a sinistra guardando verso l'altare) vi era un “sacellum quodam humidum et tenebrosum in quo ad presens exercetur officium sacristie” – questo conferma quanto detto prima, ma non è ancora del tutto certo se il trascrittore intendesse dire che precedentemente la sacrestia era collocata in un locale diverso o semplicemente se ne attestava l'utilizzo corrente –, le cui misure erano “longitudinis palmorum viginti septem, latitudinis palmorum sexdecim cum dimidio, altitudinis vero palmorum decem et novem cum dimidio”, quindi lunghezza 27 palmi (7,11 metri), larghezza

⁶⁰² FILOMARINO 1645, cc. 246v-247r e 276v.

⁶⁰³ ILLIBATO 1983, pp. 155-156.

⁶⁰⁴ CARAFA 1558, c. 183r/181 Cr.

16,5 palmi (4,35 metri) e altezza 19,5 palmi (5,14 metri). L'accesso alla sacrestia avveniva tramite un gradino, a sua volta situato sopra un livello sopraelevato rispetto al piano di calpestio della chiesa che cominciava dalla zona dell'altare maggiore ("verum a planitie ecclesie ascenditur per unum gradum ad planitiam ante altare mayus. Et a predicta secunda planitia per alium gradum ascenditur ad predictum sacellum"), quindi il vano si trovava a una quota superiore.

Viene inoltre aggiunto che "supra illud sunt quedam domicilia magnifici Annibalis Cesarii": questa situazione è confermata da un documento riportato nella stessa visita pastorale, ovvero una concessione in enfiteusi del 17 settembre 1531, autorizzata da Antonio Pandella, "episcopum Lesinensem et rectorem predictæ ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris", e Camilla de Apenna vedova di Marco de Afeltro, per Annibale Cesareo "super quandam domo iuxta et supra dictam ecclesiam" consistente in "duorum membrorum supra sacristiam dicte ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris, cum usu totius sale eiusdem ecclesiæ que eisdem membris est contigua, et alterius magni membri in alio capite predictæ ale per quod descenditur per tres gradus ad alia duo membra contigua, edificata super lamiis duarum cappellarum eiusdem ecclesie, nec non cuiusdam terratie super Cappellam Ascentionis Beatæ Mariæ Virginis sitam intus seu iuxta dictam ecclesiam". Alla luce di ciò, e in considerazione del fatto che la Cappella dell'Ascensione si trovava all'interno dell'oratorio della confraternita di Santa Maria della Tranquillità, costruito a destra della cappella di Santa Maria della Stella, a sua volta sicuramente costruita a sinistra entrando, possiamo concludere che la vecchia sagrestia di Santa Maria Maggiore, come risultava già nel 1531, era situata a sinistra guardando verso l'altare, e a destra dell'abside guardando verso la porta. Nei pressi della sagrestia erano presenti l'organo, che era "in angulo supra portam sacelli in quo officium sacristie exercetur", e "uno campanello sopra la sacrestia"; ma questo era anche luogo privilegiato di esposizione di antiche memorie della chiesa: nella visita di Annibale leggiamo infatti che "supra portam sacelli, ubi ad presens exercetur officium sacristiæ" si trovava la famosa epigrafe che testimoniava la fondazione della chiesa da parte del vescovo Pomponio: "sunt incise infrascripte alie litere, videlicet: «Basilicam hanc Pomponius Epús Neap.^{nus} Famulus Jesu xpí Dñi Fecit»"⁶⁰⁵; e così anche la "appensa tabell[a]" di Dionisio di Sarno, che si trovava "ante ianuas sacristiæ"⁶⁰⁶.

Decisamente molto più accurata è la descrizione della sacrestia nella visita di Alfonso Gesualdo (1598). L'arcivescovo aveva ordinato di spostare gli olii sacri nella sacrestia, "in capsula a parte sinistra mensæ ibi existentis ad instar altaris": quindi, all'interno della sagrestia era presente un altare, che viene citato poco più avanti a proposito delle reliquie conservate in una "fenestella posita in parte sinistra altaris seu armarii facti ad instar altaris intus dictam sacristiam quæ clave clauditur". La sagrestia viene visitata il 10 giugno, e viene così collocata: "quæ est a parte sinistra dum acceditur ad altare maius"; questo conferma definitivamente la posizione alla sinistra guardando verso l'altare, o a destra guardando verso la porta. Proseguendo, viene scritto che "ad quam ingreditur per quandam portam ligneam constructam in tabulato per quod fit divisio ipsius sacristiæ, cum scala seu gradibus ligneis per quos fit accessus ad ædes patrorum clericorum minorum regularium, quæ porta clave clauditur et clavis retinetur per congregationem dictorum clericorum minorum"; non è chiaro se questi gradini di legno erano all'interno o all'esterno della sacrestia, ma sembra esserci un collegamento con la porta attraverso la quale i padri minori accedevano dalle loro dimore alla chiesa. Si tratta della medesima sacrestia

⁶⁰⁵ *Basilicam hanc Pomponius episcopus Neapolitanus famulus Iesu Christi Domini fecit.*

⁶⁰⁶ DI CAPUA 1581, cc. 219v/230 Iv, 220r/231 Ir-220v/231 Iv, 295r/306 Ir, 307r/318 Ir, 308r/319 Ir, 312r/323 Ir.

descritta nella visita precedente? La risposta è data dalla visita stessa: “et invenit dictum locum sacristiæ esse illum met in quo alias tempore visitationis anni 1583 pro sacristia inserviebat, et ob humiditatem loci ex decreta dictæ visitationis, ut asserverunt, fuit translata in partem ecclesie prope baptisterium”; anche se la data non è coincidente, si tratta certamente della visita di Annibale di Capua del 1581. Ma siccome la visita di Alfonso Gesualdo è stata la prima realizzata dopo l’ingresso dei chierici regolari minori in Santa Maria Maggiore (1591), vengono forniti degli aggiornamenti: “sed postea ab ingressu dictorum clericorum minorum in dicta ecclesia fuit restituta in eundem pristinum locum, qui locus erat satis humidus, ut in dicta visitatione adnotatur, sed nunc non tantum retinet humiditatem quia predictos clericos minores pavementum fuit aliquantulus elevatum”; quindi, se da una parte veniamo a sapere che la sacrestia era stata ripristinata dai padri minori nel suo luogo originario, dall’altra non viene detto quale delle due era in quel momento in funzione.

Al suo interno, “eadem sacristia habet a parte sinistra ingressus armarium intus pariete in quo retinentur calix, albæ, amictus et similia indumenta sacerdotalia; a parte vero dextera ingressus situm est armarium magnum ligneum longitudinis prout a dicta parte se extendit sacristia, in culmine cuius apposita est lata tabula ad instar mensæ altaris, supra quam retinetur pannus viride pro cooprimto cum pia imagine in pariete eiusdem, inserviens pro induende sacerdote ad sanctum missæ sacrificium”. Come riportato nella visita del 1581, al di sopra della sacrestia si trovavano le case di Annibale Cesario, e, così come per la navata maggiore della chiesa, anche in questo caso la vicinanza forzata crea alcuni disagi: “in dicta sacristia non est alia fenestra quam illa que est in tecto ad instar oculi, per quam Annibal Cesarius et eius domestici possunt introspicere, cum habeat domus coniunctam dictæ sacristiæ”; unica consolazione era che “non tamen tempore pluviæ potest per dictam fenestram aqua influere in eam, cum sit congruo segmento apsata”. Ancora: “eadem sacristia habet pavementum structum ex lateribus et tectum ex opere fornicato, ac recenter calce dealbata”. Infine, “claves ut uisusque armarii retinentur per sacristam dictæ congregationis clericorum regularium in qua cappellani seu beneficiati dictæ ecclesiæ habent commoditatem sese induendi et preparandi ad sanctum sacrificium missæ”⁶⁰⁷. In conclusione, la vecchia sacrestia, che è descritta sia in Annibale di Capua che in Alfonso Gesualdo, era stata temporaneamente trasferita presso il fonte battesimale; nel frattempo, i chierici regolari minori, preso possesso della chiesa, avevano riattivato il primo sacello attraverso delle opere di ristrutturazione (pavimento rialzato in laterizio, il tetto voltato recentemente imbiancato); non sappiamo di che forma ed estensione era la nuova sacrestia, che probabilmente doveva aver già smesso di funzionare nel 1598.

Nella visita di Ottavio Acquaviva (1607), l’arcivescovo “visitavit sacristiam et invenit ibidem aliquas reliquia[s] præsertim spinæ affixæ olim capiti Domini Nostri Iesu Christi”, e comandò “ut in dicta sacristia adsit tabella in qua descripta sint onera beneficiorum et nomina capellanorum”, ovvero la tabella di Dionisio di Sarno, ancora stabilmente al suo posto⁶⁰⁸. Nella visita di Decio Carafa (1619) la sacrestia, in modo diverso dalle altre visite, è detta essere “sita a parte sinistra predicti altaris maioris”, ma questo è perfettamente in linea con quanto sopra dimostrato; anche qui “fuit comperta tabella onerum missarum, quam exhibuit dictus curatus”⁶⁰⁹. Nella visita di Francesco Buoncompagno (1632), “fuit visitata sacristia, ibique reperta appensa tabella onerum, missarum, beneficiatorum”, che l’arcivescovo impose di

⁶⁰⁷ GESUALDO 1598, cc. 35v/53 Fv-36r/54 Fr, 38v/58 Fv-39r/59 Fr.

⁶⁰⁸ ACQUAVIVA 1607, c. 185r/184 Fr.

⁶⁰⁹ CARAFA 1619, c. 195v/226 Av.

sostituire con una copia perché ormai non più intelligibile⁶¹⁰. Nella visita di Ascanio Filomarino (1645) la tappa alla sacrestia è del tutto assente.

II.2.4. Le cappelle, gli altari e le cappellanie interne

La successione delle cappelle, intese anche come altari e cappellanie, che verrà qui di seguito esposta, partirà dall'elenco contenuto nella visita di Annibale di Capua: questa scelta è dovuta al fatto che, sebbene esse siano enumerate, tutte o in parte, nella gran parte delle visite diocesane, solo in quella di Annibale sono fornite le misure (se erano praticabili), la posizione rispetto agli spazi, interni o esterni, e alle strutture architettoniche della chiesa, la collocazione dei diversi altari che potevano essere addossati alle mura o alle colonne, e la presenza di monumenti o lastre sepolcrali con le loro iscrizioni, allegando, inoltre, lì dove era stato possibile, i più antichi documenti relativi alla loro fondazione ed erezione, e ai loro patronati. Il confronto tra le diverse visite è stato però a volte necessario per avere ulteriori dettagli e per capire se, nel secolo trascorso tra la prima e l'ultima visita prima della ricostruzione, fossero intervenute soppressioni, trasferimenti o passaggi di patronato da una famiglia nobile all'altra. Le cappelle dell'Assunzione di Santa Maria (o della Beatissima Vergine) e di Santa Caterina "delli Silici", e gli altari di Sant'Aloisio, San Ludovico e Santa Giulianessa erano collocati al di fuori del perimetro della chiesa, ma si è deciso comunque di inserirli in questo paragrafo per salvaguardare una certa coerenza e unità di discorso.

Le cappelle

Natività di Nostro Signore, o "della Grotta", o di Santa Maria "de Presepio"

Questa cappella è presente sia nella "Descriptio ecclesiae" che nell'elenco delle cappelle della visita di Annibale di Capua. Nella prima parte vengono date le misure e la posizione. Si legge infatti che "a sinistris eiusdem absidis est Cappella Nativitatis Domini Nostri, que appellatur "della Grotte", largha palmos undecim, longha palmos viginti tres cum dimidio, exclusis parietibus quibus predicta cappella dividitur ab ecclesia et ab abside predictis, qui parietes sunt latitudinis palmorum trium": quindi, di larghezza 11 palmi (2,90 metri) e lunghezza 23,5 palmi (6,19 metri), esclusa però la sottile parete che la divideva dalla chiesa e dall'abside, che era di 3 palmi (0,79 metri). Capiamo così che la cappella era immediatamente contigua all'abside, e che, siccome la sacrestia era dalla parte opposta, si trovava dalla parte destra guardando verso l'altare, a sinistra guardando verso la porta; d'Engenio, parlando della tomba che si trovava in questa cappella, scriveva "in una sepultura che sta appresso la sacrestia", ma bisogna considerare che la prima edizione della *Napoli Sacra* è del 1623, più di quarant'anni dopo la visita di Annibale di Capua. Nella seconda parte, compare un terzo titolo della cappella, Santa Maria "de Presepio", e viene confermato che era "constructam iuxta altare mayus prout supra dictum est in descriptione predictae ecclesie". La cappella aveva un piccolo altare "ex calce et lapidibus, cum marmoreo lapide de super, longho palmos septem, lato palmos tres", quindi di lunghezza 7 palmi (1,84 metri) e larghezza 3 palmi (0,79 metri). E poi una *fovea*, ossia una sepoltura terragna, "cum marmoreo operculo cum insignibus de familia de Franco", che era la tenitrice del patronato della cappella, come confermato dall'iscrizione funebre che si trovava al di sopra: "Abbas Berardinettus Franchus

⁶¹⁰ BUONCOMPAGNO 1632, c. 50v.

regius provincie calabrie secretarius ex acta cancellarie militie apud omnes ser.^{mos} Aragonie reges itemq₃ apud cesaream maiestatem cedens militie gravis annis hoc sibi, et suis omnibus fecit an: 1547”⁶¹¹. La cappella era stata, dunque, fondata nel 1547 da Berardinetto di Franco, originario di Cosenza, segretario regio della provincia di Calabria e ufficiale della Real Cancelleria sotto re Ferrante. Ad essa era legata una cappellania con l’obbligo di celebrare due messe ogni settimana, un anniversario e una messa cantata la notte di Natale. Nel 1557 ne era stato cappellano Fabio Sasso⁶¹².

Santa Maria della Stella

Anche per questa cappella bisogna unire i dati nella “Descriptio” con quelli dell’elenco per avere una descrizione accurata⁶¹³. Nella “Descriptio”, il titolo di questa cappella non è nominato, ma dalla descrizione che se ne fa e dal confronto con quanto viene detto successivamente si capisce che si tratta dello stesso luogo. Viene detto, infatti, che si trovava “a sinistris intrantis predictam ecclesiam”, quindi a sinistra guardando verso l’altare e a destra guardando verso la porta, “ubi est parva porta per quam a plathea Marmorate que dicitur “della Sapientia” ingreditur ad predictam ecclesiam”: questo è un altro punto fermo utile al discorso dell’orientamento, perché questa Piazza Marmorata viene detta essere anche ‘della Sapienza’, evidentemente ritenendo il nome dal monastero di Santa Maria della Sapienza, che si trovava a ovest di Santa Maria Maggiore, dove oggi si trova il parcheggio del primo policlinico, alle spalle della chiesa di Santa Croce di Lucca; questa piccola porta secondaria dava perciò sull’attuale Via del Sole, che discendeva proprio dalla regio detta Marmorata, confermando che l’ingresso principale è sempre stato a sud. La posizione della cappella è confermata nell’elenco: “deinde accesserunt ad visitandum cappellam Sanctæ Mariæ della Stella, que est constructa iuxta ianuam per quam ad ecclesiam predictam ingreditur per platheam que dicitur de Marmorata” – e così anche nella ripetizione: “iuxta parvam ianuam per quam ingreditur ad predictam ecclesiam a plathea Marmorate”. La visita di Alfonso Gesualdo (1598) sembra invece averla posizionata dalla parte opposta, esprimendo anche un giudizio negativo sulle sue condizioni: “prope parvam ianuam versus “Viam delli Dattoli”, cuius cappellanus est reverendus Iulius de Massa: caret omnibus necessariis et quæ pro ornatu nunc in eo reperiuntur sunt dictorum clericorum regularium, ut dixerunt”⁶¹⁴. La cappella era “lata palmos viginti unum cum dimidio, longha ab eadem porta usque ad collateralem navem – incluso pariete quod est inter navem et cappellam predictam – palmos viginti unum cum dimidio, excluso tamen pariete iuxta platheam predictam, qui est latitudinis palmorum duorum”: ovvero, larghezza 21,5 palmi (5,66 metri) e lunghezza, che andava dalla *parva porta* alla navata laterale, 21,5 palmi (5,66 metri), compresa la parete tra la

⁶¹¹ *Abbas Berardinettus Franchus regius provincie Calabrie secretarius ex acta cancellarie militie apud omnes serenissimos Aragonie reges itemque apud cesaream maiestatem cedens militie gravis annis hoc sibi, et suis omnibus fecit anno 1547*. Questa è la versione fornita da Cesare d’Engenio Caracciolo: “Abbas Berardinus Francus Neap. Reg. Prouincia Calabriæ Secretarius exacta Cancellariæ militia apud omnes Sereniss. Aragoniæ Reges, iterumq; apud Cæsaream M. cedens militiæ grauis annis hoc sibi, suisq; omnibus fecit An. 1547”: D’ENGENIO CARACCILO 1623, p. 65.

⁶¹² DICAPUA 1581, cc. 305v/316 Iv-306r/317 Ir e 322r/333 Ir-322v/333 Iv.

⁶¹³ In verità, la cappella è presente anche in un terzo punto della visita pastorale, cc. 343r (340r)/354 Ir (353 Ir)-343v (340v)/354 Iv (353 Iv): si tratta della ripetizione, con alcune piccole varianti, della descrizione presente nell’elenco delle cappelle, ma è frutto di un errore, dal momento che si interrompe bruscamente e ha dei segni di cancellatura.

⁶¹⁴ GESUALDO 1598, c. 40r/60 Fr.

navata laterale e la cappella, ma esclusa quella presso la platea che era di larghezza 2 palmi (0,52 metri); la lunghezza totale doveva quindi essere di 23,5 palmi (6,19 metri). Da questi dati ne ricaviamo che era un piccolo spazio tutto sommato quadrangolare, costruito all'esterno della chiesa, chiuso da una transenna lignea ("septa ligneis cancellis"), e che costituiva un accesso secondario, più diretto di quello principale che prevedeva l'attraversamento degli atri, con uno spiazzo di fronte che prendeva il titolo di Piazza Marmorata.

Proseguendo, viene detto che "ante altare est fovea cum armis familie Minutilli et familie Galiote", un doppio stemma araldico che viene spiegato dalle parole dell'iscrizione funebre della fovea: "Petrus minutillus Neap.^{nus} et Isabella galiota coniuges memores Fatali muneris sacellum hoc scilicet liberis posuerunt, curaveruntq₃ bis in hebdomeda celebrari 1525"⁶¹⁵; due coniugi, due importanti famiglie nobili napoletane, i Minutillo e i Galeota, la cui unione, da cui derivò la realizzazione della cappella Minutillo, non passò inosservata. Ne parla, ad esempio, l'Engenio:

Nella cappella della famiglia Minutilla è l'antichissima e divotissima figura di Nostra Signora sotto nome di Santa Maria della Stella, la qual, per gli miracoli e grazie che nostro Signore Iddio a sua intercessione concede, è tenuta in somma venerazione⁶¹⁶.

Carlo de Lellis, nella seconda parte dei suoi *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, ne discorre ampiamente, e dalle sue parole apprendiamo sui due coniugi:

Pietro, primogenito figliuol di Giuliano, ebbe per moglie Medea Caracciola, detta Spicola, del Seggio di Capuana, di cui non ritrovo ch'avesse generato altro figliuolo che Giovan Antonio, che, casato con Faustina Marchese de' marchesi di Camerato, fè il secondo Pietro, ch'ebbe per moglie Isabella Galeota de' principi di Montestarace, figliuola di Giovan Tomaso signor di Casafredda et altre terre, e di Beatrice d'Angelo del Seggio di Porto; e con essa si fè padre d'un altro Giovan Antonio, di Giovan Maria e d'Horatio, morendo alla fine Pietro d'anni 72 a' 5 gennaio dell'anno 1597. E così di lui, come d'Isabella sua moglie, vedesi memoria nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Napoli, nella cappella della famiglia Minutillo, eretta e dotata da essi coniugi viventi, nella qual cappella è l'antichissima e divotissima figura di Nostra Signora sotto il titolo di Santa Maria della Stella, la quale, per li continui miracoli e grazie straordinarie che Nostro Signor Iddio si degna concedere a tutti i divoti fedeli, ch'a quella ne' loro bisogni ricorrono, è tenuta in Napoli in somma venerazione; sopra della sepoltura della qual cappella si legge la seguente iscrizione:

Petrus Minutillus, & Isabella Galeota coniuges,
Fatalium numinum memores,
Hoc monumento pro se, suisquè
Posuerunt⁶¹⁷.

⁶¹⁵ *Petrus Minutillus neapolitanus et Isabella Galiota coniuges memores fatali muneris sacellum hoc scilicet liberis posuerunt, curaveruntque bis in hebdomeda celebrari 1525*. Qui è come è stata riportata nella ripetizione (vedi nota precedente): "Petrus munitillus neap. et Isabella galiota coniuges memores Fatali muneris hoc sacellum scilicet liberis posuerunt curaveruntq₃ bis in hebdomeda celebrari 1525". Questa è invece la versione fornita da Cesare d'Engenio Caracciolo: "Petrus Minutillus, & Isabella Galeota coniuges fatalium numinum memores, hoc monumentum pro se, suisq; Posuerunt": D'ENGENIO CARACCILO 1623, p. 65.

⁶¹⁶ *Ibidem*.

⁶¹⁷ DE LELLIS 1663, pp. 84-85. La cappella è menzionata anche in ALDIMARI 1691, p. 659: "Nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Napoli vi è loro cappella di Santa Maria della Stella, con questa iscrizione: Petrus Minutillus, & Isabella Galeotta coniuges fatalium numinum memores, hoc monumentum pro se, suisq; posuerunt", e in CANDIDA GONZAGA 1876, p. 100.

Alla cappella era legata una cappellania, con l'onere di una messa alla settimana e di un anniversario. Nel 1541 Francesco de Masso successe a Loïsio de Rinaldo come cappellano di Santa Maria della Stella, e ancora nel 1543 lo stesso Francesco risultava rettore e cappellano “cappellæ seu rectoriæ Sanctæ Mariæ della Stella”. Come fatto notare nella visita di Annibale di Capua, uno dei due visitatori incaricati dall'arcivescovo Annibale di Capua di proseguire la propria visita, Giulio Masso (evidentemente parente di Francesco de Masso) era provvisto proprio di questa cappellania, e al termine della visita pervenne alle sue orecchie la voce che il rettore aveva concesso a Pietro Minutillo, “certo pretio accepto”, questa cappella, nella quale egli aveva costruito la fovea e i cancelli lignei “in grave preiudicium ipsius tanque beneficiati predictæ cappellæ”; e per questo si sarebbe preso opportuno provvedimento, dopo averne fatta relazione all'arcivescovo in congregazione plenaria⁶¹⁸. In effetti, la presenza dei cancelli potrebbe essere giustificata partendo dal presupposto che la cappella, data la sua posizione e la presenza della porticella secondaria, doveva essere stata originariamente un vano di servizio o comunque di collegamento della chiesa con l'esterno, e che, una volta acquisita, fosse stata chiusa. Ciò che è certo è che dalle parole del visitatore capiamo che la costruzione di questo spazio era precedente al patronato dei Minutillo, da mettersi in relazione alla presenza di altri beneficiati e dell'immagine miracolosa di Santa Maria della Stella, sulla cui datazione, però, non si può dire altro che era precedente al 1525 (De Lellis la definisce addirittura “antichissima”), e purtroppo nulla sulle ragioni della sua presenza proprio in quel punto.

Sant'Angelo Veteris

Nella “Descriptio ecclesiæ”, la cappella “Sancti Angeli Veteris” viene detta essere situata “a sinistris eiusdem cappelle”, ovvero alla sinistra della cappella subito prima descritta, quella di Santa Maria della Stella: questo ci permette di poterla collocare sicuramente a sinistra entrando nella chiesa guardando verso l'altare, a destra guardando verso la porta. Il problema è capire a quale sinistra rispetto alla cappella di Santa Maria della Stella, se guardando verso la cappella o guardando verso l'interno della chiesa: confrontando, però, con quanto detto sull'Oratorio di Santa Maria della Tranquillità, e cioè che si trovava tra la cappella di Santa Maria della Stella e la Cappella Pontano, è possibile affermare con una certa sicurezza che la cappella di Sant'Angelo Veteris era situata esattamente dalla parte apposta, alla sinistra liturgica di Santa Maria della Stella, ovvero a sinistra guardando dalla cappella verso l'interno della chiesa o a destra guardando dall'interno della chiesa verso la cappella. La cappella era “largha palmos octo cum dimidio, longha vero palmos novem et tertios duos alterius palmi”, quindi di larghezza 8,5 palmi (2,24 metri) e lunghezza 9 palmi e 2/3 (2,54 metri), delle dimensioni piuttosto modeste: viene fornito anche un dettaglio curioso, cioè che “in pariete ipsius cappellæ in ultima parte est fenestra quedam quod vulgo dicitur “conicchio””, il che ci fa capire come questa cappella non avesse altri ingombri e poteva essere vista liberamente dall'esterno; nella cappella, infine, era un altare, “lata palmos quinque intra vero parietem predictum, longha palmos duos”, quindi di larghezza 5 palmi (1,31 metri) e di larghezza 2 palmi (0,52 metri).

Nella visita di Annibale di Capua non è specificato a chi appartenesse il patronato della cappella: i pochi documenti relativi alle rendite riportati fanno riferimento a due istituzioni pubbliche, l'ospedale dell'Annunziata e quello degli Incurabili, e al

⁶¹⁸ DICAPUA 1581, cc. 306r/317 Ir e 324v/335 Iv-325r/336 Ir; ILLIBATO 1983, pp. 185-186.

monastero di Sant'Agostino; quest'ultimo, in particolare, è nominato in un documento datato 30 ottobre 1486, stabilendo così l'esistenza di questa cappella già a partire dal XV secolo. Alla cappella era legata una cappellania, che prevedeva una messa alla settimana e un anniversario, assegnata nel 1570 a Giovanni Manfurio, e un'altra cappellania, con una messa al mese e un anniversario, tenuta da Lucio Breazzano, il quale, però, non aveva fornito ai visitatori del 1581 adeguata documentazione a testimonianza della concessione di questo beneficio⁶¹⁹. Nella visita di Francesco Carafa (1542) si legge che l'allora cappellano, Annibale de Lacu, era stato nominato nel 1515 “ad presentationem Ioannis Hieronimi Carrecto, patroni dicte capelle”, oltre al fatto che esisteva un altro cappellano, Giovanni Loisio Romano, e che possedeva “quandam portionem nominatam “de li Partimenti de la Nuntiata de Neapoli””, confermando così la presenza della casa santa in questa cappella⁶²⁰.

Santi Angelo e Caterina, o “delli Campagna”

La cappella, “que dicitur “delli Campagna”, sub invocatione Sanctorum Angeli et Catherine”, è sia nella “Descriptio” che nell'elenco: era situata “a sinistris predictæ Cappellæ “della Grotte””, a sua volta a sinistra dell'abside, cosicché la successione era abside, cappella “della Grotta” e poi “delli Campagna”; possiamo, pertanto, affermare che questa cappella era situata a destra guardando verso l'altare, e a sinistra guardando verso la porta. Era “largha palmos quattuordecim et tertios duos alterius palmi, longha palmos 32 et quartos tres alterius palmi”, ovvero larghezza 14 palmi e $\frac{2}{3}$ (3,86 metri) e lunghezza 32 palmi e $\frac{3}{4}$ (8,63 metri); la parete d'ingresso alla cappella, abbastanza sottile, misurava “latitudinis palmorum duorum et duarum tertie partis alterius palmi”, ovvero larghezza 2 palmi e $\frac{2}{3}$ (0,70 metri): c'è da chiedersi se questo dato corrispondesse anche allo spessore generale delle mura perimetrali della chiesa. Lo spazio della cappella era piuttosto esiguo, ma in compenso nella parte retrostante era situato un “parvuum sacellum latitudinis palmorum undecim et quarti unius alterius palmi, longitudinis palmorum 17 et duorum tertiorum alterius palmi. Paries vero qui est inter cappellam et sacellum predictum est latitudinis palmorum duorum cum dimidio. Sacellum etiam predictum est altitudinis palmorum viginti trium cum dimidio”: il sacello, dunque, misurava di larghezza 11 palmi e $\frac{1}{4}$ (2,96 metri), lunghezza 17 palmi e $\frac{2}{3}$ (4,65 metri) e altezza di 23,5 palmi (6,19 metri), ed era diviso dalla cappella da una parete dallo spessore di 2,5 palmi (0,65 metri); la visita specifica poi che “supra illud sunt laicorum habitationes”, e dato che ci troviamo al termine della navata destra, che i visitatori avevano constatato essere in parte sovrastata e occlusa dalle abitazioni di Annibale Cesario, sembra sensato pensare che si tratti delle stesse costruzioni.

L'esistenza di due vani distinti si rifletteva anche nella presenza di due altari, “ex calce et lapidibus, cum duabus marmoreis tabulis de super”, le cui misure sono descritte nell'elenco: la prima mensa d'altare era “longha palmos 4 et lata palmos 3”, cioè di lunghezza 4 palmi (1,05 metri) e di larghezza 3 palmi (0,79 metri); la seconda era “longha palmos 6 et lata palmos 3”, lunghezza 6 palmi (1,58 metri) e larghezza 3 palmi (0,79 metri). Proseguendo, “est etiam in dicta cappella quodam cantaro seu sepulcro marmoreo, longho palmos 8, altitudinis palmos 3, tribus marmoreis columnis sustentatur”: questa è una testimonianza di grande rilievo, poiché è l'unica notizia che abbiamo della presenza in Santa Maria Maggiore di una tomba non terragna ma sopraelevata, sostenuta da tre colonnette marmoree, di lunghezza 8

⁶¹⁹ DICAPUA 1581, cc. 332r (329r)/343 Ir (342 Ir)-333r (330r)/344 Ir (343 Ir).

⁶²⁰ ILLIBATO 1983, pp. 169-170.

palmi (2,10 metri) e di altezza 3 palmi (0,79 metri); purtroppo nessun altro elemento è stato aggiunto per identificare il proprietario o quantomeno il periodo. Nel pavimento della cappella era presente anche una “fovea cum marmoreo operculo cum insignibus familie de Tancredo”, con al di sopra questa epigrafe: “Iulis tancredus In quo nihil boni deherat hic situs est vixit ann: 63 non sibi sed aliis ann: 1571”⁶²¹. È difficile stabilire se vi fosse un nesso tra il sarcofago e la fovea, ma si può comunque ragionare su questo dato: nonostante la presenza della lastra con le armi della famiglia Tancredi, la cappella era, o era stata, di patronato dei Campagna; è possibile, allora, che il piccolo monumento sepolcrale appartenesse a questa seconda famiglia, che deve aver preceduto la prima nel possesso della cappella.

Tre documenti riportati nella visita di Annibale di Capua fanno risalire l’altare, e il suo patronato “de Campaneis” almeno al XV secolo: un instrumento del 23 novembre 1479 che cita Domenico di Sant’Erasmus “cappellanum altaris Sanctæ Catherinæ de Campaneis intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli”; altri due, datati 2 Maggio 1498 e 30 luglio 1499, dove vengono nominati Antonio Pannella e Antonio Frisi “cappellanos Sanctorum Catherine et Angeli de Campaneis intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli”, e anche “rectoribus cappellæ Sanctæ Catherinæ et Sancti Michaelis Archangeli “deli Campagni” site intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli”. Il patronato dei Campagna era ancora presente nel 1528, perché il concappellano Vincenzo de Iudice divenne tale su presentazione “magnificarum Antonie Tangreda alias Campagna, Iulie Tangrede alias Campagna, patronarum dicte capelle et existentium in poessione presentandi capellanum et capellanos totiens quotiens casus vacationis occurrerit”, con l’obbligo di due messe e un anniversario: diventa chiaro, allora, che le due famiglie dei Tancredi e dei Campagna si erano unite, e quindi risultavano entrambe nel patronato della cappella. Nel 1529, Geronimo Piscopo era stato concappellano della cappella, con obbligo di due messe e un anniversario. Nel 1532 ne era stato rettore Antonio Pandella. Dal 1534 al 1538 c’erano stati due cappellani, Antonio Ruffo e Vincenzo Taurella, con l’obbligo di una messa e di un anniversario.

Nel 1538 erano cappellani Antonio Ruffo e Antonio di Palermo. Antonio di Palermo “de la Rocca del Aspro” era stato nominato su presentazione “magnificorum Marini delle Castelle, patris et adiminatoris suorum filiorum [et administratorem suorum filiorum], et domini Thome Carazoli procuratoris domini Camilli Torres, patronorum ditte capelle”; ancora, nel 1540, 1542 e 1543, ne fu beneficiato il chierico napoletano Giovanni Battista Polverino, e in particolare, nel 1540, egli ottenne questo incarico “ad presentationem magnificorum Caroli Torres, Marini delle Castelle, patris et curatoris dominarum Vittorie, Ioanne, Ciance et Cornelie delle Castelle, patronorum ditte capelle”, con l’obbligo di una messa alla settimana: abbiamo così un altro patronato della cappella, quello delle famiglie Torres e delle Castelle. Nel 1544 erano stati cappellani Giovanni Antonio Russo e Giovanni Antonio Palermo. Nel 1546, Geronimo Piscopo di Napoli. Nel 1564, Fabio Polverino ne era stato il rettore. Nel 1575, i cappellani erano Vincenzo Taurella e Antonio Ruffo. Nel 1576, l’abate Ottaviano di Aniano, canonico napoletano, ne era stato beneficiario. Nel 1581 risultavano legate alla cappella quattro cappellanie: la prima prevedeva due messe alla settimana e due anniversari, ma quando fu “vocato cappellano, non comparuit”, anche se venne riferito ai visitatori che si trattava di Guglielmo Ferrella; la seconda prevedeva una messa alla settimana e un anniversario; la terza, come la seconda, una messa alla settimana e un anniversario, ed entrambe erano state affidate a Ottaviano di Aniano nel 1553; la quarta prevedeva

⁶²¹ *Iulius Tancredus, in quo nihil boni deherat, hic situs est: vixit annos 63, non sibi sed aliis, anno 1571.*

una sola messa a settimana, e ne era stato provvisto nel 1559 Fabio Polverino, vescovo di Ischia⁶²².

Assunzione di Santa Maria

Questa cappella era collocata “intra oratorium confraternitatis que dicitur “della Tranquillità” predictæ ecclesie Sanctæ Marie Maioris”, come riferito anche nella descrizione dell’oratorio all’interno della “Descriptio ecclesie”, dove si legge che era “factus ex duabus cappellis eiusdem ecclesie, una, videlicet, sub invocatione Sanctæ Iulianesse et Assumptionis Beatissime Virginis, alia vero sub invocatione Sanctæ Catherinæ “delli Silici””. Doveva aver accolto l’altare di Santa Giulianessa dopo che questa cappella era stata profanata e distrutta, come si intuisce dalla visita di Alfonso Carafa del 1558 (“constructum intus Cappellam Ascensionis extra dictam ecclesiam, et prope cortileum dicte ecclesie”); le misure non sono state indicate, ma facevano sicuramente parte dei quarantotto palmi di lunghezza (12,65 metri) e diciannove palmi di larghezza (5 metri) complessivi dell’oratorio. La cappella è citata in un altro punto della visita di Annibale a proposito della casa, costruita sopra la sacrestia di Santa Maria Maggiore, di proprietà di Annibale Cesario, dalla quale, attraverso tre gradini, si scendeva “ad alia duo membra contigua, edificata super lamiis duarum cappellarum eiusdem ecclesie”, quasi sicuramente le cappelle di Santa Maria della Stella e di Sant’Angelo Veteris, “nec non cuiusdam terratie super Cappellam Ascensionis Beatæ Mariæ Virginis sitam intus seu iuxta dictam ecclesiam”⁶²³: quindi, anche queste due cappelle e l’oratorio, in parte o completamente questo non è chiaro, come la navata destra della chiesa, erano sovrastati da abitazioni a uso civile.

La cappella aveva una cappellania che prevedeva una messa alla settimana e un anniversario, e il suo cappellano nel 1528 era stato l’eddomadario Annibale de Lacu, lo stesso che era stato anche cappellano di Sant’Angelo Veteris e rettore della cappella di San Paciullo nel 1516, e che compare in alcuni documenti di Santa Maria Maggiore fino al 1538, oltre che, come risulta nella visita di Francesco Carafa del 1542, donatario di un tabernacolo di ottone indorato conservato nella sacrestia di Santa Maria Maggiore⁶²⁴. Sempre nella visita di Francesco Carafa, la cappella compare come “altare sub invocatione Sancte Marie de la Ascensione constructum intus dictam ecclesiam” e si legge come Annibale de Lacu fosse stato provvisto di una cappellania, con l’onere di una messa alla settimana e un anniversario (probabilmente la stessa nominata nella visita di Annibale di Capua), da parte di Giovanni Spina, canonico e rettore di Santa Maria Maggiore, con una bolla del 2 gennaio 1487, il che ci permette di affermare l’esistenza della cappella dell’Ascensione a partire dal XV secolo⁶²⁵.

Santa Caterina “delli Selici”

La cappella faceva parte dell’oratorio esterno di Santa Maria della Tranquillità, come si legge nella “Descriptio ecclesie”: “locus oratorii ubi conveniunt confratres societatis Sanctæ Mariæ Tranquillitatis, factus ex duabus cappellis eiusdem ecclesie, una, videlicet, sub invocatione Sanctæ Iulianesse et Assumptionis Beatissime Virginis, alia vero sub invocatione Sanctæ Catherinæ “delli Silici””; come per la

⁶²² DI CAPUA 1581, cc. 346v (343v)/357 Iv (356 Iv)-351v (348v)/362 Iv (361 Iv); ILLIBATO 1983, pp. 186-189.

⁶²³ DI CAPUA 1581, cc. 220r/231 Ir-220v/231 Iv.

⁶²⁴ DI CAPUA 1581, cc. 311r/322 Ir-311v/322 Iv e 323v/334 Iv-324r/335 Ir.

⁶²⁵ ILLIBATO 1983, p. 170.

cappella dell'Assunzione della Vergine, le misure non sono state specificate, ma rientravano in quelle complessive dell'oratorio: quarantotto palmi di lunghezza (12,65 metri) e diciannove di larghezza (5 metri). In un documento del 25 ottobre 1509 si parla della cessione di una selva di castagni che era "redditie cappelle Sanctæ Catherinæ "delli Silici" constructe intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli", quindi la cappella potrebbe essere esistita già nel XV secolo, o eretta nei primissimi anni del XVI secolo. La cappella nella visita pastorale di Francesco Carafa è detta "altare sub invocatione Sancte Catharine de Felice, constructum intus dittam ecclesiam": è possibile, allora, che da "delli Felici" nel 1542 si sia passato a "delli Selici" nel 1581; in entrambi i casi, non vengono forniti documenti che spieghino il patronimico. L'onere della cappellania di questa cappella era di celebrare una messa alla settimana, un anniversario, i primi Vespri e una messa cantata in occasione della festività di santa Caterina. Nel 1510 ne era stato cappellano Pietro Giacomo Russo, mentre nel 1527, 1533, 1535 e 1559 (quindi dal 1527 al 1559) Giovanni Domenico Baldanza, con l'obbligo di una messa a settimana; nel 1581 ne fu provvisto Fabio Beazzano⁶²⁶.

Gli altari

Santa Maria della Grazia Vecchia, o del Soccorso

La cappella "Sanctæ Mariæ "della Gratia Vecchia, alias dello Succurso"" era "constructa in pariete iuxt[a] portam magnam eiusdem ecclesie a destris intrantis", e aveva "altare ex calce et lapidibus longum palmos quattuor, latum palmos duos cum dimidio", cioè di lunghezza 4 palmi (1,05 metri) e di larghezza 2,5 palmi (0,65 metri): era, dunque, un piccolo altare addossato alla parete della navata destra in prossimità della porta d'ingresso alla chiesa. La descrizione della posizione di questo altare, in modo indiretto, la si può riscontrare anche nella visita fatta alla cappella di Santa Maria "de Gratia Nova", altare non più esistente nel 1581 e il cui beneficio era stato traslato all'altare maggiore, ma la cui posizione originaria viene precisamente riportata in due documenti del 1546: nel primo si legge "et proprie in secundo pilerio in introitu dictæ ecclesiæ a parte destra, in frontispicio altaris nominati "la Gratia Vecchia"", e nel secondo, in modo simile, "et proprie in secundo pilerio in introitu dictæ ecclesie parte dextera, frontispicio altari nominato "la Gratia Vecchia""⁶²⁷; quindi, i due altari erano effettivamente molto vicini tra di loro, l'uno di fronte all'altro, e questo spiega la necessità di doverli differenziare nel titolo (Santa Maria della Grazia Vecchia e Santa Maria della Grazia Nuova) per poterli correttamente distinguere.

L'origine di questa cappella era dovuta alla volontà testamentaria del presbitero Roberto de Baiano di Napoli, che abitava in una casa "sitam in Plathea Marmorate civitatis Neapolis iuxta domum ecclesie Sancte Marie Maioris": l'istrumento, datato 10 ottobre 1414, asseriva che si "construxisse in ecclesia Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli altare unum subtus quodam arcum porticulo seu in quodam pilerio, sub vocabulo Sanctæ Mariæ "dello Succurso", pro anima sua et defunctorum suorum". Ad esso vi erano connesse diverse proprietà, il cui frutto dovevano servire a celebrare quattro messe alla settimana, un anniversario per l'anima del giudice Nicola de Baiano, da celebrarsi il 10 luglio, un anniversario per la morte del testatore

⁶²⁶ DI CAPUA 1581, cc. 311r/322 Ir-311v/322 Iv e 333r (330r)/344 Ir (343 Ir)-335v (332v)/346 Iv (345 Iv); ILLIBATO 1983, pp. 181-182.

⁶²⁷ DI CAPUA 1581, c. 356r (353r)/367 Ir (366 Ir).

e un altro anniversario in occasione della festa di San Giacomo⁶²⁸. Un codicillo di Pertello de Baiano, 16 luglio 1417, ratificava il testamento e aggiungeva altre proprietà per far celebrare messe in sua memoria presso lo stesso altare “siti et constructi intus dictam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris, subtus quodam arcum porticalis seu in quodam pilario ipsius ecclesie, sub vocabulo Sanctæ Marie dello Succurso”. Nel 1507 ne era stato cappellano Pietro di Santa Maria di Giffoni, nel 1523 Antonio Pandella, nel 1542 Berardino de Cuntulo e nel 1538 Nicola Parascandola, con l’obbligo di due messe alla settimana e due anniversari. Nel 1581 possedeva due cappellanie: la prima, legata a Giovanni Aloisio Galluccio con l’obbligo di due messe a settimana e due anniversari ogni anno; la seconda, a Ferdinando de Giordano, con gli stessi oneri⁶²⁹.

Santa Maria del Rito

La cappella “Sanctæ Mariæ dello Rito” era “constructa ante medianam navem in una ex parastatis a sinistris intrantis”: ci troviamo quindi nella navata maggiore, a sinistra guardando verso l’altare e a destra guardando verso la porta; l’utilizzo del termine *parastatis* indica inequivocabilmente una parete – il che corrobora anch’esso l’ipotesi sopra avanzata che tra alcune colonne erano inseriti tratti murari, e non dei piedistalli – necessaria per addossare l’altare marmoreo, “longum palmos quinque et quartum unum alterius palmos, latum palmos duos et quartum unum alterius palmi”, ovvero lungo 5 palmi e $\frac{1}{4}$ (1,38 metri), 33 centimetri in più dello spazio della parete e quindi sporgente almeno 15 centimetri per lato, e largo 2 palmi e $\frac{1}{4}$ (0,59 metri). Al di sopra dell’altare, un’icona dipinta, “cum coronis deauratis”, cioè una cornice dorata, “in qua sunt depicte imagines Beatissime Virginis, Sancti Christofari et Sancti Francisci, et circa illam sunt alie corone marmoreæ”, il che fa pensare a un vero e proprio tabernacolo dipinto; questa conca era “alta palmos septem, lata palmos quinque”, quindi alta 7 palmi (1,84 metri) e larga 5 palmi (1,31 metri), leggermente rettangolare. Dietro l’altare era una fovea “cum marmoreo operculo cum insignibus de familia de Mancinis”, la famiglia cui apparteneva il patronato, e al di sopra un’iscrizione funebre del tenore seguente: “Petrus Ant.^s Jo: Franciscus Iōes Andreas mancini frēs, et Iōes Ant.^s niglius sororius mortalitatis memores hoc sacellum sibi, et posteris pos: anuo censu adiecto ut bis in hebdomeda sacra fiant an: s. 1567”. L’altare era stato, dunque, realizzato nel 1567 dai fratelli Mancini, Pietro (o Pirro) Antonio, Giovanni Francesco e Giovanni Andrea, con la partecipazione del loro cognato, Giovanni Antonio Niglio, e fornito di una cappellania che prevedeva due messe alla settimana, poi assegnata nel 1575 al reverendo Giuseppe Mancini, cappellano di questa cappella e loro successore⁶³⁰.

Sant’Angelo de Squillacis

La cappella “Sancti Angeli de Squillacis” era “constructa ante medianam navem, in una ex parastatis”, ci troviamo, quindi, nella navata maggiore, presso uno dei setti murari tra le colonne: aveva un “altare ex calce et lapidibus, et marmoreo lapide de super, longo palmos quatuor, lato palmos tres cum dimidio”, ovvero di lunghezza 4 palmi (1,05 metri) e larghezza 3,5 palmi (0,92 metri), leggermente rettangolare. Di fronte all’altare, c’era una “foveam cum marmoreo operculo”, purtroppo anonima

⁶²⁸ La pergamena di questo documento compare tra i registi conservati nel Fondo cartaceo della collegiata di Santa Maria Maggiore, per il testo completo si veda in questa tesi l’Appendice.

⁶²⁹ DICAPUA 1581, cc. 315v/326 Iv-319v/330 Iv; ILLIBATO 1983, pp. 179-181.

⁶³⁰ DICAPUA 1581, cc. 322v/333 Iv-323v/334 Iv.

perché non è stata riportata l'iscrizione funebre al di sopra (forse non era più leggibile, oppure è stato frutto di una dimenticanza), il che ci impedisce di capire se il patronimico della cappella provenisse dal proprietario della tomba. In uno dei documenti che furono esaminati per conoscere i redditi della cappella, datato 8 novembre 1525, si legge dalla vendita di una casa sita in Piazza Santa Maria delle Grazie a Napoli, la quale casa viene detta essere “redditiua cappellæ de iure patronatus “delli Surrentini” intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli”: siccome in tutta la visita pastorale questa cappella è menzionata solo in questo punto, è possibile affermare che il patronato di questa cappella era stato, almeno da un determinato momento in poi, della famiglia Sorrentino. La conferma di quanto appena affermato si trova anche nella visita pastorale di Francesco Carafa, dove si legge che nel 1533 Berardino e Fabio Sorrentino sono “patronorum dicte cappelle et existentium in possessione presentandi capellanum et capellanos totiens quotiens casus vacationis occurrerit”. Nella visita del 1581, poi, in un altro documento, datato 17 gennaio 1447, riportato al termine della sezione dedicata a questa cappella, si legge che il presbitero Iacobo Sorrentino, “capellanum altaris de Squillacis intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris”, dispose “quod cappellani, qui pro tempore erunt in dicto altari, post mortem ipsius teneantur, pro predictis untiis quinque quas ipse presbyter Iacobus posuit, celebrare seu celebrari facere qualibet hebdomeda missas duas pro eius anima et benefactorum suorum”: il collegamento non è automatico, ma non è del tutto da escludere che la fovea sopra riportata fosse proprio quella di Iacobo Sorrentino. Possiamo così dedurre che il patronimico “de Squillacis”, e conseguentemente anche la fondazione della cappella, erano precedenti al 1447.

Dopo Iacobo Sorrentino, i cappellani della cappella furono, a seguire: nel 1461 Antonio Mazzucco, nel 1504 Ludovico Sorrentino, nel 1511 Francesco Sorrentino, nel 1518 Alessandro Trabacco, ancora nel 1518 e così pure nel 1532 Gaetano Cannido, nel 1519 Giovanni Romano (come concappellano), nel 1533 Giovanni Antonio Rotondo, nel 1536 Giovanni Paolo Coppola, ancora nel 1536 e nel 1542 Giovanni Pietro de Ranuccio, nel 1562 Giovanni Antonio Rotondo e nel 1572 Angelo de Iuliano. La cappella aveva ben quattro cappellanie. La prima, che prevedeva due messe la settimana, di venerdì e di domenica, e un anniversario, era stata assegnata nel 1573 a Pallo Tasso, tramite presentazione di Tommaso Russo “donatarii Surrentinorum”. La seconda, che prevedeva due messe al mese, era stata assegnata sempre nel 1573 a Vincenzo de Accillis. La terza, con una messa alla settimana, era stata assegnata ad Agostino de Benedectis “prout constare fecit per bullam alias presentatam et annotatum in libro visitationis anni 1575”. La quarta era la più consistente: due messe alla settimana, di venerdì e di domenica, due anniversari, i primi Vespri e una messa cantata nelle due festività di maggio e settembre dedicate a sant'Angelo, assegnata a Giovanni Angelo de Iuliano nel 1571⁶³¹.

Sant'Aniello “delli Piscopi”

La visita di Annibale ci dice che questo altare era “constructum in navi collateralis, a dextris intrantis, eiusdem ecclesiæ”, quindi a destra guardando verso l'altare e a sinistra guardando verso la porta; ma nulla viene detto riguardo alle dimensioni della mensa e all'eventuale presenza di fovee o cone. Possedeva tre cappellanie: due con l'onere di una messa alla settimana e un anniversario, la prima concessa nel 1575 a Domenico Celentano e la seconda a Giovanni Iacobo Grasso nel 1577; la terza, con

⁶³¹ DICAPUA 1581, cc. 325v/336 Iv-331v (328v)/342 Iv; ILLIBATO 1983, pp. 178-179.

l'onere di una messa alla settimana, era stata affidata nel 1566 a Giovanni Battista Pulverino. Nel 1522 ne era stato cappellano Pietro Iacobo Rubeo, e nel 1527 Annibale de Lacu, il quale era tenuto a celebrare una messa alla settimana e un anniversario “per confratres dicte ecclesie”; nel 1532 il cappellano indicato nella visita di Annibale di Capua è Annibale de Lama, ma è probabile si tratti di un errore di trascrizione e che sia invece de Lacu, e nello stesso anno fu concappellano Francesco Sasso, con l'onere di una messa ogni settimana di domenica e un anniversario “per confratres ditte ecclesie”. Nel 1540, come si legge nella visita di Francesco Carafa (1542) fu nominato un nuovo concappellano, il chierico Giovan Battista Polverino, “per resignationem domini Hanibalis de Lacu”, il che conferma l'errore di prima, ma questo chierico era “minor quatuordecim annorum” e perciò “non fuit examinatus”.

Al termine della visita del 1581, si trova allegato un documento che ci fa comprendere come l'altare di Sant'Aniello fosse molto antico: si tratta di un instrumento del 2 novembre 1361, dove i sacerdoti Tommaso de Pigno e Nicola Bellecca, per legato di Aniello Piscopo primicerio di Santa Maria Maggiore (ecco spiegato il patronimico “delli Piscopi”), dichiaravano che erano tenuti a dire due messe e due anniversari “in altari sub vocabulo Sancti Anelli, sistens intus dictam ecclesiam”, dividendosi egualmente tra loro sia gli oneri che le rendite, derivanti da un fondo di terra sito a Soccavo e da alcune abitazioni in Porta Donnorsò, vicino alla chiesa di San Pietro a Maiella. Va detto che il documento non specifica se Aniello Piscopo era stato il fondatore dell'altare o se invece ne possedesse solo il patronato, e quindi se era già pre-esistente ed eventualmente quando era stato eretto, ma si tratta sicuramente di una testimonianza molto preziosa⁶³².

San Marco

Questo altare era “constructum ante medianam navem in una ex parastadis prope altare maius”, anche se non viene detto se dalla parte della navata laterale sinistra o laterale destra. Costruito “ex calce et lapidibus”, aveva un “marmoreo lapide de super longho palmos septem et lato quinque cum dimidio”, ovvero di lunghezza 7 palmi (1,84 metri) e larghezza 5,5 palmi (1,45 metri), e una “icon, etiam, habet cum immagine dicti Sancti Marci, longha palmos 7 et lata palmos quinque”, quindi una piccola pala d'altare di lunghezza 7 palmi (1,84 metri) e larghezza 5 palmi (1,31 metri), le cui misure coincidevano con quello dell'altare stesso. Aveva una cappellania con l'onere di una messa alla settimana, della quale fu provvisto Giovanni Iacobo Grasso nel 1577, anno di istituzione sia di questa cappellania che di quella di San Nicola o dei Quaranta Martiri. L'altare, però, risale certamente al secolo precedente, poiché nel 1497 ne era stato nominato cappellano Annibale de Lacu dal rettore Giovanni Spina, con l'obbligo di una messa alla settimana. All'altare di San Marco era stata trasferita anche la rettoria⁶³³ della Santissima Trinità, con l'onere di due messe alla settimana e un anniversario, della quale viene nominato

⁶³² DI CAPUA 1581, cc. 337r (334r)/348 Ir (347 Ir)-339v (336v)/350 Iv (349 Iv); ILLIBATO 1983, pp. 171-173 e 189.

⁶³³ “La rettoria d'una chiesa è un beneficio, ossia una carica ecclesiastica, cui è canonicamente annesso il godimento d'una prebenda: il rettore un beneficiato, *beneficiator seu rector* [...] Ma perché la rettoria sia canonicamente stabilita in un vero beneficio ecclesiastico, si richiede l'atto formale di erezione, la quale «nihil aliud est, nisi institutio muneris ecclesiastici facta superioris auctoritate, cui portio bonorum adiungitur. Non quicumque consensus superioris ecclesiastici sufficit, ut beneficium censeatur erectum: requiritur siquidem consensus, qui fuerit eo fine interpositus, ut officio adiunctam habenti bonorum portionem muneris ecclesiastici perpetuo subsistentis natura tribuatur»: MANTELLI 1840, p. 342.

“Andreas de Isopo, cappellanum cappellæ Sanctæ Trinitatis intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli” in un instrumento del 29 gennaio 1487, probabilmente a sua volta legata alla “extauritæ Sanctæ Trinitatis Sedilis Nidi” citata nello stesso documento; nel 1575 questa rettoria fu affidata a Giovanni Domenico Celentano⁶³⁴.

Santa Caterina e Trinità de Grimaldis

La visita non fornisce alcuna indicazione sulla collocazione di questo altare e sull'origine del suo patronimico. Aveva una cappellania che prevedeva la celebrazione di una messa alla settimana e di un anniversario. Nel 1524 e almeno fino al 1553 ne era stato cappellano Sandolo Sassino, o meglio Santolo Savino (come risulta nella visita del 1542), mentre nel 1579-1580 ne era stato provvisto Vincenzo de Accillis, al quale, allo stesso tempo, vennero affidate diverse altre cappelle presenti in Santa Maria Maggiore⁶³⁵.

Santa Trinità o Santa Maria

Nella visita di Francesco Carafa (1542) è citato un “altare sub invocatione Sancte Trinitatis, alias Sancte Marie, intus dictam ecclesiam constructum”, del quale era stato cappellano nel 1533 Francesco Sasso, nominato tramite Antonio Pandella “episcopum Lesinensem et rectorem dicte ecclesie”, con l'onere di una messa ogni settimana e un anniversario; non essendoci altri altari con lo stesso titolo nelle visite successive, è lecito pensare si tratti di un altare poi scomparso⁶³⁶.

Santissimo Crocifisso, o San Giovanni, “della Conella”

Dell’“altare seu cappellam Sanctissimi Crucifissi “della Conella””, come per i due precedenti, la visita non dice dove si trovava, né da dove provenisse il patronimico, ma solo che aveva una cappellania, con l'onere di una messa al mese, affidata a Vincenzo de Accillis nel 1578. Nel 1527, 1533 e 1535 ne era stato cappellano Giovanni Domenico Baldanza tramite Antonio Pandella rettore di Santa Maria Maggiore⁶³⁷.

San Giovanni “de Rosella”

Altro altare senza collocazione né spiegazione del patronimico. Possedeva una cappellania con l'obbligo di celebrare una messa alla settimana e un anniversario. L'altare era già presente nella chiesa nel XV secolo, dato che in un documento del 2 agosto 1486 viene nominato il cappellano Andrea Ysopo. Nel 1538, Berardino de Cuntulo era stato investito della responsabilità della cappellania da Giovanni Simone Russo; nel 1578 fu invece affidata a Vincenzo de Accillis⁶³⁸.

Santa Maria Annunziata

⁶³⁴ DI CAPUA 1581, cc. 339v (336v)/350 Iv (349 Iv)-340r (337r)/351 Ir (350 Ir); ILLIBATO 1983, p. 173.

⁶³⁵ DI CAPUA 1581, cc. 331v (328v)/342 Iv-332r (329r)/343 Ir (342 Ir); ILLIBATO 1983, p. 176.

⁶³⁶ ILLIBATO 1983, p. 174.

⁶³⁷ DI CAPUA 1581, cc. 335v (332v)/346 Iv (345 Iv)-336r (333r)/347 Ir (346 Ir); ILLIBATO 1983, p. 183.

⁶³⁸ DI CAPUA 1581, cc. 336r (333r)/347 Ir (346 Ir)-336v (333v)/347 Iv (346 Iv); ILLIBATO 1983, p. 181.

Alla “cappellam seu altare Sanctæ Mariæ Annuntiatae”, della quale non è detto dove si trovasse, erano associate due cappellanie: la prima, con l’obbligo di una messa alla settimana e un anniversario, assegnata a Giovanni Mansurio, canonico napoletano, nel 1570; la seconda, con una messa alla settimana, affidata nel 1574 ad Agostino di Benedetto. A questa seconda cappellania era legato un censo stabilito da un instrumento dell’8 maggio 1478, dove viene nominato tale Antonio Mazzullo “cappellanus cappellæ Sanctæ Mariæ Annuntiatae constructe intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli”: la cappella era, quindi, già presente nella chiesa nel XV secolo⁶³⁹. Nel 1527 ne era stato cappellano Annibale de Lacu e concappellano Giovanni Romano⁶⁴⁰.

San Iacobo “Botte Piena”

La cappella di San Iacobo “Botte Piena”, cui era legata una cappellania con l’onere di una messa alla settimana, era un altare che, come l’altare di Sant’Aniello “delli Piscopi”, risaliva già al XIV secolo: un instrumento rogato il 12 ottobre 1362 (un anno dopo il documento riportato nella visita di Sant’Aniello) certifica una donazione, composta da una casa sita a Napoli e una terra ad Afragola, fatta dai fratelli Marino e Domenico Bucciplena, il primo reverendo e il secondo giudice, “altari Sancti Iacobi construendo in ecclesia Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli”, tramite Cesario de Aceris, all’epoca rettore di Santa Maria Maggiore: finanziando la costruzione in corso, i due fratelli avevano così legato il loro patronimico, “Botte Piena”, all’altare di San Iacobo (“reservato tamen eisdem donatariis et suis heredibus et successoribus ius patronatu in dicto altari”). In questo modo, possiamo essere certi dell’epoca della sua realizzazione, a differenza di quello di Sant’Aniello; non altrettanto si può dire della posizione di questo altare all’interno della chiesa. Il documento, inoltre, fornisce delle interessanti informazioni sull’organizzazione dei benefici e dei beneficiati. Naturalmente, alla donazione corrispondeva un tot numero di messe da dire per l’anima dei fratelli e dei loro parenti: il cappellano era scelto dai fratelli Bucciplena e dai loro eredi e successori, mentre la conferma dello stesso spettava al rettore; il cappellano era tenuto a consegnare ai fratelli, ogni anno, il giorno della Purificazione della Beata Vergine Maria (la Candelora), quattro candele del peso di quattro onces. I fratelli Bucciplena stabilirono, infine, che nessuno dei beni donati fosse venduto, alienato o trasferito ad altro altare, ma che fossero sempre usati per celebrare messe all’altare di San Iacobo, allegando una clausola finale (“et quod omni futuro tempore si dicte misse non celebrarentur vel dicta bona aliquo non alienarentur, in uno quoque ipsorum casuum, sit licitum propria auctoritate capere predicta bona et donare alicui ecclesie vel altari, sicut eis melius fuerit visum”) che è il motivo per cui la cappellania ancora sopravviveva nel 1581. Un documento del 6 marzo 1504 nomina Pietro de Santa Maria di Giffoni “cappellanum cappelle Sancti Iacobi “Botte Piena” constructe intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli”. Nel quarto anno del pontificato di Paolo III, ovvero nel 1538, Santolo Savino ne era stato nominato cappellano, con l’onere di una messa alla settimana. La cappellania era stata affidata nel 1573 al canonico Giovanni Mansurio⁶⁴¹.

Sant’Andrea de Castrocanis

⁶³⁹ DI CAPUA 1581, cc. 340r (337r)/351 Ir (350 Ir)-341r (338r)/352 Ir (351 Ir).

⁶⁴⁰ ILLIBATO 1983, p. 174.

⁶⁴¹ DI CAPUA 1581, cc. 341v (338v)/352 Iv (351 Iv)-342v (339v)/353 Iv (352 Iv); ILLIBATO 1983, pp. 175-176.

La cappella di Sant'Andrea de Castrocanis aveva l'onere di un anniversario, dei primi vesperi e di una "missam cantatam seu sollemnem in festivitate Sancti Andreae". Un instrumento rogato il 23 ottobre 1473 tratta la vendita di una terra da parte di Francesco Paesano di Napoli a Salerno di Mercogliano, la quale terra era "redditiis cappelle seu altari Sancti Andreae constructe intus ecclesiam Sanctae Mariae Maioris in annuo censu emphiteotico tarenorum septem, vigore instrumenti concessionis fatte 6 Septembris 1465 manu notarii Ligorii Casanove", il che dimostra l'esistenza di questo altare nel XV secolo. Un documento del 1521 cita, non nominato, il "cappellanum cappelle Sancti Andreae de Castrocanis intus ecclesiam Sanctae Mariae Maioris de Neapoli". A Domenico Celentano era stata assegnata la cappellania di questo altare, "prout constare fecit per bullam alias presentatam et annotatam in libro visitationis anni 1575, folio 12 a tergo"⁶⁴².

Sant'Angelo "Sol et Luna"

L'altare "Sancti Angeli Sol et Luna" era originariamente una cappella esterna "olim constructa prope predictam ecclesiam Sanctae Mariae Maioris": il toponimo suggerisce che fosse costruita nel vicolo anticamente chiamato Sole e Luna, oggi Via Francesco del Giudice. La cappella "fuit, ex decreto Curie Archiepiscopalis Neapolitane, profanata et translata intus dictam ecclesiam Sanctae Mariae Maioris, ubi est erigendum altare sub eadem invocatione"; quindi, era ancora in corso di erezione nel 1581. Un documento del 1524 riporta un censo di due ducati per una "coquina et camera supra atrium predictae cappelle profanate": lo stesso documenta nomina Nicola de Ariano "canonicum neapolitanum et rectorem ecclesie Sancti Angeli "de Vico", qui dicitur "Sol et Luna", site intus dictam civitatem Neapolis in pertinentiis Sanctae Mariae Maioris", il quale concesse a Pietro Iacobo Russo, chierico napoletano, "cuiusdam lambia seu testudinis dictae rectoriae, nec non unius corticelle ante dictam ecclesiam per quam habet additum eundi et redeundi ad dictam ecclesiam quod in dicta corticella possit ipse Petrus Iacobus facere lambiam palmorum quatuordecim, et supra dictam lambiam edificare facere habitationes ad libitum et voluntatem ipsius". Nel 1533 ne era stato rettore Geronimo Orilia. Nel 1576 si stabiliva il prezzo "pro solo et loco predictae cappellae profanate [...] cum fabricis in ea existentibus", concessione fatta da parte di Giovanni Manfurio, canonico e rettore "cappelle Sancti Archangeli prope venerabilem ecclesiam parrocchiam Sanctae Mariae Maioris de Neapolis". Aveva l'onere di una messa alla settimana. La rettoria era stata affidata nel 1576 ad Alfonso Pisano⁶⁴³.

Santo Spirito, o di San Iacobo

La cappella era già presente nella chiesa agli inizi del XV secolo (forse risaliva al secolo precedente), come risulta dal testamento di Domenico Quintavalle, datato 31 gennaio 1414, nel quale venne nominato erede Pascarello Quintavalle "et mandavit sepelliri corpus suum in ecclesia Sanctae Mariae Maioris", come risulta anche dal breve estratto, in volgare, che ne viene riportato: "Item, esso testatore declara havere una terra de moia due, arbustata et vitata de vite latine, sita in la villa de Mugnano dove se dice lo Cotone, iuxta la terra delo Remolo, sardo, iuxta la terra delo monasterio de San Giovanni a Nido, via vicinalem et altri confini; quale terra la lassa ad Andrianella Cozzola sua moglie durante sua vita, et poi sua morte sia del'altare del Spirito Sancto sito in detta ecclesia, et che delli fructi chenne perveneranno senne

⁶⁴² DICAPUA 1581, cc. 342v (339v)/353 Iv (352 Iv)-343r (340r)/354 Ir (353 Ir).

⁶⁴³ DICAPUA 1581, cc. 343v (340v)/354 Iv (353 Iv)-344v (341v)/355 Iv (354 Iv).

habiano a dire tante messe quante senne possono dire per l'anima sua per lo venerabile donno Francisco Cozzolo seu per altro prete da eligerse per essa". Ancora, a margine sinistro del foglio si legge che il giorno dopo la visita fatta a questa cappella, della quale non viene fornita la posizione all'interno della chiesa, Giovanni Iacobo Grasso esibì il testamento di Isabella Sangiorgio, celebrato a Napoli il 28 Marzo 1554 (o forse 1564, purtroppo la terza cifra è stata riscritta e non è ben leggibile), anch'esso in volgare, dal quale è stato tratto un altro *excerptum* che dà conto della volontà della donna di essere seppellita in Santa Maria Maggiore: "Item, uno censo de ducati sette per anno, quale se deve ogni anno per lo venerabile don Benedetto de Ariano de Napoli sopra una casa sita in detta piazza, olim per essa Sabella et lo detto magnifico Laurienzo suo marito concessa al detto don Benedetto per detto censo de ducati sette. In primis, la predetta testatrice vole, quando venesse a passare dalla presente vita, lo corpo suo [s]e debbia seppellire in la supradetta ecclesia di Santa Maria Maggiore di Napoli in la marmora dello Spirito Santo. Item, la predetta testatrice lassa et vole che se debia consignare al detto altare del Spirito Santo lo supradetto censo, etcetera. Item, la predetta testatrice lassa et vole che se debia consignare al detto altare de Spirito Santo lo supradetto censo de ducati sette, quali se deveno ogni anno ad essa testatrice per lo supradetto don Benedetto de Ariano per tre messe la septimana, videlicet: lo martedì, lo venerdì et lo sabato; con conditione che sia iuspatronato de detti soi heredi, et per essi si debbia conferire a chi meglio alloro piace. Et fandosi preite lo detto Giovanni Iacomo, suo figlio et herede, si debbia conferire ad esso lo detto censo de ducati sette, et quando lo signor abbate di detta ecclesia non volesse concedere detto iuspatronato a detti mei heredi che essi lo possano conferire a qualsivoglia altro altare de altra ecclesia, etcetera".

Nel 1542 ne era stato cappellano Giovanni Loisio Romano, mentre Berardino de Cuntulo era stato deputato a celebrarvi una messa ogni settimana "per magistrum Laurentium de Grassis, sartorem". Nel 1565, il figlio di Isabella, Giovanni Iacobo Grassi, e Michelangelo Granoti o Grannoti (probabilmente ci si riferisce alla famiglia Granito, di origine salernitana), compaiono quali "cappellani cappelle Sancti Spiritus alias Sancti Iacobi intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli". Nel 1576, lo stesso Giovanni dotò la cappella di otto ducati annui "cum patto quod celebrari debeant in dicta cappella quolibet mense imperpetuum misse sex pro anima ipsius donni Iacobi et defunctorum suorum". La cappella aveva due cappellanie: la prima, con l'obbligo di due messe alla settimana, era stata affidata a Michelangelo Granoti nel 1576; della seconda, con una messa alla settimana, era invece stato investito Lucio Breazzano, che però non poté presentare documentazione, come era avvenuto anche per l'altare di Sant'Angelo Veteris e la cappellania di San Pomponio all'altare maggiore, delle quali lo stesso Lucio era responsabile⁶⁴⁴.

San Nicola o dei Santi Quaranta Martiri

Di questa cappella non abbiamo la collocazione ma abbiamo l'esatta data di consacrazione: essa aveva, infatti, un "altare ex calce et lapidibus, cum marmoreo lapide de super longho palmos 5 ½, lato palmos ½", quindi di lunghezza 5 palmi e mezzo (1,45 metri) e di larghezza 2 palmi e mezzo (0,65 metri), e al di sopra della cappella si poteva leggere il seguente epitaffio: "Antonius Bitus sacellum hoc, a fundamentis restitutum divo nicolao huberis dedicaviti ann: 1529:⁶⁴⁵". Questa epigrafe, però, ci dice anche che il *sacellum* fu *restitutum*, quindi la cappella era stata

⁶⁴⁴ DI CAPUA 1581, cc. 345r (342r)/356 Ir (355 Ir)-346v (343v)/357 Iv (356 Iv); ILLIBATO 1983, p. 179.

⁶⁴⁵ *Antonius Bitus sacellum hoc, a fundamentis restitutum, divo Nicolao Huberis dedicavit anno 1529.*

fondata precedentemente al 1529, come suggerisce anche il secondo titolo dedicato all'antico culto dei quaranta soldati romani martirizzati, perché cristiani, nel 320 presso Sebaste, nell'Armenia Minore. Davanti la cappella era anche una “fovea cum marmoreo operculo cum insignibus familie de domo Bito”, che ospitava i resti di Antonio Bito, presbitero e fondatore, con questa iscrizione: “hec est domus vetim igitur an casum in humanis omnia caduca Ant.^s Bitus prespicer et hanc iuvaens sibi, et coniugi liberisque ac posteris uti perpetuam preparavit, Anno a conciliata divinitate 1529”⁶⁴⁶. Possedeva una cappellania con l'onere di una messa alla settimana, un anniversario, primi vesperi e una messa cantata per la festività di san Nicola, affidata a Giovanni Iacobo Grasso “prout constare fecit per bullas alias presentatas et annotatas in presenti visitatione dum visitaretur cappella Sancti Marci alias Sancte Trinitatis”, ovvero nel 1577. Nel 1535 ne era stato cappellano Francesco Sasso e nel 1538 Bernardino de Cuntulo, entrambi “ad presentationem Antonii Citi, patroni et ius patronatus habentis et existentis in possessione presentandi capellanum et capellanos totiens quotiens casus vacationis occurrerit”; come si vede, nella visita del 1542 è citato come Antonio Cito e non Bito, così come anche i suoi eredi e cioè “Vincentium, Ciccum et Lucam Cito”. Nel 1561 ne erano stati cappellani Antonio Coco e Giovanni Domenico Dalmazio⁶⁴⁷.

Sant'Aloisio

L'altare di Sant'Aloisio era “constructum in pariete extaurite Sancti Petri”, e aveva una cappellania, affidata nel 1580 a Orazio Galiota, con l'onere di celebrare una messa alla settimana, ogni sabato, grazie alla dotazione di Giovanni Battista Piscicelli ricevuta “ex dotibus maternis, percipiendorum ab illustrissimo domino Principi Bisinianensi”. A integrazione di questa cappellania, che assegnava lo *ius patronatus* della cappella alla famiglia Piscicelli, la visita di Annibale allega il documento, rogato il 15 aprile 1574 dal notaio Prospero Muscila di Napoli, della concessione fatta da Decio Capece, rettore di Santa Maria Maggiore, a Giovanni Battista Piscicelli, “filio domini Alfonsi” che affermò “vivere seorsum a patre, ac agere et negotiare sua negotia deperse”, di un luogo della chiesa “et proprio vicino la porta della extaurita de Sancto Pietro quando se entra alla decta extaurita da dentro l'ecclesia, a man sinistra”, iuxta cappellam Sancti Pacioni ab uno latere et iuxta cappellam Sanctæ Catherine ab alio latere”: abbiamo così una prima descrizione dello spazio interno della cappella. In questo luogo, il Piscicelli ordinò di far costruire “altare ab invocatione Sancti Aloisii, nec non sepulturam, vulgariter “dicendo quanto è largo decto luoco, et longha insino allo pilastro seu colonna che sta fraccifonte a decto luoco”, et affigere eius arma et insignia”. Inoltre, lo stesso Piscicelli si impegnava “dicendo sempre che piovesse dal'astrico di decta ecclesia sopra dicto luogho et suolo ut supra concessum, fare accomidare dicto ostraco a spese di decto signore Giovanni Baptista”. Solo quattro anni dopo, il 27 agosto 1578, lo *ius patronatus* fu donato da Piscicelli “magnifico Fabritio Acciapaccio de Neapoli”⁶⁴⁸.

Santa Maria “de Gratia Nova”

⁶⁴⁶ *Hec est domum velim igitur an casum in humanis omnia caduca Antonius Bitus prespiter, et hanc vivens sibi et coniugi liberisque ac posteris uti perpetuam preparavit anno a conciliata divinitate 1529.*

⁶⁴⁷ DI CAPUA 1581, cc. 351v (348v)/362 Iv (361 Iv)-352v (349v)/363 Iv (362 Iv); ILLIBATO 1983, pp. 176-177.

⁶⁴⁸ DI CAPUA 1581, cc. 352v (349v)/363 Iv (362 Iv)-353v (350v)/364 Iv (363 Iv).

La vicenda di questo altare, non più esistente nel 1581, è descritta brevemente nell'incipit della descrizione: “per prius erat constructum in una ex parastadis a destris intrantis ad predictam ecclesiam, et postea dirutum, et eius onera cum annuo reddito translatum ad altare maius”. La posizione esatta dell'altare è poi ribadita pochi righe dopo a proposito di un'istanza fatta contro Domenico Dalmazia da parte di Troiano Caracciolo “cappellani loci constructi intus predictam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris, et proprie in secundo pilerio in introitu dictæ ecclesiæ a parte destra, in frontispicio altaris nominati “la Gratia Vecchia””. Questo documento non è datato, ma il notaio che lo avevo rogato è nominato in un documento successivo, del 16 giugno 1546, dove si legge che Giovanni Simone Russo, rettore di Santa Maria Maggiore, concede ad Andrea Palmerio di Napoli “cuiusdam loci consistentis intus dictam ecclesiam, et proprie in secundo pilerio in introitu dictæ ecclesie parte dextera, frontespicio altari nominato “la Gratia Vecchia”, ut in eo valeat construere et novum opus instaurare, cum iure patronatu per se et posteris suis”: da ciò ricaviamo che il primo documento doveva essere stato rogato negli stessi anni, se non nello stesso 1546, e che Andrea Palmerio aveva intenzione, a quella data, di fare dei lavori di ricostruzione; è possibile, allora, che l'altare sia scomparso all'incirca a questa altezza cronologica? Sicuramente era ancora esistente nel 1542, poiché nella visita di Francesco Carafa, presso quest'altare, detto “Sancte Marie de Nova”, il cappellano Paolo de Priore era tenuto a celebrare una messa ogni settimana “per magnificum Ranerium Capece, qui solvit sibi elemosinam ducatorum quatuor pro dicta celebratione”. La cappellania, con l'onere di una messa alla settimana da celebrarsi ogni sabato, era stata poi affidata a Paolo de Vicariis “prout constare fecit per bullam alias presentatam et annotatam in libro visitationis anni 1575”⁶⁴⁹.

San Leonardo “delli Mercogliani”

Non viene detto dove si trovava questo altare. Tutto ciò che si può dire, oltre che avesse una cappellania con l'obbligo di una messa alla settimana, di cui era stato investito Fabio Breazzano nel 1581, lo si può ricavare da un lungo strumento, scritto a margine, datato 18 marzo 1507, nel quale si legge come Tommaso de Morra “alias de Mercogliani” di Napoli donò cento ducati “cappelle sue sub vocabulo Sancti Leonardi, constructæ intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli”, nominando come cappellano Annibale de Lacu per far celebrare una messa alla settimana, il mercoledì o il sabato, e altre per le festività di Cristo e della Beata Vergine Maria, oltre a dare ogni anno una candela di cera “in signum dominationis tam ipsi Thomasio, dum vixerit, que illi cui successerit ipsi Thomasio”: da questo capiamo che la cappella di San Leonardo era stata fondata da Tommaso de Morra prima del 1507, o forse nello stesso anno⁶⁵⁰. La bolla di nomina di Annibale de Lacu da parte del rettore Pietro Antonio Capece è indicata anche nella visita di Francesco Carafa (1542), dove si legge: “ad presentationem Thome Morra alias Mercogliano, patroni et fundatoris dicte ecclesie sive altaris”⁶⁵¹.

Santa Maria, o San Giovanni de Ancinillis

⁶⁴⁹ DI CAPUA 1581, cc. 355v (352v)/366 Iv (365 Iv)-356v (353v)/367 Iv (366 Iv); ILLIBATO 1983, p. 189.

⁶⁵⁰ DI CAPUA 1581, c. 357r (354r)/368 Ir (367 Ir).

⁶⁵¹ ILLIBATO 1983, p. 171.

La visita non dice dove si trovasse questa “cappella seu altare”, né dell’origine del suo patronato. Aveva una cappellania con l’onere di una messa ogni mercoledì, assegnata a Luca Maiorica nel 1556, e un’altra con una messa ogni tre settimane, assegnata a Nicola Antonio Manfurio nel 1576. Nel 1510 la cappella di “Sancti Ioannis seu Santa Maria delle Ancenelle” era stata affidata ad Annibale de Lacu da Pietro Antonio Capece, rettore di Santa Maria Maggiore. Nel 1526 ne erano stati cappellani Annibale de Lacu e il chierico Giovanni Vincenzo Cocco; alla morte di quest’ultimo, nel 1527, fu nominato concappellano Domenico Baldanza da Antonio Pandella, canonico e rettore. Nel 1580 ne erano ancora cappellani Nicola Antonio Manfurio e Luca Maiorica⁶⁵².

San Giovanni “della Conella”

Nessuna informazione viene data sulla posizione di questo altare, ma solo che aveva una cappellania con l’onere di una messa ogni quindici giorni e di una nella festività di san Giovanni, di cui era stato investito Minico Anello de Alifante (non c’è datazione). L’unico documento riportato nella visita pastorale di Annibale di Capua è una donazione fatta nel 1563 da Maria Boscia di Napoli, contessa di Muro, vedova di Iacobo Alfonso Ferrillo conte di Muro, alla sua figlia secondogenita Isabella Ferrella, di una masseria il cui censo era di ventiquattro carlini, i quali andavano a Bernardino Russo, “cappellano venerabilis cappelle Sanctæ Mariæ “della Conella” constructe intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli”; questo ci consente di sapere che la cappella era dedicata anche a Santa Maria, e che aveva legami con la famiglia Ferrella, iscritta al Seggio di Nido. Nel 1541 ne era stato cappellano Benedetto de Ariano, con l’onere di una messa “in festività sancti seu nativitate Ioannis Baptiste de mense Iunii”. Non è chiaro se fosse collegata in qualche modo alla cappella del Santissimo Crocifisso “della Conella” nella stessa chiesa, che, tra l’altro, in documento del 1578, è riportata anche col titolo di San Giovanni.⁶⁵³

Santi Pietro e Paolo

La “cappellam Sanctorum Petri et Pauli” era “constructa ante medianam navem, in una ex parastatis a sinistris intrantis”, quindi nella navata maggiore a sinistra guardando verso l’altare maggiore e a destra guardando verso la porta. L’altare marmoreo era “longhum palmos septem, latum palmos tres”, cioè di lunghezza 7 palmi (1,84 metri) e di larghezza 3 palmi (0,79 metri). Di questo altare abbiamo una descrizione molto dettagliata di tutto l’apparato decorativo, comprensiva di pala d’altare, che è così descritta: “habet icon cum coronis deauratis et imaginibus Beatissime Virginis Mariæ et Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, in actu cumligati ad martirium divebantur, latitudinis palmorum sex cum dimidio et altitudinis palmorum decem”, ovvero larghezza 6,5 palmi (1,71 metri) e altezza 10 palmi (2,63 metri); al di sotto della pala, correvano le seguenti epigrafi dipinte: “sancti Petri quasi dicentis: “Vade in pace predicator bonorum mediator, et dux salutis iustorum”; et sancti Pauli quasi dicentis: “Pax tecum fundamentum Ecclesiarum pastor ovium et agnorum xpi”; certamente l’opera è da identificarsi con quella descritta da Luigi Catalani nel 1845 e attribuita al pittore senese Marco

⁶⁵² DI CAPUA 1581, cc. 357r (354r)/368 Ir (367 Ir)-359r (356r)/370 Ir (369 Ir); ILLIBATO 1983, pp. 170-171.

⁶⁵³ DI CAPUA 1581, cc. 359r (356r)/370 Ir (369 Ir)-359v (356v)/370 Iv (369 Iv); ILLIBATO 1983, p. 185.

Pino⁶⁵⁴. Inoltre, “suntque circa illam etiam corone marmoreæ cum duabus columnis porforeis”, cioè un tabernacolo marmoreo con colonne di porfido. Al di sotto dell’altare, invece, era collocato un “lapis marmoreum” con la seguente iscrizione: “Matri Dei Petro, et Paulo sacellum íquo in memoria xpi mirabilium feria quinta, et in M.^a honorem die sabbati perpetuo per R.^{dos} Confrés sac.^m fieret a dtō censu Paulus tassus sacerdos U. I. D. can.^{cus} neap.^{nus} erexit Año salutis 1574”⁶⁵⁵; la quale ci dà conto non solo degli oneri legati alla cappella, ma anche il nome del suo fondatore – come rivelato anche dal fatto che “in qua cappella sunt etiam sculpte insigna familie de Tasso” – e l’anno di fondazione, appena sette anni prima della visita di Annibale di Capua⁶⁵⁶. Al di sopra della cona, infine, un “lapis aliud marmoreum” con quest’altra incisione che ricorda un certo privilegio pontificio legato alla cappella: “Gregorius decimus tertius Pontifex maximus sacellum hoc ad animas ex purgatorio liberandas ad instar illius divi Gregorii de urbe apostolica aūcte liberal̄r insignivit anno salutis 1576”⁶⁵⁷; la bolla, del 6 giugno 1576, è riportata integralmente al termine della visita all’altare. Paolo Tasso dispose che nella cappella venissero celebrate: una messa ogni sabato, quattro anniversari, primi vesperi e una messa cantata nel giorno dei santi Pietro e Paolo; in più, era stata istituita un’altra messa il sabato per donazione di Giovanni Alfonso Vicedomini⁶⁵⁸.

Santissimo Crocifisso “de Planteriis”

Questa cappella fu la prima a essere visitata nella prosecuzione della visita di Annibale di Capua, il 2 maggio 1581, quando si constatò che era “sita iuxta parietem eiusdem ecclesiæ inter portam magnam eiusdem ecclesiæ et portam per quam a predicta ecclesia ingreditur cappellam Sancti Petri de Staurita”, quindi nella parete di controfacciata a destra entrando. Aveva un altare “cum marmoreo lapide longo palmos quinque cum dimidio, lato palmos duos cum uno quarto alterius palmi”, ovvero di lunghezza 5,5 palmi (1,31 metri) e di larghezza 2 palmi e 1/4 (0,59 metri); al di sopra dell’altare, “in marmorea tabella”, si poteva leggere la seguente iscrizione: “Christo sacellum hoc Cæsar Planterius pie dicavit in quo sacrosantum Eucharistiæ munus diebus mercurij ac veneris perpetuo celebrandum curavit año

⁶⁵⁴ “Nella prima cappella entrando a dritta, la tavola ov’è dipinta la Beata Vergine, San Pietro e San Paolo, è pittura mal ridotta di Marco di Pino”: CATALANI 1845, p. 126. Della stessa opinione è anche Pierluigi Leone de Castris, come riportato nell’articolo di Franco Pezzella a proposito del pittore aversano cinquecentesco Giovan Battista Graziano. Il suo *Incontro tra san Pietro e san Paolo*, che si conserva nella sesta campata del deambulatorio del duomo di Aversa, firmata e datata al 1577, era stata così descritta da Cesare Giudicianni nella scheda di catalogo redatta in margine a una mostra sulla cattedrale di Aversa realizzata in occasione della visita apostolica di papa Giovanni Paolo II nel novembre del 1993: «[...] Dall’Incontro di san Pietro e san Paolo [...] si evince che [...] Graziano aderisce molto da vicino ai modi di Marco Pino [...] al punto che si potrebbe supporre una derivazione da qualche archetipo perduto del senese». Pezzella, perciò, continua: “Supposizione recentemente avanzata anche dal già citato De Castris, il quale per l’occasione ha anzi ipotizzato la localizzazione dell’originale in Santa Maria Maggiore a Napoli, evidenziando, nel contempo, la presenza di repliche ai Girolamini, ad Arienzo, a Meta di Sorrento”: PEZZELLA 1996-1997. A ulteriore conferma, l’opera aversana (Fig. 34) presenta, oltre ai due santi “cumligati”, le stesse due identiche finte epigrafi marmoree che sono riportate nella visita pastorale di Annibale di Capua.

⁶⁵⁵ *Matri Deo, Petro et Paulo sacellum, in quo in memoria Christi mirabilium feria quinta, et in Maria honorem die sabbati, perpetuo, per reverendos confratres, sacrum fieret a dicto censu. Paulus Tassus, sacerdos utriusque iuris doctor, canonicus neapolitanus, erexit anno salutis 1574.*

⁶⁵⁶ La consistenza dei benefici e obblighi lasciati da Paolo Tasso alla cappella dei Santi Pietro e Paolo si possono leggere nel regesto numero 59 dell’anno 1573: si veda in questa tesi l’Appendice.

⁶⁵⁷ *Gregorius Decimus Tertius, pontifex maximus, sacellum hoc ad animas ex purgatorio liberandas, ad instar illius divi Gregorio de Urbe apostolica auctoritate, liberaliter insignivit anno salutis 1576.*

⁶⁵⁸ DICAPUA 1581, cc. 359v (356v)/370 Iv (369 Iv)-361r (358r)/372 Ir (371 Ir).

1546⁶⁵⁹, segno di un culto per il Santissimo Sacramento in sintonia con il Concilio di Trento appena iniziato. Cesare Planterio era stato, dunque, il suo fondatore, il che spiega il patronimico “de Planteriis”, il quale si era fatto seppellire nel pavimento “ante altare predictus” in una fovea familiare “cum marmoreo operculo” riportante queste parole: “Cæsar planterius sibi et suis”. Come detto nell’iscrizione dell’altare, era presente una cappellania con l’obbligo di due messe alla settimana, di mercoledì e di venerdì, affidata nel 1578 a Giovanni Angelo Barrile⁶⁶⁰. Dalle pagine della *Napoli Sacra* dell’Engenio apprendiamo la sorte toccata a questa cappella, che, dopo la visita del 1581, ebbe purtroppo vita breve:

A destra della porta maggiore era l’antica cappella et iuspadronato della famiglia Planteria, com’appare nel processo che si serba nella Corte Arcivescovale di Napoli, la qual, con molte altre cappelle da’ sopradetti padri fu disfatta, e dal successor di quella è stato posto il quivi incluso epitaffio:

*Sepulchrum hoc in avito sacello à Cæsare Planterio viro Patritio pace, belloq; claro conditum, Prosper Planterius nepos instauravit Anno Domini 1610*⁶⁶¹.

Questo risulta ancor più chiaramente dalle pagine della visita di Alfonso Gesualdo (1598). Il giorno 11 giugno 1598, il visitatore ufficiale fu raggiunto di fronte la porta maggiore da Marco Antonio Planterio che “exposuit cappellam sub titulo Sanctissimi Crucifixi sitam alias in dicta ecclesia et signanter in pariete inter dictam portam maiorem et parvam ianuam, qua fit ingressus ad cappellam Sancti Petri extauritam”, la stessa posizione descritta nella visita di Annibale di Capua: il quale Marco Antonio Planterio affermò possederne lo iuspatronato, ma che “noctis tempore fuisse demolitam per patrem Augustinum Caracciolum religionis clericorum minorum, nunc prepositum dictæ ecclesiæ, et tunc in sæculo abbatem eiusque vocatum notarie Fabritio Caracciolo propria auctoritate seu alios dictæ religionis”. La cappella, ricorda Marco Antonio, “erat ornata cum omnibus suis ornamentis, ut etiam asseruit, columnis, marmoribus, ac tumulo ex marmore semptamque ferreis clathris”, e la sua richiesta, o meglio dire pretesa, era “refice dictam cappellam cum omnibus finimentis prout erat prius per dictum patrem Augustinum seu eius religionem”; ma nonostante una querela da parte del Planterio presso l’auditore della Camera, i chierici regolari minori si rifiutavano di ripristinare il vecchio altare⁶⁶².

Sant’Angelo de Morfitiis

Questa cappella era situata “ante medianam navem in una ex parastatis a cornu Evangelii, habens a dextris supradittam cappellam Sanctorum Petri et Pauli”, quindi a sinistra guardando verso l’altare maggiore e a destra guardando verso la porta. Aveva un altare “ex marmoreis lapidibus factum” che era “longum palmos quinque, latum palmos duos et quartum unum alterius palmi”, cioè di lunghezza 5 palmi (1,31 metri) e di larghezza 2 palmi e ¼ (0,59 metri). Inoltre, “ycon etiam habet, cum coronis deauratis”, con una cornice dorata, “cum imaginibus Beatissimæ Virginis, Sancti Michaelis Archangeli et Sancti Ianuarii episcopi et martyris”. La visita riporta poi un’epigrafe, collocata “in facie eiusdem altaris”, che spiegava la storia pregressa di questo altare: “Sacellum hoc S.^{ti} Angli de Morfitiis Cæsar Cangianus Juris

⁶⁵⁹ *Christo sacellum hoc Cæsar Planterius pie dicavit, in quo Sacrosanctum Eucharistiæ munus diebus mercurii ac veneris perpetuo cælebrandum; curavit anno 1546.*

⁶⁶⁰ DICAPUA 1581, cc. 361r (358r)/372 Ir (371 Ir)-361v (358v)/372 Iv (371 Iv).

⁶⁶¹ D’ENGONIO CARACCILO 1623, p. 64.

⁶⁶² GESUALDO 1598, cc. 46v/66 Fv-47r/67 Fr.

consultus Neap.^{nus} prop.^o sumptu erexit pro alio suis Edibus coniuncto vetustate diruto, et nō decenter locato Trid.ⁿⁱ Canonis autoritate, et Archiep.^{lis} Cur.^æ dec.^{to} translatum 1573”⁶⁶³. Tutto questo viene ribadito subito dopo per spiegare una decisione presa dai visitatori: “Et quia cappella preditta Sancti Angeli de Morfitiis erat prius constructa iuxta domum preditti magnifici Cæsaris, in regione Sedilis Nidi, et decreto Curiae Archiepiscopalis fuit profanata et intus dictam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris translata, et de prætio soli dictæ cappellæ profanatæ fuit erectum predittum altare, et cappellania predicta est ad meram collationem domini Archiepiscopi Neapolitani, hec aliquis patronus laicus vel clericus habet ius aliquod in altari preditto seu eius benefici; ideo, preditti domini visitatores mandarunt donno Ioanni Angeli Barrili cællarario predittæ ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris ut, per totam diem sequentem, deleri faciat nomen preditti Cesaris et inscriptionem predittam et similiter eius insignia in eodem altari insculpta”; la visita di Annibale di Capua è perciò l’ultima, se non l’unica, testimonianza dell’esistenza di un’epigrafe che ricordava la fondazione, in una data non definita ma comunque prima del 1573, da parte del giureconsulto Cesare Cangiano, il cui nome e insegne sparirono dopo il 3 maggio 1581.

Quanto fosse antica la cappella di Sant’Angelo de Morfitiis lo dimostrano una serie di documenti che sono stati riportati scrupolosamente nella visita. In una concessione di due pezzi di terra, datata primo aprile 1475, viene nominato Andrea Brancaccio quale “rectorem ecclesiæ Sancti Angeli de Morfitiis sedilis Nidi”. Ci sono poi diversi altri documenti posteriori che hanno tutti in comune il nome dell’abate Giulio Brancaccio, divenuto nel frattempo nuovo rettore di questa cappella: a partire dal più antico, è presente in un documento del primo dicembre 1488 (“reverendus Iulius Brancatius, rector ecclesiæ Sancti Angeli de Morfitiis”), del 5 gennaio 1494 (“reverendum Iulium Brancatium, rectorem ecclesiæ Sancti Angeli de Morfitiis de sedili Nidi civitatis Neapolis”), del 6 gennaio 1496 (“reverendus Iulius [Bran]catius, rector ecclesiæ Sancti Angeli de Murfitiis de Neapoli”), del primo febbraio 1503 (“reverendum Iulium Brancatium, rectorem predictæ ecclesiæ Sancti Angeli de Morfitiis”), del 3 febbraio 1514 (“abbati Iulio Brancatio, [rectori] Sancti Angeli de Morfitiis”), del 30 agosto 1520 (“reverendum Iulium Brancatium, rectorem ecclesiæ Sancti Angeli de Morfitiis, pertinentiarum Sedilis Nidi huius civitatis”), dell’8 luglio 1528 (“reverendum Iulium Brancatium, rectorem ecclesie Sancti Angeli de [M]orfitiis de platea Sedilis Nidi huius civitatis”). La “rectoria seu cappellania” di questo altare prevedeva la celebrazione di una messa alla settimana, e di far cantare alla congregazione dei presbiteri della chiesa i primi vespri e una messa nelle due festività dedicate a sant’Angelo, la prima a maggio e la seconda a settembre; la cappella fu affidata nel 1555 a Claudio Cappasanta, assieme ad altre sei cappelle dentro e fuori la città di Napoli⁶⁶⁴.

Sant’Antonio di Padova

Anche se definita nel titolo cappellania, la cappella di Sant’Antonio di Padova era un “altare constructum ante fores chori quod erat in medio eiusdem ecclesiæ, et ad presens, propter translationem preditti chori, reperitur dirutum et non decenter erectum”. Nel 1525 ne era stato cappellano Annibale de Lacu. Aveva una cappellania con l’onere di celebrare due messe alla settimana, i primi vespri e una messa cantata

⁶⁶³ *Sacellum hoc Sancti Angeli de Morfitiis Cæsar Cangianus, iuris consultus Neapolitanus, proprio sumptu erexit, pro alio suis ædibus coniuncto, vetustate diruto et non decenter locato Tridentini Canonis autoritate, et Archiepiscopalis Curiae decreto translatum 1573.*

⁶⁶⁴ DICAPUA 1581, cc. 362r (359r)/373 Ir (372 Ir)-366v (363v)/377 Iv (376 Iv).

in occasione della festa di Sant'Antonio di Padova, e un anniversario il 28 marzo: questa cappellania era stata affidata nel 1574 ad Ambrosio Gatta, che però “ad presens reperitur carceratus Romæ”; in sua vece si presentò Giulio de Sadeolis a presentare tutta la documentazione opportuna, dalla quale risulta che lo stesso Giulio, assieme a Giovan Battista e Geronimo de Sadeolis, possedevano il patronato di questa cappella⁶⁶⁵. Negli anni precedenti, il patronato non era appartenuto solo alla famiglia de Sadeolis, come risulta dalla visita di Francesco Carafa (1542) dove si legge che Francesco Sasso era stato nominato cappellano, con obbligo di una messa alla settimana, su presentazione di Loïsio Aniello de Sadeolis e Cesare de Urso, “patronos dicte capelle et existentes in poxessione presentandi capellanum et capellanos totiens quotiens casus vacationis occurrit”⁶⁶⁶.

Sant'Aloisio, o San Ludovico

Nella visita di Annibale di Capua (1581) non è specificato dove era costruito, ma è da identificarsi con l'altare che si trovava, e si trova ancora oggi, a sinistra dell'altare maggiore della cappella del Santissimo Salvatore, come risulta dalla visita di Alfonso Carafa (1598): “hoc altare est constructum similiter a parte sinistra”. Aveva un altare “ex calce et lapidibus factum, cum marmoreo lapide” che era “longo palmos quatuor, lato palmos tres”, ovvero di lunghezza 4 palmi (1,05 metri) e di larghezza 3 palmi (0,79 metri); così anche nel 1598: “quod altare est exstructum ex astrico sed mensa in parte ex marmore”. Sul pavimento “ante altare” c'era una fovea “cum marmoreo operculo cum quibusdam insigniis, quas dixerunt esse domus de Manco”: l'incertezza riguardo l'appartenenza della sepoltura e delle insegne potrebbe essere stato determinato dalla loro cattiva conservazione, che ne aveva pregiudicato la lettura. L'altare aveva “iconam magnam in tabula cum imagine Sanctissimi Crucifixi, sancti Ludovici et sancti Caroli Umani cum cornicibus deauratis”, di cui si è già parlato nel primo capitolo e che è ancora visibile al suo posto (Fig. 7), anche se nel 1598 risultava “vetustam et a parte superiori consumptam”. Oltre questa pala d'altare, “in pariete sunt nonnullas alias images similiter Sanctissimi Crucifixi, Beatissimæ Virginis et aliorum sanctorum, sed fere deletæ ob antiquitatem seu humiditatem”: l'altare di San Ludovico, infatti, già nel 1598 sembrava essere molto trascurato, poiché “caret omnibus necessariis et nunquam in ea fit sacrum”, e a quanto pare di lì a breve scomparve del tutto, e solo la sua pala d'altare gli sopravvisse, poiché nella visita di Decio Carafa (1619) si legge “adest etiam imago Sancti Ludovici sine altare”⁶⁶⁷. Aveva una cappellania che prevedeva una messa alla settimana e due anniversarii, della quale fu provvisto Ottaviano de Ariano nel 1567⁶⁶⁸. Nel 1542 ne era stato cappellano Graziano Marelsi⁶⁶⁹.

Santa Giulianessa

Sebbene nella visita di Annibale di Capua (1581) sia chiaramente scritto che era un altare costruito “intus oratorium confraternitatis Sanctæ Mariæ Tranquillitatis”, dalla visita di Alfonso Gesualdo (1598) sembra invece che si trovasse a sinistra dell'altare maggiore della cappella del Santissimo Salvatore: “hoc altare est situm a sinistris

⁶⁶⁵ DI CAPUA 1581, cc. 366v (363v)/377 Iv (376 Iv)-368v (365v)/379 Iv (378 Iv).

⁶⁶⁶ ILLIBATO 1983, p. 178.

⁶⁶⁷ CARAFA 1619, c. 202v/233 Av.

⁶⁶⁸ DI CAPUA 1581, cc. 368v (365v)/379 Iv (378 Iv)-369v (366v)/380 Iv (379 Iv) e GESUALDO 1598, c. 42v/62 Fv.

⁶⁶⁹ ILLIBATO 1983, p. 186.

dum acceditur ad dicto altare summum”. Ma a prescindere da ciò, come si è visto già nel primo capitolo a proposito di un documento del 17 febbraio 1520 conservato nell’archivio dell’Annunziata, questo altare era “olim constructæ prope plateam predittæ ecclesiæ, deinde profanate et translate intus eandem ecclesiam”; difatti, tra le varie rendite della cappella, vi erano alcune case “que fuerunt quorundam dominorum de familia de Avolos, ad presens autem hospitalii Sanctæ Mariæ Annuntiate huius civitatis, et in archivio ipsius hospitalis conservatur instrumentum preditti census”. La storia pregressa di questo altare è descritta sia nella visita di Francesco Carafa (“Et visitando altare seu rectoriam Sancte Iulianese, constructum extra dictam ecclesiam, sed prope cortilum dicte ecclesie, [et] facta inquisitione repertum fuit quod olim dicta capella erat fundata intus domos magnifici Iacobi de Inimititia in platea Sancte Marie Majoris, in frontespitio domorum illustrissimi Marchionis Vasti. Quia dicta capella minabatur ruinam et erat pauci valoris dictus dominus Iacobus, ut prefatus dominus Hanibal asserit, [dicit pro] certis ex causis obtinuit consensum apostolicum dictam capellam demoliendi et disfabricandi, ac illam erigendi et fabricandi in loco in quo ad presens existit”⁶⁷⁰) che in quella di Alfonso Carafa (“erat fundata intus domus quondam Iacobi de Immicitia, in platea Sancte Marie Maioris, in frontispitio domorum illustrissime marchionisse Vasti, quam cappellam dicti quondam Iacobi in dicta cappella Ascensionis erexit in dicto loco in quo ad presens existit”⁶⁷¹).

Come si vede, era stata accolta nella cappella dell’Assunzione, che si trovava appunto all’interno dell’oratorio di Santa Maria della Tranquillità, ma è anche vero, e questo spiegherebbe la contraddizione tra le due fonti, che esisteva un’immagine della Santissima Assunzione dietro l’altare maggiore del Santissimo Salvatore “in quo erat cappellania, nunc translata in dicto altare sub dicta invocatione”, e che nella visita di Alfonso è esplicitamente chiamata *cappella* dai confrati del Santissimo Sacramento (“cioè della Cappella dell’Assunzione, che è nell’altare maggiore di questo oratorio”), e la stessa visita colloca l’altare di Santa Giulianessa espressamente a sinistra dell’altare maggiore del Santissimo Salvatore (“hoc altare est situm a sinistris, dum acceditur ad dicto altare summum”). Inoltre, che non si trattasse di una semplice cappellania lo si desume dalla descrizione che se ne fa e delle sue decorazioni nella stessa visita: l’altare era “ex lateribus structum, cum mensa lastricata non tantum integre”, e aveva “in pariete depictam imaginem dictæ sanctæ, quæ tamen indiget reconcinnatione seu renovatione”. Nella visita di Decio Carafa (1619), l’altare continua a essere indicato nella cappella del Santissimo Salvatore, anche se sotto forma di beneficio: “fuit compertum quod intus dictam cappellam sunt nonnulla beneficia et præsertim be[ne]ficio Sanctæ Iulianessæ”; inoltre, si aggiunge che “cuius imago sine al[tare] ibi permanet”, quindi l’immagine della santa era tutto ciò che ne rimaneva⁶⁷². Difatti, come l’altare di San Ludovico, anche l’altare di Santa Giulianessa non versava in buone condizioni nel 1598: “in reliquis caret omnibus necessariis, etiam scabello, et nunquam in ea fit sacrum”. Nella visita di Francesco Boncompagno (1632) è di nuovo definito un beneficio “translato intus predittam capellam Sanctissimi Salvatoris”⁶⁷³. Nella visita di Ascanio Filomarino (1645) si ritorna a definirla una cappella/altare nell’oratorio di Santa Maria della Tranquillità: “intus oratorium Sanctæ Mariæ Tranquillitatis, ubi adest confraternitas, adest altare capellæ Sanctæ Iulianissæ, olim constructæ prope

⁶⁷⁰ ILLIBATO 1983, p. 175.

⁶⁷¹ CARAFA 1558, p. 224v/222 Cv.

⁶⁷² CARAFA 1619, c. 202v/233 Av.

⁶⁷³ BONCOMPAGNO 1632, c. 65r.

platheam predictæ ecclesiæ, deinde profanatæ et translatae intus eadem ecclesiam”⁶⁷⁴. In conclusione, o si trattava di due cose distinte, un beneficio e un altare, intitolati alla stessa santa, oppure tra la cappella del Santissimo Salvatore e l’oratorio di Santa Maria della Tranquillità, che erano effettivamente contigui, non vi era una precisa e netta distinzione. Nel 1581 la cappellania era in possesso di Giuseppe Turvulo, o Turbolo, canonico napoletano⁶⁷⁵.

Beata Vergine Maria o San Marco o Santissima Annunciazione, e Santi Pietro e Paolo

La visita di Alfonso Gesualdo (1598), in maniera molto stringata, dà conto di due altari che furono realizzati dai chierici regolari minori subito dopo essersi insediati nella chiesa di Santa Maria Maggiore (per entrambi viene scritto “noviter extructum”), nelle vicinanze dell’altare maggiore, dato che furono visitati subito dopo questo. La loro erezione si ricava anche dal contenuto di alcune lettere indirizzate al cardinale Alessandrini il 18 settembre 1595 “super translatione oneris missarum cappellanorum dictæ ecclesiæ ab altaribus, in quibus sunt cappellaniæ, [cu]m oneribus missarum, in duo altaria erigenda per dictos patres, prout fuerunt erecta” – furono, perciò, realizzati tra il 1595 e il 1598. Il primo di questi era “sub invocatione Beatissime Virginis Mariæ, de qua ad decenter formam, cum imagine in pariete eiusque Beatissime Virginis Christum Puerum complexantis, in tabula lignea cum hiis cornicibus deauratis, quod est congruenter ornatum et munitum suis necessariis”; la descrizione della tavola della Madonna col Bambino è simile a quella fatta nella stessa visita per la tavola che si trovava nell’edicola della Pietrasanta (“depicta piissima Beatissimæ Virginis Iesum Puerum in brachiis complexantis imago in tabella lignea”). Dell’altro altare non viene detto il titolo, ma solo che si trovava “ab alio latere [...] ut ad proximum sub invocatione Sancti Apostoli Petri et Pauli, invenit decenter ornatum”⁶⁷⁶. La visita di Decio Carafa (1619) aggiunge qualche altra informazione su questi due altari. Vengono, infatti, annotati un altare dedicato ai Santi Pietro e Paolo “situm a dextris altaris maioris” e un altro dedicato alla Vergine o a San Marco “situm a sinistris altaris maioris” (la loro posizione li rende compatibili con quanto scritto nella visita di Alfonso Gesualdo e soprattutto permette di non confonderli con gli altri altari, più antichi, con gli stessi titoli); nell’altare dedicato alla Vergine, si trovò una “icona Beatæ Mariæ, Sancti Michaelis Arcangeli et Sancti Marci”, che è una descrizione diversa da quella, effettivamente troppo generica, del 1598⁶⁷⁷. A questi due altari, tra gli ultimi costruiti nella basilica pomponiana, furono così trasferiti tutti i titoli e gli annessi benefici delle antiche cappelle e altari che, dopo secoli di vita, a partire dal 2 ottobre 1595, erano stati sistematicamente eliminati dai chierici regolari minori per questioni di decoro. Nell’ultima visita prima della demolizione della chiesa, quella di Ascanio Filomarino (1645), dopo aver descritto i sacri olii che erano “ad altare maius a parte Evangelii in cuius pilastro”, si legge che “in dicto pilastro” c’era anche l’altare dei Santi Pietro e Paolo. Passando, invece, “a latere Epistolæ ab alio angulo” viene detto esserci la cappella della Santissima Annunciazione: la posizione coincide con quella dell’altare

⁶⁷⁴ FILOMARINO 1645, c. 299r.

⁶⁷⁵ DI CAPUA 1581, cc. 369v (366v)/380 Iv (379 Iv)-370r (367r)/381 Ir (380 Ir) e GESUALDO 1598. c. 42v/62 Fv.

⁶⁷⁶ GESUALDO 1598, cc. 36v/54 Fv e 39v/59 Fv.

⁶⁷⁷ CARAFA 1619, c. 197r/228 Ar.

della Vergine e San Marco, ma non è chiaro se sia un suo altro titolo o se sia stato sostituito da un nuovo altare⁶⁷⁸.

San Carlo

Se ne fa menzione solo nella visita di Ascanio Filomarino (1645). Era collocato “in tertia navi a cornu Epistolæ, dico melius, in cornu Evangelii” e descritto come “parva capella opere testudineo constructa”, che era un modo per indicare una determinata qualità di alabastro. Aveva anche una “icona Sancti Caroli concinne laborata ac inaurata”⁶⁷⁹.

Cappellanie e rettorie

San Pomponio

All’altare maggiore era legata la cappellania di San Pomponio, di cui era stato provvisto Lucio Breazzani (senza emanazione di bolle, come per Sant’Angelo Veteris e la cappellania dell’altare di Santo Spirito o San Iacobo), con l’obbligo di una messa al mese da celebrarsi coi ricavi del censo di una casa sita dietro il monastero di Sant’Aniello a Caponapoli pagato da Ascanio Molignana. Questo era previsto da un instrumento rogato il 7 febbraio 1503, proprio l’anno in cui fu realizzata la tomba del santo, collocata presso l’altare maggiore: questo potrebbe far pensare che la conclusione dei lavori di costruzione del sepolcro di Pomponio avvenne in contemporanea, o comunque poco prima, della data di istituzione della cappellania. È indicativo che nella visita pastorale di Francesco Carafa del 1542 venga indicato come “altare sub invocatione Sancti Pomponii, intus dictam ecclesiam constructum”, ma questo non necessariamente potrebbe essere letto come un’indicazione della presenza di un vero altare, poi trasformato in cappellania e trasferito all’altare maggiore. Nel 1527 fu affidata a Giovanni Domenico Baldanza⁶⁸⁰.

San Paciullo

Questa rettoria apparteneva alla Cappella di San Paciullo, cappella che nel 1516, quando era suo rettore Annibale de Lacu, si trovava “constructe prope domum magnifici Iacobi Spine et fratrum, filiorum et heredum quondam Antonii Spine de Neapoli in plathea Arcus civitatis Neapolis”, ma in documento del 1558 risultava essere “constructe in civitate Neapoli in plathea Sanctæ Mariæ de Gratia regionis Sedilis Montanæ, intus domum heredum quondam Ioannis Francisci Spine”, come anche in un documento del 1559, “constructe in pertinentiis Sedilis Nidi, intus domum magnifici Francisci Spine et Laure Brancatie”, e del 1562, “constructe in pertinentiis Sedilis Nidi”, mentre in uno del 1563 “constructe prope domum magnifici Marini Spine supra Arcum”; in ogni caso, si trattava di una cappella appartenente alla famiglia Spina, che era stata traslata all’altare maggiore di Santa Maria Maggiore in un momento dopo il 1577, quando, in una concessione fatta dal rettore Giovanni Giacomo Grasso a Pietro Minutillo e Isabella Galiota, viene detto “dictæ cappelle profanande”⁶⁸¹.

⁶⁷⁸ FILOMARINO 1645, cc. 247r-248r.

⁶⁷⁹ FILOMARINO 1645, c. 248r.

⁶⁸⁰ DICAPUA 1581, c. 319v/330 Iv; ILLIBATO 1983, p. 183.

⁶⁸¹ DICAPUA 1581, cc. 319v/330 Iv-321v/332 Iv.

San Salvatore

La “rectoria Sancti Salvatoris” era stata traslata alla cappella di Santa Maria Annunziata, e aveva l’obbligo di una messa alla settimana. La rettoria doveva essere stata un altare, come risulta da un instrumento del 2 febbraio 1488, nel quale è menzionato Domenico de Montella “cappellani altaris Sancti Salvatoris intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli”, sicuramente rimosso prima del 27 marzo 1549, quando il nobile Prisciano Milone si costituiva, assieme ai suoi eredi e successori, “emphiteotos et rendentes venerabilis cappelle seu rectorie Sancti Salvatoris constructe intus venerabilem ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli”. Nel 1575 ne era stato provvisto Giovanni Domenico Celentano⁶⁸².

San Martinello, o di San Ciro e Giovanni

Era legata alla cappella del Santissimo Crocifisso de Planteriis, e prevedeva la celebrazione di una messa al mese, affidata a Giovanni Domenico Celentano, con la stessa bolla del 1575 con la quale era stata investito della rettoria di San Salvatore. Viene riportato un documento del 1538 nel quale è nominato Giovanni Paolo Coppola “beneficiatum cappellæ Sanctorum Cirii et Ioannis intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris huius civitatis”, che continuò a essere cappellano almeno fino al 1542⁶⁸³.

Santa Maria del Soccorso

La descrizione di questa cappellania è in realtà un anacronismo: si tratta, infatti, di un’aggiunta agli atti della visita pastorale, dalla calligrafia diversa e che è andata ad occupare delle pagine lasciate in bianco, scritta dal reverendo Giovanni Angelo Barrile l’8 ottobre 1591, dieci anni dopo, dalle cui parole apprendiamo che “in preditta ecclesia Sancte Marie Maioris erat, prout est, quedam cappella ad altare Sancte Marie dello Succurso, que fuit translata ad altare mayus ditte ecclesie tempore restaurationis ecclesie preditte, de qua quidem cappella ipse reperitur provvisus per rectorem ditte ecclesie”: in questo spazio temporale, l’altare di Santa Maria del Soccorso era stato eliminato, in occasione di lavori di restauro della chiesa coincidenti con l’ingresso dei chierici regolari minori in Santa Maria Maggiore. L’unico documento riportato, “in carta pergamena reassuntum”, è quello, già visto nella visita alla cappella del 1481, del maggio 1488 con la concessione da parte di Antonio Mazzucco “cappellanum cappelle Sancte Marie dello Succurso costruttam intus ecclesiam Sante Marie Mayoris de Neapoli” a Donato Pisanello d’Amalfi di alcune case. Barrile presenta poi una bolla del 24 marzo 1584 nella quale si dice che la cappellania fosse “vacantis per mortem venerabili domini Antonii Maczuccho, illius ultimi cappellani”: evidentemente, la cappella era stata demolita proprio nel 1584⁶⁸⁴.

III.2.5 Le reliquie, gli arredi, i libri e i paramenti sacri

⁶⁸² DI CAPUA 1581, cc. 341r (338r)/352 Ir (351 Ir)-341v (338v)/352 Iv (351 Iv).

⁶⁸³ DI CAPUA 1581, cc. 361v (358v)/372 Iv (371 Iv)-362r (359r)/373 Ir (372 Ir); ILLIBATO 1983, p. 184.

⁶⁸⁴ DI CAPUA 1581, cc. 370r (367r)/381 Ir (380 Ir)-370v (367v)/381 Iv (380 Iv).

Una costante di tutte le visite pastorali in Santa Maria Maggiore è certamente l'attenta e scrupolosa inventariazione di tutti gli oggetti e indumenti sacri conservati nella sacrestia della chiesa. Questa operazione, utilissima ai visitatori per avere un quadro immediato e autentico dello stato delle economie di una chiesa e dei suoi ministri, oltre a denunciare indirettamente abusi, sprechi e negligenze nella custodia dei beni ecclesiastici, è fondamentale ai fini della ricerca delle tracce del Medioevo: poiché è proprio nei tesori delle chiese che spesso si conservano le tracce più antiche della loro storia. Il valore simbolico e religioso di questi manufatti, spesso secolari, non perde mai valore, anzi, lo acquista gradatamente, e solo quando l'usura del tempo ne pregiudica ogni tentativo di conservazione e possibilità di utilizzo, questi vengono a mano a mano sostituiti (a volte con esemplari simili in materiali meno pregiati), qualche volta venduti, sempre però ai fini della continuità e del corretto svolgimento della liturgia e delle funzioni sacre.

L'inventario più antico, lo abbiamo visto nel secondo capitolo, è quello contenuto nella tabella di Dionisio di Sarno del 1423, sul quale non è necessario tornare. Ripartiamo, invece, dalla visita di Francesco Carafa (1542). L'arcivescovo, dopo aver visitato altare maggiore, la tomba di Pomponio e il fonte battesimale, "mandavit inventariari infrascripta bona, que fuerunt reperta in sacristia dicte ecclesie et spectant ad dictam ecclesiam". Questo è quello che venne trovato:

[...] otto calici con le coppe et patene de argento et li pedi de rame, con quattro purificatori et tre corporali et tre coperte de calici; uno incensero et navecta de argento; una pace de rame et inorata; una croce de ligno et asta; due coltre de velluto carmosino con le sponde de taffetà verde con le arme de casa Gambacorta et l'altra del Pontano; un'altra de velluto bianco con le sponde de taffetà bianco con le arme de casa Caraziolo; un'altra de velluto negro con le sponde de taffetà verde con le arme del Pontano; un'altra de velluto paonazo con le sponde de taffetà verde con le arme de casa Saxone et Pontano; uno panno de altare de broccato fioriato inorato; un altro de broccatello paonazo; dece panni de altare de diverse sete et domaschi con diverse insegne; sei pianete de diverse sete domasche et de molti colori con diverse insegne; due tonicelle de raso bianco con le fimbrie de broccatello de seta gialla; doe altre tonicelle de domasco bianco con li soliti fiocchi; uno piovale de domasco lionato con lo friso de raso listato bianco et giallo; un altro de velluto lionato con lo medesimo friso; uno panno de lecterino de broccatello de seta impagliata; un altro de velluto negro; uno pallio de velluto negro che sta in potere de un maestro cosetore per complirese; dudici cammisi et septe ammicci, septe stole et septe manipoli de diversi colori et cinque cingoli; tre caselle de corporali de broccato; cinque altarecti; una tovaglia moresca de taffetà rossa et altri colori; trentadue tovaglie de altare tra grande et piccole; un'altra grande per lo Crucifisso lavorata de sfilato; uno coscino de velluto carmosino, da una parte frappato de broccato et raso bianco da l'altra parte; una tovaglia del calice lavorata de seta carmosina; un altro purificaturo del detto lavoro; quattro messali de carta de coyro: tre a stampa et uno ad mano; uno paro de candeleri de ferro; uno libro de carta de coyro del commune; uno altro de carta de coyro de lo festivo; un altro senza coperta, quale ha promesso l'abate conciarelo; un graduale domenicale; un altro commune; un antifonario domenicale; dui psalterii, uno de carta de coyro scripto a mano et un altro a stampa; uno baptisterio de carta de coyro; uno secchiecto de bronzo del'acqua sancta; quactro para de candeleri de ligno; un altro paro de candelieri de ferro, vecchi; uno lecterino de ligno; uno reliquario de rame con diverse reliquie; uno tabernacolo de actone inorato, quale era de don Anibale de Lacu et lo dicto don Anibale lo ha donato a la ditta ecclesia⁶⁸⁵.

Un elenco tutto sommato breve, nel quale, però, spiccano alcuni elementi. È indicativo che vi siano alcuni oggetti donati dalla famiglia del Pontano e di quella della moglie Sassone, come anche della famiglia Gambacorta (antica famiglia di

⁶⁸⁵ ILLIBATO 1983, pp. 155-156.

origine tedesca che si stabilì a Pisa nel 1160 e a Napoli dal 1269, e che venne ascritta al Seggio di Montagna, dove appunto risiedeva Santa Maria Maggiore) e Caracciolo. Sarebbe interessante capire la tipologia dei “cinque altarecti”, e se magari potevano essere di epoca medievale. Ma sono soprattutto i libri liturgici a rappresentare gli oggetti più antichi e preziosi: in particolare, mi colpiscono il messale manoscritto in “carta de coyro”, l’antifonario domenicale e il salterio, pure manoscritto, in carta di coiro.

Lo stesso giorno, 6 marzo 1558, in cui Giulio Panesio, vicario sostituto dell’arcivescovo Alfonso Carafa nel proseguire la visita pastorale, entrò nella chiesa di Santa Maria Maggiore, fu convocato il sacrestano Fabio Sasso, “et fuit monitus quod exhiberet bona et paramenta sacristie dicte ecclesie, qui exhibuit bona in factu que prefatus donnus vicarius inventariari et annotari mandavit”. Questo è quello che il vicario trovò conservato nella sacrestia: otto calici, con le coppe e patene di argento e i piedi di rame, sei dei quali, come fu asserito dal sacrestano, erano “de quelli che foro ritrovati in dicta ecclesia in tempo de la visita passata”, mentre gli altri due erano stati rifatti e donati “elemosinaliter”, uno di essi da Gabriele Fenella; i due calici mancanti erano stati “posti nella croce de argento fatta in ditta ecclesia”, la quale è subito dopo descritta:

Una croce de argento grande, con quindeci palle de ottone inorate, da una banda de la quale è nel mezo la imagine de Nostro Signore Gesù Cristo in croce, con la imagine de la Madonna al’una ~~una~~ banda et al’altra de san Ioanne Evangelista, con a li piedi la Madalena, et di sopra uno pelicano; ~~et da l’altra~~ banda nel mezo la imagine de la Madonna, dal’uno canto santo Marco, dal’altro santo Matteo, et di sopra santo Luca, et ad piedi la imagine de sancto Pomponio.

Una croce, quindi, *double face*, realizzata dopo la visita di Francesco Carafa nel 1542 utilizzando due dei calici d’argento: una croce reliquiario? Poiché visibile da entrambe le parti, forse si trattava di una croce rappresentante la collegiata stessa, e che veniva all’occorrenza portata in processione. Ciò che colpisce maggiormente è la presenza dell’immagine di san Pomponio, il che sarebbe la prima e più antica testimonianza scritta della sua iconografia: considerando, però, la natura dell’oggetto, e la presenza di tre degli evangelisti nei bracci della croce, appare molto più sensato ritenere che si trattasse di san Giovanni Evangelista, e non del vescovo napoletano; ciò non toglie che sono i visitatori stessi a riportarlo, e se è vero che la croce non era un manufatto di epoche lontane, che quindi poteva prestarsi a una certa tradizione o a una difficile interpretazione per gli ecclesiastici della metà del Cinquecento, ma un oggetto di pochi anni precedente, questo aumenta il senso di confusione e incertezza nel valore da dare a questa notizia.

Proseguendo nell’inventario, vengono riportati molti degli oggetti già descritti nella visita di Francesco Carafa: un incensiere e una navetta d’argento “con lo cocchiario de rame cipro”, una pace di rame indorato, una croce di legno con l’asta, un reliquiario di rame “con la imagine di Nostro Signore in croce”, un tabernacolo di ottone indorato, due coltri di velluto cremisino con le insegne di Gambacorta e del Pontano, un’altra di velluto bianco con l’insegna dei Caracciolo, un’altra ancora di velluto nero con le armi del Pontano; e poi la coltre di velluto paonazzo con le armi di casa Pontano e Sassone, che era “descritta al libro del’altra visita: perché era consumpta, fò guastata et ne so state fatte le infrascripte cose, quale son puro vecchie”, ovvero un panno di letterino e “doye spallene per la sedia del reverendo abbate, doi coscini, doie stole et alii manipuli” (questo ci indica la presenza di uno scranno o una cattedra nel coro della chiesa); nuova era, invece, una coltre di velluto nero “con le arme de casa de Franco et de la Pagliara”. Ancora: undici panni di

altare, cinque per l'altare maggiore, di cui uno "con le arme de casa Thomasello", e un altro "per lo altare de santo Pomponio"; quindici pianete, molte di esse definite "vecchie", di cui sei "con diverse insegne, descritte nel libro del'altra visita", ed altre con insegne di varie famiglie (Bologna, Giassa, marchese di Castellaneta, Plantedio, Lomasa); quattro tonicelle; tre piviali; un panno di letterino "de broccatello de seta impagliata"; un pallio di velluto nero "con deceotto banderole de armesino cremesino con diverse figure"; dodici camici "fra usati et vecchi"; sette amitti; sette stole; sette manipoli; tre corporali; tre altaretti (nel 1542 ne erano cinque); una tovaglia moresca; trentacinque tovaglie, di cui trentadue "descritte nella preditta visita" e una grande "per lo Crucifisso"; un cuscino di velluto; quaranta purificatori; cinque tovaglie per il calice; due secchielli per l'acqua santa, uno di bronzo, vecchio e rotto, e uno di rame Cipro, nuovo; due candelieri di legno; due paia di candelieri di legno e due di ferro, "vecchi"; una cassetta di vetro "piena de diverse reliquie". Infine, i libri: quattro messali, "vecchi, [de carta] de coyro, tutti stracciati et squaternati, deli quali tenese uno a stampa et uno a mano"; quattro libri in carta de coyro, uno per i giorni feriali e uno per i festivi; un graduale domenicale; un antifonario domenicale, "vecchio"; un salterio (nel 1542 ne erano due); due battisterii a stampa in carta comicina (nel 1542 ne era uno solo, in carta di coyro)⁶⁸⁶.

Nella visita di Annibale di Capua (1581), il lungo elenco dei beni conservati in Santa Maria Maggiore occupa un considerevole numero di carte, tale da costituire una sezione a parte ("Inventarium bonorum mobilia", cc. 292v-297v), divisa a sua volta in tre parti. Nella prima parte, sono descritti tutti gli oggetti della chiesa custoditi dal sacrestano. Il primo oggetto a essere descritto è la croce d'argento già vista nella visita di Alfonso Carafa: "In primis, una croce di argento grande, con l'immagine del Crocifisso, la Madonna, San Giovanne, la Madalena et pelicano da una banda, la Madonna et quattro Evangelista [*sic*] dal'altra, con dicessette palle di octone indorate, longa doi palmi et larga doi palmi semplici"; da questo ricaviamo che la croce era di piccole dimensioni (2 palmi, 52 centimetri), cosa che ben si legherebbe all'idea di una croce processionale, e che l'interpretazione data nella visita precedente della figura del san Giovanni Evangelista come san Pomponio fosse errata, mentre non coincide il numero delle palle d'ottone dorate (15 in Carafa, 17 in di Capua). I calici d'argento, da otto nella visita precedente, si erano ridotti a tre, e l'incensiere risultava "tutto scassato": in compenso, veniamo a sapere che la navetta "per decto incensiero, con la figura di Nostra Donna, con le arme de casa Capece". Poi, due custodie, una piccola e una grande, con coperchi di argento, il primo per il santissimo viatico e il secondo per il Santissimo Sacramento. Più precisa la descrizione del reliquiario: "Uno reliquiario di octone nello quale si conservano le infrascripte reliquie: cinque spine della corona di Nostro Signore, quattro larghe et una corta, velum Virginis Mariæ, et alie reliquie sancti Blasii, [*vacat*] de ligno, crucis Sancti Andreae apostoli, tunica Virginis Mariæ, reliquie Philippi apostoli, tunica Sancti Ludovici; lo quale reliquiario ei [*sic*] fatto in forma de arbori". Una custodia di ottone con due occhi di vetro per il santissimo viatico, "rotta che non può servire; bisogna accomodarla".

Seguono gli indumenti sacri. Cinque coltri (una in meno, quella "con le arme del Pontano et Sassene"), le stesse con gli stemmi di casa Pontano, Gambacorta, Franco e Caracciolo, e solo una senza armi; "et tutte le predicte coltre sono vecchie". Due tonicelle "di raso negro", due di "damasco bianco" e due di "raso bianco". Un panno di velluto nero "con due arme de casa Maccario, con quelle della moglie". Quattro letterini. Quattordici panni, in gran parte per l'altare maggiore, di cui si segnalano

⁶⁸⁶ CARAFA 1558, cc. 183v/181 Cv-185v/183 Cv.

quattro interessanti: “uno panno di altare, grande, de raso verde, con la francia gialla et torchina, con le arme de casa Tommacello”, “uno panno grande di damasco bianco, vecchio, che serve quotidianamente allo altare maggiore, con la fenestrella de sancto Pomponio” (non si capisce se si riferisce a una decorazione del panno o alla *fenestella confessionis* dell’altare del santo vescovo), “uno panno grande de raso carmosino, con la figura di sancto Pomponio, con lo friso di raso bianco et carmosino” e “un altro panno grande di domasco carmosino, con la francia carmosina, et in pede con la Croce de velluto carmosino, et soi frisi de recamo de velluto carmosino con rosette de teletta de argento, con le arme de casa de Aponte et Afflitto”; ben due nuove iconografie di san Pomponio. Un panno per lo scranno dell’abate. Tre piviali. Otto pianete, di cui una “con le arme de casa de Aponte et Afflitto”. Quattro camici vecchi. Quattro panni “di taffetà, vecchi, che si parano allo choro”. Due cuscini di velluto nero. Tre cappette. Tre camici.

Ventinove tovaglie: la prima “con la francie negre et zagarelle lavorate di seta negra” di 12 palmi (3,16 metri), la seconda “de rosciato” di 16 palmi (4,21 metri), la terza “con le francie carmosine, et zagarelle di seta carmosina et bianca” anch’essa di 16 palmi (4,21 metri), la quarta “con zagarelle larghe lavorate di seta carmosina” di 15 palmi (3,95 metri), la quinta semplicemente definita “piccola”, la sesta e la settimana “moresche” di 10 palmi l’una (2,63 metri), l’ottava e la nona di tela entrambe di 16 palmi (4,21 metri), la decima “de rosciato bianco, con francie a castelluccio de filo bianco” di 16 palmi (4,21 metri), l’undicesima “de rosciato, vecchia, con zagarelle de filo bianco et torchino” di 13 palmi (3,42 metri), la dodicesima “de rosciato de bambace” di 15 palmi (3,95 metri), la tredicesima “de filo indente, con francie di seta gialla et palombina, et la zagarella larga lavorata di seta gialla et palombina”, la quattordicesima “con le francie, dalli capi de filo torchino et bianco” di 5 palmi (1,31 metri), la quindicesima “de filo indente de stoppa” di 4 palmi (1,05 metri), la sedicesima e la diciassettesima “nova, di tela” di 4 palmi (1,05 metri) e 5 palmi (1,31 metri), la diciottesima “di rosciato” di 6 palmi (1,58 metri), la diciannovesima “di tela, con uno lavoriello” di 4 palmi (1,05 metri), dalla ventesima alla ventiquattresima “de filondente di bambace” di 8 palmi (2,10 metri), 16 palmi (4,21 metri), 12 palmi (3,16 metri) e due di 30 palmi (7,91 metri), la venticinquesima è un “tovagliulo” di 4 palmi (1,05 metri), la ventiseiesima “di tela” di 4, 5 palmi (1,18 metri), la ventisettesima “de rosciato” di 5 palmi (1,31 metri), la ventottesima “con la zagarella de rezza lavorata de ruggia et filo bianco” di 8 palmi (2,10 metri), e la vintovesima, e ultima “con zagarella de ruggia et francietta de ruggia et filo bianco” di 8 palmi (2,10 metri).

Sei paia di candelieri, due per l’altare maggiore “uno indorato et li altri bianchi et rossi, vecchi”, uno paio grandi, di ferro, e tre piccoli, e due candelieri grandi “per intorcie, di legno, pintati”; a questi va aggiunto anche un “candeliero grande per le candele dello officio della Settimana Sancta”. Un paio di “angelilli indorati”, una custodia grande di legno indorata, “dove sta lo Sanctissimo Sacramento” e “uno altaretto sacro” (lo stesso nominato nelle due visite precedenti). Poi, due campanelli per le messe, uno “sopra la sacrestia” e un altro “sopra li travi della chiesa” (cosa che conferma la presenza di una copertura a capriate lignee per la navata maggiore). Un secchiello di rame cipro, una “spogna”, uno torciere, e poi libri: due “antifonarii salmisti, vecchi, stracciati”, un altro “per cantare le messe *de commune sanctorum*”, un domenicale, un libro “per le vespere *de comune de sancti*”, uno festivo, uno “delli responsorii domenicali”, e tutti in carta di coiro. Un letterino di legno. Vengono poi elencati anche alcuni oggetti solitamente non considerati in un inventario: “uno pergamo grande di legno, per predicare”, l’organo con tre mantici e le due campane del campanile, “una grande et una piccola”.

Due “lampieri” le cui posizioni sono molto interessanti e importanti, perché il primo “di legno indorato, sopra la lampa de Nostra Donna seu del Sanctissimo Sacramento” e il secondo “di legno indorato che tiene le sette lampe de Nostra Donna”: sulla seconda immagine possiamo essere certi che sia quella del mosaico absidale, mentre sulla prima “seu del Sanctissimo Sacramento” si può ipotizzare che si tratti della tavola della Madonna conservata sopra l’altare maggiore, quella citata a più riprese dalle guide cinquecentesche e attribuita a san Luca, probabilmente la stessa rappresentata nelle due incisioni ottocentesche; uno “vuto d’argento attaccato alla Madonna longho uno palmo, et largho dui terzi de palmo”, cioè lungo 1 palmo (0,26 centimetri) e largo $\frac{2}{3}$ di palmo (0,17 centimetri), aumenta la certezza che si tratti proprio di quel dipinto. Ancora, una pace di ottone indorato, quattro banderole piccole, un angelo di legno grande indorato “per lo cilio”, una Croce vecchia, un cuscino “de velluto carmosino, vecchio”, una “cascia di noce grande, dove stanno li paramenti della ecclesia” e un’altra “con due chiavature, dove stanno tutte le scritture dell’ecclesia”.

Nella seconda parte, le “robbe do[na]te alla congregatione”, dove si mescolano oggetti nuovi con altri più vecchi e malandati. Una lampada di argento, alta un palmo e mezzo (0,39 centimetri), con cappello e catenelle dello stesso materiale: le catenelle lunghe 2 palmi (0,52 centimetri), il “giro di mezzo” 3 palmi (0,79 centimetri) e 3 palmi anche la corona. Un calice con patena di argento indorato. Un piviale di tela d’argento. Tre panni d’altare: due grandi, uno dei due “di domasco bianco con una immagine della Madonna ricamata”, e l’altro piccolo “de raso torchino, una con la pianeta del medesimo colore”. Due tovaglie grandi: la prima, “lavorata de più colori di seta”, larga mezzo palmo (0,13 centimetri) e lunga 16 palmi (4,21 metri); la seconda lunga 14 palmi (3,69 metri). Quattro cuscini, uno di taffetà carmosino. Cinque camici: tre nuovi (due “con li lacci” e il terzo “con l’ammicto et cingolo”), uno “de raso torchino, ammitto, stola et manipolo dello medesimo”, e l’ultimo “pardiglio, stola, manipolo, ammitto et cingolo”. Sette ammitti. “Due bandere, vecchie”. Due messali, uno grande. Un torciero. Tre casse di corporali. Un “ferro per le ostie, guasto”. Una “rezza de oro per lo calice”, larga 1 palmo (0,26 centimetri) e lunga 3 palmi (0,79 centimetri). Una capparella “de raso carmosino, infoderata di cannavaccio de oro, per lo Sanctissimo Viatico”. Trenta purificatori. Dieci tovaglioli. Due “lanternole per accompagnare la Sancta Estremuntione”. Un bauletto e quattro carraffelle di cristallo. Trenta lampade “per tutti li altari”. Dieci corporali. Tre letterini, uno piccolo per l’altare maggiore e altri due nuovi “a fronde di cerqua”. Due lampade piccole di argento “con le catenelle et cappelletto di argento, senza anella”, alte $\frac{2}{3}$ di palmo (0,17 centimetri) e un palmo e mezzo “in giro” (0,39 centimetri), mentre le catenelle e la corona lunghe un palmo e $\frac{1}{4}$ (0,32 centimetri). Una scatola di stagno con tre ampolline per il Santissimo Sacramento. Un “ferro per attondare le particole”. Tre stole con manipoli, tutti di damasco e di diversi colori, due stole di raso verde e una “quartiata” di raso giallo. Un panno “vecchio, incarnato, donato per sancto N[ico]la” (probabilmente per la cappella intitolata a san Nicole e ai Quaranta Martiri). Una cassetta di cristallo per le reliquie “senza scritto dentro”. Una “collana de piastre di argento, guarneta de stellette de oro”. E infine, una “corona di argento sopra la testa della Madonna”: difficile stabilire quale, ma potrebbe essere legittimo pensare alla tavola della Madonna sopra l’altare maggiore, che nell’Ottocento ebbe un’altra corona applicata.

Terza e ultima parte, i “bona addita”, quindi di recente acquisizione. Otto tovaglie: la prima tovaglia “di tela bianca”, larga $\frac{2}{3}$ di palmo (0,17 centimetri) e lunga 16 palmi (4,21 metri); la seconda, di tela bianca “con lo pontillo”; la terza, “vecchia, di lammacigno, con la francia incarnata, con la Croce [rossa] in mezzo”; la quarta, “di

filonente, listata, bianca”; la quinta, “di tela bianca, con le franciette bianche”; la sesta, “di tela, vecchia, con la francia de ruggia”; la settima, “vecchia, rotta, con la rezza de filo de ruggia”; l’ottava, “de filonente, con la francia bianca”. Una pianeta di damasco bianco. Due tunicelle, pure di damasco bianco. Un panno per l’altare maggiore “de teletta di seta gialla ala fiorentina”. Una lampada di argento lunga un palmo (0,26 centimetri), sulla corona un palmo e mezzo (0,39 centimetri), le catenelle un palmo e 1/4 (0,32 centimetri) “con lo [ca]ppelletto et aniello con le [arme] de casa Palavicino”, e altre quattro lampade, sempre d’argento, alte 2/3 di palmo (0,17 centimetri), attorno alla corona un palmo e mezzo (0,39 centimetri), le catenelle lunghe un palmo e 1/4 (0,32 centimetri). Tre casse di corporali, uno di questi “de raso carmosino, con uno IHS de tela de oro”. Undici *maccaturi* (cioè, fazzoletti): due, di due palmi (0,52 centimetri), uno “di tela de Olanda, lavorato a torno de oro, con il IHS in mezzo lavorato d’oro, con pezzilli a torno de oro”, l’altro “con lavoretto a torno d’oro”; altri tre di 2 palmi (0,52 centimetri), due “de cambraia” e l’altro in tela di Olanda “con pezzilli d’oro et argento, con una crocetta in mezzo de oro et argento”; ancora altri tre, sempre in tela di Olanda, lunghi 2 palmi (0,52 centimetri) e larghi uno (0,26 centimetri), il primo “lavorato d’oro, usato, co li pizzilli d’oro a torno”, il secondo “lavorato di seta torchina incarnata et verde et oro, con pizzilli a torno de seta delli medesimo colori”, e il terzo “lavorato di seta carmosina”; infine, gli ultimi tre, di un palmo e mezzo (0,39 centimetri), il primo “de cambraia” e “con pizzilli di argento et crocetta d’oro”, il secondo “con pizzilli d’oro intorno” e il terzo “lavorato de seta negra”. Due veli di seta bianca per il calice. Due candelieri per l’altare, bianchi, rossi e indorati. Due stole e due manipoli. Un “lanzone, vecchio”. Un graduale per cantare le messe. Un libro “in littera longobarda”. Ultimo oggetto è un libro per il coro⁶⁸⁷. Come si è visto, anche se sono “bona addita”, non mancano oggetti antichi, come questo libro in scrittura longobarda, forse da intendersi come maiuscola longobarda, anche se non è da escludere che si volesse intendere una scrittura gotica o beneventana.

Rispetto a questa attentissima analisi di ognuno dei beni della chiesa, nella visita di Alfonso Gesualdo (1598) la “Nota delle robbe che sono nella sacristia di Santa Maria Maggiore, che stanno per servitio delli cappellani” è, di contrasto, estremamente abbreviata, sintetica e funzionale alla semplice enumerazione degli oggetti: “Doi calici con le patene. Otto camisi. Doi borse verde per tener li corporali. Sedeci amiti. Doi morate. Sei cingoli. Doi bianche. Doi cussini neri di mocaiale. Doi negre. Doi verdi simili. Doi rosse. Doi morati simili. Otto corporali. Doi rossi simili. Otto palle. Doi bianchi simili. Doi pianete rosse di damasco. Tre tovaglie de mani. Doi verde di mocaiale. Un piviale di tela d’argento. Doi bianche simili. Sessanta purificatori. Doi morate simili. Doi messali. Quattro nere di saia scotto. Un bancone, e un stipo per le sopradette robe. Doi campanelli”. Per quanto riguarda le reliquie, la visita ci dice soltanto che il cardinale “visitavit sacras reliquias, quas invenit reconditas in quadam fenestella posita in parte sinistra altaris, seu armarii, facti ad instar altaris intus dictam sacristiam, quæ clave clauditur”⁶⁸⁸. Questo è purtroppo l’ultimo elenco dei beni della chiesa di Santa Maria Maggiore rintracciabile nelle visite pastorali compiute prima della sua ricostruzione.

III.2.6 Sepolcri ed epigrafi

Oltre alle fovee che si trovavano nelle varie cappelle o presso gli altari, la visita di Annibale di Capua (1581), riporta altre sepolture, con iscrizioni al di sopra delle

⁶⁸⁷ DI CAPUA 1581, cc. 292v/303 Iv-297v/308 Iv.

⁶⁸⁸ GESUALDO 1598, cc. 36r/54 Fr e 39v/59 Fv.

lastre marmoree, che erano dislocate in diversi punti della chiesa: epigrafi riportate anche da Cesare d'Engenio Caracciolo, che servirà da continuo parametro di confronto per riuscire ad avere la trascrizione più fedele possibile – difatti, alcune parole cambiano da una versione all'altra; non solo, la guida dell'Engenio contiene ulteriori iscrizioni che nella visita pastorale non sono presenti.

La prima a essere descritta è l'iscrizione che si trovava “in pavimento in medio eiusdem ecclesiae, ante gradum per quem ascenditur ad planitiam ante altare maius” – in un luogo, quindi, privilegiato, vicino alla tomba di san Pomponio –, e più specificatamente al di sopra della sepoltura comune, “cum marmoreo operculo”, riservata agli eddomadari della chiesa (“pro sacerdotibus eiusdem ecclesiae”), che ricorda in effetti la pratica delle tombe collettive degli eddomadari della Cattedrale di Napoli in Santa Restituta: “Templi huius sacerdotis [sic] conditorium hoc sibi faciundú curavere xpo mortaliú salvatori Deo adiuvente ipsa tibi que humana omnia recipis antiqua mater dedicarunt Hic novissime opperuntꝫ Ann: D. M.D.XXX. Die iiii 8bris”⁶⁸⁹; oltre a questa, che doveva essere la più importante, esistevano cinque “alie fovee comunes, cum marmoreis operculis”⁶⁹⁰.

La seconda fovea, con coperchio marmoreo e insegne della famiglia Caracciolo, aveva la seguente iscrizione: “Iacobus caracciolus ædis gentilitio Jure patronatus tumulum sibi, et pauperibus posuit sacris, et census super aditis An: D. M.D.LXXVI. Vivens mori discas ut moriens vivas”⁶⁹¹. D'Engenio trascrive la nuova epigrafe, frutto del riadattamento della tomba, dopo che essa, a causa del deterioramento, era stata sostituita tredici anni dopo la visita di Annibale di Capua: “Iacobus Caracciolus gentilitio Iure huius sacrae Aedis hocsibi, suisq; tumulum fecit; sacrificia, & census auxit, lapidem hunc vetustate consumptum instauravit An. 1594”⁶⁹². Da queste poche informazioni, non è facile risalire al proprietario della tomba. L'utilizzo del verso poetico al termine della prima versione mi spinge a considerare come possibile candidato il Giacomo Caracciolo descritto nella *Biblioteca Napoletana* di Nicolò Toppi: “Giacomo Caracciolo, cavaliere napoletano, agostiniano, filosofo e teologo famosissimo, fiorì nel 1500. Scrisse sopra il 1, 2 e 3 delle *Sentenze* che originalmente si conservano nella Libreria Angelica di Roma, per relatione havuta da un padre maestro di detta religione”⁶⁹³.

La terza fovea aveva un coperchio marmoreo “in quo est sculptus Antonius Pandella”: si trattava, quindi, di una lastra scolpita con la figura del giacente al di sopra. L'epigrafe corrispondente era la seguente: “Antonius Pandella Nea□ hic diu conffr hebdomedarijs canonicisq, nea□ fecit sibi suisq, an: 1524 [?] cavitq, dote exhibita ut singulis hebdomadis sabato Jn altare maiori sollemnitꝫ diue marię impꝫ^m perpetuo cum anniversario sacrificaretꝫ obiit an: 1500 [sic]”⁶⁹⁴. C'è un evidente errore per quanto riguarda la data della morte, poiché Antonio Pandella, sacrista dell'Annunziata di Napoli e abate commendatario di Monte Vergine, che in altre

⁶⁸⁹ *Templi huius sacerdotis [sic] conditorium hoc sibi faciendum curavere Christo mortalium Salvatori Deo adiuvente ipsa tibi que humana omnia recipis antiqua Mater dedicarunt hic novissime opperuntur anno Domini M.D.XXX. die IIII Octobris*: DI CAPUA 1581, c. 307v/318 Iv.

⁶⁹⁰ DI CAPUA 1581, c. 307v/318 Iv.

⁶⁹¹ *Iacobus Caracciolus, ædis gentilitio iure patronatus, tumulum sibi et pauperibus posuit, sacris et census super aditis anno Domini M.D.LXXVI. Vivens mori discas, ut moriens vivas*: DI CAPUA 1581, c. 307v/318 Iv.

⁶⁹² D'ENGENIO CARACCILO 1623, p. 65.

⁶⁹³ TOPPI 1678, p. 108.

⁶⁹⁴ *Antonius Pandella Neapolitanus hic diu confratribus hebdomedariis canonicisque Neapolitanis fecit sibi suisque anno 1524 [?] cavitque dote exhibita ut singulis hebdomadis sabato in altare maiori sollemniter Dive Marię imperpetuum perpetuo cum anniversario sacrificaretur obiit anno 1500 [sic]*: DI CAPUA 1581, c. 307v/318 Iv.

parti della visita di Annibale di Capua è definito “episcopum Lesinensem et rectorem predictæ ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris”, in data 11 dicembre 1528 fu nominato da papa Clemente VII vescovo di Lesina, posto che occupò fino alla sua morte nel 1538⁶⁹⁵. Che dopo questa data fosse già morto lo si evidenzia dalla visita pastorale di Francesco Carafa (1542) dove si legge: “[...] per cessum vel decessum Antonii, episcopi Lesinensis”; inoltre, sempre nella stessa visita, si ricorda ciò che viene detto dall’epigrafe riguardo le ultime volontà del defunto: “Et quia fuit <relicta> per condam b. m. Antonium Pandella, episcopum Lesinensem et abbatem dicte ecclesie, <elemosina> ducatorum quinque annuatim dicte congregationi confratrum pro celebratione in die sabbati qualibet ebdomada unius misse cantate”⁶⁹⁶. Un personaggio, quindi, di prim’ordine, che meritava di avere una propria lastra figurativa, che si può datare a dopo il 1538, posizionata sul pavimento della chiesa, anche se non sappiamo in quale punto preciso.

La quarta e la quinta fovea appartenevano entrambe a due famiglie napoletane: la prima aveva, al di sopra del coperchio marmoreo, le insegne della famiglia Caserta, e la seguente iscrizione: “Franciscus caserta humane fragilitatis memor hoc in quo aliquandiu quiesceret moriturus vivens sibi ac suis posuit monumentum ut mortem morte mortis memoria uingens uita frueretur eterna”⁶⁹⁷; la seconda, invece, lo stemma della famiglia Ferrario, accompagnato dalla sua epigrafe: “Urbanus Ferrarius antecessurú putaret hoc ut mortuus quiesceret sibi et uxoris familia posuit”⁶⁹⁸. Entrambe erano senza datazione, pertanto diventa molto difficile riuscire a identificare i proprietari delle tombe, Francesco Caserta e Urbano Ferrario; per quanto riguarda Urbano, però, è probabile che sia lo stesso Urbano de Ferrariis al quale era stata concessa l’“apotecam” sita tra l’atrio coperto e il campanile di Santa Maria Maggiore.

La sesta fovea, pure appartenente a una nobile famiglia, quella dei Ripaldo, le cui insegne campeggiavano al di sopra del coperchio marmoreo, aveva un’iscrizione con qualche informazione sulla figura del defunto e l’epoca: “Marco Antonio Ripaldo regie Cam.^e [Summarie à] rationalibus Cattarina gatta coniux car.^{ma} ex testam.^{to} ponit obiit an: ser: 1544 septimo chalendas Junij”⁶⁹⁹; quindi, la tomba era stata realizzata dalla moglie di Marco Antonio Ripaldo nel 1544 sulla base di ciò che aveva lasciato detto il marito nel suo testamento; nello stesso documento, come si legge in un’altra parte della visita pastorale di Annibale di Capua, Marco Antonio Ripaldo aveva legato alcuni benefici all’altare maggiore per avere tre messe a settimana (domenica, lunedì, mercoledì). L’importanza del personaggio la si evince anche dal fatto che, come per la tomba del vescovo Antonio Pandella, anche questa aveva “sculpta immago predicti Marci Antonii”, accompagnata da un’ulteriore iscrizione: “Una hec miscere, a, cognux dulcissime, nostros cura tibi manus cura mihi cineres”. Le due epigrafi sono state registrate anche dall’Engenio tra i “marmi che sono nel suolo di questa chiesa”, con alcune però significative varianti: “Marco Antonio Ripaltæ Regiæ Cameræ Summarie à Rationibus. Catherina Gattula coniugi

⁶⁹⁵ EUBEL 1923, p. 224.

⁶⁹⁶ ILLIBATO 1983, pp. 153 e 158.

⁶⁹⁷ *Franciscus Caserta humane fragilitatis memor hoc in quo aliquandiu quiesceret moriturus vivens sibi ac suis posuit monumentum ut mortem morte mortis memoria uingens uita frueretur eterna*: DI CAPUA 1581, c. 307v/318 Iv.

⁶⁹⁸ *Urbanus Ferrarius antecessurum putaret hoc ut mortuus quiesceret sibi et uxoris familia posuit*: DI CAPUA 1581, c. 308r/319 Ir.

⁶⁹⁹ *Marco Antonio Ripaldo Regie Camere [Summarie a] rationalibus Cattarina Gatta coniux carissima ex testamento ponit obiit anno Servatoris 1544 septimo Chalendas Iunii*: DI CAPUA 1581, c. 308r/319 Ir.

charissimo ex testamento P. obijt A. Seru. 1544. 17. Kal. Iunij” e “Vrna hæc miscere ò coniux miscere dulcissime nostros, Cura tibi manes, cura mihi cineres”⁷⁰⁰.

La settima e ottava fovea, le ultime due descritte nella visita pastorale di Annibale di Capuana, appartenevano rispettivamente: la prima ad Andrea Palmerio, con le insegne di famiglia, sacerdote, proprietario di una casa in piazza Sole e Luna, nominato nei documenti appartenenti alla cappella di Santa Maria “de Gratia Nova” in Santa Maria Maggiore: “Cum genere, fortunis, corpore paruus esset parvo quoq₃ marmore hic condj uoluit. A: Palmerius sacerdos indignissimus vivens posuit”⁷⁰¹; la seconda a Lorenzo Coluccia, “cum insignibus A.G.P.”, che era l’acronimo legato alla Real Santa Casa dell’Annunziata (Ave Gratia Plena), gli economi della quale ne ordinarono la sepoltura, come scritto appunto nell’epigrafe: “Laurentij de colucia hic conseruat^ϕ cineres Jussu ecommorum hospitalis Annuntiate Neap̄: eius heredis An: sal: 1553”⁷⁰².

Passiamo ora alle altre iscrizioni riportate dall’Engenio. Oltre quelle di cui ci siamo già occupati, ovvero la tomba dell’umanista Bartolomeo Facio, nel primo capitolo, e quelle che si trovavano nelle cappelle e presso gli altari, l’erudito seicentesco annota, tra le altre, ben tre tombe trecentesche. In ordine cronologico: la prima tomba apparteneva a Leonardo Serici, giurisperito, familiare e consigliere del re Roberto d’Angiò, morto nel 1348 (cinque anni dopo il sovrano): “Hæc est sepultura nobilis Iudicis Leonardi Serici Iurisperiti Serenissimi Domini Domini Regis Roberti Consiliarij, & familiaris filij Iudicis Martucij Serici de Neap. qui obijt Anno Domini 1348. die 20. Februarij I. Ind.”. La seconda tomba, con un’epigrafe davvero essenziale, è quella del figlio di Leonardo, il giudice Martuccio Serici, morto nel 1362: “Hic iacet corpus nobilis viri Iudicis Martucij Serici de Neap. qui obijt Anno Domini 1362. die I. Nouembris I. Ind.”. La terza, quella di Caterina Carafa, morta nel 1383: “Hic iacet corpus D. Catherinæ Carrafæ filiaæ Dñi Andreæ Carrafæ de Neap. quæ obijt An. Dñi 1383. die 10. mēsis Iunij 6 Ind.”; questa Caterina è tra i personaggi citati all’interno della *Caccia di Diana*, poemetto in terzine, una delle opere giovanili di Boccaccio del periodo napoletano, assieme alla sorella Berita, o Beritola, nominate tra le cacciatrici appartenenti alla maggiori famiglie nobili di Napoli (Brancaccio, Capece, Caracciolo, Galeota, Mormile, Piscicelli)⁷⁰³. Un’altra tomba menzionata è quella di Pietro Antonio Capece, rettore di Santa Maria Maggiore, come risulta dall’epigrafe e anche da un documento legato alla Cappella di San Leonardo “delli Mercogliani”, che fu realizzata dal padre, Battista Capece, nel 1511: “Petro Antonio Capicio patritio Neapolitano ex gentilitio iure huius sacræ Aedis Rectori, qui veteri nobilitati pietatem, doctrinam, modestiam adiecit, Baptista Capicius pater opt. Fil. Pos. Anno Domini 1511”. Un’ultima epigrafe riportata dall’Engenio non ha data e risultava essere già frammentaria alla sua epoca: dalle poche parole, si può intuire che il defunto era tale notaio Angelo, vice tesoriere del re (assieme a un altro titolo regio la cui parte si è perduta): “Conditor est operis Notarius Angelus huius Marmorei lapidis, quo vult putrescere corpus. Qui de Trancredo . . . Regius, atq; fuit Vice Thesaurarius iste”; se il Tancredi citato dovesse corrispondere proprio a Tancredi re di Sicilia (1189-1194), ci troveremmo di fronte alla più antica testimonianza materiale della chiesa che ancora resisteva, sebbene parzialmente, agli inizi del XVII secolo.

⁷⁰⁰ D’ENGENIO CARACCILO 1623, p. 65.

⁷⁰¹ *Cum genere, fortunis, corpore parvus esset parvo quoque marmore hic condi voluit. Andreas Palmerius sacerdos indignissimus vivens posuit*: DI CAPUA 1581, c. 308r/319 Ir.

⁷⁰² *Laurentii de Colucia hic conseruantur cineres iussu ecommorum hospitalis Annuntiate Neapolis eius heredis anno salutis 1553*: DI CAPUA 1581, c. 308r/319 Ir.

⁷⁰³ TORRACA 1914, pp. 450-451.

Da queste testimonianze possiamo concludere che la chiesa di Santa Maria Maggiore aveva ospitato tra le sue mura personalità di altissimo livello sociale, segno che era un tempio tenuto da sempre in grandissima considerazione, soprattutto dalle famiglie nobili più importanti della città.

III.3.1 L'oratorio di Santa Maria della Tranquillità, l'edicola della Pietrasanta e le cappelle esterne di San Pietro, del Santissimo Salvatore e di San Giovanni Evangelista del Pontano

Oratorio della confraternita di Santa Maria della Tranquillità

La descrizione di questo oratorio si trova all'interno della visita di Annibale di Capua (1581) sia nella "Descriptio ecclesiae", in due parti separate⁷⁰⁴, che in una visita appositamente realizzata al suo interno l'8 settembre 1581⁷⁰⁵. Nella "Descriptio" si legge che l'"oratorium confraternitatis laicorum sub invocatione Sanctae Mariae Tranquillitatis" si trovava "a destris supradictae cappelle, que est ante parvam ianuam", ovvero la cappella di Santa Maria della Stella, "factum ex duabus cappellis eiusdem ecclesie". Più avanti, la visita si fa più precisa, specialmente per quanto riguarda l'interno: "Inter cappellam que est ante ianuam, per quam ad ecclesiam predictam ingreditur e plathea Marmorate, et supradictam Cappellam Sancti Ioannis "delli Pontani", iuxta etiam cappellam confraternitatis Sancti Salvatoris, est locus oratorii ubi conveniunt confratres societatis Sanctae Mariae Tranquillitatis, factus ex duabus cappellis eiusdem ecclesiae, una, videlicet, sub invocatione Sanctae Iulianesse et Assumptionis Beatissime Virginis, alia vero sub invocatione Sanctae Catherinae "delli Silici": que cappelle arcu quodam ex pariete formato quo prius dividebantur ad presens etiam distinguntur, et in pavimento sub eodem arcu est operculum foveae facte pro eisdem confratribus"; le dimensioni dell'oratorio erano 48 palmi di lunghezza (12,65 metri) e 19 palmi di larghezza (5 metri), ma pur sapendo che le due cappelle di cui era composto erano divise tra di loro questo non basta a stabilire le dimensioni di ognuna.

Ancora nella visita di Annibale, si ritorna sulla questione della posizione: "visitando confraternitatem laicorum sub invocatione Sanctae Mariae "dela Tranquillità", quae congregari solet in oratorio per ipsos constructo ex duabus cappellis Sanctae Catherinae "de Silici" et Sanctae Iulianessae, retro supradictam cappellam Sancti Salvatoris, ut supra annotata et descripta". In conclusione, dobbiamo immaginarci l'oratorio posizionato tra la Cappella Pontano e la cappella di Santa Maria della Stella, dietro la cappella del Santissimo Salvatore: se infatti prendiamo le dimensioni della lunghezza della Cappella Pontano (41 palmi e 1/3 più 6 di spessore del muro) e quella della cappella del Santissimo Salvatore (26 palmi), entrambe orientate lungo la direttrice est-ovest, e facciamo la differenza, otteniamo all'incirca 20 palmi, che è vicino ai 19 palmi di larghezza dell'oratorio, che per questa ragione doveva essere orientato lungo la direttrice nord-sud. Anche se non è specificato dove si trovasse l'ingresso principale, l'oratorio era certamente collegato con la cappella del Santissimo Salvatore, dove si trovava la confraternita del Santissimo Sacramento, coi quali essi dividevano gli spazi e gli oggetti sacri, come risulta dalla visita di Alfonso Gesualdo (1598), dove i confrati stessi affermarono "saranno intorno a' 8 anni" – quindi, all'incirca nel 1590 – che si separò da questa nostra sodalità l'altra confraternità, che era unita con noi, sotto invocatione di Santa Maria della Tranquillità, et li maestri et confrati si portarno via tutti li loro

⁷⁰⁴ DICAPUA 1581, cc. 306v/317 Iv e 311r/322 Ir-311v/322 Iv.

⁷⁰⁵ DICAPUA 1581, cc. 382r (379r)/393 Ir (392 Ir)- 389r (386r)/400 Ir (399 Ir).

supellettili”. Nella stessa visita si legge che a destra dell’altare della cappella del Santissimo Salvatore “est quoddam sepimentum ex tabulis sectilibus cum porta lignea per quam fit accessus ad locum unitum dicto oratorio, in quo confratres ut supra aggregati”: dopo la separazione delle confraternite, il “locus nunc inservire dixerunt dicti magistri pro ipsis de confratribus eiusdem oratorii, et nunc remanent capsulæ in modum sedilium circum circa quibus utuntur iidem magistri et confratres, et retinent scripturas et instrumenta ipsis oratorii, nec non et capsulas binas pro asservandis indumentis sacerdotalibus, qui locus habet fenestram magnam septam clathris ferreis”⁷⁰⁶; una piccola porta di collegamento a destra dell’altare maggiore è effettivamente ancora oggi presente (Fig. 25).

I vicari generali dell’arcivescovo Annibale di Capua furono accolti da Cesare Montanaro, priore della confraternita, e da Leonardo Pisacane, uno dei consultori, che descrissero sommariamente le caratteristiche e le attività della loro confraternita: “et dixerunt confraternitatem predictam esse secretam, vulgo dictam “dele Veste Bianche”, quibus induntur in processionibus et quum accedunt ad exequias. Non habe[nt] aliquos redditus sive bona stabilia, sed ex elemosinis quæ per ipsos confratres fiunt, fiunt parament[um] et providetur oratorium predictum de candelis et aliis necessariis, et elargiuntur etiam elemosinas aliis pauperi[bus] per priorem et duo consultores predictæ confraternitatis; faciunt etiam ibidem missas celebrari diebus quibus p[redditi] confratres in predicto oratorio suscipiunt Sanctissimum Sacramentum Eucharistiæ, faciunt etiam alia pia opera et regulariter prout in infrascriptis eorum capitulis spetialiter est annotatum”. Furono anche inventariati i beni dell’oratorio: cinque panni d’altare, di cui due piccoli “per doi altaretti”; due paia di candelieri di legno indorato; un calice con coppa e patena di argento e piede di rame indorato “per commonicare”; una coltre “di rascia bianca per sotterrare li morti, con la figura del Salvatore et della Madonna”; quattro tovaglie, una di tela sottile di 12 palmi (3,16 metri), due altre di otto palmi l’una (2,10 metri) e una moresca; una “spogna” di argento; un Crocifisso “di relevo”; un pannello “per lo Christo”; una cassa di corporali; dodici fazzoletti e purificatori; un pannello verde; un “banconetto, con cascione et chiave”; una “porfomera” di rame; un campanello di bronzo; un Cristo di rilievo; tre sedie di coiro; due veli, uno bianco “longo da una canna in circa” (2,10 metri) e uno piccolo; trenta vesti di tela bianca “con le figurette in tela del Santissimo Salvatore”; quattro scranni di legno; un letterino di legno; un cascione grande di legno “per tenere le robbe”; due giare di cristallo; una cartagloria. Infine, vennero esibiti i capitoli della confraternita, firmati da Pietro Francesco Guidobono, vicario generale, compresi gli altri quattro aggiunti successivamente e riconosciuti da un documento dato il 19 novembre 1579 nel palazzo arcivescovile di Napoli.

San Pietro

Come già appreso dalle guide di Napoli analizzate nel primo capitolo, la cappella della staurita di San Pietro si trovava a destra entrando nell’atrio subdiaie della chiesa di Santa Maria Maggiore. La visita di Annibale di Capua non fornisce le sue dimensioni, ma è possibile affermare, partendo dai dati forniti, che essa si estendeva per tutta la lunghezza che dalla facciata della chiesa arrivava al campanile. Difatti, come si legge nella “Descriptio ecclesiæ”, la cappella aveva uno dei suoi due ingressi – nell’inventario della visita del 1607, come si vedrà tra poco, viene citata una “una chiave per la porta de legname de fora”, mentre nella visita del 1632 si legge

⁷⁰⁶ GESUALDO 1598, cc. 43r/63 Fr-43v/63 Fv.

“capella estaurita Sancti Petri quæ habet duas portas quarum altera correspondet intus predittam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris, altera vero ad plateam a dextris ingredientium ad eandem ecclesiam”⁷⁰⁷ – dall’interno della chiesa a destra entrando: “ex eadem ecclesia per portam f[erreis] cance]llis clausam, in pariete a dextris intrantis sitam, ingreditur ad cappellam extaurite Sancti Petri”; mentre la sua sacrestia si trovava in una cella vinaria posta al di sotto del campanile: “a dextris vero intrantis eundem atrium est quedam cella vinaria pro usu sacriste”. Della presenza della sacrestia a ridosso del lato nord del campanile, la visita annota che “supra in introitibus reverendi rectoris est fatta mentio”, riferendosi alla sezione dedicata agli introiti del rettore di Santa Maria Maggiore, dove per l’appunto si legge che costui possedeva due camere, o aule, costruite “supra sacristiam extaurite Sancti Petri, et subtus campanile eiusdem ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris”⁷⁰⁸, di nuovo menzionate nella “Descriptio” a proposito degli atri: “aliud, vero, supra sacristiam extaurite Sancti Petri et sub turri campanarum”. Ultima annotazione, quando si parla della torre campanaria di essa si dice che si trovava, tra le altre cose, “sita supra sacristiam extaurite Sancti Petri”⁷⁰⁹. Dell’altare di Sant’Aloisio si è già parlato precedentemente.

Il confronto con la visita di Alfonso Gesualdo (1598) è qui fondamentale, perché è in questa visita che la cappella di San Pietro è analizzata con maggiore attenzione che non in quella di Annibale di Capua. A illustrarla furono due degli estauritarii della cappella, Vincenzo de Franchis, “præses Sacri Regii Consilii”, e il notaio Aniello Balsarano, che affermarono essere soliti congregarsi ogni anno il 29 giugno, festa dei santi Pietro e Paolo, e mostrarono ai visitatori il libro col rendiconto dei redditi della staurita (283 ducati, 3 tarì e 10 grana), le varie spese e gli oneri, annotati anche in due tabelle in pergamena “descriptæ cum antiqua descriptione” appese nella parete “a parte sinistra ianuæ pro quam ex ecclesia fit ingressus in dictam extauritam”. Dopo le questioni d’amministrazione, venne visitato l’altare maggiore della cappella, “extractum a parte Austri”, ovvero a sud, verso il campanile: era “ex lastrico confectum ad decenter formam”, aveva un’icona “valde nobilem in tabellam depictam cum imagine Sanctissimi Salvatoris tradentis claves divo Petro, cum suis columnellis et cornicibus deauratis, et nobiliter elaboratis” (difficile stabilire di che epoca fosse); aveva poi un “subtectorium ex corio deaurato cum imagine Salvatoris, et telam cerulei coloris pro cooprimto dictæ iconæ”. Dopo l’altare, i visitatori si spostarono sulla sinistra, dove c’era un “armariolum ad instar altaris [...] pro uso sacrificii missæ”, con sei candelabri di legno dipinto e in mezzo una “tabellam secretorum cum cruce Sanctissimi Crucifixi lignea”. Altri due candelabri lignei dorati grandi si trovavano presso lo “scabellum” dell’altare, collocati “pro apponendis cerreis in elevatione Sanctissimi Sacramenti”. Completata la zona dell’altare maggiore, vennero segnate le varie parti strutturali della cappella: un tetto “ex opere fornicato”, un pavimento “ex lateribus depictis”, alla parte destra e sinistra per tutta la lunghezza della cappella c’erano dei sedili di legno di noce, due finestre dalla parte orientale e una dalla parte occidentale più un oculo “septæ ex clathris ferreis, ac vitro munitæ”; nel mezzo della cappella, alla sommità, erano collocate delle travi “seu ligna elaborata et depicta ac inaurata”, alla cui vertice era posto un Santissimo Crocifisso con pallio “munitus ex ormesino” e due angeli lignei indorati reggicandelabro a destra e a sinistra. Ancora, un genuflessorio di noce e sei scranni dipinti, e infine, all’ingresso della sacrestia della cappella, “qua est a parte sinistra

⁷⁰⁷ BONCOMPAGNO 1632, c. 63r.

⁷⁰⁸ DI CAPUA 1581, c. 224v/235 Iv.

⁷⁰⁹ DI CAPUA 1581, cc. 308v/319 Iv-309r/320 Ir e 311v/322 Iv.

dum acceditur ad altare”, appese alla parete, “duæ campanulæ in simul quæ pulsantur unica cordula”.

L’ultima parte della cappella a essere visitata fu la sacrestia, sita “retro dicto altare, et angusta”, che aveva un armadio dalla parte occidentale e una mensa lignea “ad instar altaris”: l’armadio, che si poteva chiudere a chiave, aveva “plures capsulas” per conservare gli indumenti sacerdotali e le suppellettili “cum suis parvis valuis”. Dalla parte orientale, invece, c’erano un vaso “pro abluens manibus sacerdotum” e l’unica finestra del vano. Vennero, di seguito, inventariati i beni di questa sacrestia: un calice d’argento indorato con patena d’argento e piede di rame indorato; tre paia di corporali con quattro borse; trenta purificatori e “mocatorii” (fazzoletti); due messali usati; tre pallii d’altare: uno di velluto cremesino con la pianeta, friso di tela d’oro, stola, manipolo e due tonicelle per diacono e subdiacono con le chiavi di san Pietro di tela d’argento e oro, un altro di damasco anch’esso con le chiavi di san Pietro in mezzo e un terzo di velluto verde col friso di damasco figurato anche lui con le chiavi di san Pietro; sette pianete, una con “l’arme di san Pietro” e un’altra “di brocato con li Apostoli alla croce”; tre panni d’altare, uno di damasco bianco “con l’arme di san Pietro”, un altro di damasco figurato violato con la pianeta e l’ultimo di panno di velluto nero “con l’arme di san Pietro”, gli ultimi due usati; tre pluviali; due lettorini, uno di damasco bianco, usato, e l’altro di velluto nero “con l’arme di san Pietro”; due cuscini; tre camisi; quattro tovaglie grandi per l’altare e altre sei per lo stesso; una “concola con un zichetto di rame per lavare le mani, con quattro tovaglie”; un campanello; una scatoletta di noce indorata dentro per le ostie; una cassa grande di noce dove si conservavano tutti “li instrumenti dell’entrata della staurita” (questo, dunque, ci dice che la cappella aveva un suo piccolo archivio); una cotta di tela bianca “usata per il detto chierico”⁷¹⁰.

Un inventario di tutti i beni della cappella è presente anche nella visita di Ottavio Acquaviva (1607), stilato dal reverendo Angelo Ciccone “venerabilis ecclesiæ Sancti Petri iure laicorum vulgo “de la Staurita”” ed esibito da Giovanni Angelo Barrile, “sacristam stauritæ Sancti Petri”, il 26 gennaio 1607: per prima, la pala dell’altare maggiore, una “cona grande con Santo Pietro et il volto di Nostro Signore retratto, che sta sopra l’altare di detta chiesa, con uno baldacchino de coiramo sopra et uno panno de tela torchino che copre detta cona”; un crocifisso piccolo “de relievo”; quattro candelieri di legno indorati, due piccoli usati e due grandi davanti l’altare “de noce prefilato d’oro”; due piccoli “angelilli con uno montetto sotto per uno”; una cartagloria con cornice d’oro; una “pietra sacrata de altare”; una trave indorata “con uno crocifisso et panno russo, et dui angelilli di legno indorati, con uno angelo et dui mambini sotto detto travo”; una lampada d’ottone; una croce di legno grande “che si porta quando è la Domenica delle Palme nella Piazza d’Arco”; sei sgabelli di legno vecchi e uno grande; due tabelle appese con le entrate della cappelle; otto cuscini; due “campanetti appesi al muro della sacrestia per sonare quando escono le messe, et un altro piccolo quando s’alza la messa”; un piccolo bacile per le carraffette e due ampolline; un “sedeturo di noce, usato, a torno a detta cappella, et parte rutto, con quattro vetriate vecchie”; una cancellata di ferro con chiave per la porta d’ingresso da Santa Maria Maggiore; un’acquasantiera di marmo; una chiave “per la porta de legniamme de fora”; un calice con la coppa e patena d’argento, piede di ottone indorato; tre paia di corporali; quattro “bambacigni de colore per lo calice”; dodici purificatori e quattro “moccaturii” (fazzoletti); tre tovaglie d’altare e due per le messe; cinque borse, di cui una per le ostie; due camici vecchi; due cingoli; un messale; un libro grande “per cantare le vespere”; un lettorino di noce; cinque panni

⁷¹⁰ GESUALDO 1598, cc. 44r/64 Fr-46v/66 Fv.

d'altare, due vecchi, un altro “con le chiave in mezzo”, un l'altro similmente “con le chiave de santo Pietro in mezzo” e un quarto “de velluto negro vecchio d'altare con le chiave de santo Pietro”; otto pianete, di cui una “con le chiave di santo Pietro” e una “all'antica de imbroccato con figure delli setti patroni di Napoli”; un panno di damasco bianco “con le chiave de santo Pietro per li cari, et in mezzo con la croce di Nostro Signore”; un panno di velluto carmosino vecchio e una “chianeta de velluto carmosino con la croce”; due tonicelle di velluto “con le chiave di santo Pietro”; due piviali; due panni di letterino, di cui uno nero “con le chiave de santo Pietro”; un “panno di tela negra per comigliare lo crocifisso la Settimana Santa, vecchio”; un secchio con una corona di rame “per lavare le mani lo preite”; un “cascione de noce dove si conservano l'instrumenti et scritte di detta cappella”; un “bancone dentro la sacrestia di noce posto al muro” per i paramenti; due cassoni di noci “intorno la sacrestia”; una carta de *In principio* e “un'altra del lavabo”; una tovaglia per l'altaretto; uno “scabello de tavola avante l'altare con la chiave dela sacrestia”; una cotta bianca per il diacono⁷¹¹.

Santissimo Salvatore

La cappella, ancora oggi esistente ma restaurata nel 1766, come recita l'epigrafe posta al di sopra del suo ingresso⁷¹², era collocata, secondo le coordinate date dalla visita di Annibale di Capua nella “*Descriptio ecclesiae*”, “*iuxta supradictum oratorium, iuxta supradictam Cappellam “delli Pontani”, iuxta parietem porte magne predictae ecclesiae Sanctae Mariae Maioris, iuxta atrium sive cortile ante eandem portam*”: era, quindi, inquadrata tra l'oratorio di Santa Maria della Tranquillità, Santa Maria Maggiore, l'atrio subdiale della chiesa e la Cappella Pontano. Era “*longa palmos viginti sex, lata, vero, palmos viginti cum dimidio*”, ovvero di lunghezza 26 palmi (6,85 metri) e di larghezza 20,5 palmi (5,40 metri). In modo analogo e speculare rispetto alla cappella della staurita di San Pietro, anche la cappella del Santissimo Salvatore aveva un proprio ingresso inserito nella controfacciata della chiesa: “*Per aliam vero portam in eodem pariete, ab alio latere sitam, ingreditur ad cappellam confraternitatis Sancti Salvatoris*”; la presenza di due ingressi, uno maggiore e uno minore, è confermata nella visita di Alfonso Gesualdo (1598): “*dicta societas est proprie in cappella Sancti Salvatoris, ad quam acceditur per portam magnam in parte sinistra atrii dictae ecclesiae, nec non per portam parvam a parte sinistra dictae ecclesiae*”⁷¹³. La cappella, ancora nel 1581, aveva di fronte al proprio ingresso un atrio, sostenuto da due colonne, che è stato in seguito accorpato alla cappella stessa: “*Et intra atrium predictum, quod est sub dio, iuxta portam ecclesie a sinistris intrantis, ante vero portam cappelle supradicte confraternitatis Sancti Salvatoris, est parvum atrium tecto cooperto duobus marmoreis columnis sustentato*”⁷¹⁴.

Un'intera giornata della visita pastorale di Annibale di Capua, quella di domenica 11 giugno 1581, fu interamente dedicata alla cappella del Santissimo Salvatore, “*constructam iuxta supradictam ecclesiam Sanctae Mariae Maioris ante portam magnam, intus tamen cortile eiusdem cappellae*”, inserita al termine dell'elenco delle

⁷¹¹ ACQUAVIVA 1607, cc. 198r/197 Fr-199v/198 F.

⁷¹² *Aedem hanc Christi Salvatoris nomine avgvstam vetvstate antiqvissimam divi Pomponii Neapolitani pontificis aevo erectam regia tvtela decoram aliisq. honestissimis titvlis illvstrem qui contra temporis vicissitvdinem in lapide intra eandem inscripti servantvr detersa prisca plastici operis ineleantia ad concinniore artem omnemq. cvltvm eivs administrationi praefecti reficiendam exornandamq. cvravervnt MDCCLXVI Ferdinando rege anno VII.*

⁷¹³ GESUALDO 1598, c. 40r/60 Fr.

⁷¹⁴ DICAPUA 1581, cc. 308v/319 Iv e 311v/322 Iv.

cappelle⁷¹⁵. I vicari generali dell'arcivescovo furono accolti da Matteo Franco, Aniello de Ferrariis e Giovanni Domenico de Maratia “magistris et gubernatoribus eiusdem cappellæ”, i quali dissero che “cappellam predittam esse confraternitatis laicorum commorantium in plateis circa predittam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris”, e che i complateari e i confrati eleggevano i maestri e i governatori della cappella. Alla richiesta dei visitatori di presentare documentazione circa la fondazione o la concessione della cappella, i confrati risposero “non habent instrumenta nec scripturas de eis”: non avendo documenti che certificassero la “possessionem antiquissimam ultra centum annos”, i confrati non trovarono di meglio che riportare ciò che alcuni testimoni avevano riferito negli atti di un processo per una lite tra Aloisio de Ayerbo, rettore di Santa Maria Maggiore, e la confraternita del Santissimo Salvatore “in Magna Curia Vicariæ in banca de Bucceriis”, e a mostrare ai visitatori “antiquam inscriptionem picturis factam que est in pariete eiusdem cap[pellæ] a sinistris intrantis tenoris, videlicet: «Hęc est Cappella Confratantię s.^{mi} Salvatoris ędificata per Confratres ad honorem ipsius s.^{ti} Salvatoris anno dnī M.C.L.»”. Questa iscrizione, di cui si è già parlato nel primo capitolo, è ancora presente nello stesso posto, e da ciò che è scritto al di sotto era stata estratta da un instrumento del 1550 rogato dal notaio Antonio Donato Quariglia, di cui una copia era conservata nell'archivio della cappella, ma questo non si concilia con l'incapacità dei confrati di produrre documentazione adeguata: è possibile che il documento, nei trent'anni trascorsi, fosse andato perduto? Oppure non era mai esistito?

Se però i confrati non riuscirono a dimostrare l'antichità della fondazione, poterono almeno certificarne la concessione con quattro documenti: un instrumento in pergamena della concessione del rettore della chiesa “registratum supra cum introitibus”; alcune lettere apostoliche in pergamena scritte “illustrissimi et reverendissimi domini Cardinalis a Sancta Flore camerarii apostolici”, Guido Ascanio Sforza da Santa Fiora, con la conferma della concessione da parte del papa Pio Quarto il giorno 23 gennaio 1562; una sentenza dei commissarii apostolici con un'altra conferma della stessa concessione; un breve apostolico di Gregorio XIII (17 agosto 1580) “indulgentiarum concessarum eidem cappellæ et confraternitati”, la cui copia è inserita nel corpo del testo. Infine, per dimostrare l'“erectionem et regimen” della confraternita, fu esibito un “instrumentum capitulationis secundum antiquam eorum observantia aliquibus tantum mutatis et reformatis”: questo documento, autografo dello stesso notaio citato nell'iscrizione di prima, Donato Antonio Quariglia, datato al 1579, è stato inserito nella visita di Annibale di Capua tra le cc. 372r (369r)/383 Ir (382 Ir) e 377r (374r)/388 Ir (387 Ir), ma a causa del pessimo stato di conservazione della carta è purtroppo totalmente illegibile. In ogni caso, i capitoli dell'ordine non erano stati confermati né da un pontefice né da un arcivescovo napoletano, e pertanto “fuit reservata opportuna provisio facienda facta relatione illustrissimo domino archiepiscopo neapolitano in plena congregatione”.

Dopo questo, i confrati furono interrogati sui redditi, beni e oneri della confraternita. Tra i vari redditi percepiti, alla confraternita spettavano anche le elemosine dei fedeli di Cristo lasciate “in arcula que stat cum lapide iuxta atrium supradittæ cappellæ”. Erano tenuti, invece, a dare al rettore di Santa Maria Maggiore dodici carlini annui e una candela di cera, oltre a fornire le torce per il Santissimo Sacramento, di cui avevano cura, quando veniva recato agli infermi “cum palio sive umbella”. Stipendiavano un cappellano, che celebrava messa ogni domenica e venerdì, “qui tenetur etiam habere secum clericum pro servitio predittæ cappellæ et

⁷¹⁵ DICAPUA 1581, cc. 371r (368r)/382 Ir (381 Ir)-381v (378v)/392 Iv (391 Iv).

missarum”. L’inventario dei beni nella visita di Annibale di Capua è anch’esso lacunoso e sbiadito in molte parti. Dalle poche parti leggibili, i beni, enumerati in ordine progressivo da 1 a 31, consistevano in: due pallii, un incensiere, un “cocchiarello” d’argento, una Croce, un bacile di rame Cipro, “uno si[gi]llo delle [arme della] confrateria”, due pianete di cui una di velluto “[con] lo Salvatore” e l’altra di raso bianco “con la Croce”, un panno di altare, venti “banderole vecchie di taffetà carmosino”, due o tre tovaglie, due “lampi[oni] di legno” e altri due vecchi, “uno [fonte] di pietra marmore con lo piede” e una pace.

Nella visita di Alfonso Gesualdo (1598), un altro ampio spazio è dedicato alla cappella e alla sua confraternita. Per prima cosa, vengono menzionati alcuni dei suoi beni confrontandoli con l’inventario della visita precedente, qui erroneamente datata al 1583. Apprendiamo così che i “duo panna attestata sub numero primo” erano stati rubati, e fu perciò realizzato un nuovo pallio d’altare con “in medio imaginis Christi Salvatoris”; che il sigillo menzionato al numero 9 “postea ab annis decem circa fuit reparatum ab eadem”; poi undici lampade “ex auri calco”; tre stole (n. 17) con due manipuli, consunte. Detto ciò, la visita ci dice che alcuni altri beni erano stati venduti per acquistarne di migliori: un pallio di brocato d’oro di Firenze foderato di tela gialla con diciotto banderole; una pianeta di damasco bianco con stola e manipolo; quattro pallii d’altare, uno “col Salvatore in mezzo cusito”, un altro “con una croce gialla et ori in mezzo”, un terzo “di buratto incarnato verde, giallo et bianco” e un altro di velluto nero “con la Morte in mezzo”; una pianeta “di doblone di Milano”; uno stendardo “stampato con oro con l’immagine di Nostro Signore con confrati e consore”; un calice d’argento indorato “con la sua patera indorata et pede di rame indorato con una cassetina di cuoio foderata, col suo coperchio”; otto purificatori posti in una scatola; un corporale e una borsa di corporale; due veli; un camice e un amitto. Era stata poi aggiunta la “bolla dell’indulgenza perpetua dell’anno 1581 della quale si fa menzione nella visita dell’anno 1583”. Oltre a questi oggetti, la cappella possedeva due genuflessorii di noce, due tintinnabuli e due libri di entrate. Dopo i beni, sono elencati i redditi, i censi e gli oneri della confraternita, in parte già detti, ai quali si aggiunge una processione e una messa per la festività del Santissimo Sacramento, la fornitura di una dote di 24 ducati per sposare una ragazza della parrocchia e fornire l’olio per le lampade che “die et noctuque” dovevano ardere di fronte il Santissimo Sacramento.

Accertato tutto ciò, si passò a visitare i tre altari della cappella, compreso quello maggiore. Di quello di Santa Giulianessa e di San Ludovico, si è parlato già. L’altare maggiore, che, come oggi, si trova ad ovest, aveva un altare portatile “ad formam congruam”, ma “apparet in eo fractura notabilis, non tamen potest liquide constare an penetret, sed potius sic esse videtur et id circo prohibuit cœlebrari super illud”. Oltre questo altare, era presente anche una “magnam et nobilem iconam in tabula lignea, cum suis columnellis deauratis a parte inferiori, cum imagine Sancti Salvatoris ac beatorum apostolorum Petri et Pauli, et aliorum a superiori autem Assumptionis Beatissimæ Virginis ac sanctorum Ianuarii et Nicolai, et in summitate Sanctissimi Crucifixi; quæ icona est munita tela coloris cerulei pro cooperiendo ipsa”: dalla descrizione, sembra essere stato un polittico, sebbene non si possa dire altro. Ancora, “retro dictam iconam est Sanctissimæ Assumptionis imago depicta”, nella quale era una cappellania “nunc translata in dicto altare sub dicta invocatione”, e il cui cappellano era Mario Cesarino, con l’onere di una messa alla settimana e di un anniversario. Infine, ai due lati dell’altare maggiore erano “due altariola ornata” per il servizio del sacrificio della messa. L’onere dell’altare maggiore era di tre messe alla settimana (domenica, mercoledì e venerdì), incarico affidato a Lorenzo de Mula.

L'ultima parte della visita di Alfonso fu dedicata alla descrizione generale della cappella e della confraternita. Al centro della cappella, "subtus arcum ex opere fornicato", si trovava un Santissimo Crocifisso ligneo, "ornatus ex pallio ex subserico", con due angeli di legno dorato a destra e a sinistra con in mano dei candelabri anch'essi dorati. Poi due sepolture, una maschile e una femminile, "cum suis cooperculis marmoreis". A destra dell'altare maggiore, la porta d'ingresso all'oratorio di Santa Maria della Tranquillità. Nonostante fossero passati diciotto anni dalla visita di Annibale, i confrati, interrogati, continuarono ad affermare che "questa nostra confraternità è antichissima ma noi non troviamo scritture dell'institutione et concessione de' pontefici o del'arcivescovo di Napoli, né capitoli del modo et forma con li quali ci l'abbiamo da regolare, ma non mancaremo d'usar diligenza fra le scritture che sono in queste casse, et trovando alcuna scrittura sopra ciò la presenteremo"; allo stesso mondo, in un'altra interrogazione, "quanto poi alla fondatione o concessione di detto oratorio e cappella di San Salvatore, dicono esserne in possesso antichissimo, ma non haverne instrumento o scrittura d'esse, come anco dissero in detta visita"⁷¹⁶.

L'edicola della Pietrasanta

Un'ultima annotazione, collegata a questa cappella ed estratta dalla visita di Alfonso, riguarda il piccolo altare, o edicola o tabernacolo che dir si voglia, della Pietrasanta, che con la confraternita del Santissimo Salvatore aveva un legame molto stretto e non è da escludersi che si sia originata su iniziativa della stessa. Questa è l'unica visita pastorale a fornirne una descrizione, abbastanza differente da quella riportata dalle fonti a stampa dal XVII secolo in poi, e completamente diversa da quella attuale (Fig. 28), frutto di un restauro del 1904 seguito a un furto nello stesso anno di alcuni di quegli elementi descritti nelle stesse fonti (come, ad esempio, il grifo di porfido o la statua della Vergine), ricordato dall'epigrafe sovrastante⁷¹⁷. Intanto, la posizione: "In atrio dictæ ecclesiæ, in quadam columna collocata a parte sinistra, et prope septa seu cancellos ligneos appositos ante portam per quam ingreditur ad oratorium dictæ confraternitatis apertæ sub titulo Sancti Salvatoris"; la colonna qui citata doveva essere una delle due che sostenevano l'atrio della cappella, poi incluso chiudendo lo spazio e includendo le colonne. Addossata alla colonna, "reperitur depicta piissima Beatissimæ Virginis Iesum Puerum in brachiis complexantis imago in tabella lignea habens subtectorium ligneum, et de super plumbea lamina foderatum, quæ imago est cooperta ex velo serico albo". Penso non vi sia difficoltà alcuna a collegare questa immagine con quella della Madonna della Pietrasanta, poi spostata sull'altare maggiore della chiesa barocca, come suggerirebbe l'utilizzo del termine "complexantis", participio presente del verbo *complexo* (stringere, rinserrare, abbracciare), protetta dalle intemperie da un "subtectorium ligneum" piombato e da un velo di seta bianco. Al di sotto dell'immagine, che verrà poi sostituita da una scultura nel 1620 (come riportato da Galante), "collocata est quadam columna marmorea altitudinis duorum cubitorum, quadrata", ovvero un piccolo pilastro di un metro circa, "et in cacumine ipsius posita marmorea item tabula eiusdem latitudinis ut dicta columna, in qua sunt inscripta hec verba, videlicet: «Papa Giovanni 2^o consanguineo de santo Pomponio entrando a

⁷¹⁶ GESUALDO 1598, cc. 40r/60 Fr-44r/64 Fr.

⁷¹⁷ *Alla cupola eretta nel 1820 i fedeli del rione in segno di devoto affetto ed in riparazione dell'atto sacrilego commesso dai ladri nel febbraio 1904 hanno con maggior lustro e decoro sostituita la presente e rifatti tutti gli arredi alla SS. Vergine della Neve detta della Pietrasanta 10 giugno 1904.*

consacrare questa chiesa con 6 cardinali donò mi[lle] seicento giorni d'indulgenza ogni giorno a chi avanti questa pietra dirà un Pater Noster et Ave [Maria]»”.

San Giovanni Evangelista, o del Pontano

La fama, l'autorevolezza e l'ammirazione che da sempre hanno accompagnato la figura di Giovanni Pontano sono state determinanti per far sì che la sua cappella, salvo piccoli interventi di restauro, fosse protetta da qualsiasi tentativo di demolizione e fosse consegnata a noi sostanzialmente intatta, esattamente nello stesso luogo e posizione per la quale era stata concepita, mentre tutto ciò che era attorno ad essa veniva stravolto o distrutto; il che ne fa uno dei pochi elementi che possono aiutare ad orientarsi nella ricostruzione degli spazi. La Cappella del Pontano è stata sempre l'ultima a essere controllata in ogni visita pastorale condotta in Santa Maria Maggiore, probabilmente per una questione di posizione all'interno del complesso, che ne faceva una sorta di avamposto distaccato, ma anche perché la propria particolare struttura esterna, il contenuto di epigrafi e le decorazioni realizzate sulla base delle volontà dell'umanista e tutte le concessioni che erano state fatte per la sua elevazione, nonché gli accordi presi nel corso dei secoli con gli eddomadarii e poi i chierici minori di Santa Maria Maggiore per la celebrazione delle messe, ne avevano sempre fatto un organismo architettonico a sé stante, una piccola chiesa nel cortile di una chiesa, un monumento di fede e di erudizione unico nel suo genere legato, per ragioni ovvie, a Santa Maria Maggiore ma fin dal principio totalmente autonomo, al punto da scalzare spesso la basilica pomponiana nelle descrizioni contenute nelle antiche guide di Napoli grazie alla sua eleganza rinascimentale e ai suoi richiami all'antico: non a caso, spesso è definito nelle fonti il 'tempietto classico' del Pontano. Essendo ancora in buona parte conservata nelle sue forme originali, salvo alcune modifiche intervenute durante il restauro affidato da Carlo di Borbone a Giacomo Martorelli il 4 aprile 1759, le informazioni delle visite pastorali possono essere facilmente riscontrate sia verificandole di persona in loco sia consultando tutta la letteratura specifica ad essa dedicata.

Nella visita di Annibale di Capua (1581), nella "Descriptio ecclesiae", la posizione della cappella è così descritta: "iuxta supradictum atrium quod sub dio a sinistris intrantis et iuxta supradictam cappellam Sancti Salvatoris, est alia cappella sub invocatione Sancti Ioannis Evangeliste "dello Pontano"". Come le cappelle del Santissimo Salvatore e di San Pietro, vennero annotati i due ingressi separati: "ad quam per unam portam ingreditur a supradicto atrio, et per aliam portam ab alio atrio quod est ante predictam cappellam et iuxta platheam". Le dimensioni della cappella: lunghezza 41 palmi e 1/3 (10,89 metri) e larghezza 23 palmi (6,06 m), escluse le pareti, delle quali vengono comunque fornite altrettante misure, ovvero il muro nel lato dell'atrio subdiale della chiesa 4,5 palmi (1,18 metri), e nel lato della via 6 palmi (1,58 metri). La cappella, forse per compensare lo spazio dell'atrio coperto d'ingresso al complesso, aveva anch'essa un atrio "quod est ante cappellam predictam, et est similiter sub dio", dal lato della strada, di larghezza dalla cappella alla via 10 palmi (2,63 metri) e di lunghezza quanto quella della stessa cappella.

Essendo la cappella "multis eruditibus versibus ephitafiis et inscriptionibus ornata", non potevano mancare le trascrizioni di alcune delle epigrafi che ornavano, e ornano ancora, le pareti. Sono presenti: l'iscrizione funebre di Adriana Sassone "in pariete a destris [sic] altaris"; quelle di Lucio Francesco Pontano, una "similiter a destris [sic] altaris" e l'altra "similiter a sinistris altaris"; di Lucia Marzia Pontano "a sinistris altaris"; di Lucilio Pontano "similiter a sinistris altaris"; quella "in sepulcro P[etri] Compatri"; quella del Pontano per sé stesso, "in sepulcro quod ipse sibi vivus

posuit”; quella “in sepulcro totius familie”; infine, tutte le “sententie” che si trovavano “in certis aliis marmoreis lapidibus in pariete extra cappellam, ante atrium quod est secus viam”. Doveva essere presente anche l’iscrizione “in marmoreo lapide quod est supra altare eiusdem cappelle”, ma risulta vacante. Vennero, quindi, considerate solo le iscrizioni più importanti, ma colpisce il gran numero di errori, ora lievi, ora più gravi, presenti in tutte le trascrizioni, del tutto inspiegabili dal momento che le lapidi erano, come oggi, agevolmente leggibili e sistemate ad altezza d’uomo. La cappella ebbe anche una visita autonoma, realizzata il 9 aprile 1581, dove vennero verificate la presenza di due cappellanie: la prima, con quattro messe alla settimana, primi vespri e una messa cantata per la festività di san Giovanni Evangelista, affidata a Giovanni Angelo de Iuliano nel 1573; la seconda, che però “pervenit ad inopiam”, con una messa ogni giorno e un anniversario, affidata a Benedetto de Ariano, “canonicus neapolitanus” nel 1540, la quale era stata istituita per donazione di Violante Pagliarese, moglie del *quondam* Pietro Gambacorta, sia “ob devotionem quam habere se dissit erga cappellam Sancti Ioannis Evangeliste, de iure patronatus quondam excellentis Ioannis Andreae Caraccioli” sia “ob remissionem suorum et dicti magnifici Petri sui viri peccatorum” poiché “in dicta cappella [...] cadaver dicti magnifici Petri sepultum existit”, inumazione avvenuta probabilmente poco prima del 1540⁷¹⁸.

Nella visita di Alfonso Gesualdo (1598) si legge che l’altare della cappella era dotato di un pallio dorato, “vetustum”, ed erano presenti “etiam duo alia pallia, alterum ex ormesino cremisino, et alterum ex raso coloris nigri”. Dell’altare, “ad decentem formam”, viene detto anche che “habet in pariete imaginem depictam Beatissimæ Virginis Christum puerum amplexantis et Sancti Ioanni Baptistæ et Ioanni Evangelistæ”, affresco attribuito al pittore Francesco Cicino da Caiazzo, attivo tra la fine del XV e l’inizio del XVI secolo (Fig. 31). Ma a quest’altezza cronologica la cappella soffriva, come del resto tutte le altre costruzioni appartenenti a Santa Maria Maggiore, chiesa inclusa, di una certa trascuratezza e di problemi strutturali dovuti alla scarsa manutenzione: “ex tecto opere fornicato constructo aqua influit in dictam cappellam” – difatti il tetto fu completamente ricostruito nel restauro del 1759 – e “in reliquis eadem cappellam caret ornamentis necessariis”⁷¹⁹. Problemi ancora presenti, e molto di là dall’essere risolti, nella visita di Ottavio Acquaviva (1607): “patres clericos regulares dictæ ecclesiæ [...] excusantes se quod in ipsam def[luat] aqua et tectum non possit reparari, ex quo Annibal Cesar[ii] dominus contiguarum domorum obsistat, et illustrissimus dominus reservavit sibi congruam provisionem”⁷²⁰. Le condizioni infelici della cappella resero ancor più difficoltoso il suo utilizzo nella visita di Decio Carafa (1619): i padri chierici minori asserirono celebrare le messe previste nella Cappella Pontano “in altari maiori ecclesiæ predictæ Sanctæ Mariæ et non in dicta cappella”, generando una situazione incresciosa tale che “conque[sti] sunt quod aperienda sit porta in pariete Cappellæ Salvatoris ne cogant exire extra ecclesiam cum maxim incommoditate ad celebrandum in dicto cappella, et per Regium Fiscum fuit replicatum quod potest accedere aliquo ex patribus ad dictam cappellam et ibidem inducere paramenta ad celebrandum pro ut debent”; ma l’arcivescovo intervenne duramente e decretò “quod patres predicti ominino accedere teneantur ad celebrandum in predicta cappella iuxta eorum obligationes et expurgare etiam facere debeant infra sex dies dictam cappellam sub pœnis arbitrio suæ dominationis illustrissimæ”; inoltre, riguardo alle “inscriptiones

⁷¹⁸ DI CAPUA 1581, cc. 309r/320 Ir-311r/322 Ir e 353v (350v)/364 Iv (363 Iv)-355v (352v)/366 Iv (365 Iv).

⁷¹⁹ GESUALDO 1598, c. 48v/68 Fv-49r/69 Fr.

⁷²⁰ ACQUAVIVA 1607, cc. 185r/184 Fr-185v/184 Fv.

marmoreæ”, fu ingiunto a Giovanni Battista Quercio “ut faciat copiam et exhibeat infra sex dies penes acta visitationis adhoc ut annotentur”⁷²¹.

III.3.2 Il campanile

Il campanile della Pietrasanta (Fig. 32) è l'unica testimonianza materiale sopravvissuta del complesso medievale di Santa Maria Maggiore, e in generale una delle poche dell'architettura romanica a Napoli, ma è anche quello che crea i maggiori problemi di interpretazione. La sua posizione e il suo aspetto, così contrastante con tutto ciò che lo circonda, lo esalta ma contemporaneamente lo isola, e la sensazione di questo isolamento è ulteriormente aumentata anche dal vuoto fisico che gli è stato creato attorno dopo i numerosi interventi di restauro del Novecento che lo hanno liberato di tutte le superfetazioni che per secoli lo hanno ingabbiato. Le sue criticità sono molte: l'origine, la forma, lo stile, la presenza di così tanto materiale architettonico di spoglio antico e la loro provenienza, la sua posizione, ma soprattutto, ed è la cosa più enigmatica, il motivo per il quale è stato risparmiato, mentre ben illustri e importanti memorie della basilica pomponiana sono state inesorabilmente distrutte. Molte di queste domande rimangono purtroppo senza una risposta, ma ritengo che non si sia ancora cercata una soluzione che tenesse conto dell'elemento più scontato, banale e ovvio di un campanile, ovvero del suo rapporto con la chiesa di appartenenza.

La visita di Annibale di Capua (1581) lo descrive come una “turris campanarum ex lateribus fatta”, situata “in angulo inter platheam que est ante predictam ecclesiam et platheam a sinistris eiusdem ecclesiæ que dicitur “Sol et Luna”, sita supra sacristiam extaurite Sancti Petri et supra unum ex supradictis domiciliis reverendi rectoris”: quindi, la questione dell'accumulo di costruzioni alla base del campanile parte da molto lontano. All'interno del campanile, furono “reperte infrascripte aereæ campane”. La prima, “que ad os est in circuitu palmos novem”, quindi di 9 palmi di diametro (2,37 metri), recava scolpite le “immagines Sanctissimi Crocifissi et Sanctæ Mariæ Madalenæ ad eius pedes, ac Beatissime Virginis Christum puerum in brachiis gestantem” e la seguente iscrizione: “A. D. M.CCCC.Lxxij VII Jnds tempore dñi Joannis spina”⁷²². La seconda, leggermente più piccola e più recente, “que ad os est in circuitu palmos septem cum dimidio”, ovvero di 7,5 palmi di diametro (1,97 metri), aveva anch'essa una decorazione con “imago Beatissime Virginis Christum puerum in ulnis gestantem” e la seguente iscrizione: “que civitatis munitioni turcharum timore fusa fuit. M.D.xxxvii. eiusdem civitatis impensa Joanne simone russo Ecc.º rectore procurante refecta fuit”⁷²³.

III.4.1 La chiesa nelle piante e vedute di Napoli

Di Santa Maria Maggiore nelle sue forme precedenti al 1653 si hanno pochissime testimonianze iconografiche. Non si conoscono quadri, affreschi, rilievi o disegni che abbiano riprodotto, interamente o parzialmente, la basilica pomponiana, ma per fortuna esistono alcune piante o vedute di Napoli, realizzate tra il XVI e il XVII secolo, che, riproducendo la situazione urbana e architettonica della città nel suo insieme, ci permettono di poter identificare il complesso della Pietrasanta e farci così un'idea del suo aspetto tra Cinquecento e Seicento, anche se molto approssimativo.

⁷²¹ CARAFA 1619, cc. 203r/234 Ar-203v/234 Av.

⁷²² Anno Domini M.CCCC.LXXIII, VII indictionis tempore domini Joannis Spina.

⁷²³ Que civitatis munitioni turcharum timore fusa fuit M.D.XXXVII. eiusdem civitatis impensa Joanne Simone Russo ecclesie rectore procurante refecta fuit.

Senza addentrarci nel discorso lungo e complesso di come nascevano queste carte, con quali strumenti e tecniche erano realizzate, quali i committenti e le finalità, come dovevano essere lette e interpretate, e soprattutto quante tipologie esistevano, è bene tenere presente questo concetto di base: la pianta e la veduta a volo d'uccello non sono l'esito di un'esperienza visiva reale. La pianta è un processo di astrazione e riduzione su un piano di un dato concreto tridimensionale, e la veduta a volo d'uccello è un'alterazione, o falsificazione, della struttura urbana attraverso una procedura geometrica che simula il volo e che però non ha riscontro reale. La veduta a volo d'uccello, spesso prospetticamente scorciata, costituiva il genere di rappresentazione più in voga per le immagini urbane a partire dal Cinquecento, eppure un certo silenzio della trattatistica dedicata al rilevamento su come costruirla è un'evidente conferma della divaricazione, a partire proprio da quest'epoca, tra pratica empirica del disegno di città e i contemporanei tentativi di teorizzazione. In altre parole, anche lì dove la città appare nelle immagini del passato in tutta la sua estensione e magnificenza, con i dettagli più minuti, gli strumenti ottici e di misurazione più precisi, e con la più decisa e ferma volontà di rappresentare esclusivamente e oggettivamente la realtà, ciò che è *reale*, il risultato è sempre, in ogni circostanza, una visione soltanto parziale o ideale, se non addirittura immaginaria. Bisogna perciò avere molta cautela nell'utilizzare queste particolari immagini di città, che non hanno mai una sola chiave di lettura ma sono anzi portatrici di una molteplicità di funzioni che si possono sintetizzare in due principali e antitetici: sostituzione della realtà ed evocazione mimetica della realtà, ovvero *rappresentazione e verosimiglianza*⁷²⁴.

Detto ciò, quali piante o vedute possono essere utili al nostro scopo? Senza voler considerare quelle nelle quali la chiesa non è esplicitamente indicata, e dove quindi sussistono delle difficoltà o dei dubbi riguardo l'individuazione, e senza considerare nemmeno tutte le copie, le derivazioni, le ristampe, le riduzioni e le reincisioni delle piante che ebbero maggiore fortuna e furono incise anche a secoli di distanza dall'originale, sono sostanzialmente tre.

La prima è la pianta *Neapolis urbs ad verissimam effigiem* realizzata da Carlo Theti, incisa a Roma da Sebastiano di Re nel 1560, forse per il tramite dell'architetto napoletano Pirro Ligorio, per l'editore Petrus Alexandrus⁷²⁵. Fu realizzata da Theti,

⁷²⁴ Vorrei segnalare a proposito di questo argomento due saggi di Daniela Stroffolino. Nel primo (STROFFOLINO 1998a) la studiosa esamina numerosi esempi di piante cinquecentesche e di scritti teorici connessi, come quelli di Aleotti, De Marchi, Danti, Piccolpasso, Tartaglia (che fu il primo a tradurre in italiano gli *Elementi* di Euclide, Venezia 1554), dei quali analizza passi significativi, riuscendo a ricostruire in modo dettagliato e sintetico non solo le metodologie e le applicazioni di geometria pratica più diffuse nel XVI secolo ma anche le numerose tipologie di strumenti tecnici, e persino le difficoltà, espresse a volte in prima persona dagli stessi artisti-cartografi, connesse all'uso di queste tecnologie, quasi sempre imprecise, nella realizzazione delle piante di città, *in primis* la bussola. Su questi argomenti ritorna poi in maniera più estesa e dettagliata in altro saggio, presente nello stesso catalogo (STROFFOLINO 1998b), che evidenzia in maniera molto precisa il distacco netto tra scienza teorica e scienza pratica: in quest'ultima, gli strumenti dei cartografi sono costruiti su principi matematici, ma nell'applicazione pratica ignorano del tutto quegli stessi principi, pur essendo descritti nella loro diversità e funzione (olometro, visorio, astrolabio, radio latino, quadrante, monicometro, proteo militare, squadra mobile) in numerosi trattati specifici (Fullone, Gallucci, Danti, Lupicini, Orsini, Magini, Pifferi, Romano, Fabbri), alcuni di questi riassumendo quanto detto da tutti gli altri (Giorgio Vasari il Giovane, *Di varii instrumenti*, 1600) e offrendosi perciò all'uso di un più vasto numero di studiosi.

⁷²⁵ La prima a scoprire e rendere nota questa pianta in una pubblicazione, che però era stata già una prima volta citata nell'inventario delle mappe antiche conservate nelle biblioteche tedesche da W. RUGE, *Älteres kartographisches Material in deutschen Bibliotheken*, 1904-1916, è stata Brigitte Marin nel 1990, che analizzò l'esemplare conservato nella Bibliothèque nationale de France (Vb 116 fol.): "Même si le dessin n'a ni là finesse, ni l'élégance du plan Dupérac-Lafréry de 1566, *Neapolis urbs*

architetto militare e progettista di fortificazioni, durante il suo soggiorno a Napoli tra il 1550 e il 1565. La *Neapolis urbs* può considerarsi non solo la prima pianta topografica incisa della città, ma anche la prima a mostrare per intero la città dopo i grandi lavori urbanistici del viceré don Pedro di Toledo, ai quali forse non fu estraneo lo stesso Theti quale ingegnere militare. È inoltre la prima pianta di Napoli a essere corredata da legenda e numeri (158 riferimenti topografici divisi in cinque contrade). La pianta ha uno schema finalizzato alla lettura e all'interpretazione in chiave militare della struttura urbana, pertanto il dato metrico e topografico è volutamente trascurato, come prova l'assenza di ogni riferimento a una scala delle lunghezze. Ciò non vuol dire che la struttura urbana sia indicata con poca chiarezza e scarsa definizione dei particolari, anzi, il disegno risulta eseguito da una persona che aveva avuto una lunga frequentazione della città: la pianta del Theti, infatti, è l'unica che conosciamo che mostri una Napoli scandita ancora da un gran numero di archi e supportici realizzati al di sopra delle strade, in gran parte distrutti da don Pedro. Due di questi sono addirittura segnati nella legenda: le "Anticaglie" (n° 9), il doppio arco ancora oggi visibile presso l'antico teatro, e la "Torre dell'Arco" (n° 29), nel crocevia tra Santa Maria in Trivio o Vico dell'Arco e il decumano maggiore, non più presente nella pianta Dupérac-Lafréry che è di soli sei anni dopo⁷²⁶.

Sebbene Santa Maria Maggiore sia segnata in legenda (n° 28), l'intero complesso si riduce a un singolo parallelepipedo rettangolare, dalla forma anonima, orientato lungo la direttrice est-ovest: le dimensioni maggiori sembrano suggerire si tratti proprio della chiesa, anche se orientata in modo errato, ma difficilmente si può riuscire a ritracciare degli elementi caratterizzanti – esclusa, forse, la presenza di monofore distribuite sul fianco nella parte alta al di sotto del tetto, come doveva in

présente un intérêt topographique équivalent. La ville est représentée de S. Maria di Piedigrotta, à l'ouest, jusqu'à la villa de Poggioreale, à l'est, grâce à une contraction du territoire urbain *extra-muros*. En revanche, à l'intérieur de l'enceinte, la ville paraît comme étirée sur l'axe est-ouest. Les maisons sont dessinées de façon encore très rudimentaire, toutes semblables et orientées de la même manière. Mais ces maladresses dans le rendu graphique ne doivent pas cacher une précision topographique remarquable, un ensemble de détails témoignant d'une très fine observation du tissu urbain. Plus de 158 lieux singuliers et édifices notables sont signalés, et reportés en légende, en 12 colonnes, sous le plan. Le nombre des points de référence topographique est donc remarquablement élevé pour un plan de cette époque, le plan Dupérac-Lafréry ne comptant lui-même qu'une légende de 74 numéros. Dans un cartouche, en haut, à gauche, sont inscrits, outre le titre, les noms des dessinateur, graveur et éditeur": MARIN 1990, p. 168. DE SETA 1991, p. 56; VALERIO 1998, pp. 73-74; IACCARINO 2006, p. 120.

⁷²⁶ “[...] al di là delle osservazioni di scarsa attendibilità fatte all'impianto grafico- rappresentativo dell'incisione, la mappa registra con precisione la posizione e le caratteristiche dei singoli edifici e delle altre emergenze topografiche. [...] Precise perciò non solo appaiono le emergenze monumentali registrate in legenda, ma anche quei particolari urbani meno rilevanti dal punto di vista monumentale ma non per questo trascurabili dal punto di vista civile o militare. Le stesse riproduzioni dei supportici, delle porte e delle torri interne ci mostrano ad esempio una città cinquecentesca ben diversa da quella riportata solo sei anni più tardi dal Lafréry-Dupérac. [...] L'immagine della *Neapolis urbs* è quella di una città profondamente strutturata dalle sue strade principali, in special modo nella ripartizione orizzontale da occidente ad oriente. I tre decumani e l'asse che da Porto attraverso Portanuova e la Sellaria arriva all'Annunziata sono chiaramente definiti dalla presenza di compatte quinte edilizie, la cui unità e continuità è preservata dalla costante riproposizione di edifici con portali che scavalcano i cardini ed uniscono insule vicine schermando le strade laterali. I rimanenti collegamenti longitudinali e la griglia dei cardini costituiscono un reticolo viario di supporto. La mappa, pur puntuale e precisa nel registrare i grandi spazi aperti ancora esistenti in quel periodo all'interno della città, non fornisce, però, alcuna rappresentazione agli spazi privati all'interno delle singole insule, che quindi vengono riportate tutte compattamente costruite. La restituzione planimetrica ci permette, inoltre, di poter fare una lettura generale della città che riesce a fornirci delle interessanti informazioni sullo sviluppo urbano totale della Napoli del primo Cinquecento”: DE SETA 1991, pp. 63-65.

effetti essere – oppure di tutte le altre cappelle esterne. Anche l'insula è stata semplicemente rappresentata con un affastellamento di piccoli edifici ordinati su due file, del tutto irrealistico, dall'aspetto troppo simile a tanti altri che sono rappresentati sulla pianta; non è però da escludere che potrebbero essere stati inseriti per alludere a tutte le abitazioni private che per tutto il XVI secolo, e così fino alla ricostruzione del 1653, sovrastavano la chiesa e le sue navate, oltre che le cappelle, occludendo parte delle sue aperture, così come descritto nella visita pastorale di Annibale di Capua. L'unico elemento che può essere certamente ricollegato a Santa Maria Maggiore è il campanile, anch'esso comunque ridotto ai minimi termini e senza particolari dettagli, che svetta alle spalle del lungo edificio, col suo puntale (Fig. 35).

La seconda è la celebre pianta realizzata da Étienne Dupérac e Antoine Lafréry, pubblicata a Roma nel 1566 in due fogli col titolo *Quale et di quanta Importanza e Bellezza sia la Nobile Città di Napole*⁷²⁷. Fu analizzata la prima volta da Michelangelo Schipa nel 1895, partendo da un esemplare appartenuto all'amico Benedetto Croce, ed ebbe così inizio la grande fortuna negli studi di iconografia urbana di questa importantissima veduta⁷²⁸. Fu tra le rappresentazioni cinquecentesche di Napoli che ebbero, nel suo secolo come in quello successivo, un vasto e duraturo successo, testimoniato dal fatto che fu riproposta continuamente in decine e decine di copie, intere o riduzioni, fedeli o semplificate, che fecero conoscere in maniera capillare l'immagine della città non solo in Italia ma in tutta Europa⁷²⁹. Ma perché la Dupérac-Lafréry ebbe una tale diffusione, tale da divenire un modello fisso a cui aspirare, influenzando persino le copie di altre piante di Napoli, come quella del Theti? Le ragioni sono insite alla grande accuratezza e precisione nella resa topografica e urbanistica della città partenopea, la quale però

⁷²⁷ La stamperia di Antoine Lafréry era tra le più affermate stamperie romane. Nato ad Orgelet vicino a Besançon nel 1512, era giunto ventottenne a Roma e qui aveva cominciato la sua attività appoggiandosi ad Antonio Salamanca, il primo dei grandi editori di stampe operanti nella città. Da Salamanca, il Lafréry imparò il mestiere di stampatore, che egli fu più dell'essere un incisore, proponendosi come editore e rendendosi autonomo a partire dal 1543. Creò una società con Salamanca nel 1553, che durerà fino alla morte di questi nel 1562, pubblicando tra le altre sette tra piante e carte geografiche. Ben presto si impose come monopolista della produzione e del commercio delle stampe e delle carte geografiche, e il periodo tra il 1562 e il 1572 fu particolarmente fruttuoso, come è attestato dal suo *Indice delle stampe e dei libri illustrati* (1573) in vendita nella sua bottega: circa cinquecento pezzi di cui centododici cartografici. Tra queste, la veduta di Roma (1577), realizzata prima dei grandi lavori urbanistici di Sisto V e dedicata dal Lafréry a Enrico III di Francia. Morto poco tempo dopo, la sua attività venne ereditata dal nipote Claude Duchet (o Duchetti) e alla sua morte nel 1585 iniziò la dispersione presso varie botteghe dei rami del fondo Lafréry. La data di nascita di Étienne Dupérac è incerta; egli ci è noto come pittore e architetto. La sua attività a Roma comincia nel 1554 e per Lafréry pubblicò, oltre alle piante di Napoli e di Roma, la veduta a volo d'uccello del *Palazzo e Giardini di Tivoli* (1573), la *Urbis Romae sciographia* ((1574), progetti per San Pietro e per la Piazza del Campidoglio (1575) e la veduta a volo d'uccello del *Porto di Ostia*. Nel 1575 pubblicò la serie dei *Vestigi dell'antichità di Roma*. Lavorò in Francia anche come architetto per il duca d'Aumale e Enrico IV; morì nel 1604: DI MAURO 1992, pp. 7-8.

⁷²⁸ SCHIPA 1895; PANE-VALERIO 1987, pp. 37-45; DE SETA 1991, p. 55; VALERIO 1998, p. 36; IACCARINO 2006, pp. 120-122.

⁷²⁹ La prima copia italiana venne pubblicata da Donato Bertelli tra il 1570 e il 1575, seguita poi da molte altre: quella di Braun-Hogemberg; quella edita da Mario Cartaro nel 1579 a Roma (la prima a registrare la costruzione del nuovo Arsenale e dei giardini reali e la conseguente demolizione del vecchio Arsenale angioino); quella di Claudio Duchetti del 1585 riedita da Giovanni Orlandi nel 1602; quella di Matteo Florimi; quella contenuta nella *Nova et accurata Italiae hodierna descriptio* pubblicata ad Amsterdam nel 1626; quella del Merian; quella incisa da Giacomo Lauro nel 1642. Persino la forma stessa del disegno, con le linee costiere di Chiaia e della Marinella quasi parallele e la Torretta e il Ponte della Maddalena come punti estremi di una diagonale, e con il Castel dell'Ovo e il Molo con la lanterna in primo piano a mediare tra il disegno della pianta e il ritratto dal mare della città, sarà continuamente ripresa in tutta la produzione cartografica fino al tardo Settecento (piante di Gravier-Jolivet, Giraud, Stockdale, Carletti-Morghen): DI MAURO 1992, p. 8-9.

convive perfettamente con l'identità di un prodotto artistico di alta qualità: queste caratteristiche permisero alla Dupérac-Lafréry di andare incontro ai gusti del grande pubblico, unendo la garanzia di veridicità che solo una pianta può dare con la bellezza di una veduta di città a volo d'uccello. Sulla pianta sono indicati i numeri della legenda, nella quale sono presenti 74 voci⁷³⁰, sebbene gli edifici individuabili sono decisamente in numero maggiore, e questo permise anche un allargamento delle indicazioni in stampe successive.

Sulla precisione e costruzione della pianta si è occupato Michele Furnari⁷³¹, il quale ha rilevato come la pianta si fondi su di un preciso rilievo della città e una serie di trilaterazioni di verifica hanno confermato la sostanziale esattezza della posizione topografica delle principali emergenze. La pianta può essere considerata una assonometria con numerose deroghe rappresentative, introdotte per mediare l'immagine astratta assonometrica, che restituisce una visione da un punto ideale posto all'infinito, con una veduta più realistica della città come vista da un punto alto nel cielo. C'è però da dire che la pianta non viene adattata alle quote del terreno e ai dislivelli esistenti nell'andamento orografico naturale e gli edifici sono rappresentati in alzato nella stessa posizione che avevano in pianta. Anche le emergenze architettoniche sono, per la maggior parte, raffigurate con una tecnica diversa, che le fa apparire anch'esse giacenti su di un piano ruotato rispetto a quello d'incisione. Rispetto alla pianta del Theti, non vi prevalgono aspetti militari o religiosi, e sono presenti in modo equilibrato le diverse emergenze; inoltre, un certo spazio è dato anche alla segnalazione dei palazzi nobiliari, in linea con i tempi e l'eccezionale sviluppo dell'edilizia civile.

Lungo il decumano superiore, definita Strada di Pozzo Bianco (n° 66), è presente ancora l'arco dell'Anticaglia presso l'antico teatro, mentre l'Arco Cabedrato è scomparso, coerentemente col fatto che la torre era stata demolita due anni prima, nel 1564. Il complesso di Santa Maria Maggiore, a differenza della pianta del Theti, non è indicato da un numero in legenda, ma è facilmente riconoscibile per la posizione e per la sua forma particolare (Fig. 36). Anche se a quest'altezza cronologica erano certamente ancora presenti i due atrii, quello coperto d'ingresso e quello subdiale, nella pianta, forse per motivi di semplificazione, viene mostrato invece un lungo corridoio aperto che dalla chiesa arriva direttamente alla strada, senza interruzioni, e con l'ingresso dalla strada completamente sgombro: il che sorprende, dato che effettivamente è la situazione che si verrà poi a creare con la realizzazione della piazzetta della Pietrasanta, che è ancora quella attuale. La chiesa ha una forma molto generica, ma interessante: è un edificio con tetto a due spioventi, come doveva effettivamente essere dato che la navata centrale era coperta a capriate lignee, ma senza le altre due navate laterali; si vede un solo portale d'ingresso, sovrastato da un oculo (non indicato in nessuna fonte); sul lato destro, piccoli accenni a finestre, in parte coperte dagli edifici, altro elemento che corrisponde a quanto scritto nelle visite pastorali.

Sul lato sinistro della piazzetta, sebbene con un piccolo sforzo immaginativo, si possono distinguere la Cappella del Pontano (anche se assomiglia più a un quadriportico), col suo ingresso da est, la Cappella del Santissimo Salvatore e l'oratorio di Santa Maria della Tranquillità a essa collegato, che prosegue lungo il fianco sinistro della chiesa. Sempre lungo questa fiancata, la struttura che dalla chiesa si allunga a raggiungere la strada, e a ridosso dell'oratorio suddetto, ritengo si possa identificare con la cappella di Santa Maria della Stella, che crea, assieme agli altri fabbricati, un piccolo spazio aperto, forse quella piazza Marmorata che si ritrova

⁷³⁰ In realtà dovrebbero essere 75 perché il numero 41 è ripetuto due volte.

⁷³¹ DE SETA 1991, pp. 68-74 e FURNARI 2003, pp. 47-48.

nei documenti contenuti nelle visite pastorali. Alle spalle e sul fianco sinistro della chiesa, si può ipotizzare la presenza di un chiostro, che alcune linee ondulate suggeriscono essere con terreno, forse coltivato e utilizzato per il seppellimento dei membri del clero della chiesa. Nella parte alta dell'insula, altri due spazi recintati, uno allungato rettangolare e l'altro quadrato, potrebbero essere stati ulteriori chiostri, oppure degli atrii di collegamento tra i vari edifici che potevano essere sia quelli che ospitavano gli eddomadarii che quelli adibiti ad abitazione dei privati affittuarii, che si snodano lungo tutto il perimetro esterno dell'insula e che fornivano buona parte dei redditi della chiesa, come si ricava dai documenti d'archivio. Lascia perplessi l'assoluta mancanza del campanile della Pietrasanta, che pure stride con l'effettiva precisione di tutti gli altri dettagli appena descritti.

La terza pianta è l'altrettanto celebre *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio* di Alessandro Baratta (1627-1629), sicuramente la più iconica tra le vedute napoletane del Seicento⁷³². Si tratta di un'opera accurata e precisa, splendidamente incisa con nettezza di tratti e perfetto equilibrio dei chiaroscuri e delle masse, come è concesso solo all'abilità incisoria di artisti di talento⁷³³. Si conosce molto poco del suo autore, nato a Scigliano Calabro, nonostante sia stato autore anche di altre vedute, come quella della città di Genova (1637), e di diverse altre opere incisorie che lo rendono uno dei grandi incisori, vedutisti e topografi del secolo; le sue opere, dalle insolite dimensioni, rivelano qualità del rilievo e precisione dei dettagli. Nicolas Perrey collaborò con Baratta nella realizzazione della grande veduta di Napoli⁷³⁴: questa veduta è datata «MDCXXVIII», ma l'insolito modo di averla scritta induce a pensare che l'incisione fosse pronta nel 1627 e che la stampa fosse poi slittata al 1629, e Baratta, piuttosto che abrader il rame, preferì aggiungere due "I" alla data originale, aggiornando la lista dei viceré ma lasciando immutata la dedica al Duca d'Alba che ne era stato il committente⁷³⁵. Baratta per redigere una tale impresa eseguì un rilievo

⁷³² DE SETA 1980, DE SETA 1986.

⁷³³ "L'immagine costituisce per la storia dell'iconografia urbana partenopea un momento fondamentale che rivoluziona la stessa concezione dell'immagine della città; dalla metà del secolo la veduta si afferma come prototipo di riferimento per numerosissimi lavori in tutta Europa": IACCARINO 2006, p. 132.

⁷³⁴ "Non sorprende, d'altro canto, che il Baratta si sia servito di un aiuto per molti dettagli della sua opera, così come aveva fatto per la Vita suddetta e andava facendo per l'altra agiografia su S. Francesco di Paola (64 tavv. edite nel 1627). Le dieci lastre della veduta, una volta ricevuta l'impostazione urbanistica di massima, potevano ben essere lavorate separatamente per l'esecuzione dei particolari: la dimensione stessa dell'opera giustifica pienamente una simile organizzazione del lavoro. Infine è ormai certo che il Baratta avesse il Perrey come allievo e collaboratore, lavorando entrambi prevalentemente in quel particolare ramo dell'illustrazione libraria, che anche a Napoli si era venuto sviluppando sempre più tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento, in conseguenza del grande incremento dell'attività editoriale": PANE-VALERIO 1987, pp. 109-114, pp. 113-114.

⁷³⁵ Della questione delle due edizioni, del 1627 e del 1629, e anche sui collaboratori di Baratta nella realizzazione della veduta di Napoli, si è occupato Ermanno Bellucci, cercando in particolar modo di ridimensionare fortemente non solo la qualità artistica della veduta ma soprattutto il ruolo e la figura di Baratta, forse eccessivamente esaltati da Cesare de' Seta. Intanto, a incidere le lastre (*sculpit*) fu appunto Nicolas Perrey, mentre Baratta (*p(ere)git*) portò a conclusione. La veduta poi nasceva evidentemente da una committenza ufficiale, non destinata al mercato, per via dei costi elevatissimi dell'operazione a fronte della limitatissima diffusione nel prodotto finale: operazione che fu affidata a Baratta, di già provata affidabilità, che si valse di ignoti catalogatori addetti al rilievo degli edifici, di Perrey come incisore, uno dei pochissimi incisori professionisti che operasse a Napoli e sicuramente il migliore dato che per quarant'anni (1619 – 1659) fu punto di riferimento per il mercato editoriale del regno, e di Giovanni Orlandi come stampatore, figura di spicco nel mondo editoriale, proprietario di rami lafreriani e di due stamperie ma soprattutto eccellente incisore, il vero inventore di quella iconografia seicentesca di Napoli usata in questa veduta ma già ideata dall'Orlandi nella sua *Patroni*

planimetrico *ex novo* dell'intera città, forse servendosi come base di partenza della pianta Lafréry, limitatamente alle parti topograficamente attendibili. Una volta realizzata la pianta la dispose in prospettiva, la quotò e la fece aderire alla complessa morfologia della città. Sul reticolo di base posto in prospettiva – come è ben evidente nel decrescente spessore del tessuto urbano compreso fra i tre decumani – viene costruita la volumetria di ciascun edificio con tecnica di proiezione isometrica: infatti vengono rispettati i parallelismi e non ci sono scorci prospettici. Il risultato è che sparisce il punto di fuga utilizzato dal disegnatore e ne viene fuori una veduta tridimensionale dove ogni edificio ha il punto di fuga all'infinito.

Per gli edifici di particolare rilievo, al fine di offrire un'immagine migliore, Baratta accantona il rilievo isometrico e si serve partitamente della prospettiva, sia pur aberrata. Per altri ancora si serve di una particolare isometria detta militare o cavaliera. La pianta è corredata da un insieme di legende e testi, ma, a differenza della Lafréry, nei 236 titoli sono presenti quasi esclusivamente gli edifici religiosi, al cui interno opera una distinzione tra fabbriche di proprietà di ordini religiosi e fabbriche secolari. Nei 26 quadri sotto la cavalcata è collocato un lungo testo che riassume le notizie di maggior spicco relative all'origine mitica della città, le sue vicende storiche e le espansioni delle mura fino a don Pedro di Toledo, notizie che Baratta ricava dai primi due volumi dell'*Historia* di Giovanni Antonio Summonte. L'uso simbolico del tratteggio permetteva a Baratta di segnalare le parti degli edifici in corso d'opera oppure in corso di rifacimento o consolidamento. Quando può, Baratta presenta gli edifici nel loro stato definitivo anche quando non lo sono, sulla base del progetto, e quando questo non gli è possibile rappresenta l'edificio nello stato presente, sia esso un cantiere in corso o una fabbrica preesistente; di rado completa a suo modo gli edifici e utilizza la simbologia del tratteggio. A tutti gli effetti, Baratta è l'inventore dell'immagine seicentesca di Napoli, dato che al suo modello sono riferibili tutte le maggiori vedute del secolo: Pietro Miotte (1648), Sebastian Stopendael (1653), Livinio Cruyl (1675) Paolo Petrini (1698); per avere una svolta rispetto al modello del Baratta, bisogna attendere la seconda metà del Settecento con le vedute di Giovanni Aloja (1759) e la mappa del Duca di Noja (1775).

Santa Maria Maggiore (n° 5) è mostrata ancora nell'antico impianto della basilica pomponiana (Fig. 37). Con il rifacimento della chiesa si ridurrà la piazza, che nella veduta è assai profonda. L'immagine della chiesa è indubbiamente ancora abbastanza sommaria ma è molto più accurata rispetto alla Dupérac-Lafréry: sono ben visibili la facciata e il tetto a capanna, sul quale si può intravedere bene la copertura a tegole, e compaiono finalmente le coperture delle due navate laterali. La porta principale è nascosta dalla cuspide del campanile, ma si può vedere una porticina laterale; questo elemento crea una certa difficoltà di interpretazione: si trattava di un'apertura minore? La chiesa aveva quindi due o tre aperture? Ritengo che sia più probabile identificare questa porticina con quella che permetteva l'accesso alla cappella del Santissimo Salvatore (in realtà qui quasi completamente assente o troppo schiacciata dalla prospettiva), o meglio ancora al suo atrio subdiale, che ancora non era stato inglobato. Tutto questo, però, mi spinge a una riflessione, che potrebbe aprire a un

fidelissimae urbis neapolitanae (1611). Nel 1627 fu tirata una prima copia della veduta, probabilmente ancora solo una prova di stampa, considerato che Baratta è costretto subito a intervenire su di essa con una serie di correzioni di vario genere. I due anni di differenza con la seconda edizione erano dovuti all'attesa del nuovo viceré, il Duca d'Alcalà, e quindi del "si stampi", che permise così alla veduta di uscire nel 1629 nella sua forma definitiva: una prova calcografica di grande impegno tecnico ma di mediocre qualità artistica se raffrontata con gli atlanti di Braun-Hogenberg, di Jansson, di Blaeu o la veduta di Jan van de Velde, che dovette spingere vedutisti e incisori napoletani a cimentarsi in una nuova rappresentazione della città: BELLUCCI-VALERIO 2007, pp. 66-68.

nuovo scenario: e se le due porte che permettevano l'accesso alle due cappelle, quelle del Salvatore e di San Pietro, fossero state originariamente le due porte minori laterali della chiesa, così come la veduta di Baratta suggerirebbe? La cosa ha senso: le due cappelle non sono nate contemporaneamente con la chiesa, ma sono sorte dopo, ed entrambe si trovavano l'una di fronte all'altra ai due lati della chiesa. Sul lato sinistro della chiesa, sembra ripetersi lo spazio della piazza Marmorata, e nel retro quello del chiostro. Gli altri spazi aperti sono stati invece sostituiti da alcune case e torrette.

La cappella di San Giovanni Evangelista del Pontano è l'edificio sicuramente meglio riprodotto. Si possono distinguere facilmente l'ingresso monumentale dal lato est, con i suoi gradini, la cornice marmorea e un piccolo timpano, e l'ingresso da Via dei Tribunali, più semplice; le tre aperture della facciata est; il basamento esterno al di sotto, sul quale poggiano le lesene corinzie, e la trabeazione al di sopra; il tetto della cappella, che a differenza della situazione attuale, aveva una copertura a spioventi. Ritorna, infine, il campanile romanico, del quale va segnalata l'aderenza del disegno della cuspide, spuntata al suo vertice; nella parte inferiore, che appare troppo bassa, non sono visibili aperture, e questo è spiegabile col fatto che il campanile aveva anch'esso delle superfetazioni che ne aveva inglobato la struttura. Al di sopra, invece, si vedono due piccole finestre, che non corrispondono né alle monofore ad arco del secondo livello né a quelle del terzo, e infine una bifora, questa invece perfettamente coerente con quelle ancora oggi visibili.

III.4.2 Il confronto con le chiese di Santa Maria Maggiore di Roma, Capua e Ravenna

In tutta Italia, dall'estremo nord all'estremo sud e isole comprese, sono innumerevoli le chiese intitolate a Santa Maria Maggiore, ognuna di esse con la propria particolare storia e architettura, e con origini che possono ora risalire ai primi secoli della cristianità, ora ai secoli centrali del Medioevo, ora alle soglie dell'Età Moderna e oltre. Sono numerose, poi, quelle non più esistenti, oppure, come nel caso della nostra chiesa, quelle che in un determinato momento della loro storia, per i motivi più diversi, sono state rinnovate secondo canoni stilistici aggiornati, ricostruite in più parti o completamente sostituite da nuove fabbriche, di modo che difficilmente si potrebbe dire che si tratti delle stesse chiese. Naturalmente, pochissimi di questi edifici religiosi, che possono essere basiliche, cattedrali, pievi, collegiate, oratori ma anche battisteri, sono giunti sino a noi nel loro aspetto originario, così come erano stati progettati e costruiti: il che rende più difficoltoso non solo le ricerche volte a recuperare le forme architettoniche primigenie, ma anche i tentativi di tracciare dei collegamenti tra questi edifici. Consacrare una chiesa alla Vergine e poi definirla 'maggiore' non necessariamente implicava che quella particolare chiesa avesse dei legami con altre chiese con la stessa dedica – il più delle volte era semplicemente un modo per identificare la chiesa mariana più importante di quella città o di quel territorio. In alcuni casi, però, è interessante osservare come proprio nel *titulus* sia insita una qualche forma di rapporto o di dipendenza, per derivazione o ispirazione, tra chiese che possono essere anche molto distanti tra di loro, spazialmente e cronologicamente, ma che si ritrovano accomunate da alcuni evidenti elementi di base. Quando nel 1666 Giovan Pietro Pasquale, discutendo della storia della chiesa di Santa Maria Maggiore a Capua Vetere, avanzò l'idea che "molte chiese consacrate alla Vergine sotto questo nome di Santa Maria Maggiore" avessero nella basilica Liberiana di Roma un prototipo sia come principio di fondazione, e cioè dedicare una chiesa alla Madre di Dio secondo quanto stabilito nel

concilio di Efeso, sia “negli accidenti, cioè nella forma et architettura, ritrahendo tutte (varie però nella capacità secondo la maggiore o minor potenza de’ suoi autori) l’istessa forma aggiunti e nome di Santa Maria Maggiore del suo esemplare”, egli espresse esattamente questo concetto: Santa Maria Maggiore non solo perché la maggiore chiesa dedicata a Maria, ma perché direttamente dipendente dalla chiesa matrice romana. In questo paragrafo tenterò di dimostrare come la basilica pomponiana rientrasse in questo insieme, e come riuscisse a evocare nel proprio aspetto, che in questo capitolo si è cercato di ricostruire, proprio questa simbiosi con le sue omonime di Roma, Capua e Ravenna.

Partiamo, ovviamente, da quella di Roma, attraverso il riassuntivo saggio scritto da Sible de Blaauw nel 1994⁷³⁶. L’utilizzo dell’aggettivo Liberiana associato automaticamente a Santa Maria Maggiore è in verità abbastanza incongruo: perché se è vero che fu papa Liberio (352-366) il primo a costruire una chiesa con questo titolo, “iuxta macellum Libiæ”, come riportato nel *Liber pontificalis*, è storicamente accertato che la chiesa fu ricostruita *ex novo* nei primi trent’anni del V secolo, iniziata sotto Innocenzo I (401-417), continuata da Zosimo (418-418) e Bonifacio I (418-422), portata nel pieno dell’attività sotto Celestino I (422-432) e completata dal papa Sisto III (432-440), e non nello stesso punto, essendo la Liberiana costruita a 270 metri a sud-est dell’attuale chiesa; nel tempo, l’uso di associare le due chiese fu determinato dalla diffusione della leggenda del miracolo della neve ad agosto. Stando alla biografia di Sisto III e a una originale iscrizione dedicatoria, la chiesa fu dedicata alla vergine Maria dal momento in cui entrò in uso, mentre è dal VII secolo che entrò in uso l’appellativo di *maior* per distinguere la più antica e la più grande chiesa mariana dalle numerose altre pure dedicate alla Vergine. La dedica è il primo segno tangibile di devozione per la Vergine in Occidente: se ne discusse già nel sinodo tenutosi a Roma sotto Celestino I nel 430, preludio a quello di Efeso, nel quale il clero romano sostenne il vescovo Cirillo d’Alessandria difensore del dogma di Maria genitrice di Dio; è bene, però, sottolineare che nonostante la dedicazione della nuova basilica rispecchiasse il sorgere del tema mariano nella città, non c’è alcuna dimostrazione di propaganda per il dogma di Efeso. In ogni caso, abbiamo già due elementi in comune con la basilica pomponiana: l’uso del termine *maior*, che troviamo a partire dai *Gesta episcoporum* (IX secolo), per esaltare la più importante tra le chiese mariane napoletane – e non, come riportato da molti eruditi d’Età Moderna, perché costruita per volontà diretta della Madonna – e l’associazione con la Madre di Dio, che è il vero titolo della chiesa napoletana, come riportato nella stessa fonte (“basilicam [...] ad nomen sancte Dei genetricis semperque virginis Mariæ”). Veniamo ora ai dettagli architettonici.

La chiesa fu edificata sulla sommità del Cispio, parte dell’Esquilino – anche Santa Maria Maggiore di Napoli si trovava in una zona sopraelevata, nel seggio di Montagna – e ha l’abside rivolto a nord-ovest e la facciata a sud-est – esattamente come nella chiesa napoletana, elemento non di poco conto. La chiesa romana ha tre navate, come la basilica di Pomponio. Le sue dimensioni non sono tutte esattamente sovrapponibili: la lunghezza della navata, ad esempio, escluso l’abside, è decisamente fuori scala, coi suoi 73,40 metri (42,56 metri in più), ma la larghezza totale della chiesa, 34 metri circa, è vicina ai 26,19 metri di Napoli (solo 7,81 metri in più). L’altezza della navata centrale (17,73 metri), non è confrontabile con Santa Maria Maggiore a Napoli perché non abbiamo questa misura, ma solo quella delle navate laterali (7,91 metri). L’abside romano, il cui elevato è andato perduto poiché distrutto nel 1292, aveva un diametro di 14,20 metri, non lontano dai 10,72 metri

⁷³⁶ DE BLAAUW 1994, pp. 335-447.

dell'abside napoletano, e così pure il raggio che doveva essere di 7,976 metri, un valore vicino ai 6,76 metri di lunghezza di Napoli; l'altezza del catino absidale romano, circa 16 metri, non si può paragonare con quello di Napoli, ma a giudicare dalle altre dimensioni non è escluso che fosse simile. Del tutto non coincidenti sono la presenza di un deambulatorio e le sei colonne disposte sulla semicirconferenza della calotta dell'abside. Un altro elemento in comune tra le due basiliche è la presenza di un atrio: quello di Roma non è più esistente, ma se ne fa menzione nella vita di Leone III del *Liber pontificalis* dove nel 793-794 si legge di un "quadriporticus". Ancora: del fronte originale della basilica romana si conserva una colonna che assieme a un'altra, entrambe scoperte nel 1741, erano parte dell'incorniciatura monumentale della porta centrale: ricordano, in effetti, le "parastate sine chorone ianue magne sunt ex lapide marmoreo" descritte nella visita di Annibale di Capua. Data la maggiore lunghezza della basilica romana, il numero delle colonne dei due colonnati delle navate (40 colonne totali) è esorbitante rispetto alla basilica pomponiana, che contava solo 18 colonne; anche i capitelli, ionici a Roma e corinzi a Napoli, non coincidono, e non è possibile comparare nemmeno la struttura a trave, archi di scarico delle navate laterali e trabeazione in stucco con fregio a mosaico di V secolo.

La ricostruzione della rappresentazione centrale dell'originale mosaico absidale di Santa Maria Maggiore a Roma è molto dibattuta, e tra i vari temi che sono stati proposti vi sono sia Cristo che la glorificazione di Maria: De Blaauw è convinto, visto il carattere non mariologico del programma decorativo di nave e arco, che il culmine del programma decorativo sulla volta absidale dovesse essere proprio Cristo. Questo non coincide affatto col tema del mosaico absidale di Santa Maria Maggiore, dove era invece rappresentata la *Theotókos*, come riportato dalle visite pastorali cinquecentesche; anche se una rappresentazione di Maria, circondata da martiri e dove figurava anche Sisto III, si trovava sulla parete interna della facciata, della quale il Panvinio nel 1565 poté vedere i resti consunti dell'iscrizione dedicatoria. È comunque un elemento insufficiente per poter affermare che il programma decorativo di Santa Maria Maggiore del V secolo sia stato riprodotto nella basilica pomponiana o ne abbia almeno ispirato l'esecuzione. Una tappa della storia architettonica della basilica romana che è invece molto simile a quella della basilica napoletana è l'aggiunta all'edificio tardoantico del campanile medievale, ancora esistente e incorporato nella navatella settentrionale subito dietro la facciata. Appartiene al tipo di torre campanaria romanica articolata in diversi piani: i piani intermedi datano al 1373-1375 (Gregorio XI), mentre la parte superiore, con tetto piramidale, fu aggiunta nella seconda metà del XV secolo, quando la torre fu completamente restaurata per incarico del cardinale d'Estouteville; una torre campanaria doveva, però, essere stata presente prima di Gregorio XI. Ultimo elemento in comune: la presenza di un'icona della Vergine col Bambino, nel caso di Roma databile al VI secolo, attribuita a san Luca.

Passiamo ora a trattare di Santa Maria Maggiore a Santa Maria Capua Vetere⁷³⁷. La chiesa fu eretta nel 432 da san Simmaco, quarantesimo vescovo di Capua (429-439), come si evince da ciò che un tempo si poteva leggere nel mosaico che decorava il catino absidale. Questo vescovo aveva partecipato quasi certamente al sinodo romano dell'11 agosto del 430, quello indetto da Celestino I, e sicuramente partecipò a quello del 433 convocato da Sisto III. Proprio seguendo l'esempio del papa, e di ritorno dal concilio di Efeso, il vescovo di Capua volle dedicare alla Vergine un grandioso tempio sul modello di quello romano – Giovan Pietro Pasquale scrive "et

⁷³⁷ PERCONTE LICATESE 1983, pp. 57-62, MIELE 1999.

ad esempio di Roma la dedicò a Maria Vergine sotto questo il più antico e nobilissimo nome di Santa Maria Maggiore, aggiungendovisi poi di Capua come suo contraddistintivo” –, edificandolo al di sopra della Grotta di san Prisco, una cripta paleocristiana risalente ai primissimi tempi della diffusione del cristianesimo a Capua. Il legame con la basilica romana di Santa Maria Maggiore non si esprime solo nell’imitazione della forma e del titolo, ma anche in una specifica aggiunta: “Imperciocché siccome quella fu detta anche Santa Maria al Presepe, *Sancta Maria ad Præsepe*, dal presepe che vi fu aggiunto, così questo formò in questa sua chiesa un presepe simile a quello, del quale sino al presente, benché sotto altra forma e sito, si scorgono antiche reliquie e vestigi”⁷³⁸; seppure non così antica come quelle di Roma e Capua, anche la basilica napoletana aveva avuto una sua cappella dedicata a Santa Maria “de Presepio”. La fondazione della chiesa, quindi, fu strettamente connessa al culto della Madre di Dio, come lo sarà, circa un secolo dopo, anche la basilica pomponiana, e avendo a modello la basilica romana.

Come per il vescovo Pomponio, anche il vescovo Simmaco fu sepolto nella chiesa da lui stesso fondata⁷³⁹. Secondo la tradizione, la chiesa era originariamente a una sola navata, poggiava su un basamento di tre o quattro scalini ed era preceduta da un portico tetrastilo⁷⁴⁰. Ma da quanto riporta Pasquale, l’edificio fu ampliato da Arechi nel 787, e in tale occasione vennero aggiunte altre due navate laterali alle tre già presenti⁷⁴¹: “È ben vero che non l’edificò nella presente forma et ampiezza, ma con proportionione all’apsida o tribuna di mosaico, che sino al presente si scorge, quale dimostra non haver potuto essere così grande, ma più picciola, inclusa poi nella presente forma et ampiezza”; per Werner Johannowsky, invece, le cinque navate, divise da colonne tutte di spoglio, apparterrebbero a un’unica fase (V secolo). Non

⁷³⁸ PASQUALE 1666, pp. 64-65. In realtà non esistono prove concrete che la fondazione della Cappella del Presepe in Santa Maria Maggiore, seppure databile almeno al tempo del pontefice Teodoro I (642-649), risalga ai primordi della basilica di Sisto III, ma questo non sminuisce l’importanza della presenza di un analogo anche nella basilica di Simmaco a Capua Vetere. Sulla cappella e sulle sculture del presepe di Arnolfo di Cambio, si veda ACETO 2015.

⁷³⁹ “Hic ædificavit ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris in diœcesi: in ea post obitum depositus est, et anniversario festo recolitur. Olim in ecclesiâ media navi parabatur altare, et missa fiebat cum oratione *Propitiare etc. in præsentibus requiescit ecclesia, etc.* At nunc quia novis nova placent, altare tantum ibi paratur, et missa in altari maiori celebratur. Huius nomen in abside per girum est exaratum: legitur enim in illo musivo SANCTA MARIA SYMMACHVS EPISCOPVS. Profecto inscriptio hæc non significat S. Symmachum esse patronum ecclesiæ, ad hoc enim significandum nomen SANCTVS additum esset: imo eius imaginem pingi oportuisset: quis enim vel ineruditus cogitabit, in musivo columbas, caveas, palmas, flores et id genus alia decuisse pingi, et imaginem sancti patroni prætermitti potuisse? Iam quia non legitur SANCTVS SYMMACHVS, nec eius imago cernitur, necessario colligendum est inscriptionem non significare sanctum Symmachum esse patronum ecclesiæ: imo quia nomen SANCTVS in inscriptione non est appositum, argumento est, ipso sancto Symmacho vivente fuisse positam inscriptionem illam. Hinc consequitur, ut illa inscriptio SANCTA MARIA, personam sanctissimæ Virginis non significet: non enim decuisset nomina sanctissimæ patronæ, et non patroni simul inscribi. Quare vel est nomen ecclesiæ, vel pagi potius, significans a Symmacho episcopo, una cum populo Sanctæ Mariæ aedificatam ipsam ecclesiam”: MONACO 1630, pp. 191-192. “[...] et hebbe in questa sua chiesa di Santa Maria sepoltura, al presente del tutto ignota. E ben vero ch’io ho un contrasegno che il suo sacro deposito in urna di marmo sia riposto dentro, e nel mezzo del’antica cripta o grotta che fu il primo oratorio a’ fedeli capuani”: PASQUALE 1666, p. 63.

⁷⁴⁰ PERCONTE LICATESE 1983, p. 58.

⁷⁴¹ “E per tanto, preso l’altro numero di colonne che ’l sostengono dagli ruinati edifici, l’ampliarono nella forma presente, non restandovi dell’antica che il luogo (cioè lo spatio delle tre prime navi terminate nel frontespizio nell’apside) dilatato in capacità maggiore il Giuso in corpo; l’apsida con la sacra imagine di Maria con gli suoi ornamenti d’intorno a mosaico; e li primi due ordini di colonne (cioè quelle sole che essendo del medesimo mischio e pietra di molto preggio prese nella sua prima formatione del 330 da qualche tempio d’idolo diroccato, terminano la nave maggiore) essendo tutto l’altro da’ lati e uscio aggiunto”: PASQUALE 1666, pp. 87-88.

potendo stabilire con sicurezza questo elemento, non è possibile fare un collegamento ideale con l'impianto della basilica pomponiana, che però ritorna su un altro punto e cioè l'utilizzo di colonne antiche provenienti da antichi edifici romani della città, così come era avvenuto per Santa Maria Maggiore a Napoli. C'è poi un altro dato architettonico interessante che unisce le due chiese: "Hebbe anche questa chiesa, sino agli ultimi tempi, all'uso antico avanti, un atrio chiuso, e quivi dentro l'habitationi de' suoi ecclesiastici ministri; e l'ingresso era al dirimpetto dell'uscio maggiore, ove per anche sovrastano in vestigio dell'antico ingresso due sassi"⁷⁴².

Il punto centrale della chiesa, dove la convergenza di Santa Maria Maggiore a Capua e Santa Maria Maggiore a Napoli diventa talmente stringente da far sospettare quasi una derivazione della seconda dalla prima più ancora che con l'archetipo romano, è sicuramente il mosaico dell'abside, del quale Mazzocchi ne lamentava la perdita, avvenuta nel 1743, e che l'erudito mise in relazione col mosaico di Roma⁷⁴³. Il primo a parlarne fu Michele Monaco, poi anche Pasquale, che così la descrive: "L'antica, vera e sacratissima imagine di Maria Vergine, fatta esprimere dal primo autor della chiesa san Simmaco, è quella che si scorge a mosaico espressa assisa nell'apsida o tribuna co 'l divino Bambino in grembo, essendo questo il luogo più nobile [...] Se le scorgono intorno ornamenti dell'istesso lavoro, e forse questo lavoro stendesi più, e sotto l'istessa absida e per le pareti primiere. Opera affatto del primo autor suo, et erano in grande estimatione in quei tempi sì fatte opere antiche"⁷⁴⁴. Molti altri autori se ne sono interessati, come De Roggisart⁷⁴⁵, Muntz, Bertaux, Bovini e Ihm che ne ha proposto una ricostruzione grafica in *Die Programme der christlichen Apsismalerei* (1960), ripreso in un articolo di Ferdinando Bologna del 1992⁷⁴⁶ (Fig. 38): partendo proprio da questa, sembra quasi di intravedere l'iconografia riprodotta nell'incisione della Madonna della Pietrasanta (Fig. 4), con la differenza che quest'ultima, copia di un'opera su tavola presumibilmente di XV secolo, non era collocata nell'abside. Questa cosa pone molte domande: la Madonna della Pietrasanta era a sua volta una copia del mosaico perduto di Santa Maria

⁷⁴² PASQUALE 1666, p. 108.

⁷⁴³ "Certe, si nihil aliud, pulcherrimum et perantiquum musivum opus, quod usque ad annum superiorem in apside basilicæ conspiciebatur, hunc sanctum Symmachum auctorem habuit. In eius enim musivi extremo fornice litteris plane cubitalibus legebatur: SANCTÆ MARIÆ SYMMACHUS EPISCOPUS. Fortasse dixeris, non liquere, hunc Symmachum musivi auctorem, eundem fuisse illum, qui Paulino morienti adstitit. At musivi illius operis præstantia et mira (ut illis temporibus) pulchritudo plane eadem erat, atque illa quæ in musivis romanæ basilicæ Sanctæ Mariæ Maioris conspicitur. Itaque nihil compertius afferre posse mihi videbar (quod in eodem opuscolo demonstravi) quam factum id musivum fuisse paullo post ædem Sanctæ Mariæ a sancto Sixto III musivis exornatam: cuius musiva opera a Francisco Blanchino illustrata fuerunt. Quem ergo sanctus Sixtus ab anno 432 sedere cœperit, paullo post illud tempus Symmachus Capuanus, exemplo sancti Sixti permotus ædem Sanctæ Mariæ primus Capuæ excitavit, eidemque Deiparæ nobilissimum musivum opus construi iussit. Ita sancti Symmachi huius tempora in sancti Paulini ætatem pulchre incidunt: quamdiu autem Paulino superstes fuerit, ignoramus". Nota 467: "Musivum quod dixi totam basilicæ apsidem occupabat, in cuius medio Sancta Maria puerum Iesum in sinu gerens exhibebatur; cetera vero non inelegantibus ornamentis pro quinti sæculi captu distincta cernebantur utque ad extremum fornitem, quem occupabat inscriptio, de qua mox". Nota 468: "Usque ad proxime superiorem annum id opus musivum, præcipuum eius basilicæ ornamentum, perduravit. Quo demum anno eiusdem basilicæ -æditur, ut ecclesiam in recentem formam exornarent, monumentum illud pessimo prorsus consilio dirui fecerunt": MAZZOCCHI 1755, p. 706 e note 467 e 468.

⁷⁴⁴ PASQUALE 1666, pp. 65-66.

⁷⁴⁵ "La cathédrale mérite qu'on se donne la peine de la voir, il y a de fort belles colonnes de marbre, et un tableau à la mosaïque, qui représente la Sainte Vierge avec l'Enfant Jesus sur ses genoux, les Apôtres Saint Pierre et Saint Paul sont à ses côtés; on lit ce distique au-dessus de ce tableau: Condidit hanc aulam Landulfus, et Oto beavit. Mœnia, res, morem, vitreum dedit Hugo decorem": DE ROGGISART 1709, p. 25.

⁷⁴⁶ BOLOGNA 1992, p. 174.

Maggiore di Capua? Oppure una copia dell'altrettanto perduto, e purtroppo non ben descritto, mosaico di Santa Maria Maggiore di Napoli? Forse si tratta di una semplice coincidenza, e che tra le tre opere non vi fosse alcun collegamento? E inoltre, è possibile che il mosaico di Santa Maria Maggiore di Capua si debba considerare come un modello standard che, partendo da quello di Santa Maria Maggiore di Roma, è stato applicato alle decorazioni musive di tutte le absidi delle sue derivazioni, comprese Capua e Napoli? Sta di fatto che così come a Capua, anche a Napoli l'immagine della Vergine col Bambino aveva un ruolo centrale nel programma decorativo della chiesa, e solo la presenza di una chiara scrittura sottostante aveva impedito la nascita di una tradizione che avesse assegnato all'evangelista Luca la creazione del mosaico di Capua Vetere.

Nel 1927, Francesco Lanzoni scriveva a proposito del vescovo ravennate Ecclesio: «Caelius Ecclesius. Nel 523 ricevette donazione da certa Hildevara: «beatissimo atque apostolico viro... urbis episcopo» (MARINI. o. c., n. 85); nel 525 accompagnò papa Giovanni I a Costantinopoli (*Chron. min.*, I, 328); e, reduce dall'Oriente, costruì in Ravenna la chiesa di Santa Maria Maggiore (*CIL*, 284). Pomponio, vescovo di Napoli della prima metà del VI secolo, anch'egli «fecit basilicam intra urbem Neapolim ad nomen Sanctæ Dei Genitricis semperque virginis Mariæ quæ dicitur *ecclesiae maioris* grandi opere constructam»⁷⁴⁷. Questo ci introduce alla trattazione di Santa Maria Maggiore di Ravenna, ponendo subito l'accento sull'evidente collegamento tra i due vescovi Ecclesio e Pomponio⁷⁴⁸. Il *Liber pontificalis Ecclesiae Ravennatis* di Andrea Agnello (IX secolo) afferma che il santo vescovo fece edificare una chiesa in onore della Madonna, anche se non viene specificato quale chiesa⁷⁴⁹; fu Girolamo Rossi, nel XVI secolo, a confermare che si tratti proprio di Santa Maria Maggiore⁷⁵⁰. Il *Liber* stabilisce inoltre che il vescovo decise di fondare una nuova chiesa al suo ritorno da Costantinopoli, dove si era recato assieme al papa Giovanni I: considerato che l'ambasceria, arrivata nella capitale in tempo per celebrare la Pasqua del 525, durò circa cinque mesi, che Teodorico morì il 30 agosto 526 e che Ecclesio morì nel 532, Santa Maria Maggiore fu edificata, e probabilmente anche conclusa considerata la dedica nel mosaico absidale, nell'arco di questi sette anni. Questo è il primo punto in comune con la basilica pomponiana, anch'essa nata nello stesso arco temporale, se consideriamo

⁷⁴⁷ LANZONI 1927, p. 757.

⁷⁴⁸ MAZZOTTI 1960, CORTESI 1983.

⁷⁴⁹ «Et hic pontifex in sua proprietatis iura hædificavit ecclesia sanctae et semper virginis intemeratae Mariae, quam cernitis, mira magnitudine, cameram tribunalis et frontem ex auro ornatam, et in ipsa tribunali camera effigies sanctae Dei genitricis, cui simile nunquam potuit humanus oculus cunspicere. Quis vir ille ausus est diutissime intueri imaginem illam, continentem ita versus metricos sub suis pedibus [inveniet], videlicet: «Virginis aula micat, Christum quæ cepit ab astris, Nuncius e caelis angelus ante fuit. Misterium! Verbi genitrix et virgo perennis Auctorisque sui facta parens Domini. Vera magi, claudi, caeci, mors, vita fatentur. Culmina sacra Deo dedicat Ecclesius». Incoatio vero hædificationis ecclesiae parata est ab Iuliano, postquam reversus est prædictus Ecclesius pontifex cum Iohanne papa Romam de Constantinopoli cum ceteris episcopis, missi a rege Theodorico in legationem, sicut superius audistis»: HOLDER-EGGER 1878, p. 318.

⁷⁵⁰ «Dum autem celebre templum illi ædificatur, Ecclesius archiepiscopus, inde haud procul, paternas ædes in templum erexerat Dominæ Virgini Matri, quod maioris appellavit, quod alia essent sacra illi minora templa in eadem urbe. In eius templi testudine Dominæ Mariæ Virginis imaginem tanta artificis eruditione, opere vermiculato, pictam fuisse fertur, ut nihil pulchrus et similius extaret. Ad eius pedes hæc carmina legebantur: «Virginis aula micat, Christum quæ cepit ab astris, Nuncius e caelis Angelus ante fuit. Misterium verbi genitrix et virgo perennis, auctorisque sui factæ parens domini. Vera Magi, claudi, cæci, mors, vita fatentur: Culmina sacra Deo dedicat Ecclesius. [...] Quemadmodum et eandem ob causam anno MDL fede ob Pauli Tertii pontifice maximo obitum, vacante, pulcherrimam eam de qua supra diximus, imaginem Domini Virginis matris et carmina, una cum aurea pene testudine, ingenti ruina ac damno corruisse vidimus»»: ROSSI 1589, pp. 153-154.

l'ipotesi che Pomponio la edificò a partire dalla lettera dal carcere del papa Giovanni I (526) e la consacrazione da parte di Giovanni II nel 533. Tra i due eventi, quindi, sembra esserci stata una diretta connessione, e la stessa cronologia appare ben più che una semplice coincidenza.

Esattamente come per Santa Maria Maggiore a Napoli, anche la basilica ravvenate si era ritrovata, nel XVII secolo, in condizioni tali da doversi ricostruire, a partire dal sopralluogo fatto nel 1670 dal vescovo di Cesena nel quale fu decretata la riedificazione, pur conservandone "tamen forma antiqua", su progetto dell'architetto Pietro Francesco Grossi. Dalla visita pastorale del 1605 si ricava che l'antica chiesa, ormai "diruta", era cruciforme e a tre navate (come la chiesa di Pomponio, escluso però il transetto), che aveva nella tribuna alcuni bei marmi e alcune immagini di santi dipinte, che due colonne di marmo sostenevano un tempo l'arco trionfale, che nel giro absidale si notavano squarci di decorazione musiva e che né il pavimento né le pareti avevano qualsiasi ornamento. Nella visita del 1613 la chiesa appariva ancora semidiruta, eccettuata l'abside disadorna e priva di intonaco, che era coperta con tegole cotte e sorretta da travi (come la basilica pomponiana) e che la navata maggiore era sostenuta da sedici colonne marmoree corinzie, otto per parte (due in meno di quelle di Napoli), tutti o in parte di reimpiego. Dalla descrizione fatta nelle *Historiarum Revennatum* di Girolamo Rossi (XVI secolo) si ha anche notizia, oltre al fatto che il pavimento fosse in *opus sectile*, che nella figurazione musiva della tribuna era presente lo stesso Ecclesio nell'atto di offrire alla Madonna il tempio da lui eretto, anche se purtroppo nel 1550 rovinò quasi del tutto l'intera calotta absidale, con ingente danno dell'immagine della Madre di Dio. Girolamo Fabri, *Le sagre memorie di Ravenna antique* (1664), fu l'ultimo a vedere la vecchia Santa Maria Maggiore: nel suo libro egli confermò la presenza dell'immagine di sant'Ecclesio, ricavò da una dedica riportata da Rossi la notizia che nella chiesa vi fu un pulpito dell'VIII secolo, non più esistente nel 1605, e soprattutto dalle sue parole si intuisce che la chiesa non ebbe mai un quadriportico, anche se era presente un narcece ad apertura polifera. Ultima caratteristica già riscontrata negli altri esempi: l'aggiunta di un campanile esterno, di forma rotonda, databile, come molti altri campanili ravennati, tra il IX e l'XI secolo⁷⁵¹.

A questo punto, raccolti tutti i dati essenziali, si possono ricavare alcune conclusioni. La prima è che queste quattro chiese possono essere divise in due gruppi: nel primo, comprendente Santa Maria Maggiore a Roma e quella di Capua, abbiamo due chiese costruite a ridosso, e sull'onda emozionale, del concilio di Efeso e dell'affermazione teologica della Madre di Dio, concetto fondamentale espresso soprattutto nella decorazione musiva; nel secondo, con Santa Maria Maggiore a Ravenna e quella di Napoli, due chiese costruite tra gli anni '20 e '30 del VI secolo come risposta alla situazione di equilibrio precario e scontro tra latini (cattolici) e goti (ariani), puntando di fatto sulla riaffermazione del culto della *theotókos* messo in discussione dall'arianesimo. La seconda conclusione è che tutte e quattro le chiese hanno non solo un modello unico di riferimento (Roma), poi declinato ognuna con il linguaggio edilizio appartenente al proprio committente, al proprio territorio, al proprio periodo storico e soprattutto alle preesistenze architettoniche, ma hanno anche degli elementi che sono ricorrenti: una pianta a tre navate, colonne antiche di reimpiego utilizzate per scandire lo spazio longitudinale, narcece o atrio o quadriportico d'ingresso, conca absidale decorata con un mosaico raffigurante la Vergine col Bambino (forse in trono), la presenza di un'immagine del fondatore che di solito viene seppellito nella stessa chiesa da lui fondata, campanile di epoca

⁷⁵¹ TRERÉ 2014, p. 63.

posteriore alla fondazione. La terza conclusione è che l'utilizzo del titolo di Santa Maria Maggiore non è solo un modo per distinguere e far risaltare la chiesa mariana principale, ma è una sorta di manifesto programmatico che si richiama direttamente alla prima chiesa di Santa Maria Maggiore, voluta espressamente da un pontefice (che sia stato Liberio o Sisto, non fa molta differenza), alle sue caratteristiche estrinseche e intrinseche, e a tutto ciò che essa ha rappresentato per la storia della Chiesa cattolica. La correlazione tra tutti questi edifici è talmente evidente, e i tempi così concomitanti, che si potrebbe definire uno schema di fondo e allargare il discorso ad altre chiese di Santa Maria Maggiore, individuandone le origini e ricostruendone le decorazioni originarie, per creare una sorta di catalogo concettuale che aiuti nella comprensione di determinate situazioni storiche-architettoniche-religiose nell'Italia dei primi secoli dell'era cristiana.

Conclusioni

Al termine di questa tesi, provo due sentimenti contrastanti: da una parte, la piacevole sensazione che tutti i fili intrecciati nel corso dei tre capitoli si siano, alla fine, composti ordinatamente a formare il lungo arazzo, articolato e complesso, della storia della perduta chiesa medievale di Santa Maria Maggiore; dall'altra, la spiacevole sensazione di non poter praticamente dimostrare la validità o meno di gran parte delle affermazioni, elaborate da me o da altri studiosi, su questo o quell'altro aspetto. Moltissime domande e dubbi rimangono aperti. Questo non impedisce, naturalmente, di continuare a cercare le risposte, indagando su altri aspetti, per ragioni di tempo, non del tutto esplorati. Per questo motivo, in queste conclusioni tenterò di riassumere, in maniera volutamente scettica e polemica, alcuni punti chiave di questa storia argomentati nei capitoli precedenti, provandoli a mettere in discussione per vedere se la logica di fondo è solida e coerente.

Partiamo dalla domanda di base: la chiesa è stata davvero fondata nel VI secolo dal vescovo Pomponio? La notizia deriva da una fonte, come quella dei *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, che sotto molti aspetti è autoritaria e attendibile, ma che rimane pur sempre l'unica fonte, per di più tardiva di ben quattro secoli rispetto alle presunte origini: su cosa è basata? Sulla presenza della tomba del santo nella chiesa? Ma se è questa la risposta, allora perché il sepolcro del santo vescovo – che tale è definito anch'esso solo a partire dal calendario marmoreo di IX secolo, per quanto ne sappiamo – non è stata segnalato dall'anonimo scrittore dei *Gesta*, e come mai non ve n'è traccia nelle fonti scritte se non a partire dal XVI secolo, ovvero dopo la riscoperta e ricostruzione del 1503? Si potrebbe obiettare che c'è la visita dell'arcivescovo Nicola de Diano a dare qualche certezza: indubbiamente, quello che era scritto nella *appensa tabella* di Dionisio di Sarno del 1423 aveva alcuni puntelli storici molto interessanti e verosimili, lo si è visto, ma questo non la salvaguarda dal pericolo della apocrifia, del costruito a posteriori, dell'elaborazione e nobilitazione della tradizione orale (per non dire, popolare). E allora? Purtroppo non esistono più delle pietre e dei mattoni da poter interrogare per avere almeno delle indicazioni temporali di massima. Il che significa che il tutto rimane ciò che è, ovvero un'argomentazione aleatoria alla quale si può semplicemente dare fiducia oppure no. E dato che non sussistono motivazioni (o almeno, non ne ho trovate) che possano in qualche modo minare, rendere dubbia o impossibile l'idea di una fondazione pomponiana al V secolo, e che invece ne esistono altre che possono confortare questa ipotesi, allora la risposta che mi sento di dare è cautamente affermativa. Ciò che possiamo con certezza affermare senza ombra di dubbio è che la chiesa esisteva nel IX secolo, e che essa aveva un ruolo ben definito: quello di luogo di formazione del clero della diocesi napoletana. Essa aveva un proprio clero, o doppio clero, diverse rendite e proprietà, e stretti legami con gli altri enti religiosi della città, a formare come un unico grande organo ecclesiastico dove i rappresentanti delle varie istituzioni si spostavano e formavano mutui legami di assistenza e partecipazione agli affari; al vertice, ovviamente, c'erano sempre i canonici della chiesa cattedrale, dalla quale dipendevano tutte le parrocchie, compresa Santa Maria Maggiore. Tutto questo è riscontrabile dai documenti notarili, dagli atti pubblici, dai testamenti, dalle donazioni, cioè da tutta quella documentazione che faceva dell'affidabilità dei propri contenuti l'unica garanzia alla propria autenticità e autorità legislativa.

Un'altra questione chiave: la chiesa descritta nella visita del 1581 era davvero medievale? Quali e quante trasformazioni architettoniche aveva subito la chiesa nel corso della sua storia? Dai documenti risultano occasionalmente dei lavori di

ristrutturazione, ma nulla che possa darci l'impressione di una vera e propria ricostruzione. Eppure, sempre a rigor di logica, dobbiamo immaginarcene almeno una, se non altro per la presenza di un campanile di X-XI secolo. Allora la domanda può diventare ancora più insidiosa: a quale medioevo apparteneva la chiesa descritta dalla visita pastorale di Annibale di Capua? A quello delle origini, o quella di una non precisabile operazione di rinnovamento, o se si preferisce, di adeguamento stilistico? I dati raccolti, come la presenza delle colonne di spoglio o il mosaico del catino absidale, non possono essere presi in maniera acritica senza considerare la possibilità che possono aver subito anch'essi delle modifiche, o addirittura essere molto più tardi rispetto al V secolo. L'impressione che si ha è che la chiesa, al 1581, era una struttura abbastanza fatiscente, dove le superfetazioni, le operazioni di scuci e cucì architettonico, i reimpieghi, le incurie e il generale senso di abbandono e lassismo, avevano avuto la meglio, rendendo di fatto la chiesa una stratigrafia complessa dove si sarebbe avuta molta difficoltà, anche all'epoca, a riuscire a distinguere parti originali, interventi e restauri. Inoltre, mi colpisce molto la mancanza della descrizione di un qualsiasi tipo di affresco: è una cosa che deve essere letta in direzione di una antichità tale da precedere operazioni di decorazione parietale, oppure nella direzione di una tardiva perdita di queste testimonianze? Come rispondere, dunque, alla domanda iniziale? Si può, ad esempio, sottolineare la presenza di un numero considerevole di altari, alcuni risalenti anche al XIV secolo, distribuiti in tutta la chiesa, facendoci immaginare una situazione simile a quella descritta proprio negli stessi anni da Giacomo Grimaldi nel corso delle demolizioni dell'antica basilica di San Pietro. E ancora, si può anche addurre la presenza dell'antico coro al centro della navata maggiore, un elemento che di certo non è databile e datante, ma che può facilmente assumere i connotati tipici di una basilica paleocristiana, come il recinto della *schola cantorum* di San Clemente a Roma. Infine, i due atri, coperto e scoperto, che pure avevano una certa familiarità con i quadriportici di tante basiliche paleocristiane. Quindi, la risposta è: sì, la chiesa era ancora molto medievale, forse più di quello che le stesse fonti ci aiutano a comprendere.

Un'ultima questione: la Madonna della Pietrasanta e la pietra santa potevano essere antichi culti medievali? L'iconografia della Madonna è effettivamente molto diffusa a partire dall'XI secolo, e la si può riscontrare in decine di esempi in tutta l'Italia e l'Europa cristiana, specialmente ortodossa; alcune icone sono anche perfettamente sovrapponibili a quella di Santa Maria Maggiore di Napoli, ma questo non ci assicura che la tavola fosse davvero medievale. La pietra santa è descritta nella tabella del 1423, ma ritorna lo stesso problema dell'impossibilità di poter conoscere esattamente l'origine di questo culto e se non si tratta di una elaborazione più tarda. Anche se, va detto, l'idea della pietra santa come elemento di fondazione si può ricollegare all'antico concetto giudaico-cristiano del sommo sacerdote come, appunto, pietra di fondazione, col quale lo stesso Gesù si autodefiniva (*shethiyah*), e del cui potere aveva investito san Pietro, il predecessore di tutti i papi⁷⁵², e fu proprio un papa, Giovanni (primo o secondo, non fa molta differenza) a consacrare la chiesa di Santa Maria Maggiore: difatti, in alcune versioni della leggenda, la pietra è quella toccata dal pontefice all'atto di scendere da cavallo. Si tratta sempre di pure speculazioni, ma questo non toglie che sia necessario farle.

Concludendo, Santa Maria Maggiore di Napoli è un edificio straordinariamente affascinante, unico nel suo genere, con una storia ricca e molto complessa. È però anche un esempio emblematico di come Napoli abbia perso presto la sua vera

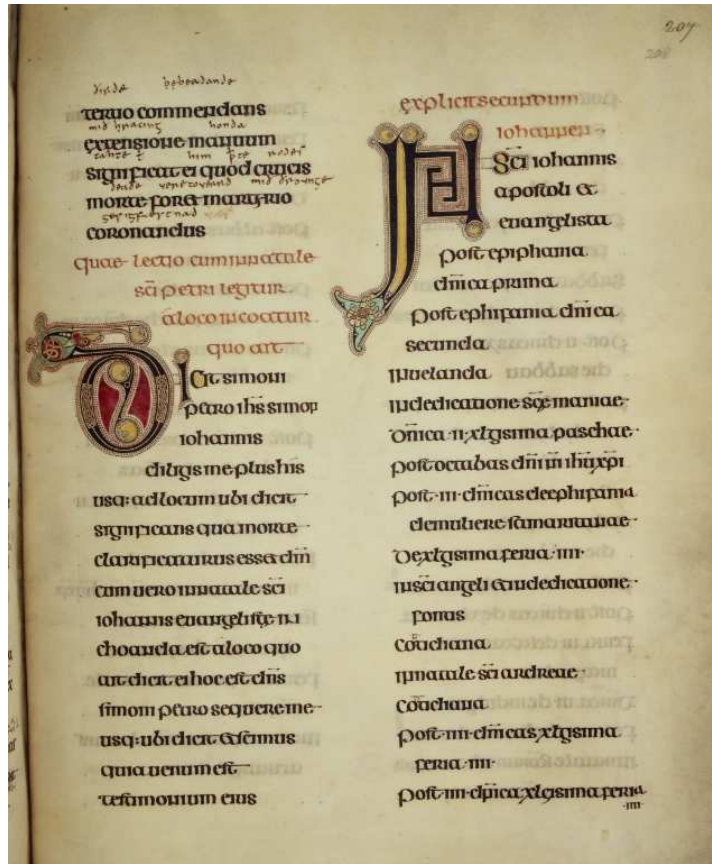
⁷⁵² GALOT 1921.

identità, quella sorta a cavallo tra tarda antichità e alto medioevo, l'identità forte e indipendente del ducato bizantino, come descritto da Giovanni Cassandro nel 1969; una perdita che ha condotto inevitabilmente verso un veloce declino delle sue memorie più antiche e illustri, oggi quasi completamente obliate dalla memoria collettiva. Piccoli baluardi, come il campanile della Pietrasanta, resistono ancora, coraggiosamente: ma, come dimostrano i tanti, continui e sempre recenti atti di vandalismo gratuiti (e perciò ancora più irritanti), non li si avverte nemmeno più come davvero napoletani. Come se Napoli non fosse mai stata greca, gota o bizantina. E credo che questo breve estratto da un articolo di Errico Cuzzo e Jean-Marie Martin del 1995 esprima al meglio quello che è accaduto a un certo punto della nostra storia, con conseguenze, sia buone che cattive, che continuano a farsi sentire, impedendoci di avere quella lunga reminiscenza di cui questa città avrebbe disperatamente bisogno:

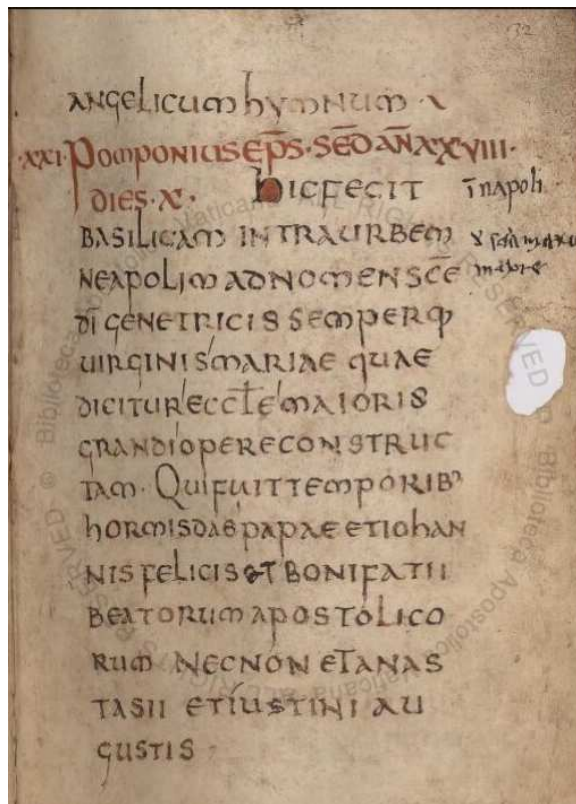
Fin da quando, alla fine del XIII secolo, Napoli divenne capitale del Regno di Sicilia, il suo patrimonio, in particolare quello rappresentato dalle chiese antiche, incominciò a subire gravissime perdite, man mano che molti monumenti antichi vennero distrutti, per lasciare il posto a nuovi edifici costruiti secondo il dettato della «moda», prima quella gotica, poi quella barocca⁷⁵³.

⁷⁵³ CUOZZO-MARTIN 1995, p. 14.

Illustrazioni



1. Evangelario di Lindisfarne, c. 208r. Londa, British Library (MS Cotton Nero D.IV).



2. Gesta episcoporum Neapolitanorum, c. 32r. Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana (cod. Vat. lat. 5007).



S. POMPONIO.

3. Incisione di san Pomponio. Giovanni Garruccio, *Antichità di Napoli e suoi contorni riposte sotto il titolo di Isoletta del Salvatore*, Napoli 1850.



*Sancta Maria
Mater Dei.*

4. Incisione della tavola della Madonna della Pietrasanta. Coronella in onore di Maria Santissima vera Madre di Dio da recitarsi nella chiesa di Santa Maria Maggiore, ove esiste il primo quadro che ci diede la bella occasione di riconoscerla ed adorarla come vera Madre di Dio immediatamente dopo il gran decreto del sacrosanto concilio di Efeso, Napoli 1843.



F. P. dis

ed inc

5. Incisione della tavola della Madonna della Pietrasanta.
Agostino Zanella, *Atlante Mariano*, Verona 1843.



6. Resti del pavimento mosaicato della *domus* romana nei sotterranei della chiesa di Santa Maria Maggiore alla Pietrasanta.



7. Trittico con Crocifissione, san Carlo Magno (sinistra) e san Luigi IX di Francia (destra), XV secolo. Napoli, Cappella del Santissimo Salvatore.



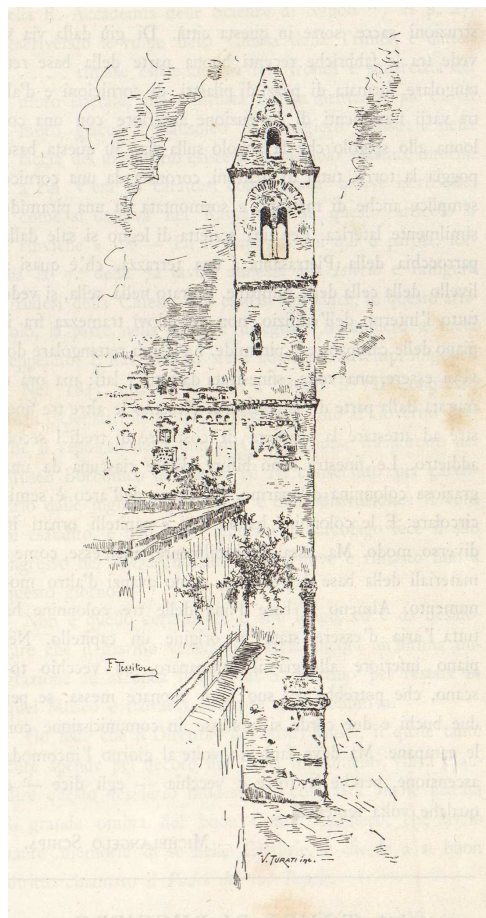
8. Apparizione della Madonna col Bambino a San Pomponio tra due santi vescovi. Autore ignoto, XIX secolo. Napoli, Archivio Storico Diocesano, sala consultazione.



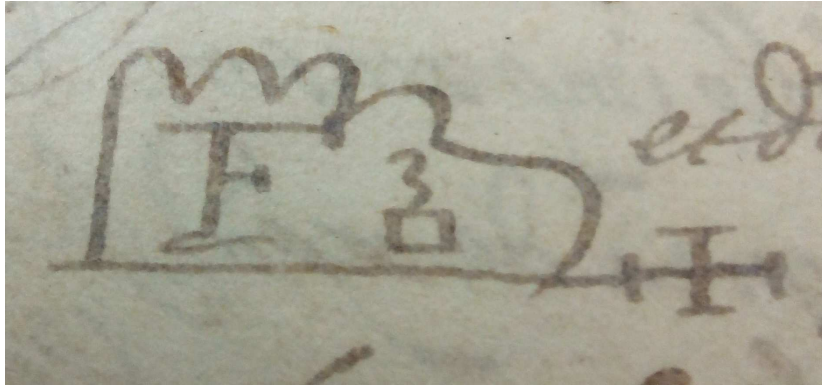
9. Apparizione della Madonna col Bambino a San Pomponio. Incisione Bertozzini estratta da Giuseppe Beneduce, *Origini e vicende storiche della chiesa di Santa Maria Maggiore detta Pietrasanta in Napoli*, Napoli 1931.



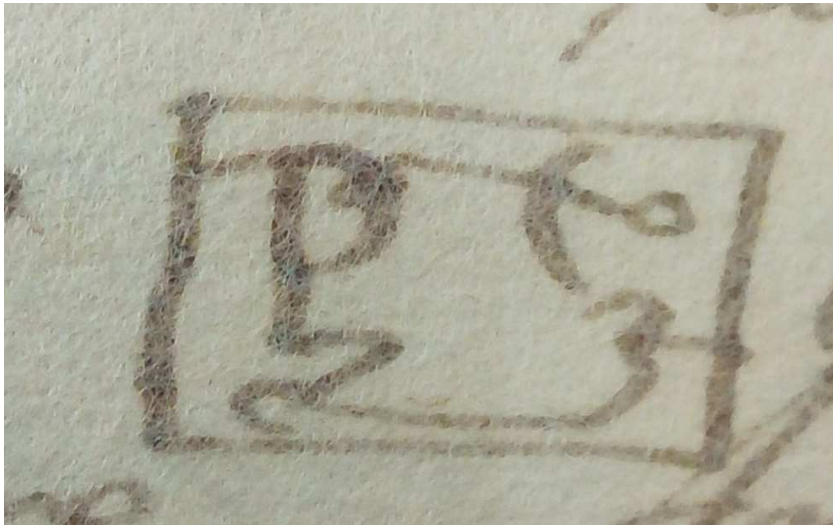
10. Interno di Santa Maria Maggiore in Napoli. Incisione estratta da Ariodante Manfredi, *Le cento città d'Italia*, secondo volume, Milano 1872.



11. Campanile della Pietrasanta. Incisione di Fulvio Tessitore-Vittorio Turati estratta da Michelangelo Schipa, *Il campanile di Santa Maria Maggiore, Napoli Nobilissima* (1892).



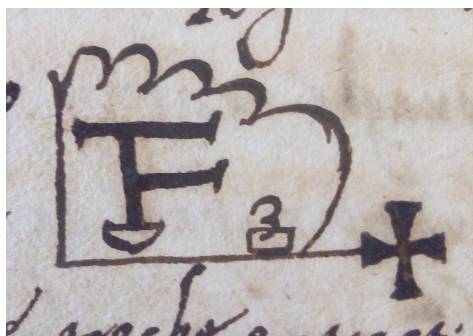
12. Sigillo notaio Giovanni Curiale. Visita pastorale di Annibale di Capua, c. 312v/323 Iv. Napoli, Archivio Storico Diocesano (III-9).



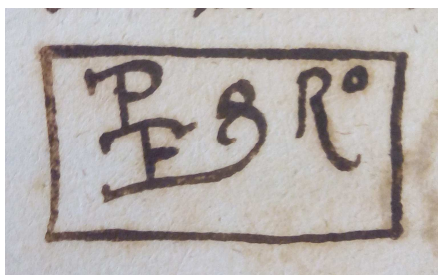
13. Sigillo notaio Pietro Sardo. Visita pastorale di Annibale di Capua, c. 313v/324 Iv. Napoli, Archivio Storico Diocesano (III-9).



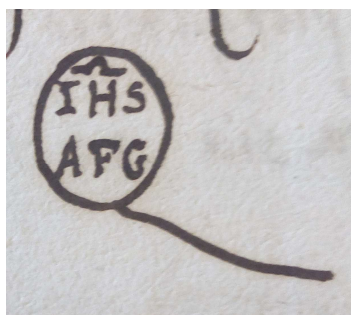
14. Sigillo notaio Antonino Falcone. Visita pastorale di Annibale di Capua, c. 313v/324 Iv. Napoli, Archivio Storico Diocesano (III-9).



15. Sigillo notaio Giovanni Curiale. Giovan Battista Bolvito, *Variarum rerum*, c. 91. Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, Fondo San Martino, ms. 441.



16. Sigillo notaio Pietro Sardo. Giovan Battista Bolvito, *Variarum rerum*, c. 89. Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, Fondo San Martino, ms. 441.



17. Sigillo notaio Antonino Falcone. Giovan Battista Bolvito, *Variarum rerum*, c. 92. Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, Fondo San Martino, ms. 441.



18. Sigillo notaio Dionisio di Sarno. Giovan Battista Bolvito, *Variarum rerum*, c. 92. Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, Fondo San Martino, ms. 441.



19. Napoli. Chiesa di Santa Maria Maggiore alla Pietrasanta (veduta dal lato ovest).



20. Napoli. Facciata della chiesa di Santa Maria Maggiore alla Pietrasanta (lato sud).



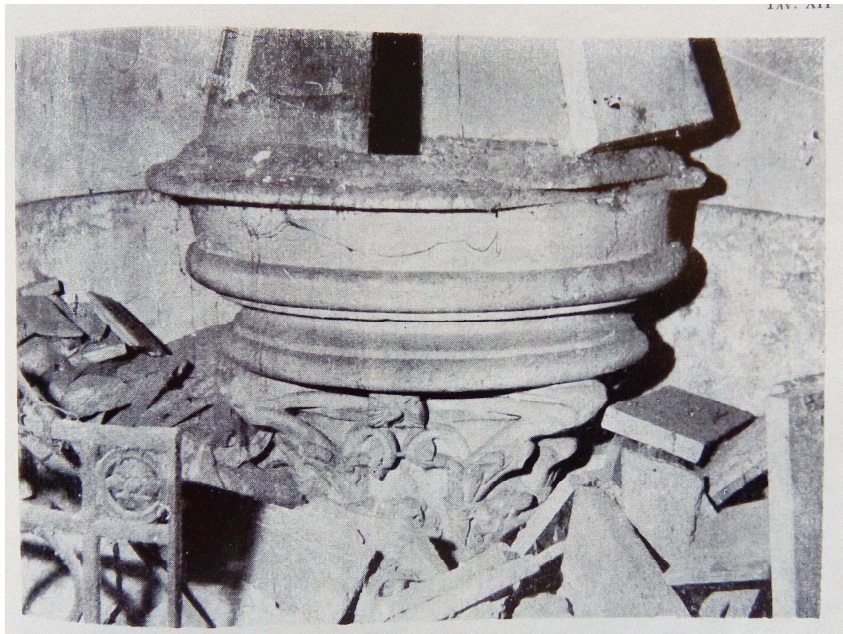
21. Abside/ingresso della chiesa di San Giorgio Maggiore, Napoli.



22. Abside della chiesa di San Giovanni Maggiore, Napoli.



23. Fonte battesimale. Napoli, chiesa di Santa Maria Maggiore alla Pietrasanta.



24. Fonte battesimale. Napoli, chiesa di Santa Maria Maggiore alla Pietrasanta.
Foto estratta da Pasquale Guida, *Il restauro della chiesa e l'isolamento del campanile del complesso monumentale di Santa Maria Maggiore alla Pietrasanta in Napoli*, Napoli 1969.



25. Altare maggiore della Cappella del Santissimo Salvatore. Napoli, complesso di Santa Maria Maggiore.



26. Cappella del Santissimo Salvatore. Napoli, complesso di Santa Maria Maggiore. Scultura di San Pietro.



27. Cappella del Santissimo Salvatore. Napoli, complesso di Santa Maria Maggiore. Epigrafe di fondazione al 1150.



28. Tabernacolo della Pietrasanta. Napoli, complesso di Santa Maria Maggiore.



29. Tabernacolo della Pietrasanta. Napoli, complesso di Santa Maria Maggiore. Foto da Ferdinando Ferrajoli, *Le fratrie della Napoli greco romana*, Napoli 1986.



30. Interno della Cappella del Pontano. Napoli, complesso di Santa Maria Maggiore.



31. Interno della Cappella del Pontano. Napoli, complesso di Santa Maria Maggiore.



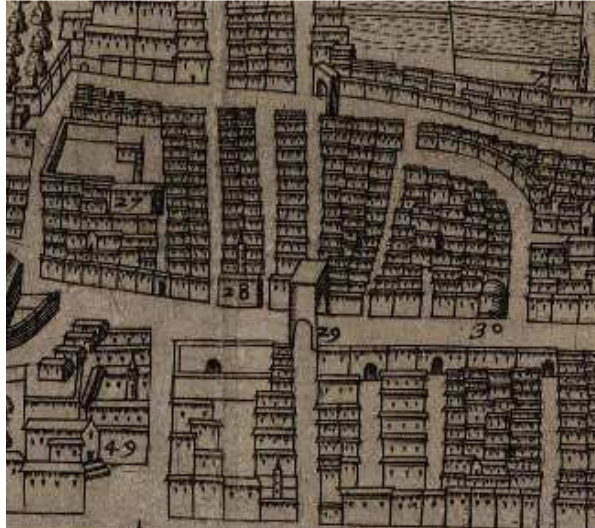
32. Campanile della Pietrasanta. Napoli, complesso di Santa Maria Maggiore.



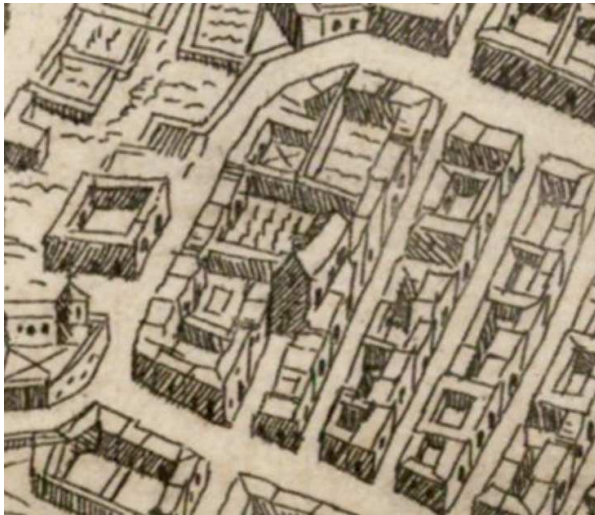
33. Campanile della Pietrasanta. Napoli, complesso di Santa Maria Maggiore (dettagli).



34. Giovan Battista Graziano, *L'incontro tra i santi Pietro e Paolo*. Aversa, Duomo.



35. Carlo Theti, *Neapolis urbs ad verissimam effigiem*, 1560 (part.).



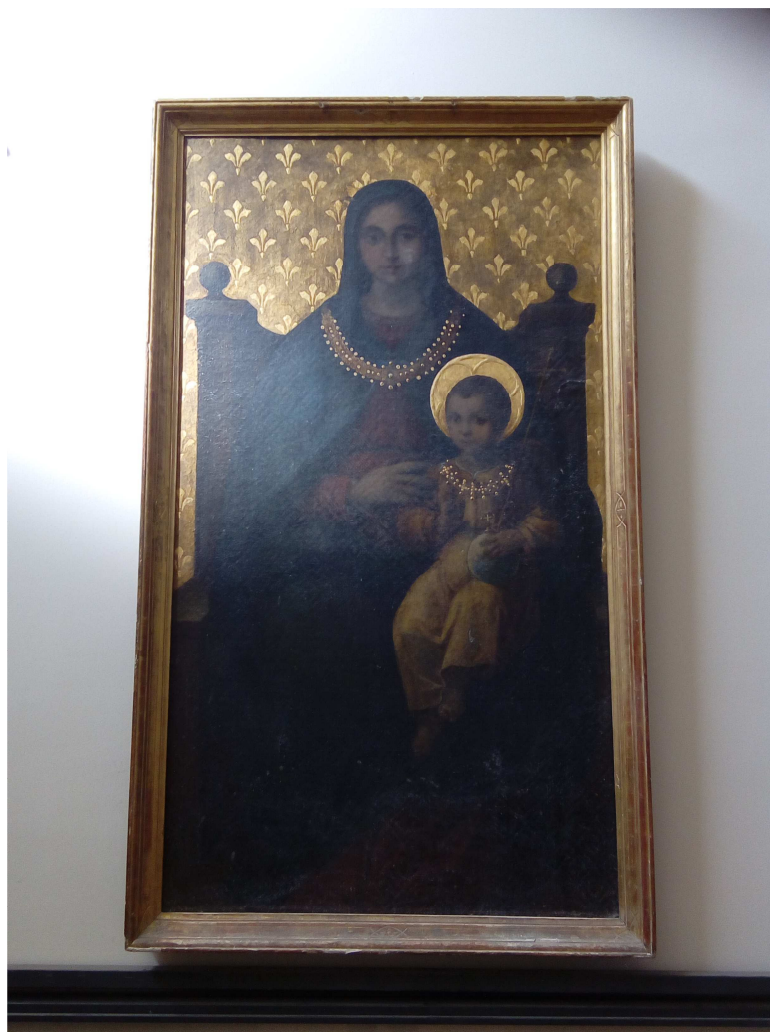
36. Étienne Dupérac e Antoine Lafréry, *Quale et di quanta importanza e bellezza sia la nobile città di Napole*, 1566.



37. Alessandro Baratta, *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio*, 1627-1629.



38. Ricostruzione del mosaico del catino absidale della chiesa di Santa Maria Maggiore a Santa Maria Capua Vetere. Disegno estratto da Christa Ihm, *Die Programme der Christlichen Apsismalerei vom viertem Jahrhundert bis zur Mitte des achten Jahrhunderts*, Wiesbaden 1960.



39. Napoli, chiesa di San Paolo Maggiore. Madonna in trono col Bambino. Autore ignoto, XIX secolo.

Appendice (documenti e fonti)

Documenti tratti da fonti a stampa

Anno 982, 18 ottobre, documento tratto dai *Regii Neapolitani archivi monumenta edita ac illustrata. Volumen secundum (981-1000)*, Napoli 1849.

[28] CXCIII † In nomine domini Dei salvatoris nostri Ihesu Christi. Imperante domino nostro Basilio magno imperatore anno vicesimo tertio, sed et Constantino frater eius magno imperatore anno vicesimo. Die octaba decima, mensis Octobrii, indictione undecima, Neapoli. Certum est nos, Stephanum humilem presbyterum et abbatem monasterii Sancti Severini, una cum cuncta nostra congregatione monachorum sancti et venerabilis nostri monasterii, quamque et cum cuncta congregatione sacerdotum salutifera chartula secretarii ecclesie Sancte Marie Katolice Maioris, una cum voluntate domini Iohannis diaconi Sancte Neapolitane Ecclesie et dispensatore memorate ecclesie Sancte Marie Catholice Maioris, a presenti die, promptissima voluntate, venundedimus et tradidimus vobis, Iohanni et Stephano Calciolario germanis filiis quondam Anastasii Calciolarii, idest quantum nobis in portione nostra obvenit et nos abemus de domos et ortum qui fuit quondam Martini Calciolarii constitutum intus anc civitatem Neapolis, in vico qui benit da foras regione Marmorata, quantum integra portione nostra de transenda et de casa commune, et per portione nostra de gradis marmoreis communibus, et de ballatorium commune cum aheribus et aspectibus, quamque cum tres portiones nostras de pischina communi et de atrium suum, simulque et cum introitas suas et omnibus sivi pertinentibus, et ipsa portione nostras de ortum cum fructoras suas et cum introitum suum a memorato vico publico per transenda commune et per anditum communem et per cancellum communem, qui est a parte septentrionis infra iamdictum anditum communem omnibusque sivi pertinentibus; quod est nominatum quantum nobis exinde pertinet per ipsum dispositum. In primis, cubuculum unum, qui est supra cellareo, per ipsa chartula dimisit at Iohanne, libertino suo, et coheret ab ibso cubuculo a parte orientis domum Stephani de Furinianum 'Pictulum', sicuti inter se parietem exfinat et una regiola qui ibi est ambas partes fabricare debeatis; et a parte septemtrionis coheret domum vestram, sicuti inter se parietem exfinat; et a parte occidentis coheret domum Leoni qui fuit filiaastro Martini, qui ipse Martino ad eum dimisit per ipsum dispositum, sicuti inter se clusa de tabule exfinat; et a parte meridiana coheret pariete de memorato cubuculo, ubi abet fenestras et regia sua, quamque [29] ballatorium commune de illo, et anditum suum subter et super ipsum cubuculum est coopertum cum ticulis. Que memorata venundedimus vobis et portio nostra de triclineo cum ipsa domum, coherente sivi a parte meridiana domum vestra sicuti inter se clusa exfinat; et a parte occidentis exfinat parietem communem qui exfinat inter ipsum triclineum et inter domum heredum Iohannis Cuparii; et a parte septentrionis coheret domum memorati Leoni filiaastro memorati Martini sicuti inter se clusa exfinat, et regia sua qui est in ipsa clusa; et a parte orientis coheret parietem qui exfinat ipsum triclineum, et inter ipse grade communes et inter ibsum ballatorium commune, simul et regia communis qui exiet in ibso ballatorio commune, et ipse memorato Leo per ipsa regia commune qui exiet in ibso ballatorio commune abet exinde una regia sua qui ibi est a parte septentrionis, et alia una regia exinde qui est a parte meridiana est vestra sicuti infra ambe ipse regie in ibso frontale signata exfinat regia commune vos abere debeatis ipsum anditum vestrum ad ibsum triclineum vestrum et ad ipsa gamma vestra et at memorata pischina commune, et ipse Leo per ipsa grada de fore ad ipsum anditum suum intrante ipsa regia quantum lata usque ad

alia regia sua qui intrat at domum sua qui ibi est a parte septentrionis, et da ipsum fruntale ipsa regia sua qui est a parte occidentis abinde in intro in parte occidentis est proprium vestrum. Simulque venundedimus vobis et ipsa gamma nostra intus ipsa domum, coherente ei a parte orientis memorata domum memorati Leoni; et a parte occidentis coheret parietem betere simul et regia communis qui exiet ab ibsa pischina communis unde vos ibi anditum abere debeatis, de qua nos vobis tres partes nostras venundedimus et de ipsum atrium suum; et a parte septemtrionis coheret modicum de ipsa gamma qui est de memorato Leone sicuti inter se in alto signatas exfinat, et ipse Leo abet regiola sua unde per trabersum anditum abet da ibsa pischina communis ipsa denique cantoras de ipse regie qui sunt a parte septentrionis; et a parte meridiana coheret ad ipsa gamma vestra ipse triclineum vestrum de ibidem ad ipsa pischina communis introitum abere debeatis vos et heredes vestris. Quamque venundedimus vobis et una inferiora cellarei nostri qui nos in portione tetigit et est constitutum subtus iamdicto triclineo qui vobis venundedimus, coherente ei a parte meridiana cellareo vestro sicuti inter se clusa exfinat; et a parte occidentis exfinat memorato [30] pariete commune betere qui exfinat inter ipsa inferiora et inter domum heredum memorati Iohannis Cuparii, et ibi in parte septentrionis est terra propria nostra de ipsa gamma et ipso capite de ipsa gamma vestra badit in parte septentrionis usque at parietem communem qui exfinat inter se et domum *locapecoraria*, et da memorato cellareo vestro in ibsa gamma vestra introitum vestrum abere debeatis; et a parte septentrionis coheret cellareo de memorato Leone sicuti inter se parietem communem exfinat, et ipse Leo abet regia sua unde ibidem anditum suum abere debet per regia commune da fore, et quantum intrat per ipsa regia commune da fore de latitudine quantum ipsa regia communis de fore esse videtur intus se camprare se debeat ab ibsa regia sua qui intrat in ibso cellareo suo qui ibi est a parte septentrionis, et da ipsum stante de cantonem de ipsa regia sua qui ibi est a parte occidentis abinde in intro in parte occidentis est proprium; a parte orientis coheret ipse pariete vestrum qui exfinat infra ipso cellareo vestro et terra vestra, et inter memorate grade marmoreae vestre communes, et de heredibus vestris est arcum qui vobis dedimus. Insuper venundedimus vobis et portione nostra de ipsum ortum memorati Martini quantum nos exinde tetigit, una cum arboribus et fructoras suas et cum introitum suum per ipsum anditum communem et per ipsum cancellum et omnibus sivi pertinentibus, coherente ei ab una parte hortum heredum domini Leoni sicuti inter se termines exfinat; et a parte septemtrionis hortum domini Iohanni de domino Eustratio; et a parte occidentis exfinat termines; et a parte meridiana coheret parietem domui vestre cancello commune. Unde nihil nobis ex omnibus memoratis aliquod remansit aut reservavimus, set av odierna die et semper hec omnibus memoratis quantum vobis dedimus de quantum nobis exinde pertinuit per ipsum dispositum omnibusque sivi pertinentibus a nobis vobis sit venumdatum et traditum in vestra vestrisque heredibus sint potestatem quidquid exinde facere volueritis, et neque a nobis nec a posteris nostris nec a nobis personis summissis, nullo tempore numquam exinde abeatis aliquando quacumque requisitione aut molestia per nullum modum in perpetuum propter quod accepimus a vos memorato Iohanne et Stephano Calciolariis germanis, exinde in presentis idest auri tari sexaginta quattuor, sicut inter nobis convenit. Verumtamen pro vestra heredumque vestrorum salvatione quandoque ipse disposito ut necessum fuerit tunc vobis eum at legendum ostendere debeat[31]mus ubicumque necessum abueritis, quia ita nobis stetit. Si autem nos, memorato Stephano humilis abbas, una cum cuncta congregatione monachorum memorati nostri monasterii, aut nos memorata cuncta congregatio sacerdotum salutifera chartula memorati secretarii memorate ecclesie Sancte Marie Catholice Maioris, simulque aut nostris posteris quobis tempore contra hanc chartulam

venditionis, ut super legitur, venire presumpserimus aut in aliquid offensi fuerimus per quobis modum aut summissis personis, tunc componimus vobis memorato Iohanne et Stephano Calciolariis germanis, et at vestris heredibus, auri solidos viginti quimque bythianteos, et hec chartula venditionis, ut super legitur, sit firma scripta per manus Gregorii, curialis et scriniarii, scrivere rogatus et testes ut subscriberent rogatus per memorata undecima indictione †

† Ego Stephanus, umilis presbyter et abbas subscripsi †

† Stephanus, presbyter et monachus subscripsi †

† Iohannes, diaconus Sancte Neapolitane Ecclesie et dispensator monasterii subscripsi †

† Cesarius, presbyter subscripsi †

† Iohannes, presbyter subscripsi †

† Ego Iohannes, filius domini Stephani, rogatus a suprascriptas personas, testi subscripsi et suprascripti tari traditos bidi †

† Ego Iohannes, scriptor, rogatus a memoratas personas, testi subscripsi et memoratis tari traditos bidi †

† Ego Iohannes, filius domini Elia, rogatus a suprascriptas personas, testi subscripsi et suprascripti tari traditos bidi †

† Ego Gregorius, curialis et scriniarius, post subscriptionem testium complevi et absolvi per memorata undecima indictione †

Anno 984, 8 febbraio, documento tratto da Rosaria Pilone, a cura di, *L'antico inventario delle pergamene del monastero dei SS. Severino e Sossio*, presente in due versioni nel a) tomo II e b) tomo III, Roma 1999.

a) [840] [...] [750], c. 91v (già LXXXIIv). [984 febbraio 8, Napoli].

Al margine destro: num. coeva CCCCCLVIII.

Al margine sinistro: «De terris de loco Pumillano pro monasterio». Di mano posteriore: «De Atellis»; «non tenemus»; «revisum».

Al centro: num. moderna 718.

[841] Instrumentum unum curialiscum scriptum, factum in tempore Costantini magno imperatore, continens quomodo Pipiro, filio quondam Petri de idem Piperro⁷⁵⁴, habitator de Pumillano, de Atella venundedit et tradit⁷⁵⁵ dompno Stephano, venerabili abbati monasterii Sancti Siverini, idest integrum funditiolum meum⁷⁵⁶ posita vero in loco Pumillano, una cum integra clusuria de terra mea, posita vero in loco Pumillano, quanque et integra corrigiola terre mea que nominatur ad Castanito, que ad Orbem dicitur, et posita in loco qui nominatur Bibaro. Et est signatum hoc signum.

b) [1597] [1765], c. 72r (già LXXIIr). [984 febbraio 8, Napoli].

Al margine destro: num. coeva CCLXXIII.

Al margine sinistro, di mano posteriore: «[Ioha]nnis Sarraceni».

⁷⁵⁴ Al. n. [1765] *Pipiro*.

⁷⁵⁵ Così per *vendidit et tradidit*.

⁷⁵⁶ È omesso *de terra*.

Al centro: «Emptio in Pumillano ubi dicitur Castanietum». Precede la num. moderna 1710.

[...] Instrumentum unum similiter curialiscum factum in tempore imperatoris Costantini, die VIII mensis februarii, indictione XII, Neapoli, continens quomodo Pipiro, filio quondam Petri, de loco Pumillanu et cum consensu de Sica, coniux eius, vendidit et tradidit domino Stephano, humili abbati dicti monasterii, integri fondiolu de terra in dicto loco Pumillanu, una cum integra clusuria de terra posita vero in loco in dicto loco⁷⁵⁷ Pumillano quamque et integra corrigiola de terra qui nominatur ad Castanietum. Et est coniuntum dictum fundum cum fundu de herede quondam Iohannis Sarraceni et cum fundu de illi Ganiarini de ipso loco, de laio capite via puplica; et ipsa clusuria de terra iuxta terram Sancte Marie Catholice Maioris, iuxta terram dicti venditoris, iuxta terram de illi Longobardi, iuxta via puplica; et alia corrigiola de terra iuxta terram de ipsi Ganiarini, iuxta viam puplicam, iuxta terram de Arni de superscripto loco, ad habendum, tenendum, possiden[1598]dum, vendendum etcetera, pretio⁷⁵⁸ auri solidos triginta bisanteos. Et promisit habere ratum, gratum et firmum etcetera renuntiavit et iuravit, prout in dicto instrumento exinde facto continetur. Quod instrumentum est signatum sub hoc signo⁷⁵⁹.

Anno 1025, 10 aprile, documento tratto da a) Francescantonio Grimaldi, *Annali del Regno di Napoli*, epoca seconda, tomo settimo, Napoli 1783, e b) Jole Mazzoleni, Renata Orefice, *Il Codice Perris. Cartulario Amalfitano. Sec. X-XV, I, Amalfi 1985.*

a) [305] NUM. III

In nomine Domini Dei salbatoris nostri Iesu Christi. Imperante domino nostro Basilio magno imperatore anno sexagefimo quinto, sed et Constantino magno imperatore, frater eius, anno sexagesimo secundo. Die decima, mensis Aprelis, indictione octaba, Neapoli. Charta firma facta a me, Sergium Amalfitanum, filium quondam domini Pardi Amalfitani et quondam domina Maria honeste femine⁷⁶⁰ iugalium personarum, de omne mea hereditate seu substantias, de intus et foris qualiter inferius, iudicabro [*sic*] firmam et stabilem permanead in perpetuum. Primum omnium, dispono ut addie quam obiero badant pro anima mea ex ipsa omnem meam hereditatem seu substantias, deintus et foris, id est: auri solidos quinquaginta denari ana quatuor tari per solidum per manus domini Ioannis, filio quondam Marini de Sirrento, postmodum vero monisterio et per manus domini Sergii Ipati, thii mei, filio quondam domini Marini de Sirrento, postmodum vero monisterio et per manus domini Sergii Ipathi, thij mei, filio quondam domine Ioannis; et distribuant illos pro anima mea una cum quidem Leone, filio meo, in hoc ordine: in primis, si Domino placuerit et ego ad monasterium perrexero, dentur exinde in ipso monasterio ubi me monachum fecero in quantum previ[306]derit ad domino Petro venerabilis abbatis, qui nomine santire spiritali seniori meo, solidum unum; et in monisterio Sancte Marie de Domina Aromota, solidum unum; et in monisterio et cenobii Sancti Gregorii Mayoris, solidum unum; et in monistero Sancti Sumone, tari duos; et in monistero Sancti Martini ad Monachorum, tari tres; et in cathedra vel

⁷⁵⁷ Così, ripetuto.

⁷⁵⁸ È omesso *pro*.

⁷⁵⁹ È omesso *in presenti inventario*.

⁷⁶⁰ Nel testo riportato da Grimaldi è "h. e.", ma si tratta certamente di un errore del copista.

ecclesia Sancte Mariæ ad Presepe, tari duos; et in cathedra vel ecclesia Sancte Marie Catholice Mayoris, tari duos; ad Canforata, famula mea, tari octo; ad Mauro et ad Mirando, famulis meis, ana singulos solidos; et alios omnes famulos et famulas meas, ana duos tari; et quantos famulos puerulos abuero, ana singulos tari; reliquum qui exinde remanserit distribuant illos pro anima mea ubi ipsi melius previderint, et sigantur vero nostris meis distributoribus supradictos solidos ad meum obitum da supposito Leone et da Manso et Manalo et Mauro et Blactu Hypatis germanis filiis et filia meis, seu et da quidem Ioannis nepoti meo, filio quondam Marie filie meæ, in vice supradicto genitori sua filia mea et de illorum propriis heredibus. Nam si tuus exinde qualibet dilatione fecerint ipsis filiis et filia seu nepte meis et illorum heredibus et noluerit dare supradictos solidos ad meum obitum pro anima mea, qualiter superius legitur, tunc licentiam et potestatem abeat supradictis meis distributoribus et illorum he[307]redibus vel persona illa ad cui istum meum dispositum in manus paruerit appresentare et venundare ex ipsa omnem meam hereditate substancias, de intus et foris, et quantum boluerit, et distribuant illos pro anima mea, qualiter superius iudicavit et cui illud vendiderit firmum et stavilem permaneant in perpetuum. Dispono ut ad meum obitum abeant donatum supradicto Leo et Manso et Manalo et Mauro germanis filiis meis, et illorum propriis heredibus, id est: integras omnes domos meas posi vero intus de civitate nostra in regione Nilo, una cum inferioribus et superioribus suis vel omnibus menbris aheribus et aspectibus et cum curtes et omnes marmores et marmores et cantaras et cum introitas suas omnibusque eis pertinentibus, seu et integrum omnem meum ospitatum fundatum et exfundatum de canto territorio Abellano, vivorum et mortuorum supradictorum ipsorum fundosas et terris seu cespites, vel omnes consuetudinarias censoras et regulis seu responsaticas et salutes adque scabellationibus omnibus adiacentibus et pertinentibus eis, nec non et integras omnes terras meas de loco qui nomine Rominianum cum arboribus et introitas suas omnibusque eis pertinentibus, quanquam et omnes domos meas et terras bacuas et furna privinas quantas et quales abeo intus civitate Amalfi, simulque et omnes hereditateque abeo [308] in cuntas pertinentias ipsius Amalfitanæ civitatis et in castellis et in finibus eius longinquis et propinquis, et quantum abeo in insula Capritana insimul cum haeribus et aspectibus et cum arboribus fructiferis et cum insertetis et castanetis seu cerquetis et cerbetis et cum bitigiis suis simulque et cum introitas suas omnibusque eis pertinentibus, seu et omnes solidos quantos et quales abeo sibe intus ipsa civitate Amalfi et in ipsis castellis et in finibus et pertinentiis eius, sibe prestatos aut per alium quolibet modum seu et omnes famulis et famulas meis, simulque et omnes defisis meis deintus et foris cum omnibus eis pertinentibus, seu et omnes armas et loricas meas et omnes caballos meos cum illorum paratarias, et dividant sibi illud inter se in quartam partem perequaliter intro enim tenorem, ut, si quis ex ipsis filiis meis masculis, aut eorum propriis filiis, filiabus aut nepotes eorum, obierit infra etate aut sine proprium heredem de vera uxorem et viro, tunc unis alterius inter se eorumque propriis heredibus moriantur gratis, et si quod absit et de supradictis filiis meis masculis, aut de eorum propriis filiis, filiabus aut nepotes ipsorum, non remanserit proprium heredem de vera uxorem et viro, tunc supradicta integra illorum donatione gratis rebertant ad supradicta Blacta filia mea, et ad supradicto Iohanni nepoti meo in vice [309] supradicte genitrice sue filie meæ, et ad illorum propriis heredibus. Iterum abead donatum supradicta Blacta filia meas et suis propriis heredibus, id est: omnes pannos quanto et quales ipsas abet vel abuerit, et quantos ipsas sibi laboravit vel laboraberit cositos et excositos sericos et iancos puros et vellatos seu plumatos seu et

duas flectas spanircas⁷⁶¹ et una de arate et tres listem in ferrate ad una et dua facciolas gricisca et una ardisca et due galule ardisce; et ante divisione iterum tollere debent una famula et in sua suisque propriis heredibus sint potestate faciendique voluerint iterum. Et ubi ipsis filiis meis masculis et illorum propriis heredibus recollixerint ipsa illorum donationem quas ad tibi donabi et abere dixi, ut superis legitur, de jam dicta civitate Amalfi et de ipsis castellis et de omnibus finibus eius seu et de supradicta insula Capritana una cum omnibus eis pertinentibus, ut supra legitur, tunc ipsis et illorum propriis heredibus exinde dare debeant ad supradicta Blacta filia mea et ad suis propriis heredibus id est: ana parium de noscicte aureæ pensantes uncias quinque, et pinnuli aureis parium unum pensantes uncie tres, et acum aureæ parium unum pensantes uncia una et media, et pannum sericum unum balientem uncias quattuor de aureum, quod fiunt insimul aureum untias tridecim et media, ad supradicto Iohanni [310] nepoti meo et ad suis propriis heredibus, iterum exinde dare debeant auri solidos sexaginta de tari ana quattuor tari per solidum; et si ipsis filiis mei masculis et illorum propriis heredibus illos totum non recollixerint, atunc quantum exinde recollixerint per raciocrineas exinde dare debent ad supradicta filia mea et ad supradicto nepoti meo et ad illorum propriis heredibus quo modo exinde recollixerint pro supradicta paramenta et iam dictos solidos in eo enim tenore, ut, si supradicta Blacta filia mea passibus mortuas, fuerit tunc nobem uncias et media de supradictas tridecim uncias et media de ipsum aurum quas ad ea dare et abere dixit pro supradictas paramentas et pannu sericum, ut super legitur, gratis rebertant ad supradictis filiis meis masculis et ad supradicto Iohanni nipoti meo et ad illorum propriis heredibus, et tunc ipsas reliquas quatuor uncias de supradictu aureum qui sunt pro supradictu pannu sericum una cum ipsas omnes paramentas et panno sericu supradicta famula quas ad ea superius donabit in sua sint potestate faciendi et iudicandi omnia que voluerit; et si ipsa sibi virum sociata fuerit tunc ipsas tridecim uncias et media de supradictu aureum una cum ipsas omnes paramentas et pannos seu et supradicta famula in sua sint potestate faciendi et iudicandi omniaque voluerit. Iterum et si supradicto Iohannis ne[311]poti meo passibus mortus⁷⁶² fuerit tunc ipsos sexagintas solidos quas ad eum dare et abere dixit, ut super legitur, gratis rebertant ad supradictis filiis et filia meis et ad illorum propriis heredibus; et si ipse sibi uxorem sociatus fuerit tunc ipsos sexagintas solidos in sua sint potestate faciendi que voluerit. Iterum abead donatum supradicto Iohanni nepoti meo et suis propriis heredibus idest una famula quam ego datam abuit ad supradicta genitrice sua una cum omnia et in omnibus quantum et quomodo dedit ad supradicta genitrice sua quando ad ea virum sociabit, et in sua sui que proprii heredibus sint potestate faciendi que voluerit. Reliquas vero omnem meam hereditate seu substantias, deintus et foris casalibus seu terris ratiolalibus [sic], quanquam ortuas vel movilibus rebus mobilium et inobivilium seseque mobentibus omnibusque eis pertinentibus reliquum omnem meum ospitatum fundatum et exfundatum bivorum et mortuorum cum ipsorum fundoras et terris seu cespites vel omnes consuetudinarias censoras et regulis seu responsaticas et salutes adque scabbalicationibus omnibusque⁷⁶³ adiacentibus et pertinentibus eis reliqua omnia et ex omnibus undecumque aut quomodocumque mihi pertinet aut pertinentes fuerit perquobis modum post meum obitum rebertant et sint de supradictis omnes filiis et filia meis et de supradicto nepoti meo et in [312] vice supradicte filiæ meæ genitrice sua et de illorum propriis heredibus, et dividant sibi illut inter se in sextam partem perequaliter. In eo enim tenorem ut si quis ex ipsis filiis et filia seu nepoti meo aut heorum propriis filiis filia heis ac nepotes eorum

⁷⁶¹ spanircas.

⁷⁶² moraus.

⁷⁶³ o-/omnibusque.

obierit infra etate aut fine proprium heredem de vera uxorem et viro tunc unis alterius inter se eorumque propriis heredibus moriantur si fuerit infra etate gratis si vero legitimus vel legitimas mortuis vel mortuas fuerit tunc dentur ipsis omnes qui supervixerint eorum propriis heredibus pro eius defuntis anime medietate pretii ut ipsa eius propria de reliqua omnia supradicta appretiata fuerit a cristianissimi viris per manum cui ipse defuntus vel defunte disposuerit ipsum pretium dandi, et si non disposuerit constringantur et perficiantur per manum de supradictis meis distributoribus et illorum heredibus aut per manum de persona ad cui istum meum dispositum in manus paruerit distribuendi illud pro eius anima ubi ipsi melius prebiderit de supradicto viro donatione supradictorum filiis et filia seu nipoti meis quomodo superius dixit sic perficiantur et si quis ex ipsis et filia seu nepoti meo aut eorum propriis filiis filiabus aut nepotes eorum aliquod de portione sua de reliqua omnia supradicta addare abuerit per quobismodum licentia et potestatem abeant exinde dare usque [313] ad ipsa medietate que pro eius anima superius ire dixit impotantes sibi illud in ipsum pretium quod pro eius anima superius ire dixit set ipsum quod exinde dederit inter se eorumque propriis heredibus illud dare debeant in pretio ut tunc appretiatum fuerit a christianissimi viris et si inter se eorumque propriis heredibus illud emere noluerit clara facta beritate sibe omnes vel ex parte tunc cui illud dare voluerit in eius sint potestate et reliquas vero medietas ex ipsa portione sua detineant bite sue ad refugiandum⁷⁶⁴ et ad eius transitum gratis rebertant ad ipsis omnes qui supervixerint et ad illorum propriis heredibus de supradicta vero donatione qualiter superius legitur sic perficiantur dispositionibus vero de omnibus movilibus de reliqua omnia supradicta unus quis ex eis et ex ea facient et iudicent quodcunque voluerit et si minime exinde aliquod fuerint aut iudicaberint vel si fine proprium heredem obierit in supradicta legatione sit obligatus. Dispono ut supradictis filiis meis masculis et eorum propriis heredibus militare et defendere debeas per militias suas secundum usu et consuetudine istius civitati nostre ad supradicta filia et nepote meis et ad eorum propriis heredibus ipsa omnia da militia pertinentes ubi eis superius portionariis fecit set licead ibidem ire viro supradicte filie meæ et supradicto nepoti meo cum eis ad scaballican[314]dum sic denique tamen ut nulla occasio vel qualibet lexio exinde fiad ad supradictis filiis meis masculis et ad illorum propriis heredibus. Dispono ut supradictis filiis et filia seu nipote meis et eorum propriis heredibus dare debeant omni annuo ad qdam [sic] Marena monacha filia mea totius vite sue pro annuaem per extate triticum modias duodecim et per vindemia vinum unum mundum ortas duodecim et per omni annuo ad ea dare debeant provenimentum auri tari quattuor boni ipsum triticum et vinum tractu et mensuratum usque intus monasterio ubi ipsa filia mea monacha fuerit gratis et ad modium et ad congium iustum fine omni amaricatione et ad eius transitum dare debeant pro anima sua auri solidos decem per manum cui disposuerit et si non disposuerit badant pro eius anima per manum de supradictis meis distributoribus vel de illorum heredibus aut per manum de persona illa ad cui istum meum dispositum in manus paruerit distribuendi illud pro eius anima ubi ipsis melius providerit et si ipsa Marena monacha filia mea illos noluerit tunc ipsis filiis meis masculis et illorum propriis heredibus ad ea dare debeant auri solidos quadraginta de tari ana quattuor tari per solidum ubi ipsis recollixerint ipsa illorum donatione de iam dicta civitatis Amalfi et de eius pertinentiis et si ipsis totum illud non recollixe[315]rint tunc quantum exinde recollixerint per raciocineas ad ea exinde dare debeant pro supradictos solidos et in sua sint potestate faciendi que voluerit. Et si quod absit et aliquid de ipsi heredibus meis, ut super legitur, non remanuerint proprium heredem de vera uxorem & viro qui

⁷⁶⁴ refugiandnm.

omnia supradicta hereditate tunc quantum michi pertinet per supradictis iugalibus genitoribus meis badant secundum tenore et legatione supradictis genitoribus meis set quantum pretium ire debent pro eadem legatione supradictis iugalibus genitoribus meis una cum omnem meum paratum et conquisitum de intus et foris badant pro mea pariterque ipsis heredibus meis animabus per manum de supradictis meis distributoribus et de illorum heredibus aut per manum de personas illa ad cui istum meum dispositum in manus paruerit distribuendi illut pro animabus nostris ubi ipsis melius prebiderit. Dispono ut post meum transitum badant libera et absoluta supradicta Canforata seu Martha et Rosa famulas meas una cum omnem illorum peculiare et benimentis seu aromaciolis illorum et inter homnes liberas munda et veram libertate ubique bivere baleant tantum inquit ac pro firmo ut nullatenus presumet se in serbitio tradere et nec serbus ibi virum sociare per nullum modum et si oc facere presumserit tunc licentiam et potestatem abeant supra[316]dictis heredibus meis illas apprehendere sicuti propria illorum famulas et ad vera libertatem eas perducere debeat set salba illorum libertate obaudire debeant ad supradictis filiis meis masculis et ad illorum propriis heredibus set supradicta Canforata famula mea serbire debeant ad supradictis filiis et filia meis dum ipsis in unum abitaberit et ubi ipsis inter se dibiverint tunc ipsa libera et absolutas exire debeant in omnem ordinem et tenore ut super legitur. Dispono ut supradicta Blacta filia mea habitare debeant in supradicta domu donationis supradictis filiis meis masculis de intus ipsa civitate nostra dum ipsa passiba fuerit tantum ubi se regere valead cum causa sua iusta ratione dum ipsa sibi virum sociaberit et si ipsa sibi virum sociaberit et ipsas bidua remanuerit et non abuerit domum da viro suo ubi habitare voluerit clara facta beritate tunc ipsis filiis meis masculis et illorum propriis heredibus ad ea exinde dare debeant ad avitandum tantum ubi se regere valeant cum causa sua iusta ratione et ut iustum fuerit et ad eius transitum vel si sibi virum sociata fuerit aut si se monacha fecerint tunc perficiantur homnia qualiter superius iudicavit. Dispono ut si supradicto Iohannis nepoti meo voluerit in comune revocare et ad dividendum cum supradictis filiis et filia meis et cum illorum heredibus ille lenicule in aura[317]tea da viro et illa paraturia de sambuca in aurate et unum parium de caucinelle cum casella de rammea tunc non abeant licentiam querere portione ad ipsis filiis et filia meis et ad illorum propriis heredibus de quaecumque mobilem de reliqua omnia supradicta iterum et non abeant licentia ipse Iohannis nipoti meo querere ut dividant cum ipsis filiis et filia meis et cum illorum heredibus ipsum omni ubi eum superius portione abere dixit set omni annuo exinde tollere debeant integra portione sua de omnes frugias quam exinde benerit dum ipse legitimus et ubi ipse legitimus fuerit tunc perficiantur omnia qualiter superius iudicabit iterum et non abeant licentia supradicta Blacta filia mea aut supradicto nepoti meo querere supradictis filiis meis de quaecumque paratum et adque situm que ipsis post meum obitum pareberit et adquesierit clara faciat beritate. Item dispono ut non abeant licentiam supradictis filiis et filia meis aut supradicto nepoti meo sibi uxorem vel virum sociare per nullum modum atque voluntatem supradicti domini Sergii Ipathi, thii mei, et de aliis propinquiores parentis meis et si illut facere presumserit tunc licentiam et potestatem abeant ipsis et illorum heredibus apprehendere integra personas de illum vel de illa qui illut facere presumserit sicuti propria illorum famulis et de per[318]sona sua et de omnia sua facient quodcumque voluerit. Dispono ut supradictis filiis et filia seu nepoti meis et illorum propriis heredibus rendere debeant in ecclesia comuni nostra et de parentibus nostris vocabulo Sancte Marie ad Montem Aureo de intus supradicta civitatis Amalfi id est auri solidos sex, et in ecclesia nostra Sancti Laurentii de intus ipsa civitatis Amalfi auri solidos quattuor, et in ecclesia comuni nostra et de parentibus nostris vocabulo Sancte Marie ad Circule propinquo istius civitatis nostre auri tari decem et septem

quas ego comenditos abeo iugendi vel minuandi de omnibus supradictis sibe totum vel expartem in mea reserbavi potestatem; abead autem Sancta Neapolitana Ecclesia pro luminaria asque iniuria tremissem unum Neapoli; si quis autem et heredibus meis aut alia quabis persona quobis tempore contra hunc meum dispositu, ut super legitur, benire presumserit et hæum in quacunque capitulum irritum vel bacuum facere quesierit per se aut per summissas personas tunc componad pars infidelis et heredibus eius a partem qui istum meum dispositum obserbaberit eiusque heredibus auri libras sex byzantios et unc meum dispositum, ut supra legitur, sit firmum. Scripta per manus Gregorii curialis scribebat rogabi per indictione supradicta octaba † hoc signum manum supradicti Sergii [319] Amalfitani quod ego quos habeam rogatus pro eis subscriptis.

† Ego Gregorius, filius domini Iohannis, rogatus a suprascripto Sergio testi subscripti.

† Ego Iohannis, filii domini Stefani.

† Ego Gregorius, filius domini Petri.

† Ego Gregorius curialis custos post subscriptione testium complevi et adsolui per indictione supradicta octaba.

† Ego Iohannis primarius curie huius civitatis nostre hec exemplaria disposui sicut superius legitur pro eius autenticha nobis aduxit quidem domini Iohanni filio domini Leonis pro ista exemplaria ad eum faciendam ex ipsa authentica relevatum et a singulis releva pro ampliore eius firmitate manus nostra propria subscripsimus imperatorem domini nostri Romano et Michaele seu Andronio nec non et Constantio Porfirogenito magnis imperatoribus anno quarto die vicesima tertia mensis Martii inditione decima.

† Ego Petrus tabularius curie huius civitatis nostre hec exemplaria disposui sicut superius legitur que eius authentica nobis adduxit qui de domine Iohanni filio domini Leonis pro ista exemplaria ad eum faciendum ex ipsa authentica relevata et a singulis releva pro ampliore eique fir[320]mitate manus nostra propria subscripta imperatoris domini nostri Romano et Michaele seu Andronio et Constantio Porfirogenito magnis imperatoribus anno quarto die vicesima tertia mensis Martii inditione decima.

b) [122] [...] LXXXI.

(1025) - Basilio imperatore a. 65 - Costantino suo fratello a. 62 -10 aprile, ind. VIII
- Napoli.

Sergius Amalfitanus f. qd. dom. Pardi Amalfitani et qd. dom. Maria stipula il suo testamento, con cui lascia tra l'altro legati a diverse chiese di Amalfi specificatamente elencate.

A. S. N. – C. P. c. 70 t. 75 t.

CHARTA TESTAMENTI - cfr. Rep. cit. f. 11 e t. n. 79 autenticato il 1072 a 4 dell'imp. Romano Michele Andronico e Costanzo Porfirogenito 23 marzo ind. X del tabulario Pietro cfr. Capasso, *Monumenta*, vol. II, I, n. 402, p. 251.

79. - In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Christi. Imperante domino nostro Basilio magno imperatore anno sexagesimo quinto sed et Constantino magno imperatore frater eius anno sexagesimo secundo, die decima mensis Aprelis, indictione octaba, Neapoli. Charta firma facta a me Sergium Amalfitanum filium quondam domini Pardi amalfitani et quondam domina Maria h(ambo?) iugalium

personarum de omne mea hereditate seu substantias de intus et foris qualiter inferius iudicabro (*sic*) firmam et stabilem permaneant imperpetuum. Primum omnium dispono ut addie quam obiero bandat pro anima mea ex ipsa omnem meam hereditatem seu substantias de intus et foris id est auri solidos quinquaginta denari ana quatuor tari per solidum per manus domini Iohannis filio quondam [123] Marini de Sirrento post modum vero mon(achi) et per manus domini Sergii Ipati thii mei filio quondam domini Marini de Sirrento post modum vero mon(achi) et per manus domini Sergii Ipathi thii mei filio quondam domini Iohannis et distribuant illos pro anima mea una cum quidem Leone filio meo in hoc ordine: in primis si Dominus placuerit et ego ad monasterium perexero (*sic*) dentur exinde in ipso monasterio ubi me monachum fecero in quantum previderit ad domini Petro venerabili abbati quantum (?) santire spirituali sancti meo solidum unum et in monasterio Sancte Marie de Domino Aromata solidum unum et in monasterio et cenobii Sancti Gregorii Mayoris solidum unum et in monasterio Sancti Sumone tari duos et in monasterio Sancti Martini ad monachorum tari tres et in(...) ... mayore ecclesia Sancti Iohannis Chatolice Maioris tari duos et incharaula ecclesia Sancte Marie ad Presepe tari duos et [.....] ecclesia Sancte Marie Catholice Mayoris tari duos, ad Canforata famula mea tari octo ad Mauro et Adimando famulis meis ana singulos solidos et ad alios omnes famulos et famulas meas ana duos tari et quantos famulos puerulos abuero ana singulos tari: reliquum qui exinde remanserit distribuant illos pro anima mea ubi ipsi melius previderint et sigantur vero nostris meis distributoribus suprascriptos solidos ad meum obitum da suprascripto Leone et da Manso et Manolo et Mauro et Blactu honesta femina germanis filiis et filia meis seu et da quidem Iohanni nepoti meo filio quondam Marie filie mee in vice suprascripte genitori sua filia mea et de illorum propriis heredibus. Nam si tuus exinde qualibet dilatione fecerint ipsis filiis et filia seu nepte meis et illorum heredibus et voluerit dare suprascriptos solidos ad meum obitum pro anima mea qualiter superius legitur tunc licentiam et potestatem abeat suprascriptis meis distributoribus et illorum heredibus vel persona illa ad cui istum meum dispositum in manus paruerit appresentare et venundare ex ipsa omnem meam hereditate substantia de intus et foris quantum boluerit et distribuant illos pro anima mea qualiter superius iudicavit et cui illud vendiderit firmum et stavilem permaneant imperpetuum. Dispono ut ad meum obitum abeant donatum suprascripto Leo et Manso et Manalo et Mauro germanis filiis meis et illorum propriis heredibus id est integras omnes domos meas posit(as) vero intus de civitate non in rega (*sic*) Nila una cum inferioribus et superioribus suis vel omnibus membris alteribus et aspectibus et cum curtes et omnes marmores et cantaras et cum introitus suas omnibusque eis pertinentibus seu et integrum omnem meum ospitatum fundatum et ex fundatum de canto territorio abellano vivorum et mortuorum suprascriptorum ipsorum fundoras et terris seu cespites vel omnes consuetudinarias [124] censoras et regulis seu responsaticas et salutes adque scaballcationibus omnibusque adiacentibus et pertinentibus eis nec non et integras omnes terras meas de loco qui nominatur Rominiaum cum arboribus et introitas suas omnibusque eis pertinentibus quamque et omnes domos meas et terras bacuas et furna privinas quantas et quales abeo intus civitate Amalfi simulque et omnes hereditateque abes in cunctas pertinentias ipsius Amalfitane civitatis et in castellis et in finibus eius longinquis et propinquis et quantum abeo in insula Capritana insimul cum haeribus et aspectibus et cum arboribus fructiferis et cum insertetis et castanetis seu cerquetis et cerbetis et cum bistigiis suis simulque et cum introitas sua omnibusque eis pertinentibus seu et omnes solidos quantos et quales abeo sibe intus ipsa civitate Amalfi et in ipsis castellis et in finibus et pertinentiis eius sibe prestatos aut per alium quolibet modum seu et omnes famulis et famulas meis simulque et omnes defisis meis de intus et foris

cum omnibus eis pertinentibus seu et omnes armas et loricas meas et omnes caballos meos cum illorum paratarias et dividant sibi illud inter se in quartam partem per equaliter intro enim tenorem ut si quis ex ipsis filiis meis masculis aut eorum propriis filiis filibus aut nepotes eorum obierit infra etate aut sine proprio hered(em) de vera uxorem et viro tunc unis alterius inter se eorumque propriis heredibus moriantur gratis. Et si, quod absit, et de superscripto filiis meis masculis aut de eorum propriis filiis filiabus aut nepotes ipsorum non remanserit proprio hered(em) de vera uxorem et viro tunc superscripta integra illorum donatione gratis revertant ad superscripta Blacta h(onesta) f(emina) filia mea et ad superscripto Iohanni nepoti meo in vice superscripte genitrice sue filie mee et ad illorum propriis heredibus. Iterum abead donatum superscripta Blacta h(onesta) f(emina) filia mea et suis propriis heredibus id est omnes pannos quanto et quales ipsas abet vel abuerit et quantos ipsas sibi laboravit vel laboraverit cositos et excositos sericos et iancos puros et vellatos seu plumatos seu et duas flectas spanircas et una de aret et tres listere inferrate ad una et due facciolas gricisca et una ardisca et due galule ardisce et ante divisione iterum tollere debeat una famula et in sua suisque propriis heredibus sint potestate faciendique voluerit iterum et ubi ipsis filiis meis masculis et illorum propriis heredibus recollixerint ipsa illorum donatione quas ad tibi donabi et abere dixi ut super legitur de iam dicta civitate Amalfi et de ipsis castellis et de omnibus finibus eius seu et de superscripta insula Capritana una cum omnibus eis pertinentibus ut super legitur tunc ipsis et illorum propriis heredibus exinde dare debeant ad superscripta Blacta h(onesta) f(emina) filia mea et ad suis propriis heredibus id est ana parium de nosciete aureae pen[125]santes uncias quinque et pinnuli aureis parium unum pensantes uncie tres et acum aureae parium unum pensantes uncia una et media et pannum sericum unum balientem uncias quatuor de aurem quod fiunt insimul aureum untias tridecim et media ad superscripto Iohanni nepoti meo et ad suis propriis heredibus iterum exinde dare debeant auri solidos sexaginta de tari ana quatuor tari per solidum. Et si ipsis filiis meis masculis et illorum propriis heredibus illos totum non recollixerint a tunc quantum exinde recollixerint per ratiocineas exinde dare debeant ad superscripta filia mea et ad superscripto nepoti meo et ad illorum propriis heredibus quo modo exinde recollixerint pro superscripta paramenta et iam dictos solidos in eo enim tenore ut si superscripta Blacta filia mea passibus mortuas fuerit tunc nobem uncias et media de superscriptas tridecim uncias et media de ipsum aureum quas ad ea dare et abere dixit pro superscriptas paramentas et pannu sericum ut super legitur gratis revertant ad superscriptis filiis meis masculis et ad superscripto Iohanni nipoti meo et ad illorum propriis heredibus et tunc ipsas reliquas quatuor uncias de superscriptu aureum qui sunt pro superscriptu pannu sericum una cum ipsas omnes paramentas et panno sericu superscripta famula quas ad ea superius donabit in sua sint potestate faciendi et iudicandi omniaque voluerit et si ipsa sibi virum sociata fuerit tunc ipsas tridecim uncias et media de superscriptum aureum una cum ipsas omnes paramentas et pannos seu et superscripta famula in sua sint potestate faciendi et iudicandi omniaque voluerit. Iterum eti si superscripto Iohanni nepoti meo passibus mora(...) fuerit tunc ipsos sexagintas solidos quas ad eum dare et abere dixit ut super liegitur gratis revertant ad superscriptis filiis et filia meis et ad illorum propriis heredibus et si ipse sibi uxorem sociatus fuerit tunc ipsos sexagintas solidos in sua sint potestate faciendique voluerit. Iterum abead donatum superscripto Iohanni nepoti meo et suis propriis heredibus id est una famula quam ego datam abuit ad superscripta genitrice sua una cum omnia et in omnibus quantum et quomodo dedit ad superscripta genitrice sua quando ad ea virum sociabit et in sua sui que proprii heredibus sint potestate faciendique voluerit. Reliquas vero omnem meam hreditate seu substantias

de intus et foris casalibus seu terris ratiolalibus (sic) quanquam ortuas vel movilibus rebus mobilium et inobiliarum seseque mobentibus omnibusque eis pertinentibus reliquum omnem meum ospitatum fundoras et terris seu cespites vel omnes consuetudinarias censoras et regulis seu responsaticas et salutes adque scabballicationibus omnibusque adiacentibus et pertinentibus eis reliqua omnia et ex omnibus unde [126] cumque aut quomodocumque mihi pertinet aut pertinentes fuerit per quobis modum post meum obitum rebertant et sint de suprascriptis omnes filii et filia meis et de suprascripto nepoti meo et in vice suprascripte filie mee genitrice sua et de illorum propriis heredibus et dividant sibi illud inter se in sextam partem per equaliter in eo enim tenorem; ut si quis ex ipsis filiis et filia seu nepoti meo aut eorum propriis filiis filia heis ac nepotes eorum obierit infra etate aut sine proprium heredem de vera uxorem et viro tunc unis alterius inter se eorumque propriis heredibus moriantur si fuerit infra etate gratis si vero legitimus vel legitimas mortuis vel mortuas fuerit tunc dentur ipsis omnes qui super vixerint eorum propriis heredibus pro eius defunctis anime medietate pretii ut ipsa eius propria de reliqua omnia suprascripta appretiata fuerit a christianissimis viris per manum cui ipse defunctus vel defunte disposuerit ipsum pretium dandi et, si non disposuerit, constringantur et perficiantur per manum de suprascriptis meis distributoribus et illorum heredibus aut per manum de persona ad cui istum meum dispositum in manus paruerit distribuendi illud pro eius anima ubi ipsi melius prebiderit de suprascripto viro donatione supradictorum filiis et filia seu nepoti meis quomodo superius dixit sic perficiantur. Et si quis ex ipsis et filia seu nepoti meo aut eorum propriis filiis filiabus aut nepotes eorum aliquod de portione sua de reliqua omnia suprascripta addare abuerit per quobis modum licentia et potestatem abeant exinde dare usque ad ipsa medietate quam pro eius anima superius ire dixit inpotantes sibi illud in ipsum pretium quam pro eius anima superius ire dixit set ipsum quam exinde dederit inter se eorumque propriis heredibus illud dare debeant in pretio ut tunc appretiatum fuerit a christianissimis viris. Et si inter se eorumque propriis heredibus illud emere noluerit, clara facta beritate, sibe omnes vel ex parte tunc cui illud dare voluerit in eius sint potestate et reliquas vero medietas ex ipsa portione sua deinceps sue ad refugandum et ad eius transitum gratis rebertant ad ipsis omnes qui super vixerint et ad illorum propriis heredibus; de suprascripta veto donatione qualiter superius legitur sic perficiantur dispositionibus vero de omnibus movilibus de reliqua omnia suprascripta unus quis ex eis et ex ea facient et iudicent quodcumque voluerit et si minime exinde aliquod fuerint aut iudicaberint vel si sine proprium heredem obierit in suprascripta legatione sit obligatus, dispono ut suprascriptis filiis meis masculis et eorum propriis heredibus militare et defendere debeas per militias suas secundum usu et consuetudine istius civitatis non ad suprascripta filia et nepoti meis et ad eorum propriis heredibus ipsa omnia da militia pertinentes ubi eis superius portionariis [127] fecit set licead ibidem ire viro suprascripte filie mee et suprascripto nepoti meo cum eis ad scabballicandum, sic denique tamen ut nulla occasio vel qualibet lexio exinde fiad ad suprascriptis filiis meis masculis et ad illorum propriis heredibus dispono ut suprascriptis filiis et filia seu nipote meis et eorum propriis heredibus dare debeant omni annuo ad quidem Marenda monacha filia mea totius vite sue pro annuaem per extate triticum modias duodecim et per vindemia vinum unum mundum ortas duodecim et per omni annuo ad ea dare debeant pro venimentum auri tari quattuor boni ipsum triticum et vinum tractu et mensuratum usque intus monasterio ubi ipsa filia mea monacha fuerit gratis et ad modium et ad congium iustum sine omni amaricatione. Et ad eius transitum dare debeant pro anima sua auri solidos decem per manum cui disposuerit et si non disposuerit badant pro eius anima per manum de suprascriptis meis distributoribus vel de illorum heredibus

aut per manum de persona illa ad cui istum meum dispositum in manus paruerit distribuendi illud pro eius anima ubi ipsis melius previderit. Et si ipsa Marenda monacha filia mea illos noluerit tunc ipsis filiis meis masculis et illorum propriis heredibus ad ea dare debeant auri solidos quadraginta de tari ana quattuor tari per solidum ubi ipsis recollixerint ipsa illorum donatione de iam dicta civitatis Amalfi et de eius pertinentiis et si ipsis totum illud non recollixerint tunc quantum exinde recollixerint per racioneas ad ea exinde dare debeant pro suprascriptos solidos et in sua sint potestate faciendique voluerit. Et si, quid absit et aliquid de ipsis heredibus meis ut super legitur non remanuerint proprium heredem de vera uxorem et viro qui omnia suprascripta hereditate tunc quantum michi pertinet per suprascriptis iugalibus genitoribus meis badant secundum tenore et legatione suprascriptis genitoribus meis set quantum pretium ire debent per eadem legatione suprascriptis iugalibus genitoribus meis una cum omnem meum paratum et conquisitum de intus et foris bandant pro mea pariterque ipsis heredibus meis animabus per manum de suprascriptis meis distributoribus et de illorum heredibus aut per manum de personas illa ad cui istum meum dispositum in manus paruerit distribuendi illud pro animabus nostris ubi ipsis melius prebiderit, dispono ut post meum transitum badant libera et absoluta suprascripta Canforata seu Martha et Rosa famulas meas una cum omnem illorum peculiare et benimentis seu aromaciolis illorum et inter homnes liberas munda et veram libertate ubique bivere baleant tantum inquit oc pro firmo ut nullatenus presumet se in serbitio tradere et nec serbus ibi virum sociare per nullum modum. Et si oc facere presumserit tunc licentiam et potestatem abeant suprascriptis heredibus meis illas apprehendere sicuti propria illorum famulas et ad vera libertatem eas perducere debeant set salva illorum libertate ab audire debeant ad suprascriptis filiis meis masculis et ad illorum propriis heredibus set suprascripta Canforata famula mea serbire debeant ad suprascriptis filiis et filia meis dum ipsis in unum abitaverit et ubi ipsis inter se dibinerint tunc ipsa libera et absolutas exire debeant in omnem ordinem et tenore ut super legitur. Dispono ut suprascripta Blacta h(onesta) ph(emina) filia mea habitare debeant in suprascripta domu donationis suprascriptis filiis meis masculis de intus ipsa civitate nondum ipsa passiba fuerit tantum ubi se regere valead cum causa sua iusta ratione dum ipsa sibi virum sociaberit; et si ipsa sibi virum sociaberit (*sic*) ipsas bidua remanuerit et non abuerit domum da viro suo ubi habitare voluerit, clara facta beritate, tunc ipsis filiis meis masculis et illorum propriis heredibus ad ea exinde dare debeant ad avitandum tantum ubi se regere valeant cum causa sua iusta ratione et ut iustum fuerit et ad eius transitum vel si sibi virum sociata fuerit aut si se monacha fecerint tunc perficiantur homnia qualiter superius iudicavit. Dispono ut si suprascripto Iohannis nepoti meo voluerit in comune revocare et ad dividendum cum suprascriptis filiis et filia meis et cum illorum heredibus ille benicule in auratea da viro et illa paratura de sambuca in aurate et unum parium de caucinelle cum casella de rammea tunc non abeant licentiam querere portione ad ipsis filiis et filia meis et ad illorum propriis heredibus de quaecumque mobilem de reliqua omnia suprascripta iterum et non abeant licentia ipse Iohannis nepoti meo querere ut dividant cum ipsis filiis et filia meis et cum illorum heredibus ipsum omni ubi eum superius portione abere dixit set omni annuo exinde tollere debeant integra portione sua de omnes frugias que exinde benierit dum ipse legitimus et ubi ipse legitimus fuerit tunc perficiantur omnia qualiter superius iudicabit iterum et non abeant licentia suprascripta Blacta h(onesta) ph(emina) filia mea aut suprascripto nepoti meo querere suprascriptis filiis meis de quaecumque paratum et adquesitumque ipsis post meum obitum paraberit et adquesierit clara faciat beritate. Item dispono ut non abeant licentiam suprascriptis filiis et filia meis aut suprascripto nepoti meo sibi uxorem vel virum sociarem per nullum modum aque

voluntatem suprascripti domini Sergii Ipathi thii mei et de aliis propinquiores parentis meis, et si illud facere presumserit tunc licentiam et potestatem abeant ipsis et illorum heredibus apprehendere integra personas de illum vel de illa qui illud facere presumserit sicuti propria illorum famulis et de persona sua et de omnia sua facient quodcumque voluerit. Dispono ut suprascriptis filiis et filia seu nepoti meis et illorum propriis heredibus rendere debeant in ecclesia com ... [129] nostra et de parentibus nostris bocabulo Sancte Marie ad Monte Aureo de intus suprascripta civitate Amalfi, id est auri solidos sex et in ecclesia nostra Sancti Laurentii de intus ipsa civitate Amalfi auri solidos quattuor et in ecclesia com(menda?) nostra et de parentibus nostris bocabulo Sancte Marie ad Circule propinquo istius civitatis nostre auri tari decem et septem; quas ego comenditos abea iugendi vel minuandi de omnibus suprascriptis sibe totum vel ex partem in mea reserbavi potestatem abead aut Sancte Neapolitana Ecclesia pro luminaria asque iniuria tremissem unum neapolitanum. Siquis autem et heredibus meis aut alia quobis persona quobis tempore contra hunc meum dispositu ut super legitur benire resumserit et heum in quacumque capitolum istius vel bacuum facere que sierit per se aut per summiss(as) personas tunc (c)omponad pars infidelis et heredibus eius apartem qui istum meum dispositum obserbaberit eiusque heredibus auri libras sex byzantios et unc meum dispositum ut super legitur sit firmum. Scripta per manus Gregorii curialis scribe rogabi per indictione suprascripta octaba † hoc signum manu(s) suprascripti Sergii Amalfitani quod ego (quos) hab eum rogatus pro eis subscripsi.

† Ego Gregorius filius domini Iohannis rogatus a suprascripto Sergio testis subscripsi.

† Ego Iohannes filius domini Stefani.

† Ego Gregorius filius domini Petri.

† Ego Gregorius curialis custos (?) post subscriptione testium complevi et ad solvi per indictione suprascripta octaba.

† Ego Iohannes primarius curie huius civitatis N(eapolis) hec exemplaria disposi sicut superius legitur pro eius autenticha nobis aduxit quidem dominus Iohannes filio domini Leonis pro ista exemplaria ad eum faciendam ex ipsa authentica relevatum et a singulis releva pro ampliore eius firmitate manus nostra propria subscripsimus impe(rantibus) domino nostro Romano et Michaele seu Andronico nec non et Costantio Porfirogenito magnis imperatoribus anno quarto, die viceima tertia mensis Martii indictione decima.

† Ego Petrus tabularius curie huius civitatis N(eapolis) hec exemplaria disposi [—] sicut inferius legitur, que eius authentica nobis adduxit; qui de domino Iohanne filio domini Leonis pro ista exemplaria ad eum faciendum ex ipsa authentica relevata et a singulis releva pro ampliore eius firmatur manus nostra propria subtus imperatoris domini nostri Romano et Michaele seu Andronico et Constantio Porfirogenito magnis imperatoribus anno quarto, die vicesima tertia mensis Martii indictione decima.

Anno 1076, 15 novembre, documento tratto dai Regii Neapolitani archivi monumenta edita ac illustrata. Volumen quintum (1049-1114), Napoli 1857.

[78] CCCCXXVI. † In nomine domini Dei salvatoris nostri Ihesu Christi. Imperante domino nostro Michaelem seu Constantino Porfilogenito et Andronio magnis imperatoribus anno nono. Die quinta decima mensis nobembrii, indictione quinta decima, Neapoli. Dispositum factum a me, Maria, honesta femina, filia quondam domini Sergii Salbaconsa et quondam domina Marena iugalium

personarum, conius presenti domini Iohanni Gaytani, qualiter inferius iudicavero de omnia mea hereditate seu substantias de intus et foris, iudicavero firmum et stavile permaneat in perpetuum. Que dixi, dispono primum omnium ut si michi mors ebenerit badant pro anima mea ex ipsa omnia mea hereditate seu substantias de intus et foris, ut super legitur, idest auri solidos quingentos de Amalfi inter aurum laboratum et pannos sericos et chartule cautionis, et alios solidos que recolligere abeo da dibersas personas, et badant pro anima mea per manus domini Iohannis archiepiscopus Sancte Sedis Neapolitane ecclesie seu et per manus domini Sergii venerabilis presbytero et primicerio ipsius Sancte Neapolitane Ecclesie spirituali sancti meo, quanque et per manus domini Iohannis venerabili presbytero et cimiliarcha memorata Sancte Neapolitane Ecclesie, hoc est distributoribus meis, seum et per manus memorati viri mei seu et per manum de persona illa cuius meum dispositum in manus paruerit et distribuant illos pro anima mea, in oc ordine: imprimis, si domino Deo placuerit et ego perrexero in monasterio Sancti Gregorii Maioris pro mea monaca faciendi, dentur exinde ibidem solidos centum de Amalfi; memorato domino Iohannes archipresbyter distributor meus detineat sibi exinde solidos quindecim; memorato domino Petro venerabili presbytero et primicerio sancti et distributor meus detineat sibi exinde solidos quinque; in monasterio Sancti Bincentii, tari sex; et in monasterio Sancti Andree ad Iscule, tari sex; et in monasterio Aancti Archangeli at Baiane, tari sex; at Sancti Maria at Platitia, tari sex; at Sancti Archangeli at Sicule, tari octo pro luminaria; at Sancta Maria de Domina Regina, tari biginti; at Sanctum Mennate, tari sex; at Sanctum Ciprianum, tari sex; pro illa cruce ad luminandum ad illud altare meum quem abeo intus ecclesia mea Sancti Apaciri, solidos viginti; ad illa bustora [79] mea quem abeo intus ecclesie Sancte Lucie, solidos viginti pro tollendum ibidem hereditate; at Sancta Maria at Pugnanum, tari octo; at Leones vero solidos biginti; at Maria serbienti mea, tari quindecim; at illi filii sui, tari viginti; at Landulfulo serbienti meo, tari sex; at Stephano et at Guidelmulo, ana quadtuoar tari; at Gemma serbienti mea, solidos biginti; at Maria pictula qui mecum residet, tari quadtuoar; at Maru serbienti mea, tari octo; at Tanda at Amalfitana serbienti mea, tari quadtuoar; et Iohannes padulano, tari quadtuoar; at Maria monica, tari duo; at Ioannes quem ego cum memorato viro meo lebavimus de illa conca, tari septem; at Maria Calafata monaca, tari quadtuoar; at Cesario et at Iohannes et at Urso uterinis germanis nepotibus meis filiis quidem domini Petri Gaitani cognati mei, ana solidos quadtuoar; at domino Marino Salbacovesa exadelfo germano meo dentur exinde, solidos biginti de Amalfi; at domino Stephano Bulcano cognato meo retdentur solidos decem; reliqua qui exinde remanserint distribuantur illos memoratis distributoribus pro anima mea ubi ipsis melius previderint. Dispono ut post meum hobitum abeat donatum at memorato Iohannes, quem ego cum memorato viro mao [*sic*] lebavimus de memorata conca, omnes terras meas quantum abeo at clium et una caldara et sartagine et siscum et una bucte bona et tinacium et tina et lectum quale sibi qui exicit cum omnia lectisternia sua, et in sua suisque heredibus sint potestatem faciendi que voluerit; set ipse Iohannes serbire et custodire debeas memorato viro meo diebus vite sue, sicuti continet chartula que exinde apprensena abemus da ecclesia Sancte Marie Maioris. Dispono ut integra terra mea de Pausilipum, post obitum memorati viri mei, sit offertum pro mea et sua anima in monasterio Sancti Sebastiani at bendum et possidendum in sempiternum illa terra mea; de Euple, post obitum memorati viri mei, sit offertum pro mea et sua anima in monasterio insule Salvatoris ab abendum in sempiternum illa terra mea; de Porclanum, post obitum memorati viri mei, sit offertum pro meo et sua anima in memorata Sancta Neapolitana Ecclesia ad abendum in sempiternum. Dispono ut post meum obitum sit offertum et traditum in memorata Sancta Neapolitana Ecclesia

omnes portiones meas que michi pertinet de omnibus ecclesiis de intus et foris cum omnibus eis pertinentibus ad abendum illud usque in sempiternum, et semper illas ordinare debeas archipresul qui tunc fuerit in ipsa Sancta Neapolitana Ecclesia asque omni [80] premio. Integra domum mea de Nido de bico de Fistola Fracta sit offertum in ecclesia Sancti Deonisi unde michi pertinet medietate ad abendum in sempiternum. Dispono ut post meum obitum abeat donatum quidem Altrudula filia memorati domini Stephani Bulcani cognati mei integra corrigia de terra mea de Caput de Monte, qui est in capite de clusurie de terra mea que dimisi at memorato viro meo, sicuti sepis exfinat, et in sua suisque heredibus sit potestatem, et si ipsa infra etate aut sine proprium heredum defuncta est rebertant et siat de quidem Maria cognata mea genitrice sua conius memorati domini Stephani Bulcani cognati mei, et in sua suisque heredibus sint potestatem faciendi que volueris. Dispono ut post obitum meum abeat donatum memorato viro meo integra domum mea ista in quam avere videor in regione Furcillense cum inferioribus et superioribus suis vel omnibus membris et cum introitas earum et omnibus sibi pertinentibus, et integra alia domum mea cum integrum hortum meum simul positum ad Albini, et in sua memorati viri mei suisque heredibus sint potestatem faciendi que volueritis. Dispono ut post obitum meum habeat donatum at memorato viro meo omnes mobillas meas at parbum usque at magnum capitulum pretiosum vel vile, et in sua suisque heredibus sint potestatem faciendi que volueritis; reliqua vero omnis mea hereditate seu substantia de intus et foris et omnes defisos et commentitos meos seu ospitibus et cespites meos cum omnibus illorum pertinentiis que post obitum meum rebertant et siat de memorato viro meo, frugiandum illud vite sue et de ipsa frugias faciendi que volueris exceptis memoratis omnibus ominibus qualiter et quomodo superius legitur que in sua memorati biri mei, suisque heredibus sint potestatem faciendi que volueris; post autem transitum de memorato viro meo ipsa reliqua badat pro mea et pro sua hanima per manum de memoratis distributoribus vel per manus persona illa cui memoratum meum dispositum in manus paruerit de memorata vero donationes de memorato viro meo de memoratas domos et de memoratum hortum et de iamdictas mobillas et de predictis omnibus et de ipsum hospitibus qualiter et quomodo superius legitur sit fiat. Dispono ut post obitum meum habeat donatum at quidem domino Aligerno Buccaplanula et omnia quantum mihi pertinet de illum balneo distructum positum at Capuana cum domos et curtas et cum omnibus eis pertinentibus ubi memo[81]rato domino Aligerno portione abes et comunale abemus cum ceteris parentibus et consortibus nostris, et in sua suisque heredibus sit potestatem faciendi que volueris. Dispono ut post meum obitum quantum detineo de iure memorate Sancte Neapolitane Ecclesie sit ibidem datum et renditum abeas Sancta Neapolitana Ecclesia pro luminaria asque iniuria tremisse unum: si quis autem potenx vel impotenx omo secularis aut sacerdotalis quobis tempore contra unc meum dispositum benire presumpserint et eum in quacumque parte irritum vel bacuum facere quesierit per se aut summissas personas, tunc componat pars ipsius infidelis eiusque heredibus at partem fidem serbantis eiusque heredibus auri libras sex bythianteas. Et unc meum dispositum, ut super legitur, sit firmum scriptum per manum Stephani scriptoris, discipulus domini Iohannis scriniarii, per memorata indictione † hoc signum † manus memorata Maria quod ego qui memoratos ab eam rogatus pro eas subscripsi † alia manus

† Ego Iohannes, filius domini Ursi, iudex testi subscripsi nam testis

† Ego Gregorius, filius domini Saducti, iterum testis

† Ego Iohannes primarius similiter testis

† Ego Stephanus, dudum scriptor nunc vero scriniarius, complevi et absolvi per ista duodecima ubi modo sumus eadem manus

† Ego Bernardus, primarius curie uis civitatis Neapolis, hec exemplaria dispositi sicut superius legitur quam eius authentica nobis dare fecit dominus Iacobus venerabilis igumenus memorati monasterii Sancti Sebastiani pro ista exemplaria facienda at memorato monasterio ex ipsa authentica relebata et at singulos relecta pro ampliore eius firmitate manus nostre proprie subscripsi imperante domino nostro Alexio magno imperatore anno bicesimo secundo set et Iohannis Porfilogenito eius filio magno imperatore anno undecimo die prima mensis iunii indictione undecima

† Ego Cesarius, tabularius curie uis civitatis Neapolis, hec exemplaria dispositi sicut superius legitur quam eius authentica nobis dare fecit dominus Iacobus venerabilis igumenus memorati monasterii Sancti Sebastiani pro ista exemplaria facienda at memorato monasterio ex ipsa authentica [82] relebata et at singulis relecta pro ampliore eius firmitate manus nostra proprias subscripsi imperante domino nostro Alexio magno imperatore anno bicesimo secundo set et Iohannis Porfilogenito eius filio magno imperatore anno undecimo die prima mensis iunii indictione undecima †.

Anno 1087, 30 aprile, documento tratto da Rosaria Pilone, a cura di, *L'antico inventario delle pergamene del monastero dei SS. Severino e Sossio*, presente in tre versioni nel a) tomo II, b) tomo III e c) tomo IV, Roma 1999.

a) [793] [...] [682], c. 83v (già LXXXVv). [1087 aprile 30, Napoli].

Al margine destro: num. coeva CCCCCCLXXXX.

Al margine sinistro: «Offertio facta in monasterio Sancti Severini». Di mano posteriore: «In Campo maiore, foris gripta, et Crunbano (*sic*)».

Al centro: num. moderna 649.

[...] Instrumentum unum curialiscum scriptum, factum in tempore domini Alesii, continente quomodo Petrus de Turre offeruit a monasterio Sancti Severini, idest petiam unam terre, posita vero in loco castro distructo qui dicitur Lucullano, cum palmentum et subsitorium; et etiam offeruit integra alia petia [794] de terra posita vero in loco Campo maiore qui est foris gripta; etiam offeruit integra alia terra mea in loco Cambrana, parte Foris Flubeum; et offeruit reliqua alia bona mea, fundoras et terris, silvis cum omnibus eius pertinentiis. Et est signatum hoc signum.

b) [1335] [...] [1467], c. CLVIIIr. [1087 aprile 30, Napoli].

Al margine destro: num. coeva MCCCCXXII. Di mano posteriore: «Transcriptum»; «Cambrana».

Al margine sinistro: «Offersio (*sic*) terrarum in Luculano et in pluribus locis». Di mano posteriore: «In campo»; «In Planuria maiore»; «prope terra de illi Caputi»; «in Insula maiore».

Al centro: num. moderna 1418.

[...] Instrumentum unum curialiscum scriptum, factum in tempore domini Alexii magno imperatore, continens quomodo Petro qui n(ominatur) de Turre, filio quondam Aligerni de Turre, offero et trado domino Petro, venerabilis abbas

monasterii Sanctorum Severini et Sossii, idest integra una petia de terra mea, posito⁷⁶⁵ vero in castro Lucculano, una cum integrum palmentum et subsitorium suum intus se. Coherent sibi: a parte orientis est terra quondam Maria honesta f(emina), que n(ominatur) Cumana, et est⁷⁶⁶ terra Sancti Petri Christi Apostoli [.....], sicuti inter se murum anticum etfinat⁷⁶⁷, et a parte septentrionis iterum terra ipsius Sancti Petri et a parte occidentis⁷⁶⁸ est via publica. Iterum offero et trado vobis et per vos in sancto monasterio, idest integra una petia de terra mea posito in Campo maiore, quod est foris gripta, qui est coniunta ab una parte cum terra de quidam domina Drosa h(onesta) f(emina), qui nominatur de Turre, nepoti mea, conius domini Iohannis, sicu[1336]ti inter se terras etfinat, et de alia parte cum terra Iohannis Caputi et de terris suis, sicuti inter se⁷⁶⁹. Offero vobis in sancto monasterio integre due petie de terra mea posito vero in loco qui n(ominatur) Planuria maiore, qui sunt in uno coniunto et sunt in suprascrita terra [...] monasterii et de alia parte cum terra domini Gregorii Brancaci, de tertia parte xxx⁷⁷⁰, da quarta parte est capula⁷⁷¹ mea. Iterum et integra petia de terra mea posito vero in loco Pomiliano, quod est foris Arcora, qui est coniunta ab una parte cum terra Aligerni, de alia parte cum terra de ipsi Caputi, da tertia parte cum bia puplica, da quarta parte cum terra xxx⁷⁷². Offero vobis et per vos in ipso monasterio et integra alia terra mea posito vero in loco qui n(ominatur) Cambrano, parte Foris flubeum, qui coheret sibi: ab una parte litore⁷⁷³ maris, de alia parte est via publica, de tertia parte est terra sancti monasterii, da quarta parte est terra Sancte Marie Catolice Maioris. Et offero et trado vobis in sancto vestro monasterio et integras alias omnes hereditates meas seu substantias de intus et foris, integras omnes fundoras et terris meis de Insula maiore cum omnibus eis pertinentibus. Et est signatum hoc signo.

c) [1757] [...] [1935], cc. 118v-119r (già CXVIIIv-CXVIIIr). [1087] aprile 30, Napoli.

Al margine sinistro della c. 118v: «In Neapoli, suptus (*sic*) castro Lucullano, offerisionis (*sic*)». Di mano posteriore: «Bulcani»; «Brancazo».

Al centro: num. moderna 1880.

Al margine destro della c. 119r: num. coeva CCCCXXXVIII.

[...] Instrumentum unum similiter curialiscum factum in tempore Alesii magni imperatoris etcetera, die ultimo mensis aprilis, indictione X, Neapoli, continens quomodo Petrus de Turre, filius quondam Aligerni, pro amore et dilectione quam gerebat circa prefatum monaterium ac pro remissione peccatorum suorum, offeruit, tradidit et assignavit domino Petro, venerabili abbati dicti monasterii, idest integra una petia de [1758] terra posita vero in loco ubi dicitur sucto⁷⁷⁴ castro Lucculano, iuxta terram, a parte occidentis est terra ecclesie Sancti Petri Christi Apostoli qui dicitur Castello, sicuti inter se murum antiquum comunale exfinat, et a parte septentrionis est iterum terra dicte ecclesie Sancti Petri, et a parte meridie est via

⁷⁶⁵ Così qui e dopo per *posita*.

⁷⁶⁶ Precede *a parte occidentis* depennato.

⁷⁶⁷ Così qui e dopo per *exfinat*.

⁷⁶⁸ Scritto su *meridie* depennato.

⁷⁶⁹ È omesso *exfinat*.

⁷⁷⁰ Spazio bianco per circa otto lettere.

⁷⁷¹ Così per *scapula*.

⁷⁷² Spazio bianco per circa dieci lettere.

⁷⁷³ È omesso *est* oppure *cum*.

⁷⁷⁴ Così per *subtus*?

puplica. Iterum offeruit dicto moansterio integra alia petia de terra posita in campo maiore quod est Foris gripta, iuxta terram de quidem dompna Trossa de Turre, iuxta terram Iohannis Caputi, iuxta viam puplicam, iuxta terram Gregorii Bulcani, nec non offeruit dicto monasterio integre due petia⁷⁷⁵ de terra posita vero in loco qui nominatur Planuria maiore, qui sunt in uno coniunte et sunt iuxta terram dicti monasterii, de alio latere est terra de dompno Gregorio Brancazo, da tertia parte est terra xxx⁷⁷⁶, da quarta parte est scapula de terra mea qualum descendit usque ad⁷⁷⁷ viam puplicam. Iterum alia petia // de terra posita vero in loco qui nominatur Pumillano quod est foris Arcora, dudum Aqueductus, et est coniunta cum terra Alierni Ciaccaporci, de alia parte est terra de ipsi Caputi, da tertia parte est via puplica, da quarta parte est terra. Iterum offero et trado vobis integra alia petia de terra posita vero in loco Cambrane, parte foris Fluvii, a una parte est litore maris, de alia parte est via puplica, de tertia parte dicti monasterii⁷⁷⁸, da quarta parte est terra Sancte Marie Catholice Maioris; quamque offero omnes meas hereditates seu substantias etcetera una cum omnibus iuribus et pertinentiis suis ad habendum, tenendum et possidendum etcetera. Et promisit habere dictam offertionem ratam, gratam et firmam etcetera prout in dicto instrumento exinde facto continetur. Quod instrumentum est signatum sub hoc signo⁷⁷⁹.

Anno 1108, 4 giugno, documento tratto dai Regii Neapolitani archivi monumenta edita ac illustrata. Volumen quintum (1049-1114), Napoli 1857.

[318] DXXIX. † In nomine domini Dei salvatoris nostri Ihesu Christi. Imperante domino nostrum Elexium magno imperatore anno vicesimo septimo, sed et Iohannes eius filium Porfirogenito magno imperatore. Anno sexto decimo, die quarta, mensis Iuny, indictione prima, Neapoli. Certum est me, Petro subdiacono, qui nominatur Maiuraro, filium quidem Stephani Callis et Maiorarii, a presenti die, promptissima voluntate, promicto vobis, domino Iacobus venerabilis igumenus monasterii Sanctorum Sergii et Bachi, qui nunc congregatum est in monasterio Sanctorum Theodori et Sebastiani qui appellatur Kasapicta, situm in Biridiarium, vos autem una cum cunctas congregationes monachorum memorati sancti et venerabilis vestri monasterii, propter integra medietate vestra iuris propria memorati sancti et venerabilis vestri monasterii de integra ecclesia bocabulo Beate et Gloriose Dei Genitricis semperque Virginis Marie domine nostre que appellatur ad Illu Arcu, sita vero intus anc civitatem Neapolis in vico publico qui descendit da monasterio Sancti Agnelli Christi confessoris, ubi eius quiescit corpus, regione Marmorata, ubi domino Deo bolente me ibidem custodem ordinastis a nunc et omnibus diebus vite mee, in eo enim tenore quatenus ego a nunc et omnibus diebus vite mee in memorata integra ecclesia Sancte Marie per ratiocinea ex ipsa medietate vestra, die noctuque omnem officium sacerdotalem facere et exivere debeas seu facere facias, sibe ad ora vel post hora aut ante ora hoc est besperos et matutinas, seu missarum solemnias et oris laudibus et luminariorum concignationes ibidem facere et exhibere debeas seu facere facias, ut aput Deum vobis et michi exinde mercis atrescat et coram hominibus laus. Et pro alimoniis meis dedistis et tradidistis michi vite mee memorata integra medietate vestra de memorato sancto et venerabili vestro monasterio pertinentes de

⁷⁷⁵ Così per *petie*.

⁷⁷⁶ Spazio bianco per circa quindici lettere.

⁷⁷⁷ *qualem ad* aggiunto nell'interlineo.

⁷⁷⁸ È omesso *est terra*.

⁷⁷⁹ È omesso *in presenti inventario*.

memorata integra ecclesia Sancte Marie, una cum integra medietate vestra de omnibus domibus et de abitationibus seu cellis et ortuas quamque fundoras et terris, nec non rebus et substantiis atque possessionibus, codicibus et ornamentis omnibusque eius pertinentibus at memorata integra medietate vestra de memorata ecclesia pertinentibus, insimul de intus et foris, cum omnibus eis pertinentibus. In ea videlicet ratione quatenus in antea cunctis diebus vite mee sint potestatem illos tenendi et domi[319]nandi, seu ipsis rebus curiositer laborandi et alloborandum dandi asque scriptis, seu frugiandi fruendi et commedendi et de ipsas frugias faciendi que voluero vite mee. Et si aliquod ibi datum vel offertum fuerit sibe a biris vel a mulieribus si fuerit mobile in mea sit potestatem faciendi que voluero. Si autem immobile fuerit sibe pretium aut codices vel talis causa pro hornamentum memorate ecclesie post meum obitum remanere debeas. Et si aliquod in ipsa medietate vestra de memorata ecclesia vel in eius domibus et cellis eius at concianum vel edificandum aut recorticanum abuerit ego vita mea illut facer debeas at meum expendum, sicut iustum fuerit. Et non abeas licentia ego vita mea de aliquis pertinentiis de medietate vestra de memorata ecclesia alicuy vel ubique dare aut largire vel per quobis modum alienare per nullum modum, et si illum facere presumsero vacuum maneat et res et possession ipsa gratis rebertant in proprietatem de memorate medietate vestra de memorata ecclesia. Etiam et ego totius diebus vite mee vobis vestrisque posteris et in ipso sancto et venerabili vestro monasterio dare et dirigere debeas per omni annuo hoblatas parias dua unum parium per nativitas Domini et aliu unu parium per sanctum Pasce, asque omni ammaricatione. Et nullatenus presummetis vos aut posteris vestris vel memorato sancto et venerabili vestro monasterio mihi vita mea memorata medietate vestra de memorata ecclesia tollere aut me exinde iactare vel aliquod exinde pertinentes a mea potestatem subtrahere per nullum modum adimplentes ego vobis et in ipso vestro monasterio et ad ipsa ecclesia omnibus memoratis per ordine, ut super legitur. Et vos et posteris vestris et memorato vestro monasterio michi vita mea memorata medietate vestra de memorata ecclesia cum omnibus pertinentibus defendere debeamus ab omnes omnes omnique personas post vero meum transitum: tunc memorata integra medietate vestra de memorata ecclesia cum omnibus eius pertinentibus et cum quantum mihi per inventaneum assignaberitis in vestra vestrisque posteris memoratoque vestro monasterio rebertant et sint potestatem cuius iuris fuerit et cuy illut largire volueritis vestre sint potestatis, ut continet alia similis chartula que vos mihi exinde odie fecistis, que aput me abeo, quia ita nobis stetit. Si autem aliter fecerimus de is omnibus memoratis per quobis modum aut summissas personas, tunc compono ego vobis vestrisque posteris et in m[320]emorato vestro monasterio vita mea auri solidos sexaginta vitianteos. Et hec chartula, ut super legitur, sit firma scripta per manus Gregorius curialis per memorata indictione † hoc signum.

† Ego Petrus, subdiaconus, subscripsi †

† Ego Cesarius, filius domini Cesarii, testi subscripsi †

† Ego Iohannes, filius domini Petri, testi subscripsi †

† Ego Gregorius, filius domini Petri, testi subscripsi †

† Ego Gregorius curialis complevi et absolvi per memorata indictione

Anno 1137, 5 dicembre o 1152, 5 dicembre, documento tratto da Rosaria Pilone, a cura di, *L'antico inventario delle pergamene del monastero dei SS. Severino e Sossio*, presente in due versioni nel a) tomo III e b) tomo IV, Roma 1999.

a) [1196] [...] [1263], c. CXXXVII^v. [1137 dicembre 5, Napoli]. [1152 dicembre 5, Napoli].

Al margine destro: num. coeva MCCXVIII.

Al margine sinistro: «De terra Casa pagana». Di mano posteriore: «Foris grotta (*sic*)»; «revisum».

Al centro: num. moderna 1216.

[...] Instrumentum unum curialiscum scriptum, factum in tem[1197]pore domini Rogerii, continens quomodo Stephano Ferace comutavit⁷⁸⁰ et tradidit cum monasterio Sanctorum Severini et Sossii, idest integra petia de terra posita vero in loco Foris gripta et dicitur ad Casa pagana; et recepit ad⁷⁸¹ dicto monasterio, pro cambio, idest integra petia de terra in superscripto loco Casa pagana. Et est signatum hoc signum.

b) [1860] [...] [2036], c. 149^r (già CXLVIII^r). [1137] dicembre 5, Napoli. [1152] dicembre 5, Napoli.

Al margine destro: num. coeva C^v XXXXII.

Al margine sinistro, di mano posteriore: «Carazuli».

Al centro: «Permutatio». Segue la num. moderna 1976.

[...] Instrumentum unum similiter curialiscum factum in tempore regis Rogerii etcetera, die V mensis decembris, indictione prima, Neapoli, continens quomodo Stephanus Ferace comutavit et permutationem fecit cum venerabile viro domino Adenulfo, abbate dicti monasterii, nomine et pro parte dicti monasterii de terra una ipsius Stephani Ferace, posita vero in loco qui nominatur Casapagana, iuxta terram ecclesie Sancti Cosimi et Damiani de regione Calcarie, de alio latere terra⁷⁸² ecclesie Sancti Archangeli, de uno capite est via puplica, de alio capite est terra ecclesie Sancte Marie Maioris, francam et liberam etcetera ad habendum per dictum monasterium; et dictus [1861] dominus abbas dedit in excambium eidem Stephano integra petia de terra dicti monasterii, posita ibi ipsum iuxta via puplica a duabus partibus, da tertia et quarta parte est terra de illi Carazuli, francam etcetera ad habendum, tenendum etcetera. Et promiserunt dictam permutationem factam habere ratam, gratam et firmam, prout in dicto instrumento exinde facto continentur. Quod instrumentum est signatum in presenti inventario sub hoc signo.

Anno 1155, 16 febbraio, documento tratto da Rosaria Pilone, a cura di, *L'antico inventario delle pergamene del monastero dei SS. Severino e Sossio*, presente in due versioni nel a) tomo III e b) tomo IV, Roma 1999.

a) [1245] [...] [1337], c. CXXXXV^r. [1155 febbraio 16, Napoli].

Al margine destro: num. coeva MCCLXXXII. Di mano posteriore: «Revisum».

Al margine sinistro: «De terra in loco Arenaro». Di mano posteriore: «Aforegripte (*sic*)».

⁷⁸⁰ Così per *commutavit*.

⁷⁸¹ Così per *a*.

⁷⁸² È omesso *est*.

Al centro: num. moderna 1290.

[...] Instrumentum unum curialiscum scriptum, factum in tempore domini Guilielmi regis, continens quomodo Petro presbitero, filio quondam Martini de Sancta Agata, tenuti a monasterio Sanctorum Severini et Sossii ad refrugiandum detinendum, cunctis diebus vite mee, idest integre due petie de terra, positus⁷⁸³ vero in loco qui nominatur ad Arenaro, et integra corrigia de terra in loco Casa Pagana. Et est signatum hoc signum.

b) [1880] [...] [2058], c. 154v (già CLIIIv). [1155] febbraio 16, Napoli.

Al margine destro: num. coeva C^v LXIII.

Al centro: «Concessio in Arenarum». Precede la num. moderna 1998.

[...] Instrumentum unum similiter curialiscum factum in tempore regis Guillelmi etcetera, in die XVI mensis february, indictione III, Neapoli, continens quomodo dominus Adenulfus, humilis abbas dicti monasterii, una cum cuncta congregatione⁷⁸⁴ dicti monasterii, dedit, tradidit et assignavit sua vita durante presbitero Petro⁷⁸⁵ integre due petie de terra, posita vero in loco qui nominatur Harenarum, et integra corrigia de terra posita vero in loco qui nominatur Casapagana; et est coniunta ipsa terra de loco qui nominatur Arenarum ab una parte est terra de illi Spicarelli, da secunda parte est illu monticello, da tertia parte est terra de dompno Gregorio Surrentino; et alia terra de loco qui nominatur Casapagana est coniunta ab una parte est terra ecclesie Sancte Marie ad Plaza, da secunda parte est terra de [...] ⁷⁸⁶ qui nominatur de Modia, de tertia parte est terra ecclesie Sancte Marie Catholice Maioris, habendum, tenendum et possidendum per dictum presbiterum Petrum. Et [1881] proinde dictus presbiter Petrus promisit canere quolibet edomata misse due: una in ecclesia vestra Sancte Marie in loco Foris gripta et alia canere debeat in ecclesia Sancti Severini de loco Limpiani, prout in dicto instrumento exinde facto continetur. Quod instrumentum est signatum sub hoc signo⁷⁸⁷.

Anno [1186], 10 marzo, Napoli, documento tratto da Rosaria Pilone, a cura di, *Le pergamene di San Gregorio Armeno (1141-1198)*, Salerno 1996.

[107] [...] 40. DISPOSITUM sive TESTAMENTUM.

[1186] marzo 10, Napoli.

Tufia, figlia del fu Ademaro Iupparo e della defunta Dalia, e vedova di Tommaso de Pretarula, redige il testamento e nomina suoi esecutori testamentari Costantino presbitero amalfitano, Gemma badessa di San Gregorio Maggiore e figlia del fu Gregorio de Arcu, Gaitelgrima monaca e sorella di Gemma badessa, Gaita monaca e figlia del fu Cesario Cacapice detto de Romania.

Originale: A.S.N., n. 134.

⁷⁸³ Così per *posite*.

⁷⁸⁴ Così per *congregatione*.

⁷⁸⁵ Al n. [1337] è ricordato come *filio quondam Martini de Sancta Agata*.

⁷⁸⁶ Testo illeggibile per uno spazio di circa sette lettere.

⁷⁸⁷ È omissa in *presenti inventario*.

Pergamena rettangolare, rigida e di taglio irregolare. Hs: 530, Hd: 470; Ls: 540; Li: 440. Tracce di 8 piegature orizzontali e di 1 verticale. Piccoli fori sparsi, due grandicelli sulle linee 11 e 12, alla fine del margine destro. Estese macchie di umidità lungo i margini destro e sinistro e nelle parti superiore e centrale. Inchiostro burno, a volte pallido; quello delle sottoscrizioni è oscuro. Stato di conservazione discreto. Scrittura curiale napoletana. Sottoscrizioni autografe, così come i signa crucis. Sul verso l'annotazione moderna «Legato fatto al nostro monast(er)o di un pezzo di terr(itori)o sito a Terzo fuori del fiume con peso di un anniversario l'anno. L'an(no) 20 di Guglielmo re» e la numerazione antica «Num. 554».

[108] † In n(omine) domini Dei salv(atoris) n(nostri) Iesu Crhsiti. Regnante domino n(ostro) Guilielmo Sicilie et Italie magnif(ico) rege anno vicesimo et eius dominationis civ(itatis) N(eapolis) eode anno vicesimo, //² die decima mensis martii, indi(ctione) quarta, Neapoli. Dispositu(m) factu(m) a me Tufia h(onesta) f(emina), filia quondam domini Ademari cognomento Iuppari et quondam domine Dalia h(oneste) f(emine) iugaliu(m) person(arum), relic//³ta quondam domini To(m)masi cognomento de Pretarula, Deo mi(sericordi)a mea hereditate seu substantiis de intus et foris, qualiter inferius iudicabero, firmu(m) et stabile permaneat in p(er)p(etuum) quod dixit. //⁴ Disponi primu(m) hom(n)iu(m) ut as meu(m) tranxitu(m) licentia(m) et potestate abeas quide domino Costantino, ve(nerabili) presbitero amalfitano spirituali patri meo penitenziali, et domina Gemma, venerabili abbati//⁵xa monasterio Domini et Salvatori nostris Iesu Christi et Sanctoru(m) Pantaloeni et Sebastiani asquae Beatissimi Gregorii Maioris ancillaru(m) D(e)i, filia quondam domini Gregorii cognomento de Arcu, et domina Gaitel//⁶grima monacha, uterina germana de suprascripta domina Gemma abbatixa, et domina Gaita monacha de ipsius monasterio Sancti Gregorii Maioris, filia quondam domini Cesarii cognomento Cacapice et su(pra)nom(en) de Ro//⁷mania, hocest insimul meis distributoribus et persona illa as cui istu(m) meu(m) dispositu(m) in manus paruerit as preendere et recolligere debeas hom(n)es solidos meos quos ego recolligere debeo //⁸ et as preendere debeas hom(n)es solidos meos quos ego legati abeo et venu(n)dare debeas ipsi meis distributoribus totu(m) illu curredu(m) meu(m) quod ego abeo reco(m)mmendatu(m) ab intus ipso monasterio //⁹ Sancti Gregorii, seu et hom(n)es mobilia et ornateas quas ego abeo in domo mea vel quod michi pertinet per quob(is) modu(m), excepto quantu(m) exinde de ipsa mobilia nominatibu reliquero et pretiu(m) quod exinde [...] //¹⁰ iungant illos cu(m) ipso solidos meos; et distribuant illos pro anima mea in oc hordine: in primis suprascripto domino Costantino presbitero patri et distributor meus detineas sibi exinde auri tari quattuor pro //¹¹ mea penitentia; iteru(m) deinteeas sibi exinde ipso patri meo auri tari quadraginta sex, quod fiunt insimul auri tari quinquaginta [...] modo ipso patri meo michi exinde ca//¹²nerere debeas misse hocest da meu(m) hobitu(m) et usque in sex anni per hom(n)e ebdomeda mixa una; et ipse dominus Costantino patri meo ipse [...] intus ipso monasterio Sancti Gregorii //¹³ et in illu die qua(m) hobiero faciant michi exinde canere ipsis meis distributoribus misse centu(m); et in monasterio Sancti Ianuarii situ foris as Corpus, iuris Sancte N(eapolitane) Eccl(esie), [109] dentur exinde auri tari quattuor //¹⁴ et in monasterio Sancte Marie as Cappelle dentur exinde iteru(m) auri tari quattuor, et in illu ospitale de Sancta Gerusale quod est as Moricinu(m) dentur exinde auri tari quattuor, et in ch(artul)a congregation(is) eccl(esie) Sancti //¹⁵ Pauli catholice maioris dentur exinde iteru(m) tari quattuor, et in illa staurita plevis ipsius eccl(esie) Sanctorum Iohanni et Pauli de platea Agustale dentur exinde auri tari duos pro me exinde as fratandu(m) in ipsa //¹⁶ congregation(e) ipsius Sancti Pauli et in ipsius eccl(esie) Sanctorum Iohannis et Pauli et in ch(artul)a

congregation(is) eccl(esie) Sancti Laurentii Maioris dentur exinde iteru(m) auri tari quattuor pro me idibet as frantandu(m) et in ch(artul)a con//¹⁷gregationis eccl(esie) Sancti Pauli q(ue) n(ominatur) Cacapici dentur exinde auri tari quattuor pro iteru(m) me ibide as fratandu(m); et in [ch(artul)a] congregation(is) eccl(esie) Sancti Archangeli as Signa dentur exinde auri tari quattuor, et in //¹⁸ ch(artul)a congregation(is) eccl(esie) Sancte Marie catholice maioris dentur exinde auri tari et in illa staurita plevis ipsius eccl(esie) dentur exinde tari duos, et in illu segretariu(m) ipsius eccl(esie) Sancte Marie dentur exinde tare[num] //¹⁹ unu(m); et in mon(asterio) Sancti Bencentii dentur exinde auri tari quattuor; et in monasterio Sancti Archangeli as Baiano dentur exinde iteru(m) auri tari quattuor; et in **[110]** monasterio Sancti Sepulcri dentur exind[e] //²⁰ tari quattuor; et in monasterio Sancti Petri as Duodeci Puthea dentur exinde tari quattuor; et as Maria, filia quondam Guilielmo Palmictri, dentur exinde tari decem et as quide Iohannes et as //²¹ Maria uterinis germanis, nepotibus meis, filiis quide domini Pandelfi cognom(ento) Iupp[ar]i uterino germano meo, dentur idest illi tari viginti diricti boni de Amalfi pisa(anti) q(uos) michi dare debet suprascripto domino Pandelfo //²² uterino germano meo, genitori illoru(m); unde ego abeo in pignu(m) unu anellu maiore quod abet duos morabizi et una carrella de argentu; et as Poffinella, filia quondam Deodato, dentur unu fustineu(m) //²³ de lectu ordinatu(m) cu(m) culcitra et capitale ibide [.....] et dua linziola et una cultura et una ca(m)misa et una cuctella et una caldaria et una caldariola et una con//²⁴cula et una saragine; tantu(m)modo ipsi meis distributoribus ad ea(m) illut salbu(m) facere debeas usque quod ipsa Poffinella as viru(m) sociatu(m) fuerit, et a quod ipsa Poffinella as viru(m) sociatu(m) fuerit, a tunc //²⁵ ipsi meis distributoribus ad ea illut dare debeas; etia(m) et si suprascripta Poffinella malafemina se fecit et viru(m) non as preterrit, a tunc ipsu quod ad ea reliquit ipsi meis distributoribus illut dare debeas ad alia femina paupera //²⁶ pro sibi exinde in maritandu(m); et as Maria q(ue) n(ominatur) de Purchanu(m) dentur una cuctella et una gaidola mea et as Maria q(ue) n(ominatur) Burchana dentur alia una gaidola mea et una ca(m)misa et unu pilliccione meu(m), //²⁷ et as domino Marco q(ui) n(ominatur) Medico dentur tari duos; et faciant michi exinde septima et trantale et centale et anuale ab intus ipso mon(asterio), ut iustu(m) fuerit; reliquu(m) qui exinde remanserit distribuunt suprascriptis meis //²⁸ distribuunt illut suprascriptis meis distributoribus pro anima mea per alie chartule congregationis et per alia monasteria istius civ(itatis) N(eapolis) seu et per pauperos fratru(m) Christi; et ubi tunc ipsi melius prebideris dispono ut pox meu(m) obitu(m) fias //²⁹ datu(m) et offeru(m) pro anima mea in illu infirmariu(m) de suprascripto mon(asterio) Sancti Grego⁷⁸⁸ Maioris, idest integra petia de terra mea q(uam) michi reliquit suprascripto genitori meo, posi(ta) v(er)o illoco q(ui) n(ominatur) Tertiu(m) parte Foris flubeu(m), q(uam) allabora//³⁰ndu(m) detinet Landolfo qui n(ominatur) Sicundiciru(m) de ipso loco Tertiu(m), ad abendu(m) illa in ipsu infirmariu(m) **[111]** usque in sempiternu(m), tantu(m)modo ipsu infirmariu(m) facere debas per om(n)i annuo unu anibersariu pro anima mea ab intus //³¹ ipso monasterio Sancti Gregorii asque om(n)i pigritia usque in sempiternu(m). Reliquas v(er)o hom(n)is mea hereditate seu substantiis de intus et foris, hocest domos et ortus seu fundoras et terris meis q(ue) simul michi perti//³²net per quobis modu(m) de intus et foris, et om(n)e portionibus meis de monasteriis et de ecclesiis et de omnibus illoru(m) pertinentiis et hom(n)e et bene et beneficiis et publicaliis mea et integris hom(n)ibus hominibus et ospitibus meis //³³ et defisis seu censitis et accactatis meis, q(ue) simul michi pertinet per quobis modu de intus et foris una cu(m) integru(m) aliu(m) hom(n)ia et ex om(n)ibus substantiis meis

⁷⁸⁸ Sic.

undecunque aut quomodocunque vel ubicunque mi^{//34}chi hobbenit et pertinet vel obbenire et pertinere debeas aut pertinentes fuerit per quobis modu(m) insimul de intus et foris cu(m) om(n)ibus illoru(m) pertinentiis, simul pox meu(m) tranxitu(m) serberant et fias de suprascripto Iohannes et de iandi(cta) ^{//35} Maria uterinis germanis, nepotibus meis, filiis de suprascripto domino Pandelfo cognom(ento) Iuppari uterino germano meo, et de illoru(m) propriis heredibus, dibidendi sibi illut inter se eorumque propriis heredibus in secunda parte ^{//36} per te, qualiter dispono ut si peccato et minentes fuerit et D(eu)s illut non permictant et suprascriptis uterinis germanis, nepotibus meis, ambi mortuus fuerit infra etate vel asque propriu(m) heredes, tunc ipsu(m) q(uod)ad eis reliquit, ^{//37} ut super legitur, badant pro anima mea et de suprascriptis nepotibus meis seu et pro anima de suprascriptis iugalibus, genitoribus meis, per manu(m) de suprascriptis meis distributoribus vel de illoru(m) heredibus aut per manu(m) de persona illa as cui istu(m) ^{//38} meu(m) dispositu(m) in manus paruerit, set ipsu quod superius pro anima mea redixit qualiter superius disposuit sit fias; et de ante aliu(m) om(n)ia et in om(n)ibus suprascriptis quali(ter) superius disposuit et iudica^{//39}vit sit fias; dispono ut si aliquod abuero in beneficio de rebus Sancte N(eapolitane) Eccl(esie) pox meu(m) tranxitu(m), fias ibide datu(m) et renditu(m) abeas ipsa Sancta N(eapolitana) Eccl(esia) pro luminariis asque iniuriis tari mixu unu(m), n(ec)⁷⁸⁹ si ^{//40} quis au(tem) quabet personas contra unc meu(m) dispositu(m), ut super legitur, benire prexunserit et eu(m) in quacunque parte inritu(m) vel bacuu(m) facere quesierit per quobis modu(m) per se aut per su(m)mixas personas, tunc com^{//41}pona pars ipsius infidelis et suis heredibus a parte fideserbantis eiusque heredibus auri solidos quingentos Biti(ante)os, et unc dipositu(m) ut super legitur sit firmu(m), scriptu(m) per m(anus) Matheus curial(is) per suprascriptam indictionem. ^{//42} Hoc sign(um) † m(anus) suprascripta Tufia h(onesta) f(emina), filia suprascripti quondam domini Ademari cognomento Iuppari et de suprascripta quondam domina Dalia h(onesta) f(emina) iugaliu(m) [112] personarum, relicta suprascripti quondam domini Tomasi cognom(ento) de Pretarula, ab ea rogatus pro ea subscripsi. //

⁴³ † Ego Marcus curialis testi subscripsi. //

⁴⁴ † Ego Cesarius tabularius testi subscripsi. //

⁴⁵ † Ego Iohannes scriptor testi subscripsi. //

⁴⁴ † Ego Matheus curialis complevi et absolvi per suprascriptam indictionem.

Anno 1203, 11 agosto, Napoli, documento tratto da Rosaria Pilone, *Il Diplomatico di San Gregorio Armeno conservato nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1989.

[65] [...] X.

1203 agosto 11, Napoli.

Die 11 augusti, ind(iction)e 6, Neap(oli), reg(nan)te d(omi)no n(ost)ro Frederico Siciliae et Italiae | mag(nifi)co rege an(no) 6 et eius dominat(ioni)s civit(ati)s Neap(oli)s eodem anno 6. Gregorius | subdiaconus S(anct)ae Sedis Neap(olita)nae Ecc(lesi)ae qui nom(inatu)r Mannoccia custos ecc(lesi)ae S(anct)ae Mariae | quae est in pede de illa⁷⁹⁰ quae ascendit ab ecc(lesi)a S(anc)ti Agnelli regione Mar|morata, filius quidam d(omi)ni Stefani qui nom(inatu)r Maurino et xxxxxx Man|noccia iugaliu(m) promittit Martino qui nominatur Langobardo filio xxxxxxxx | Langobardi

⁷⁸⁹ Sulla *n*- due apostrofi per abbreviazione.

⁷⁹⁰ Nel Not. 2 si legge *in pede de via*.

et Gaitae quae nom(inatu)r Auriliae iugaliu(m) habitatores loci Calbiczani | propter terra(m) quae est dictae ecc(lesi)ae S(anc)tae Mariae positam in dicto loco Cal|bicazani iuxta t(er)ram mon(aste)rii S(anc)ti Gregorii Maioris et t(er)ra(m) ecc(lesi)ae S(anc)ti Petri ad novem | arbores et S(anc)ti Ianuarii foris ad Corpus iuris S(anc)tae Neap(olita)nae Ecc(lesi)ae cu(m) t(er)ra de illi | Guindactii qua(m) t(er)ram dedit ei ad pentionem. Propterea promittit ei sol|vere terraticu(m). Num. 226. Actu(m) per Matteu(m) curialem.

Anno [1211], 19 settembre, Napoli, documento tratto da Carla Vetere, a cura di, *Le pergamene di San Gregorio Armeno (1168-1265)*, tomo II, Salerno 2000.

[55] [...] 22

[1211] settembre 19, Napoli

Giovanni Mactiamorum, figlio dei defunti Cesario Mactiamorum ed Anna Costagliola, e suo figlio Filippo, col consenso di Soldana, moglie di Filippo, vendono a Buoninconte Virticillo, figlio del defunto Tiburzio Virticillo e di Florenzia, due terre: una di cinque quarte e due none ad Antignano non longe da illu Arcum de ecclesia Sancti Ianuarii, l'altra di sei quarte a Mons Sancti Erasmi, presso Gragnano, per sei once d'oro in tarì di Sicilia, e consegnando le sei chartule comparationis che ne costituiscono i titoli di proprietà.

Inserto (B) nel doc. n. 72.

Il documento, come il precedente al quale rimando per ulteriori osservazioni, fu rinnovato nel febbraio del 1235, in ossequio alle Costituzioni Imperiali. Dal rinnovo erano passati ventitrè anni: quest'indicazione ci riporta al 1211, data che corrisponde all'indizione quattordicesima. Dato però che nei documenti esaminati l'indizione è calcolata, come di consueto, secondo lo stile bizantino, si spiega perché nel documento qui edito sia indicata l'indizione quindicesima.

In nomine domini dei salvatoris nostri Iesu Christi. Die nonadecima mensis septembris, inditione quintadecima, Neapoli. Certum est nos Iohannes magistro qui nominor Mactiamorum, filio quondam Cesarii qui nominabatur Mactiamorum et quondam Anna que nominabatur Mactiamorum et quondam Anna que nominabatur Custaliola iugalium personarum, et Fi|lippo qui nominor Magistro, hoc est genitore et filio, nos autem cum consensu et voluntate de q(ua)dam Suldana, nuria et conius nostra, a presenti die promptissima voluntate ved|undedimus et tradidimus tibi domno Bonuincontu, qui nominaris Birticillo, filio quondam domno Tiburtio Birticillo et q(ue)dam domna Flurentia iugalium personarum, id est integre due [pe]||tirole de terra nostre: una vero esinde in loco qui nominatur Antinianum, non longe da illu Arcum, q(ui) est de ecclesia Sancti Ianuarii de ibi ipsu, iuris sancte Neapolitane Ecclesie; et ipsa al[ia petia | de terra a]d illu Monte qui dicitur de Sanctu Erasmus, q(ui) est prope loco qui nominatur Granianum, insimul una cum arboris et fructoras suas, et cum introytibus suis [et] | omnibus sibi pertinentibus. Pertinentes vero nobis ipse integre due petiole de terra, q(uas) superius tibi venundedimus, cum suis omnibus pertinentibus, ut super legitur, per comparatu de due firmissime chartul[e] | comparationis nostre⁷⁹¹: una vero esinde, q(uam) a nomine meo suprascripto Iohannis et a nomine de quondam Marocta [56] dudum conius et

⁷⁹¹ Si desiderano.

genitrice vestra, q(ue) fuit filia quondam domno Gregorio Cacace et | quondam Beneria iugalium personarum, de una de ipse petiole de terra fecit Gregorio umile presbitero et de ordine subdiaconibus Sancte Sedis in ecclesia que nominatur Focu[...] ⁷⁹² integra | [...] ⁷⁹³ ecclesia Sancti Ballentini de intus anc civitate Neapoli intus curte comune, q(ue) nominatur a Septimum Celo, regione Marmorata, ipse autem [...] Iohanni cognomento Aurileo, | filio quondam Gregori Aurileo, et de domna Gaitelgrima honesta femina, filia quondam domno Iohanni cognomento Caputo, et de domna Iohanna honesta femina, et de domno Matheo [et de domna Thodoro honesta femina], hoc est genitrice et filie, | filio et filie quondam domno Iohanni Aurileo; sed suprascripta domina Iohanna honesta femina cum consensu et voluntate de domno Petro cognomento Scrinario viro suo, et suprascripta domna Theodora honesta femina cum consensu et voluntate de domno Gregorio cognomento | Dricule viro suo, et de domno Marino cognomento Aurileo et de domno Odaldo uterinis germanis, filiis quondam domni Odaldi Aurileo, et ad eis consensiente domna Grusa honesta femina genitrice illorum, hoc est insimul | cognatis et esadelfis thiis et nepotibus seu et esadelfis germanis; iterum et ipse autem cum consensu et voluntate de domno Sergio Pulderico et de domno Iohannes et de domno Petro uterinis germanis, filiis | quondam domno Iohanni Pulderico poxmodum vero monacho, hoc est insimul dominus de ec integra ecclesia Sancti Ballentini, ipsis autem pro bice illorum et pro bice de aliis domini ipsius ecclesie; et ip|sa alia chartula comparationis a nomine meo suprascripto Iohannis de una de ipse petiole de terra, q(uas) superius tibi venundedimus, fecerunt Stephanus umilis presbiter qui nominatur Taliatela, primicerius ch(atolic)e | congregationis maiore ecclesie beate et gloriose Dei genetricis semperque virginis Marie domne nostre catholice maiore et cuntas congregationes sacerdotum et clericorum ip|sius salutifere ch(atolic)e congregationis ipsius ecclesie Sancte Marie catholice maiore, sicut ipse chartule continuunt. Q(ue) vero ipse firme chartule comparationis nostre esinde continentes, ut super legitur, et cum alie quadtuor chartule, q(ue) in una de ipse firme chartule nomine reclarate sunt, simul nos tibi in presentis ille dedimus et apud te remisimus pro tua | heredunque tuorum salbationes. Et est ipsa petiola de terra de supracripto loco Antinianu, q(uam) superius tibi venundedimus, cum suis omnibus pertinentibus, ut super legitur, per mensura quarte quinque et none | due mesurata a paxu ferreu sancte Neapolitane Ecclesie, vel si plus fuerit, et ipsa alia petiola de terra, q(uam) superius tibi venundedimus, de ipsius Monte Sancti Erasmi, non longe da ipsius Granianu et suis omnibus pertinentibus, ut super legitur, usque mensura quarte ses mesurata ad ipsius paxu ferreu suprascripte sancte Neapolitane Ecclesie, vel si plus fuerit. Q(uod) ipsus superflu de ipse anbe petiole de terra, q(uas) superius tibi venundedimus, ut super legitur, iterum nos tibi illud | vendidimus per anc chartula in anc venditiones. [57] Et coheret ad suprascripta integra petiola de terra de suprascripto loco Antinianu, q(uam) superius tibi venundedimus, cum suis omnibus pertinentibus, ut super legitur, de uno latere | es es parte de terra de monasterio Sancti Gregorii Maiore, sicuti inter se terminis esfinat; et a foris ipsu est parte de suprascripta terra de suprascripto monasterio Sancti Gregorii Maiore; in ipsa parte septentrionis est bia publica ubi est illa silice unde per ipsa | bia et per ipsu es parte de ipsa terra de suprascripto monasterio Sancti Gregorii Maiore introytu ingredit in ipsa petiola de terra, q(uam) superius tibi venundedimus; de alio latere parte meridiei in es es parte de terra | heredes quondam domno Iohanni de domno Sergio, seu et in es parte de terra ecclesie Sancti Stephani Pictuli, iuris sancte Neapolitane Ecclesie, sicuti inter se sepis esfinat; de uno capite parte orientis es aliu es parte de

⁷⁹² Lacuna per circa 25 lettere.

⁷⁹³ Lacuna per circa 35 lettere.

suprascripta terra de suprascripto monasterio | Sancti Gregorii Maiore, sicuti inter se terminis esfinat; de alio capite parte occidentis est bia comuni, unde iterum ibidem introitu ingredit, sicuti sepius esfinat. Et ad ipsa alia petiola de terra | de suprascripto loco de ipsius Monte Sancti Erasmi cum suis omnibus pertinentibus, ut super legitur, coheret sibi: de uno latere est terra ecclesie Sancti Mauri de ipso Monte de ipsius Sancti Erasmi, | sicuti inter se terminis exfinat; de alio latere est terra ecclesie Sancti Renati de regione Nilo, sicuti inter se sepius et gripus esfinat; de uno capite es parte de terra de heredes de domno Iohannis Capuano, | sicuti sepius esfinat; de alio capite est semita comunis, unde iterum ibidem introitu ingredit, et a foris ipsa senmita comune est terra ecclesie Sanctorum Iohannis et Pauli de Pretorio, | sicuti inter se sepius esfinat. De quibus nichil nobis de oc, q(uod) superius tibi venundedimus cum suis omnibus pertinentibus, ut super legitur, esinde aliquod remanxit aut reserbavimus | nec in aliena cuiusque personas, quod absit, commisimus aut iam commictimus potestate, sed a presenti die et deinceps a nobis tibi sit venundatum et traditum in tua tuisque heredibus sint | potestate q(uic)q(uid) esinde facere volueritis ut ab odierna die semper in omnibus liberam esinde abeatis potestate; et neque a nobis suprascripto Iohannes Magistro qui nominor Mactiamoru, filio suprascripti quondam Cesarii Mactiamoru, | et suprascripto Filippo qui nominor Magistro, hoc est genitore et filio, nos autem cum consensu et voluntate de suprascripta q(ua)dam Suldana nuria et conius nostra, ut super legitur, nec a heredibus nostris nec a nobis personas | sumixas nullo tempore numquam tu suprascripto Bonuincontu, qui nominaris Birticillo, filio suprascripti quondam domno Tiburtio qui nominabatur Birticillo, aut heredibus tuis, quod absit, abeatis esinde alinquando | quacunque requisiciones aut molestia per nullum modum nec per sumixas personas, a nunc et in perpetuis temporibus. Insuper et omni tempore nos et heredibus nostris tibi tuisque heredibus ipsu, q(uod) superius tibi venundedimus cum suis omnibus pertinentibus, ut super legitur, in omnibus illud antestare et defendere debeamus de omnes omnes omneque personas, hostendentes tu et heredibus | tuis nobis nostrisque heredibus suprascripte firmissime chartule comparationis esinde continentes cum suprascripte alie chartule, q(quas) in una de ipse firme chartule nomine reclarate salbe tente et roborate, | [58] q(uas) simul superius aput te remisimus, et sic nos vobis illud defendere debeamus, qualiter superius legitur. Propter quod accepimus a te esinde in presentibus⁷⁹⁴ in omne | decisione seu deliberatione, id est ses uncie de auri de tari de Sicilia pesate ad uncie iuste, sicut inter nobis conbenit. Si autem aliter fecerimus de is omnibus suprascriptis per quobis | modum aut summixas personas, tunc componimus nos et heredibus nostris tibi tuisque heredibus auri solidos centum triginta octo bisantios. Et hec chartula, ut super legitur, sit firma scripta per manus Sergius scriptor discipulus domnus Iohannes primarius per suprascripta inditione. Hoc signum + manus suprascripto Iohannes Magistro qui nominatur Mactiamorum, et suprascripto Filippo, hoc est genitore et filio, nos autem cum consensu et voluntate de suprascripta q(ua)dam | Suldana nuria et conius illorum, ut super legitu, ab eis rogatus pro eis subscripsi et suprascriptum aurum traditos⁷⁹⁵ vidi +. |

† Ego Petrus curialis testi subscripsi et suprascriptum aurum traditos vidi +. |

† Ego Matheus curialis testi subscripsi et suprascriptum aurum traditos vidi +. |

† Ego Iohannes primarius complevi et absolvi per suprascripta inditione +.

⁷⁹⁴ Così per il più comune *presentis*.

⁷⁹⁵ Così per esteso.

Anno 1215, 22 agosto, Napoli, documento tratto da Rosaria Pilone, *Il Diplomatico di San Gregorio Armeno conservato nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1989.

[67] [...] XIII.
1215 agosto 22, Napoli.

Die 22 agusti, ind(iction)e 3, Neap(oli), imp(eran)te d(omi)no n(ost)ro Ottone 4 Romanoru(m) ma|gno imp(erato)re semper augusto an(no) 6 et eius dominationis civit(ati)s Neap(oli)s an(no) 4. | Iacobus cognom(en)to Bulcano et Petrus clericus S(anc)tae Sedis Neap(olita)nae Ecc(lesi)ae filii | d(omi)ni Adinolfi qui iteru(m) Bulcano vocabatur et quedam d(omi)nae Mariae iuga|liu(m) per absolutionem de nobilioribus hominibus de regione Arco cabr[.]dato habendo abocatore[m] d(omi)nu(m) Adinolfu(m) cognom(en)to Rumbo exadelfum | germanu(m) eoru(m) filiu(m) d(omi)ni Ioannis ab ipsis nobilioribus hominibus eis in | abocatus datu(m) eo quod non sunt producti in legitimam etatem commu|tant et tradunt d(omi)nae | Troctae Capuanae iugaliu(m) medietatem cuiusdam t(er)rae eis spectantem et | sitam in loco qui nom(inatu)r Curilianu(m) ubi dicitur ad illa Canucla, na(m) alia me|dietae dictae t(er)rae possidetur a d(omi)no Sergio et d(omi)no Ioanne cognom(en)to Bulcano | germanis, exadelfo thiis eoru(m), et coheret dicta t(er)ra cu(m) t(er)ra ecc(lesi)ae S(anc)tae Restitutae | intus episcopiu(m) S(anc)tae Neap(olita)nae Ecc(lesi)ae et ecc(lesi)ae S(anc)ti Georgii catholicae maioris iuris d(ict)ae | Sanctae Neap(olita)nae Ecc(lesi)ae, cu(m) t(er)ra ecc(lesi)ae S(anc)tae Mariae ad Cimbeum iuris eiusdem | Sanctae Neap(olita)nae Ecc(lesi)ae, et in excambiu(m) d(ictu)s dominus Ioannes Capuanus dat et tradit | predicto Iacobo Bulcano duas pectias t(er)rae coniunctas positas in loco qui nom(inatu)r | Fornaro⁷⁹⁶ una cu(m) pischina comuni cu(m) Sergio et Stefano qui nominantur | Purciano, quas ipse emit a Sergio qui nom(inatu)r de Marino filio d(omi)ni Ioannis de | Marino et d(omi)nae Contixae iugaliu(m) de civitate Scala, et coheret⁷⁹⁷ cu(m) t(er)ra stauritae | ecc(lesi)ae S(anc)tae Mariae catholicae maioris, cu(m) t(er)ra predictoru(m) Sergii et Stefani Purciani et | cu(m) t(er)ra ecc(lesi)ae S(anc)ti Angeli. Actu(m) per Stefanu(m) curialem. Num. 173.

Anno 1215, 15 settembre, Napoli, documento tratto da Carla Vetere, a cura di, *Le pergamene di San Gregorio Armeno (1168-1265)*, tomo II, Salerno 2000.

[73] [...] 28
1215 settembre 15, Napoli

Sergio Vulcano, figlio dei defunti Adinolfo Vulcano e Grusa, vende al fratello Giovanni Vulcano la sua quarta di terra a Corigliano, eredità paterna, congiunta alla metà di un'altra quarta di terra appartenente a Giovanni, per due once d'oro in tari, delle quali un'oncia viene data al chierico Gregorio de Girardo per l'altare di San Severino nella chiesa di Santa Maria Maggiore, sanando un debito del defunto Adinolfo.

⁷⁹⁶ Nel Not. 2 si legge *Furnaro*.

⁷⁹⁷ Così il Not. 1; nel Not. 2 si legge *coherent*.

Originale (A) ASN, perg. n. 171, mm. 280\210 x 590. Sul verso di mano coeva: «Charta de terra de Conucciano»; se guono scritte di mano moderna.

Regesto: DE LELLIS, *Notamentum*, c. 39.

‡ In nomine domini dei salvatoris nostri Iesu Christi. Regnante domino nostro Frederico Sicilie et Italie magnifico rege :| anno nonodecimo et eius dominationis civitatis Neapolis et rex Romanorum semper agusto anno primo, dye | quintadecima [74] mensis septembri, inditione quarta, Neapoli. Certum est me Sergio cognomento Bulcano, | filio quondam domni Adinolfi qui iterum Bulcano vocabatur dudum comestabile et quondam domna Grusa honesta femina iugalium | personarum, a presenti die promptissima voluntate venundedi et tradidi tibi domno Iohannes cognomento Bulcano, uterino germa|no meo, id est integra portione mea, quod⁷⁹⁸ est integra una quatra, q(ue) michi pertinet de integra petia | de terra et de integra scapula sua ante se simul posite vero in loco qui nominatur Curilianu, una cum arbo|ribus et fructoras suas, et cum quantu ad oc pertinet de integru palmentu et subretorium suum et pischina | simul frabitis constitutis intus ipsa petia de terra et cum introitu suum et omnibus sibi pertinentibus. Pertinen|tes vero michi per suprascripto genitori nostro. Qui⁷⁹⁹ aduc indivisa et in comune reiacet ipsa integra una quatra, | [q(uam)] superius tibi venundedi de suprascripta integra petia de terra et de iandicta scapula cum suis omnibus pertinentibus, | ut super legitur, cum alia una quatra tua exinde, modo vero de ipsa integra petia de terra et de suprascripta scapula et de suis omnibus pertinentibus tibi exinde pertinet integra medietate; iterum q(ue) ipsa medietate iam propria | tua de suprascripta petia de terra et de suprascripta scapula et de suis omnibus pertinentibus, ut super legitur, est indivisa et in | comune cum alia medietate exinde, qui⁸⁰⁰ est de Petro qui nominatur Coctio et de Trocta que nominatur Caballa hoc est iugalex. | Et coheret ad ipsa integra petia de terra et ad iandicta scapula de terra unde ipsa in|tegra una quatra superius tibi venundedi et unde tibi exinde pertinet alia una quatra | modo vero tibi exinde pertinet integra medietate et unde ipsa alia medietate exinde est de iuga|lex, ut super legitur: de uno latere est terra ecclesie Sancte Restitute de intus episcopio sancte Neapolitane Ecclesie et de ch(atolic)e congregationis ecclesie Sancti Georgii catholice maioris iuris sancte Neapolitane Ecclesie, sicuti inter se | egrupus et terminis esfinat; de alio latere est terra ecclesie Sancte Marie ad Cibeu iuris suprascripte sancte Neapolitane Ecclesie, | sicuti inter se sepis esfina; de uno capite est bia, per quam⁸⁰¹ ibidem introitu ingredit; | de alio capite qualiter dessendit cum ipsa scapula sua ante se usque in fundo | ribi, sicuti aqua esfina. De quibus nichil michi de oc, q(uod) superius tibi venun|dedi cum suis omnibus pertinentibus, ut super legitur, exinde aliquod remanxit aut reser|bavi nec in aliena cuiusque personas, quod absit, comisit aut iam comicto potestate, | set a presenti die et deinceps a me tibi sit venundatu et traditu in tua tuisque heredibus | sint potestate q(uic)q(uid) esinde facere volueritis ut ab odierna die semper in omnibus libera exinde | abeatis potestate; et neque a me suprascripto Sergio cognomento Bulcano, filio suprascriptis quondam domni Adinolfi | qui iterum Bulcano vocabatur dudum comestabile et de suprascripta quondam domna Grusa honesta femina iugalium | personarum, ut super legitur, neque a meis heredibus nec a nobis personas sumisas [75] nullo tempore num|quam tu suprascripto domno Iohannes cognomento Bulcano uterino germano meo aut heredibus tuis, | quod absit, abeatis exinde aliquando quacunque requisictiones aut molestia | per nullum modum

⁷⁹⁸ *Quod*: così.

⁷⁹⁹ *Qui*: così.

⁸⁰⁰ *Qui*: così.

⁸⁰¹ *Per quam*: per esteso.

nec per sumixas personas a nunc et in perpetuis temporibus. Insuper et omni tempore | ego et heredibus meis tibi tuisque heredibus ipsu, q(uod) superius tibi venundedi cum suis omnibus | pertinentibus, ut super legitur, in omnibus illud antestare et defendere debeamus da | omne ominex omnique personas. Propter quod acepi a te exinde in presentis in omnes | decisiones seu deliberationes, id est due uncie de aurum de tari boni de Sicilia pesate | ad uncie iuste, sicut inter nobis conbenit. Si autem aliter fecerimus de is omnibus suprascriptis | per quobis modum aut sumixas personas, tunc compono ego et heredibus meis tibi tuique heredibus | auri solidos quinquaginta visantios. Et ec chartula, ut super legitur, sit firma scripta per manus Tomasius scriptor | discipulus domnus Iohannes primarius per suprascripta inditione. Oc signum + manus suprascripto Sergio cognomento Bulcano, filio suprascriptis | quondam domni Adinolfi Bulcani dudum comestabile, ut super legitur, ab eu rogatus pro eu subscripsi et suprascriptum aurum traditos vidit. Et oc m(emorati) sumus quia de ipse due uncie de auro, q(uas) da te acepi, una | uncia de aurum exinde dedi et rendidivi seu pargiavi as domno Gregorio clerico qui nominatur de Girardo | pro illu altare, q(uod) est ad onere Sancti Seberini, q(uod) est intus ecclesia Sancte Marie Maioris, q(uod) fuit debitu de suprascripto genitori nostro, et reliqua una uncia exinde ego inde feci opu et necessitate mea, | et de alia omnia fiamus per ordine, qualiter superius legitur +. |

† Ego Matheus curialis testi subscripsi et suprascriptum aurum traditos vidi +. |

† Ego Iohannes scriniarius testi subscripsi et suprascriptum aurum traditos vidi +. |

† Ego Iohannes primarius complevi et absolvi per suprascripta inditione +.

Anno 1221, 26 marzo, Napoli, documento tratto da Carla Vetere, a cura di, *Le pergamene di San Gregorio Armeno (1168-1265)*, tomo II, Salerno 2000.

[99] [...] 39

1221 marzo 26, Napoli

Altruda, figlia minorenni di Iacopo Scriniario e della defunta Emma sua prima moglie, col consenso dei nobiliores homines del tocco di San Gennaro in Diaconia, regione di Forcella, e avendo per avvocato suo zio Filippo Scriniario, figlio del defunto Cesario Scriniario, vende a Stefania, figlia del defunto Matteo Filomarino, ed a Gaita, figlia del defunto Landolfo Caracciolo, responsaibili dell'infermeria di San Gregorio armeno, una terra a Calvizzano, località Cesa Adstricta, per quattordici once d'oro in tari, che suo padre congiungerà con un'altra somma di denaro per farle la dote, e conservandone la chartula donationis et traditionis che ne costituisce il titolo di proprietà.

Originale (A) ASN, perg. n. 178, mm. 500 x 580: manca un pezzo del protocollo. Sul verso di mano coeva: «Charta comparationis de illa terra de Calbictianu et dicitur ad Cesa Adstricta, que ego Stefania et ego Gayta, comparavimus su[...]»; seguono scritte di mano moderna.

Regesto: DE LELLIS, *Notamentum*, c. 60.

[100] :[† In nomine domini dei salvatoris nostri] Iesu Christi. Imperante domino nostro Frederico secundo Romanorum magno imperatore semper agusto anno prim[o et] res Sicilie anno :| vicesimoquarto, et eius dominationis civitatis Neapolis anno sexto, sed et Enricus eius filio anno primo, die vicesimasesta mensis martii, inditione nona, Neapoli. | Certum est me Altruda h(onesta) p(ersona) l(icet), filia quidem

domno Iacobo cognomento Scriniario et quondam domna Emma honesta femina, q(ue) fuit anteriora conius eius, | iugalium personarum, ego autem cum consensu et voluntate de suprascripto genitori meo, seu et ego autem per absolutiones de nobilioribus omnibus de illu toccu qui dicitur de Sanctu Ia|nuariu in Diaconia, regione Furcillense, et una mecum abendo abbocatore quidam domno Filippo cognomento Scriniario proesadelfo thio meo, filio quondam domni Cesarii Scriniarii, q(eum) ipsis | nobilioribus omnibus michi eum abbocatore dederunt eo quod non sum perducta illegitima etate, a presenti die promptissima voluntate venundedi et tradidi vobis domna | Stephania, umile monacha monasterii Sancti Gregorii Maioris, filia quondam domni Mathei Filiomarini, et domna Gayta, umile monacha ipsius mo|nasterio Sancti Gregorii Maioris, filia quondam domni Landolfi Caracculi, hoc est insimul rectrices et gubernatrices de illu sanctu infirmariu, q(uod) est de ipsius mo|nasterio Sancti Gregorii, et per vos in ipso sancto vestro infirmario, id est integra petia de terra mea, q(ue) est defisa et scalogniata da omne fidan|tia et angaria seu dationes da intus et da foris, posita vero illoco qui nominatur Calbictianu, et dicitur ad Cesa Adstricta, insimul | una cum arboribus et tractoras suas, et cum introytu suu et omnibus sibi pertinentibus. Pertinentes vero michi per suprascripta genitrice mea, et ad suprascripta genitrice mea | pertinent per firmissima chartula donationis et traditionis⁸⁰² sua, q(uam) ad ea de esinde et de alium, q(uod) ipsa chartula continet, fecit Altruda honesta femina thia sua, | prothia mea, filia quondam domno Raynlado cognomento de Bellucanpu et quondam domna Gemma honesta femina iugalium personarum, ipsa autem cum consensu et voluntate de domno Iustino co[gn]o|mento] comestabile viro suo, sicut ipsa firmissima chartula continet. Q(ue) vero ipsa firmissima chartula donationis et traditionis, ut super legitur, aput me | remansit pro ipsu aliu, q(uod) continet, q(uod) in mea reserbavit potestate ; etiam et quundoque vobis vestrisque posteras et in ipso sancto vestro infirmariu necenxa | fuerit ipsa firmissima chartula donationis et traditionis, ut super legitur, tunc statim ego et heredibus meis vobis vestrisque posteras et in ipso sancto infirmariu illa ostendere et mostrare | debeamus salba testate et roborata pro ipsu, q(uod) superius vobis et per vos in ipso sancto infirmariu venundedi asque omni data occasione. Et coheret ad suprascripta integra petia | de terra, q(uam) superius vobis et per vos in ipso sancto vestro infirmariu venundedi cum suis omnibus pertinentibus, ut super legitur: de uno latere est terra staurita plevis ecclesie Sancte **[101]** | Marie catholice maioris, sicuti inter se lebata esfina; et de alio latere est bia publica, unde ibidem introytu ingredit, sicuti inter se sepis esfina; | de uno capite est terra ecclesie Sancti Iacobi de suprascripto loco Calbictianu, sicuti inter se sepis esfina; et de alio capite ades parte de terra de illu Guindactiu, | sicuti inter se sepis esfina. De quibus nichil michil⁸⁰³ de oc, q(uod) superius vobis et per vos in ipso sancto vestro infirmariu venundedi cum suis omnibus pertinentibus, ut super legitur, esinde aliquod | remansit aut reserbavi nec in aliena cuiusque persona, quod absit, commisit aut iam commicto potestate, set a presenti die et deinceps a me vobis et per vos | in ipso sancto vestro infirmariu sint potestate q(uic)q(uid) esinde facere volueritis ut ab odierna die | semper in omnibus libera esinde abeatis potestate; et neque a me suprascripta Altruda h(onesta) p(ersona) l(icet), filia suprascripti quidam domni Iacobi cognomento Scriniario comestabile et de suprascripta quondam domna Emma honesta femina, q(ue) fuit an|teriora conius eius, iugalium personarum, ego autem cum consensu et voluntate de suprascripto genitori meo, seu et ego autem per absolutionis et mecum abendo suprascriptu abbocatore, ut super legitur, neque a meis heredibus nec a nobis per|sonas summixas nullo tempore numquam vos suprascripta domna Stephania,

⁸⁰² Si desidera.

⁸⁰³ Michil: così.

umile monacha de ipsius monasterio Sancti Gregorii Maioris, filia suprascriptis quondam domni Mathei Filiomarini | et iandicta domna Gayta, umile monacha ipsius monasterio, filia suprascriptis quondam domni Landolfi Caracculi, hoc est insimul rectrices et gubernatrices de ipso sancto infirmariu, q(uod) est de ipsius monasterio | Sancti Gregorii Maioris aut posteras vestras vel ipso sancto vestro infirmariu, quod absit, abeat esinde aliquando quancunque requisitiones aut molestia per nullum modum nec | per sumixas personas a nuc et in perpetuis temporibus. Insuper et omni tempore ego et heredibus meis vobis vestrisque posteras et in ipso sancto vestro infirmariu ipsa integra petia de terra, q(uam) su|perius vobis et per vos in ipso sancto vestro infirmaio venundedi cum suis omnibus pertinentibus, ut super legitur, in omnibus illut antestare et defendere debeamus da omnes omnes omni|que personas et da omne legationes de parentibus nostris et da omne fidantia et angarias seu dationes da intus et da foris asque omni data occasione. Prop|ter quod adcepi a vobis exinde in presentis in omne decisione deu deliberationes, id est quattuordecim uncie simul de auro de tari de Si|cilia pesate ad uncie iuste, q(quas) ego illos dedi ad suprascripto genitori meo, et ipso genitori meo illo iunxi cum aliu pretiu suu pro ipso genitori meo michi illos in dote dandum pro me esin|de immaritandum, sicut inter nobis conbenit. Si autem aliter fecerimus de is omnibus suprascriptis per quobis modum aut summixas personas tunc compono ego et heredibus meis vobis | vestrisque posteras et in ipso sancto infirmariu auri solidos tricentos quinquaginta bisantios. Et ec chartula, ut super legitur, sit firma scripta per manus Riccardus scriptor discipulus domnus Iohannes [102] primarius | per suprascripta inditione. Hoc signum + manus suprascripta Altruda h(onesta) p(ersona) l(icet), filia suprascriptis quidam domno Iacobo cognomento Scrinario comestabile et de suprascripta quondam domna Emma honesta femina, q(ue) fuit anteriora conius eius, iuga|lium personarum, ipsa autem cum consensu et voluntate de suprascripto genitori suo, seu et ipsa autem per absolutiones et secum abendo suprascriptum abbotorem, ut super legitur, ab eis rogatus pro eis subscripsi et suprascriptu auro traditos bidi +. |

† Ego Iohannes scriniarius per absolutiones suprascriptis nobilioribus hominibus testi subscripsi et suprascriptum aurum traditos vidi +. |

† Ego Bartholomeus tabularius per absolutiones suprascriptis nobilioribus hominibus testi subscripsi et suprascriptum aurum traditos vidi +. |

† Ego Tomasius scriptor per absolutiones suprascriptis nobilioribus hominibus testi subscripsi et suprascriptum auro traditos vidi +. |

† Ego Iohannes primarius complevi et absolvi per suprascripta inditione +.

Anno 1222, 15 ottobre, Napoli, documento tratto da Carla Vetere, a cura di, *Le pergamene di San Gregorio Armeno (1168-1265)*, tomo II, Salerno 2000.

[117] [...] 46
1222 ottobre 15, Napoli

Agimone Iaiuno, figlio dei defunti Landolfo e Maria, contesta a Stefania, figlia del defunto Matteo Filomarino, e Gaita, figlia del defunto Landolfo Caracciolo, responsabili dell'infermeria di San Gregorio Armeno, il possesso di una terra a Calvizzano, località Cesine. Tale terra era appartenuta a Rigale, figlia del defunto Guglielmo de illum Patricium e di Clarizia, la quale con il consenso del marito Giovanni de domino Marino e del suocero Simeone de domino Marino, nonché col consenso dei fratelli Nicola, Cesario e Pietro Iaiuno, figli di Agimone Iaiuno, assente al momento del contratto, ed essi col consenso della madre Roccarda, e con

l'avvocato Giovanni Accico loro prozio, la aveva venduta a Cesario Buctefaschia, figlio dei defunti Cesario Buctefaschia e Maria; a sua volta Cesario col consenso della moglie Costanza la [118] aveva venduta a Iacopo Scrinario, figlio dei defunti Giovanni e Iacopa, il quale infine aveva venduto la sunnominata terra all'infermeria di San Gregorio Armeno. Agimone sostiene che la vendita della terra a Cesario Buctefaschia da parte di Rigale era illegale in quanto egli in prima persona aveva già acquistato la stessa terra insieme ad una clusuria ad Afragola. Le infermiere ribattono che la vendita era legale in quanto avvenuta col consenso dei figli dello stesso Agimone che allora erano in povertà. La lite si risolve col pagamento da parte delle infermiere di una somma di denaro ad Agimone.

Originale (A) ASN, perg. n. 187, mm. 320 \ 290 x 450: il margine destro è lesa alle ll. 1-7. Sul verso di mano coeva: «De Calbiczanu ubi dicitur ad ille Cesine»; seguono scritte di mano moderna.

Regesto: DE LELLIS, *Notamentum*, c. 40.

‡ In nomine domini dei salvatoris nostri Iesu Christi. Imperante domino nostro Frederico secundo Romanorum magno imperatore semper agusto anno tertio, et rex Sicilie an:|no vicesimosexto, et eius dominationis civitatis Neapolis anno hoctabo, set et Enrico eius filio anno tertio, dye quintadecima mensis oc|tubri, inditione undecima, Neapoli. Visas fuit Rigale honesta femina, filia quondam domnus Guilielmus cognomento de illum Patricium de Cicala et q(ue)[dam] | domna Claritia honesta femina iugalium personarum, ipsa autem cum consensu et voluntate de domnus Iohannes cognomento de domno Marino viro suo, filio domni Simeoni de domno Marino, [set] | a suprascripto viro suo consentientes vero genitori suo socero eius, seu et ipsa autem cum consensu et voluntate de Nicola cognomento Iaiuno et de An[na] | h(onesta) p(ersona) l(icet), et de Cesario et Petro uterinis germanis, filiis quidem domno Agimone Iaiuni qui tunc in ista civitate non erant⁸⁰⁴, et q(ue)dam domna Roccarda honesta femina iuga[lium] | personarum, et ad ipsis uterinis germanis consentiente suprascripta genitrice illorum, seu et ipsis uterinis germanis per absolutiones et cum eis abendo abbocatore illorum domnus Iohannes | cognomento Accico, prothio illorum, venundare per chartula comparationis⁸⁰⁵ ad Cesario qui nominatur Buctefaschi, filio quondam domni Cesarii Buctefaschi et quondam domna | Maria iugalium personarum, id est integra petia de terra posita vero in loco qui nominatur Calbictianu, et dicitur ad ille Cesine, cum arboribus et fructoras suas, et cum intro|ytum suum et omnibus sibi pertinentibus, per coherentie et per omne ordine et tenore sicut ipsa chartula videtur continere; iterum postea visus fuit ipso | domno Cesario Buctefaschia⁸⁰⁶, cum consensu et voluntate de q(ue)dam Custantia conius sua, venundare a domno Iacobo cognomento Scrinario comesta|bile, filio quondam domni Iohannis Scrinarii et quondam domna Iacoba honesta femina iugalium personarum, suprascripta petia de terra sua qui est defisa et scaloniata da [119] omnes data et ren|dita et angaria et lormagnaticu et fidantia da intus et da foris, posita vero in suprascripto loco Calbictianu, et dicitur ad ille Cesine, cum arboribus et fruc|toras suas, et cum introytum suum et omnibus sibi pertinentibus per alia chartula comparationis sua⁸⁰⁷, q(uam) ipse ad eum exinde fecit per coherentie, et per | omnes ordine et tenore, sicut ipsa chartula videtur continere; iterum postea visus fuit suprascripto domno Iacobo cognomento Scrinario|o

⁸⁰⁴ *Erant*: così per *erat*.

⁸⁰⁵ Si desidera.

⁸⁰⁶ *Buctefaschia*: così anche in seguito.

⁸⁰⁷ Doc. n. 38.

comestabile venundare et tradere per alia chartula comparationis⁸⁰⁸ a domna Stephania, umile monacha de monasterio | Sancti Gregorii Maiori, filia quondam domni Mathei Filiomarini, et a domna Gayta, umile monacha ipsius monasterii Sancti Gregorii Maiori, filia quondam domni | Landolfi Caracculi, hoc est insimul rectrices et gubernatrices de illu sanctu infirmariu ipsius monasterii, et per eas in ipso sanctu infirmariu | suprascripta petia de terra, q(uam) ad ipso domno Iacobo Scrinario venundedi suprascripto Cesario qui nominabatur Buctefaschia, seu et alia una petia de terra, q(uam) es | suprascripto domno Iacobo Scrinario venundederunt domno Stephano umile presbitero qui nominatur Taliatela, primiceriu ch(atolic)e congregationis Sancte Marie Maiori, seu et | primicerius staurita plevis ecclesie Sancte Marie Maiore et suprascripta cuntas staurita plevis ipsius ecclesie, simul positis vero ipsis terris in suprascripto lo|co Calbectianum per coherentie et per omne ordine et tenore, sicut ipsa chartula videtur continere. De qua modo venit ego | suprascripto domno Agimone cognomento Iaiuno, filio quondam domni Landolfi Iaiuni et quondam domna Maria honesta femina iugalium personarum, et contra vivos videlicet | suprascripta domna Stephania et iandicta domna Gayta, rectrice et gubernatrices ipsius infirmariu ipsius monasterii Sancti Gregorii Maioris, ut ne|quaqua ipsum infirmariu et vos ipsa terra, q(uam) vos comparastis de suprascripto domno Iacobo Scrinario, et suprascripto domno Iacobo Scrinario | comparavi da ipso Cesario Buctefaschia, et suprascripto Cesario Buctefaschia comparavi da suprascripta domna Rigale honesta femina, illa com|parare veluissetis eo quod ego antea illa comparavi da suprascripta domna Rigale honesta femina per chartula comparationis, q(uam) ipsa domna Rigale cum | suprascripto domno Simeoni de domno Marino socero suo, ipse autem cum voluntate de domna Altruda honesta femina conius sua, et suprascripta Rigale cum voluntate de domnus Iohannes de domno Marino | viro suo, iterum et suprascripta Rigale et iandicto viro suo per absolutiones et cum eis abendo abbocatore domno Gregorio de domno Marino thio illorum, michi exin|de et de integra clusura de terra sua suprascripti Simeoni posita vero in loco qui nominatur Afraore, non longe da ecclesia Sancti Georgii ex ipso | loco, fecerunt, q(uam) aput me abeo, et ipsa chartula facta fuit ante de ipsa chartula comparationis de suprascripto Cesario Buctefa|schia, et ego illa detinuit da quod ipsa chartula michi facta fuit et usque [120] quod ego perambulavit in Sicilia, sicut | notum est. Et pars vestra dicebat pro vice de ipsu infirmariu quod ipsa terra de suprascripto loco Calbictianum, q(ue) fuit de suprascripta domna Rigalle honesta femina, vos illa vene comparare potuistis eo quod quando ipsa domna Rigale illa venundedi es suprascripto domno Cesario Ferrario Buc|tefaschia, ipsa ad eu illa venundedi per consensu et voluntate de suprascripti filiis meis, sicut ipsa chartula delcarat, et ipsis filiis meis | tunc erat inopia, sicut notum est. Et multe intentione exinde inter nos abuimus, perreximus exinde in pubblico ad | legi ante iudices publici et ibidem a parte mea obstensa et relecta fuit suprascripta chartula mea comparationis, alterum et ante eis | obstenxere lecte fuerunt ipse nominatie chartule vestre. Nunc autem, domino Deo ausiliante et per eloquia de vo<nis>s omi|nibus, venimus exinde in anc bona conbenientia ut vos⁸⁰⁹ michi dare de propriu de ipso vestro infirmariu id est tantum pretiu | quantum inter me et vos complacuit, et ego vobis pro exinde assecurare et quietu clamare ipsa petia de terra, q(uam) vobis | venundedi suprascripto Iacobo Scrinario et suprascripto domno Iacobo Scrinario illa comparavi da Cesario Buctefaschia, et suprascripto Cesa|rio Buctefaschia illa comparavi da suprascripta domna Rigale per consensu et voluntate de suprascriptis filiis meis, et ipsis filiis meis per abbocatore suprascripto domno Iohanni A|ccico

⁸⁰⁸ Forse è il doc. n. 39, ma la località presso Calvizzano nel doc. n. 39 è chiamata 'Cesa Adstricta'.

⁸⁰⁹ Vos: corretto su *tuos*.

prothio illorum, et facere vobis et in ipsu santu infirmariu tali an chartula primissionis, ut inferius dicimus; et quia in presentis vos michi | pro parte et vice ipsu infirmarius dedistis ipsum tantum pretium quantum inter me et vos complacuit, et aput me illos abeo a mea | potestate faciendi q(uod) voluero. Ita ego suprascripto Agimone Iaiuno per ipsa combenientia et per an chartula promicto et affirmo vobis et per vos in ipsu vestru in|firmariu quia nullatenus prexumo ego et heredes meis nec alia quabis personas in nostris vicibus, neque aberemus licentia aliquando tenpore | vos vel posteras vestras vel ipsu vestru infirmariu querere vel molestare de suprascripta nominatiba petia de terra, q(uam) vos comparastis per ordine, ut super legitur. Insi|mul neque per ipsa chartula comparationis mea, q(ue) aput me remanxit, pro ipsa clusura de terra, q(uam) vos comparastis per ordine, ut super legitur. Insi|mul neque per ipsa chartula comparationis mea, q(ue) aput me remanxit, pro ipsa clusura de terra, q(uam) ego compravi per ipsa chartula de suprascripto | loco qui nominatur Afraore, q(uam) in mea reserbavi potestate, nec per nullum alium quolibet modum nec per sumissas personas annunc et in perpetuis tempo|ribus, da presentis illa in vestra vestrisque posteras et de ipso vestro infirmariu faciendi et iudicandi exinde omnia q(ue) volueritis asque omni mea mei|sque heredibus vel de alias quabis personas in nostris vicibus qualibet molestia vel requisiciones et asque omni data occasiones. Et qui vos vel heredes vestris exinde as que|rendum vel a molestandum venerit per quobis modum per me vel per meis heredibus sibe per nostris vicibus per ipsa chartula comparationis mea, q(ue) aput me rema|nxi, per ipsa petia de terra mea de suprascripto loco Afraore, q(uam) in mea reserbavi potestate, vel per alia [121] qualiscunq[ue] chartula vel firma notitia aut [...], q(ue) ego exinde facta | abuisset ad quabis personas vel locas, tunc statim ego et heredibus meis vobis vestrisque posteras et in ipsu sanctu vestru infirmariu⁸¹⁰, tunc statim omni tempore | ego et heredibus meis vobis vestrisque posteras et in ipso vestro infirmariu personas illas eos exinde desuper tollere et tacitos facere debeamus asque omnia data oc|casiones eo quod, ut superius diximus, vos michi dedistis ipsum tantum pretium quantum inter me et vos complacuit, et aput me me illos abeo a | mea potestate, ut super legitur, quia ita nobis steti. Si autem aliter fecerimus de is omnibus suprascriptis per quobis modum aut sumissas personas tunc compono ego et heredibus meis vobis vestrisque posteras et | ipsu infirmariu auri solidos quadraginta visantios. Et ec chartula, ut super legitur, sit firma scripta per manus Iohannes primarius per suprascripta inditione. Oc signum manus suprascriptis Agimone ab eus rogatus pro eu subscripsi +. |

† Ego Iohannes scriniarius testi subscripsi +. |

† Ego Riccardus curialis testi subscripsi +. |

† Ego Iohannes primarius complevi et absolvi per suprascripta inditione +.

Anno 1228, 5 dicembre, Napoli, documento tratto da Carla Vetere, a cura di, *Le pergamene di San Gregorio Armeno (1168-1265)*, tomo II, Salerno 2000.

[159] [...] 60

1228 dicembre 5, Napoli

Il primario Giovanni Incinillo, figlio dei defunti Giovanni Incinillo e Clarizia, cede ai fratelli Giovanni e Martino de Palumbo, figli del defunto [160] Giovanni de Palumbo e di Maria, un appezzamento di terra di quindici quarte posto a

⁸¹⁰ *Tunc ... infirmariu*: la formula non si conclude manifestando il suo oggetto, ma è ripetuta subito dopo in forma completa.

Magnoccia, presso Calvizzano, per cinque once d'oro in tarì di Sicilia, consegnando la chartula commutationis che ne costituisce il titolo di proprietà ed obbligandone l'autore Giovanni Caputo, figlio del defunto Pietro, a rispettare la clausola defensoria nei confronti dei nuovi proprietari.

Originale (A) ASN, perg. n. 197, mm. 300 x 510, forma irregolare: sono presenti lacerazioni alle ll. 1-9. Sul verso di mano coeva: «de Calbiczanu ad illu Magnoccia»; seguono scritte di mano moderna.

Il documento si conclude senza la dichiarazione da parte del redattore di sottoscrivere per conto dell'autore del contratto, in quanto quest'ultimo sottoscrive di proprio pugno: sappiamo così che il nome completo del primario era Giovanni Incinillo. Si noti che questo non è l'unico caso in cui un curiale appare, oltre che nella veste di redattore, anche in quella di autore del documento, cf., ad es., i docc. nn. 85, 139.

Regesto: DE LELLIS, *Notamentum*, cc. 8-9.

‡ In nomine domini dei salvatoris nostri Iesu Christi. Imperante domino nostro Frederico secundo Romanorum magno inperatore semper agusto anno nono, :| [et] res Sicilie anno tricesimo secundo, et eius dominationis civitatis Neapolis anno quartodecimo, et res Ierusalem anno quarto, sed et Enricus | [eius filio] anno nono, dye quinta mensis decembris, inditione secunda, Neapoli. Certum est me [Iohanne cognomento] Inxinillo, | fi[lio quondam domni] Iohannis qui iterum Incinillo vocabatur et quondam domna Claritia honesta femina iugalium personarum, a presenti die promptissima voluntate do et ce|[do seu trado vobis] Iohannes qui nominaris de Palumbo et Martino uterinis germanis, filiis quondam Iohannis qui nominabatur de Palumbo, et q(ue)dam domna Maria | q(ue) nominatur [..... iuga]lium personarum, abitoribus de loco qui nominatur Calbictianum, id est integra petia de terra mea, q(ue) est per mensu|ra quarte quindecim mensuratu as paxu ferreu sancte Neapolitane Ecclesie, simul posita vero in suprascripto loco Calbictianum, et dicitur ad illum | Magnoccia, una cum arboribus et fructoras suas, et cum introitu suum et omnibus sibi pertinentibus. Pertinentes vero michi per commu|tatu per firmissima chartula commutationis mea⁸¹¹, q(uam) michi exinde fecit Iohannes cognomento Caputo, filio quondam domni Petri Caputi et quondam domna | [.....] iugalium personarum, ipse autem cum consensu et voluntate de quidam Tumasa honesta femina Caccioctula conius sua. Q(ue) vero ipsa firmissima | chartula commutationis mea, ut super legitur, ego vobis in presentis illa dedi et aput vos remisi cum omnia q(ue) continet pro vestra heredumque | vestrorum defensione. Et coheret es suprascripta petia de terra, q(uam) per ipsa mensura superius vobis dedi et cesi seu tradidi cum suis omnibus | pertinentibus, ut super legitur: de uno latere in ec parte est terra ecclesie Sancte Marie catholice Maioris, seu et in ec parte est terra | [161] q(ue) fuit de monasterio Sancti Gregorii Maioris, quam⁸¹² modo detinet Angrilo⁸¹³ quondam de Langobarda, sicuti terminis et lebata exfinat; de alio | latere est terra illi Romani, sicuti terminis exfinat; de uno capite est ec parte de terra heredes quondam domni Iohannis de domno Gauderisio, sicuti | terminis exfinat; de alio capite est carraria commune, qui⁸¹⁴ vadit ad Calbictianum, unde ibidem introitu ingredit, sicuti | exfinat; et a foris ipsa carraria commune est terra detenta Angri

⁸¹¹ Si desidera.

⁸¹² *Quam*: così.

⁸¹³ Così come pure in seguito è assente la parola *filio*.

⁸¹⁴ *Qui*: così.

tali⁸¹⁵ quondam de Langobarda qui⁸¹⁶ fuerit de illi Franci. De quibus | nichil michi de oc, q(uod) superius vobis dedi et cesi seu tradidi cum suis omnibus pertinentibus, ut super legitur, exinde aliquod | remanxit aut reserbavi nec in alinea cuiusque personas, quod absit, commisit aut iam commicto potestate, set | a presenti die et deinceps a me vobis sit datu et creditu asque traditu in vestra⁸¹⁷ vestrisque heredibus sin potestate | q(uic)q(uid) exinde facere volueritis ut ab odierna die semper in omnibus liberam exinde abeatis potestate; et neque a me suprascripto | Iohannes cognomento Incinillo, filio suprascriptis quondam domni Iohannis qui iteru Incinillo vocabatur et de suprascripta quondam domna Claritia honesta femina iu[ga]lium personarum, | ut super legitur, neque a meis heredibus nec a nobis personas summissas nullo tempore vos suprascripto Iohannes, qui nominaris de Palumbo, et | iandicto Martino uterinis germanis, filiis suprascriptis quondam Iohannes qui nominabatur de Palumbo, aut heredes vestris, quod absit, abeatis exinde | aliquando quacunquere requisitiones aut molestia per nullu modu nec per summissas personas a nunc et in perpetuis temporibus. Et | qui vos vel vestris heredibus exinde, ut super diximus, a querendu vel a molestandu venerit per quobis modum per me vel per meis heredibus | sive pro nostris vicibus, tunc statum omni tempore ego heredes meis vobis vestrisque heredibus personas illas eas exinde desuper tollere | et tacitos facere debeamus asque omni data occasiones. Iterum per an<c> chartula dedi et tradidi vobis et omne bice et | litere meu, quod⁸¹⁸ ego et meis heredibus per ipsa fimrissima chartula comutationis, q(uam) vobis dedi, exinde abuit ut qualiter ipso domno | Iohannes Caputo et suis heredibus michi meisque heredibus antestare et defendere debeant ex ipsa petia de terra, q(uam) vobis dedi | et cesi seu tradidi per ipsa firmissima chartula comutationis mea, q(uam) vobis dedi, taliter ipse et suis heredibus vobis vestrisque heredibus | in omnibus illut antestare et defendere debeant da omne omnes omnique personas et da omnes legationes de parentibus | su[i]s seu et da omnes serbitium et fidantias et angarias seu dationes da intus et da foris, qualiter ipsa firma | chartula comutationis, q(uam) vobis dedi, continet, insimul in nostra vice tamquam si me vel mesi geredibus fuissent. | Propter quod accepi a vobis exinde in presentis in omnes decisictiones seu deliberationes, id est quinque uncie | de auro de tari de Sicilia. Si autem aliter <fecerimus> de is omnibus [162] suprascriptis per quobis modum aut summissas personas, tunc compono ego heredibus meis vobis vestrisque heredibus | auri solidos centu viginti quinque visantios. Et hec chartula, ut super legitur, sit firma scripta per manus Tomasius curialis per suprascripta | inditione et suprascripte uncie de auro traditos bidi +. |

† Ego Iohannes primarius subscripsi +. |

† Ego Iohannes curialis testi subscripsi et suprascripte uncie de auro traditos bidi +.

|

† Ego Iohannes scriniarius testi subscripsi et suprascripte uncie de auro traditos bidi +. |

† Ego Tomasius curialis complevi et absolvi per suprascripta inditione +.

Anno 1231, 5 giugno, Napoli, documento tratto da Carla Vetere, a cura di, *Le pergamene di San Gregorio Armeno (1168-1265)*, tomo II, Salerno 2000.

⁸¹⁵ *Angri tali*: così forse per Angrili.

⁸¹⁶ *Nel testo non c'è, ma presumo sia come la nota di prima, quindi Qui*: così.

⁸¹⁷ *Vestra*: corretto su *vestrat*.

⁸¹⁸ *Quod*: così.

[169] [...] 63
1231 giugno 5, Napoli

Stefano Ganga, figlio dei defunti Sergio Ganga e Sica Marogano, figlia del defunto Pietro, col consenso della moglie Gaitelgrima, vende a Ricco de Ricco, figlio dei defunti Ricco e Affinita, un appezzamento di terra a Casoria, località Cannicclara, ricevuto dalla madre, per nove once e mezza d'oro in tari di Sicilia.

Originale (A) ASN, perg. n. 199, mm. 350 x 540. Sul verso di mano coeva: «De terra Casorie»; seguono scritte di mano moderna.

Regesto: DE LELLIS, *Notamentum*, c. 17.

‡ In nomine domini dei salvatoris nostri Iesu Christi. Imperante domino nostro Frederico secundo Romanorum magno imperatore semper agusto anno undecimo, :] et rex Sicilie anno tricesimoquarto, et eius dominationis civitatis Neapolis anno sextodecimo, et rex Ierusalem anno sexto, sed et Enricus eius | filio anno undecimo, die quinta mensis iunyi, inditione quarta, Neapoli. Certum est me Stephano cognomento Ganga, filio | quondam domni Sergii qui iterum Ganga vocabatur et quondam domna Sica honesta femina, q(ue) fuit filia quondam domni Petri cognomento Marogano, iugalium personarum, ego autem | cum consensu et voluntate de q(ua)dam Gaytelgrima honesta femina conius mea, a presenti die promptissima voluntate venundedi et tradidi tibi Ric|co qui nominaris de Ricco, filio quondam idem Ricco et quondam Adfinita iugalium personarum, abitatores de loco qui nominatur Casaura sancte Neapolitane Ecclesie, id est [in]|tegra petia de terra mea q(ue) est defisa et scaloniata da intus et da foris, posita vero in suprascripto loco Casaura, [et dicitur] | ad Ccannicclara, una cum arboribus et fructoras suas, et cum introytu suum et omnibus sibi pertinentibus. Pertine[nte vero] | michi illut per suprascripta genitrice mea, et ad suprascripta genitrice mea pertinuyt per parentorum suorum. Et coheret ad suprascripta integra petia de terra, | q(uam) superius tibi venundedi cum suis omnibus pertinentibus, ut super legitur: de uno latere est terra staurita plevis ecclesie Sancte Marie Maijoris, sicuti inter se sepis esfinat; et a foris ipsa terra de ipsa staurita Sancte Marie Maioris est terra tua, q(ue) tibi pertinet per compa|ratu; de alio latere est terra ecclesie Sancte Marie Maioris qui⁸¹⁹ nominatur de illi Munduli, sicuti inter se terminis esfinat; et a foris ipsa terra de suprascripta ecclesia Sancte Ma|rie de ipsi Munduli est iterum alia terra tua, q(ue) tibi pertinet per comparatu per firmissima chartula comparationis tua⁸²⁰, q(uam) tibi esinde fecit Domi|nico qui nominatur Pipone, sicut ipsa firmissima chartula comparationis tua continet; de uno capite est terra ecclesie Sancte Restitute de intus episcopio | [170] suprascripte sancte Neapolitane Ecclesie, sicuti inter se terminis exfinat; et a foris ipsa terra de supascripta ecclesia Sancte Restitute est bia publica, et ab inde per latere | de ipsa terra de suprascripta ecclesia Sancte Restitute, hoc est ipso latere qui⁸²¹ est in suprascripto latere de ipsa terra de supascripta staurita de suprascripta ecclesia Sancte Marie Maioris et u|sque intus ipsa petia de terra, q(uam) superius tibi venundedi, hoc est cum carru et cum omni sua utilitate; de alio capite in es parte | est terra monasterio Sancte Marie de Domna Regina seu et in es parte est terra herede quondam Cesario quondam de Aligisi de suprascripto loco, seu est terra ***** | ***⁸²², sicuti inter se terminis esfinat. De quibus nichil michi de oc, qui⁸²³ superius

⁸¹⁹ Qui: così.

⁸²⁰ Si desidera.

⁸²¹ Qui: così.

⁸²² Spazio vuoto per circa ventisette lettere.

tibi venunde|di cum suis omnibus pertinentibus, ut super legitur, esinde aliquod renmanxit aut reserbavit nec in aliena cuiusque perso|nas, quod absit, conmisit, aut ian conmixto potestate, set da presenti die et deinceps a me tibi sit venundatu et traditu | in tua tuisque heredibus sin potestate q(uic)q(ue) esinde facere volueritis ut dab odierna die semper in omnibus libera esinde abeat|tis potestate; et neque a me suprascripto Stephano cognomento Ganga, filio suprascriptis quondam domni Sergii qui iterum Ganga vocabatur et de suprascripta quondam domna Sica honesta femina, | q(ue) fuit filia suprascripti quondam domni Petri cognomento Marogano, iugalium personarum, ego autem cum consensu et voluntate de suprascripta conius mea, ut super legitur, neque ad | meis heredibus nec a nobis personas summixas nullo tempore nunquam tu suprascripto Ricco quondam de Ricco, filio suprascripti quondam idem Ricco et de suprascripta quondam Ad|finita iugalium personarum, ut super legitur, aut heredibus tuis, quod absit, abeat|is esinde aliquando quacumque requisiciones aut molestia per nullum modum nec per summixas personas a nunc et in perpetuis temporibus. Insuper et omni tempore ego et heredibus meis tibi tuisque heredibus ipsa integra | petia de terra, q(uam) superius tibi venundedi, cum suis omnibus pertinentibus, ut super legitur, in omnibus illut antestare et defendere debeamus | da omnes homines omnique personas et da omnes fidantias et angarias seu dationes da intus et da foris eo quod est defisa et scalo|niata, da omnes fidantias et angarias seu dationes da intus et da foris; iterum nos vobis illut defendere debeamus da omne | legationes de parentibus nostris simul as omni admaticationes et asque omni data occasiones. Propter quod adcepi a te esinde in | presentis in omne decisiciones seu deliberationes, ed est nobe uncie et media de aurum de tari boni de Sicilia pesatete⁸²⁴ ad uncie | iuste, sicut inter nobis conbenit. Si autem aliter fecerimus de is omnibus suprascriptis per quobis modum aut summixas personas, tunc compono ego et heredibus | meis tibi tuisque heredibus auri solidos duoscentum triginta ses et medium bisantios. Et hec chartula, ut super legitur, sit firma scripta per manus Petri scriptor dischipulus domni Iohanni primari|us per suprascripta inditione. Hoc signum manus suprascripto Stephano cognomento [171] Ganga ipse autem cum consensu et voluntate de suprascripta q(ua)dam Gaytelgrima honesta femina conius sua, ut su|per legitur, ab eis rogatus pro eis subscripsi et suprascripte uncie de auru traditos bidi +. |

† Ego Riccardus curialis testi subscripsi et suprascripte uncie de auru traditos bidi +. |

† Ego Iohannes scriniarius testi subscripsi et suprascripte uncie de auru traditos bidi +. |

† Ego Bartholomeius tabularius testi subscripsi et suprascriptum aurum traditos bidi +. |

† Ego Iohannes primarius complevi et absolvi per suprascripta inditione +.

Anno 1248, 30 luglio, Napoli, documento tratto da a) Carla Vetere, a cura di, *Le pergamene di San Gregorio Armeno (1168-1265)*, tomo II, Salerno 2000.

[267] [...] 105

1248 luglio 30, Napoli

⁸²³ *Qui*: così.

⁸²⁴ *Pesatete*: così.

Bisanzia, figlia del defunto Silvestro Magistro e di Maria Rustinula, moglie di Giovanni de Mauro, nominati esecutori testamentari il presbitero Bartolomeo Sorrentino suo confessore, Roberto de Orlando, figlio del defunto Orlando Martella, e il proprio fratello Iacopo Magistro, lascia: al confessore, alla madre, al nipote Pascari, ai fratelli Iacopo e Paxalo, alle figlie di Paxalo, alla sorella Imperia ed alla chiesa di Santa Maria Maggiore alcune somme di denaro ricavate dalla vendita di parte di una sua terra, bene dotale, a Paturci per due once d'oro in tari di Sicilia; a suo marito il talamo; alla figlia Alligranzia lascia tutto il suo corredo e ciò che resta del fondo a Paturci nominando come suoi tutori la madre Maria Rustinula ed il fratello Paxalo; in caso di morte prematura e senza eredi di Alligranzia i beni saranno gestiti dalla propria madre Maria, ed alla morte di quest'ultima dovranno essere divisi in parti uguali tra i propri fratelli Iacopo, Andrea e Paxalo ed alla sorella Imperia andrà un'oncia d'oro in tari di Sicilia.

Originale (A) ASN, perg. n. 241, mm. 270 x 445: sono presenti lesioni sul lato sinistro alle ll. 1-9, ed un piccolo buco sul sesto rigo. Sul verso scritte di mano moderna.

Regesto: DE LELLIS, *Notamentum*, c. 41.

:[† In] nomine domini dei salvatoris nostri Iesu Christi. Imperante domino nostro Frederico secundo Romanorum magno imperatore semper agusto :| [a]nno vicesimo octavo, et res Sicilie anno quinquagesimo primo, et eius dominationis civitatis Neapolis anno tri|[cesimo]tertio, et res Ierusalem anno vicesimo tertio, dye tricesima mensis iulii, inditione sesta, Neapoli. Dyspositum factum | a me Bysantia, filia quondam Silbestro Magistro et q(ue)dam Maria q(ue) nominatur Rustinula iugalium personarum, conius | quidem Iohannes qui nominatur de Mauro, de omnia causa mea de intus et foris qualiter inferius iudicavero firmu | et stabile permaneat in perpetuum q(uod) dixi. Dispono primum omnium ut a meu tranxitu licentia et potestate [abe]ant quidam | domno Bartholomeo presbitero et primicerio qui nominatur Sirrentino sancti meo penitentialis, et domno Roperto q(ui) nominatur de Orlland[o], | filio quondam Orllandi q(ui) nominabatur Martella, et Iacobo q(ui) nominatur [268] Magistro uterino germano meo, hoc est insimul meis di[stri]butoribus et illorum heredibus, tollere et espedire seu venundare debeant id est tantum de illa terra mea, q(ue) est de illa do[te] mee, posita vero in loco Paturci, unde ipsis meis distributoribus espedire poxant, id est due uncie de aurum de tari boni | de Sicilia pesate ad uncie iuste; et venudent illut es cuy voluerint et cuique exinde aliquod venunderint fi|rmum et stabile permaneat in perpetuum. Et insimul ipse due uncie de aurum ipsis meis distributoribus distribuant ille | pro anima mea in oc hordine: in primis suprascripto sancti et distributor meus detineat sibi exinde quatra de uncia | de auro pro mea penitentia et pro misse canendum da die obiti mei usque in anum annum explendum per omne endomeda | mixa una; et es suprascripta genitrice mea dentur exinde tari quinque de auro; et es Pascari nepoti meo dentur exinde tari qui[n]que; et ad ille filie de suprascripto Iacobo uterino germano et distributor meus dentur exinde tari quinque de auro; et ad | q(ue)dam Imperia uterina germana mea dentur exinde tari tres de auro; et as quide Paxalo uterino germano meo | dentur exinde tari tres de auro; et faciant michi exinde omne obssequiu mei pro meseri elliendum et misse | et rogu, ut iustu fuerit. Reliquum, qui⁸²⁵ exinde remanserint, distribuant illos suprascriptis meis distributoribus | pro anima mea ubi ipsis melius previderit. Iterum dispono ut fiat relaxatu de ipsu, q(uod) pro anima mea | ipse dixit in illa staurita

⁸²⁵ *Qui: così.*

Sancte Marie Maioris, tari duos de auro. Iterum dispono ut fiat relaxatus suprascripto viro meo | illu lectu meu ordinatu cum omni lectieria sua quale ego quiesco a sua potestate faciendi q(uod) voluerit. Iterum dispono et manifesta me facio quia michi remanxu est de illu curredu meu, q(uod) ego introduxit aput | suprascripto viro meo, q(uod) est de ipsa dote mee id est unu tindatu ruxu, et una tippa de seta, et unu ma|ntellu birdi, et una concula, et una caldara de libre ses, et unu pariu de catene de ferrum desuper | focum, et una sartagine, et una brace, et una harcella cum clabaturie illorum, et viginti bracca | de pagnum de linu scoxitu, et unu sabanellu adocellu, et una tubalia listata, q(ue) tota ipsa no|minatiba capitula sunt in manum de suprascripto viro meo, unde dispono ut ipsa nominatiba capi|tula mea, q(ue) michi remanxa sunt et cum reliquum, q(uod) remanxerit de ipsa terra mea de suprascripto loco Patur[ci], | et cum reliqua alia omnia causa mea michi per quobis modum intus et foris pertinentibus simul pox meu tra|nxitum revertant et fiat de q(ua)da Halligrantia puerula filia mea et de suis heredibus. Q(ue) ipsa Alligrantia filia | mea ego abeo de suprascripto Iohannes q(ui) nominatur de domino Mauro viro meo, et ipsa filia mea cum ipsum, q(uod) ad ea reliquit, fiat in manu | et in guarda de suprascripta genitrice mea cuntis diebus vite sue, et pox obitu de suprascripta genitrice mea fiat in manu et | in guarda de suprascripta genitrice mea cuntis diebus vite sue, et pox obitu de suprascripta genitrice mea fiat in manu et | in guarda de suprascripto Paxalo uterino germano meo. Iterum dispono ut, si ipsa filia mea mortua fuerit infra etate asque | proprium herede antequam ipsa ad virum sociata fuerit, tunc ipsu, q(uod) ad ea [269] reliquit si suprascripta genitrice mea viba fuerit, | ipsa genitrice mea illut tenere et frugiare debeat vita sua et de ipsis frugibus faciendi q(uod) vuluerit; et pox suum tranxitu | revertant et fiant de suprascripto Iacobo q(ui) nominatur Magistro et de quidem Andrea et de suprascripto Paxalo uterinis germanis meis masculis et | de illorum heredibus dividendi sibi illut inter se in tria parte per equaliter, salbum q(uod) ipsis uterinis germanis meis masculis | et illorum heredibus pro exinde dare debeant de illorum propriu as suprascripta Imperia uterina germana mea, id est una uncia de | auro de tari de Sicilia pesata ad uncia iusta a sua potestate faciendi q(ue) voluerit; et si ipsa genitrice mea viba non | fuerit ad obitu de suprascripta filia mea, tunc ipsu, q(uod) suprascripta filia mea reliquit, fiat de ipsis trex uterinis germanis meis in ipso | tenore, ut super legitur, salba ipsa unica de aurum, q(uam) ipsi uterini germanis meis inde dare debeant a suprascripta Imperia uterina germana | mea, ut super legitur. Dispono ut ipsum, q(uod) pro anima mea ipse dixi et unusquisque tenore per se per ordine | qualiter superius disposui et iudicavi sic fiat abea ipsa sancta Neapolitana Ecclesia pro luminaris asque iniurias trimi|sus unum Neapolitanum. Si quis autem ipsa filia mea vel alias personas quobis tempore contra unc meu dispositum venire pre|sunserit et eu in quacunque parte irritu vel vacuu facere quesierint per quobis modum per se aut per sumixas personas, tunc | componat pars ipsius infidelis et suis heredibus a parte fideserbatis eiusque heredibus auri solidos centum visantio. Et ec dispositus⁸²⁶, | ut super legitur, ab ea rogatus pro eis subscripsi +. |

† Ego Leonus curialis testis subscripsi +. |

† Ego Iohannes primarius testis subscripsi +. |

† Ego Tomasius tabularius complevi et absolvi per suprascripta inditione +.

Anno 1253, 14 marzo, Napoli, documento tratto da Rosaria Pilone, *Il Diplomatico di San Gregorio Armeno conservato nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1989.

⁸²⁶ Manca il nome dello scrittore del documento.

[82] [...] XXXVIII.
1253 marzo 14, Napoli.

Die 14 martii, ind(iction)e 11, Neap(oli)⁸²⁷, an(no) ab incarnat(io)ne D(omi)ni 1253, reg(nan)te civit(ate)m Neap(oli)s nob(ili) | viro d(omi)no Gallo de Orbello mediolanensi potestate civitatis eiusdem. Sica | filia d(omi)ni Ioannis cognom(en)to Bulcano et Melaita filia d(omi)ni Thomasii | cognom(en)to Franco humiles moniales mon(aste)rii S(anc)ti Gregorii Maioris rectrices et | gubernatrices S(anc)ti Infirmarii ipsius mon(aste)rii vendunt et tradunt d(omi)nae | Mariae de D(omi)ni Ebuli ab(batiss)ae ipsius monasterii filiae d(omi)ni Petri de D(omi)ni Ebu[li] | et d(omi)nae Sichelgaitae iugalium pectia(m) t(er)rae ipsius Infirmarii mensurae | quartaru(m) 18 mensurata(m) ad passu(m) ferreu(m) S(anc)tae Neap(olita)nae Ecc(lesi)ae posita(m) | in loco Calbiczani ubi dicitur ad [83] Scagnalupo, quam ipse rectrices | comparaverunt ab Angelo qui nom(inatu)r Langobardo filio Petri Lan[gobardi] et Gaitae quae nom(inatu)r Orilea iugalium cum consensu Ioannis e[t] | Sergii Langobardi nepotu(m) suoru(m) filioru(m) Gregorii qui nom(inatu)r Langobardi | quae t(er)ra coheret cu(m) t(er)ra mon(aste)rii S. Mariae de D(omi)na Romata, cu(m) t(er)ra heredis | Martini et Gregorii de Palumbo, cu(m) t(er)ra ecc(lesi)ae S. Mariae Maioris et cu(m) via | Carraria. Pro pretio un(ciarum) 4 et pena controvent(ioni)s statuta est in auri solidos | 100 Bisantios. Actu(m) per Petru(m) Iacunu(m) primariu(m) et testes sunt | Petrus Gruccialma, Nicolaus Apucefalus et Guastavillanus Ferula curiales. Num. 576.

Anno 1255, documento tratto da Rosaria Pilone, a cura di, *L'antico inventario delle pergamene del monastero dei SS. Severino e Sossio*, tomo II, Roma 1999.

[895] [...] Instrumentum unum curialiscum scriptum, factum in anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto, continente quodomodo Francisco Malasorte et Dadea, hoc est iguales, vendiderunt integra petia de terra cum integru intersicu per mensura modia dua et quarte octo, posita vero in loco qui nominatur Paczigno et dicitur ad Patermonulu, et sunt campise. [896] Cuius fines: de uno latere est terra canonichi⁸²⁸ Sancti Petri ad Haram, sicuti levata exfinat; de alio latere est semita comunalis unde per exinde ibidem introitum ingredit, et a foris ipsa semita comunalis est terra Sancte Marie Catholice Maioris; de uno capite est terra Sancti Bicentii⁸²⁹, sicuti levata exfinat; de alio capite, iuxta ipsum intersicum, coherent: de uno latere est ex parte de ipsa petia de terra, que superius tibi venundedimus, de alio latere est terra ecclesie Sancte Marie de illi Curtelli, sicuti fossatu et lavata exfinat, de alio capite est semita comunalis et alios confines. Et est signatum hoc signo.

Anno 1261, 11 febbraio, Napoli, documento tratto da Rosaria Pilone, *Il Diplomatico di San Gregorio Armeno conservato nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1989.

[86] [...] XLIV.

⁸²⁷ A margine del transunto riportato nel Not. 2 è segnato l'anno 1295, cui però non corrisponde né il I anno di pontificato di Alessandro IV (1254-1261), né l'indizione XIII.

⁸²⁸ Così per *canonici*.

⁸²⁹ Così per *Vicentii*.

1261 febbraio 11, Napoli.

Die 11 febr(uarii), ind(iction)e 4, Neap(oli), an(no) ab incarnat(io)ne D(omi)ni 1261, reg(nan)te d(omi)no n(ost)ro | Manfrido semper augusto Siciliae mag(nifi)co rege an(no) 3 et eius dominat(ioni)s | civit(ati)s Neap(oli)s an(no) 3. Dispositu(m) seu testam(en)tum factu(m) ab Alogasa h(onorabili) f(emina) | filia q(uon)da(m) d(omi)ni Gregorii cognom(en)to Caraculo et q(uon)da(m) d(omi)ne Marie h(onorabilis) f(emine) iugaliu(m) | personaru(m) relicta q(uon)da(m) d(omi)ni Sergii cognom(en)to Cacapice de Romania et | instituit suos distributores d(omi)num Iacobum presbiteru(m) et cardinalem | Tolomeo sanctum penitentialem et d(omi)nam Mariam D(omi)ni Ebuli | ab(batiss)am mon(aste)rii S(anc)ti Gregorii Maioris et Sicelgaita(m) monialem ipsius mon(aste)rii | filiam suam qua(m) habuit a d(ict)o eius viro, et d(omi)nam Bartholomeam colgnom(en)to Caraculo Caschano filiu(m) d(omi)ni Guilielmi, et d(omi)num Iacobum | cognom(en)to Cacapice Zambarella cognatum eiusdem testatricis filium | d(omi)ni Ioannis, qui vendere debeant campu(m) suu(m) de t(er)ra positu(m) in loco | qui nom(inatu)r Casapallari ad illa Baia non longe a loco S. Anastasae | a foris flubeum et pretium distribuatur pro anima sua simul cum | un(cii)s 11 quos colligere debet. Item legat p(redi)ctae d(omi)nae Mariae ab(batiss)ae media(m) | uncia(m). Item d(omi)nae Maroctae germanae suae un(ciam) una(m). Item legat Maroc|tae moniali Zambarella de d(ict)o mon(aste)rio filiae p(redi)cti d(omi)ni Iacobi uncias | septem pro ordinanda se in dicto mon(aste)rio S(anc)ti Gregorii Maioris in quo | mon(aste)rio mandat sepelliri corpus suu(m), et legat un(ciam) una(m), et pro mona|catu suo alios tarenos 10. Item in fabrica infirmarii ecc(lesi)ae S(anc)ti Lau|rentii ubi sunt fratres minores legat un(ciam) una(m). Item fratri Guilielmo | ordinis fratru(m) minoru(m) legat media(m) un(ciam) qua(m) ei reliquit p(redi)ctus vir | suus. Item legat congregationi S. Restitutae media(m) uncia(m). Item con|gregationi de illu Salbatore intus episcopiu(m) S. Neap(olita)nae Ecc(lesi)ae legat | tarenos 10. Item pro reconciliando illu Palazu ipsius mon(aste)rii S(anc)ti [87] Gregorii | legat tarenos 10. Item fratribus predicatoribus legat media(m) un(ciam). Item sta|uritae S(anc)ti Archangeli ad Signa(m) tarenos 4 minus quarta(m). Item congregat(io)ni | S. Mariae Maiori tarenos 4 minus quarta(m). Item congregationi S. Pauli Maioris | tarenos 4 minus quarta(m). Item stauritae S(anc)ti Agrippini de Furcilla tarenos 4 minus | quarta(m). Item congregationi tarenos 4 minus quartam. Item congregat(io)ni | S(anc)ti Martini de Capuana tarenos 4 minus quartam. Item legat Simeoni | Bulcano mediam unciam. Item pro reconcilianda ecc(lesi)a S(anc)ti Eraxmi | in illu Monte legat tarenos 5. Item mon(aste)rio S. Mariae de D(omi)na Aromata | tarenos 4 minus quartam. Item mon(aste)rio S(anc)ti Agnelli ad Pitruczulum | tarenos 4 minus quartam. Itam Gaitelgrime Guindacza moniali mo|nasterii S(anc)tae Patriciae tarenos 4 minus quartam. Item Mariae Buccaplanu|lae tarenos 8. Item Isabetae Tumacellae moniali mon(aste)rii S(anc)ti Gregorii tarenos 4 | minus qartam. Item legat Paulo Maione de S(anc)ta Nastasa tarenos 4 mi|nus quartam. Item legat sororibus minoribus ecc(lesi)ae S(anc)ti Fran(cis)ci de Aversa | quarta(m) parte(m) de un(cia) [...]. Item legat | Ioannae nepoti suae ... dictae testatricis coniug d(omi)ni Gregorii Carac|culo legat un(ciam) una(m). Item legat p(redi)cto d(omi)no Bartholomeo Caraculo | Item d(ict)o d(omi)no Iacobo | Zambarella cognato et distributori suo media(m) unciam. Item | heredibus d(omi)ni Petri Buczuti media(m) uncia(m). Item legat p(redi)cto d(omi)no Ia|cobo Zambarella cognato suo pectia(m) t(er)rae posita(m) in loco Arcupiatu. | Item legat p(redi)ctae filiae et distributrici suae portione(m) ei spectante(m) | de molino qui dicitur de illi Cacapice et post mortem dictae filiae | suae transeat in beneficium p(redi)ctarum Ioannae et Maroctae nepotum | suarum.

Item legat p(redi)ctae Sicelgaitae moniali filiae et distributrici | suae hipotecas cum horto simul coniuncto positas foris istam | civitatem foris illa Porta de Capuana prope illum Formellu(m). | Item legat dictae filiae suae uncia(m) unam super portu maiore de illu | Cacapice. Item p(redi)ctae Maroctae Zambarellae filiae dicti d(omi)ni Iacobi | de ipso renditu dicti P[ortus] legat [an]nuos tarenos 10. Item totu(m) reliquu(m) | quod superaverit de ipso renditu ipsius portus disposuit in beneficiu(m) | monialiu(m). Infirmarii dicti mon(aste)rii S(anc)ti Gregorii, et quod fiat prandiu(m) | monialibus ipsius mon(aste)rii et canant missam pro anima sua. Item | illa annua un(cia) una legata p(redi)ctae Sicelgaitae filiae suae po[st] | eius obitu(m) transeat in beneficiu(m) S(anc)ti Infirmarii ipsius mon(aste)rii S(anc)ti Gre|gorii Maioris. Item incensis bonis suis mandat quod succedat p(redi)cta | d(omi)na Ioanna neptis sua coniux d(omi)ni Gregorii cognom(en)to Caracculo, et | p(redi)cta d(omi)na Marocta neptis sua coniux d(omi)ni Iacobi cognom(en)to Filioma|rini. Actu(m) per Nicolaum Apucefalu(m) primariu(m). Num. 581.

Anno 1268, 23 marzo, Capua, documento tratto da Antonio Giordano, *Memorie storiche di Fratta Maggiore, Napoli 1834.*

**a) [287] [...] CAPITOLO X.
DOCUMENTO N.° I.**

Diploma di Carlo I d'Angiò del 1268 indiritto al Giustiziere di Terra di Lavoro col ricorso dei revocati dei Casali di Napoli riportati al num. di 33, e tra questi del Casale di Fratta, e determinazione sul medesimo.

Scriptum est *iustitiario* terre laboris etc. Cum inter populares civitatis Neapolis et revocatos Casalium ejusdem terre contentio resultaret. Super eo quod pro parte ipsorum popularium Neapolis per spectabilem Syndicum et procuratorem eorum fuit expositum quod certi et diversi homines morantes in certis Casalibus Neapolis in generalibus subventionibus, et collectis ac aliis exactionibus et servitiis tam publicis quam privatis tempore quondam Frederici olim Romanorum Imperatoris usque ad ejus obitum, et etiam post felicem ingressum Domini Regis in Regnum usque nunc communicare, et conferre consueverint cum ipsis popularibus civitatis Neapolis. Et nunc revocati dictorum Casalium a conferendo cum eis ipsos subtrahere conabantur. Et ex adversa parte ipsorum revocatorum per certos Syndicos et procuratores eorum fuit expositum, quod ipsi homines de quibus erat contentio inter eos toto predicto tempore consueverunt conferre et communicare cum ipsis revocatis dictorum Casalium in generalibus subventionibus ac collectis, ac aliis servitiis tam publicis quam privatis, et populares Neapolis ipsos a conferendo cum eis similiter subtrahere conabantur. Et ex utraque parte fuisset nobis humiliter supplicatum ut super hiis id fieri et servari mandarem, quod predictis temporibus exinde consuetum extitit et servatum. Nos proinde pro parte Regie Curie hujusmodi controversie eorum [288] volentes finem imponere quatenus qui de particulari taxatione generalium subventionum et collectarum de tempore dicti quondam Imperatoris Frederici in Archivio Curie conservantur queri et inspicere jussimus diligenter ut secundum quod inveniretur in quaternis ipsis hujusmodi posset inter eos controversia finaliter et summarie terminari. Verum quia secundum continentiam quaternorum ipsorum alii ex dictis hominibus de quibus inter eos ut dicitur contentio resultabat inveniuntur consuevisse conferre et communicare cum ipsis popularibus civitatis predictae; et quidam alii inveniuntur in quaternis eisdem taxati cum hominibus revocatorum predictorum prout de singulis inferius continetur devotioni vestre etc. quatenus

omnes illos qui in predictis quaternis de particulari taxatione generalium collectarum et subventionum de tempore dicti quondam Imperatoris inveniuntur taxati cum popularibus supradictis quorum nomina et cognomina ex quaternis ipsis collecta inferius distinguuntur ipsos seu descendentes ex eis cum ipsis popularibus. Et omnes illos qui inveniuntur in eisdem quaternis taxati cum predictis revocatis dictorum Casalium. Quorum nomina et cognomina ex quaternis ipsis collecta inferius continentur ipsos similiter vel descendentes ex eis cum ipsis revocatis communicare et conferre faciatis ex nunc in antea in singulis generalibus subventionibus et collectis et exactionibus aliis que ibidem vestri officii tempore imponentur secundum eorum exigentiam, facultatem. Nomina vero et cognomina illorum qui inveniuntur taxati in predictis quaternis imperatoris cum hominibus popularibus Neapolis sunt hec, videlicet: Matheus Pappalaga in platea Sancti Pauli, Johannes Amarantii in platea Sancti Januarii, Nicolaus de Leo in platea Salici, Natalis in platea Sancti Apostoli, Franciscus Cocus in platea Porte Sancti Januarii, Johannes Cocius de Ligorio et Johannes Cocius Squar[289]tillatus in platea Forcille, Sergius Calor in platea Porte Sancti Januarii, Johannes Calor in eadem porta, Cesarius Calor, Stephanus Calor, Nicolaus Calor in eadem porta, Johannes de Cicala in platea Sancti Anelli, Petrus de Judice in platea Cimbri, Ligorius Cocus in platea Porte Sancti Januarii, Joannes de Urso in platea Pistasii, Matheus de Goffo in platea Sancti Pauli, Bartholomeus de Goffo in platea Thalami, Jacobus de Caracausa in platea Sancti Martini, Joannes de Pappalaga in platea Sancti Apostoli, Johannes Loritarius in platea Porte Capuane, Johannes Sallanus in platea Sancti Martini, Andreas Salianus in platea Sancte Marie Majoris, Martinus Vucca Fellonus in Porta Capuana, Johannes Vucca Fellonus in eadem porta, Johannes Sigius in platea Forcelle, Johannes de Ponticello in eadem platea, Petrus Ypatus, Philippus Ypatus in platea Porte Sancti Januarii, Johannes Capuanus in eadem platea, Jacobus de Lauro in platea Sancti Apostoli, Johannes Capuanus in platea Petruzzoli, Johannes Molitiatus in platea Albini, Petrus Molitiatus, Servius Molitiatus in platea Petruzzoli, Thomasius Vuczerius et filii in platea Sancti Pauli, Johannes Surrentinus et Petrus Surrentinus in platea Domus Nove, Petrus Ferrarius in platea Porte Capuane, Petrus Sorrentinus in platea Albini, Sergius Magdalonus et Johannes Magdalonus in platea Domus Nove, Orlandus de Crisci in platea Petruzzoli, Johannes de Cicinelli, Bartholomeus de Cicinelli, Nicolaus de Cicinelli in platea Cimbri, Johannes Cutundulus in platea Sancti Martini, Johannes Capigollus et Bartholomeus Capigollus in platea Salita, Thomasius de Gaudio in platea Thalami, Johannes Masca in platea Petruzzoli, Johannes de Leo in platea Sancti Martini, Bartholomeus de Laurentio in eadem platea, Sperandeo in platea Sancti Apostoli, Jacobus Frangneta in Porta Capuana, Johannes Montis For[290]tis in Sancta Maria Majore, Angelus Curbiselius in platea Capitis Plaxe, Johannes de Fusco in platea Sancti Martini, Ligorius Sclanus in platea Sancti Martini, magister Bulocta in platea Sancti Pauli, Johannes de Caserta in Porta Capuana, Nicolaus da Palma in platea Salita, Johannes Spinesius in platea Sancti Martini, magister Laurentius in platea Forcelle, Roggerius Taxi in platea Sancti Petri ad Ferrariam, Stephanus de Planula in platea Forcelle, Lucas Squalgatus in platea Sancte Marie Majoris, Andreas Montis cum socero, Johannes Montis in platea Sancte Marie, Stephanus Scottus in eadem platea, Joannes Marilianus in platea Summe Platee, Marcus Piscopus in platea S. Marie Majoris, Urso ad Fractavia in platea S. Pauli, Johannes Sperindeo in platea S. Martini, Jacobus Cacactius et Petrus Cacatius in platea Sancti Apostoli, Petrus Magdalonus in platea Calcarie, Johannes Magdalonus in platea Sancti Martini, Johannes Masca in platea Petruzzoli, Johannes Sorrentinus in Porta S. Januarii, Stephanus Sutor in platea Aquarie, Bartholomeus de Lombardo in platea Cimbri, Johannes de Rocca in platea Capitis Plage, Johannes et

Petrus de Ambrosio in platea Summe Platee, Madius Ysulfus in platea Capitis Platee, Nicolaus Viscontus, Thomasius et Johannes Biscot in platea Sancti Apostoli, Venutus Ysulphus in platea Capitis Plage, Johannes de Ysolfo in platea Cimbri, Johannes Cacace in platea Sancti Apostoli, abbas Ligorius Cacace in platea Cimbri, Petrus de Mariliano in platea Forcelle, Cesarius de Petru in platea Forcelle, Johannes Cogitatus cum fratre in eadem platea, Johannes de Bernardo in platea Cimbri, Sabbatinus Scaranus et Cesarius Scaranus in platea Forcelle, Petrus Sclavus in platea Thalami, Johannes Sclavus in platea Forcelle, Bartholomeus de Fars tantum in platea Cimbri, Anselmus de Cicala in platea Forcelle, Sergius [291] Incarnatus, Martinus Incarnatus, Bartholomeus Incarnatus heredes Petri Incarnati, Angelus Incarnatus et Johannes Incarnatus in platea Forcelle, Bartholomeus Maltonus in platea Forcelle, et Johannes Maltonus in platea Cimbri, Marinus Castillerius in Porta Capuana, Criscimbene in platea Pistasii, Petrus Mediabraca et Donatus Mediabraca in platea Summe Platee, Jacobus de Angelo in Platea Synnete, Sergius Majoranus in platea Sancti Pauli, et Bartholomeus Bonifacii in platea Aburii. Nomina vero et cognomina illorum qui inveniuntur taxati in predictis quaternis Imperatoris, cum hominibus revocatorum prædictorum Casalium Neapolis sunt hec, videlicet: Johannes Molinatus, Ligorius Molinatus, Stephanus Molinatus in Casali Posilipi, Johannes Buczerius in eodem casali, Marinus Ferrarius, Brunellus Ferrarius in eodem casali, Johannes de Crisci in casali Grumi, Batholomeus [sic] de Citino, Petrus de Citino, Sergius de Citino, Angelus de Citino, Stephanus de Citino, Daniel de Citino, Nicolaus de Citino, Andreas de Citino, Cesarius de Citino in villa Posilipi, Johannes Surrentinus in Villa Turris Marani, Johannes Surrentinus de capella in casali Calviczani, Sergius Surrentinus in eodem casali, Bartholomeus Surrentinus in *Villa Fracte*, Dominicus Surrentinus in villa Casarone, Johannes Capuanus, Petrus Capuanus, Matheus Capuanus in villa Sancti Cipriani, Thomas de Gaudio, Johannes de Gaudio in villa Posilipi, Petrus Masca et fratres Andreas Masca heres Ligorii Masca in villa Posilipi, Basilius de Leone, Leo de Leone in villa Posilipi, Nicolaus de Leone, Petrus de Leone in casali Portici, Johannes de Laurentio in casali Afragole, Spes in Deo in eodem casali, alius Spes in Deo in villa Ponticelli, Petrus Corbiserius, Jacobus Corbiserius in villa Cantarelli, Donatus Fuscus Neapolitanus de Fusco in Casali Afragole, Stephanus de Caserta, Thomas de Caser[292]ta, Guillelmus de Caserta, Petrus de Caserta, Paulus de Caserta inveniuntur in villa Montone, Johannes de Palma et frater eius in villa Sireni, Johannes Incarnatus, Jacobus Incarnatus, Nicolaus Incarnatus in casali Ponticelli, Stephanus Maltonus, Johannes Maltonus, alius Johannes Maltonus et alius Stephanus Maltonus in casali Ponticelli, Johannes Cafalerius in eodem casali, Sergius de Porto, Peregrinus de Petru, Marius de Petru, Robertus de Petru, Thomas de Petru, Guillelmus de Petru in casali Sancti Angeli, Petrus Caluri, Angelus Caluri, Johannes Caluri, Consalvus Caluri, Symon Caluri, Martinus Calauri [sic] et Johannes Caluri in villa Pulvice, Petrus de Cicala in casali Calviczani, Petrus de Cicala in casali Paniscocoli, Petrus de Cicala in villa Mugnani, Bartholomeus de Cicala in Julianello, Stephanus de Cicala in villa Afragole, Petrus de Cicala, Nicolaus de Cicala in villa Sancti Cipriani, Cesarius de Cicala in villa Serini, Jacobus de Cicala in villa Portici, Johannes de Cicala in villa Cantarelli, Angelus Iudex et fratres in villa Piscinule, Martinus Sallanus in villa Posilipi, Mingi Sallanus, Johannes de Sallano, Ligorius Sallanus in casali Casorie, Gualterius de Goffo in villa Cantarelli, Stephanus de Goffo in villa Afragole, Petrus de Goffo in villa Resine, Truda Caracausa in villa Subcave, Jacobus de Rocca in casali Carpiniani, Johannes Cutunulus cum filio, Ligorius Cutunulus heres Rogerii Cutunuli, Martinus Cutunulus, Petrus Cutunulus, Matheus Cutunulus, alius Johannes Cutunulus et alius Johannes Cutunulus in villa Arcate, Marinus

Sclavus, Angelus Sclavus in villa Balisani, Stephanus Planula, Cesarius Planula, Johannes Planula in casali Marilgani [sic], Cesarius de Angelo, Bernardus de Angelo, Bartholomeus de Angelo, Johannes de Angelo, Ligorius de Angelo, Stephanus de Angelo, Jacobus de Angelo in casali Ponticelli, Sergius de Amarantio [293] in villa Miani, Johannes Coca, Ligorius Cocus, Stephanus Coca in villa Mianelle, Ligorius Cocus, Cesarius Cocus in villa Miani, Angelus Loritanus in villa Turris Marani, magister Loritanus in casali Posilipi, Angelus de Majorano in villa Piscinule, Nicolaus Mediabraca in villa Mugnani, magister Sergius sutor in villa Tertii, Jacobus sutor in villa Piscinule, Nicolaus de Bulocta in villa Tertii, Jacobus Bisconti in villa Afragole, Ligorius Biscont in villa Calviczani, Stephanus Biscont in eadem villa, Martinus Sclavus, Petrus Sclavus, Sergius Sclavus, alius Sergius Sclavus in villa Sancti Anelli, Petrus Cogitatus, Guerresius Cogitatus, Crescentinus Cogitatus, magister Johannes Cogitatus, Thomas Cogitatus in villa Sancti Anelli, Martinus Scaranus, Ligorius Scaranus, Johannes Scaranus alius Johannes Scaranus, Cesarius Scaranus, alius Martinus Scaranus in villa Grumi, Andreas Pinensis in villa Casorie, Johannes de Bernardo in villa Afragole, Johannes Pinensis in casali Sancti Martini, Ligorius de Ursone, Petrus de Ursone in villa Afragole, Matheus de Marilliano in villa Afragole, Nicolaus de Marilliano, Palmerius de Marilliano in casali Paniscocoli, Johannes de Lauro in villa Calvizzani, Nicolaus de Lauro in villa Langiafuti, Laurentius de Lauro in villa Arzani, Petrus Piscopus, Martinus Piscopus, Bonusincontrus Piscopus, Cesarius Piscopus in villa Arzani, Pascharius de Sycla, Martinus de Sica, Bartholomeus de Sica in villa Arzani, Laurentius Gavitella in villa Posilipi, Ligorius Gavitella in Casali Resine, Stephanus Scottus, Johannes Scottus in villa Plojani. Preterea nihilominus volumus et vobis expresse precipimus quod sicut alias vobis mandatum extitit per diversa mandata, et licteras de acceleranda recollectione presentis generalis subventionis in vestra jurisdictione impositae etc. acceleretis recollectionem ipsam quantum potestis, nec ex auctoritate presentium ipsi recollectioni [294] vel impedimentum seu retardatio aliqua aut dilatio generetur. Datum Capue ut supra. – Per copia conforme. Il Capo del I° Ufficio *Camillo de Rosa* – Visto dal Soprintendente Generale degli Archivj, *Spinelli. An. 1268 O. foglio 136 a tergo a 137 XXIII Martii Neapoli*⁸³⁰.

Anno 1272, luglio, Napoli, documento tratto da Carla Vetere, a cura di, *Le pergamene di San Gregorio Armeno (1267-1306)*, tomo III, Salerno 2006.

[52] [...] 13

1272 luglio [...], Napoli.

Inventario dei beni dell'infermeria di San Gregorio Armeno.

Originale (A) ASN, SGM, perg. n. 294, in beneventana, circa mm. 570 x 815: sono presenti numerose lesioni e strappi. La pergamena reca tracce di rigatura a secco. Sul verso di mano moderna si legge: «Inventario delli beni stabili del monastero seu sua | infermaria che possedeva | fin dall'anno 1272 come | si esplicano nell'ultime | quattro cautele. Fol. 77».

Edizione: MAZZOLENI, *Archivi di monasteri*, pp. 111-115.

Regesto: DE LELLIS, *Notamentum*, cc. 215-218.

⁸³⁰ Tanto il presente documento quanto tutti gli altri che sieguono si sono da noi pubblicati uniformemente all'ortografia ed archaismi del tempo.

† [In nomine domini] dei et salvatoris nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo ducesimo septuagesimo secund[do.....]sima mensis iulii, indictione quin[tadecima. Inbentarius factus de illis terris que seunt pertinentes de illu sanctu infirmariu de monasterio Sancti Gregorii Maioris per domin[a...] et per domna monacha Protanobilissima et per domina An[giulia monacha Bulchana insimul rectrice et gubernatrice de ipsu sanctu infirmairu et per Gulielmum de illa Turri ballius de ipsu [infir]mariu et per consensu et voluntate de domina | Maria de domini Hebuli venerabili abbatissa ipsius monasterio Sancti Gregorii domina illorum nomin[...] terris hec sunt: in primis in loco Casoria, ubi [dicitur ...] illa [...] foris illu Fussatu, una | [pecti]a de terra que est per mensura modia sex none quinque et est coniuncta de uno latere et de uno capite cum alia startia de [.....] ipso nostro monasterio Sancti Gregorii; de alio latere | [.....] de illi Capuani de Pestarse; da alio capite cum via puplica. Et in ipsu loco Casoria, ubi dicitur a Piroza, unu campu de terra [.....] sunt modia decem, quarte septe et none tres | [.....]u campu de terra [...] sunt modia [...] septem et none tres | **[53]** [...] camput de terra in quarta quattuordecim de terra qui nominatur Clusicella est lormagnum dominum Thomasium de domini Hebuli [...], coniunctu totu ip[...], ipsu de terra cum terra | [.....]llu, et cum terra domini Iacobi Brancacii de Sanctu Archangelu ad Sina, et cum terra de illu Capuanu qui dicitur Catorzu, et cum terra de Andrea de Mayu, et cum terra domini | [.....]ci de Aprano, et cum terra ecclesia Sancti *****. Et in ipso loco Casoria, ubi dicitur ad Palmula, una petia de terra [...] sunt modia sex que est coniuncta cum terris | [ecclesie] de Sanctu Ciprianu de Furcilla et cum terra de sancta Neapolitanam Ecclesie⁸³¹ que tetinet Bartholomeus diaconus Brancaz[ius] terra que fuit de Cesari de⁸³² Lisique tetinet | Fu[.....]une, et cum via qui vadit ad Afraula. Et in ipso loco Casoria, ubi dicitur ad Sancta Allaneta, una pectia de terra que [...] tres corrigie de terra et sunt in uno coniunc[cte.....] in alia sunt insimul per mensura modia quinque et medie et sunt insimul coniunctis cum terris Nicola Rixu, et cum [terra] de Sancta Maria de ipsu monasterio Sancti Gregorii, | [cum terra ecclesie Sancte] Iulianissa, et cum terra de sancta Neapolitanam Ecclesie que tetinet illu Rummanum, et cum terra de illi Cimmina, et cum via [.....] in loco Casoria, ubi dicitur ad Sancta Al[laneta una p]ectia de terra que sunt modia due, quarte tres, none sex que est coniuncta cum terra de Nicola Rizu, et cum terra de sanct[a Nea]politanam Ecclesie, et cum terra domini An[.....]u Calluplia, et cum via. Et in ipso loco Casoria ubi dicitur ad Sancta Allaniata una pectia de terra que sunt quarte decem et ocoto, et none sex que est coniuncta cum terris | [.....] cum terra de Loffrida Malafronte⁸³³, et cum terra de sanctam Napolitanam Ecclesie, et cum via puplica. Et in ipso loco Casoria, ubi dicitur Abbalaranu, una pec[ti]a[.....] una corrigia de terra que sunt una capite eius coniuncta et sunt insimul per mesura modia tres, none due et medium que sunt coniunctis cum terra que | [.....]miricu Bucticliva, et cum terra que tetinet dominus Luca de Tauro, et cum terra que tetinet dominus presbiter Petrus Pappalic[...], et cum terra de ipso monasterio Sancti | [...], et cum v]ia puplica. Et in loco Sancti Petri Appaternu, ubi dicitur ad illa Stipa, una pectia de terra que <est> per mensura modia quinque, quarte octo, none due et media que est coniuncta de | [.....] terra Sancta Maria de illi Mansune, et de alio latere cum terra de Sanctu Stephanu de Arcu Reticorum, et cum terra de Bartholomeo [.....] Blasso; de uno capite [.....] | [.....] Sergio Sapatino. Et in ipso loco Sanctu Petru Appaternu prope illu Triu

⁸³¹ *Ecclesie*: così anche in seguito.

⁸³² *Cesari de*: nell'interlinea di mano posteriore.

⁸³³ *Malafronte*: la aggiunto nell'interlinea di mano diversa.

de illa Cruce una pectia de [terra] quarte undecim et terra que est coniuncta | [.....] ad eu Ravignanum, et cum fundum de [.....]. Et in ipso loco Sanctu Petru Appaternu [.....] est una petia de terra que sunt quarte [54] tres | [.....] coniuncta cum illa terra de illa conius quondam domini Iacobi Tummachellu, et cum terra de illu Latro, et cum, et cum terra [.....]. Et in loco Bachil[ianu] |] terra que sunt modia tres, none tres et media, que est coniuncta de uno latere cum terra que tetinet [...Lu]ca de Tauro [.....] illu Carazulu Bul|[cano]te cum terris de ille conius domino Gregorio de Mascaro, et de Iohannes Farafalla; de alio capite cum via. Et in loco Arzanu, ubi dicitur ad Sanctu Gregoriu, una pectia de terra que sunt modia quinque et quarte nove que est coniuncta de latere et de duo capite cum vie puplice; de alio capite cum terra domini Iacobi Filiomarino; de alio capite | cum terra⁸³⁴ ospitalis sanctam Neapolitanam Ecclesie. Et in ipso loco Arzanu, ubi dicitur Mayunellu, una petia de terra que sunt modia quinque quarte nove que est coniuncta cum vie, | et cum talis ebreu, et cum terra ******, et cum terra Sancti Iohannis Apporta, et cum terra Sancta Maria Appuzu. Et inter ipso loco Arzanu et inter loco Lanzosinu, ubi dicitur ad Sanctu Agnellu, | una pectia de terra que sunt modia tres, quarta I, et ubi per mediu vadit illa via de Capua, et est coniuncta cum terra domini Nicolay Favilla, et cum terra domini Iacobi Galiota, et cum | terra sanctam Neapolitanam Ecclesie, et cum terra de illu ospitale de ipsa sanctam Neapolitanam Ecclesie, et cum terra domini Gualterio Delaversana, et cum terra Riccardu Sicimundo. Et in loco Capu | de Cliu de Aversa una pectia de terra que sunt modia quinque, quarte III que est coniuncta de uno latere cum terra domina Meligayta Ferrilla, et cum terra que tetinet Iacobus, clericus Casil[...] | de alio latere cum terra de Sancta Maria Acellara, et cum terra [domini] Petri Sciniarii; de uno capite cum terra Passaluntu Mammulu, et cum terra de ipsa domina Melegayta; de alio capite [... | ...] de ipsa domina Meligayta Ferrilla. Et in loco Pl[anuria], ubi dicitur ad Iullanellu ad illa Soldisca, una petia de terra que est per mensura modiu unu et est coniuncta | de uno latere et de uno capite cum terra de Sancta Ma[ria] Maioris, de alio capite cum terra Iohannes Barbarasa; de alio latere cum terra que detinet Bartholomeus [Bra]ncazu. Et in ipso loco Planuria, ubi dicitur ad illu [.....], una petia de terra que sunt per mensura modia due, quarte octo que est coniuncta cum terra domini Gualt[...]|errii, et cum via puplica, et cum fundu et terra Nicolay Porria. Et in ipso loco Planuria una petia de terra que sunt per mensura modia dua et mediu que est coniu[n]ta | de u]no latere cum terra heredes domini Gregorii [.....]; de alio latere cum terra heredes⁸³⁵ Marini Brancazii Duleoli; de uno capite cum terra Filippi de Leo. Et in loco Sancti Erasmi [...] | ecclesie Sancti Mauri de ipso loco una petia de terra que sunt modiu unu, quarte septe que est coniuncta cum terra de Nicola Daniele, sicuti terminis esfina, et cum terra [.....] | ipsa ecclesie Sancti Mauri, et cum terra monasterii Sancti [55] Agnelli a Pitruzulu, et cum terra Bartholomeus Picalotta. Et in loco Paturzu una petia de terra que sunt m[od]ia | quatuor, quarte due que sunt coniuncta cum terris de illu Carazulu, et cum terra que tetinet illu Castaniola de ecclesie Sancte Marie de Pedde⁸³⁶ de Gripta, et cum terra [domini] | Sapananu, et cum terra de Sanctu Suvirinu, et cum terra de Cinalla de Ginnaru, et cum terra Sancti Agnelli Maioris. Et in ipso loco Paturzu una petia de terra que sunt modia | [.....] et media, et ubi in ipsa terra est sedimen et curte et est coniuncta cum terra de Sanctu Iohanne qui nominatur ******, et cum terra heredes Iohannis de Adversa, | [et c]um terra de Sancta Iulianissa ******. Et in ipso loco Paturzu ubi dicitur ad Arcu de Sancta Maria una petia de terra que

⁸³⁴ *cum terra*: ripetuto.

⁸³⁵ *hereddes*: così.

⁸³⁶ *Pedde*: così.

sunt modia dua et quarte septe, et est | coniuncta cum terra domini Thomasii Bulcani, et cum terra de Bulinu ******, et cum via. Et in loco ***** una petia de terra que sunt modia tres | que est coniuncta cum terra que fuit magister Petrus de Vinea, et cum terra Catalanu Binata, et cum terra Cesarii Binata, et cum via puplica. Et in loco Purclanu, ubi | dicitur ad Sancta Maria, unu fundu de terra ubi est sedimen que est per mensura quarte decem et ocoto et est coniunctu de uno latere cum fundora dominorum Bartholomei Buccapla[n]ula, Iohanni Guindazi Babuci, et cum fundu Philippi Guarneri de ipso loco Purclanu; de alio latere cum fundu de Marco de Afflicto; de uno capite cum via carraria; | [de a]lio capite cum via puplica. Et in loco Terzu unu fundu de terra ubi est sedimen que est per mensura quarte decem et nove, none tres que est coniunctu de uno latere cum fundu | [... Pe]trus ad Ara et cum fundu monasterio Sancti Severini; de alio latere cum fundu de illa starita ecclesia Sancte Crucis de illi Capuani; de uno capite cum terra Sergii Castanio[la; de] alio capite cum via puplica. Et in loco Monte, ubi dicitur ad Arignano, una petia de terra que sunt modia quattuor, quarte quattuor que est coniuncta de | [uno la]tere cum terra ecclesie Sancti Andrea ad Nidu; de alio latere et de uno capite qualiter appiza⁸³⁷ cum via publica; de alio capite cum via carraria, et a foris ipsa via | [carra]ria est terra propria ipsius monasterii Sancti Gregorii. Et in loco Sancti Iohanni ad Tuduzulu, ubi dicitur ad illa Mortella, una petia de terra que sunt modia due, quarta una, none | [.....] media que est coniuncta de ambobus capitibus cum vie; de uno latere cum terra Sancti Quaranta de Furcilla; de alio latere cum terra Sancta Maria Retonda de Nido [...]..... qu]e sunt quarte quinque et media que est coniuncta cum terris ipsius ecclesiis, et cum via, et cum illa Risina de illu Mare exinde partin[....]. | Et in loco Fussatu [.....] terra que sunt quarte decem, none sex et mediu que est coniuncta de uno latere et de uno capite cum via comunale de [..... | ...] cum terra domini Thoma[sii]sto ; de alio capite cum via puplica. Et [56] in loco Forma Gructa una petia de terra que sunt modia quinque, quarte quattuor [...].....] que est coniuncta de uno latere et de uno capite cum terris de sanctam Neapolitanam Ecclesie que tetinet magister Iohannes Casamizula ; de alio latere cum terra de illa [..... | ...]derisi de Turre; de alio capite cum via puplica. Et in loco Fullotanu una petia de terra que sunt quarte decem et septem, none sex que est coniuncta de uno [latere | et de] uno capite cum terris Petrus de Milieli; de alio latere et de alio capite cum terris de sanctam Neapolitanam Ecclesie. Et in loco Cantarellu prope illa villa una petia de [terra que sunt] | modia due et quarte due que est coniuncta de uno latere cum terra de illi Cacapice de Sanctu Ianuariu in diaconia; de alio latere cum terra domini Iohannis Guindazi Babuci; de [ambobus] | capitibus cum vie puplice; de uno latere cum terra domino Iohannes Guindazo Babuci. Et in ipso loco Cantarellu una petia de terra que sunt modia due et quarte tres que est coniuncta [cum via] | puplica qui vadit ad Salvatore de illi Monache, et cum terra Sancti Iohannis de ipso loco Cantarellu, et cum terra de dompno Petro Guindazo et de domini Symoni clerico frater eius, et [cum terra] | de illi Cacapice Oleopisce. Et in loco Salvatoris de illi Monache, ubi dicitur ad illu Infirmariu, una petia de terra longanea que sunt modia quattuor et mediu que est coniun|ta de uno latere cum terra que fuit de illu Cufinellu, que modo est de illa conius de Rogerio Motia, de alio latere et de uno capite cum via; de alio capite de ipsa terra de ipsu Oleo|pisce. Et in ipso loco Salvatoris, ubi dicitur ad illu Triu de illa Vespula, una petia de terra que sunt modia quinque et mediu, que est coniuncta de uno latere et de uno capite cum | vie; de alio latere in ex parte et de alio capite cum terris de ipso monasterio Sancti Gregorii, seu et in ipso alio latere cum terra domini Iohanni Oleopisce. Et in ipso loco Salvatoris una petia de | terra

⁸³⁷ appiza: così.

que sunt modia due et quarte due et mediu que est coniuncta cum ipsa startia de terra de ipso monasterio, et cum terra sanctam Neapolitanam Ecclesia, et cum via qui vadit ad illa Padule [...] ⁸³⁸. | [Et in l]oco Zuranu una petia de terra que sunt modia due, quarta una et tertia, que est coniuncta de uno latere cum terra de Sancto Georgio ad Mercatu; de alio latere | [cum] terra ospitali Sancti Iohanni ad Mare; de uno capite cum <via> carraria; de alio capite cum terra Petri Caldario. Et in ipso loco Zuranu una petia de terra que est per mensura quarte | [...]im et tertia que est coniuncta cum terra de Gregorio de Nycola, et cum terra de illu de Iaquintu, et cum terra Sanctu Thoma ad Capuana, et cum alia terra de ipsu in[fi]rmari]u. Et in ipso loco Zuranu una petia de terra que sunt modia II, quarte tres et media, que est coniuncta cum terra Iohannes Pardy, et cum terra Angelu Tarifatu, et cum ⁸³⁹.

Anno 1273, 20 novembre, Napoli, documento tratto da Rosaria Pilone, *Il Diplomatico di San Gregorio Armeno conservato nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1989.

[95] [...] LVII.

1273 novembre 20, Napoli.

Die 20 nov(em)bris, ind(iction)e 2, Neap(oli), a(n)no ab incarnat(io)ne D(omi)ni 1273, reg(nan)te | d(omi)no n(ost)ro Carolo semper augusto, Siciliae ducatus Apuliae et principa|tus Capuae m(agnifi)co rege, almae urbis senatore, Andegavie Provinciae et | Forchalcherii comite ac romani imperii in Tuscia vicario ge|nerali. Nicolaus qui nom(inatu)r Seridato filius magistri Dato promittit | d(omi)nae Stefaniae Protonobilissima et d(omi)nae Giuliae Bulcana monia|libus mon(aste)rii S(anc)ti Gregorii Maioris reatricibus et gubernatricibus S(anc)ti In|firmarii ipsius mon(aste)rii propter quod cum consensu d(omi)nae Mariae | de D(omi)no Ebulo ab(batiss)ae dicti mon(aste)rii dederunt ei ad pentionem | ad annos 12 pectia(m) t(er)rae positam in loco qui nom(inatu)r Granianu(m) | qui est in Monte S(anc)ti Eraxmi, quae coheret cu(m) t(er)ra heredis d(omi)ni | Petri Rumbo, cu(m) t(er)ra d(omi)ni Thomasii Bulcano, cu(m) t(er)ra ecc(lesi)ae S(anc)tae Maria[e] | Maioris, cu(m) t(er)ra heredis Nicolai de Bulino et cu(m) terra Fran(cis)ci Benata. Prop|terea promittit solvere singulis annis in festo omniu(m) S(anctis)s(imo)ru(m) de nov(em)bris | mense un(ciam) una(m) et tarenos 4 de auro de tarenis de Sicilia. Actu(m) per Leonem | Maroganu(m) curialem et testes sunt Paulus Puldericus et | Paxabantus Mammulus curiales. Num. 584.

Anno 1276, 27 luglio, Napoli, documento tratto da Carla Vetere, a cura di, *Le pergamene di San Gregorio Armeno (1267-1306)*, tomo III, Salerno 2006.

[62] [...] 16

1276 luglio 27, Napoli.

Martuccio de Iubino, figlio del defunto Grimaldo, abitante di Pianura, località Giulianello, prende in affitto per dieci anni da Stefania Protonobilissimo e Gaitelgrima Filomarino, responsabili dell'infermeria del monastero di San Gregorio Armeno, col consenso della badessa Maria de domino Ebulo, tre terreni a

⁸³⁸ Da questo punto scrive un'altra mano con grafia di modulo inferiore e con un inchiostro più scuro.

⁸³⁹ Il testo a questo punto si interrompe.

Giulianello, presso Pianura, dei quali uno è sito propre illa billa, uno a Sanctus Donatus, ed uno prope illa Tora, in cambio di dieci mine di grano, dieci mine di miglio, tutte le noci prodotte e metà dei fichi ogni anno, tenendo però tutta l'uva.

Originale (A) ASN, SGM, perg. n. 298, mm. 260\90 x 360: sono presenti lacerazioni sui lati del protocollo e sul lato destro per le ll. 1-12, buco alla l. 4. Sil verso di mano coeva: «De Planuria ubi dicitur Iullyanello»; seguono scritte di mano moderna.

Regesto: DE LELLIS, *Notamentum*, cc. 80-81.

:[† In nomine] domini dei salvatoris nostri Iesu Christi. Anno ab incarnationis eius millesimo ducentesimo septuagesimo sexto. Regnante domino nostro Carulo semper agusto Sicilie, ducatus Apulie [et principa]:[tus Capue magnifico rege, alme Urbis senatore, Andegavie, Provincie et Forcalcherie comite ac Romani Imperii in Tuxia vicarius generalis anno duodecimo, | et eius dominationis civitatis Neapolis anno duodecimo, die vicesimaseptima mensis iulii, inditione quarta, Neapoli. Certum est me Martuccio qui nominor de Iubino, filio quondam Grimaldo, abita[to]res de loco qui [nominatur Iulia]nello, qui est in Planuria Maiore, a presenti die promptissima voluntate promicto vobis domna Stephania Protanobilixima et domna Gaitelgrima Filiomarino, umilis | monache monasterii Sancti Gregorii Maioris, hoc est insimul rectrices et gubernatrices de illu sanctu infirmariu ipsius monasterii, vos autem cum consensu et voluntate de q(ua)dam domna Maria | de domini Ebuli, venerabile abbatixa ipsius monasterii domina vestra, et de cuntas congregationes monacharum ipsius monasterii, quatenus vos michi meisque heredibus dedistis allaborandum et ad terraticu ince[xu] detinendum hoc est da [63] calende novembrio mense qui prius venit in antea et usque in decem anni explendi primi venturis, id est integre tres petie de terra pertinente suprascripti nostri infirmariu | posite vero in suprascripto loco Iullanello: una vero esinde est prope illa villa; et alia vero esinde est prope illa Tora; terita vero esinde dicitur ad Sanctum Donatu una cum quac[ituor] ulmi bitati et unu pede de nuce, et unu pede de ficu pallare, q(ui) sunt in ipsa petia de terra, q(ue) est prope illa villa et cum aliu unu pede de [.....] in ipsa petia de terra ubi dicitur ad Sanctu Donatu, et cum introitibus suis et omnibus sibi pertinentibus. Et coheret ad ipsa petia de terra, q(ue) est prope ipsa villa, [ut super legitur: de] | uno capite sunt biis publicis ; de alio latere est terra domno Gualteri Falconaro ; de alio capite est fundu de illi Portia. Et ad ipsa petia [de terra prope] | ipsa tora cohere sibi; da duobus partibus sunt terris Sancte Marie Maioris; da tertia parte est terra domno Bartholomeo Brancatio; da quarta parte est terra [.....]. | Et ad ipsa petia de terra ubi dicitur ad Sanctu Donatu coheret sibi: da duobus partibus sunt terris domno Sergio Guindactio; da tertia parte est terra Sancti Donati de regione Nilo, | unde ibidem introitu ingredit; da quarta parte est terra heredum domni Tommasi Brancatio. Hec autem ipse tres petie de terra cum suis omnibus pertinentibus, ut super legitur, usque | in ipsu constitutu illis in mea meisque heredibus sint potestate illis tenendi et dominandi⁸⁴⁰, et bene illis laborandi et seminandi et cultandi ad nostru | expendiu qualiter meruerit; et omnia, q(uod) ibidem fecerimus de inferius usque in ipsu constitutu illud in nostra sint potestate faciendi q(ue) voluerimus. Tantummodo ego et heredes mei | vobis vestrisque posteras pro esinde terraticum in escaxu dare et aducere debeamus per omni annuo per estate usque in ipsu constitutu, id est granu mine decem, et | mileu mine decem bonu siccu mensuratu ad mina iusta aductus usque ipso vestro monasterio asque omni amaricationes; set ille ube, q(uas) per omni

⁸⁴⁰ *et dominandi*: ripetuto.

an|nuo fecerimus in ipsi quattuor ulmi usque in ipsu constitutu fiat proprie mee et de meis heredibus; et ille nuce, q(uas) per omni annuo usque in ipsu constitutu | fuerint in ipsi duo pedi de nuce fiat proprie vestre; et ipse ficu, q(uas) fecerimus per omni annuo usque in ipsu constitutu in ipsu pede de ficu ille | dividere debeamus per medietate: vos medietate et nos alia medietate; tamen ipse nuce nos ille guardare er sengnare debeamus, et ipse | ficu nos guardare et colligere debeamus; iterum ipse nuce et ipsa medietate vestra de ipse ficu nos vobis ille aducere | debeamus intus ipso vestro monasterio asque omni amaricationes. Et non abeatis licentia vos nec posteras vestras nec ipso vestro infirmariu | nec alia quabis personas in vestris vicibus michi meisque heredibus usque in ipsu constitutu illos tollere nec contrare neque pro vos in domi|nium⁸⁴¹ illos detinendum neque pro vos et alias personas illis dandum per nullum modum, dantes et adimplentes nos [64] vobis et in ipsis | terris ipsu omnibus suprascriptis, et vos et poteras vestras et suprascripto vestro infirmariu michi meisque heredibus usque in ipsu constitutu illos defendere debeatis | da omne omnes omnique personas asque omni data occasione; complentes vero suprascriptu constitutu, ut super legitur, tunc ipse tres petie de terra cum suis omnibus pertinentibus, ut super legitur, in vestra vestrisque posteras et de suprascripto vestro infirmariu eveniat potestate cuique illis largire volueritis, sicuti continet | alia chartula recapitulata simile de ista, q(uam) vos michi esinde odie fecistis, quia ita nobis stetit. Si autem aliter | fecerimus de is omnibus suprascriptis per quobis modum aut sumixas personas tunc compono ego et heredes mei vobis vestrisque | posteras et in ipso vestro infirmariu auri solidos triginta bisatios. Et ec chartula, ut super legitur, sit firma scripta per manus Leonus | Maroganus curilae per suprascripta inditione. Hoc signum manus suprascripto Martuccio ab eu rogatus pro eu subscripsi. |

† Ego Paulus Pudericus curiale testi subscripsi. |

† Ego Rogerius Masca curiale testi subscripsi. |

† Ego Leonus Maroganus curiale complevi et absolvi per suprascripta inditione.

Anno 1279, 2 settembre, Napoli, documento tratto da Carla Vetere, a cura di, *Le pergamene di San Gregorio Armeno (1267-1306)*, tomo III, Salerno 2006.

[86] [...] 25

1279 settembre 2, Napoli.

Pietro Coctio, figlio dei defunti Pietro e Trotta, e sua moglie Gaitelgrima, figlia dei defunti Giovanni Tialloni e Pasca, col consenso del figlio Gregorio e di sua moglie Beneincasa, vendono a Sergio Coppola, figlio del defunto Nicola e di Sica, una terra a Corigliano per quindici once d'oro in tarì di Sicilia, conservando però una chartula comparationis, due chartule commutationis e due notitie testate che ne costituiscono i titoli di proprietà.

Originale (A) ASN, SGM, perg. n. 303, mm. 240 x 575: sono presenti lesioni gravi sul lato destro alle ll. 8-10; 25-26; 33-34; 39; 41-42. Sul verso di mano coeva: «Carta de terra de Curilianu ubi dicitur ad terra | Connuccla»; seguono scritte di mano moderna.

Regesto: DE LELLIS, *Notamentum*, c. 82.

⁸⁴¹ *dominium*: così.

† In nomine domini dei salvatoris nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo ducesimo septuagesimo nono. Regnante domino nostro Carulo semper [agusto Ierusalem], † Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue magnifico rege, principe Acchaye, Andegavie, Provincie, Forcalcherie et Tormadori comite, [regn]orum eius Ierusalem anno tertio, Sicilie vero anno quintodecimo et eius dominationis civitatis Neapolis anno quintodecimo, die secunda mensis septembris, inditione | octava, Neapoli. Certum est nos magister Petro Coctiu, filio quondam domni Petri Coctii et quondam domna Trocta iugalium personarum, et Gaytelgrima, filia quondam domni | Iohannis qui nominabatur Tialloni et quondam Pasca iugalium personarum, oc est iugalex, a presenti die promptissima voluntate venundedimus et tradidimus tibi Sergio Cop|pola, filio quondam magister Nicola Coppola et q(ua)dam domna Sica iugalium personarum, id est integra petia de terra mea suprascripto magister Petro Coctiu, pla|na et pendula posita vero in loco qui nominatur Curiliano, una cum lamem et gripas et intersicas et capulas et ribu suu, et cum arboribus et fructoras suas et | piscina frabita constituta intus [87] se comune de ipsu, q(uod) superius tibi venundedimus et de magister Gaudiosu Storcimil[ite] | uterino germano et cognato nostro, et cum quantu ad ec pertine de palmentu et subretoriu suu, q(ui) est constitutu intus terra [.....], | et cum introitu suu et omnibus sibi pertinentibus. Pertinentes vero michi suprascripto Petro Coctiu ex parte exinde per suprascripto genitori meo et aliu ex parte [.....] | illut pertine per comparatu per firmissima chartula comparationis⁸⁴² mea et de suprascripto magister Gaudiosu Storcimilite, q(uam) michi et ad eu de ipsu ex parte | de aliu, q(uod) est de suprascripto magister Gaudiosu exinde fecerunt Luca⁸⁴³ diacono sancte sedis Neapolitane Ecclesie cognomento de Tauro, rector vero de integra ecclesia Sancte Mari|e catholice Maioris et cuntas congregationes sacerdotum et clericorum salutifere chartule segretarie ipsius ecclesie Sancte Marie catholice Maioris, sicut ipsa firmissima chartula comparationis mea suprascripto magister Petro et de ipso magister Gaudiosu contine et declarant. Q(ue) vero ipsa fi|rmissima chartula comparationis mea et de suprascripto magister Gaudiosu, ut super legitur, et cum due firmissime chartule comutationis et cum due firmissime notitie | testate simul de tota ipsa petia de terra continentes: prius vero de ipse firmissime chartule comutationis⁸⁴⁴ ad nominis de suprascripto domno Luca diacono | suprascripte sancte sedis Neapolitane Ecclesie de ex parte exinde feci Sergio cognomento Carminiano, filio quondam domni Gregorii Carminiano et quondam domna Anna honesta femina [iugalium personarum; secu]nda ex ipse firme chartule comutationis⁸⁴⁵ a nomine de suprascripto domno Sergio Carminiano de ipsu ex parte et de ipsu aliu, q(uod) exinde [.....]| Maria honesta femina, filia quondam domni Iohannis Surrentino et quondam domna Angila iugalium personarum, et Nicola Magnoccia oc est genitrice et filio, relicta et filio | domni Iohannis Magnoccia; et una de ipse firmissime notitie testate de ipsu ex parte q(ue) michi pertine per suprascripto genitori meo in portione mea tetiduit per ip|sa firmissima notitia mea testata⁸⁴⁶, q(ue) est portio secunda da videlicet suprascripto Bartholomeo Coctiu et Iohannes uterinis germanis meis; et ipsa alia firmissima | notitia⁸⁴⁷ mea testata de ipsu aliu ex parte in portione tetiduit per ipsa firma notitia, q(ue) est portio secunda da videlicet suprascripto magister Ga|udiosu Storcimilite, sicut in omnibus ipse firme chartule contine et declarant

⁸⁴² si desidera.

⁸⁴³ assente in SANTAMARIA, *Historia Collegii*, ed in MALLARDO, *Arcipreti*.

⁸⁴⁴ si desidera.

⁸⁴⁵ si desidera.

⁸⁴⁶ si desidera.

⁸⁴⁷ si desidera.

simul apud me ille remanxerunt pro alium, q(uod) continuunt, | de ipso Bartholomeo Coctiu uterino germano meo et de ipso magister Gaudiosu [88] Storcimilite; etiam et quandoque tibi tuisque heredibus placuerit | vel necesse fuerit ipse firmissime chartule et notitie, q(ue) apud me remanxi, tunc statim omni tempore nos et heredes nostri tibi tuisque heredibus ille ostendere et [mo]strare debeamus salve testate et roborate ubique tibi tuisque heredibus pro ipso, q(uod) superius tibi venundedimus et tradidimus [.....ven]undedimus et tradidimus placuerit vel necesse fuerit asque omni data occasione. Et coheret ad ipsa integra petia de terra, q(uam) superius tibi venundedimus et tradidimus cum suis omnibus pertinentibus, ut super legitur: ab una parte est carraria comune, unde ibidem introitu ingredit sicuti sepis exfina; | da secunda parte est terra de illu infirmariu de ecclesia Sancti Gregorii Maioris, sicuti egripus proprium de ipso, q(uod) superius tibi venundedi exfina; da | tertia parte est terra de suprascripto magister Gaudiosu Storcimilite et de illa conius sua, sicuti terminis exfina; da quarta parte qualiter descendit usque ad illu ribu de domno Orrico Rege, sicuti aquam exfina. De quibus nichil nobis de oc, q(uod) superius tibi venundedimus et tradidimus | cum suis omnibus pertinentibus, ut super legitur, exinde aliquod remanxit aut reserbavimus nec in aliena cuiusque personas, quod absit, comisimus aut iam comictimus potestate, set a presenti die et deinceps a nos tibi sit venundatum et traditum in tua tuisque heredibus sit potestate q(uic)|q(uid) exinde facere volueritis ut ab odierna die semper in omnibus libera exinde abeatis potestate; et neque a nos suprascripto magister Petro Coctiu, filio | suprascripti quondam domni Petri Coctium et de suprascripta quondam domna Trocta iugalium personarum, et iandicta Gaytelgrima, filia suprascripti quondam domni Iohannis qui nominabatur Tialloni [et de suprascripta quondam Pasca iuga]llium personarum, oc est iugalex, ut super legitur, neque a nostris heredibus, nec a nobis personas sumixas nullo tempore numquam tu suprascripto Sergio Coppula, [filio] | suprascripti quondam magister Nicola Coppula et de suprascripta q(ua)dam domna Sica iugalium personarum, ut super legitur, aut heredes tui, quod absit, abeatis exinde aliquando quacumque requisitiones aut molestia per nullum modum nec per sumixas personas a nunc et in perpetuis temporibus. Insuper et omni | tempore nos et heredes nostris unus pro aliu, bivex pro mortuus, presens pro absentes ad quale de nos exinde detinere volueritis, ad defendendum tibi tuisque heredibus ipso, q(uod) superius tibi venundedimus et tradidimus cum suis omnibus pertinentibus, ut super legitur, in omnibus illud antestare et defendere [debe]amus ab omne ominex omnique personas, et da omne debitu et legationes et oblicationes asque omni data occasione. Propter quod accepimus | a te exinde in presenti in omnex decisione seu deliberationes, id est uncie quindecim de auro de tari de Sicilia pesate ad uncia iusta, sicut inter nobis conbenit. Quibus ipse uncie quindecim de auro, q(uas) superius da te pro exinde accepimus fuerunt de ille uncie de [.....] | genitori tuo ad suum tranximum tibi illos relaxavi, quia ita nobis stetit. Si autem aliter fecerimus [89] de is omnibus suprascriptis per quobis modum aut sumixas [personas] | tunc componimus nos et heredes nostri tibi tuisque heredibus auri solidos trecentos septuaginta quinque bisantios. Et ec chartula, ut super legitur, sit firma scripta per manus Franciscus Curbisti scriptor discipulus domni Adinolfi Cocu curiale per suprascripta inditione. Oc signum manus suprascripti iugalex ab eis rogatus pro eis subscripsi et suprascriptum aurum traditos bidi. Et oc | memorati sumus ut ipso, q(uod) superius tibi venundedimus, nos tibi illud venundedimus cum consensu et voluntate de quidam Gregori Coctiu filio nostro et q(ua)dam Beneincasa | nuria nostra conius suprascripti Gregori Coctiu et de aliu omnia suprascripti fiamus per ordine, qualiter superius legitur. |

† Ego Tomasius Raipertus curiale testi subscripsi et suprascriptum aurum traditos bidi. |

† Ego Iohannes de domno Manxo scriniarius testi subscripsi et suprascriptum aurum traditos bidi. |

† Ego Adinolfus Cocus curiale complevi et absolvi per suprascripta inditione.

Anno 1299, 2 luglio 12^a indizione e 31 luglio 12^a indizione, documenti tratti da Camillo Minieri Riccio, *Saggio di codice diplomatico formato sulle antiche scritture dell'Archivio di Stato di Napoli*, supplemento parte prima, Napoli 1882.

[125] [...] CXVII

Anno 1299, 2 luglio, 12^a indizione – Napoli.

Carlo II provvede ad un ricorso fatto a lui dagli abitanti della piazza di Santa Maria Maggiore della città di Napoli, riguardante la contribuzione delle collette.

Registro 1299. A. n. 96 fol. 145 t.

Scriptum est capitaneo civitatis Neapolis vel exequtoribus fiscalium collectarum ibidem presentibus et futuris etc. Querela gravi universi populares homines de platea Sancte Marie Maioris de Neapoli fideles nostri noviter in maiestatis nostre presentia murmurarunt quod licet antiqua et huc usque servata consuetudo dicte civitatis hoc habeat ut in platea qua quis moratur et habitat, ibi conferat in collectis. Notarius tamen Landulfus de Blasio, habitator et incola eiusdem platee, in qua et domum habet propriam et familiam suam tenet, certis malitiosis utens versutiis ut se subtrahat a contributione in collectis fiscalibus cum hominibus memoratis et alibi conferat ubi nec habitat nec moratur, sub variis interdum calumpniis et calumpniosis pretextibus procuravit mandari dictis hominibus quod cum ad contributionem secum non cogerent memoratam. Immo inde per certas occasiones adhibitas nostras ad capitaneos Neapolis litteras impetravit. Quo factum est quod eo se taliter a contributione huiusmodi subtrahente onus contingens eum de contributione prefata dictis hominibus contra iustitiam remanet et incumbit in eorum grave dispendium et iacturam. Super quo provisionis nostre remedium cum supplici extitit devotione petitum quia ergo minus iuste fit cum singulariter aliqui respuunt quod generaliter observatur vel quod diuturni mores usu comprobati utenim tenent ledunt fidelitati vestre de certa nostra scientia districte precipimus et expresse mandamus quatenus constito vobis summarie de plano et absque iudicii strepitu de consuetudine memorata et quod dictus notarius Landulfus in predicta platea Sancte Marie Maioris moretur et habitat eum non obstante mandato quocumque contrario vel processu omni cohercione qua expedit compellatis ut cum hominibus eiusdem platee Sancte Marie Maioris in singulis fiscalibus exactionibus oneribus aliis et collectis conferat et contribuat iuxta suarum exigentiam facultatum. Ita quod inde vobis ulterius scribere non cogamur. Presentes autem litteras postquam eas in quantum fuerit expediens insonenti pro cautela restitui volumus presentanti efficaciter in antea valituras. Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua milites etc. Die secundo iulii. XIJ^e indictionis regnorum nostrorum anno XV^o.

[129] [...] CXXI

Anno 1299, 31 luglio, 12^a indizione – Napoli.

Carlo II provvede ad un ricorso degli abitanti della piazza d'Arco nella città di Napoli, riguardante la contribuzione delle collette.

Registro 1299. A. n. 96 fol. 166 il 2°.

Scriptum est capitaneis Neapolis, presentibus et futuris etc. Pro parte hominum popularium platee Arcus de Neapolis nostrorum fidelium fuit nuper expositum coram nobis quod quidam laynus uxoratus nomine Jacobus Zalonus de dicta platea in collectis subventionibus et oneribus aliis que eiusdem platee hominibus pro tempore per nostram curiam imponuntur eo pretextu cum dictis hominibus contribuere renuit per suarum viribus facultatum quod se et omnia bona sua congregationi ecclesie Sancte Marie Maioris platee ipsius contulit et donavit. Usufructu tamen omnium bonorum suorum in vita sua sibi et uxori sue integre reservatis. Verum cum id in preiudicium dictorum hominum cedat pro parte isporum fuit nobis humiliter supplicatum ut providere exinde sibi de oportuno et iusto remedio dignemur. Quibus supplicationibus utpote iustis benignius exauditis volumus et fidelitati vestre districe precipiendo mandamus quatenus si premissis veritas suffragatur tam tu present capitaneus quam vos alii succesive futuri prenominatum Jacobum ad contribuendum cum aliis dicte platee hominibus in collectis subventionibus et oneribus aliis supradictis pro viribus facultatum suarum omni qua expedire videritis distinctione orta et debita autoritate presentium compellatis. Ita quod ulterius inde vobis scribere non cogamur. Presentibus post convenientem inspectionem earum remanentibus presentanti efficaciam inantea valituris. Datum Neapolis in absentia etc. per magistrum Petrum de Ferrerio etc. anno domini M° CC° XCVIII° die ultimo iulii XII° indictionis regnorum nostrorum anno quintodecimo.

Anno 1303, 21 marzo, Napoli, documento tratto da Carla Vetere, a cura di, *Le pergamene di San Gregorio Armeno (1267-1306)*, tomo III, Salerno 2006.

[217] [...] 71

1303 marzo 21, Napoli.

Matteo Storcimilite, figlio dei defunti Gaudioso e Marotta, con sua moglie Luna Tiabano, figlia del defunto Blasio, vende a Truda Capece Papparone e Marotta Capece Zanbarella, responsabili dell'infermeria di San Gregorio Armeno, agenti col consenso della badessa Elisabetta Capece Papparone, una terra di un moggio a Corigliano, località Conocchia, coi suoi castagneti per otto once d'oro in tarì di Sicilia, conservando una chartula deditiois ed una chartula comparationis, e consegnando una chartula commutationis ed una notitia testata che ne costituiscono i titoli di proprietà.

Originale (A) ASN, SGM, perg. n. 349, circa mm. 560 x 460; i margini sono rovinati, presenti inoltre buchi alle linee 5-6, 10-12, 16-19, 22-25. Sul verso si intravedono scritte di mano coeva. Seguono scritte di mano moderna.

Regesto: DE LELLIS, *Notamentum*, c. 145.

:[† In nomine domini dei salvatoris nostri Iesu Christi.] Anno ab incarnatione eius millesimo tricentesimo tertio. Regnante domino nostro Carulo secundo Gerusalem

Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue inclito rege, Provincie et Forcalcherie comite, regnorum eius anno nonodecimo et [eius dominationis civitatis Neapolis]: | anno nonodecimo, die vicesima prima mensis martii, inditione prima, Neapoli. Certum est me Matheo Storcimilite, filio quondam domno [Goi]uso [218] Storcimilita et quondam domna Marocta iugalium personarum, et Luna, filia quondam domno Blasio Tiabano et quondam domna [.....] | iugalium personarum, hoc est iugales, a presenti die promptissima voluntate venundedimus et tradidimus vobis domna Truda Cacapice Paparone et domna Marocta Cacapice Tiambarella, umilis monache monasterii Sancti Gregorii Maioris, hoc est insimul [rectrice et gu]bernatrice de illu sanctu infirmariu ipsius monasterii, vobis autem pro parte et nomine de ipsu infirmariu, seu et vos autem cum consensu et voluntate de q(ua)dam domna Elisabecta Cacapice Paparone, venerabilis abbatixa ipsius monasterii domina vestra, id est [integra] | petia de terra mea suprascripto [Matheo, plan]a et pendula, cum egripas, lumen et scapulis et ribu suis, q(ue) est per mensura modium unu mensuratu ad paxu ferreu sancte Neapolitane Ecclesie, posita vero in loco qui nominatur Curilianu prope illa Connuccla, una [cum ar]boribus et fructo[as] | suas et cum castanietis suis et cum introytu suum et omnibus sibi pertinentibus. Pertinente vero michi suprascripto Matheo cum aliu per comparatu per firmissima chartula deditio⁸⁴⁸ ceditionis seu traditionis mea, q(uam) michi exinde et de ipsu aliu fecit [.....] cognomento [Tiabano] | uterino germano de suprascripta conius mea, et ad ipso cognato meo illos pertinuit cum ipsu alium per comparatu per firmissima chartula comparationis sua⁸⁴⁹, q(uam) ad eum exinde fecimus ego et suprascripta Marocta genitrice mea suprascripto Matheo et Paulo uterino germano meo, hoc est [insimul] | genitrice et filii, set ego suprascripto Matheo cum consensu et voluntate de suprascripta conius mea, sicut ipse anbe firmissime chartule continent. Q(ue) vero anbe firmissime chartule, ut super legitur, aput nos remanserunt cum ipsu alium, q(uod) continent, q(uod) in nostra reserbavimus potestate; etiam et quandoque | vobis vestrisque posteris⁸⁵⁰ et in ipso sancto vestro infirmariu necexe fuerint ipse anbe firmissime chartule, q(ue) aput nos remanserunt, ut super legitur, tunc statim omni tempore nos et heredes nostris vobis vestrisque posteras et in ipso sancto vestro infirmariu ille ostendere | et mostrare salbe testate et roborate ubique vobis necexe fuerint pro ipsu, q(uod) superius vobis venundedimus et tradidimus, asque omni data hoccasione. Iterum nos vobis in presentis dedimus et aput vos [remi]simus, id est una | firmissima chartula commutationis⁸⁵¹ continente de ipsa petia de terra et de aliu, q(uod) fecerunt Luca, umilis diacono sancte sedis Neapolitane Ecclesie cognomento de Tauro rector vero de in[....] ecclesie Sancte Marie catholice Maiore [et de cuntas] [219] congregatione | sacerdotum et clericorum salutifere chartule secretari ipsius ecclesie Sancte Marie catholice Maioris ad nomine suprascripto Goiuso Storcimilite genitori et socero nostro, filio quondam [domno] Storcimilite et quondam domna Trocta iugal[ium] personarum, et m[ag]ister Petro | Coctium, filio quondam domni Petri Coctium et quondam domna ***** iugalium personarum, hoc est parentes, seu et una firmissima notitia testata⁸⁵², q(ue) est portio prima, q(ue) est continente quomodo ipsu pertinet in ipsa firmissima chartula commutationis inter se dividerunt | suprascripto Goiuso Storcimilite genitori et socero nostro, cum suprascripto Petro Coctium, et ad ipso genitori et socero nostro in portione sua tetiduit ipsu, q(uod) superius vobis venundedimus, simul pro vestra vestrisque posteras et de ipso vestro

⁸⁴⁸ si desidera.

⁸⁴⁹ si desidera.

⁸⁵⁰ *posteris*: sic, ma in seguito nella formula si trova *posteras*.

⁸⁵¹ si desidera.

⁸⁵² si desidera.

infirmariu defensione. | Et coheret ad ipsa integra petia de terra, q(uam) superius vobis pro parte et nomine de ipso infirmariu venundedimus et tradidimus cum suis omnibus pertinentibus, ut super legitur: de ambobus lateribus sunt terris de ipso vestro infirmariu modo | vero insimul iam propriu de ipso vestro infirmariu, ubi in ipsis terris de ipso vestro infirmariu sunt constitutis piscina scoctabata et palmentum et subretorium, unde quantu de ipsa piscina et de ipsu palmentu nobis pertinet vos [pro parte] et nomine de | ipso sancto vestro infirmariu venundedimus et tradidimus <...>; de uno capite est bia com(unale), unde ibidem introytum ingredit; de alio capite, qualiter dessendit, cum scapula et ribu suis usque ad terra de illu Cara[....., sicuti a]qua exfinat. | De quibus nichil nobis de oc, q(uod) superius vobis pro parte et nomine de ipso sancto vestro infirmariu venundedimus et tradidimus cum suis omnibus pertinentibus, ut super legitur, exinde aliquod remansit [aut reserbavimus nec] | in aliena cuiusque personas, quod absit, commisimus aut iam commictimus potestate set a presenti die et deinceps a nos vobis pro parte et nomine de ipso sancto vestro infirmariu et in ipso sancto vestro infirmariu [sit venun]datu | et traditu in vestra vestrisque posteras et de ipso sancto vestro infirmariu sint potestate q(uic)q(uid) exinde facere volueritis ut ab odierna die semper in omnibus libera exinde abeatis protestate; et neque a nos suprascriptis iugales, ut super legitur, neque a nostris | heredibus nec a nobis personas summixas nullo tempore numquam vos suprascriptis rectrices et gubernatrices de ipso sancto infirmariu ipsius monasterii Sancti Gregorii Maioris, aut ipso sancto vestro infirmariu, ut super legitur, aut posteras vestras, quod | absit, abeatis exinde aliquando quancunque requisitione aut molestia per nullum modum nec per summixas personas annunc et in perpetuis temporibus. Insuper et omni tempore nos et heredes nostris unus pro alius, v[ives pro mortu]us, presens | pro absente, ad quale de nos detinere [220] volueritis ad defendendum vobis vestrisque posteras et in ipso sancto vestro infirmariu ipso, q(uod) superius pro parte et nomine de ipso sancto vestro infirmariu venunnedimus et tradidimus [cum suis omnibus pertinentibus], ut super legitur, | in omnibus illos antestare et defendere debeamus da omnes homines omnique personas et da omne debitu et legatione et obligatione, hostendentes vos et posteras vestras et ipso vestro infirmariu nobis nostrique here[dibus] q(ue) si|mul nos vobis dedimus et aput vos remisimus, ut super legitur, et sic nos vobis illos defedere debeamus, qualiter superius legitur, asque omni data occasione. Propter quod accepimus a vobis exinde [in presenti in omne decisi]one | seu deliberatione id est uncie hocto de auro de tari de Sicilia pesate ad uncie iuste de propriu de ipso sancto vestro infirmariu, sicut inter nobis conbenit. Si autem aliter fecerimus de is omnibus suprascriptis per quobis modum aut sumixas personas | tunc componimus nos et heredes nostris vobis vestrisque posteras et in ipso sancto vestro infirmariu auri solidos duoscentos bisantios. Et ec chartula, ut super legitur, sit firma scripta per manus Matheus Roncella per suprascripta inditione. Hoc signum manus suprascriptis iugales, | ut super legitur, ab eis rogatus pro eis subscripsi et suprascripte uncie de auro traditos bidi. |

† Ego Bartholomeus Puldericus curiale testi subscripsi et suprascripte uncie de auro traditos bidi. |

† Ego Petrus Iuntulus curiale testi subscripsi et suprascripte uncie de auro traditos bidi. |

† Ego Matheus Roncella curiale complevi et absolvi per suprascripta inditione.

Anno 1308, febbraio, documento tratto da Rosalba di Meglio, *Napoli 1308: una città cantiere*, in «ASPEN», CXXXIII (2005), pp. 93-113.

[108] APPENDICE.

1308, febbraio 14, Napoli.

Giovanna Pignitore, figlia di Giovanni e Brignerita, e moglie di Santoro di Lettere, fa testamento, nel quale, dopo aver nominato suoi esecutori il presbitero e primicerio Matteo, suo padre spirituale, il presbitero Iacobo Piscopo, il marito e il curiale Leonardo de domino Actio, estensore del documento [1], con le quaranta once e mezza ricavate dai suoi beni e dalla dote matrimoniale dispone i seguenti lasciti: un'oncia e mezza ciascuna per la celebrazione di messe per la sua anima e per quelle dei suoi genitori alle chiese di S. Domenico, S. Lorenzo, S. Maria del Carmine, S. Maria La Nova, S. Pietro Martire [2-6]; quindici tarì all'ospedale di S. Eligio di Napoli [7]; quindici tarì per messe di suffragio alla chiesa di S. Maria Maggiore e altrettanti sia pro reparatione della chiesa sia per la staurita che vi aveva sede [8]; tre once per il suo funerale e altrettante ai suoi esecutori [9-10]; un'oncia e ventiquattro tarì per comprare panni di lana e di lino da destinare agli indumenti dei poveri [11]; tre tarì per la celebrazione della quarantana, ossia la messa celebrata il quarantesimo giorno dopo la morte, per la sua anima e per quella dei suoi genitori a ciascuna delle chiese di S. Giacomo di Altopascio, di S. Maria di Roncisvalle, di S. Spirito di Roma e di S. Antonio di Vienne di Napoli [12-15]; sette tarì e mezzo alla fabbrica del duomo di napoli e altrettanti a quelle di S. Domenico, S. Lorenzo, S. Agostino e S. Maria del Carmine [16-20]; un carlino a testa alle dodici donne povere che andranno in pellegrinaggio per pregare per la sua anima in illa Perdonara [21]; un'oncia a sua cugina Sica e ventidue tarì e mezzo ai suoi figli [22]; quindici tarì a Bartolomea, sua zia, e altrettanti a suo figlio Attanasio [23]; sette tarì e mezzo al re Carlo II [24]; quindici tarì a Maria Bidante [23]; quindici tarì al presbitero Nicola de Granitu, nipote di suo marito, per la celebrazione di mese per la sua anima e altrettanti a sua nonna e a sua madre se saranno vive, altrimenti andranno allo stesso Nicola [26]; otto tarì a Finizia, vedova di Pietro Pictulilo, parente di suo martio, e quattro tarì a sua figlia [27]; sei tarì ciascuno ai fratelli Tommaso e Damiano Flinca, nipoti di suoi marito Santoro [28]; sei tarì a Iacobo Patanisiso, nipote di suo marito [29]; ai suddetti esecutori, il presbitero Iacobo Piscopo e il presbitero Matteo, rispettivamente quindi e sette tarì e mezzo per la celebrazione di messe per la sua anima [30-31]; due once per il male commesso inconsapevolmente [32]; agli eredi di sua madre sarà assegnata metà della dote se esibiranno l'altra metà dell'introductum eventualmente in loro possesso in presenza degli esecutori [109] testamentari di Giovanna, altrimenti questi potranno distribuirli come meglio ritengono per la sua anima [33].

Copia [C]: ASN, Fondo Tesi nr. 82, pp. 59-65 [...].

† In⁸⁵³ nomine domini Dei salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo tricentesimo octavo. Regnante domino nostro Carulo secondo Ierusalem, Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue, inclito rege Provincie et Folchalcherii ac Pedimontis comite, regnorum eius anno vicesimo quarto, eius dominationis civitatis Neapolis anno vicesimo quarto, die quartadecima mensis februarii indictione sexta, Neapoli.

Disposita factura me Johanna, honesta femina, filia quidam magistris Johannis Pignitore et quedam domina Brignerita, honesta femina, iugaliu persona, conius

⁸⁵³ Al margine non pertinet ad monasterium.

quidam domino Santoru de Lictere de integra omnia bona mea seu et de ille dote mee qualiter inferius iudicavero firmu et stabile permaneat in perpetuum que dixi.

[110] [1] Dispono primum omnium ut ad meum transitum hec non et potestate abbate⁸⁵⁴ abeunt quidem domino Matheo venerabilis presbitero et primicerio preclaro sancti meo penitentiali et domino Iacobo presbitero dictus Piscopo et suprascritto domino Santoru de Lictere viro meo et subscripto domino Lonardus de domino Actio, filio quidam domino Johannis de domino Actio, hoc est insimul meis distributoribus et illorum heredibus seu successores tollere et prendere seu venumdare de ipse omnia bona mea seu et de ipse dote mee, que ego introduxi aput soprascritto viro meo et est portio nuciarum, quando ipso viro meo me uxore aprensit, unde ipsis meis distributoribus facere et abere poxant idest uncie quatraginta et media de carolenis d'arcentu ana sexaginta per uncia computatis boni et iuste pesate et sic destrubuant suprascrittis meis distributoribus ipse uncie quatraginta et media de carolenis de argentum in oc ordine.

[2] In primis in ecclesia Sancti Dominici de Neapolis de illis fratribus predicatorum dentur exinde uncia una et media de carolenis de arcentum ana sexaginta per uncia videlicet <uncia una> dentur exinde pro canendum mixe pro anima mea et reliqua media uncia pro anima mea et de super iugalibus genitoribus meis;

[3] et in ecclesia Beati Laurentii de illis fratribus minoribus de Neapolis dentur exinde pro canendum mixe pro anima mea et de suprascrittis iugalibus et genitoribus meis uncia una et pro anima mea dentur einde media uncia;

[4] et in ecclesia Sancte Marie de Carmino pro canendum misse pro anima mea et de suprascrittis iugalibus et genitoribus meis dentur exinde uncia una et pro anima mea media uncia;

[5] et in ecclesia Sancte Marie Nova pro canendum mixe pro anima mea et de suprascrittis iugalibus genitoribus meis dentur exinde uncia una et pro anima mea media uncia;

[6] et in ecclesia Sancti Petri Martiris pro canendum misse pro anima mea et de suprascrittis iugalibus et genitoribus meis dentur exinde uncia una et pro anima mea media uncia;

[7] et illum ospitale ecclesie Sancti Elogium de Neapolis dentur exinde tari quindecim;

[8] et [iussaurita] ecclesia Sancte Marie Maioris dentur exin tari quindecim et pro reparatione ipsius ecclesie Sante Marie Maioris dentur exinde tari quindecim et pro canendum mixe in ipsa ecclesia Sancte Marie Maioris dentur exinde tari quindecim;

[9] et pro faciendum illum omne obsequium meu pro corpore meum sebelliendum dentur exinde uncie tres;

[111] [10] et ad ipsis meis distributoribus detineant sibi exinde uncie tres;

[11] et pro comparandu pagni de linum et de lana pro faciendum bracha et camise et cutella pro dandu ad robe pauperibus masculis dentur exinde uncia una et tari viginti quactuor pro anima mea et de suprascrittis iugalibus genitoribus meis;

[12] et in ecclesia Beati Iacobi de Altu Paxum pro canendum quatraginta una mixa dentur exinde tari tres;

[13] et in ecclesia Sancte Marie de Ruxivalle pro canendu quatraginta una mixa dentur exinde tari tres;

[14] et in ecclesia Sancti Spiritu de Roma pra canendu quatraginta una missa pro anima mea et de suprascrittis iugalibus genitoribus meis dentur exinde tari tres;

⁸⁵⁴ Così C.

[15] et in ecclesia Sancti Antoni Neapolis de Brienna pro canendum quatraginta una mixa pro anima mea et de suprascrittis iugalibus genitoribus meis dentur exinde tari tres;

[16] et ad illa frabricam de suprascritta Neapolis ecclesia dentur exinde tari septe et medium;

[17] et ad illa frabrica ipsius ecclesie Sancti Dominici dentur exinde tari septer et medium;

[18] et ad illa frabrica ipsius ecclesie Sancti Laurentii dentur exinde tari septe et medium;

[19] et ad illa fabrica ecclesie Sancti Augustini dentur exinde tari septe et medium;

[20] et ad illa fabrica ipsius ecclesie Sancte Marie de Carmino dentur exinde tari septe et medium;

[21] et duodecim pauperes femine que vadunt in pellegrinagiu in illa Perdonara pro orandu in illa Perdonara pro anima mea dentur exinde ana per unaquaque carolenu unum de argentum;

[22] et a domina Sica <exadelfa>⁸⁵⁵ germana mea dentur exinde uncia una pro faciendum sibi una cuctella et ad illis filiis suis dentur exinde tari viginti duos et medium;

[23] et a domina Bartholomia thia mea dentur exinde tari quindecim; et ad quidem Actenasi filio suo dentur exinde tari quindecim;

[24] et ad suprascritto domino nostro regi dentur exinde tari septe et medium;

[25] et ad Maria Bidante dentur exinde tari quindecim;

[26] et domino Nicola presbitero de Granitu <nepotis>⁸⁵⁶ de suprascritto viro meo pro canendum mixe pro anima mea dentur exinde tari [112] quindecim; et de queda⁸⁵⁷ abia sua et de quida⁸⁵⁸ genitrice sua dentur exinde tari quindecim si fuerunt vivis et si fuerunt mortui dentur illos ad ipso domino Nicola presbitero de Granitum pro canendum mixe pro animabus meis et de suprascritti iugalibus genitoribus meis;

[27] et de quedam Finitia, relicta quondam Petro qui nominatur Pictulilo, parenti de suprascritto viro meo, dentur exinde tari hocto et de illa filia sua dentur exinde tari quatuor;

[28] et ad Tomasi Flincha et ad Damiano uterini germani nepotibus de suprascritto viro meo dentur exinde ana per uno quoque de eis tari sex;

[29] et ad Iacobo qui nominatur Pataniso de⁸⁵⁹ nepoti suprascritto viro meo qui moratur ad Lictere dentur exinde tari sex;

[30] et suprascritto domino Iacobo presbitero dictu Piscopo pro canendum mixe pro anima mea detineat sibi exinde tari quindecim;

[31] et suprascritto domino Matheo presbitero et primicerio preclaro detineat sibi exinde pro canendum mixa pro anima mea tari septe et medium;

[32] et ipso malo oblato incertis dentur exinde uncie due;

[33] et ad illis successoribus de suprascritta genitrice mea [.....] fiant ad eis de exinde sadisfactum integra medietas de ille dotalie de suprascritta genitrice mea tali pacto et condicione si ipsis successoribus de suprascritta genitrice mea dare et assignare debeant in manibus de ipsis meis distributoribus illa charta introductum de suprascritta genitrice mea taliata [...te] ipsis successoribus de suprascritta genitrice mea instituit michii heredes in ipsa integra medietate de ipse dotalie de suprascritta genitrice mea tantum et non plus et si ipsis subcessoribus de suprascritta genitrice

⁸⁵⁵ C et Andelfa.

⁸⁵⁶ C Neapolis.

⁸⁵⁷ Segue di mano successiva erat vacuum spacium.

⁸⁵⁸ Segue di mano successiva erat vacuum spacium.

⁸⁵⁹ Seguiva probabilmente Lictere incidentalmente o messo nella trascrizione.

mea non dederint et assignaverint in manibus de ipsis meis distributoribus ipsa charta introductum de suprascritta genitrice mea taliata tunc ipsis meis distributoribus ipsa integra medietas de ipse dotalie de suprascritta genitrice mea que ad eis reliqui et ad eis facere illos dare et dispensare debeant pro anima mea ubi ipsis meis distributoribus melius previderint.

[34] Set ipsu, quo superius pro anima mea ire dixi, qualiter superius disposui et iudicavi, sic⁸⁶⁰ fiat et de autem aliu omnia et in omnibus, qualiter superius disposui et iudicavi, sic⁸⁶¹ fiat abeat suprascritta sancta Neapolis ecclesia pro luminaria asque iuria tremixum⁸⁶² unum Neapolis.

Si quis autem quabis personas contra unc meum dispositu venire presumpserit et eum in quacumque parte privu vel vacuum facere quesierit [113] per quobis modum per se aut per summisas personas tunc componat pars ipsius in fidelis et suis heredibus a parte fideserbantis eiusque heredibus auri solidos mille duodecim et medium bitiantinos. Et hunc⁸⁶³ meu dispositu, ut super legitur, una cum⁸⁶⁴ dispositum simile de iura que odie ego sub uno tenore cum scriptum sit firmum scriptum per manus Leonardus de domino Actio curialis per suprascritta indictione oc signum manus suprascritta Johanna, honesta femina, ut super legitur ab ea rogatus pro ea subscripsi.

† Ego Petrus Niarca curialis testi subscripsi.

† Ego Pacis Magnoccie curialis curialis testi subscripsi.

† Ego Leonardus de domino Actio curialis complevi et absolvi per suprascritta indictione.

Anno 1313, documento tratto da Rosaria Pilone, a cura di, *L'antico inventario delle pergamene del monastero dei SS. Severino e Sossio*, tomo III, Roma 1999.

[1356] [...] Instrumentum unum curialiscum scriptum, factum in anno Domini M.CCC. tertiodecimo, regnate⁸⁶⁵ domino nostro Roberto, continens quomodo Bartolomeo electo⁸⁶⁶ clerico et Maioris Ecclesie Neapolitane canonico, comitto est⁸⁶⁷ trado vobis Roberto, venerabilis abbas monasterii Sanctorum Severini et Sossii, pro parte monasterii ipsius, id est integra petia de terra mea posito⁸⁶⁸ vero in loco qui nominatur Calvizano et dicitur ad xxx⁸⁶⁹, una cum arboribus et fructoris suis et cum omnibus eis pertinentibus, pertinentes vero mihi illa, sicut videtur interea, medietate exinde quod ego dudum genitori meo et alia medietate ex alia medietate exinde quod ego comparatum per phirmissima cartula comparisonis mea, coherente ad ipsa integra petia de terra: de uno latere et de uno capite, in qua parte qualiter revolvit, est via publica, unde ibide introitu ingredit, sicuti cepit⁸⁷⁰ et phinat⁸⁷¹; de alio latere est via publica carraria comune, unde integru⁸⁷² ibide ingredit, sicuti [1357] sepit⁸⁷³ et

⁸⁶⁰ C sit.

⁸⁶¹ C sit.

⁸⁶² C tari mixum.

⁸⁶³ C nunc.

⁸⁶⁴ Segue di mano successiva erat vacuum spacium.

⁸⁶⁵ Così per regnante.

⁸⁶⁶ Nell'interlineo.

⁸⁶⁷ Così per committo et.

⁸⁶⁸ Così qui e dopo per posita.

⁸⁶⁹ Spazio bianco per circa otto lettere.

⁸⁷⁰ Così per sepis.

⁸⁷¹ Così qui e dopo per exfinat.

⁸⁷² Così per introitus?.

phinat seu et, in ipso latere in alium ex parte de ipso capite, est terra de domino Tomasio Bolcano, sicut sepit et phinat; de alio capite est terra de xxx⁸⁷⁴ ecclesie Sancte Marie Maioris, sicuti sepit et phinat. Preter quod in ipsa commutatione recompensationis que integra petia de terra cum integrum intersicum de terra, quasi iusta se, de superscripto sancto vestro monasterio planus et pendulus cum et griptas, posito vero in loco qui nominatur Mote⁸⁷⁵ Posilipensis et dicitur ad Ribu; coherent ad ipsa integra petia de terra plana et pendula, que superius a nobis in ipsa comutatione: de uno latere, in qua parte, et de uno capite sunt terris ecclesie Marie⁸⁷⁶ de Pedegripta, sicuti fossatum et phinat seu et in ipso latere in alium et phinat est via carraria com(munis), unde ibidem introitu ingredit, sicut sepit et phinat; de alio latere, in qua parte, et de uno⁸⁷⁷ sunt terris de domino Roberto de Griffio seu et ipso latere et in alium, qua⁸⁷⁸ parte, est terra alia superscripte Sancte Marie⁸⁷⁹ de Pedegripta, sicuti sepit et phinat. Et est signatum hoc signo.

Anno 1315, documento tratto da Camillo Tutini, *Dell'origine e fundation de' seggi di Napoli*, Napoli 1644.

[213] [...] Nacque controversia nel 1315 fra quei delle ottine di Montagna, San Gennaro ad Diaconiam, Santa Maria Maggiore, Mercato Vecchio et Saliti circa l'elettione del giodice annale, che dovea eligersi dalla gente populana, oue ogn'una di esse dovea havere uno giodice. Di questa lor differenza ne diedero supplica al saggio Roberto, a cui dissero che per terminare la briga nata infra di loro, haveano eletto quattro arbitri, cioè Filippo Carmignano, Nicolò Cotogno, Rinaldo de Griffio et Giacomo di Tauro, tutti e quattro nobili napolitani, i quali, non servando punto della commissione lor data, tirati non solo dal vincolo della parentela ma dalle prighiere, elessero per giodice notar Giovanni di Balasio della Piazza di Porto in pregiudicio delle sopradette ottine della Montagna, le quali doveano havere un giudice della lor piazza, essendo che nell'ottine di Porto v'era giodice Liguoro Paniczato, il re commette la causa a' giodici della Vicaria et al capitano di Napoli, come dalla seguente scrittua si legge:

(a lato destro della pagina) Reg. 1315. A fol. 73.

Robertus etc. Iacobus Friczia de Rauello iuris civilis profexori Magnæ Regiæ Curia iudici, nec non iudici Pontio de Cabanillo cum capitaneo ciuitatis Neapolis assessori, etc., pro parte universitatis hominum popularium de Montanea, platearum Sancti [214] Ianuarii ad Diaconiam, Sanctæ Mariæ Maioris, Mercati et Saliti de Neapoli, nostrum fidelium oblata et lecta in auditorio nostro petito continebat, quod orta nuper quandam contentionem in eosdem homines populares de uno iudice pro presenti anno huius 13 indictione eligendo super eo, videlicet, quod homines uniuscuiusque platearum ipsarum iudicem ipsum de platea sua eligi debere dicebant, ad definiendam, et terminandam contentionem huiusmodi prædictos homines platearum ipsarum committitur et conceditur electi fuerunt homines infrascripti, videlicet, Philippus Carmignanus, Nicolaus Cutugnus, Rainaldus de Griffio, et Iacobus de Tauro de prædicta civitate Neapolis concessa eis potestate ab hominibus platearum ipsarum, ut eligerent, et determinarent qua scilicet dictarum quatuor

⁸⁷³ Così qui e dopo per *sepis*.

⁸⁷⁴ Spazio bianco per circa sei lettere.

⁸⁷⁵ Così per *Mons*.

⁸⁷⁶ È omesso *Sancte*.

⁸⁷⁷ È omesso *capite*.

⁸⁷⁸ È omesso *in*.

⁸⁷⁹ È omesso *ecclesie*.

platearum Montaneæ præfatae pro anno iam dicto habere debent iudicem memoratum. Dicti vero quatuor electi fines commissionis, et potestatis eis tradite perperam excedentes, quinimo parentela et præcibus corrupti, notarium Ioannem de Balasio eorum consanguineum qui non est de eisdem Plateis Montaneæ, sed de Platea Portus in qua pro eodem præsentis anno, Ligorius Paniczatus in iudicem est electus, in præiudicium ottinæ platearum Sanctæ Mariæ Maioris, et aliarum de Montanea civitate ipsius, quæ quidem Montanea debet habere quolibet anno, sicut ponitur iudicem unum de popularibus, et nunc propter malitiam dictorum eligentium ipso iudice dinoscitur esse privata.

Anno 1326, 19 settembre, documento tratto da Giovanni Mongelli, Abbazia di Montevergine. Regesto delle pergamene, volume quarto, Roma 1958.

[169] [...] 3136. 1326, settembre 19. Ind. X – Roberto re a. 18.
Napoli.

Nicola de Giardino, pubbl. not. di Napoli.

Giacomo de Librando, detto de Avellino, giudice di Napoli.

Andrea Incinillo, di Napoli, f. del q. Giovanni, e donna Giovanna de Bulino, sua moglie, vendono a maestro Giovanni Pirillo, di Napoli, una casa con cellaro, ecc., in Napoli, nella Piazza di Santa Maria Maggiore, per il prezzo di 20 onces d'oro (XC, 290).

Anno 1336, 23 luglio, documento tratto da Giovanni Mongelli, Abbazia di Montevergine. Regesto delle pergamene, volume quarto, Roma 1958.

[237] [...] 3348. 1336, luglio 23. Ind. IV – Roberto re a. 28.
Napoli.

Salvato Russo, di Napoli, pubbl. not.

Giovanni de Santa Croce, di Napoli, giudice ivi.

Guglielmo Buschetto e donna Caterina, sua moglie, vivente «iure romano», e maestro Giovanni Perillo, calzolaio («sutor caligarum»), insieme con donna Giovanna, sua moglie, pure vivente «iure romano», donano al monastero di M. V. di Napoli, con donazione irrevocabile «inter vivos», una casa con due cellari congiunti, con cisterna di acqua e una corte, nella città di Napoli, nella Piazza di Santa Maria Maggiore, detta Marmorata, insieme con tutti i mobili, perché se ne faccia un'infermeria per i monaci («ad opus infirmarie seu infirmorum monachorum eiusdem monasterii»); e ne prendono possesso i padri Giacomo dal Casale di M. V., vicepriore, e fra Enrico da Apice, monaci di M. V. di Napoli (LXXXIX, 33).

Anno 1344, 25 febbraio, documento tratto da Rosaria Pilone, Il Diplomatico di San Gregorio Armeno conservato nell'Archivio di Stato di Napoli, Napoli 1989.

[136] [...] CXVI.
1344 febbraio 25, Napoli.

Die 25 februarii, ind(iction)e 12, Neap(oli), an(no) 1344 (ut puto)⁸⁸⁰. Marinus cognom(en)to Carac|zulo Ruxo filius emancipatus d(omi)ni Nicolai Caraczuli Ruxi militis et que|dam Isabellae Cacapice cu(m) consensu Martucciae Cacapice de D(omi)na Orania d(ict)a | Galiota assignat d(omi)nae Margarithae et d(omi)nae Mariae monialibus Cacapice | Tumacello mon(aste)rii S(anc)ti Gregorii Maioris filiabus d(omi)ni Cesarei Cacapice Tuma|cello militis pectia(m) t(er)rae mensurae modii unius et quartaru(m) quatuor | mensurata(m) ad passu(m) ferreu(m) S(anc)tae [137] Neap(olita)nae Ecc(lesi)ae posita(m) in loco Calbiczani | ubi dicitur ad Patrischanu(m) qua(m) comparavit a Fran(cis)co cognom(en)to Lazaro | filio d(omi)ni Alexandri Lazari militis et quedam d(omi)nae Gisoldae iugaliu(m) cu(m) | consensu Sannellae Maczone coniugis suae, et coniuncta est d(ict)a t(er)ra cu(m) t(er)ra | mon(aste)rii S(anc)ti Gregorii Maioris, cu(m) t(er)ra magistri Gualterii de Alagni, cu(m) t(er)ra | Iacobi de Cesario, cu(m) t(er)ra ecc(lesi)ae S(anc)tae Mariae Maioris de Neap(oli) et ecc(lesi)ae S(anct)ae Re|stitutae intus episcopiu(m). Pro pretio un(ciarum) 8 et tar(enorum) 12. Actu(m) per Iaco|bu(m) Mascha curialem⁸⁸¹. Num. 218.

Anno 1360, 28 maggio, documento tratto da Gennaro Maria Monti, *Dai Normanni agli Aragonesi. Terza serie di studi storico-giuridici*, Trani 1936.

[242] [...] VI⁸⁸².

Copia jstrumenti extracta a suo originali in pergameno exhibenti restituto in quo testantur multi nobiles videlicet Joannes de Arcu de Neapoli miles et notarius Federicus Montisfortis de dicta civitate sindici militum Plateae Arcus et aliorum hominum Plateae S. Mariae Maioris, et alij milites, et homines dictarum Platearum pro parte Estauritae Ecclesiae Sancti Petri de dicta ecclesia S. Mariae Maioris, et pro parte Hospitalis tenere cellarium terraneum coniunctum predicto Hospitali iusta cimiterium hospitalis eiusdem, et iusta domum magistri Joannis de Penna, et cum supradictum Hospitale sit quaedam domus discoperta ex quod cellarium predictum patitur detrimentum, quae domus discoperta fuit empta a dicto magistro Joanne, et desiderat edificare ipsam propterea predicti estauritarij concedunt ei licentiam edificandi, et fortificandi dictum cellarium.

Actum Neapoli die 28 Maij 3 jndictionis 1360, et inter testes Paulus Vulcanus de Neapoli miles, Cutillus Brancatius miles, Joannes de Judice Cerba de Neapoli filius domini Marini militis, Ciccus Maramaurus de Neapoli miles, Nicolaus Bulcanus de Neapoli miles et alij. fol. 60.

Anno 1374, 28 febbraio, documento tratto da Rosalba Di Meglio, *Il convento francescano di S. Lorenzo di Napoli. Regesti dei documenti dei secoli XIII-XV*, Salerno 2003.

[20] [...] 35.

1374, febbraio 28, ind. XII.

⁸⁸⁰ Così nel Not. 1 e nel Not. 2.

⁸⁸¹ Aggiunto nell'interlineo.

⁸⁸² Dal DE LELLIS, *Notamenti*, XXIII, I, pp. 881-2, dal «Notamentum ex Processu magnificorum Marij et Julij ac Francisci de Judice cum illustri Platea Sedilis Nidi in S. R. Consilio... in anno 1618».

Masella Brancaccio e Martiniello de Sisto, coniugi, donano alla chiesa di S. Lorenzo alcune case loro spettanti per l'eredità del defunto Santillo Scrinario, figlio della suddetta Masella, site a Napoli, nella platea di S. Maria, confinante con le case della chiesa di S. Maria Maggiore, con quelle dell'abate Iacobo e altri confini, a condizione che il guardiano e i frati facciano costruire nella loro chiesa *in quodam piliero*, dov'è *quidam cona cum figura* della Vergine Maria, vicino alla cappella del Duca di Durazzo, alla cappella di San Domenico dei Filomarino e alla sepoltura di Dianora de Martino, un altare che si chiamerà *altare domine Maselle*, dove dovranno celebrare tre messe alla settimana, una il lunedì, una il mercoledì e una il venerdì, nonché ogni anno un anniversario con messa solenne, con torce e candele accese; innanzi ad esso sarà lecito alla stessa Masella apporre una lastra marmorea con le armi e i nomi della propria famiglia e collocare un sarcofago, destinato ad accogliere il proprio corpo, quello del figlio, del marito e dei propri eredi: altare che dovrà rimanere sempre di proprietà degli eredi di Masella, ai quali le predette case ritorneranno se i frati non manterranno gli impegni presi.

R: Nicola Iuntolo di Napoli, notaio.

Anno 1375, 6 giugno, documento tratto dall'Appendice documentaria parte A, a cura di Aldo Pinto, in Nicola Spinosa, Aldo Pinto, Adriana Valerio, *San Gregorio Armeno. Storia, architettura, arte e tradizioni*, Napoli 2013.

[247] [...] 6. 6. 1375 - Die 6. Iunij an. 1375. Cubellus Cavallo d.i Brano habitator loci Subcavae recipit ad pensionem a S.o Infirmario Mon.rij **S.ti Gregorij** ad triennium pectiam terra positam in loco Subcava iuxta terram Gurelli Caraczuli, et ecc.a S.a Maria maioris et promittit dividere fructus cum d.o Mon.rio per medietatem. Actum per Fran.cum Scalensem Curialem. Num.º 273 (ASNa, *Mon. sopp.*, vol. 3437, fol. 46r; Pinto, Ricerca 2011).

Anno 1412, 27 gennaio, documento tratto da Giovanni Battista Sajanello, *Historica monumenta ordinis Sancti Hieronymi congregationis B. Petri de Pisis*, seconda edizione, volume secondo, Venezia 1760.

[496] [...] Eremitæ Sancti Joannis de Sperlonga emunt ab Antonio Reya domum in platea Sancti Anelli Majoris de Neapoli.

1412, 27 Januarii.

Ex autographo in archivo Sanctæ Mariæ Gratiarum Neapolis.

In Dei nomine, amen. Anno a Nativitate ipsius millesimo quadringentesimo duodecimo. Regnante serenissimo domino nostro domino Ladislao Dei gratia Hungariæ, Jerusalem, et Siciliae, Dalmatiæ, Croatiae, Ramæ, Serviae, Galitiæ, Lodomeriæ, Comaniæ, Bulgariæque Rege, Provinciæ, et Forcalquerii ac Pedimontis comite, Regnorum vero ejus anno vicesimoquinto, feliciter amen. Die vicesimoseptimo mensis Januarii quintæ indictionis Neapoli. Nos Petrus Riccha de Neapoli per totum Regnum Siciliae ad contractus judex, Antonius Pirocius de dicta civitate Neapoli publicus ubilibet per provinciam Terrae Laboris et comitatus Molisii regia auctoritate notarius et subscripti testes ad hoc specialiter vocati et rogati, præsentis scripto publico notum facimus et testamur quod prædicto die in nostri

præsentia personaliter constitutis nobili viro Antonio Reya de Neapoli bancherio agente pro se et suis hæredibus et successoribus ex parte una; et venerabili viro presbytero Dominico Manco de Neapoli agente nomine et pro parte fratri Petri de Drapano, fratri Nicolai de Vergna, fratri Dominici de Catalonia, fratri Valentis de Capro, fratri Antonelli de Neapoli et fratri Francisci de Venetiis fratrum heremitarum ecclesiæ Sancti Johan[497]nis de Sperlonga et successorum eorundem fratrum in paupertate et heremo, et pro utili causa ipsorum fratrum ex parte altera. Dictus Antonius sponte asseruit coram nobis et dicto presbytero Dominico nominibus quibus supra præsentate audiente et intelligente ipsum habere tenere et possidere juste et rationabiliter et bona fide ac justo titulo et pleno jure tanquam verum dominum et patronum per se et alium suo nomine pacifice et quiete domum unam consistentem in membris infrascriptis, videlicet cellario uno terraneo, salecta una, et camera una contigua ipsi salae constitutis desuper dicto cellario cum astraco ad solem, et orto sitam in civitate Neapoli in platea Sancti Anelli Majoris de Neapoli juxta domum congregationis dictæ ecclesiæ Sancti Anelli, juxta domum monasterii Sanctæ Mariæ de Perceo, juxta domum stauritæ Sanctæ Mariæ Majoris, et juxta ortum dictæ ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Perceo, et juxta viam vicinalem, francam quidem ipsam domum cum membris et orto prædictis liberam et exemptam ab omni venditione alienatione obligatione decima legato censu reddito servitio et præstatione quacumque, cum juribus rationibus et pertinentiis suis omnibus, sicut in conventionem devenit cum dicto presbytero Dominico nominibus quibus supra; sponte dictus Antonius Reya non vi dolo vel metu coactus, suasionibus inductus vel aliter circumventus, sed sua gratuita spontanea voluntate prædicto die coram nobis vendidit alienavit et per fustem jure proprio et imperpetuum dedit tradidit et assignavit dictam domum cum membris prædictis omnibus et orto et pissina ut prædicatur prædictis loco et finibus designatam sic francam et liberam ut dictum est cum juribus rationibus introitibus exitibus dofficiis safinis aperturis fenestris et pertinentiis suis omnibus ad ipsam domum cum orto spectantibus et pertinentibus quoquo modo et integro statu suo, dicto presbytero Dominico ibidem præsentati, et nomine et pro parte ipsorum fratrum pauperum heremitarum et successorum eorum in dicta ecclesia ut prædicatur ementi recipienti et stipulanti solemniter pro pretio et nomine pretii inter eos statuto et convento unciarum duarum et tarenorum quindecim de carlenis argenti giliatis ponderis generalis sexaginta pro uncia, et duobus pro tareno quolibet computatis. Quas uncias duas, et quos tarenos quindecim de dictis carlenis argenti et ponderis generalis computatis ut supra dictus Antonius venditor coram nobis præsentialiter et manualiter recepit et habuit a dicto presbytero Dominico dante solvente numerante tradente et assignante ei ut dixit de propria pecunia dictorum fratrum pauperum emptorum pro toto scilicet integro et finali pagamento pretii dictæ domus cum orto ut prædicatur venditæ: de quo quidem pretio et finali pagamento venditionis prædictæ dictus venditor coram nobis tenuit vocavit et reputavit se exinde bene contentum solutum pagatum tacitum et quietum ac integre satisfactum ab eodem quibus supra nominibus; ad habendum etcetera (*omissis*). Unde ad futuram rei memoriam et dictorum emptorum et cujuslibet ipsorum ac successorum eorum ut supra cautelam factum est exinde hoc præsens publicum instrumentum per manus mei notarii supradicti signo meo solito signatum subscriptum subscriptione mei prædicti judicis et nostrum subscriptorum subscriptionibus roboratum.

Quod scripsi ego prædictus Antonius Pirocius publicus ut supra notarius, qui prædictis omnibus rogatus interfui, ipsumque meo consueto signo signavi.

† Ego Petrus Riccha de Neapoli qui supra judex ad contractus subscripsi.

† Ego Salvator Menoastha de Neapoli testis subscripsi.

† Ego notarius Laurentius de Marino de Neapoli testis subscripsi.

† Ego presbyterus Franciscus de Costantio de Meapoli testis subscripsi.

Anno 1417, 27 agosto, documento tratto da Giovanni Battista Sajanello, *Historica monumenta ordinis Sancti Hieronymi congregationis B. Petri de Pisis*, seconda edizione, volume secondo, Venezia 1760.

[498] [...] Presbyter frater Nicolaus de Furca Palenæ cum sociis emit ab ebdomadariis ecclesiæ Sancti Anelli unum casalenum in platea eiusdem Sancti Anelli.

1417, 27 Augusti.

Ex autographo in archivo Sanctæ Mariæ Gratiarum Neapolis.

In nomine Domini, amen. Anno a Nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo decimoseptimo, Apostolica Sede vacante pastore, die vero vigesimo septimo mensis Augusti decimæ indictionis, in Maiori Ecclesia Neapolitana. Per præsens publicum instrumentum pateat universis ejus seriem inspecturis tam præsentibus quam futuris, quod in mei notarii publici et testium infrascriptorum ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum præsentia personaliter constitutis venerabilibus viris presbytero Francisco Sabina, et presbytero Simone Surrentino de Neapoli ebdomadariis ecclesiæ Sancti Anelli Majoris neapolitanæ asserentibus in ecclesia prædicta plures ebdomadarios ad præsens non esse, et agentibus cum consensu voluntate et auctoritate venerabilis viri Berardi Caraczuli de Neapoli canonici Majoris Ecclesiæ Neapolitanæ et rectoris dictæ ecclesiæ Sancti Anelli ibidem præsentis, et dictis domino Francisco et domino Simone ebdomadariis facientibus ut dictum est superius totam congregationem ebdomadariorum et cuilibet ipsorum voluntatem auctoritatem assensum pariter et consensum præstantis ad omnia et singula infrascripta pro seipsis et quolibet ipsorum ac eorum et cujuslibet ipsorum successoribus in dictis ebdomadariis et adjungendis in ebdomadaria prædictæ ecclesiæ ex parte una: et fratri Nicolao de la Furca presbytero, fratri Nicolao Romano, fratri Dominico de Valentia et fratri Valente de Crape heremitis agentibus pro seipsis et eorum successoribus ex parte altera. Præfati dominus Franciscus et dominus Simon ebdomadarii asseruerunt pariter coram nobis ipsos habere tenere et possidere juste et rationabiliter ac justo titulo et pleno jure nomine et proprietate dictæ congregationis ebdomadariorum dictæ ecclesiæ Sancti Anelli casalenum unum dirutum et penitus inutile a longissimis temporibus retroactis, ita quod nihil ex eo percipitur, nec per ipsos ebdomadarios reparari potest, et de anno in annum in pejora tendit, situm et positum in civitate Neapoli in platea Sancti Anelli Majoris de Neapoli, juxta domum dicti domini Simonis, juxta ortum Marini de Gulino dicti de Gallo, juxta domum ipsorum heremitarum, juxta domum stauritæ Sanctæ Mariæ Majoris juxta curtim casaleni monasterii Sanctæ Mariæ de Perceo ordinis cisterciensis, et domini Simonis prædicti francum liberum et exemptum ab omni venditione alienatione obligatione jure censu reddito nexu angaria et perangaria onere servitio et præstatione quacumque, et nemini per ipsos dominum Franciscum et dominum Simonem quo supra nomine venditum alienatum distractum aut alicui oneri et obligationi submissum. Et quia inter alia bona dictarum ebdomadariarum est quædam terra sita et posita in villa Lanzasani modiorum decem et octo quæ si actaretur in totum vel in partem esset majoris utilitatis quam dictum casalenum, quod evidenter apparet et apparere potest cuilibet bene intuenti, nec habent ut dixerunt pecuniam præ manibus unde possent cultivari facere terram

prædictam; propterea ipsi presbyterus Franciscus et presbyterus Simon ebdomadarii considerantes prædicta post multos tractatus inter eos habitos de quo et quem modum tenere potuissent habere et reperire pecuniam necessariam pro cultivatione terræ prædictæ vel saltem alicujus partis ipsius, inter seipsos deliberaverunt pluribus et diversis vicibus dictum casalenum tanquam minus utile vendere et alienare plus offerenti et dare volenti, et pretium proveniens ex dicto casaleno convertere et ponere in cultivatione terræ prædictæ; et proinde ipsi ebdomadarii majorem utilitatem sentirent, et ipsi habilis, cultivationi prædictæ pro augmentatione Divini cultus dictæ ecclesiæ eidem ecclesiæ possent etiam deservire. Et super venditione dicti casaleni plures tractatus habuerunt vendendi et alienandi nomine et pro parte dictarum ebdomadariarum cum diversis personis et specialiter cum dictis fratri Nicolao presbytero, fratri Nicolao Romano, fratri Dominico, et fratri Valente heremitis. Et iterum ultimo deliberaverunt venditionem prædicti casaleni fieri debere pro evidenti necessitate et cultivatione dictæ terræ ipsarum ebdomadariarum ut dixerunt, fubjungentes dicti presbyter Franciscus et presbyter Simon ebdomadarii in dicta eorum assertione, quod post deliberationem eandem inter seipsos factam volentes cautius agere in præmissis quandam petitionem in scriptis obtulerunt reverendissimi in Christo patri et domino domino Nicolao miseratione Divina archiepiscopo neapolitano super venditione dicti casaleni fienda tenoris et continentia subsequentis, reverendissimæ paternitati vestræ humiliter exponitur pro parte domni Francisci Sabine, et domni Simonis Surrentini de Neapoli ebdomadariarum ecclesiæ Sancti Anelli Majoris neapolitani dicentium [499] quod eum dictæ ebdomadariæ habeant quoddam casalenum dirutum & penitus inutile a longissimis temporibus retroactis situm in civitate Neapolis in platea Sancti Anelli juxta domum dicti domni Simonis, juxta ortum Marini de la Galla, et juxta domum heremitarum et alios confines: et quia inter alia bona dictarum ebdomadariarum est quædam terra modiorum decem et octo sita in villa Lanzasani inculta et nemorosa in loco ubi dicitur ad Sancto Anello, quæ si laborabitur vel saltem aliqua pars ipsius erit majoris utilitatis dictarum ebdomadariarum, prout apparere poterit evidenter; propterea deliberaverunt exponentes ipsi dictum casalenum alienare cum consensu venerabilis viri abbatis Berardi Caraczuli de Neapoli rectoris dictæ ecclesiæ Sancti Anelli, et pretium inde proveniens ponere in cultivatione terræ prædictæ: et primum ebdomadariæ ipsæ majorem utilitatem sentirent, dictique exponentes habilis eidem ecclesiæ possent etiam deservire. Propterea supplicat quatenus dignemini alicui probo viro committere ut utilitate dictæ ecclesiæ provisa referat quid inveniet, ut possit contractus alienationis fieri sicut decet. Quam quidem petitionem oblatam coram præfato domino Archiepiscopo, et per ipsum audita et intellecta, prædictus dominus Archiepiscopus volens de præmissis expositis se plenarie informare, commisit presbytero Dominico Mancho thesaurario Majoris Ecclesiæ Neapolitanæ, qui de supradictis expositis se diligenter informet, et referat in scriptis, etcetera (*omissis*). Ipsaque relatione sic facta per dictum dominum Dominicum commissarium, præfatus dominus Archiepiscopus Neapolitanus in ipsa venditione fienda dicti casaleni ut præfertur suum assensum et auctoritatem præstitit, et vendendi dictum casalenum licentiam liberam pro evidenti utilitate et cultivatione terræ prædictæ ebdomadariarum prædictarum dedit et concessit sub forma subscripta manu propria ejusdem domini Archiepiscopi. Nos qui supra Nicolaus archiepiscopus neapolitanus intellecta relatione prædicta, licentiam impartimur nostrumque consensum præbemus ac auctoritatem quod casalenum prædictum vendatur præmissis debitis licitationibus plus inde offerenti, et pretium ipsius convertatur in cultivatione ipsius terræ in quantum summa venditionis dicti casaleni se extendit et extendere potest; ita quidem quod pretium ipsum recipiatur per quendam probum

virum erogandum et expendendum in cultivationem terræ prædictæ, et per ipsum probum virum debita ratio nobis seu cui commiserimus reddetur post cultivationem prædictam. Datum ut supra die nono ejusdem mensis Augusti. Sicque ipsi presbyter Franciscus, et dominus Simon ebdomadarii nomine ipsarum ebdomadariarum præfatis licentia consensu et auctoritate a præfato domino Archiepiscopo habitis et obtentis super venditione prædicta fienda modo prædicto, et volentes tractatum prædictum taliter fiendum ducere realiter ad effectum pro utili causa ipsarum ebdomadariarum et evidenti utilitate dictæ terræ, casalenum ipsum subastari fecerunt ad sonum tubictæ, et voce præconis publice divulgari in locis consuetis et debitis per dictam civitatem Neapolis diversis vicibus et diebus, quod dictum casalenum ut supra venale erat et est, et plus inde offerenti liberabitur. Pro quo quidem casaleno emendo comparuerunt prædicti frater Nicolaus presbyter, frater Dominicus, frater Nicolaus Romanus, et frater Valens heremitæ et obtulerunt uncias tres et tarenos quinque de carlenis argenti. Et facta dicta oblatione per dictos fratros Nicolaum, Dominicum, Nicolaum et Valentem eisdem presbytero Francisco et domno Simoni ebdomadariis, præfati ebdomadarii nominibus quibus supra iterum et de novo ac vicibus repetitis dictum casalenum publice more consueto subastari fecerunt etc. (*omissis*). Et propterea præfati presbyter Franciscus et presbyter Simon ebdomadarii videntes quod nec tantum nec plus de dicto casaleno reperiebant, volentes tractatum prædictum ducere realiter ad effectum cum dictis fratribus Nicolao presbytero, Dominico, Nicolao Romano et Valente tanquam plus exinde offerentibus, et maxime quia pretium ipsum convertere intendebant in cultivatione terræ prædictæ ebdomadariarum prædictarum sicut in conventionem devenerunt cum dictis fratribus Nicolao presbytero, Dominico, Nicolao Romano et Valente tanquam plus exinde offerentibus et dare volentibus; prædicto die coram nobis non vi dolo vel metu coacti commoti suasionibus inducti vel aliter circumventi, sed eorum et cujuslibet ipsorum bona mera pura gratuita libera et spontanea voluntate et absque aliquo vitio pravitate colludii sive fraudis, stipulatione legitima præcedente, ac pro utili causa et evidenti necessitate reparationis et cultivationis terræ prædictæ, in mei notarii publici et testium infrascriptorum præsentia cum licentia et consensu ac expresso beneplacito dicti abbatis Berardi rectoris dictæ ecclesiæ Sancti Anelli ibidem præsentis et suum assensum prædictum ad infrascripta expresse præstantis vendiderunt alienaverunt cum consensu quo supra et per fustem jure proprio et imperpetuum tradiderunt et assignaverunt prædictum casalenum prædictis loco et finibus designatum sic francum liberum et exemptum ut superius dictum est cum juribus rationibus introitibus exitibus accessibus regressibus dofficiis aperturis sasinis fenestris et pertinentiis ipsius omnibus, et cum integro statu suo et omnibus ad ipsum casalenum spectantibus et pertinentibus quoquo modo eisdem fratribus Dominico, Nicolao presbytero, Nicolao Romano et Valenti heremitis ibidem præsentibus et pro seipsis et eorum successoribus in eodem habitu et loco ementibus recipientibus et stipulantibus solemniter; pro pretio et nomine pretii inter eos statuto oblato et convento unciarum trium et tarenorum quinque de carlenis argenti giliatis ponderis generalis sexaginta per unciam, et duobus pro tareno quolibet computatis, quod fuit majus pretium quod reperiri poterat et oblatum extiterat pro casaleno prædicto. Quas uncias tres et quos tarenos quinque de carlenis præfatis [500] præfati venditores quibus supra nominibus prædicto die coram nobis præsentialiter et manualiter receperunt et habuerunt a dictis fratribus Dominico, Nicolao presbytero, Nicolao Romano et Valente heremitis emptoribus ibidem præsentibus dantibus solventibus numerantibus tradentibus et assignantibus de propria pecunia ipsorum ut dixerunt. Et de toto scilicet integro et finali pagamento pretii dicti casaleni dicti presbyter Franciscus et presbyter Simon venditores quibus supra nominibus coram nobis tenuerunt vocaverunt et reputaverunt

se exinde bene contentos solutos pagatos tacitos et quietos ac integre et plenarie satisfactos ab emptoribus ipsis et quolibet ipsorum. Quas quidem uncias tres etc. (*omissis*). Ad habendum etc. (*omissis*). Acta fuerunt hæc Neapoli sub anno Apostolica Sede vacante pastore, mense, die, loco et indictione prædictis; præsentibus reverendo patre domino Benedicto episcopo Capritano, ac venerabilibus viris domino Johanne Serrahonis de Aversa primicerio, domino Antonio Cimino cimiliarcha, presbytero Francischello de Fligento, abbate Petro Joanne Magnocia canonicis, domno Nicolao Ferillo ebdomadario Majoris Ecclesiæ Neapolitanæ, presbytero Johanne de Bonsegnore, presbytero Bartholomeo de Baffa, Gabriele Guinatio et domno Masello Zappario testibus ad præmissa vocatis specialiter et rogatis.

† Nos Nicolaus miseratione Divina archiepiscopus neapolitanus venditioni prædictæ consentimus et nostrum assensum et decretum interponimus, ac propria manu subscripsimus.

Et ego Antonius Falconius clericus neapolitanus publicus apostolica et imperiali auctoritate curiæque archiepiscopalis neapolitanæ actorum notarius et scribe præmissis venditioni et alienationi dicti casaleni omnibusque aliis et singulis dum in modum prædictum agerentur et fierent prout superius continetur, unacum prænominatis testibus præsens rogatus interfui: et quia me aliis occupato negotiis per alium fidelem scribi feci; ideo hic me propria manu subscripsi, meumque signum solitum et consuetum unacum subscriptione propriæ manus præfati domini Nicolai archiepiscopi neapolitani apposui requisitus et rogatus in fidem et testimonium omnium et singulorum præmissorum sub anno Apostolica Sede vacante pastore, die mense loco et indictione prædictis ac præsentibus testibus supradictis.

Anno 1428, 29 giugno, documento tratto da Giovanni Battista Sajanello, *Historica monumenta ordinis Sancti Hieronymi congregationis B. Petri de Pisis*, seconda edizione, volume secondo, Venezia 1760.

[502] [...] Frater Dominicus de Ponciaco emit ab extauritariis Sancti Petri quasdam domos in platea Sancti Anelli Neapolis.

1428, 29 Junii.

Ex autographo in archivo Sanctæ Mariæ Gratiarum Neapolis.

In nomine Domini nostri Jesu Christi, amen. Anno a Nativitate ipsius millesimo quatercentesimo vicesimo octavo, regnante serenissima domina nostra domina Johanna Secunda Dei gratia Hungariæ, Jerusalem, Siciliae, Dalmatiæ, Croatiae, Ramæ, Serviæ, Galiciæ, Ladomeriæ, Comaniæ, Bulgariæque regina, Provinciæ et Forcalquerii ac Pedimontis comitissa, Regnorum vero ejus anno quartodecimo feliciter. Amen. Die penultimo mensis Junii sextæ indictionis Neapoli. Nos Salvator Menoastha de Neapoli ad contractus judex, Galiottus de Raynaldo de Neapoli publicus per provinciam Terræ Laboris et comitatus Molisii reginali auctoritate notarius et testes subscripti ad hoc specialiter vocati et rogati præsentem scripto publico declaramus notum facimus et testamur, quod constitutis in nostri præsentia nobilibus providis et discretis personis domino Carlucio Brancacio dicto Imbriaco de Neapoli milite, et Gentile Testo de Neapoli sindicis et procuratoribus ac stauritariis ut

dixerunt extauritæ Sancti Petri de platea Sanctæ Mariæ Majoris de Neapoli⁸⁸³ ac Marinello Gragnanese, Zontula de Ariano, Richardo de Leonibus, Pherello Pulderico, Colella Cathulo, Antonio de Gentile, Colella Pesce dicto Palluca, presbytero Francisco Cathulo et Jacobo de Gilio de dicta platea Sanctæ Mariæ Majoris de Neapoli agentibus nomine et pro parte dictæ stauritæ Sancti Petri de dicta platea et pro successoribus eorum in dicta platea et staurita ex una parte; et fratri Dominico de Ponciaco heremita agente tam pro se, quam nomine et pro parte fratris Nicolai de la Forca de Palena heremitæ socii sui et pro eorum successoribus ex parte altera. Dicti extauritarii et homines dictæ plateæ seu extauritæ et ecclesiæ Sancti Petri asseruerunt coram nobis nomine et pro parte dictæ extauritæ et ecclesiæ Sancti Petri habere tenere et possidere juste et rationabiliter ac justo titulo et pleno jure quasdam domos totaliter dirutas et ruinosas cum pissina, furno et cantaro dirutus sitas et positas in civitate neapolitana in platea Sancti Anelli Majoris de Neapoli juxta domos dictorum fratris Nicolai et fratris Dominici pauperum Christi videlicet ipsorum heremitarum, juxta alias domos dictæ stauritæ et alios confines francas liberas et exemptas ab omni venditione alienatione obligatione jure censu reddito nexu angaria et perangaria onere servitio et præstatione quacumque et nemini per ipsos extauritarios et alios superius nominatos quo supra nomine venditas alienatas obligatas aut alicui oneri et obligationi submissas. Et quia inter alia bona dictæ ecclesiæ seu extauritæ est quædam domus sita et posita in platea ubi dicitur *Soletima* juxta domos congregationis secretæ Sanctæ Mariæ Majoris et indiget reparatione, quæ si attaretur, esset majoris utilitatis ipsarum domorum dirutarum, prout evidenter apparet et apparere potest. ET volentes dicti extauritarii et homines dictæ extauritæ fieri reparare dictam domum unde melius possent habere aliqua refugia et fieri officiare dictam ecclesiam ac celebrare missas, non habentes ut dixerunt pecuniam præ manibus unde possent dictam domum reparari et terrenos cultivari, neque aurum vel argentum vel aliqua bona mobilia unde habiliter possint vendere pro prædictis; propterea ipsi stauritarii et homines dictæ stauritæ considerantes prædicta, post multos tractatos (*sic*) inter eos habitos de quo et quem modum tenere potuissent habere et reperire pecuniam necessariam pro cultivatione et aptatione dictæ domus et possessionum dictæ ecclesiæ, inter seipsos deliberaverunt pluribus et diversis vicibus dictas domos dirutas cum aliis supradictis tanquam minus utiles vendere et alienare plus offerenti et dare volenti, et pretium proveniens ex dictis domibus dirutis ut supra convertere et ponere in reparatione dictarum domorum et cultivatione terrarum ipsius ecclesiæ et stauritæ. Et proinde ipsi extauritarii et homines dictæ plateæ ut majorem utilitatem sentirent, et ipsi habiliter providerent cultivationi prædictæ pro augmentatione divini cultus dictæ ecclesiæ, et eidem ecclesiæ possent deservire, super venditione dictarum domorum dirutarum ut supra plures tractatus habuerunt vendendi et alienandi nomine et pro parte dictæ stauritæ et ecclesiæ cum dictis fratri Dominico et fratri Nicolao heremitis. Et iterum ultimo deliberaverunt venditionem dictarum domorum dirutarum cum eisdem superius nominatis fieri debere pro evidenti necessitate et aptatione dictarum domorum dirutarum, et cultivatione aliarum possessionum ut dixerunt. Et volentes tractarum ipsum ducere ad effectum cum dictis fratribus, maxime quia pretium ipsum convertere intendebant in aptatione prædictarum domorum, et in cultivatione possessionum dictæ ecclesiæ et stauritæ, sicut in conventionem devenerunt cum dictis fratri Dominico tam pro se quam nomine et pro parte dicti fratri Nicolai de la Forca; prædicto die coram nobis non vi dolo vel metu coacti commoti suasionibus inducti vel aliter circumventi; sed eorum et cujuslibet eorum mera bona gratuita liberta et spontanea voluntate et absque aliquo

⁸⁸³ Ecclesia *Sanctæ Mariæ Majoris* erat et est parochialis et collegiata, vulgo dicta *Pietra Santa*. Nunc eam habent clerici regulares minores.

vitio pravitatis colludii sive fraudis, stipulatione legitima præcedente et pro utili causa et evidenti necessitate et reparatione dictæ domus et cultivatione aliarum possessionum, in nostrum qui supra iudicis, notarii et testium præsentia vendiderunt alienaverunt et per fustem jure proprio et imperpe[503]tuum tradiderunt et assignaverunt dictas domos sic dirutas cum furno pissina et cantaro sic dirutas prædicto loco et finibus designatas sic francas liberas et exemptas ut superius dictum est cum juribus rationibus introitibus exitibus accessibus et egressibus dofficiis aperturis sasinis fenestris et pertinentiis ipsius omnibus ad ipsas domos spectantibus et pertinentibus quoquo modo eidem fratri Dominico præsentis et quo supra nomine recipienti et stipulanti, et eorum successoribus in eodem habitu et loco ementi recipienti et stipulanti solemniter pro pretio et nomine pretii inter eos statuto oblato et convento tarenorum viginti de carlenis argenti giliatis ponderis generalis, duobus pro tareno quolibet computatis; quos tarenos viginti de carlenis prædictis præfati venditores quibus supra nominibus prædicto die coram nobis præsentialiter et manualiter receperunt et habuerunt a dicto fratri Dominico heremita ut supra emptore tam pro se quam nomine quo supra ibidem præsentis dante solvente numerante et assignante de propria pecunia ipsorum fratri Dominici et fratri Nicolai ut dixit. Et de toto integro et finali pagamento etc. Ad habendum etc. (*omissis*). Unde ad futuram memoriam, et ad dictorum fratrum Dominici et Nicolai heremitarum et eorum successorum cautelam factum est exinde hoc præsens publicum instrumentum per me prædictum notarium signo meo solito signatum, subscriptione mei qui supra iudicis et nostrum subscriptorum testium subscriptionibus roboratum, quod scripsi et meo signo signavi ego suprascriptus notarius Galiottus de Raynaldo de Neapoli, qui præmissis omnibus rogatus interfui.

† Ego Salvator Menoastha de Neapoli qui supra iudex ad contractus subscripsi.

† Ego presbyter Raynaldus de Guidono de Neapoli testis subscripsi.

† Ego presbyter Jacobus de Basilio de Neapoli testis subscripsi.

† Ego Minichellus de Tasso de Neapoli testis subscripsi.

† Ego Marinus de Gulino de Neapoli testis subscripsi.

Anno 1433, 25 marzo, documento tratto da Giovanni Battista Sajanello, *Historica monumenta ordinis Sancti Hieronymi congregationis B. Petri de Pisis*, seconda edizione, volume secondo, Venezia 1760.

[503] [...] Frater dominicus de Ponciaco titulo permutationis acquirit ab extauritariis Sancti Petri alias domos in platea Sancti Anelli.

1433, 25 Martii.

Ex autographo in archivo Sanctæ Mariæ Gratiarum Neapolis.

In nomine Domini nostri Jesu Christi, amen. Anno a Nativitate ipsius millesimo quatringsesimo tricesimo tertio, regnante serenissima domina nostra domina Johanna Secunda Dei gratia Hungariæ, Jerusalem et Siciliae, Dalmatiæ, Croatiae, Ramæ, Servia, Galiciæ, Ladomeriæ, Comaniæ, Bulgariæque regina, Provinciæ et Forcalquerii ac Pedimontis comitissa, regnorum vero ejus anno decimonono feliciter. Amen. Die vigesimo quinto mensis Martii undecimæ indictionis Neapoli. Nos Salvator Menoastha de Neapoli ad contractus iudex, Gabriel de Gulino de Neapoli publicus per totum Regnum Siciliae reginali auctoritate notarius, et testes subscripti ad hoc specialiter vocati et rogati præsentis scripto publico declaramus notum facimus et testamur, quod prædicto die nobis qui supra iudice et notario ac testibus

subscriptis, precibus et requisitione nobis factis ad instantiam partium infrascriptarum convocatis et personaliter accersitis ad ecclesiam Sanctæ Mariæ Majoris Neapolis, et existentibus nobis ibidem in quadam capella sub vocabulo Sancti Petri constructa et ædificata intus dictam ecclesiam Sanctæ Mariæ Majoris, in qua homines plateæ Sanctæ Mariæ Majoris congregari consueverunt et soliti sunt pro agendis dictæ plateæ et extauritæ dictæ ecclesiæ Sancti Petri ut moris est congregari. Et ibidem congregatis in unum more solito atque convocatis omnibus per nuncium deputatum dictæ plateæ ut dixerunt ad requisitionem domini Carlucii Imbriaci et Johannis Francisci Pulderici sindicorum dictæ extauritæ. [504] Et constitutis in nostri præsentia nobiles et discretis viris dicto domino Carlucio Imbriaco de Neapoli milite et Johanne Francisco Pulderico sindicis dictæ extauritæ, et in possessione dicti sindicatus ut dixerunt, et Antonello Barone regali thesaurario, Petrillo Crispo, Petro Antonio Barbaro, magistro Petro Cavalerio sutore, Francisco Bonohomine, Nicolao Marino Picono, Angelo Torniato, Gabriele de Rosa, Francisco Sirico, Nicoloso de Curtono, Jacobo Piscopo fabricatore dicto Mazzoccho, Luisio Pulverino, Antonello de Tasso, Palluca Buctario, Petro Paulo Strina et Angelo Cocuma de platea dictæ ecclesiæ Sanctæ Mariæ Majoris facientibus ut dixerunt universitatem dictæ plateæ ac majorem et saniolem partem hominum laicorum dictæ plateæ, agentibus ipsis hominibus nomine et pro parte dictæ universitatis et extauritæ dictæ ecclesiæ Sancti Petri de dicta platea Sanctæ Mariæ Majoris et pro utili causa ipsius extauritæ et pro eorum successoribus in extaurita prædicta ex parte una; et presbytero Dominico de Ponciaco habitatore Neapolis agente pro se et suis hæredibus et successoribus universalibus et singularibus ex parte altera. Prædicti homines facientes ut prædicitur dictam plateam congregati ibidem pariter asseruerunt coram nobis et dicto presbytero Dominico præsentate audiente et intelligente prædictos homines dictæ plateæ nomine et pro parte dictæ extauritæ Sancti Petri, et ipsam extauritam Sancti Petri de dicta platea habere tenere et possidere juste et rationabiliter et bona fide ac justo titulo et pleno jure per se et alium seu alios eorum et dictæ extauritæ nomine tenentes et possidentes tanquam veros dominos et patronos pacifice et quiete nonnullas domos simul conjunctas dirutas et ruinosas et non dirutas, et cum quadam domo palatiata cum curtibus pissinis et orto intro ipsas in diversis et pluribus membris superioribus et inferioribus consistentes sitas et positas in civitate Neapolis in platea Sancti Anelli Majoris, juxta domos ecclesiæ Sancti Anelli, ecclesiæ Sanctæ Mariæ Magdalenæ, juxta ortum monasterii Sanctæ Mariæ de Perceo juxta ortum Angelilli Scarani, juxta ortum magnificæ dominæ Johanellæ Exstandardæ, juxta ortum ecclesiæ Sanctæ Andree de Grassis, juxta ortum quondam Marini de Gulino, juxta domos dicti presbyteri Dominici et sociorum suorum, juxta viam vicinalem et alios confines, francas quidem ipsas domos et quamlibet ipsarum cum orto pissinis et omnibus aliis liberis et exemptis ab omni venditione alienatione obligatione in solutum datione permutatione decima legato censu redditu servicio nexu onere et præstatione quacumque et ab omni angaria et perangaria, et nemini per eos quo supra nomine in toto vel in parte venditas alienatas obligatas seu distractas ac alicui oneri et obligationi submissas cum juribus rationibus et pertinentiis ipsarum omnibus ut subditur. Et econverso dictus presbyter Dominicus etiam asseruit coram nobis et dictis hominibus dictæ plateæ nomine quo supra præsentibus audientibus et intelligentibus ipsum presbyterum Dominicum habere tenere et possidere juste et rationabiliter ac justo titulo et pleno jure tanquam verum dominum et patronum per se et alium suo nomine tenentem et possidentem pacifice et quiete domum unam consistentem in membris infrascriptis, videlicet cellario uno terraneo, item salecta una constituta super dicto cellario et camera una conjuncta ipsi salectæ et constituta super dicto cellario: item anthanino uno constituto super dicta camera cum astraco ad

solem cum actione hauriendi aquam in quodam puteo conjuncto ipsi domui, sitam et positam domum ipsam cum membris prædictis in civitate Neapoli in Porta de Caputo regionis plateæ Portæ Novæ in loco ubi dicitur *lo fundico de la porta de lo Caputo*, juxta domum Antonellæ Laciæ, juxta domos magistri Nucii Cavalerii sutoris, juxta domos Pippi de Costantio, juxta domos Petri Johannis Stambati, juxta viam convicinalem et alios confines; francam quidem ipsam prædictam domum cum omnibus supradictis liberam et exemptam ab omni venditione alienatione obligatione permutatione decima legato censu redditu servicio nexu onere et præstatione quacumque et ab omni angaria et perangaria et nemini per ipsum presbyterum Dominicum in toto vel in parte venditam alienatam obligatam seu distractam et alicui oneri et obligationi submissam unacum juribus rationibus introitibus exitibus assensibus et dessensibus et pertinentiis suis omnibus. Qua assertione et recognitione facta per dictas partes coram nobis nominibus quibus supra, partes ipsæ ambæ quibus supra nominibus subjunxerunt habitum fore et esse tractatum de subscripta permutatione facienda inter partes ipsas nominibus quibus supra de prædictis possessionibus modo prædicto expositis et narratis: et in conventionem pariter devenerunt et eisdem magis utile et necessarium ac accomodum reputaverunt et conspexerunt providerunt inter seipsas partes quibus supra nominibus prædictas possessiones prædictis locis et finibus designatas ad invicem permutare et cambiare, habitoque colloquio et tractatu inter seipsas pluribus et diversis vicibus super permutatione ipsa fienda. Et propterea volentes partes ipsæ nominibus quibus supra permutationem prædictam et tractatum ipsius permutationis realiter inter seipsas ducere ad effectum tanquam ipsam permutationem eis et unicuique ipsarum ut dixerunt utilem et accomodam atque placitam et gratam; et considerantes ac inspicientes prædicti homines dictæ plateæ ut dixerunt dictam permutationem cedere in evidentem utilitatem dictæ extauritæ; idcirco sponte partes ipsæ et quælibet ipsarum nominibus quibus supra non vi dolo vel metu coactæ vel suasionibus inductæ vel aliter circumventæ, sed earum nominibus quibus supra bona pura mera libera gratuita et spontanea voluntate, et absque aliquo vitio pravitatis colludii sive fraudis stipulatione legitima præcedente unanimiter et pari voto contraxerunt permutationem eandem et ad invicem ut subditur fecerunt; prædicti homines et syndici nomine et pro parte dictæ extauritæ Sancti Petri de dicta platea et successores eorum [505] dederunt et per fustem jure proprio et imperpetuum tradiderunt et assignaverunt ex causa permutationis prædictæ prædicto die coram nobis dicto presbytero Dominico de Ponciaco ibidem præsentem et pro se et suis hæredibus et successoribus recipienti et stipulanti solemniter prædictas domos simul conjunctas dirutas et ruinosas et non dirutas et cum quadam domo palatiata cum curtibus pissinis et orto retro se fructato diversorum fructuum in diversis et pluribus membris superioribus et inferioribus consistentes sitas et positas in dicta civitate Neapolis in dicta platea Sancti Anelli Majoris prædictis finibus designatas sic francas liberas etc. Ad habendum etc. (*omissis*). Et versa vice prædictus presbyter Dominicus ratificans et acceptans prædicta omnia et singula sponte prædicto die coram nobis ex causa permutationis prædictæ ac loco et vice ipsarum domorum cum orto et omnibus aliis supradictis ut prædicitur datarum et assignatarum et per ipsum presbyterum Dominicum receptorum sponte prædicto die coram nobis dedit tradidit et per fustem jure proprio et imperpetuum assignavit prædictis sindicis et hominibus dictæ plateæ nomine quo supra et pro parte dictæ extauritæ et successoribus eorum in dicta extaurita et ipsi extauritæ præsentibus recipientibus et stipulantibus solemniter prædictam domum consistentem in prædictis et infrascriptis membris, cellario uno, camerella una desuper dicto cellario, camera una contigua dictæ salectæ et constituta etiam desuper dicto cellario, et antanino uno desuper dicta camerella cum astraco ad

solem, cum actione hauriendi aquam in dicto puteo, conjuncto ipsi domui, sitam et positam domum ipsam in dicta civitate Neapolis in porta de Caputo in loco ubi dicitur *la porta de lo Caputo* prædictis finibus limitatam sic francam liberam etc. Ad habendum etc. (*omissis*). Unde ad futuram memoriam et dicti presbyteri Dominici de Ponciaco et successorum suorum cautelam factum est exinde de prædictis hoc præsens publicum instrumentum per manus mei notarii supradicti signo meo solito signatum, subscriptum subscriptione mei qui supra iudicis et nostrum subscriptorum testium subscriptionibus roboratum: quod scripsi ego prædictus Gabriel publicus ut supra notarius, qui præmissis omnibus rogatus interfui ipsumque meo consueto signo signavi.

† Ego Salvator Menoastha de Neapoli qui supra iudex ad contractus subscripsi.

† Ego notarius Antonius Pirocius de Neapoli testis subscripsi.

† Ego presbyter Dominicus Archarius de Neapoli testis subscripsi.

† Ego presbyter Angelillus de Consilio de Neapoli testis subscripsi.

† Ego presbyter Petrus Anellus de Neapoli testis subscripsi.

† Ego presbyter Jacobus de Basilio de Neapoli testis subscripsi.

† Ego presbyter Masellus de Francisco de Acerris testis subscripsi.

Anno 1436, 14 maggio, documento tratto da Gaetano Filangeri, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane*, volume quarto, Napoli 1888.

[17] [...] Con istrumento dei 14 maggio 1436 Gabriel de Golino de Neapoli publicus notarius... notum facit, quod predicto die... personaliter constitutis venerabilibus viris presbitero Jacopo Surrentino de Neapoli filio quondam Bartholomei Surrentini ac quondam presbiteri dopni Symonis Surrentini et cappellano... unius altaris sub vocabulo Sancti Angeli de Squallate positi intus ecclesiam Sancte Marie Majoris de Neapoli... ex una parte et presbitero Dominico de Pontiacio habitatore Neapolis ex parte altera cappellanus quo supra asseruit quod olim dum ipse presbiter Symon... ultimum condidit testamentum... inter alia legata fecit legatum infrascriptum: videlicet... legavit pro anima sua altari Sancti Angeli illorum de Squallate sito et posito intus ecclesiam Sancte Marie Majoris de Neapoli subscripta bona stabilia ipsius testatoris, vicelicet: quasdam domos in pluribus membris et hedificiis consistentes cum orto fructatu retro se, sitas et positas in platea Sancti Anelli Majoris de Neapoli, juxta res et bona monasterii Sancti Gaudiosi de Neapoli ordinis Sancti Benedicti, juxta ortum egregii viri Antonelli Baroni de Neapoli juxta viam publicam, et alios confines, item quasdam domos suas sitas in dicta platea justa arcum illorum de Golinis, juxta ortum ecclesie Sancti Andree de Grassis de dicta platea, juxta viam publicam et vicinalem et alios confines. Item et ortum unum alium situm ibidem juxta moenia civitatis Neapolis, juxta viam publicam a duabus partibus et alios confines... cum pacto... quod cappellanus dicti altaris... anno quolibet de fructibus bonorum istorum in diem depositionis sue fieri faceret supra sepulturam suam anniversarium pro anima sua de tarenis duobus de carlenis argenteis... et qualibet ebdomata celebrare... in dicto altare... missas duas et si dictus cappellanus vellet vendere dictas domos... possit vendere sed de pretio venditionis dictorum bonorum debeat emere aliam possessionem domus vel terre ad opus cappelle predictæ... et considerans dictus cappellanus quod dicta domus sita in dicto loco ubi dicitur al'arco delli Golini ad presens patitur ruinam et nullius est reditus, nec sperans habere propter evidentem ruinam domus predictæ et ne ipsa domus veniret ad majus detrimentum... habuit tractatum cum diversis hominibus et personis per dictam domum vendere... et specialiter dicto presbitero Dominico, qui

obtulit se velle emere dictas domos... pro pretio unciarum octo de carlenis argenti, quod fuit majus pretium quod invenire potuit... sequi volens dictus cappellanus vendidit dicto presbitero dictas domos (Vol. 216, da p. 165 a pag. 179, *Ibidem*).

Anno 1472, 28 gennaio, documento tratto da Franco Strazzullo, *Documenti sull'attività napoletana dello scultore milanese Pietro De Martino (1453-1473)*, in «ASPn», terza serie, LXXXI (1963), pp. 325-341.

[331] [...] (*carta 8*) Eodem die ibidem (*n.d.a.*, Die XXVIII eiusdem, ibidem, e a sua volta Die XXV mensis Januarii quinte indictionis Neapoli).

Rencius Infante de urbe romana scultor nunc Neapoli commorans ... Interrogatus ... dixit se hoc inde scire che è vero che ipso testimonio inseme con certi maystri marmorarii andaro a vedere lo dicto cantaro jà so octo di passati poco più o meno in nella ecclesia de sancto Dominico, in nelo quale videro uno maystro chiamato mastro Luca mesorao lo dicto cantaro lo quale era como è de palme septe de canna più tosto più che meno secundo ipso testimonio vede. Et allo iudicio de ipso testimonio et parere in quillo loco dove sta lo dicto sepulcro non vorria essere più longo et che sta bene secundo loco ... –

... che secundo la figura che è de supra lo dicto cantaro, ipso cantaro è condicente alla dicta figura secundo ipso testimonio have visto et secundo le pare, et che lo dicto cantaro è de palme septe de canna più tosto più che meno ... –

... che ipso testimonio più et diverse fiate have auduto dire dallo dicto mastro Petro in più parte de Napoli et in più tempi como devea recepire et havere dalla dicta madamma Primavera ducati vinti più o meno, per resto della facitura dello dicto sepulcro. Et so jà misi quactro passati poco più o meno che lo dicto mastro Petro pregò ipso testimonio che dovesse andare con ipso fine ad sancta Maria Maiore de Napoli che voleano andare con la dicta Primavera ad sancto Dominico per vedere se lo dicto sepulcro stava bene, che trovandosi stare bene volea certi denari, che devea havere. Et andandono in nella dicta ecclesia de sancta Maria trovaro la dicta Primavera la quale loro dixè che mo non ce poteva andare. Et cossì sende retornaro ... –.

Anno 1473, 13 dicembre, documento tratto dall'Appendice documentaria parte A, a cura di Aldo Pinto, in Nicola Spinosa, Aldo Pinto, Adriana Valerio, *San Gregorio Armeno. Storia, architettura, arte e tradizioni*, Napoli 2013.

[331] [...] 13. 12. 1473 - Die 13 Xmbris an. 1473. Cubellus Cavallo habitator loci Subcavæ recipit ad pensionem à Mon.rio **S.ti Gregorij maioris** pectiam terra positam in d.o loco Subcavæ ubi dicitur ad Sanctum Monitium ad quinquennium, quæ coheret cum terra D.ni Gurelli Caraczuli, et cum terra ecc.æ S.æ Mariæ maioris, et promittit dividere fructus per medietatem cum d.o Mon.rio. Actum per Anellum Bospontum Curialem. Num.º 274 (ASNa, *Mon. sopp.*, vol. 3437, fol. 46v; Pinto, Ricerca 2011).

Anno 1474, 18 agosto, notizie tratte da Nunzio Federico Faraglia, *Storia dei prezzi in Napoli dal 1131 al 1860*, in «Atti del Real Istituto d'Incoraggiamento alle Scienze Naturali Economiche e Tecnologiche

di Napoli», seconda serie, tomo quindicesimo, Napoli 1878, pp. 47-426.

[152] [...] II.

DAL LIBRO DI CASSA CIOÈ NOTAMENTO DELL'INTROITO E
DELL'ESITO DEL MONASTERO DI SAN DOMENICO MAGGIORE DI
NAPOLI DALL'ANNO 1473 (VI INDIZIONE) AL 1477.

[154] [...] LE PESUNE (PIGIONI).

[...] die XVIII agusti VII Ind. aio Recepto da grannillo verdaro per uno in censo de uno magazeo che sta iunto alla casa soa onza l tr. II gr. X – Eodem die aio Recepto da felippo seceliano per uno in censo de una casa chesta a la piazza de santa maria maiore tr. V – Eodem die aio Recepto da iohanne morczia per uno in censo de una casa che sta a santa maria maiore tr. VIII [...].

Anno 1490, 13 settembre, documenti tratti dall'Archivio del Museo Filangieri (AMF, 50, XVI, 1, c. 20 e AMF, 50, XVI, 2, c. 22).

a1) Cessio pro domino Joanne Pontano.

Eodem die eiusdem (13 septembris 1490) ibidem. In nostri presentia constitutis magnifico domino Joanne Pontano de Neapoli regio secretario agente ad infrascripta omnia pro se eiusque heredibus ex una parte. Et magnifico et nobilibus viris domino Luca Antonio Bulcano de Neapoli milite ac cavalerio venerabilis extaurite Sancti Petri de Platea Arcus constructe et hedificate intus ecclesiam Sancte Marie Maioris de Neapoli notario Angelo de Golino sindaco et extauritario et notario Urbano de Blanchis de Neapoli procuratore et extauritario dicte extaurite ut dixerunt agentibus similiter ad infrascripta omnia nomine et pro parte dicte extaurite etc. ex parte altera. Prefate vero partes sponte asseruerunt etc. olim abbatem dicte ecclesie Sancte Marie Maioris locasse et in perpetuum concessisse cavalerio sindaco et procuratori dicte extaurite Sancti Petri nomine et pro parte ipsius extaurite quoddam cellarium dicte ecclesie Sancte Marie Maioris situm et positum intus curtim dicte ecclesie Sancte Marie ubi erant depicta et sculpita clavos Sancti Petri inter cappellam Sancti Salvatoris et inter alia bona dicte extaurite. Ad annum redditum sine censum tarenorum sex solvendorum per dictos cavalerium sindicum et procuratorem etc. anno quolibet in perpetuum in festo Sancte Marie de Mense Augusti cuiuslibet anni dicto abbati et suis successoribus in abbatia predicta Sancte Marie Maioris cum certis pactis promissionibus etc. prout in quodam puplico instrumento facto etc. per manus notarii Gabrielis de Golino etc. noviter vero dictum dominum secretarium requisivisse et rogasse eosdem cavalerium sindicum et procuratorem ut sibi renunciare et cedere deberent dictum cellarium et omnia iura eis quibus supra nominibus competencia super dicto cellario vigore concessionis predictae: cum sit quod ipse dominus secretarius intendit de presenti in eodem cellario construi et hedificari facere suam cappellam seu ecclesiam unam in qua possint celebrari misse et dicere alia divina officia. Qui quidem cavalerius sindicus et procurator actendentes et considerantes devotionem ipsius domini secretarii ac volentes eum ad manus Omnipotentis Dey tamquam devotum confirmare ordinasse et deliberasse propterea dictum cellarium et omnia iura predicta dicte extaurite spectantia super ipso cellario cedere et renunciare ipsi domino secretario. Quibus omnibus sic assertis etc. prefati

cavalerius etc. sponte predicto die etc. cesserunt etc. eidem domino secretario dictum cellarium etc. etc. Et versa vice prefatus dominus secretarius promisit eidem cavalerio sindico et procuratori dictum cellarium ut supra cessum et renunciatum a dicta ecclesia Sancte Marie Maioris tenere sub dicto censu ac pactis etc. in dicto instrumento contentis. Nec non dictos tarenos sex de dictis carlenis argenti anno quolibet in perpetuum integre et ad plenum dare etc. dicto abbati etc. in dicta ecclesia Sancte Marie Maioris in festo Sancte Marie de Mense Augusti cuiuslibet anni in pace. Nec non dictos cavalerium syndicum et procuratorem etc. omni futuro tempore indempnei et inlesos servare ratione et causa cessionis predictae ac integre satisfacere eisdem etc. tam de omni pecunia forte solvenda quam de omnibus dampnis etc. etc. Presente quoque ibidem reverendo domino Joanne Spina canonico neapolitano ac abbate dicte ecclesie Sancte Marie Maioris et suam quo supra nomine super predictis auctoritatem etc. prestanti. Presentibus iudice Paulino de Golino de Neapoli ad contractus Francisco Scarola Cesare de Composta Nuncio de Salamonibus Thomasio Figliomarino Mactio de Risio Augustino Figliomarino et dompno Anibale de Luca.

Notaio Cesare Malfitano

Protocollo del 1490-1491, a carta 20

a2) Locatio in perpetuum pro eodem domino Joanne (Pontano).

Eodem die eiusdem (13 septembris 1490) ibidem. In nostri presentia constitutis supradicto domino secretario agente ex una parte. Et suprannominatis cavalerio sindico et procuratore agentibus ex parte altera. Prefati vero cavalerius syndicus et procurator nominibus quibus supra sponte asseruerunt pariter coram nobis et dicto domino secretario presente dictam extauritam etc. habere etc. quoddam membrum terraneum discopertum cum quodam porticali discoperto arcorum trium ante se situm et positum membrum ipsum cum dicto porticali in platea arcus regionis sedilis Nidi civitatis Neapolis in loco ubi dicitur a Sancta Maria Maiure dictum videlicet membrum terraneum inter quandam cappellam eiusdem ecclesie Sancte Marie Maioris sub vocabulo Sancti Salvatoris inter quoddam cellarium ipsius domini secretarii noviter renunciatum predictos cavalerium syndicum et procuratorem dicto domino secretario cum certo censu debito dicte ecclesie Sancte Marie Maioris inter dictum porticale et inter viam publicam que dicitur lo vico de lo Dactulo dictum vero porticale situm ibidem inter dictum membrum terraneum inter dictam viam publicam inter aliam viam publicam per quam itur versus Sanctum Petrum ad Mayellam et alios confines francum etc. his temporibus retroactis membrum predictum cum dicto porticali concessum illustrissime domine Antonelle de Aquino marchionisse Piscarie ad omnium redditum sine censum unius et eidem extaurite noviter per dictam dominam marchionissam renunciatum dictumque membrum cum porticali predicto se ipsos cavalerium syndicum et procuratorem ordinasse et deliberasse pro utilitate et comoditate dicte extaurite alicui locare et in perpetuum in emphiteosim concedere ad aliquem annum redditum sine censum. Et habito inter se ipsos cavalerium syndicum et procuratorem etc. colloquio et tractatu cum non nullis hominibus et personis et signanter cum dicto domino secretario super huiusmodi locatione et concessione fiendis diversis vicibus et diebus finaliter deliberasse pro ipsius extaurite utili causa locationem et concessionem predictas facere et exequutioni mandare. Et quia nullus comparuit ut dixerunt qui membrum predictum cum dicto porticali conducere et tantum seu plus dare vellet pro anno reddito sine censu dicti membri cum porticali quantum ac si et prout dictus dominus secretarius qui obtulit dictum membrum cum porticali in emphiteosim in perpetuum conducere et in eodem loco hedificari facere quandam suam cappellam pro cultu divino ut in ea continue possint celebrari divina

offitia ac dare et assignare eisdem cavalerio sindico et procuratori etc. pro annuo reddito sine censu membri predicti cum dicto porticali ducatos sex de carlenis argenti videntes et cognoscentes dicti cavalerius sindicus et procurator conditionem dicte extaurite cum eodem domino secretario super hac se facere meliorem et quia locatio et concessio de dicto casaleno cum porticali eidem domino secretario modo predicto fiendis cedebat evidenter ad utilitatem et comodum dicte extaurite sponte predicto die coram nobis hiis omnibus et dicto domino secretario per eosdem cavalerium sindicum et procuratorem ut predicatur assertis non vi dolo etc. ex nunc libere locaverunt et concesserunt titulo etc. in emphiteosim etc. dederunt etc. eidem domino secretario predictum membrum cum porticali locari solitum et consuetum premissis loco et finibus designatum etc. ad dictum annum redditum sine censum dictarum ducatorum sex etc. per eundem dominum secretarium suosque heredes et successores anno quolibet in perpetuum solvendum etc. in quintodecimo die mensis augusti cuiuslibet anno etc. etc. Presentibus predictis.

Notaio Cesare Malfitano
Protocollo del 1490-1491, a carta 22

Anno 1491, 2 dicembre-1499, 25 dicembre, documento tratto da Erasmo Pèrcopo, a cura di, *Le rime di Benedetto Gareth detto il Chariteo*, Napoli 1892.

[CCLXXXVI] [...] IX.

LA CASA DEL CHARITEO.

I.

(1491 e 1499)

«Anni ducati novem super quibusdam domibus situs iuxta predictam ecclesiam S. Marie Maioris de Neapoli; qui, ad praesens, solvuntur per magnificum Annibalem Caesarium. De quibus apparet sententia lata per commissarios apostolicos, die 25 mensis decembris 1499, manu notarii Marcii Antonii de Toccho, de Neapoli, subscripta proprie manus eorundem dominorum commissariorum, et eorum pendentibus sigillis munita, cum inserto tenore literarum apostolicarum expeditarum Rome, apud Sanctum Petrum sub anulo piscatoris die 2 decembris 1491. In effectum continentium quod societas della secretia Sancte Marie, Neapolis, pro utilitate ipsius ecclesie, concessit CARITHEO, *regio scribe neapolitano*, in emphiteosin quamdam domum, sitam prope dictam ecclesiam iuxta suos fines sub annuo censu ducatorum septem, prout in quodam publico instrumento desuper confecto plenius dicitur contineri, ex eo quia dicta Ecclesia minatur ruinam, et ipse CARITHEUS promisit illam instaurare, concessa sibi prius dicta domus ut super ea edificare possit, cum potestate etiam affrancandi dictum censum, in simili vel meliori. Quam concessionem petiit predictus CARITHEUS confirmari, et per dictas licteras committitur dictis commissariis quatenus de premissis diligenter se informent, et, si per dictam informationem ita esse, et cedere in evidentem dicte ecclesie utilitatem, eidem CARITHEO, postquam ecclesiam predictam instauraverit, licentiam concedant super ea edificandi et edificia per eum desuper facienda pro se suisque heredibus et successoribus appropriandi, ac postquam ei[CCLXXXVII]dem ecclesiae alia bona immobilia, ex quibus similis aut maior census, ut prefertur, percipi possit,

consignaverit, dictam domum ab huiusmodi censu perpetuo liberent. Vigore quarum licterarum predicti DD. Commissarii, apostolica auctoritate, ut supra, concessa, p.^r accesserunt et continuatim se contulerunt ad *predictam domum sitam et positam retro et iuxta dictam ecclesiam a duabus partibus in vico qui dicitur «delli dattoli», iuxta bona Dominici de Giptiis et iuxta plateam publicam, consistentem in certis membris et cum quadam curticella discoperta*. Ipsaque per eos oculatim visa et revisa, et habita diligenti informatione de omnibus supradictis, declaraverunt exposita sedi apostolice et contenta in dicta instrumento concessionis essa vera, dictamque concessionem, ut supra factam, cessione et cedere in evidentem ipsius ecclesie utilitatem, et proinde concessionem predictam ut supra factam cum dicta potestate affrancandi, et omnia et singula in dictis instrumento et cessione contentis confirmaverunt et approbaverunt».

Anno 1499, 3 agosto, documento tratto da Rosalba Di Meglio, *Il convento francescano di S. Lorenzo di Napoli. Regesti dei documenti dei secoli XIII-XV*, Salerno 2003.

[135] [...] 270.

1499, agosto 3 (*post*).

Vincenza, Laura e Dianora de Composta, nipoti ed eredi di Cesare de Composta, che nel suo testamento (v. reg. 269) aveva lasciato loro una terra arbustata con viti, sita a Sant'Arpino, nelle pertinenze di Aversa, col peso di pagare ogni anno al convento di S. Lorenzo 10 tarì per la celebrazione di una messa alla settimana per l'anima sua e di sua madre, volendo dividersi la suddetta terra e liberarla dal peso del censo a favore della chiesa di S. Lorenzo, lo trasferiscono su una casa sita a Napoli, nella platea di S. Maria, che attualmente detengono don Iacobo de Giptiis e i suoi fratelli, figli di Tommaso de Giptiis e di Letizia Russo, confinante con un'altra casa dei de Giptiis, con i beni del defunto Pietro Antonio de Baldanza, con i beni del nobile Cariter, con la chiesa di S. Maria <Maggiore> e con la via pubblica.

R: Angelo Marciano di Napoli, notaio.

Reg.: ASN, Corp. soppr. 1197, f. 25^v.

Anno 1500, 22 gennaio, documento tratto da Gaetano Filangeri, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane*, volume quarto, Napoli 1888.

In nomine Domini... anno 1500 die vero vigesimo secundo mensis Januarii 3e indictionis Neapoli me notario publico et testibus infrascriptis personaliter accersitis requisitionibus... nobis factis per infrascriptas partes ad venerabile monasterium Sancte Marie Dopne Romate alias de Perceo de sedili Nidi civitatis Neapolis ordinis sancti Benedicti et dum essemus ibidem nobis existentibus ante gratas ferreas dicti monasterii, videlicet a parte exteriori ipsarum gratarum, invenimus a parte interiori dictarum gratarum ad invicem congregatas... ad sonum companelle more et loco solitis... reverendam dominam abbatissam et moniales dicti monasterii, videlicet reverendam dominam Mariam Ramam de Neapoli abbatissam, dominam Sarram de Gallutio procuraressam... moniales dicti monasterii ex una parte. Et reverendo fratre Martino Hispano priore venerabilis monasterii Sancte Marie de Gratia de Neapoli ordinis heremitarum congregationis Sancti Hieronimi, fratris Petri de Pisis:

nec non..... fratribus dicti monasterii..... asseruerunt coram nobis ipse prior et fratres... olim dictum monasterium Sancte Marie Dopne Romate habere... quasdam domos cum curti et cum pluribus et diversis membris dirutis cum certis casalenis piscinis jardeno et anditu intus dictum ortum sitas et positas intus civitatem Neapolis in loco ubi dicitur a la porta de Santo Aniello juxta orticellum ecclesie Sancte Marie Majoris a parte septentrionis, juxta domos et ortos dicti monasterii Sancte Marie de Gratia a duabus partibus videlicet a parte meridiei et a parte occidentis juxta cappellam dicti monasterii Sancte Marie Dopne Romate a parte occidentis que vocatur Sancta Maria de la Intercedente, juxta ortum Petri Scarani de Neapoli a parte orientis, juxta ortum Marci Ysolani de Neapoli a parte orientis, juxta viam publicam a parte occidentis et septentrionis et alios confines, francas... domos ipsas cum orto et piscinis predictis propter earum maximam ruinam abbadissa et moniales dicti monasterii... concessisse quondam Marchetto Ysolano mercatori neapolitano... sub annuo reddito... ducatorum sex de carlenis... anno quolibet... per dictum quondam Marchettum... cum pacto ipsas domos reparandi sumptibus... dicti conductoris pro ut in quodam instrumento... quondam notarii Marini Nauclerii de Neapoli sub anno domini 1461 die septimo Julii none indictionis continetur, et dictum Marchettum vigore dicte concessionis... ipsas domos et ortum tenuisse et possedissee... mortuoque dicto quondam Marchetto successisse in dictis domibus et orto quondam Geronimum Hissolanum ejus filium legitimum... et post obitum dicti quondam Geronimi successisse in dictis domibus Marcum Hysolanum filium legitimum... ac haeredem descendentem de legitimo corpore dicti quondam Geronimi, qui quidem Marcus supervivit... et quia prefata abbadissa et moniales in presentiarum ex ipsis domibus et orto non habent nisi tantum... dictos ducatos sex annuatim... pro evidenti dicti monasterii Sancte Marie Donna Romate utilitate et commoditate monasterii Sancte Marie de Gratia tractatum habuerunt omne jus quod habent dicta abbadissa et moniales... dictasque domos cum jardeno... eidem priori et fratribus monasterii Sancte Marie de Gratia... in emphyteusim perpetuam concedendi sub annuo censu ducatorum 27... sub natura emphiteutica et cum pacto affrancandi quancumque dato per dictum monasterium Sancte Marie de Gratia et dictum monasterium Sancte Marie de Gratie... ponatur in juribus dicti monasterii Sancte Marie Dopne Romate... (Ibidem, da p. 319 a p. 343 t.º).

Anno 1500, 24 gennaio, documento tratto da Gaetano Filangeri, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane*, volume quarto, Napoli 1888.

In nomine Domini... anno 1500... die vicesimo quarto mensis Januarii tertie indictionis Neapoli mihi notario publico et testibus infrascriptis personaliter accessitis, requisitis ex precibus nobis factis per infrascriptas partes ad venerabile monasterium Sancte Marie de Perceo alias Dopne Romate ordinis sancti Benedicti de Neapoli et dum essemus ibidem... ante gratas ferreas dicti monasterii videlicet a parte exteriori invenimus a parte interiori ipsarum gratarum congregatas et radunatas ad sonum campanelle, more et loco solitis... reverendam dominam Mariam Rama abbatissam... donnam Sarram de Gallucio... moniales dicti monasterii... ex una parte, et venerabilibus fratre Geronimo de Mantua et fratre Xpistiano de Altavilla fratribus monasterii Sanctae Marie de Gratia de Neapoli ordinis heremitarum Sancti Hieronimi congregationis fratris Petri de Pisis... ex parte altera: prefate vero partes... asseruerunt... dominum Marcum Isolanum de Neapoli habere... quasdam domos suas cum orto et cum pluribus et diversis membris dirutis et non dirutis cum certis casalenis, jardeno et anditu intus dictum ortum, sitas et positas intus civitatem

Neapolis in loco ubi dicitur a la porta de Santo Aniello, intus (*inter*) orticellum etiam Sancte Marie Majoris a parte septentrionis, intus domos et ortum dicti monasterii Sancte Marie de Gratia... videlicet a parte meridiei et a parte occidentis, intus cappellam dicti monasterii Sancte Marie Dopne Romate a parte occidentis que vocatur Sancta Maria de la Intercedente intus ortum Petri Scarani de Neapoli a parte orientis, intus viam publicam a parte occidentis et septentrionis et alios confines ab eodem monasterio Sancte Marie Dopne Romate in perpetuum sub annuo canone... ducatorum sex de carlenis... et solvendorum in medietate mensis Augusti per dictum Marcum... eisdem abbatisse et monialibus cum pacto ipsas reparandi... pro ut est in quadam instrumento... prefatas abbatissam et moniales... dictum annum redditum dictorum ducatorum sex... concessis eisdem priori et fratribus monasterii Sancte Marie de Gratia sub annuo ducatus 27... solvendorum eidem abbatisse... cum pacto... quod quodcumque dicti prior et fratres... dedissent... in excambium... consimilem annum redditum abbatissa et moniales teneantur dictum excambium recipere... subjuncto... predictos... procuratores... nomine monasterii Sancte Marie de Gratia habere quoddam annum redditum ducatus 10 solvendorum per Angelum de Boto in et super quadam domo..... in pluribus et diversis membris... sitis et positis in plathea domini Petri... idcirco... predicti fratres... in excambium et francationis ducatorum 27... dederunt... eidem abbatisse... dictos annuos ducatus 10... redditu (*Ibidem*, da p. 346 a p. 367).

Anno 1501, 11 febbraio, documento tratto da Gaetano Filangeri, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane*, volume quarto, Napoli 1888.

In nomine Domini... anno 1501... die vero undecimo mensis Februarii quinte indictionis... in monasterio Sancte Marie de Gratia de Neapoli... nos Annibal de Burgo ad contractus iudex, Joannes Gaudinus de Neapoli publicus... notarius... et testes subscripti notum facimus... quod predicto die in nostri presentia constitutis personaliter honorabili viro Marco Antonio Solomo de Neapoli agente pro se... ex parte una, et reverendo fratre Jeronimo Brindisino priore dicti monasterii Sancte Marie de Gratia... nec non fratribus dicti monasterii... congregatis in unum ad sonum campanelle in loco capitulari... ex parte altera. Prefatus vero Marcus... asseruit ipso priori et fratribus presentibus se ipsum habere... ex justo titulo... quasdam domos in pluribus et diversis membris consistentes cum jardeno et orto et piscinis, sitas et positas juxta dictum monasterium Sancte Marie de Gratia, juxta cappellam que vocatur Sancta Maria Lantercedente, juxta quemdam alium ortum dicti Marci Antonii a parte orientis, juxta infrascriptam lineam orti reddititiam cappelle sub vocabulo Sancti Angeli Veteris constructi intus ecclesiam Sancte Marie Majoris, juxta viam publicam, francas... excepto ab annuo redditu ducatorum 6... debendorum... eidem monasterio... Item quamdam aliam lineam orti sitam ibidem... juxta ortum Petri Scarani, juxta viam publicam... francam... excepto ab annuo redditu tarenorum decem de carlenis debendorum per dictas domos... nec non dictam lineam domino Petro de Giffono cappellano dicte cappelle in medietate mensis Augusti sub natura emphiteotica... et cum pacto affrancationis... dictus Marcus... in perpetuum vendidit eisdem priori et fratribus... pretio ducatorum tricentum sectuaginta de carlenis – (*Ibidem*, da p. 368 a p. 383 t.°).

Anno 1504, 3 gennaio, documenti tratti da Gaetano Filangeri, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane*, volume quarto, Napoli 1888.

In nomine Domini... anno 1504... die tertio mensis Januarii septime indictionis Neapoli... nos Jacobus Mellus curialis ad contractus iudex, Joannes Gaudinus de eadem civitate Neapoli publicus... notarius... declaramus... quod predicto die... personaliter accersitis... ad quamdam domum Marci Antonii Ysclani de Neapoli... positam in platea porte Sancti Januarii civitatis Neapolis et dum essemus ibidem... coram nobis... constituta honesta muliere Francescha de Perordo uxore dicti Marci..... qui quidem Marcus et Francescha asseruerunt coram nobis... quod cum ipse Marcus haberet... quasdam domos in pluribus et diversis membris consistentes cum jardeno et certis piscinis sub annuo reddito... ducatorum sex de carolenis debendorum... anno quolibet in medietate mensis augusti venerabili monasterio Sancte Marie de Gratia sitas et positas juxta dictum monasterium, juxta capellam que vocatur Sancta Maria Lantercedente, juxta quoddam alterum ortum dicti Marci a parte orientis, juxta infrascriptam lineam orti reddititiam cappelle sub vocabulo Sancti Angeli Veteris constructe intus ecclesiam Sancte Marie Majoris, juxta viam publicam; item quamdam aliam lineam orti sitam ibidem, juxta supra dictum ortum a duabus partibus, juxta ortum Petri Scarani de Neapoli, juxta viam publicam reddititiam venerabili dopno Petro de Gifono cappellano dicte cappelle cum pacto affrancandi, prout in quodam instrumento concessionis... asseruerunt latius contineri... Et dictus Marcus... sponte dictas domos cum onere prefato assignavit venerabili priori et fratribus dicte ecclesie Sancte Marie de Gratia... pretio ducatorum tercentum ac triginta de carlenis argenteis et promisit prefatus Marcus... quod ipsa Francesca ejus uxor cum ejus consensu consensiet dicte venditioni... et renuntiaret eisdem priori et fratribus omne (*jus?*) omnemque amorem sibi competentes super dictis domibus... (*Ibidem*, da p. 402 a p. 409).

Anno 1505, documento tratto da Gennaro Maria Monti, *Dai Normanni agli Aragonesi. Terza serie di studi storico-giuridici*, Trani 1936.

[243] [...] VII.

Dal «Notamentum ex Processu inter mag. dom. Antoninum de Bononia de Neapoli ex una et intrascriptos Nobiles et egregias personas Platearum Arcus et S. Mariae Maioris de Neapoli super electione militis in gubernatione Estauritae S. Petri sitae intus ecclesiam S. Mariae Maioris de Neapoli etc. in S. R. C.... de anno 1505».

Memoriale al sig. viceré di messer Antonino di Bononia di Napoli asserendo, come da tempo antico è stato solito per li cavalieri et gentilhomini della Piazza d'Arco, et huomini della Piazza di S. Maria Maiuri di Napoli eligersi due sindici et iconomi, et procuratori, per lo governo della staurita di San Pietro costrutta dentro la chiesa di S. Maria Magiure, della quale uno principale deve essere cavaliere della Piazza d'Arco... f. primo...

... Articoli presentati per m. A. de Bononia... I 14^o quod de generali consuetudine fuit, et est solitum quod omnes aliae estauritae reguntur, et gubernantur per homines platearum habitantes et domos habentes in plateis ubi sunt estauritae... f. 10...

... Testes examinati super praedictis articulis 2 januarij 1506... Magister Nicolaus Grecus barberius... super 14^o dixit, che nell'estaurite quelli solo hanno voce, che abitano nelli tenimenti di quella nelle case proprie, e questi gaudeno delle candele della Candelora, lo Greco di S. Martino, le quattro Domeniche dell'Avvento, le fave e la panella, le Domeniche della Quadragesima le fasule videlicet le candele della Candelora, e la Greco di S. Martino si dispensa per le case, la panella, fave, e fasuli si spendono nella chiesa di S. Pietro in detta estaurita, che prima da 30 anni a dietro dette favi, e fasuli etiam si spendevano per le case di dette estaurite... f. 25 t...

... Articuli presentati pro parte magnificorum domini Joannis Rumbi, d. Jo. Baptistae de Dulce, d. Caroli Denticis, d. Antonij Villani... In 13^o quod ad magis demonstrandum predicta ponitur quod non solum dicta estaurita fuit gubernata per nobiles extra Plateam Arcus, sed fuerunt, et sunt subscriptae aliae estauritae inter ceteros videlicet estaurita S. Arpini (*sic*) in cuius gubernatione eligitur quidam nobilis de Sedili Montanae quolibet anno, qui abitat in pertinentiis Sedilis praedicti et extra Plateam Furcillae. Item quod extaurita S. Mariae a Comino regionis Plateae Sedilis Portenovae ubi pro regimine dictae extauritae vocem habent multi nobiles habitantes extra dictam regionem, neque habent ibidem domos, nec habent vocem nobiles habitantes in dicta platea. Item extat alia extaurita S. Eligij, quae consuevit regi per homines diversorum locorum civitatis extra plateam S. Eligij et non per homines habitantes in dicta platea. Item extaurita Aquarij regionis Portus, ubi vocem habent certi particulares nobiles Sedilis Portus, et non omnes, qui particulares interveniunt in regimine dictae extauritae inter quos particulares est domus nobilium de Januarijs. Item extaurita S. Nicolai ubi electi fuerunt, et eliguntur duo nobiles et caeteri sunt plebei, habitantes in diversis partibus civitatis Neapolis et extra plateam dictae ecclesiae. Item extaurita S. Georgij Maioris, quae consuevit regi per certos particulares cives dictae plateae et non per omnes. In 14^o quod quamvis in dicta extaurita electi fuissent aliqui syndici equites interdum etiam fuerunt electi syndaci qui non fuerunt equites... f. 43...

... Molte partite di electioni fatte nella suddetta extaurita di S. Pietro videlicet... 12 Julij 1394 universitas militum Plateae Arcus et homines Plateae S. Mariae Maioris constituerunt syndicas nobiles viros Maffeum Brancatium militem, et Bartolomeum Puldericum... 28 nov. 1406... constituerunt syndicos Maffeum Brancatium et Gentilem Crispum... 29 Aprelis 1374 Paulus exequitor cuiusdam defuncti tradidit terram domino Cicco Marramauro militi sindaco dictae stauritae. 3 Augusti 1400... constituerunt priorem presbiterum Robertium de Baiano de Neapoli... 16 Aprelis 1382... constituerunt syndicos... Raimundum Bulcanum militem et notarium Petrum Sardum de Neapoli... Februarij 1391 [constituti syndici] nobiles Franciscus Brancatius dictus Dullolus miles et Stefanus Bonassisia de Neapoli... f. 60...

Anno 1509, 22 maggio, documento tratto da Fabio Speranza, *Documenti su Giovanni Mormando organaro*, in «Napoli Nobilissima», quinta serie, I-II (2000), pp. 70-76.

[72] [...] 2. ASNa, Notai del Cinquecento, Antonio Passero, scheda 21, prot. 3, cc. 37v-39v.

Convencio organi ecclesia Sancti Joannis Baptiste Ursimarsi provincie Calabrie.

[c. 37v] Die xxii mensis maii xii indicione, Neapoli, 1509, constitutis in nostri presentia provido viro magistro Joanne Mormando de Neapoli organista agens etc. ex una parte et venerabili [c. 38] viro presbitero Philippo Mayorino archipresbitero et procuratore ad infrascripta et alia ut dixit venerabilis ecclesie Sancti Joannis Baptiste Ursimarsi provincie Calabrie agente ad infrascripta procuratorio nomine promisit

derato etc. [...] prius et ante omnia in nos etc. ex parte altera predicte vero partes et quelibet ipsarum in et super quondam organo per dictum magistrum Joanne faciendo pro dicta ecclesia Sancti Joannis Baptiste ad infrascripta capitula pacta et convenciones asserverunt devenisse prout coram nobis pariter devenerunt videlicet. In primis lo prefato magistro Joanne promecte al dicto archipresbitero procuratore quo supra nomine fare construere et laborare per la dicta ecclesia ad tucte soi spese tanto de ligname strascionato auczuro oro et de tucte altre colure necessarie et fine ad laude de bon maistre lo quale organo sia et debia essere per la mayore canna de palme sette de canna intercluso lo peductio et de longhecza secundo la proporcione et conveniencia de dicta altecza et cossi le altre parte necessarie de dicto organo et con li frise et cornice necessarie et de bon sono et accorista. Item promecte dicto mastro Joanne fornire et expedire totalmente dicto organo ad laude de boni maistre ut supra dacqua et per tucto lo mese [c. 38v] de marzo proximo futuro de l'anno de la terciadecima indicione proximo futuro secundo lo disigno dato per ipso mastro Joanne al [73] dicto procuratore⁸⁸⁴ avante de nui subscripto de mano de notaro Jacobo de Morte cioè che sia posto de oro dove è lo colore jalle et lo resto de colure fine et secundo lo organo de Sancta Maria Mayore de Napoli. Item promecte dicto mastro Joanne expedito sarrà dicto organo andare de persona o vero mandare un latro homo suo idoneo et experto ad conducere et assestare dicto organo per mare o vero persona ad lectione et arbitrio de dicto procuratore in lo loco suo de dicta ecclesia dove serrà ordinato doverse assestare et ponere dicto organo et da l'altra parte lo dicto domino Philippo procuratore quo supra nomine et pro suo proprio et principali nomo dare pagare et assignare al dicto messer Joanne per lo suo preczo et salario de dicta opera de dicto organo et per andare o vero mandare ad farelo ponere et asseptare in lo loco suo, ut supra ductai cento de carlini de argento de boni et justo piso ad carlini decem per ducato de li quali ducati cento lo dicto messer Joanne parzialiter et manualiter ha receputo et havuto davante de nuj ducati trenta de carlini et [c. 39 (fig. I)] li altre ducati septanta lo dicto procuratore suo proprio et quo supra nomine dare et assignare promecte al dicto messer Joanne in doie paghe et termini infrascripte videlicet: altri ducati trenta per tucto lo mese de dicembre proximo futuro et li restanti ducati quaranta ad complimento de dicto preczo et salario expedito et fornito de tucto sarrà dicto organo et se consegnerà in Napole ad laude de bon maestre et laudato per lo dicto preczo et salario como da sopra è dicto. Item è convenuto tra espresse parte che dicto procuratore quo supra nomine non sia tenuto pagare altro per la dicta opera salvo li dicti ducati cento et le despese de magniare et bere per lo andare et venire de quello che anderà ad asseptare dicto organo et lo naulo ita[...] debia andare lo dicto mastro per mare et non altra mezo et che le casse dove anderà lo dicto organo se faczano a le spese delo dicto procuratore quo supra nomine. Item che in le portelle de dicto organo se vengano doye figure da intro cioè dela Annunciata et delo Angelo et doye altre figure da fore dicte portelle cioè San Joanne Baptista et San Petro. Que quidem capitula pacta et convenciones modo promisso factas et facta partes ipse et quelibet ipsarum nominibus [c. 39v] quibus supra promiserunt et obligaverunt se etc. partes pro heredes et successores et bona omnia mobilia et stabilia presentia et futura etc. habere et tenere ratas gratas et firmas ac rata grata et firma etc. et sub pena et ad penam dupli etc. medietate etc. cum potestate capiendi etc. precari constitutione etc. et renuntiaverunt etc. et iuraverunt etc. Presentibus iudice Jacobo de Morte, venerando domino Marino Thomacello episcopo Cassanense, Simonecto Pagliamenuta et Angelo Antonio de Thomasiis et Salvatore de Calli.

⁸⁸⁴ Depennato: «de oro dove è lo colore et che sia posto».

Anno 1510, 18 giugno, documento tratto da Fabio Speranza, *Documenti su Giovanni Mormando organaro*, in «Napoli Nobilissima», quinta serie, I-II (2000), pp. 70-76.

3. ASNa, Notai del Cinquecento, Antonio Passero, scheda 21, prot. 3, cc. 209r-211r.

[c. 209] Die xviii mensis junii xiii indicione, Neapoli, 1510, constituti in nostri presentia nobilis vir magister Joannes Mormando [...] organista agens etc. ex parte una et nobilis [v]ir Sebastianus de Angelis de Angria procuratore ut dixit [...] abbacie Sancti Joannis Baptiste de dicta terra Angire agens ad infrascripta procuratorio nomine et [pro parte] dicte abbacie etc. ex parte altera parte vero et quelibet ipsarum in et super infrascripta opere costruendi [...] [o]rganum per dicta abbacia seu ecclesia Sancti [Joannis] Baptiste ad infrascripta capitula pacta et convenciones [...] se ipsas ante dicto nomine devenisse prout [c]oram nobis pariter devenerunt [...] prefato messer Joanne promecte al dicto Sebastiano [...] quo supra nomine laborare et fare costruire [...] uno organo o vero [...] [c. 209v] [li]gname et stagnio et tucte altre cose necessarie bone stasciunate et apte ad recipere delo suo proprio et ad soe proprie spese de quella misura altecza longhecza et de tucte lavore et omne altra cosa secundo è la mustria o vero organo de la venerabile ecclesia de Sancta Maria Maiore de Napoli. Item promecte dicto messer Joanne fare in dicto organo le portelle et mantici et tucte altre ornamenti et lavori che seranno necessarie secundo lo dicto organo cioè posto in bianco senza gisso pictura et de auratura alcuna. Item promecte dicto messer Joanne expedire et fornire de tucto lo supra dicto a la dicta opera et farelo bene recipiendi ad laude de boni maestri experti cioè deli m[aestri] de Napoli ad electione et arbitrio del [dicto] Sebastiano quo supra nomine dacqua et per tucto lo mese de febraro proximo futuro de l'anno seguente de la quartadecima indicione, ita che dicto organo sia et debia essere de sono bono et equale et più [...] che lo dicto organo de Santa Mar[ia Maiore]. Et vice versa lo dicto messer Sebastiano procuratore quo supra nomine et pro suo proprio nome e[st] in solidum dare pagare et assegnare promecte al dicto messer Joanne per la factura magisterio et pro [prezzo] de dicta opera ducati cento et [c. 210]vinti de carlini de argento ad carlini decem per ducato de li quali ducati cento et vinti dicto messer Joanne parzialiter et manualiter a [sic] recepto et havuto davanti de nui dal dicto messer Sebastiano procuratore quo supra nomine ducati trenta de carlini de argento et li altri ducati novanta ad complemento dicto procuratore suo proprio et quo supra nomine promecte dare in li restanti et prefate subscriptione videlicet: altre ducate trenta de carlini dacqua et per tucto lo mese de novembre proximo futuro et li restanti ducati sexanta al tempo che se consegnerà lo dicto organo in modo et forma predicti in Napoli in pace et senza alcuna delacione. Item è conventuo tra espresse parte che lo dicto organo debia conducere de Napoli in la dicta abbacia et ecclesia ad proprie spese del dicto procuratore quo supra nomine et de dicta ecclesia et dicto messer Joanne sia tenuto andare o vero mandare alcuno pro sua parte idoneo ad ponere et assestare dicto organo in lo loco suo ad iudicio de li dicti experti, ita che la dicta ecclesia sia tenuta dare le dispese de magnare et bere et cavalcatura et alloggiamento le stancie et lecto al dicto mastro che anderà ut supra pro ipso et per lo suo carczone. Item è convenuto tra espresse parte che dove se trovasse lo dicto messer Joanne havere havuto de la dicta ecclesia de Santa Maria [74] Maiore pro factura et prezzo de dicto suo organo [...] [c. 210v] ducati cento et vinti che tano meno debia havere o vero restituire dicto messer Joanne del dicto prezzo de dicti ducati cento et vinti a la dicta abbacia de San Joan Baptista. Item è convenuto ut

supra che dove et in fine de dicto tempo dicto organo promesso et da fare se ut supra non fosse giudicato per li dicti experti de quella bontà et qualità che è lo dicto organo de Santa Maria Maggiore o vero meglio che dicto organo reste al dicto messer Joanne e ipso sia tenuto restituire al dicto procuratore quo supra nomine tucti quelli denare troverà havere receputi per dicta causa. Item che dove alcuno futuro tempo lo dicto organo vivente ipso messer Joanne venesse apparere per male magisterio che dicto messer Joanne eo vivente tan[75]tum sia tenuto omne volta ad sue proprie spese farelo reparare et adconchiare ad laude de boni magistri de Napoli ad omne requesta de dicta ecclesia. Et promiserunt dicte partes et quelibet ipsarum coram nobis et obligaverunt se ipsas et quelibet ipsarum pro partes nominibus et ante dicto se earum et cuiuslibet earundem heredes et successores et bona omnia mobilia et stabilia presentia et futura [c. 211] una pars alteri etc. dicta capitula pacta et convenciones ratas gratas et firmas ac rata grata et firma habere et tenere etc. earum ea ut ipsarum aliquid non facere ut venire in iudicio receive etc. sub pena et ad penam dupli etc. medietate etc. cum potestate capiendi etc. et precarii constitutione etc. renuntiaverunt etc. et iuraverunt etc. Presentibus iudice Jacobo de Morte, nobili viro Scipione de Philippis de Angria, Lisio Antonio de Andretta de Angria arcium et medecine studente, notaro Angelo Marciano et Angelo Marzano de Salute.

Anno 1512, 20 aprile, documento tratto da Erasmo Pèrcopo, a cura di, *Le rime di Benedetto Gareth detto il Chariteo*, Napoli 1892.

[CCLXXXVII] [...] II.

(20 aprile 1512)

«Eodem die eiusdem⁸⁸⁵ ibidem⁸⁸⁶ in nostri presentia constitutis magnifico CARITEO GARRECTA *de Neapoli*, agente ad infrascripta omnia prose ejusque heredibus et successoribus ex una parte, et venerabili dompno Anibale de Lacu de Neapoli, sindaco et procuratori venerabilis extaurite Sancti Petri de Platea Arcus, constructe et hedificate intus ecclesiam Sancte Marie Mayoris de Neapoli, ut dixit, agente similiter ad infrascripta omnia nomine et pro parte dicte extaurite et pro successoribus in ea, ex parte altare. *Prefatus vero CARITEUS sponte asseruit coram nobis dictam extauritam egisse capere aquam a puteo ipsius CARITEI, sito in domibus dicti CARITEI, sitis in platea de lo Dactulo regionis sedilis Nidi civitatis Neapolis, iuxta dictam ecclesiam Sancte Marie Mayoris, viam publicam et alios confines*; et dictam aquam a dicto puteo axportasse per aqueductum usque ad puteum curtis dicte extaurite: pro qua captione aque dictum procuratorem solvisse *ipsi* CARITEO ducatos viginti de carlenis. Et facta assertionem predicta, *prefatus* CARITEUS sponte coram nobis non vi, dolo etc., confessus fuit, ad interrogationem sibi factam per dictum procuratorem ibidem presentem, se ipsum CARITEUM presencialiter et manualiter recepisse et habuisse a dicto procuratore sibi dante dictos ducatos viginti de carlenis argenti et de predicta pecunia dicte extaurite, videlicet ducatos duodecim per manus dicti dompni Anibalis, et alios ducatos [CCLXXXVIII] octo ad complementum dictorum ducatorum viginti, per manus dompni Antonii de Baldantia de Neapoli, ut dixit, pro dicta captione aque, facta a dicto puteo seu formali dicti CARITEI, pro ipsa asportando ad dictum puteum dicte extaurite ut supra. Quam aquam, ut supra datam dicte extaurite, dictu CARITEUS promisit facere bonam dicte extaurite omni futuro

⁸⁸⁵ Cioè: «die vicesimo mensis aprilis, XV Ind. 1512».

⁸⁸⁶ Cioè: «Neapoli».

tempore ipsamque aquam, ut supra captam, dicte extaurite et successoribus en ea, in iudicio et extra defendere et antestare, ac de evictione teneri ab omnibus hominibus omnemque litem etc. Et pro predictis actendendis prefatus CARITEUS sponte obligavit se eiusque heredes, successores, et bona sua omnia dicto dompno Anibali presenti, sub pena et ad penam dupli medietatis etc., et cum potestate capiendi etc., constitutione precarii etc., et renuntiavit et iuravit etc. Presentibus iudice Joanne Mayorana de Neapoli ad contractus, diacono Loysio de Claria, de Neapoli, et diacono Joanne Loysio Gaytano de Neapoli».

Anno 1517, 22 aprile, documento tratto da Gaetano Filangeri, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane*, volume terzo, Napoli 1885.

[189] [...] 16 – 22 aprile 1517 – Fa un compromesso per la costruzione d'un organo per la chiesa di San Francesco di Montella, simile a quello di Santa Maria Maggiore, ovvero della chiesa di Santa Maria delle Grazie in Napoli – (Prot. di not. N. A. Casanova, ann. 1516-17, a cart. 209).

Promissio faciendi organum pro monasterio Sancti Francisci de Montella Johanne Mormanno.

Die XXII mensis Aprilis quinte ind. (1517) Neapoli constitutus in nostri presencia nobilis vir Johannes Mormannus de Neapoli organista sicut ad convencionem deveni cum venerabili fratre Petro Capone guardiano venerabilis monasterii Sancti Francisci terre Montelle... promisit... eidem fratri Petro... ex sua arte et ingenio ad omnes suas expensas facere quemdam organum illius altitudinis et longitudinis prout est organus per eum factus in ecclesia Sancte Marie Mayoris seu Sancte Marie de Gratia. Et che la mayore canna sia de palme octo de canna da la bocca in su et un altro palmo in pede che sia in tucto de palme nove. Et octo registri videlicet li principali da la parte de nante de stagno fino. Et da la parte de dentro li octavi quinto decimo decimonono vicesimo secundo vicesimo sexto. Et li fraguti in octava. Et lo registro de lo organecto VIII sonus de li principali da lo meczo in su. Et tucto lo campo de dicto organo inaurato eo modo et forma et illius similitudinis prout est dictus organus Sancte Marie de Gracia seu Sancte Marie Mayoris et cum portellis et manticis et cum omnibus necessarijs ad dictum organum. Et dictum organum facere bene et diligenter de coloribus finis et auro ad laudem et iudicium expertorum in talibus. Et ipsum finire et complere per totum mensem Februarij primo venturi et ipsum consignare in hac civitate Neapoli. Et postquam fuerit completum promisit accedere per se seu alium sui parte ad dictam terram Montelle consignato sibi equo per dictum fratrem Petrum et ipsum organum collocare in dicto monasterio ad expensas dicti monasterij. Et versa vice prefatus frater Petrus guardianus ut supra promisit... eidem Johanni pro factura dicti organi [190] ducatos centum quatraviginta de carl. arg. videlicet ducatos centum viginti pro dicto organo et ducatos viginti pro pictura et inauratura in pagis subscriptis videlicet ducatos viginti quinque ad presens... Alios ducatos viginti quinque solvere promisit per totum mensem Septembris primo venturi. Et totum residuum completo et finito dicto organo... Et amplius promisit assignare eidem Johanni omnia lignamina et tabulas pro faciendo cassam dicti organi pro ipso deferendo ad dictam terram Montelle ad expensas dicti monasterij...

Presentibus iudice Loysio Antonio Sanguigno de Neap. ad contr.: Vincencio Pirillo de Cippaluno: Johanne Catunzo de Sancto Angelo Fasanella et Baldaxare Cantalupo de Altavilla.

Visita pastorale di Annibale di Capua, volume III, 1581 (ASDNa, coll. III, 9).

[c. 219r/230 Ir]⁸⁸⁷ Parrocchialis ecclesia Sanctæ Mariæ Maioris.

Feria quarta, que computatur duodecima mensis Aprelis 1581, reverendi domini Anellus Russus et Iulius Massus, canonici et generales visitatores deputati per illustrissimum dominum Archiepiscopum Neapolitanum, proseguendo visitationem iam ceptam, accesserunt ad parrocchiale et collegiatam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris huius civitatis Neapolis, et, oratione premissa Sanctique Spiritus gratia invocata, fuerunt per egregium Deodatum de Felice, curiæ archiepiscopalis et presentis visitationis magistrum actorum, notificate et de verbo ad verbum alta et intelligibili voce lecte littere commissionales deputationis fatte in personam supradictorum dominorum visitorum, prout sunt in initio presentis libri registrate; presentibus ibidem reverendo domino Detio Capicio rectore predictæ ecclesiæ, ac hebdomedariis, confratribus, sacrista et aliis clericis eiusdem ecclesiæ.

Deinde fatta absolutione mortuorum, fuerunt omnes per dictos dominos visitatores moniti quatenus eisdem dominis visitoribus revelare habeant si in ecclesia predicta vel eius collegio sit aliquis seditiosus, blasphemus, frequens in ludibus, proxeneta, negotiator, procurator laicorum, medicus, tutor, ineptus ad divina officia, ad sacramentorum administrationem vel missarum celebrationem, ita querelis, scandalum et divinis officiis perturbatio sit. Et similiter si abusus sint aliqui vel superstitiones in celebrationibus missarum et in festis celebrandis, in choro, in sacristia, ac in reliquis divinis officiis ceterisque occurrentibus.

Fuit demum omnibus et singulis mandatum, sub pena excommunicationis, ut predicta visitatione durante omnes intersint, et secundum veritatem nulla personarum habita ratione respondere habeant in hiis que fuerint a predictis dominis visitoribus et quolibet [***] eorum interrogati, ac eos de rebus predictis et aliis pertinentibus ad predictam visitationem informare.

Deinde accesserunt ad visitandum Sanctissimum Sacramentum altaris, et fuit repertum conservari in maiori altari in quodam tabernaculo ligneo deaurato [c. 219v/230 Iv] qu[o]d er[at] coper[tu]m pa[r]vo canopeo ex [te]la que vulgo dicitur de rosciato, et quod ad eundem usum est aliud ex [t]ela [s]ericea que vulgo di[ci]tur armosina cerulei coloris cum stellis deauratis passim ornatum. Et intus tabernaculum predictum conservatur Sanctissimum Sacramentum, et pro illo ministrando fidelibus et deferendo ad infirmos sunt crateres duo: unus argenteus totus cum operculo similiter argenteo, alius vero cum pede ereo deaurato et cuppa ac operculo argenteis; et supra eosdem sunt duo canopeola parva: unum ex tela argentea, aliud ex tela aurea; et tertium quoque ex tela argentea que vulgo dicitur rosciato. Et fatta diligenti perquisitione si rite ut decet custoditur, defertur ad infirmos et ministratur populo, fuit repertum omnia rite fieri. Verum non sunt linterne pro ventu et notte, et quod non est destinata cappella cum ministratur populo, maxime cum frequentatur, et quod non est umbella supra altare ad detinendum pulveras, et quod retro ipsum altare esset faciendum parvum altare, et gradus etiam ut comode et decenter extrai a tabernaculo predicto possit cum opus sit. Et fuit reservata in hiis provisio facienda in congregationes predictæ visitationis.

Accesserunt postea ad visitandum sacramentum baptismi, et fuit repertum a dextris eiusdem ecclesie, ante fores novæ sacristiæ ad presens constructe, iuxta Cappellam Sancti Salvatoris, esse fontem ex marmoreo lapide cum ligneo ciborio ad instar

⁸⁸⁷ Doppia numerazione dei fogli: una più in alto forse contemporanea alla scrittura della visita perché fatta con lo stesso tipo di inchiostro (219) e l'altra a matita più in basso accompagnata dal numerale "I" (230).

pyramidis, de super etiam operculo similiter ligneo cum laminis subpositis, et ibidem conservari vas staneum cum oleo catecuminum et oleo crismatis, ac ampullam pro mergenda aqua cum baptizantur pueri, omniaque in hoc recte ministrari. Verum non est baptisterium cum velo, et in uno libro notantur baptismi et matrimonia confuse et inordinate, et quod antiqui libri sunt deperditi, et quod non est canopeum saltem ex tela linea supra ciborium dicti fontis; et fuit similiter [re]servata provisio facienda ut supra.

Et fatta similiter diligenti inquisitione ~~fuit repertum~~ pro sacramento matrimonii, [**c. 220r/231 Ir**] fuit repertum in libro baptistorum confuse et inordinate annotari matrimonia; in reliquis vero omnia rite ministrari.

Fatta etiam diligentia pro sacramento extreme unctionis, fuit repertum oleum pro infirmis conservari in vase staneo intus predictum fontem baptismalem, et quod defertur absque aliquo velo; in reliquis vero omnia rite ministrari.

Demum, fatta perquisitione pro sacramento penitentiae, fuit repertum duo tantum confessionalia lignea esse in ecclesia predicta, sine figuris, absque alia duo: unius videlicet donni Annibalis de Rubino, et alterius domini Gabrielis Ferrelle similiter absque figuris; nec in sacrestia esset bullam in Cena Domini, nec notulam aliorum casuum reservatorum; in reliquis vero omnia rite ministrari.

Etiam in omnibus predictis fuit reservata provisio facienda in congregatione predictae visitationis.

Et adveniente feria quinta, que computatur decima tertia eiusdem mensis Aprilis 1581, predicti domini visitatores accesserunt ad predictam ecclesiam Sanctae Mariae Maioris, et perquirendo de beneficiis eiusdem ecclesiae cum eorum redditibus, iuribus et oneribus, fuit repertum in ea esse rectorem, sacristam, sex hebdomedarios, decem confratres et quattuor officiorum que dicuntur “delli Lecterini”.

Ad rectoriam predictae ecclesiae spectant infrascripti annui redditus, videlicet.

Annui ducati septem et tarenii duo qui solvuntur per magnificum Annibalem Cesareum super quandam [*sic*] domo iuxta et supra dictam ecclesiam, de quibus apparet sententia lata per commissarios apostolicos die 17 Septembris 1531 super concessione in emphiteosim perpetuam fatta per reverendissimum Antonium Pandella, episcopum Lesinensem et rectorem predictae ecclesiae Sanctae Mariae Maioris, Camille de Apenna relicte quondam Marci de Afeltro, duorum membrorum supra sacristiam dicte ecclesie Sanctae Mariae Maioris, cum usu totius sale eiusdem ecclesiae que eisdem membris est contigua, et alterius magni membri in alio capite predictae ale per quod descenditur per tres gradus ad alia duo membra [**c. 220v/231 Iv**] contigua, edificata super lamiis duarum cappellarum eiusdem ecclesie, nec non cuiusdam terratie super Cappellam Ascentionis Beatae Mariae Virginis sitam intus seu iuxta dictam ecclesiam, pro annuo censu ducatorum septem et tarenorum duorum, cum inserto tenore licentiarum apostolicarum sub datum Romae apud Sanctum Petrum sub sigillo officii Penitentiariae, 17 Chalendas Maii pontificatus domini Clementis papae Septimi anno octavo, reassumpta predicta sententia in publica forma per notarium Ioannem Antonium de Angrisani, Curiae Archiepiscopalis Neapolitanae actorum notarium et scribam, ac subscripta manu reverendorum Lucae Cangiani et Ioannis de Iudice canonicorum Maioris Ecclesie Neapolitanae, commissariorum apostolicorum ut supra, ac eorum sigillis munita. Apparet etiam instrumentum, celebratum Neapoli die 18 Augusti 1540 manu notarii Francisci Antonii de Arminio de Neapoli, assensus prestiti per reverendum Ioannem Simonem Russum rectorem et confratres predictae ecclesie Sanctae Marie Maioris venditioni fatte per Camillam de Apenna viduam et Antonium de Afeltro eius filium Nicolao Vincentio de Cesariis cuiusdam domus in nonnullis membris consistentis, site retro et iuxta dictam ecclesiam, et proprie in “Vico delli Dactoli”, reddititiae in duobus annuis censibus,

uno videlicet ducatorum novem predictis confratribus, et alio ducatorum septem et tarenorum duorum predicto rectori, publico instrumento venditionis præsente mente rogato manu notarii Ioannis Iacobi Pizze de Neapoli, et versa vice predictus Nicolaus Vincentius promisit solutionem dicti census cum pattis emphiteoticis in forma.

Annui caroleni quatuordecim qui solvuntur per magistrum Dominicum Napolitanum, tentorem super quadam domo sita in platea Portus ubi dicitur “a Sancto Nicola”, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli decima septima Iunii 1512 manu notarii Ioannis Andreæ Florentini de Neapoli, affrancationis fatte per reverendum Franciscum Marramaldum, rectorem predictæ ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris, Luce de Messina de Neapoli cuiusdam terre modiorum duorum site in villa Arzani iuxta bona dicti Luce, iuxta bona Cappelle Sanctæ Mariæ “della Gratia” constructe intus Maiorem Ecclesiam, viam vicinalem et alios confines, ab annuo censu carlenorum quatuordecim, pro alio annuo censu quem in excambium predictus [c. 221r/232 Ir] Lucas consignavit eidem rectori aliorum annuorum carlenorum quatuordecim debendo per Ioannem de Adamo super quadam domo sita in Platea Sancti Nicolai de Sciallis regionis sedilis Portus iuxta bona illorum de domo Sancto Patre iuxta bona dictæ ecclesie Sancti Nicolai, iuxta bona Gabrielis Brancatii⁸⁸⁸, viam publicam et alios confines.

Apparet etiam sententia lata in Magna Curia Vicariæ die 27 Februarii 1552, in banca egregii Fabritii Miloni, pro reverendo domino Benedicto de Ariano, procuratore reverendi domini Loisii de Acerbo, rectoris predictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris, contra Lucretiam de Adamo de Neapoli, filiam et heredam quondam Ioannis de Adamo, per quam condemnatur predicta Lucretia ad solvendum rectorie predictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris annum censum ducati unius et tarenorum duorum, debendam super quadam domo sita Neapoli in Platea Ulmi, ubi dicitur “Sancto Nicola delli Scialli”, iuxta bona dictæ ecclesie Sancti Nicolai, iuxta bona heredum quondam Gabrielis Brancatii, viam publicam et alios confines.

Annui caroleni duodecim et candela una cere albe ponderis unius libre ~~deq~~ a confraternitate Sanctissimi Salvatoris, de quibus apparet instrumentum, celebratum Neapoli die 25 Aprilis 1543 manu notarii Ferdinandi de Rosa de Neapoli, concessionis fatte per reverendum Ioannem Antonium Rotundum, cappellanum Cappelle Ascensionis constructe intus predictam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris, coniuncte cum cappella confrateriæ Sancti Salvatoris iuxta cappellam dicta “dello Pontano”, viam publicam retro predictam Cappellam Ascensionis, et alios confines eiusdem Cappelle Ascensionis, magistris predictæ confrateriæ Sancti Salvatoris pro uniendo predictam cappellam cum predicta confrateria, cum consensu reverendi Ioannis Simonis Russi, rectoris predictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris, ibidem presentis, salvis predicto cappellano introitibus eiusdem cappelle et iura intraundi et exeundi per illam et ibidem celebrandi missas et alia divina officia ipsi cappellano et eius successoribus melius visa et beneplacita, salvo etiam predicto rectori et eius successoribus iure conferendi et providendi cappellanas quascumque; et promissionis fatte per eosdem magistros nomine predictæ confraternitatis de solvendo anno quolibet rectori eiusdem ecclesie Sanctæ Mariæ ducatum unum et tarenum unum, nec non in die purificationis Beatissime Virginis candelam unam cere albe cum insignis predicti rectoris.

[c. 221v/232 Iv] Debetur etiam eidem rectorie ab eadem confraternitate anno quolibet candela una cere albe libre unius cum dimidia, prout apparet per instrumentum, celebratum Neapoli 20 Martii 1579 manu notarii Donati Antonii Guarini de Neapoli, concessionis fatte per reverendum Detium Capicium, rectorem

⁸⁸⁸ Brancati.

predictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris, magistris et gubernatoribus confrateriæ Sancti Salvatoris, contigue dittæ ecclesie Sanctæ Mariæ, cuiusdam cappelle Sanctæ Catherinæ “delli Silici”, que est prima a parte sinistra quando ingreditur a ianua maiore dittæ ecclesie, et est coniuncta cum dicta cappella Sancti Salvatoris, olim concessa per predecessores rectores, iuxta dictam cappellam Sancti Salvatoris, iuxta cappellam Sanctæ Mariæ “della Stella”, et iuxta plateam publicam, ut ibidem dicti confratres possint exercere pia opera et uti pro oratorio seu spogliatorio reservato dicto abbati iure instituendi, et quod remaneat sub titulo Sanctæ Caterine et quod magistri pro tempore teneantur dare commoditatem cappellano pro tempore ut possit semel in hebdomeda celebrare missam in dicta cappella et dare paramenta et alia necessaria pro celebratione predicta, et in casu contrarii ad simplicem relationem predicti cappellani sacrista predictæ ecclesie, rector pro tempore, propria auctoritate possit confici facere clavem in ianua que fiet in dicta cappella ~~dittam~~ versus d[i]ctam ecclesiam Sanctæ Mariæ, et ea cappellanus predictus uti possit pro celebratione predicta, quam ianuam predicti magistri promiserunt construere et construi facere pro commoditate dicti cappellani infra menses tres ab hodie; et promiserunt predicti magistri anno quolibet in die Purificationis Beatissime Virginis, in signum directi domini, consignare rectori pro tempore intorcettam unam cere albe libre unius cum dimidia cum insignis dicti rectoris et dictæ confrateriæ.

Annui caroleni duodecim qui solvuntur per Ioannem Hieronimum de Martinis ⁸⁸⁹, super quadam domo in platea Armeriorum de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli 26 Novembris 1544 manu notarii Bartolomei De Martino de Neapoli assensus prestiti per reverendum Ioannem Antonium Rotundum procuratorem reverendi Ioannis Simonis Russi rectoris predictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris venditioni fatte [c. 222r/233 Ir] per Nicolaum et Ioannem Paulum Cesareum patrem, et filium egregio notario Laurentio De Martino de Neapoli cuiusdam domus et apotece a parte inferiori site prope plateam Sellarie huius civitatis iuxta bona dicti notarii Laurentii per eum empta a Iacobo Antonio Cerque. Iuxta bona Hieronimi Cesarii iuxta bona Ioannis Caroli de Forli viam publicam et alios confines reddititæ predictæ ecclesie in annuo censu tarenorum se[x] quem predictus notarius Laurentius promisit solvere cum pattis emphiteoticis in forma.

Annui duc[ati] septem qui solvuntur per Anellum De Ferrariis super quad[am] apoteca sita sub campanili eiusdem ecclesie de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 8^o Iulii 1545 manu notarii Marci Antonii Bonocorde de Neapoli reassumptum die 17 Martii 1574 per notarium Antonium Celentanum de Neapoli concessionis in emphiteosim perpetuam fatte per reverendum Ioannem Simonem Russum rectorem predictæ ecclesie Sancte ⁸⁹⁰ ⁸⁹¹

~~Giorgii~~ Laurentio De Grassis stipulanti tam prose quam pro parte Urbani De Ferraris eius generi palmos quindecim sub porticalis siti ante ianuam magnam predictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de latitudine seu affacciata incipiendo a muro sacristiæ ~~eust~~ estaurite Sancti Petri de Arco a parte orientali usque ad secundam columnam et palmos quatuordecim cum dimidio longitudinis incipiendo a via publica usque ad murum cortilii dittæ ecclesie, et de altitudine usque ad ostracum ditti supporticalis subtus cameram sistentem supra porticale predictum ad annum censum ducatorum sex salvo assensu apostolico cum pattis emphiteoticis in forma. Apparet ⁸⁹² etiam aliud instrumentum ⁸⁹³.

⁸⁸⁹ *Segno di rimando e aggiunta a lato sinistro del foglio:* ^ seu per Nicolaum Cerronem dicto Capo de Fierro.

⁸⁹⁰ Sanctii, poi modificato in Sanctæ.

⁸⁹¹ *Segno di rimando e aggiunta a lato sinistro del foglio:* ^^o Mariæ Maioris.

⁸⁹² Aparent.

[c. 222v/233 Iv] Anni caroleni quinque qui solvuntur per sacristam predictæ ecclesiæ. De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 8^o mensis Novembris 1578 manu notarii Dominici Castaldi de Neapoli concessionis fatte in emphiteosim perpetuam per reverendum Detium Capicium abbatem seu rectorem parrocchialis ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli reverendo domino illustri Petro Nicolao Pagano de Neapoli sacriste dictæ ecclesiæ cuiusdam bacui cortilei dictæ ecclesiæ ex parte putei, et cellarii existens subtus terratiam que est supra dictum cellarium, et puteum contiguus cameris que sunt in dicta ecclesia in quibus habitat dictus dominus Petrus Nicolaus existens ante ianuam dicti cellarii pro constructione et ampliacione predictis palmorum decem longitudinis inclusis parietibus ibidem existentibus, et palmorum sex latitudinis similiter inclusis parietibus ad annum censum emphiteoticum carlorum quinque; ex promissionis fatte per dictum dominum Petrum Nicolaum de solvendo censum predictum in medietate mensis augusti cum patts emphiteoticis in forma.

Anni ducati septem et tarenii duo qui solvuntur per heredes quondam Luca Pizze super quadam terra sita in casali Sancti Ioannis ad Toducciolum.

[c. 223r/234 Ir] Anni caroleni sexdecim qui solvuntur per Ioannem Rapuanum, et Horatium de Alois super quadam domo sita in plathea ubi dicitur “a don Riario”.

Fuit etiam productum per reverendum Detium Capicium rectorem predictæ ecclesiæ quodam publicum instrumentum in carta pergamena scriptum et in publica forma redactum celebratum Neapoli die 23 Ianuarii 1473 manu notarii Georgii Fortini de Acerris civis Neapolis per quod apparet quod reverendus Monachus Spina, rector predictæ ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris, concessit in emphiteosim perpetuam Altobello de Vivo de Neapoli certa casalena diruta posita in vico Sanctæ Mariæ Maioris huius civitatis iuxta ipsam ecclesiam, viam publicam et alios confines, pro libris cere duabus durante vita predicti Altobelli, cum patto quod post eius mortem dicta bona deveniant ad congregationem sacristiæ dittæ ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris cum dicto onere precedente decreto et assensu domini Archiepiscopi debitis sollempnitatibus servatis subiungens predictus rector quod licet predictæ domus devenerint in possessione predictæ congregationis tamen census predictus ad presens non solvitur. Et propterea petiit condemnari in presenti visitatione predictam congregationem ad solutionem predicti census.

Produxit etiam aliud instrumentum in una pergamena scriptum et in publica forma redactum celebratum die 26 Augusti 1456 manu notarii Gabrielis De Gulina de Neapoli conventionis fatte inter magnificum Ulissem Vulcanum, syndicum estauritæ Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, et reverendum Ciccum De Loffredo rectorem predictæ ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris, [c. 223v/234 Iv] in qua predictus rector dederevit quod annus census tarenorum sex qui debetur predicte rectorie per predictam estauritam stat super quodam cellario sito intus curtim dictæ ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris ubi stant depicte claves Sancti Petri, et predictus extauritarius promisit solutionem predicti census tarenorum sex cum pactis emphiteoticis in forma.

Subiungens predictus rector quod ad presens per predictam extauritam non solvitur predictus [ce]nsus.

Specta[nt] e[ti]am ad predictam rectoriam omnes elemosine que ponuntur in cippo eiu[s]dem ecclesiæ a Christi fidelibus, et similiter medietas elemosinam que a predictis Christi fidelibus elargiuntur in festivitate sancti Marci E[ua]ngelistæ de mense Aprilis.

⁸⁹³ *La frase sembra iniziare un nuovo periodo che però, nella carta successiva, non è presente: difatti la parte superiore della carta 222v è bianca.*

Specta[nt] etiam [du]e portiones in introitibus qui dicuntur “lettere delle Soccie”, qui introitus infra describentur, que portiones ascendunt ad summam ducati un[iu]s tarenorum quattuor.

Dixit etiam predictus rector ad eandem rectoriam spectare duas portiones cum dimidia introituum distributionum et obventionum communis masse confratrum qui dicuntur ab intus, qui introitus infra describentur. Etiam per aliquos ex predictis confratribus ibidem presentes fuerit replicatum, [**]dictum nullam portionem spectare eidem rectori in predicta massa. Per dictum reverendum rect[or]em impronptu ~~fuit~~ ostendi fecit predictis reverendis dominis visitoribus, per egregium Anellum Salernum actuarium curiæ archiepiscopalis Neapolitanæ originalem processum fabricatum in predicta curia archiepiscopali in banca eiusdem Anelli inter predictum reverendum Detium Capicium rectorem ut supra, et predictam congregationem [et] confratres in quo apparet sententia lata [c. 224r/235 Ir] per dictam curiam die 3^a Decembris 1575 per quam supradictus reverendus Detius rector ut supra mandatur conservari in p[ro]p[ri]etate pacifica percipiendi duas partes cum dimidia omnium et singulorum introituum missarum obventionum et quotidianarum distributionum, ac emolumentorum quorumcumque pervenientium ordinariorum et extra ordinariorum. Et in petitorio fuit datus terminus, etcetera. Et porrecta comparitione per eundem reverendum rectorem per quam petiit declarari ad ipsum spectare duas partes cum dimidia tam introituum ordinariorum quam omnium distributionum obventionum et emolumentorum extra ordinariorum quo[t]idianorum, et etiam de punctis quando confratres cotidie non deserviunt. Fuit lata alia sententia per eandem curiam die 20 A[pr]ilis 1580 per quam decernitur predictos confratres Sanctæ Mariæ Maioris teneri et obligatos esse dare supradicto rectori duas partes cum dimidia iuxta solitum de omnibus deductis in processu. Preter[ea] de censu constituto per reverendum Paulum Sassum canonicum Neapolitanum. A qua sententia cum fuisset appellatum per dictos confratres ad Sanctam Sedem Apostolicam, et cum commissa reverendissimo domino Nuntio Apostolico in presenti regno. Fuit per eundem dominum Nuntium lata sententia die 12 Decembris 1580 per quam decernitur male fuisse appellatum pro parte dictorum confratrum et bone iudicatum in favorem predicti reverendi Detii rectoris ut supra. Et pro inde ad eundem spectare in distributionibus quotidianis de massa comuni partes duas cum dimidia iuxta solitum et consuetum absolvendo tamen confratres quo ad portiones punctorum pretensas per ipsum rectorem.

[c. 224v/235 Iv] Dixit etiam possidere duas aulas seu cameras constructas, unam videlicet supra sacristiam extaurite Sancti Petri et subtus campanile eiusdem ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris, et aliam iuxta eandem cameram supra apotecam ut supra concessam Laurentio De Grassis et Urbano De Ferrariis presente ibidem domino Petro Nicolao Pagano sacriste eiusdem ecclesiæ qui dixit predictas aulas spectare ad ipsum tanquam sacristam. Et predictus reverendus rector impromptu exhibuit copiam auctenticam instrumenti celebrati Neapoli die primo Aprelis 1561 manu notarii Leonardi De Hardone de Neapoli sistentis in curia notarii Aurelii Biscie per quod apparet quod dominus [Paulus] Sassus sacrista predictæ ecclesiæ S[anc]tæ Mariæ Maioris constitutus coram reverendo donno Aloisio De Aierbo rectore predictæ ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris contentus remansit quod predictus reverendus rector possit uti tribus fenestris duarum camerarum sistentium prope campanile dictæ ecclesiæ quas cameras ipse dominus Fabius tenet ad pensionem a dicto reverendo abbate, semper quod in plathea dictæ ecclesiæ fieret aliquod iocum et eius ioco durante tamen. Et subiunxit quod etiam predictus Petrus Nicolaus ad presens sacrista solvit ipsi rectori pensionem de predictis cameris. Presentem ibidem predicto sacrista audiente, et acceptante.

Et per predictos dominos visitatores fuit reservata oportuna provisio facienda fatta relatione illustrissimo domino Archiepiscopo in plena congregatione.

[c. 225r/236 Ir] Fuit etiam ad instantiam eiusdem reverendi rectoris per egregium Deodatum De Felice actuarium curiæ archiepiscopalis Neapolitanæ exhibitus et ostensus originalis processus fabricatus in predicta curia in banca egregii Iulii De Angrisanis que ad presens est ipsius notarii Deodati inter reverendum Ioannem Simonem Russum rectorem predictæ ecclesiæ, et hebdomedarios, et confratres eiusdem ecclesiæ super portione quarumdam facum, et aliis prout in actis. Et ibidem apparet conventio inita die quinto Octobris 1545 inter supradictos litigantes apud acta predictæ curiæ constitutos per quam asserentes ortam litem inter ipsos super pretensione videlicet quod dominos confratres et hebdomedarii pretendebant ceram et in torcias perventas ex exequio quondam illustrissime Principisse hispaniarum spectare ad ipsos, et dominus rector pretendebat spectare ad ipsum tanquam rectorem: ideo predicti confratres, et hebdomedarii reco[gn]oscentes veritatem devenerunt ad conventionem, et cedendo siti unus alteri, etcetera, et omni iuri quod forsanhabent in ea videlicet quod omnes cere proveni[e]ntes ex exequiis predictis et aliis exequiis tantum tam similibus [s]upradictis predictæ illustrissime Principisse quam de aliis quibuscumque sepultis et sepelliendis in eadem ecclesia tantum spectare ad dominum rectorem prout sic ex nunc contentantur ex quo de iure et consuetudine eis videtur. Declarantes tamen quod alie cere provenientes ex anniversariis seu septimis, et proseguendo in vulgari sermone [c. 225v/236 Iv] videlicet “Tutte quelle cere che stanno atorno lo ciburio se debbiano dividere tra la congregatione di essi confratri et hebdomedarii, et darne le doie parte, et meza col abbate secondo lo solito, et quelle del altare spectano, et debiano essere del decto abbate”.

Et perquirendo de oneribus predictæ rectoriæ fuit repertum prout in aliis visitationibus est annotatum, ac usu, et osservantia comprobatum quod rector predictæ ecclesiæ tenetur curare divina officia rite, et ut decet ibidem celebrentur, et per hebdomedarios et confratres, ac sacristam cum diligentia in divinis deserviat.

Tenetur etiam propriis sumptibus reparare ecclesiam predictam cum opus fuerit reparationibus necessariis et occurrentibus in fabrica, et paramentis.

Tenetur etiam solvere mercedem organu[m] et instrumenti musici organi cum opus fuerit etiam propriis sumptibus refici et concordari facere.

Tenetur solvere annis singulis ducatos tres pro emendis candelis necessariis in die purificationis Beatæ Mariæ Virginis. Presente ibidem supradicto domino Petro Nicolao sacrista, et dicente quod eiusdem rectorie etiam est oneris commodare pannos pro ornanda ecclesia in festivitate sancti Marci et ipso reverendo rectore replicante, quod est oneris sacriste [c. 226r/237 Ir] et non rectoris, et quod de predictis pendet lis inter ipsos in curia archiepiscopali Neapolitana in banca egregii Anelli Salerni.

Deinde, predictus reverendus Detius Capicius exhibuit bullam in carta membrana scriptam expeditam per illustrissimum dominum Marium Carrafam archiepiscopum neapolitanum subscriptam manu eiusdem illustrissimi domini archiepiscopi cum pendenti sigillo predicti domini archiepiscopi munitam institutionis fatte in personam predicti reverendi Detii de predicta rectoria vacanti per obitum reverendi domini Aloisii De Aierbo ad presentationem magnificorum Thomæ Caraccioli pro medietate, domine Victoriæ Carrafe matris et tutricis filiorum et heredum quondam Camilli Capicii pro primo genito pro octava parte Fabii Capicii principalis, et procuratoris Marii Capicii; Ioannis B[a]ptistæ Capicii; Lucii Capicii; Camillæ Seripanne matris et tutricis filiorum, et heredum Ioannis Vincentii Capicii; pro alia medietate Iacobi Caraccioli pro alia m[ed]ietate; Ioannis Andreae Caraccioli pro alia

medietate, et Marcelli Muscettule pro una integra voce sub datum Neapoli die 22 Novembris 1569 subscriptam etiam manu notarii Francisci Gomem actuarii curiae archiepiscopalis Neapolitanæ. In qua est conscriptum instrumentum capture poxessionis die 24 eiusdem mensis Novembris manu notarii Fabritii Capobianco de Neapoli.

[c. 226v/237 Iv] Fuit etiam repertum quod ibidem est quedam congregatio clericorum qui dicuntur confratres ab intus alias sacristiæ seu secretariæ. Qui habent communem massam infrascriptorum introituum, videlicet.

Annui ducati duodecim super quodam iundico domorum sito in plathea que dicitur della Auletta prope castrum novum qui prius solvebantur per Ioannem Philippum Oriscione ad presens autem solvuntur per magnificum Carolum Moles. De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 13 Ianuarii 1530 manu notarii Hieronimi De Cerlonis de Neapoli venditionis fatte per Ioannem Matteum Cenatiemporo de furia Salerni, et Farsiam Sacco de terra Gifoni coniuges, Berardino De Marinno habitatori Neapolis duorum membrorum simul coniunctorum copertorum ad ostracum prope quodam puteo cum medietate curti, orti fructati certis arboribus cum attione in dicto puteo, et in duobus aliis membris, uno intus alium prope introitum dicti cortilei sito in pertinentiis Neapolis et “proprio fora la porta del castello” in loco ubi dicitur “a Sancta Agnessa” iuxta bona heredum quondam Guglielmi Monaci iuxta bona heredum quondam Luce De Alesio de Cava cum onere solvendi quolibet anno ducatos quattuor congregationi Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die quinto mensis Aprelis 1530 manu notarii Hieronimi Ciarloni de Neapoli venditionis fatte per Ioannem Baptistam De Gabriele, stipulantem tam pro se quam pro parte Iuliæ Gaietane eius uxoris, Berardino⁸⁹⁴ [c. 227r/238 Ir] De Mainino de Cisena civi neapolitano cuiusdam domus consistentis in tribus membris terraneis cum cortili murato cum quibusdam arboribus cetrangulorum cum parvo iardeno fructato, et cum actione in quodam cantaro, et puteo existenti ibidem in comuni inter ipsum Ioannem Baptistam et predictum Berardinum siti Neapoli ubi dicitur a Sancta Agnessa iuxta alia bona dicti Berardini. Iuxta bona Ioannis de Aversa iuxta bona illius de domo Monaco, iuxta viam publicam et alios confines quam asseruit predictus Ioannes Baptista accepisse in dotem a predicta Iulia reddititæ anno quolibet venerabili confraternitati parrochialis ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli in annuo censu ducatorum quattuor.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die XXIII Iunii 1530 manu notarii Hieronimi Ciarloni predicti assensus prestiti per donnum Annibalem De Lavi procuratores, et alios presbyteros et confratres sacrestie parrochialis ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli venditioni fatte per predictum Ioannem Baptistam predictæ domus supradictis loco, et finibus designate dicto Berardino. Et versa vice predictus Berardinus promisit solutionem predicti census ducatorum quattuor dictis confratribus cum pactis emphiteoticis in forma.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die secundo Martii 1536 manu notarii Iacobi Basili de Neapoli assensus prestiti per donnum Annibalem De Lavi, et alios presbyteros et confratres [c. 227v/238 Iv] congregationis parrochialis ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli venditioni fatte per certos venditores Berardino Cesana de Neapoli cuiusdam iardeni cum curti, puteo et domibus in membris inferioribus et superioribus consistentes, siti extra e prope menia civitatis Neapolis ubi dicitur a Sancta Agnessa iuxta bona Ioannis Berardini Monaci iuxta

⁸⁹⁴ Berardino De Mainino de Cisena, *richiamo carta successiva*.

bona Ioannis de Aversa, iuxta bona heredum quondam Lucæ De Alexio iuxta viam publicam et alios confines reddititii ditte congregationi Sanctæ Mariæ Maioris in annuo censu emphiteotico perpetuo ducatorum octo: nec non donationi fatte per dictum Berardinum de dicto iardeno ut supra nobile Isabelle Caurafonte Valentiane eius uxori cum onere similiter solvendi dictum censum ducatorum octo dicte congregationi prout apparet per instrumentum predictæ donationis celebratum manu supradicti notarii die 24 Ianuarii 1530. Et predicta Isabella promisit solutionem dicti census ducatorum octo cum pactis emphiteoticis in forma.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die quarto martii 1536 manu predicti notarii per quod apparet quod predicta Isabella Caurafonte constituit se emphiteotam, et rendentem dicte congregationi in predicto annuo censu ducatorum octo superdicto iardeno, et promisit solutionem dicti census cum pactis emphiteoticis in forma.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die 13 Octobris [c. 228r/239 Ir] 1547 manu notarii Ioannis Petri Cannabara de Neapoli affrancationis fatte per rectorem, presbiteros et confratres Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli magnifice Isabelle Galafrente alias Cabrera Valentiane intervenienti cum consensu Pauli Petralbes hispani eius viri cuiusdam ortus sive iardeni cum domibus cum pluribus et diversis membris inferioribus et superioribus consistentes cum cortileo et introitu siti extra et prope menia antiqua huius civitatis ubi dicitur “fore la porta del castello, et proprie a Sancta Agnessa” olim confinatum infrascriptis finibus videlicet iuxta bona Ioannis Berardini Monice, iuxta bona Ioannis de Aversa, iuxta bona quondam notarii Ioannis Dominici Grassi, et viam publicam. In presentiarum vero iuxta bona Petri Romei, iuxta bona Giaimi Ragonese, vias publicas a duabus partibus et alios confines, reddititii predictæ congregationi in annuo censu emphiteotico perpetuo ducatorum octo, olim donati ditte Isabelle per Berardinum de Gesena eius virum mediantibus duobus instrumentis uno manu notarii Iacobi Basilii de Neapoli celebrato 24 Ianuarii 1530 et altero manu eiusdem notarii 25 Iunii 1536 et postmodum per eam concessi, et locati diversis hominibus in partem a parte castri novi sub annuo censu ducatorum 123. 4. 13. et in excambium predictæ affrancationis assignavit eidem congregationi quasdam domos [c. 228v/239 Iv] in pluribus et diversis membris superioribus et inferioribus consistentes medietate cortilii sitas in eodem loco iuxta bona Petri comes, iuxta bona Giaimi Ragonese, iuxta restantis cortilei et bona dictæ Isabellæ vias publicas a duabus partibus et alios confines sub onere solutionis annui census ducatorum duodecim augendo supradictum censum in aliis ducatis quattuor, et promisit predicta Isabella ~~parti~~ solutionem dicti census ducatorum duodecim dicte congregationi annuo quolibet cum pactis emphiteoticis in forma.

Apparet etiam processus fabricatus in magna curia vicariæ in banca Fabritii Campanilis inter confratres congregationis Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli ex una, et magnificum Carolum Moles ex altera. In quo est presentatum instrumentum celebratum Neapoli die 19 Novembris 1578 manu notarii Ioannis Loisii Petra de Neapoli per quod apparet quod magnificus Andreas De Aldam maritus donne Beatricis De Oriscen et procurator hereditatis quondam donni Ioannis De Oriscen constitutus per donnam Ioannam De Oriscen, et dictam donnam Beatricem heredes dicti quondam donni Ioannis dedit magnifico Carolo Moles in sadisfactionem eius erediti quasdam domos magnas in pluribus et diversis membris cum fundaco domorum et apothecis contiguas domibus predictis [c. 229r/240 Ir] sitas Neapoli in plathea don Francisci De Ihovara. Iuxta bona Iacobi Testa, et alios confines cum onere solvendi annum censum ducatorum duodecim congregationi parrocchialis ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli.

Est etiam ibidem decretum latum per dictam magnam curiam diæ 21 Octobris 1579 per quod condemnatur predictus magnificus Carolus Moles ad solvendum predicte congregationi Sanctæ Mariæ Maioris ducatos 72 pro laudemio, pro venditione supradictarum domorum.

Est etiam ibidem presentata copia instrumenti ut supra registrati celebrati die 13 Octobris 1547 manu notarii Ioannis Petri Cannabari.

Annui ducati novem cum dimidio super quadam ~~domo~~ massaria sita in villa Succavi qui solvuntur per magnificum Hugum Fonseca. De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die XI Aprelis 1524 manu notarii Vincentii De Bossis de Neapoli reassumptionis fatta cuiusdam instrumenti celebrati die 13 Iunii 1486 manu notarii Dominici Casanova de Neapoli concessionis fatte per donnum Ioannem Spina, et alios presbiteros et confratres congregationis ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli Hieronimo Campanili de Neapoli duorum terrarum una cum palmento scoperto partim nemorosa et partim vitata sita in pertinentiis ville Planure [c. 229v/240 Iv] ubi dicitur “lo Foro” iuxta bona nobilis Caroli Sconditi de Neapoli iusta [sic] bona Ioannis Surrentini, iuxta bona monasterii Sancti Augustini, viam vicinalem et alios confines, item alia terra posita ibidem campensis modiorum septem. Iuxta bona dicti Ioannis Surrentini. Iuxta viam publicam et alios confines pro annuo reddito ducatorum duodecim, et tarenis unius cum pannis emphiteoticis. In qua reassumptione intervenit decretum Curie Archiepiscopalis Neapolitanæ.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die 27 Februarii 1506 manu notarii Vincentii De Bottis de Neapoli confirmationis fatte per dominum Petrum Iacobum Russum cellararium et alios presbiteros et confratres congregationis Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli cuiusdam concessionis fatte per dictam congregationem Hieronimo Campanili duorum terrarum, unam consistentem in plano scappis et monte, in partem arbustatam vitibus latinis in partem nemorosam cum palmento scoperto, cum quadam grutta, sitam in pertinentiis villæ Planure in loco ubi dicitur “lo Foro” iuxta bona Caroli Sconditi, iuxta bona Ioannis Surrentini de Neapoli, iuxta bona monasterii Sancti Augustini de Neapoli [c. 230r/241 Ir] et viam vicinalem, et aliam positam ibidem campensem modiorum septem plus veloninus iuxta terra beneficalem presbiteri Bartholomei Spinguardi iuxta bona dicti Ioannis Surrentini viam publicam et alios confines pro annuo censu ducatorum duodecim. Que predicta terra ut supra descripta per predictum Hieronimum seu Nardum Campanilem eius fratrem nomine filiorum dicti Hieronimi fuit cessa et renunciata quibusdam de domo scencha cum onere solvendi dicte congregationi pro dicta prima terra ducatos novem et tarenis unum cum dimidio, et postea dicta secunda terra modiorum septem fuisse perventam in possessione Alberici De Iordanis cum onere solvendi dicte congregationi annis singulis carlenos viginti novem qui Albericus promisit solutionem dictorum carlenos viginti novem anno quolibet dicte congregationi cum potestate affrancandi data simili recompensa cum augmento granorum decem, et cum aliis pannis emphiteoticis in forma.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die X^o Februarii 1519 manu notarii Ioannis Antonii De Nuceria de Neapoli assensus prestiti per donnum [c. 230v/241 Iv] Annibalem de Lacu procuratorem, et alios presbiteros et confratres congregationis ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli cessione, [e]t consignationi fatte per Lucentem Panirellum de Neapoli honorabili Antonio Stinca de Neapoli cuiusdam massariæ site in pertinentiis civitatis Neapolis ubi dicitur a Succava iuxta bona quondam Ioannis De Maiorica. Iuxta bona Pauli Teste viam publicam et alios confines reddititæ dicte congregationi, et ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli in annuis ducatos novem tarenis unius, et grana decem prout

apparet per instrumentum dictæ cessionis rogatum die XI Augusti 1518 manu supradicti notarii.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli 29 iunii 1533 manu notarii Thesei Imperati de Neapoli assensus prestiti per dominum Annibalem de Lacu, et alios confratres ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli venditioni fatte per nobiles Antoninum Stincam et Baptistam Stincam, fratres, Hiacobi Alonso Cariglio hispano et Cataline Hernandis hispane eius uxoris cuiusdam massarie in pluribus petiis consistentis campensis, et [c. 231r/242 Ir] arbustate site in pertinentiis Neapolis ubi dicitur la Fora reddititæ ditte congregationi in annuis ducatis novem cum dimidio prout per instrumentum rogatum manu publici notarii apparet, et versa vice predictus Alonsus tam suo nomine quam nomine dittæ Cataline eius uxoris promisit solutionem dicti census ducatorum novem cum dimidio cum pactis emphyteoticis in forma.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli diæ 26 Octobris 1536 manu notarii Francisci Maioni de Neapoli reassumptum in publica forma per notarium Antonellum de Roberto de Neapoli assensus prestiti per confratres congregationis venerabilis ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli venditioni fatte per nobilem Alonsum Cariglium hispanum magnifico capitaneo Ioanni Ruiz hispano dicto “lo Capitanio Fonzecca” cuiusdam massariæ consistentis in pluribus petiis arbustate vitibus latinis cum domo palmento piscina site in pertinentiis Neapolis in loco ubi dicitur “alla Thora” iuxta bona heredum quondam Ioannis De Maiorica, iuxta bona dicti domini capitanei, iuxta bona artis medicinæ doctoris Andreæ Campanilis, iuxta bona [c. 231v/242 Iv] magnifici Ferdinandi Gammacorta, viam publicam et alios confines, reddititæ dicte congregationi in perpetuum in ducatis novem, et tarenis duobus et grana decem. Et versa vice predictus capitaneus Fonseca constituit se emphyteotum et promisit solutionem dicti census cum pactis emphyteoticis in forma, et cum patto affrancandi.

Annui ducati tres super quadam domo sita in plathea Marmorate huius civitatis in loco ubi dicitur Vico de Canciello que per prius fuit Ioannis De Franco, et post modum Ioannis Berardini Terribilis. Et ad presens solvuntur per magnificum Ioannem Vincentium monacum. De quibus ultra instrumenta annotata in supradicto alio censu.

Apparet etiam instrumentum celebratum Neapoli die 27 Februarii 1506 manu notarii Vincentii De Bossis de Neapoli confirmationis fatte per reverendum Petrum Iacobum Russum, cellararium et alios presbiteros parrochialis ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli concessionis fatte per ipsam congregationem Hieronimo Campanili duarum terrarum, unam consistentem in plano scappis et monte, in partem arbustatam vitibus latinis in partem nemorosam cum palmento scoperto cum quadam grutte, sitam in pertinentiis villæ Planure in loco ubi dicitur “lo Thoro” iuxta bona Caroli Sconditi, iuxta bona Ioannis Surrentini de Neapoli, iuxta bona [c. 232r/243 Ir] monasterii Sancti Augustini de Neapoli et viam vicinalem, et aliam positam ibidem campensem modiorum septem plus vel minus iuxta terra beneficalem presbiteri Bartholomei Spinguardi, iuxta bona dicti Ioannis Surrentini, viam publicam et alios confines, pro annuo censu ducatorum duodecim que predicta terra ut supra descripta per predictum Hieronimum seu Nardum Campanilem eius fratrem nomine filiorum dicti Hieronimi fuit cessa et renuntiata quibusdamde domo scencha cum onere solvendi dicte congregationi pro dicta prima terra ducatos novem et tarenum unum cum dimidio, et postea dicta secunda terra modiorum septem fuisse perventam in poxessione Alberici De Iordanis cum onere solvendi dicte congregationi annis singulis carlenos viginti novem qui Albericus promisit solutionem predicti census carlenorum viginti novem anno quolibet dicte

congregationi cum potestate affrancandi data recomp[en]sa simili cum augmento granorum decem, et cum aliis pactis emphiteoticis in forma.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die nono Iulii 1521 manu notarii Ioannis Baptiste Romani de Neapoli cuius acta conservantur per notarium Thomam Anellum Ferretta, affrancationis fatte per rectorem et confratres congregationis parrochialis ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli Alberico De Jordanis census annuorum ducatorum duorum, et tarenorum quattuor debendi dicta congregationi super quadam terra modiorum septem in circa arbustata, et vitata arboribus, et vitibus latinis [c. 232v/243 Iv] sita in villa Planure pertinentiarum Neapolis ubi dicitur allo Foro iuxta alia bona dicti Alberici. Iuxta bona heredum quondam Pauli Testa iuxta bona Antonii Stinche vias publicas a duabus partibus et alios confines cum potestate affrancandi data idonea recompensa simili cum augmento granorum decem pro alio annuo censu ducatorum trium consignato eidem congregationi per dictum Albericum de Summa annui census ducatorum quinque debendorum eidem Alberico per Ioannem Hieronimum monacum super domo consistens in tribus membris uno super alio, cum cisterna, cantaro, et furno sita in plathea Sancti Anelli Maioris ubi dicitur “Colte de Canello” regionis Sedilis Nidi iuxta bona dicti Ioannis Hieronimi Curto in comunalem, et alios confines, eadem die concessa perdictum Albericum dicto Ioanni Hieronimo mediante instrumentum manu eiusdem notarii [celebra]to cum potestate affrancandi in simili vel miliori data idonea recompensa. Presentem predicto Ioanni Hieronimo et promictente solutionem dicti census ducatorum trium dicte congregationi annis singulis in futurum.

Annui ducati duo et tarenus quattuor qui solvuntur super alia domo sita in eodem loco per eundem magnificum Ioannem Vincentium. De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 13 Augusti 1576 manu notarii Aloisii Iordani de Neapoli venditionis fatte per Camillam Bocardam magnifico Ioanni Vincentio monaco de Neapoli cuiusdam domus in pluribus et diversis membris inferioribus et superioribus consistentis cum [c. 233r/244 Ir] cisterna, et ostraco ad solem cum furno, et aliis commoditatibus site Neapoli in plathea “delli Marmorati” regionis sedilis Nidi iuxta bona dicti magnifici Ioannis Vincentii et alios confines cum onere solvendi censum annuorum carlenorum viginti octo debendorum anno quolibet ecclesie et congregationi confraternitatis Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die ultimo Augusti 1534 manu notarii Ferdinandi Bonocorde de Neapoli donationis fatte per Ioannem De Franco de Neapoli reverendo domino Berardinetto De Franco de Neapoli sua vita durante tamen duorum domorum olim donatarum per ipsum dominum Berardinettum ipsi Ioanni tam pluribus membris sitarum in plathea Marmorate regionis sedilis Nidi, unam ex eis iuxta bona magnifici Andreæ de Alessi, iuxta bona heredum quondam Hieronimi Monaci, viam publicam e[t] [a]lios confines, alteram vero iuxta bona illustrissimi Ducos Hadrie, iuxta alias domos ipsius Ioannis, viam publicam et alios confines, que domus sunt redditie congregationi Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli in tarenis annuis quindecim videlicet quattuordecim pro domo primo loco designata et tarenus unum pro altera, et cum onere solvendi dictum censum dictæ congregationi.

Annui ducati sex et tarenus unus super quadam domo sita in plathea Sancti Petri ad Maiella. Qui ad presens solvuntur per Hortencium Riccium. De quibus apparet instrumentum celebratum [f. 233v/244 Iv] Neapoli die decimo Martii 1483 manu notarii Loisii Granate de Neapoli concessionis fatte per rectorem, et alios presbiteros ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, Raimundo Campanili de Neapoli certarum domorum ruinasarum cum duobus casalenis consistentium in membris sex duobus cameris contiguis dictis casalenis, duobus cellariis, et una alia camera cum

uno cellario sita in plathea domini Ursonis civitatis Neapolis iuxta bona Antonii Spatarii. Iuxta bona Coletta Carduini iuxta bona Marini de Ferrea, et fratrum iuxta bona magistri Angeli Medici, et viam vicinalem pro annuo reddito ducatorum sex cum potestate affrancandi data recompensa cum augmento dicte congregationis, et cum aliis pattis emphyteoticis in forma.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die 28 Augusti 1509 manu notarii Angeli Marciani de Neapoli assensus prestiti per presbiteros, et confratres ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli venditioni fatte domino Iacobo De Rubeis, per Ferrum et Prosperum Campanilem filios, et coheredes quondam Raimundi Campanilis, et Albericum De Iordanis tutorem Roberti Hipoliti et Fabritii Campanilis pupillorum filiorum et coheredum dicti quondam Raimundi quarumdam domorum sitarum in plathea Sancti Petri ad Maiella. Iuxta bona heredum quondam domini Antonii Grisoni. Iuxta bona domini Ioanni Baptistæ De [f. 234r/245 Ir] Clavellis viam publicam et alios confines. Que domus sunt reddititæ ditte congregationi in annuis ducatis sex, et tareno uno. Qui presbiteri et confratres reservaverunt sibi censum predictum et ipse dominus Iacobus promisit solutionem dicti census anno quolibet imperpetuum cum pattis emphyteoticis in forma.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die 21 ianuarii 1534 manu notarii Ipoliti De Squillaciis de Neapoli venditionis fatte per magnificam Ipolitam Rossam de Neapoli uxorem magnifici Lelii De Lantoglietta, magnifice Ioanne Ferrarese, et Camille Ferrarese eius filie cuiusdam domus cum pluribus membris superioribus et inferioribus site in plathea Sancti Petri ad Maiella civitatis Neapolis iuxta bona magnifici Ioannis Francisci De Rogerio, iuxta bona monasterii Sancti Dominici de Neapoli, viam publicam et alios confines. Que domus est reddititia ut asseruerunt congregationi Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli in annuis ducatis sex, et tareno uno, et reservaverunt assensum prestandum per dictam congregationem.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die 6 februarii 1534 manu predicti notarii Ipoliti de Squillaciis de Neapoli assensus prestiti per confratres Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli supradicte venditioni fatte, et reservaverunt sibi censum predictum et predicta Ioanna promisit solutionem dicti census cum pattis emphyteoticis in forma.

[c. 234v/245 Iv] Anni ducati quattuor qui solvuntur per moniales monasterii Sanctæ Mariæ della Sapiencia huius civitatis Neapolis super quadam domo incorporata eidem monasterio. De quibus apparet instrumentum celebratum testamentum celebratum Neapoli die 4 aprilis 1418 manu notarii Antonii Pirotti de Neapoli per quod apparet quod Masellus Mastronsus de villa Planure pertinentiarum Neapoli legavit ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli annuis tarenos quattuor pro celebratione facienda per presbiteros dictæ ecclesie anno quolibet unius anniversarii, et una missa decantata consequendos super quibusdam domibus sitis in plathea Marmorata iuxta domos presbiteri Nardelli de Secula iuxta domos ducis Adrie iuxta viam publicam et alios confines quas ipse Masellus obligavit imperpetuum eidem congregationi.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die 25 Augusti none indictionis manu notarii Francisci Malatesta per quod apparet quod donnus Thomasius dello Sasso confrater et cellararius congregationis Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli cepit corporalem poessionem predictarum domorum sitarum in plathea Marmorate pro sestu quod domus ipse fuerunt devolute ad ipsam congregationem propter solutionem non fattam predicti census per biennium continuum, et propter alienationem fattam iure quisitis presbiteriis dictæ ecclesie⁸⁹⁵.

⁸⁹⁵ ecclesie. Apparet etiam aliud, *richiamo carta successiva*.

[c. 235r/246 Ir] Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli manu notarii Ioannis Dominici Amalfitani de Neapoli die decimo Martii 1542 in quo magnificus utriusque iuris doctor Matteus de Ianninis constituit se debitorem congregationi Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, et pro ea reverendo Ioanni Antonio Rotundo procuratori in ducatis viginti quattuor pro censibus decurtis ad rationem ducatorum quattuor quolibet anno qui debentur super quibusdam domibus in pluribus et diversis membris consistentes situs Neapoli et proprie “in la Strata di Marmorata” iuxta bona illustris Ducis de Adri, iuxta bona Berardinetti de Franco viam publicam et alios confines emptis per predictum Matteum a reverendo Ioanne Leonardo Mercatante.

Annui ducati quattuor super quadam domo sita in plathea Sancti Petri ad Maiella qui per prius solvebantur per magistrum Raimundum Vertuccium et ad presens solvuntur per Franciscum Mastro Antuono.

De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die quinta mensis Novembris 1477 manu notarii Georgii Fortini de Acerris habitatoris Neapolis venditionis fatte per Berardinum Pippo et Leonardam Pippo eius sororem domini Altobello de Vivo procuratori donni Ioannis Spine abbatis Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli et domini Dominico de Sancto Erasmo procuratori et cellarario congregationis dittæ ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris et successoribus in dicta congregatione cuiusdam domus site in civitate Neapolis in plathea Porte Domini Ursonis iuxta bona cappellæ Sancti Angeli de Squillacis, iuxta bona ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris, iuxta bona Francisci Englesis [c. 235v/246 Iv] iuxta viam publicam et vicinalem pro pretio ducatorum quindecim de carlenis.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die 15 Aprilis 1482 manu notarii Minici de Casanova de Neapoli concessionis fatte per dominum Ioannem Spinam rectorem et alios presbyteros ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli egregio Iacobo Salvideo de Aerio scribe Regie Camere Summarie cuiusdam domuncularum simul coniunctarum unam in partem ruinatam trium membrorum videlicet uno cellario terraneo una saletta et una camera superiore cum piscina communale cum quadam alia domo Cappelle Sancti Angeli de Squillacis, et alia totaliter destructa, et ad casalenum reducta sita in platea domini Ursonis iuxta dictam domum Sancti Angeli de Squillacis iuxta quandam domunculam Francisci Guirrici vias publicam et vicinalem et alios confines pro annuo censu perpetuo ducatorum viginti, et dictus rector teneatur dictas domunculas reparare.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die 26 Iunii 1486 manu notarii Gabrielis Setarii de Neapoli concessionis fatte per rectorem et confratres congregationis Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli honeste mulieri Clare Come de Neapoli cuiusdam domus consistentis in membris quinque superioribus, et inferioribus cum cisterna communi cum quadam domo beneficiali domini Ioanni Thomasii de Rosellis sita in civitate Neapoli in loco dicto Porta Domini Ursonis iuxta bona Christofari de Iennarello iuxta bona cappelle Sanctæ Cannide [c. 236r/247 Ir] intus ecclesiam Sancti Andreæ ad Nidum iuxta supradictam domum beneficalem viam publicam et alios confines pro annuo reddito sive censu tarenorum viginti cum pattis emphiteoticis in forma, et potestate affrancandi cum augmento.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die 17 Maii 1542 manu notarii Ioannis Antonii Cammarotii de Neapoli assensus prestiti per confratres congregationis Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli venditioni fatte per Petrutiam de Marchese et notarium Innocentium Fiterum de Guardia generali magistro Raymo de Fidutia de Sancto Lucito tutore cuiusdam domus in pluribus membris consistentis cum puteo et cantaro site in plathea Sancti Petri ad Mayella de Neapoli iuxta alia bona Petrutie de Fidutia, iuxta bona Laurentii de Coluccia viam publicam et alios

confines cum onere solvendi annuos ducatos quattuor congregationi Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli prout per instrumentum celebratum in curia notarii Sebastiani Canori de Neapoli apparet, et deinde donationi fatte per predictum magistrum Raimum ditte domus ut supra descripte, ditte Prudentie et Ioanne de Fidutia eius filiabus prout per instrumentum celebratum manu predicti notarii Ioanni Antonii Cammarotii apparet et versa vice predictus Raimus nomine dictarum eius filiarum promisit solutionem dicti census cum pactis emphiteoticis in forma.

Annui ducati undecim super quadam domo sita in plathea Sapientie huius civitatis qui ad presens solvuntur per magnificum dominum Fabritium dello Tufo. De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli [c. 236v/247 Ir] die 14 Martii 1405 manu notarii Nicolai Longobardi de Neapoli concessionis fatte per confratres congregationis Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, Stasio de Taldantia et Thomasio de Taldantia de Neapoli fratribus cuiusdam domus site in civitate Neapoli in plathea Sanctæ Mariæ Maioris in Vico Solis et Lune seu de dattilo cum piscina et cantaro consistentis in membris infrascriptis cellariis duobus terraneis uno intus aliud cum mezzanino in uno ipsorum item sala una cum mezzanino camera una discoperta coniuncta cum dicta sala iuxta hospitale, et domum estaurite dittæ platheæ Sanctæ Mariæ Maioris iuxta domum Ioannelli de Penna a duabus partibus. Iuxta viam publicam curtim comunalem, et alios confines pro annuo reddito sive censu tarenorum septem cum pactis emphiteoticis in forma et per predicti fratres tenerentur dictam domum reparari facere ad suas expensas.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die 14 Maii 1512 manu notarii Hieronimi Gaffuri de Neapoli venditionis fatte per Pirrum Antonium Traversa et Madalenam de Baldantia coniuges domino Antonio Pandella de Neapoli cuiusdam domus que fuit quondam Ioannis de Baldancia obligata dicte Margarite pro dotibus suis site in vico dicto “Sol et Luna seu de Sancta Maria Maggiore” iuxta bona Ioannis Fubitte. Iuxta bona Fabritii Mataratii viam publicam et alios confines mediante decreto Magne Curie Vicarie pro pretio ducatorum centum et novem.

[c. 237r/248 Ir] Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die penultimo Iulii 1517 manu notarii Ioannis Baptistam Romani de Neapoli et reassumptum in publica forma per notarium Petrum Bascium die 7^o Iunii 1531 per quod apparet⁸⁹⁶ quod donnus Franciscus Marramaldus rector, et alii presbyteri congregationis Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli et magnificus dominus Bartholomeus de Tufo de Neapoli asserentes olim in publico testimonio constitutis Margaritam Comum et eius filios vendidisse dicto domino Bartholomeo quasdam domos cum iardeno in pluribus edificiis consistentes sitas in plathea dello Dattilo regionis Sedilis Nidi civitatis Neapolis iuxta bona magnifici Alexandri Capicis iuxta bona heredum quondam Fabritii Mataratii iuxta bona heredum quondam Francisci Ioiiamie viam publicam et comunalem reddititias dictas domos in annuo censu tarenorum septem dicte congregationi Sanctæ Mariæ Maioris nec non in aliis ducatis quinque cum dimidio pro ducatis centum et novem donatorum per venerabilem donnum Antonium Pandellam confratrem dicte congregationis pro quibus ducatis 109 Pirrum Antonium Traversa et Madalenam de Baldantia coniuges vendidisse dicto donno Antonio tantam partem domorum quam ipsum donnum Antonium donnasse dictæ congregationi mediante instrumento fatto per manus seu in curia notarii Cesaris Amalfitani de Neapoli et fuisse inter predictos confratres et ipsum dominum Bartholomeum Albercatum ex eo quia confratres predicti pretendebant dictas domos etiam devolutas predictæ congregationi [c. 237v/248 Iv] ob alienationem fattam dictarum domorum absque consensu dictorum confratrorum,

⁸⁹⁶ appare.

tamen devenerunt ad conventionem, et predicti confratres concesserunt eidem domino Bartholomeo dictam partem dictarum domorum pro annuis ducatis novem et tarenis tribus et ipse dominus Bartolomeus promisit solvere super omnibus dictis domibus tam dictos ducatos novem et tarenos tres quam etiam alios tarenos septem debendos super dictis domibus facientiam summam ducatorum undecim, et predicti presbyteri consentierunt ditte venditioni fatte dictarum domorum dicto domino Bartholomeo et ipsem promisit solutionem dicti census ut supra cum pattis emphiteoticis in forma.

Annui ducati undecim tarenii duo, et grana decem super quadam massaria sita ubi dicitur Fore Grotte qui ad presens solvuntur per magnificum Gasparem Provenzalem. De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 26 Februarii 1464 manu notarii Nicolai Quannilli de Neapoli per quod apparet quod donnus Porcellus de Licino de Neapoli legavit ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli modium unum de terra situm Fore Grotte ubi dicitur Sellarano iuxta bona Carusii de Cicino, et alios confines cum conditione quod presbyteri dictæ ecclesiæ teneantur imperpetuum celebrare pro anima ipsius missam unam quolibet mense in qua ecclesia legavit, suos ~~eorum~~ corpus sepelliri, et casu [c. 238r/249 Ir] quo Benedictus de Cicino eius filius voluerit dittam terram tenentur solvere ditte ecclesie tarenos tres.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die 27 Aprelis 1470 manu notarii Antonii de Pilellis de Castro Forti habitatoris Neapolis venditionis fatte per dominos Petrum Gaietanum Antoninum Macedonium, et dominam Sarra de Mileto uxorem predicti Antonini, donno Nicolao Antonio de Sancto Erasmo, et domini Ioanni de Dalia cellulariis ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli et agentibus nomine congregationis dictæ ecclesiæ et successoribus in ea cuiusdam terre nemorose, et inculte modiorum otto in circa site in loco Fastignani pertinentiorum Neapolis iuxta bona Ioannis Guindatii. Iuxta bona Galeatii et Antonii Guindatii. Iuxta bona ecclesiæ Sanctæ Mariæ Pedis Grutte. Iuxta viam publicam et alios confines pro pretio unciarum duodecim.

Annui ducati novem super quibusdam domibus sitis iuxta predictam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli qui ad presens solvuntur per magnificum Annibalem Cesarium de quibus apparet sententia lata per commissarios apostolicos die 25 mensis Decembris 1499 manu notarii Marci Antonii de Toccho de Neapoli subscripta proprie manus eorundem dominorum commissariorum et eorum pendentibus sigillis munita cum inserto tenore literarum apostolicarum expeditarum Rome apud Sanctum Petrum sub anulo piscatoris die 11 Decembris 1491 in effectum continentium quod Societas della Secretia Sanctæ Mariæ Maioris [de] Neapoli pro utilitate [c. 238v/249 Iv] ipsius ecclesie concessit Caritheo regio scribe Neapoli in emphiteosim quandam domum sitam prope dictam ecclesiam iuxta suos fines sub annuo censu ducatorum septem prout in quodam publico instrumento de super confecto plerius dicitur contineri, ex eo quia dicta ecclesia minatur ruina, et ipse Caritheus promisit illam instaurare concessa sibi prius dicta domus ut super ea edificare possit cum potestate etiam affrancandi dictum censum in simili vel meliori quam concessionem petiit predictus Caritheus confirmari, et per dictas litteras committitur dictis commissariis quatenus de premissis diligenter se informet, et si per dictam informationem ita esse, et cedere in evidentem dictæ ecclesiæ utilitatem eidem Caritheo postquam ecclesiam predictam instauraverit licentiam concedant super ea edificandi et edificia per eum de super facienda pro se suis quam heredibus, et successoribus appropriandi, ac postquam eidem ecclesie alia bona immobilia ex quibus similis aut maior census ut prefertur percipi possit consignaverit dictam domum ab huiusmodi censu perpetuo liberent. Vigore quarum literarum predicti domini commissarii apostolica auctoritate ut supra concessa personaliter accesserunt,

et coniunctim secontulerunt ad predictam domum sitam et positam retro et iuxta dictam ecclesiam a duabus partibus in vico qui dicitur delli Dattoli iuxta bona Dominici de Giptiis, et iuxta platheam publicam consistentem in certis membris, et cum quadam curticella discoperta. Ipsaque per eos oculatim visa, et revisa, et habita dilingenti informatione de omnibus supradictis declaraverunt exposita sedi apostolice, et contenuta in ditto instrumento [c. 239r/250 Ir] concessionis esse vera, dittamque concessionem ut supra fattam cessione, et cedere inevidentem ipsius ecclesie utilitatem, et pro inde concessionem predictam ut supra factam cum dicta potestate affrancandi, et omnia et singula in dictis instrumento et commissione contentis confirmaverunt, et approbaverunt.

Apparet etiam instrumentum celebratum Neapoli die 22 Augusti 1525 in curia quondam notarii Gregorii Russi assensus prestiti per reverendum Antonium Pandella[m] rectorem et confratres sacristie ecclesie Sancte Marie Maioris de Neapoli emptioni fatte per Marcum de Afelatro [sic], a Ioanni Hieronimo Carretta et Dianora de Bramonte coniugibus certarum domorum coniunctarum dictae ecclesie reddituarum eidem rectori, et confratribus in annuo censu ducatorum novem, et predictus Marcus promisit solutionem dicti census cum pactis emphiteoticis in forma.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli 18 Augusti 1540 manu notarii Francisci Antonii de Arminio de Neapoli assensus prestiti per reverendum Ioannem Simonem Russum rectorem et confratres Sancte Marie Maioris de Neapoli emptioni fatte per magnificum Nicolaum Vincentium de Cesariis, a magnifica Camilla de Apenna, et Antonio de Afeltro eius filio unius domus in pluribus, et diversis membris sita retro dittam ecclesiam, et proprie in "lo Vico delli Dattoli" redditie in annuo censu ducatorum novem ditte congregationi, et alterius census ducatorum septem et tarenorum duorum dicto rectori, et versa vice predictus Nicolaus Vincentius promisit solutionem dicti census anno quolibet imperpetuum in medietate mensis Augusti cuiuslibet anni cum pactis emphiteoticis in forma.

[c. 239v/250 Iv] Anni ducati decem et octo super quadam domo sita in plathea Porte Sancti Ianuarii qui ad presens solvuntur per magnificam Portiam Ferraiolam.

De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die penultimo Octobris 1525 manu notarii Petri Tumuli de Neapoli venditionis fatte per Angelum de Vernais et Antonettam Galiotam coniuges magnifico Philippo Pontano cuiusdam cellarii cum mezzanino siti in plathea Porte Sancti Ianuarii iuxta alia bona ipsorum coniugum iuxta bona dicti Philippi viam vicinalem et alios confines pro pretio ducatorum viginti.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die undecimo Octobris 1530 manu notarii Petri Bassi de Neapoli venditionis fatte per Lucretiam Basciam de Neapoli relictam quondam Cesaris Malfitani et Ioannem Baptistam Malfitanum matrem et filium magnifico Philippo Pontano cuiusdam domus cum iardeno sita in plathea Porte Sancti Ianuarii iuxta bona estaurite constructe intus ecclesiam Sancti Ioannis ad Portam de Neapoli iuxta bona Victorii de Licio redditia monasterio Sancti Ioannis ad Carbonarium iuxta bona Nardi Caputi iuxta bona Angeli de Bernais iuxta bona Minichelli Piccoli iuxta vias publicam et vicinalem a tribus partibus olim locatis et concessis per dittum quondam Cesarem dicto Philippo ad annum censum ducatorum quondecim et hoc pro pretio ducatorum ducentum quinquaginta.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die 24 Octobris 1541 manu notarii Ioannis Pauli de Ponte de Neapoli concessionis fatte per dominum Andrianum Pontanum magnifico Ioanni Francisco Guarino de Neapoli cuiusdam domus in pluribus et diversis membris inferioribus et superioribus consistentis cum quodam casaleno discoperto sitae in Vico delli Iudei Porte Sancti [c. 240r/251 Ir] Ianuarii civitatis Neapolis iuxta bona Angeli de Bernais iuxta bona nobilis Vittorii Cicchi

viam publicam et alios confines pro annuo censu ducatorum decem et otto cum potestate affrancandi in simili vel meliori.

Annui ducati quatuor super quadam domo sita in Vico de Carbonibus civitatis Neapolis qui ad presens solvuntur per magnificum dominum Scipionem Villanum.

De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 18 Septembris 1533 manu notarii Thome Palombe de Neapoli re assumptionis in publica forma fatte ex processu compilato in Regio Consilio inter presbiteros congregationis Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli et Ioannem Baptistam Villanum de Neapoli sententie late per dictum Regium Consilium decimoquinto Martii 1533 per quam condemnatur predictus Ioannes Baptista ad solvendum census decursos annuorum quatuor ducatorum super quadam domo sita in Vico de Carbonibus huius civitatis iuxta bona dicti Ioannis Baptiste viam publicam et alios confines.

Annui ducati duodecim super quadam terra sita in villa Casorie, qui ad presens solvuntur per Marcucium et Fonsum de Alesio.

De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 24 Decembris 1524 manu notarii Vincentii de Bossis de Neapoli concessionis fatte per dominum Annibalem de Lacu et alios confratres ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli Pellegrino Palladino alias de Montoro de villa Casorie cuiusdam terre laboratorie et arbustate modiorum septem et quartarum septem cum dimidio sitæ in pertinentiis dittæ villæ in loco ubi dicitur “a Casamerola” iuxta bona monasterii Sancti Ligorii Maioris de Neapoli iuxta bona Rose Valentine iuxta bona Sabatini Valentini [c. 240v/251 Iv] de eadem villa iuxta alia bona dicti Pellegrini, et viam vicinalem pro annuo canone, reddito, sive censu ducatorum undecim cum pacti affrancandi cum augumento tarenii unius in duobus locis vicibus et excambiis.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die quinto Iulii 1540 manu notarii Ferdinandi Russi de Neapoli concessionis fatte per dominum Ioannem Simonem Russum abbatem et alios confratres ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli magistro Ioanni Loasio de Alesio fabricatori cuiusdam terre modiorum otto arbustate et vitate arboribus et vitibus latinis et cum certis arboribus magnis nucam sitæ in pertinentiis ville Casorie ubi dicitur “a Casa Merola” iuxta bona monasterii Sancti Ligorii de Neapoli iuxta bona Sabatini Valentini viam vicinalem a duabus partibus et alios confines pro annuo reddito ducatorum duodecim cum pattis emphiteoticis in forma, et cum patto affrancandi.

Annui ducati quinque cum dimidio super quadam domo sita in Plathea Marmorate in fundico Sol et Lune, qui ad presens solvuntur per Anellum et Ioannem Paulum Balzaranos.

De quibus apparet sententia lata in Curia Archiepiscopali Neapolitana in banca notarii Antonii Benedicti actuarii dictæ Curie die decimo Augusti 1568 et in publica forma reassumpta manu eiusdem notarii die XX Decembris eiusdem anni per quam condemnatur Isabella Tagliatalata et Nicolaus Monforte eius filius ad solvendum Rainaldo de Vivo habitatori Neapolis procuratori reverendi rectoris et presbiterorum secretariæ [c. 241r/252 Ir] ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli ad solvendum census decursos annuorum tarenorum sexdecim super quadam domo sita in plathea Sanctæ Mariæ Maioris iuxta hospitale estauritæ dittæ ecclesie iuxta domos magistri Ioannis de Pennis viam publicam et alios confines.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die quinto Novembris 1490 manu notarii Gregorii Fortini de Acerris habitatoris Neapolis concessionis fatte per reverendum Ioannem Spinam abbatem et alios presbyteros ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli Antonello de Laurentio siculo habitatori Neapolis cuiusdam domus sitæ Neapoli in plathea dicta Sol et Luna iuxta bona heredum quondam magistri Iordani iuxta bona Salvatoris Russi de Tramunto iuxta curtim comunalem

viam publicam et alios confines pro annuo reddito tarenorum viginti septem cum pattis emphiteoticis et potestate affrancandi dando congregationi predicte annum censum uncie unius in simili vel meliori loco.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die 22 Octobris 1537 manu notarii Virgilio Bulbito de Neapoli assensus prestiti per reverendum Antonium Pandellam rectorem et alios presbiteros ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli venditioni fatte per Aloisium de Sancto Laurentio et Laura Monforte coniuges magnifico Evangeliste Perrone de Neapoli cuiusdam domus in pluribus membris consistentis sitæ in Vico Sol et Luna sedilis Nidi iuxta bona heredum quondam Vincentii Venetiani de Neapoli iuxta bona dicti Evangeliste a duabus partibus viam publicam et alios confines reddititæ ditte congregationi [c. 241v/252 Iv] Sanctæ Mariæ Maioris in annuis ducatis quinque cum dimidio, et predictus Evangelista promisit solutionem dicti census cum pattis emphiteoticis in forma.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die 20 Maii 1550 manu notarii Antonini Sialdi de Neapoli assensus prestiti per donnum Sanctolum Savina et alios presbiteros congregationis Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli concessionem fatte per Evangelistam Perrone et Lauram Ferraiolam de Neapoli coniuges magistro Ovidio Caserta de Neapoli Barberio cuiusdam domus consistens in pluribus membris sita in plathea Sol et Lune civitatis Neapolis regionis sedilis Nidi iuxta alia bona dictorum coniugum iuxta bona reverendi domini Benedicti de Ariano iuxta bona magistri Laurentii de Grassis via publicam et alios confines, que domus est reddititia congregationi predicte in annuis ducatis quinque cum dimidio prout per instrumentum dictæ concessionis apparet celebratum manu supradicti notarii die 2 Maii 1550 et predictus Ovidius promisit solutionem dicti census cum pattis emphiteoticis in forma et cum patto affrancandi.

Apparet⁸⁹⁷ etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die 19 Octobris 1552 manu notarii Ioannis ~~Antonii de Miani~~ Francisci de Miani de Neapoli assensus prestiti per dominum Benedictum de Ariano procuratorem reverendi Aloisii de Aierbo abbatis, et alios presbiteros ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapolis venditioni fatte per magistrum Ovidium Caserta de Neapoli barbiton[**] nobili Berardino Balzerano de Neapoli cuiusdam domus sita in plathea [c. 242r/253 Ir] Sol et Luna de Neapoli iuxta bona Evangeliste Perrone et Lauræ Ferraiole coniugum iuxta bona ipsius donni Benedicti de Ariano iuxta bona magistri Laurentii de Grassis et alios confines reddititæ dicte congregationi Sanctæ Mariæ Maioris in annuo reddito sive censu ducatorum quinque cum dimidio prout per instrumentum celebratum manu predicti notarii die 20 Iunii proximi preteriti instantis anni. Nec non donationi fatte domus predicte per dictum Berardinum Anello et Ioanni Paulo Balzerano eius filiiis cum onere solvendi predictum censum dicte congregationi ut per instrumentum ditte donationis celebratum manu predicti notarii sub die 4^o Iulii dicti anni apparet, qui presbiteri reservaverunt sibi censum predictum et ratificaverunt predicta instrumenta et predictus Berardinus tam suo nomine que dictorum eius filiorum promisit solutionem dicti census cum pattis emphiteoticis in forma.

Annui ducati duo super quadam massaria sita “alla Conocchia” qui ad presens solvuntur per moniales venerabilis monasterii Sanctæ Mariæ Donne Regine huius civitatis Neapolis.

De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 17 Octobris 1514 manu notarii Petri Pauli de Mari de Neapoli reassumptum in publica forma per notarium Iannem Thomam Castaldum de Neapoli per quod apparet quod honesta mulier Loisia de Gesualdo de Neapoli relicta quondam Bernardini de Martino et Iesue de

⁸⁹⁷ Apparet.

Martino eius privignus submiserunt nobili Hieronimo Castagnole de Neapoli quendam massariam modiorum [c. 242v/253 Iv] sexdecim vel circa arbustatam arboribus et vitibus latinis cum certis domibus et edificiis sitam in pertinentiis Neapolis in loco vulgaritur dicto “la Conocchia” iuxta bona domini Berardini Malda iuxta bona Alifantis Coirarii iuxta viam publicam et alios confines pro annuo censu ducatorum sex reddititiam dictam massariam pro quadam parte ipsius modiorum quatuor vel circa in tarenis decem rectori et confratribus congregationis Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli seu confraterie extra chorum dictæ ecclesie.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die 18 Iulii 1524 manu notarii Loisii Calaprici de Neapoli venditionis fatte per donnam Lisam de Gesualdo de Neapoli domino Ferdinando Malda de Neapoli cuiusdam massariæ modiorum viginti vel circa arbustate et vitate vitibus latinis et cum diversis fructibus cum iardeno sitæ in pertinentiis Neapolis ubi dicitur “la Conocchia” iuxta massariam dicti domini Ferdinandi iuxta bona heredum quondam Alifantis de Paulino iuxta viam publicam et alios confines cum onere solvendi anno quolibet ducatos duos rectori et confratribus confratantie extra chorum ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli pro quodam pretio dittæ massarie.

Annui ducati duodecim superquadam domo que per prius possidebatur per Ciprianum Ricium sita in plathea Sol et Lune qui ad presens solvuntur per nobilem Anellum de Rosa. De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 27 Novembris 1553 manu notarii Cesaris Riccheve de Neapoli in curia notarii Ioannis Petri Cannabari de⁸⁹⁸ [c. 243r/254 Ir] Neapoli per quod apparet quod constituti presbiteri congregationis ecclesiæ Sanctæ [Mariæ] Maioris de Neapoli ex una et Pamfilius Marcio de Caiazza pater et heres quondam Ioannis Mattei Marcio heredis ex testamento Vincentiæ Rosse de Neapoli ex altera asserverunt predictam Vincentiam in suo ultimo testamento instituisse heredem dictum Ioannem Matteum et inter alia legata legavit dicte ecclesie ducatos ducentum convertendos in emptionem alicuius censu perpetui destinandi pro celebratione quatuor missarum qualibet hebdomeda ad altare Sancti Spiritus intus dictam ecclesiam pro anima quondam sui viri, et ipsius testatricis et duorum anniversariorum in eadem ecclesia unius pro anima dicti sui viri in die Sancte Anne, et alterius pro anima ipsius in die sue depositionis prout per testamentum celebratum manu notarii Alfonsi Fontane de Neapoli pro unius osservantia mortua dicta Vincentia predicti presbiteri convenire fecerunt in Sacro Consilio dictum Pamfilium tamen devenerunt ad conventionem et predictus Pamfilius summisit predictos domos predictæ congregationi sitas in dicta plathea Sanctæ Mariæ Maioris seu vico ditto Sol et Luna iuxta bona reverendi Benedicti de Ariano iuxta bona magistri Robani de Ferrariis et viam publicam quas asseruit esse de bonis hereditariis dictæ quondam Vincentie pro annuo censu ducatorum tresdecim solvendorum predictis presbiteris cum pattis emphiteoticis in forma et cum patto quod casu quo predictus Pamfilius defecerit a solutione supradictorum ducatorum ducentum infra annos tres pro illis convertendis ut supra tunc censeretur submissa predicta domus pro annuis ducatis quatuordecim.

[c. 243v/254 Iv] Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die [vacat] mensis [vacat] manu notarii Augustini de Monte de Neapoli cuius acta conservantur penes notarium Alexandrum de Monte de Neapoli per quod apparet quod constituti presbyteri congregationis Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli et Cipriana Ricia asseruerunt predictam congregationem debere consequi ducatos ducentum legatos per quondam Vincentiam Rossam et promissos per Panfilium Marsicam successorem ditte Vincentie super quadam domo in pluribus et diversis membris consistens sita in

⁸⁹⁸ Cannabari de Neapoli per quod apparet, *richiamo carta successiva*.

plathea Sol et Luna iuxta cappellam Sancti Angeli viam publicam et alios confines eadem die empta per dictam Cirpianam a Ferdinando de Aputeo. Proinde in satisfactionem consignavit eidem congregationi annum censum ducatorum duodecim pro quo summittit predictam domum cum pattis emphiteoticis in forma, et potestate affrancandi in simili vel meliori.

Annui ducati octo super quodam fundico in plathea Sancti Ioannis ad Carbonaro legato per quondam dominum Cannidum Gaietanum ad presens solvuntur per reverendas moniales venerabilis monasterii Sancti Ligorii de Neapoli.

De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 25 Ianuarii 1538 manu notarii Loisii Calaprici de Neapoli concessionis fatte per dominum Annibalem de Lacu de Neapoli et alios presbyteros congregationis Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli domino Ioanni Antonio Rotundo de Neapoli cuiusdam fundici domorum diruti in pluribus et diversis membris inferioribus et superioribus cum forno, puteo et cantaro siti in plathea Sancti Ioannis ad Carbonetum huius civitatis Neapolis iuxta bona magistri Simonis Ferrarii iuxta bona magistri Pauli de Lamberto de Cava [c. 244r/255 Ir] viam publicam et alios confines pro annuo censu ducatorum octo cum conditione quod predittus Ioannes Antonius expendere deberet in augumento dicti fundaci ducatos viginti infra annos duos, olim dictum fundacum legatum dicte congregationi per donnum Cannidum Gaietanum et cum pattis emphiteoticis in forma et potestate affrancandi.

Annui ducati tres et tarenus unus super quadam domo sita in plathea Sancti Augustini de Neapoli qui ad presens solvuntur per Lutium Bozzacotra et fratres. De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli celebratum Neapoli [sic] die penultimo Novembris 1486 manu notarii Georgii Fortini de Accerris civitatis Neapolis concessionis fatte per dominum Altobellum de Vivo procuratorem reverendi Ioannis Spine abbatis, et alios presbyteros congregationis Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli domino Thomasio Saxo de Neapoli trium petiarum terrarum seu silvarum sitarum et positarum in pertinentiis Neapolis ubi dicitur “alla Conocchia”: unum videlicet iuxta silvam domine Ferine de Neapoli, iuxta bona Ioannicchi Scignarii viam vicinalem et alios confines; aliud iuxta bona Sanctæ Mariæ de Gratia, iuxta bona Francisci della Gacta, iuxta bona Marini Gagnanensis et alios confines; et aliud iuxta bona excellentis domini Pascharii iuxta bona magistri Maselli Mazzocchelle de Neapoli iuxta bona Boniavere iuxta bona Sanctæ Mariæ de Gratia et alios confines pro annuo reddito ducatorum trium cum pattis emphiteoticis, et cum potestate affrancandi in simili vel meliori.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die septimo Augusti 1488 manu notarii Gabrielis Setarii de Neapoli per quod apparet quod donnus Ioannes Spina rector et alii presbyteri ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli et donnus Thomas Saxo de Neapoli asserentes olim dictos presbyteros dicte congregationis Sanctæ Mariæ Maioris concessisse in emphiteosim perpetuam cum patto affrancandi ditto donno Thomasio tria petia silvarum sitarum in loco dicto “la Conocchia” pertinentiarum Neapolis: unum ex eis iuxta bona domine [c. 244v/255 Iv] Therine Scignarie, iuxta bona Ioannicchi Meneschalchi, iuxta bona Francisci Piscopi; aliud iuxta bona Mattei Castagnole iuxta bona ecclesie Sanctæ Mariæ de Gratia iuxta bona domini Beltolti Carafe; aliud iuxta bona domini Berardini Malda, iuxta bona dictæ ecclesie Sancte Mariæ de Gratia iuxta bona Bonaverii de Bonaveriis, et viam vicinalem et alios confines pro annuo reddito tarenorum quindecim, et dictus donnus Thomas asserens habere annum redditum tarenorum sexdecim debendorum anno quolibet imperpetuum in emphiteosim per Franciscum de Oliverio de Neapoli, et Camillam de Rosa coniuges super quadam domo dictorum coniugum sita in plathea dicta “la Caforchia” civitatis Neapolis membrorum quorum cum puteo, forno et

cantaro, iuxta bona Ioannis de Amabile et Angele de Oliverio coniugum iuxta bona notarii Marci Pisani iuxta bona Leonardi Provincialis et fratrum viam publicam et alios confines summissa dicta domus per eosdem coniuges eidem donno Thomasio, et suis heredibus et successoribus pro dicto censu dictorum tarenorum sexdecim. Sicut ad conventionem devenerunt pro affrancatione dictarum trium petiarum silve ipse donnus Thomas consignavit in excambium ditte congregationi dictum censum tarenorum sexdecim debendum ipsi donno Thome super dicta domo sibi summissa ut supra.

Annui ducati duo cum dimidio super gabella seu dohana vulgariter dicta “dello [***]” civitatis Neapolis emptis ex quibusdam ducatis viginti quinque legatis a quondam Stefano Cardillo Pullerio, ad presens solvuntur per magnificam dominam Doroteam de Lofredo. De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 16 Maii 1571 manu notarii Tiberii Vitagliani promissionis facte [c. 245r/256 Ir] per Lucretiam de Parce de Sernia habitatricis Neapolis relictam quondam Stefani Cardilli de solvendo congregationi Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli et eius rectori anno quolibet carlenos viginti quinque pro missa una celebranda qualibet hebdomeda in dicta ecclesia per presbyteros dicte congregationis pro anima dicti quondam Stefani quos predictus Stefanus legavit eidem ecclesie pro dicta missa in instrumento donationis fatte per eundem Stefanum eidem Lucretie manu dicti notarii Tiberii 17 Maii 1568 cum patto quod liceat dicte congregationi dictos carlenos vigintiquinque exigere tam a dicta Lucretia quam a magnifico Ioanni Vincentio Capicio de introitibus quos predictus Ioannes Vincentius solvit anno quolibet dictæ Lucretie. Et casu quo dicti introitus rehemarentur vel dicta Lucretia vellet rehemere dictos annuos carlenos vigintiquinque in tali casu debeant depositari penes fidum Bancum Neapolis ducati vigintiquinque pro pretio dictorum annuorum carlenorum vigintiquinque et inde non ammoveantur nisi pro convertendis in emptionem tot introitum ad electionem dictæ Lucretie, que emptio semper sit pro dicta celebratione et casu quo predicti introitus diminuerentur ordinatione summi pontificis vel regis, eo casu dicta Lucretia teneatur solver ditte congregationi, id plus.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die primo Septembris 1572 manu notarii Donati Antonii Grariglie de Neapoli venditionis fatte per Dorodeam de Loffredo ecclesie et congregationi Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli annuorum carlenorum vigintiquinque de summa annuorum ducatorum triginta septem super introitibus regii fundici, et Iohane huius civitatis Neapolis pro pretio ducatorum vigintiquinque cum generali evictione in forma.

[c. 245v/256 Iv] Annui caroleni decem et novem super quadam massaria sita ad Antignano que olim possidebatur per Antonium Pappacoda et ad presens solvuntur per Horatium Bambacani.

De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 18 Septembris 1542 manu otarii Blasii Scape de Cilento habitatoris Neapolis assensu prestiti per dominum Ioannem Antonium Rotundum cellararium et alios presbyteros congregationis Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli venditioni fatte per Iacobum Anellum Scoppa de Neapoli magnifico Annibali Pappacode de Neapoli cuiusdam massarie cum domibus et palmento arbustate et vitate vitibus latinis site in pertinentiis Neapolis in districtu loci Antignani, et proprie in loco nominato “Monticello” iuxta bona monasterii Montis Oliveti iuxta bona hospitalis Incurabilium que detinentur per magnificum Antonium Carbonum iuxta bona quondam magistri Laurentii de Cava, et alios confines reddititæ dicte congregationi per quadam lincea in ea existente unita cum aliis bonis reddititiis rectori Sancti Petri ad Marmorata in carlenis decem et novem qui magnificus Annibal promisit solutionem dicti census carlenorum decem et novem cum pattis emphiteoticis in forma, et cum patto affrancandi.

Annui ducati tres, tarenis tres et grana quindecim super quadam terra sita “alle Padule seu a San Giovanni a Teduccio” que olim possidebatur per dominum Cesarem Bologna heredem quondam Ioannis de Bologna ad presens solvuntur per Ioannem Paulum Cancellam. De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 28 Septembris 1563 manu notarii Ioanni Antonii Celentani de Neapoli assensus prestiti per dominum Gabrielem Ferrellam cellararium et alios confratres ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli venditionis fatte per Anellum de Ioanne de Neapoli honorabili Natali Lancelle de Neapoli cuiusdam terre site in loco Pezzigni pertinentiis Neapolis iuxta bona heredum quondam Ferdinandi Provenzani iuxta bona Sanctilli Fabricatoris de dicto loco iuxta bona heredum quondam Baptiste Cavalerii viam confinalem et alios confines reddititæ dicte congregationi in annuis ducatis tribus cum dimidio et in aliis tribus cum dimidio extauritæ Sancti Petri constructe intus dictam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris qui presbyteri ratificaverunt dictam venditionem cum onere census predicti et predictus Natalis constituit se emphiteosum dicte ecclesie et promisit solutionem dicti census imperpetuum cum patts emphiteoticis in forma.

[c. 246r/257 Ir] Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die 4 Octobris 1563 manu notarii Guglielmi Cannabari de Neapoli assensus prestiti per magnificum Gasparem Castruccio extauritarium Sancti Petri constructe intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli venditioni fatte per Anellum de Ioanne de Neapoli Natali Lancelle de Neapoli cuiusdam terre modii unius in circa cum dimidio site in pertinentiis Neapolis in loco ubi dicitur “Cipisigno” iuxta bona heredum quondam Ferdinandum di Provenzani iuxta bona heredem quondam Baptiste Cavalerii iuxta bona Sanctilli Fabricatoris de dicto loco iuxta viam vicinalem reddititæ in ducatis septem pro medietate dicte extaurite Sancti Petri, et pro alia medietate congregationi dicte ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris, et predictus Natalis promisit solutionem dicti census cum patts emphiteoticis in forma.

Annui caroleni undecim et granis quinque super quadam domo sita in plathea vulgariter dicta “de Arco alias Sancta Maria della Gratia” qui ad presens solvuntur per illustrissimum dominum Principem Venusie. De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 17 Iulii 1472 manu notarii Georgii Fortini de Acerris summisionis fatte per Hieronimum Cotium de Neapoli congregationis confratrum Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli cuiusdam domus site in plathea Arcus iuxta domum heredem quondam Rainaldi Puderici iuxta domum Iacobi Andreæ Cotii viam publicam et alios confines pro annuo censu tarenorum duorum ad hoc ut celebretur anniversarium unum per dictos confratres in cappella Sancti Angeli constructa intus dictam ecclesiam in die festivitatis dicti sancti Angeli cum patts emphiteoticis in forma.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die decimo Decembris 1556 manu notarii Petri Bassi de Neapoli per quod apparet quod magnificus Ioannes Hieronimus Frezza vir et procurator magnifice Beatricis Ferrelle, asseruit de Summa cuiusdam annui redditus sive census emphiteotici ducatorum quateraginta novem dictam magnificam Beatricem habere annuos ducatos quateraginta septem tarenos quatuor et granis quinque debendorum ab illustri domino Aloisio Iesualdo comiti Coritie et illustri donna Isabella Ferrella comitissa Coritie coniugibus super certa parte quaramdam domorum magnarum in non nullis membris et edificiiis consistentium inferioribus et superioribus cum introitu et cortileo magno sitarum in regione [c. 246v/257 Iv] sedilis Nidi huius civitatis et proprie in plathea vulgariter dicta “Capo de Trio” iuxta bona Hectoris Montalto iuxta bona Camilli Brancatii iuxta bona Beatricis Brancatie iuxta bona Bernardini et heredem quondam Hieronime Balzerane iuxta bona notarii Ioannis Trancrede vias publicas et alios confines que

olim fuerunt Bartholomei Camerarii utriusque iuris doctoris emptarum per dictos dominos comitem et comitissam a Regia Curia reliqui vero caroleni undecim et granis quinque ad complementum dicti census ducatorum 49 spectant ad venerabilem congregationem Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli de Plathea Arcus, et sicut ad conventionem devenit cum predictis dominis comitem et comitissa eisdem vendidit predictum censum ducatorum quatragesima septem tarenos quatuor et grana quinque.

Annui ducati duo et tarenus unus super quadam terra sita “alle Padule alias a San Giovanni a Teduccio” que per prius possidebatur per Tiberium Mazzarotto filium et heredem Minici Mazzarotte ad presens solvuntur per Felicem Garofanum. De quibus apparet processus appellationis a Magna Curia Vicariæ in Regio Consilio in banca Marcelli de Sarno inter Vincentium Galdenum appellantem pro magnifico Annibale Mastroiodece contra magnificam Rebeccham dela Scala.

In quo est presentatum instrumentum celebratum Neapoli die nono Octobris 1576 manu notarii Pompei Foglia de Neapoli promissionis fatte per Tiberium Mazzarotto de Neapoli de solvendo congregationi Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli ducatos quatuordecim pro complemento omnium terciarum preteritarum usque ad medietatem mensis Augusti 1570 ratione cuiusdam census emphiteotici perpetui carlenorum vigintiduorum per eum debiti dicte congregationi quolibet anno super quodam petio terre padulensi sito in paludibus huius civitatis ubi dicitur “a Pazzignano” iuxta bona ecclesie Sancti Ioannis a Toducium iuxta bona Ribecche dela Schala, et viam publicam a duabus partibus.

Est etiam ibidem decretum latum die 8^o Novembris 1586 quod liberetur depositum [c. 247r/258 Ir] carlenorum viginti duorum congregationi Sancte Mariæ Maioris de Neapoli pro censu debito super terra in actis deducta.

Annui ducati duo super quadam terra sita ubi dicitur “a Quarto” legati congregationi Sanctæ Marie Maioris de Neapoli per Ioannem Benedictum de Robertis que terra olim possidebatur per Ioannem Paudellam ad presens solvuntur per uxorem magnifici Marci Antonii Tarracine. De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 3^o mensis Septembris 1517 manu notarii Alexii de Fustis cuius acta conservantur per notarium Iacobum de Moria de Neapoli concessionis in emphiteosim perpetuam fatte per magnificum dominum Annibalem de Capua de Neapoli magnifico Marco de Afeltro de Neapoli cuiusdam terre modiorum octo in novem campensis et laboratorie site et posite in loco ubi dicitur “a Puzzo a Petta alias allo Monimento” partium Gualdi pertinentiarum civitatis Averse iuxta bona venerabilis ecclesie et hospitalis Sanctæ Mariæ Annuntiatae de Neapoli iuxta bona dicti Marci iuxta bona heredem quondam domine Lucretie de Aversa, et alios confines ad annuum redditum sive censum emphiteoticum perpetuum tarenorum decem et versa vice predictus Marcus promisit solutionem dicti census cum pactis emphiteoticis in forma.

Apparet etiam processus fabricatus in Sacro Regio Consilio in banca egregii Ioannis Andreae de Caro inter Ioannem Paulellam et Marcum Antonium Terracinam Fabium Comum et alios.

In quo est presentatum comparitio pro parte reverendi Ioannis Angeli Barrilis cellararii congregationis Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli folio, que dicens ad predictam congregationem spectare annum censum ducatorum duorum super novem modiis terrarum sitis in pertinentiis civitatis Averse in loco ubi dicitur “a Puzzo a Pecta alias lo Monimento” [vacat] a Antonio de Robertis uti heredem et filiam quondam magnifici Ioannis Benedicti de Robertis debitum nunc per Ioannem Paulellam uti possessorem dictarum terrarum qui per triennium non solvit, et fructus predictarum terrarum reperiuntur sequestrati ideo petit eum condemnari ad

solvendum dictos census cum damnis expensis et interesse et petit devolutionem dicte terre ob dictis censibus non solutis.

[c. 247v/258 Iv] Est etiam ibidem presentatum instrumentum celebratum Neapoli die 21 Maii 1554 manu notarii Donati Antonii Guariglie de Neapoli per quod apparet quod constituti illustrissimus dominus Vincentius de Capua dux Termularum, et excellentissimus dominus Antonius de Capua fratres asserentes coram magnifico Ioanni Benedicto de Robertis habere annum censum emphiteoticum tarenorum decem debitum per Ioannem Paulellam super terra modiorum octo in novem in circa campense et laboratoria sita ubi dicitur “a Puzzo a Pecta alias alo Monimento” partium Gualdi pertinentiarum Averse, iuxta bona Sanctæ Mariæ Annuniate de Neapoli, iuxta bona que fuerunt quondam Marci de Afeltro, iuxta bona Lucretie de Aversa, et alios confines, annis preteritis concessa in emphiteosim perpetuam per quondam illustrissimum dominum Annibalem de Capua genitorem ipsorum dominorum Vincentii et Antonii supradicto Marco de Afeltro ad dictum censum tarenorum decem mediante instrumento celebrato die 3^o Septembris 1517 manu notarii Alexii de Fuctis de Itro cuius acta conservantur per notarium Iacobum de Monte de Neapoli. Que terra postea cum onere dicti census per predictos certo non pervenit ad manus predicti Ioannis, illam donaverunt cum directo dominio predicto Ioanni Benedicto instrumento mediante manu notarii Francisci Celeri in curia notarii Ferdinandi Capomazza reassumpto per notarium Thomam Anellum Baracta.

Apparet etiam in dicto processu presentatum aliud instrumentum celebratum Neapoli die 30 Martii 1570 consignationis fatte per magnificam Antoniam de Robertis filiam et heredem cum beneficio legis et inventarii mediante preambulo in Magna Curia Vicarie in banca Prosperi Vitaliani magnifici quondam Ioannis Benedicti de Robertis congregationi Sancte Mariæ Maioris de Neapoli annui census tarenorum decem debiti per Ioannem Paulellam super quadam terra campense et laboratoria modiorum octo vel novem in circa sita in Gualdo pertinentiarum Averse ubi dicitur “a Puzzo a Petta alias allo Monimento” olim legati dicte ecclesie per dictum Ioannem Benedictum in suo ultimo testamento quod condidit. Est etiam ibidem decretum latum die 30 Martii 1576 per quod liberentur ducati sex pro tribus annatis ditte congregationi Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli. Sunt etiam ibidem alia decreta similia.

[c. 248r/259 Ir] Annui tarenis tres super quadam massaria sita ubi dicitur “ad Antignano” que olim fuit quondam Narcisi ad presens solvuntur per Leonardum Campanilem. De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die XI Aprelis 1539 manu notarii Iacobi Scarani de castro Sancti Vincentii assensus prestiti per dominum Ioannem Antonium Rotundum procuratorem reverendi Ioannis Simonis Russi rectoris et alios presbyteros ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli venditioni fatte per dominum Hettorem Pignatellum ducem Montis Leonis magnifico et reverendo Narcisio Vertundo artium et medicinæ doctori prothomedico neapolitano cuiusdam massarie cum domibus site in pertinentiis civitatis Neapolis ubi dicitur “a Monteciello alias alli Sanctilli” iuxta bona domini Fabricii Brancie, iuxta bona monasterii Sancti Dominici de Neapoli iuxta bona ~~Andreæ~~ Fenicie Scannasorice, iuxta bona magnifici Capicii Fonseche, iuxta bona Nicolai Petri Cesaris, viam publicam et vicinalem redditie dicte congregationi Sancte Marie Maioris in annuo reddito terenorum trium et predicti presbyteri reservaverunt sibi censum predictum et ipse magnificus Narcisius promisit solutionem dicti census cum pactis emphiteoticis in forma.

Annui ducati quinque qui solvuntur per heredem Ioannis Alfonsi [***] pro domibus sitis in plathea Spiritus Sancti. De quibus apparet testamentum celebratum Neapoli die 28 Aprelis 1580 manu notarii Horatii Griffi de Neapoli in quo instituit

heredem Madalenam Sparenam eius filiam eique substituit Fabium Ioannem Philippum et Ioannem Dominicum Sparanos eius fratres, et fecit instrumentum legatum, videlicet: item predictus testator legavit supradicte venerabili ecclesie seu parrochie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli ducatos quinque quolibet anno in perpetuum pro elemosina missarum quinquaginta quolibet anno in perpetuum celebrandarum in dicta ecclesia in die obitus ipsius testatoris per decem presbyteros confratres predictæ ecclesie ad honorem Dei et in remissionem suorum peccatorum.

[c. 248v/259 Iv] Anni caroleni quinque qui solvuntur per donnum Ioannem Iacobum Grassum et Anellum de Ferrariis pro anniversario magistri Laurentii Grassi. De quibus apparet testamentum celebratum Neapoli die 17 Iunii 1570 manu notarii Ferdinandi de Rosa de Neapoli in quo instituit heredes clericum Ioannem Iacobum et Hettorem Grassos eius filios, et fecit infrascriptum legatum, videlicet: item “lo predicto testatore lassa goni anno in perpetuum se debia celebrare in decta ecclesia de Sancta Maria Maggiore di Napoli uno anniversario per l’anima sua per lo quale lassa carlini cinque da pagarnosi per decti soi heredi ogni anno in perpetuum”.

Anni ducati quinque qui per prius erant super quadam domo incorporata ecclesie ~~et hōs~~ Sancte Mariæ della Sapiencia de Neapoli et postea permutata cum sacro hospitale Sanctæ Mariæ Annuntiatae de Neapoli et ad presens solvuntur per dictum hospitale Sanctæ Mariæ Annuntiatae pro dicta ecclesia Sanctæ Mariæ della Sapiencia. De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 18 Iunii 1536 manu notarii Aurelii Biscie de Neapoli assensus prestiti per dictum Annibalem de Lacu et alios presbyteros congregationis Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli venditioni faciente magnifico Rainaldo de Vela de Neapoli per Marchisellam de Baldantia cuiusdam domus in membris sex inferioribus et superioribus consistentis cum piscina et cantaro site in regione sedilis Nidi civitatis Neapolis in plathea dicta “delli Marmorari” iuxta bona Augustini de Galluccio seu Violantis eius sororis ab uno latere et ab alio iuxta domos Pascharelli de casali Planure viam vicinalem et alios confines [c. 249r/260 Ir] reddititæ dicte congregationi in annuis ducatis quinque in perpetuum. Qui Rainaldus promisit solutionem dicti census anno quolibet cum pattis emphiteoticis in forma.

Anni ducati septem super censualibus sacri hospitalis Sanctæ Mariæ Annuntiatae de Neapoli qui ad presens solvuntur per dictum hospitale. De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die quinto Ianuarii 1575 manu notarii Anelli Salerni de Neapoli foundationis et erectionis cappelle Sanctorum Petri et Pauli intus parrochiam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli per reverendum dominum Paulum Tassum sub inserta forma, videlicet: “esso reverendo domino Paulo offeresce uno censo de docati sette annui sopra li censali della Nuntiata comprati per docati cento ali quatro di Dicembre 1573 come per causale appare per mano di notare Cola di Trapani, quali docati cento non si habbiano da ammovere né si possano decti ducati septe annui affrancare, ma sempre habbiano da stare sopra decti censuali o altri beni della Nuntiata di Napoli compatto expresso che quando calassero in minore summa de decti docati sette che in quella summa habbiano da stare, acciò mai decto annuo sia solo sopra liberi della Nuntiata predicta ma quando se levassero in tutti li predicti censuali, et la Casa Sancta predicta si affrancasse decti censi in tutto, che la congregatione di Sancta Maria Maggiore ne habbia da fare compera consaputa di esso don Paulo, et poi la morte di soi heredi et successori di casa Tasso et successive de più proximi et coniuncti. Il denaro habbia da stare in deposito in potere di decta Casa Sancta per il quale censo li reverendi confratri di decta ecclesia siano tenuti a questi pesi, videlicet: imprimis nell’altare designato ove starà la cona et figura de Sancti Pietro et Paulo fatta per decto reverendo domino Paulo fondatore, li reverendi confratri et congregatione predicta siano obligati per circolo ogni sabbato in perpetuo celebrare una messa letta ad honore della matre de

Dio Maria Vergine per l'anima di esso reverendo domino Paulo [c. 249v/260 Iv] et di soi parenti et benefactori con la colletta pro defuncto sacerdote et la terza colletta ad libitum sacerdotis celebrantis. Item se habbiano de celebrare perpetuamente per decem reverendi confratri quattro anniversarii ogni anno, videlicet: alli nove de Septembro per l'anima del quondam magnifico Thomase Tasso fratello di esso don Paulo. Item alli 14 di Septembro per l'anima del quondam magnifico Giovanni Simone Tasso padre di esso don Paulo. Item un altro per l'anima della magnifica Madalena de Nocca matre soa nel giorno di sua morte quali anniversarii si habbiano da notare, et scrivere fra termine di ~~otto~~ octo giorni in la tabella della sacrestia per il reverendo sacrista di decta chiesa per la celebratione de' quali se habbiano da deducere da decto censo de docati sette docati dui, videlicet: tarì octo per decem anniversarii a ragione de tarì dui per anniversario, et altri tarì dui per la messa cantata il giorno di sancti Pietro et Paulo sollemne, quale habbiano da cantare in decto altare, in laude de decem sancti apostoli, et per l'anima di esso don Paulo. Talché restano per la messa perpetuo del sabbato docati cinque como di sopra, a quel tanto si haverà in ogni evento di decem censuali per li decem docati cento; item vole esso fundatore che il reverendo sacrista pro tempore habbia da havere cura de decta celebratione di messa il sabbato, et quando mancasse ciascheduno delli reverendi confratri a celebrare a farla celebrare il decto giorno li compete che il decto sacrista la possi celebrare o fare celebrare da qualsivoglia altro sacerdote forestiero, a suo libito, et darli esso l'elemosina con pigliarse esso dalla massa di decto censo uno tarì da excomputarsi a decto confratre che manca et questo per ciascuna volta che se mancasse, et il reverendo cellararo pro tempore li habbia da sborzare al decto reverendo sacrista quando exigerà dicto censo [c. 250r/261 Ir] del quale mancamerà di celebratione se ne habbia da stare, ad assertione et notamento di esso sacrista, quale celebratione di messe se intenda per li dicti confratri che vi sono in decta chiesa tanto presenti como futuri, presentibus aliquibus confratribus et acceptantibus, etcetera".

Annui ducati quatuor et tarenì tres super quadam massaria sita ubi dicitur "la Conocchia" que olim fuit Marini Falerii ad presens solvuntur per sacrum hospitale Incurabilium de Neapoli. De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 23 Decembris 1558 manu notarii Nicolai de Troisio de Neapoli concessionis fatte per dominum Raineldum de Guidano cellararium congregationis Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli Iacobo Scarano de Neapoli aromatario quarundam terrarum modiorum quinque arbustatarum et vitatarum vitibus latinis et grecis sitarum in pertinentiis Neapolis ubi dicitur "la Conocchia" iuxta alia bona dictæ congregationis viam vicinalem et alios confines pro annuo reddito tarenorum septem cum pactis emphiteoticis in forma.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die ultimo Martii 1471 manu notarii Loisii de Flore de Neapoli reassumptum in publica forma per notarium Cirium Tanctorium de Neapoli concessionis fatte per confratres congregationis Sancte Marie Maioris de Neapoli Masello Maczucchella de Neapoli lapidum incisorum quarundam terrarum modiorum duodecim plus vel minus nemorosarum sterilis et incultarum sitarum in pertinentiis Neapolis ubi dicitur "la Conocchia" iuxta terram dicti magistri Maselli iuxta viam publicam et alios confines pro annuo reddito tarenorum duodecim cum pactis emphiteoticis in forma, et cum patto affrancandi solutis dicte congregationi untiis duodecim convertendis in emptionem alicuius census perpetui in beneficium predictæ congregationis sitarum in simili vel meliori loco, cum augumento de licentia illustrissimi archiepiscopi neapolitani debitis bannis precedentibus.

[c. 250v/261 Iv] Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die 24 Augusti 1531 manu notarii Pirri Loisii Corciani de Neapoli assensus prestiti per

donnum Annibalem de Lacu et alios hebdomedarios, et confratres ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli venditioni fatte per Ioannem Iacobum Bonocore, Ioannem Franciscum, Ioannem Thomam et Matteum Bonocore fratres ac Vannellam Celentanam et Lucretiam Papam, Iulio Falese de Neapoli maioris partis cuiusdam massarie consistentis in duabus piscinis et duabus domibus terraneis cum ostraco ad solem et in modii sex quartis quatuor et novis tribus cum dimidio site in pertinentiis Neapoli in loco dicto “la Conocchia” iuxta alia bona dicti Iulii iuxta bona monasterii Sanctæ Mariæ de Gratia de Neapoli iuxta bona que fuerunt quondam Ferdinandi Narda de Neapoli viam vicinalem et alios confines cum reliqua minor pars possidetur per Pirrum Loisium Cioffum, et Ambrosium Cangianum eis obventa ex divisione fatta inter predictos venditores et dictos Ambrosium et Pirrum Loisium cum onere solvendi tarenum unum et grana sexdecim et denarios quatuor ad complementum ducatorum duorum et tarenii unius debitorum per tota dicta massaria redditiam dictam maiorem partem dicte massarie predicte congregationi in annuo censu carlenorum decem et octo et denariorum viginti in partem dictorum 2. 1. debitorum per tota dicta massaria, ac etiam predicti presbyteri cesserunt dicto Iulio dictum tarenum unum et grana 16 et denarios quatuor consequendos a dicto Pirro Loisio et Ambrosio, et predictus Iulius promisit solutionem dicti census ducatorum duorum et tarenii unius cum patti emphyteoticis in forma.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die 19 Februarii 1545 manu notarii Ioannis Petri Cannabari de Neapoli per quod apparet quod⁸⁹⁹ [c. 251r/262 Ir] donnus Ioannes Antonius Rotundus et alii presbyteri, et confratres ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli et Virgilius Campanilis de Neapoli asserentes dicti presbyteri conveniri fecisse dictum Virgilium in Sacro Regio Consilio super devolutione modiorum trium terre ob censum non solutum sistentium in quadam terra modiorum undecim in circa sita extra Neapoli in loco ubi dicitur “a Sallarano” iuxta alia bona dicti Virgilio viam publicam et alios confines ipsi Virgilio venditio per Prosperum Brancatum et Violentem abbate matrem et filium que modia tria terre sunt redditia anno quolibet congregationi Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli in annuis carlenis viginti quinque tamen ad conventionem devenerunt cum dicto Virgilio qui soluit dicte congregationi ducatos quinque pro annis duobus elapsis et non solutis et predicti presbyteri de novo sibi concesserunt dicta tria modia terre et consenserunt dicte venditioni, et predictus Virgilius promisit solutionem dicti census anno quolibet cum patto affrancandi in simili vel meliori.

Annui ducati tres super quadam terra sita in castro Turris Octave qui solvuntur per dominum Berardinum de Acuntio. De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 25 Septembris 1538 manu notarii Ferdinandi Bonocordis locationis fatte per rectorem et presbyteros congregationis Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli domino Berardino de Acuntio eius vita durante trium petiarum terrarum arbustatarum vitibus latinis sitarum in pertinentiis Turris Octave iuxta via publicam a duabus partibus iuxta bona venerabilis Octavii Sancti Petri de Archa, etcetera, que ad presens tenet conductarum Bardellus Perciapsepa, Iacobus Andreas dicto “Pallallo” et Ioannellus de Ampellonio ad annum censum ducatorum duorum et tarenorum duorum.

[c. 251v/262 Iv] Annui ducati tres super quadam domo sita “alla Strada di Arco alias Sancta Maria de Gratia alias Capo de Trio”, qui solvuntur ad presens per dominam Iuliam Cangianetiam.

De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 17 Maii 1576 manu notarii Aloisii Iordani de Neapoli donationis fatte per magnificum Iacobum

⁸⁹⁹ apparet quod dominus Ioannes Antonius Rotundus et alii, *richiamo carta successiva*.

Caracciolum rectori et congregationi Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli annuorum ducatorum trium debendum per Ioannem Mazzagrugno alias Lancianese titulo donationis sibi fatte per magnificum Ioannem Andream Caracciolum uti heredem quondam magnifice Camillæ [***] matris ereditricis dictæ magnificæ Iuliæ mediante instrumentum [***] insolutum predictum rogati Neapoli manu notarii Donati Antonii Guariglie in curia predicti notarii Aloisii 19 Ianuarii 1572 cum patto quod quas [***] predicta Iulia solverit ducatos triginta pro redentione predictorum ducatorum trium et predictus Iacobus promisit illos solvere predictæ congregationi pro emendos [***] ducatorum trium.

Annui ducati undecim cum dimidio super quadam domo cum duobus chianchis sita in plathea ubi vulgo dicitur “alle Chianche della Loggia” huius civitatis Neapolis iuxta duas vias publicas que olim fuerunt quondam Ioannis Thome Cacace ad presens solvuntur per monasterium Sancti Anelli Maioris de Neapoli heredi quondam Gabrielis Rapuani.

Annui ducati duo tarenii duo, et grana decem et septem super quadam terra cumuni et indivisa cum estaurita Sancti Petri de plathea Arcus sita et posita in loco Sancti Ioannis a Teduccio pertinentiarum Neapolis qui ad presens solvuntur per Rinaldum Improta heredem Lucæ Improta.

[c. 252r/263 Ir] Annui ducati sex super quadam domo sita in plathea Sancti Petri ad Maiella huius civitatis Neapolis iuxta palatium illustrissimis domini Principis Conche que olim fuit domini Archonis et postea illustrissimis Marchionis della Valle, qui ad presens solvuntur per dictum illustrissimum dominum Principem Conche.

Annui ducati quinque emptis a congregatione Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli super quadam domo Ioannis Alfonsi Palumbi sita in plathea que vulgo dicitur “lo Baglivo” civitatis Neapolis qui ad presens solvuntur per dictum Ioannem Alfonsum Palumbum⁹⁰⁰.

Ex her[e]ditate magnifici Philippi Pontani⁹⁰¹.

Apparet testamentum celebratum in villa Pulvice pertinentiarum Neapolis die octavo Octobris 1535 manu notarii Pirri Ioannis de Nigro de Neapoli magnifici Philippi Pontani de Neapoli in quo instituit heredem Adrianum Pontanum eius nepotem, et fecit infrascripta legata, videlicet: “Quod corpus suum sepeliretur in cappella Sanctæ Mariæ edificatæ per quondam magnificum Pontanum in cortili ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli. Item, lo decto testatore lega dodici docati annuatim imperpetuum alla congregatione de decta ecclesia di Sancta Maria Maggiore deli quali senne habbia da celebrare uno anniversario in decta cappella del Pontano cioè due anniversarii et che se dicano per la decta congregatione et cappellano che sarrà in decta cappella uno pro remissione delli peccati del patre et matre di esso testatore in lo ultimo [c. 252v/263 Iv] del mese de Novembre et l’altro per remessione de soi peccati nel dì della sua morte, et quello che sopererà dalli decti docati dudici senne habbiano da celebrare tante messe la settimana secondo piglierà pro rata ogni anno per l’anima di esso testatore le quale se dicano similmente per la decta congregatione et cappellano con declaratione che quando la decta congregatione et cappellano non dicessero le decte messe, et due anniversarii predicti in tale caso li magnifici cavaliere et capitano della piazza di decta ecclesia o vero lo decto magnifico Adriano suo herede possano farle celebrare a chi ’lloro piacerà et le facciano celebrare in decta cappella del Pontano et che decta congregatione et cappellano anno quolibet siano tenuti consignare a decto cavaliere una torcietta de

⁹⁰⁰ *Aggiunta a lato sinistro del foglio: Annui ducati 5. 4. 10. super domo in plathea “delli Mandisi” legati per Marcum Antonium Ripaldam prout infra folio [vacat].*

⁹⁰¹ *Segno di rimando e aggiunta a lato sinistro del foglio: F° vide folio 262 tergo.*

una libra de cera bianca con le arme de casa Pontano et un'altra de mezza libra pure de cera bianca con le arme predecte al capitano della piazza in dì della Candelora. Item, lo predicto testatore lega che in caso quo quandocumque lo decto magnifico Adriano suo herede venesse a morte senza figli legitimi ex suo corpore legitime descendentibus in tali casu decto testatore lega che tutto lo bono stabile di esso testaore che resterà in decta sua heredità sia della decta congregatione di decta ecclesia di Santa Maria Maggiore et che decti beni stabili non si possano per modo alcuno vendere né alienare, et che habbiano a stare sub **[c. 253r/264 Ir]** perpetuo titolo dello legato, et lassito de casa Pontano, et che delle intrate et fructi che veneranno da decti beni stabili anno quolibet se habbiano da dare onze sei cioè ducati 36 ad una figliola del'ottina et piazza de Sancta Maria Maggiore, et che sia la più bisognosa et approbata de decta piazza per li predecti cavaliere et capitano de decta piazza, et se le diano in subsidio de suo maritaggio et dote, o che se habbia da inguadiare et sposare in la cappella del Pontano, et decto maritaggio se habia da fare nel dì della Annuntiatione della Madonna et questo se lega in potestà et carrico delli predecti cavaliere et capitano et delle 'lloro conscientie, et che omnino l'habbiano da fare fare dalla decta congregatione con darli potestà che propria autoritate anno quolibet possano pigliare le decte sei onze dal'intrate predecte per l'exeputione [sic] de decto matrimonio, et questo per l'anima et remissione delli peccati di esso testatore.

Item, decto testatore lega che tutto quello che resterà in decte intrate levate le decte sei onze et li decti ducati dudici debiano essere della decta congregatione del quale ne habbiano a celebrare tante messe l'anno quanto piglierà et de più sia tenuta decta congregatione quando per aventura moresse alcuna persona povera in decta octina et piazza che non si potesse sepellire per sua povertà sia tenuta sepellirla **[c. 253v/264 Iv]** con l'exequie conveniente a sua conditione et questo per l'anima di esso testatore.

Et facto casu mortis supradicti Adriani, predicta congregatio successit in bonis et hereditate predicti Philippi de qua possidet infrascripta bona et annuos redditus, videlicet.

Annuos ducatos decem et otto super quadam domo sita in plathea Portæ Sancti Ianuarii huius civitatis Neapolis que olim fuit Philippi delo Pontano et postea Francisci Guarini, qui ad presens solvuntur per magnificam Porciam Ferraiolam matrem et tutricem filii Marini Guarini pro ut supra est annotatum.

Annuos ducatos viginti sex qui ad presens solvuntur per heredes Petri Angeli Cardari super quadam terra sita "a Mariglianella alias a Polveca dicta la terra dello Toscanello",⁹⁰².

⁹⁰² *Aggiunta a lato sinistro e margine inferiore del foglio:* Ad presens autem de introscripto censu ducatorum 26 percipiuntur ducati 36. Et apparet instrumentum celebratum Neapoli die XI Septembris 1581 manu notarii Donati Antonii Guariglie de Neapoli per quod apparet quod reverendus Detius Capicius rector et alios confratres Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli ex una et magnificus Marcellus Salernitanus ex altera, asserentes dictam congregationem habentem ex hereditate quondam magnifici Philippi Pontani per inter mediam personam magnifici Adriani Pontani quendam terram seu maxariam arbustatam et vitatam cum quadam domo terranea vulgariter nuncupatam Toscanella sitam in pertinentiis huius civitatis prope villam Pulvice, iuxta bona que fuerunt quondam magnifici Berardinetti Franchi que possidebantur per magnificum Berardinum Longhum iuxta viam vicinalem seu publicam et alios confines: ipsam locasse et concessisse quondam Petro Angelo Cardaro sub annuo censu ducatorum 26 cum pacto de impendendo in fabrica ducatos 200 absque potestate affrancandi ut cognomatur esse de hereditate predicta pro observanda voluntate predicti magnifici Philippi reservato assensu apostolico impetrari, pro[***] per dictum Petrum Angelum infra terminum annorum sex, et in casu contrarii quod terra predicta redeat ad [***] predictus assensus non fecit impetratus; et predicta congregatio [***] heredem predicti Petri Angeli ut vellent restituere [***] offeren[**] solvere meliorationes factas pro qua conveniri fecerunt predictos heredes tandem predicti

De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 15 Septembris 1568 manu notarii Donati Antonii Guariglia de Neapoli concessionis in emphiteosim fatte per reverendum Aloisium de Aierbo rectorem et alios confratres et hebdomedarios Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli Petro Angelo Cardaro, cuiusdam terre arbustate, vitate et fructate cum quadam domo terranea que vulgariter dicitur “de Toscanella” sita in pertinentiis Neapolis prope villam Palvice. Iuxta bona que fuerunt quondam Berardinetti Franchi que possidentur per magnificum [c. 254r/265 Ir] Berardinum Longhum et viam vicinalem seu publicam et alios confines ad annum censum ducatorum viginti sex cum pattis emphiteoticis in forma.

Habet quadam terra modiorum quatragesima sita, ubi dicitur “a Quarto alias a Chianura” pro qua ad presens percipiunt ex affictu modios seu tumulos nonaginta sex frumenti hic Neapoli consignandos.

De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 14 Iulii 1509 manu notarii Vincentii de Bossis de Neapoli donationis fatte per magnificum Aureliam Pontanam de Neapoli magnifico Philippo Pontano modiorum duodecim terre cuiusdam startiæ ipsius Aureliæ site in pertinentiis Quarti pertinentiarum Neapolis iuxta bona magnifici Loisii de Casali Novo, iuxta bona Salvatoris de Ametrano, iuxta bona Marci de Sanctoro, iuxta bona Thomæ de Baiano et alios confines.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die primo Aprilis 1528 manu notarii Ioannis Dominici Grassi de Neapoli venditionis fatte per Ioannem de Ciccone, Violam Carannante coniuges de casali Marani, Nardum Ciccone eorum filium et Madalenam de Grasso, magnifico Philippo Pontano eiusdem petii terre modiorum otto site in pertinentiis Neapoli ubi dicitur “ad Quarto” iuxta bona heredum quondam Alberti Terracine iuxta bona magnifice Augustine Saxone viam publicam et alios confines pro pretio ducatorum quinquaginta quatuor de carlenis.

[c. 254v/265 Iv] Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die 12 Septembris 1534 manu notarii Virgilio de Bulbito de Neapoli venditionis fatte per magnificum Ioannem Baptistam Palumbum de Neapoli magnifico Philippo Pontano cuiusdam terre campensis modiorum decem et septem in pertinentiis Neapolis ubi dicitur “a Quarto seu Ravigno” iuxta bona dicti domini Philippi, iuxta bona ecclesiæ Sancti Augustini, iuxta bona domine Lucretie de Forma de Neapoli viam publicam et alios confines pro pretio unciarum decem et septem.

Habent etiam aliam terram modiorum decem sitam in eodem loco, pro qua ad presens percipiunt ex affictu modios seu tumulos viginti novem frumenti.

De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 23 Aprilis 1515 manu notarii Hieronimi Gaffuri de Neapoli consignationis fatte per reverendum fratrem Ioannem Baptistam de Leuco priorem et alios monachos monasterii Montis Oliveti de Neapoli nobili viro Philippo Pontano de Neapoli cuiusdam terre modiorum novem et quartuarum septem cum dimidio site ubi dicitur “ad Quarto” iuxta viam publicam iuxta bona illius de Palumbo, iuxta bona illorum de Ametrano et alios confines, et hoc pro pretio ducatorum 48 restantibus ex summa ducatorum 300 per dictum monasterium eidem Philippo solutos ratione venditionis fatte per dictum Philippum eidem monasterio [c. 255r/266 Ir] [***] cuiusdam massarie olim donate dicto

heredes relaxaverunt terram predictam duarum solvatur pretium predictorum meliorationum iam appretiatum pro ut in bancha Ioannis Simonis Balsami actuarii Sacri Consilii. Pro inde concesserunt terram predictam predicto Marcello pro annuo censu emphiteotico perpetuo ducatorum 36 et ducatos quinquaginta solutos elemosinaliter cum onere solvendi predictos meliorationes prout fuerunt liquidate pro Sacro Consilio absque tamen potestate affrancandi salvo assensu apostolico impetrando infra annos septem quibus elapsis intelligatur prorogatus terminus per alios annos septem per dictum magnificum Marcellum etiam non impetrationis redeat terra predicta predictæ congregationi solutis meliorationibus factis per dictum magnificum Marcellum et etiam meliorationes factas per dictum quondam Petrum Angelum cum pactis emphiteoticis in forma.

monasterio per Ioannem Iulianum alias Iovianum Pontanum cum [condi]tione quod si dictum monasterium vellet emere dictam aliam medietatem ipse teneretur vendere prout vendidit pro dictis ducatis 300 ad quorum complementum monasterium predictum predicto Philippo consignavit supradictam terram.

Habent etiam quadam domum cum iardeno sitam in villa Pulvice pro quibus ad presens percipiunt in affictu annuos ducatos duodecim cum dimidio [***] Iacobo Anello della Porta⁹⁰³.

De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli manu notarii Donati Antonii Guariglie de Neapoli 18 Augusti 1568 concessionis in emphiteosim fatte per reverendum Aloisium de Aierbo rectorem et alios confratres Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli notario Iacobo Anello de Porta cuiusdam loci consistentes in pluribus membris cum quodam iardinello partim fructato sitiis in villa Pulvicæ pertinentiarum Neapolis iuxta bona Masolini sita iuxta bona Francisci Spiritus iuxta bona dicti notarii Iacobi Anelli iuxta bona [c. 255v/266 Iv] heredum quondam Andreæ Hora viam publicam et alios confines ad annum censum ducatorum duodecim cum dimidio cum pactis emphiteoticis in forma, reservato assensu Sedis Apostolice impetrando per dictum notarium Anellum.

Et quia fuerunt reperta penes predictam congregationem infrascripta alia instrumenta in publica forma redacta pertinentia ad bona et hereditate supradicti Philippi Pontani; ideo ad futuram cautelam si forsitan in futurum devenerent ad mendum et defendendum iura et bona predictæ congregationis, predicti domini visitatores mandarunt [***] annotari et sunt videlicet.

Instrumentum celebratum Neapoli die 28 Iulii 1506 manu notarii Vincentii de Bossis venditionis fatte per reverendum Angelum de [***] et alios moniales monasterii Sanctæ Clare de Neapoli magnifico Philippo Pontano de Neapoli cuiusdam petii terre [***] et faculti modiorum quatuor minus quarta una site ubi dicitur “a Ranetere” iuxta bona nobilis Adriani Pontani iuxta alia bona dicti monasterii iuxta bona [***] Maioris Ecclesiæ neapolitanæ iuxta viam vicinalem et alios confines pro pretio ducatorum 20 stante [***] publicum [c. 256r/267 Ir] instrumentum celebratum Neapoli die 21 Octobris 1507 manu notarii Gabrielis de Cunto de Neapoli submissionis et venditionis fatte per Luciam Rapariam de Surriento, Catarinellam Ruspam de Neapoli uxorem Loisii delle Serre catalani, et per ipsum Loisium, Philippo Pontano annui census carlenorum quindecim debendi super quodam hospicio domorum cum horto et arboribus cum cellariis seu membris terraneis quinque cum piscinis duabus cantaro et furno uno cellario ipsarum cum ostraco discoperto et cum pergula de super, et cum membris tribus de super, videlicet: duabus cameris et una sala cum ostracis ad solem et cum alio ostraco ad solem supra alium ex dictis cellariis et cum curti et introitu comunali sito Neapoli in platea Don Urso seu plathea Sancti Petri ad Maiella iuxta bona monasterii Sancti [***] [**]osa que alias fuerunt [***] [**]na monasterii Sancti Dominici [***] Antonii de Ge[**] iuxta quandam strictulo [***] [**]na domine Ramun Dettæ que

⁹⁰³ *Aggiunta a lato sinistro e margine inferiore del foglio:* Ad presens autem de introscripto censu ducatorum 13. Et apparet instrumentum celebratum Neapoli die Octobris 1581 manu notarii [Donati] Antonii Guariglia per quod apparet quod constituti rector et alii confratres Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli ex una [***] Iacobus Anellus [***] altera asservendit [***] etiam [***] olim [***] dicto notario Ia[cobo Ane]llo quendam locum [***] in pluribus et diversis m[embris cum] iardenio sitis iuxta [***] iuxta suos [fines] [***] dicatorum [***] assensu [***] permissio per [***] [notarium] Iacobum Anellum [***] iam [***] et sante quod non [***] assensu infra terminum con[**] rectori ad infrascriptas proregaverunt terminum impetrandi assensum predictum pro alios annos quatuordecim [***] a supradicto die undecimo mensis Septembris 1581 et dictus notarius Iacobus Anellus [***] dictum censum in aliis annis carolenis quinque [***] quod census predictus sit in totum [***] solui promissus per dictum notarium Iacobum Anellum ut supra, etcetera.

alias fuerunt ipsorum de Campagna, et alios confines, et hoc pro pretio ducatorum triginta, etcetera.

Instrumentum celebratum Neapoli die primo Septembris 1507 manu notarii Gabrielis de Cunto de Neapoli concessionis fatte per reverendum Vincentium Carrafam rectorem ecclesiæ Sanctæ Mariæ ad Salito magnifico Philippo Pontano cuiusdam Silve de Castagne modiorum septem plus vel minus in villa Pulvice in loco ubi dicitur [c. 256v/267 Iv] “a Ravetere” iuxta bona monasterii Sanctæ Claræ que sunt dicti domini Philippi, iuxta bona Sanctilli Vicedomini aromatarii, iuxta bona que fuerunt domini Adriani Pontani que sunt ipsius domini Philippi, iuxta bona notarii Anelli Cardati, et alios confines ad annum redditum tarenii unius et granorum quinque pro quolibet modio cum patto affrancandi in simili vel meliori cum augmento granorum decem.

In [***] dicti instrumenti est notatum quod supradicta silva fuit mensurata et fuit repertum esse modiorum quatuor sed cum palmento diricto in medio dictæ silvæ, et ad esse tribus terminis marmoreis lapidibus a parte occidentis et cum d[**] [comu]nis a parte septentrionis.

In[strumentum celebratum Neapoli] die 21 Octobris 1507 manu notarii [***] per quod apparet quod magnificus [***] et consignavit loco excambii et affrancationis domino Antonio Spiccacaso rectore Sancti Petri ad Palatino de plathea Summe Plathæ silvam castinealis modiorum septem sitam in pertinentiis Pulvice ubi dicitur “a Ravetere” iuxta suos fines concessam eidem Philippo per reverendum Vincentium Carrafam ad annum censum tarenorum septem quendam censum tarenorum septem et granorum decem ipsi Philippo debendum per Luciam [c. 257r/268 Ir] Rapariam de Surriente, Catarinellam Crispam et Loisium delle Serre coniuges super quodam hospicio domorum in platea Don Urso iuxta suos fines et ipse donnus Antonius liberavit et affrancavit dictam silvam a dicto onere solvendi dictum censum.

Instrumentum celebratum Neapoli die 13 Octobris 1508 manu notarii Gabrielis de Cunto de Neapoli venditionis fatte per Annibalem Inbelluso de Iscla habitatorem in villa Carvizzani maritum et administratorem Paulæ Bertagne de villa Chiaiani et per ipsam Paulam ac per dominum Petrum Paulum Cazapotum de Neapoli tutorem et administratorem ipsius Paule sue nepotis magnifico Philippo Pontano cuiusdam census annuorum carlenorum duodecim solvendum et debendum super quibusdam bonis ipsius Paule, videlicet: hospicio uno domorum membrorum quatuor cum duobus piscinis, uno orto et uno casaleno retro sito in villa Chiaiani iuxta bona Minichelli de Sancto Severino et sue uxoris iuxta bona Andreæ Barbari de Neapoli, iuxta bona Andreæ Gaitani, iuxta viam publicam et vicinalem, et hoc pro pretio ducatorum 24, etcetera. F⁹⁰⁴

[c. 257v/268 Iv] Fuerunt etiam reperta infrascripta alia instrumenta in publica forma redacta que similiter predicti domini visitatores mandarunt hic annotari pro futura cautela predictæ congregationis si forsitan in aliquid deservirent et sunt, videlicet.

Instrumentum celebratum Neapoli die 12 Decembris 1492 manu notarii Aloisii Granat[e] de Neapoli per quod apparet quod confratres ecclesie Sanctæ Mariæ

⁹⁰⁴ *Segno di rimando e aggiunta a lato sinistro del foglio:* F Instrumentum celebratum Neapoli die secundo Octobris 1509 manu notarii Vincentii de Bossis de Neapoli submissionis fatte per Ioannem Biscardo de villa Piscinule et Pentam Paraviso de Casoria coniuges magnifico Philippo Pontano [***] [**]ente pro parte magnifici Adriani Pontani eius nepotis cuiusdam [***] terraneæ coperte ad ostracum cum orticello retrate et [**]leare iuxta ipsam domum cum curtis et piscina comunali inter ipsos coniuges et Antonium et Sabatinum Biscardos fratres cum forno sitam in villa Pianulæ iuxta bona dictorum Antonii et Sabatini fratrum iuxta bona Francisci Salernitani et Cosme Sale[**]nine de dicta villa iuxta viam publicam et alios confines ab annuo censu carlernorum quindecim et hoc pro pretio ducatorum triginta.

Maioris de Neapoli et Franciscus de Neapoli de villa Chiaiani asserentes olim ipsos confratres concessisse quandam terram modiorum trium eidem Francisco sitam in pertinentiis dictæ villæ Chiaiani ubi dicitur “allo Vosco” iuxta bona dicti Francisci circum circa viam vicinalem et alios confines pro annuo reddito emphyteotico perpetuum tarenorum cum pacto affrancandi sicut ad conventionem devenerunt ipse Franciscus pro affrancatione dictæ terre dedit et consignavit eidem congregationi quendam annum redditum tarenorum quatuor debendum eidem Francisco anno quolibet per Pascharellam Rossa et Ioannem de Ravelli eius filium super quadam domo consistenti in uno cellario terraneo, tribus membris superioribus, orticello, piscina, cantaro et furno sita in regione Sedilis Nidi civitatis Neapolis ubi dicitur “la Piazza delli Pagani”, iuxta alia bona dictæ Pascharelle, iuxta bona illustri domini Marchisii de Muntina, [iuxta] bona domini Mattei de Cennamo, viam publicam et alios confines, que domus est redditia dicte congregationi in aliis tarenis septem cum dimidio ex causa submissionis fatte per dictos matrem et filium et summissa dicto Francisco de voluntate dictæ congregationis et sub dicto reddito tarenorum quatuor prout ex instrumento dictæ submissionis rogato manu notarii Francisci Truppi de Agerola clare constat cum pactis solitis, etcetera.

[c. 258r/269 Ir] Instrumentum celebratum Neapoli die decimo Martii 1483 manu notarii Loisii Granati de Neapoli concessionis fatte per altarem et confratres ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli pro Raimundo Campanili de Neapoli certorum domorum ruinosorum cum duobus casalenis consistentium in membris sex, duobus cameris contiguis dictis casalenis, duobus cellariiset una alia camera cum uno cellario sitarum in plathea Domini Ursonis civitatis Neapolis iuxta bona Antonii Spatarii, iuxta bona Coleste Carduini, iuxta bona Marini de Forma et fratrum, iuxta bona magistri Angeli Medici, et viam vicinalem pro annuo reddito ducatorum sex de carlenis cum potestate affrancandi data recompensa cum augmento dictæ congregationis et cum aliis pattis emphyteoticis in forma.

Instrumentum celebratum Neapoli die 13 Maii 1440 manu notarii Iacobi Garrutii de Neapoli per quod apparet quod Carlucius Biscia de Neapoli et donnus Dominicus Arcuccio confrater et cellararius ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli asserentes quod in cetera litigasse in Curia Archiepiscopali Neapolitana super portione cuiusdam terre cum silvicella arbustate et vitate arboribus vitibus latinis et grecis site in pertinentiis Neapolis in loco ubi dicitur “Montecano” territorio Sancti Themi, iuxta alias terras dicti Carlucii, iuxta terram ecclesie Sancti Pauli Maioris de Neapoli, viam vicinalem et alios confines. Qui Carlucius recognoscens dictam terram spectare ad ipsam congregationem, idcirco terram predictam cessit et renuntiavit predictæ congregationi cum omnibus iuribus ad eam spectantibus.

Instrumentum celebratum Neapoli die 1^o Novembris 1374 manu notarii Iacobi de Damiano de Aversa habitatoris Neapoli per quod apparet quod dominus Franciscus Pinto dicto Cappicella unus ex confratribus ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli et donnus Franciscus de Ianuario confrater et alii presbyteri dicte ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris [c. 258v/269 Iv] asserentes predicto domino Francisco Pinto emisse a Mario Rej de Neapoli quemdam cellarium situm subtus quasdam domos dictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris sitas in plathea Marmorata civitatis Neapolis in vico dicto Sole et Luna iuxta domum Ryalie Isclane, iuxta domum Francisci Pulderici, viam publicam et alios confines cum conditione quod dictus donnus Franciscus Pintus vita sua durante possit disponere de dicto cellario et post eius obitum remaneat et sit dominio congregationis predictæ Sanctæ Mariæ Maioris et presbyteri dictæ congregationis teneantur celebrare anno quolibet in die obiti dicti donni Francisci duo anniversaria pro eius anima.

Instrumentum celebratum Neapoli die 20 Maii 1418 manu notarii Antonii Pirozii de Neapoli locationis fatte per [***] per confratres Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli Nicolao Capono de villa Anchari pertinentiarum [***] pertinentiarum Neapolis ad laborandiam pro medietate fructum [***] terre modiorum septem arbustate arboribus et vitibus latinis site in loco Foris Grupte pertinentiarum Neapolis in loco ubi dicitur “a Iact[**]no” iuxta terram illorum de Guindactii iuxta terram benefic[**] iuxta terram domini Nardella de Griffis, Ioannis et Galat[**] de Griffis, viam publicam et alios confines cum pacto quod fin[**] dictis annis quinque renvetur presens instrumentum usque ad annos vigintinovem et ipse Nicolaus teneatur facere expensus necessaria in dicta terra.

Instrumentum celebratum Neapoli die 14 Iunii 1383 manu notarii Cobelli Siti de Neapoli per quod apparet quod dominus Pentellus de Buci[**] et domina Thodina Remosa exequutores testamenti quondam Clarelle Pit[**] et dominus Barbitus de Silvestro cellararius ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris⁹⁰⁵ [c. 259r/270 Ir] de Neapoli asserentes dicti exequutores dictam quondam Clarellam instituisse eius heredem Camillum Carlinum, eius filium, et inter alia legata legasse quod si dictus Camillus eius filius moriretur in pupillari ætatem vel ab intestato, tunc et eo casu testatrix ipsa voluit quod quadam domo sita sita [sic] in civitate Neapolis in plathea Porte Domini Ursonis sit eo[dem] deberet ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, et quod presbyteri dictæ ecclesie deberent de fructibus dictæ domus celebrari facere tot missæ quod dici possent, et etiam facere omni anno unum anniversarium pro anima sua et parentum suorum. Qui exequutores, per mortem dicti Camilli, sequutam possessionem dictæ domus, ut supra, dederunt et traddiderunt dicto donno Barbato cellarario et procuratori dictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris.

Instrumentum celebratum Neapoli die 28 Aprelis 1470 manu notarii Nicolai de Troisio, per quod apparet quod confratres congregationis Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli concesserunt magistro Nardello Gesualdo de Neapoli quandam petiolam terre inculte et nemorose, modiorum trium plus vel minus, sitam in pertinentiis Neapolis in loco ubi dicitur “a Coriliano” iuxta terram que fuit quondam Sirilli Sirici de Avacapra, iuxta terram nemorosam ecclesie Sanctæ Marie ad Sanctorum de plathea Nidi, iuxta viam publicam et vicinalem, que terra vocatur terra Sancti Calionis, sub annuo reddito emphiteotico perpetuo tarenorum trium cum pattis emphiteoticis in forma.

Instrumentum celebratum Neapoli die 14 Novembris 1439 manu notarii Nicolai de Troisio de Neapoli, concessionis in emphiteosim perpetuam fatte per confratres Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli Iacobo Marraccho de Neapoli cuiusdam territorii longitudinis palmorum 21 et largitudinis palmorum 18 siti in plathea Sancti Felicis prope Portam Capuanam civitatis Neapolis iuxta domum Nicolai de Ricimani de Calabria, iuxta domum Ioannilli Attallarici Fabornarii de Neapoli, viam publicam et alios confines, in quo [***] fuit domus pro annuo reddito tarenorum duorum cum pattis emphiteoticis in forma.

[c. 259v/270 Iv] Instrumentum celebratum Neapoli die 3^o Iunii 1470 manu notarii Nicolai de Troisio concessionis fatte per confratres Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli magistro Narde[llo de] Giesualdo cuiusdam terre, modiorum trium in circa, inculte, site in pertinentiarum [sic] Neapolis in loco ubi dicitur ad Corolian[um], iuxta terram ecclesie Sancti Angeli ad Corolianum, iuxta terram Beonetti de Aprano, iuxta aliam terram dictæ congregationis, iuxta terram ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli et iuxta viam vicinalem per quam itur ad terram ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli ubi dicitur “allo Corale”, pro annuo reddito tarenorum trium, et

⁹⁰⁵ Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli asserentes, richiamo carta *successiva*.

ipse Nardellus promisit dictam terram cultiva[re] et augmentare, et non aliis pactis emphiteotici in forma.

Instrumentum celebratum Neapoli die 14 Maii 1386 manu notarii Christofari Tallarica donationis fatte per Philippum Caronia re[ctori] et confratribus ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli et lecterario dicte ecclesie et successoribus cuiusdam petii terre, modiorum quatuor et quartum sex, siti in loco Arcore pertinentiarum Neapolis ubi dicitur Maniatora, iuxta flumen quod dicitur Racciolam et viam publicam, cum condition[e] quod sacerdotes et presbyteri predicti tenerentur celebrare missam unam qualibet hebdomeda pro anima ipsius Philippi.

Instrumentum fattum per quondam Cecculam Positanam de Neapoli relictam Paccharelli de Sparano celebratum Neapoli die primo Octobris 1373 per quod apparet quod predicta Ceccula instituit eius heredem Anellum Positanum eius nepotem, et legavit ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli quartam partem cuiusdam domus site in convicino dictæ ecclesie, quam domum ipsa testatrix asseruit possidere pro dotibus suis pro comuni et indiviso pro integra mediet[ate] [c. 260r/271 Ir] contingent cum dicta ecclesia Sanctæ Mariæ Maioris domina et patrona alterius medietatis domus predictæ in qua ecclesia legavit corpus suum sepelli et quod de pensione predictæ quarte partis domus predictæ fiat anniversarium unum de tarenis duobus et dicantur his quatragesime une missæ pro anima tua.

Instrumentum celebratum Neapoli die 4^o februarii 1389 manu notarii Nicolai Longobardi de Neapoli donationis fatte per dominam Cicculam de Aquino relictam quondam magnifici Petri de Lectera ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli et pro ea donno Roberto de Baiano et aliis presbyteris dictæ ecclesie et successoribus in ea cuiusdam domus site in civitate Neapolis in plathea Porte Domini Ursi consistentis in cellario uno cum camera supra iuxta aliam domum et ortum dictæ dominæ Ciczule iuxta [domum] [**]tilis Crispi, viam vicinalem et alios confines cum pacto quod durante vita sua sit usufructuum dictæ domus et post eius obitum sit in dominio secretariæ dictæ ecclesie et predicti presbyteri teneantur anno quolibet facere unum anniversarium pro anima ipsius Ciczule et alium pro anima sui patris.

Instrumentum celebratum Neapoli die ultimo Novembris 1407 manu notarii Marini Marcini de Neapoli concessionis fatte per confratres ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli domino Georgio Paragallo cuiusdam cappelle intus dictam ecclesiam iuxta cappellam Sancti Salvatoris que antea vocabatur secretia que est discoperta et quod dominus Georgius teneatur ipsam coperiri et fabricari facere suis expensis nec non teneatur eisdem confratribus solvere untias duas pro convertendis in emptionem terrarum dictæ secretiæ dictæ ecclesie cum iure sepelliendi cum patto quod teneatur infra biennium dictam cappellam reparare et fabricare [c. 260v/271 Iv] et finito biennio teneatur dare dicte congregationi eius vita durante tarenos duos pro anniversario fiendo per dictos presbyteros pro anima sua matris, et post obitum dicti donni Giorgii teneantur dicti presbyteri facere anniversarium unum pro ani[ma ips]ius pro quo fiendo dicti presbyteri possint et valeant exigere [anno q]uolibet inperpetuum super omnibus bonis dicti domini Giorgii, mobilibus et stabilibus, tarenos tres pro quibus obligavit omnia sua bona predicta.

Instrumentum celebratum Neapoli die 4^o Martii 1404 manu notarii Nicolai Longobardi de Neapoli donationis fatte per Ioanni de Aquario et Colucciam Forti de Neapoli coniuges confratribus ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli cuiusdam domus site in plathea Sanctæ Mariæ Maioris consistentis in curti una, cellario uno cum camera supra et [ostraco] [**]cto et alie domus coniuncte cum eadem domo cum quodam andito consistens in cellario uno et camera una cum orticello comuni, cum furno, cantaro et piscina iuxta domum dictæ secretariæ iuxta domum Valentini Pirrusi, viam vicinalem et alios confines, que domus in vita ipsorum coniugum sint in

eorum dominio, post eorum obitum remaneant predictis confratribus et eorum successoribus cum patto quod anno quolibet fiat anniversarium unum de tarenis duobus pro anima ipsorum coniugum et festum in die sancti Michaelis Archangeli de tarenis duobus et de reliquis introitibus dictarum domorum dicantur tot missæ quas dici possint.

Instrumentum celebratum Neapoli die 4^o Septembris 1403 manu notarii [c. 261r/272 Ir] Petri Botroni de Neapoli per quod apparet quod dominus Petrus Tirellus exequor testamenti quondam Stefanella Callararie de Neapoli uxoris quondam Petrilli de Monte Fusculo asserens coram donno Pertello Baiano et aliis presbyteris secretarie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli quod dum dicta Stefanella vivebat et in ultimis constituta suum ultimum condidit testamentum sub die 28 Martii 1403 per manus notarii Antonii de Tursi de Neapoli, et inter alia legata per eam fecit quoddam legatum, videlicet: quod predictus magister Petrillus suus maritus habitaret et moretur in quadam domo ipsius testatricis sita in plathea Domini Ursonis platheæ Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli iuxta domum Veriti Squalluti, iuxta domum Pauli Romani de Neapoli et alios confines durante vita ipsius magistri Petrilli, et casu quo ipse magister Petrillus nollet habitare in domo predicta in eo casu ipsa domus vendetur et medietas predicti pretii sit ipsius magistri Petrilli, et aliam vero detur pauperibus pro anima ipsius testatricis, nec non quod si dictus magister Petrillus moriretur ante venditionem predictæ domus quod tunc dicta domus esset secretarie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, et ipsa ecclesia teneatur facere anno quolibet anniversarium unum de tarenis duobus pro anima ipsius testatricis. Unde predictus dominus Petrus Tirellus exequoris nomine quo supra, et pro exequitione dicti legati ex quo predictus Petrillus Monte Fuscolo maritus predictæ Stefanellæ mortuus est ante venditionem predictus donnus consignavit et dedit imperpetuum predictis presbiteris dictam domum ut supra confinatam cum omnibus iuribus et cum onere dicti anniversarii faciendi quolibet anno.

[c. 261v/272 Iv] Decretum Magne Curie Vicariæ latum 27 Februarii 1552 per quod condemnatur Lucretia de Adamo, filia et heres quondam Ioannis de Adamo, ad solvendum singulos annis in futurum ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli censum ducati unius et tarenorum duorum super quadam domo sita Neapoli in plathea “del’Ulmo” prope ecclesiam Sancti Nicolai de Sciallis iuxta alia bona dictæ ecclesie, iuxta bona heredes Gabrielis Brancatii, viam publicam et alios confines in banca Sabatini Milonis actuarii dictæ Magnæ Curie.

Instrumentum celebratum Neapoli die 14 Novembris 1439 manu notarii Nicolai de Troisio de Neapoli concessionis fatte per confratres ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli Iacobo Manduca de Neapoli unius territorii palmorum viginti novem longitudinis et palmorum 18 latitudinis siti in plathea Sancti Felicis prope Portam Capuanam huius civitatis iuxta domum Nicolai de Riccimondo, iuxta domum Ioannelli Attalarico, viam publicam et alios confines ad annum censum tarenorum duorum precedente decreto domini Archiepiscopi Neapolitani.

Instrumentum celebratum Neapoli die 13 Novembris 1372 manu notarii Nicolai de Burbo de Neapoli Pippulo Guadagno unius medietatis domus site in plathea Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli iuxta domum Ioannis de Arcu, iuxta domum Ioannis de Penna, iuxta domum Catarine de Arto et alios confines cum declaratione quod alia medietas dictæ domus est ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli.

[c. 262r/273 Ir] Instrumentum celebratum Neapoli die 6^o Augusti 1470 manu notarii Nicolai de Troisio de Neapoli concessionis fatte per confratres Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli Ioanni de Neapoli de villa Plaiiani duorum linearum [sic] terrarum nemorosarum, unam modiorum trium in pertinentiis ville Mugnani, in loco ubi dicitur “lo Cotone seu Cantero”, iuxta terram Ioannis de Neapoli, iuxta terram

extaurite Sanctæ Mariæ Maioris, iuxta ecclesiam Sanctæ Marie de Anglone, viam publicam et alios confines, in annuo censu tarenorum trium cum patto affrancandi in simili vel meliori.

Instrumentum celebratum Neapoli die quarto Ianuarii 1472 manu notarii Georgii Fortini de Accerris concessionis fatte per presbyteros congregationis secretie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli honeste mulieri Bonule Iaccillo de Gaieta vita sua durante terram cuiusdam domus ruinose in plathea Marmorate iuxta domum Almanni, iuxta domum heredes quondam Bacia, viam vicinalem et alios confines, pro censu tarenorum sex.

Instrumentum celebratum Neapoli die XI [N]ovembris 147[*] manu notarii Loisii Granate de Monte Fuscolo habitatoris Neapolis affrancationis fatte per dominum rectorem Sanctæ Mariæ ad Marmoratam cuiusdam ortis situs in dicta plathea Marmorata iuxta dictam ecclesiam, iuxta domum censualem Caroli Ingreve, iuxta ortum censualem Sancti Petri ad Marmoratam, viam publicam et alios confines, olim concessi donno Antonio Maczucco cum potestate affrancandi, et in excambium predictus donnus Antonius debet dicto rectori quondam annum [c. 262v/273 Iv] censum tarenorum sex debendum anno quolibet per magistrum Nicolaum de Valla et Pascharellam eius uxore[m su]per quadam domo in dicta plathea Marmorata iuxta bona cappelle Sanctæ Mariæ Maioris, iuxta bona cappelle Sanctæ Mariæ de Succurso constructe intus dictam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris.

Instrumentum celebratum Neapoli die 23 Aprelis 1470 manu notarii Nicolai de Troisio de Neapoli concessionis fatte per dominum Iacobum Surrentinum et alios presbyteros ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris magistro Nardello de Giesualdo de Neapoli cuiusdam petiole terre inculte modiorum trium site in pertinentiis Neapolis in loco ubi dicitur “a Coroliano” iuxta terram que fuit quondam Sirilli Sirici de Avacapra iuxta terram nemorosam ecclesie Sanctæ Mariæ ad Sanctorum de plathea Nidi viam publicam et alios confines pro annuo reddito tarenorum trium⁹⁰⁶.

Annui ducati quinque qui fuerunt legati per quondam Marcum Antonium Ripaldem super domo sita in plathea que dicitur “delli Mandisi” et ad presens solvuntur per heredes quondam magnifici Ioannis Francisci Scalaleonis regii consilarii. De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die penultimo Octobris 1536 manu notarii Francisci Mazzoni de Neapoli venditionis fatte per Pirrum Antonium Summonte Marco Antonio Ripalte de Neapoli rationali Regiæ Camera Summarie annui census emphiteotici ducatorum sexdecim debendi a magnifica Saba Sanctomango, Antonio Cesare [c. 263r/274 Ir] de Frondicariis, Vincentio Bellisario de Frondicariis et Violante de Frondicariis et a quolibet eorum in solidum super quadam domo magna in pluribus et diversis membris inferioribus et superioribus consistens sita in plathea Vicarie Veteris de Neapoli iuxta bona que tenet Lucius de Dominico Mandese, iuxta bona que tenet Ioanne Maria Sancto Felice, iuxta viam publicam a duabus partibus et alios confines ex causa submissionis facte per dictos magnificos matrem et filios cum potestate affrancandi data idonea recompensa in simili vel meliori mediante instrumento dicte submissionis manu notarii Ioannis Andreae de Hippolitis cum generali evictione.

Apparet etiam testamentum Marci Antonii Ripalde, celebratum decimo Iulii 1543, clausum die 20 Augusti eiusdem anni et apertum 26 Maii 1544 manu notarii Aurelii Biscie de Neapoli quod conservatur per eius heredes in quo instituit heredem Iacobum Ripaldam eius nepotem et fecit infrascriptum legatum: “Item, lasso uno censo de docati 16 per anno, quale comprai per docati duento sopra le case che foro del quondam Felice delle Franche, et soi heredi vicino la Vicaria Vecchia come

⁹⁰⁶ *Segno di rimando con aggiunta a lato sinistro del foglio: F° Particula ponenda supra folio 252.*

appare per instrumento facto per mano di notare Francisco Mazzone di Napoli, delli quali docati sidici voglio che senne habiano da pagare per lo predefecto mio herede et successore anno quolibet tre cappellani, videlicet: ad ogni cappellano per una messa che dirrà a ciaschuno di essi farrà dire la settimana imperpetuum in lo altare maggiore di decta [c. 263v/274 Iv] ecclesia di Sancta Maria Maggiore, cioè la domenica avante la messa cantata in commemoratione et laude della Sanctissima Trinità ducati tre, tarì [***] et grana diece, lo mercordì in commemoratione delli misterii della Passione di Nostro Signore Iesu Christo con fare expressa mentione de *Inclina domine* etcetera, docati dui et tarì dui, et lo vernerdì in commemoratione etiam della Sanctissima Passione di Nostro Signore Iesu Christo con expressa mentione di decta oratione *Inclina Domine* docati dui et tarì dui, et in caso che li decti ducati sidici si ridemessero per li decti docati ducento che non si può né si deve perché ei elasso lo troppo di essi docati ducento se habia da comparare con simile censo in loco sicuro. Item, lasso che alla congregatione di decta ecclesia di Sancta Maria Maggiore li siano dati ducati cinque et doi tarì li siano delli sopradecti docati sidici annui per lo loco della sepultura mia con patto et declaratione ex forem che siano tenuti ogni dì dopoi la morte mia finito matutino de dire in lo choro di decta ecclesia *Si iniquitates* etcetera, *De profundis* etcetera, *Pater noster* etcetera, *Porta inferi* etcetera, et l'oratione *Inclina* etcetera pro anima mei testatoris, heredes et successores. Item, lasso per lo anniversario cantato anno quolibet carlini cinque delli sopradecti docati sidici. Item, lasso ad uno di decti cappellani deputando per essi et per decto mio herede et successore carlini cinque de più per anno del pagamento di decta messa et ciò che habbia cunto [c. 264r/275 Ir] de fare exequire le cose predefecte tanto in lo choro come le messe in lo altaro maggiore in lo modo et giorno sopra declarato, et exigere decti denari et pagari alli preditti congregatione et cappellani, quali cappellani se habiano da eligere et le decte intrate et elemosine conferire per dicto mio herede et successore et non aliter nec alio modo. Item, lasso che ala festa del Sanctissimo Corpo de Christo ogni anno imperpetuum finché starrà sopra l'altare di decta ecclesia a principio et durante l'octava se habiano da comparare per uno di decti cappellani che exigerà li decti denari cioè li decti docati 16 doie torcie bianche de libre cinque in circa l'una, dove si dispendano quindici carlini per anno con intervento di decto mio herede et successore, et quelle tenere allummate avante decto Sanctissimo Sacramento per tutta l'octava et per finché starà al'altare ut supra, et quel che avanzarà di decte intorcie finita decta octava habbia da servire al consecrare si farrà li giorni sequenti, et si lassano in potere del sacristano per fare tale affecto”.

Et adveniente feria sexta que computatur decima quarta eiusdem mensis Aprelis 1581, predicti domini visitatores accesserunt ad predictam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris et prosequentes predictam visitationem ac perquirendo de honeribus et aliis iuribus et redditibus et emolumentis predictorum [c. 264v/275 Iv] confratrum fuit repertum quod ad eodem spectat celebrare missas conventuales in predicta ecclesia omnibus diebus tam festivis quam ferialibus et unus eorum tenetur celebrare missam predictam et inchoare officium quod vulgo dicitur facere hebdomedam exceptis diebus infrascriptis de quibus missam predictam celebrare et officium predictum inchoare tenetur unus ex hebdomedariis eiusdem ecclesiæ prout infra dicitur. Tenetur etiam celebrare matutinum, laudes et primam omnibus diebus dominices et festis diebus Circuncisionis et Ephifaniæ Domini, Purificationis, Annunciationis, Visitationis, Assumptionis, Nativitatis et Conceptionis Beatissime Virginis, Pascatis Resurrectionis cum duobus sequentibus diebus, Ascensionis Domini, Pentecostis cum duobus diebus sequentibus, Sanctissimi Corporis Christi, Omnium Sanctorum, Nativitatis Domini Nostri cum duobus diebus sequentibus, Sancti Marci Evangeliste,

dedicationis eiusdem ecclesie que celebratur die sequenti, et Sancti Pomponii Episcopi et Confessoris ultima die Aprilis. Matutinum etiam cum omnibus horis in tribus diebus tenebrarum, vespere et matutinum in commemoratione omnium defunctorum, et horas completorii omnibus diebus quadragesimalibus quando vespere decantantur ante prandium.

Quolibet die sabbati decantatur missa de Beatissima Virgine nisi in festis sollempnibus ex legato Antonii Pandelle.

Pro quo servitio dividunt inter se ~~pro~~ in quotidianas distributiones omnes supradictos annuos redditus exceptis hiis qui distribuuntur pro infrascriptis anniversariis. Due tamen portiones cum dimidia competunt reverendo rectori. Una cum dimidia cellarario et dimidia portio sacriste eiusdem ecclesie⁹⁰⁷.

[c. 265r/276 Ir] Et pro predicto servitio notantur et mulctantur deficienses (excepto reverendo rectore) per punta sive notula modo infrascripto dividentes distributiones predictas inter se per es, et libram secundum vices prout unusquisque inter fuerit servitio, et diebus supradictis F^o⁹⁰⁸, videlicet: in missa feriali, puntus unus, et alius in vespere; in matutinis laudibus et prima dierum dominicarum, quatuor; in missa eiusdem diei, quatuor, et in vespere, unus; in matutinis laudibus et prima supra dictorum dierum festivorum, quinque; in missa vero, quinque, et similiter quinque tam in primis quam in secundis vespere eorundem dierum; in matutinis tenebrarum et Nativitatis Domini, quinque pro quolibet nocturno, et quinque pro laudibus, et prima; in qualibet missa Nativitatis Domini, quinque; in primis vespere commemorationis omnium defunctorum, quinque, et in quolibet nocturno, quinque, et in laudibus, quinque, et in missa, quinque, et alii quinque in processione sive absolute eorundem defunctorum; in missa ferie sexte in parascive, quinque, et alii quinque in processione, et quinque in vespere; in missa ferie quinte in cena Domini, quinque, quinque in processione, et alii quinque in vespere; in officio Sabbati Sancti, quinque, quinque in missa, et quinque in vespere; in completoriis, unus, et quinque in completorio Sabbati Sancti; in die octava Sanctissimi Sacramenti, quinque, in secundis vespere, et quinque in processione; in processione Purificationis Beatissime Virginis, et alii quinque in processione in Dominica Palmarum.

[c. 265v/276 Iv] Tenentur etiam celebrare anniversaria in quorum distributionibus habet unam portionem cum dimidia cellarario et dimidiam sacrista. Pendet tamen lis pro duabus portionibus cum dimidia competentibus reverendo rectori ut supra dictum est, et sunt, videlicet.

Cappellanus cappellæ Sancti Angeli de Squillacis qui ad presens est donnus Ioannes Angelus de Iuliano tenetur solvere eidem congregationi.

Pro anniversario celebrando die octavo Augusti pro anima Marini Squallati et parentum suorum, tarenos tres.

Pro anniversario celebrando die 29 Septembris decimo Ianuarii pro anima parentum et fratrum supradicti Marini, tarenos tres.

Pro primis vespere et missa decantatis festivitatis Sancti Angeli die 29 Septembris pro anima supradicti Marini, tarenos tres.

Pro primis vespere et missa decantatis in festo Sancti Angeli die octavo Maii pro anima eiusdem, tarenos tres.

Cappellanus eiusdem cappelle qui ad presens est reverendus Paulus Tassus canonicus Neapolitanus tenetur solvere.

⁹⁰⁷ *Annotazione a lato sinistro del foglio*: Divisiones portionum.

⁹⁰⁸ *Segno di rimando e segno di richiamo con aggiunta a lato sinistro del foglio*: T^o Et notantur presentes et inservientes non autem absentes inter quos secundum servitium et punta infrascripta dividuntur introitus predicti.

Pro anniversario celebrando die 28 Ianuarii pro anima presbyteris [*sic*] Simonis Surrentini, tarenos duos.

Cappellanus Sancte Trinitatis translate ad eundem altare qui ad presens est donnus Ioannes Angelus de Iuliano tenetur solvere.

Pro anniversario celebrando die XV ~~Iulii~~ Iunii pro anima magistri Ioannis Surrentini, tarenos quatuor.

[c. 266r/277 Ir] Cappellanus cappelle Sancti Ioannis “dello Pontano” qui ad presens est donnus Ioannes Angelus de Iuliano tenetur solvere.

Pro primis vesperis et missa decantatis in festivitate Sancti Ioannis Evangeliste die 27 Decembris, carolenos sex.

Cappellanus eiusdem cappelle qui ad presens est donnus Benedictus de Ariano tenetur solvere.

Pro anniversario celebrando die [*vacat*] mensis [*vacat*] pro magnifica Violanta Pagliarese, ducatum unum.

Cappellanus cappelle Sanctæ Mariæ “della Stella” qui ad presens est reverendus Iulius Massus canonicus tenetur solvere.

Pro anniversario celebrando die 21 Februarii pro anima donni Mattei Brancati, carolenos quindecim.

Cappellanus cappelle Sancti Ludovici qui ad presens est reverendus Octavianus Arianus canonicus tenetur solvere.

Pro anniversario celebrando die XV Iulii pro anima Maselli Manchi et parentum suorum, tarenos duos.

Pro missa decantanda in festo Sancti Ludovici die 18 Augusti pro anima predicti Maselli, tarenos duos.

Cappellanus cappelle Sancti Angeli et Catherine de Campaneis qui ad presens est reverendus Octavianus Arianus canonicus Neapolitanus tenetur solvere.

Pro primis vesperis et missa decantatis in festo Sanctæ Catherine die 25 Novembris pro anima quondam Bartholomei Spignardi, carolenos tres.

Cappellanus eiusdem cappellæ pro alia cappellania qui ad presens est idem reverendus Octavianus tenetur solvere.

Pro primis vesperis et missa decantatis in festo Sancti Michaelis die 29 Septembris pro anima Angeli de Campanea, carolenos tres.

[c. 266v/277 Iv] Cappellanus pro alia cappellania in eadem cappella qui ad presens est donnus Guglielmus Perrella tenetur solvere.

Pro anniversario celebrando 22 Februarii pro anima eiusdem Angeli de Campanea, carolenos tres.

Cappellanus pro alia cappellania eiusdem cappelle qui ad presens est reverendissimus dominus Fabius Pulverinus episcopus Isclanus tenetur solvere.

Pro anniversario celebrando die 7^o Novembris pro anima Isabelle de Campanea carolenos tres.

Cappellanus cappelle Sancti Antonii de Padua qui ad presens est donnus Ambrosius Gactus tenetur solvere.

Pro anniversario celebrando die 28 Maii pro anima Antonii de Urso, tarenos duos.

Pro missa decantanda in festo Sancti Antonii de Padua die 13 Iunii, tarenos duos.

Cappellanus cappellæ Sancti Anelli de Piscopi qui ad presens est dominus Ioannes Iacobus Grassus tenetur solvere.

Pro anniversario celebrando die 20 Iunii pro anima Iacobi Piscopi, tarenos tres.

Cappellanus pro alia cappellania eiusdem cappelle qui ad presens est donnus Ioannes Dominicus Celentanus tenetur solvere.

Pro anniversario celebrando die octavo Martii pro anima quondam primicerii Piscopi, tarenos tres. F⁹⁰⁹.

Cappellanus cappelle Ascensionis Domini Nostri qui ad presens est dominus Luca Maiorica tenetur solve.

Pro anniversario celebrando die 20 Aprilis pro anima quondam Giorgii Paraga[nus], tarenos tres.

F⁹¹⁰. Cappellanus pro alia cappellania eiusdem cappelle Sancti Anelli de Piscopi qui ad presens est clericus Ioannes Baptista Pulverinus tenetur solve.

Pro anniversario celebrando pro anima eiusdem primicerii die 19 Maii, tarenos tres⁹¹¹.

[c. 267r/278 Ir] Cappellanus cappelle Sanctæ Catherine et Trinitatis de Grimaldis tenetur solve.

Pro anniversario celebrando pro anima Stefanelle de Grimaldis, tarenos duos.

Cappellanus cappelle Sancti Ioannis della Rosa tenetur solve.

Pro missa decantata in festo Sancti Ioannis de tertio mensis Ianuarii, tarenos duos.

Cappellanus cappelle Sancti Ioannis “della Conella” tenetur solve.

Pro primis vesperis et missa decantatis in festo Sancti Ioannis die 24 Iunii, tarenos duos.

Cappellanus cappelle Sanctæ Catherine de Silice et pro eo confraternitas Sancti Salvatoris tenetur solve.

Pro primis vesperis et missa decantatis in festo Sanctæ Catherinæ die 26 Novembris, carolenos quinque.

Pro anniversario celebrando pro anima benefactorum 23 Februarii, carolenos quinque.

Cappellanus cappelle Sancti Nicolai tenetur solve.

Pro primis vesperis et missa decantata in festo Sancti Nicolai Episcopi, carolenos quinque.

Pro primis vesperis et missa decantatis in festo Sanctorum Quatraginta Martirum die nono Martii, tarenos tres.

Cappellanus cappelle Sanctæ Marie de Gratia Vecchia qui ad presens est donnus Ferdinandus de Iordano tenetur solve.

Pro anniversario celebrando die decimo Ianuarii pro anima Petrilli de Baiano, tarenos duos.

[Pro anniversario] celebrando die 17 Iunii pro anima Nicolai de Baiano, tarenos duos.

Cappellanus eiusdem cappelle qui ad presens est Ioannes Aloisius Galletius tenetur solve.

Pro anniversario celebrando die 21 Iulii pro anima presbyteri Petrilli de Baiano, tarenos duos.

[c. 267v/278 Iv] Pro anniversario primis vesperis et missa decantatis in festa Sancti Iacob[i] die 25 Iulii pro anima presbiteri Petrilli de Baiano, tarenos duos.

Cappellanus cappelle Sancti Andreae de Castrocanis tenetur solve.

Pro primis vesperis et missa decantatis in festo Sancti Andreae die 30 Novembris, tarenos duos.

Pro anniversario celebrando die quinto Iunii pro anima notarii Petri de Gifono, carolenos quinque.

Cappellanus cappelle Sanctæ Trinitatis ad altare Sancti Marci tenetur solve.

⁹⁰⁹ *Segno di rimando.*

⁹¹⁰ *Segno di richiamo.*

⁹¹¹ tarenos tres. Cappellanus, *richiamo alla carta successiva.*

Pro anniversario celebrando die 14 Iunii pro anima Ioannis Surrentini, tarenos quatuor.

Cappellanus ex legato Ioannis Angeli Arcera alias “Capo Longo” qui ad presens est dominus Gabrielis Ferrella et post eius mortem erit predicta congregatio tenetur solvere.

Pro anniversario celebrando die primo Decembris pro anima predicti Ioannis Angeli, carolenos quinque.

Cappellanus cappelle Sancti Angeli Veteris qui ad presens est reverendus Ioannes Manfurius tenetur solvere.

Pro anniversario celebrando die ~~24 Martii~~ 27 Novembris pro anima ~~parentum Iacobi Maglii, carolenos quatuor, et grana [decem pro cera]~~ necessaria Maselli Mastronsi, tarenos tres.

Cappellanus eiusdem cappellæ qui ad presens est dominus Iulius Breazzanus tenetur solvere.

Pro anniversario celebrando die nono Februarii pro anima quondam Caridei carolenos quatuor ~~et grana decem pro cera necessaria.~~

[c. 268r/279 Ir] Cappellanus cappelle Sanctæ Mariæ Annuntiatae tenetur solvere.

Pro anniversario celebrando die 28 Martii pro anima parentum Iacobi Maglii, carolenos quatuor, et grana decem pro cera necessaria.

Cappellanus cappelle Sanctæ Mariæ della Gratia Nova tenetur solvere.

Pro anniversario celebrandi die 20 Augusti pro anima Petri Antonii Cafori, carolenos quinque.

Cappellanus cappelle Sancti Angeli de Morficiis tenetur solvere.

Pro primis vespers et missa decantatis in festo Sancti Angeli die octavo Maii, carolenos quinque.

Pro primis vespers et missa decantatis in festo eiusdem sancti die vigesimanona Settembris, carolenos quinque.

Cappellanus cappelle Presepri tenetur solvere.

Pro missa decantanda in aurora in die Nativitatis Domini Nostri pro anima Berardinetti de Franco, carolenos quinque.

Pro anniversario celebrando die 27 Aprilis pro anima eiusdem Berardinetti, carolenos quinque.

Cappellanus cappelle Sancti Spiritus tenetur solvere.

Pro primis vespers et missa decantatis in festo Sancti Iacobi die 28 Iulii, tarenos duos.

Procurator introituum que dicuntur “delle Soccie” tenetur solvere.

Pro primis vespers et missa decantatis in festo Sancti Clementis die 23 Novembris portionem unam que est tarenorum quatuor et granorum quatuordecim.

Hebdomeda que ad presens est donni Lucae Maiorica tenetur solvere.

Pro anniversario celebrando die 7^o Novembris pro anima Isabelle Aruccia, tarenos tres.

[c. 268v/279 Iv] Hebdomeda que ad presens est dominus Gabrielis Ferrella tenetur solvere.

Pro anniversario celebrando die 18 Februarii pro anima donni Burrelli Caraccioli ad altare maius, tarenos duos.

Heredes magistri Urbani de Ferrariis tenentur solvere.

Pro anniversario celebrando ad altare maius die 16 Octobris pro anima eiusdem Urbani, carolenos quinque.

Magistri et gubernatores sacri hospitalis Sancte Mariæ Annuntiatae huius civitatis tenentur solvere.

Pro anniversario celebrando die nono Septembris pro anima Thomæ Tassi, tarenos duos.

Pro anniversario celebrando pro anima Ioannis Simonis Tassi die 14 Septembris, tarenos duos.

Pro primis vesperis et missa decantatis in festo Sanctorum Petri et Pauli die 29 Iunii, tarenos duos.

Erunt postea celebranda duo alia anniversaria, videlicet: unum pro anima reverendi Pauli Tassi canonici Neapolitani in die obitus sui, pro quo tenentur solvere tarenos duos; aliud, pro anima Madalene Rocche matris eiusdem donni Pauli, pro quo tenentur solvere alios tarenos duos.

Iuxta formam donationis fatte per dictum reverendum dominum Paulum ut supra registrata.

Estaurita Sancti Petri in predicta ecclesia Sanctæ Mariæ Maioris tenetur solvere pro infrascriptis vesperis missi et anniversariis celebrandis in cappella predictæ estaurite, videlicet.

Pro anniversario celebrando die octavo Ianuarii pro anima Mariæ de Cordo, tarenos duos.

[c. 269r/280 Ir] Pro anniversario celebrando die 30 eiusdem mensis pro anima Iacobe Ristule, tarenos duos.

Pro primis vesperis et missa decantandis die Purificatione Beatissimæ Virginis die 2º Februarii, tarenos tres.

Pro anniversario celebrando die 17 Aprilis pro anima Stefani Paderici, tarenos duos.

Pro anniversario celebrando die 16 Iunii pro anima Antonii Piscopi, tarenos tres.

Pro primis vesperis et missa decantandis in festo Sanctorum Petri et Pauli die 29 Iunii, tarenos tres.

Pro anniversario celebrando die 7º Iulii pro anima Catherine Casarella, tarenos tres.

Pro anniversario celebrando die 14 Iulii pro anima Isabelle Sellezze, tarenos tres.

Pro primis vesperis et missa decantandis in festo Sancti Salvatoris die 6 Augusti pro anima Philippi Mobicì, tarenos duos.

Pro primis vesperis et missa decantandis in festo Assumptionis Beatissime Virginis pro anima Philippi Puderici et pro anima Philippi Morici, tarenos quatuor.

Pro anniversario celebrando die 19 Augusti pro anima Philippi Morici, tarenos duos.

Pro anniversario celebrando die 21 Augusti pro anima filiorum Nicolai Grassulli, tarenos duos.

Pro anniversario celebrando die 20 Augusti pro anima Nicolai Puderici, tarenos quatuor.

Pro anniversario celebrando die 23 Augusti pro anima Bannella de Goffredo, tarenos tres.

Pro anniversario celebrando die 31 Augusti pro anima Nicolai Grassulli, tarenos tres.

[c. 269v/280 Iv] Pro anniversario celebrando die 7º Octobris pro anima Iacobe Ristule, tarenos duos.

Pro anniversario celebrando die 3º Novembris pro anima Martucci Sirici, tarenos duos.

Pro primis vesperis et missa decantatis in festo Sancti Nicolai die 6º Decembris pro anima Nicolai Puderici, tarenos quatuor.

Pro deferenda crace⁹¹² in processione die Dominica Palmarum, tarenos tres.

⁹¹² *La formula solita è pro deferenda calce.*

Reverendum rectorem eiusdem ecclesie dixerunt teneri ad solvendum pro cappella Sancti Iacobi olim constructa prope sacristiam veterem.

Pro anniversario celebrando die 14 Augusti pro anima Philippi Puderici, carolenos quinque.

Verum an teneatur pendet lis in Curia Archiepiscopali Neapolitana in banca egregii Deodati de Felicis.

De massa predicta supradictorum confratrum dividuntur pro infrascriptis vesperis, missis et anniversarii infrascriptarum pecuniarum quantitates, videlicet.

Pro qualibet missa decantata in festivitatibus Sanctorum Apostolorum, Mariæ, Philippi et Iacobi, Petri et Pauli, Iacobi, Bartholomei, Mattei, Simonis et inde, Andreæ, Thomæ et Ioannis, carolenos quatuor. Nec non in festivitatibus sanctorum patronorum huius civitatis, videlicet: Severi, Eufemii, Atenasii, Asprenis, Ianuarii, Agrippini et Anelli. In qualibet missa decantata, carolenos quatuor. Que celebrantur ad altare maius pro anima domini Gaetani Cannidi.

Pro anniversario celebrando die 29 Octobris in eodem altari pro anima eiusdem domini Gaetani Cannidi, carolenos quatuor.

Pro alio anniversario die prima Decembris pro anima eiusdem, tarenos duos.

Pro alio anniversario die 29 Iulii pro anima eiusdem, tarenos duos.

[c. 270r/281 Ir] Pro primis vesperis et missa in festo Sancti Angeli die nona Maii ad altare maius que prius celebrabantur ad altare “delli Cocziule” pro anima Andrielle Cocziule, tarenos duos.

Pro anniversario celebrando die 7 Octobris ad altare maius pro anima Ioannis de Neapoli, tarenos tres.

Pro anniversario celebrando ad eundem altare die 30 Octobris pro anima Catherinæ de Macronis, ducatos quatuor.

Pro decem missis parvis celebrandis eadem [sic] die ad eundem altare pro anima eiusdem Caterina, ducatum unum.

Pro anniversario celebrando die 13 Novembris ad eundem altare pro animabus parentum Antonii Pandella episcopi, carolenos quinque.

Pro anniversario celebrando die 15 Novembris pro anima Philippi Pontani, carolenos quindecim in cappella Sancti Ioannis “delli Pontani”.

Pro anniversario celebrando die 4^o Decembris ad altare Sancti Spiritus pro anima Vincentie Russe, carolenos quinque.

Pro missa decantando in festo Sanctorum Cirii et Ioannis ad altare maius, carolenos tres.

Pro anniversario celebrando die 29 Martii in cappella Sancti Benedicti pro anima Ioannis Benedicti de Roberto, ducatum unum.

Pro decem missis parvis celebrandis eadem [sic] die in eadem cappella pro anima eiusdem Ioannis Benedicti, ducatum unum.

Pro anniversario celebrando die nona Maii pro anima Andrielle Cazzule ad altare maius quod prius celebrabatur ad altare “delli Cozzula”, tarenos duos.

Pro anniversario celebrando die 26 Maii pro anima Marci Antonii Ripalde ad altare maius, carolenos quinque.

Pro anniversario celebrando die 24 Iulii pro anima Philippi de Vera ad altare maius, carolenos quinque.

Pro anniversario celebrando die 26 Iulii pro anima Ioannis Mattei Russi ad altare Sancti Spiritus, carolenos quinque.

[c. 270v/281 Iv] Pro anniversario celebrando die 2 Decembris pro anima parentum Philippi Pontani in cappella Sancti Ioannis “delli Pontani”, carolenos quindecim.

Tenantur [predicto] die celebrari facere missam unam parvam in cappella Sancti Ioannis “delli Pontani” pro anima Philippi Pontani.

Pro aliis missis legatis faciunt collectam inclinatur pro uno defuncto vel que tenentur pro uno defunctorum nostrorum fidelium, etcetera, pro omnibus defunctis [***] per dominos [visitato]res fuit mandatum ut dicant collectam. Deus huius miseratione, etcetera, que dicitur pro hiis qui in cemeterio requiescunt.

Tenentur predicti confratres anno quolibet in die Purificationis Beatissime Virginis dare candelam unam cere libre unius extauritario qui dicitur “il cavaliere della estaurita” cum insignis familie [***] et aliam candelam medie libre cum eiusdem insignis capitaneo platheæ Arcus ex legato Philippi Pontano ut supra registrato.

Tenentur anno quolibet solvere ducatos triginta [sex] in die Annuntiationis Beatissime Virginis pro maritagio unius paupera puelle eligende per estauritarium et capitaneus supradictus de plathea Sanctæ Mariæ Maioris prout in supradicto legato.

Tenentur etiam ex prescripto eiusdem legati sepelliri facere pauperes demorientes in predicta plathea sive octina cum debitis exequiis et [***] iuxta conditionem predicti de mortui.

Tenentur [***] in medietas [***] dare candelam unam libram [***] reverendo rectori predictæ ecclesie pro censu domus que ad presens possidetur per magnificum Annibalem Cesareum vigore instrumenti celebrati 23 Ianuarii 1473 et registrati supra cum bonis rectoriæ eiusdem ecclesie.

[c. 271r/282 Ir] Tenentur eorum sumptibus fieri facere sepulcrum in maiori hebdomeda secundum ritum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ et elemosine que ibidem offeruntur per fideles sunt eiusdem congregationis.

Tenentur feria quinta In cena Domini destinare unum diaconum et unum subdiaconum ad assistendum eorum nomine in Maiori Ecclesia dum sanctum oleum et sacra sacramentalia conficiuntur.

Tenentur accedere ad generales processiones que sunt in diebus Sanctissimi Sacramenti, sabbati ante primam dominicam Maii, ~~in~~ Sancti Anelli, Dominice Passionis nec pro hiis distribuitur aliquid inter ea sed tantum tenentur accedere ex mandato superiorum.

Pro regimine eiusdem collegii anno quolibet die XIII Augusti post vespas eligunt unum ex eadem congregatione in cellararium pro exigendis redditibus, emolumentis, obventionibus et aliis iuribus eiusdem congregationis ac dividendis illis inter eis et procurandis bonis et negotiis omnibus eiusdem congregationis qui tenentur de predicta administratione rationem reddere per totum diem festivitatis eiusdem sanctorum prime sequentis cum exigat redditus decursos usque ad predictam diem et distribuat pro servitio anni preteriti. Habet tamen curam et administrationem ut supra pro restanti anni tempore et quod ad medietatem Augusti sequentem. Verum per totum mensem Septembris tenentur solvere cuilibet confratri saltim ducatos decem. Eliguntur etiam alii duo ex eodem collegio pro revisione predictorum computorum predicta prima die Novembris. Eligunt etiam alium ex eadem congregatione in puntatorem pro aliis secundis vicibus confratrum [c. 271v/282 Iv] deservientium in choro et in anniversariis.

Interrogati quomodo admittunt ad possessionem noviter [***] de beneficiis in predicta ecclesia, responderunt quod provisi de frantantiis predictis viris bullis admittantur collegialiter per omnes. Provisi vero de hebdomadis, cappellaniis accipiunt possessionem nemine requisito. Provisi de frantantiis ab extra extendunt tamen bullam cellarario. Fuit tamen in hiis reservata provisio per dictos dominos visitatores.

Interrogati cuius est oneris et cure ministrare sacramenta in predicta ecclesia et parocchia, reverendus dominus Detius Capicius, rector ibidem presens, respondit quod tenentur confratres et hebdomedarii predictæ ecclesie quod expresse per eos fuit denegatum et fuit dictum quod est oneris eiusdem reverendi rectoris, et quod pendet

lis in Curia Archiepiscopali. Predictus tamen reverendus rector exhiberi fecit librum visitationis fatte de anno 1542 in quo folio 177 est annotatum curam predictam spectare ad predictos confratres sed misse sponsalium celebrantur per hebdomedarios et officium in funeribus celebratur per eosdem hebdomedarios, qui etiam aspergunt aquam benedictam super cadavera. Exhiberi etiam fecit librum visitationis fatte in anno 1557 in quo folio 193 idem est annotatum sicut etiam in libro visitationis 1575 folio secundo. Et interrogati per quos fuerunt ministrata predicta sacramenta, responderunt omnes quod unusquisque ex confratribus et hebdomedariis approbatus ad predictam administrationem a domino Archiepiscopo vel eius reverendissimo vicario [c. 272r/283 Ir] vel ministravit sacramenta predictis sumptis missis mortaliorum et officiis in fratantibus [ab intus] ut in supradictis visitationibus est annotatum.

Et per predictos dominos visitatores fuit reservata oportuna provisio facienda fatta relatione illustrissimo Archiepiscopo in plena congregatione.

Deinde, predicti domini visitatores mandarunt exhiberi bullas provisionum de predictis fratantiis.

Dominus Nicolaus Anellus Infantorem exhibuit bullam expeditam per reverendum [D]jetium Capicium [rectorem] predictæ ecclesie die 16 Septembris 1574 [subscriptam manu eiusdem rectoris] et notarii Sebastiani Vadig[lie ac pendentis sigi]llo eiusdem rectoris munitam collationis [in personam] predicti domini Nicolai Anelli fratantie ab intus in dicta ecclesia Sanctæ Mariæ Maioris vacantis ex causa permutationis cum donno Iacobo Blancaso. A [tergo cuius bulle extat] conscriptum instrumentum capture poessionis [eo]dem die manu eiusdem notarii.

Dominus Petrus [Moccia] produxit bullam reverendi Aloisii de Aierbo rectoris predictæ ecclesie expeditam die 18 Decembris 1565 subscriptam manu eiusdem [rectoris] et notarii Sebastiani Vadiglie ac pendentis sigill[o eiusdem r]ectoris munitam collationis in personam predicti domini Petri frantantie ab intus in dicta ecclesia Sanctæ Mariæ Maioris vacantis per resignationem fattam ex causa permutationis per reverendum dominum Paulum Tassum. A tergo cuius bulle extat conscriptum instrumentum capture poessionis eodem die manu eiusdem [nota]rii.

[c. 272v/283 Iv] Dominus Franciscus Pulpus produxit bullam expeditam per reverendum [Ioannem Simonem Russum] rectorem ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli die prima Martii 1555 subscriptam manu eiudem rectoris et notarii Ioannis Mattei Venetie de Neapoli ac pendentis sigillo eiusdem rectoris munitam collationis fatte in personam predicti Francisci fatte fratantie ab [intus] in predicta ecclesia Sanctæ Mariæ Maioris vacantis per resignationem domini Iacobi Antonii de Herrico. A tergo cuius bulle extat conscriptum instrumentum capture poessionis die quarto eiusdem mensis Martii 1555 manu eiusdem notarii.

Dominus [Michael Angelus Grandolim produxit] bullam expeditam per [illustrissimum Marium Carafam] archiepiscopum Neapolitanum [et commissarium apostolicum] [***] die primo Iulii 1570 subscriptam manu predicti reverendissimi [archiepiscopi] et notarii Ioannis dello Puerto actum in Curia [Archiepiscopali] Neapolitana ac pendentis sigillo eiusdem domini archiepiscopi munitam collationis fatte in personam predicti domini Mich[aelis Angeli fatte] fratantie ab intus ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de [Neapoli] vacantis per obitum reverendi Ioanni Aloisii notarii cum inserto tenore bulle apostolicæ sub datum Rome apud Sanctum Petrum decimo chalendas Maii 1570.

Dominus Ioannes Ang[elus Barrilis] produxit bullam expeditam per [illustrissimum Marium Carafam] archiepiscopum Neapolitanum et commissarium apostolicum [***] die 16 Iulii 1573 subscriptam manu eiusdem reverendissimi archiepiscopi et notarii Ioannis Camilli Pretiosi cum pendentis sigillo predicti reverendissimi

archiepiscopi munitam collationis fatte in personam predicti reverendi Ioanni Angeli [fatte] fratantie ab intus venerabilis ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli [vacantis] per resignationem Iulii Sassi. A tergo cuius bulle extat instrumentum capture poessionis die 16 Iulii 1573 manu eiusdem notarii.

[c. 273r/284 Ir] Dominus Ioannes Angelus Malorgio produxit bullam expeditam in forma gratiosa per sanctissimum dominum nostrum dominum Pium papam Quintum Rome apud Sanctum Petrum pridie nonas Augusti 1570 collationis fatte in personam predicti domini Ioanni Angeli fratantie ab intus et cappellanie Sancti Iacobi intra ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli vacantis per mortem domini Stefani Massi.

Dominus Petrus Nicolaus Paganus produxit bullam expeditam Rome apud Sanctum Petrum in forma gratiosa per sanctissimum dominum nostrum dominum Gregorium papam XIII Quinto decimo calendas Maii 1576 collationis fatte in personam predicti domini Petri Cole de fratantia ab intus in predicta ecclesia Sanctæ Mariæ Maioris vacanti per resignationem reverendi Ioannis Casalparii cum pendenti plumbeo sigillo ad cordulam fili rubei et crocei coloris.

Dominus Annibal de Rubinis [pro]duxit bullam expeditam per reverendum Detium Capicium [rectorem] predictæ ecclesie Sanctæ Marie Maioris 12 Septembris 1572 subscriptam manu eiusdem rectoris et notarii Fabritii Capobianco cum pendenti sigillo eiusdem rectoris collationis fatte in personam predicti domini Annibalis de fratantia ab intus predictæ ecclesie Sancte Marie Maioris vacanti per permutationem [factam cum donno] Fabio Breazzano. Et ibidem [est conscriptum] instrumentum capture poessionis [cum] augmenti 25 Septembris 1572 manu notarii Ambrosii de Giorgio.

Dominus Ioannes Iacobus Grassus produxit bullam expeditam Rome apud Sanctum Petrum in forma gratiosa per sanctissimum dominum nostrum dominum Pium papam Quintum calendis Aprelis 1571 collationis fatte in personam predicti domini Ioanni Iacobi [c. 273v/284 Iv] de [***] [de] fratantia ab intus predictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris vacanti per liberam resignationem fattam per dominum Franciscum de Ferrariis, cum pendenti plumbeo sigillo ad cordulam fili rubei et crocei coloris.

Dominus Gabriel Ferralla produxit bullam expeditam per reverendum Ioannem Simeonem Rubeum rectorem dicte ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli sub die 20 Martii 1545 subscriptam manu eiusdem reverendi rectoris et notarii Ioannis Mattei Venetie de Neapoli ac pendenti sigillo dicti reverendi rectoris munitam collationis fatte in personam predicti domini Gabrielis de fratantia ab intus predictæ ecclesie Sanctæ Marie Maioris vacanti per liberam resignationem domini Berardini [**]tulo de Neapoli.

Et adveniente die dominica que computatur decima sexta eiusdem mensis predicti [domini visitor]es accesserunt ad predictam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris et [prosequendo] predictam visitationem ac perquirendo de aliis beneficiis eiusdem ecclesiæ fuit repertum quod in predicta ecclesia sunt sex hebdomedarii qui tenentur inservire eidem ecclesie, videlicet: unus eorum primis vesperis sabbati tenetur [***] ad incoandum officium quod vulgo [dicitur facere hebdo]medam. Nec non decantare et celebrare missam dominicis, sabbati et festis diebus ut supra numeratis in predicta hebdomeda occurrentibus. Et etiam in festis Apostolorum et Septem Patronorum civitatis Neapolis et in anniversarii quondam donni Gaietani Cannidi.

[c. 274r/285 Ir] Et pro unaquaque dictarum missarum Apostolorum, Patronorum et anniversariorum, hebdomadario celebranti solvuntur grana quinque per dittos confratres. Sicut etiam pro celebratione missarum in diebus sabbati similiter hebdomedarius celebrans accipit portionem ex legato pro dicta missa quondam reverendissimi Antonii Pandelle episcopi et rectoris dictæ ecclesie prout decretum

fuit in visitatione fatta de anno 1542 etiam de consensu predictorum hebdomedariorum et confratrum⁹¹³.

Unus etiam eorum accedit ad exequias aspergit aquam benedictam super cadaver demortui verum nulla portio ei competit nis candela que accense reperiuntur in domo circa corpus predicti demortui.

Ad ipsos tantum spectat celebrare missas sponsaliorum. Nihil habent in massa et aliis distributionibus eiusdem ecclesie sed singuli singulas habent prebendas, videlicet.

Hebdomeda que ad presens possidetur per reverendum Ioannem Manfurium habet annum censum ducatorum quatuor super quadam terra in villa Mariglianelle qui ad presens solvitur per Margaritam de Rosa uxorem quondam Petri de Vaia. De quo apparet instrumentum celebratum Neapoli die ultimo Septembris 1475 manu notarii Ligorii Casanove de Neapoli ~~affrancationis~~ consignationis fatte per donnum Stefanum de Conversanum hebdomadarium predictæ ecclesie Sanctæ Marie Maioris de Neapoli reverendo Nicolao Cardato canonico neapolitano unius petii terre siti in villa Mariglianelle ubi dicitur “a Vigna” iuxta terram dicti Nicolai a duabus partibus, iuxta terram Alberici Carrafe, iuxta [c. 274v/285 Iv] terram Sancti Ioannis Crisostomi de plathea Nidi, viam vicinale[m] et alios confines. Item, alterius petii terre siti in dictis pertinentiis ubi dicitur “a Panicito” iuxta terram dicti donni Nicolai a duabus partibus, iuxta ortum Iacobi Sarnetani, iuxta ortum Iacobi Sarnetani, iuxta ortum Angeli Calzolarii, viam publicam et alios confin[es]. Item, alterius petii terre siti in dictis pertinentiis ubi dicitur “a Candito, alias Ficocella” iuxta terram Sancti Actenas[ii] a duabus partibus, iuxta terram Sancti Ioannis Maioris, viam publicam et alios confines. Et consignationis in excambium versa vice fatte ex causa permutationis per dictum reverendum Nicolaum dicto donno Stefano annui census tarenorum decem et octo cum dimidio emphiteo[sis] debendi per magnificum Nicolaum Carduinum utriusque iuris doctorem super quadam terram modiorum 13 arbustata et vitata sita in pertinentiis ville Iugliani in loco ubi dicitur “a Sancto Felice” iuxta terram Antonelli Mondelli, iuxta terram filiorum Antonii Miraglia, iuxta terram quondam Casalutii de dicta villam, viam publicam et alios confines summissam per dictum Nicolaum Carduinum predicto reverendo Nicolao Cardito mediante instrumento rogato manu notarii Nicolai de Troisio 12 Aprilis 1476 precedente decreto et autoritate Curie Archiepiscopalis.

Apparet etiam instrumentum celebratum manu notarii de Lom[bardi] Vale[ntini] de Neapoli die 16 Martii 1513 submissionis fatte per Sigismun[dum] Carduinum donno Petro Iacobo Russo hebdomedario predictæ ecclesie⁹¹⁴ [c. 275r/286 Ir] Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli modiorum sex terre arbustate et vitate site in villa Mariglianelle ubi dicitur “allo Ferone” iuxta bona ipsius Sigismundi reddititia monasterio Sanctæ Patritiæ de Neapoli, iuxta bona magnifici Andreæ Carduini, viam publicam et alios confines ad annum censum ducatorum quatuor cum pactis in forma [sic].

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli 12 Decembris 1544 manu notarii Ioannis Donati de Leto de Neapoli assensus prestiti per donnum Sanctolum Savinum hebdomedarium predictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris concessioni imperpetuum faciente per magnificum Cesarem Carduinum Ioanni Petro et Ioanni Leonardo de Raia fratribus cuiusdam terre seu massarie cum domibus modiorum undecim in circa site in villa Marianelle pertinentiarum Neapolis iuxta bona Ioannis Baptiste Carduini, iuxta bona heredum quondam Ferdinandi Bonifatii, iuxta bona Palamidini Aromatarii, iuxta duas vias publicas et alios confines reddititie supradicte

⁹¹³ *A lato sinistro del foglio*: Portio hebdomadarii.

⁹¹⁴ predictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris, *rimando a carta successiva*.

hebdomade in annuo censu ducatorum quatuor. Et promissionis fatte per predictum Ioannem Petrum tam prose quam nomine predicti Ioannis Leonardi eius fratris de solvendo censum predictum cum pactis emphiteoticis in forma.

Et ibidem comparuit predictus reverendus Ioannes Manfurius et produxit bullam expeditam per reverendum Detium Capicium rectorem predictæ ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris collationis fatte de hebdomeda eiusdem [c. 275v/286 Iv] ecclesiæ et cappellaniæ Sancti Iacobi Boccapiena intus eandem ecclesiam in personam predicti reverendi Ioannis vacantium ex causa permutationis fatte cum donno Angelo Malorgio et donno Ioanni Iacobo Grasso expeditam die 13 Ianuarii 1573 subscriptam manu eiusdem rectoris et notarii Fabritii Capobianco ac pendenti sigillo eiusdem rectoris munitam. A cuius tergo extat conscriptum instrumentum capture poessionis die 6 Februarii 1573 manu notarii Ambrosii de Giorgio.

Debet etiam portio introituum qui dicuntur “delle Soccie” qua infra ponentur.

Hebdomeda que ad presens possidetur per Clericum Lutium Longum habet annum censum ducatorum septem et tarenorum quatuor super quadam terram sita in villa Sancti Ioannis a Toducium que fuit Vincentii Romani et ad presens solvitur per Ioannem Iacobum Romanum. De quo censu apparet instrumentum celebratum Neapoli die nono Maii 1520 manu notarii Ioannis Antonii de Angrisanis de Neapoli concessionis in emphiteosim perpetuam fatte per donnum Antonium Pandellam hebdomedarium predictæ ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris Vincentio Romano cuiusdam petii terre siti in pertinentiis Neapolis in villa Sancti Ioannis ad Toducium consistentis in duabus lixtiis, videlicet, una arbustata et alia campensi, iuxta bona Hettoris Improta, iuxta bona Sanctilli Maiellam, iuxta bona Ioannis de Galterio, iuxta bona Francisci Gaudici, viam publicam et alios confines [c. 276r/287 Ir] ad annum censum ducatorum septem et tarenorum duorum et illud phis quod fuerit impositum per commissarios apostolicos cum pactis emphiteoticis in forma et potestate affrancandi in simili vel meliori.

Qui census postea per dictos commissarios apostolicos fuit auctus in aliis tarenis duobus.

Habet etiam portionem introituum qui dicuntur “delle Soccie” ut infra ponetur.

Et ibidem comparuit predictus donnus Lutius et presentavit bullam apostolicam sanctissimi domini nostri Gregorii Decimitertii sub datum Rome apud Sanctum Petrum chalendas Februarii 1576 cum pendenti plumbeo sigillo ad cordulam fili rubei et crocei coloris, collationis in personam predicti domini Lutii fatte de hebdomeda predictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris ac primiceriatu ab extra eiusdem ecclesie vacantium per obitum donni Micci seu Dominici Dalmatie. A tergo cuius est conscriptum instrumentum capture poessionis die 3^o Augusti 1578 manu notarii Bartolomei Ioelis.

Hebdomeda que ad presens possidetur per reverendum Iulium Cesarem Gramaticum habet infrascriptos annuos censu, videlicet.

Annum censum ducatorum quatuor et tarenis unius super quadam terra sita in pertinentiis Neapoli ubi dicitur “Fore Grotte” qui ad presens solvitur per monasterium Sancti Martini huius civitatis. De quo censu apparet instrumentum celebratum Neapoli die 6 Octobris 1535 manu notarii Dominici Florentini de Neapoli assensus prestiti per reverendum Benedictum de Ariano [c. 276v/287 Iv] hebdomedarium predictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris cessioni et renuntiationi fatte per lichisentiam ritium monasterio Sancti Martini supra Neapoli cuiusdam terre arbustate et vitate site in pertinentiis Neapolis ubi dicitur “Fore Grotte” iuxta bona predicti monasterii, viam publicam et alios confines redditie predicte hebdomade in annuo censu ducatorum quatuor et tarenis unius ac promissionis fatte per fratrem Brunum monacum et procuratorem dicti monasterii nomine eiusdem monasterii de

solvendo censum predictum predicto reverendo Benedicto et eius successoribus in predicta hebdomeda cum pactis in forma [sic].

Annuum censum ducatorum duorum et tarenorum trium super quadam terra sita in villa Piscinule qui ad presens solvitur per magnificum Comprum Carmignanum.

De quo censu apparet instrumentum celebratum Neapoli die 19 Novembris 1522 seu 1527 manu notarii Ianuarii Florentini de Neapoli confirmationis fatte per donnum Iacobum Tarrum hebdomedarium predictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris in favorem Minici de Daniele et Luce de Daniele de villa Piscinule agentium pro se ipsis et pro Mazzeo de Daniele fratrem predicti Lucae et nepote dicti Minici concessionem olim in emphiteosim fatte per quondam donnum Franciscum de Sancto Erasmo hebdomedarium predecessorem predicti domini Iacobi quondam magistro Antonio de Rosa cuiusdam terre ipsius prebende laboratorie arbustate et vitate modiorum trium [c. 277r/288 Ir] vel in quamcumque quantitatem ascendentis site in villa Piscinule iuxta alia bona dictorum Minici et Luce a duabus partibus, iuxta bona Minici Indicis de villa Mariglianelle, iuxta bona heredum quondam Ferdinandi Carrafe, viam vicinalem et alios confines ad annum censum tarenorum tresdecim cum potestate affrancandi in simili vel meliori. Que terra postea cum onere predicti census fuit condita per Lucretiam de Sisto uxorem dicti Antonii ac matrem et tutricem filiorum et heredum eiusdem Antonii quondam Ioanni de Daniele ipsius Minici fratri et predictorum Lucae et Mazzei patri. Et predicti Minicus et Lucas promiserunt solutionem predicti census cum pactis emphiteoticis in forma et potestate affrancandi in simili vel meliori.

Habet etiam portionem introituum qui dicuntur “delle Soccie” de quibus infra dicitur.

Et ibidem comparuit predictus reverendus Iulius Cesar Gramaticus et produxit bullam expeditam per donnum Leonardum Surrentinum procuratorem reverendi domini Loisii de Aierbo rectoris predictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris die 18 Decembris 1564 subscriptam manu eiusdem procuratoris et notarii Sebastiani Vadiglie collationis fatte in personam predicti reverendi Iulii Cesaris de hebdomeda predictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris vacanti ~~per resi~~ ex causa resignationis fatte per reverendum Paulum Tassum in qua est etiam conscriptum instrumentum capture poxessionis die 30 eiusdem mensis manu eiusdem notarii.

[c. 277v/288 Iv] Hebdomeda que ad presens possidetur per donnum Gabrielem Ferrellam habet.

Annuum censum ducatorum quinque super quadam domo sita in hac civitate in plathea Nidi qui ad presens solvitur per magnificum Vacuum Andrion.

De qua censu apparet instrumentum celebratum Neapoli die XII Augusti 1451 manu notarii Marini Naclerii de Ayrola assensus prestiti concessionis in emphiteosim perpetuam fatte per dominum Angelillum de Consilio hebdomedarium predictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris Nardo de Antonio utriusque iuris doctore quarumdam domum dirutam cum iardeno sitarum in civitate Neapoli in plathea Domusnove regionis platheæ Nidi iuxta domos Marini Frezza, iuxta bona magistri Antonelli de Caivano, viam publicam a duabus partibus et alios confines pro annuo censu tarenorum viginti quinque cum patts emphiteoticis in forma.

Non habet aliquam portionem hebdomeda predicta in introitibus qui dicuntur “delle Soccie”.

Et tenetur solvere anno quolibet confratribus predictæ ecclesie caroleno quatuor pro anniversario celebrando pro anima quondam Gorrelli Caraccioli.

[c. 278r/289 Ir] Et ibidem comparuit predictus dominus Gabriel Ferrella et presentavit bullam expeditam per reverendum Ioannem Simonem Russum rectorem predictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli die 20 Martii 1545 subscriptam

manu eiusdem rectoris et notarii Ioannis Mattei Venetie ac pendenti sigillo eiusdem rectoris munitam institutionis in personam predicti domini Gabrielis fatte de hebdomeda predictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris ad presentationem Camille Capomazze relicte quondam Anelli Carazzoli matris et tutricis Silvæ Isabellæ filie et heredis predicti quondam Anelli. In quo est etiam conscriptum instrumentum capture poxessionis die 21 eiusdem mensis manu eiusdem notarii.

Hebdomeda que ad presens possidetur per dominum Lucam Maioricam habet infrascriptos annuos census, videlicet.

Annuum censum ducatorum decem qui ad presens solvuntur per Fraustinam Briniam relictam quondam Ioannis Baptiste Guidi super quadam massaria sita et posita in villa Succavi pertinentiarum Neapolis.

Annuum censum ducatorum septem qui ad presens solvuntur per Cesarem Brancia super quadam terra seu massaria sita ubi dicitur “Fore Grotte”. De quo apparet instrumentum celebratum Neapoli die [*vacat*] mensis [*vacat*] manu notarii Francisci Antonii Scane de Neapoli per quod apparet quod constituti dominus Lucas Maiorica, hebdomedarius seu prebendatus ecclesie Sanctæ Mariæ [c. 278v/289 Iv] Maioris de Neapoli per obitum quondam Ioannis Antonii Coci ultimi prebendati predictæ hebdomade, et magnificus Cesar Brancia asserentes annis preteritis fuisse concessam cum onere census ducatorum septem quandam terram ad presens arbustatam et vitatam arboribus et vitibus latinis sitam Fore Grotte pertinentiarum Neapolis in loco ubi dicitur “a Fastignano” iuxta bona ecclesie Sancti Marcellini, iuxta bona monasterii Sanctæ Mariæ prope Griptam, iuxta bona Maioris Ecclesie Neapolitane, viam publicam seu vicinalem et alios confines, cuiuscam per antecessores hebdomedarios et successive per ipsum donnum Antonium fuit mota lis contra possessores predictæ terre et successive contra predictum Cesarem in Sacro Consilio in banca que fuit quondam Ioannis Baptiste Tramontani ad presens Marcelli de Sarno super devolutione ob non impetrationem assensus apostolici et postea devenerunt ad infrascriptam conventionem predictus dominus Antonius cum predicto magnifico Cesare et predictus donnus Antonius cedendo lite et cause predictæ confirmavit predictam concessionem dicto Cesari in emphiteosim perpetuam salvo assensu apostolico impetrando per dictum Cesarem pro predicto censu ducatorum septem prout per instrumentum rogatum manu eiusdem notarii octavo Martii 1566. Et deinde post mortem predicti donni Antonii per dictum donnum Lucam fuit mota lis contra predictum Cesarem in Sacro Consilio in banca Figliole super devolutione ob non impetrationem brevis domum devenerunt ad conventionem et predictus donnus Lucas cedendo liti et cause predictæ ratificavit predictam concessionem pro predicto censu ducatorum septem et tanto plus quanto per commissarios apostolicos fuerit dictum salvo assensu apostolico impetrando per dictum Cesarem infra annum unum cum dimidio, cum potestate affrancandi in simili vel meliori data idonea recompensa.

~~Habet etiam portionem introituum qui dicitur “delle Soccie” que infra ponentur.~~

Et tenetur solvere confratribus dictæ ecclesie tarenos tres anno quolibet pro anniversario celebrando.

[c. 279r/290 Ir] Et ibidem comparuit predictus dominus Lucas Maiorica et presentavit bullam expeditam Rome apud Sanctum Petrum in forma gratiosa per sanctissimum dominum nostrum dominum Pium divina providentia papam Quintum sub die quinto nonas Octobris 1556 collationis fatte in personam predicti donni Luce de hebdomeda predictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris et cappella Assumptionis Domini Nostri et cappella Sanctæ Mariæ alias Sancti Ioannis de Ancinillis intus dictam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris vacanti per obitum domini Antonii Coci. Est etiam ibidem conscriptum instrumentum capture poxessionis die 12 Maii 1567 manu notarii Pauli Bassi.

Et vocato alio hebdomedario, nemo comparuit. Verum, dominus Ioannes Angelus Barrilis cellararius predictæ ecclesiæ dixit quod predicta hebdomeda possidetur per clericum Ioannem Aloisium Gallucium, qui ut audivit illam renuntiavit clerico Octaviano de Morra et quod non dum sunt expedite bulle in Romana Curia⁹¹⁵.

Et fuit repertum quod ad predictam hebdomedam spectant infrascripti annui redditus.

Annui ducati quinque super quibusdam domibus sitis in hac civitate in platea “della Iudeca Vecchia” qui solvuntur per Ioannem Philippum de Avitabile⁹¹⁶. De quibus apparet instrumentum sententie late per commissarios apostolicos cum inserta forma brevis apostolici expediti per Antonium cardinalem tituli Sanctorum Quatuor Coronatorum sub datum Rome sub sigillo Officii Penitentiariæ Apostolicæ apud Sanctum Petrum chalendis Decembris pontificatus sanctissimi Pauli papæ Tertii anno sexto per quam confirmatur concessio fatta per dominum [c. 279v/290 Iv] Antonium Mazzucchum hebdomedarium prebendatum ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris huius civitatis Mariano, Hieronimo, Ludovico, Paule, Francisco, Iulio et Scipioni de Abitabulo cuiusdam domus consistentis in pluribus et diversis membris site in hac civitate in loco ubi dicitur “Sinocha” iuxta bona Philippi Iacobi de Abitabulo, iuxta bona Andreæ Fellapane, iuxta bona Francischelli de Rosa, iuxta curtim communalem et alios confines ad annum censum ducatorum quinque cum patts emphiteoticis et potestate affrancandi in simili vel meliori presente ibidem donno Philippo Iacobo herede omnium supradictorum fratrum conductorum et acceptante predictam sententiam scriptam manu notarii Iacobi Antonii Caietie de Neapoli Curie Archiepiscopalis Neapolitanæ actuarii die 7^o Ianuarii 1540.

Annui ducati sex qui solvuntur per Hieronimum de Francho super quadam terra modiorum sex in circa sita in casali de Succavo in loco ubi dicitur “la Hebdomeda”⁹¹⁷. De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 15 Decembris 1529 manu notarii Gregorii Quinque de Neapoli venditionis fatte per Marcum de Riante de villa Succavi pertinentiarum Neapolis filium legitimum et naturalem ac heredem quondam Sebastiani de Riante una cum aliis suis fratribus pupillis pro quibus derato promisit Hieronimi de Franco de Neapoli magistro calligario cuiusdam terre arbustate et vitate modiorum sex in circa site in dicta villa in loco ubi dicitur “sotto l’Arco et la Hebdomeda” iuxta bona Passarelli de Franco, iuxta bona Nicolai Antonii Boccaplanule [c. 280r/291 Ir] iuxta bona Ioannis Baptiste Ianuensis, iuxta alia bona ipsorum fratrum, viam vicinalem et alios confines, reddititio donno Gaietano Cannida hebdomedario Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli in annuo censu ducatorum sex cum potestate affrancandi in simili vel meliori, presente ibidem dicto donno Gaietano et suum assensum prestante et predicto Hieronimo emptore promictente solutionem predicti census cum pactis emphiteoticis in forma.

Annui caroleni quinque qui solvuntur per Andream de Oliviero de villa Resine super quadam lentia terræ et iardeni quarte partis unius modii sita in eadem villa in loco ubi dicitur “a Sancta Venera”. De quibus apparet instrumentum celebratum in

⁹¹⁵ *Aggiunta a lato sinistro del foglio*: Introscripserunt clericus Octavianus de Morra die 20 Iulii 1581 presentavit bullam in carta membrana scriptam expeditam per reverendum Vincentium Quatrimanum generalem vicarium Neapolitanum die octavo eiusdem mensis subscriptam manu eiusdem domini vicarii et notarii Deodati de Felice collationis in sui personam fatte introscripserunt hebdomade vacantis per resignationem Ioannis Aloisii Gallucii pro executione litterarum apostolicarum ibidem insertarum sub datum Rome apud Sanctum Petrum quinto idus Februarii 1580. Et ibidem est conscriptum instrumentum capture possessionis die 14 eiusdem mensis manu notarii Ambrosii de Giorgio.

⁹¹⁶ *Aggiunta a lato sinistro del foglio*: Predictam domus ad presens possidetur per Leonardum Cacionum.

⁹¹⁷ *Aggiunta a lato sinistro del foglio*: Hodie solvuntur per Ferdinandum de Franco.

villa Resine pertinentiarum Neapolis die 27 Iunii 1574 manu notarii Oliverii de Acampora de Neapoli per quod apparet quod Franciscus de Oliviero de eadem villa tam prose quam pro parte Andreae de Oliviero eius fratris in solidum asserens coram reverendo Troiano Copeta procuratori reverendi Ioannis Aloisii Gallucii hebdomedarii Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli fuisse ortas differentias inter ipsos fratres et predictum reverendum hebdomedarium super solutione census tarenorum duorum et granorum decem super quadam lentia horti totius quarti modii in circa sita in dicta villa ubi dicitur “a Sancta Venera” iuxta bona Simonis Verderasii, iuxta bona Luce Scognamigli, iuxta bona heredum quondam Ioannis Dominici Scognamigli, iuxta viam publicam veterem et alios confines, et etiam super eo fuisse emanatam excommunicationem devenit ad conventionem cum supradicto reverendo procuratore et quietatis per ipsum procuratorem predictis fratribus pro censibus preteritis predicti fratres promiserunt solutionem predicti census annis singulis in futurum cum patts emphiteoticis in forma.

[c. 280v/291 Iv] Apparet etiam aliud instrumentum celebratum in predicta villa Resine die 27 Martii 1575 manu eiusdem notarii Oliverii de Acampora per quod apparet quod supradictus Andreas de Oliverio ratificavit supradictum contractum et se obligavit solvere supradictum censum carlenorum quinque, ut supra.

Annui caroleni septem qui ad presens solvuntur per ~~Simonem Verderus~~ Paulum Scognamiglio de villa Resina super quodam horto medietatis unius modii sito in dicta villa ubi dicitur “Sancta Venera”. De quibus apparet instrumentum celebratum in dicta villa die 27 Iunii 1574 manu notarii Oliverii de Acampora per quod apparet quod Simon Verderusius de eadem villa asserens fuisse ortam differntiam inter ipsum et reverendum Ioannem Aloisium Gallutium hebdomedarium ut supra super solutione census tarenorum trium et granorum decem super quodam orto medii modii in circa prope quem a retro erat quedam domus iam diruta propter novam viam publicam fattam per Regiam Curiam sita in dicta villa Resine ubi dicitur “a Sancta Venere” iuxta bona Luce Scognamigli, iuxta bona Francisci et Andreae de Oliviero, viam publicam et alios confines, et etiam super eo fuisse emanatam excommunicationem devenit ad conventionem cum reverendo Troiano Copeta procuratori supradicti reverendi hebdomedarii et quietato predicto Simone pro censibus preteritis ipse Simon promisit solutionem predicti census cum patts emphiteoticis in forma.

Annui caroleni septem qui ad presens solvuntur per Paulum Scognamiglio de dicta villa Resine super quodam petio orti medii modii in circa sito in dicta villa ubi dicitur “allo Puzzo seu Sancta Venera”. De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die ultimo Augusti 1548 manu notarii Ioannis Dominici de Maria de Neapoli assensus prestiti per donnum Ioannem Antonium Rotundum [c. 281r/292 Ir] canonicum Neapolitanum et hebdomedarium Sanctæ Mariæ Maioris venditioni fatte per Orlandum Gaudinum Paulo Scognamiglio cuiusdam domus terraneæ consistentis in membro uno cum quodam orto site in villa Resine ubi dicitur “allo Puzzo de Sancta Venera” iuxta bona dicti Orlandi, iuxta bona Minichelli et Luce Scognamiglio reddititia ditte hebdomade iuxta nemus parvum eiusdem hebdomade iuxta viam publicam et alios confines reddititie ditte hebdomade in annuo censu ducati unius et granorum decem mediante instrumento predictæ venditionis manu seu in curia notarii Ioannis Laurentii Pandolfi de Neapoli et predictus Paulus promisit solutionem dicti census cum patts emphiteoticis in forma.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli primo Martii 1575 manu notarii Oliverii de Acampora de Neapoli per quod apparet quod cum olim ultimo Augusti 1548 mediante instrumento rogato manu notarii Ioannis Dominici de Maria de Neapoli ex causa assensus prestiti per reverendum Ioannem Antonium Rotundum

hebdomedarium ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli venditioni fatte per Orlandum Gaudinum de villa Resine Paulo Scognamiglio de dicta villa cuiusdam domus terraneæ consistentis in membro uno cum quodam orto sito in dicta villa ubi dicitur “lo Puzzo de Sancta Venere” iuxta bona dicti Orlandi, iuxta bona Minichelli et Luce Scognamigli reddititia ditte hebdomade, iuxta nemus parvum dicte hebdomade, iuxta viam publicam et alios confines ad presens vero iuxta bona dicti Luce Scognamiglio, iuxta bona quondam Oliverii de Oliverio, iuxta vias publicam veterem et novam et alios confines reddititia predictæ hebdomade in annuo censu ducati unius et granorum decem et predictus Paulus emptor promiserat solutionem predicti census cum pattis emphiteoticis in forma. Et cum postea per novam viam publicam fattam per Regiam Curiam fuisset dictam domum cum maxima parte dicti orti deroccatam et parvulam quantitatem [c. 281v/292 Iv] orti predicti remansisset et pretenderetur p[er Do]natum Scognamiglio de villa Resine tutorem filior[um et] heredum quondam Ioannis Dominici Scognamigli filii supradicti Pauli predictos [here]des non teneri ad solutionem predicti census. Demum devenit ad conventionem cum reverendo Troiano Copeta procuratorem reverendi Ioannis Aloisii Gallucii hebdomedarii eiusdem hebdomade Sanctæ Mariæ Maioris et diminuerunt predictum censum redducendo ad carolenos septem quos annis singulis predictus Donatus tutorio nomine quo supra promisit solvere et obligavit predictos heredes cum pattis emphiteoticis in forma et potestate affrancandi in simili vel meliori.

Annui caroleni tres super quadam terra sita in villa Resine una cum medietate vindemiarum qui solvuntur per donnum Ioannem Baptistam Nucerinum et fratres. De quibus apparet instrumentum celebratum in supradicta villa 27 Iunii 1574 manu notarii Oliverii de Acampora de Neapoli per quod apparet quod donnus Ioannes Baptista Nucerinus de dicta villa interveniens tam pro se quam pro Minichello, Mercullo et Ioanni Andrea Nucerinis eius fratribus nec non pro filiis et heredibus quondam Iacobi Antonii Nucerini similiter eius fratris asserens fuisse ortam differentiam inter ipsos fratres et reverendum Ioannem Aloisium Gallutium hebdomedarium ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli super solutione census tarenis unius et granorum decem super quadam terra ipsius donni Ioannis Baptiste modiorum duorum in circa de maretima sita in dicta villa ubi dicitur “alle Maretime” iuxta bona heredum Laurentii Iacomini, iuxta bona Ioannis Baptiste Scognamigli et fratrum, iuxta bona Minichelli Nucerini, viam publicam et alios confines, et super integra medietate vendemie super quadam alia terra supradictorum eius fratrum et laborandia [c. 282r/293 Ir] modiorum trium in circa arbustata et vitata sita in eadem villa ubi dicitur “a Sancta Venera” supra dictam maritimam, iuxta bona filiorum donni Minichelli Nucerini, viam publicam circum circa et alios confines super quo etiam fuit emanata excommunicatio et tandem devenerunt ad conventionem cum reverendo Troiano Copeta procuratore predicti Ioannis Aloisii et quietatis predictis fratribus pro censibus preteritis; ipsi fratres promiserunt solutionem in futurum predicti census et medietatis vendemie ut supra cum pattis emphiteoticis in forma.

Annui caroleni tres super quodam orto modii unius in circa sito in dicto casali Resine ubi dicitur “lo Puzzo de Sancta Venera” qui ad presens solvuntur per Lucam Scognamiglio. De quo apparet instrumentum celebratum Neapoli die 15 Februarii 1574 manu notarii Anelli de Martino de Neapoli per quod apparet quod Lucas Scognamiglio de villa Resine asserens coram reverendo Troiano Copetta procuratore reverendi Ioannis Aloisii Gallucii hebdomedarii Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli se possidere quandam terram arbustatam ac fructatam diversis arboribus modii unius in circa sitam in dicta villa ubi dicitur “allo Puzzo de Sancta Venera” iuxta bona Simonis Venerosi, iuxta bona Agoni Scognamigli, Orlandi Gaudini, Francisci de Oliverio, heredum quondam Ioannis Dominici Scognamiglio et viam publicam cum

onere census carlenorum trium solvendorum predicto Iacobo Loisio tanque hebdomedario ut supra de summa census ducatorum trium debendorum tam super dicta terra quam super quibusdam domibus olim sitis in dicta villa, et annis preteritis derocate per Regiam Curiam pro adaptatione regie platheæ et etiam super quadam terra arbustata et vitata cum domibus sita in supradicto loco Sancta Venera iuxta bona Orlandi Gaudini, Luce Scognamigli, Pagoni [c. 282v/293 Iv] Scognamigli et viam publicam dimidii unius modii in circa que possidetur per supradictos heredes Ioannis Dominici cum onere census aliorum carlenorum undecim. Item, super alia terra arbustata et vitata sita in eodem loco iuxta bona heredum Ioannis Dominici, Simonis Venerusii et viam publicam dimidii unius modii in circa que possidetur per supradictum Franciscum de Oliverio cum onere census aliorum carlenorum quinque. Item, super alia terra dimidii unius modii in circa sita in eodem loco iuxta bona dicti Francisci, iuxta bona ipsius Luce et dictorum heredum Ioannis Dominici ac viam publicam que possidetur per Simonem Venerusium cum onere census aliorum carlenorum septem. Item, super alia terra dimidii unius modii in circa sita in dicta villa ubi dicitur “alle Manepole” iuxta bona heredum Andreae de Alfonso, iuxta litus mari que possidetur per donnum Ioannem Baptistam Nucerinum cum onere census aliorum carlenorum trium ad complementum predictorum dictorum trium de quibus dixit apparere divisionem bonorum et censum predictorum publico instrumento rogato manu quondam notarii Ioannis Palombe de Turri Octava ad maiorem cautelam predicti Ioannis Loisii et eius hebdomade predictus Lucas promisit solutionem dicti census singulis annis in futurum cum patti emphiteoticis in forma.

Annui caroleni triginta qui ad presens solvuntur per heredes quondam Fabriani et Minichelli Scognamiglio super quodam orto cum domibus sito in villa Resine ubi dicitur “allo Puzzo de Sancta Venera”, iuxta rus Archiepiscopi Neapolitani a duabus partibus et viam publicam a duabus partibus.

Annui caroleni duodecim cum dimidio qui solvuntur per heredum quondam Frabie Sicarde et Minichelli Scognamigli super quodam orto cum domibus sitis in villa Resine ubi dicitur “allo Puzzo de Sancta Venera” iuxta bona Archiepiscopatus Neapolitani a duabus partibus et viam publicam a duabus partibus.

Annui caroleni quatuor cum dimidio qui solvuntur per Petrum Scognamiglium super quadam terra sita in dicta villa Resine ubi dicitur “alle Maretime” loco vulgaritur dicto “la Terra della Hebdomeda”.

Habet etiam portionem introitum qui dicuntur “delle Soccie” prout infra ponetur⁹¹⁸.

[c. 283r/294 Iv] Fuit etiam repertum quod in dicta ecclesia sunt quatuor beneficia que nuncupantur officia Licterini. Et perquirendo de eius oneribus fuit repertum quod est eorum oneris decantare epistolas et evangelia in missis conventualibus que decantantur in dicta ecclesia per hebdomedarios diebus festivis sollempnibus. Tenentur etiam decantare evangelia sive historiam passionis domini nostri Iesu Christi in maiori hebdomeda. Tenentur etiam assistere et inservire divinis officiis omnibus diebus eiusdem maioris hebdomade.

Et perquirendo de redditibus et bonis predictorum officiorum, fuit repertum quod singuli singulas habent prebendas modo infrascripto, videlicet.

Reverendus Ioseph Turbulus canonicus Neapolitanus possidet unum ex predictis officiis cum infrascriptos annuos redditus, videlicet.

Annuos ducatos quatuor super quadam domo sita in hac civitate ubi dicitur “a Porta d’Urso” F⁹¹⁹. De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die tertio Ianuarii 1470 manu notarii Nicolai de Troisio de Neapoli per quod apparet quod donnus

⁹¹⁸ ponetur. Fuit etiam repertum, *richiamo carta successiva*.

⁹¹⁹ *Segno di rimando con aggiunta a lato sinistro del foglio*: F qui ad presens solvuntur per hospitem Sanctæ Mariæ Annuntiæ huius civitatis.

Antonius Mazuccho beneficiatus beneficii Licterini in ecclesia Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli permutavit petium unum terre modiorum duorum in circa incultum et nemorosum situm in pertinentiis Neapolis ubi dicitur “a Mugnano” iuxta bona magnifici Petri Berardi regii thesaurarii, iuxta terram ecclesiæ Sancti Anelli Maioris de Neapoli, viam vicinalem et alios confines cum supradicto magnifico Petro Berardo, qui versa vice assignavit eidem beneficio duas partes cum dimidio de quatuor portionibus cuiusdam domus site Neapoli in plathea Sancti Petri ad Maiella, iuxta domum quondam Iacobi de Petrucia, iuxta domum Famiani Squillati, viam publicam et alios confines precedente decreto et assensu Curiaë Archiepiscopalis Neapolitanæ debitis sollemnitatibus roborato.

[c. 283v/294 Iv] Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die 29 Ianuarii 1470 manu notarii Francisci Malatesta de Neapoli per quod apparet quod donnus Antonius Mazuccho de Neapoli unus ex quatuor beneficiatis quatuor Lecterinorum Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli permutavit quandam domunculam consistentem in quatuor membris superioribus et inferioribus sitam in plathea Sancti Petri ad Maiellam iuxta bona Christofari Squallati, iuxta bona Melchionis Garofale, iuxta viam publicam et alios confines cum supradicto Melchionni Garofano: qui versa vice summisit eidem beneficio Licterini quasdam suas domos magnas in pluribus et diversis membris consistentes valoris unciarum triginta sitam [*sic*] in dicta platea contiguas ipsi domi predicti beneficii iuxta bona ipsius Melchionis, iuxta bona monasterii Sancti Petri ad Maiellam, viam publicam et alios confines ad annum censum ducatorum quatuor cum pactis emphiteoticis in forma et potestate affrancandi in simili vel meliori previo consensu Curiaë Archiepiscopalis debitis sollemnitatibus roborato.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die 13 Novembris 1511 manu notarii Iacobi de Monte de Neapoli per quod apparet quod reverendissimus dominus Gaspar de Gaobera episcopus Bisaciensis asserens Melchionem Garofalum et Beatricem Longobardam coniuges concessisse in emphiteosim eidem domino episcopo duas domos ruinosas simul coniunctas, unam ex eis magnam membrorum quinque cum piscina, alteram vero parvam membrorum trium cum furno et ostachis ad solem, sitas in plathea Sancti Petri ad Maiellam regionis Sedilis Nidi de Neapoli: iuxta domum dicti monasterii, iuxta domum Francisci et Ioannis Brancatii, viam publicam et alios confines reddititias beneficio Licterini ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli in annuo censu ducatorum quatuor prout per instrumentum [c. 284r/295 Ir] concessionis predictæ rogatum in curia eiusdem notarii per manus notarii Berardini Malatesta de Neapoli die XI Iunii 1511 qui quidem reverendissimus episcopus easdem domos ut supra sibi concessas cessit filiis et heredibus quondam Bernardi Carbera eius fratris.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die 20 Septembris 1522 manu notarii Petri Caserta de Neapoli venditionis fatte per Elisabettam Carbera viduam relictam quondam Bernardi Carbera et Ioannem, Franciscum, Leonardam et Ioannem Loisium Carbera fratres eius filios agentes tam pro se ipsis quam procurio nomine Hieronime Diane de Carbera earum sororum egregio notario Iacobo de Monte de Neapoli cuiusdam domus cum apoteca consistentis in membris decem cum piscina et ostrachis ad solem site in plathea Sancti Petri ad Maiellam huius civitatis regionis Sedilis Nidi iuxta bona Francisci Brancatii, iuxta ortum cuiusdam de domo Sustaluna, iuxta domum Ioannis Dalmatii reddititie ditto monasterio, iuxta viam publicam et alios confines reddititie donno Annibali de Luca beneficiato Licterini Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli in annuo censu ducatorum quatuor.

Annuos carolenos tresdecim super quadam domo sita prope hospitale Sanctæ Marie Incurabilium huius civitatis qui ad presens solvuntur per magistros dicti hospitalis.

De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 12 Decembris 1480 manu notarii Loisis Granate de Neapoli per quod apparet quod donnus Antonius Mazucchus beneficiatus beneficii Litterini ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli permutavit quandam terram sterilem, incultam et nemorosam modiorum trium in circa sitam in pertinentiis Neapolis ubi dicitur “la Conocchia” iuxta bona Alfonsi de Aulas, [c. 284v/295 Iv] iuxta bona Sancti Angeli de Marigliano, iuxta bona Hieronimum Coppularii, viam vicinalem et alios confines cum predicto Alfonso de Avolas. Qui versa vice consignavit eidem beneficio annum censum tarenorum sex cum dimidio debendorum per Marinum Grancianensem et suam uxorem super quadam domo sita in platea Sanctæ Patricie huius civitatis iuxta bona Iuliani Spognola, iuxta bona Polisene Granagnensis, viam publicam et alios confines precedente decreto et assensu Curiae Archiepiscopalis Neapolitanæ debitis sollemnitatibus roborato.

Annuos ducatos tres super quadam terra sita ubi dicitur “a Presola” qui ad presens solvuntur per [*vacat*]. De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die quinto Martii 1460 manu notarii Marini de Aierulo civis et habitatoris Neapolis concessionis fatte per dominum Antonium Mazuccho de Neapoli beneficiatum Licterini ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli Midesso Nobi de Neapoli cuiusdam terre modiorum duorum in circa site in pertinentiis Neapolis in loco ubi dicitur “a Presula” iuxta terram cappelle Sanctæ Margaritæ de Carmignanis de plathea Porte Sancti Ianuarii civitatis Neapolis a duabus partibus, viam publicam et alios confines ad annum censum ducatorum trium cum patto affrancandi in simili vel meliori precedente assensu Curiae Archiepiscopalis Neapolitanæ debitis sollemnitatibus servatis.

Habet etiam portionem introituum qui dicuntur “delle Soccie” prout infra ponetur.

Et ibidem comparuit supradictus reverendus Ioseph Turbulus et produxit bullam expeditam per reverendissimum dominum Marium Carrafam [c. 285r/296 Ir] archiepiscopum Neapolitanum et commissarium apostolicum die primo mensis Aprilis 1570 subscriptam manu eiusdem domini archiepiscopi et notarii Francisci Gomen actuarii Curiae Archiepiscopalis Neapolitanæ cum pendenti sigillo prefati domini archiepiscopi munitam collationis in sui personam fatte supradicti officii Licterini ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris, cappellanie Sancti Anelli, cappellanie Sancti Marci, cappellanie Sancti Nicolai, cappellanie Sancti Salvatoris, cappelle Sanctæ Iulianesse vacantibus per resignationem domini Luce Maiorice pro executione literarum apostolicarum ibidem insertarum. A tergo cuius bulle est conscriptum instrumentum capture possessionis die 17 Aprilis 1570 manu eiusdem notarii Francisci.

Dominus Augustinus de Benedictis possidet unum ex predictis officiis cum infrascriptos annuos redditus, videlicet.

Annuos carolenos duodecim super quadam domo sita “allo Dattolo” qui ad presens solvuntur per magistrum sacri hospitalis Sanctæ Mariæ Annuntiatae de Neapoli iuxta bona que fuerunt magnifici domini Ioannis Ferdinandi d’Avolos, iuxta bona que fuerunt Andreae de Aponte et alios confines.

Habet etiam portionem introituum qui dicuntur “delle Soccie” prout infra ponetur.

Et ibidem comparuit predictus dominus Augustinus de Benedictis et produxit bullam expeditam per reverendum Detium Capicium rectorem venerabilis ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli die quarto mensis Maii 1574 subscriptam manu eiusdem reverendi rectoris et notarii Sebastiani Vadiglie de Neapoli cum pendenti sigillo dicti rectoris munitam collationis in sui personam fatte supradicti officii Licterini vacantis ex causa permutationis fatta cum donno Leonardo Surrentino. A

tergo cuius est conscriptum instrumentum capture possessionis die 26 Augusti 1574 manu eiusdem notarii.

[c. 285v/296 Iv] Dominus Ioannes Dominicus Celentanus possidet unum ex predictis officiis cum infrascriptos annuos redditus, videlicet.

Annuos carolenos octo super quodam orto sito in villa Mariglianelle qui ad presens solvitur per Franciscum Sacollum et Cesarem eius filium.

Annuos carolenos octo super domo et orto sitis in dicta villa Mariglianelle qui ad presens solvitur per Federicum de Mari.

Habet etiam portionem introituum qui dicuntur “delle Soccie” prout infra ponetur.

Et ibidem comparuit predictus dominus Ioannes Dominicus Celentanus et produxit bullam expeditam per reverendum Detium Capicium rectorem ecclesie Sancte Mariæ Maioris de Neapoli die octavo Iunii 1575 subscriptam manu eiusdem reverendi rectoris et notarii Sebastiani Vadiglia ac pendenti sigillo predicti reverendi rectoris munitam collationis in sui personam fatte cappelliarum Sancti Salvatoris, Sancti Andreae de Castrocanis, Sancti Martinelli, Sancti Marci, Sancti Anelli de Piscopis et officii Licterini predictae ecclesie Sancte Mariæ Maioris de Neapoli vacantibus ex causa permutationis fatte cum donno Ioanni Angelo Bufalo. A tergo cuius extat conscriptum instrumentum capture possessionis die ultimo Augusto 1575 manu notarii Scipionis Ioelis.

Dominus Minicus Anellus de Alifante possidet unum ex predictis officiis cum infrascriptos annuos redditus, videlicet.

Annuos carolenos duodecim super quadam terra sita in villa Sancti Giorgii ad Clamano qui ad presens solvuntur per magnificum Iosephum Burrellum.

[c. 286r/297 Ir] De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die secundo Novembris 1534 manu notarii Thome Parazini de Neapoli per quod apparet quod constituti Andreas Burrellus de Neapoli ex una et donnus Franciscus Saxus beneficiatus Licterini Sancte Mariæ Maioris de Neapoli [ex altera] asserentes⁹²⁰ predictus dominus Franciscus debere consequi annum censum tarenorum sex super quadam parte cuiusdam terre arbustate et vitate site in pertinentii ville Sancti Giorgii ad Clemano ubi dicitur “a Cerquito” iuxta bona Sanctissime Trinitatis Cavensis, iuxta bona heredum Sigismundi de Clario, iuxta bona Francisci de Clario, viam vicinalem et alios confines que in presentiarum possidentur per dominum Andream titulo venditionis sibi facte per Dianoram Pernam pro libera et franca, et quia ex quadam conventionem inter dictam Dianoram et Berardinum Vermensium eius filium, et donnum Petrum Iacobum Russum predecessorem beneficiatum predicti Litterini asserentes predicta mater et filius se ipsos teneri ad solutionem predicti census promiserunt solvere ducatos sex cum dimidio pro census decursis prout per instrumentum rogatum 28 Iulii 1525 Neapoli manu notarii Loisii Antonii Sanguinei de Neapoli. Et non solutis predictis ducatis sex cum dimidio predictus dominus Petrus Iacobus tam pro predictis ducatis sex cum dimidio quam pro censu predicto apprehendit possessionem predictae terre mediante instrumento rogato die 19 Septembris 1526 manu notarii Pauli Russi de Neapoli. Demum devenerunt ad conventionem cum dicto Andrea et affrancavit terram predictam. Et versa vice, predictus Andreas dedit in excambium alium censum tarenorum sex de summa census ducatorum trium et tarenis unius debendi eidem Andree per Iacobum Cuzolinum de villa Resine filium et heredem quondam Andreae Cozolini ex causa concessionis olim fatte per quondam notarium Bisium Castaldum avum maternum et nunc tutorem Faustine de Ianuario cuiusdam terre modiorum trium [c. 286v/297 Iv] cum dimidio arbustate et vitate site in pertinentiis dictae ville Resine ubi dicitur “alla

⁹²⁰ de Neapoli asserentes.

Ronella” iuxta bona Sanctilli et Stefani Cuzzolini, viam vicinalem et alios confines predicto quondam Andreae Cuzzolino publico instrumento rogato manu notarii Dominici Contrere de Neapoli die decimo Octobris 1516 Neapoli, et deinde dictum censum venditum predicto Andree Burrello per notarium Ioannem Franciscum Buonominum maritum et procuratorem predictae Faustine vigore instrumenti celebrati Neapoli manu eiusdem notarii Thomae Parazzini die 23 Decembris 1531.

Habet etiam portionem introituum qui dicuntur “delle Soccie” prout infra ponetur.

Et ibidem comparuit predictus dominus Minicus Anellu de Alifante et produxit bullam expeditam per reverendum Detium Capicium rectorem ecclesiae Sanctae Mariae Maioris de Neapoli die 23 Decembris 1580 subscriptam manu eiusdem reverendi rectoris et notarii Sebastiani Vadiglie ac pendenti⁹²¹ sigillo predicti rectoris munitam collationis in sui personam fatte officii Licterini dictae ecclesiae Sanctae Mariae Maioris vacantis ex causa permutationis fatte cum donno Benedicto de Ariano.

Et quia fuerunt reperta infrascripta duo alia instrumenta similiter in publica forma redacta pertinentia etiam ad bona predictorum officiorum, idem predicti domini visitatores mandarunt ad omnem cautelam annotari in presenti visitatione. Licet de bonis contentis in predictis instrumentis nullam posuerint habere notitiam, et sunt, videlicet.

[c. 287r/298 Ir] Instrumentum celebratum Neapoli die 16 Octobris 1367 manu notarii Cicci Scarole de Neapoli declarationis fatte per Mariellam et Floram Carmignanas filias et heredes quondam Francilli Carmignani donno Nicolao Costantino hebdomedario et beneficiato unius Licterini in ecclesia Sanctae Mariae Maioris de Neapoli qualiter dictus quondam Francillus possidebat quasdam domos in simul iunctas sitas Neapoli in plathea Don Ursi iuxta domum Ioannis de Arcu, iuxta domum Miccoli de Grimaldo, viam publicam et alios confines pro qua anno quolibet solvebat censum unius untie dicto Littorino in festivitate Sanctae Mariae de mense Settembris et proinde id plus quod pervenit ex dictis domibus predictae sorores cesserunt predicto domino Nicolao ita quod ipse et eius successores tenerentur celebrare pro anima dicti Francilli in cappella extaurite Sancti Petri intus dictam ecclesiam missam unam qualibet hebdomeda et anniversarium unum de mense Iunii tarenorum duorum.

Instrumentum celebratum Neapoli die septimo Iulii 1364 manu notarii Ludovici de Cioffo de Vico per quod apparet quod constituti Francischellus Carmignanus de Neapoli ex una et dominus Nicolaus Costantinus hebdomedarius Sanctae Mariae Maioris ex altera asseruerunt motam fuisse litem inter eos in Curia Archiepiscopali Neapolitana de quibusdam domibus sitis Neapoli in plathea Sanctae Mariae Maioris ubi dicitur “Porta de Urso” iuxta domum domini Ioannis de Arco, iuxta domum Rideoli de Grimaldo et alios confines quam predictus dominus Nicolaus pretendebat spectare ad dictam ecclesiam pro faciendo quodam beneficio quo dicitur Licterinum. Tandem devenerunt ad conventionem et dividerunt inter se domos predictos itaque medietas eiusdem domus convertatur in officio Licterini predicti.

[c. 287v/298 Iv] Fuit etiam repertum quod est etiam ibidem quedam alia congregatio confratrum qui dicuntur ab extra sive de Campana consistens in primicerio et sexdecim confratribus, que habet infrascriptos annuos redditus, videlicet.

Annuos ducatos duos super quadam massaria sita “alla Conocchia” qui ad presens solvuntur per moniales venerabilis monasterii Sanctae Mariae Donneregine huius civitatis Neapolis prout superius sunt annotati cum aliis introitibus.

⁹²¹ perdenti.

Annuos ducatos tres et carolenos duos super quadam domo sita in plathea Sancti Augustini de Neapoli qui ad presens solvuntur per Lutium Bozzavostra et fratres prout superius sunt annotati cum aliis introitibus.

Annuos ducatos quatuor et tarenos tres super quadam massaria sita ubi dicitur “la Conocchia” que olim fuit Marini Falesii ad presens solvuntur per sacrum Hospitale Incurabilium de Neapoli prout superius sunt annotati cum aliis introitibus.

Qui annui introitus dividuntur tam inter confratres ab intus quam inter predictos confratres ab extra, rectorem eiusdem ecclesie et primicerium qui dicitur ab extra. Verum cellarario congregationis ab intus competit duplicata portio sicut etiam rectori et primicerio predictis⁹²².

Deducuntur tamen prius caroleni decem pro primis vesperis et missa decantatis in festo Assumptionis Beatissime Virginis qui dividuntur inter illos tantum confratres tam ab intus quam ab extra qui inter sunt predictis vesperis et missa, quas decantare tenentur primicerius predictus cui competit portio duplicata et alia duplicata portio competit reverendo rectori etiam quod non inter sit predictis officii.

[c. 288r/299 Ir] Deducuntur etiam caroleni duos et grana quinque pro iure quod dicitur “lo Marzapano” quod precipuum competit reverendo rectori, et alii caroleni duo et grana quinque pro eodem iure quod competit supradicto primicerio.

Qui annui redditus exiguntur per cellararium confraternitatis ab intus et dividuntur eo tempore quo dividuntur alii annui redditus confraternitatis.

Habet etiam iura quorundam exequiorum prout infra ponetur.

In ditta ecclesia fuit repertum quod est aliud beneficium quod nuncupatur la sacrestia⁹²³.

Et perquirendo de eius oneribus et redditibus fuit repertum quod habet infrascriptos annuos redditus, videlicet.

Annuos carolenos decem et tumulum unum fasulorum et alterum milii, qui ad presens solvuntur per illustrem dominum Fabritium Carrafam marchionem Sancti Erami. De quibus apparet sententia lata in Sacro Consilio in bancha Annibalis Cesarei die 29 Maii 1563 in processu actitato inter donnum Fabium Saxum sacristam ecclesie Sancte Mariæ Maioris de Neapoli cum magnifico Ioanni Thoma Carrafa et aliis per quam predictus Ioannes Thomas et litis consortes condemnantur ad solvendum singulis annis in futurum annum censum carlenorum decem tumuli unius milei et alterius tumuli fasulorum super quadam terra arbustata et vitata modiorum viginti in circa cum domibus et non nullis membris sita in pertinentiis [c. 288v/299 Iv] Neapolis extra griptim dicte civitatis in loco ubi dicitur “la Magliuli alias Casanova seu de Rovano” iuxta bona quondam Fabritii de Ianuario iuxta bona Baldaxaris Pappacoda iuxta bona heredum quondam Leonis de Ianuario, viam publicam et alios confines.

Annuos carolenos novem super quadam terra sita in villa Sancti Giorgii ad Clamano qui ad presens solvuntur per Petrum Iencum de villa Portici. De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die decimo Octobris 1534 manu notarii Ioannis Antonii Scognamiglio de Neapoli concessionis in emphiteosim perpetuam fatte per dominum Franciscum Sassum sacristam ecclesie Sancte Mariæ Maioris de Neapoli Andreae Campo de villa Resine stipulanti per se et Berardino et Silvestro de Campo eius fratribus et cuilibet eorum in solidum cuiusdam petii terre campensis modii unius cum dimidio in circa siti et positi in pertinentiis Neapolis in villa Portici in loco ubi dicitur “le Mareteme” iuxta bona Mattei de Balsamo, iuxta bona Angeli Cepollarii, iuxta viam publicam et alios confines pro annuo censu tarenorum quatuor

⁹²² *Aggiunta a lato sinistro del foglio: Divisio inter confratres et alios.*

⁹²³ *Aggiunta a lato sinistro del foglio: Sacristia.*

et granorum decem cum potestate affrancandi in simili vel meliori data idonea recompensa cum augmento granorum decem salvo assensu apostolico.

Annuos carolenos duodecim super quadam domo sita in plathea Putei Albi qui ad presens solvuntur per Hettorem Pandonum. De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 3^o Augusti 1517 manu notarii Ioannis Tirelli de Neapoli cuius acta conservantur per Hieronimum Thesaurum de Neapoli venditionis fatte per donnum Ioannem de Angelis de Matera magnifico Hieronimo Pannono ordinis hierosolimitani cuiusdam domus in tribus [c. 289r/300 Ir] membris consistentis, videlicet, uno cellario cum puteo communalis et duabus cameris superioribus site in plathea que dicitur “de Somma Piazza alias de Puzzo Bianco” et proprie in fundico qui dicitur “delli Ruocchi” iuxta bona magistri Gratiani de Rentio, iuxta bona heredum quondam Gartie de Gueri, iuxta bona Melchionis Russi de Casoria, iuxta curtum comunalem et alios confines reddititæ lampadi seu sacristie ecclesie Sancte Mariæ Maioris de Neapoli in annuo censu tarenorum sex reservato assensu dictæ sacristie.

Annuos carolenos decem super quodam cellario sito iuxta dictam ecclesiam qui ad presens solvuntur per Anellum de Ferrariis. De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 20 Novembris 1567 manu notarii Donati Antonii Guariglie de Neapoli concessionis in emphiteosim perpetuam fatte magistro Urbano de Ferrariis de Neapoli per dominum Fabium Sassum sacristam dicte ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli palmorum sex latitudinis et palmorum duodecim longitudinis et altitudinis usque ad trabes ostraci cuiusdam cellarii terranei siti in cortileo predictæ ecclesie iuxta puteum et iuxta apotecam dicti magistri Urbani pro annuo censu carlenorum duodecim cum pactis emphiteoticis in forma absque potestate affrancandi salvo assensu apostolico, etcetera.

[c. 289v/300 Iv] Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die 22 Octobris 1576 manu notarii Aloisii Iordani in curia notarii Donati Antonii Guariglie concessionis in emphiteosim perpetuam fatte Urbano et Anello de Ferrariis patri et filio palmorum sex latitudinis et palmorum duodecim longitudinis et altitudinis usque ad trabes ostaci cuiusdam cellarei terranei dictæ sacristie positi in cortileo dictæ ecclesie iuxta puteum et iuxta apotecam dicti Urbani pro annuo censu carlenorum decem cum pactis emphiteoticis in forma salvo assensu apostolico.

Annuos ducatos duos et tarenos quatuor super quadam terra sita in pertinentiis huius civitatis in loco ubi dicitur “a Pietra Bianca” pro quo censu est mota lis ad instantiam dominis Ioannis Manfurii sacriste et donni Fabritii Rocchi et aliorum congregationis Sancti Thomæ et donni Ioannis Alfonsi Basci heredum quondam Ioannis Thome Maiorini in Magna Curia Vicariæ in banca Algerii: et proinde census predictus ad presens non exigitur.

Annuos ducatos duos et tarenorum unum super domo sita in Foro Magno civitatis Neapolis qui ad presens solvuntur per Pirrum Loisium Schiavum.

Habet etiam dimidiam portionem introituum frumenti hereditatis quondam Philippi Pontani prout supra in eius testamento est expressum.

[c. 290r/301 Ir] Habet dimidiam portionem in massa comuni confratrum ab intus ut supra est dictum.

Habet iura demorientium parvulorum a duobus annis citra in dicta parrocchia foveæ, campane et exequiarum, ut infra dicitur.

Habet medietatem candelarum in missis que celebrantur in benedictionibus sponsorum et medietatem etiam eorum que elemosinaliter afferuntur in predictis missis.

Habet mediam portionem in elemosinis que fiunt in sepulcro maioris hebdomade et a fidelibus suscipientibus Sanctissimum Sacramentum altaris in die Pascatis et in adoratione crucis feria sexta in Parascieve.

Quatuor candelas anniversariorum hoc est duas que accenduntur in altari et duas que accenduntur iuxta tumulum quod vulgo dicitur “lo Gallo seu lo Cavalletto”.

Habet etiam candelas que accenduntur circa corpus defunci quando fit officium quod vulgo dicitur “lo orare salva” quarta portione que competit domino Archiepiscopo, ut supra est dictum.

Et perquirendo de oneribus predictæ sacristie fuit repertum quod tenetur custodire bona mobilia ecclesie predictæ et alia facer que spectant ad officium sacristæ⁹²⁴.

Propriis sumptibus providere ne desit oleum ut quotidie ardeat lampas ante Sanctissimum Sacramentum altaris, et septem lampades in diebus festis Domini Sabaot et Beatissime Virginis, candelas [c. 290v/301 Iv] cereas necessarias promissis conventualibus et divinis officiis in maiori altare. Emere etiam palmas et ramos olivarum in Dominica Palmarum et contribuere in carolenos decem in candelis que distribuuntur in die Purificationis Beatissime Virginis, ac providere ne desint funes pro pulsandis campanis eiusdem ecclesie quas etiam tenetur cum opus fuerit pulsare seu pulsare facere. Ordinare etiam funera que fiunt in predicta ecclesia.

Tenetur etiam propriis sumptibus duos clericos secum habere pro servitio predictæ ecclesie et etiam organi.

Tenetur etiam destinare clericos annis singulis pro sanctis oleis cum illa conficiuntur in Maiori Ecclesia Neapolitana.

Tenetur etiam custodire ecclesiam predictam et illam immunditiis prugari facere saltem qualibet die sabbati.

Tenetur etiam preparare seu preparari facere libros in choro pro missis et divinis officiis decantandis.

Et vocatis supradictis sacrista et confratribus ac primicerio ab extra ibidem comparuerunt.

Dominus Lutius Longhus et dixit se fuisse provisum de predicto primiceriatu ab extra vacanti per obitum domini Dominici Dalmatii prout constare fecit per bullam apostolicam per quam in simul providetur de predicto primiceriatu et de una ex hebdomadis eiusdem ecclesiæ de super registratam in visitatione predictæ hebdomade⁹²⁵.

[c. 291r/302 Ir] Dominus Ioannes Leonardus Ingrignetta dixit se fuisse provisum de una ex predictis fratantiis ab extra et presentavit bullam expeditam per reverendum Detium Capicium rectorem predictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli die 19 Octobris 1573 subscriptam manu eiusdem reverendi rectoris et notarii Nicolai Antonii Portii de Neapoli ac pendenti sigillo predicti rectoris munitam collationis fatte in sui persona de una ex fratantiis ab extra predictæ ecclesie Sanctæ Marie Maioris vacanti per liberam resignationem Vincentii Lanzelloni.

Dominus Iacobus Pisanus dixit se fuisse provisum de una ex predictis fratantiis ab extra et presentavit bullam expeditam per reverendum Detium Capicium rectorem ecclesie Sanctæ Marie Maioris de Neapoli die octavo Iunii 1570 subscriptam manu eiusdem rectoris ac sui pendenti sigillo munitam collationis in sui personam fatte de una ex predictis fratantiis ab extra predictæ ecclesie vacanti per obitum donni Francisci Furinelli.

Dominus Dattilus de Angelis dixit se fuisse provisum de una ex predictis fratantiis ab extra et presentavit bullam expeditam per reverendum Aloisium de Aierbo rectorem ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli die octavo Martii 1561

⁹²⁴ *Aggiunta a lato sinistro del foglio: Sacristia.*

⁹²⁵ hebdomade. Dominus Ioannes Leonardus Ingrignetta, *anticipazione carta successiva.*

subscriptam manu eiusdem reverendi rectoris ac sui pendenti sigillo munitam collationis in sui personam fatte fratantie ab extra predictae ecclesie vacantis per liberam resignationem domini Ioannis Antonii Rotundi.

Dominus Vincentius de Accillis dixit se fuisse provisum de una ex predictis fratantiis ab extra et presentavit bullam expeditam per reverendum Detium Capicium rectorem predictae ecclesie Sanctae Mariae Maioris die 27 Ianuarii 1578 subscriptam manu eiusdem reverendi rectoris ac sui pendenti sigillo munitam collationis in sui personam fatte de predicta fratantia ab extra vacanti per matrimonium contractum per Vespesianum Tarracinam⁹²⁶.

[c. 291v/302 Iv] Dominus Scipio Ruta dixit se fuisse provisum de una ex predictis fratantiis ab extra et presentavit bullam expeditam per reverendum Detium Capicium rectorem ut supra die primo Settembris 1580 subscriptam manu eiusdem rectoris et notarii Sebastiani Vadiglie ac pendenti sigillo predicti rectoris munitam collationis in sui personam fatte de una ex predictis fratantiis ab extra vacanti per obitum domini Oratii Roccha.

Dominus Cesar de Palma dixit fuisse provisum de fratantia ab extra predictae ecclesie Sanctae Mariae Maioris et presentavit bullam expeditam per reverendum Leonardum Surrentinum procuratorem reverendi Aloisii de Aierbo rectoris predictae ecclesiae die decimo Decembris 1567 subscriptam manu eiusdem reverendi procuratoris ac sui pendenti sigillo munitam collationis in sui personam fatte de una ex predictis fratantiis ab extra vacanti per liberam resignationem domini Cesaris Cucurulli.

Reverendus Scipio Cesar dixit fuisse provisum de una ex predictis fratantiis ab extra et presentavit bullam expeditam per reverendum Detium Capicium rectorem predictae ecclesiae die 13 Novembris 1573 subscriptam manu eiusdem reverendi rectoris et notarii Antonii de Donna de Neapoli ac pendenti sigillo eiusdem rectoris munitam collationis in sui personam fatte de una ex predictis fratantiis ab extra vacanti per liberam resignationem domini Ascanii de Ligorio.

Dominus Petrus Antonius Basile dixit fuisse provisum de una ex predictis fratantiis ab extra et presentavit bullam expeditam per reverendum Detium Capicium rectorem predictae ecclesie sub die 21 Aprilis 1571⁹²⁷ subscriptam manu eiusdem reverendi rectoris et notarii Anelli Salerni ac pendenti sigillo predicti rectoris munitam collationis in sui personam fatte de una ex predictis fratantiis vacanti ex causa permutationis cum donno Ioanni Carolo Romano.

[c. 292r/303 Ir] Dominus Vincentius Taurella dixit fuisse provisum de una ex predictis fratantiis ab extra et presentavit bullam expeditam per reverendum Detium Capicium rectorem predictae ecclesiae die 26 Maii 1576 subscriptam manu eiusdem rectoris et notarii Sebastiani Vadiglie ac pendenti sigillo dicti rectoris munitam

⁹²⁶ Aggiunta a lato sinistro del foglio: Die 19 Septembris 1584 Neapoli comparuit coram reverendissimo domino visitatore vicario Florius de Notariis et exhibuit bullam in charta membrana scriptam expeditam per illustrissimum dominum Marium archiepiscopum Neapolitanum et commissarium apostolicum manu eiusdem domini archiepiscopi subscriptam et pendenti sigillo munitam sub datum Neapoli die 4 Iunii 1574 collationis facte per dictum dominum archiepiscopum apostolica auctoritate in personam preditti domini Florii unius hebdomedariae alias fratantiae Sanctae Mariae Rotundae alterius Sanctae Mariae Maioris alterius Sancti Anelli alterius Sancti Andreae ad Nidum et alterius Sanctorum Cirii et Ionnis vacantis per obitum quondam Petri Angeli Moscatelli cum inserto tenore bullarum apostolicarum expeditarum per sanctissimum dominum Gregorium papam XIII^m sub datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis 1574 idibus Aprilis. Et ibidem est conscriptum instrumentum capture poessionis predittarum fratantiarum Sanctae Mariae Rotunde et Sancti Andreae ad Nidum die quinto Iulii 1574 manu notarii Anelli Salemi de Neapoli.

⁹²⁷ *Corretto su 1575.*

collationis in sui personam fatte de una ex predictis fratantiis ab extra vacanti per obitum domini Petri Passarelli.

Dominus Petrus Burrellus dixit fuisse provisum de una ex predictis fratantiis ab extra et presentavit bullam expeditam per reverendum Detium Capicium rectorem ut supra die 23 Maii 1578 subscriptam manu eiusdem reverendi rectoris et notarii Sebastiani Vadiglie ac pendenti sigillo predicti rectoris munitam collationis in sui personam fatte de una ex predictis frantantiis⁹²⁸ ab extra vacanti ex causa permutationis fatte cum donno Anello Mando cum alia fratantia Sancti Ioannis in Corte.

Dominus Colella de Agnone dixit fuisse provisum de una ex predictis fratantiis ab extra et presentavit bullam expeditam per reverendum Ioannem Simonem Russum rectorem predictæ ecclesie die 28 Novembris 1543 subscriptam manu eiusdem reverendi rectoris et notarii Placidi Ferrara ac pendenti sigillo predicti rectoris munitam collationis fatte in sui personam de una ex predictis fratantiis vacanti per liberam resignationem fattam per dominum Ioannem Antonium Rotundum procuratorem donni Ioannis Baptistæ Piche.

Bulla sacristiæ.

Dominus Petrus Nicolaus Paganus dixit fuisse provisum de beneficio quod nuncupatur “la sacrestia” predictæ ecclesie Sanctæ Marie Maioris et presentavit bullam expeditam per sanctissimum dominum nostrum dominum Gregorium papam XIII^m in forma gratiosa sub datum Rome apud Sanctum Petrum chaldas Augusti 1577 collationis in sui personam [c. 292v/303 Iv] fatte predicti beneficii della sacrestia nuncupati vacanti per liberam resignationem domini Dionisii de Diano. A tergo cuius bulle extat conscriptum instrumentum capture poxessionis die undecimo Settembris 1577 manu notarii Sebastiani Vadiglie.

Deinde, fuerunt inventariata bona mobilia predictæ ecclesiæ que conservantur per predictum sacristam, et sunt, videlicet.

In primis, una croce di argento grande, con l’immagine del Crocifisso, la Madonna, San Giovanne, la Madalena et pelicano da una banda, la Madonna et quattro Evangelista [*sic*] dal’altra, con dicessette palle di octone indorate, longa doi palmi et larga doi palmi semplici.

Tre calici di argento con coppa et patena di argento, et pede di octone indorati.

Uno incensiero con le catenelle et cappello di argento, tutto scassato, et certo argento manco, quale si conserva per lo decto sacristano.

Una navetta di argento per decto incensiero, con la figura di Nostra Donna, con le arme de casa Capece.

Una custodia grande, con lo coperchio di argento, per lo Sanctissimo Viatico.

Una custodia piccola, con lo coperchio di argento indorato, nella quale sta ordinariamente lo Sanctissimo Sacramento nel’altare maggiore.

Uno reliquiario di octone nello quale si conservano le infrascripte reliquie: cinque spine della corona di Nostro Signore, quattro larghe et una corta, velum Virginis Mariæ, et alie reliquie sancti Blasii, [*vacat*] de ligno, crucis Sancti Andreæ apostoli, tunica Virginis Mariæ, reliquie Philippi apostoli, tunica Sancti Ludovici; lo quale reliquiario ei [*sic*] fatto in forma de arboro.

Una custodia di octone con doi occhi di vetro, grande, per lo Sanctissimo Viatico, rotta che non può servire; bisogna accomodarla.

[c. 293r/304 Ir] Cinque coltre, videlicet.

⁹²⁸ fratantii.

Una de velluto carmosino, con le sponde verde, con le arme del Pontano, et dette sponde sono di taffetà.

Un'altra coltra de velluto carmosino, con le sponde di taffetà verde, con le arme de casa Gammacorta.

Un'altra coltra de velluto carmosino scolorito, con le sponde di taffetà carmosino scolorito, senza arme.

Un'altra coltra di velluto negro, con le sponde di taffetà verde, con le arme di casa Franco, stracciata.

Un'altra coltra bianca di velluto bianco, et le sponde di taffetà bianco con le arme de casa Caracciolo; et tutte le predicte coltre sono vecchie.

Uno paro di tonicelle di raso negro, con le fimbrie di raso incarnato, et con li fiocchi de capisciola verde, et certo oro falso.

Uno panno di velluto negro, con la francia bianca et negra, listato del medesimo bianco et negro, con due arme de casa Maccario, con quelle della moglie.

Uno lecterino de velluto negro, vecchio.

Uno paro di tonecelle, di domasco bianco.

Uno paro di tonicelle [di] raso bianco, con le fimbrie di broccatello di seta gi[alla].

Un altro panno di altare, [di] taffetà negro.

Uno panno di altare, de velluto negro et raso giallo infrascato.

Uno panno di altare, piccolo, di domasco giallo, et leonato listato.

Uno panno piccolo, di domasco bianco et leonato, fatto ad arte.

Uno panno grande di altare, di domasco incarnatino, leonato, con liste bianche.

Uno panno di altare, grande, de raso verde, con la francia gialla et torchina, con le arme de casa Tommacello.

[c. 293v/304 Iv] Un panno de altare, piccolo, de damasco bianco, vecchio.

Uno panno grande di damasco bianco, vecchio, che serve quotidianamente allo altare maggiore, con la fenestrella de sancto Pomponio.

Uno panno grande di damasco bianco, con la francia bianca.

Una pianeta di damasco bianco, vecchissima.

Uno panno grande de raso carmosino, con la figura di sancto Pomponio, con lo friso di raso bianco et carmosino.

Uno panno per la sedia del signor abbate, negro, usato.

Uno panno grande di damasco carmosino, con la francia rossa, bianca et gialla.

Un altro panno grande di damasco carmosino, con la francia carmosina, et in pede con la Croce de velluto carmosino, et soi frisi de recamo de velluto carmosino con rosette de teletta de argento, con le arme de casa de Aponte et Afflito.

Uno panno di altare, pianeta et letterino de morcatello.

Uno letterino di teletta di seta bianca, vecchio.

Un altro letterino de velluto carmosino, vecchio.

Uno pioviale de velluto leonato, vecchio, con lo scapuccio et friso de raso listato giallo et bianco.

Un altro pioviale de damasco figurato leonato, vecchio, con friso et scapuccio de raso listato giallo et bianco.

Un altro pioviale di raso giallo, vecchio, con lo scapuccio et friso de [raso] carmosino.

Una pianeta di damasco carmosino, con la Croce de raso bianco, con li passamani gialli, carmosini et bianchi.

Una pianeta de damasco carmosino, con la Croce di velluto carmosino ricamata de raso carmosino, et teletta de oro et argento, con le arme de casa de Aponte et Afflito.

[c. 294r/305 Ir] Un'altra pianeta di raso incarnato, con la Croce di broccatiello de seta gialla et carmosina.

Una pianeta vecchia, stracciata, de velluto negro.

Una pianeta de teletta leonata, stracciata.

Una pianeta de seta palombina, stracciata.

Una pianeta gialla de domasco, con la croce di velluto leonato, vecchia.

Una pianeta de velluto lionato, vecchia, con la Croce de taffetà giallo.

Quattro cammisi vecchi, senza fimbrie, tutti stracciati, che non servono tre delli quali; ne sono fatte cotte per li faconi.

Quattro panni di taffetà, vecchi, che si parano allo choro, listati gialli et lionati.

Uno paro de cuscini de velluto negro et paunazzo, vecchi.

Una cappelletta di tela bianca, con le zagarelle carmosine et bianche, per la custodia del Sanctissimo Sacramento.

Un'altra cappelletta de bambacigno de colore, che sta ordinariamente alla custodia preducta.

Un'altra cappelletta di taffetà torchina, con le stellette de oro et friso de oro.

Dui cammisi di tela semplici, fatti per lo presente signor abbate, senza fimbrie.

Uno cammiso con le fimbrie di domasco rosse, con stola, manipulo et cingolo.

Uno cammiso con le fimbrie de velluto negro, recamato de oro, ammicto et cingolo.

Un altro cammiso con fimbria torchino, stola, manipulo et ammicto.

Una tovaglia grande con la francie negre et zagarelle lavorate di seta negra, de palmi dudici.

[c. 294v/305 Iv] Un'altra de rosciato, de palmi sidici.

Un'altra tovaglia con le francie carmosine, et zagarelle di seta carmosina et bianca, de palmi sidici.

Un'altra di tela bianca, con zagarelle larghe lavorate di seta carmosina, de palmi quindici.

Un'altra tovaglia piccola, di colore carmosino.

Doie tovaglie moresche: una bianca, de palmi sette, et un'altra rossa, de palmi dieci.

Una tovaglia de tela, con zagarelle et francie de ruggia et filo bianco, de palmi sidici.

Et un'altra di tela, con francie de filo bianco de palmi sidici.

Un'altra de rosciato bianco, con francie a castelluccio de filo bianco, de palmi sidici.

Un'altra de rosciato, vecchia, con zagarelle de filo bianco et torchino, de palmi 13.

Un'altra de rosciato de bambace, de palmi quindici.

Un'altra de filo indente, con francie di seta gialla et palombina, et la zagarella larga lavorata di seta gialla et palombina.

Un'altra con le francie, dalli capi de filo torchino et bianco, de palmi cinque.

Un'altra de filo indente de stoppa, de palmi 4.

Un'altra nova, di tela, con uno lavoriello de filo bianco, de palmi cinque.

Un'altra simile, de palmi quattro.

Una tovaglia di rosciato, di palmi sei.

Un'altra di tela, con uno lavoriello, de palmi quattro.

Un'altra de filondente di bambace, de palmi octo.

Un'altra de filondente, de palmi sidici, con francitelle bianche.

Un'altra simile, de palmi dudici.

Un'altra de filondente de rosciato, de palmi 30, con le franciette de filo bianco a castelluccio.

Un'altra simile.
 Uno tovagliulo, de palmi quattro.
 Una tovaglia di tela, de palmi quattro et mezzo, con la zagarella de ruggia.
[c. 295r/306 Ir] Un'altra de rosciato, con Francia bianca, de palmi cinque.
 Un'altra con la zagarella de rezza lavorata de ruggia et filo bianco, et francie del medesimo, de palmi octo.
 Un'altra, de palmi octo, con zagarella de ruggia et francietta de ruggia et filo bianco.
 Doi para de candelieri per lo altare maggiore, uno indorato et li altri bianchi et rossi, vecchi.
 Uno paro de angelilli indorati.
 Una custodia grande di legno indorata, dove sta lo Sanctissimo Sacramento.
 Dui candelieri grandi per intorcie, di legno, pintati.
 Uno paro de candelieri grandi, di ferro.
 Tre para de candelieri piccolini.
 Uno altaretto sacro.
 Dui campanelli per le messe.
 Uno campanello sopra la sacrestia.
 Un altro campanello sopra li travi della chiesa.
 Uno sicchietto di rame cipro.
 Una spogna.
 Uno torciero.
 Dui libri antifonarii salmisti, vecchi, stracciati.
 Un altro libro per cantare le messe *de commune sanctorum*.
 Un altro libro domenicale.
 Uno libro per le vespere *de comune de sancti*.
 Un altro libro festivo.
 Un altro libro delli responsorii domenicali, tutti in carta de coiro.
 Uno pergamo grande di legno, per predicare.
 Uno lecterino di legno.
 Uno candeliero grande per le candele dello officio della Settimana Sancta.
 Uno organo con tre mantici.
 Due campane al campanile, una grande et una piccola.
 Uno lampiero, di legno indorato, sopra la lampa de Nostra Donna seu del Sanctissimo Sacramento.
[c. 295v/306 Iv] Uno lampiero, di legno indorato, che tene le sette lampe de Nostra Donna.
 Uno vuto d'argento attaccato alla Madonna longho uno palmo, et largho dui terzi de palmo.
 Una pace di octone indorata.
 Quattro banderole piccole.
 Uno angelo di legno grande indorato per lo cilio.
 Una croce vecchia.
 Uno coscino de velluto carmosino, vecchio.
 Una cascia di noce grande, dove stanno li paramenti della ecclesia.
 Una cascia di nocem con due chiavature, dove stanno tutte le scritture dell'ecclesia.

Robbe do[na]te alla congregatione

Una lampa grande di argento, con le catenelle et cappello de argento, alta un palmo et mezzo; dui palmi longhe le catenelle; il giro di mezzo, palmi tre; la corona, tre palmi simpii.

Uno calice con la patena tutto di argento indorato et lavorato.

Uno pioviale di tela di argento con le francie di seta bianca, tramezzate di oro con scappuccio, et friso de broccatiello di seta gialla, carmosina et bianca, con lo fioccho di seta bianca et oro.

Uno panno nuovo, grande, di domasco bianco con una immagine della Madonna ricamata, con francie di seta gialla et pagonazza.

Un altro panno nuovo, grande, de raso bianco, con la francia carmosina et bianca.

Uno panno di altare piccolo, de raso torchino, una con la pianeta del medesimo colore.

Una tovaglia grande di tela bianca con la francia, seu rezza, largha mezzo palmo, lavorata de più colori di seta, de palmi sidici.

[c. 296r/307 Ir] Un'altra tovaglia bianca, grande, con la rezza de filo, de palmi quattordici.

Uno coscino di taffetà carmosino, coperto de brattino falso.

Dui cammisi novi, senza fimbrie, con li lacci.

Uno cammiso nuovo fimbriato de tela d'oro rossa, con l'ammicto et cingolo.

Uno cammiso fimbriato, de raso torchino, ammitto, stola et manipolo dello medesimo.

Uno cammito fimbriato, pardiglio, stola, manipolo, ammitto et cingolo.

Sette ammicti.

Due bandere, vecchie.

Dui messali.

Uno torciero.

Tre casse de corporali: una schiachizata, de raso torchino et tela de argento; un'altra de teletta listata carmosina et oro; et l'altra de domasco carmosino, da una parte et dal'altra parte di taffetà verde.

Uno ferro per le ostie, guasto.

Una rezza de oro per lo calice, largha un palmo et largha palmi 3.

Una capparella de raso carmosino, infoderata di cannavaccio de oro, per lo Sanctissimo Viatico.

Trenta purificaturi, dieci tovaglioli.

Due lanternole per accompagnare la Sancta Estremuntione.

Uno bauletto, et due carrafelle de cristallo.

Due altre carrafelline de cristallo.

Lampe per tutti li altari, de numero trenta.

Un altro messale grande.

Dieci corporali con le palle.

Uno letterino piccolo, di noce, per l'altare maggiore.

Uno letterino, nuovo, di domasco bianco, a fronde di cerqua, con le francie di seta bianca.

[c. 296v/307 Iv] Uno letterino nuovo di domasco cremesino, a fronde di cerqua, con le francie cremesine.

Due lampe piccole di argento, con le catenelle et cappelletto di argento, senza anella, alte dui terzi de palmo, et un palmo et mezzo in giro; la corona, le catenelle, longhe un palmo et quarto.

Una scatola con tre ampolline del Sanctissimo Sacramento, di stagno.

Uno ferro per attondare le particole.

Quattro coscini.

Una stola et uno manipolo di domasco carmosino, con franciette di seta carmosina.
Una stola et manipolo di domasco bianco, con le franciette di seta bianca et gialla.
Una stola et manipolo di ciammellotto verde, con franciette de capisciola bianca et verde.
Doia stole di raso verde, con francie de capisciola carmosina.
Una stola quartiata de raso giallo et armosino [*sic*] carmosino.
Uno panno di taffetà, vecchio, incarnato, donato per sancto N[ico]la.
Una casciettina de cristallo con reliquie, senza scritto dentro.
Una collana de piastre di argento, guarneta de stellette de oro.
Una corona di argento sopra la testa della Madonna.

Bona addita.

[Una] tovaglia nova di tela bianca, con una mezza de filo de ruggia attorno, largha dui terzi de palmo, lavorata a tronchoni de filo bianco, seta gialla et paunazza con le francie di seta bianca, gialla et paunazza, longha palmi sidici.

[c. 297r/308 Ir] Una pianeta di domasco bianco, con passamani gialli et bianchi, nova.

Doie tonacelle di domasco bianco, con le fimbrie di raso lavorato russo, giallo et bianco, con li fiocchi de capisciola delli medesimo [*sic*] colori.

Uno panno di altare per l'altare maggiore de teletta di seta gialla ala fiorentina, con francie di seta gialla, bianca et verde.

Una [lam]pa di argento longha uno palmo semplice, gira [sul]la corona uno palmo et mezzo, le catenelle longhe [uno] palmo et quarto, con lo [ca]ppelletto et aniello con le [arme] de casa Palavicino.

Quattro lampe di [argento alte due terzi] de palmi, gira la co[rona uno pal]mo et mezzo, le catenette longhe uno palmo et quarto, con li cappelletti senza aniello.

Una casa [*sic*] de corporale de velluto carmosino, con passamano di seta bianca, rossa et torchina.

Un'altra di teletta lavorata [di seta] bianca et incarnata, con passamano di argento.

Un'altra grande de raso carmosino, con uno IHS de tela de oro, et friso incarnato [del] medesimo, con passamano di seta carmosina et ori.

Uno maccaturo in quattro [de dui] palmi semplici, di tela de Olanda, lavorato a torno de oro, con il IHS in mezzo lavorato d'oro, con pezzilli a torno de oro.

Un altro, della medesima misura, con lavoretto a torno d'oro.

Dui altri in quatro, de palmi dui, de cambraia, con trenette a torno d'oro et argento.

Un altro, de tela de Olanda, in quattro, dui palmi simplici, con pezzilli d'oro et argento, con una crocetta in mezzo de oro et argento.

[c. 297v/308 Iv] Un altro de tela de Olanda, longho dui palmi et largho uno, lavorato d'oro, usato, co li pizzilli d'oro a torno.

Un altro simile lavorato di seta torchina incarnata et verde et oro, con pizzilli a torno de seta delli medesimo colori.

Un altro simile, lavorato di seta carmosina.

Un altro de cambraia, un palmo et mezzo, in quatro, con pizzilli di argento et crocetta d'oro.

Un altro simile, di tela de Olanda, con pizzilli d'oro intorno.

Un altro simile, lavorato di seta negra.

Dui veli per lo calice, di seta bianca.

Uno paro de candelieri de altare, bianchi, rossi et indorati.

Una stola de raso incarnato.

Una stola, et doi mani[puli] di velluto lavorato nigro.

Uno lanzone, vecchio.

Uno graduale, per cantare le messe.

Uno libro grande, in littera longobarda.

Una tovaglia di altare, bianca, di tela, con lo pontillo.

Una tovaglia, vecchia, di lammacigno, con la francia incarnata, con la Croce [rossa] in mezzo.

Una tovaglia di filonente, listata, bianca.

Una tovaglia di tela bianca, con le franciette bianche.

Una tovaglia di tela, vecchia, con la francia de ruggia.

Un'altra tovaglia, vecchia, rotta, con la rezza de filo de ruggia.

Un'altra tovaglia di altare, de filonente, con la francia bianca.

Uno libro per lo choro.

[c. 298r/309 Ir] Et perquirendo de exequiis, fuit repertum quod predicta conragatio ab intus predictæ ecclesie tenetur etiam accedere ad exequias de mortuorum decedentium intra fines predictæ parrochie, et pro efferendis funeribus predictis sole [e]t exigere infrascriptas elemosinas, videlicet.

Pro exequiis que fiunt intra muros civitatis, exigunt carolenos decem et octo, et denarios viginti.

Pro funeribus qui efferuntur extra muros, predictos exigunt carolenos vigint unum, et denarius viginti.

Pro exequiis duplicibus que fiunt intra muros, predictos hoc est quando ad illas accedunt etiam reverendi domini canonici vel hebdomedarii Maioris Ecclesiæ vel ad minus due religiones cuiuscumque ordinis carolenos viginti sex, et denarius viginti.

Pro efferendis predictis funeribus duplicibus extra muros carolenos triginta, et denarios viginti.

Pro e[xe]quiis puerorum annorum duorum usque ad annos septem qui portantur in scutillo, exigunt eosdem quantitates secundum supradictam distinctionem.

Quando presbiteri predictæ congregationis requiruntur ut accedant ad predictas exequias, verum quando non requiruntur accedant quattuor tantum ex predicta congregatione, et exigunt medietatem predictarum quantitatum hoc est intra muros carolenos novem, et denarios viginti, extra muros carolenos undecim et denarios viginti, pro d[up]licibus intra muros carolenos tresdecim et denarios viginti, extra muros carolenos quindecim et denarios viginti.

Ex quibus quantitatibus competit sacristis Maioris Ecclesie Neapolitane carolenus unus et cellarario predictæ congregationis denarii viginti, competunt etiam reverendo rectori grana decem ante partem pro libra una cere tam si exequie erunt simplices quam duplices que competunt sacriste predictæ ecclesie ob concordiam fattam inter rectorem et sacristas preteritos pro candelis, et faculis necessariis in missis conventualibus.

[c. 298v/309 Iv] De reliquo fiunt due portiones, quarum una dividitur equaliter intus confratres incluso etiam rectore et cellarario, cui rectori competit una portio et dimidia cellarario, altra portionem suam ordinariam.

Alia vero portio, sine medietas dividitur inter eosdem, videlicet: due portiones cum dimidia competunt reverendo rectori, una portio cum dimidia cellarario, et dimidia sacriste in id quod remanet unicuique antem aliorum competit una portio.

In exequiis corpusculorum quando exigunt medietatem predictarum exequiarum deducto prius caroleno uno et denariis viginti ac granii quinque debitis sacriste reliquum dividitur inter dictos confratres et due portiones cum dimidia competunt rectori.

Verum pendet lis si predictæ portiones competant eidem rectori etiam quod non accedat ad predictas exequias.

Predicti denarii viginti competunt cellarario qui⁹²⁹ tenetur exigere, et consignare predictum carolenum sacristis predictæ Maioris Ecclesie.

Quotiescumque rectori competunt due portiones cum dimidia, competunt etiam sacrista alia dimidia portione, et alia dimidia cellarario ultra portionem quam habet tanquam confrater.

Pro fratribus ad [**]rerum p[**]lorum in far[**]ium qui portantur intra brachici ad qua[**] tenentur accedere nisi sacrista cum uno clerico quando efferuntur in aliqua ecclesia intra muros exigatur caroleni tres per dictam sacristam quando efferuntur extra muros exigatur caroleni quattuor qui competunt predicto sacriste cum candelis que reperiunt accensis circa corpus.

Quando funus effertur in feretro magno per vulgo appellatur la bara tunc per cellararium deputantur quatuor ad annunciandum copus [sic] de mortui⁹³⁰ [c. 299r/310 Ir] e domo usque ad feretrum predictum, et competunt congregationi predictæ alii caroleni sex ex quibus solvunt clericis predictæ ecclesie carolenos duos quando clerici predicti vocati a predicta congregatione veniunt ad portandum predictum corpus reliqui vero caroleni quattuor dividuntur equaliter inter illos qui sunt vel reputantur presentes, et non fit partio duplicata alicui, nec competit aliquid rectori si non accedit ad predictas exequias. Ioannes Agostino Moschese⁹³¹.

Quando cadaver defuncti defertur ad sepeliendum in eadem ecclesia Sanctæ Mariæ Maioris tunc presbiteri congregationis faciunt officium quod orare dicitur circa mortuum iuxta ritum sanctæ ecclesiæ et ex predicta causa exigunt alios carolenos quinque qui dividuntur inter eos qui sunt vel reputantur presentes, et in hiis competunt rectori due portiones cum dimidia, una cum dimidia cellarario et dimidia sacriste.

Debentur etiam predictæ congregationi libre tres candelarum cere albe que equaliter dividuntur inter presentes tantum incluso hebdomedario verum una precipua datur rectori quando in predictis inter fuerit dui dicto hebdomedario decantanti oratione, et alie remanentes candelæ que non possunt dividi sunt cellararii: quas candelas tenentur tenentur [sic] versus ad officium predictum. Debent etiam sibi consignari facere duas alias candelas unciarum trium cuiusque que accensi ponuntur ad caput et ad pedes feratri de mortui dum fit officium predictum que spectant ad reverendum rectorem et similiter competunt sacriste ut supra. Verum si heredes de mortui volverint quod ibi sit [***] accensu candelæ quatuor et plus tunc quarta portio competit mense archiepiscopali.

[c. 299v/310 Iv] Quando in exequiis predictis requiruntur predicti confratres ut deferunt in mani[bus] faces accensus tunc quando copus [sic] de mortui portatur in parvo feratro quod vulgo appellatur lo lietto martoro unicuique presenti tantum comperit granus unus quando vero portatur in magno feratro quod bara appellatur competunt grani duo.

Quando mortuus defertur in parvo feretro vel inscutillo ad sepeliendum intra muros clerici inservientes predictæ ecclesie qui corpus predictus capiunt e domo, et portant usque ad ecclesiam exigunt⁹³² carolenos octo extra vero muros carolenos duodecim.

Sacriste cum mortuus sepellitur in eadem ecclesia Sanctæ Mariæ debentur grani quindecim pro fovea hoc est pro labore et actu sepeliendi etiam quod fovea predicta sit propria eiusdem defuncti vel eius familie. Competit etiam carolenus unus pro campana que pulsatur cum mortuus ingreditur ecclesia et si heredes de mortui

⁹²⁹ Corretto su qua.

⁹³⁰ e domo usque ad feretrum, richiamo alla carta successiva.

⁹³¹ Aggiunto in seguito, inchiostro di colore diverso.

⁹³² exigunt.

volverint quod campana predicta pulsetur etiam antequam corpus predicti de mortui deferatur ad ecclesiam tunc sacrista predictus tenetur illam pulsari facere tribus vicibus, et debetur eidem carolenus unus. Sicut etiam sibi mortuus deferatur sepelliendus ad aliam ecclesiam, et heredes volverint quod pulsetur campana eiusdem ecclesie Sancte Mariæ Maioris, tenetur dictus sacrista illam similiter pulsam facere tribus vicibus, et debetur ei carolenus unus.

Quando in dicta ecclesia corpus alicuius de mortui depositatur quia sepelliendus in alia ecclesia tunc iura sepulture debentur rectori. Verum si rector predictus neglexerit illum depositari facere [c. 300r/311 Ir] in aliquo loco ipsius ecclesie tunc sacrista poterit illum deponere in aliqua ex foveis eiusdem ecclesie et accipiti iura predictæ foveæ.

Exequie de campana alias abestra.

Quando ad petitionem heredum vel eorum qui curam habent sepelli faciendi aliquem de mortuum est pulsanda magna campana tunc pulsari habet pro aliqua femina defuncta duabus vicibus: pro viro vero defuncto tribus vicibus et absque alia intimatione seu vocatione accedunt etiam confratres abestra cum eorum primicerio, et debentur ultra laia iura supradicta alii caroleni undecim qui equaliter dividuntur tam inter confratres ab intus quam inter confratres ab extra. Verum rectori eiusdem ecclesie competunt due portiones et alie due primicerio ab extra et alia media sacriste, et alia media cellarario ultra ordinariam portionem. Deducto prius caroleno uno qui debetur eidem sacriste pro pulsatione campane ut supra, et aliis caroleni duobus qui debentur primicerio abestra.

[c. 300v/311 Iv] Et adveniente feria tertia que computatur decima octava eiusdem mensis Aprilis 1581 predicti domini visitatores accesserunt ad predictam ecclesiam, et prosequendo predictam visitationem ac perquirendo de finibus eiusdem parrochie vocari mandata intra quos ministrantur sacramenta et exercetur cura animarum, vocari mandarunt infrascriptos sacerdotes curam exercentes in infrascriptis aliis ecclesiis et parrochiis confinantibus cum predicta parrochia Sancte Mariæ Maioris, videlicet: dominum Ioannem Andream de Floris et dominum Ioannem Alfonsum Bascium pro parrochiali ecclesia Sancti Ioannis Maioris; dominum Antonellum Gravasum pro parrochiali ecclesia Sancti Angeli ad Signum; dominum Leonardum Mirandulanum ex canonicis regularibus referentis pro parrochiali ecclesia Sancti Anelli Maioris; dominum Franciscum Lombardum pro parrochiali ecclesia Sancte Mariæ Rotunde; et supradictum reverendum Iulium Massum pro parrochiali ecclesia Sancti Ioannis in Porta.

Et sic fuerunt descripti, nemine predictorum dissentientie, in modum infrascriptum, videlicet⁹³³.

Omnia domicilia sistencia e conspectu predictæ ecclesie ante atrium et maiorem portam et euntis versus ecclesiam Sancti Petri ad Maiella a sinistris, et vertentis similiter a sinistris per plateam ante monasterium Sancti Dominici ab angulo palatii quod fuit illustrissimi Marchionis Piscarie, quod ad presens est illustrissimi Ducis Montisalti, usque ad ianuam stabuli eiusdem palatii inclusive. Et similiter a dextris euntis versus plateam que dicitur “de Arco”, et a dextris etiam vertentis F⁹³⁴ per plateam per quam itur ad sedile nobilium plateæ Nidi usque ad domum que est e conspectu [c. 301r/312 Ir] Sancti Galionis inclusive.

⁹³³ *Aggiunta a lato sinistro del foglio: Descriptio finium.*

⁹³⁴ *Segno di richiamo e aggiunta a lato sinistro del foglio: [F] per angulum domus magnifici don Ioannis de Ghuevara.*

Omnia domicilia que sunt a predicta cappella Sancti Galionis inclusive a dextris euntis versus platheam que vulgo dicitur “la Torre del’Arco”, et a dextris similiter vertentis P⁹³⁵ per platheam qua itur versus sedile nobilium “della Montagna”, et vertentis similiter a dextris per platheam ubi est palatium magnifici Octaviani Carrafe T⁰⁹³⁶ usque ad domum que est e conspectu Cappelle Sancti Andriani [*sic*] inclusive.

Omnia domicilia que sunt a dicta cappella inclusive, et a dextris [*sic*] similiter vertentis per angulum domus magnifici Octaviani Carrafe usque ad finem eiusdem domus.

Omnia domicilia que sunt a porta magna ipsius ecclesiæ et a sinistris euntis versus Sedile Montaneæ usque ad vicum qui dicitur “delli Lauri”, et per eundem vicum a sinistris similiter vertentis et euntis usque ad finem eiusdem vici, et per angulum domus heredum quondam Ioannis Andreæ de Licteriis similiter a sinistris vertentis et euntis per platheam que dicitur Sancti Anelli usque ad vicum qui dicitur “de Marmorata”,⁹³⁷ et per eundem vicum similiter a sinistris euntis, et vertentis per platheam Sanctæ Mariæ de Costantinopoli usque ad vicum quod est ante ecclesiam Sanctæ Mariæ della Redentione, et per eundem vicum similiter a sinistris vertentis per angulum domus magnifici Fabritii Villani presidentis Regie Camere Summarie usque ad predictam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris. Verum supradicte due domus heredum quondam Ioannis Andreæ de Licteriis pertinent ad parrocchiam Sancti Angeli ad Signum.

Omnia domicilia sita ab atrio sive cortili ecclesiæ et conventus Sancti Dominici e conspectu supradicti stabuli palatii illustrissimi Ducis de Montealto, a sinistris euntis versus ecclesiam monialium [c. 301v/312 Iv] Sanctæ Crucis, et vertentis similiter a sinistris per angulum domus filiorum quondam Ughi Milani, et euntis versus ecclesiam Sancti Petri ad Maiella, et per angulum eiusdem ecclesiæ similiter a sinistris vertentis et euntis usque ad ecclesiam Redentionis Cattivorum et per angulum eiusdem ecclesie similiter a sinistris vertentis et euntis usque ad viridarium monasterii Sancti Dominici supradicti quod est e conspectu monasterii monialium Sancti Sebastiani, usque ad illam partem viridarii inclusive que est e conspectu turris campanarum eiusdem ecclesie Sancti Sebastiani.

Omnia domicilia sistentia a ianua eiusdem monasterii Sancti Sebastiani⁹³⁸, et e conspectu eiusdem partis viridarii predicti monasterii Sancti Dominici, et a sinistris euntis versus portam civitatis que dicitur Sancta Maria de Costantinopoli⁹³⁹, et per dictam portam exeuntis, et a sinistris vertentis et ascendentis per platheam que dicitur “delle Gradelle”,⁹⁴⁰ ac prosequentis per platheam ubi sunt gradus per quos ascenditur ad monasterium Sanctæ Mariæ Conceptionis fratrorum cappuccinorum⁹⁴¹, et euntis usque T⁰⁹⁴² ad cappellam que dicitur “de Nazzaretta”,⁹⁴³ totum id quod est diocesis neapolitanæ. Et similiter a sinistris vertentis per dictam cappellam et descendentis per villam Antignani usque ubi dicitur “lo Vomaro”, una cum domibus que sunt etiam a dextris que dicuntur “delle Doie Porte”, et a sinistris similiter descendentis

⁹³⁵ *Segno di richiamo e aggiunta a lato sinistro del foglio: P per angulum domus magnifici Ioannis Pauli Coscie.*

⁹³⁶ *Segno di richiamo e aggiunta a lato sinistro del foglio: T⁰ per angulum domus Ioanni Dominici Guarracini.*

⁹³⁷ *Aggiunta a lato sinistro del foglio: Marmorata.*

⁹³⁸ *Aggiunta a lato sinistro del foglio: San Sebastiano.*

⁹³⁹ *Aggiunta a lato sinistro del foglio: Costantinopoli.*

⁹⁴⁰ *Aggiunta a lato sinistro del foglio: Fuori Napoli.*

⁹⁴¹ *Aggiunta a lato sinistro del foglio: Dalli Cappuccini.*

⁹⁴² *Segno di richiamo e aggiunta a lato sinistro del foglio: T⁰ ad vias qui dicitur “la Croce de Ussolone”, et prosequentis a dextris et sinistris usque.*

⁹⁴³ *Aggiunta a lato sinistro del foglio: Sino a Nazzaretta al presente della parrocchia d’Ociolone.*

usque ad platheam que dicitur “Sancta Maria dello Spirito Sancto”, et per dictam platheam vertentis similiter a sinistris et euntis per platheam extra muros et ianuam dictæ civitatis que dicitur “Porta Reale” seu “de Toledo” [c. 302r/313 Ir] usque ad supradictam turrim campanarum monialum Sancti Sebastiani.

Omnia domicilia sistentia a sinistris ascendentis per supradictam platheam Sanctæ Mariæ “dello Spirito Sancto” usque ad supradictum locum ubi dicitur “lo Vomaro”. Verum, domicilia que sunt retro in alia plathea partim sunt parrochie Sanctæ Mariæ Rotunde et partim parrochie Sancti Ioannis Maioris. Ioannes Agostino⁹⁴⁴.

Ad predictam ecclesiam fuit repertum quod sunt quidam redditus qui dicuntur “delle Soccie” annuorum ducatorum sexdecim census super quadam terra que dicitur “delle Soccie” sita in paludibus huius civitatis Neapolis iuxta bona monasterii Sancti Ligorii huius civitatis, iuxta bona quondam Vincentii Apicelle et iuxta flumen qui hodie solvuntur per Hieronimum et Andream Vertoza fratres. De quo censu apparent infrascripta instrumenta, videlicet⁹⁴⁵.

Instrumentum celebratum Neapoli die XI Iulii 1485 manu notarii Gabrielis Setarii de Neapoli concessionis fatte per reverendum Ioannem Spinam rectorem et alios presbyteros congregationis Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli decti “delle Soccie” Virgilio Ferrillo de Neapoli cuiusdam terre modiorum quatuor in circa partim campensis et partim arbustate site in paludibus civitatis Neapolis ubi dicitur “a Ponte Piccolo” iuxta terram Sancti Ioannis ad Vico Inchiuso, iuxta terram Sancti Agrippini, vias publicam et vicinalem pro annuo censu ducatorum viginti [c. 302v/313 Iv] et tarenorum duorum cum pactis emphiteoticis in forma et potestate affrancandi in simili vel meliori data idonea recompensa precedente decreto et assensu domini Archiepiscopi debitis sollempnitatibus roborato.

Instrumentum celebratum Neapoli die 20 Maii 1537 manu notarii Antonelli Falungone de Neapoli secretarii et magistri actorum Sacri Regii Consilii re assumptionis fatte ad instantiam notarii Iacobi Antonii Caiacio procuratoris reverendissimi domini Antonii Pannelle episcopi Lesinensis, et rectoris Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli et aliorum beneficiatorum predictæ ecclesie sententiæ late per dictum Sacrum Regium Consilium in banca predicti notarii Antonelli die XXIII Decembris 1536 per quam condemnatur Baptistam de Dominico et Hieronima Porcella coniuges ad solvendum singulis annis in futurum supradicto rectori et aliis beneficiatis nominatis “della Terra delle Soccie” annum censum ducatorum sexdecim cuiusdam terre “nomminata delle Soccie”.

Instrumentum celebratum Neapoli die 14 Februarii 1550 manu notarii Scipionis de Laurentia assensus prestiti per reverendum Ioannem Antonium Rotundum procuratorem reverendi Ioannis Simonis Russi rectoris ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli et alios octo beneficiatos terre nominate “delle Soccie” concessionis fatte per Ioannem Baptistam de Dominico Petro Antonio Vertoza de Neapoli cuiusdam petii terre modiorum quatuor cum dimidio campensis et seminatorie site Neapoli in loco ubi dicitur “le Soccie” iuxta bona monasterii Sancti Ligorii de Neapoli iuxta bona heredum quondam Luce Apicelle, iuxta flumen Aque Surientis, iuxta bona Francisci Antonii Burrelli reddititia abbacie Sancti Antonii Piccoli constructe ubi dicitur [c. 303r/314 Ir] “alli Virgini” iuxta bona magnifici Cesaris Galetani viam vicinalem prope bona predicti Cesaris viam publicam et alios confines redditie predictis beneficiatis in annuo censu ducatorum sexdecim mediante instrumento predictæ concessionis rogato in curia eiusdem notarii manu notarii Nicolai de Mirante de Neapoli. Et predictus Petrus Antonius promisit solutionem

⁹⁴⁴ *Aggiunto successivamente, inchiostro diverso.*

⁹⁴⁵ *Aggiunta a lato sinistro del foglio: Soccie.*

dicti census cum pactis emphiteoticis in forma et cum pacto affrancandi in simili vel meliori cum augmento carlenorum quinque.

Et ibidem comparuit donnus Vincentius de Accillo et dixit quod de predictis introitibus fiunt plures portiones unaqueque earum carlenorum novem et granorum quatuor. Ipsi vero competunt quatuor portiones tanque beneficiato beneficii qui dicitur “delle Quattro Parte delle Soccie”. Et imprompte exhibuit bullam provisionis sibi facte de predicto beneficio et collationis fatte per reverendum Detium Capicium rectorem predictæ ecclesie ac etiam cappellanix Sancti Ioannis della Rosa vacantium per obitum domini Troiani Copete in carta membrana scriptam expeditam die 28 Iunii 1578 subscriptam manu eiusdem reverendi rectoris et notarii Sebastiani Vadiglie ac pendentis sigillo eiusdem rectoris munitam. Et ibidem est conscriptum instrumentum capture possessionis octavo Iulii eiusdem anni manu eiusdem notarii.

[c. 303v/314 Iv] Dixit etiam quod ipse est constitutus procurator ad exigendum predictos introitus per subscriptos portionarios qui semper constituunt procuratorem et rationem eiusdem procuracionis competiti ei alia portio carlenorum novem et granorum quatuor.

Reverendi rectori eiusdem ecclesie competunt due portiones carlenorum decem et octo et granorum octo.

Supradicto primicerio ab extra competunt due portiones carlenorum decem et octo et granorum octo.

Congregationi eiusdem ecclesie ab intus competit una portio carlenorum novem et granorum quatuor pro primis vesperis et missa decantandis per dictam congregationem in festivitate Sancti Clementis papæ et Martiris Die 23 Novembris.

Hebdomade que ad presens possidetur per clericum Lutium Longum competit una portio carlenorum novem et granorum quatuor.

Hebdomade que ad presens possidetur per clericum Iulium Cesarem Gramaticum competit una portio carlenorum novem et granorum quatuor.

Officio Licterini quod possidetur per dominum Michaellem Anellum de Alifante competit una portio carlenorum novem et granorum quatuor.

Officio Licterini quod possidetur per dominum Augustinum de Benedictis competit una portio carlenorum novem et granorum quatuor.

Quibus ab anno 1576 quod ipse fuit constitutus procurator per mortem [c. 304r/315 Ir] supradicti domini Micchi solvit supradictas portiones.

Due alie portiones que supersunt remanserunt in posse ipsius procuratoris quia pretenduntur per dominum Lucam Maioricam et clericum Lutium Gallucium hebdomedaribus et reverendum Iosephum Turbulum unam ex beneficiatis Licterini, et ad huc non liquet quibus eorum competant.

Predicti annui redditus dividuntur post medietatem mensis Augusti statim quod sunt exacti.

Et per dictos dominos visitatores fuit reservata oportuna provisio super predictis fatta relatione illustrissimo et reverendissimo domino Archiepiscopo in plena congregatione.

In dicta ecclesia fuit repertum quod est aliud beneficium primiceriatu qui dicitur “della Staurita”.

Et ibidem comparuit dominus Ioseph Mancinus et dixit se fuisse provisum de dicto primiceriatu et produxit bullam expeditam per dominum Detium Capicium rectorem predictæ ecclesie Sancte Mariæ Maioris die primo mensis Octobris 1573 subscriptam manu eiusdem reverendi rectoris et notarii Anelli Salerni ac pendentis sigillo eiusdem rectoris munitam institutionis in sui personam fatte de dicto primiceriatu ad presentationem magnifici Ludovici Oprade cavalerii extaurite Sancti Petri et magnificorum Camilli Brancati, Ioannis Ferdinandi Zuriche, Ioannis de Quadra,

Caroli Brancatii, Octaviani Carrafe, Rutilii Mornitii, Ioannis Baptiste Ruffi, Fabritii dello Tufo et Camilli Galeota Capece, Fabritii Ascanii, Annibalis Sconditi, Ioannis Sebastiani Tucci, Antonii de Rogerio, Detii Maccarii, Pirri Campanilis, Prosperis Planterii, Marii de Curte, Philippi Pizze, Federici Starnelle, Torquationali Perti, Alfonsi de Avitabulo, Andreae Caccamelli, Scipionis de Bologna, Iacobi de Rosa, Ioannis Leonardi Gammoia et Pirri Antonii Mancini complathearum plathee Arcus civitatis Neapolis constituto prius esse veros patronos et in possessione presentandi.

[c. 304v/315 Iv] Et perquirendo de bonis et redditibus dicti primiceriatus fuit repertum quod magnifici estaurarii et gubernatores estaurite Sancti Petri constructe iuxta predictam ecclesiam intus tamen atrium sive cortile eiusdem ecclesie tenentur anno quolibet solvere predicto primicerio carolenos sex F⁹⁴⁶ nec non consignare candelam unam cere albe libre medie in die Purificationis Beatissime Virginis in anniversariis etiam et officiis que fiunt per annum in cappella predictae estaurite per confratres predictae ecclesie competunt due portiones predicto primicerio earum distributionum que pro anniversariis et officiis predictis dividuntur inter predictos confratres. Verum, predictus primicerius tenetur interesse eisdem officiis et anniversariis.

Et quia in unaquaque quatuor dominicarum Adventus et sex dominicarum Quatragesime extaurarii predicti tenentur distribuere carolenos decem panis et cados hoc est barrilium unum vini et modium unum fabarum predictis confratribus et unicuique predictorum confratrum competit una portio hoc est grani unius panis et langiarum ~~unus~~ duarum fabarum et phiasae unius vini. Competit⁹⁴⁷ predicto primicerio pars duplicata hoc est duorum granorum panis et langiarum ~~duarum~~ quatuor fabarum et duarum phialarum vini.

Sicut etiam rectori predictae ecclesie competit de predictis alia pars duplicata, et sacriste eiusdem ecclesie portio sicut unicuique confratri in die Purificationis Beatissime Virginis in missa que in predicta cappella cantatur per confratres et sacristam eiusdem ecclesie distribuuntur a predictis extaurariis candelae et unicuique confratrum predictorum datur candela una unciarum trium cere albe et aliam parvam quam debet habere accensam in manibus et eadem candelae similiter dantur sacriste. Primicerio vero predicto et rectori si in [c. 305r/316 Ir] tersunt in predicta missa dantur unicuique ipsorum candelae duplicate.

Et perquirendo de honoribus predicti primiceriatus fuit repertum quod tenetur interesse cum confratribus predictis in celebratione supradictorum anniversariorum et aliorum officiorum tenetur etiam in die Sancto Paschatis Resurrectionis indutus pluviali cum primicerio ecclesie Sancti Giorgii Maioris ad processionem que a Maiori Ecclesia venit in dicta ecclesia Sanctae Mariae Maioris. Ioannes Agostino Moschere Miane⁹⁴⁸.

Et adveniente die Dominica que computatur vigesima tertia eiusdem mensis Aprilis 1581, predicti domini visitatores accesserunt ad predictam ecclesiam Sanctae Mariae Maioris, et, proseguendo predictam visitationem, mensurari ac describi mandarunt ecclesiam predictam cum earum [sic] cappellis, atriis et domiciliis, per expertos ad id vocatos secundum palmos et mensuram Neapolitanam.

Estque ecclesia predicta constructa in ea parte civitatis que dicitur “la Torre de Arco” regionis sedilis Montaneae et conspectu palatii quod fuit illustris marchionis Vasti, ad presens autem est illustris ducis Montis Alti, iuxta platheam que ab eadem

⁹⁴⁶ *Segno di rimando e aggiunta a lato sinistro del foglio: pro quibus fuit fatta lis et pro lata sententia in favorem [sic] predicti primicerii in Curia Archiepiscopali Neapolitana.*

⁹⁴⁷ *Corretto su competunt.*

⁹⁴⁸ *Aggiunto successivamente, inchiostro diverso.*

ecclesia nomen accipit, iuxta platheam que dicitur “de Marmorata”, iuxta aliam platheam [*vacat*].

Eius frons anteriorque pars Aquilonem respicit. Posterior vero Meridiem. Habet tres porticus per longum, que naves [c. 305v/316 Iv] vocantur, inter columnis et parietibus distincta, longitudinis palmorum centum et decem et septem, a pariete scilicet quod est ante absidem cellam que est retro altare maius usque ad portam per quam ingreditur ad eandem ecclesiam, exclusis tamen pariete porte principalis⁹⁴⁹, latitudinis mediane scilicet palmorum quinquaginta septem et tertie partis alterius palmi. Uniuscuiusque vero aliarum iuxta parietes palmorum decem et septem, exclusis vero parietibus sive parastadis quibus fulgiuntur aliquae colonne posite inter naves predictas, que sunt late palmos quatuor, ita ut tota pars hec ecclesie est lata palmos septuaginta octo et tertie partis alterius palmi. Absidem etiam cellam habet in ultima parte mediane navis retro altare maius, que est lunata, lata palmos quatuordecim et tertios duos alterius palmi, longha vero a frontis medio usque ad arcum ipsius, incluso arcu predicto, et eius pariete palmos viginti quinque et duos tertios alterius palmi. Decem et octo marmoreis columnis sustentatur, quarum octo parastatis ex calce et lapidibus incluse fulgiuntur.

A dextris absidis supradicte est sacellum quodam humidum et tenebrosum in quo ad presens exercetur officium sacristie, ~~longum palmos~~ longitudinis palmorum viginti septem, latitudinis palmorum sexdecim cum dimidio, altitudinis vero palmorum decem et novem cum dimidio, cum supra illud sunt quedam domicilia magnifici Annibalis Cesarii. Verum a planitie ecclesie ascenditur per unum gradum ad planitiam [*sic*] ante altare mayus. Et a predicta secunda planitia per alium gradum ascenditur ad predictum sacellum. A sinistris eiusdem absidis est Cappella Nativitatis Domini [c. 306r/317 Ir] Nostri que appellatur “della Grotte”, largha palmos undecim, longha palmos viginti tres cum dimidio, exclusis parietibus quibus predicta cappella dividitur ab ecclesia et ab abside predictis, qui parietes sunt latitudinis⁹⁵⁰ palmorum trium.

A sinistris predictae Cappellae “della Grotte” est alia cappella que dicitur “delli Campagna”, sub invocatione Sanctorum Angeli et Catherine, largha palmos quattuordecim et tertios duos alterius palmi, longha palmos 32 et quartos tres alterius palmi. Paries vero per quem ad eandem cappellam intratur est latitudinis palmorum duorum et duarum tertie partis alterius palmi. Et retro eandem cappellam est quodam parvum sacellum latitudinis palmorum undecim et quarti unius alterius palmi, longitudinis palmorum 17 et duorum tertiorum alterius palmi. Paries vero qui est inter cappellam et sacellum predictum est latitudinis palmorum duorum cum dimidio. Sacellum etiam predictum est altitudinis palmorum viginti trium cum dimidio, et supra illud sunt laicorum habitationes.

A sinistris intrantis predictam ecclesiam, ubi est parva porta per quam a plathea Marmorata que dicitur “della Sapiencia” ingreditur ad predictam ecclesiam, est cappella lata palmos viginti unum cum dimidio, longha ab eadem porta usque ad collateralem navem – incluso pariete quod est inter navem et cappellam predictam – palmos viginti unum cum dimidio, excluso tamen pariete iuxta platheam predictam, qui est latitudinis palmorum duorum.

A sinistris eiusdem cappelle est alia cappella sub invocatione Sancti [c. 306v/317 Iv] Angeli Veteris, largha palmos octo cum dimidio, longha vero palmos novem et tertios duos alterius palmi, et in pariete ipsius cappellae in ultima parte est fenestra

⁹⁴⁹ Si è optato per questa scelta nonostate la parola abbreviata nel testo sembri suggerire “predictis”, che però non concorderebbe con “porte”, probabilmente un errore del trascrittore.

⁹⁵⁰ La seconda “t” è stata corretta su una “g”.

quedam quod vulgo dicitur “conicchio”, in qua est altare eiusdem cappelle, lata palmos quinque intra vero parietem predictum, longha palmos duos.

A destris supradictæ cappelle, que est ante parvam ianuam, est oratorium confraternitatis laicorum sub invocatione Sanctæ Mariæ Tranquillitatis, factum ex duabus cappellis eiusdem ecclesie, quas predicti domini visitatores mensurari et describi reservaverunt in visitatione predictæ confraternitatis.

Navis collateralis a destris intrantis dicta[m] ecclesiam est altitudinis palmorum 30, et supra illam sunt domicilia quedam supradicti magnifici Annibalis Cesarii, qui etiam ex concessione habet usum hypetre supra cameram sive lamiam eiusdem navis.

Fuit tamen repertum quod e domibus predicti magnifici Annibalis sunt aperte quedam fenestre sive foramina ~~per que intropi~~ in parietibus predictæ ecclesie per que ad eandem ecclesiam introspicitur. Et intra parietem eiusdem ecclesiæ iusta [sic] supradictam Viam Marmorate sunt fabricate quedam latrine intra domum predicti magnifici Annibalis.

Fuit etiam repertum quod fenestre per quas ab hypetra supradicta ingrediebatur lumen in predicta ecclesia sunt calce et lapidibus fabricate et occluse.

Et per predictos dominos visitatores fuit reservata oportuna provisio facienda super predictis, fatta relatione illustrissimo et reverendissimo domino Archiepiscopo in plena congregatione.

Altare maius ex marmoreis lapidibus factum est ante absidem cellam supradictam, et sub eo est parva edicula ad quam ingredi potest⁹⁵¹ [c. 307r/318 Ir] per parvam portam sive fenestram que est a latere predicti altaris a cornu Evangelii [et] ferreis cancellis clauditur. Et ex antiqua traditione habetur quod ibidem requiescat corpus Sancti Pomponii confessoris, episcopi Neapolitani. Et est in predicta edicula cassa marmorea cancellis etiam ferreis inclusa supra quam sunt insculpte infrascripte litere, videlicet: “Basilicá hanc Pomponius Epús Faciendam curavit cuius corpus hic positus est”. Et ad pedes eiusdem casse sunt insculpte infrascripte alie litere, videlicet: “Hic Jacet corpus Beati Pomponij”. In marmoreo lapide retro eundem altare sunt insculpte infrascripte alie⁹⁵² litere, videlicet: “Pomponius Antistes Neapolitanus sedit Ann: viij ac XX diebus X. obiit ultimo Aplis: supultusq₃ est in Ecclesia Sanctæ Mariæ Maioris quam ipse Neap: magnis súptibus edificauerat claruit autem temporibus ormisdæ Fé: Joannis, et Bonifacij Pontificú Romanorum imperantibus Anastasio, et Justino augustis et sub Theodorico Rege in uita, et post mortem multis Fuit miraculis insignitus. Fuit instauratum Ann: D. M.CCCCC.III.”. In alio⁹⁵³ lapide marmoreo quod est supra portam sacelli ~~quod~~, ubi ad presens exercetur officium sacristiæ, sunt incise infrascripte alie litere, videlicet: “Basilicam hanc Pomponius Epús Neap:^{nus} Famulus Jesu xpí Dní Fecit”.

Fuit etiam repertum quod in marmore quod est supra cassam predictam, ubi dicitur requiesci [c. 307v/318 Iv] corpus predicti sancti, est quodam foramen per quod ex antiqua traditione habetur quod antiquitus scatebat manda e corpore predicti sancti.

In pavimento in medio eiusdem ecclesiæ, ante gradum per quem ascenditur ad planitiam ante altare maius, est fovea pro sacerdotibus eiusdem ecclesiæ, cum marmoreo operculo in quo sunt incise infrascripte litere, videlicet: “Templi huius sacerdotis [sic] conditorium hoc sibi faciendú curavere xpó mortaliú salvatori Deo adiuvante ipsa tibi que humana omnia recipis antiqua mater dedicarunt Hic novissime opperiantϕ Ann: D. M.D.XXX. Die iiij 8bris”. Sunt etiam quinque alie fovee comunes, cum marmoreis operculis.

⁹⁵¹ potest per parvam portam (*richiamo alla carta successiva*).

⁹⁵² alio.

⁹⁵³ alia.

Alia fovea, cum marmoreo operculo, cum insignibus familie Caracciolorum, cum infrascriptis literis, videlicet: “Iacobus caracciolus ædis gentilitio Jure patronatus tumulum sibi, et pauperibus posuit sacris, et census super aditis An: D. M.D.LXXVI. Vivens mori discas ut moriens vivas”.

Alia fovea, cum marmoreo operculo, in quo est sculptus Antonius Pandella, et sunt infrascripte litere, videlicet: “Antonius Pandella Neap̄: hic diu conf̄ hebdomedarijs canonicisq₃ neap̄: fecit sibi suisq₃ an: 1524 [?] cauitq₃ dote exhibita ut singulis hebdomadis sabato In altare maiori sollempnit̄ diue marię imp̄.^m perpetuo cum anniversario sacrificaret̄ obijt an: 1500 [sic]”.

Alia fovea, cum marmoreo operculo, cum insignibus familie de Caserta, cum infrascriptis literis, videlicet: “Franciscus caserta humane fragilitatis memor hoc in quo aliquandiu quiesceret moriturus vivens sibi ac suis posuit monumentum ut mortem morte mortis memoria uingens uita frueret̄ eterna”.

[c. 308r/319 Ir] Alia fovea, cum marmoreo operculo, cum insignibus familie de Ferraro, cum infrascriptis literis, videlicet: “Urbanus Ferrarius antecessurú putaret hoc ut mortuus quiesceret sibi et uxoris familia posuit”.

Alia fovea, cum marmoreo operculo, cum insignibus familie de Ripal[do, cum in]frascriptis literis, videlicet: “Marco Antonio Ripaldo regie Cam.^e [Summarie à] rationalibus Cattarina gatta coniux car.^{ma} ex testam.^{to} ponit obijt an: ser: 1544 septimo chaldas Junij”. Et etiam in dicta fovea sculpta immago predicti Marci Antonii, cum infrascriptis literis, videlicet: “Una hec miscere, a, cognux dulcissime, nostros cura tibi manus cura mihi cineres”.

Alia fovea, cum marmoreo operculo, cum insignibus familie de Palmeriis, cum infrascriptis literis, videlicet: “Cum genere, fortunis, corpore paruus esset parvo quoq₃ marmore hic condj uoluit. A: Palmerius sacerdos indignissimus vivens posuit”.

Alia fovea, cum marmoreo operculo, cum insignibus A.G.P. et cum infrascriptis literis, videlicet: “Laurentij de colucia hic conseruat̄ cineres Jussu ecommorum hospitalis Annuntiate Neap̄: eius heredis An: sal: 1553”.

In fornice supra absidem cellam est immago devotissima Beatissime Virginis, ex opere vermiculato, antiquam: die noctuque ardens lampa pendet, propter populi magnam devotionem erga illam.

In eadem cella est chorus ex nuceis tabulis factus, et eisdem tabulis clausus.

Instrumentum musici organi in angulo supra portam sacelli, in quo officium sacristie exercetur, situm est.

[c. 308v/319 Iv] Lavellus pro aqua benedicta marmoreus est ante portam magnam.

Mediana navis ligneis trabibus et tegulis tegitur, collaterales vero cameris sive lamiis ex calce et lapidibus.

Parastate sine chorone ianue magne sunt ex lapide marmoreo.

Ex eadem ecclesia, per portam f[erreis cance]llis clausam, in pariete a destris intrantis sitam, ingreditur ad cappellam exstaurite Sancti Petri. Per aliam vero portam in eodem pariete, ab alio latere sitam, ingreditur ad cappellam confraternitatis Sancti Salvatoris.

Ante predictam ecclesiam est atrium sub dio cum alio atrio ante se cohopto iuxta plathea, longum a plathea predicta usque ad portam ecclesie, inclusa pariete ante platheam sito, palmos sexaginta quinque cum dimidio, latum palmos quadraginta octo et duos tertios alterius palmi. Et intra atrium predictum, quod est sub dio, iuxta portam ecclesie a sinistris intrantis, ante vero portam cappelle supradicte confraternitatis Sancti Salvatoris, est parvuum atriolum tecto cohopto duobus marmoreis columnis sustentato. A destris vero intrantis eundem atrium est quedam cella vinaria pro usu sacriste, de qua supra in introitibus reverendi rectoris est fatta

mentio. Nec non puteus aquarum, et sunt etiam gradus ex calce et lapidibus per quos ascenditur ad domicilia eiusdem sacriste.

Atrium supradictum cohoptum ante platheam tribus marmoreis columnis sustentatur, et ex eodem ad alium atrium sub dio intratur per portam que habet parastates sine coronas ex marmoreis lapidibus et duas alias marmoreas columnas retro se.

[c. 309r/320 Ir] Supra predictum atrium cohoptum sunt duo domicilia pro habitatione sacristæ: unum largum palmos viginti quinque cum dimidio, latum vero palmos tresdecim et tertiam partem alterii palmi; aliud vero longum palmos decem et septem. Et iuxta latitudinem alterius domicilii sunt duo alia domicilia adque ingreditur per supradictum primum domicilium sacristæ, sita: unum, videlicet, supra apotecam concessam Robano Ferrario, de qua est facta mentio supradicta cum introitibus reverendi rectoris; aliud, vero, supra sacristiam extaurite Sancti Petri et sub turri campanarum. Primum domicilium supra predictam apotecam est latum palmos tresdecim et tertium unam alterius palmi, longum, vero, palmos sexdecim cum dimidio, exclusis parietibus; aliud, vero, sub turri campanarum, est latum palmos duodecim cum dimidio, longum, vero, alios palmos duodecim cum dimidio, exclusis similiter parietibus. Verum murus turris predictæ, divisorius predictorum duorum domiciliorum, est latus palmos tres.

Iuxta supradictum atrium quod sub dio a sinistris intrantis et iuxta supradictam cappellam Sancti Salvatoris, est alia cappella sub invocatione Sancti Ioannis Evangeliste “dello Pontano”, longha palmos quatragesima unum et unum tertium alterius palmi, latam, vero, palmos viginti tres exclusis parietibus, ad quam per unam portam ingreditur a supradicto atrio, et per aliam portam ab alio atrio quod est ante predictam cappellam et iuxta platheam. Murus, vero, predictæ cappellæ, quod est iusta [*sic*] atrium ecclesie, est latus palmos quattuor cum dimidio; alius murus, quod est ante cappellam secus viam, est latus palmos sex. Atrium quod est ante cappellam predictam, et est similiter sub dio, est latum a cappella usque ad viam palmos decem, longum vero iuxta longitudinem eiusdem cappellæ.

[c. 309v/320 Iv] Supradicta cappella Sancti Ioannis est multis eruditus versibus ephitafiis et inscriptionibus ornata.

In marmoreo lapide quod est supra altare eiusdem cappelle sunt incise litere, videlicet [*vacat*]⁹⁵⁴.

In alio marmoreo lapide sunt infrascripte litere incise, videlicet, qui lapis est in pariete a destris [*sic*] altaris: “Illa thori benefida custosq₃ pudici. Cuiq₃ et acus placuit cui placere coli. Quæq₃ focum castosq₃ lares servavit. et aræ et thura, et lacrimas, et pia sarta dedit. In prolem studiosa parens et amabilis, uni. Quæ studuit caro casta placere viro; Hic posita est Ariadna; rosæ; violæq₃ nitescant. Q[u]a posita est siryo spiret odore locus. Urna crocum dominæ fundat, distillet amomum. Ad tumulum, et cineri spica cilissa fluat.

Quinquennio postquam uxor abijsti, dedicata prius ædicula. Monum:^{tum} hoc tibi statui tecú quotidianus. Ut loquerer. nec si mihi non respondes, non respondebit. Desiderium tui per quod ipa mecú semp es Aut ómutescet memoria per quam ipsa tecum nunc loquor, Ave igitl mea Adriana. ubi enim, ossa mea tuis miscuero, uterq₃ simul benè valemus. Vivens tecum vixit An. XXIX. dies XXIX Victurus post mortuus æternitatem æternam.

Joannes Jovianus pontanus Adrianæ saxonæ uxori optimæ ac benemerentissimæ posuit quæ vixit an: XLVI Meñ: VI. obijt chalendas Martij An. M.CCCCLXXXI”.

⁹⁵⁴ *Segue uno spazio bianco di circa sei righe lasciato dal trascrittore: evidentemente doveva essere inserita l'iscrizione annunciata, operazione che poi non è stata attuata.*

In alio marmoreo lapide, similiter a dextris [*sic*] altaris, sunt incise infrascripte littere, videlicet: [c. 310r/321 Ir] “Has aras pater ipse Deo, templumq₃ parabam, In quo nate, meos contegeres cineres. Heu fati uis leva, et lex uariabilis Aevi, Nam pater ipse tuos, nate struo tumulos. Inferias puero senior natoq₃ sepulchrum. Pono parens heu, quod sidera dura parant Sed quodcúq₃ parant, breve sit, nanq₃ optima vitæ. Pars exacta mihi est, cœtera funus erit. Hoc tibi pro tabulis statuo, pater ipse dolorum Heres; tu tumulos pro patrimonio habe. Vixit an: XXIX Men: V D. III. [L.]⁹⁵⁵ Francisco filio pontanus pater An: xp̄i M.CCCCIIC D. XXIII Aug”.

In alio marmoreo lapide, a sinistris altaris, sunt incise infrascripte litere, videlicet: “Liquisti patrem in tenebris mea Lucia, postq₃ E, luce in tenebras filia rapta mihi es. Sed neq₃ tu in tenebras rapta es, quin ipsa tenebras. Liquisti, et medio lucida sole micas. Cœlo te natâ aspicio num, nata parentem. Aspicias! an fingit hec sibi vana pater Solamen mortis misere, te nata sepulchrum. Hoc tegit haud cineri sensus inesse potest. Si qua tamen de te superat pars, nata fatere Felicé quod te prima inuenta rapit, At nos in tenebris vitam, luctumq₃ trahemus. Hoc pretium patri filię quod genui.

Musæ filia luxerunt te in obitu, ac lapide in hoc luget te pater tuus, quem liquisti, in squalore cruci[a]tu gemitu. heu heu filia q̄ nec morienti pater affui, qui mortis cordolium tibi demeré non sorores ingemiscenti, quę collachrimarentur misellę; nec frater singultiens, qui sitienti ministraret aquulam; non mater ip̄a, quę collo implicata, ore animulá exciperet infelicissima, in hoc tamen felix, quod haud multos post annos te reuisit, tecumq₃ nunc cubat, ast ego felicior, qui brevi cum utraq₃ edormiscam eodem in conditorio. Vale filiæ, Matriq₃ frigescenti cineres interim calface ut post etiam refocilles meos.

Joannes Jovianus pontanus. L. Martię filiæ dulcissime posuit que vixit ann: XIII Men: VII. D. XII”.

[c. 310v/321 Iv] In alio marmoreo lapide, similiter a sinistris altaris, sunt incise infrascripte litere, videlicet:

“Lucilli [*sic*] tibi lux nomen dedit, et dedit ipsa Mater stella tibi stellaq₃ lux simul. Eripuit nox atra; nigræ eripuerunt tenebræ Vixisti vix quot lra prima notat Hos ne dies; breve tã netibi lux fulxit; et aure. Maternú in nimbis, sic tenuere Iubar! Infelix fatú, puer, heu male felix, heu quod. Nec puer es, nec lux, nec nisi inane quid es! Floreat ad pueri tumulú ver habet, et urna lucilli, et cineri spiret inustus odor Dies L. non implesti, filiole brevis naturæ specimen. eternus parentum memor, ac desiderium”.

In alio marmoreo lapide, similiter a sinistris altaris, sunt incise infrascripte litere, videlicet:

“Has, luci, tibi et inferias, et munera solvo. Annua vota pijs, hei mihi cum lacrimis, Hec luci tibi, et ad tumulos, positumq₃ pheretrum, Dona pater multis, perluo cú lacrimis. Hec dona, inferiasq₃ heu heu, hunc ante capillú. Incanamq₃ comá, accip[e] et has lacrimas. His lacrimis, his te inferijs, hoc munere condo Nate vale eternú, ò et valeant tumuli. Quin et hient tumuli et te[llus] hiet, et tibi me me reddat, Et una duos urna tegat cineres.

Pontanus pater L. Franc. Fil: infel.”.

In sepulcro P[etri] Compatri:

“Quid agam requiris tabesco scire, qui sim cupis. Fui non sum [*sic*] vitæ quę fuerint condimenta rogas: labor. dolor. Egritudo luctus, servire superbis dominis Jugum ferre superstitionis. quos caros habeas. Sepelire patrie videre excidium; uxorias molestias nūquam sensi. Petro compatri viro officiosissimo Pontanus posuit. constantem ob amicitiam [***] ann: Lij, obiit⁹⁵⁶ M.D.LX quinto chalendas decembris”.

⁹⁵⁵ Non è chiaro se la lettera “L” è sbiadita lasciando un piccolo segno o non è stata proprio inserita.

⁹⁵⁶ Questo obiit non è presente nell’epigrafe originale, ma viene riportato in alcune guide antiche di Napoli.

[c. 311r/322 Ir] In sepulcro quod ipse sibi vivus posuit:

“Vivus domú hanc mihi paravi, inqua quiescerem mortuus; noli obsecro iniuriam mortuo facere, vivens quam feceri nemini. sum et enim Joannes Jovianus Pontanus. quem amaverút bone muse suspexerunt viri probi, honestaverunt reges domini. scis Jam qui sim aut qui potius fuerim; ego vero te hospes, noscere intenebris nequeo, sed te ipsum ut noscas rogo vale”.

In sepulcro totius familie:

“Ad hoc pontanorum conditorio, nemas nefemina, ex agnatione arceatur”.

Sunt etiam in certis aliis marmoreis lapidibus in pariete extra cappellam, ante atrium quod est secus viam, incise infrascripte sententie, videlicet:

“In magnis opibus ut admodum difficile sic maxime pulcrum est se ipsem continere”.

“In utraq₃ fortuna, fortunæ ipsius memor esto”.

“Serò penitet, quamquàm cito pænites, qui in re dubia nimis cito decernit”.

“Integritate fides alitur, Fide vero amicitia”.

“Hec temeritas semper felix, nec prudentia ubiq₃ tuta”.

“Hominem eē se haut meminis, qui nunq₃ iniuriam obliviscitur”.

“Frustra leges pretereunt, quem non absoluerit conscientia”.

“In omni vitę, genere primum est se ipsum noscere”.

Inter cappellam que est ante ianuam, per quam ad ecclesiam predictam ingreditur e plathea Marmorate, et supradictam Cappellam Sancti Ioannis “delli Pontani”, iuxta etiam cappellam confraternitatis Sancti Salvatoris, est locus oratorii ubi conveniunt confratres societatis Sanctæ Mariæ Tranquillitatis, factus ex duabus [c. 311v/322 Iv] cappellis eiusdem ecclesiæ: una, videlicet, sub invocatione Sanctæ Iulianesse et Assumptionis Beatissime Virginis, alia, vero, sub invocatione Sanctæ Catherinæ “delli Silici”: que cappelle arcu quodam ex pariete formato quo prius dividebantur ad presens etiam distinguntur, et in pavimento sub eodem arcu est operculum foveæ facte pro eisdem confratribus. Quod quidem oratorium est longum palmos quatuaginta octo, latum, vero, palmos decem et novem.

Supradicta vero Cappella Sancti Salvatoris, que est iuxta supradictum oratorium, iuxta supradictam Cappellam “delli Pontani”, iuxta parietem porte magne predictæ ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris, iuxta atrium sive cortile ante eandem portam, est longa palmos viginti sex, lata, vero, palmos viginti cum dimidio.

Est etiam turris campanarum ex lateribus fatta, in angulo inter platheam que est ante predictam ecclesiam et platheam a sinistris eiusdem ecclesiæ que dicitur “Sol et Luna”⁹⁵⁷, sita supra sacristiam extaurite Sancti Petri et supra unum ex supradictis domiciliis reverendi rectoris. Et fuerunt in ea reperte infrascripte aereæ campane. Una, videlicet, que ad os est in circuitu palmos novem, suntque insculpte imagines Sanctissimi Crocifissi et Sanctæ Mariæ Madalenæ ad eius pedes, ac Beatissime Virginis Christum puerum in brachiis gestantem, cum infrascriptis literis, videlicet: “A. D. M.CCCC.Lxxij VII Jnds tempore dñi Joannis spina”. Alia que ad os est in circuitu palmos septem cum dimidio, et in ea [c. 312r/323 Ir] est immago Beatissime Virginis Christum puerum in ulnis⁹⁵⁸ gestantem, et infrascripte litere, videlicet: “que civitatis munitioni turcharum timore fusa fuit. M.D.XXXVII. eiusdem civitatis impensa Joanne simone russo Ecc.^e rectore procurante refecta fuit”.

Deinde fuit repertam, ante ianuas sacristiæ eiusdem ecclesiæ, appensa tabell[a] tenoris sequentis, videlicet:

“In nomine Domini Nostri Iesu Christi, amen. Anno a nativitate ipsius millesimo quatercentesimo vigesimo, tertio pontificis sanctissimi in Christo patris domini nostri

⁹⁵⁷ Voce aggiunta successivamente, di grafia e inchiostro diversi, in un spazio vacante tra le parole dicitur e sita.

⁹⁵⁸ alnis, poi corretto in ulnis.

domini Martini divin[a] providentia papæ Quinti, octavo mensis Madii, prime indictionis.

Io, notare Dionisio di Sarno, songo stato chiamato et pregato per parte dello reverendissimo archiepiscopo Nicolao como Sua Signoria fa la visita ad Sancta Maria Mayore, presente messere Stefano de Caieta canonico et abbate, Andrea Brancaccio canonico, et donno Nicola Campo Rotundo adomadario della Mayore Ecclesia di Napoli. Trova in dicta sacristia di Sancta Maria Maiore dui incensieri di argento mercati di libre tre, che li fece la reina Margarita, et dui candelieri di argento, che 'nce le donao re Ladislao, de libre quattro, et octo calici di argento mercati di sette libre, et una croce antiqua di argento con lo ligno della Sancta Croce, la quale 'nce la donao madamma Maria de Svavia, sore dello imperatore Federico, et ence in dicta ecclesia ut supra la sancta spina de Christo Iesu, et ence una cassetta de avolio, de palmo uno et mezzo, piena di molte reliquie che sono cinquantasei reliquie, et se chiamano decte sancte reliquie Sanctum Sanctorum, et in quillo dì in dicta ecclesia si deve dicta cassetta mettere in lo altare mayore dall'una vespera al'altra, ence cõrpa et pene antiquamente concessa da lo fondatore che fondao [c. 312v/323 Iv] Sancta Maria Mayore de Napoli.

Et ence in dicta sacrestia sidice pianete de seta, et octo de altri coluri et de tela, et dieci cammisi, et sei altri innanse, et dui ploviali de velluto, ll'uno carmosino con le arme reale, che 'nce lo donao la regina Ioanna Seconda, et l'altro de velluto nigro, che 'nce lo donao la dochessa di Sessa, et vinte sette tovaglie de altaro per dicere le messe de panno de lino, et quattro messale da celebrare le messe, magna cosa, di lectera antiqua, et brecciarie cinco, et libri de dicere le hore, videlicet matutina, et prima, sexta, et nona, et vespera, et ll'ore canoniche: sono tenute dicte addomandarie, messe grande et piccole con .lloro prebenda secundo li capituli. Et in dicta sacristia 'ncè uno incensiere de rame cipro, et quattro candelieri di rame cipro, et quattro para de ampollette di stagno et quattro candelieri di stagno, et dui campanielli per comonicare, et uno tabernaculo de ramo cipro innaurato, et un altro tabernaculo de argento de carline gigliate de prezzo de docati sei, et doie ampollete de argento che non è fino, de valuta de docati dui de carline gigliate.

Et troviamo in dicta sacrestia molti instrumenti corialischi, più et più di cento cinquanta, et multi inventarie delle robbe et intrate dello rectore et delli hebdomedarii; et troviamo uno instrumento corialisco de lo fondamento de Sancta Maria Mayore, et fecelo notare Ioanne Curiale, et fo in⁹⁵⁹ anno Domini Nostri Iesu Christi millesimo ducentesimo octavo, regnante lo imperatore Federico, et fa questo signo ###, et dicto instrumento curialisco ut supra fo destracto da una marmole de litere greche, extracti in latino, la quale dicta marmora steva fabricata allo altare maggiore, de palmi octo longha et quattro largha: venendo li agati retiaci, ne fecero pezzi et pezzi, da la quale fo extracto dicto instrumento corialisco da dicta marmora, de verbo ad verbum, de le indulgentie [c. 313r/324 Ir] de Sancta Maria Mayore di Napoli.

Item, innante che fosse fondata Sancta Maria Mayore, era uno largho et chiamavase lo Mondezzaro, et in quello loco apparea de nocte una porca grande, et donava multi spaventi alli corpi humani, et multi ne stavano spave[ntati]⁹⁶⁰, de dì et de nocte. La quale vicino habitava uno sanctissimo homo nominato sancto Pomponio, lo quale molte gente lo pregava facesse oratione ad nostra Regina del Celo, che per sua gratia li divesse imparare como si divesse spargere quisto dimonio in guisa di questa porca; allora lo sanctissimo homo nominato ut supra, de sabato matino celebrando una messa, venendo sabbato ad nocte, venendo la domenica, se

⁹⁵⁹ an.

⁹⁶⁰ *Confronto con lo stesso testo riportato nella visita pastorale di Alfonso Gesualdo, 1598 (c. 48r).*

insonna la Vergene Maria, come sta scolpita in questa carta, et disse allo gloriuso sancto Pomponio, et disse accossi in visione: “Pomponio, vactende in quillo Mondezzaro ut supra, che ‘nce trovi una pezza celeste, sotto quella pezza celeste cavate et trovate una marmora, in quillo loco facesse la pedamenta de ecclesia et chiamatela lo nome mio Sancta Maria”. Subito fo disparso quillo dimonio in guisa della porca; come fo facta dicta ecclesia ut supra, sancto Pomponio ‘nce disse la messa pontificale. De po’ la venne a consecrare papa Ioanne, sanctissimo homo, consanguineo di sancto Pomponio: come fo ad piedi ad dicta ecclesia, la sanctità de dicto pontefice, scavalcando ad pede addicta marmola, ‘nce donao de indulgentia diecimilia seicento di de perdonanza di per di basando decta pietra con lo nome di Sancta Croce, dicendo lo Pater Noster et l’Ave Maria. Et lo sanctissimo nostro papa ut supra, intrando ad Sancta Maria Mayure con sei cardinali, consecraba lo nome et templo nominata Sancta Maria Mayure.

Papa Ioanne ‘nce donao una pala di arena di indulgentia, videlicet: tutte le feste della Vergene Maria, grande indulgentie; la Ascentione della Vergene Maria, colpa et pena; [c. 313v/324 Iv] le feste delli Apostoli, grande indulgentia; li setti Patruni di Napoli, grande indulgentia; la Pasca della Resurrectione et la Pasca Rosata, grande indulgentia; lo mese di aprile, chi visita dicta ecclesia, grande indulgentia, caccia una anima dal Purgatorio, et la Vergene Maria li concede gratia che iusta sia a chi visita decta ecclesia; quando sono le quattro domeniche del mese di maggio, grande indulgentia; omne sabata, chi visita dicta ecclesia, grande indulgentia. Item, sempre dicte indulgentie sono state confirmate da molti papa [*sic*] sanctissimi, nominati in Roma.

Item, Sancta Maria Maiore have assai robbe, et tene uno inventario auctenticato et signato de lo notare, et chiamase notare Pietro Sardo, et fa quisto signo ###, et questo inventario sta auctenticato alli acti de notare Antonino Falcone, et sta registrato allo catasto de lo Archiepiscopo di Napoli, dove stanno li altri⁹⁶¹ inventarii delle ecclesie di Napoli. Item, ‘nce in dicta ecclesia, ut supra, uno instrumento de tutti li boni de le hebdomade de Sancta Maria Mayure, et dicto instrumento fo facta in anno millesimo ducentesimo octuagesimo, regnante Carulo rege, in carta de coiro, signato in questo signo ###.

Scripta dicta visita quanto contene ut supra per me notaro Dionisio di Sarno, notaro apostolica auctoritate, per comandamento de Archiepiscopo ut supra, et dicto commissario ut supra, et, ad cautela de Sancta Maria Maiore, signo meo signavi ut clemens Deus onnipotens.

Locus signi.

Et ego Ioannes Maioranus de Neapoli, publicus apostolica et regia auctoritatibus notarius, fidem faccio qualiter supradicta copia extratta et exemplata est a quodam folio litera Longubarda scripto, quod fuit inventum in quodam quinterno antiquo, quod folium continet visitatio fatta per ordinarium de bonis et indulgentiis [c. 314r/325 Ir] dictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris, et est de verbo ad verbum prout iacet, et in vulgari eloquio, ac est signatum signo predicti notarii qui intervenit in dicta visita, prout supra iacet, ac etiam sunt supradicta alia signa prout sunt signata et sunt extratta et in presenti forma reducta ad requisitionem et preces venerabilis domini Antonii Pandelle de Neapoli, hebdomedarii confratris et cellararii dictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris, et in fidem et testimonium premissorum ego, predictus notarius Ioannes, me mea propria manu subscripsi signumque meum solitum et consuetum apposui. Presentibus in exemplatione predicta reverendo abbate Antonio Spiccicacaso, donno Ianuario Cocca, notario Sebastiano Condora et

⁹⁶¹ *Nel manoscritto la frase “dove stanno li altri” è ripetuta due volte.*

notario Ioanni Baptista Romano de Neapoli, testibus ad predictam exemplationem vocatis. Datum Neapoli, die primo mensis Novembris, quarte indictionis, 1515.

Locus signi⁹⁶².

[c. 314v/325 Iv] Et adveniente feria quinta que computatur vigesima septima eiusdem mensis Aprilis 1581, predicti domini visitatores accesserunt ad predictam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris, et, proseguendo predictam visitationem ac perquirendo de cappellaniis et aliis beneficiis eiusdem ecclesiæ, fuit repertum quod.

Altare maius.

Ad altare mayus eiusdem ecclesiæ sunt celebrande infrascripte misse, videlicet.

Misse tres qualibet hebdomeda, hoc est die Dominica, die Lune et die Mercurii, cum annuis videlicet: ducatis tribus et carolenis tribus, pro missa celebranda die Dominica; ducatis duobus et tarenis duobus, pro missa celebranda die Lune; et aliis ducatis duobus et tarenis duobus, pro missa celebranda die Mercurii. Prout apparet ex testamento Marci Antonii Ripalde, et aliis scripturis, ut supra registratis, cum bonis et redditibus congregationis eiusdem ecclesiæ, folio 262 a tergo⁹⁶³.

Et ibidem comparuit dominus Ioannes Angelus Barrilis, et dixit se fuisse pro visum de missa predicta celebranda die Lune, et inprontu exhibuit bullam reverendi Detii Capicii, rectoris dictæ ecclesiæ, institutionis prædicte cappellaniæ, vacantis per obitum Ioanni Berardini De Rogerio, in personam predicti domini Ioannis Angeli ad presentationem Ioanni Thome Galterii, die octavo Octobris 1572, subscriptam manu eiusdem rectoris et notarii Nicolai Antonii Portii, ac pendenti sigillo eiusdem rectoris munitam, a tergo cuius est conscriptum instrumentum capturæ poessionis 2º Novembris 1572 manu eiusdem notarii.

Dominus Petrus Moccia comparuit et dixit se fuisse provisum de supradicta missa celebranda die Mercurii, et exhibuit bullam supradicti reverendis rectoris institutionis fatte de predicta cappellania, in personam⁹⁶⁴ [c. 315r/326 Ir] predicti donni Petri ad presentationem supradicti Ioanni Thomæ Galterii, vacanti per resignationem Andreae de Ancona, sub datum nono Octobris 1572, subscriptam manu eiusdem rectoris et notarii Nicolai Antonii Portii, ac pendenti sigillo eiusdem rectoris munitam. A tergo cuius est conscriptum instrumentum capturæ poessionis, die 13 eiusdem mensis, manu eiusdem notarii.

Supradicta alia missa celebranda die Dominica dixerunt vacare per mortem donni Fabii Sassi, et nemo fuit ad huc ad illam presentatus. ~~Giuseppe Meschere~~.

Ad eundem altare est celebranda alia missa qualibet hebdomeda, ex legato quondam Ioanni Angeli Arcea, et apparet testamentum celebratum per dittum Ioannem Angelum die ultimo mensis Novembris 1566 manu notarii Salvatoris Porcari de Neapoli, in quo instituit suum heredem Virgilium Petrosinum alias Arcea de Neapoli, et fecit infrascriptum legatum, videlicet: "Item, lo sopradicto Giovanni Angelo testatore lassa alla congregazione di decta ecclesia de Sancta Maria Maggiore di Napoli docati cinquanta correnti, da converternosi in compera de intrate o censi dentro di Napoli ad ragione di dieci o nove per cento, et delle intrat[e] che perveneranno da detti docati cinquanta se debia celebrare in ditta ecclesia, per lo sopradecto donno Gabriele Ferrella, durante sua vita, una messa la settimana et uno anniversario, imperpetuum lodi de sua morte, per l'anima di esso testatore; per lo quale anniversario, ditto donno Gabriele sia tenuto pagare cinque carlini, et de poi la morte di ditto donno Gabriele per li dieci preiti di ditta congregazione, verum

⁹⁶² Aggiunto successivamente, inchiostro diverso.

⁹⁶³ Aggiunto successivamente, inchiostro diverso.

⁹⁶⁴ in personam predicti donni Petri, richiamo alla carta successiva.

facendose per ditto suo herede alcuna cappella seu memoria in ditta ecclesia, se debia celebrare in ditta cappella seu memoria, perché così è sua volontà”.

[c. 315v/326 Iv] Apparet etiam instrumentum celebratum Neapoli die 26 Iulii 1576 manu notarii Antonii Celentani, venditionis fatte per magnificum Iacobum Caracciolum donno Gabrieli Farrella annuorum ducatorum quattuor cum dimidio de summa quorundam eius introituum super censalibus Sanctæ Mariæ Annuntiatae huius civitatis, pro pretio ducatorum quinquaginta liberatorum eidem donno Gabrieli mediante decreto Sacri Regii Consilii in banca Ioannis Andreae de Caro, in processu ereditorum Ioannis Angeli corpo luongo alias Virgilio corpo luongo de deposito facto per monasterium Sanctæ Mariæ Sapientie de pretio domus predicti Virgilio.

Apparet etiam aliud instrumentum manu eiusdem notarii, die 17 Iunii 1577, assertionis fatte per supradictos contrahentes, ex decreto eiusdem Sacri Regii Consilii, fuisse solummodo liberatos ducatos viginti quinque de supradicto deposito, et proinde voluerunt quod predicta emptio intelligatur facta pro annuis ducatis duobus et carolenis duobus cum dimidio tantum pro predictis ducatis viginti quinque.

Qui annui ducati duo caroleni duo cum dimidio tantum ad presens exiguntur quia reliqui ducati viginti quinque non potuerunt recuperari, prout predictus donnus Gabriel asseruit⁹⁶⁵⁹⁶⁶.

Cappella Sanctæ Mariæ della Gratia Vecchia alias dello Succurso.

Deinde accesserunt ad visitandum cappellam Sanctæ Mariæ della Gratia Vecchia alias dello Succurso, que est constructa in pariete iuxt[a] portam magnam eiusdem ecclesie a destris intrantis, et habet altare ex calce et lapidibus longum palmos quattuor, latum palmos duos cum dimidio.

[c. 316r/327 Ir] Et fuit repertum quod ibidem sunt due cappellanie. Una, videlicet, cum onere celebrandi missas duas qualibet hebdomeda et duo anniversaria quolibet anno, de qua dixerunt fuisse provisum reverendum dominum Ioannem Aloisium Gallucium.

Alia, vero, cum eisdem oneribus, que possidetur per donnum Ferdinandum de Jordano.

De quibus cappellaniis apparet testamentum celebratum per presbyterum Robertum de Baiano de Neapoli die decimo Octobris 1414 manu notarii Ciccarelli Scalensi, in quo fecit instrumentum legatum, videlicet. Item, dictus testator asseruit construxisse in ecclesia Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli altare unum subtus quodam arcum porticulo seu in quodam pilario, sub vocabulo Sanctæ Mariæ dello Succurso, pro anima sua et defunctorum suorum. Et propterea, dictus testator legavit eidem altari etiam unam de terra arbustata et vitata sitam in villa Miletii, pertinentiarum Neapolis, in loco ubi dicitur “alla Ballenella”. Item, domum unam in Plathea Sancti Petri ad Maiellam iuxta domum Marini Pignatelli, iuxta bona monasterii Sancti Dominici ordinis predicatorum de Neapoli, iuxta viam publicam, et alios confines. Item, domum unam aliam, ubi ad presens habitat dictus testator, sitam in Plathea Marmorate civitatis Neapolis iuxta domum ecclesie Sancte Marie Maioris, viam publicam, curtim convicinalem et alios confines. Item, domum unam aliam sitam in dicta plathea iuxta domum Pauli Spretarii iuxta viam [sic] publicam et vicinalem, et alios confines. Item, domum unam aliam, que fuit quondam iudicis Nicali de Bayano, sitam in dicta plathea iuxta domum dicti Pauli, viam vicinalem et alios

⁹⁶⁵ *Segno di rimando con nota a lato sinistro del foglio:* F^o Ad eundem altare est alia cappellania Sancti Pomponii, ut infra.

⁹⁶⁶ *Segno di rimando con nota a lato sinistro del foglio:* ^of Ad eundem altare est alia rectoria Sancti Paciulli, ut infra.

confines. Itaque, de fructibus ipsorum celebrantur in dicto altari qualibet hebdomeda missas quattuor ad rationem tarenorum quindecim pro qualibet missam, et anno quolibet imperpetuum fiat anniversarium pro anima dicti quondam iudicis Nicolai de Baiano, die decimo Iulii, de tarenis duobus. Item, aliud anniversarium in die obitus sui pro anima sua et aliorum defunctorum suorum, de tarenis duobus. Item, aliud anniversarium in festo Sancti Jacobi, de aliis [c. 316v/327 Iv] tarenis duobus. Itaque, bona ipsa ullo unque tempore possint vendi quascumque sed semper imperpetuum sint obligata pro causis predictis.

Apparet etiam codicillum domini Pertelli de Baiano celebratum 16 Iulii 1417 manu notarii Antonii Falconi de Neapoli in quo ratificavit testamentum celebratum manu notarii Ciccarelli Scalentis de Neapoli, et fecit instrumentum legatum, videlicet. Item, dictus testator codicillando asseruit et declaravit legasse in dicto suo testamento domum unam, consistentem in diversis membris, sitam et positam in Plathea Sancti Petri ad Maiellam de Neapoli iuxta domos domini Marini Pignatelli de Neapoli, iuxta domos ecclesie Sancti Dominici ordinis predicatorum [de] Neapoli, viam publicam et alios confines, pro celebrandis missis festo et anniversariis pro anima sua et defunctorum suorum, una cum certis aliis bonis stabilibus in dicto suo testamento contentis et declaratis altari ipsius testatoris siti et constructi intus dictam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris, subtus quodam arcum porticalis seu in quodam pilario ipsius ecclesie, sub vocabulo Sanctæ Marie dello Succurso. Et propterea, codicillando testator ipse asseruit dictam domum vendidisse nobili viro Antonello Barono de Neapoli proprio untiarum viginti quinque, quas quidem untias viginti quinque de carlenis receptas per ipsum testatorem venditorem ab ipso Antonello. Testator ipse asseruit emisse quamdam terram modiorum quinque et quartarum trium, sitam in villa Mileti, suis finibus limitatam a filiis magistri Jacobi Antonii aurificie de Neapoli, pro certo pretio inter eos contento, prout in instrumento emptionis. Testa[tor] ipse asseruit contineri de quibus quidem untiis viginti quinque receptus per ipsum testatorem de venditione dicte domus. Testator ipse asseruit assignasse predictis venditoribus terre predictæ untias quatuor decim; asseruit etiam restasse dare et debitorem esse iisdem venditoribus untias septem. Item, testator ipse declaravit voluit et mandavit ac legavit terram predictam dicto altari Sanctæ Marie dello Succurso. Itaque, de fructibus pervenientibus ex terra predicta, una cum aliis bonis stabilibus per ipsum testatorem legatis in suo testamento eidem altari, dicantur misse quatuor in altari predicto qualibet settimana per duos [c. 317r/328 Ir] cappellanos eligendos et presentandos per ipsos executores; itaque, pro qualibet missa cappellani predicti sic eligendi habeant et habere debeant tarenis quindecim per annum. Item, voluit et mandavit quod ipsi cappellani teneantur facere anno quolibet anniversaria tria pro anima ipsius et defunctorum suorum, et festum unum in die beati Jacobi anno quolibet imperpetuum. Itaque, per quemlibet anniversarium et festum predictos, cappellani ipsi dividant et dividere debeant de fructibus pervenientibus ex bonis predictos tarenos duos inter presbyteros dicte ecclesie Sanctæ Marie Maioris et ipsos cappellanos. Item, dictus testator voluit et mandavit quod cappellani ipsi eligendi et presentandi per dictos executores non debeant eligi de presbyteris chori ipsius ecclesie sed de aliis presbyteris ad eorum electionem, et quod post ipsorum executorum decentium voluit quod dicta electio et presentatio dictorum duorum cappellanorum spectat et spectare debeat ad duos primi choros dictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris, ac etiam ad syndicos extaurite ecclesie Sancti Petri de dicta Plathea Sanctæ Mariæ Maioris. Voluit, etiam, quod institutio dictorum cappellanorum fieri debeat per rectorem dictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris.

Cappellania que possidetur per predictum reverendum Joannem Aloisium Gallucium habet infrascriptos annuos redditus, videlicet.

Annuos ducatos octo cum dimidio super domo sita in Plathea Summe Platheæ de Neapoli, qui ad presens solvuntur per magnificum Horatium de Afflicto, de quibus apparet instrumentum in carta membrana scriptum celebratum Neapoli die XXI mensis Octobris 1533 manu notarii Joannis Antonii de Angrisanis, decreti lati per reverendos Joannem Jacobum Summotium et Joannem de Musica canonicos neapolitanos et apostolicos commissarios, per quod confirmaverunt cumcessionem fattam per dominum Antonim Pandellam, canonicum neapolitanum et cappellanum dictæ cappellaniæ, honorabili Francisco del'Acqua dicto Pannella cuiusdam domo site in Platea Summe Platheæ iuxta alia [c. 317v/328 Iv] bona dictæ cappellæ, iuxta bona Vincentii Venetiani, iuxta bona heredum quondam Pauli Venetiani, vias publicam et vicinalem, sub annuo reddito ducatorum trium cum dimidio; et predicti commissarii augumentaverunt dictum censum in annuo censu ducatorum octo cum dimidio.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die ~~26 Iulii 1540 manu notarii Jacobi Carole de Neapoli concessus~~ decimo octavo Januarii 1550 manu notarii Augustini de Alexandro, ~~concessus~~ assensus prestari per donnum Joannem Antonium Rotundum cappellanum cappelle seu altari Sanctæ Mariæ de Succurso alias Sancte Marie della Gratia Vecchia intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, concessionem fatte per Joannem Vincentium de Ientile de Neapoli magnifico Antonio de Afflicto de Neapoli cuiusdam domus in pluribus et diversis membris superioribus et inferioribus consistentis site Neapoli in plathea dicta Marmorata seu Sancto Aniello regionis Sedilis Nidi, iuxta bona Antonii de Sarno, iuxta bona Joannis Jacobi et Hettorisi Grassi, viam publicam a duabus partibus et alios confines, redditie predictæ cappelle in annuo censu ducatorum octo cum dimidio mediante instrumento predictæ concessionis celebrato Neapoli manu notarii Joanni Baptiste Ricci de Neapoli ultimo Martii 1555; et predictus Antonius promisit solutionem dicti census cum patts emphiteoticis in forma.

Annuos ducatos septem super domo sita in plathea "delli Dattoli" qui ad presens solvuntur per Joannem Leonardum Gammoia, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 21 Maii 1488 manu notarii Giorgii Fortini de Acerris civis Neapolis, concessionem in emphiteosim perpetuam fatta per donnum Antonium Mazzucchum de Neapoli cappellanum cappelle Sanctæ Mariæ de Succurso intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli Donato Pisanello de Amalfia cuiusdam domus, cum pluribus et diversis membris, cum curti, piscina, cantaro et aliis edificiis, site in civitate Neapolis in Plathea Marmorate regionis Sedilis Nidi iuxta [c. 318r/329 Ir] alia bona dictæ cappelle, iuxta bona estaurite Sanctæ Mariæ Maioris, iuxta bona Venetiani de Vico, viam publicam, curtim comunalem et alios confines, pro annuo censu ducatorum septem cum potestate affrancandi in simili vel meliori cum augumento dicti cappellani, precedente decreto Curie Archiepiscopalis Neapolitanæ debitis sollemnitatibus roborato.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die 28 mensis Augusti 1531 manu notarii Francisci Maczoni assensus prestiti per dominum Antonium Pannellam cappellanum cappellæ Sancte Marie dello Succurso intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, venditioni fatte per Franciscum del'Acqua alias Pannella magnifico Blasio Marsicano de Diano, agente per se, et donno Joanne, eius fratrem, cuiusdam domus in pluribus et diversis membris consistentis site in plathea dicta "delli Dattoli" in regione Sedile Nidi, iuxta bona magistri Laurentii Grassi, iuxta bona magnificorum Prosperis et Jacobi Antonii de Manna, iuxta bona domini Joannis de Guevara, iuxta domum Fansionis de Gentile, viam publicam et alios confines, reservato sibi dicto cappellano annuo reddito ducatorum septem.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die 20 Novembris 1549 manu notarii Scipionis Foglia de Neapoli assensus prestiti per donnum Antonium Rotundum cappellanum cappelle Sanctæ Mariæ de Gratia alias de Succurso intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, venditioni facte per Nicolaum Mocciam de Neapoli magnifico baroni Donato Antonio Preta de terra Castri Sanguinis cuiusdam domus, in non nullis membris et edificiis superioribus et inferioribus consistentis, cum terratia et pergula, site Neapoli in plathea dicta “delli Dattoli” iuxta bona Sebastiani de Sarno utriusque iuris doctoris, iuxta bona Vincentii de Marra, iuxta viam publicam et alios confines, reddititæ predicte cappelle in annuo censu ducatorum septem; et predictus Donatus Antonius promisit solutionem dicti census cum pactis emphiteoticis in forma.

[c. 318v/329 Iv] Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die X Maii 1568 manu notarii Rogerii de Rogeriis de Neapoli, existentem in curia notarii Ferdinandi de Paschalibus de Neapoli, venditionis facte per Marcellum de Sarno tanque procuratorem Antonii de Sarno, eius patris, Joanni Leonardo Gammoia de Neapoli quarumdam domorum, in pluribus et diversis membris superioribus et inferioribus consistentium, cum gaifo scoperto, sitarum Neapoli in plathea dicta “dello Dattilo, alias della Sapiencia” iuxta bona Vincentii de Luca, iuxta bona monasterii Sanctæ Marie della Sapiencia, viam publicam et alios confines, cum onere census ducatorum septem debiti cappelle Sanctæ Marie dello Succurso intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli.

Habet etiam medietatem annuorum ducatorum undecim super terram sita “allo Moliniello, alias Casandrino” qui ad presens solvuntur per Matteum de Mastro, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 28 Iulii 1540 manu notarii Jacobi Carole de Neapoli, concessionis in emphiteosim fatte per cappellanos cappellæ Sanctæ Mariæ de Gratia Vecchia alias Succurso intus ecclesiam Sanctæ Marie Maioris de Neapoli Petro Maistro de villa Casandrini cuiusdam terre campensis, modiorum septem, site in dicta villa Casandrini iuxta bona ipsius Petri, a duabus partibus vias publicam et vicinalem et alios confines, pro annuo censu ducatorum octo cum dimidio.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die XI Septembris 1561 manu notarii Francisci Coletta de Neapoli, concessionis fatte per cappellanos cappelle Sanctæ Marie de Gratia alias de Succurso intus ecclesiam Sanctæ Marie Maioris de Neapoli Petro Maistro de villa Casandrini cuiusdam terre, ad presens arbustate et vitate, modiorum septem, site in dicta villa in loco ubi dicitur “a Militiello” iuxta bona ipsius Petri, a duabus [c. 319r/330 Ir] partibus iuxta bona Joannis Francisci della Tolfa utilis domini casalis Mileti, iuxta vias publicam et vicinalem et alios confines, ad annum censum ducatorum undecim cum pactis emphiteoticis et potestate affrancandi in simili vel meliori, salvo assensu apostolico, quam terram predicti cappellani possidebant vigore sententie Magne Curie Vicarie in bancha Joannis Berardini de Bucceriis, confirmate per Sacrum Consilium, et olim fuisset campensi fuerat concessa per predecessores cappellanos sub onere census ducatorum octo cum dimidio solvendorum per dictum Petrum, cum potestatem affrancandi mediante instrumento predictæ concessionis rogato manu notarii Jacobi Carole die 28 Iulii 1540; et vocato cappellano, non comparuit.

Supradicta alia cappellania, que possidetur per supradictum donnum Ferdinandum Jordanum, habet infrascriptos annuos redditus, videlicet.

Annuos ducatos novem super domo sita in Plathea Marmorate, que ad presens est incorporata venerabili monasterio monialum Sanctæ Mariæ della Sapiencia, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 21 Maii 1507 manu notarii Jacobi Anelli Florentini de Neapoli, concessionis fatte in emphiteosim perpetuam per

donnum Petrum Sancta Maria, cappellanum cappellæ Sanctæ Mariæ della Gratia intus ecclesiam Sanctæ Marie Maioris de Neapoli, Vincentio Sancto Giorgio alias Venefrano de Neapoli cuiusdam domus, in pluribus et diversis membris inferioribus et superioribus consistentis, cum duabus cisternis, curticella et ostracum ad solem, site Neapoli in plathea que dicitur Marmorata iuxta alia bona dictæ cappelle, iuxta bona Antonii Baldanza, iuxta viam publicam, iuxta viam vicinalem et alios confines, ad annum censum ducatorum novem cum pactis emphiteoticis in forma et cum patto affrancandi in simili vel meliori.

[c. 319v/330 Iv] Habet etiam aliam medietatem supradictorum annuorum ducatorum undecim super supradicta terra sita in villa Casandrini, prout supra.

Et vocato cappellano, ibidem comparuit dominus Ferdinandus de Iordano, et in promptu exhibuit bullam expeditam per reverendum Marium Carrafam bonæ memoriæ archiepiscopum neapolitanum et commissarium apostolicum die 22 ianuarii 1568 subscriptam manu eiusdem domini archiepiscopi et notarii Iacobi Carole, collationis in sui personam fatte de supradicta cappellania vacanti per mortem domini Sebastiani Cucurulli, a tergo cuius est conscriptum instrumentum capture possessionis eadem die manu notari Sebastiani Vadiglie.

F^{o967} Cappellania Sancti Pomponii, ad altare maius.

Ad altare maius est alia cappellania Sancti Pomponii, cum onore celebrandi missam unam quolibet mense, et habet infrascriptum annum redditum, videlicet.

Annum redditum carlenorum tres decim super domo sita retro monasterium Sancti Anelli Maioris de Neapoli F⁹⁶⁸, qui census ad presens solvitur per Ascanium Molignana, de quo apparet istrumentum celebratum die septimo februarii 1503 manu notarii Gregorii Russi de Neapoli.

Et vocato cappellano, ibidem comparuit dominus Fabius Breazzanus et discit quod predicta cappellania fuit provisiva in personam domini Lucii Breazzani, sed ad huc non fuerunt expedite bullæ.

[c. 320r/331 Ir] ^of⁹⁶⁹ Rectoria Sancti Paciulli, translata ad altare maius.

Ad eundem altare est translata rectoria Sancti Paciulli, et perquirendo de bonis et redditibus dictæ rectoriæ fuit repertum quod habet infrascriptos annuos redditus, videlicet.

Annuos ducatos quindecim super domo sita in plathea Arcus civitatis Neapolis, qui ad presens solvuntur per dominum Petrum Munitillum de Neapoli, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 2^o Augusti 1516 manu notarii Iacobi Andreæ Parlati de Neapoli, concessionis in emphiteosim perpetuam fatte per dominum Annibalem de Lacu de Neapoli, rectorem cappelle Sancti Paciulli, constructe prope domum magnifici Iacobi Spine et fratrum, filiorum et heredum quondam Antonii Spine de Neapoli, in plathea Arcus civitatis Neapolis, predictis fratribus et pro eis Angelo Spine, eorum patruo et tutore, cuiusdam porticalis terranei sistensis subtus domos heredum quondam Petri de Golino, nominati “lo compare generale”, cum quodam paucio cortile post se siti in dicta plathea Arcus iuxta domos supradictorum fratrum, iuxta ipsam cappellam, viam publicam et alios confines, ad

⁹⁶⁷ *Segno di rimando che però non ha alcun corrispettivo.*

⁹⁶⁸ *Segno di rimando con nota a lato sinistro del foglio: F ubi dicitur a Sancto Aniello “a Petruccio”, ubi dicitur “lo Bagno”, iuxta bona dicti monasterii Sancti Anelli, iuxta bona quæ fuerunt Francisci Molignana, viam publicam et alios confines.*

⁹⁶⁹ *Segno di rimando che però non ha alcun corrispettivo.*

annuum censum carlenorum viginti, salvo assunsu apostolico, cum pactis emphiteoticis in forma, et potestate affrancandi in simili vel meliori⁹⁷⁰⁹⁷¹.

Apparet etiam processus, fabricatus in Sacro Consilio, in banca Ioannis Angeli Civitelle, ad instantiam domini Ioannis Iacobi Grassi contra magnificos Ioannem Hieronimum Spinam et alios pro dimictenda et relaxanda possessione unius cortilei, unius porticalis et unius terracie posite iuxta domum Federici Starnelle, et iuxta domum predicti magnifici Ioannis Hieronimi et Portie iuxta platheam Arcus in civitate Neapoli.

Est etiam ibidem sententia lata per dictum Sacrum Regium Consilium die sexto Iunii 1575, per quam condemnatur Hieronimus et Portia Spina ad relaxandam predictæ cappelle bona in supplicatione descripta.

[c. 320v/331 Iv] Est etiam in dicto processu alia sententia lata 29 octobris 1576, per quam condemnatur ad fructus liquidandos.

Est etiam ibidem decretum latum 29 maii 1577, per quod liquidantur fructis decursi in ducatis centum quinquaginta septem et carolenis tribus.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli manu notarii Ioannis Antonii Montefuscoli, sistentis in curia notarii Consalvi Calefani, die 18 septembris 1577, concessionis in emphiteosim facte per donnum Ioannem Iacobum Grassum rectorem cappelle Sancti Paciulli magnifico Petro Munutillo et Isabelle Galiote coniugum soli dictæ cappelle profanande, ac introiti seu supportici, et cortilii ac terracie eius contigue, cum puteo, ad annum censum ducatorum quindecim cum pactis emphiteoticis in forma.

Annuos carolenos quinque super domo sita in “fundico delli Cenatiemporo”, qui ad presens solvuntur per Cesarem Guerrucium, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 27 octobris 1558 manu notarii Scipionis Lepi de Neapoli, assensus prestiti per reverendum Ioannem Dominicum Baldanza rectorem cappelle Sancti Paciulli, constructe in civitate Neapoli in plathea Sanctæ Mariæ de Gratia regionis Sedilis Montaneæ, intus domum heredum quondam Ioannis Francisci Spine, iuxta suos confines, concessionis facte per magistros et gubernatores ecclesie Sanctæ Mariæ de Scala de Neapoli nobili Cesari Corruccio de Neapoli cuiusdam domus in duobus membris consistentis site Neapoli “allo fundico delli Cenatiemporo” iuxta bona dicti Cesaris, a duobus partibus viam publicam et alios confines, reddititia predictæ rectorie in annuo censu carlenorum quinque mediante instrumentum dicte concessionis rogato manu notarii Ioanni Pauli Delega de Neapoli; et predictus Cesar promisit solutionem dicti census dicto rectori cum pactis emphiteoticis in forma.

Annuos carolenos quinque super domo sita in dicto fundico, qui solvuntur per predictum Cesarem, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 17 septembris 1559 manu notarii Sanctorii Cavalerii [c. 321r/332 Ir] de Neapoli, sistentis in curia notarii Ioannis Dominici de Lega de Neapoli, assensus prestiti per reverendum Ioannem Dominicum Baldanza rectorem rectorie Sancti Paciulli, constructe in pertinentiis Sedilis Nidi, intus domum magnifici Francisci Spine et Laure Brancatie, venditionis facte per Iacobum Portium de Neapoli Cesari Guerrucio cuiusdam fundici domorum, in pluribus et diversis membris inferioribus et superioribus consistentium, dicto “lo fundico delli Cenatiemporo”, siti in plathea Sanctæ Mariæ della Scala iuxta bona heredum quondam Roberti Carrafe, iuxta bona Orlandi Bassi, viam publicam a duabus partibus et alios confines, cum onere solvendi census pro una ex predictis domibus predictæ rectorie annuorum carlenorum quinque, pro ut per instrumentum predictæ venditionis rogatum manu

⁹⁷⁰ *A lato sinistro del foglio: Arco.*

⁹⁷¹ *Nota a lato sinistro del foglio: Infrascriptus census cum pactis est carlenorum viginti quinque vigore sententie late, per quod fuit revocata alia sententia intus annotata.*

notarii Ioanni Pauli Delega die 2^a Aprilis eiusdem anni; et predictus Cesar promisit solutionem dicti census cum pactis emphyteoticis in forma.

Annuos carolenos tres super domo sita in plathea Arcus civitatis Neapolis, qui ad presens solvuntur per Federicum Starnella.

Annuos carolenos quatuor super quadam terra in Villa Miani, qui ad presens solvuntur per Iacobam Rossam.

De quibus duobus censibus apparet processus, fabricatus in Magna Curia Vicariæ, ad instantiam domini Ioanni Iacobi Grassi rectoris cappelle Sancti Paciulli, constructe in pertinentiis Sedilis Nidi, contra Petrum Gammacorta et eius cessionarios, in banca de Angelis, in quo est presentatum instrumentum celebratum Neapoli die 28 decembris 1562 manu notarii Luce Antonii Bonocore de Neapoli, venditionis fatte per Cesarem et Marcellum Barresios, patrem et filium, tam proprio nomine que nomine Francisci Barresii similiter filii, Simonella Hostica et Iacobe Rosse, viduis, de villa Miani, cuiusdam modii unius terre arbustate et laboratorie site in pertinentiis dictæ villæ, in loco ubi dicitur “la Lenza” iuxta bona heredem quondam Gloriosi Barrese, a duabus partibus viam publicam, vicinalem et alios confines, redditie cappelle Sancti Paciulli de Neapoli in tarenis duobus.

[c. 321v/332 Iv] Et est ibidem presentatum aliud instrumentum celebratum Neapoli die decimo Iunii 1544 manu notarii Antonii Sualdi de Neapoli, concessionis fatte per Mideam de Aprana de Neapoli, relictam quondam Ioanni de Ligorio, Federico Stramelle cuiusdam domus magne, cum cortilio et aliis membris consistentis, siti Neapoli in plathea Arcus regionis Sedilis Nidi, redditie cappelle Sancti Paciulli de Neapoli pro quodam membro coniuncto dicte domui nominato “la Vinella”, in annuo censu carlenorum trium.

Est etiam ibidem decretum latum per dictam Magnam Curiam die septimo novembris 1564, per quod condemnantur ad solvendum singulis annis in futurum dicte cappelle sive eius rectori Federicus Starnella carolenos tres, et Iacoba Rossa carolenos quatuor.

Annuos carolenos quatuor super quadam massaria sita in montanea Sancti Erami, qui ad presens solvuntur per venerabile monasterium Sanctæ Mariæ Montis Oliveti.

Et ibidem comparuit dominus Ioannes Iacobus Grassus de Neapoli, et dixit se fuisse provisum de supradicta rectoria, et impromptu exhibuit bullam expeditam per illustrissimum et reverendissimum Alfonso Carrafam cardinalem et archiepiscopum neapolitanum die 19 mensis octobris 1563, subscriptam manu supradicti domini archiepiscopi et Pauli Filorandi secretarii, ac pendenti sigillo eiusdem domini archiepiscopi munitam, collationis in sui personam fatte de rectoria Sancti Paciulli, constructe prope domum magnifici Marini Spine supra Arcum, vacanti per obitum domini Ioanni Dominici Baldanze, a tergo cuius est conscriptum instrumentum capture possessionis 25 Octobris 1563 manu notarii Luce Antonii Bonocore de Neapoli.

[c. 322r/333 Ir] Cappella Sanctæ Mariæ “de Presepio”, alias “della Grotta”⁹⁷².

Deinde accesserunt ad visitandum capellam Sanctæ Mariæ “de Presepio”, alias “della Grotte”, constructam iuxta altare mayus prout supra dictum est in descriptione predictæ ecclesie, et habet altare ex calce et lapidibus, cum marmoreo lapide de super, longuo [*sic*] palmos septem, lato palmos tres. Habet etiam foveam cum marmoreo operculo cum insignibus de familia de Franco, in quo sunt incise infrascripte litere, videlicet: “Abbas Berardinettus Franchus regius provintie calabrie

⁹⁷² Grotte *corretto* in Grotta.

secretarius ex acta cancellarie militie apud omnes ser.^{mos} Aragonie reges itemq₃ apud cesaream maiestatem cedens militie gravis annis hoc sibi, et suis omnibus fecit an: 1547”.

Johannes Agostino⁹⁷³.

Et fuit repertum quod habet cappellanium unam cum onere celebrandi missas duas qualibet hebdomeda, et anniversarium unum, prout supra dictum est, nec non missam unam decantatam in nocte nativitate Domini Nostri Jexu Christi pro quibus anniversario, et missa decantata solvit carolenos decem, prout supra dictum est, in introitibus congregationis dictæ ecclesie.

Et habet annum censum ducatorum novem et tarenorum duorum super quadam domo sita in plathea Marmorate civitatis Neapolis, qui ad presens solvitur per magnificum Sebastianum Vadiglia, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die XV mensis Januarii 1557 manu notarii Francisci Antonii Scane de Neapoli, concessionis fatte per donnum Fabium Sassum, cappellanum cappellæ Sanctæ Mariæ de Presepio alias “della Grotte”, constructe intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, egregio notario Sebastiano Vadiglia de Neapoli cuiusdam domus, consistentis in tribus membris unum supra aliud, cum gaifo, piscina, cantaro et ostraco ad solem, [c. 322v/333 Iv] site et posite intus civitatem Neapolis in plathea “delli Marmoratii” iuxta bona Francisci Ferrari, iuxta bona Pascarelli de Gallutio, iuxta viam publicam et alios confines, pro annuo censu ducatorum octo cum pactis emphiteoticis in forma. Et licet predictum instrumentum loquatur de ducatis novem, tantum revera tamen exiguntur, ducati novem et tarenis duo.

Et ibidem comparuit dominus Joannes Angelus Barrilis, et dixit se fuisse provisum de predicta cappella, et in promptu exhibuit bullam expeditam per reverendum Detium Capicium rectorem predictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris die 18 februarii 1580, subscriptam manu eiusdem reverendi rectoris et notarii Anelli Salerni, ac pendentis sigillo predicti rectoris munitam, institutionis cappelle Sancte Marie de Presepio alias “della Grotte” predictæ, in sui personam fatte, vacantis per obitum Ferdinandi Vadiglie, ad presentationem Patritii de Donadio et Purdentie de Donadio relicte quondam Desiderii de Rainerio, constituto prius esse veros patronos et in possessione presentandi. Est etiam ibidem conscriptum instrumentum capture possessionis eadem die manu notarii Joanni Dominici de Andreia de Neapoli.

Cappella Sanctæ Mariæ dello Rito.

Deinde accesserunt ad visitandum cappellam Sanctæ Mariæ dello Rito, que est constructa ante medianam navem in una ex parastatis a sinistris intrantis, que habet altare marmoreum longum palmos quinque et quartum unum alterius palmos, latum palmos duos et quartum unum alterius palmi. Icon etiam habet, cum coronis deauratis, in qua sunt depicte imagines Beatissime Virginis, Sancti Christofari et Sancti Francisci, et circa⁹⁷⁴ [c. 323r/334 Ir] illam sunt alie corone marmoreæ. Icon predicta est alta palmos septem, lata palmos quinque. Ante dictum altare est fovea cum marmoreo operculo cum insignibus de familia de Mancinis, et in eo sunt incise infrascripte litere: “Petrus Ant.^s Jo: Franciscus Iōes Andreas mancini frēs, et Iōes Ant.^s niglius sororius mortalitatis memores hoc sacellum sibi, et posteris pos: anūo censu adiecto ut bis in hebdomeda sacra fiant an: s. 1567”.

Et fuit repertum quod ibidem est una cappellania cum onere celebrandi missas duas qualibet hebdomeda.

⁹⁷³ Aggiunto successivamente, forse firma di Giovanni Agostino Adorno.

⁹⁷⁴ et circa illam sunt (richiamo alla carta successiva).

Et habet annum censum ducatorum sex super omnibus bonis Pirri Antonii, Joanni Francisci et Andreae Mancini fratrum, ac Joannis Antonii Nigli eorum cognati, de quo apparet instrumentum celebratum Neapoli die 12 decembris 1575 manu notarii Properi Muscilli de Neapoli, promissionis facte per Pirrum Antonium, Joannem Franciscum et Joannem Andream Mancinos fratres, et Joannem Antonium Niglium, reverendo Josepho Mancino cappellano cappellæ Sanctæ Mariæ dello Rito, constructe intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, et dicte cappelle annuorum ducatorum sex pro dote dicte cappelle pro duabus missis celebrandis qualibet hebdomeda.

Et ibidem comparuit donnus Josephus Mancinus, et dixit se fuit provisum de predicta cappella, et impromptu exhibuit bullam expeditam per reverendum Detium Capicium rectorem predictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris die 13 ianuarii 1575, subscriptam manu eiusdem rectoris et notarii Anelli Salerni, ac pendenti sigillo eiusde[m] rectoris munitam, institutionis in sui personam fatte de predicta cappella Sancte Marie dello Rito, exprimeva erectione ad presentationem [c. 323v/334 Iv] Pirri Antonii, Joannis Francisci et Andreae Mancini fratrum, et Joanni Antonii Nigli, constituto esse veros patronos et in possessione presentandi.

Cappella Sanctæ Mariæ Assumptionis.

Deinde accesserunt ad visitandum cappellam Sanctæ Mariæ Assumptionis, que est constructa intra oratorium confraternitatis que dicitur “della Tranquillità” predictæ ecclesie Sanctæ Marie Maioris.

Fuit repertum quod ibidem est cappellania una cum onere celebrandi missam unam qualibet hebdomeda, et anniversarium unum quolibet anno, prout supra est dictum.

Et perquirendo de redditibus et aliis bonis predictæ cappellæ, fuit repertum quod habet infrascriptos annuos redditus, videlicet.

Annuos ducatos decem super quadam domo sita in plathea Armeriorum civitatis Neapolis, qui ad presens solvuntur per Fa[britii de] Porpora, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 24 ianuarii 1528 manu notarii Antonii de Monte.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die 6 octobris 1511 manu notarii Anelli de Jordano de Neapoli, venditionis fatte per Baldaxarem de Alexandro de Neapoli reverendo Annibali et magnifico Antonio de Januariis fratribus, cuiusdam annuus census sive redditus ducatorum decem super quibusdam domibus heredum quondam Francisci de Porpora sitis in plathea Armeriorum regionis Sedilis Porte Nove civitatis Neapolis, iuxta bona Pauli de Jordano de Neapoli, a duabus partibus viam publicam, a duabus partibus et alios confines, [c. 324r/335 Ir] pro pretio ducatorum centum octuaginta; reassumptum predictum instrumentum die 24 ianuarii 1528 manu notarii Antonii de Mirto [sic] de Neapoli ad instantiam donni Annibalis de Lacu cappellani Sanctæ Marie Assumptionis predictæ.

Annuos ducatos sex et carolenos tres super quadam terram sita in villa Marianelle, qui ad presens solvuntur per magnificum Petrum Gammacorta tutorem filii Fabritii Gammacorta, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die nono Septembris 1524 manu notarii Francisci Massoni de Neapoli, assensus prestiti per donnum Annibalem de Lacu cappellanum cappelle Sanctæ Mariæ Assumptionis intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, venditioni facte per Berardinum de Gaudeto magnifico Bartholomeo Russo cuiusdam terre modiorum septem site in villa Mariglianelle, pertinentiarum Neapolis, iuxta bona Loisii de Baldis, iuxta bona Ferdinandi Carrafe, iuxta bona notarii Anelli de Cardeto, viam vicinalem seu publicam et alios confines, redditit in annuo censu ducatorum sex et carlenorum

trium dicte cappelle mediante instrumento dicte venditionis celebrato die 20 iunii 1523 manu eiusdem notarii, et venditioni postea facte per predictum Bartolomeum Russum magnifico Ferdinando Carrafe supradicto cum eodem onere mediante instrumento celebrato die 22 augusti 1523 manu eiusdem notarii; et versavice, predictus Ferdinandus Carrafa promisit solutionem dicti census cum pactis emphiteoticis in forma.

Et ibidem comparuit donnus Lucas Maiorica, et dixit se fuisse provisum de predicta cappella, et impromptu exhibuit bullam expeditam supra annotatam pro hebdomeda quam habet in predicta ecclesia in qua fit etiam mentio de predicta cappellania.

[c. 324v/335 Iv] Cappella Sanctæ Mariæ della Stella.

Deinde accesserunt ad visitandum cappellam Sanctæ Mariæ della Stella, que est constructa iuxta ianuam per quam ad ecclesiam predictam ingreditur per platheam que dicitur de Marmorata, estque septa ligneis cancellis, et ante altare est fovea cum armis familie Minutilli et familie Galiote, et sunt incise infrascripte litere, videlicet: “Petrus minutillus Neap.^{nus} et Isabella galiota coniuges memores Fatali muneris sacellum hoc scilicet liberis posuerunt, curaveruntq₃ bis in hebdomeda celebrari 1525”.

Et perquirendo de honoribus et bonis predictæ cappellæ, fuit repertum quod ibidem est cappellania una cum onere celebrandi missam unam qualibet hebdomeda et anniversarium unum quolibet anno, pro quo solvuntur caroleni quindecim confratribus eiusdem ecclesiæ.

Et habet annum censum ducatorum novem super quadam massaria sita “alle Gradelle”, qui ad presens solvuntur per Ioannem Baptistam Massum, de quo apparet instrumentum celebratum Neapoli 28 aprilis 1543 manu notarii Thomæ Palombe de Neapoli, per quod apparet quod donnus Franciscus de Masso, rector et cappellanus cappellæ seu rectoriæ Sanctæ Mariæ della Stella intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, asserens quod olim donnus Loisius de Rinaldo, eius predecessor in predicta cappella, abtinuit sententiam in Sacro Consilio contra Petrum Iacobum de Afflicto super devolutione cuiusdam terre seu massarie ipsius cappellæ, modiorum quatuor in circa, arbustate et vitate, et cum silva et domibus in pluribus et diversis membris consistentes, cum cortileo, cisterna et aliis edificiis [c. 325r/336 Ir] ruinosis sitis in pertinentiis huius civitatis ubi dicitur “a Torricchio” seu “sopra la via delle Gradelle”, iuxta bona Ioannis Baptistæ Villani, iuxta bona Gratiani Coppule via publica mediante, iuxta dictam viam publicam, iuxta bona Prosperi Campanilis et alios confines, olim redditie predicte cappelle in annuo censu ducatorum sex cum dimidio. Et non exequata dicta sententia, dicta massaria pervenit in posse dicti Gratiani Coppule, et postea succedente predicto donno Francisco in predicta cappellania, fuit sententia predicta ad sui instantiam exequata contra predictum Gratianum, et etiam mota lis super damnis factis in predicta massaria, prout ex processibus fabricatis in dicto Regio Consilio, in bancha Ludovici Romani. Demum, terram predictam concessit in emphiteosim perpetuam Iacobo de Masso de Neapoli pro annuo censu ducatorum novem cum pactis emphiteoticis in forma et potestate affrancandi in simili vel meliori; et predictus Iacobus promisit solutionem dicti census cum pactis in forma.

Et supradictus reverendus dominus Iulius Massus, unus ex visitoribus, dixit se fuisse provisum de predicta cappellania, prout constare fecit per bullam alias presentatam et annotatam in libro visitationis anni 1575.

Deinde, subiunxit ad eius aures pervenisse quod reverendus rector eiusdem ecclesie, certo pretio accepto, concessit predictam cappellam magnifico Petro Munctillo, qui construi fecit foveam et cancellos ligneos, in grave preiudicium ipsius tanque beneficiati predictæ cappellæ; et fuit reservata oportuna provisio facienda facta relatione illustrissimo domino archiepiscopo in plena congregatione.

[c. 325v/336 Iv] Cappella Sancti Angeli de Squillacis.

Deinde accesserunt ad visitandum cappellam Sancti Angeli de Squillacis, que est constructa ante medianam navem, in una ex parastatis, cum altare ex calce et lapidibus, et marmoreo lapide de super, longo palmos quatuor, lato palmos tres cum dimidio; et habet ante se foveam cum marmoreo operculo.

Et fuit repertum quod ibidem est cappellania una cum onere celebrandi missas duas qualibet hebdomeda, videlicet: unam in die dominico, et aliam die veneris; et anniversarium quolibet anno, pro quo solvuntur tarenis duo confratribus predictæ ecclesie.

Et habet infrascriptos annuos redditus, videlicet.

Annuos ducatos sex super quadam domo sita in plathea Sancti Iohannis Maioris de Neapoli, qui ad presens solvuntur per [vacat], de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die nono Octobris 1518 manu notarii Aloisii Castaldi de Neapoli, affrancationis fatte per dominum Gaietanum Cannidum cappellanum Sancti Angeli de Squillacis, intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, annui census ducatorum sex debendi per magnificum Zerlinum de Mendotia de Neapoli super quibusdam domibus, in pluribus et diversis membris consistentibus, cum porticali et curti, sitis Neapoli in plathea que dicitur “Capo Detio”, regionis Sedilis Nidi, iuxta bona monasterii Sancti Gaudiosi de Neapoli, iuxta bona Cassandre Marchisie, viam publicam et alios confines, pro alio annuo censu emphiteotico ducatorum sex, quem predictus Zerlinus emerat ab Angelo de Vernais, filio quondam Gulielme, et ab Antonetta Galiota eius coniuge, debendo per Petrum Ioannem et Perrottam Incavia, catalanos, super certis domibus sitis Neapoli in plathea que dicitur “de Santo Giovanni Maggiore”, [c. 326r/337 Ir] Sedilis Portus, iuxta bona Alfonxi de Ianuario, iuxta bona Antonie de Sasso, viam publicam et alios confines. Apparet, etiam, solutio facta per publicum banchum magnificorum Turbulorum per magnificam Aureliam Portiam, matrem et tutricem filiorum et heredum quondam domini Marini Rusci utriusque iuris doctoris, sub die 13 Novembris 1573. Apparet, etiam, alia solutio facta per predictam Aureliam Portiam per medium predicti banci, die 25 Novembris 1574.

Annuos ducatos septem cum dimidio super quadam domo sita in plathea Sellarie “sotto la Beccha Vecchia”, qui ad presens solvuntur per [vacat], de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 21 Iulii 1490⁹⁷⁵, submissionis fatte per Vinciguerram de Murcugnano magnifice Clarelle Spine de Neapoli cuiusdam domus, cum iardeno, in pluribus et diversis membris superioribus et inferioribus consistentis, site in loco ubi dicitur “alla staurita de Santa Maria Maggiore di Napoli”, iuxta domum Iordani Cangurarci, iuxta bona dictæ extaurite, viam publicam et alios confines, quam tenet pro communi et indiviso cum Thomasio de Marcugnano eius fratrem, pro pretio ducatorum centorum quinquaginta, pro annuo censu ducatorum septem cum dimidio. Est etiam notatum in inmargine predicti instrumenti qui census est forsan illius quem solvit Ioannes Baptista Starace, filius quondam Sebastiani

⁹⁷⁵ *Segno di rimando con nota a lato sinistro del foglio: ^ manu notarii Salvatoris Apicelle de Neapoli.*

Starace, supra apotecam “alla Sellaria alla Beccha Vecchia”, ut mihi iam solvit 1573 et etiam 1574 “per il banco de’ Turbuli” die XI Octobris 1574. Pater fassus.

Apparet, etiam, aliud instrumentum celebratum Neapoli die 15 Ianuarii 1562 manu notarii Oratii Palombe, concessionis in emphiteosim fatte per Octavium et Alfonsum Naclerio, fratres, intervenientes etiam pro Mutio et Ioannem Baptistam, eorum fratribus, Sebastiano Starace cuiusdam apotece site Neapoli in plathea Sellariæ [c. 326v/337 Iv] ubi dicitur “alla Beccha Vecchia”, iuxta bona superius Hieronimi de Sanguina, iuxta bona ab uno latere Mattei de Acampora, et ab alio latere iuxta bona heredum quondam Marcelli Caraccioli, et viam publicam, reddititæ in annuo censu emphiteotico ducatorum septem cum dimidio cappelle Sancti Angeli de Squillacis intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli. Apparet, etiam, aliud instrumentum celebratum Neapoli die 29 ianuarii 1562 manu notarii Victorini de Iulii de Neapoli, assensus prestiti per reverendum Ioannem Antonium Rotundum, cappellanum supradicte cappelle Sancti Angeli de Squillacis, supradicte concessioni supradicte apotece, et predictus Sebastianus promisit solutionem predicti census cum pactis emphiteoticis in forma. Apparet, etiam, solutio facta per Ioannem Baptistam Staracium, per medium publici banci magnificorum Turbulorum, supradicti census sub die XI Octobris 1574.

Annuos ducatos quatuor cum dimidio super quibusdam domibus sitis in plathea Sanctæ Mariæ Regina Celi, qui ad presens solvuntur per moniales predicti monasterii Sancte Marie Regina Celi de Neapoli, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die octavo Novembris 1525 manu notarii Nicolai de Cunto de Neapoli, cuius acta conservantur per reverendum Ioannem Simonem Russum de Neapoli, per quod apparet quod Berardinus Surrentinus asserens se esse debitorem Petro Scanfardo in ducatis 178.4.5: pro eodem debito, eidem Petro assignavit quartam partem cuiusdam domus, in pluribus et diversis membris inferioribus et superioribus consistentis, cum porticali, curti, piscina, furno et cantaro, siti Neapoli in plathea Sanctæ Mariæ della Gratia iuxta bona dicti Petri, iuxta ortum illorum de Pudericis, iuxta bona Ioannis Baptistæ Cicinelli, viam publicam [c. 327r (324r)/338 Ir]⁹⁷⁶ et alios confines, cum relique tres partes possideantur per predictum Petrum Vigore; venditionis fatte a Vincentio Surrentino et Fabio Surrentino, que domus est reddititia cappellæ de iure patronatus “delli Surrentini” intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, in annuo censu ducatorum quatuor cum dimidio ex causa submissionis fatte Zorlino de Vendocia de Neapoli.

Annuos ducatos octo super plancis in plathea Arcus civitatis Neapolis, qui ad presens solvuntur per [vacat], de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 16 Martii 1532 manu notarii Ioanni Antonii Malfitani, affrancationis fatte per donnum Gaietanum Cannidum cappellanum Sancti Angeli de Squillacis annui census ducatorum octo debendum per Prosperam Vulcaniam, viduam, super duabus plancis, simul coniunctis, sitis in plathea Arcus huius civitatis subtus domos magnifici Ioanni Vincentii Carrafe, iuxta bona magnifice Ipolite Macedonie, viam publicam et alios confines; et versa vice, predicta magnifica Prospera consignavit eidem cappellano alium censum emphiteoticum annuorum ducatorum sex debendum per Antonium Moschetta, setaiolum, super quibusdam domibus, in pluribus et diversis membris inferioribus et superioribus consistentibus, cum apoteca, sitis in plathea “della Specellaria, seu li Banchi Vecchi”, iuxta bona Ferdinandi Brancatii, iuxta bona dicti Antonii Moschetti, iuxta bona monasterii Sanctæ Mariæ Montisoliveti, viam

⁹⁷⁶ Da questa carta in poi, la numerazione a penna della pagina ritorna indietro a 324, mentre la numerazione a matita continua correttamente: pertanto, per ragioni di chiarezza, ho deciso di continuare con la numerazione progressiva corretta e di segnalare tra parentesi tonde quella presente sulla carta.

publicam et alios confines. Et alium censum ducatorum duorum debendum per predictum dominum Ferdinandum Brancatium super quadam apotecha parva sita in plathea que dicitur “delli Banchi Vecchi”, iuxta alia bona dicti domini Ferdinandi, iuxta bona Rainaldis Azzimmatoris, viam publicam et alios confines, qui census habet cum potestate affrancandi quodcumque super aliquibus rebus immobilibus intus civitatem in simili vel meliori, duobus publicis [c. 327v (324v)/338 Iv] instrumentis mediantibus, manu supradicti notarii die 15 Martii 1532, uno de emptione dictorum ducatorum sex debentur per dictum Antoninum, et altero de summessione predictæ apotece summis per dictum Ferdinandum. Verum, predicta permutatio postea non habuit effectum.

Et ibidem comparuit reverendus dominus Paulus Tassus, canonicus neapolitanus, et dixit se fuisse provisum de predicta cappellania, et impromptu exhibuit bullam⁹⁷⁷ expeditam per reverendus Detium Capicium rectorem predictæ ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris 14 augusti 1573, subscriptam manu eiusdem reverendi rectoris ac sui pendenti sigillo munitam, institutionis predictæ cappellaniæ, in sui personam fatte, vacantis per obitum donni Ioanni Antonii Rotundi, ad presentationem Thome Russi, donatarii Surrentinorum, constituto prius in Curia Archiepiscopali Neapolitana quod predictus Thomas est verus patronus predictæ cappellaniæ et in possessione presentandi. A tergo cuius est conscriptum instrumentum capture possessionis supradictæ cappellaniæ per donnum Thomam Russum, procuratorem dicti donni Pauli, eadem die manu notarii Luce Antonii Parrilli de Neapoli.

Ad eundem altare est alia cappellania, cum onere celebrandi missas duas quolibet mense.

Et habet annum censum ducatorum duorum cum dimidio, legatorum per Laurentium Coluccia, super quadam domo sita in plathea Sancti Petri ad Maiella de Neapoli, qui census ad presens solvitur per magistros hospitalis Sanctæ Mariæ Annuntiatae de Neapoli, de quo apparet instrumentum celebratum Neapoli die 12 Iunii 1536 manu notarii Francisci Cocotie de Neapoli, assensus prestiti per donnum Ioannem Paulum Coppula, cappellanum cappelle Sancti Angeli de Squillacis intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, concessionem fatte per nobilem Anellum Cappellum et magistrum Ioannem Vanacore de Neapoli Laurentio de Coluccia [c. 328r (325r)/339 Ir] de Neapoli cuiusdam domus site in plathea Sancti Petri ad Maiella civitatis Neapolis, iuxta bona magnifice Margarite Cosse, iuxta bona magnifici utriusque iuris doctoris Bartolomei Pepe, viam publicam et alios confines, cum onere annui redditus ducatorum duorum cum dimidio quolibet anno debiti dicte cappellaniæ; et dictus Laurentius, ex causa dicti assensus, promisit solutionem dicti census anno quolibet in medietate mensis Augusti, cum potestate affrancandi et aliis pactis emphiteoticis in forma.

Et ibidem comparuit dominus Vincentius de Accillis, et dixit se fuisse provisum de predicta cappellania, et impromptu exhibuit bullam expeditam per reverendum Detium Capicium rectorem predictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris die primo Decembris 1573, subscriptam manu eiusdem rectoris et notarii Sebastiani Vadiglie de Neapoli ac pendenti sigillo eiusdem rectoris munitam, collationis predictæ cappellaniæ, in sui personam fatte, vacantis per obitum donni Fabii Sassi. Et ibidem est conscriptum instrumentum capture possessionis die 12 martii 1575 manu eiusdem notarii.

Ad eundem altare est alia cappellania, cum onere celebrandi missam unam quolibet hebdomeda.

⁹⁷⁷ bulla.

Et habet annum censum carlenorum triginta quatuor super quadam massaria sita ad Antignano ubi dicitur “a Torricchio”, qui census ad presens solvitur [per] Baptistam de Christofaro, librarium, de quo apparet instrumentum celebratum Neapoli die 23 Martii 1461 manu notarii Nicolai de Troisio de Neapoli, concessionis fatte in emphiteosim perpetuam per donnum Antonium Mazzucchum de Neapoli, cappellanum cappellæ Sancti Angeli de Squillacis site intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, Luce de terra Sapulanæ cuiusdam terre, modiorum quinque, arbustate et vitate, site in pertinentiis Neapolis ubi dicitur “a Torricchio” iuxta terram Nardi de Miruliano, iuxta terram [c. 328v (325v)/339 Iv] Hieronimi Cocti, iuxta terram heredum quondam Rainaldi Puderici, viam publicam et alios confines, ad annum censum tarenorum quindecim, precedente assunsu Curie Archiepiscopalis Neapolitanæ et etiam reverendi rectoris predictæ ecclesiæ.

Et ibidem comparuit donnus Augustinus de Benedictis, et dixit se fuisse provisum de predicta cappellania, prout constare fecit per bullam alias presentatam et annotatum in libro visitationis anni 1575⁹⁷⁸.

Ad eundem altare est alia cappellania, cum onere celebrandi missas duas qualibet hebdomeda, videlicet: unam in die dominico, et aliam die veneris; et duo anniversaria quolibet anno, ac primas vesperas, et missam cantatam in utraque festivitate sancti Angeli de mense Maii et mense Settembris, prout supra est dictum.

Et rationem dictæ cappellaniæ percipiuntur infrascriptis annui redditus, videlicet.

Annui ducati tres, tarenis tres et grana decem, super quadam terra sita in villa Sancti Petri ad Patierno, qui hodie solvuntur per venerabilem monasterium Sanctæ Clare de Neapoli, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die secundo Decembris 1511 manu notarii Ioannis de Arminio de Neapoli, per quod apparet quod orta differentia inter monasterium et moniales Sanctissimi Corporis Christi ordinis Sanctæ Clare de Neapoli et donnum Franciscum Surrentinum cappellanum Sancti Angeli de Squillacis super eo quod predictus donnus Franciscus cappellanus pretendit quandam terram, que tenetur et possidetur per dictum monasterium, modiorum trium cum dimidio et unius quarti arbustatam et vitatam, sitam in loco nominato “lochio de Sancto Pietro ad Patierno”, et proprie ubi dicitur “la Orna”, pertinentiarum Neapolis iuxta bona dicti monasterii, circum circa et alios confines, reddititiam predictæ cappelle in annuo censu tarenorum decem et octo cum dimidio, et quod predicta terra deberet [c. 329r (326r)/340 Ir] restitui predicto cappellano tandem devenerunt ad conventionem, et predictus donnus Franciscus contentatus fuit quod dicta terra sit predicti monasterii, et de novo concessit pro predicto censu tarenorum 18 cum dimidio cum pactis emphiteoticis in forma et potestate affrancandi in simili vel meliori, cum augmento unius caroleni.

Annui ducati quatuor cum dimidio super quadam terra sita a Ferriccio seu “a Bavoglia” pertinentiarum Neapolis, qui hodie solvuntur per heredes magnifici Michaelis Ioannis, comes, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die decimo Novembris 1518 manu notarii Ioannis Andreæ Florentini de Neapoli, per quod apparet quod dominus Alexander Trabacchus, cappellanus Sancti Angeli de Squillacis constructi intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, et Franciscus de Chiaro de Neapoli asserentes predecessores cappellanos in predicta cappella concessisse quondam domino Antonio Mazzuccho quandam terram, modiorum sexdecim, tunc sterilem et incultam nunc arbustatam et vitatam, sitam in pertinentiis Neapolis ubi dicitur “Bavoglia” iuxta bona cappelle Sanctæ Mariæ de Tranquillo, iuxta bona monasterii Sanctæ Mariæ Montis Oliveti, iuxta alia bona dicti Francisci, iuxta bona Antonii de Tangredo, viam publicam et alios confines, pro annuo censu

⁹⁷⁸ *Parentesi graffa e scritta a lato sinistro del foglio: Sancti Angeli de Squillacis.*

tarenorum sexdecim cum potestate affrancandi; et deinde, dicta terra pervenit in posse dicti Francisci, et postmodum per donnum Franciscum Florentinum fuisse motam litem contra ipsum in Curia Archiepiscopali Neapolitana, et deinde devenit ad conventionem; et predictus Franciscus in excambium consignavit predictæ cappelle quendam censum ducatorum quatuor debendum per Silvestrum Cavallum et Paulam de Gallutio, coniuges, super quadam terra sita in pertinentiis Neapolis ubi dicitur “a Sancta Maria a Cazzuro”, arbustata et vitata. Et postmodum perventa dicta cappellania in posse predicti donni Alexandri, qui movit litem in Sacro [c. 329v (326v)/340 Iv] Consilio contra ipsum Franciscum super devolutione, tandem devenerunt ad conventionem, et, salvo assensu apostolico, predictus donnus Alexander iterum concessit predicto Francisco supradictam terram primo loco concessam, sitam “a Bavoglio”, pro annuo census declarando per duos expertos per ipsas partes electos, habito respectu ad valorem fructum tempore predictæ concessionis cum pactis emphiteoticis in forma et potestate affrancandi in simili vel meliori.

Annui caroleni decem et octo super quadam terra sita in villa Casorie, hodie solvuntur per Sabatinum de Luca, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 12 Decembris 1536 manu notarii Iacobi de Campora de Neapoli, per quod apparet quod dominus Ioannes Petrus de Ranutiis, cappellanus ad celebrandum missas in cappella Sancti Angeli de Squillacis intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, per viam permutationis cessit Iesueli de Fontana de Neapoli quoddam petium terre ipsius cappellæ, arbustatum et vitatum, modiorum duorum in circa, situm in loco Casorie pertinentiarum Neapolis ubi dicitur “allo Salvatore” iuxta bona dicti Iesuelis, iuxta bona Ricciardi Rubei, iuxta bona Minici Pise de Casoria, viam publicam et alios confines; et versa vice, predictus Iesuelis consignavit predictæ cappelle quendam annum censum tarenorum novem debendum per Iesumundum Rubeum de Casoria super duobus modiis terre, arbustate et vitate, dicto Iesueli summissis mediante instrumento submissionis predictæ rogato manu eiusdem notarii dei septimo Novembris eiusdem anni, sitis in loco ubi dicitur “alo Cerminarcho” pertinentiarum Casorie iuxta bona Petri Rubei, iuxta bona Brancardi de Neapoli, vias publicas et alios confines.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die octavo Ianuarii 1537 manu supradicti notarii, per quod apparet quod supradictus Iesumundus Rubeus, asserens summississe supradicto Iesueli supradictam terram, modiorum duorum, supradictis finibus confinatum, sub supradicto censu tarenorum novem cum potestate affrancandi in simili vel meliori, promisit solutionem predicti censu supradicto domino Ioanni Petro cappellano cum pactis emphiteoticis in forma.

[c. 330r (327r)/341 Ir] Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli 22 Aprelis 1572 manu notarii Ioanni Marini de Artemma de Neapoli, per quod apparet quod Augustinus Russus de villa Casorie, interveniens pro se et pro Clemente Russo eius fratre, pro quo promisit de rato, devenit ad conventionem cum donno Angelo de Iuliano, cappellano supradictæ cappellæ Sancti Angeli de Squillacis constructe intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, et cessit liti et cause vertentes in Magna Curia Vicariæ in banca Ioannis Alfonsi Visigliani, super eo quod non pretendebat solvere supradictum censum carlenorum decem et octo, sed promisit solvere censum predictum cum pactis emphiteoticis in forma iuxta formam supradictarum cautelarum.

Annui ducati tresdecim super quadam massaria sita “alle Gradelle”, hodie solvuntur per Lucretiam Sumonte, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 16 Septembris 1569 manu notarii Iosephi Tramontani de Neapoli, sistensis [*sic*] in curia notarii Annibalis Battimelli de Neapoli, per quod apparet quod

magnificus utriusque iuris doctor Cesar Motequila vendidit magnifico utriusque iuris doctori Ioanni Antonio Buttino de Neapoli quandam massariam, arbustatam et vitatam, cum domibus in pluribus et diversis membris inferioribus et superioribus consistentibus, cum duobus iardenis muratis, contiguis domibus predictis, modiorum quatragesima in circa, sitam in pertinentiis Neapoli ubi dicitur “alle Gradelle seu Torricchio”, in frontispicio ecclesie seu cappellæ Sanctæ Mariæ dello Succurso, iuxta bona quæ fuerunt quondam Pauli Puderici, iuxta bona Ioannis Vincentii Tucce, iuxta bona venerabilis donni Berardini Garsie, iuxta bona Ioannis Martini Gaiulli, viam publicam et alios confines, reddititia infrascriptis ecclesiis, videlicet: monasterio Sancti Anelli Maioris de Napoli, in annuo censu ducatorum duodecim; monasterio Sancti Laurentii Maioris de Neapoli, in annuo censu ducatorum duodecim; ecclesie seu cappelle Sancti Angeli de Squillacis, constructe intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris, in annuo censu ducatorum tresdecim; ecclesie Sancti Georgetelli de Neapoli, in annuo censu ducatorum quatuor.

[c. 330v (327v)/341 Iv] Anni caroleni quatuor super quadam terra sita “alle Padule” huius civitatis, hodie solvuntur per Ferdinandum Caracciolum, quondam Iacobi, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die quinto Maii 1572 manu notarii Ioannis Dominici de Laurentia, in curia notarii Scipionis de Laurentia de Neapoli, per quod apparet quod dominus Ferdinandus Caracciolus de Neapoli, quondam Iacobi, asserent coram donno Ioanni Angelo de Iuliano, beneficiato cappelle Sancti Angeli de Squillacis constructe intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, emisse a magnifico Livio Ferram quoddam petium terre padulense, circum circa arbustatum et vitatum, situm in paludibus huius civitatis ubi dicitur “allo Guindazzo”, cum certis domibus, acra, et palmento, et aliis muris iuxta bona Luce Sarracini, iuxta bona heredum quondam Nicolai Iacobi Florentini utriusque iuris doctoris, iuxta flumen, iuxta bona heredum quondam [Vic]toriae Muscettule seu Alfonsi de Aierbo eius filii, viam publicam a duabus partibus et alios confines, in quo petio terre existunt modia duo in circa a parte inferiori, prope flumen, reddititia dicto beneficio in annuo censu tarenorum duorum, prout ex cautelis antiquis apparet mediante instrumento emptionis predictæ celebrato die 21 Iulii 1569 manu eiusdem notarii; et ad maiorem cautelam predictus Ferdinandus obligavit se, et constituit emphiteotam pro dicto censu predicto cappellano et eius successoribus in predicta cappella cum pactis emphiteoticis in forma.

Anni ducati quatuor super quadam domo sita in plathea Sanctæ Mariæ “delli Bera” huius civitatis, hodie solvuntur per Antonium Caporalem, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 16 Septembris 1572 manu notarii Berardini Yezoli de Neapoli, in curia notarii Cirii Demari de Neapoli, per quod apparet quod constitutus Franciscus Antonius Caporalis de Neapoli asseruit possidere quandam domum, in pluribus membris consistentem, sitam Neapoli in plathea Sanctæ Mariæ “delli Bera” alias “delli Fierri Vecchi” iuxta bona Francisci dello Litto Banderarii, iuxta bona Ioanni Baptiste Cusari⁹⁷⁹, [c. 331r (328r)/342 Ir] viam publicam et alios confines, reddititiam cappelle Sancti Angeli de Squillacis, constructe intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, et reverendo Ioanni Angeli de Iuliano eius beneficiato in annuo censu ducatorum quatuor; et volens dictam cappellam magis cautam reddere ad maiorem cautelam, promisit solutionem predicti census annis singulis cum pactis emphiteoticis in forma.

Et ibidem comparuit dominus Ioannes Angelus de Iuliano, et dixit se fuisse provisum de predicta cappellania, et impromptu exhibuit bullam expeditam per reverendum Detium Capicium rectorem predictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris die

⁹⁷⁹ Ioanni Baptiste Cusari viam publicam, *richiamo alla carta successiva*.

septimo Augusti 1571, subscriptam manu eiusdem reverendi rectoris et notarii Iacobi Carole de Neapoli ac pendenti sigillo eiusdem rectoris munitam, institutionis predictæ cappellaniæ, in sui personam fatte, vacantis per obitum Lancellotti Cataldi, ad presentationem magnificorum gubernatorum Sacri Hospitalis Incurabilium de Neapoli, constito prius in Curia Archiepiscopali Neapolitana de iure patronatu. A tergo cuius bulle est conscriptum instrumentum capture poessionis, eadem die, manu eiusdem notarii.

Fuerunt etiam reperta infrascripta duo alia instrumenta in publica forma redacta, que similiter predicti domini visitatores mandarunt hic annotari pro futura cautela predictæ cappellæ si forsitan aliquid deseruissent, et sunt, videlicet.

Instrumentum celebratum Neapoli die 17 Ianuarii 1447 manu notarii Gabrielis de Gulino de Neapoli, emptionis fatte per presbyterum Iacobum Surrentinum, cappellanum altaris de Squillacis intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris, a Galasso de Normando de Neapoli cuiusdam domus, in diversis membris consistentis, site in plathea Sancti Archangeli ad Signum iuxta domos ecclesie Sancti Laurentii, viam publicam et vicinalem Vici de Tauro, qui vulgariter dicitur [c. 331v (328v)/342 Iv] “Io Vico de Tauro”, et alios confines, pro pretio untiarum quatordecim, videlicet: untias quinque de sua propria pecunia, et untias novem de pecunia perventa ex venditione fatta cuiusdam orti, qui fuit quondam presbyteri Aimonis Surrentini Ziani, dicti presbyteri Iacobi, legati eidem cum potestate vendendi; et voluit predictus presbyter Iacobus quod cappellani, qui pro tempore erunt in dicto altari, post mortem ipsius teneantur, pro predictis untiis quinque quas ipse presbyter Iacobus posuit, celebrare seu celebrari facere qualibet hebdomeda missas duas pro eius anima et benefactorum suorum.

Instrumentum celebratum Neapoli die 15 Iunii 1504 manu notarii Loisii Granate de Neapoli, concessionis in emphiteosim fatte per Lugdovicum Surrentinum, cappellanum Sancti Angeli de Squillacis intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris, magnifico Vito Pisanello de Neapoli cuiusdam domus membrorum trium, inclusa apoteca, cum piscina, sita [sic] in plathea sedilis Montaneæ civitatis Neapoli iuxta bona dicti Viti, a duobus lateribus viam publicam et vicinalem, pro annuo censu ducatorum quindecim cum potestate affrancandi in simili vel meliori, cum augumento carlenorum quinque.

Cappella Sanctæ Catherinæ et Trinitatis de Grimaldis.

Deinde accesserunt ad visitandum cappellam Sanctæ Catherinæ et Trinitatis de Grimaldis, et fuit repertum quod ibidem est cappellania una cum onere celebrandi missam unam qualibet hebdomeda et celebrari faciendi unum anniversarium quolibet anno per confratres dictæ ecclesiæ, quibus solvuntur caroleni quatuor pro ipsius celebratione.

Et habet annum censum ducatorum quatuor super quadam terra sita in villa Mugnani, qui census ad presens solvitur per Lucretiam Capuanam, [c. 332r (329r)/343 Ir (342 Ir)]⁹⁸⁰ de quo apparet instrumentum celebratum Neapoli die ultimo mensis Decembris 1553 manu notarii Angeli de Rosa de Neapoli, assensus prestiti per donnum Sandolum Sassinum, cappellanum cappelle Sancte Catherine et Trinitatis de Grimaldis intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, venditioni fatte per magnificum Camillum Brancatium magnifico Federico Longo utriusque iuris doctori cuiusdam terre site et posite in loco ubi dicitur “ad Antegnano”,

⁹⁸⁰ *Come per la numerazione scritta a penna, qui la numerazione a matita ritorna indietro, anche se solo di una pagina: pertanto, da questo punto in poi segnerò anche per questa numerazione quella corretta e quella presente sulla carta.*

modiorum quatuor, contingue et constructe aliis terris, massarie et domibus predicti magnifici Federici, iuxta bona Salvatoris Montanarii et viam publicam, reddititè dicte cappelle in annuo censu ducatorum quatuor ; et versa vice, predictus Federicus promisit solutionem dicti census cum pactis emphyteoticis in forma.

Et ibidem comparuit domus Vincentius de Accillis, et dixit se fuisse provisum de predicta cappellania, et impromptu exhibuit bullam expeditam per reverendum Detium Capicium rectorem predictæ ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris die 24 Decembris 1579, subscriptam manu eiusdem reverendi rectoris et notarii Sebastiani Vadiglie ac pendenti sigillo eiusdem rectoris munitam, collationis predictæ cappellanie, in sui personam fatte, vacantis per obitum donni Petri Passarelli. Et ibidem est conscriptum instrumentum capture possessionis die octavo Ianuarii 1580 manu eiusdem notarii.

Cappella Sancti Angeli Veteris.

Deinde accesserunt ad visitandum cappellam Sancti Angeli Veteris, et fatta diligenti perquisitione fuit repertum quod ibidem est cappellania una cum onere celebrandi missam unam qualibet hebdomeda, et celebrari faciendi [c. 332v (329v)/343 Iv (342 Iv)] anniversarium unum quolibet anno, de quo supra est dictum, cum oneribus congregationis predictæ ecclesiæ.

Et habet quandam portionem super quibusdam introitibus qui dicuntur “li censuali dell’hospitale de Sancta Maria Annuntiata” huius civitatis, que est annuorum ducatorum novem et tarenorum trium anno quolibet, prout apparet in libris predicti hospitalis.

Et ibidem comparuit reverendus dominus Ioannes Manfurius, et dixit se fuisse provisum de predicta cappellania, et impromptu exhibuit bullam expeditam per sanctissimum dominum nostrum dominum Pium papam Quintum, sub datum Rome apud Sanctum Petrum decimo chalendas Iunii 1570, collationis, in sui personam fatte, de predicta cappellania Sancti Angeli Veteris et de cappella Sanctæ Mariæ Annuntiata, vacantibus per resignationem reverendi Alfonsi Pardi.

Ad eundem altare est alia cappellania cum onere celebrandi missam unam quolibet mense et anniversarium unum quolibet anno, prout est annotatum, cum oneribus congregationis predictæ, et habet infrascriptos annuos redditus, videlicet.

Annuos ducatos duos, qui ad presens solvuntur ab hospitale Sanctæ Mariæ Incurabilium, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die undecimo februarii 1501 manu notarii Vincentii de Bossis de Neapoli.

Annuos carolenos duodecim super quadam massaria sita in villa Marianelle, qui ad presens solvuntur per venerabile monasterium Sancti Augustini Maioris de Neapoli, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die penultimo Octobris 1486 manu notarii Vincentii de Bossis de Neapoli.

[c. 333r (330r)/344 Ir (343 Ir)] Et ibidem comparuit donnus Fabius Breazzanus, et dixit donnum Lutium Breazzanum fuisse provisum de predicta cappellania, sed ad hunc non fuerant expeditæ bullæ.

Cappella Sanctæ Catherinæ “delli Selici”.

Deinde accesserunt ad visitandum cappellam Sanctæ Catherinæ delli Selici, et fatta diligenti perquisitione fuit repertum quod ibidem est cappellania una cum onere celebrandi missam unam qualibet hebdomeda, et celebrari faciendi anniversarium unum quolibet anno, prout supradicta est annotatum, cum oneribus congregationis, et primas vespas et missam cantatam in festivitate Sanctæ Catherine.

Et perquirendo de redditibus et bonis predictæ cappellæ, fuit repertum quod habet infrascriptos annuos redditus, videlicet.

Annuos ducatos quinque cum dimidio super quadam terra sita in paludibus [huius civitat]is Neapolis in loco [ubi dicitur] “a Sancto Nufrio”, qui ad presens solvuntur per Hettorem et Cesarem Iopparellum, fratres, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die septimo Martii 1510 manu notarii Thesei Grassi, per quod apparet quod quondam notarius Ioanne Semillo de Neapoli, pro affrancatione annui census ducatorum quatuor et tarenorum trium et granorum octo super quadam terra sita in villa Casorie ubi dicitur “ala Mendoleza alias al bosco” [c. 333v (330v)/344 Iv (343 Iv)] iuxta suos fines, summisit et titulo submissionis et affrancationis, dedit quondam domino Petro Iacobo Russo, ipsius cappellano cappellæ Sanctæ Catherinæ “delli Silice” intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli annum redditum ducatorum quinque cum dimidio, solvebantur annis singulis eidem cappellano, pro tempore existente, per magnificum Ioannem Latro super quadam terra campensa et palude, modiorum quinque, sita in pertinentiis Neapoli ubi dicitur “Sancto Nufrio” iuxta bona heredum quondam Actenatii delli Popparelli, iuxta bona monasterii Sancti Martini ordinis cartusiensium, iuxta fossum reale, viam vicinalem et alios confines.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die 4 Decembris 1559 manu notarii Alfonsi de Rosa de Neapoli, assensus prestiti per donnum Ioannem Dominicum Baldanza, cappellanum cappelle Sanctæ Catherinæ “[de]lli Selici” constructe intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, concessioni [in em]phiteosim fatte per Paulum de Aurisicchio et [***] de Aurisicchio [***] Nicolai de Aurisicchio Hettori et Cesari Ioppar[ellum, fratribus,] de Neapoli, cuiusdam terre, modiorum quinque in circa, sane et pratense, site in paludibus huius civitatis ubi dicitur “a Sancto Nufrio alli Pazzigni” [***] sui herede, aut prope molendinum Sanctæ Mariæ Donnorse [***] de Neapoli iuxta foveam realem, iuxta bona monasterii Sancti Martini de Neapoli, iuxta bona heredem quondam magistri Berardini [c. 334r (331r)/345 Ir (344 Ir)] Mazolini, iuxta bona heredum quondam Berardini Deliane, iuxta supradicta alia bona, viam vicinalem et alios confines, reddititæ predictæ cappelle in annuo censu ducatorum quinque cum dimidio; et versa vice, predicti fratres promiserunt solutionem predicti census cum pactis emphiteoticis in forma.

Annuos ducatos tres et grana decem super quadam terra sita in villa Afragole qui solvuntur per [vacat], de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 13 Februarii 1533 manu notarii Aurelii Biscie de Neapoli, concessionis in emphiteosim perpetuam fatte per donnum Ioannem Dominicum Baldanza, cappellanum cappellæ Sanctæ Catherinæ “delli Selici” intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, Prospero Castaldo de Neapoli cuiusdam petii terre, quartarum duodecim in circa, arbustate et vitate arboribus et vitibus latinis, siti in terra Afragole pertinentiarum Neapolis iuxta bona ipsius Prosperi ab uno latere, iuxta bona Ambrosii Casaleni de dicta terra Afragole, viam publicam et alios confines, ad annum censum carlenorum septem cum pactis emphiteoticis in forma, et potestate affrancandi in simili vel meliori.

Annuos ducatos sex super quadam silva sita ubi dicitur “a Nazzaretto” pertinentiarum Neapolis, qui ad presens solvuntur per heredes Ioannis [c. 334v (331v)/345 Iv (344 Iv)] Pauli Grassi, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 27 Iunii 1522 manu notarii Loisii Antonii Sanguinei de Neapoli, cuius acta ex legato facto per quondam notarium Gregorium Russum conservantur per reverendum abbatem Russum eius filium, cessionis fatte per Ioannem Mattheum Russum de Neapoli Anello Rapuano et Ioanni Baptiste Rapuano, fratribus, de Neapoli, cuiusdam silve castanearum, modiorum sexdecim et duorum tertiorum

alterius modii, site in pertinentiis Neapolis ubi dicitur “a Mazzarette” iuxta bona heredeum quondam Iacobi de Diano, iuxta bona ipsorum fratrum que fuerunt Secundi de Campagna, iuxta bona Ioannis Baptiste Ape que fuerunt Antonii de Cioffo, viam publicam et alios confines, reddititiae cappelle Sanctæ Catherinæ “delli Silici” constructe intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, in annuo censu ducatorum quinque cum potestate affrancandi in simili vel meliori, cum augmento granorum decem, pro ut ex instrumento concessionis facte Vincentio Porillo manu notarii Iacobi Anelli Florentini de Neapoli 25 Octobris 1509. Presente ibidem domino Petro Iacobo Rubeo, cappellano et assentiente; et versa vice, predicti fratres auferunt predictum censum in ducato uno, et promiserunt solutionem ducatorum sex cum pactis emphiteoticis in forma cum potestate affrancandi in simili vel melioris absque aliquo augmento.

[c. 335r (332r)/346 Ir (345 Ir)] Annuos ducatos quatuor et tarenos duos super quadam domo sita Neapoli in vico Sancti Petri, qui ad presens solvuntur per Laudoniam de Caro, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 24 Septembris 1535 manu notarii Ferdinandi Russi de Neapoli, assensus prestiti per Ioannem Mariam Cocum procuratorem donni Ioannis Dominici Baldanza, cappellani Sanctæ Catherinæ “delli Silici” constructe intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, concessionis in emphiteosim perpetuam facte per Ioannem Cafasinum Massentio de Caro de Neapoli cuiusdam domus magne, in pluribus et diversis membris superioribus et inferioribus consistentis, site Neapoli in Foro Veteri in loco dicto “Sancto Petito” iuxta bona Alexandri Cacalese, iuxta bona Petri de Afeltro, viam publicam et alios confines, reddititiae predictae cappelle in annuo censu ducatorum quatuor et tarenorum duorum; et predictus Massentius promisit solutionem predicti census cum pactis emphiteoticis in forma.

Et ibidem comparuit dominus Fabius Beazzanus, et dixit se fuisse provisum de predicta cappella, et in prout exhibuit bullam expeditam per reverendissimum Vincentium Quatrimanum generalem vicarium neapolitanum et apostolicum commissarium sub die secundo Ianuarii 1581, subscriptam manu eiusdem domini vicarii et notarii Sebastiani Vadiglie [c. 335v (332v)/346 Iv (345 Iv)] Curiae Archiepiscopalis Neapolitanæ actorum magistri ac pendentis sigilli eiusdem domini vicarii munitam, collationis, in sui personam fatte, supradictae cappellanae Sanctæ Catherinæ de Silicis vacantis per obitum clerici Ferdinandi Vadiglie, cum inserto tenore literarum apostolicarum expeditarum Rome Idus Octobris 1580, a tergo cuius extat conscriptum instrumentum capture possessionis die secundo mensis Ianuarii 1581 manu eiusdem notarii.

Cappella Sanctissimi Crucifissi “della Conella”.

Deinde accesserunt ad visitandum altare seu cappellam Sanctissimi Crucifissi “della Conella”. Et fatta diligenti perquisitione, fuit repertum quod ibidem est cappellania una cum onere celebrandi missam unam quolibet mense.

Et habet annum censum carlenorum duodecim super quadam domo sita in plathea Porte Sancti Ianuarii de Neapoli, qui census ad presens solvitur per notarium Antoninum Castaldum, de quo apparet instrumentum celebratum Neapoli die ultimi Iulii 1535 manu notarii Nardi Andreae Parascandoli, assensus prestiti per donnum Ioannem Dominicum Baldanza, cappellanum cappelle Sanctissimi Crucifissi della Conella constructe intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, venditioni fatte per magistrum Berardinum Bonoinfante et Iuliam Ceccum, coniuges, notario Ioanni de Guido cuiusdam domus site [c. 336r (333r)/347 Ir (346 Ir)] “alla Porta di Sancto Iennaro” iuxta bona Alfonsi Rapicani, iuxta bona heredum Dario de la

Gazara, viam publicam et alios confines; reservato sibi ipsi cappellano annuo censu tarenorum sex.

Et ibidem comparuit dominus Vincentius de Accillis, et dixit se fuisse provisum de predicta cappella, et presentavit bullam expeditam per reverendum Detium Capicium rectorem ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli sub die 27 ianuarii 1578, subscriptam manu eiusdem rectoris et notarii Sebastiani Vadiglie ac pendenti sigillo ipsius rectoris munitam, collationis, in sui personam fatte, de predicta cappella Sanctissimi Crucifissi seu Sancti Ioannis “della Conella” et de fratantia ab extra predictæ ecclesie, vacantibus per matrimonium contractum per Vespesianum Terracinam. Et ibidem est conscriptum instrumentum capture possessionis die 30 Ianuarii 1578 manu eiusdem notarii.

Cappella Sancti Ioannis “de Rosella”.

Deinde accesserunt ad visitandum cappellam Sancti Ioannis “de Rosella”. Et fatta diligenti perquisitione, fuit repertum quod ibidem est cappellania una cum onere celebrandi missam unam qualibet hebdomeda, et celebrari faciendi anniversarium unum quolibet anno, prout supra est annotatum, cum oneribus congregationis.

[c. 336v (333v)/347 Iv (346 Iv)] Et habet annum censum ducatorum trium super quadam domo sita in plathea Madalene, qui ad presens solvitur per magnificum Franciscum Fidelem heredem quondam Benedicti Fidelis, de quo apparet instrumentum celebratum Neapoli die 2^o Augusti 1486 manu notarii Loisis Granate de Neapoli, concessionis fatte per dominum Andream Ysopo, cappellanum cappelle Sancti Ioannis de Rosellis intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, Ioanni Mazzola de Neapoli cuiusdam domus, consistentis in membris tribus superioribus et inferioribus, posite in plathea Donpetri civitatis Neapolis iuxta bona Ioannis de Thurio, iuxta bona dicti Ioannelli, viam publicam et alios confines, ad annum censum tarenorum quindecim, cum potestate affrancandi in simili vel meliori intus civitate Neapolis, cum augumento tarenis unius, precedente decreto et assensu Curie Archiepiscopalis Neapolitanæ debitis sollemnitatibus roborato F⁹⁸¹.

Et ibidem comparuit dominus Vincentius de Accillis, et dixit se fuisse provisum de predicta cappellania, et impromptu exhibuit bullam expeditam per reverendum Detium Capicium rectorem predictæ ecclesie sub die 28 Iunii 1578, subscriptam manu eiusdem rectoris et notarii Sebastiani Vadiglie cum pendenti sigillo eiusdem rectoris munitam, collationis, in sui personam facte, de cappellania Sancti Ioannis “della Rosella” de quatuor portionibus “delle Soccie” predictæ ecclesie, vacanti per obitum domini Troiani Capete. Et ibidem est conscriptum instrumentum capture possessionis die 30 Ianuarii Iunii 1578 manu eiusdem notarii.

[c. 337r (334r)/348 Ir (347 Ir)] Cappella Sancti Anelli “delli Piscopi”.

Deinde accesserunt ad visitandum cappellam seu altare Sancti Anelli “delli Piscopi”, quod est constructum in navi collateralis, a destris intrantis, eiusdem ecclesie, et perquirendo de honeribus eiusdem cappellæ fuit repertum quod ibidem est cappellania una cum onere celebrandi missam unam qualibet hebdomeda et celebrari faciendi anniversarium unum quolibet anno, prout supra, cum oneribus congregationis dictæ ecclesie, est annotatum.

⁹⁸¹ *Segno di rimando con aggiunta a lato sinistro del foglio:* F et fuit lata sententia in Magna Curia Vicariæ in banca Philippi Aversani sub actuarii in favorem dictæ cappellæ contra Benedictum Fidelem in anno 1568.

Et habet annum censum ducatorum septem super quadam domo parva a tergo domus magne illustris domini Principis Conchæ, prope ecclesiam Sancti Petri ad Maiella, que fuit “del’Arcone”, qui census ad presens solvitur per predictum illustrem dominem principem.

Et ibidem comparuit dominus Ioannes Dominicus Celentanus, et dixit se fuisse provisum de predicta cappellania, et improntu exhibuit bullam expeditam per reverendum Detium Capicium rectorem predictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris, sub die octavo Iunii 1575, subscriptam manu eiusdem rectoris et notarii Sebastiani Vadiglie ac pendentis sigillo eiusdem rectoris munitum, collationis, fatte in sui personam, de supradicta cappellani[a] ad altare Sancti Anelli “delli Piscopi” vacanti ex causa permutationis fatte cum donno Ioanni Angelo Bufalo. A tergo cuius bulle est conscriptum instrumentum capture poessionis die ultimo Augusti 1575 manu notarii Scipionis Ioelis.

Ad eundem altare est alia cappellania, cum onere celebrandi missam unam qualibet hebdomeda et celebrari faciendi anniversarium unum quolibet anno, prout supra est annotatum, cum oneribus congregationis predictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris.

[c. 337v (334v)/348 Iv (347 Iv)] Et perquirendo de redditibus et bonis eiusdem cappellanie, fuit repertum quod habet infrascriptos annuos redditus, videlicet.

Annuos ducatos sex super quadam domo sita in fundico “Sol et Luna” huius civitatis, qui ad presens solvuntur per magnificum Fabritium dello Tufo, de quibus apparet processus fabricatus in Magna Curia Vicariæ in banca Bartolomei Pagani inter Iosephum Turbulum et censuarios cappelle Sancti Anelli “delli Piscopi”.

Et ibidem est presentatum instrumentum celebratum Neapoli die nono Iulii 1520 manu notarii Ioannis Baptistæ Romani, quod conservatur per notarium Thomam Anellum Ferretti, venditionis fatte per Iacobum de Philippo tubittam Magne Curie Vicariæ et Hieronimam de Venitro, coniuges, domino Bartolomeo dello Tufo baroni terre Tufi cuiusdam domus, in pluribus membris consistentis, cum piscina, cantaro et forno, site in platea Dattoli regionis Sedilis Nidi iuxta bona dicti Bartolomei, iuxta bona Evangelisti Perroni, iuxta bona magistri Nicolai Gazi, viam publicam, et curtim comunalem et alios confines, reddititæ in annuo censu ducatorum sex cappelle Sancti Anelli de Piscopis in ecclesia Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli.

Est etiam ibidem decretum latum per dictam Magnam Curiam die 14 Ianuarii 1572 per quod Fabritius dello Tufo fuit condemnatus ad solvendum censum predictum alias exequatur.

Annuos carolenos decem super quadam domo sita in plathea seu “Vico delli Dattoli”, qui ad presens solvuntur per Pirrum Ioannem Campanilem.

Et ibidem comparuit dominus Ioannes Iacobus Grassus, et dixit se fuisse provisum de predicta cappellania, et improntu exhibuit bullam [c. 338r (335r)/349 Ir (348 Ir)] expeditam per reverendum Detium Capicium, rectorem ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, die ultimo Maii 1577, subscriptam manu eiusdem rectoris et notarii Sebastiani Vadiglie ac pendentis sigillo eiusdem rectoris munitam, collationis, in sui personam fatte, de predicta cappellania Sancti Anelli “delli Piscopi” vacanti ex permutationis iam fatte cum reverendo Iosepho Turbulo. Et ibidem est conscriptum instrumentum capture poessionis die 3^a Iunii 1577 manu eiusdem notarii.

Ad eundem altare est alia cappellania, cum onere celebrandi missam unam qualibet hebdomeda.

Et perquirendo de redditibus et bonis eiusdem, fuit repertum quod habet infrascriptos annuos redditus, videlicet.

Annuos ducatos septem super quadam terra sita “a Mugnano”, qui ad presens solvuntur per Ioannem Thomam Ristaldum tanquam heredem Antonii Ristaldi, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 28 Octobris 1532 manu notarii

Dominici Florentini de Neapoli, affrancationis fatte per dominum Anibalem de Lama, cappellanum Sancti Anelli de Episcopis intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, Berardino Planeum de villa Iugliani unius petii terre siti in dicta villa, in loco ubi dicitur “a Sancto Iennaro”, iuxta bona Antonii de Fusio, iuxta bona Petri Mancini alias Manco, viam publicam et alios confines; item, alterius petii terre siti in dicta villa in plathea “delli Coda” iuxta bona Francisci Tranensis, iuxta bona magnifici Ioanni Berardini Carbone a duabus partibus, iuxta bona heredem quondam Cicci Milone, viam publicam et alios confines, olim per preteritos cappellanos eidem Berardino in emphiteosim perpetuam concessarum ad annum censum ducatorum septem, cum potestate affrancandi in simili vel meliori, mediante instrumento manu notarii Iacobi Anelli Florentini de Neapoli et decreto auctoritate apostolica interposito, pro alio annuo censu ducatorum septem debendum ipsi Berardino per Antonium et Michaellem de Ristaldo de Neapoli super quadam terra modiorum sex cum dimidio sita in villa [c. 338v (335v)/349 Iv (348 Iv)] Mugnani iuxta bona Pirri Antonii Ristaldi, iuxta bona Natalis de Arco, viam publicam a duobus partibus et alios confines, vitata et arbustata, vigore instrumenti concessionis in emphiteosim fatte per eundem Berardinum predictos Antonio et Michaeli manu eiusdem notarii die secundo Ianuarii 1532, quem predictus Berardinus in excambium cappellano predicto consignavit. Est factus processus in Magna Curia Vicariæ in banca Amatrude pro reverendo Baptistam Pulverino, cappellano Sancti Anelli de Episcopis, contra Thomam Ristaldum.

Annuos ducatos quinque super quadam terra sita “a Mugnano”, qui ad presens solvuntur per Aversanum Frascognam filium et heredem Anibalis Frascogne de Mugnano, et prius solvebantur per Hieronimam Frezzam et Mariam filias Ioanni Antonii Ferriello, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli nono octobris 1522 manu notarii Iacobi Anelli Florentini de Neapoli, affrancationis fatte per donnum Petrum Iacobum Rubeum, cappellanum cappelle Sancti Anelli de Episcopis intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris, annuorum ducatorum quinque de summa annuorum ducatorum duodecim super quadam terra, modiorum octo, sita in villa Iugliani ubi dicitur “a Coda”, olim concessa per preteritos cappellanos, sub dicto annuo censu ducatorum duodecim, cum potestate affrancandi in simili vel meliori in uno vel duobus locis et vicibus, Berardino Chianese de dicta villa pro alio censu ducatorum quinque, debendo predicto Berardino per magnificum Ioannem Antonium Parrillum super quadam terra modiorum sex in villa Mugnani ubi dicitur “a Cannito” iuxta bona dicti Ioannis Antonii a tribus partibus, iuxta bona Mirici Iudicis et viam publicam, vigore instrumenti submissionis fatte dicto Berardino manu eiusdem notarii per Minicum Iudicem de villa Marianelle, quem predictus Berardinus consignavit predicto cappellano cum evictione, etcetera.

Annuos carolenos decem super quadam terra sita ad Antignano, qui ad presens solvuntur per magnificam Lucretiam Capuanam, et prius solvebantur per Camillum Brancatium.

Et ibidem comparuit reverendus Ioannes Baptista Pulverinus, et dixit se fuisse provisum de supradicta cappellania, et improntu produxit bullam expeditam per⁹⁸² [c. 339r (336r)/350 Ir (349 Ir)] reverendum Marium Carrafam archiepiscopum neapolitanum, die ultimo Augusti 1566, subscriptam manu predicti domini archiepiscopi et notarii Francisci Rutilli ac pendentis sigillo eiusdem domini archiepiscopi munitam, collationis, in sui personam fatte, de supradicta cappellania ad altare Sancti Anelli de Episcopis vacanti per resignationem reverendi domini Fabii

⁹⁸² expeditam per reverendum Marium, *richiamo alla carta successiva*.

Pulverini episcopi Isclani. Et ibidem est conscriptum instrumentum capture possessionis die 29 Ianuarii 1569 manu notarii Ambrosii Georgii.

Fuit etiam repertum infrascriptum instrumentum, in publica forma redactum, quod similiter predicti domini visitatores mandarunt hic annotari pro futura cautela predictæ cappellæ si forsitan in aliquid deserviret, et est, videlicet.

Instrumentum celebratum Neapoli secundo Novembris 1361 manu notarii Cicchi Scarole de Neapoli, per quod apparet quod dominus Thomasius de Pigno et dominus Nicolaus Belleccha asserverunt, ex legato quondam domini Anelli Pis[copi] primicerii Sanctæ Mariæ Maioris, debendum dicere duas missas in altari sub vocabulo Sancti Anelli, sistens intus dictam ecclesiam, et duo anniversaria annuo quolibet, tanque deputati per dictum testatorem et pro predicta causa habent ad usufruendum data et deputata infrascripta bona stabilia, videlicet: fundum unum domorum, que consistit in domo una coperta ad palea, item, domo alia coperta ad tectum, item, domo una laia coperta ad ostricum cum orto, curti, palmento, uvitorio, piscina, furno, cantaro, et cum terra una, arbustata de vitibus grecis et modicum de latino, sita in villa Succave pertinentiis Neapolis iuxta terram quam tenet ad beneficium filius donni Nicolai Carrafe, iuxta terram Lisoli de Auferio dicti “Pecora”, viam vicinalem et alios confines; et quasdam domos, consistentes in diversis habitationibus, sitas in platea porte Domini Ursonis civitatis Neapolis iuxta dictam ecclesiam Sancti Petri de Maiella, iuxta domum Iacobi Cirbiserii de Letteram, viam publicam et alios confines. Proinde, diviserunt inter se bona predicta: et predicto donno Thomasio contingit fundicum, consistentem in domibus ipsis, cum dicta terra retro, situm in dicta villa Succave, et dicto donno Nicolao, pro sua portione, devenerunt omnes predictas domos sitas in predicta civitate de Neapoli in plathea porte Domini Ursonis; [c. 339v (336v)/350 Iv (349 Iv)] et promisit predictus donnus Thomasius de predictis bonis ei contingere anno quolibet eidem donno Nicolai tarenos viginti[quatuor]⁹⁸³ in festo Omnium Sanctorum, et onere predictarum missarum et anniversariorum similiter diviserunt inter se.

Cappella Sancti Marci.

Deinde accesserunt ad visitandum cappellam seu altare Sancti Marci, quod est constructum ante medianam navem in una ex parastadis prope altare maius, ex calce et lapidibus, cum marmoreo lapide de super longho palmos septem et lato quinque cum dimidio; icon, etiam, habet cum imagine dicti Sancti Marci, longha palmos 7 et lata palmos quinque⁹⁸⁴.

⁹⁸³ viginti[quinque] [?].

⁹⁸⁴ *Aggiunta a lato sinistro e margine inferiore del foglio, che prosegue nella carta successiva a lato sinistro e margine superiore del foglio*: Deinde, predicti domini visitatores reperierunt in in [sic] predicta cappella Sancti Marci est una cappellania cum onere celebrandi missam unam qualibet hebdomeda. Et habet annum censum dictorum trium super terra sita in villa Succavi pertinentiis Neapolis, qui ad presens solvitur per Antonium de Salvio. De quo censu apparet instrumentum celebratum Neapoli die 20 Iulii 1521 manu notarii Ioanni Antonii Malfitani de Neapoli, venditionis facte per Anellum Cocum de Neapoli et Constantiam de Lacu, coniuges, ~~vendiderunt~~ Luce Gugliardi de Neapoli cuiusdam terre, partim campensis et partim arbustate, modiorum quatuor in circa, cum quodam vallone seu cavone ultra dicta modia quatuor, site in villa Succave pertinentiis Neapolis iuxta bona Leonardi Planellarii, iuxta bona dicti Luce, iuxta bona Sigismundi de Dura, viam vicinalem cum via solita et consueta, redditie cappelle Sancti Marci in annuo censu ducatorum trium. Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die secundo Septembris 1532 manu notarii Virgilio de Balbato de Neapoli, per quod apparet quod Lucas Galeardus concessit in emphiteosim perpetuam Ioanni de Salerno, habitatori in villa Succavi, quandam terram, in partem arbustatam et in partem campensem, modiorum quinque cum dimidio in circa, sitam in villa Succave iuxta bona heredum quondam Sigismundi de Dura, iuxta bona Andreae Misi siculi, iuxta bona dicti Ioannis, vias vicinales a duabus

Et perquirendo de redditibus bonis et honeribus predicti altaris, fuit repertum quod ibidem est translata rectoria Sanctissime Trinitatis, que habet onus celebrandi missam unam qualibet hebdomeda et celebrari faciendi anniversarium unum quolibet anno, prout supra, cum oneribus congregationis predictæ ecclesie, est notatum, et ratione dicti oneris habet infrascriptos annuos redditus, videlicet.

Annuos ducatos quatuor super quadam domo sita in plathea Forcille, qui ad presens solvuntur per Marciam Avetranam, que etiam solvit mediante apoca scripta manu Tarquini Peres per medium banci magnifici Citarelle, die 28 Septembris 1580, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 29 Ianuarii 1487 manu notarii Francisci Russi de Neapoli, per quod apparet quod dominus Andreas de Isopo, cappellanum cappellæ Sanctæ Trinitatis intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, affrancavit Cosmo Ioanni et Berardino Vulpicella, fratribus de villa Secundigliani, terram unam modiorum quatuor sitam in pertinentiis dictæ ville ubi dicitur “allo Salvatore” iuxta bona Anelli Cardone calzolarii, iuxta bona dictorum Cosmi et fratrum, iuxta bona extauritæ Sanctæ Trinitatis Sedilis Nidi, viam publicam et alios confines, ab annuo censu tarenorum decem et septem, granorum sex et denariorum quatuor, qui debebatur predictæ cappellæ; [c. 340r (337r)/351 Ir (350 Ir)] et versa vice, predicti fratres, in excambium, consignaverunt dicto cappellano alium censum tarenorum viginti debendum per Ioannem de Iulio super quibusdam domibus, consistentibus in uno cellario magno, puteo, cantaro et furno, et aliis cellariis duobus, stabulo uno, sala una magna, duabus cameris contiguas, terratia una, et aliis quatuor cameris de super cum ostraco ad solem, sita in plathea Sanctæ Mariæ ad Seculum regionis platheæ Forcelle iuxta bona Sarie de Iulio, viam publicam et viam comunalem, cum potestate affrancandi in simili vel meliori.

Annuos carolenos novem super quadam terra sita in villa Secundigliani ubi dicitur “a Frattunno”, qui ad presens solvuntur per Lucam Antonium Iuvenem.

Annuos tarenos quatuor super quadam terra sita in dicta villa, et in loco predicto, qui hodie solvuntur per Ioannem de Silvestro.

Et ibidem comparuit dominus Ioannes Dominicus Celentanus, et dixit se fuisse provisum de predicta rectoria, et inprontu exhibuit bullam expeditam per reverendum Detium Capicium, rectorem ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, die octavo Iunii 1575, subscriptam manu eiusdem rectoris et notarii Sebastiani Vadiglie ac pendenti sigillo predicti rectoris munitam, collationis, in sui personam fatte, de predicta rectoria ad altare Sancti Marci predicti vacanti ex causa permutationis fatte cum donno Ioanni Angelo Bufalo, a tergo cuius bulle est conscriptum instrumentum capture poessionis die ultimo Augusti 1575 manu notarii Scipionis Ioelis.

Capella Sanctæ Mariæ Annuntiatæ.

Deinde accesserunt ad visitandum cappellam seu altare Sanctæ Mariæ Annuntiatæ, et perquirendo de redditibus bonis et oneribus predicti altaris fuit repertum quod ibidem est cappellania una cum onere celebrandi missam unam qualibet hebdomeda,

partibus et alios confines, redditiam cappelle Sanctæ Trinitatis constructe intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris in altari Sancti Marci, in annuo censu perpetuo ducatorum trium, etcetera. Et ibidem comparuit dominus Ioannes Iacobus Grassus, et dixit se fuisse provisum de predicta cappellania, et inprontu exhibuit bullam expeditam per reverendum Detium Capicium, rectorem predictæ ecclesie, die ultimo Maii 1577, subscriptam manu eiusdem rectoris et notarii Sebastiani Vadiglie ac pendenti sigillo predicti rectoris munitam, institutionis, in sui personam fatte, Sancti Nicolai alias Sanctorum Quadraginta Martyrum et Sancti Marci alias Sancte Trinitatis, vacantium ex causa permutationis fatte cum reverendo Iosepho Turbulo ad presentationem Ioannis Vincentii Citi. Et ibidem est conscriptum instrumentum capture possessionis die 3^a Iunii 1577 manu eiusdem notarii.

et celebrari faciendi anniversarium unum quolibet anno, ut supra est annotatum, cum oneribus congregationis predictæ ecclesiæ.

Et habet annuum censum ducatorum sex cum dimidio super quibusdam [c. 340v (337v)/351 Iv (350 Iv)] domibus, incorporatis venerabili monasterio monialium Sanctæ Mariæ della Sapiencia, qui ad presens solvuntur per magistros sacri hospitalis Sancte Mariæ Annuntiatae de Neapoli super censualibus qui dicuntur “li censali della Nuntiata”.

Et ibidem comparuit reverendus Ioannes Mansurius, canonicus neapolitanus, et dixit se fuisse provisum de predicta cappellania, per inprontu exhibuit bullam apostolicam expeditam per sanctissimum dominum nostri dominum Pium papam Quintum sub datum Rome apud Sanctum Petrum decimo chalenda Iunii 1570, collationis, in sui personam fatte, de supradicta cappellania Sanctæ Mariæ Annuntiatae vacanti per resignationem reverendi Alfonsi Pardi.

Ad eundem altare est alia cappellania, cum onere celebrandi missam unam qualibet hebdomeda.

Et habet annuum censum ducatorum quinque super quadam domo sita in “Vico Sol et Luna”, qui census ad presens solvitur per magnificum Marcum Antonium Spinam, de quo censu apparet instrumentum celebratum Neapoli die octavo Maii 1478 manu notarii Minici Casanova de Neapoli, per quod apparet quod donnus Antonius Mazzulo, cappellanus cappellæ Sanctæ Mariæ Annuntiatae constructe intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, concessit et locavit ad viginti novem annos Paulo de Muzzo de Berardo de Burlno quandam domunculam sitam in plathea regionis Sanctæ Mariæ Maioris huius civitatis, in vico ubi dicitur “Sol et Luna”, iuxta bona heredum quondam Nicolai Ritii, iuxta bona Ioannis Spine alias Monaci, viam publicam et alios confines, ad annuum censum tarenorum viginti unius, precedente assensu domini Archiepiscopi Neapolitani debitos sollempnitatibus roborato. Etiam licet predictum instrumentum loquatur de carolenis quatraginta duobus, tamen revera hodie solvuntur ducati quinque.

Et ibidem comparuit dominus Augustinus de Benedictis, et dixit se fuisse provisum de predicta cappellania, et inprontu exhibuit bullam expeditam per reverendum Detium Capicium rectorem predictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris, die 4^o Maii 1574, subscriptam manu eiusdem reverendi rectoris et notarii Sebastiani Vadiglie ac pendentem sigillo eiusdem rectoris munitam, collationis, in sui personam fatte, de predicta cappellania Sanctæ [c. 341r (338r)/352 Ir (351 Ir)] Mariæ Annuntiate vacanti ex causa permutatonis fatte cum donno Leonardo Surrentino, a tergo cuius bulle extat conscriptum instrumentum capture poessionis die 26 Augusti 1574 manu eiusdem notarii.

Rectoria Sancti Salvatoris.

Ad eundem altare est translata rectoria Sancti Salvatoris, et perquirendo de redditibus bonis et oneribus predictæ rectoriæ fuit repertum quod habet onus celebrandi missam unam qualibet hebdomeda, et ratione dicti oneris habet infrascriptos annuos redditus, videlicet.

Annuos ducatos duos et tarenos tres super quadam domo sita in plathea Forcelle, qui hodie solvuntur per Thomam Anellum Vertoza, et predicta domus fuit hereditatis quondam Prisciani Milonis, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 27 mensis Martii 1549 manu notarii Scipionis Foglia de Neapoli, existentem in curia notarii Aurelii Biscie, per quod nobilis Priscianus Milonus constituit se, suosque heredes et successores, emphiteotos et rendentes venerabilis cappelle seu rectorie Sancti Salvatoris constructe intus venerabilem ecclesiam

Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, et pro ea venerabili domino Fabio Sasso de Neapoli ut illius rectori in annuo censu emphiteotico perpetuo ducatorum duorum et tarenorum trium super quadam domo sita in hac civitate in plathea Forcelle, et proprie ubi dicitur “ad Homele”, iuxta bona nobilis Leonardi de Gaieta, iuxta alia bona ipsius Prisciani, iuxta bona notarii Iacobi Palombe, iuxta duas vias publicas et alios confines, quem censum alias debebatur dicte rectorie super eadem domo, et inter dittas primas fuisse litigatum super devolutione illius, et demum trasactum, et ditte liti cessum; dictus Priscianus promisit solvere dictum censum dicte rectorie, et per ea suis rectoribus, pro tempore anno quolibet in medietate mensis Augusti.

Annuos ducatos duos super quadam terra sita “a Frattolano”, qui ad presens [**c. 341v (338v)/352 Iv (351 Iv)**] solvuntur per infrascriptos pro infrascriptis ratis, videlicet: per Sanctolum de Spenis, grana 25; per Anellum de Risi, carolenos 6 et denarios 40; per Andream Frezza, carolenos quinque; per Virgilium de Spenis, grana 25; per Sanctolum Capassum, carolenos 3 et denarios 20. De quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die primo Februarii 1488 manu notarii Gabrielis Setarii de Neapoli, concessionis fatte in emphiteosim perpetuam per procuratorem donni Dominici de Montella, cappellani altaris Sancti Salvatoris intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, Santulo Capasso, Sanctulo de Basili et Matteo de Basili de Frattamaiuri [duorum] petiorum terre dicti altari: unius, quartarum quindecim, arbustati et civitati, et alii, quartorum quinque, similiter arbustati et vitati vitibus latinis, siti et positi in pertinentiis dictæ villæ iuxta bona dicti Sanctuli Capassi, iuxta bona Francisci Caraccioli de Neapoli, iuxta bona dicti Sanctuli de Basile, iuxta bona Mattei de Tambaro et alios confines, cum pattis emphiteoticis in forma et potestate affrancandi in simili vel meliori, precedente decreto domini Archiepiscopi debitis sollempnitatibus roborato.

Et ibidem comparuit dominus Ioannes Dominicus Celentanus, et dixit se fuisse provisum de predicta rectoria, et inprontu exhibuit bullam expeditam per reverendum Detium Capicium, rectorem predictæ ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris, die octavo Iunii 1575, subscriptam manu predicti reverendi rectoris et notarii Sebastiani Vadiglie, cum pendenti sigillo eiusdem rectoris munitam, collationis, in sui personam fatte, de predicta rectoria Sancti Salvatoris vacanti ex causa permutationis fatte cum donno Ioanni Angelo Bufalo, a tergo cuius est conscriptum instrumentum capture possessionis die ultimo Augusti 1575 manu eiusdem notarii.

Cappella Sancti Iacobi “Botte Piena”.

Deinde accesserunt ad visitandum cappellam Sancti Iacobi “Botte Piena”: fuit repertum quod ibidem est cappellania una cum onere celebrandi missam unam qualibet hebdomeda.

[**c. 342r (339r)/353 Ir (352 Ir)**] Et habet annum censum ducatorum quinque super quadam domo sita in fundico Sancti Thome “ad Capuana”, qui ad presens solvuntur per heredes domini Fabii Riccie, de quo censu apparet instrumentum celebratum Neapoli die 12 Octobris 1362, donationis fatte per reverendum Marinum et iudicem Dominicum Bucciplena, fratres, altari Sancti Iacobi construendo in ecclesia Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, et pro eo reverendo Cesario de Aceris rectori dictæ ecclesie, infrascriptorum bonorum, videlicet: domus unius site Neapoli in plathea Pistasii in vico “de Panettieri” iuxta domum Rainaldi de Muxo, iuxta domum heredum Ioanni Andreæ Coppula, viam publicam et alios confines; item, unius terre, arbustate vitibus latinis, modiorum quatuor, site in pertinentiis casalis Afragole ubi dicitur “Sancto Vito” iuxta terram monasterii Sancti Festi de Neapoli, iuxta terram Sancti Hieronimi Maioris de Neapoli, viam vicinalem et alios confines.

Cum conditione quod de fructibus et redditibus dictorum bonorum celebrantur tot misse in dicto altari, quod dici poterunt pro anima ipsorum fratrum et eorum parentum, reservato tamen eisdem donatariis et suis heredibus et successoribus ius patronatu in dicto altari. Itaque, electio cappellani pro celebrandis predictis missis fuit per dictos fratres et eorum heredes et successores, et confirmatio fit per rectorem dittæ ecclesiæ, et teneatur cappellanus consignare dictis fratribus et eorum heredes et successores anno quolibet, in die Purificationis Beatissime Virginis Mariæ, quatuor candelas de cera ponderis untiarum quatuor; et voluerunt quod dicta bona aliquo modo non possint vendi, alienari alienari [*sic*] nec in alio transferre, sed semper sint dicti altaris pro predicta celebratione, et quod omni futuro tempore si dicte misse non celebrarentur vel dicta bona aliquo non alienarentur, in uno quoque ipsorum casuum, sit licitum propria auctoritate capere predicta bona et donare alicui ecclesie vel altari, sicut eis melius fuerit visum.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die 6 Martii 1504 manu notarii Loisii Granate de Neapoli, concessionis in emphiteosim perpetuam fatte per donnum Petrum de Sancta Maria de Gifono, cappellanus cappelle Sancti Iacobi “Botte Piena” constructe intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, Alfonso Gaspari et Baldaxari, filiis et heredibus quondam Ioannis Riche de Neapoli, cuiusdam [c. 342v (339v)/353 Iv (352 Iv)] domus ruinose posite in civitate Neapoli in plathea Capuanæ, intus fundicum vulgariter dictum “de Sancto Thomase ad Capuana”, iuxta domum dicti quondam Ioannis Riche, iuxta domum Leonis de Citiello, iuxta domum Loisii Capicis, viam vicinalem et alios confines, ad annum censum ducatorum quinque cum pattis emphiteoticis in forma.

Et ibidem comparuit reverendus Ioannes Mansurius, canonicus neapolitanus, et dixit se fuisse provisum de predicta cappellania, et inprontu exhibuit bullam expeditam per reverendum Detium Capicium, rectorem ecclesie Sancte Mariæ Maioris de Neapoli, die 13 Ianuarii 1573, subscriptam manu eiusdem reverendi rectoris et notarii Fabritii Capobianco ac pendentis sigillo predicti rectoris munitam, collationis, in sui personam fatte, de predicta cappellania Sancti Iacobi “Botte Piena” vacanti per permutationem cum donno Ioanni Angelo Malorgio, a tergo cuius est conscriptum instrumentum capture poessionis sexto Februarii 1573 manu notarii Ambrosii de Giorgio.

Cappella Sancti Andreae de Castrocanis.

Deinde accesserunt ad visitandum cappellam Sancti Andreae de Castrocanis, et fuit repertum quod ibidem est onus celebrandi anniversarium unum quolibet anno, et primas vesperas et missam cantatam seu sollempnem in festivitate Sancti Andreae, prout supra, cum oneribus dictæ congregationis, est notatum.

Et habet annum censum carlenorum quatuordecim super quadam massaria sita et posita in pertinentiis Neapolis ubi dicitur “a Torricchio”, qui census ad presens solvitur per magnificam Pellegrinam Barbam, donatariam Ioannis Vincentii Gaiulli, de quo apparet instrumentum facti rogatum 23 Octobris 1472 manu notarii Georgii Portuni de civitate Acerrarum, venditionis fatte per F⁹⁸⁵.

⁹⁸⁵ *Segno di rimando con aggiunta a lato sinistro e margine inferiore del foglio:* F Franciscum Puesanum de Neapoli Salerno de Mercogliano augumenti cuiusdam terre, modiorum quinque, arbustate et vitate vitibus latinis, site in pertinentiis Neapolis ubi dicitur “a Torricchio” iuxta bona dicti Salerni a duabus partibus, viam vicinalem et alios confines, reddititæ cappelle seu altari Sancti Andreae constructe intus ecclesiam Sanctæ Marie Maioris in annuo censu emphiteotico tarenorum septem, vigore instrumenti concessionis fatte 6 Septembris 1465 manu notarii Ligorii Casanove.

Habet etiam aliud annuum censum tarenorum trium super quadam domo incorporata venerabili monasterio monialium Sanctæ Mariæ della Sapiencia [c. 343r (340r)/354 Ir (353 Ir)] civitatis Neapolis, qui census ad presens solvitur per iconomos sacri hospitalis Sanctæ Mariæ Annuntiatae civitatis Neapolis, de quo apparet instrumentum celebratum Neapoli die tertio Iulii 1521 manu notarii Ioannis Baptiste Romani de Neapoli, assensus prestiti per cappellanum cappelle Sancti Andreae de Castrocanis intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, concessioni fatte per Sigismundum et Paulum de Lama, fratres, Petro Sarra de Neapoli cuiusdam domus, in pluribus ed diversis membris inferioribus et superioribus consistentis, cum porticale, cisterna, cantaro cum corticella discoperta et terracia, habentis aspectu ad platheam cum tribus arbariis, site in plathea que dicitur “dello Dattilo sive Marmorata”, regionis Sedilis Nidi civitatis Neapolis, iuxta bona dicte Margaritelle, iuxta bona ipsorum fratrum concessa in emphiteosim Ioanni Leonardo Dalmatio, iuxta bona Guanstalli de Lando, viam publicam, et curtim Luce de Baldanza et alios confines, reddititue predictæ cappelle in annuo censu carlenorum quinque; et versa vice, predicti fratres augent predictum censum ad carlenos sex, et promiserunt ipsos solvere cum pactis in emphiteoticis in forma et potestate affrancandi in simili vel meliori, iuxta tenorem instrumenti concessionis fatte per dictum cappellanum quondam Andreae de Lama, avo predictorum fratrum⁹⁸⁶.

Et ibidem comparuit dominus Ioannes Dominicus Celentanus, et dixit se fuisse provisum de predicta cappellania, prout constare fecit per bullam alias presentatam et annotatam in libro visitationis anni 1575, folio 12 a tergo.

Cappella Sanctæ Mariæ della Stella⁹⁸⁷.

Deinde accesserunt ad visitandum cappellam Sanctæ Mariæ della Stella, que est constructa iuxta parvam ianuam per quam ingreditur ad predictam ecclesiam a plathea Marmorate, in qua est fovea cum operculo marmoreo cum insignibus de familia de Monitillo et Galiota, et sunt incise infrascripte litere, videlicet: “Petrus munitillus neap. et Isabella galiota coniuges memores Fatali muneris hoc sacellum scilicet liberis posuerunt curaveruntq₃ bis in hebdomeda celebrari 1525”.

[c. 343v (340v)/354 Iv (353 Iv)] Et perquirendo de redditibus et bonis predictæ cappellæ oneribus, fuit repertum quod ibidem est cappellania una cum onere celebrandi missam unam qualibet hebdomeda, et celebrari faciendi anniversarium unum quolibet anno, prout supra, cum oneribus congregationis predictæ ecclesie, est annotatum.

Et habet annuum censum ducatorum novem super quadam massaria sita in pertinentiis Neapolis in loco ubi dicitur “alle Gradelle”, qui census ad presens solvuntur per Ioannem Baptistam Massum. De quo apparet.

Cappella Sancti Angeli Sol et Luna.

Fuit etiam repertum quod cappella Sancti Angeli Sol et Luna, olim constructa prope predictam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris, fuit, ex decreto Curie

⁹⁸⁶ *Aggiunta al margine superiore del foglio:* Pro interscritto censu apparet modernum instrumentum registratum infra visitatione rettorie Santæ Mariæ dello Succurso, in casali Trenelle, grancie predictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris.

⁹⁸⁷ *Questa cappella è stata già descritta alla carta 324v, e compare in questa carta e in quella successiva con dei segni di cancellatura: ho ritenuto comunque di doverla ritrascrivere perché il testo presenta piccole differenze da quello precedente, in particolare nell'epigrafe marmorea.*

Archiepiscopalis Neapolitane, profanata et translata intus dictam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris, ubi est erigendum altare sub eadem invocatione.

Et perquirendo de bonis iuribus et oneribus predictæ cappellæ, fuit repertum quod habet onus celebrandi missam unam qualibet hebdomeda.

Pro qua percipiuntur infrascripti annui redditus, videlicet.

Annui ducati quinque super quadam lentia, modiorum duorum cum dimidio, sita in villa Sancti Ioannis a Toduccio ubi dicitur “a Pazzino” iuxta bona reverendi Capituli Neapolitani, iuxta viam publicam, et litus maris et alios confines, qui prius solvebantur per Silvestrum de Galterio de dicta villa, prout constat per instrumentum rogatum die 17 Septembris 1530 manu notarii Petri Lime. De quo censu apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die 4^o Novembris 1533 manu notarii Stefani Lime de Neapoli, Curia Archiepiscopalis Neapolitanæ actorum magistri, re assumptionis fatte vigore decreti lati per Curiam Archiepiscopalem [c. 344r (341r)/355 Ir (354 Ir)] Neapolitanam in causa inter reverendum Hieronimum Oriliam, rectorem Sancti Angeli “Sol et Luna”, et Silvestrum de Galterio, die 24 Novembris 1533, instrumenti celebrati Neapoli manu notarii Petri Lime de Neapoli, concessionis in emphiteosim perpetuam fatte per dictum reverendum Hieronimum rectorem, ut supra, predicto Silvestro Galterio de villa Sancti Ioannis ad Toducciolum cuiusdam terre campensis, modiorum duorum in circa, sita in pertinentiis Neapolis ubi dicitur “a Pazzino” iuxta bona reverendi Capituli Neapolitani, iuxta bona Loïselle Improte, iuxta viam publicam, et litus maris, et alios confines, ad annum censum ducatorum quinque cum pactis emphiteoticis in forma, et potestate affrancandi in simili vel meliori.

Annui ducati septem qui solvuntur per Anellum de Rosa – ducati, videlicet, duo pro quadam coquina et camera supra atrium predictæ cappelle profanate – de quibus apparet sententia lata per apostolicos commissarios, die XXIII Iunii 1524, subscripta manibus reverendorum commissariorum et notarii Petri Lime, Curia Archiepiscopalis Neapolitanæ actorum notarii, et scribes ac pendentibus sigillis eorundem dominorum commissariorum munita, confirmationis concessionis fatte per reverendum Nicolaum de Ariano, canonicum neapolitanum et rectorem ecclesie Sancti Angeli “de Vico”, qui dicitur “Sol et Luna”, site intus dictam civitatem Neapolis in pertinentiis Sanctæ Mariæ Maioris, Petro Iacobo Russo, clerico neapolitano, cuiusdam lambia seu testudinis dictæ rectoriæ, nec non unius corticelle ante dictam ecclesiam per quam habet additum eundi et redeundi ad dictam ecclesiam quod in dicta corticella possit ipse Petrus Iacobus facere lambiam palmorum quatuordecim, et supra dictam lambiam edificare facere habitationes ad libitum et voluntatem ipsius, sub annuo canone sive censu carlenorum viginti, solvendorum anno quolibet per ipsem Petrum Iacobum rectoribus pro tempore dictæ rectorie cum pactis emphiteoticis in forma, et potestate affrancandi in simili vel meliori, data idonea recompensa; in qua sententia sunt inserte litere apostolice expedite in forma brevi sub anulo piscatoris cum supplicatione introclusa sub datum Rome apud Sanctum Petrum die septimo Iunii 1524 pontificatus sanctissimi domini nostri domini papæ Clementis Septimi anno primo.

[c. 344v (341v)/355 Iv (354 Iv)] Alii annui ducati quinque pro solo et loco predictæ cappellæ profanate, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 28 mensis Augusti 1576 manu notarii ~~Alfonsi Pisani~~ Aloisii Iordani de Neapoli, concessionis fatte per reverendum dominum Ioannem Manfurium, canonicum neapolitanum ac rectorem cappelle Sancti Archangeli prope venerabilem ecclesiam parrocchiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapolis, magnifico Anello de Rosa de Neapoli soli dictæ cappelle, cum fabricis in ea existentibus, ad annum censum emphiteoticum perpetuum ducatorum quinque cum pactis emphiteoticis in forma,

stante decreto interposito per Archiepiscopalem Curiam Neapolitanam ut dicta cappella profanetur et ipsam transferatur intus dictam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris.

Et ibidem comparuit reverendus dominus Alfonsus Pisanus, et dixit se fuisse provisum de predicta rectoria, et inprontu produxit bullam expeditam per reverendissimum Marium Carrafa archiepiscopum neapolitanum, die septima mensis Aprilis 1576, subscriptam manu predicti domini archiepiscopi et notarii Deodati de Felicis, Curiae Archiepiscopalis Neapolitanæ actorum magistri, ac pendenti sigillo eiusdem domini archiepiscopi munitam, collationis, fatte in sui personam, infrascriptorum ecclesiasticorum simplicium beneficiorum, videlicet: rectorie Sancti Angeli “Sol et Luna”, rectorie Sanctæ Mariæ de Linciano ville Pulvice, rectorie Sancti Crisostomi in plathea Salviati alias “de Rota”, rectorie Sanctæ Anne extra Portam Capuanam et rectorie Sanctæ Cecilie translate intus ecclesiam Sancti Severii; necnon, cuiusdam annui census beneficalis nominati carlenorum triginta sex solvendorum super quadam domo in plathea Sanctæ Mariæ ad Cancellum, qua domus est magnificorum de familia Acciani, vacantium ex causa permutationis fatte cum reverendo domino Ioanni Manfurio. Et ibidem est conscriptum instrumentum capture possessionis per eundem Alfonsum supra dictorum beneficiorum, die penultima Octobris 1576, manu notarii Ambrosii de Giorgio de Neapoli.

[c. 345r (342r)/356 Ir (355 Ir)] Cappella Sancti Spiritus, alias Sancti Iacobi.

Deinde accesserunt ad visitandum cappellam Sancti Spiritus alias Sancti Iacobi, et fuit repertum quod ibidem est cappellania una cum onere celebrandi missas duas qualibet hebdomeda.

Et percipit annum censum ducatorum octo super quadam domo sita in hac civitate Neapolis et proprie in fundico dicto “Sol et Luna”, qui census ad presens solvitur per Ioannem Antonium de Anastasio, aurifabrum.

De quo apparet processus, fabricatus in Magna Curia Vicariae, ad instantiam donni Ioannis Iacobi Grassi contra Vincentiam de Federico, Ioannem Antonium de Anastasio eius heredem, in banca Domicii Apicelle, et ibidem est presentatum instrumentum celebratum Neapoli die 16 iunii 1556 manu notarii Augustini de Monte de Neapoli concessionis fatte per donnum Iacobum Grassum et Hectorem Grassum, fratres, Vincentie de Federico cuiusdam domus, in membris duobus inferioribus et duobus superioribus, site Neapoli in plathea “Sol et Lune” intus fundicum dictae platheae iuxta bona Bernardini Galzamni, iuxta bona donni Hieronimi, iuxta bona Fabii de Tufo, iuxta bona Evangelisti Pirroni, iuxta dictum fundicum et alios confines, pro anno censu ducatorum quindecim cum pactis emphiteoticis in forma, et potestate affrancandi, in pecunia ad rationem sex per centum, vel in simili vel meliori⁹⁸⁸.

⁹⁸⁸ *Aggiunta a lato sinistro e margine inferiore del foglio, che prosegue nella carta successiva a lato sinistro e margine superiore del foglio:* Die sequenti, comparuit dominus Ioannes Iacobus Grassus et exhibuit testamentum pro magnificæ H̄ Isabellæ Sangiorgio, celebratum Neapoli die 28 mensis Martii 1554 [?] manu notarii Ferdinandi Gerosa, in quo instituit heredes universales Felicem Fontanam, eius filium ex primo viro, et Ioannem Iacobum et Hectorem Grassos, similiter eius filios ex secundo viro. Et asserens, inter alia eius bona, possidere tanque heredem Vincentii Sangiorgio, eius patris, infrascriptum annum censum, et fecit infrascriptos legatos, videlicet. “Item, uno censo de ducati sette per anno, quale se deve ogni anno per lo venerabile don Benedetto de Ariano de Napoli sopra una casa sita in detta piazza, olim per essa Sabella et lo detto magnifico Laurienzo suo marito concessa al detto don Benedetto per detto censo de ducati sette. In primis, la predetta testatrice vole, quando venesse a passare dalla presente vita, lo corpo suo [s]e debbia sepellire in la supradetta ecclesia di Santa Maria Maggiore di Napoli in la marmora dello Spirito Santo. Item, la predetta testatrice lassa et vole che se

Est etiam ibidem presentatum aliud instrumentum celebratum Neapoli die primo Iunii 1565 manu notarii Pompei Foglie de Neapoli, venditionis fatte per donnum Ioannem Iacobum Grassum supradicto Hettori, eius fratri, cuiusdam domus site Neapoli in loco dicto “Marmorato sopra Sancta Maria Maggiore”, intus fundicum “ditto Sol et Luna”, cum onere census ducatorum septem debitis heredibus quondam Isabelle Sanctogiorgio, matri dictorum Ioannis Iacobi et Hettoris, [c. 345v (342v)/356 Iv (355 Iv)] et successive ipso donno Iacobo eius vita durante, et alterius census ducatorum 13 debitis heredibus quondam Francisci de Oriano, cum facultate exigendi tam a predicto Hettori que ex censu ducatorum septem cum dimidio debitis a Vincentii de Federico [*vacat*] super quadam domo sita in dicto fundico; est etiam ibidem mandatum, factum seu expeditum ad instantiam donni Ioannis Iacobi Grassi et domini Michaelis Angeli Grannotii, cappellani cappelle Sancti Spiritus alias Sancti Iacobi intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, contra Iacobum Antonium de Anastasio, possessorem domus predictæ tanque heredem predictæ Vincentie.

Est etiam ibidem decretum latum per dictam Magnam Curiam, die 27 Septembris 1578, quod predictus Iacobus Antonius solvat singulis annis ducatos octo pro dicto domini Michaeli Angelo, cappellano supradicte cappelle.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli 26 Ianuarii 1576 manu notarii Aloisii Iordani de Neapoli, dotationis fatte per donnum Ioannem Iacobum Grassum cappelle olim sibi concesse per reverendum dominum Detium Capicium, abbatem venerabilis ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, site intus dictam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris “decto lo Spirito Sancto”, cuiusdam annui census ducatorum octo de annuo censu emphiteotico perpetuo ducatorum quindecim sibi debito anno quolibet imperpetuum per nobilem Ioannem Antonium de Nastasio de Neapoli, aurifabrum tanque heredem Vincentie de Federico, super quadam eius domo sita in hac civitate Neapolis, et proprie in fundico “decto Sol et Luna”, cum patto quod celebrari debeant in dicta cappella quolibet mense imperpetuum misse sex pro anima ipsius donni Iacobi et defunctorum suorum.

Et ibidem comparuit reverendus Michael Angelus Granotius, et dixit se fuisse provisum de predicta cappellania, et in proutu exhibuit [c. 346r (343r)/357 Ir (356 Ir)] bullam expeditam per reverendum Detium Capicium, rectorem predictæ ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris, die 14 Martii 1576, subscriptam manu eiusdem reverendi rectoris et notarii Sebastiani Vadiglie ac pendentis sigillo predicti rectoris munitam, institutionis predictæ cappellæ Sancti Iacobi alias Sancti Spiritus, in sui personam fatte, ad presentationem donni Ioanni Iacobi Grassi vacantis ex causa permutationis fatte cum predicto domino Ioanni Iacobi Grasso. A tergo cuius bulle extata conscriptum instrumentum capture possessionis eadem die manu eiusdem notarii.

Ad eundem altare est alia cappellania, cum onere celebrandi missam unam qualibet hebdomeda.

Et percipit annum censum ducatorum quatuor et tarenorum duorum super quadam massaria sita in villa Antignani, qui census ad presens solvitur per Ioannem Iacobum Romanum, de quo apparet testamentum Dominici Quintavalla de Neapoli celebratum Neapoli die ultimo Ianuarii 1414 manu notarii Antonii Pirotonii de Neapoli, in quo instituit heredem Pascharellum Quintavalla et mandavit sepelli corpus suum in

debia consignare al detto altare del Spirito Santo lo supradetto censo, etcetera. Item, la predetta testatrice lassa et vole che se debia consignare al detto altare de Spirito Santo lo supradetto censo de ducati sette, quali se deveno ogni anno ad essa testatrice per lo supradetto don Benedetto de Ariano per tre messe la settimana, videlicet: lo martedì, lo vernadi et lo sabbato; con conditione che sia iuspatronato de detti soi heredi, et per essi si debbia conferire a chi meglio alloro piace. Et fadosi preite lo detto Giovanni Iacomo, suo figlio et herede, si debbia conferire ad esso lo detto censo de ducati sette, et quando lo signor abbate di detta ecclesia non volesse concedere detto iuspatronato a detti mei heredi che essi lo possano conferire a qualsivoglia altro altare de altra ecclesia, etcetera.

ecclesia Sanctæ Mariæ Maioris, et fuit infrascriptum legatum, videlicet: “Item, esso testatore declara havere una terra de moia due, arbustata et vitata de vite latine, sita in la villa de Mugnano dove se dice lo Cotone, iuxta la terra delo Remolo, sardo, iuxta la terra delo monasterio de San Giovanni a Nido, via vicinalem et altri confini; quale terra la lassa ad Andrianella Cozzola sua moglie durante sua vita, et poi sua morte sia del’altare del Spirito Sancto sito in detta ecclesia, et che delli fructi chenne perveneranno senne habiano a dire tante messe quante senne possono dire per l’anima sua per lo venerabile [c. 346v (343v)/357 Iv (356 Iv)] donno Francisco Cozzolo seu per altro prete da eligerse per essa”.

Apparet etiam sententia lata in Curia Archiepiscopali Neapolitana in banca notarii Ventorini de Iuliis sub die 12 Augusti 1566.

Et ibidem comparuit donnus Fabius Breazzanus, et dixit dominum Lutium Breazzanum fuisse provisum de predicta cappellania, sed adhuc non sunt expedite bulle.

Cappella Sancti Angeli et Catherine de Campaneis.

Deinde accesserunt ad visitandum cappellam Sancti Angeli et Catherine de Campaneis, que est constructa, mensurata et descripta prout supra in descriptione eiusdem ecclesie, in qua sunt duo altari, ex calce et lapidibus, cum duabus marmoreis tabulis de super: una longha palmos 4 et lata palmos 3, et alia longha palmos 6 et lata palmos 3. Est etiam in dicta cappella quodam cantaro seu sepulcro marmoreo, longho palmos 8, altitudinis palmos 3, tribus marmoreis columnis sustentatur. Est etiam ibidem fovea cum marmoreo operculo cum insignibus familie de Tancredo, cum infrascriptis incisis literis, videlicet: “Iulis tancredus In quo nihil boni deherat hic situs est vixit ann: 63 non sibi sed aliis ann: 1571”.

Et perquirendo de redditibus, iuribus, bonis et oneribus predictæ cappellæ, fuit repertum quod ibidem est cappellania una cum onere celebrandi missas duas qualibet hebdomeda, et celebrari faciendi anniversarios duos quolibet anno, prout supra est annotatum⁹⁸⁹.

[c. 347r (344r)/358 Ir (357 Ir)] Pro qua percipiuntur infrascritti annui redditus, et sunt videlicet.

Annui ducati tresdecim super quadam terra sita in pertinentiis Neapolis in loco ubi dicitur “allo Chio de Sancto Pietro” iuxta bona monasterii Sanctæ Clare de Neapoli, viam publicam et alios confines, qui ad presens solvuntur per magnificum Ioannem Franciscum Vulcanum, nobilem Surrentinum, de quibus apparet transumptum sententiarum latarum per Magnam Curiam Vicarie, in carta membrana scriptum, sigillatum sigillo dicte Magne Curie et subscriptum manibus excellentium dominorum regentis et iudicum ipsius Magne Curie ac egregii Marii Maczochella actorum magistri dicte Magne Curie, prout est annotatum in libro visitationis anni 1557, folio 206 a tergo⁹⁹⁰.

⁹⁸⁹ est annotatum. Pro qua percipiuntur, *richiamo carta successiva*.

⁹⁹⁰ *Aggiunta a lato sinistro del foglio*: Pro interdicto censu apparet instrumentum, in publica forma reassumptum, cœlebratum Neapoli die 18 Ianuarii [***] manu notarii Francisci de Paula de Neapoli, assensus prestiti per dominem Guglielmum Pezzellam, beneficiarium cappellæ Sancti Angeli et Chaterinæ constructæ intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris huius civitatis, venditioni factæ per magnificum Fabritium Brancatium magnifice Portie Brancatiæ cuiusdam maxariæ, cum domibus et iardeno, sitæ in pertinentiis huius civitatis, in loco ubi dicitur “lo Trecco”, iuxta bona monasterii Sanctæ Claræ, iuxta bona magnifici Ioannis Vincentii Varavallæ, viam publicam et alios confines, reddititæ eiusdem cappelle in annuo censu ducatorum tresdecim mediante instrumento dicte venditionis rogato manu seu in curia notarii Annibalis Piscopi de Neapoli; et promissionis versa vice

Annui ducati quinque cum dimidio super quadam terra, modiorum quinque, sita in villa Miani ubi dicitur “a Galiota”, iuxta bona hospitalis Incurabiliū circum circa, qui ad presens solvuntur per gubernatores dicti sacri hospitalis⁹⁹¹⁹⁹².

Annui ducati quatuor et caroleni novem super quadam terra, modiorum quatuor, sita in villa Sancti Petri ad Paternum, qui solvuntur per heredes quondam Ioannis Scarpellino, prout est annotatum in visitatione anno 1575.

Et vocato cappellano, non comparuit, sed fuit dictum quod predicta cappellania possidetur per donnum Guglielmum Ferrella.

Ad eundem altare est alia cappellania cum onere celebrandi missam unam qualibet hebdomeda, et celebrari faciendi anniversarium unum quolibet anno, prout supra, cum oneribus predictæ congregationis, est notatum, pro qua percipiuntur infrascripti annui redditus, videlicet. F⁹⁹³.

Annui ducati sex cum dimidio super quadam massaria sita in pertinentiis Neapolis in loco ubi dicitur “la Valle della Sanità”, que possidetur per heredes Scipionis de Soma, prout est annotatum in visitatione anni 1575, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die XI Februarii 1534 manu notarii Sanctilli Pagani, assensus prestiti per dominum Vincentium Taurellam et dominum Antonium Ruffum, cappellanos Sancti Angeli et Catherine de Campaneis intus ecclesiam Sanctæ [c. 347v (344v)/358 Iv (357 Iv)] Mariæ Maioris de Neapoli, permutationi fatte inter magnificos Hieronimum et Ferdinandum Tagliamonte, alias de Pactis, et Margaritam Lauram Burrella cuiusdam massarie, reddititæ per quadam parte eidem cappelle in ducatis sex cum dimidio, que massaria est sita, cum quibusdam domibus et iardeno, extra et prope Neapolis ubi dicitur “Casciello, alias la Valle della Sanità” iuxta bona dominorum Antonii et Iulii Cianelli a duabus partibus, iuxta bona Polisene Cannavazzele, viam publicam, et vicinalem et alios confines, que possidebatur per dominum Thomam Burrellam et alios.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die 20 Septembris 1544 manu notarii Ioannis Dominici de Lega, venditionis fatte per Hieronimum Burrellam de Neapoli magnifico Scipioni de Summa cuiusdam massarie, cum iardeno et

factæ per dominum Fabritium Capicium alias fratrem Mariæ et procuratorem dictæ magnificæ Portiæ de[**]vendo censum predictum cum pactis emphyteoticis in forma.

⁹⁹¹ *Aggiunta a lato sinistro del foglio:* Pro interditto alio censu dictorum quinque modiorum terre apparet instrumentum, in publica forma redaptum, celebratum Neapoli die 4^o Maii 1579 manu notarii Vespesiani Cavalerii de Neapoli, divisionis fatte inter Virgiliam Capriela, viduam, ex una, et Ioannem Iacobum Xifaliem, eius nepotem, ex alia, et Ioannem Baptistam Sebastianum, patrem Prosperi, Prudentie et Andrianæ Sebastianæ, ex alia, bonorum [**torum] in heredes quondam Alexandri de Miele. Et inter cetera bona obiecta in partem predictorum Prosperi, Prudentiæ et Andrianæ Sebastianæ, est quedam maxaria sita in villa Miani, cum domibus in pluribus et diversis membris, piscina, aira, palmento, iardeno et aliis comoditatibus, arbustata et vitata, modiorum viginti unius, nonarum [***] et quintarium duarum, hoc est modiorum 18 quartarum quinque, et qui nonarum quinque et quintarum quatuor de arbusto incluso solo [***] et modiorum duorum quintarum quinque nonarum duarum et quintarium trium silvorum et sicomoris iuxta bona notarii Dominici Manchi, iuxta bona heredes Marici Buono Augurio, iuxta bona Iohanni Pauli Musella, viam publicam a duabus partibus et alios confines, reddititiæ inter alios census in annuo censo ducatorum quinque cum dimidio cappelle Sancti Angeli et Catherinæ.

⁹⁹² *Segno di rimando con aggiunta a lato sinistro e margine inferiore del foglio:* F Apparet etiam aliud instrumentum celebratum 8 Maii 1579 manu eiusdem notarii Vespesiani Cavalerii, concessionis in emphyteotesim perpetuam facte per Andrianam Sebastianam et Petrum [***] de Marino, maritum et procuratorem, Prudentiæ Sebastianæ cuiusdam terræ, que habet pro comuni et indiviso cum Prospero Sebastiano et heredibus Alexandri de Miele, vitatæ et arbustatæ, cum domibus, cortileo, piscina, aira et palmento, cum iardeno et quadam [**]vitella seu nemore sitæ in villa Miani iuxta bona notarii Dominici Manchi, iuxta bona heredes quondam Marici Bonaugurio et alios confines, reddititiæ inter alios census in annuo censo ducatorum quinque cum dimidio cappelle Sancti Angeli et Catherinæ

⁹⁹³ *Segno di rimando con aggiunta a lato sinistro del foglio:* F Videlicet, in visitatione anni 1575 fuerit ordinatum misse quinque qualibet hebdomeda et anniversaria duo quolibet anno.

cuiusdam terre, que fuit mensurata et reperta modiorum quatuordecim quarta unius et nonarum sex et duorum quintarum, site in pertinentiis Neapolis ubi dicitur “a Casciello, alias la Valle della Sanità”, cum monte lapidum dulcium, iuxta bona Fabii Cicinalli, viam publicam et alios, si qui sunt, confines, reddititie pro modiis duobus et quartis tribus eiusdem terre in annuo censu ducatorum sex cum dimidio donno Ioanni Antonio Russo et donno Ioanni Antonio Palermo ut cappellanis cappelle Sancti Angeli et Catherinæ de Campagna constructe intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli.

Annui ducati quinque cum dimidio super quadam domo sita in plathea Putei Albi de Neapoli, qui ad presens solvuntur per magistros et iconomos sacri hospitalis Sanctæ Mariæ Annuntiate de Neapoli, tanque heredem Ioanni Hieronimi Licterii, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 17 mensis Septembris 15[06] [?] manu notarii Pompei Foglie de Neapoli, assensus prestiti per reverendum Octavianum de Ariano, cappellanum cappelle Sancti Angeli et Catherine de Campaneis intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, venditioni [c. 348r (345r)/359 Ir (358 Ir)] facte per magnificum Scipionem Lictorium magnifico Ioanni Hieronimo Lictorio de Neapoli cuiusdam domus site et posite in plathea dicta “de Sancta Maria del’Angelo”, supra puteum album, iuxta monasterium Sanctæ Marie de Iesu, iuxta bona heredum quondam magnifici Iacobi Crispini, iuxta bona heredeum quondam Vincentii Caselli, iuxta viam publicam et alios confines, cum onere duorum annuorum reddituum ducatorum triginta cum dimidio, videlicet: unius ducatorum viginti quinque venerabili monasterio Sanctæ Catherine ad Formellum de Neapoli, et alterius ducatorum quinque cum dimidio dicte cappelle Sanctorum Angeli et Catherine pro certo pretio inter eos convento, mediante instrumento rogato manu predicti notarii sub die XI Decembris 1565; et versa vice, predictus Ioannes Hieronimus promisit solutionem dicti census ducatorum quinque cum dimidio dicte cappelle cum pactis emphiteoticis in forma.

Apparet etiam aliud instrumentum ~~celebratum Neapoli die XXIII Novembris 1577,~~ quod conservatur in archivio supradicti hospitalis Sanctæ Mariæ Annuntiatæ, cum aliis scripturis hereditatis quondam Thomaselli Caraccioli, numero 235.

Annui ducati novem super quadam domo sita in plathea que dicitur “della Ruo Catalana” civitatis Neapolis, qui ad presens solvuntur per Mercurium et Iulnium de Alexandro, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 4° Iulii 1531 manu notarii Ioanni Iacobi Prezze de Neapoli, concessionis in emphiteosim perpetuam fatte per magnificos Robertum et Nicolaum de Alexandro de Neapoli, agentes tam pro se ipsis que nomine magnificorum Iacobotii et Hieronimi de Alexandro, fratrum ipsius Nicolai, pro quibus promisit derato Aurelio Maiorano de Neapoli, sarctori, cuiusdam domus, sistentis in quatuor membris, duabus apotecis inferioribus, [c. 348v (345v)/359 Iv (358 Iv)] cellario uno inferiori et camera una de super coperta cum ostracum ad solem, site et posite in plathea vulgariter dicta “della Ruo Catalana”, regionis Sedilis Portus huius civitatis, iuxta obstale ipsorum Roberti et Nicolai, iuxta bona que fuerunt Ioannis Antonii Marolle reddititia illis de Miraballis, iuxta viam publicam et alios confines, reddititie cappelle Sanctorum Angeli et Catherine de Campaneis, constructe intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, sive eius cappellano, in annuo censu ducatorum novem pro alio annuo censu emphiteotico perpetuo ducatorum triginta quatuor, inclusis dictis ducatis novem debitis dicte cappelle annis singulis, presentem ibidem dicto cappellano et suum assensum presente; et versa vice, predictus Aurelius promisit solutionem dicti census ducatorum triginta quatuor, videlicet: ducatos novem dicte cappelle sive eius cappellano, et ducatos viginti quinque supradictis fratribus cum patts emphiteoticis in forma.

Ad eundem altare est alia cappellania cum onere celebrandi missam unam qualibet hebdomeda et celebrari faciendi anniversarium unum quolibet anno, prout supra, cum oneribus congregationis, est annotatum.

Pro qua percipiuntur infrascripti annui redditus, videlicet.

Annui ducati decem super quadam domo sita “alla Lammia” civitatis Neapolis, qui ad presens solvuntur per Andream Monteforte, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 19 Iulii 1546 manu notarii Alfonsi Fontane de Neapoli, assensus prestiti per donnum Hieronimum Piscopum de Neapoli, cappellanum cappellæ Sanctæ Catherine de Angelis seu de Campaneis constructe intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, concessionem in emphiteosim perpetuam fatte [c. **349r (346r)/360 Ir (359 Ir)**] per magnificum Ioannem Ferdinandum Baianum de Neapoli Gaspari Borgottino, racamatori de Neapoli, duorum parium domorium, in nonnullis membris consistentium, sitorum et positorum in plathea Pelleterie prope lamiam huius civitatis Neapolis, reddituarum una cum quibusdam aliis bonis convincis dicte cappelle in annuo censu ducatorum decem sub alio annuo censu ducatorum viginti unius, cum pactis emphiteoticis mediante publico instrumento concessionis predictæ rogato manu predicti notarii die 24 mensis Maii presentis anni 1548, confinantium dictorum duorum parium domorum per hos fines, videlicet: iuxta magnifici Hieronimi Granate Tabularii, iuxta alia bona dicti Ioannis Ferdinandi, iuxta dictam platheam publicam et alios confines, et versa vice predictus Gaspar promisit solutionem dicti census ducatorum decem dicte cappelle et eius cappellano cum pactis emphiteoticis in forma.

Apparet aliud instrumentum celebratum Neapoli die 23 Novembris 1576 manu notarii Virgilio Cacace de Neapoli assensus prestiti per reverendum abbatem Octavianum de Aniano, canonicum neapolitanum et beneficiatum cappelle Sanctorum Angeli et Caterine de Campaneis intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, emptioni fatte per Andream Monforte de Neapoli ad extinctum candele cuiusdam domus, consistentis in pluribus membris superioribus et inferioribus, que fuit quondam Gasparis Bregottini et successive eius filiorum, site et posite in plathea “delli Pellectieri” de Neapoli iuxta bona Ioannis Andreæ Maglioli, iuxta bona Ioannis Antonii Guadagni, viam publicam et alios confines, pro certo pretio mediante instrumento rogato manu notarii Epifanii Iubeni de Neapoli, in curia mei predicti notarii, [c. **349v (346v)/360 Iv (359 Iv)**] reddititæ dictæ cappelle annis singulis in annuo reddito sive censu ducatorum decem; et versa vice, predictus Andreas promisit solutionem dicti census dicto cappellano cum pactis emphiteoticis in forma.

Annui ducati tres super quadam domo sita in “vico delli Selici” iuxta bona heredum quondam Yoya Cafatini, viam publicam et alios confines, qua domus possidetur per magistrum Iacobum Paulillum, et per prius possidebatur per Ioannem Franciscum Cafatinum, prout est annotatum in visitatione anni 1575.

Et ibidem comparuit reverendus Octavianus de Aniano, et dixit se fuisse provisum de supradictis duabus cappellaniis, et in promptu exhibuit bullam expeditam per reverendum Lucianum Roppulum, commissarium apostolicum, die 17 Novembris 1553, subscriptam manu eiusdem domini commissarii et notarii Thome Furni de Neapoli ac pendenti sigillo predicti commissarii munitam, institutionis predictarum cappellaniarum, in sui personam fatte, vacantium per mortem domini Hieronimi episcopi, ad presentationem Caroli Denticis, Victoriæ et Corneliæ “delle Castella”, et Camilli Torres Destito, prius predictos esse veros patronos et in possessione presentandi. A tergo cuius bulle extat conscriptum instrumentum capture possessionis die 20 Novembris 1553 manu eiusdem notarii.

Ad eundem altare est alia cappellania, cum onere celebrandi missam unam qualibet hebdomeda.

Pro qua percipiuntur infrascripti annui redditus, videlicet.

Annui ducati sex et tarenos unus super quadam terra sita in pertinentiis Neapolis ubi dicitur “a Terrecuso”, qui ad presens solvuntur per Baptistam de [c. 350r (347r)/361 Ir (360 Ir)] Christofaro, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 23 Novembris 1479 manu notarii Georgii de Acerris, habitatoris et civis Neapolis, concessionis in emphiteosim fatte per donnum Dominicum de Sancto Erasmo, cappellanum altaris Sanctæ Catherinæ de Campaneis intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, magistro Nardo de Vivo de Neapoli cuiusdam terre, arbustate et vitate, in partem arboribus et vitibus et in partem campensis et nemorose, modiorum quinque, site in pertinentiis Neapolis ubi dicitur “a Torricchio” iuxta bona dicti magistri Nardi, iuxta bona Loisii Turboli, viam publicam, et vicinalem et alios confines, pro annuo censu ducatorum sex cum pactis emphiteoticis in forma et potestatem affrancandi in simili vel meliori, precedente assensu apostolico et decreto commissariorum ibidem insertis.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die XI Februarii 1542 manu notarii Iacobi Mazzani de civitate Sanctæ Agathe de Gotis, habitatoris Neapolis, sistentis in curia notarii Francisci Maiori de Neapoli, assensus prestiti per reverendum Loisium Pulverinum, procuratorem reverendi Ioannis Baptiste Pulverini, beneficiati cappelle Sancte Catherine de Campaneis intus ecclesiam Sancte Marie Maioris de Neapoli, venditioni fatte per tubittam Magne Curia Vicariæ Berlingerio Infantino de Neapoli cuiusdam massarie, arbustate et vitate, modiorum decem et septem, cum domibus et palmento consistentis in membris decem superioribus et inferioribus, site in pertinentiis Neapolis in loco ubi dicitur “a Torricchio” iuxta bona Antonii de Bucino, iuxta bona quæ fuerint Philippi Chiappi, iuxta bona Cosmi della Preta, viam publicam et alios confines, pro certa parte reddititæ predicte cappelle in annuis ducatis sex et tareno uno, mediante instrumento predicte venditionis rogato 28 Ianuarii 1542 manu eiusdem notarii; et predictus Berlingerus promisit solutionem dicti census cum patts emphiteoticis in forma.

[c. 350v (347v)/361 Iv (360 Iv)] Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die penultimo Octobris 1543 manu notarii Antonelli de Roberto de Neapoli, assensus prestiti per reverendum Loisium Pulverinum, procuratorem Ioannis Baptista Pulverini, beneficiati cappelle Sanctæ Catherine de Campaneis intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, venditioni facte per Berlingerium Infantinum magnifico Scipioni de Afflicto de Neapoli cuiusdam massarie, modiorum decem et septem in circa, arbustate et vitate, cum quibusdam domibus, iardenis muratis fructatis, site in pertinentiis Neapolis in loco ubi dicitur “Torricchio” iuxta bona que fuerunt Philippi Girardi alias Chiappi, iuxta bona Ioannis Antonii Rapuani, iuxta bona Antonii de Bucino et viam publicam, pro certa parte reddititæ predicte cappelle in ducatis sex et tareno uno, mediante instrumento venditionis predicte rogaturu Ianuarii 1543 manu eiusdem notarii; et predictus magnificus Scipio promisit solutionem dicti census cum pactis emphiteoticis in forma.

Annui ducati tres super quadam terra sita in villa Sancti Giorgii ad Cremano, qui ad presens solvuntur per Ioannem Matteum Galdium, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die penultimo Iulii 1499 manu notarii Vincentii de Summonte de Neapoli, assensus prestiti per dominum Antonium Pannellam de Neapoli et dominum Antonium deli Frisi, cappellanos⁹⁹⁴ Sanctorum Catherine et Angeli de Campaneis intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, venditioni facte per Iulianum Passanum de Neapoli Hieronimo Piscopo de Neapoli cuiusdam masserie, modiorum quinque in circa, arbustate, site in pertinentiis Neapolis ubi dicitur “a Santo Giorgio a

⁹⁹⁴ cappellanum, *corretto sulla base del contenuto del documento riportato a lato sinistro del foglio.*

Clemano” iuxta bona Alfonsi⁹⁹⁵ Peres, iuxta bona Marini de Resina, vias publicas et alios confines, reddititiae predicto cappellano in annuo censu tarenoum quindecim⁹⁹⁶.

[c. 351r (348r)/362 Ir (361 Ir)] Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli manu notarii Ioanni Baptiste de Valle de Neapoli penultimo Ianuarii 1532, per quod Franciscus Peres et Ioannes Angelus Peres de Neapoli asserentes pervenisse in eorum posse, ex succesione, quandam terram, modiorum quinque, arbustatam et vitatam, cum certis domibus et edificiis, sitam in villa Sancti Giorgii ad Clamano iuxta bona Mauri Ascioni, iuxta bona Rainerii Burrelli, iuxta alia bona dicti Ioanni Angeli et fratrum, viam publicam a duabus partibus et alios confines, reddititiam cappelle Sanctæ Catherine “delli Campagna” intus ecclesiam Sancte Marie Maioris de Neapoli in annuo censu ducatorum trium, olim pro dicto censu concessam per cappellanos predecessores, et, cum non appareat cautela de predicto censu, se obligaverunt ad illum solvendum reverendo Antonio Pandelle, rectori, et eius successoribus.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die quarto Martii 1564 manu notarii Sanctorii Cavalerii de Neapoli, assensus prestiti per reverendum Fabium Pulverinum, rectorem cappelle Sancte Caterine de Campaneis intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris, venditioni fatte per notarium Annibalem Piscopum de Neapoli Hieronime Morlande, matri Ioannis Mattei Galdii de Neapoli, cuiusdam massarie, cum domibus et iardenis, site in villa Sancti Giorgii ad Clamanum pertinentiarum Neapolis iuxta bona Michaelis Ascioni, iuxta bona heredum quondam Ranerii Burrelli, iuxta bona Ricci Ascioni, duas vias publicas et alios confines, reddititiae dicte cappelle in annuo censu ducatorum trium pro quinque modiis, mediante instrumento predictae venditionis rogato 16 Octobris 1561 manu eiusdem notarii, et divisioni facte inter dictos matrem et filium, et alios eius fratres, per quam dicta massaria pervenit in posse dicti Ioannis Mattei, instrumento mediante manu seu in curia notarii Bompilii Pizze; et predictum Ioannes Matteus promisit solutionem dicti census cum pactis emphiteoticis in forma.

[c. 351v (348v)/362 Iv (361 Iv)] Anni caroleni quinque, qui ad presens solvuntur per magnificum Alexandrum Capicium.

Et ibidem comparuit reverendissimus dominus Fabius Pulverinus, episcopus Ischianus, et dixit se fuisse provisum de predicta cappellania, et inpromptu exhibuit bullam expeditam per sanctissimum dominum nostri dominum Paulum divina providentia papam Quartum sub datum Rome tertio nonas Aprilis 1559, collationis, in sui personam fatte, supradicte cappellanie vacantis per resignationem reverendi Ioannis Baptiste Pulverini, et super eadem bulla fuit expeditum processum

⁹⁹⁵ Afonsi.

⁹⁹⁶ *Aggiunta a lato sinistro e margine inferiore del foglio, che prosegue nella carta successiva a lato sinistro e margine superiore del foglio*: Pro interdicto censu fuit postea presentatum per infrascriptum reverendissimum episcopum Iulanum instrumentum, in publica forma redaptum, cœlebratum Neapoli die 2° Maii 1498 manu notarii Vincentii de Summonte de Neapoli, per quod apparet quod constituti Petru Monte, neapolitanus commorans, et Ciancia Monte, eius filia legitima et naturalis, et Iulianus Passanus de Neapoli ex parti altera asseruerunt contemplatur matrimonii iam contracti inter dictam Cianciam et Iulianum predictum Iulianum recepisse dotis nominate inter alia bona quadam maxariam, modiorum quinque in circa, arbustatam et vitatam, cum certis domibus, sitam in pertinentiis civitatis Neapolis ubi dicitur “Santo Georgio a Clamano” iuxta bona Alfonsi Peres de Neapoli, iuxta bona Marii de Resinea, iuxta vias publicas et alios confines, reddititiae in annuo reddito sive censu tarenorum quindecim debendorum anno quolibet [***] [domino Antonio Pannella] et domino Antonino de Frisi, rectoribus cappellæ Sanctæ Catherinæ et Sancti Michaelis Archangeli “delli Campagni” site intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, prout per publicum instrumentum rogatum manu eiusdem notarii, proinde, appetiata dicta maxaria per expertos pro untiis triginti tribus, predictus Petrus illam consignavit dicto Iuliano pro untiis viginti quinque ad complemetur predictæ dotis, et predictus Iulianus solvit eidem Petro untiis otto ad complemetur predicti pretii.

fabricatum per reverendum Ioannem Antonium Rotundum commissarium, subscriptum manu eiusdem et notarii Vinctorini de Iuliis ac pendenti sigillo predicti commissarii munitum, sub datum Neapoli die secundo Iunii 1559.

Cappella Sancti Nicolai alias Sanctorum Quatraginta Martirum.

Deinde accesserunt ad visitandum cappellam Sancti Nicolai alias Sanctorum Quatraginta Martirum, in qua est altare ex calce et lapidibus, cum marmoreo lapide de super longho palmos 5 ½, lato palmos 2 ½, et supra dicta [*sic*] cappellam est infrascriptum epitaffium, videlicet: “Antonius Bitus sacellum hoc, a fundamentis restitutum divo nicolao huberis dedicaviti ann: 1529:”. Est etiam ante dictam cappella [*sic*] fovea cum marmoreo operculo cum insignibus familie de domo Bito, cum infrascriptis incisis literis: “hec est domus vetim igit^P an casum in humanis oīa caduca Ant.^s Bit₉ pspicer et hane vivens sibi, et coniugi liberisq₃ ac posteris uti ppetuaⁿ preparavit, Ann: a, conciliata divinitate 1529”.

Et fatta diligenti perquisitione, fuit repertum quod ibidem est cappellania una cum onere celebrandi missam unam qualibet hebdomeda, [c. 352r (349r)/363 Ir (362 Ir)] et celebrari faciendi anniversarium unum quolibet anno, ac primas vesperars et missam cantatam in festivitate Sancti Nicolai, prout supra, cum oneribus congregationis, est annotatum.

Pro qua percipiuntur infrascripti annui redditus, videlicet.

Annui ducati decem super quadam domo sita in “Vico delli Turchi” huius civitatis Neapolis, qui ad presens solvuntur per Horatium de Stasio, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 20 Iunii 1560 manu notarii [*vacat*] de Neapoli, venditionis fatte per Sabinam Spinosam Iulio Cesari Sarro, agente pro Francisco Sarro eius fratre, cuiusdam domus site Neapoli in “Vico delli Turchi” reddititie in pluribus consistentibus, et inter alios in ducatis [***], cappellæ Sanctorum Quatraginta intus ecclesiam Sanctæ Marie Maioris.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die 1^o Martii 1561 manu notarii Celentani [***] de Neapoli, per quod apparet quod reverendi domini Antonius Cocus et dominus Ioannes Dominicus Dalmatius, cappellani cappellæ Sancti Nicolai alias Sanctorum Quatraginta Martirum intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, asserentes olim concessisse in emphiteosim Savine Spinose et Francisco Spinoso, coniugibus, quedam membra domorum spectantia ad dictam cappellam, contigua domibus magnifici Iacobi de Stasio artis medicinæ doctoris, in loco dicto “delli Turuli”, ad annum censum ducatorum decem; et deinde, membra predicta fuisse per ipsos coniuges vendita Iulio Cesari Sarre, et deinde vendita predicto magnifico Iacobo, predictis alienationibus consensierunt et eorum assensum prestiterunt, et ipse magnificus Iacobus promisit solutionem predicti census cum pattis emphiteoticis in forma.

Apparet etiam processus in Magna Curia Vicariæ in banca egregii Francisci Russi pro domino Ioanni Dominico Dalmatio et domino Ioanni Iacobo Grasso, cappellano Sancti Nicolai alias Sanctorum Quatraginta Martirum, contra magnificum Pirrum de Stadio super rescissione predictæ concessionis.

Annui ducati duo cum dimidio super bonis Antonii Citi, qui solvuntur per eius heredes, hoc est: Lauram Citam, eius filiam, uxorem Anelli de [c. 352v (349v)/363 Iv (362 Iv)] Ferrariis, et aliud filium, eius est tutor Ioannes Martinus Gaiullus.

Et ibidem comparuit dominus Ioannes Iacobus Grasso, et dixit se fuisse provisum de predicta cappella, prout constare fecit per bullas alias presentatas et annotatas in presenti visitatione dum visitaretur cappella Sancti Marci alias Sancte Trinitatis.

Altare Sancti Aloisii.

Deinde accesserunt ad visitandum altare Sancti Aloisii, quod est constructum in pariete extaurite Sancti Petri. Et fuit repertum quod ibidem est cappellania una cum onere celebrandi missam unam qualibet hebdomeda, ex dotatione Ioannis Baptiste Piscicelli.

Et habet annum censum ducatorum sex, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli manu notarii Prosperi Muscila de Neapoli, sistentem in curia notarii Fernandi de Pastellibus, die 15 Aprilis 1574, concessionis facte per reverendum Detium Capicium, rectorem ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, domino Ioanni Baptiste Piscicello de Neapoli, filio domini Alfonsi, qui licet sit filius familias, tamen asseruit “vivere seorsum a patre, ac agere et negotiare sua negotia deperse”, cuiusdam loci cum solo ipsius sit intus predictam ecclesiam Sanctæ Marie Maioris, “et proprio vicino la porta della extaurita de Sancto Pietro quando se entra alla decta extaurita da dentro l’ecclisia, a man sinistra”, iuxta cappellam Sancti Pacioni ab uno latere et iuxta cappellam Sanctæ Catherine ab alio latere; in quo loco liceat dicto Ioanni Baptiste construi facere altare ab invocatione Sancti Aloisii, nec non sepulturam, vulgaritur “dicendo quanto è largo decto luoco, et longha insino allo pilastro seu colonna che sta fraccifonte a decto luoco”, et affigere eius arma et insignia. Et donationis facte per dictum magnificum Ioannem Baptistam annuorum ducatorum sex de summa annuorum ducatorum tercentorum in circa spectantium predicto magnifico Ioanni Baptiste ex dotibus maternis, percipiendorum ab illustrissimo domino Principi Bisinianensi, quos annuos ducatos sex donavit eidem cappelle et altari pro celebratione unius misse in quolibet die sabbati per cappellanum; presentandum, ita, quod predictus magnificus Ioannes Baptista [c. 353r (350r)/364 Ir (363 Ir)] et eius heredes et successores habeat ius patronatus in predicta cappellania, et predictus reverendus rector habeat ius conficiendi bullas tantum et promissione solutionis predictorum ducatorum sex anno quolibet, cum pactis liquidis et executivis, iuxta formam ritus Magna Curiae Vicariae, et cum pacto quod si in futurum rehererentur dicti annui introitum per dictum dominum Principem, vel quamcumque aliam personam, tunc teneatur predictus magnificus Baptista emere nomine dicte cappelle unum censum perpetuum annuorum ducatorum sex super aliqua re stabili sita in hac civitate Neapolis vel extra, vel emere aliquod petium terre in pertinentiis huius civitatis Neapolis valoris ducatorum centum, et illud seu illam consignare statim dicte cappelle pro causa predicta. Et promisit, etiam, predictus magnificus Ioannes Baptista, vulgaritur “dicendo sempre che piovesse dal’astrico di decta ecclesia sopra dicto luogho et suolo ut supra concessum, fare accomidare dicto ostraco a spese di decto signore Giovanni Baptista”, et in hiis omnibus fuit reservatum assensum illustrissimi domini Archiepiscopi.

Apparet etiam memmoriale, quod conservatur per magnificum Deodatum de Felice, porrectum illustrissimo domino Archiepiscopo Neapolitano pro parte predicti domini Ioanni Baptiste petentis prestari assensum super predictis tamen quod sit de iure patronatus ipsius omnia heredes et successores, et fuit prestitum assensum predictum per reverendissimum dominum Petrum Antonium Vicedominum Trine, generalem vicarium neapolitanum, die 20 mensis Aprilis 1574.

Apparet etiam instrumentum celebratum Neapoli 27 Augusti 1578 manu supradicti notarii Prosperi Muscilli de Neapoli, donationis facte per supradictum magnificum Ioannem Baptistam magnifico Fabritio Acciapaccio de Neapoli supradicti iuris patronatus.

Apparet etiam memmoriale, quod conservatur per notarium Petrum Iacobum Protam, actorum magistrum Curiae Archiepiscopalis Neapolitanæ, porrectum

reverendissimo domino generali vicario neapolitano per predictum magnificum Fabritium Acciapaccia pententem [*sic*] assensum prestari super predicta donatione, et fuit prestitum assensum predictum per reverendissimum dominum Gasparem Sillingardan tunc vicarium generalem neapolitanum, die 27 Septembris 1528.

[c. 353v (350v)/364 Iv (363 Iv)] Et ibidem comparuit reverendus Horatius Galiota, et inprontu produxit instrumentum celebratum Neapoli 13 Decembris 1580 manu notarii Marii Capobianco de Neapoli, presentationis facte per magnificum Fabritium Acciapaccia de Neapoli reverendi Horatii Galiote ad predictam cappellanium, vacantem per contractum matrimonium ipsius magnifici Fabritii.

Et proinde, predictus reverendus Horatius petiit confirmationem et institutionem, et in sui personam expediri bullas ab illustrissimo domino Archiepiscopo, stante supradicto presentatione.

Et per reverendos dominos visitatores fuit reservata oportuna provisio facienda, fatta relatione coram illustrissimo et reverendissimo domino Archiepiscopo, fatta relatione in plena congregatione.

Et adveniente die Sabbati, que computatur vigesima nona mensis Aprelis 1581, predicti domini visitatores accesserunt ad predictam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris, et prosequendo dictam visitationem.

Cappella Sancti Ioannis Evangeliste dello Pontano.

Accesserunt ad visitandum cappellam Sancti Ioannis Evangeliste dello Pontano, que est constructa, mensurata et annotata prout in descriptione predictæ ecclesiæ.

Et facta diligenti perquisitione, fuit repertum quod ibidem est cappellania una cum onere celebrandi missas quatuor qualibet hebdomeda, et celebrari faciendi primas vespervas et missam cantatam in festivitate Sancti Ioannis Evangeliste, prout supra, cum oneribus congregationis, est annotatum.

Pro qua percipiuntur infrascripti annui redditus, videlicet.

[c. 354r (351r)/365 Ir (364 Ir)] Annui ducati sex super quadam domo sita in plathea Sancti Ioannis ad Mare huius civitatis, qui ad presens solvuntur per Cesarem Capuanum de Neapoli, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli 22 Novembris 1580 manu notarii Vespesiani Cavalerii, assensus prestiti per donnum Ioannem Angelum de Iuliano, beneficiatum cappellæ Sancti Ioannis dello Pontano constructe intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, concessioni in emphiteosim perpetuam fatte per Virgiliam Danielelem de Neapoli Cesari Capuano de Neapoli cuiusdam domus, in pluribus et diversis membris inferioribus et superioribus consistentis, cum quatuor apotecis subtus et gradiata a parte vie publice, site in plathea Sancti Ioannis ad Mare iuxta alia bona predicti Cesaris, reddititæ Prospero et Andriane Sebastiane, iuxta viam publicam a duabus partibus et aliam vicinalem, reddititæ dicto beneficiato in annuo censu ducatorum seu publico instrumento mediante predictæ concessionis rogato Neapoli die nono Maii 15[*]9 manu eiusdem notarii. Et proinde, predictus Cesar promisit solutionem predicti census cum pactis emphiteoticis in forma, et cum patto etiam quod possit exequi more pensionum domorum civitatis Neapolis.

Annui ducati septem cum dimidio super quadam domo sita in plathea Nidi civitatis Neapolis, qui ad presens solvuntur per illustram dominam Duchissam Castrovillare, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die nono Decembris 1534 manu notarii Sanctilli Pagani de Neapoli, per quod apparet quod dominus Ioannes Berardinus de Rogerio, cappellanus cappelle Sancti Ioannis Evangeliste alias “dello Pontano” constructe intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, asserens

dicta cappella habere annum censum ducatorum 7. 2. 15., qui solvitur per reverendum Ioannem Franciscum Carrafam de Neapoli super quodam petio terre, modiorum duorum quartarum septem et nonarum sex, coniuncto cum iardeno predicti reverendi Ioannis Francisci, sito prope Neapolim [c. 354v (351v)/365 Iv (364 Iv)] ubi dicitur “a Chiaia, alias lo Pennino di Sancto Iacono” iuxta iardenum quod fuit Serenissime Regine quod tenetur per illustrem Marchionem Vasti Aimonis, iuxta bona ecclesie Sancti Iacobi de Chiaia, viam publicam et alios confines; olim dictum petium terre concessum in emphiteosim per quondam Antonium de Miro et quondam notarium Antonium Morsella quondam magnifico artis medicinæ doctori Vincentio Guardato de Neapoli, ad dictum censum ducatorum 7. 2. 15., mediante instrumento dictæ concessionis rogato die ultimo Februarii 1509 manu quondam notarii Francisci de Mubulis de Neapoli; et post modum censum predictum cessum per dictum notarium Vincentium et nobiles Franciscum Sperandem et Ioannem Antonium Lupum, tutores filiorum et heredum dicti quondam Antonii de Muro, magnifico Petro Rocco de Neapoli mediantibus duobus publicis instrumentis, uno, videlicet, cessionis facte per dictum notarium Vincentium Rogato, die nono Octobris 1512, et alio instrumento cessionis dictorum tutorum rogato die primo Octobris 1513, scriptis manu dicti notarii Francisci de Nubulis; et postmodum censum predictum per dictum dominum Petrum venditum quondam Aurelie Pontane mediante instrumento venditionis rogato die 18 Iunii 1515 Neapoli manu eiusdem notarii Francisci de Nubulis, et ipso domino Berardino cappellano consignatum a filiabus et heredibus dictæ quondam Aurelie, sicut ad conventionem devenit cum predicto reverendo Ioanni Francisco eidem cessit predictum censum, et versa vice predictus reverendus Ioannes Franciscus in permutationem consignavit eisdem cappelle et cappellano quendam censum emphiteoticum ducatorum 7. 2. 15 debendum per illustrem Ferdinandum Spinellum ducem Castri Villarum super quibusdam domibus magnis sitis Neapoli in plathea Nidi iuxta quatuor vias publicas, hodie presenti die dictas domos per magnificum procuratorem dicti domini ducis submissas sub dicto censu dicto reverendo Ioanni Francisco mediante instrumento manu eiusdem notarii.

Et ibidem comparuit dominus Ioannes Angelus de Iuliano, et dixit se fuisse provisum de predicta cappellania, et inprontu produxit bullam expeditam per reverendum Detium Capicium, rectorem dicte ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris, die 27 Iulii 1573, subscriptam manu eiusdem rectoris et notarii Ioanni Camilli Pretiosi ac pendenti sigillo predicti rectoris munitam institutionis, in⁹⁹⁷ [c. 355r (352r)/366 Ir (365 Ir)] sui personam fatte, predictæ cappellanie Sancti Ioannis Evangeliste “dello Pontano” vacantis per obitum donni Berardini de Rogerii ad presentationem don Ioannis et don Antonii de Ievara, fratrum, constituto de iure patronatus in Curia Archiepiscopali, a tergo cuius extat conscriptum instrumentum capture possessionis die ultimo eiusdem mensis manu eiusdem notarii.

Ad eundem altare est alia cappellania, cum onere celebrandi missam unam quolibet die et anniversarium unum quolibet anno, prout infra describitur.

Et habet annum censum ducatorum viginti quinque ex donatione Violantis Pagliarese, uxoris quondam Petri Gammacorte.

Et ibidem comparuit reverendus dominus Benedictus de Ariano, canonicus neapolitanus, et dixit se fuisse provisum de predicta cappellania, et inprontu produxit bullam expeditam per reverendum Ioannem Simeonem Rubeum, canonicum neapolitanum et rectorem predictæ ecclesie Sanctæ Marie Maioris, die 13 Ianuarii 1540, subscriptam manu eiusdem reverendi rectoris et notarii Ioanni Antonii de Angrisanis ac pendenti sigillo eiusdem rectoris munitam, per quam apparet quod cum

⁹⁹⁷ munitam institutionis in sui personam, *richiamo carta successiva*.

magnifica Violanta Pagliarese, vidua relicta quondam magnifici Petri Gammacorta, ob devotionem quam habere se dissit erga cappellam Sancti Ioannis Evangeliste, de iure patronatus quondam excellentis Ioannis Andreae Caraccioli, constructam intus predictam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris, et ob remissionem suorum et dicti magnifici Petri sui viri peccatorum, et ad hoc ut in dicta cappella, in qua cadaver dicti magnifici Petri sepultum existit, continuo celebretur propterea de suis propriis facultatibus et bonis eandem Violantam dotasse eandem cappellam pro missa una, celebrandi in eadem qualibet die per cappellanum per eandem de novo presentandum et eligendum, et similiter anniversario fiendo anno quolibet in die obitus dicti quondam magnifici Petri per confratres dictæ ecclesie, reservando sibi, suisque heredibus et successoribus, ius patronatus imperpetuum quo ad dictam cappellam noviter per ipsam aditam in dicta cappella mediante instrumentum donationis [**c. 355v (352v)/366 Iv (365 Iv)**] predictæ fieri rogato die nono presentis mensis Ianuarii 1540 per manus notarii Sanctilli Pagani, existentis in curia egregii notarii Ioannis Dominici Grassi de Neapoli; et in eadem cappellania noviter addita et dotata fuisse, et esse presentatum ipsem reverendum Benedictum de Oriano per eandem magnificam Violantam, patronam, ut supra, cum onere celebrandi missam unam qualibet die, qui reverendus Benedictus petiit a dicto reverendo rectore institui et confirmari, unde dictam presentationem per dictum rectorem fuit admisi ex quo legitime constitit et constat de dotatione dicte cappellanie noviter addite et eundem donnum Benedictum tanque habilem idoneum et sufficientem fuit institutum et confirmatum in cappellanum iam dictæ cappellaniæ, cum onere celebrandi missam unam quolibet die et cum onere celebrari faciendum dictum anniversarium per confratres dictæ ecclesie in die obitus dicti quondam magnifici Petri, et fuit etiam reservatum eidem domine Violante, suisque heredibus et successoribus, imperpetuum, dictum ius patronatum, cum facultas presentandi cappellanum et cappellanos totiens quotiens, etcetera.

Et ibidem est conscriptum instrumentum capture possessionis die quinto mensis Februarii 1540 manu notarii Pauli Bassi.

Deinde, predictum dominus Benedictus dixit quod predicta cappella magnifica Violanta pervenit ad inopiam et non fuerunt amplius soluti predicti ducati viginti quinque, proinde non fuerunt celebrate predictæ misse.

Altare Sanctæ Mariæ “de Gratia Nova”, translatum ad altare maius.

Deinde accesserunt ad visitandum altare Sanctæ Mariæ “de Gratia Nova”, quod per prius erat constructum in una ex parastadis a destris intrantis ad predictam ecclesiam, et postea dirutum et eius [**c. 356r (353r)/367 Ir (366 Ir)**] onera cum annuo reddito translatum ad altare maius; et fatta diligenti perquisitione, fuit repertum quod ibidem est cappellania una cum onere celebrandi missam unam quolibet die sabbati.

Per qua percipitur annuus census ducatorum trium superqudam domo sita in fundico extaurite Sancti Petri, constructe intus ecclesiam Sancte Marie Maioris, qui ad presens solvitur per Pirrum Antonium Mancinum, de quo apparet processus, fabricatus in Curia Archiepiscopali Neapolitana, in banca Sebastiani Vadiglia, ad instantiam reverendi Troiani Caraccioli, cappellani loci constructi intus predictam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris, et proprie in secundo pilerio in introitu dictæ ecclesiæ a parte destra, in frontispicio altaris nominati “la Gratia Vecchia”, contra donnum Dominicum Dalmatiam ad solvendum censum ducatorum trium concessum predicto altari per donnum Andream Palmerium super augmento cuiusdam sue domus site in plathea Sol et Luna, in fundico extaurite Sancti Petri, iuxta bona Ioannis Baptiste Pictori, iuxta bona quondam Marci Antonii Ripalde et viam

publicam, cum onere celebrandi missam unam qualibet hebdomeda, mediante instrumento rogato manu notarii Ioannis Mattei Venetie de Neapoli.

Et ibidem est presentatum instrumentum celebratum Neapoli 16 Iunii 1546 manu notarii Ioannis Mattei Venetie de Neapoli, concessionis fatte per reverendum Ioannem Simonem Russum, rectorem ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, donno Andreae Palmerio de Neapoli cuiusdam loci consistentis intus dictam ecclesiam, et proprie in secundo pilerio in introitu dictæ ecclesie parte dextera, frontespicio altari nominato “la Gratia Vecchia”, ut in eo valeat construere et novum opus instaurare, cum iure patronatu per se et posteris suis; et versa vice, predictus donnus Andreas pro celebratione unius misse qualibet hebdomeda in dicto altari per cappellanum existentem pro tempore donavit dicto altari annuos ducatos tres super augmento eius domus site in fundico extaurite Sancti Petri in plathea que dicitur Sol et Luna iuxta bona Ioannis Baptiste Pizzoni iuxta bona Marci Antonii Ripalde et viam publicam cum potestate affrancandi et permutandi in simili vel meliori data idonea recompensa.

[c. 356v (353v)/367 Iv (366 Iv)] Est etiam ibidem presentatum aliud instrumentum celebratum Neapoli 26 Maii 1537 manu notarii Francisci Mazzoni, concessionis facte per magnificum Fabritium dello Tufo, uti cavalerium et extauritarium ac procuratorem extaurite Sancti Petri de plathea Arcus de plebe laicorum, Hieronimum Brancicum et Cesarem Planterium alias Capanium, similiter procuratores dictæ extaurite, clerico Andreae Palmerio cuiusdam domus in membris duobus, videlicet, uno terraneo cum [c]asamenta, et altero de super coperto astracum ad solem, site in fundico pro dicte extaurite constructe in platheas nominatis una ex eis Sol et Luna et altera Dattulorum iuxta dictum fundicum, iuxta bona Marci Antonii Ripalde reddititia dicte extaurite, iuxta bona Iacobi Pictori similiter reddititia dictæ extaurite, et dicta[m] viam publicam Dattulorum, sub annuo censu ducatorum trium.

Est etiam ibidem sententia lata per dictam Curiam Archiepiscopalem octavo Novembris 1564 per quam predictus dominus Ioannes Dominicus Dalmatius, possessor predicti [*sic*] domus, condemnatur ad solvendum predicto reverendo Troiano Caracciolo census decursos, quos teneatur expendere in augmentum dotis predicti altaris.

Fuit postea prosequuta lis ad instantiam donni Pauli de Vicariis, cessionarii predicti beneficii.

Est etiam ibidem alia sententia lata per commissarios apostolicos in causa appellationis 27 Augusti 1567 per quam declaratur sententia lata per Curiam Archiepiscopalem fecisse transitum in rem iudicatum.

Est etiam alia sententia lata per alium commissarium apostolicum in secunda appellatione octavo Octobris 1576 per quam confirmatur sententia lata per predicto[s] commissarios in secunda instantia.

Et ibidem comparuit donnus Paulus de Vicariis, et dixit se fuisse provisum de predicta cappellania, prout constare fecit per bullam alias presentatam et annotatam in libro visitationis anni 1575.

[c. 357r (354r)/368 Ir (367 Ir)] Cappella Sancti Leonardi “delli Mercogliani”.

Deinde accesserunt ad visitandum altare Sancti Leonardi “delli Mercogliani”, et fatta diligenti perquisitione fuit repertum quod ibidem est cappellania una cum onere celebrandi missam unam qualibet hebdomeda.

Pro qua percipitur quadam portio “delli partimenti a lo hospitali Sanctæ Mariæ Annuniate de Neapoli”, pro qua ad presens exiguntur ducati octo, prout in partita annotata in libro maiori regionum censualium predicti hospitalis, anni 1507, fol. 276.

Ibidem comparuit donnus Fabius Breazzanus, et dixit se fuisse provisum de predicta cappellania, et inprontu produxit bullam expeditam per reverendum Vincentium Quatrimanum, generalem vicarium neapolitanum et commissarium apostolicum, die secundo Ianuarii 1581, subscriptam manu eiusdem domini vicarii et notarii Sebastiani Vadiglie ac pendenti sigillo predicti vicarii munitam, collationis, fatte in sui personam, supradicte cappellanie Sancti Leonardi “delli Morra alias delli Mercogliani” vacantis per obitum clerici Ferdinandi Vadigli, cum inserto tenore literarum apostolicarum. A tergo cuius est conscriptum instrumentum capture poxessionis die 2^o mensis Ianuarii 1581 manu eiusdem notarii⁹⁹⁸.

Cappella Sanctæ Mariæ, alias Sancti Ioannis de Ancinillis.

Deinde accesserunt ad visitandum cappellam Sanctæ Mariæ alias Sancti Ioannis de Ancinillis, et fatta diligenti perquisitione fuit repertum quod in predicta cappella seu altare ipsius est cappellania una cum onere celebrandi missam unam qualibet hebdomeda in die mercurii, [c. 357v (354v)/368 Iv (367 Iv)] pro qua percipiuntur annuo ducati quatuordecim cum dimidio super quadam massaria sita “a Casandrino”, qui ad presens solvuntur [*vacat*], de quo censu spectant ducati quatuor annui subscripto alio cappellano, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die 12 Februarii 1526 manu notarii Ferdinandi Bonocorde de Maiano, Neapoli commorantis, per quod apparet quod facta concessione in emphiteosim per donnum Annibalem de Lacu et clericum Ioannem Vincentium Coccum, cappellanos Sancti Ioannis de Ancinillis seu Sanctæ Mariæ intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, Iacobo Garofalo cuiusdam apotece site in plathea Arcus regionis Sedilis Nidi de Neapoli iuxta et subtus domos seu porticale magnifici Ioannis Vincentii

⁹⁹⁸ *Aggiunta a lato sinistro e margine inferiore del foglio, che prosegue nella carta successiva a lato sinistro e margini superiore e inferiore del foglio, e ancora nella carta successiva al margine superiore:* Interdittus dominus Fabius Breazzanus postmodum reverendis dominis visitatoribus presentavit instrumentum in publica forma redaptum cœlebratum Neapoli die 18 Martii 1507 magnifici notarii Cesaris Malfitani, cuius acta ad presens conservatur per notarium Rogerium de Rogeriis de Neapoli, per quod apparet quod constitutus Thomasius de Morra alias de Mercogliani de Neapoli donavit inrevocabiliter inter vivos cappelle sue sub vocabulo Sancti Leonardi, constructæ intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, pro dote dicte cappelle, ducatus centum quos ipse habet super introitibus censualium ecclesiæ et hospitalis Sanctæ Mariæ Annuntiatae de Neapoli, de quibus anuatim habet certum introitum etiam in satisfactione legatorum factorum per quondam Nardum, suum patrem, et Anellum suum fratrem, pro parte tangente ipsius Thoma, et presentavit ad dictam cappellam in cappellanum dominum Anibalem de Lacu stipulantem et recipientem donationem predictam nomine dicte cappellæ, itaque dictus Annibal et cappellanus qui pro tempore fuit in dicta cappella teneatur cœlebrare in ipsa cappella, in [***] prius in die mercurii seu sabbati qualibet hebdomada, et in diversis festivitatis Domini Nostri Iesu Christi et Beatæ Mariæ Virginis, in perpetuum, missam unam pro quolibet die, et quod cappellanus qui pro tempore fuit teneatur dare anno quolibet candelam unam ceream, mediæ libræ, in signum dominationis tam ipsi Thomasio, dum vixerit, que illi cui successerit ipsi Thomasio, et voluit quod post eius obitum in presentatione dicti cappellani succedat Ioannes Antonius de Mezza, eius filius, et filii legitimi et naturales, et filii filiorum dicti Ioannis Antonii, et casu quo dictus Ioannes Antonius decesserit, vel eius filii, aut filii filiorum, sine filiis legitimis et naturalis, succedat filii spurii eiusdem Thomasii et filii masculi descendentes ex ipsis in infinitum; et si predicti decesserint sine filiis masculis, quod succedat spurii dicti Ioannis Antonii et filiis filiorum masculi descendentes ex eis; et casu quo predicti omnes decesserint sine filiis masculis, succedat filie femine dicti Thomasii et Ioannis Antonii, quibus filiabus demortuis succedat masculis magis coniuncti dicto Thomasio de dicta domo de Morra, ita quod descendentes ex filiabus feminis dicatorum Thomasii et Ioannis Antonii sint totaliter exclusi a dicta presentatione, nisi in casu quo omnes masculi de domo de Morra deficeret presente reverendo Petro Antonio Capice, rectore dicte ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris et consentiente, et dictum dominum Anibalem in possessionem inductum et impositum bireti suo capiti ut moris est, salvo assensu et beneplacito reverendissimi Archiepiscopi Neapolitani, qualis opus est.

Carrafe et Iulie Grisone de Neapoli, coniugum, vias publicas a duabus partibus et alios confines, pro annuo censu ducatorum quatuordecim cum dimidio, cum potestate affrancandi mediante instrumentum manu notarii Thesei Grassi de Neapoli die 3^o Octobris 1553. Et postmodum fatta cessione per dictum Iacobum supradictæ apotece, cum dicto onere, supradictis magnificis Ioanni Vincentio et Iulie, coniugibus, mediante instrumento manu eiusdem notarii Ferdinandi eadem presenti die, volentes presenti coniuges demoleri facere predictam apotecam et ibidem facere introitum predictarum domorum; in excambium predicti census, summiserunt predictæ cappelle quandam eorum massariam seu terram, arbustatam et vitatam, sitam in pertinentiis Neapolis pertinentiarum ville Casandrini iuxta bona Ioannis de Florillo de Sancto Antonio, iuxta bona Ioannis Russi de Casandrino, viam publicam circum circa et alios confines, pro dicto annuo censu ducatorum quatuordecim cum dimidio, cum potestate affrancandi in simili vel meliori in duabus vicibus.

Apparet etiam aliud instrumentum celebratum Neapoli die 24 mensis Augusti 1580 manu notarii Sebastiani Vadiglie [c. 358r (355r)/369 Ir (368 Ir)] de Neapoli, per quod apparet quod constituti reverendus Ioannes Manfurius, canonicus et thesaurarius Maioris Ecclesie Neapolitane ac procurator reverendi Nicolai Antonii Manfurii eius fratris consobrini, cappellani unius ex cappellaniis cappelle sub vocabulo Sancti Ioannis de Ancinillis constructe intus ecclesiam parrochiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, pro quo promisit de rato, ex una, et venerabilis dominus Lucas Mayorica de Neapoli, similiter unus ex cappellaniis dictæ cappelle, ex altera, asserverunt inter easdem partes orta fuisse materiam et questionem extra indicialiter super exactione, perceptione et divisione census ducatorum quatuordecim cum dimidio debendorum singulis annis ditte cappelle et eius cappellaniis super quadam startia seu massaria, modiorum quatragesima septem in circa, sita in villa Casandrini ubi dicitur “la Piscinia” iuxta suos fines, que [possidebatur] per quendam nobilem Ioannem de Petratiiis [***] et in presentiarum per nobilem Petrum Antonium [***] de Neapoli et heredes quondam Angelilli de Mastro Paulo de dicta villa, pretendendo dictus donnus Nicolaus Antonius Moderius, cappellanus, ad ipsem spectare medietatem dicti census, et dictus dominus Lucas pretendendo contrarium demum ad evitandum evitanda, agnoscens predictus donnus Lucas, cuiusdam actonto, quod census predictus per plures annos, [in] quibus ipse fuit cappellanus dictæ cappelle, exceptus per ipsum et eius predecessores cappellanos predicti domini Nicolai Antonii, et inter eis divisus hoc modo, videlicet: dicto donno Luce remanserunt, et solicti fuerunt pro eius portione ducati decem, et restantes dicti quatuor cum dimidio fuerunt solui predicti predecessoribus cappellaniis a rendentibus dicti census mediantibus apocis et aliis actis de super apparentibus; et proinde, predictus donnus Lucas contentus remansit sic continuare cum dicto donno Nicolao Antonio qua oblatione fatta et per dictum reverendum Ioannem Manfurium nomine quo supra audita illam acceptavit cum pattis in forma⁹⁹⁹.

Et ibidem comparuit donnus Lucas Mayorica, et dixit se fuisse [c. 358v (355v)/369 Iv (368 Iv)] provisum de predicta cappellania, et inprontu exhibuit bullam expeditam per sanctissimum dominum nostrum dominum Pium papam Quintum quinto nonas Octobris 1556, collationis, in sui personam fatte, de cappellania Sanctæ Mariæ alias Sancti Ioannis de Ancinillis intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, vacanti per obitum domini Antonii Coci, in processu fabricato de super expedito est conscriptum et annotatum instrumentum capture poessionis die 12 Maii 1567 manu notarii Pauli Bassi.

⁹⁹⁹ *Aggiunta a lato sinistro del foglio*: Ducati 10 al primo cappellano. Ducati 4. 2. 10 al secondo cappellano.

Ad eandem altare est alia cappellania, cum onere celebrandi missam unam singulis tribus hebdomadis.

Pro qua percipiuntur infrascripti annui redditus, videlicet.

Annui ducati quatuor cum dimidio prout apparet ex supradictis precalandatis instrumentis.

Annui ducati quindecim [cum dimidio et c]aroleni quindecim super quodam iardeno cum [domibus sito in lo]co ubi dicitur “a Succavo”, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die nono Iulii 1580 manu notarii Pauli Antonii Donadei, capitulorum matrimonialium inter Victoriam de Guido, ex una, et notarium utriusque iuris doctorem Ioannem Angelini Montanum ~~est inf~~ cum infradicto capitulo, videlicet: prefata magnifica Iustina de Prino, magnifici Ioannis Vincentii et Fabritius de Guido, notarii et fratres dictæ magnifice Victoriæ, consignaverunt in dotem, inter aliis, pro ducatis quatercentum, iardenum unum cum domibus situm in pertinentiis huius civitatis Neapolis in loco dicto “a Succavo” iuxta bona Ioannis Iacobi de Sanctis, iuxta bona Pompei Naclerii, viam publicam et alios confines, cum onere census carlenorum quindecim debito et solvendo quolibet anno venerabilis cappelle Sancte Marie¹⁰⁰⁰ “delli Angelilli” constructe intus ecclesiam Sanctæ Marie Maioris in quinto decimo die mensis Augusti, iuxta formam cautelarum inde apparentium.

[c. 359r (356r)/370 Ir (369 Ir)] Et ibidem comparuit dominus Nicolaus Antonius Manfurius, et dixit se fuisse provisum de predicta cappellania, et inprontu produxit bullam expeditam per sanctissimum dominum nostrum dominum Gregorium divina Providentia papam XIII^m sub datum Rome apud Sanctum Petrum tertio chaldas Februarii 1576, in forma gratiosa cum pendenti plumbeo ad cordulam fili rubei croceique colorum, collationis, in sui personam fatte, de predicta cappella vacanti per obitum domini Dominici alias donni Micci Dalmatie. A tergo cuius est conscriptum instrumentum capture possessionis die 22 Augusti 1577 manu notarii Sebastiani Vadiglie de Neapoli.

Cappella Sancti Ioannis “della Conella”.

Deinde accesserunt ad visitandum cappellam Sancti Ioannis “della Conella”, et facta diligenti perquisitione fuit repertum quod ibidem est cappellania una cum onere celebrandi missam unam singulis quindecim diebus et in festivitate Sancti Ioannis.

Pro qua percipiuntur annui ducati duo et tarenii duo super quadam terra sita et posita extra et prope Neapolis in loco dicto “Sancto Antonio”, qui ad presens solvuntur per illustrem Isabellam Ferrettam comitissam Muri, de quibus apparet instrumentum celebratum Neapoli die tertio mensis Septembris 1563 manu notarii Petri Bassi de Neapoli, cuius acta conservantur penes magnificum Scipionem Bassum, eius heredem, donationis fatte per illustrem dominam donnam Mariam Boscia de Neapoli, comitissam Muri, mulierem viduam relictam quondam illustris domini Iacobi Alfonsi Ferrilli de Neapoli, comitis Muri, illustris domine donne Isabelle Ferrelle de Neapoli, comitisse Contie et principisse Nexusii, [c. 359v (356v)/370 Iv (369 Iv)] filie secundogenide legitima et naturalis dictorum comitis et comitisse, cuiusdam massarie, cum domibus in non nullis membris et edificiiis inferioribus et superioribus consistentis, cum puteo, cantaro, et cortileo munito circum circa palmentis et torcitoriis, iardeno magno fructato diversis fructibus fructiferis, ac cuiusdam terre arbustate et vitate arboribus et vitibus latinis et grecis, cum quadam silva sitam extra et prope Neapolis ubi dicitur “a Sancto Antuono” iuxta

¹⁰⁰⁰ *Corretto su “Sancti Io”.*

suos fines, cum onere census carlenorum viginti quatuor quolibet anno debiti super dicta massaria venerabili donno Bernardino Russo, cappellano venerabilis cappelle Sanctæ Mariæ “della Conella” constructe intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli.

Et ibidem comparuit dominus Minicus Anellus de Alifante, et dixit se fuisse provisum de predicta cappellania.

Cappella Sanctorum Petri et Pauli.

Deinde accesserunt ad visitandum cappellam Sanctorum Petri et Pauli, que est constructa ante medianam navem, in una ex parastatis a sinistris intrantis, et habet icon cum coronis [c. 360r (357r)/371 Ir (370 Ir)] deauratis et imaginibus Beatissime Virginis Mariæ et Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, in actu cumligati ad martirium divebantur, latitudinis palmorum sex cum dimidio et altitudinis palmorum decem, suntque circa illam etiam corone marmoreæ cum duabus columnis porforeis. Altare est etiam marmoreum, longum palmos septem, latum palmos tres; et circa imagines predictas Sanctorum Apostolorum sunt scripte litere, videlicet, sancti Petri quasi dicentis “Vade in pace predicator bonorum mediator, et dux salutis iustorum”, et sancti Pauli quasi dicentis “Pax tecum fundamentum Ecclesiarum pastor ovium et agnorum xpi”. Sub altari predicto est lapis marmoreum in quo sunt incise infrascripte litere, videlicet: “Matri Dei Petro, et Paulo sacellum íquo in memoria xpi mirabilium feria quinta, et in M.^a honorem die sabbati perpetuo per R.^{dos} Confrés sac.^m fieret a dtō censu Paulus tassus sacerdos U. I. D. can.^{cus} neap.^{nus} erexit Año salutis 1574”. Supra icon predicta est lapis aliud marmoreum in quo similiter sunt incise litere, videlicet: “Gregorius decimus tertius Pontifex maximus sacellum hoc ad animas ex purgatorio liberandas ad instar illius divi Gregorii de urbe apostolica aūcte liberālr insignivit anno salutis 1576”. In qua cappella sunt etiam sculpte insignia familie de Tasso.

Et fatta diligenti perquisitione, fuit repertum in predicta cappella sunt celebrandæ missa una qualibet die sabbati, anniversaria quatuor quolibet anno, primas vespas et missa cantata in festivitate sanctorum Petri et Pauli apostolorum, prout supra, cum introitibus et oneribus congregationis predictæ ecclesiæ, est annotatum, ex legato reverendi Pauli Tassi predicti.

[c. 360v (357v)/371 Iv (370 Iv)] Est etiam in dicta cappella celebranda alia missa qualibet die sabbati ex donatione Ioannis Alfonsi Vicedomini, prout supra, cum oneribus et introitibus predictæ congregationis, similiter est annotatum.

Et ibidem comparuit predictus reverendus dominus Paulus Tassus, canonicus neapolitanus, et dixit esse privilegiatum pro liberandis animabus fidelium a penis purgatorii, et presentavit quasdam literas apostolicas in forma brevis sub anulo piscatoris more Romane Curie expeditas in carta membrana scriptas tenoris sequentis¹⁰⁰¹, videlicet.

Gregorius papa XIII.

Ad perpetuam rei memoriam. Salvatoris domini nostri Iesu Christi æterno Patri, consubstantialis et coæterni, qui pro redemptione generis humani de summo celorum solio ad huius mundi infima descendere, et carnem nostram ex utero virgineo assumere dignatus est, vices licet inmeriti gerentes in terris, et eius exempla sectantes animabus Christi fidelium defunctorum in purgatorio existentibus, que per caritatem

¹⁰⁰¹ *Confrontato con analoghi privilegi di Gregorio XIII per diversi altari, come quello per la cappella e altare dell'arca nella Basilica di Sant'Antonio a Padova.*

Deo unite ab hac luce decesserunt, et piorum suffragiis iuvari meruerunt, oportuna de thesauris ecclesie subsidia subministrare studemus; ut ille quantum divine bonitati placuerit, adiunte, ad celestem patriam facilius pervenire valeant. De divina igitur misericordia confisi, tenore presentium concedimus, ut quoties quicumque sacerdos sive secularis, sive regularis missam in altari sanctorum Petri et Pauli sito in collegiata ecclesia Sanctæ Mariæ Maioris neapolitana, quod quidem altare sicut accepimus dilectus filius Paulus Tassus ecclesie neapolitane canonicus suis sumptibus erigi fecit pro liberatione unius anime in purgatorio existentis celebraverit, ipsa anima per huiusmodi celebrationem easdem indulgentias et peccatorum remissiones consequatur, et ad ipsius liberationem pro qua **[c. 361r (358r)/372 Ir (371 Ir)]** celebrabitur dicta missa operetur, quas consequeretur et operaretur, si prefatus sacerdos hac de causa missam ad altare situm in ecclesia monasterii Sancti Gregorii de Urbe, ad id deputatum, celebraret. Non obstantibus nostra de non concedendis indulgentiis ad instar, et aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub anulo piscatoris die 6^o Iunii 1576 pontificatus nostri anno quinto.

Cappella Sanctissimi Crucifissi de Planteriis.

Et adveniente feria tertia que computatur secunda mensis Maii 1581, predicti reverendi domini visitatores accesserunt ad predictam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris, et proseguendo predictam visitationem accesserunt ad visitandum Cappellam Sanctissimi Crucifissi de Planteriis, sita iuxta parietem eiusdem ecclesiæ inter portam magnam eiusdem ecclesiæ et portam per quam a predicta ecclesia ingreditur cappellam Sancti Petri de Staurita, habetque altare cum marmoreo lapide longo palmos quinque cum dimidio, lato palmos duos cum uno quarto alterius palmi, et supra eundem altare in marmorea tabella sunt incise litere, videlicet: “Christo sacellum hoc Cæsar Planterius pie dicavit in quo sacrosanctum Eucharistiæ munus diebus mercurij ac veneris perpetuo celebrandum curavit año 1546”. In pavimento ante altare predictus est fovea cum marmoreo operculo cum literis incisis, videlicet: “Cæsar planterius sibi et suis”.

[c. 361v (358v)/372 Iv (371 Iv)] Ad dictum altare fuit repertum quod est cappellania una cum onere celebrandi missas duas qualibet ebdomada, hoc est die mercurii et die veneris.

Et annuo censu ducatorum sex super quaddam terra sita in casali de Furino insulæ Ischiæ, qui ad presens solvuntur per Antonellum et Salvatorem Migliaccium de dicto casali, de quo censu in visitatione anni 1557 reperitur annotatum apparere instrumentum rogatum manu notarii Ioannis Mattei Venetia de Neapoli.

Et ibidem comparuit dominus Ioannes Angelus Barrilis, et dixit se fuisse provisum de preditta cappellania, et inprontu exhibuit bullam, de carta membrana scriptam, expeditam per reverendum Detium Capicium, rectorem eiusdem ecclesiæ, eius manu subscriptam ac eius pendenti sigillo munitam, institutionis factæ in personam preditti domini Ioannis Angeli de predicta cappellania vacante per obitum Ioannis Petri Passarelli ad presentationem magnifici Marci Antonii de Planteriis, sub datum die 20 Octobris 1578, et subscriptam manu notarii Sebastiani Vadigliæ. Et in eadem est conscriptum instrumentum capturæ possessionis manu eiusdem notarii die 15 Novembris 1578¹⁰⁰².

¹⁰⁰² *Aggiunta a lato sinistro del foglio*: Interdittus dominus Ioannes Angelus presentavit copiam instrumentis in publica forma reassumpti manu notarii Ioannis Baptistæ Fonerii de civitate Ischle, die 23 mensis Iulii 1531, in preditta civitate Iscle venditionis fattæ per magnificum Vincentium Tortellum de Iscla magnifico Cæsari Planterio de Neapoli annui census emphyteoticus ducatorum decem et otto

Cappellania Sancti Martinelli, seu Sancti Cirii et Ioannis.

Ad eundem altare fuit repertum quod est alia cappellania sub invocatione Sancti Martinelli seu Sancti Cirii et Ioannis, cum onere celebrandi missam unam quolibet mense et annuo censu tarenorum septem super quoddam terra sita ad Antignano, pertinentiarum huius civitatis, qui ad presens solvuntur per magnificum Leonardum Campanilem. De quo censu [c. 362r (359r)/373 Ir (372 Ir)] apparet instrumentum celebratum Neapoli die XI^a Aprilis 1538 manu notarii Ioannis Selarani de Castro Sancti Vincentii, civis neapolitani, assensus præstiti per dominum Ioannem Paulum Coppolam, beneficiatum cappellæ Sanctorum Cirii et Ioannis intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris huius civitatis, venditioni factæ per illustrem rectorem Pignatellum, ducem Montis Leonis, magnifico Narciso Vertundo, artis medicinæ doctori, cuiusdam massariæ, cum domibus, sitæ in pertinentiis Neapolis ubi dicitur “a Monticello, alias alli Santilli” iuxta bona Fabritii Brancianæ, iuxta bona monasterii Sancti Dominici huius civitatis, iuxta bona Finitiæ Scanna Sorece, iuxta bona capitaniï Ioannis Fonsechæ, iuxta bona Nicolai Petri Cesaris, viam publicam et vicinalem, reddititiæ dictæ cappellæ in annuo censu carlenorum tresdecim et granorum decem. Et predittus Narcisus promisit solutionem preditti census cum pattis emphyteoticis in forma. Solvitur predictus census per dictum collegium dictorum patrum Hiesuitarum Neapolis ex persona dicta.

Et ibidem comparuit Ioannes Dominicus Cælentanus, et dixit se fuisse provisum de preditta cappellania, prout constare fecit per bullam ut supra presentatam et annotatam in visitatione cappellæ Sancti Salvatoris.

Altare Sancti Angeli de Morfitiis.

Deinde accesserunt ad visitandum altare Sancti Angeli de Morfitiis, quod est constructum ante medianam navem in una ex parastatis a cornu Evangelii, habens a dextris supradittam cappellam Sanctorum Petri et Pauli, altare est ex marmoreis lapidibus factum longum palmos quinque, latum palmos duos et quartum unum alterius palmi: ycon etiam habet, cum coronis deauratis, [c. 362v (359v)/373 Iv (372 Iv)] cum imaginibus Beatissimæ Virginis, Sancti Michaelis Archangeli et Sancti Ianuarii episcopi et martyris. In facie eiusdem altaris sunt scripte litere, videlicet: “Sacellum hoc S.^{ti} Angli de Morfitiis Cęsar Cangianus Juris consultus Neap.^{nus} prop.^o sumptu erexit pro alio suis Ēdibus coniuncto vetustate diruto, et nō decenter locato Trid.ⁿⁱ Canonis autoritate, et Archiep.^{lis} Cur.^æ dec.^{to} translatum 1573”.

Et quia cappella preditta Sancti Angeli de Morfitiis erat prius constructa iuxta domum preditti magnifici Cæsaris, in regione Sedilis Nidi, et decreto Curie Archiepiscopalis fuit profanata et intus dictam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris translata, et de prætio soli dictæ cappellæ profanatæ fuit erectum predittum altare, et cappellania predicta est ad meram collationem domini Archiepiscopi Neapolitani, hec aliquis patronus laicus vel clericus habet ius aliquod in altari preditto seu eius benefici; ideo, preditti domini visitatores mandarunt donno Ioanni Angeli Barrili cællarario predittæ ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris ut, per totam diem sequentem,

super quadam terra sita in dicta insula, in pertinentiis casalis Panziæ, iuxta bona Blasii et Venuti Mattiæ, iuxta bona Salvatoris Bonomani, iuxta bona Stefani Gileoni, iuxta bona Mactei de Ascia, iuxta bona Petri et Martini Insorgere, iuxta bona heredes quondam Thomasii Coppolæ et alios confines, solvendum per heredes predicti Antonelli de Maio, “sancto homo delo dego”, et heredes quondam Andreæ Migliatii, cum pactis in forma et evictione generali. Et dixit predictus dominus Ioannes Angelus quod de preditto censu fuerunt postea consignatis ducati sex predittæ cappellæ.

deleri faciat nomen preditti Cesaris et inscriptionem predittam et similiter eius insignia in eodem altari insculpta.

Rectoria seu cappellania preditti altaris habet onus cœlebrandi missam unam qualibet ebdomada, et de cantari faciendum per presbiteros congregationis eiusdem ecclesiæ primas vespervas et missam in festo sancti Angeli de mense Maii, pro quibus tenentur solvere eidem congregationi annuos carolenos quinque, et similiter primas vespervas et missam in festo eiusdem sancti de mense Septembris, pro quibus solvuntur eisdem alii annui caroleni quinque.

Ad eandem cappellaniam seu rectoriam spectant infrascripti annui redditus, videlicet¹⁰⁰³.

Annui ducati viginti tres super quaddam maxaria sita in villa¹⁰⁰⁴ [c. 363r (360r)/374 Ir (373 Ir)] Arzani ubi dicitur “a Don Pietro et ala Madalena”, qui ad presens solvuntur per magnificum Fabium Campanilem. De quo apparet instrumentum cum inserto tenore sententiæ cœlebrato manu notarii Antonii Bassi die 12 Octobris 1538.

Annui ducati decem et septem super quaddam maxaria ubi [dicitur] “ala Conocchia”, pertinentiarum huius civitatis ubi dicitur “ala Croce de Uxolone”, qui prius solvebantur per Prosperum Buttinum, deinde per Agatium eius filium et heredem, postea per Ioannem Andream Oirliana, ad presens autem per monasterium monachorum Sancti Martini huius civitatis, vigore instrumenti emptionis factæ per dictum monasterium ab herediis preditti Ioannis Andreæ manu notarii Gratosi [vacat] in anno 1575.

Annui ducati quinque super quaddam terra in eodem loco “de la Conocchia” ubi dicitur “la Croce de Uxolone”, qui ad presens solvuntur per Ioannem Vincentium Ottavianum et Scipionem Cangianos, filios et heredes quondam Ioannis Antonii Cangiani. De quo apparet instrumentum [vacat]. Et apparet etiam solutio facta de preditto censu die 21 Decembris 1576 per medium banci Montis Pietatis huius civitatis.

Annui ducati sex super quaddam domo sita “ala Anticaglia” huius civitatis, qui ad presens solvuntur per magnificam Aureliam Portiam, matrem et tutricem magnificorum Ascanii et Cæsaris Russi et fratris filiorum quondam magnifici Marini Russi. Et apparet solutio facta reverendi Claudio Cappasanta per medium banci magnifici Ravascherii pro anno 1578.

[c. 363v (360v)/374 Iv (373 Iv)] Annui ducati tres super quaddam terra sita in villa Frat[tæ] Maioris ubi dicitur “a Pantano”, qui ad presens solvun[tur] per Loysiam Biancaddam, tutricem filiorum quondam Leona[r]di de Spenis. Et apparet instrumentum cœlebratum Neap[oli] die tertis Februarii 1514 manu notarii Mariani [de] Durantibus de Fratta Maiori, reassumptum manu [notarii] Fabii de Durantibus de eadem villa, venditionis factæ [per] Andream de Froncillo, de dicta villa, Andreæ de [Ametra]no de Neapoli cuiusdam petii terræ modiorum duor[um] et] quartarum

¹⁰⁰³ *Aggiunta al margine inferiore del foglio, che prosegue nella carta successiva al margine superiore e lato sinistro del foglio:* Apparet etiam instrumentum cœlebratum Neapoli die 8 Iulii 1528 manu notarii Loysii Granatæ de Neapoli, concessionis in emphyteosim perpetuam factæ per reverendum Iulium Brancatium, rectorem ecclesie Sancti Angeli de [M]orfitiis de platea Sedilis Nidi huius civitatis, illustri Pyrro Campanili cuiusdam [terræ modiorum viginti vel] circa, inclusa quaddam via que non venit ad dictam mensuram, laboratoriarum, arbustatarum et vitatarum, [sitæ] in pertinentiis casalis Frattæ Maioris seu Arzani ubi dicitur “a Pontano” iuxta bona domini Pauli Mandri, [iuxta] bona Angelilli [R]ussi et Vincentii [R]ussi, iuxta bona fiscalia que alias fuit predicto clerico Pal[mer]ii Terractani, iuxta vias vicinales et [alios] confines, ad annum [censum] ducatorum decem et [***], et illud plus quod [***] comi[***] [***] cum patts [emphiteoticis] in forma et [potestate] a[ff]rancandi in [simi]li vel meliori, [prev]io assensu apostolico.

¹⁰⁰⁴ sita in villa Arzani, *richiamo carta successiva.*

sex, arbustatae et vitatae, sitae in perti[nentiis] villae Fractae Maioris in loco ubi dicitur “a Panta[no] iuxta] bona ipsius Andreae de Ametrano, a duabus parti[bus] iuxta bona extauritae Capuanae de Neapoli, iuxta b[ona] Sancti Benedicti de Casoria, viam vicinalem et alios [con]fines, reddititiae in annuo censu emphyteotico taren[orum] septem cum dimidio abbati Iulio Brancatio, [rectori] Sancti Angeli de Morfitiis, salvo assensu predicti rectoris. Et in eodem instrumento in carta pergamena est annotatum quod predicta terra possidetur per Aureliam de Petrario, de dicta villa, sub annuo censu ducatorum trium.

Annui caroleni duodecim super quaddam domo in dicta villa Fractae Maioris ubi dicitur “ala Pizza”, qui ad presens solvuntur per Nicolaum Antonium de lo Preite, heredem quondam Gabrielis de lo Preite.

Annui caroleni duodecim super quaddam terra sita in dicta villa Fractae Maioris ubi dicitur “a Pontano”, qui ad presens solvuntur per Leonardum, Sansonem, Antonium et Hectorem Froncillos, filios et heredes Corradini Froncilli.

[c. 364r (361r)/375 Ir (374 Ir)] Annui caroleni decem [et octo] super quaddam terra in dicta villa Fractae Maioris ubi dicitur “al Pontano”, qui ad presens solvuntur per Paulum Thomasium Iasium et Bartholomeum Froncillos, filios et heredes quondam Stefani Froncilli.

Annui ducati quinque super quaddam domo sita “a lo Vico dei Pignoni, alias delli Verticilli” huius civitatis, qui ad presens solvuntur per Antonium Milonum. Et apparet instrumentum emptionis factae per dictum Antonium manu notarii Scipionis Fogliæ.

Et quia fuerunt reperta multa instrumenta in publica forma reassumpta, loquentia de quibusdam annuis redditibus eiusdem cappellaniæ, ideo predicti domini visitatores, ad futuram cauthelam, mandarunt hic annotari et subscribi.

Instrumentum cœlebratum Neapoli die primo Februarii 1503 manu notarii Francisci Bassi de Neapoli, cæssionis factae per Berardinum Pompeum de Constabili Iohanni Baptistæ Apæ cuiusdam silvæ, arboratae arboribus castanearum, sitae in pertinentiis Neapoli ubi dicitur “ala Croce de Ussolone” iuxta bona ecclesiae Sancti Angeli de Morfitiis, sedilis Nidi, iuxta bona Nicolai Conte, viam publicam et alios confines, olim concessæ in emphiteosim perpetuæ per reverendum Iulium Brancatium, rectorem predictæ ecclesiae Sancti Angeli de Morfitiis, quondam Nicolao Francisco de Consilio, auvunculo predicti Berardini, ad annum censum tarenorum quindecim, et deinde perventæ in possæ dicti Berardini hereditatis predicti quondam Nicolai Francisci; presente ibidem predicto reverendo Iulio, et consentiente. Et predictus Iohannes Baptista promisit solutionem predicti census cum pactis emphyteoticis in forma. Hodie solvuntur per monasterium Sancti Martini.

[c. 364v (361v)/375 Iv (374 Iv)] Instrumentum celebratum Neapoli sexto Ianuarii 1496 manu [notarii] Aloysii Granatæ de Neapoli, per quod apparet quod reverendus Iulius [Bran]catius, rector ecclesiae Sancti Angeli de Murfitiis de Neapoli, ratificando concessionem olim in emphiteosim factam Berardino Peza de Neapoli cuiusdam vacui siti iuxta dictam ecclesiam, iuxta bona domini Iohannis Antonii Carrafæ, viam publicam et alios confines, ad annum censum tarenorum quindecim, mediante dicto instrumento rogato manu eiusdem notarii, quia predictus Berardinus ibidem construi fecit quandam domum, et incedit bene et apte accomodati et protendere supra viam quoddam spatium devenerunt ad conventionem, et predictus Berardinus promisit solvere tarenorum unum annuatim ultra prefatos tarenos quindecim; et sic promisit solutionem predictorum tarenorum sexdecim com pactis emphyteoticis in forma, precedente decreto et assensu Archiepiscopalis Curiae debitis.

Instrumentum cœlebratum Neapoli primo Aprilis 1475 manu notarii Georgii Fortini de Acerris, concessionis factae in emphiteosim perpetuam per reverendum

Andream Brancatium, rectorem ecclesie Sancti Angeli de Morfitiis sedilis Nidi, Petro Allosa, catalano, terrae unius, arbustatae et vitatae vitibus latinis, cum certis casalenis, site in pertinentiis Neapolis ubi dicitur “a Terricchio”, modiorum sex quartarum trium et nonae unius cum dimidio, iuxta viam publicam, iuxta terram Angelilli Squanta, iuxta terram magnifici legum doctoris Nicolai Antonii Buglies, iuxta terram monasterii Sancti Gaudiosi de Neapoli, iuxta aliam viam publicam qua itur ad Antignano, iuxta terram monasterii predicti Sancti Gaudiosi de Neapoli; item, alterius petii terrae siti in eodem loco, modiorum viginti unius quartarum trium et nonarum duarum, sterilis et incultae, iuxta viam publicam, iuxta terram Sancti Simioni, iuxta bona monasterii Monti Oliveti; item, alterius terrae sitae in eodem loco, modiorum quindecim cum dimidio, incultae, iuxta terram Sancti Ioanni Maioris, iuxta terram [c. 365r (362r)/376 Ir (375 Ir)] Sancti Ioannis ad Portam, iuxta terram Sancti Martini, viam publicam a duabus partibus; item, alterius terrae, modiorum novem et nonarium novem, [incultae], in eodem loco iuxta bona extauritae Sancti Agrippini, iuxta alia bona dictae ecclesiae, viam publicam et alios confines; item, alterius terrae in eodem loco, modiorum decem et septem quartarium duarum et nonarum trium, ubi dicitur “Corignano”, incultae, iuxta viam publicam a duabus partibus, iuxta terram Sanctae Mariae Rotundae, iuxta aliam viam publicam; item, alterius terrae in eodem loco ubi dicitur “ad Cisterne”, modiorum triginta duorum quartarium duarum et nonarum quinque iuxta terram extauritae Sancti Agrippini, iuxta viam publicam a duabus partibus, iuxta alteram terram ipsius ecclesiae; ad annum censum ducatorum viginti septem cum dimidio, precedente decreto et assensu Curiae Archiepiscopalis debitis.

Instrumentum coelebratum Neapoli manu notarii Gabrielis Setarii de Neapoli primo Decembris 1488 per quod apparet quod cum olim reverendus Iulius Brancatius, rector ecclesiae Sancti Angeli de Morfitiis, concessit in emphyteosim perpetuam magistro Lisulo de Iudice de Tramunto, buttarico, cive et habitatore Neapolis, duo petia terre: unum, modiorum triginta duorum, nemorosum et silvestre, situm in pertinentiis Neapolis in loco ubi dicitur “la Croce de Ussolone” iuxta bona heredum Nardi de Mercogliano, viam publicam a tribus partibus, et alios confines; alium, modiorum quatuordecim, situm in eodem loco iuxta bona ecclesiae Sanctae Mariae Rotundae, iuxta bona que fuerunt Lucae Tonti, iuxta bona monasterii Sancti Martini Cartusiensi, vias publicas a duabus partibus et alios confines; ad annum censum ducatorum otto et granorum quindecim cum pactis emphyteoticis in forma et potestate affrancandi in simili vel meliori cum augmento carlenorum trium, praecedente assensu et decreto Curiae Archiepiscopalis debitis sollemnibus servatis pro ut per instrumentum [c. 365v (362v)/376 Iv (375 Iv)] [predictae concessionis] coelebratum anno 1481 die quinto [***] manu quondam notarii Ligorii de Casanova. Ad presens aut[em] predittus solus de preditta terra modiorum quatuordecim [***] cum consensu dicti reverendi Iulii rectoris, Nicolao Fran[cisci] de Consilio de Neapoli modia decem in circa per suos fines, videlicet: ab uno capite, iuxta bona heredum dicti [quondam] Lucae Tonti; ab uno latere, iuxta bona ecclesiae Sanctae Mariae Rotundae “vocata la Conza”; ab uno latere, iuxta viam publicam; ab alio capite, iuxta partem remanentem dictae terrae modiorum quatuordecim; pro annuo censu ducatorum trium solvebantur per dictum Nicolaum Franciscum dicto rectori, remanendo censum ducatorum quinque et granorum quindecim solvendum per dictum heredum. Et predictus Nicolaus Franciscus promisit solutionem predicti census cum pactis emphyteoticis [in forma], cum potestate affrancandi in simili vel meliori cum augmento tarenis unius.

Instrumentum coelebratum Neapoli die penultimo Augusti 1520 manu notarii Loysii Granatae de Neapoli, concessionis in emphyteosim perpetuam factae per

reverendum Iulium Brancatium, rectorem ecclesiae Sancti Angeli de Morfitiis, pertinentiarum Sedilis Nidi huius civitatis, Iacobo de Sadeolis perforotino de Neapoli cuiusdam soli iuxta et prope parietem dictae ecclesiae, longitudinis palmorum tredecim, latitudinis palmorum septem cum dimidio, iuxta etiam parietes domus dicti Iacobi a capite et a peda, quam in emphyteosim tenet a dicta ecclesia ad annum censum carlenorum septem cum pactis emphyteoticis in forma, et potestatem affrancandi in simili vel meliori; et cum pacto etiam quod fenestra eiusdem ecclesiae claudatur, et fiat versus curtim dictae ecclesiae sumptibus conductoris; cum pacto quod non possit in dicto loco fabricari nisi constructa dicta fenestra; et cum pacto quod aqua defluens a dicta ecclesia defluat super ostraco edificando in dicto solo.

[c. 366r (363r)/377 Ir (376 Ir)] Instrumentum coelebratum Neapoli die quinto Ianuarii 1494 manu notarii Loysii Granatae de Neapoli, concessionis in emphyteosim perpetuam factae per reverendum Iulium Brancatium, rectorem ecclesiae Sancti Angeli de Morfitiis de sedili Nidi civitatis Neapolis, Berardino Pecza de Neapoli cuiusdam territorii, vacui, sterilis et inculti, siti iuxta dictam ecclesiam, iuxta bona magnifici Ioannis Antonii Carrafæ, iuxta bona illustris marchionis de Piscaria et viam publicam, ad annum censum tarenorum quindecim cum pactis emphyteoticis in forma et potestate affrancandi in simili vel meliori cum augmento tarenorum duorum cum dimidio, cum pacto quod conductor teneatur ibidem edificare domum, et cum inserto tenore bullam apostolicæ sanctissimi Alexandri papæ Sexti, sub datum Romæ sub anulo piscatoris apud Sanctum Petrum vigesimo octavo Novembris 1494, pontificatus eius annuo tertio, et cum inserto tenore sententiæ latæ per commissarios apostolicos super confirmatione predictæ concessionis 18 Decembris 1494 manu eiusdem notarii Loysii, Curiae Archiepiscopalis actuarii.

Et ibidem comparuit reverendus Claudius Cappasanta, et dixit se fuisse provisum de preditta rectoria seu cappellania, et in promptu produxit privilegium seu bullam in carta membrana, scriptam expeditam per reverendum Leonardum Antonium de Angrisanis, primum diaconum Ecclesiae Neapolitanæ et apostolicum commissarium, super executione bullam apostolicarum Pauli Quinti summi pontificis, collationis cappellæ rectoriæ nuncupatæ Sancti Angeli de Morfitiis, et alterius cappellæ Sancti Basilii, et alterius Sancti Galionis, et alterius Sanctæ Mariæ Divæ Alvinæ Intra, et alterius Sancti Sepulcri, et alterius Sancti Salvatoris ad Aspectus prope et extra muros neapolitanos, vacantium per resignationem Scipionis Liti in personam reverendi Claudii Cappasanta, sub [c. 366v (363v)/377 Iv (376 Iv)] datum Romæ quarto nonas Novembris 1555, subscriptam manu notarii Antonii de Angrisanis ac pendenti sig[illo] dicti reverendi commissarii munitam. Et ibidem est conscriptum instrumentum capture possessionis die decima Februarii 1556 manu eiusdem notarii.

Cappellania Sancti Antonii de Padua.

Fuit etiam repertum quod in dicta ecclesia erat altare constructum ante fores chori quod erat in medio eiusdem ecclesiae, et ad presens, propter translationem preditti chori, reperitur dirutum et non decenter erectum, sub invocatione Sancti Antonii de Padua.

Et est ratione predicti altaris cappellania una cum onere celebrandi missas duas qualibet ebdomada, et coelebrari faciendum per presbyteros congregationis predittæ ecclesiae primas vespere et missam cantatam in festivitate Sancti Antonii de Padua, pro quibus debentur annuatim predictis presbyteris caroleni quatuor. Nec non et anniversarium unum die 28 Martii, pro quibus debetur alii caroleni quatuor.

Et est eidem cappellanie debetur infrascripti annui redditus, videlicet.

Annui ducati quatuor super quaddam terra sita in villa Mariglianellæ, qui ad presens solvuntur per Hieroninum et Laudoviam Tocco, heredes quondam Andreae de Tocco, et pro eis per Cesarem Spizzicacaso.

[c. 367r (364r)/378 Ir (377 Ir)] Et apparet instrumentum cœlebratum Neapoli die tertia Februarii 1525 manu notarii Ioannis Antonii de Angrisanis de Neapoli, affrancationis factæ per dominum Annibalem de Lacu, cappellanum altaris Sancti Antonii de Padua intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris, Andreae de Alesio annui census ducatorum quatuor debendi eidem cappelle super quaddam domo, consistente [*sic*] in membris tribus superioribus et inferioribus, sita in regione sedilis Nidi iuxta bona dicti Andreae, iuxta bona Marci Acotanæ et viam vicinalem, vigore instrumenti concessionis et decreti lati per commissarios apostolicos, cum potestate affrancandi in simili vel meliori; pro alio annuo censu ducatorum quatuor debenda eidem Andreae per notarium Ioannem Antonium de Tasso de Neapoli super quaddam terra, modiorum undecim, consistente in petiis duobus, sita in pertinentiis casalis Piscinulæ in loco ubi dicitur “Acquarosa” iuxta bona quondam magnifici Iacobi Cantacii, iuxta bona monasterii Sanctæ Patriciæ de Neapoli, iuxta bona Mattei Ritæ de villa Miani, viam publicam et alios confines, cum potestate affrancandi in simili vel meliori, quem predictus Andreas in excambium et affrancationem predictam consignavit supraditto cappellano, precedente assensu et decreto Curiae Archiepiscopalis Neapolitanæ debitis sollempnibus servatis.

Annui ducati quinque et caroleni tres, qui solvuntur per magnificum Hectorem Latrum super quaddam terra sita in villa Miani. Et apparet instrumentum cœlebratum Neapoli die 18 Novembris 1554 manu notarii Ioannis Hieronymi Vollari, in curia notarii Mattiæ Vollari de Neapoli, venditionis factæ per Laudoniam Coppolam, matrem et tutricem filiorum et [c. 367v (364v)/378 Iv (377 Iv)] heredum quondam Loysii Anelli de Sadeolis, heredis pro medieta[te] quondam reverendi Ioannis Caroli Sadeolis, magnifico Iulii de Sadeolis, similiter [he]redis pro alia medietate dicti quondam reverendi Ioannis Caroli, cui[us]dam rectoriæ sitæ extra et prope Neapolim ubi dicitur “a S[ancto] Iennaro”, in quo, etiam, preditta Laudonia cessit dicto magnifico Iulio annum censum ducatorum quinque et carlenorum trium debendum per heredes quondam magnifici Iacobi Tatti super quaddam terra sita “a Mirano”, pertinentiarum Grummo, cappellæ Sancti Antonii de Padua, constructæ intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris, pro cœlebratione missarum duarum qualibet ebdomada et alia missa singulis quindecim duabus pro anima quondam Sazzæ de Fiore reverendi Ioannis Caroli Sadeolis et reverendi Gabrielis de Sadeolis cum assertionem, videlicet. Nec non teneri ad solutionem carlenorum trium quatuor trium et denariorum duorum pro tertia parte carlenorum decem debitorum pro quaddam misse qualibet ebdomada, cœlebranda pro anima preditti quondam Gabrielis, per ipsum legatum ac solvendum per quondam notarium Hieronymum de Sadeolis, nepotem et heredem pro medietate dicti quondam Gabrielis, patrem predittorum Loysii, Anelli, reverendi Ioannis Caroli et Iulii preditti. An etiam ad alios annuos carolenos sex, granorum sex et denariorum quatuor pro tertia parte carlenorum viginti pro alia missa olim legata per quondam magnificam Sarram de Flore comunem matrem ipsorum fratrum. Et proinde, dictam hereditatem dicti quondam Loysii Anelli pro eius tertia parte teneri ad similem annum solutionem carlenorum decem, percausis predittis, sicuti ipse magnificus Iulius tenetur in aliis annuis carolenis decem facientibus summam dicte tres portiones in annuis carolenis triginta. Nec non, dictum quondam reverendum Ioannem Carolum oretenus legasse pro eius anima missam unam qualibet ebdomada in dicta cappella, et proinde delliberasse, tam pro animabus dictorum Gabrielis Sarræ et Ioannis Caroli, quam aliorum defunctorum, celebrari facere in dicta cappella [c. 368r (365r)/379 Ir (378 Ir)] dictam missam, et

elemosinaliter habuisse alios carolenos viginti, proinde tam pro dictis carolenis viginti, que predictis aliis carolenis triginta, fuerunt cesi dicti annui ducati quinque et caroleni tres debendi per dictos heredes predicti Iacobi Tarri.

Apparet etiam aliud instrumentum cœlebratum Neapoli die 20 Iunii 1518 manu notarii Nardi Antonii Russi de Neapoli, venditionis factæ per Alfonsum de Aveta et Beatricem Caputam magnifico Ioanni Latro cuiusdam terræ modiorum sex et quartæ unius arbustatæ et vitatæ sitæ [***] villæ Miyani in loco ubi dicitur “a Sancto Vito seu a Campo Longo” iuxta bona dicti magnifici Ioannis, iuxta bona sororis Apassellæ Crispinæ et viam publicam a tribus partibus, reddititiæ in annuo censu ducatorum quinque, tarenis unius et granorum decem, Iacobo Hieronymo Alfonso et Antonello de Sadeolis.

Annui caroleni decem qui debentur per heredes quondam Iacobi de Sadeolis. De quibus pendet lis in Magna Curia Vicariæ in banca Pulpi ad instantiam domini Ambrosii Gattæ, cappellani, contra Cæsarem Mansum et alios heredes preditti quondam Iacobi.

Et ibidem comparuit dominus magnificus Iulius de Sadeolis, et dixit de predicta cappellania reperiri provisum dominum Ambrosium Gattam, qui ad presens reperitur carceratus Romæ, et nomine dicti Ambrosii exhibuit bullam in carta membrana scriptam sub datum Neapoli die 10 Ianuarii 1574, expeditam per reverendum Detium Capicium, rectorem ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris, institutionis factæ in personam dicti domini Ambrosii Gattæ cappellani Sancti Antonii de Padua, constructæ intus dictam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris, vacantis [c. 368v (365v)/379 Iv (378 Iv)] per liberam resignationem domini Antonii Burrelli ad presentationem magnifici Iulii de Sadeolis, Ioannis Baptistæ et Hieronymi de Sadeolis patronorum dictæ cappellæ. Et ibidem est conscriptum instrumentum capturæ possessionis die 26 Ianuarii 1574 manu notarii Sebastiani Vadigliæ.

Cappella Sancti Aloysii, alias Sancti Ludovici.

Deinde accesit ad visitandum cappellam Sancti Aloysii alias Sancti Ludovici, que habet altare, ex calce et lapidibus factum, cum marmoreo lapide longo palmos quatuor, lato palmos tres, et in pavimento ante altare predictus est fovea, cum marmoreo operculo, cum quibusdam insigniis, quas dixerunt esse domus de Manco.

Et fuit repertum quod ibidem est cappellania una cum onere cœlebrandi missam unam qualibet hebdomada, et cœlebrari faciendum duo anniversaria per congregationem eiusdem ecclesiæ, et pro quolibet solvuntur caroleni quatuor, pro ut supra est annotatum, in anniversariis que celebrantur per dictam congregationem.

Et possidet infrascripta terra, prout apparet per processum in Sacro Regio Consilio in banca Iulii de Angrisanis, ad presens [***] inter reverendos Ottavianum de Ariano, ex una, et Gratianum Mancum, ex alia, in quo per dictum Ottavianum, tanque beneficiatum predictæ cappellæ Sancti Loysii, fuit petitum ad predittum suum beneficium reintegrari infrascripta bona, videlicet. “Una terra arbustata et vitata sita nel territorio del casale di Carvizzano, et proprio ubi dicitur l’Abbatessa, iuxta li beni del monastero di Santo Severino, via publica et altri confini. Una terra similmente de untia sei, arbustata et vitata de viti latine, [c. 369r (366r)/380 Ir (379 Ir)] sita nel supradetto territorio di Carviczano et proprio ubi dicitur a Casa Surici, iuxta li beni del monasterio di Sant’Agata seu Santo Ligo, via publica et altri confini; quali deti pezzi di territorio sono di moia dudici et se teneno et cultivano per Covello Cacace del supradetto casale”.

Et ibidem est presentatum instrumentum celebratum Neapoli manu notarii Lutii de Meglio de Neapoli, die decima Iunii 1556, concessionis in emphyteosim perpetuam

facte per reverendum Gratianum Marbri, beneficiatum altaris Sancti Loysii franzese, constructi intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris huius civitatis, Ioanni Danese duorum petiorum territorii, arbustati et vitati, capacitatis modiorum duodecim vel circa, dicto altari spectantia, unum, videlicet, situm in territorio Caviczani et prope ubi dicitur “l’Abbatessa”, iuxta bona monasterii Sancti Severini, et alium situm in dicto territorio in loco dicto “Cavasurici”, iuxta bona ecclesiæ Sanctæ Aghatæ, ad annum censum ducatorum decem cum patts emphyteoticis in forma.

Est etiam presentatum aliud instrumentum cœlebratum Neapoli manu eiusdem notarii Lutii de Meglio, die penultimo Septembris 1559, cessionis factæ per Ioannem Danesem Annæ Guefardæ Grechæ duarum petiarum terræ sitæ in territorio Carviczani, olim per reverendum Gratianum Maechi [*sic*] beneficiatum altaris Sancti Loysii franzese, constructi intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris huius civitatis, in emphyteosim perpetuam concessæ ad annum censum ducatorum decem, mediante instrumento dictæ concessionis rogato manu eiusdem notarii die X Iunii 1556. Fuit lata sententia per dictum Sacrum Consilium die nono Octobris 1568 per quam fuit dictum reverendum Ottavianum de Ariano, cappellanum predittæ cappellæ, esse reintegrandum in possessione bonorum in processu deductorum. Et proinde Gratianum Marchi et alios possessores predittorum bonorum condemnantur ad relaxandum et dividendum preditta bona.

[c. 369v (366v)/380 Iv (379 Iv)] Et ibidem comparuit reverendus Ottavianus de Ariano, et dixit se fuisse provisum de preditta cappellania, et inprontu exhibuit bullam, in carta membrana scriptam, expeditam per reverendissimum Daniele Turbolum vicarium neapolitanum, institutionis factæ de preditta cappellania in personam preditti reverendi Ottaviani vacantis per contractum matrimonium Gratiani Marchi, ad quam fuit presentatus predittus Ottavianus per Laurentium Manchum, filium et heredem Christofori Manchi, Dominicum Antonium et Ioannem Andream dela Foresta, filios et heredes Petri Anelli dela Foresta, sub datum die 20 Octobris 1567, subscriptam manu eiusdem domini vicarii et eius pendenti sigillo munitam, cum subscriptione etiam notarii Sebastiani Vadigliæ. A tergo cuius est conscriptum instrumentum capturæ possessionis die 14 Novembris 1567 manu notarii Francisci Ioelis de Neapoli.

Cappella Sanctæ Iulianessæ.

Intus oratorium confraternitatis Sanctæ Mariæ Tranquillitatis est altare cappellæ Sanctæ Iulianesse, olim constructæ prope plateam predittæ ecclesiæ, deinde profanate et translate intus eandem ecclesiam.

Habet infrascriptos annuos redditus, videlicet.

Annuos ducatos quinque super quibusdam domibus sitis e conspectu predittæ ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris, que fuerunt quorundam dominorum de familia de Avolos, ad presens autem hospitalii Sanctæ Mariæ Annuntiate huius civitatis, et in archivio ipsius hospitalis conservatur instrumentum preditti census.

Annuos tarenos tres superquodam petio terræ sito extra Portam Realem seu Toletanam huius civitatis, qui ad presens solvuntur per Iosephum Imparatum.

[c. 370r (367r)/381 Ir (380 Ir)] Que cappellania possidetur per reverendum Iosephum Turuulum, canonicum neapolitanum.

Cappellania Sanctæ Mariæ dello Succurso, translata ad altare maius.

Feria tertia que computatur 8 mensis Octobris 1591 Neapoli. Comparuit, penes acta presentis visitationis, reverendus dominus Ioannes Angelus Barrilis et dixit quod in

preditta ecclesia Sancte Marie Maioris erat, prout est, quedam cappella ad altare Sancte Marie dello Succurso, que fuit translata ad altare mayus ditte ecclesie tempore restaurationis ecclesie preditte, de qua quidem cappella ipse reperitur provisu per rectorem ditte ecclesie, hoc est.

Et interrogatus, cum iuramento, de oneribus et redidibus ditte cappelle, dixit ipsum non habere onus sed tamen habere annum censum ducatorum septem super quadam domo in civitate neapolitana in platea ubi dicitur “a Marmorato”, de quo censu presentavit instrumentum in publicam et autenticam formam, in carta pergamena reassuntum, celebratum Neapoli die vigesima prima mensis Maii 1488 manu notarii Gregorii Fortini de Neapoli, concessionis in emphiteosim perpetuam fatte per venerabilem dominum Antonium Maczuccho, cappellanum cappelle Sancte Marie dello Succurso construttam intus ecclesiam Sante Marie Mayoris de Neapoli, Donato Pisanello d’Amalfia cuiusdam domus, cum pluribus et diversis membris, cum curti, piscina, cantaro et aliis edificiis, site et posite intus civitatem Neapolim in platea que dicitur Marmorato de regione Sedilis Nidi, iuxta alia bona ditte cappelle, iuxta bona Venitiani Vito, viam publicam, curtim communalem et alios confines, pro annuo censu ducatorum septem et promissionis versavice fatte per dittum Donatum Pisanellum de solvendo censum predittum ditto cappellano annis singulis in futurum cum patts in emphiteoticis in forma.

Et inprontu exhibuit bullam expeditam per reverendum Detium Capitium, rectorem ecclesie Sancte Marie Mayoris de Neapoli, sub die 24 Martii 1584, subscriptam manu notarii Sebastiani Vadiglie de Neapoli, collationis fatte per dittum reverendum abbatem cappellanie ad altare Sancte Marie dello Soccorso, vacantis per mortem venerabili domini Antonii Maczuccho, illius ultimi cappellani, et possessionis in presentia reverendi domini Ioannis Angeli Barrili presbiteri neapolitani.

A tergo cuius bulle estat conscriptum instrumentum possessionis die 26 Martii 1584 manu notarii Sebastiani Vadiglie, hoc est.

Qui census ad presens non solvitur.

Et per admodum reverendum dominum Anellum Russum, canonicum et generalem visitatorem, fuit inventus et notatus preditto cappellano ut qua primum procuret recuperationem supraditti census, sub pena excommunicationis et aliis penis arbitrio Curie imponendis, etcetera.

[c. 371r (368r)/382 Ir (381 Ir)] Sancti Salvatoris.

Et adveniente die Dominica que computatur undecim mensis Iunii 1581 sup[raditti] reverendi domini visitatores prosequendo visitationem predittam accesserunt ad cappellam Sancti Salvatoris constructam iuxta supradittam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris ante portam magnam intus tamen cortile eiusdem cappellæ, et ibidem reperti nobilibus Matteo Franco, Anello de Ferrariis et Ioanne Dominico de Maratia magistris et gubernatoribus eiusdem cappellæ qui eisdem dominis visitoribus dixerunt cappellam predittam esse confraternitatis laicorum commorantium in plateis circa predittam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris, et ex dictis complateariis et confratribus eliguntur magistri et gubernatores predittæ cappellæ. Et requisiti a predittis dominis visitoribus ut doceant de foundatione vel concessione predittæ cappellæ et erectione predittæ confraternitatis.

Responderunt quod circa foundationem vel concessionem predittæ cappell[æ] non habent instrumenta nec scripturas de eis sed tantum confraternitas predittas reperitur in possessionem antiquissimam ultra centum annos prout fuit probatum per testes in processu litis factæ inter quondam reverendum Aloysium de Ayerbo olim rectore

predittæ ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris et confraternitatem predittam Sancti Salvatoris in Magna Curia Vicariæ in banca de Bucceriis. Et similiter ostenderunt eisdem dominis visitoribus antiquam inscriptionem picturis factam que est in pariete eiusdem cap[ellæ] a sinistris intrantis tenoris, videlicet: “Hęc est Cappella Confratantię s.^{mi} Salvatoris ędificata per Confratres ad honorem ipsius s.^{ti} Salvatoris anno dnī M.C.L.”. Pro concessione tantum eidem confraternitati facta per reverendum rectorem predittæ ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris cappellæ Ascensionis Domini Nostri exhibueru[nt] instrumentum in carta membrana scriptum concessionis predittæ registratum supra cum introitibus preditti reverendi rectoris Exhibueru[nt] etiam literas in carta membrana scriptas illustrissimi et reverendissimi domini Cardinalis a Sancta Flore camerarii apostolici testificationis vivæ vocis [c. 371v (368v)/382 Iv (381 Iv)] oraculi sanctissimi domini Pii papæ Quarti per quas committitur reverendissimo vicario neapolitano et reverendo Ascanio Antinoro canonico confirmatio supradittæ concessionis sub datum Romæ in Camara Apostolica [anno] Domini 1562 die 23 Ianuarii cum pendenti sigillo officii predittæ Camaræ. Exhibuerunt etiam sententiam in carta membrana scriptam supradittorum commissariorum apostolicorum super confirmatione supradittæ concessionis cum inserto tenore predittarum literarum apostolicarum subscriptam manibus eorundem commissariorum ac eorum sigillis munitas, et subscriptam etiam manu notarii Sebastiani Vadięlię, actii Curię Archiepiscopalis Neapolitanæ.

Exhibuerunt etiam breve apostolicum sub anulo Piscatoris indulgentiarum concessarum eidem cappellæ et confraternitati tenoris sequentis, videlicet.

Gregorius papa XIII^s. Ad futuram rei memoriam. Cum sicut accepimus una utriusque sexus Christi fidelium confraternitas Salvatoris in ecclesia Sanctæ Mariæ Maioris civitatis Neapolis rite institute existat quæ diversa pietatis et charitatis opera exerceri constituit. Hos ut eadem confraternitas maiora in dies suscipi incrementa libertius exerceatur ad auggedamque tam eorundem conscriptum que aliorum fidelium religione et animarum salutem cœlestibus ecclesiæ thesauris pia chantate intenti omnibus utriusque sexus Christi fidelibus vere penitentibus confessis ac prima comunione reffectis quod dictam confraternitatem pro ipse ingredie in die eorum ingressus nec non confratribus ipsis nunc existentibus in die per eos semel eligendo ac eisdem omnibus in [***] eorum mortis [***] salutem contritis sanctissimum Iesu nomen ore ut corde invocatis plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem misericorditer in Domini concedimus quoties autem idem confratres ad divina officia recitanda processiones faciendas mortuos sepeliendos aut alia huiusmodi pia opera exercenda convenerint aut ea exercuerint ut etiam infirmos et carceratos visitaverint centus dies de iniuntis eis seu alias quomodoliter debitiis pœnitentis relaxamus. Præterea tam ipsis confratribus que aliis utriusque sexus fidelibus ut prefertur confessis et communicatis quod cappellam dictæ confraternitatis die festo Transfigurationis Domini a primis vespers usque ad occasium solis eiusdem diei singulis annis devote visitaverint et ibi pro christianorum Principum concordia neresum extirpatione Sancteque Matris ecclesiæ Tranquillitatę pias ad Deum præces effuderint plenariam [***] omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem elargimur. Presentibus pro Christi fidelibus non confratribus ut præfertur visitatis ad decennium duotaxat pro confratribus vero perpuo valituris. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub anulo Piscatoris die 17 Augusti 1580, pontificatus anno nono. Cæsar Glorierius.

Circa vero erectionem et regimen predittæ confraternitatis exhibuerunt instrumentum instrumentum [sic] capitulationis secundum antiquam eorum observantia aliquibus tantum mutatis et reformatis.

Da carta [c. 372r (369r)/383 Ir (382 Ir)] a [c. 377r (374r)/388 Ir (387 Ir)] è stato inserito un lungo documento in volgare che si discosta dal resto delle pagine perché di mano completamente diversa e anche per diversa tipologia di scrittura: è segnato dal notaio Donato Antonio Guariglia, di cui è presente anche il sigillo, e datato al 1579. Purtroppo non è stato possibile leggerne e trascriverne il contenuto perché pesantemente danneggiato e lacunoso in più parti, anche a causa della trapanatura dell'inchiostro tra le carte.

[c. 377r (374r)/388 Ir (387 Ir)] Et interrogati preditti nobiles magistri si preditta capitula fuerunt confirmata a summo pontifice vel a domino archiepiscopo neapolitano responderunt quod non fuerunt aliter confirmata, et per dictos dominos visitatores fuit reservata opportuna provisio facienda facta relatione illustrissimo domino archiepiscopo neapolitano in plena congregatione.

[c. 377v (374v)/388 Iv (387 Iv)] Et interrogati de redditibus, bonis et oneribus predittæ confraternitatis, dixerunt quod [***] annuus redditus, pro quibus [***] [**]pta, videlicet.

Ann[**] [***] terra modiorum [***] [ubi dicitur] “a lo Spatio” [***]. De quo [***] 2 Octobris 1508 [***] apparet quod magistri [***] ecclesia Sanctæ Mariæ [Maioris de Neapoli] [***] annum censum [tarenorum] septem cum [di]midio [***] bonis magistri utriusque iuris doctori Ioannis Thomæ [vacat] [***] affrancandi in simili vel meliore vigori instrumenti rogati manu quondam notarii Francisci Malatesta de Neapoli in alio annuo [cens]u tarenorum septem cum dimidio quem predittus Ioannes Thoma [***] et pro affrancatione preditta consignavit predittis magistris eidem Ioanni Thomæ die eadem et eodem instrumento vendito per viam submissionis per [vacat] de Puczo de villa Fractæ Maioris et Marinam de Presbitero uius uxore super quaddam terra modiorum decem arbustata et vitata sita in loco ubi dicitur “a lo Spatio” pertinentiarum dictæ villæ iuxta bona Ioannis Antonii Capassi de eadem villa a duabus partibus iuxta viam publicam et alios confines cum pactis emphyteoticis in forma. Apparet etiam processus fabricatus in Magna Curia Vicariæ in bancha Francisci Russi ad instantiam predittæ confraternitatis contra heredes quondam Berardini Capassi super devolutione supradittæ terræ et fuit lata sententia in favorem predittæ confraternitatis super devolutione preditta. Attamen postmodum comparuit Claudia Coppula tanque mater et tutrix Attilii de Bucceriis tan[tum] [c. 378r (375r)/389 Ir (388 Ir)] creditis, et fuit lata alia sententia per quam terra preditta fuit consignata preditto Attilio tunc pupillo, qui similiter fuit condemnatus ad solvendum eidem confraternitati ~~sin~~ annis singulis in futurum supradittum censum annuorum tarenorum septem cum dimidio. Deinde su[**]unxerunt preditti magistri pro preditta Claudia tutrix ut supra publico instrumento mediante rogato in curia notarii Ioannis Pauli de Lega annis ferie duodecim iam elapsis promisit solutionem preditti census cum pactis in forma.

Annuos ducatos duos cum dimidio qui debentur per Anellum de Rosso. De quibus apparet instrumentum cœlebratum Neapoli die 6 Novembris 1578 manu notarii Aloysii Iordani de Neapoli venditionis factæ per Anellum de Rosa confratarie Sancti Salvatoris site in ecclesia Sanctæ Mariæ Maioris annuorum ducatorum duorum cum dimidio de summa annuorum ducatorum quinquaginta sex quos dixit emisse cum pacto de retrovendendi a magnifico Ferdinando de Palma vitture cauthelarum manu notarii Fabritii Pagani de Neapoli pro pretio ducatorum viginti quinque, et promisit evictionem generalem cum pactis in forma.

Annuos ducatos duos qui solvuntur per Antonium Barrile. De quibus apparet instrumentum cœlebratum Neapoli die decima Februarii 1575 manu notarii Aloysii Iordani de Neapoli venditionis factæ per Antonium Barrile de Neapoli calligiarum

confraternitati Sancti Salvatoris in ecclesia Sanctæ Mariæ Maioris annuorum ducatorum duorum de summa annuorum ducatorum novem quos emerat ab Urbano de Ferrariis super [c. 378v (375v)/389 Iv (388 Iv)] primis pensionibus et iuribus cuiusdam domus ipsius Urbani sitæ in hac civitate Neapolis in platea nuncupata “deli Marmorarii” vigore publici instrumenti rogati manu notarii Pompei Foglia de Neapoli pro pretio ducatorum viginti unius et promisit evictionem generalem in forma.

Annuos ducatos octo que solvuntur per Scipionem Scaglionum. De quibus apparet instrumentum cœlebratum Neapoli die 12 decembris 1580 manu notarii Donati Antonii Guarigliæ de Neapoli venditionis factæ per Scipionem Scaglionum confratantie Sancti Salvatoris sitæ prope ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris huius civitatis annuorum ducatorum octo de summa annuus census ducatorum viginti circa delati per Thomam de Maio super quibusdam suis domibus sitis Neapoli in platea dicta “la Tuanovella alias deli Casciari” pro pretio ducatorum centum et promisit evictionem generalem cum pactis in forma.

Annuos carolenos ~~decem~~ quindecim super quoddam terra sita in villa Chianuræ qui solvuntur per notarium Anellum et Ioannem Paulum Ballaxanos. De quibus apparet instrumentum cœlebratum Neapoli die 4^o Maii 1533 manu notarii Ioannis Francisci de Flore de Neapoli assensu præstiti per magistros confrateriæ Sancti Salvatoris sitæ iuxta ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris venditioni factæ per Andream et Iacobum Passarum et Minichella de Trande uxoris ipsius Andreæ magistro Ioanni Paulo Balzarano cuiusdam petii terræ arbustatæ et vitatæ sitæ in villa Chianuræ iuxta alia bona dicti Ioannis Pauli¹⁰⁰⁵ [c. 379r (376r)/390 Ir (389 Ir)] vias publicam et vicinalem reddititiæ predittæ confrateriæ in annuo censu ducati unius publico instrumento mediante predittæ venditionis rogato die tertio Martii 1533 manu eiusdem notarii et promissionis factæ per dictum Ioannem Paulum de solvendo censum predittum cum pactis emphyteoticis in forma cum potestate affrancandi in simili vel meliori. Nec non declarationis etiam factæ per dictum Ioannem Paulum se teneri predittæ confrateriæ in annuo censu tarenorum duorum et granorum decem super quoddam petiolo terræ ipsius Ioannis Pauli sito in dicta villa Chianuræ iuxta bona ipsius Ioannis Pauli circum circa viam publicam et alios confines cum potestate affrancandi in simili vel meliori in una vel duabus vicibus et promissionis factæ de solvendo etiam predittum secundum censum cum pactis emphyteoticis in forma.

Annuos ducatos tres qui solvuntur per heredes quondam Cesaris Barrese. De quibus apparet instrumentum cœlebratum Neapoli die ultimo Ianuarii 1569 manu notarii Donati Antonii Guarigliæ de Neapoli venditionis factæ per Cæsarem Barresem magistris confratatiæ cappellæ Sancti Salvatoris contigue ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris annuorum carlenorum quindecim de primis fructibus introytibus et pensionibus cuiusdam domus in pluribus et diversis membris consistentis cum cortileo et aliis commoditatibus sitæ in villa Miani pertinentiarum Neapolis iuxta bona Cosmi Marum iuxta bona Mattei Manchi iuxta bona heredum quondam Guliosis Barrese viam vicinalem et alios confines pro pretio ducatorum quindecim et tam ipse que dominus Fabius Sassus promissam evictionem generalem cum pacto quod quandocumque dictus Cesar vel eius heredes voluerint reemere a preditta confraternitate tam supradittos annuos carolenos quindecim que modiorum unum terræ olim similiter per dictum Cæsarem venditum eidem confraternitati cum pacto de retrovendendo infra tempus iam elapsus sed oretenus prorogatus pro aliis ducatis quindecim vigore [c. 379v (376v)/390 Iv (389 Iv)] publici instrumenti rogati in Curia preditti notarii Donati Antonii manu notarii Iacobi Anelli de Porta die 7 Ianuarii 1552

¹⁰⁰⁵ Ioannis Pauli vias publicam, *richiamo carta successiva*.

teneatur preditti confratres facere dittam retrovenditionem pro preditto pretio ducatorum triginta. Apparet etiam aliud instrumentum cœlebratum eadem die manu eiusdem notarii per quod apparet quod constitutii dominus Fabius Sassu coram supraditto Cesare Barrese asservit annis preteritis ipsum Cesarem vendidisse cum pacto de retrovendendo supraditte confraterie Sancti Salvatoris contique ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris modium unum terræ situm in pertinentiis villæ Miaini pertinentiarum Neapolis in loco ubi dicitur “ala Lensa” iuxta alium petium terræ ipsius Cesaris iuxta bona Gloriosi Barresii iuxta vias publicam et vicinalem pro pretio ducatorum quindecim quod postea fuit affictatum ad rationem carolenorum quindecim pro quolibet anno mediante publico instrumento in curia preditti notarii manu notarii Iacobi Anelli dela Porta die 17 Ianuarii 1552. Et similiter preditto die vendidisse etiam cum pacto de retrovendendo eidem confraterie annuos carolenos quindecim super quaddam sua domo posita in villa Miani super primis pensionibus ipsius pro pretio aliorum ducatorum quindecim quas venditiones fecit contemplatione preditti domini Fabii et proinde promisit extrahere indemnem et illesum predictum Cesarem et reemere supradittos intivitus ut supra venditos infra annuos duos.

Annuos ducatos duos qui solvuntur per Donatum de Ferrara.

[c. 380r (377r)/391 Ir (390 Ir)] Questuantur etiam cum licentia domini Archiepiscopi per magistros predittæ confratariæ cum arculis elemosine.

Ad predittam etiam confratariam dixerunt spectare elemosinas que a Christi fidelibus largiuntur in arcula que stat cum lapide iuxta atrium supradittæ cappellæ cum introdicta annotatione.

Tenantur preditti confratres solvere reverendo rectori eiusdem ecclesie Sanctæ Mariæ Maioris annuos carolenos duodecim et candelam unam ceræ albæ libræ unius prout ex instrumento supra annotato cum introtytibus preditti rectoris.

Solvunt ad presens annuos ducatos duodecim uni sacerdoti cappellano qui habet curam predittæ cappellæ et cœlebrandi ibidem missas qualibet die Dominicæ et die Veneris qui tenetur etiam habere secum clericum pro servitio predittæ cappellæ et missarum.

Tenantur etiam providere de faculis seu cereis pro assotando Sanctissimo Sacramento Eucharistiæ quum defertur ad infirmos cum palio sive umbella etiam et invitare ad id Christi fideles qui habitant in plateis predittæ parrochiae prout faciunt alie confraternitatis preditti Sanctissimi Sacramenti.

Faciunt etiam elemosinas ad eorum arbitrium et alia pia opera que sunt annotata in supradittis eorum capitulis.

[c. 380v (377v)/391 Iv (390 Iv)] Et cum per supradittos magistros et gubernatores supradittæ confraternitatis diceretur quod ipsi non tenantur eorum sumptibus providere de supradittis faculis seu cereis pro supraditto Sanctissimo Sacramento sed id tantum faciunt ex devotione et ad eorum arbitrium voluntatis et ita petierunt annotari in presenti visitatione.

Sed cum per predittos dominos visitatores fuerit replicatum et eis iniunctum et declaret si velint ad id teneri quia ad hunc finem fuit eisdem impartita licentia questuandi cum arcu et cum banca ante predittam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris alias illustrissimus dominus Archiepiscopus ad hunc finem eliget aliam confraternitam cui debet supradittam licentiam et cedet etiam elemosinas qua[s] fiunt in arcula supraditti lapidis inhibendo eisdem mag[istris] et confratribus Sancti Salvatoris in de cetero nomine supradittæ confraternitatis questuare audeant sed de eorum tamen annuis redditibus facient inservire predittæ cappellæ. Predicti magistri respondit quod ipsi libenter nomine predittæ confraternitatis suscipie supradictum onus pro servitio Sanctissimi Sacramenti immo decorant quod semper habuerunt onus predittum et ex preditta causa fuerunt ab illustrissimis dominis Archiepiscopis

et eorum reverendissimis vicariis gra[ti]e impartite supraditte licentie et cese supraditte elemosine et ita promictunt se in futurum exequiaros prout annotari petum modo predicto in presenti visitatione.

Deinde fuerunt inventariata bona mobilia supradittæ confraternitatis et sunt, videlicet.

[c. 381r (378r)/392 Ir (391 Ir)] 1 [***] sta appiso allo muro [***] li mastri [***] in mezzo.

2 Item, uno [pallio] [***].

3 Item, un altro pallio de imborcatello [***] giallo con vinte banda[role] [***] [carm]osino con le francie [***] ornamento [***].

4 Item, uno [**]esiero [***] di quattro libre [***] mezza.

5 Item, uno cocchiarello nuovo d'argento [***].

6 Item, [***] croce [***] canderosa.

7 Item, [***] de [***] carmosine, et [***].

8 Item, uno vacile de ramo cipro [***] piccolo.

9 Item, uno si[gi]llo delle [arme della] confrateria.

10 Item, uno [***].

11 Item, [***] vecchio de [***].

12 Item, [***].

13 Item, nuovo [***].

14 Item, una pianeta de velluto carmosino [con] lo Salvatore.

15 Item, uno panno de altare de velluto carmosino, vecchio.

[c. 381v (378v)/392 Iv (391 Iv)] 16 Item, una pianeta de raso bianca con la Croce de saiarasa rossa.

17 Item, [***].

18 Item, vinte banderole vecchie di taffetà carmosino.

19 Item, [***].

20 Item, due altre tovaglie [***].

21 Item, [***].

22 Item, [***] con le francie di raso [rosse et gialle].

23 Item, [***] moresca.

24 Item, [***] con lo friso [***] in mezzo [***] le veste [***] carmosino.

25 Item, dui lampi[oni] di legno [***].

26 Item, uno [fonte] di pietra marmore con lo piede.

27 Item, doi lampioni vecchi.

28 Item, una pace [***].

29 Item, una [***] di [***] et 30 un'altra [***].

31 Item, uno [***].

[c. 382r (379r)/393 Ir (392 Ir)] Et adveniente die ottava mensis Septembris predicti anni 1581 predicti domini visitatores accesserunt ad predictam ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris et prosequendo supradittam visitationem ac visitando confraternitatem laicorum sub invocatione Sanctæ Mariæ “dela Tranquillità”, quæ congregari solet in oratorio per ipsos constructo ex duabus cappellis Sanctæ Catherinæ “de Silici” et Sanctæ Iulianessæ, retro supradittam cappellam Sancti Salvatoris, ut supra annotata et descripta.

Et ibidem comparverunt nobiles Cæsar Montanarus, prior predictæ confraternitatis, et Leonardus Pisacanus, unus ex consultoribus, et dixerunt confraternitatem predictam esse secretam, vulgo dictam “dele Veste Bianche”, quibus induntur in processionibus et quum accedunt ad exequias. Non habe[nt] aliquos redditus sive bona stabilia, sed ex elemosinis quæ per ipsos confratres fiunt, fiunt parament[um] et providetur oratorium predictum de candelis et aliis necessariis, et elargiuntur etiam

elemosinas aliis pauperi[bus] per priorem et duo consultores predictæ confraternitatis; faciunt etiam ibidem missas celebrari diebus quibus p[reditti] confratres in predicto oratorio suscipiunt Sanctissimum Sacramentum Eucharistiæ, faciunt etiam alia pia opera et regulariter prout in infrascriptis eorum capitulis spetialiter est annotatum.

Deinde fuerunt inventariata bona mobilia predictæ confraternitatis et sunt, videlicet.

Uno panno d'altare di domasco bianco, con francia di seta bianca et oro.

[c. 382v (379v)/393 Iv (392 Iv)] Doi panni d'altari piccoli per doi altaretti, del medesimo domasco.

Un panno d'altare d'auropelle.

Doi para di candelieri di legno indorati.

Uno calice, coppa e patena di argento, con lo pede di rame indorato, per comunicare.

Una coltra di rascia bianca per sotterrare li morti, con la figura del Salvatore et della Madonna.

Una tovaglia di tela sottile, con uno lavore in fronte intagliato con lo pizzillo di oro, di palmi dudici.

Doi altre tovaglie del medesimo, di palmi otto l'una.

Una spogna di argento.

Una tovaglia moresca, vecchia.

Uno Crocefisso di relevo.

Uno pannelto per lo Christo di armesino nigro.

Una casa di corporali di raso giallo, con doi para di corporali dentro con le palle.

Dudici fazzoletti et purificatori.

Uno pannelto verde con francie di capisciola gialla et verde.

Uno banconetto, con cascione et chiave.

Una porfomera di rame.

Uno campanello di bronzo.

Uno Christo, piccolo, di relevo.

Tre seggie di coiro.

Uno velo bianco, longo da una canna in circa.

Un altro velo piccolo.

Trenta veste di tela bianca con li cappelli di feltro bianco, cingoli e scarpe, et con le figurette in tela del Santissimo Salvatore.

Quattro scanni di legno.

Uno letterino di legno.

Uno cascione grande di legno per tenere le robbe.

Doi giarre di cristallo.

Una carta di Gloria.

Uno panno d'altare di saietta negra, con la Croce rossa e due morte.

Deinde exhibuerunt infrascripta capitola firmata per reverendissimum dominum Petrum Franciscum Guidobonum, generalem vicarium neapolitanum.

[c. 383r (380r)/394 Ir (393 Ir)] Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctus qui datus est nobis.

Primo. Quantunque l'incarnazione del Spirito Santo e la charità che Sua clemenza ha promessa ai cuori cristiani sia sempre principio, regola et perfettione di tutti gl'andamenti nostri, tuttavia sequendo le vestigie de' santi et la Sua medesimo suave dispositione che nelle cose che fanno per l'huomo richiede l'industria dell'huomo: si porranno constitutioni per indur queste incominciate opere piie all'intento fine della Sua gloria.

2° Prima dunque, poiché cosa isnaturale et divino lume ne insegna di fare et di mestiero che si procuri un come capo sopra tutti, per lo cui governo si conservi nel Signore tal'opera santa: laonde come in cose di più momento si debba porre maggior diligentia attorno la custoditione che nel rimanente cioè con invocarne il Consiglio di Dio prima d'ogni altra cosa et con la possibile sollemnità, riverenza e divotione privata et pubblica come in dire quell'himno *Veni Creator Spiritus* o vero altro tale.

[c. 383v (380v)/394 Iv (393 Iv)] 3°. Primo s'habbia riguardo incitare il priore o vero capo che sia di bona vita, di dottrina e di prudenza quanto sia possibile, il che impetrato dalla divina grazia del Spirito Santo ciascheduno de' fratelli li debbia portare molta riverenza, obediencia et amore acciò costui se ricorda del suo offitio, che non è se non per servire per il comune bene. Et perciò etiamdio si mantenga in santa humiltà et sia detto il ministro: imitando in questo il nostro maestro Ihesus Christo, dignatosi d'essere nostro servo et non servito, comandando che in ciò lo sequissimo.

4. Et la detta creatione si debbia fare ogn'anno nelli quindici giorni del mese d'augusto in questo modo: cioè che tutti i fratelli si debbiano unire nella detta cappella; et inbusciolare tutti i confrati con le fave et lupini; et di poiché serrando inbusciolati tutti, debbiano pigliare quattro d'i fratelli quali haverando più voce et notarli alle ricette ogni persona perse et si debbiano ponere dentro un vaso, et dipoi con molta humiltà et divotione fare oratione al Signore conpreghando che Lui 'nci spira con il raggio del Spirito Santo et dipoi [c. 384r (381r)/395 Ir (394 Ir)] la detta [crea]tione si pigliaranno un piccolino et lui piglierà una ricetta, et quello che uscirà sia reverito et obedito, et li tre che restano dui si debbiano pigliare per consultori, li quali serranno busciolati et trattare con il priore le cose che accaseranno in detti confrati.

5. Item, il detto priore novo debbia pigliare la possessione la prima domenica ventura dopoi fatta la creatione d'esso priore, ~~le quali sono in detta cappella~~ et lui debbia pigliare noto di tutte le cose le quali sono in detta cappella et annotarle in libro. Et il priore vecchio sia tenuto dar lucido conto della sua administratione al prior novo con tutte quelle sodisfationi che egli si conviene.

6. Item, ogni mese il detto priore debbia fare dui maestri et quattro agenti: et habbiano da trattare et concludere con il priore tutte le cose le quale serranno necessarie per la cappella et confraternità et si 'nci nascesse alcuna cosa scropolosa dove la nostra capacità non bastasse debbiano andare per consiglio ad alcuno theologo persona da bene et religiosa et pigliare il consiglio 'llo.

7. Item, si debbia avertire tanto il priore quanto anco li maestri agionti nel recevere de' fratelli che non si facci d'ogni herba fascio, cioè che quel che haverà [c. 384v (381v)/395 Iv (394 Iv)] da essere in detta compagnia che si conosca per homo da bene et di bona vita et modesto et che habbia almeno anni 22 et essendo di questa maniera tutti i fratelli si debbia unire et busciolarlo et se si ritroverà maggior voce si debbia ricevere con molta charità, altrimenti non si receva.

8. Item, essendo che la detta cappella è povera non havendo nisciuno rifuggio d'entrate et per posserla offitiare si [***] conviene ciascheduno de' fratelli siano tutti tenuti pagare un tarì per uno il mese et di più tutti quelli maestri aggiunti che per il mese exercitaranno debbiano fare una cerca con la cassetta per una volta tantum et ciascheduno che non la farà debbia pagare un tarì; et questo sia per benefitio et subsidio della cappella.

9. Item, che detti confrati tutti si debbiano cohadunare insieme in detta cappella la prima et la terza domenica d'ogni mese, et 'llà si debbiano con molta riverenza comunicare cioè ogni prima domenica de mese.

10. Item, detti confrati si debbiano unire insieme ut supra ogni prima et ogni terza domenica de mese in detta cappella et debbiano fare oratione con dire li sette salmi et con altre oratione devote et ogni prima domenica del mese si debbia dire l'offitio delli morti [c. 385r (382r)/396 Ir (395 Ir)] et anco il priore nel medesimo si debbia fare leggere le regole acciò ch'ogni fratello sia bene instrutto di tutto quello che haverà da fare.

11. Item, il primo documento serà che tutti i confrati di detta congregatione non debbiano per nisciuno modo biastemare il nome di Dio, né anco delli santi et anco procurino che non debbiano fraudare a niuno con tutti quelli che negotiamo che non cristianamente senza giuramento et anco senza buscia et per 'llozo devotioze debbiano diggiunare il vernadì ovvero il sabbato.

12. Item, che nisciuno d'i fratelli siano concubinari tanto si havessero moglie quanto no, et né anco conversare con persone ribalde et né andare in lochi immodesti, ma conversare con persone da bene.

13. Item, non sia nisciuno delli confrati che s'habbia da palesare che stia in detta confraternità, et né manco nominare altre persone che ivi ci stanno se non tanto quanto fosse per esaltare la detta cappella o vero per ridurci alcuna persona da bene per fare simile exercitio et neanco raggionare delle cose le quale accaschano in detta cappella sotto pena di doi libre de cera et altre pene atroci ar arbitrium superioris.

14. Item, che non sia nisciuno confrate che habbia a giocare in nisciun modo né a carte né a dadi o cose simile sotto pena la prima et seconda volta de cercar la colpa avante il priore et fratelli, con ricevere la correzzione.

[c. 385v (382v)/396 Iv (395 Iv)] 15. Item, si debbia con ogni diligenzia cercare et vedere che in li fratelli non ci sia qualche odio et questione tra essi sapendosi o vero accaschando che li debbiano narrare al priore et lui con grandissima diligenzia li debbia pacificare et si ince fusse alcuno importuno il quale non volesse obedire il detto priore il debbia levare dalla detta congregatione per un tempo secondo parerà a lui, et caso che fusse ostinato detto confrate lo debbia annotare dello nome di confrate, ma prima lo debbia exortare et ammonirlo con molta carità.

16. Item, che chiamati che serranno dal sacristano per l'exequie o vero per qualsivoglia cosa occorrente in detta cappella debbiano tutti venire per l'hora che li sarà data dal detto sacristano et tutti quelli che non verranno il priore sia tenuto farli pagare una libra di cera senza giusto impedimento ma avanta debbiano andare ~~avanta~~ adimandare la licenzia al priore: et cossì ancora serranno alla medesimo pena quelli che non veneno alle oratione li giorni ut supra determinati.

17. Item, quando alla bontà del Signore piace ricevere alcuni fratelli che passano da questa vita presente siano tenuti li confrati venire senza niuna excusatione reservati quelli li quali stanno infermi o vero sono fora de Napoli et mancando alcuno di detti confrati [c. 386r (383r)/397 Ir (396 Ir)] di non venire siano tenuti pagare diece libre di cera et questo con ogni diligenzia lo debbia exegere et annotare a libro il priore et se lui per sua negligenzia non havesse exigito le dette pene come anco tutte le altre pene sia tenuto lui pagarle de' suoi proprii denari et darne conto.

18. Item, che morendo alcuni de' confrati li quali sono scritti nel libro et si essi fratelli non fossero stati in detta cappella nell'exequie et nell'orationi per sei mesi non si debbia accettare [in detta] cappella et a questo il priore ci deve stare molto acuto et sollecito per dare bono esempio agl'altri.

19. Item, che non sia nisciuno confrate ch'impresta le sue veste a niuno, né amico né parente, sotto pena di una libra de cera et altre pene riservate dal priore.

20. Item, se alcuno d'i fratelli stesse infermo lo debbiano referire al priore et lui ci debbia mandare alcuno d'i fratelli a visitarlo et se lui è povero lo debbiano subvenire con portarle alcuna charità et si sarà riccho lo debbiano visitare et consolarlo con

molta charità et reverenza ma non portarle cosa niuna et farlo confessare avante che sia molestato dall'infermità più grave.

21. Item, nella morte di qualsivoglia confrate debbiano lasciare la sua veste, le scarpe et il cappello et anco l'intorcette quanti confrati siamo reservati quelli che sono poveri.

[c. 386v (383v)/397 Iv (396 Iv)] 22. Item, si alcuno confrate facesse alcuna cosa disconveniente dentro detta cappella in presentia del priore et delli altri confrati o fore per la qual cosa tutti si scandalizassino di fatto in questo caso tantum lo debbia levare dalla compagnia con volontà delli maestri et delli fratelli et qualsivoglia di questi li quali serrando discacciati da detta compagnia con l'ordine et volontà sopradetta ~~compagnia~~ non debbiano nisciuno de' priore li quali serranno per l'advenire non poszano in nisciuno modo et tempo tornarlo in detta compagnia; et si lo detto priore pugnerà per riceverlo tutti li fratelli si debbiano unire in detto loco et creare un altro priore et privare quello del priorato, et questo ad exempio di tutti gl'altri acciò tutti stiamo con molta obediencia et humiltà perché come dice il sapiente morbida fatta pecus totum corrumpit ovile.

23. Et si qualsivoglia confrate pugnasse o contravenesse agl'ordine et segnale che qui sono scritte et acciò alla obediencia del priore si debbia castigare fraternamente et se lui fosse importuno il priore lo debbia levare via dalla compagnia, et questo lo priore con ogni diligenza et vigore lo debbia osservare per exempio dell'altri.

[c. 387r (384r)/398 Ir (397 Ir)] 24. Et più attalché con più fervore, amore et charità detta opera pia s'habbia d'osservare da detti fratelli se ordina che quando detti confrati si venerando a vestire che subito ch'uno serà vestito se rittovi il compagno suo et se ponghi in ordine alla pena di mezza libra di cera.

25. Cossì ancora perché è solito ogni prima et terza domenica del mese congregantisi detti fratelli alle solite oratione dentro di detta cappella si statuisce di il priore che si ritroverà fatta l'oratione possa et vaglia eligere chi parerà adesso che vada con una cassetta intorno per detti fratelli et fatta quella charità che Dio spirerà, detto priore habbia d'eligere a chi piacerà et parerà adesso di detti fratelli et per quelli fare pigliare detta carità et exortarli che vadino a' luochi pii et ad hospitali a distribuirla et si alcuno a chi fosse imposta tale exortatione non vi andasse habbia da pagare di pena per la inobidientia una libra de cera et che nisciuno di detti fratelli quando se congregano dentro detta cappella si possa partire senza licenza del priore alla pena di una libra de cera ut supra, etcetera.

26. Et più perché omne bonum desursum est per essere stata creata d'esso magno Dio questa fraternità deveno per questo li fratelli di quella exercitarno [c. 387v (384v)/398 Iv (397 Iv)] si¹⁰⁰⁶ in buone et sante opere et uno soggiovare, soccorrere et aiutare l'altro tanto essendono vivi quanto morti. Pertanto noi priore, consultori, maestri et fratelli tutti ordiniamo a tutti et qualsivoglia priore tanto presente quanto d'eligersi per l'advenire che ad honore de Dio et 'a salute dell'anime nostre ad exempio nostro volimo che accadendo come a Dio piacesse che alcuno de' fratelli da questa vita presente passasse tanto essendo riccho quanto povero che detti priore, consultori et maestri che all'hora si ritroverando siano tenuti una volta almeno la settimana visitare la moglie, figli et fameglia di detto fratello defunto et come a padre spirituale bonamente et spiritualmente habbiano a vedere come passano le cose sue et come si governano et stanno molto attenti alla cura et pretettione di quella et maxime lasciando figlioli vadino in bona via con usare molta diligentia et cossì ancora le robbe et si pur detto fratello morso fusse povero siano tenuti li detti priore, consultori et maestri in simile modo visitarli, soggiovarli et agiutarlu per ogni settimana da

¹⁰⁰⁶ *A lato sinistro del foglio: Ischenellam chenellam et Torquantos.*

qualche charità delli denari di detta cappella et casu quando in ditta cappella all' hora non si trovassero denarii detto priore habbia per lo sacristano fare chiamare [c. 388r (385r)/399 Ir (398 Ir)] tutti li fratelli dentro detta cappella et quelli racontare la necessità della famiglia del morto fratello et da quelli exigere carità secondo Dio l' ispirerà et di quello suggiovare a detta moglie et figlioli poveri di detto fratello morto et questo se habbia a fare et [***] per sempre.

27. Et acciò il peso et affitamento del privato sia comune a detti fratelli et quieto dell' istessa congregatione che in essa saranno et anco per decoro di detta cappella si è concluso deciso et pubbligato per noi priore et sotto priore, consultori et maestri che vi semo et per tutto li detti fratelli de comune voto che quel priore si troverà quell' anno have exercitato et dato lo suo lucido conto della sua ~~di anistratione~~ administratione conforme al capitolo, vogliamo che detto priore non sia busciolato per tre anni numerandi da quell' anno ch' estato nel suo priorato et per evitare il contrario che fossi successe si è anco ut supra concluso che trovandosi per avventura il detto priore havere havuto tra lo tempo predetto più voce dell' altri si possa et habbia da busciolare come consultore et non altrimenti et in loco del predetto s' habbia pigliare un' altra cartella et quello che uscirà si habbia per priore né è anco parto per più expediente di detta congregatione che in loco di sotto priore si habbia annominare cancelliero il quale si exerciti in lo libro dell' introiti et exiti [c. 388v (385v)/399 Iv (398 Iv)] tantum et lo denaro che si troverà di detta cappella habbia a stare in persona del priore che all' hora si ritroverà et lo detto sottopriore et cancelliere si all' ultimo abusciolati et quando detto cancelliero non sapesse scrivere in tal caso è lecito che habbia a pigliare quello che haverà più voce et saperà scrivere et cossì per l' advenire sotto pena della privatione in tutto e per tutto della detta congregatione tanto quello ch' opponesse contra detto capitolo come quello che ponesse in executione il contrario d' esso capitolo etiam si fosse il priore.

Et perché nel capitolo X^o si fa mentione di quel che si ha di fare nelle domeniche delle ritornate in questo più chiaramente explicando vogliamo che prima s' à da dire il *Veni Creator Spiritus* con l' oratione et poi ~~con l' oratione~~ legere la tabella ove serrando sculti tutti i fratelli acciò quelli che harranno mancato alle exequie o alle ritornate siano puniti et poi far l' officio della cassetta et quelle elemosine mandarle per lui omeni da bene a gl' hospitali et poi leggere li setti salmi sin come all' horatione.

[c. 389r (386r)/400 Ir (399 Ir)] Capitoli aggiunti alla confrateria detta Santa Maria dela Tranquillità nel presente anno senza li quali quattro capitoli aggiunti non s' intendano firmati li precedenti.

Primo, che li sudetti confratri sotto pena di escomunica late sententie e d' interdicto di loro oratorio, cappelle o chiese non possono quando sono congregati trattare d' alcuna altra cosa salvo ch' della administratione spirituale e temporale.

Item, ch' per l' avenire detti confratri non possono mettere né levare cappellano o cappellani in detto lucho senza approbatione e confirmatione della Corte Arciveschovale di Napoli e ch' il prete andandoci senza tale confirmatione sia esso iure sospeso.

Item, ch' ogni anno nel giorno della festività di detti confratri, almeno dui delli maestri siano obligati portare a monsignore illustrissimo et reverendissimo Arciveschovo di Napoli e in sua assenza al reverendo signor Suo vicario generale in segno de recognitione un ceriolo di cera bianca di due libre, e ch' mancando siano privi ipso iure della approbatione e gratia di Sua signoria illustrissima et reverendissima.

Item, ch' debbano dare conto ogn'anno requisiti dall'ordinario della administratione di detta cappella.

Datum in Palatio Archiepiscopali Neapolitano die 19^a mensis Novembris 1579.

Da carta [c. 390r (387r)/401 Ir (400 Ir)] a [c. 394r (391r)/405 Ir (404 Ir)] è stata inserita la visita pastorale alla chiesa di Santa Maria del Soccorso all'Arenella, appartenente alla parrocchia di Santa Maria Maggiore. Le pagine [c. 394v (391v)] e [c. 395r (392r)] sono vuote.

[c. 396r (393r)/406 Ir (405 Ir)]¹⁰⁰⁷ Da parte del monsignor illustrissimo et reverendissimo Arcivescovo de Neapoli et del suo reverendo vicario si fa canonica monitione ad qualsivoglia persona de qualsivoglia grado et conditione se sia li quali havessero in potere loro o havessero inteso o sapessero in potere de chi sono scritte de qualsivoglia sorte cossì publice come private pertinenteno et spettantero alli testamenti, legati, donationi, fundationi, censi, intrate, possessioni, beni mobili et stabili, et ragioni di qualsivoglia sorte della ecclesia de Santa Maria Maggiore de Napoli et sue cappelle. Rettore, hebdomadarii, confrati et altri beneficiati che fa termine de nove ducati, tre delli quali se li assignano per il primo, tre per il secondo et tre per il terzo ultimo, et [***] primo termino le debiano exhibire et prodare alli atti della presente visita acciò in quella si possano anno[tare] per cautela et conservatione delle raggione et beni della preditta ecclesia, cappelle et altari cappellani et patroni di esse et chi lo lo [*sic*] debia revelare sotto pena de scomunica latae sententiae.

Si fa ancora canonica monitione sotto la pena sopradetta alle sopradette persone che havessero oro, argento, paramenti et qualsivoglia altra sorte de beni mobili et stabili nella sopradetta ecclesia et cappelle, et chi dovesse dare a detta ecclesia et cappelle o vero alli loro cappellani et rettore qualsivoglia summa de denari et qualsivoglia sorte di robba et chi lo sapesse o l'havesse inteso dire lo debia revelare fra il termine sopradetto altramente saranno declarati per excomunicati acciò se possano notare et inventariare nel libro de detta visita. Datum Neapoli die 14 Ianuarii 1581.

Illustrissimus vicarius generalis neapolitanus.

Facti [***] de Gennaro 1581 in Napoli. Io, donno Thomaso Russo carsore refero havere publicato la presente scomunica dentro la chiesa di Santa Maria Maggiore de Napoli [***] et lassata la copia nella porta de [***].

[c. 395v (392v)] [Da parte di] monsignor illustrissimo et reverendissimo Arcivescovo de Neapoli et del reverendo signor suo vicario si declarano per excomunicate tutte quelle persone di qualsivoglia grado se siano che hanno in loro potere o vero hanno notitia in potere de chi sono scritte de qualsivoglia sorte cossì publice come private pertinenteno alli testamenti, legati, donationi, fundationi, censi, intrate, possessioni, beni mobili et stabili di qualsivoglia sorte dell'ecclesia de Santa Maria Maggiore de Napoli et sue cappelle, rettore, confrati, hebdomadarii et altri beneficiati de detta ecclesia et non li hanno revelati fra il termino statuito nel sopradetto editto.

Si declarano anco per excomunicate tutte quelle persone che hanno in loro potere et hanno notitia in potere de chi sono oro, argento, paramenti et qualsivoglia altra summa de danari, et beni mobili et stabili della predetta ecclesia et cappelle et chi

¹⁰⁰⁷ *Le pagine [c. 395v (392v)] e [c. 396r (393r)/406 Ir (405 Ir)] sono state utilizzate in modo orizzontale, di modo che i due documenti in esse presenti partono dalla carta successiva e terminano in quella precedente: motivo per cui la numerazione progressiva da me utilizzata torna indietro di una pagina.*

dovesse dare qualsivoglia summa de denari allo rettore et beneficiati di detta ecclesia et non li hanno restituiti né rivelare fra il termino prefixo nel sopradetto editto. Datum in Palacio Archiepiscopalis Neapolitano die 6 Februarii 1581.

[c. 396v (393v)/406 Iv (405 Iv)] *Foglio bianco.*

[c. 397r (394r)/407 Ir (406 Ir)] De mandato reverendorum visitorum.

Citentur et memantur infrascripti confratri ecclesie Sancte Mariæ Maioris huius civitatis qualiter in preditta congregatione cum continuatione sequenter comparem habeant addicendum et allegandum quicquid dicem et allegra et voluerint; et non audiendur provisiones faciendas in visitatione predittæ ecclesie pro solvendis abusibus, reformandis et ordinandis rebus necessariis pro recto cultu et sacramentorum administratione eiusdem ecclesie ac pro debitis et consuetis oneribus per eos et quolibet ipsorum obeundis alias sub datum Neapoli die 24 Aprilis 1581.

Nomina sunt, videlicet.

Pater reverendus dominus Detius Capitius rector.

Pater reverendus dominus Ioannes Manfurius.

Clarus dominus Luca Maiorica.

Pater dominus Gabriel Ferrella.

Pater clericus Lutius Lingus.

Clarus clericus Iulius Cesar Gramaticus.

Clarus clericus Ioannes Aloisius Galutius.

Pater dominus Franciscus Pulpus.

Pater dominus Detius Moccia.

Pater dominus Nicolaus Angelus Grandolim.

Pater dominus Angelus Maleorgio.

Pater dominus Ioannes Paolus Grassus.

Clarus dominus Annibal de Rubinis.

Pater dominus Ioannes Angelus Barrilis.

Clarus dominus Nicolaus Anellus Infantorem.

Pater dominus Petrus Nicolaus Paganem.

De feliceatur [?].

[c. 397v (394v)/407 Iv (406 Iv)] Pater reverendus Ioseph Turbulum.

Pater dominus Hieronimus de Benedictus.

Clarus [***] dominus Ioannes Danilem Celentanus.

Pater clericus dominus Nicolaus Anellus Infantore.

Anellus Russus canonicus et visitor.

A dì 24 de Aprile '81 i[n] napolì. Io, donno Ioannes Baptista de Biannutro nutario refero havere i[n] sui mani li sinosilini [***] pro ut modo ali singnori in domo lo in presenti mani in la ecclesia de Santa Maria Maggiore.

Fonti manoscritte varie

Giovan Battista Bolvito, *Variarum rerum*, I (Fondo San Martino, ms. 441, BNN).

[c. 86] (*nella parte alta del foglio*) *¹⁰⁰⁸ ***¹⁰⁰⁹.

Copia de una tabella scripta in pergamena che pende con una cathena di ferra ad Sancta Maria Maiore in quella cappella sotto l'organo, nela quale sono dui altari, uno detto Sancta Maria delo Riposo, l'altro de Sancto Andrea, nelle colonne dico dove sta di sopra hoggi l'organo: queste due cappelle erano tutte de colonne et stavano d'avante il choro antico in mezo ditta ecclesia, et forono disfatte quando il choro se transferio dentro la tribuna.

(*a lato sinistro del foglio*) ***¹⁰¹⁰.

(*a lato sinistro del foglio*) Sancta Maria del Riposo.

(*a lato sinistro del foglio*) 1423.

(*a lato sinistro del foglio*) ***¹⁰¹¹.

(*a lato sinistro del foglio*) Stephano de Caieta.

(*a lato sinistro del foglio*) Andrea Brancazo.

(*a lato sinistro del foglio*) Nicola Camporotundo.

In nomine domini nostri Jesu Christi, amen. Anno a nativitate ipsius millesimo quatercentesimo vigesimo tertio, pontificatus sanctissimi in Christo patris domini nostri domini Martini divina providentia papæ Quinti. Die decimo octavo, mensis Madii prime inditionis. Jo, notare Dionisio de Sarno, songo stato chiamato et pregato per parte dello reverendissimo archiepiscopo *¹⁰¹² Nicolao, como Sua Signoria fa la visita ad Sancta Maria Maiore, presente messere Stephano de Caieta canonico, et abbate Andrea Brancaccio canonico, et dopno [*sic*] Nicola Caomporotundo adomadario dela Maiore Ecclesia de Neapole.

Trova in ditta sacrestia de Sancta Maria Maiore: dui candelieri de ariento [*sic*] mercati, de libre tre, che le fece la Regina Margarita; et dui candeliere de argiento che 'ncele donao re Ladislao, de libre quattro; et otto calici de argiento mer[c. 87]cati de septe libre et una croce antiqua de argiento collo ligno dela sancta croce, la quale 'ncela donao madamm Maria de Svevia soro del'imperatore Federico; et eincé in ditta ecclesia ut supra la sancta spina de Christo Iesu. Et eincé una cassetta de avolio de parmo uno et mezzo piena de multe reliquie che sono 56 relique, et se chiamano le ditte sancte reliquie *sanctum sanctorum*, et in quillo dì in ditta ecclesia se deve ditta cassetta mettere in lo altare maiore dal'una vespere al'altra, eincé còrpa et pena antiquamente concessa da lo fondatore che fondao Sancta Maria Maiore de Neapoli.

Et incé in ditta sacrestia 16 pianete de seta et otto de altre¹⁰¹³ colure, et ci è tela et dece cammisi, et sei altare innanse, et dui ploviale de velluto l'uno carmosino colle arme riale che 'ncelo donao la regina Joanna Secunda, et l'altro de velluto nigro che 'ncelo donao la Duchessa de Sessa, et 27 tovaglie de altare per dicere le messe de panno de lino, et quattro missale da celebrare le messe magna cosa de litera¹⁰¹⁴

¹⁰⁰⁸ Asterisco che è un segno di richiamo al corpo del testo.

¹⁰⁰⁹ Scrittura cancellata a penna.

¹⁰¹⁰ Scrittura cancellata a penna.

¹⁰¹¹ Scrittura cancellata a penna.

¹⁰¹² Asterisco che è segno di rimando alla scritta, cancellata a penna, presente in alto del foglio.

¹⁰¹³ altri?.

¹⁰¹⁴ letera? littera? lettera?.

antiqua, et breviarie cinco, et libre de dicere l'hore, videlicet: matutina, et prima, sexta, et nona, et vespera et l'hore canonice; sono tenute ditte addomadarie dire

(a lato destro del foglio) Maria soro del'imperatore Federico.

(a lato destro del foglio) Reliquie in Sancta Maria Maggiore de Napoli.

(a lato destro del foglio) Magna cosa ***¹⁰¹⁵.

[c. 88] le messe grande et picciole con 'lloro probenda secundo li capituli, et in ditta sacrestia 'ncei uno incenziario de rame cipro, et quattro candeliere de ramo cipro, et quattro para de ampollette de stagno, et quattro candeliere de stagno, et dui campanielle per comunicare, et uno tabernaculo de rame cipro inaurato, et un altro tabernaculo de argento de carline gigliate de prezzo de docati sei, et due ampollette de argento che non è fino de valuta de ducati dui de carline gigliate.

Et troviamo in ditta sacrestia multi instrumenti curialische più et più de cento cinquanta, et molti inventarie delle robbe et intrate dello cantore et delli eddomadarii; et troviamo uno instrumento curialischo dello fundamento de Sancta Maria Maiore, et fecelo notaro Ioanne Curiale, et fo in anno domini nostri Iesu Christi millesimo ducentesimo octavo, regnante lo imperatore Federico, et fa quisto signo ***¹⁰¹⁶; et dicto instrumento curialischo, ut supra, fo destracto da uno marmolo de littere greche extracti in latino, la quale dicta marmora steva fabricata allo altare magiore, de palmi otto longha et quattro largha,

(a lato sinistro del foglio) più de 150 instrumenti curialischi.

(a lato sinistro del foglio) 1208.

(a lato sinistro del foglio) notaro Ioanne Curiale ***¹⁰¹⁷.

[c. 89] venendo li agothi retici ne fecero piezze et piezze, dalla quale fo extracto dicto instrumento curialischo da dicta marmora de verbo ad verbum dele indulgentie de Sancta Maria Maiore, videlicet in primis.

Item innance che fosse fondata Sancta Maria Maiore era uno largo et chiamavese lo Mondezzaro, et in quillo loco appareva de notte una porca *¹⁰¹⁸ grande, et donava multi spaventati ali corpi humani, et multi ne stevano spantusi, de dì et de notte. La quale vicino habitava uno sanctissimo homo nominato Sancto Pomponio, lo quale multe gente lo pregava facesse oratiune ad nostra Regina del Cielo, che per sua gracia le dovesse imparare como si dovesse spargere quisto demonio in guisa de questa porca. Al'hora lo sanctissimo homo, nominato ut supra, de sabato matino celebrando una messa, venendo lo sabbato ad notte, venendo la domenica, se insonna la Vergine Maria como sta scolpita in questa carta, et disse alo glorioso Sancto Pomponio, et disse ad cossì in visione: Pomponio, vattende in quillo mondezzaro, ut supra, che 'ncé trovi una pezza

(a lato destro del foglio) ***¹⁰¹⁹ lo Mondezzaro, 462.

(a lato destro del foglio) Sancto Pomponio.

(nella parte bassa del foglio) *¹⁰²⁰ et per tal memoria Napoletani ogni anno faceano lo giuoco dela porcella dentro l'arcivescovato, in quel modo che è descritto da

¹⁰¹⁵ Scrittura cancellata a penna.

¹⁰¹⁶ Inserire qui l'immagine del "signo".

¹⁰¹⁷ Scrittura cancellata a penna.

¹⁰¹⁸ Asterisco che è segno di rimando alla scritta presente in basso del foglio.

¹⁰¹⁹ Scrittura cancellata a penna.

¹⁰²⁰ Asterisco che è un segno di richiamo al corpo del testo.

Ambrosio Leone nel capitolo 12° del 3° libro *De situ nolano*; et se faceva generalmente dali torresi quando vengono con li maggi che l'appendevano ali travi dela chiesa con grandissime scostamarie.

[c. 90] celeste, sotto quella pezza celeste cavate et trovate una marmore, in quillo loco faccese la pedamenta de ecclesia et chiamatela lo nome mio Sancta Maria; subito fo desparso quillo demonio in guisa dela porca. Como fu fatta dicta ecclesia, ut supra, sancto Pomponio 'nce disse la messa pontificale. De po' la venne ad consecrare papa Joanne, sanctissimo homo, consaguineo de sancto Pomponio: come fo ad piede ad dicta ecclesia la sanctità de dicto pontefice, scavalcando ad pede ad dicto marmola, 'nce donao de indulgencia decemilia seicento di de perdonanza di per di, basando dicta petra co' lo nome de sancta croce dicendo lo Pater Noster et l'Ave Maria. Et lo sanctissimo nostro papa, ut supra, intrando ad Sancta Maria Maiure con sei cardinale, consecrato lo nome et templo nominato Sancta Maria Maiore, papa Joanne 'nce donao una pala de arena de indulgentia, videlicet.

Tutte le feste dela Vergine Maria, grande indulgencie;

(a lato sinistro del foglio) Questa marmore sta hoggi in un altaretto davante la porta maggiore del' ecclesia.

(a lato sinistro del foglio) Una pala d'arena de indulgencie.

[c. 91] L'ascensione dela Vergine Maria, colpe et pena;

Le feste deli Apostoli, grande indulgencia;

Li septe Patruni de Napole, grande indulgencia;

La Pascha dela Resurrectione et la Pascha Rosata, grande indulgencia;

Lo mese de Aprile chi visita dicta ecclesia, grande indulgencia, caccia una anima dal purgatorio et la Vergine Maria li concede gratia che iusa sia ad chi visita dicta ecclesia;

Quando sono le quattro domeniche del mese de Magio, grande indulgencia;

Onne sabato chi visita dicta ecclesia, grande indulgencia.

Item sopra ditte indulgencie sono state confirmate da multi papa sanctissimi nominati in Roma.

Item Sancta Maria Maiore have assai robbe et tene uno inventario authenticato et signato delo notare, et chiamase notare Pietro Sardo, et fa quisto signo ***¹⁰²¹, et quisto inventario sta authenticato ali

(a lato destro del foglio) Nel mese d'Aprile gran indulgencia et si cava un'anima dal purgatorio.

(a lato destro del foglio) Notaro Pietro Sardo.

[c. 92] acte de notare Antonio Falcone, et sta registrato alo catasto delo archiepiscopo de Neapoli, dove stando li altri inventarii dele ecclesie de Neapole.

Item 'ncei in dicta ecclesia ut supra uno instrumento de tutti li boni dele ebdomade de Sancta Maria Maiure, et dicto instrumento fo facto in anno domini millesimo ducentesimo octuagesimo regnante Carulo rege in carta de coiro, signato con quisto signo ***¹⁰²².

Scripta dicta visita quanto contene ut supra per me notare Dionisio de Sarno, notare apostolica authoritate, per comandamento de archiepiscopo ut supra, et dicto

¹⁰²¹ Inserire qui l'immagine del "signo".

¹⁰²² Inserire qui l'immagine del "signo".

commissario ut supra, et ad cautela de Sancta Maria Maiore signo meo signavi, ut clemens deus omnipotens ***¹⁰²³.

(a lato sinistro del foglio) Notaro Antonio Falcone.

(a lato sinistro del foglio) Lo catasto del'eccliesie de Napole nel'arcivescovato.

(a lato sinistro del foglio) 1280.

(a lato sinistro del foglio) In principio apostolicis 1591 in sanctam ecclesiam deveneri clerici ordinis reformatorum ***¹⁰²⁴.

(a lato sinistro del foglio) ***¹⁰²⁵

¹⁰²³ *Inserire qui l'immagine del "signo".*

¹⁰²⁴ *Scrittura cancellata a penna.*

¹⁰²⁵ *Scrittura cancellata a penna.*

Inventario 1844, ASDNA, Fondo inventari

[copertina] Inventario della collegiata e parrocchiale chiesa di Santa Maria Maggiore di Napoli, fatto nel dì 1^o novembre 1844.

[c. 1r] Inventario degli oggetti trovati nella collegiata e parrocchiale chiesa di Santa Maria Maggiore dopo la morte del fu eddomadario curato di Giuseppe Persico, accaduta a' 16 dicembre 1831, dall'attuale eddomadario curato don Carlo Luciano.

Un terno bianco di damasco, con piviale guernito di gallone di oro finto, umerale.
Un terno di color rosso, con piviale guernito di gallone di oro, senza umerale.
Un terno di color bianco, ricamato di seta ed oro, con un piviale di drappo fiorato guernito di gallone di oro, senza umerale.
Un terno di color nero, con piviale e gallone di seta bianco.
Tre pianete di color violaceo, una di color bianco di seta ed un altro di color rosso, tutte guernite di gallone di seta.
Due pianete di color verde, guernite con gallone di seta.
Un piviale violaceo gallonato di seta.
Un umerale di drappo fiorato di seta et oro, guernito con galloncini di oro.
Un velo ricamato di seta ed oro per covrire la sfera, con un ferro a tre piedi, che poggia sull'altare in occasione della predica.
Un pallio di seta bianca ricamato con seta ed oro, guernito di francia di seta ed oro, con sei aste e sei pomi di legno indorato.
Un umerale di seta bianca ricamato in oro, fatto dalla collegiata.
Un ombrello di seta bianca ricamato di oro, con croce al di sopra e palla al di sotto d'argento.
Due stoloni vecchi per Settimana Santa, uno nero e l'altro violaceo.
Due panni d'inverno per la porta grande e per la piccola, ambedue vecchi, che si sono dovuti rinnovare e foderare con pelle nuove.
Una sedia piccola con due seggiolini vecchi per uso di messa cantata.
Un tappeto rosso di panno, vecchio, per uso di dette sedie in occasione di messa cantata.
[c. 1v] Un monumento di legno pel sepolcro.
Sei urne di legno indorate grandi con ossa di martiri, e 11 piccole.
Un lettorino grande, con un libro di canto per uso della collegiata nella festività dell'Assunta, e due lettorini di legno per gli altari.
Un libro di orazioni diverse, foderato di stoffo [*sic*] cremisi, da servire in occasione della santa benedizione.
Un parato di croci, candelieri e buioli di legno, inargentato, con frasche di carte inargentate.
Una croce di legno inargentato, per uso d'esequie.
Due crocifissi col Cristo di legno ed uno col Cristo di cartone.
Un piccolo quadro di San Marco, da esporsi quando viene la rogazione a' 25 aprile.
Due messali grandi per le messe, e tre piccoli per le messe dei defonti.
L'organo esistente nella chiesa, mancante in parte di canne, ch'è stato da me perfettamente rinnovato.
Due lampadi di ottone pensili, con piedi di ottone, per uso dell'altare maggiore.
Quattro lampadi di ottone pensili nella chiesa, d'avvanti a quattro cappelle.
Due campane di bronzo nel campanile, una grande buona ed una piccola ronta [*sic*], ch'è stata da me fondata nuovamente e rinnovata.
Cinque confessionili grandi, ed un mezzo confessionile piccolo.

Scanni esistenti nella chiesa, n° 31.

Una corona di ottone indorata sul baldacchino di marmo dell'altare maggiore.

Quattro carte di Gloria di ottone, sull'altare maggiore.

Un candelabro di legno per uso del cereo.

Due portelle di ottone avvanti al presbitero dell'altare maggiore.

Due pulpiti, uno grande ed un altro piccolo.

[c. 2r] Vasi sacri ed altri oggetti di argento.

Due calici con piedi di ottone, coppe e patene di argento.

Due pisside, una grande ed un'altra piccola, tutte di argento.

Una sfera di argento, col piede anche di argento.

Un ostensorio di argento, indorato al di dentro, colla lunetta corrispondente anche indorata.

Un incensiere con navetta di argento e cocchiarino di ottone.

Una croce di argento per le processioni, con l'asta di legno foderata di verghe di argento.

Un coppino di argento per l'amministrazione del battesimo.

Tre ampolline di argento per prendere i sacri olii nella cattedrale.

Quattro piccioli vasetti di argento da servire per i battesimi e per l'estrema unzione.

Un secchio con aspersione, tutto di argento.

Una piccola chiave di argento per la funzione del Santo Sepolcro.

Un reliquiario di ottone indorato col legno della Santa Croce, con reliquie dei Santi Apostoli; un altro reliquiario di ottone con due sacre spine.

Biancherie.

Otto tovaglie, delle quali sei semplici e due con guernizioni.

Quattro camici, sei ammitti, quaranta manitergi e purificatoi, sei corporali, sei sottotovaglie.

Quattro cotte riccie e tre di tela ordinaria pel clerico.

Due tovaglie pel lava mani.

[c. 2v] Oggetti per uso del Sacramento in occasione del viatico.

Un baldacchino portatile di legno ricevuto dal Monte del Sacramento.

Lampioni otto con le aste pel viatico, e quattro a mano.

Un secchio ed aspersione di ottone, dello stesso Monte.

Un incensiere e navetta di ramocito, dello stesso Monte.

Cinque paia di campanelli di bronzo.

Due ombrelli di damasco rosso, *idem*.

Un umerale di varii colori, con borsa di varii colori, *idem*.

Due cappellette di lama di oro con treno di argento, dello stesso Monte.

Otto coppi per le torci, *idem*.

Una stola bianca con croci di galloni di oro, ed un umerale di ormesino bianco foderato con galloncini di oro e sfera ricamata alla parte di dietro.

Un baldacchino portatile di ottone e rame inargentato e indorato.

Un altro baldacchino di legno inargentato.

Una stola bianca ed un umerale consimile ricamato con mazzetti di oro e frange di oro.

Due borse della stessa specie, anche ricamate di oro.

Una cassa lunga per conservare le aste del pallio buono, e 'l pallio giornaliero rosso.

Oggetti nuovi fatti sotto il governo di me, sottoscritto don Carlo Luciano,
eddomadario curato.

Un purificatorio di argento.

Un secchio ed aspersione di argento.

Una stola a due faccie, violacea e bianca, con croci di galloni di oro alle due faccie e
francie di oro.

Per la conservazione de' sopradetti oggetti, come anche per quattro vesti di damasco
rosso che si indossano quelli che suonano i campanelli, una veste di damasco gialla
trenata che indossa chi porta il baldacchino, ed una cotta di tela di Olanda con
mizzillo arricciato per uso del trasporto del Santo Viatico, si è fatto uno stipo [c. 3r]
grande di pioppo, dipinto di color celeste, e le chiavi di detto stipo, esistente nella
sacrestia, si tengono dai deputati eletti dal parroco onde accorrere di giorno e notte in
occasione di chiamate del santo viatico, e detti deputati hanno la cura di conservare
detti oggetti di uniti a 10 torce.

Inventario dei libri esistenti in detta parrocchia.

Libri di battesimi numero ~~quattordici~~ dico quattordici.

Il primo comincia dal di 30 dicembre 1562, e termina a due settembre 1581.

Il secondo comincia a dicembre 1581, e termina a settembre 1585.

Il terzo comincia a settembre 1585, e termina a dicembre 1592.

Il quarto comincia a gennaio 1593, e termina a dicembre 1600.

Il quinto comincia da gennaio 1601, e termina a dicembre 1617.

Il sesto comincia a gennaio 1618, e termina a marzo 1624.

Il settimo comincia da maggio 1624, e termina a dicembre 1643.

L'ottavo comincia a gennaio 1644, e termina a dicembre 1678.

Il nono comincia a gennaio 1699, e termina a dicembre 1707.

Il decimo comincia a gennaio 1708, e termina a dicembre 1735.

L'undecimo comincia a gennaio 1736, e termina a dicembre 1759.

Il duodecimo comincia a gennaio 1760, e termina a dicembre 1789.

Il tredicesimo comincia a gennaio 1790, e termina a dicembre 1821.

Il quattordicesimo comincia a gennaio 1822, ed è continuato fino al presente anno
1844.

[c. 3v] Libri di matrimoni, numero nove.

Il primo comincia a novembre 1593, e termina ad ottobre 1608: questo libro trovasi
duplicato.

Il secondo comincia al milleseicentonove, 1609, e termina al 1619.

Il terzo comincia al 1620: termina al 1629.

Il quarto comincia al 1623, e termina al 1646.

Il quinto comincia al 1649, e termina al 1698.

Il sesto comincia al 1699, e termina al 1740.

Il settimo comincia a gennaio 1741, e termina al dicembre 1786.

L'ottavo comincia a gennaio 1789, e termina a dicembre 1808.

Il nono comincia da dicembre 1808, e continua fino al presente anno 1844.

Libri de' sponsali.

Sono numero cinque.

[c. 4r] Obblighi di messe.

Una cappellania di ducati 12 per una messa giornaliera, si paga mensilmente alla collegiata di Santa Maria Maggiore.

Una cappellania di ducati 12 per una messa quotidiana, viene pagata mensilmente dal reverendo don Errico de' Marchesi Resoi.

Una messa la settimana per l'anima del fu sacerdote Giambattista Sanseverino, lasciata dal medesimo con suo testamento olografo de' 9 ottobre 1834 sul gran libro, di ducati quindici annui, quali sono stati intestati alla parrocchia e si godono dal primo luglio 1835 fino al presente.

L'abitazione degli economi è di proprietà della parrocchia, per la quale il parroco *pro tempore* paga ducati sette e grana venti di fondiaria.

Congrua parrocchiale.

Dagli eredi di Pietro Rosati, e per essi da don Gabriele Pepe di Napoli, anui [*sic*] canoni di ducati sette e grana venti su di un territorio in Somma dagli eredi di Vincenzo de Falio, in Somma, annuo canone di ducati quindici e grana ottantaquattro netto del quinto da Gioacchino Rianna di Luca, e per esso da Vincenzo Nolaro, in Somma, annui ducati quindici e grana ottantaquattro netti del quinto da Giuseppe di Lorenzo, affittatore di due moggi e mezzo in circa nel luogo detto le Cisine di Somma, ducati venti netti di fondiaria.

[c. 4v] Dagli eredi di don Michelangelo Sitari, per capitale su la casa di abitazione in Somma, annui ducati tre e grana sessanta netti.

Da Arcangelo e Giuseppe di Palma, eredi di Nicola, in Somma, canone ducati nove e grana sessanta netti del quinto.

Da Antonio di Mauro alias Pranzillo, e per esso dagli eredi Raffaele e Rosa, in Somma, annui ducati venti e grana settantadue netti dal quinto.

Da Salvatore e Domenico, eredi di Giuseppe Pulerano, in Pomigliano di Arco, canone annuo di ducati dodici netti del quinto.

Da Salvatore Cantone, erede di Domenico, in Pomigliano di Arco, annuo canone di ducati sei netti del quinto.

Da Domenico Manna, e per esso da Gennaro Coppola, in Pomigliano di Arco, annuo canone di ducati otto, netti del quinto.

Dagli eredi di Crescenzo e Pietro Calvo, in Pomigliano di Arco, annuo canone di ducati dodici e grana ottanta.

Da don Antonietta Gambardella, erede di don Michele Natella, per legato lasciato dal fu don Carmine Natella su la sorte di ducati ottocento annui, ducati ventotto e grana ottanta netti di decima, col peso di una annua missa cantata, dodici messe lette, ed una libra di cera da darsi alla sopradetta Gambardella quando paga detta somma.

La sopradetta rendita di congrua ascende in *unum* a ducati 160 e grana 40 netti.

[c. 5r] Inventario degli oggetti nuovi fatti da me, don Carlo Luciano, eddomadario curato della collegiata e parrocchiale chiesa di Santa Maria Maggiore di Napoli.

La porta della custodia nell'altare maggiore, di argento dalla parte di fuori e di rame indorato dalla parte interna, con chiave di argento.

Un calice di argento, con patena e coppa indorata.

Un altro calice con piede di rame indorata, coppa e patena di argento indorati.

Il quadro di Santa Maria Maggiore, esistente dietro il coro dell'altare maggiore, è stato ornato di una corona grande con due angioi di argento sul capo della Vergine, un ferro indorato che porta circa quaranta lumi e circonda l'intero quadro, ed un altro ferro consimile di diciotto lumi innanzi alla Vergine.

Una scalinata di legno a due braccia, dipinte in marmo, conducente i fedeli a baciare i piedi della Vergine.

Un portiere di seta celeste innanzi al quadro della Vergine, ornato di trina gialla, che forma in mezzo di esso una corona ed il nome di Maria.

Uno scarabattilo grande di legno, con lastra avanti ed ai due laterali, porta di legno dalla parte di dietro, con reti di ottone avanti alle lastre, poggiato su di un tronco di legno dipinto in marmo, dentro del quale si vede un Ecce Homo a mezzo busto, ornato di un mantello rosso intessuto di fiori di oro, guarnito di galloni con due fiocchi di oro, una canna di argento nelle mani, un diadema di argento sul capo e doppia corona, una di argento e l'altra di spine. Da' fedeli ha ricevuto una collana di seta bianca con tutti gli emblemi della Passione; due piccole giarle di argento in frasche di car[c. 5v]nottiglia.

Una scarabattilo grande con lastra nella Cappella dell'Assunta, a mano destra, con una statua di Sant'Antonio Abate vestito di lana, ornato del diadema inargentato, campanello di argento nelle mani, il tare a destra ed una piccola croce pendente sul petto, ad avanti a detto scarabattolo due quintangoli di ferro.

Nell'urna di marmo, ove erano le ossa di san Francesco Caraccioli, si è fatta la sua immagine con lastra avanti, e due triangoli di ottone.

Uno scarabattilo grande nella Cappella di San Michele con una statua di San Giuseppe, vestito di seta, con un Bambino di legno su di un sasso, ambedue ornati con diadema di argento, ed avanti a detto scarabattolo due triangoli di ferro.

Nella prima cappella a mano sinistra un quadro dell'Addolorata, con lastra e cornice indorata, corona e spada di argento.

Nella prima a mano destra, un quadro di Santa Lucia.

Nella terza cappella a mano sinistra, uno scarabattilo piccolo con un Bambino di legno, lastra avanti e diadema di argento.

Nella terza cappella a mano destra, un quadro del Cuore di Gesù con cornice indorata, lastra avanti ed un cuore di argento nel petto; in detta cappella, puranche trovasi un'antica picciola statua di Gesù Nazareno flagellato, di cartapista, data dal Marchese Cito, il quale l'ha posto dentro uno scarabattilo formato da cinque lastre e segnato dietro il sasso ove siede Gesù Nazareno collo stemma di sua famiglia.

Un parato grande festivo all'altare maggiore, consistente in dodici candelieri grandi di legno e dodici giarle di legno inargentate, la Croce col piede inargentato e dodici frasche grandi di carta inargentata, otto candelieri piccoli [c. 5r] con otto frasche piccole con buioli inargentate, sedici frasche grandi e sedici piccole per uso delle cappelle nelle sollemnità, con tre carte di Gloria per l'altare maggiore.

Quattro pianete nuove di raso color canario, con reti e galloncini di argento, tanto alle pianete quanto alle borze ed ai veli.

Tre pianete nere di velluto, con borie e veli guarniti di gattoni di seta.

Uno pianeta rossa lissata con fiori bianchi, borza e velo consimile guernita di galloni di oro.

Una pianeta ed un'umerale di seta celeste, con reti e finimenti di oro.

Una pianeta bianca ed un'altra rossa di damasco, con galloni di seta per uso giornaliero, un offio di seta bianco con mazzetti di fiori di seta e galloni di seta per uso quotidiano.

Una stola di lama violacea di oro, con croci ricamate di oro, galloni e franzia di oro, una stola ed umerale di seta bianca ricamata di fiori di seta ed oro, ornati di galloni e franzia di oro.

Due cappetelle ricamate in oro per la pisside con galloni di oro ed un'altra di lama bianca con fiori di seta ed oro e con galloni di oro.

Una sfera grande di argento guernita di pietre, ed un topazio incastrato in oro del valore di ducati 110.

Quattordici cornacopii di legno indorati e due ceroferarii di legno inargentati per la messa cantata, una sedia grande e due sgabelli di legno indorati per la missa cantata.

Un panno colorato e trena di seta per copertura del battistero, ed un piccolo sasso sul medesimo esprimendo il Battista che battezza Nostro Signore.

Otto camici per le messe, tre altri particolari per la messa cantata.

Quindici ammitti, dieci cotte liscie con pezzillo per gli eddomadarii.

[c. 6r] Quattro cotte riccie ed altre sei liscie per chierici, quaranta purificatoi e a mano tergi, otto tovaglie per altari tra quali vi sono alcune che servono per le feste solenni.

Tre cuscini grandi colorati con trene di seta per uso della Settimana Santa, e tre piccoli per uso degli altari.

Un giardinetto di ferro a quattorici lumi per la benedizione, ed un altro ferro a diece lumi colla rondine pel Sabato Santo, la quale mancava.

Il tamburro di legno alla porta grande della chiesa dipinto di acini con lastre e due bussole a vento, come anche una bussola a vento alla porta piccola, che lo spesato di entrambi è asceso a ducati 250.

Carlo Luciano, eddomadario curato.

Inventario 1867, ASDNA, Fondo inventari

[c. 1r] Presentato in curia nel 25 maggio 1867.

Inventario di oggetti sacri esistenti nella collegiale e parrocchiale chiesa di Santa Maria Maggiore in Pietra Santa, prendendo cominciamento dal dì 13 settembre 1852 in cui presi possesso della parrocchia, e d'aggiunto all'altro inventario esistente nella nostra curia arcivescovile di Napoli.

Suppellettili di chiesa.

Candelieri piccoli di ottone n. 24, e 6 simili con rispettivi triangoli. (a)

Baldacchino piccolo, consistente in piramide dorata, due angeli vestiti ed un ombrellino ricamato. (b)

Cassettino pel battesimo d'amministrarsi in casa, in cui si contiene quanto occorre all'uopo, di noce foderato di seta, nel quale cassettino esiste un coppino d'argento, e due cassettoni d'argento.

Vasettini per l'olio santo n. 3 di placfort di raso guarnito d'argento, già esistente nella collegiata.

[c. 1v] Parato di ottone consistente in candelieri grandi num. 6 e giarre 4, più candelieri minori num. 4 e giarre ancor più piccole 4 da servire, il tutto per l'altare maggiore. Inoltre, 16 cornocopii grandi per uso della crociera. Il tutto fatto con elemosina dei filiani, pagato l'artista con fede di credito dello fu notaio Raffaele Guida¹⁰²⁶.

Sette croci per i sette altari della chiesa, di noce nera, coi rispettivi Crocefissi, titoli, estremità dell'aste, teschio di morte e stemma della chiesa, tutto di ottone.

Leggii numero sette, di noce.

Cartegloria grandi a carattere cubitale, ornate di lastre.

Vasi grandi di porcellana dorati, a spesa di un divoto, con fiori finti e colle rispettive piramidi, num. quattro.

Armadii num. 4 di pioppo situati sul guardaroba, consistenti ognuno di palmi 12 per 8, con porte a libretto e ferrature opportune, di più in quello ove si custodiscono i parati sacri, le serracine adatte e sopra gli squadri da servire ai piviali.

[c. 2r] Una portantina per trasportare il viatico, depositata da un divoto. (c)

Un armadio per conservarsi la portantina, fatto dai deputati del Sacramento, in farne uso la portantina ancora la parrocchia di Sant'Aniello.

Piramide grande, un'urna da servire pel Sepolcro, con vari ornamenti.

Triangolo per la settimana maggiore, da servire per l'uffizio delle tenebre, di noce intagliata.

Bacile con buccale e coppa di placfort.

Baldacchino a forma di tempio, dipinto a marmo con ornamenti. (d)

Baldacchino grande, con grande piramide portata a marmo e grande raggiera di palmi 22 di diametro, di legno dorato, donato dalla chiesa di San Marcellino e rifatto dal parroco.

Leggii grandi per uso di canto, n. 3, di pioppo.

Banco per ministri sacri.

Croce astile di legno inargentata con crocefisso di ottone, già esistente e rinnovata dal parroco.

[c. 2v] Candelabro di legno dorato già esistente, rinnovato dal parroco pel cerio.

¹⁰²⁶ Aggiunta a lato sinistro del foglio: dei 16 cornocopii, ve sono due a cinque lumi per l'immagine di Santa Maria Maggiore.

Scabello per lo stesso.

Carrello di ferro dietro all'altare maggiore.

Aggiustato il battistero restaurando la vasca ed il suo piedestallo, vestito di drappa verde, fornito di croce dorata e sopra la colomba ed il simbolo dello Spirito Santo. (e) Una cappellina di Santa Lucia, di noce intagliata, con suo piedistallo ed ornati, cornice al quadro dorata e restauro del quadro medesimo, obblazione del fu don Pietro Volpicelli.

I due vani sì del battistero come di Santa Lucia, i quali fiancheggiano l'ingresso della chiesa, ristrutturati con scalini di marmo, pavimento di mattoni dipinti, muniti di cancelli di ferro, ed al battistero situata una colonnetta di noce con marmo per conservarsi gli utensili del battesimo.

Due quadri del Cuore di Gesù e di Maria, con cornici dorate ed intagliate colle rispettive coperture e cornocpii di bronzo dorati, obblazione del fu don Pietro Volpicelli.

Tappeto grande per l'altare maggiore, ed altri sei [c. 3r] minori per le cappelle.

Per l'adorazione al Sacramento, un tappeto grande e quattro scabelli lunghi di noce, tapezzati e fatti dagli adoratori.

Una cattedra con due scalette di noce e con cima dorata, cambiando l'antico piccolo pulpito.

Quattro mezzo [*sic*] confessionili di noce. (f)

Due scarabatti, l'uno dell'Ecce Homo e l'altro dell'Addolorata, con pilastri e balaustro tutto di noce.

Le due statue già esistenti nella collegiata furono rifatte, cioè l'Ecce Homo della famiglia di Cosentino e l'Addolorata della famiglia Tortora, nonché modificate dal parroco.

Due angeloni dello altare maggiore, di cartapesta, portati a marmo, che sostengono i cerii ed i cornocpii. (g)

Parato di frasche di carta inargentata per l'altare maggiore, ed otto frasche di fiori per due cappelloni, nonché altre quattro simili per l'altare maggiore.

Un quadro dipintovi ad olio il Sacramento con cornice dorata.

[c. 3v] Quattro ostensorii di legno dorati, già esistenti, con varie piramidi dorate, modificate dal parroco.

Una piramide di legno pel fianco dell'altare, portata a perfetto marmo, con ghirlanda di fiori, da situarsi sopra, esponendosi qualche reliquia.

Credenze a forma di tavolini, di pioppo, numero sei, per le cappelle, colle rispettive vesti color verde.

Cornocpii di due scarabatti dell'Ecce Homo e dell'Addolorata, più altri due cornocpii per l'immagine di Santa Lucia, in tutto num. 6.

Due candelieri di legno dorato per la messa cantata.

Tre scrivanie grandi di noce per la sagrestia.

Un orologio per la sagrestia.

Ampolline per le messe giornalieri [*sic*] n. 6 paia, ed un paio dorato per la messa cantata.

Due colonnette di marmo davanti al ciborio con due putti e cornocpii di ottone. Le due colonnette furono fatte dal parroco, ed i due putti da don Raffaele Guida.

[c. 4r] Arredi sacri.

Un terno per messa solenne, con piviale e con omerale alla romana di lastra d'argento, con trene di oro e stemmi ricamati in oro; il piviale fu fatto dalla famiglia Castelluccio.

Due piviali di stoffa bianca, in aggiunto ai due che già esistevano, con retine di oro.
 Cinque pianete di color bianco di stoffa, colle retine di oro: una pianeta fu fatto dal parroco, due dal fu cavaliere De Viro, e le altre due dalla famiglia Guidoballi.
 Cinque piviali rossi con trene di oro di stoffa.
 Cinque pianete di raso rosso con retine di oro, queste sono le gialle antiche pianete.
 Ristaurato un altro terno bianco e tintolo nero, con suo piviale, aggiuntovi le trene di oro falso.
 Un piviale bianco giornaliero di stoffa, fiammeggiato con galloni di seta.
 Due stoloni, l'uno violaceo e l'altro nero, con galloni di seta.
 Ristaurato il terno rosso, aggiuntovi gallo[c. 4v]ni di oro falso con la fodera di tela.
 Una pianeta nera di raso con retina di oro, donata da Castelluccio.
 Quattro pianete per uso giornaliero, due rosse e due bianche, donate da monsignor De Rossi.
 Due cortine di stoffa rossa con rispettive ginefre per i bussolini che fiancheggiano l'altare maggiore, ornate di galloni e frangie di oro falso, queste due cortine sono state formate dal pallio antico.
 Tre palliotti per l'altare maggiore, uno bianco, un altro rosso ed un altro violaceo, con trene di oro falso, telaio e cornice dorate.
 Un palliotto, ricco, ricamato in oro con la cornice al piede, donato dal conte Coppola.
 Un palliotto bianco trenato di oro falso, per la Cappella del Sepolcro, di mussolina lucida.
 Portieri per l'immagine di Santa Maria Maggiore, ricamati in argento, l'uno celeste, l'altro violaceo, il primo donato dal conte Coppola.
 Conopei num. tre per il tabernacolo, bianco, violaceo e nero.
 [c. 5r] Quattro messali grandi e due piccoli per la messa solenne.
 Due messali piccoli per la messa dei morti.
 Due eleganti messali, figurati in miniatura, con magnifica ligatura.
 Cartegloria dorate per tre altari, collettorio per la benedizione, ben legato, ed un antifonario da servire nei vesperi.
 Due cuscini donati dalla famiglia del parroco per l'altare maggiore, ricamati in lana.
 Tre cuscini per i ministri sacri, in doppia veste di raso cremisi e violaceo, ornati di trena e fiocchi di seta, già esistenti, modificati però dal parroco.
 Panno pel banco dei ministri sacri di color verde, con cuscino e fiocco.
 Due cappe della piside [*sic*] ricamata in oro, delle quali una donata dalla famiglia del parroco e l'altra dalla famiglia Postiglione.

[c. 5v] Biancheria.

Camici n. 3 di tela d'Olanda, tagliati alla romana, con merletti grandi e nastri in petto, donati dalla famiglia del parroco.
 Altri tre camici, meno solenni, con merletti foderati di seta.
 Camici per le messe, num. sei, con merletti foderati.
 Camici ordinarii, num. otto.
 Ammitti ordinarii, num. 30.
 Purificatoi ordinarii, num. 30.
 Manutergii, num. 20.
 Purificatoi di riserva, num. 70.
 Purificatoi fini di tela d'Olanda, n. 80.
 Ammitti di tela d'Olanda, num. 20.
 Manutergii fini di tela d'Olanda con merletti.
 Corporali e palle rispettive, num. 24.

Due palle ricamate in oro e seta, donati dalla famiglia del parroco.
 Cingoli solenni di seta cremisi con oro.
 Cingoli ordinari di seta cremisi, num. 8.
[c. 6r] Cingoli di seta color violaceo, num. 3.
 Tovaglie ordinarie per l'altare maggiore e cappelle, num. 14.
 Sottotovaglie per gli stessi sette altari, num. 14.
 Tovaglie fine di tela d'Olanda, num. 6.
 Tovaglie per il balaustro, num. 4, con merletto di palmi 22 ognuna
 Cotte ricce, num. 4.
 Cotte con merletto, num. 8, lisce.
 Cotte giornalieri, num. 6, per l'assistente ed il chierico.
 Cotte corali, num. 30.
 Tovaglie per il lavamano, num. 7.
 Asciugatoi, num. 4.
 Sopratovaglie degli altari, num. 7, e coperture per le immagini e crocefissi di color
 violaceo, num. 7.
 Tovaglie per le credenze.
 Barrette, num. 30.
 Sedili, num. 6, di novo tappezzate.
 Un pallio di stoffa bianca ricamato in oro, colle aste opportune indorate, n. 6, fatto **[c. 6v]** dai deputati del Sacramento.
 Borsa di velluto color violaceo, ricamata in oro con laccio e fiocco opportuno di seta,
 da servire per l'olio santo agl'infermi, donata dalla famiglia Cuoro.

Oggetti preziosi.

Un calice d'argento indorato, donato dal duca di Castelluccio.
 Un altro calice d'argento semplice, donato dal duca di Castelluccio.
 Un altro col piede di ottone, donato dal parroco.
 Una pisside grande d'argento, obblazione dei fedeli. (e)
 Delle pissidi consegnate ne è rimasta una col piede di ottone, essendo state rubate le
 altre due nel 1864.
 Piattino di rame indorato per rito della comunione.
 Due incensieri grandi d'argento colle rispettive na**[c. 7r]**vicelle: essendosi, con
 licenza del fu monsignor Maresca, vicario generale, venduti molti vasi d'argento di
 Santa Lucia e l'antico incensiere della chiesa per ducati 70, ed il resto fu aggiunto dal
 parroco.
 Altro incensiere minore d'argento, con sua navicella.
 Un ostensorio d'argento grande per le Sacre Spine di Nostro Signore, donato dalla
 famiglia La Scaletta.
 (4) Varii doni offerti a Santa Lucia, cioè occhi d'argento, num. 15, più anelli di oro
 alle immagini dell'Ecce Homo e della Addolorata, num. 20, due pendenti di brillanti
 piccoli ed una piccola frasetta di oro, nonché un orologio piccolo.
 Vasetto d'argento per l'olio degl'infermi e suo fodero, essendo stato rubato quello
 che già esisteva nel 1864.
 Cucchiaino d'argento dorato per la comunione degl'infermi col suo fodero, fatto dai
 deputati del **[c. 7v]** del *[sic]* Santissimo Sacramento.

Inventario 1689, ASDNA, Fondo inventari

Stato della chiesa di Santa Maria Maggiore.

[c. 1r] Illustrissimo e reverendissimo monsignor Matteo di Franco.

Illustrissimo e reverendissimo monsignor,

il sacristano de Santa Maria Maggiore, per evitare li scandali e per non essere oppressa detta chiesa da' secolari, supplicando Li fa intendere qualmente li mastri del Salvatore, tutti li venerdì de marzo, Giovedì Santo e Venerdì Santo, di de Pasca, e tutti l'altri di che detta ecclesia ha concorso de' fideli, presumeno fare in lo cortiglio quattro altari parati, in uno ponendo una Madonna di rilievo, con corone e collana d'oro, che tutti giudicano esser Santa Maria Maggiore, et in detto altare cercano a voce alta per la Madonna Santissima; et in un altro di detti altari cercano per maritaggio de povere; et in l'altro per li intorcie del Santissimo Sacramento; et in l'altro per lo palio che è stato pagato quattro anni a dietro. E di più tenere ordinariamente in detto cortiglio due [c. 1v] casse et un cippo: in una cassa con una scritta per la Madonna Santissima, nell'altra per sussidio e maritaggio de povere. La qual cosa, oltre il scandalo che ne piglia il popolo, levano il concorso di detta ecclesia, che nel cippo e cassa di detta ecclesia non si trova tanto che si possi allomare una lampa della Madonna Santissima. Per tanto, si degni proveder conforme alla giustitia, et esso supplicante lo tenerà a gratia singolare da Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima ut Deus.

Reverendus abbas annuus visitator se informet et nobis referat.

A(lphonsus) Archiepiscopus Neapolitanus.

*** die 22 Martii 1558.

Firma autografa del cardinale Alfonso Carafa

A dì 21° de marzo '86 i(n) Napoli, io donno Ioanne Baptista de Bia***** publico nuntio refero havere in sui mano lo magnifico Mateo *** *** de strumento quale *** de lo Santissimo Sacramento de Santa Maria Maggiore ***.

+++

[c. 1r] Stato della venerabile collegiata e parrocchiale chiesa di Santa Maria Maggiore di Napoli.

La chiesa collegiata e parrocchiale di Santa Maria Maggiore è quella stessa nella quale risiedono li reverendi padri chierici regolari minori, e nella stessa il paroco ave il *ius, seu* facoltà, d'amministrare li santissimi sacramenti.

Il titolo della suddetta chiesa s'adorna con il nome di Santa Maria Maggiore, sta situata nel luogo vulgo detto la Pietra Santa. Primieramente fu la detta chiesa fondata dal santo vescovo di Napoli Pomponio dall'anno 533, e consecrata da papa Giovanni Secondo, consanguineo di san Pomponio. Di poi, per l'ingiuria de' i tempi quasi diruta, fu nella presente magnifica forma rifatta dall'illustre *quondam* signore Andrea de Ponte, complateario, nell'anno 1657: tutto ciò appare dall'epitaffio che sta nel frontespizio dalla parte di fuori di detta chiesa.

Si vede arricchita di sette altari, uno de' quali è il maggiore, et altri sei in altri tanti cappelloni; lascio il titolo dell'immagine di ciascheduna, spettando ciò alli reverendi padri e non al curato.

Della parrocchia solamente v'è: una pisside d'argento, indorata nella parte di dentro, la quale sta dentro la custodia dell'altare maggiore, assieme con quelle delli reverendi padri; il fonte battesimale nell'ingresso della chiesa a mano sinistra, coperto di legno dipinto, e sopra d'esso una cappitella di Portanova di diversi colori, e sopra d'esso due statuette piccole di legno, una di San Giovanni Battista e l'altra di Nostro Signore; i sacri ogli conservati dentro tre vasetti d'[c. 1v]argento grandi e tre piccoli, li quali tutti si conservano dentro un stipo che sta *in cornu Evangelii* dell'altare maggiore; un confessionario situato in mezzo di detta chiesa, a man destra dell'altare maggiore, al secondo pilastro; due sepolture, una deputata per li reverendi eddomadarii di detta chiesa e l'altra per ogni sorte di persone delli figliani.

Il campanile con due campane: una però di quelle è delli signori eddomadarii, però concessa di questi alli reverendi padri.

Delli cenzi, beni stabili et annue entrate che possiede la detta chiesa, per quello spetta al'esser chiesa parrocchiale, ne potrà dare distinta relatione il reverendo eddomadario don Onofrio Giordano, cellararo.

Altri mastri o economi la detta chiesa non ha, fuorché quando si fa la festa del Santissimo, et all'ora il curato eligge dodeci deputati, l'officio de' quali finisce fatta sarà detta festa e processione. Delli beneficii ecclesiastici prebende o cappellanie, in quanto spetta ad esser chiesa parrocchiale, il detto don Onofrio Giordano ne potrà dare distinta relatione.

Delle messe n'hanno il peso i reverendi padri, delle quali credo che ne renderanno conto a chi spetta.

Reliquie de' santi ne sono molte, ma perché li padri le custodiscono non può il curato darne relatione.

Le supellettili sacri per celebrare il Santo Sacrificio et ornamenti d'altare il curato non ne possiede alcuna, atteso quando li reverendi signori eddomadarii concessero la chiesa alli reverendi padri con quella consegnarono ancora le sacre supellettili, reliquie, calici et altre cose necessari¹⁰²⁷, con obbligo che li padri havessero a da[c. 2r]re tutte le cose necessarie per celebrare li signori reverendi eddomadarii. Quelle supellettili, che si trovano consegnate al curato per potere amministrare li santissimi sacramenti, si noteranno all'ultimo foglio.

Nell'entrare nella porta grande di detta chiesa vi sta una cappella chiamata il Salvatore, nella quale v'è peso di far celebrare una messa quotidiana. Viene governata da sei governatori dell'ottina, li quali si chiamano signor Gennaro del Giodice, signor Carlo Toriello, signor Pietro Marchese, signor Francesco Bruno, signor Pietro Maestro, signor Matteo Sterlich, il quale ha rinunciato [a] detta carica. Prima d'entrare in detta cappella, vi sta una pietra di marmo chiamata la Pietra Santa, dalla quale ha preso il nome quella strada, e sopra di quella una statua di legno della Vergine indorata con il Bambino nelle braccia, ove con somma devotione concorre una moltitudine di fedeli, quali, recitando un *Pater et Ave* e baciando la detta pietra in modo di croce, guadagnano dieci mila e seicento di di perdono, concessoli da papa Giovanni Secondo, conforme si legge in un epitaffio sopra la detta cappella.

Succede alla detta cappella un'altra detta volgarmente il Pontano, una delle meraviglie di questa fedelissima città, viva memoria di quello virtuoso Giovanne Gioviniani Pontano, d'onde la detta cappella prende il nome; il titolo però è del

¹⁰²⁷ Corretto su necessarie.

glorioso San Giovanni, tiene peso d'una messa al giorno, la quale dicono che si celebra dalli reverendi padri dentro la chiesa maggiore.

Questa cappella è magnifica non tanto per la fabrica quanto per tanti epitaffi delli quali è abbondantissimamente arricchita, tan[c. 2v]to di dentro quanto di fuora.

Contiene la detta cappella due porte, quattro finestre, contiene una grande sepoltura ove si può calare per una grada et è coperta con una grande pietra di marmo.

Nel distretto della detta parrocchia v'è un'altra chiesa chiamata la Redentione delli Cattivi, governata dalli signori governatori il signor Principe di Pietracupa, il signor don Domenico Carrafa di don Oratio, il signor Presidente Amorofo, il signor Pietro Paolo Mastellone.

Vi sono ancora molti monasterii, tanto al'huomini quanto di donne, il numero delle monache e monaci non s'è possuto avere, atteso avendone ricercato il numero dalli superiori: chi me n'ha promesso nota e poi m'anno burlato, e chi hanno ricusato farmela; solamente la superiore del venerabile monastero della Sapienza me n'ha fatta e mandata la nota. E sono li detti monasteri, *videlicet*.

Il venerabile monastero della Sapienza, dove vi sono monache et educande numero 75, delle quali educande sono numero 10; però una solamente non si comunica, per esser figliola d'anni sette in circa.

Il monastero della Santissima Croce di Lucca, dell'ordine del Carmine.

Il venerabile monastero di Sant'Antoniello, dell'ordine di san Francesco.

Il venerabile monastero di San Giovanni Battista, dell'ordine di san Domenico.

Il venerabile monastero di San Sebastiano, dentro il quale, cioè nella clausura, vi sono le monache, nel cortile li monaci dell'ordine di san Domenico.

Il conservatorio di Santa Maria di Costantinopoli.

Il venerabile monastero delli chierici regolari minori.

Il venerabile monastero di San Domenico Maggiore.

Il venerabile monastero di San Pietro a Maiella, delli monaci celestini negri.

[c. 3r] Anime.

L'anime che sono nel ristretto della suddetta parrocchia di Santa Maria Maggiore sono di tremila e ~~ottanta~~ cento¹⁰²⁸ in circa, dico 3080. 3100.

Delle quali vi sono de' reverendi sacerdoti da 40 in circa, diaconi da due in circa, suddiaconi uno e clerici da quattro in circa, 47.

Huomini di comunione sono mille cento sentanta sei, 1176.

Donne di comunione sono mille cento novant'octo, 1198.

Figliuoli e figliole di confessione et infanti sono seicento sentantanove, 679.

3100¹⁰²⁹.

Maestri di grammatica venne sono due.

Il curato di detta parrocchiale chiesa è similmente eddomadario: la rendita però di detta eddomada la riporterà nella nota che farà il reverendo don Onofrio Giordano eddomadario cellararo.

Li proventi incerti del detto curato ascendono alla summa di docati sessanta in circa l'anno = dico docati sessanta in circa l'anno.

Inventario delle supellettili che servono per l'amministrazione de' santi sacramenti.

Una pisside d'argento.

Due vesti di detta pisside.

¹⁰²⁸ Il numero è stato corretto sulla base del conteggio finale delle anime, che è appunto 3100.

¹⁰²⁹ È il risultato finale dell'addizione.

Una crocetta di filigrano d'argento appeso a detta pisside.
 Una croce con il Crocefisso d'argento, però senza l'asta.
 Un incenziero con navetta e cocchiario d'argento.
 Un sicchietto con l'aspersorio d'argento.
 Due campanelli d'argento.
 Due campanelli di bronzo, però uno grande et un piccolo
 Un pallio nuovo ricamato.
[c. 3v] Un pallio con il fondo di damasco bianco e balzane con francie d'oro.
 Una veste di Sangallo per coprire detto pallio.
 Un stendardo di damasco a color di latte.
 Un pallio usato d'armesino a color rosso.
 Un stendardo di damaschino cremesi.
 Sei vesti d'angeli di damasco cremesi con le trene d'oro, delle quali quattro con le gonnelline e due per li campanelli.
 Sei vesti d'angeli di damasco cremesi vecchie ornate con trene di seta ad un pezzo.
 Un baldacchino con fondo di seta cremesi ricamato d'argento.
 Un ombrello di damasco cremesi.
 Quattro omerali di diversi colori.
 Tre cotte.
 Tre stole.
 Una borza vecchia ricamata.
 Un rituale vecchio con coperta.
 Una chiave grande di ferro per la porta grande della chiesa.
 Cinque chiave piccole per la custodia, per il battisterio e l'ogli sacri.
 Una cappelletta di Portanova per coprire il battisterio.
 Un Ecce Homo di legno.
 Quattro splendori di ferro.
 Quattro lampioni.
 Coppi per le torcie numero 17.
 Un ~~velo~~ velo di tafferta violaceo.
 Un paliotto di più colori con trene di seta et il coscino.
[c. 4r] Una paranza di candelieri, e giarre, e croce indorata però di legno.
 Un ombrello a color rosso con la francia di seta.
 Una tovaglia bianca di lino.
 Uno stipo alla genovese di pioppo con la chiave e maniglie di ferro.
 Un cascione con la chiave per conservar le torcie.
 Sei vasi d'argento con veste di cordovana rossa, però tre grandi e tre piccoli per l'ogli sacri.
 Un bacile di rama inargentato et un cocchiario d'argento che serve per il battesimo.
 Un Crocefisso con croce di legno che serve per la dottrina.
 Libri numero 27, cioè diece di battesimi e due duplicati, sei di matrimoni, sei de' morti però passato l'età di sette anni, uno de' bambini morti e due delle denunciationsi.

+++¹⁰³⁰

[c. 1r] Stato della collegiata e parrocchiale chiesa di Santa Maria Maggiore di Napoli.

¹⁰³⁰ *Copia dello stesso documento, con numerose varianti sostanziali (di tipo linguistico, aumento o detrazione dei dettagli, nomi non coincidenti, numero diverso delle anime e poi con l'aggiunta della sezione dei nomi dei sacerdoti).*

La chiesa collegiata e parrocchiale di Santa Maria Maggiore è quella stessa dove adesso risiedono li reverendi padri chierici regolari minori, e nella stessa il paroco ave il *ius, seu* facoltà, d'amministrare li santissimi sacramenti.

Il titolo della suddetta chiesa s'adorna con il nome di Santa Maria Maggiore, sta situata nel luogo vulgo detto la Pietra Santa. Primieramente fu la suddetta chiesa fondata dal glorioso san Pomponio vescovo di Napoli dall'anno 533, e consecrata da papa Giovanni Secondo, consanguineo di san Pomponio. Di poi, per l'ingiuria de' tempi quasi diruta, fu nella presente magnifica forma rifatta dal *quondam* signor Andrea de Ponte, compleareario, nell'anno 1657: tutto ciò appare dall'epitaffio che sta nel frontespizio dalla parte di fuori di detta chiesa.

Si vede arricchita di sette altari, uno de' quali è il maggiore, et altri sei in altri tanti cappelloni; lascio il titolo et il nome dell'imagini d'essi, apportando propriamente ai suddetti reverendi padri e non al paroco.

Della parrocchia solamente v'è: una pisside d'argento, indorata nella parte di dentro, la quale sta dentro della custodia dell'altare maggiore, assieme con quelle de' padri; il fonte battesimale nell'ingresso della chiesa a mano sinistra, sopra d'esso una cappitella di Portanova di diversi colori, e sopra d'esso l'effigie di San Giovanni Battista e di Nostro Signore; i sagri ogli conservati dentro tre vasetti d'argento grandi e tre piccoli, li [c. 1v] quali tutti si conservono dentro d'un nicchio che sta *in cornu Evangelii* dell'altare maggiore; un confessionario situato in mezzo di detta chiesa a man destra dell'altare maggiore, al secondo pilastro; due sepolture, una assignata per li signori reverendi eddomadarii d'essa detta chiesa e l'altra per ogni sorte di persone delli figliani.

Il campanile dove vi sono due campane, una delle quali è della parrocchia.

Delli cenzi, beni stabili et annue entrate che possiede la suddetta chiesa, per quanto spetta al'esser chiesa collegiata e parrocchiale, ne potrà dare distinta relatione il reverendo signor don Onofrio Giordano, cellararo delli reverendi eddomadarii di detta chiesa.

Altri mastri o economi la suddetta chiesa non ha, fuorché quando si fa la festa del Santissimo Sacramento, quando che il paroco eligge i deputati, l'officio de' quali finisce fatta sarà la processione e festa. Delli beneficii ecclesiastici, in quanto spetta ad esser chiesa collegiata e parrocchiale, l'istesso reverendo don Onofrio Giordano cellararo ne potrà dare distinta relatione.

Delle messe n'anno il peso e la cura li reverendi padri suddetti, delle quali credo che ne renderanno conto a chi spetta.

Reliquie ne sono di più maniere, ma perché si custodiscono da' detti reverendi padri non può il paroco darne conto veruno.

Le supellettili sagre per poter celebrare il Santo Sacrificio et ornamenti d'altare il paroco non ne possiede alcuna, poscia che quando [c. 2r] li reverendi eddomadarii concessero la chiesa alli suddetti padri con quella consegnarono ancora le sagri supellettili, ornamenti, reliquie, calici et altre cose necessarie, con obbligo però che li padri avessero a dare tutto il bisognevole per celebrare li signori reverendi eddomadarii e paroco. Quelle supellettili, che si trovano consegnato appresso del paroco, necessarie per poter amministrare li santissimi sacramenti le portaro tutte in una nota all'ultimo.

Nell'entrare nella chiesa collegiata e parrocchiale fuor della porta d'essa vi sta una cappella chiamata il Salvatore, nella quale v'è il peso di far celebrare una messa quotidiana. È governata di sei governatori dell'ottina, il nome de' quali, *videlicet*: li magnifici Gennaro del Giodice tesoriere, Giovanni Lemetre, Pietro Lemetre, Carlo Toriello, Matteo Sterlich e Francesco Bruno. Prima d'entrare in detta cappella vi sta

una pietra chiamata Santa, dalla quale ha preso il nome questa strada, e sopra di quella un nicchio, dentro vi si trova una statova di legno della Vergine con il bambino Giesù nelle braccia, ove accorre moltitudine di fedeli d'ogni tempo, tanto più che chi recita un *Pater et Ave* bagliando la mentovata pietra santa in modo di croce guadagna diece mila e seicento giorni di perdono, concessoli da papa Giovanni Secondo, conforme si legge in uno epitaffio su la suddetta pietra.

Succede alla prefata cappella un'altra volgarmente chiamata il Pontano, una delle meraviglie di questa fedelissima città, viva memoria di quello virtuoso Giovanne Gioviniano Pontano, d'onde la prefata cappella n'ha pigliato il nome; il titolo però è del glorioso San Giovanne. Questa cappella è magnifica non tanto per l'arte, quanto per li tanti epitaffi delli quali è abbondantissimamente arricchita tanto di dentro quanto di fuori. Contiene la suddetta cappella due porte, quattro finestre con cangelli di ferro, tiene [c. 2v] una grande sepoltura, nella quale si può calare per le scale di fabrica, et è coperta da una grande lapide di marmo.

Nel distretto della detta parrocchia v'è un'altra chiesa chiamata la Redentione delli Cattivi, governata da' laici o secolari.

Vi sono ancora molti monasterii, tanto d'uomini quanto di donne, e sono, *videlicet*.

Il monastero della Santissima Croce di Lucca, dell'ordine del Carmine.

Il monastero di San Pietro a Maiella, e sono detti celestini negri.

Il venerabile monastero di Sant'Antonio, la clausura di donne dell'ordine di san Francesco d'Assisi.

Il monastero di San Giovanniello, dell'ordine di san Domenico riformate con le regole di sant'Agostino.

Il monastero della Sapienza, dell'ordine di san Domenico.

Il monastero di San Sebastiano, dell'ordine di san Domenico, ove dimorano monache dentro la clausura, e dentro il portone alcuni monaci di detto ordine di san Domenico.

Il conservatorio di donne sotto il titolo di Santa Maria di Costantinopoli.

Il monastero di Santa Maria Maggiore, dove dimorano li reverendi padri chierici regolari minori.

Il monastero di San Domenico Maggiore, de' padri dello stesso ordine.

Il numero sì delle monache professe, converse et educande, di detti monasterii sì di clausura come de detto conservatorio, ~~sì~~ com'il numero delli monaci delli detti monasterii, non il riferisco, atteso sì li monaci come le monache àno una gran repugnanza di darne distinta nota, la cagione di questo, quale sia, io non la so.

[c. 3r] L'anime che sono nel distretto della detta parrocchia sono da duemila et ottocento in circa, dico 2800.

Huomini di communion sono di novecento settantasei, 976.

Donne di communion da novecento ottanta in circa, 980.

Figlioli e figliole di confessione seicento venti in circa, 620.

Figlioli e figliole più piccole duecento e quattro in circa, 204.

Fra sacerdoti e clerici da venti in circa, 20.

Che fanno la presente summa, 2800.

Li nomi de' sacerdoti, *videlicet*.

Il canonico Anastasio napoletano della cattedrale.

Don Domenico Maria Carideo, canonico di San Giovanni Maggiore, napoletano.

Don Cristoforo Bruno, canonico di San Giovanni Maggiore.

Don Matteo Ghetti eddomadario di San Giovanni Maggiore, napoletano.

Don Tomaso d'Amato, napoletano.

Don Gennaro Montanaro, napoletano.
Don Giovanni Verlingo, napoletano.
Don Bartolomeo Pentozzi di Muro.
Don Giovanni Finelli di Bari.
Don Francesco d'Onofrio di Montefalcone.
Don Domenico Perillo di Baiano.
Don Nicola Montagna d'Amalfi.
Don Francesco marchese di Paola.
Don Tomaso Averzano di Neriano.
Don Antonio Franzese, napoletano.
Don Gioseppe d'Afflitto della Rocca Gloriosa.
Don Giovanni Vernillo di Montemarano.
Don Francesco Toriello d'Atripalda.
Don Diomede Biancone napoletano.
[c. 3v] Don Andrea Minada di Solofra.
Don Francesco Marotta di Nola.
Don Antonio Pugliese di Calabria.
Don Gioseppe de Rosa di Lecce.
Don Vito Alessio d'Ecclitiis di Gravina.
Don Ciriaco Romeno di Gravina.
Il diacono Domenico Scalfati, napoletano.
Il suddiacono Oratio Giunti della Terra di Sangineto, diocesi di San Marco.
Il clerico Mattia Caratenuto, napoletano.
Il clerico Gioseppe Catalano di Paola.
Il clerico Pietro Paolo Contaldo di Nocera.
Il clerico Antonio de Lieto di Maratea.
Il clerico Nuntiante Fezza di Massa di Somma.

Lettori [***]¹⁰³¹.

Don Tomaso Mari napoletano.
Don Marcello Cusani.

In tutto, li suddetti sacerdoti e clerici arrivano alla summa di trentaquattro, li quali uniti all'intiero summa formano il numero di duemila ottocento quattordecì, 2814.

[c. 4r] Inventario delle supellettili per uso della parrocchiale e collegiata chiesa di Santa Maria Maggiore per l'amministrazione de' santissimi sacramenti.

Una pisside d'argento con due vesti et una crocetta di filograno d'argento.
Una croce d'argento con l'asta di legno per le processioni.
Un incenziero con navetta, cocchiario d'argento.
Un sicchietto con l'aspersorio d'argento.
Due campanelli d'argento, equali.
Due campanelli di bronzo, uno grande et un piccolo
Un pallio nuovo tutto ricamato.
Un pallio con il fondo di damasco bianco e balzane con frangie d'oro e veste di Sangallo.
Uno stendardo di damasco a color di latte.
Un pallio usato d'armesino a color rosso.

¹⁰³¹ *Lettere cancellate in modo illegibile.*

Uno stendardo di damaschino cremesi.
Sei veste d'angeli di damasco cremesi con le trene d'oro, due per li campanelli e quattro con li gonnellini.
Sei veste d'angeli di damasco cremesi vecchi con ornamenti di seta.
Un baldacchino con fondo cremesi ornato di ricamo.
Due ombrelle uno di damasco cremesi ornato d'oro et un altro semplice.
Quattro omerali di diverse maniere.
Due cotte.
Tre stole di diverse maniere e colori.
Una cappetella di Portanova per il battisterio.
Quattro splendori di ferro.
[c. 4v] Coppi per le torcie numero 16.
Sei vasi d'argento, tre grandi e tre piccoli, per l'ogli sagri.
Un bacile di rama inargentato et un cocchiario d'argento che serve per il battesimo.
Un Crocefisso di legno per la dottrina cristiana.

Io, don Nicola Pappalardo, sacerdote napoletano, eddomadario e curato della venerabile collegiata e parrocchiale chiesa di Santa Maria Maggiore di Napoli.

Può darne notizia il reverendo cellarario reverendo don Onofrio Giordano.
In *** ** 46.
Più lo sono.

+++¹⁰³²

[c. 1r] Iesus Maria Ioseph.

Stato della chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore.

La chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore è quella istessa in che adesso risiedono li reverendi padri chierici regolari minori, e nell'istessa il paroco have il *ius, seu* facoltà, di amministrare li santissimi sacramenti.

Il titolo della sodetta chiesa si adorna con il nome di Santa Maria Maggiore, sta situata nel luogo vulgo detto alla Pietra Santa. Primieramente fu la suddetta chiesa fundata dal glorioso san Pomponio, vescovo di Napoli, dall'anno 533, e consacrata da papa Giovanni Secondo, consaguineo di san Pomponio. Di poi, per l'ingiuria de' tempi quasi diruta, fu nella presente magnifica forma rifatta e restituita dal *quondam* Andrea de Ponte, compleareio, nell'anno 1657: tutto ciò appare dall'epitaffio che sta nel frontespizio dalla parte di fuori di detta santa chiesa.

Si vede arricchita di sette altari, uno de' quali è il maggiore, et altri sei in altre tanti cappelloni. Lascio il titolo et il nome dell'immagine di ciascheduna, apportando però propriamente ai sodetti reverendi padri e non al parroco.

Della parrocchia solamente vi è: una pissida d'argento, indorata nella parte di dentro, la quale sta dentro della custodia dell'altare maggiore assieme con quelle delli padri; il fonte battesimale nell'ingresso della chiesa a man sinistra, coperto di legno dipinto, e sopra di esso una cappitella di Portanova di diversi colori, e sopra di essa l'effigie di San Giovanni Battista e di Nostro Signore; i sacri ogli conservati dentro tre vasetti d'argento grandi, e tre piccioli, li quali tutti si [c. 1v] conservano dentro di un nicchio che sta *in cornu Evangelii* dell'altare maggiore *intra*

¹⁰³² Terza copia, anche questa presente molte varianti.

præsbiterium; un confessionario situato in mezzo di detta chiesa a man destra dell'altare maggiore, al secondo pilastro; due sepolture, una deputata per li reverendi eddomadarii di detta chiesa, e l'altra per ogni sorte di persone delli figliani, il che è una grande indigenza.

Il campanile, ancorché dai reverendi eddomadarii di quel tempo fusse stato concesso alli reverendi padri, con tutto ciò si è sin'ora mantenuto il possesso di quello appresso il paroco di poter far suonare le campane a sua posta: quando però sarà necessario, tanto più che una di quelle è della parrocchia.

Delli censi, beni stabili et annue entrate che possiede la sodetta chiesa, per quanto spetta all'esser chiesa parrocchiale, ne potrà dare distinta relazione il reverendo don Onofrio Giordano, cellararo delli reverendi eddomadarii di detta chiesa.

Altri mastri o economi la sodetta chiesa parrocchiale non ha, fuorché quando si fa la festa del Santissimo: eligge il paroco dodici deputati, l'ufficio de i quali fenisce con la festa, restando solo il tesoriere, che al presente è il signor Michele Romano, il quale ha pensiero delle carità che si danno per mantenere le torce per Giesù Christo.

Delli beneficii ecclesiastici, prebende o cappellanie in quanto spetta al suo parrocchiale, li istesso reverendo don Onofrio Giordano, cellararo, ne li potrà dare distinta relazione già da lui formata, che in dorso della presente si porta.

Delle messe ne hanno il peso i reverendi padri, delle quali credo [c. 2r] che ne renderanno conto a chi spetta.

Reliquie ne sono di più maniere, ma perché si costodiscono appresso li detti reverendi padri, non può il paroco darne contezza veruna.

Le suppellettile sacra per poter celebrare il Santissimo Sacrificio et ornamenti di altari il paroco non ne possiede alcuna, poscia che quando li reverendi eddomadarii concessero la chiesa alli padri con quella consegnarono ancora le sacre suppelletili, reliquie, calici et altre cose necessarie, con obbligo però che i padri avessero accomodati di tutte le cose necessarie per celebrare il paroco.

Quelle suppelletili, che si trovano consegnate appresso il paroco, necessarie per potere amministrare li santissimi sacramenti, sono li sequenti.

Per una pisside d'argento grande, tutta lavorata et intagliata nel piede.

Per due vesti di detta pisside, una di pizzillo di filo bianco, foderata d'armesi cremesi, un altro di broccato di color bianco, guarnita di galloni d'oro.

Per una crocetta di filograno d'argento appesa alla sodetta pisside.

Per una croce di argento grande con il crocifisso d'argento, senza la diadema.

Per un incenziero d'argento, con la navetta grande con un cocchiarino d'argento.

Per un aspersorio d'argento.

Per due campanelli d'argento grandi di peso libre quattro e 22, cioè il nuovo pesa libre due et once due et il vecchio libre due e quarte due.

Per un campanello di bronzo, accomodato però nel suo manico.

[c. 2v] Per un pallio nuovo con il fondo di damasco bianco, e le balzane dell'istesso damasco con una francia d'oro.

Per uno stendardo nuovo di damaschino cremesi, con li lacci di seta dell'istesso colore.

Per un pallio di armesi bianco, usato con un stendardo bianco, similmente usato con lacci di seta et oro.

Per sei vesti d'angeli di damasco cremesi, nuove, tutte ornate di trene d'oro, delle quali quattro sono con le gonnelline e due per li campanelli ad un pezzo.

Per oltre sei vesti d'angelo di damasco cremesi, vecchie, di un pezzo ornate con trene di seta.

Per un baldacchino e raro con fondo di seta cremesi, e tutto fiammeggiato di ricamato d'argento.

Per un ombrello di damasco cremesi ornato di rezziglio d'oro e con una francia similmente d'oro.

Per tre omerali, delli quali uno è di lama d'oro a color d'oro foderato di cremesi celeste, un altro con stola e borza frascheato di diversi colori.

Per una cotta d'orletta ~~nuova~~ vecchia per il paroco, et un'altra anco ~~nuova~~ vecchia per il clerico; dico così l'una come l'altra vecchie.

Per due stole, una di damasco con due faccie, cioè una di colore violacio e l'altra bianca ornata con francia e croce d'oro, e l'altra di Portanova, color negro, ornata con pezzilli d'argento.

Per una borza vecchia, ricamata con due palle e tre purificaturi.

Per un rituale usato con la coperta rossa.

Per una chiave grande per la porta della chiesa.

Per chiavi piccole numero cinque, cioè una indorata et una d'argento per la custodia, e due per il battisterio, et una per li sacri ogli.

[c. 3r] Per una cappitella nova per il battisterio di Portanova, di color rosso e bianco.

Per un Ecce Homo, una tavoletta con un panno di tarantola color verde.

Per quattro splendori di ferro per cantare l'ufficio.

Per quattro lampioni con li bastoni e due vecchi.

Per libri numero venti sette cioè: undeci di battesimo, sette di matrimonio, numero sei di morti, numero due di denunciazione et uno de' morti non ancora arrivati all'uso della ragione.

Per un stipo alla genovese di pioppo, con quattro tiratori, con otto maniglie et una chiave.

Per un intorciero nuovo, con la sua chiave.

Per un cascione vecchio, grande, con dodici intoricere con la sua chiave.

Per una croce di legno con due aste et una cascietta per chiedere l'elemosina per il Santissimo.

Per sei vasi d'argento per l'ogli sacri, cioè tre grandi per conservare l'oglio dentro di una veste di cordovana rossa, due piccioli per battezzare dentro di una veste di cordovana rossa, et uno piccolo dentro una borza ricamata per dar l'estrema unzione.

Per un cocchiario d'argento et una salera di porcellana.

Per un crocefisso di legno per la dottrina.

Per un bacile di rame inargentato per battezzare.

Di più una stola di colore violace di tomasco.

Di più un stendardo di tomasco a color di latte, guarnito con trene, fiocchi, pomi e mazza.

Per un sicchietto d'argento di libre due et oncie due.

Per un paliotto di domasco fraschiato con trene di [c. 3v] sete a torno, e con coscina dell'istesso.

Di più una paranza di candelieri e giarre e croce, indorati.

Di più un ombrello colore rosso, con la francia di seta rossa di boccaiale.

Di più una tovaglia di lino sempia.

Nell'entrare della chiesa parrocchiale, fuor della porta di essa, vi sta una cappella detta il Salvatore, nella quale vi è il peso di far celebrare una messa quotidiana, e governata la sodetta cappella da quattro governatori seu mastri dell'ottina il primo delli quali è Giovanni Battista de Rosa, e gli altri: Domenico Franzese, Lonardo Barletta et Ottavio Billotta. Prima d'entrare in detta cappella vi sta una pietra chiamata la Pietra Santa, dalla quale ha preso il nome quella strada, e sopra di quella una statua della Vergine Santissima di legno indorata con il Bambino nelle braccia, ove occorre moltitudine de fedeli d'ogni tempo di notte e di giorno, tanto più che chi

reciterà un *Pater Noster* et una *Ave Maria* baciando la mentuvata pietra santa in modo di croce, guadagna dieci mila e seicento giorni di perdono, concessoli da papa Giovanni Secondo, conforme si legge in un epitaffio su la sodetta pietra.

Soccede alla prefata cappella un'altra detta vulgarmente il Pontano, una delle maraviglie di questa fidelissima città, viva memoria di quel gran virtuoso Giovanni Gioviano Pontano, donde la detta cappella have avuto il nome; il titolo, però, è del glorioso San Giovanni. Tiene peso la sodetta cappella di una messa il giorno: non però si celebra, gli eddomadarii dicono che sono obligati li reverendi padri, quelli non so come si scusano, questo solamente [c. 4r] io so, che mai si ci celebra messa.

Questa cappella è magnifica non tanto per l'arteficio quanto per li tanti epitaffi delli quali è abbondantissimamente arricchita, tanto di dentro quanto di fuori, il voler narrare distintamente il che contengono sarei molto diffuso, bensì si vede che a se stesso, a sua moglie, a' suoi figli et amici lui edificò un epitaffio.

Contiene la sodetta cappella due porte, quattro finestre con cangelli di ferro e con incerate, have una grande sepoltura nella quale si può calare per le scale, et è coperta con una grandissima lapide di marmo e due altre incerate.

Nel distretto della sodetta parrocchia vi è un'altra chiesa chiamata la Redenzione de' Cattivi, governata da chi non so.

Vi sono ancora molti monasterii tanto di huomini quanto di donne, e sono cioè.

Il monasterio della Santissima Croce di Lucca, ove dimorano 60 monache in circa dell'ordine del Carmine.

Il venerabile monasterio di San Pietro a Maiella, ove dimorano da 40 monaci in circa, e sono detti celestini negri.

Il venerabile monastero di Sant'Antoniello, ove dimorano da 50 monache in circa dell'ordine di San Francesco.

Il venerabile monastero di San Giovanniello, ove dimorano da 60 monache dell'ordine riformate con le regole di Sant'Agostino.

Il venerabile monastero della Sapienza, ove dimorano da sessanta monache in circa dell'ordine di san Domenico.

Il conservatorio di Santa Maria di Costantinopoli, ove [c. 4v] dimorano da ottanta monache in circa.

Il venerabile monastero di Santa Maria Maggiore, ove dimorano da quaranta fra padri e fratelli chiamati clerici regolari minori.

Intra fines, della sodetta parrocchia il venerabile monastero di San Sebastiano, nel quale dimorano da quindici frati dell'ordine di san Domenico, e da sessanta moanche in circa dell'istesso ordine.

Intra fines, ancora vi sta il monastero di San Domenico Grande, ove dimorano da centi venti monaci tra frati e sacerdoti.

L'anime che sono nel distretto di mia parrocchia di Santa Maria Maggiore sono da duemila e trecento in circa, delli quali mi rimetto, vi sono de reverendi sacerdoti da 42 in circa diaconi e suddiaconi 15, e clerici 21.

Huomini di communion sono da novecento settanta sei in circa, donne similmente di comunione seicento sessanta, figlioli e figliole di confessione et infante da 600 in circa.

Maestri di gramatica ve ne sono solamente due, vi è ancora un solo lettore di legge.

Archivio di Stato di Napoli, fondo corporazioni religiose soppresse, fascicolo 3845.

[220r] Antica chiesa seu cappella sotto il titolo di Santa Caterina dei Brancacci, sita nella regione di Arco di questa città, e proprio a costa delle nostre case incontro i beni del fu regio consigliere Rajano d'Aponte nella strada per dove si va a Santa Maria Regina Cœli, la quale pervenne al nostro monasterio nel seguente modo, ed essendosi per breve apostolico profanata, poi si sfabricò per farne il largo avanti la porta picciola della nuova chiesa di Santa Maria Maggiore¹⁰³³.

Ritrovandosi la descritta cappella per l'antichità ridotta in stato che non vi si potea decentemente celebrare nell'anno 1625, per il reverendo abate Aniello Lacedonio napolitano beneficiato della medesima come cessionario del reverendo don Franco Lanzetta segretario del fu illustrissimo cardinal Carafa allora arcivescovo di Napoli mediante instrumento rogato a' 13 agosto per notare Mario de Grifi di Napoli, (salvo l'assenso apostolico impetrando fra 4 mesi e la ratifica di don Francesco Lanzetta cedente), fu liberamente venduta ai nostri padri chierici regolari minori di Santa Maria Maggiore per lo prezzo di ducati 320, i quali si obligarno al detto pagamento facendo subito adempire le dette condizioni, e preso il possesso della cappella e pendente la restituzione del capitale corrispondere annui ducati 16 con vincolo però che in caso di ricompra del capitoli si dovesse far compra per detta rettoria seu beneficio come dall'instrumento folii seguenti.

A' 16 giugno 1627 essendo già profanata la descritta cappella in virtù di breve apostolico per corroborare detto contratto, il padre Anselmo di Agostino, evvi [220v] nostro procuratore, ne pigliò il corporale possesso, per il qual atto si stipulò instrumento dal detto notare de Grifi, ut infra folio 228.

Laonde per certo tempo si appigionò a secolari per essersi già profanata come appare nel libro del procuratore segnato littera C primo folio.

Nell'anno 1671 per il Banco della Pietà dalla partita di ducati 1400 pervenuta col peso di una messa perpetua per il legato del quondam dottor Pietro Antonio d'Amato che appare nel volume dei legati, folio [vacat] et seguenti per il nostro monastero precedente decreto del Sacro Regio Consolio si fè la ricompra di ducati annui ducati 16 che si doveano al consoscritto beneficiato 17 infra folio CL33 appare dalla partita di banco.¹⁰³⁴

Archivio di Stato di Napoli, fondo corporazioni religiose soppresse, fascicolo 3852

[1r] Nota delle robbe de' Campanili che si possedono per li padri chierici minori.

Nell'anno 1608, monsignore Giovanni Geronimo Campanile si consacrò vescovo nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Napoli, e vi donò due camare nove di taffetà gialli e rossi, fatte aposte per detto effetto, come dall'inventario della sacristia appare, che potevano valere circa ducati 160.

Lo stesso monsignore donò pochi anni dopoi una lampada grande d'argento, de valore circa ducati 70: vi sono l'armi di casa Campanile, està notata nel detto inventario di sacristia. Ducati 70.

¹⁰³³ Su questa cappella vi sono quattro istrumenti segnati numero 3, 4, 5 e 6, delli quali nessuno servirebbe se non il segnato numero 6 essendo il breve per la profanazione.

¹⁰³⁴ Ducati 320 pervenuti per il legato del quondam Pietro Antonio de Amato col peso di messe perpetue.

Pochi anni dopoi, Clarice Capuana fece uno panno d'altare di damasco verde, con lo pontale di tela d'oro, con guarnitione et francie d'oro: potia valere circa ducati 25, està notato in ditto inventario. Ducati 25.

Nell'anno 1628, Clarice Capuana donò a San Giuseppe una sottana con mantelletto e mozzetto di tabino ondato pavonazzo, foderati di ormisino rosso del detto monsignore Campanile, del che se ne fece un panno d'altare, pianeta et pioviale, con guarnimenti d'oro, e diede ancora al padre Angelo Umbriano ducati 10 per fare li fornimenti, che in tutto potriano valere ducati 35.

Nell'anno 1629 circa giugno, per causa della professione di Prospero Campanile, Clarice Capuana diede alli superiori di Santa Maria Maggiore ducati ducento contanti, colli quali dissero volere fare abitabile la fabrica nova, et questi oltre d'altri ducati cento in circa si diedero per la recreatione. Ducati 200.

Nello stesso tempo, la detta Clarice si adoperò, per mezzo del fratello che era deputato della fortificatione, che la città di Napoli donasse sei mila mattoni a Santa Maria Maggiore, che servino per la fabrica nova; potevano valere circa ducati 25.

Ducati 515¹⁰³⁵.

[1v] Nel detto tempo, Prospero Campanili donò una casa grande, che si soleva affittare circa annui ducati 50 per essere vecchia, ma il sito è di maggior valore; e del detto tempo si è posseduta per li padri di Santa Maria Maggiore, come per la renuntia, per notare Honofrio Genovese, in curia di notare Giovan Battista Franco, che si conserva nell'archivio di Santa Maria Maggiore, et del frutto si potria valutare per ducati 1500. Ducati 1500.

E nello stesso giorno, per lo stesso notare, Clarice Capuana donò a Santa Maria Maggiore una casa grande palatiata, con consiglio e membri superiori et inferiori, sita in Surrento nella Piazza di San Catello, pervenutali dall'heredità di Geronimo Falangola, qual casa valeva più di ducati 500: si prese il possesso, et dipoi, per mezzo del padre Carlo Marzati, si cederno al fratello di detto Falangola per ducati [vacat] che pagò contanti. Ducati 500.

Nell'anno 1634, circa il mese di agosto, per causa della professione che doveva fare Giacinto Campanile, Clarice Capuana mandò in San Lorenzo in Lucina ducati 200 contanti, et questi oltre di altra summa mandata per vestiti et recreatione. Ducati 200.

Nello stesso tempo vi fu donatione d'una casa grande sita all'incontro la Sapienza, qual casa sempre si ha soluto affittare annui ducati 120, e per questo frutto si potria apprezzare ducati 2500: ma perché vi sono altri apprezzzi di ducati 2000, la ponero pertanto, e dall'anno 1640 ne hanno percepito li frutti li padri di Santa Maria Maggiore. Ducati 2000.

In Santa Maria Maggiore vi sono otto giare d'argento, di peso libre trenta seie et oncie, che vogliono più di ducati 400. Ducati 400.

Quali robba in tutto summano ducati 5115¹⁰³⁶.

[2r] E queste oltre d'altre quantità in[tra]te, in più e diversi tempi donate da Clarice Capuana, cioè ha fatte molte cotte, camisi, faccioletti, tovaglie, corporali, veli et altre cose simili. Ha dato diverse elemosine straordinarie, et contribuito in tutti li ornamenti fatti nelle chiese, e nel tempo del Sepolcro, Presepio et altro, etcetera.

Ha dato sempre l'elemosina mese per mese alli cercatori di Santa Maria Maggiore, di San Giuseppe e di Santa Margarita; et anco oltre elemosine particolari ad altri padri.

In tutto il tempo che li suoi figli sono stati dentro la religione, li ha somministrato tutto il necessario per le loro persone: calzati, vestiti, biancarie, et anco matarassi,

¹⁰³⁵ Alla fine del foglio è stata fatta la somma di tutti i ducati citati in pagina.

¹⁰³⁶ Il calcolo finale tiene conto sia della somma della prima pagina (515) che della seconda (4600).

lenzola e lettere. E nel tempo che Prospero è stato infermo, li ha mandato anco il mangiare cotidiano, e tutti li remedii necessari, decotti di china di salsa, etcetera, con molta spesa; et li ha contribuito la spesa per pigliare più volte li sudatori di Pozzuoli. Et in tutti li viaggi che han fatto li detti, benché forzati et contra loro volontà, mai la religione li ha dato niente, ma il tutto ha speso Clarice Capuana. Quali cose unite insieme (benché incerte) pure ascendono alla summa di molte centinaia di ducati.

Talché fatto il bilancio delle robbe descritte nell'inventario, con le robbe che si possedono per la religione et contanti che ha ricevuti, chiaramente si vede che la religione possiede la maggior parte non solo delle partite liquide, ma anco la maggior parte di quanto in detto inventario si descrive. E si deve haver riguardo che della parte che resta di detta heredità è stata monacata una sorella di detti Prospero e Jacinto con dote di ducati mille, et altri annui ducati 36 sua vita durante; et è stata collocata un'altra sorella in età virile con dote sufficiente, che poteva pretendere et li spettava la portione come mascolo. Et anco vi ha da vivere Prospero Campanile, il quale non molesta la religione che *ad minus*, li dia sua vita durante l'usufrutto delle robbe sue che possiede; che sebene fece in Roma nuova ratifica, fu per compiacere la religione e per non essere molestato in altre cose.

Prospero Campanile per l'aggiuntato che [***].

Volume dei Notamenta instrumentorum Sancti Sebastiani, Biblioteca Società Napoletana di Storia Patria (XXVIII C 9)

[c. 221] Notamentum instrumentorum quæ conservantur in archivio Sancte Mariæ Maioris de Neapoli.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1290.

Guindazzo.

Bellonaso.

Caracciolo Russo.

Misure, come.

Senise.

Caridente.

Ianaro.

Gaudioso.

Ipato.

Moccia.

Pappansogna.

Territorii, loro valore.

Poderico.

Domino Azzo.

Iuntulo.

Die 25 Decembris indictione 4^a anno 1290, Neapoli. Bartholomeus cognomento Guindaczo et Benanata iugales, filius quidam domini Petri Guindaczi et quedam domine Philippa iugalium, quæ est filia quidam domini Francisci Bellunasu et quedam domine Iacobæ iugalium, vendunt et tradunt domino Bernardo Caraczulo Ruxo, filio quidam Landolfi Caraczoli Ruxi et quedam domine Sicelgaytæ iugalium, modia terræ septem et quartas duas mensurata¹⁰³⁷ ad passum ferreum Sancte Neapolitane Ecclesie, posita¹⁰³⁸ in loco qui nominatur Royanum et dicitur a Strifillanu a Campurisicu, cum pischina quæ est comunis cum heredibus quidam domini Nicolai Sinisæ, quæ terra pervenit dictis iugalibus a domino Francisco, et dicta pischina fuit eis vendita ab Andrea cognomento Caridenti, filio quidam domini Ioannis Caridentis et quedam domina Lucia iugalium, et Athenasio cognomento Ianaro, filio quondam Ioannis Ianari et quædam Melegaytæ iugalium, et Philippo cognomento de Gaudioso, filio quidam Bartholomei de Gaudioso et quedam Mathiæ iugalium, et Nicolao Ipato, filio quidam domini Cesarii Ipato et quedam domine Mathiæ iugalium, et pars ipsius terræ vendita fuit dicto Francisco a Francisco cognomento Moccia, filio quidam domini Thomasii Moccia, que terra est coniuncta cum terris dicti Francisci Moccie heredum quondam Ansunæ Pappansunæ. Et hoc pro convento pretio unciarum 46. Actum per manus Bartholomei Pulderici filii domini Pauli Pulderici curialis. Et testes sunt Leonardus de domino Aczo et Petrus Iunctulus curiales.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1289.

Planula.

Napoli, chiesa di Santa Maria, sua staurita.

Madalone.

Cantone.

¹⁰³⁷ *Corretto su mensuratum.*

¹⁰³⁸ *Corretto su positam.*

Cacapece.
Monaco.
Poderico.
Coco.
Di Filippo.
Domino Azzo.

Die 18 Maii indictione 2^a anno 1289, Neapoli. Riccardus Planula, filius quidam Cesarii Planulæ et quedam Iuanne iugalium, vendit et tradit stauritæ laycorum ecclesiæ Sanctæ Mariæ Catholicæ Maioris petiam de terra positam in loco qui nominatur Rimilianum, iuxta bona quidam domini Thomasii Madaloni, ecclesie Sancte Marie de ipso loco Rimiliano, heredum quidam domini Ioannis de illu Cantone, de illu Cacapice, de illu Monacu, et hoc pro convento prætio unciarum 15 et media, quæ pervenerunt dicte stauritæ a quodam magistro Stephano Pulderico et Sosana iugalibus. Actum per manus Bartholomei Pulderici filii domini Pauli Pulderici curialis. Et testes sunt Adinolfus Cocus, Franciscus de Philippo et Lonardus de domino Aczo curiales.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1286.

Casacellare.
Napoli, tocco di Pistasio.
Iuntulo.
Lazzaro.
Sparella.
Casacellare.
Arsura.
Fagilla.
Napoli, chiesa di Sant'Andrea de' Grassi.
Ferula.
Poderico.
Iuntulo.
Domino Azzo.
Grucialma.

Die 15 Martii indictione 14^a anno 1286, Neapoli. Bartholomeus cognomento Casacellare et Ioannes ***, filii quidam domini Gregorii Casacellare, ***¹⁰³⁹ hoc est Thomasius, Flora, Francisca et Eba honestæ puellæ filiæ dicti Bartholomei Casacellare, cum absolute de nobilioribus hominibus de illu toccu publico de Pistasio, qui dederunt eis abocotorem Baldum cognomento Iunctulo landelfum¹⁰⁴⁰ per manum eorum filium quidam domini Andree, quia nondum ad legitimam etatem devenerunt, vendunt et tradunt domino Riccardo cognomento Laczaro et fratribus suis, filiis quidam domini Petri Laczari, petiam de terra positam in [c. 222] loco qui nominatur Antinianu, que fuit domini Gregorii, cui pervenit ex hereditate quidam domine Sicelgayte Sparellæ genitricis sue, abie eorum, que fuit uxor quondam domini Bartholomei Casacellare, cui pervenit a Petro Sparella filio quidam domini Sergii Sparelle et quedam domine Annæ Arzura, et coherent dicte terræ alie terræ supradictæ stauritæ Sanctæ Mariæ Catholicæ Maioris, bona domini Alexandri Fagillæ, ecclesiæ Sancti Andreæ de illi Graxi. Et hoc pro convento pretio unciarum

¹⁰³⁹ *Qui evidentemente manca una buona parte di documento, perché l'attacco non ha senso e perché si fanno riferimenti a cose già dette che però non compaiono.*

¹⁰⁴⁰ *Consultare Du Cange, deve essere una parola giuridica derivata forse dal tedesco.*

12. Actum per manus Pauli Ferula discipulus domini Pauli Pulderici. Et testes sunt Petrus Iunctulus, Lonardus de domino Aczo et Petrus Gruccialma curiales.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1314.

Pedemollo.

Marogano.

Scriniario.

Cozzulo.

Gruccialma.

Die 24 mensis Iulii indictione 12^{a1041} anno 1314, Neapoli. Basta, filia quidam magistri Ioannis Pedimolli et quedam domine Philippæ, cum consensu Iacobi cognomento Marogano viri sui filii quidam domini Riccardi Marogani, quietat magistrum Ioannem Pedimollum filium quidam domini Nicolai eius pat[r]em de omnibus iuribus ei pertinentibus, quia recepit ab e[is] dote sua¹⁰⁴² in certis jocalibus que exprimuntur. Actum per manus Petri Scriniarii filii domini Nicolai Scriniarii curialis. Et testes sunt Ioannes Coczulii et Petrus Gruccialma curiales.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1378.

Longobardo.

Anglone.

Volcano.

Bonassisa.

Napoli, Strada d'Arco.

Di Calabria.

Napoli, hospedale di Santo Spirito.

Escompoti generali.

Magliavacca.

Acquario.

Cioffo.

Alveta.

Die 8 Septembris indictione 2^a anno 1378, Neapoli, coram notario Nicolao Longobardo de Neapoli et Nicolao de Anglono iudice ad contractus. Nobiles dominus Aytillus Bulcanus miles et Stephanus Bonassisia de Neapoli, syndici et procuratores stauritæ Sancti Petri positæ intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, utique stauritæ militum plateæ Arcus et hominum Sanctæ Mariæ plateæ Sanctæ Mariæ Maioris de Neapoli, locant discreto Angelillo Calabria de Neapoli omnia iura, fructus, et proventus et redditus eiusdem stauritæ, ac iura omnia fructus et redditus hospitalis Sancti Spiritus membri dicte stauritæ pro annis tribus pro unciis 33 anno quolibet, cum pacto quod si insurgerent tempestes, grandines, venti, bruculi et alia fortuita ei non possent percipi iura prædicta, dicta staurita non teneatur ad aliud excompotum, nisi tantum ubi esset generalis guerra in Regno et specialiter in territorio neapolitano ubi bona eiusdem stauritæ situata sunt, et dictus conductor fideiussores dedit discretos viros Petrucium Magliavacca et Ioannoctum de Acquaria de Neapoli. Et inter testes notarius Disiatus de Cioffo de Vico et notarius Bartholomeus de Alveta de Neapoli.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1290.

¹⁰⁴¹ 12.

¹⁰⁴² Oppure è ab eis dotes suas?.

Caracciolo.
Misure, come.
Senise.
Guindazzo.
Bellonaso.
Sassone.
Moccia.
Domino Urso.
Pignatello.
Pappansogna.
Napoli, Vichi de' Monaci ad Arco.
Volcano.
Rustinula.
Caremagno.
Bottone.
Picciolo.
Domino Sicenolfo.
Poderico.
Scriniario.
Mazza.
Poderico.
Domino Azzo.
Iuntulo.

Die 25 Decembris indictione 4^a anno 1290, Neapoli. Bernardus Caraczulus, filius quidam domini Landolfi Caraczuli et quedam dominæ Sicelgaytæ iugalium, permutat et tradit stauritæ laycorum ecclesiæ Sanctæ Mariæ Captolicæ Maioris integram petiam de terra modiorum septem et quartarum duarum mensurata ad passum ferreum Sancte Neapolitane Ecclesie sitam in loco qui nominatur Royanum et dicitur Strifillanu ad Campurivu cum pischina iuxta terras heredum quidam domini [c. 223] Nicolai Sinise, quam ipsæ cernit a Bartholomeo Guindaczo et Benevenuta iugalibus et a ... Guindaczo et quedam domina Philippa iugalibus filia seu genero quidam domini Francisci Bellunasu et quedam dominæ Jacobæ iugalium et a filia quidam domini Bartholomei Bellunasu, et quedam dominæ Sichæ iugalium et a filia seu genero quidam domini Nicolai Saxone, et quedam dominæ Mathiæ iugalium et Riccardo Bellonaso genitoribus et filio et germano et cognato illorum; et est coniuncta dicta terra cum terra domini Francisci Moccia, et supradicti Francisci Bellunasu, quæ fuit de quidam domina Florecta de domino Urso, quæ fuit coniux Cesarii Pignatelli, heredum quidam domini Ansunæ Pappasunæ et dicta staurita in excambium commutat et tradit domino Bernardo domos, curtes et hortum positas intus civitate Neapolis inter duo vicorum qui nominantur Monachorum in regione Arcora, quas dicta staurita comparavit a Thomasio cognomento Bulcano filio quidam domini Ioannis Bulcani et quedam dominæ Maroctæ iugalium cum con[se]nsu quedam Philippæ coniugis suæ et aliud membrum dictarum domorum fuit venditum dicte stauritæ a domino Philippo Rustinula et a Simone filio quidam Iuliani Caromagno et a quidam Adilizia quæ nominatur Buctone iugalibus et ipse Simon cum consensu quedam Luciæ posterioris coniugis suæ et a Sergio qui nominatur Rustinula filio quidam Sergii Rustinule et a domino Petro Rustinula germanis et a domino Sergio Rustinula filio quidam domini Macthei Rustinula, cui fuit venditum a Joanne cognomento Picculo filio quidam Gregorii qui iterum Picculo vocabatur et a quadam Marocta quæ fuit filia quondam domini Ioannis cognomento de domino

Sicenolfo iugalium iuxta domos domini Landolfi Pulderici quæ nunc est dominæ Floræ posterioris coniugis suæ quæmodo est coniux domini Ioannis Seriniarii iuxta domo domini Marini Macze. Actum per manus Bartholomei Pulderici filii domini Pauli Pulderici curialis. Et testes sunt Leonardus de domino Aczo et Petrus Iunctulus curiales.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1273.

Pontecarolo.

Poderico.

Abbate.

Napoli, monastero di San Lorenzo.

Napoli, Vico di Ficariola ad Arco Cabredato.

Rocco.

Poderico.

Die 6 mensis Decembris indictione 2^a anno 1273. Testamentum Filippi Punticarulo filii quidam domini Ioannis Punticaruli et quedam dominæ Duchixæ iugalium qui distributores instituit quidam dominum Landolfum Puldericum cognatum suum filium quidam domini Ioannis Pulderici et dominum Nicolaum Puldericum publicum notarium et legata fecit Dominico Pulderico, Bartholomeo qui nominatur Abbate ex Aldelfo germano suo, et Petro Abbate, domino Paulo Pulderico, Jordanæ [c. 224] Punticarulo germanæ suæ, monasterio Sancti Laurentii fratrum minorum, ecclesiæ Sanctæ Mariæ de illu Carmini, Benenatæ honestæ puelle nepoti suæ filiæ quidam domini Landolfi Pulderici cognati sui et Melegaitæ uxoris suæ quedam Lunæ relictæ quondam Ioannis Pulderici Iacobæ socruī suæ et heredes instituit Ioannem Punticarulo filium suum qui si obyterit infra legitimam etatem instituit heredem in medietate bonorum suorum ecclesiam Sanctæ Mariæ Maioris. Assent habere pischinellam intus civitas Neapolis iuxta vicum Ficariola in regione Arco Cabredato. Item debet consequi uncias quatuor ab Andrea qui nominatur de Roccu cognato suo. Actum per manus Pauli Pulderici curialis.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1315.

Gallone.

Sorrentino.

Lazzaro.

Die ... anno 1315, Neapoli. Blancaflora filia quidam notarii Jacobi, cui supranomen Gallone cum consensu quidam Francisci cui sopranoen Surrentino convenit. Actum per manus Joannis Laczari curialis.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1355.

Domini.

Perfetto.

Spiricillo.

Crescentio.

Die 13 Novembris 9^e indictionis anno 1355, ~~Neapoli~~ Aversa, coram notario Antonio de Domini de dicta civitate. Maria relictæ quondam Ioannis Perfetti de villa Casapascate vendit notario Petro cognomine Spincillo de Neapoli terram modiorum unius et quartarum trium, sitam in pertinentiis dicte villæ iuxta terram iudicis Thomasii de Criscentio de Neapoli.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1511.

Gaffuro.
Cioffo.
Apa.
Giodie.
Volcano.
Golino.
Blanchi.

Die 7 Augusti 15^o indictionis anno 1511, Neapoli, coram notario Hyeronimo Gaffuro de Neapoli. Antonius et Alexander de Cioffis filii et heredes quondam magnifici domini Ioannis Andreae de Cioffis et abbas Carolus de Cioffis eorum frater cedunt nobili Ioanni Baptistae Apa de Neapoli quandam silvam sitam in pertinentiis Neapolis ubi dicitur “ad Monticello” iuxta bona Iacobi de Iudice quam olim dictae quondam Ioannis Andreas habuit in emfiteusim a domino Luca Antonio Vulcano cavalerio notario Angelo de Golino sindaco et notario Urbano de Blanchis procuratore venerabilis extauritae Sancti Petri constructae intus ecclesiam Sanctae Mariae Maioris de Neapoli cum annuo canone ducatorum quinque solvendorum dictae extauritae.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1510.

Grasso.
Diera.
Bernardo.
Napoli, Piazza di Santa Maria Maggiore e sua staurita.
Cossa.
Baldanza.

Die 28 Iulii anno 1510, coram notario Theseo Grasso de Neapoli, ibidem. ~~Cedit~~ Franciscus Diera de Neapoli cedit honorabili magistro Laurentio de Bernardo de Neapoli tutori quamdam domum sitam Neapoli in plathea Sanctae Mariae Maioris quam habet et tenet in emfiteusim ab extaurita Sancti Petri constructae intus ecclesiam Sanctae Mariae Maioris de Neapoli sub annuo censu ducatorum sex cum interventu et consensu magnificorum dominorum Petri Cossa de Neapoli extauritarii et venerabilis dompni Antonii Baldancia de Neapoli sindici et procuratoris dicte extauritae.

[c. 225] *(a lato sinistro del foglio)* Anno 1584.

Russillo.
Olgiatti di Roma.
Sanseverino.
Palma.
Capua.
Castelli.
Galeota.

Die 22 Septembris 13^o indictionis anno 1584, Neapoli, coram notario Prospero Russillo de dicta civitate. Excellentissimus dominus Bernardus Olgiat de Urbe,

publicus bancherius Neapolis¹⁰⁴³, commorans procurator illustrissimi et excellentissimi domini Nicolai Bernardini Sanseverini principis Bisiniani, vendit excellentibus dominis Philippo, Bernardino et Scipioni de Palma fratribus utrinque coniunctis annuos ducatos 680 super iuribus cabbellæ sericæ utriusque Calabriae pro ducatos 8500 dictis fratribus perventis ex hereditate quondam domini Iacobi Antonii de Palma eorum patris pro illis solvendis, videlicet: illustri domino Ioanni de Capua comitis Altavillæ, ~~magnificæ Julię~~ domino Marco Antonio de Castellis, heredibus quondam domini Ioanni Francisci Galetti creditoribus supradicti principis.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1537.

Scarano.

Bologna.

Die 20 Augusti 10^e indictionis anno 1537, Neapoli, coram notario Jacobo Scarano. Magnificus dominus Ioannis de Bologna de Neapoli locat in emphiteusim honorabilibus Francisco Bandice de villa Sancti Ioannis ad Tuducciu pertinentiarum Neapolis et Virgilio et Ioanni eius filiis quamdam terram modii unius et quartæ unius sitam in dicta villa, et proprie ad Pazzignu, sub annuo censu ducatorum 7 cum dimidio.

~~Die 14 Septembris 2^e indictionis anno 1453, Neapoli, coram notario Gabriele de Guarino et Ioanne Antonio de Concilio ad contractus iudice de Neapoli.~~

(a lato sinistro del foglio) Anno 1235.

Sparella.

Mauro.

Mediosoli.

Moccia.

Armaguadio.

Napoli, chiesa di San Tomaso.

Scriniario.

Die 20 Februarii indictione 8^a, imperante domino nostro Frederico 2^{do} Romanorum magno imperatore anno 15, et rege Siciliae anno 8^o, et eius dominationis civitatis Neapoli anno 20, et Henrico eius filio anno 15. Coram Gregorio Curiali curiale civitatis Neapolis et Thomasio Sparella primariu curiale eiusdem domino Stephano de Mauro, domino Ioanne Mediosoli et domino Thomasio Moccia. Simeon Armagaudeu fiulius quidam domini Gregorii Armagaudeu et Ioannes cognomento Armagaudeu dividunt inter se territorium positum in loco qui nominatur Lulalu et coheret cum terra stauritæ Sancti Thomæ de Capuana. Actum per manus Gregorii Curialis et testes Stephanus et Ioannes Curiales, Thomasius Tabularius, Thomasius Scriniarius curialis.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1288.

Mammaviva.

Napoli, Arco Cabredato.

Capuano.

Boccatorto.

Napoli, Vico di Sol e Luna in regione Marmorata.

¹⁰⁴³ neapolitanus?.

Boccapanola.
Russo.
Tagliarica.
Castracane.
Poderico.
Domino Azzo.
Iuntulo.

Die 14 Ianuarii indictione 2^a anno 1288, Neapoli. Stephanus, qui nominatur Mamaviva, et Iudecta et Flora uterini germani filii quedam domine [c. 226] Populo Mamaviva et quedam domine Reagulina, ipsi vero per absolutionem de nobilioribus hominibus de regione Arco Cabredato, qui dederunt eis abocatorem quemdam dominum Corradum cognomento Capuano filium quidam domini Ioannis, et quod non sunt producti ad legitimam etatem, vendunt et tradunt domino Landolfo cognomento Buccatortio filio quidam domini Ioannis Buccatortii et quedam domine Sice iugalium domum scopertam cum curticella positam in vico qui nominatur Sol et Luna regione Marmorata intus civitate Neapolis nam alias domos curtim sibi reserbaverunt et Basilio qui nominatur Mamaviva domino Ioanni Buccaplanula et ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris et coherent dicte domus cum domibus dicti domini Ioannis Buccaplanula et ipsius ecclesiæ Sanctæ Mariæ Mayoris, domini Marini Ruxi, Bartholomei Taliarica ~~Castracane~~ domini Andreæ Castracane. Actum per manus Bartholomei Pulderici filii domini Pauli Pulderici curialis, et testes sunt Leonardus de domino Aczo et Petrus Iunctulus curiales.

(*a lato sinistro del foglio*) Anno 1484.
Corso.

Die 21 Maii indictione 2^a anno 1484. Testamentum spectabilis Francisci Corsi capitanei illustris domini ducis Calabriae in quo nihil adest considerabile.

(*a lato sinistro del foglio*) Anno 1376¹⁰⁴⁴.
Longo.
Zanzale.
Arco.
Melluso.
Napoli, suoi banchi a Vico del Dattilo.
Cerasolo.

Die 14 Decembris 15^o indictionis anno 1376, Neapoli. Coram notario Nicolao Longo et Alexandro Zanzale iudici ad contractus de Neapoli. Nobilis dominus Nicolaus de Arcu miles de Neapoli vendit Bartholomeo Milluso de Neapoli bancherio domum unam cum cellario sitam Neapoli in platea Sanctæ Mariæ Mayoris in vico qui dicitur “lo Dattolo” pro prætio unciarum trium, et hoc cum consensu nobilis domine Rite de Cerasolo uxoris dicti Nicolai venditoris.

(*a lato sinistro del foglio*) Anno 1432.
Simonetto.
Castaldo.
Ligorio.

¹⁰⁴⁴ *Corretto su 1386.*

Gattola.
Lombardo.
Rondinello.
Gaeta.
Miroballo.

Die 19 Augusti 10^e indictionis anno 1432. Coram notario Nicolao Simonetto de Trano, actum in civitate Trani. Nobilis Marinus Castaldus de Trano requisivit egregium Addressium de Ligorio de Neapoli capitaneum Trani, quod sibi restitueres quasdam regionales inhibitoras litteras olim presentatas per Angelillum filium dicti Marini, nobili Francisco Gattole de Neapoli præcettori capitaneo dictæ civitatis continentes questionem inter Tadeum Rondinellum de Florentia habitorem Trani, et Antonium Lombardi de Trano, qui Tadeus pretendebat restitutionem duarum apothecarum et dictus Antonius pretendebat sibi restitui uncias 20 que causa loco appellationis fuit comissa egregiis legum doctoribus Goffrido de Gayeta et Hyeronimo de Miraballo de Neapoli consiliariis.

[c. 227] (*a lato sinistro del foglio*) Anno 1356.

Miranda.
D'Atrani.
Medica.
Afflitto.
Bozzuto.
Pignatello.
Territorii, loro valore.

Die 16 Ianuarii 9^e indictionis anno 1356, Neapoli, coram notario Bartholomeo de Miranda de Neapoli. Lisulus de Atrano et domina Andriella Medica de Neapoli coniuges vendunt Ioannocto de Afflicto de Scalis habitatori Neapolis quamdam terram modiorum duorum sitam in pertinentiis Pitsinulæ in loco ubi dicitur Cannito iuxta terras Boffuli Buczuti, domini Landulfi Pignatelli et ecclesiæ Sanctæ Mariæ Mayoris de Neapoli pro prætio unciarum quatuor et tarenorum 22 cum dimidio.

(*a lato sinistro del foglio*) Anno 1464.

Golimo.
Dentice.
Barone.
Napoli, chiesa di Santa Maria Maggiore come governata.
Volcano.
Gatta.
Sclavo.
Sorrentino.
Poderico.

Die 11 Novembris indictione 13^{a1045} anno 1464, Neapoli, coram notario Gabriele de Gulino. Congregatis ~~nobilibus viris~~ in curti Sanctæ Mariæ Mayoris de Neapoli nobilibus viris Francischello Dentice de Neapoli electo per¹⁰⁴⁶ milites in platea Arcus, Antonio Barono de Neapoli sindaco et procuratore extauritæ Sancti Petri positæ intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Mayoris, et egregiis hominibus de dicta platea

¹⁰⁴⁵ 13.

¹⁰⁴⁶ pro?.

Fabritio Vulcano, Carlo Barono, Leonardo Barono et Ioanne de Gatta facientibus maiorem partem dictæ extauritæ, locant et tradunt in emphiteusim Ianniello Sclavo de Neapoli pro annis 29 quamdam terram consistentem in duabus petiis iuxta terram Sancti Dominici ubi dicitur “alla Olivella”, Iacobi Surrentini et heredum quondam domini Raynaldi Pulderici sub annuo censu tarenorum 16.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1358.

Sicula.

Auricchiuto.

Baraballo.

Napoli, chiesa di San Paolo de Cacapeci.

Die 5 Septembris 12^e indictionis anno 1358, Neapoli, ~~coram notario Jacobo~~. Nobilis Philippus de Sicula de Neapoli, cum consensu domine Gubellæ ... uxoris suæ, vendit discreto magistro Nicolao ... de Neapoli cirurgico quoddam fundum cum furno diriuto iuxta fundica¹⁰⁴⁷ Lisuli Auricelutti et domini Herrici Baraballi de Neapoli militis, cum onere annui census tarenus unius debiti ecclesie Sancti Pauli de Capicis, seu Cacapicis de Neapoli pro prætio florenorum auri 18.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1378.

Longobardo.

Grimaldo.

Totona.

Volcano.

Bonassita.

Napoli, San Pietro delli Militi d’Arco e chiesa di Santa Croce della Strada di Sant’Arcangelo.

Poderico.

Cioffo.

Tallarica.

Alvito.

Scarola.

Die penultimo Februarii prime indictionis anno 1378, Neapoli, coram notario Nicolao Longobardo de dicta civitate. Antonius de Grimaldo et Vitella Sotora de Neapoli coniuges vendunt nobilibus domino Ayttillo Bulcano militi et Stephano Bonassisia de Neapoli sindicis, et procuratoribus stauritæ Sancti Petri Militum plateæ Arcus de platea Sanctæ Mariæ Majoris terram unam arbustatam modii unius et quartarum 8 sitam in loco Antignani pertinentiis Neapolis iuxta terras predictæ stauritæ ecclesiæ Sanctæ Crucis de platea Sancti Ar[c. 228]changeli etcetera¹⁰⁴⁸, pro prætio unciarum 22 solutarum a dictis sindicis de pecunia perventa eidem stauritæ ex venditione domorum ipsius staurite que fuerunt quondam notarii Nicolai Pulderici de Neapoli et testes sunt notarius Desiatus de Cioffo de Vico, notarius Iulianus Tallarica de Neapoli, notarius Bartholomeus de Alveto de Neapoli et notarius Ciccus Scarola de Neapoli.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1325.

Angelo.

Marogano.

¹⁰⁴⁷ *Corretto su funda.*

¹⁰⁴⁸ videlicet?.

Brancaccio.
Carmignano.
Napoli, hospedale di San Giacomo di Marmorata.
Boiano.
Medico.
Arco.
Marramaldo.
Pignatello.
Poderico.

Die 10 Iunii 8^e indictionis anno 1325, Neapoli, coram notario Oddone de Angelo et Bartholomeo Marogano milite iudice civitatis Neapolis. Nobilis dominus Ioannes Brancacius de Neapoli miles et iudex Thomasius Carminianus de Neapoli syndici hospitalis Sancti Iacobi de platea Marmorate de Neapoli ordinati per universitatem hominum plateæ Sanctæ Mariæ Mayoris, locant Thomasio de Bayano de Neapoli omnia iura, fructus et redditus terrarum, bonorum et possessionum dicti hospitalis pro annis quinque ad rationem annuarum unciarum trium, qui Thomasius fideiussores dedit Marinum medicum de Neapoli. Et testes sunt Nicolaus de Arcu miles, Marinus Maramaurus miles, Pandulfus Pinatellus miles et Gulielmus Puldericus.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1517.

Maiorano.
Brancato.
Nocerino.
Malatesta.
Ponte.

Die 15 Maii 5^e¹⁰⁴⁹ indictionis anno 1517, Neapoli, coram notario Ioanne Mayorano de dicta civitate. Magnificus Iacobus Brancatius de Neapoli asserit debere consequi a Loisello Nocerino multas annatas ex causa annui census ducatorum 24 quas habet super terra arbustatam in pertinentiis ville Sancti Georgii ad ~~Cambianum~~ Clambanum et super alia terra in pertinentiis villæ Resinæ, vigore æmptionis per ipsum facte a Iacobo Malatesta et eius uxore, propterea factus est casus devolutionis dictarum terrarum nunc vero dictus Iacobus Brancatus cedit dictum ius devolutionis Ianuario, Troyano et Vincentio Nocerino, ac Marco Nocerino filio dicti Troyani et Simoni Nocerino eorum nepoti filio quondam Iacobi Nocerino, stante solutione annatarum decursarum per ipsos fratres et nepotes facta. Et inter testes Antonius de Ponte utriusque iuris doctor.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1543.

Biscia.
Porta.
Franco.
Squarcia.
Napoli, monastero di Sant' Anello Prope Menia.
Barrile.
Adamo.
Pagliara.

¹⁰⁴⁹ 5.

Die 7 Decembris 2^e indictionis anno 1543, Neapoli, coram notario Aurelio Biscia et Iacobo Anello de Porta iudice ad contractus de Neapoli. Magnificus Ioannes Francho asseruit coram nobili Sebastiano Squarezia de Neapoli sindaco et procuratore venerabilium extauritarum Sancti Salvatoris constructæ intus monasterium Sancti Anelli Prope Menia huius civitatis et Sancti Petri constructæ intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Mayoris de Plathea Arcus [c. 229] eiusdem civitatis Neapoli, quod ipse ex causa matrimonii contracti inter Elionoram Barrilem de Neapoli et Bartholomeus de Adamo Delaqua dedit eis uncias decem pro dote, vigore instrumenti dotalis in quo apparet dictas uncias 10 fuisse solutas a magnifica Victoria de Paleara de Neapoli uxore ipsius met Ioannis, sed quia revera de dictis unciis 10 fuerunt solutæ unciæ tres per prefatam extauritam Sancti Petri et uncia una per extauritam Sancti Salvatoris, propterea cautelat easdem extauritas, casu quo decederet ipsa Helionara Barile absque liberis.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1484.

Ferrante.

Montanaro.

Mazzulo.

Golino.

Die 20 Augusti 2^e indictionis anno 1484, Neapoli, coram notario Petro Ferrante Sa Santonius ... et Bernardinus Montanarius de Neapoli fratres utrinque coniuncti, vendunt venerabili dopno Antonio Maczulo de Neapoli primicerio venerabilis extauritæ Sancti Petri positæ intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Mayoris et notario Angelo de Golino de Neapoli extauritario et procuratori dictæ extauritæ quasdam domos sitas in regione plateæ Nidi civitatis Neapolis pro prætio ducatorum 200.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1489.

Spina.

Vino.

Spingarda.

Mazzulo.

Sasso.

Riccio.

Volgola.

Barone.

Napoli, chiesa di Santa Maria Maggiore, come governata.

Volcano.

Golino.

Blanchi.

Orta.

Bologna.

Setario.

Die ultimo Aprilis indictione 7^a anno 1489, Neapoli. Constitutis venerabilibus domino Ioanne Spina rectore, dopno Altobello de Vivo cellarario, dopno Bartholomeo Spingarda, dopno Vito Antonio Maczuchio, dopno Minico de Sancto Erasmo, dopno Thomaso de Saxo, dopno Pellegrino Dicio, dompno Nicolao Vulpura, dopno Stephano de Conversano, dopno Christofaro Barono et dopno Paulo de Lifrisi confratribus ecclesiæ collegiatæ Sanctæ Mariæ Mayoris de Neapoli

facientibus maiorem partem dicte congregationis, et domino Nicolao Antonio Bulcano milite, notario Angelo de Gulino sindaco et Urbano de Blanchis procuratore extauritæ dictæ ecclesiæ Sanctæ Mariæ Majoris, locaverunt et dederunt in emphiteusim tres lineas terrarum modiorum trium sitas in paludibus civitatis Neapoli ubi dicitur “ad Paczignu”, videlicet: unam de ipsis honorabili viro Gaspari de Orta de Neapoli ad annum censum ducatorum quinque, tarenorum unius, granorum quatuor et denariorum duorum; et alias magnifico domino Antonio de Bononia de Neapoli sub annuo censu ducatorum sex, tarenorum quatuor et denariorum quatuor, previo assensu reverendi [c. 230] domini Alexandri archiepiscopi neapolitani cum potestate affrancandi vel commutandi. Actum coram Gabriele Setario de Neapoli notario apostolico.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1512.

Castaldo.

Causulano.

Meriano.

Napoli, Piazza d’Arco e Santa Maria Maggiore.

Brancaccio.

Laco.

Die ultimo Decembris indictione 15^a anno 1512, Neapoli, coram notario Dominico Antonio Castaldo de Neapoli. Pascarellus Causulanus de villa Casoreæ pertinentiis Neapolis filius quondam Dentii Causulani cedit et tradit magistro Maccheo Meriano de Neapoli ferrario quamdam terram modiorum quatuor in pertinentiis dictæ villæ Casoreæ in loco ubi dicitur ad Canicziaro, quam tenet locatam in emphiteusim ab extaurita Sancti Petri de platea Arcus constructa intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Majoris [de] Neapoli sub annuo censu tarenorum viginti sex debendorum dictæ stauritæ seu magnifico domino Gurello Brancatio cavalerio dictæ extauritæ, et venerabili dompno Anibali de Lacu sindaco et procuratori eiusdem extauritæ cum interventu et consensu supradicti dompni Anibalis.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1619.

Fasano.

Paciello.

Caracciolo.

Die 2 Martii ~~in~~ anno 1619, coram notario Andreas Fasano de Neapoli. Ascanius Paciello de Neapoli vendit Ioanni Baptiste Caracciolo de Aloysio de Neapoli quoddam territorium nominatum “lo Casale” modiorum quatuordecim situm in civitate Vici, cum pacto retrovendenti super quo obligato pro annuis ducatis 90 pro pretio recepto ducatorum mille.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1526.

Castaldo.

Zurolo.

Monaco.

Tesauro.

Ariemma.

Napoli, Piazza di Santo Spirito prope Castru Novu.

Camporotondo.

Die 23 Iunii indictione 14^{a1050} anno 1526, Neapoli, coram notario Ioanne Macthio Castaldo de dicta civitate. Magnifica domina Laura Zurla vidua et dominus Ioannes Berardinus monachus de Neapoli, mater et filius, vendit [*sic*] venerabili dopno Antonio Thesauro de Neapoli duos census, videlicet: unus debitus a Paulo de Ariemma de Neapoli annuorum ducatorum 5 super quadam domu sita prope Castrum Novum Neapolis ubi dicitur “alla Piazza di Santo Spirito”, et alius census annuorum ducatorum 5 debitus a nobili Francisco Camporotondo de Neapoli super aliis domibus sitis in supradicta platea Sancti Spiritus pro prætio ducatorum centum.

(*a lato sinistro del foglio*) Anno 1538.

Guerra.

Vernaculi.

Baldanza.

Napoli, chiesa di Santa Maria Maggiore regione sedilis Nidi e San Pietro a Maiella.

Die 21 Februarii 11^{e1051} indictionis anno 1538, Neapoli, coram notario Ioanne Antonio Guerra de Neapoli. Nobilis Martinus de Vernaculis de Neapoli asseruit in presentia venerabili dompni Ioannis Dominici Baldanza de Neapoli sindici et procuratoris extauritæ [c. 231] Sancti Petri de ~~peble~~ plebe laycorum de platea Arcus constructæ intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Mayoris de Neapoli regionis sedilis Nidi, quod ipse tenet in emphiteusim a dicta extaurita quamdam domum sitam in platea Sancti Petri ad Mayella regione sedilis Nidi sub annuo censu ducatorum quinque vigore instrumenti sed quia dubitatur supradictum instrumentum fuisse deperditum, propterea iterum cautelat ipsam extauritam obligando se ad dictum annum censum.

(*a lato sinistro del foglio*) Anno 1624.

Capalvo.

Moccia.

Mazzola.

Russo.

Moscettola.

Napoli, Piazza di Mont’Oliveto e Santa Maria della Concettione de’ cappuccini.

Carrafa.

Die 7 Maii anno 1624, Neapoli, coram notario Iulio Capalvo. Anellus et Minicus Moccia pater et filius vendunt annuos ducatos 9 pro capitali ducatorum 100 Gratia Maczola de Neapoli viduæ quondam Marci Rubei et dicti pater et filius obligant quamdam apothecam cum camera sitam in platea Montisoliveti civitatis Neapolis iuxta bona Sergii Muscettulæ, quam tenet in emphiteusim a dicto Sergio pro annuo censu ducatorum 50 ac domum cum iardeno sitam in loco Sanctæ Mariæ Conceptionis capuccinorum Neapolis sub annuo censu ducatorum 14 debito heredibus quondam Francisci Carrafæ.

(*a lato sinistro del foglio*) Anno 1630.

Beatrice.

Colomba.

Modarra.

¹⁰⁵⁰ 14.

¹⁰⁵¹ 11.

Die 5 Aprelis 13^{e1052} indictionis anno 1630, coram notario Bartholomeo de Beatrice de Neapoli. Ludovicus Colomba de Neapoli miles gravis armaturæ vendit annuos ducatos 9 pro capitali ducatorum 100 Mideæ Modarra viduæ de Neapoli, et obligat quamdam massariam suam modiorum quinque sitam in pertinentiis Neapolis ubi dicitur “alle Due Porte”.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1530.

Riccio.

Baldanza.

Napoli, Santa Maria Maggiore regione sedilis Nidi.

Romano.

Maiorana.

Sersale.

Laco.

Grasso.

Diera.

Angelo.

Matarazzo.

Napoli, Vico di Sol e Luna regione sedilis Nidi.

Die ultimo Aprelis 3^e indictionis anno 1530. Venerabilis dopnus Ipolizus Ritus de Neapoli et dominus Ioannes Dominicus de Baldantia de Neapoli syndici et procuratores venerabilis extauritæ Sancti Petri de platea Arcus regionis sedilis Nidi de Neapoli constructæ prope ecclesiam Sanctæ Mariæ Mayoris, præsentaverunt quoddam instrumentum ad ~~p~~ exemplandum et transumptandum actum sub die 7 decembris indictione 7^a anno 1518 Neapoli coram notario Ioanne Baptista Romano et Ioanne Mayorana ad contractus iudice de Neapoli, in quo magnificus dominus Berardinectus Sersale de Neapoli extauritatus supradictæ extauritæ Sancti Petri et venerabilis dopnus Anibal de Lacu de Neapoli syndicus et procurator eiusdem [c. 232] extauritæ præcipiunt commutationem ab honorabilis magistro Laurentio de Grasso de Neapoli cuiusdam census annuorum ducatorum 6 quia dictus magister Laurentius cessionem habuit a Francisco Diera de Neapoli cuiusdam domus site in platea Sanctæ Mariæ Mayoris sub annuo censu ducatorum sex debitorum dictæ extauritæ ac etiam habuisse cessionem ab honorabili Lucretia Angelo de Neapoli vidua quondam Fabritii Mataratii et herede quondam Ioanniis de Angelo et a Celemba Mataratia de Neapoli eius filia cuiusdam domus sitæ in platea Solis et Lunæ regionis sedilis Nidi Neapolis sub annuo censu ducatorum trium et tarenorum quatuor debito dictæ extauritæ propterea commutat dictum censum cum dicta extaurita.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1576.

Cimino.

Molina.

Pellegrino.

Die 6 Aprilis anno 1576, coram notario Sebastiano Cimino de Neapoli. Dominus Marcus Antonius Molina et dominus Iulius Molina de Neapoli fratres locant et concedunt in emphiteusim honorabili Loysio Pellegrino quamdam domum sub annuo censu ducatorum 24.

¹⁰⁵² 13.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1550.

Gauditano.

Gagliardo.

Cordua.

Napoli, San Giovanni a Carboneto.

Die 13 Martii 8^{e1053} indictionis anno 1550, Neapoli, coram notario Nicolao Ioanne Gauditano de Neapoli. Honorabilis magister Paulus Gagliardo de Neapoli vendit annuos ducatos 10 pro capitali ducatorum 100 nobili Bartholomeo de Corduba et Sebastiano Corduba patri e filio, et obligat eis quasdam domos sitas in platea Sancti Ioannis ad Carbonetum de Neapoli in loco ubi dicitur “la strettula” cum obligatione Ioannis Berardini Gagliardi filii supradicti Pauli.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1579.

Angelo.

Saraceno.

Die 28 Martii 7^{e1054} indictionis anno 1579, in terra Andrani, coram notario Scipione Fessino de civitate Messani. Magnificus Hyeronimus de Angelis de Neapoli vendit certa territoria sita in casali Tigiani et in pertinentiis Alexandri magnifico domino Ioanni Camillo Saraceno de Neapoli seu annuos ducatos triginta super dictis territoriis pro capitali ducatorum 300.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1555.

Rosa.

Curtis.

Laco.

Napoli, Vico di Sol e Luna

Die 6 Novembris anno 1555, coram notario Angelo de Rosa de Neapoli. Magnificus utriusque iuris doctor [c. 233] Ioannes Andreas de Curtis regius consiliarius cavalerius extaurite Sancti Petri etcetera¹⁰⁵⁵, et notario Iacobo ... syndicus et procurator dictæ extauritæ consensum prestant venditioni factæ cuiusdam partis domus per magnificum Paulum de Laco magnifico Cesari site in platea Solis et Lunæ sub annuo censu ducatorum trium debito dictæ extauritæ.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1396.

Lodovico re.

Longoardo.

Zanzale.

Oliva.

Lauro.

Brancaccio ditto Dullolo.

Napoli, Santa Maria Maggiore de' Militi.

Die 12 Ianuarii 4^e indictionis anno 1396 regente rege Ludovico 2^{do}, Neapoli, coram notario Nicolao Longobardo et Alexandro Zanzali iudice ad contractus de Neapoli.

¹⁰⁵³ 8.

¹⁰⁵⁴ 7.

¹⁰⁵⁵ videlicet?.

Landolfus Auliva de Neapoli caldararius et Mariella de Lauro de dicta civitate coniuges vendunt quamdam domum sitam in civitate Neapolis in platea Sancti Anelli Maioris nobili dopno Francisco Brancacio dicto Dullolo de Neapoli militi nomine et pro parte extauritæ Sancti Petri, utique stauritæ militum plateæ Arcus et hominum plateæ Sanctæ Mariæ Mayoris de Neapoli pro pretio ~~unciarum~~ tarenorum 15.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1623.

Giordano.

Perrone.

Die 14 Ianuarii anno 1623, coram notario Iulio Cesare Iordano de Neapoli. Hebdomadarii et confratres collegiatæ ecclesiæ Sanctæ Mariæ Mayoris asserverunt fuisse litigatione in Sacro Regio Consilio cum magnifico Ioanne Perrone filio et donatario Nicolai Iacobi de Perrone super tribus petiis terrarum modiorum quatuor sitis in pertinentiis Turris Octavæ in loco dicto Casaloro, que terre sunt reddititiæ extauritæ Sancti Petri de Arcu constructæ intus ecclesiam Sancte Marie Mayoris, nunc vero conveniunt renunciando dicti liti ad invicem et dicti Ioannis ac Nicolaus Iacobus eius pater necnon Simon, Ioannes, Franciscus, Ioannes Dominicus, Ioannes Berardinus et Ioannes Nicolaus Perrone promittunt solvere annuos ducatos 8 dictæ ecclesiæ Sanctæ Mariæ Mayoris.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1533.

Ipolito.

Cossa.

Baldanza.

Laco.

Plantedio.

Napoli, Vico di Sol e Luna.

Die 18 Martii indictione 6^a anno 1533, coram notario Ioanne Andrea de Ippolito de Neapoli. Magnificus dunnus Ioannes Iacobus Cossa de Neapoli cavalerius extauritarius et venerabilis dompnus Ioannes Dominicus Baldanza syndicus et procurator extauritæ Sancti Petri constructæ intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Mayoris, ratificant locationem in emphiteusim olim factam per venerabilem dopnum Anibalem de Lacu et Paulum de Lacu de Neapoli magnifico domino Cesari Plantedio de Neapoli, cuiusdam domus sitæ¹⁰⁵⁶ in [c. 234] vico dicto “del Sole e della Luna” regione sedilis Nidi, sub annuo censu ducatorum 11.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1544.

Lantis.

Plantedio.

Pisanello.

Napoli, Vico di Sol e Luna.

Colonna.

Napoli, Vico di Don Pietro.

Pisanello.

Dies 25 Iunii indictione 2^a anno 1544, Neapoli, coram notario ~~Con~~ Constantino de Lantis de dicta civitate. Magnificus dominus Cesar de Plantedio¹⁰⁵⁷ de Neapoli

¹⁰⁵⁶ *Corretto su sitam.*

¹⁰⁵⁷ *Corretto su Plantelia.*

convenit cum spectabili domino Ioanne Angelo *corrosum* *Pisanello¹⁰⁵⁸ utriusque iuris doctori cavalerio extauritario extauritæ Sancti Petri constructæ intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Majoris de Neapoli, affrancat censum annuorum ducatorum 11 quem habet super domibus suis, quas in emphiteusim tenet a dicta extaurita sita¹⁰⁵⁹ in platea Sanctæ Mariæ Majoris seu de Sole et Luna regionis sedilis Nidi, et in excambium cedit dictæ extauritæ annuos ducatos quinque consequendos per eum a Francisco Colonna sartore super quadam domo sita in platea dicta “de Domino Pietro” prefatæ civitatis, et alios annuos ducatos quinque ei debitos a Baptista de Aversa super quadam domo sita intus fundicum Sancti Iasii dicte plateæ et pro reliquis carolenis decem, una cum augmento aliorum carolenorum quinque transtulit super aliis domibus quasdam dictus Cesar tenet ab eadem extaurita in emphiteusim sub annuo censu ducatorum septem. Et in pede dicti instrumenti adest obligatio facta per dominos magistrum Franciscum Columnam et Baptistam de ~~Galt~~ Galterio dictum de Aversa in beneficium dictæ extauritæ et pro ea supradicto spectabili domino utriusque iuris doctori Ioanni Angelo Pisanello de Neapoli extauritario prefate extauritæ Sancti Petri.

(*a lato sinistro del foglio*) Anno 1489.

Volcano.
Golino.
Blanchi.
Bologna.
Orta.
Setario.

Die ultimo Aprilis 7^e¹⁰⁶⁰ indictionis anno 1489, Neapoli, in ecclesia collegiata Sanctæ Mariæ Majoris de Neapoli. Congregatio hebdomadarius eiusdem ecclesie et domino Nicolao Antonio Bulcano milite, notario Angelo de Golino sindico et Urbano de Blanchis procuratore extauritæ dictæ Sanctæ Mariæ Majoris locant in emphiteusim magnifico domino Antonino de Bononia de Neapoli militi tres petias terre modiorum trium sitas in paludibus dicte civitatis ubi dicitur ad ~~Pani~~ Pazzignum, videlicet: de dictis tribus petiis unam locaverunt domino Antonino sub annuo censu ducatorum sex tarenorum quatuor et granorum quinque et denariorum quatuor, et alias locaverunt Gaspari ~~præ~~ de Orta pro annuo reddito ducatorum 5 granorum quatuordecim et denariorum duorum prævio assensu reverendissimi domini Alexandri archiepiscopi neapolitani, et fuit actu per Gabrielem Setarium de Neapoli notarium apostolicum.

[c. 235] (*a lato sinistro del foglio*) Anno 1529.

Rosa.
Monaco.
Laco.
Palmiero.
Napoli, Santa Maria Maggiore.

Die 7 Iunii 2^e indictionis anno 1529, Neapoli, coram notario Ferdinando de Rosa de dicta civitate. Magnificus Ioannes Loysius Monachus de Neapoli miles venerabilis

¹⁰⁵⁸ Aggiunto successivamente al di sopra della parola *corrosum*, che probabilmente si riferisce al documento originale.

¹⁰⁵⁹ Corretto su *sitis*.

¹⁰⁶⁰ 7.

extauritæ Sancti Petri de platea Arcus constructæ intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Majoris de Neapoli et venerabilis dopnus Anibal de Lacu syndicus dictæ extauritæ locant et concedunt in emphiteusim venerabili dopno Andreæ de Palmerio de Neapoli eius vita durante quamdam domum sitam intus fundicum dictæ extauritæ sub annuo censu carolenorum quindecim.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1619.

Cannata.

Zeullo.

Die 17 Octobris anno 1619, coram notario Fabio de Collapsum ... Neapoli utriusque iuris doctori. Marcellus Cannata de terra Magdaloni filius quondam Cesario Cannatæ vendit Andreæ Zeullo de Neapoli annuos ducatos 23 pro prætio ducatorum 256 super quadam eius massaria modiorum 60 sita in terra Madaloni.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1548.

Porcaro.

Sasso.

Squarcia.

Matera.

Napoli, Vico di Sol e Luna regione sedilis Nidi.

Die 3 Februarii 6^{e1061} indictionis anno 1548, Neapoli, coram notario Salvatore Porcaro. Venerabilis dopnus Franciscus Saxus de Neapoli syndicus et procurator extaurite Sancti Petri constructe ~~in~~ in ecclesia Sanctæ Mariæ Majoris de Neapoli suum consensum et assensum præstat venditioni factæ per Angelum Squarcziam de Neapoli, Sebastianum et Loysium Antonium Squarcziam patrem et filios Paulo de Matera de terra Vallatæ cuiusdam domus sitæ cum¹⁰⁶² furno sitæ in regione sedilis Nidi Neapolis et proprie ubi dicitur Sol et Luna, quam dicti Squarczia tenent in emphiteusim a dicta extaurita sub annuo censu ducatorum sex.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1555.

Celano.

Biscia.

Tancredi.

Die 6 Septembris anno 1555, Neapoli, coram notario Francisco Celano. Notarius Aurelius Biscia syndicus et procurator extauritæ Sancti Petri de plebe laycorum plateæ Arcus Neapolis consensum præstat cessioni factæ notario Iacobo Tancreta de Neapoli et Lucretie eius coniugi per dominum Ioannem Baptistam Mapsum fratrem utrinque coniunctum dictæ Lucretiæ cuiusdam domus site Neapoli in fundico dictæ extauritæ Sancti Petri sub annuo censu emphiteotico ducatorum 6 tarenorum 3 et granorum 10 debito supradictæ extauritæ.

(a lato sinistro del foglio) Anno ~~1590~~ 1530.

Basso.

Pagano.

Tesauro.

Monaco.

¹⁰⁶¹ 6.

¹⁰⁶² cu.

Napoli, Piazza di Santo Spirito prope Castrum Novum.
Camporotondo.
Milano.

Die 21 Februarii indictione 3^a anno 1530, Neapoli, coram notario Antonio Basso [c. 236] et Santillo Pagano ad contractus iudice de Neapoli, Virgilius Thesaurus, Vincentius, Marcus et Mattheus Thesaurus fratres de villa Iugliani, et Beneduce de magistro Petro de Leva uxor dicti Virgilio, asserunt possidere duos census annuorum ducatorum 10 quos possident titulo emptionis facte a magnificis domina Laura Zorla et domino Ioanne Berardino Monaco eius filio debitos, videlicet: unum annuorum ducatorum 5 a Paulo de Auriemma de Neapoli super quadam domo sita prope Castrum Novum dictæ civitatis ubi dicitur “alla piazza di Sancto Spiritu”, et aliud ducatorum quinque consequendum a nobili Francisco Camporotondo super quadam alia domo sita in dicta platea Sancti Spiritus. Supradicti vero fratres de Thesauro vendunt magnifico Nicolao Milano de Neapoli dictum censum annuorum ducatorum 10 pro prætio ducatorum 110.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1609.
Petrella.

Die 21 ~~Giugno~~ Iunii 7^e indictionis anno 1609, in civitate Acerrarum, coram notario Francisco Petrella de dicta civitate. Magistri et confratres venerabilis cappellæ Sanctissimi Corporis Christi de Acerris locant et tradunt in emphiteusim Ioanni Thomæ Petrella cum consensu Antonii Petrella sui patris quasdam domos intus dictam civitatem Acerrarum in loco ubi dicitur “a San Lorenzo” sub annuo censu ducatorum 10.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1526.
Buonocore.
Marciano.
Venetiano.
Guevara.
Napoli, Vico di Marmorata.

Die 8 Februarii indictione 14^{a1063} anno 1526, Neapoli, coram notario Ferrando Bonocorde et Angelo Martiano iudice ad contractus de Neapoli. Dompnus Thomas Venetianus de Neapoli et Antonius Venetianus ac Benedictus filius quondam Ferrandi Venetiani et Stephanus filius quondam Sabatini Venetiani vendunt excellenti domino Ioanni de Guevara de Neapoli quamdam domum sitam in Vico qui dicitur de Marmorata regionis sedilis Nidi Neapolis, quam habent et tenent in emphiteusim sub annuo censu carolenorum 15 debitorum extauritæ Sancti Petri de platea Arcus pro convento pretio ducatorum 140.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1504.
Malfitano.
Volcano.
Basso.
Garofalo.
Napoli, Piazza di Santa Maria Maggiore.

¹⁰⁶³ 14.

Die penultimo Iulii indictione 7^a anno 1504, Neapoli, coram notario Cesare Malfitano de Neapoli. Magnificus dominus Lucas Antonius Vulcanus de Neapoli cavalerius extauritæ Sancti Petri de platea Arcus constructæ intus ecclesiam Sanctæ Mariæ Majoris Neapolis et egregius notarius Franciscus Bassus procurator dictæ extauritæ locant et [c. 237] tradunt in emphiteusim Iacobo Garofalo de Neapoli sub annuo censu ducatorum sex quamdam domo sitam in platea Sanctæ Mariæ Majoris Neapolis.

(a lato sinistro del foglio) Anno 1462.

Golino.

Concilio.

Dentice.

Barone.

Zenzula.

Arcora.

Napoli, Vico di Sol e Luna.

Die 11 Iunii 10^e indictionis anno 1462, Neapoli, coram notario Gabriele de Gulino et Ioanne Antonio de Consilio iudice ad contractus de Neapoli. Nobiles viri Franciscus Dentice de Neapoli loco militis extauritæ Sancti Petri plateæ Sanctæ Mariæ Majoris Neapolis et Antonius Barone syndicus et procurator dictæ extauritæ concordiam inhiunt cum Alexandro Zenzula de Neapoli aromatatio, cum quo litigaverunt ex causa donationis eidem Alexandro factæ per Antonellum Arcora cuiusdam domus sitæ in civitate Neapolis in vico qui dicitur Sol et Luna regionis plateæ Sanctæ Mariæ Majoris quam dicitur Antonellus tenebat in emphiteusim a dicta extaurita sub annuo censu tarenorum duorum, nunc vero supradicti extauritarii concedunt dictam domum in emphiteusim prefato Alexandro, verum sub annuo censu tarenorum quatuor.

Regesti del fondo cartaceo della collegiata di Santa Maria Maggiore, ASDNA (fascicolo 11, parte 3, numero 14)

Notamento e sunto degl'istrumenti e testamenti in pergamena che si conservano nell'archivio della insigne collegiata di Santa Maria Maggiore alla Pietrasanta dall'anno 1339 - 1694.

[c. 1r] Anno 1612 – Numero 1. Avendo Agostino Avosso, con istrumento de' 5 settembre 1612 per notar Siquino, comprato da Ottavio de Guido una masseria, posta in villa Soccavo, col peso di pagare l'annuo censo di ducati 10 sopra 8 moggia della detta masseria alla chiesa di Santa Maria Maggiore, gli eddomadari di Santa Maria Maggiore, con istrumento dell'anno 1613 per notar Pietro Giordano, prestano il loro assenso a tale compravendita, ricevendone il laudemio.

Anno 1531 – Numero 2. Leonardo Caputo, con istrumento de' 25 maggio 1531, vende a Filippo Pontano un casaleno, principiato a fabbricare nuovo, diviso in due membri, con forno ed altre commodità, sito nel vico detto de' Giudei nella regione di Sedile Montagna.

[c. 1v] Anno 1585 – Numero 3. Giuseppe Imperato, con istrumento de' 4 maggio 1585 per notar Luigi Giordano, vendè agl'eddomadari di Santa Maria Maggiore, pel prezzo di ducati 50 annui, ducati 5 da esigersi sopra una casa che egli possedeva fuori Porta Reale, su cui c'era l'annuo censo in ducati 23 pagabili a donna Laura di Morra.

Anno 1536 – Numero 4. Pirro Antonio Summonte, con istrumento de' 30 ottobre 1536 per notar Francesco Mazono, vendè a Marco Antonio Ripaldo un censo d'annui ducati 16 infisso sopra una casa posta nella Piazza della Gran Corte della Vicaria.

Anno 1488 – Numero 5. Istrumento dell'anno 1488, 7 agosto, con cui Tommaso de Sasso affrancò un annuo censo di tarenì 16 che doveva agl'eddomadari di Santa Maria Maggiore per 3 pezzi di selva siti alla [c. 2r] Conocchia, da essi a lui dati in enfiteusi, sostituendo un altro censo di simile somma sopra una casa sita in Napoli nella piazza detta la Caforchia, il quale censo a lui era dovuto da ~~Camilla~~ Francesco Olivieri e Camilla di¹⁰⁶⁴ Rosa, coniugi.

Anno 1373 – Numero 6. Testamento di Ceccola Positano dell'anno 1373 per Nicola Faro notaro, con cui detta Ceccola, tra gl'altri legati che fece a diverse persone, lasciò al segretario della chiesa di Santa Maria Maggiore la quarta parte d'una casa sita nella piazza, ovvero ne' dintorni di detta chiesa, che ella possedeva per metà, poiché l'altra metà era posseduta da detta chiesa, col peso d'un annuo anniversario per l'anima sua, da farsi nella medesima chiesa, di tarenì due. Dispose ancora che il suo corpo in essa chiesa venisse seppellito.

[c. 2v] Anno 1513 – Numero 7. Istrumento dell'anno 1513 con cui Sigismondo [vacat] assegna all'eddomadario Pietro Giacomo Russo ed eddomada un annuo censo di ducati 4 infisso sopra sei moggia di territorio in Marianella, in affrancazione dell'annuo censo di tarenì 18 ½ sopra territorio in Giugliano, luogo detto Sanfelice.

¹⁰⁶⁴ da *corretto* in di.

Anno 1542 – Numero 8. Istrumento de' 10 marzo 1542 per notar Giovan Domenico Amalfitano di Napoli, con cui don Matteo de Ianninis dichiarò d'andar debitore verso ~~gl'eddomadari~~ la congregazione di Santa Maria Maggiore nella somma di ~~di~~ ducati 44 per più annate decorse dal censo di ducati 4 infisso sopra alcune case site in Napoli [***]¹⁰⁶⁵ nella piazza detta Marmorata, che ~~allo~~ detto don Matteo acquistò in virtù d'istrumento di notar Pietro Basso.

[c. 3r] Anno 1404 – 9. Istrumento de' 14 marzo 1404 con cui i confrati della segretaria della chiesa di Santa Maria Maggiore diedero a censo enfiteutico a Stasio e Tommaso di Baldanza una casa sita nel Vico del Sole e della Luna, ovvero del Dattolo, consistente in più membri, per annui ducati 7.

Anno 1508 – 10. Istrumento de' 13 ottobre 1508 per notar Gabriele de Cunto di Napoli con cui Annibale Inbelluso, marito ed amministratore di Paola Bertagna, e Pietro Paolo Casapoto, tutore ed amministratore della detta Paola sua nipote vendono, a Filippo Pontano un censo di carlini infisso sopra un ospizio di case sito ~~nella~~ in Chiajano.

[c. 3v] Anno 1563 – 11. Istrumento de' 4 ottobre 1563 per notar Guglielmo Cannabaro di Napoli, con cui Gaspare Castroccecho, estauratario di San Pietro dentro la chiesa di Santa Maria Maggiore, ratifica la vendita fatta d'Agnello di Giovanni a Natale Langella d'un moggio e mezzo di terra sito nelle pertinenze di Napoli, nel luogo detto Pazzigno, col penso¹⁰⁶⁶ dell'annuo censo enfiteutico ~~d'an~~ di ducati 7, de' quali metà spetta alla estaurita di San Pietro e metà alla congregazione della chiesa di Santa Maria Maggiore.

Anno 1389 – 12. Istrumento de' 4 febbraio 1389 per notar Nicola Longobardo di Napoli, con cui donna Ciczula d'Acquario dona a' confrati segretari della chiesa di Santa Maria Maggiore una casa sita nella Piazza di Porto col peso di due anniversari, uno per l'anima sua ed un altro [c. 4r] per l'anima del suo padre Andrea, da farsi nella detta chiesa di Santa Maria Maggiore in ogni anno.

Anno 1512 – 13. Istrumento de' 14 maggio 1512 per notar Cesare Malfitano di Napoli, con cui Pirrantonio Traversa e Maddalena Baldanza, coniugi, venderono a Tommaso Pandella una casa sita nel vico detto del Sole e della Luna, ovvero di Santa Maria Maggiore, per ducati 109: la quale casa era di Margarita della Coma, madre della suddetta Maddalena, e fu aggiudicata ad essa Maddalena per compimento di sua dote. Questa casa per una certa parte rendeva una certa somma all'estaurita di San Pietro all'Arco ed alla congregazione di Santa Maria Maggiore.

[c. 4v] Anno 1531 – 14. Istrumento dell'anno 1531 della convenzione fatta tra i confrati della congregazione di Santa Maria Maggiore e don Bartolomeo del Tufo, colla quale essi confrati diedero l'assenso alla compra che del Tufo aveva fatto da Margarita Como e suoi figli¹⁰⁶⁷ di alcune case site nella Strada del Dattilo, Sedile Nilo, su cui vi era il peso d'annui tarenì 7 dovuti a detta congregazione, e dippiù diedero a lui in enfiteusi per annui ducati 9 e tarenì 3 quella parte delle suddette case che don Tommaso Pandella aveva comprato da don Pirrantonio Traversa e donna

¹⁰⁶⁵ Parola cancellata in modo illegibile.

¹⁰⁶⁶ penso.

¹⁰⁶⁷ figi.

Maddalena di Baldanza, ed aveva poscia donato alla suddetta congregazione di Santa Maria Maggiore.

Anno 1440 – 15. Istrumento del 1440 con cui Carluccio Biscia cede e rinuncia, a favore della congregazione di Santa Maria [c. 5r] Maggiore, una terra con una selvetta sita nelle pertinenze di Napoli, nel luogo detto Montecani, la quale era della detta congregazione e veniva da lui indebitamente posseduta.

Anno 1530 – 16. Istrumento del 1530, 11 ottobre, per notar Pietro Bascio di Napoli, con cui Lucrezia Bascia e Giovan Battista Malfitano, suo figlio, venderono pel prezzo di ducati 250 un censo di annui ducati 15 a Filippo Pontano, che dovevano da lui conseguire sopra una casa sita alla Porta di San Gennaro.

Anno 1694 – 17. Istrumento del 1694, 8 ottobre, per notar Antonio Cirillo di Napoli, con cui Ippolita Franzese cede e rinuncia, a beneficio degl'eddomadari di Santa Maria a [sic] Maggiore, una casa con giardino in Polvica, non avendo come pagare tre annate del censo di ducati 15 [c. 5v] che loro doveva su detta casa.

Anno 1628 – 18. Gl'eddomadarî di Santa Maria Maggiore, con istrumento de' 6 dicembre 1628 per notar Francesco d'Adamo, danno il loro assenso alla vendita d'una masseria sita Fuori Grotta, fatta da Camillo Beghinò, su cui v'era il censo d'annui ducati 8 pagabili alla chiesa di Santa Maria Maggiore, e ne ricevono il laudemio.

Anno [vacat] – 19. La congregazione di Santa Maria Maggiore diede a Giovanni Antonio Ranudo una casa sita nella strada di San Giovanni a Carbonara, ad annuo canone enfiteutico di ducati 8 oltre del censo di annui ducati 4 e tarenî 4 dovuti al monistero di San Giovanni a Carbonara.

Anno 1542 – 20. I confrati di Santa Maria Maggiore, con istrumento del 1542, 18 ottobre, per notar Biagio Scampa, danno l'assenso alla vendita d'una masseria con casa sita [c. 6r] in Antignano, nel luogo detto Monteciello, che don Giacomo Agnello Scoppa fa a don Annibale Pappacoda; su tale masseria v'era il censo di carlini 19 dovuti ad essi confrati.

Anno 1407 – 21. Istrumento del 1407, 30 novembre, per notar Marino Martino di Napoli, con cui i confrati di Santa Maria Maggiore ~~danno~~ concessero¹⁰⁶⁸ una cappella, vicino alla cappella del Santissimo Salvatore, a don Giorgio Pappagallo, a questi patti: che esso don Giorgio, fra lo spazio di due anni, facesse coprire a lamia detta cappella, e la fornisse delle cose necessarie; compito il biennio, desse a detti confrati, sua vita durante, in ogni anno, dui tarenî d'argento per farsi un anniversario per l'anima della madre sua nella medesima chiesa; morto don Giorgio, [c. 6v] i detti confrati dovessero fare ~~un~~ l'anniversario per l'anima di lui ogni anno, ricevendo per questo tarenî tre d'argento, pe' quali tarenî tre il suddetto don Giorgio obbligò i suoi beni.

Anno 1439 – 22. I confrati della congregazione della chiesa di Santa Maria Maggiore, con istrumento del 1439 per notar Nicola de Tuzio, diedero a censo

¹⁰⁶⁸ Corretto su concedono.

enfiteutico di tarenì 2 e un territorio sito nella Strada San Felice, vicino il fosso di Castel Capuano.

Anno 1537 – 23. I confrati di Santa Maria Maggiore, con istrumento del 1537, 2 marzo, per notar Giacomo Basilio, diedero il loro assenso alla vendita d'un giardino con case, site fuori le mura della città di Napoli, nel luogo [c. 7r] dove dicesi a Sant'Agnese, fatta a Bernardino Ceseno, ed alla donazione da costui fatta alla moglie Isabella Cacciaponte dello stesso giardino e case, su cui v'era l'annuo canone di ducati 8, pagabili ad essi confrati.

Anno 1472 – 24. Istrumento del 1472 per notar Fortino d'Acerra, con cui i confrati ed eddomadari di Santa Maria Maggiore concedono a Bonula di Iacillo, durante la sua vita, una casa sita nella piazza detta la Marmorata, col censo enfiteutico di tarenì 6 annui.

Anno 1368 – 25. Isabella Tallatella e Nicola Monteforte dichiarano d'essere debitori a' presbiteri della chiesa di Santa Maria Maggiore di oncie due e tarenì dodeci, per causa di pigione [c. 7v] d'un orto e per causa ~~del~~ di censo infisso sopra alcune case della suddetta chiesa, e promettono di pagare con istrumento del 1368 per notar Antonio Bernardo d'Auricola; il censo è di tarenì 16.

Anno 1509 – 26. Istrumento del 1509, 2 ottobre, per notar Vincenzo de Bosses, della vendita d'un censo di carlini 15, sopra una casa con orto in villa Piscinola, che Giovanni Biscardo e la sua moglie Penta Baraviso fa a Filippo Pontano.

Anno 1548 – 27. Istrumento del 1548, 12 agosto, per notar Paolo Basso, con cui Giovanni Carlo de Sadeolis, canonico napoletano e cappellano della Cappella del Santissimo Salvatore posta dentro la chiesa di Santa Maria a Piazza, concede a Carmosina Imperato un pezzo di [c. 8r] territorio, di circa mezzo moggio, sito in San Giovanni a Teduccio, sotto l'annuo censo enfiteutico di carlini 10.

Anno 1533 – 28. Istrumento del 1533, per notar Imperato dell'Asseaso, che i confrati di Santa Maria Maggiore danno alla vendita d'un territorio sito nelle pertinenze di Napoli, dove dicesi a la Tora, fatta a Tommaso Cariglio ed a Caterina Hernas, coniugi, coll'annuo censo di ducati 9. 2. 10.

Anno 1403 – 29. Istrumento del 1403, per notar Giacomo Spertolo, della vendita fatta d'una casa sita nella Piazza Marmorata a don Roberto de Bajano.

Anno 1421 – 30. Istrumento del 1421, per notar Pietro Paolo de Mari, [c. 8v] con cui Cesare Malfitano dà in enfiteusi a Filippo Pontano una casa sita alla Porta di San Gennaro, per l'annuo censo di ducati 15.

Anno 1339 – 31. Istrumento del 1339 della vendita d'una terra fatta da Cicco [vacat] a Paolo Re.

Anno 1530 – 32. Istrumento del 1530 della vendita d'una casa, su cui gravita il censo d'annui ducati 4 dovuti a' confrati di Santa Maria Maggiore.

Anno 1436 – 33. Istrumento del 1436 con cui Bartolomeo e Nicola de Madio promettono dare once 6 di carlini d'argento ad Jasso Vespoli, per dote della loro sorella Giovanna.

[c. 9r] Anno 1414 – 34. Testamento del 1414, per notar Francesco Scalese, in cui Roberto de Baiano lega ~~alla chiesa di Santa~~ ad un altare fatto da lui edificare nella chiesa di Santa Maria Maggiore, sotto il titolo di Santa Maria del Soccorso, un pezzo di terra sita in Melito, dove dicesi alle Ballanelle, una casa sita nella piazza di San Pietro a Majella, una casa sita nella Piazza Marmorata, un'altra casa sita in detta piazza, un'altra casa posta anco in detta piazza, per ~~seguenti suffragi~~ fare de' proventi di tali beni i seguenti suffragi: messe numero 4 alla settimana, da celebrarsi in detto altare, per tarì 15 l'una; un anniversario per l'anima sua e del giudice [c. 9v] Nicola de Bajano, da celebrarsi ogn'anno a' 15 luglio sulla sepoltura che egli si fece fare in detta chiesa di Santa Maria Maggiore, vicino all'acqua santa, per tarì 2 d'argento; parimenti sulla detta sepoltura, un anniversario per l'anima sua e de' suoi benefattori, da celebrarsi nel dì della sua morte, in perpetuo, per tarì 2; ed un altro anniversario, anco per tarì 2, nel dì di San Giacomo. Legò per la fabbrica di Santa Maria Maggiore tarì 12 e dippiù once due d'argento. Alla Cappella di Santa Caterina de Seritis, [***]¹⁰⁶⁹ sita nella stessa chiesa, un parato per messa.

Anno 1380 – 35. Istrumento del 1380 con cui don Barbato de Silvestro, esecutore testamentario di don Corrado de Matina, comprò da don Marino Squillato un territorio in Pianura. Il detto [c. 10r] de Matina ~~aveva~~ dispose [***]¹⁰⁷⁰ che se i suoi figli, dichiarati da lui eredi universali, morissero in età pupillare, o *ab intestato* senza figli, i suoi beni si vendessero, e del danaro ricavato si facesse un altare nella chiesa di Santa Maria Maggiore, e si comprasse una terra; de' frutti della terra ~~aveva~~ detta¹⁰⁷¹, che si dicessero messe e si facessero altri benefici per l'anima sua e suoi successori, in perpetuo, in detto altare; ed in ogni anno si facesse un anniversario, di tarì tre, in detta chiesa. Disse ancora che gl'esecutori testamentarî dovessero presentare il sacerdote per celebrare le suddette messe, e dopo la morte degl'esecutori testamentarî lo presentassero i presbiteri di Santa Maria Maggiore. Ove il rettore della chiesa s'opponesse a detti esecutori testamentarî, essi potessero adempire, dove volessero, i suddetti legati.

[c. 10v] Anno ~~15...~~ 13... – 36. La pergamena, segnata col numero 36, è rosa per metà, ed è in buona parte deleta nell'altra metà che è intera: da quello che si legge appare contenere essa un istrumento di vendita d'una casa posta nella piazza detta Marmorata, fatta da Nicola [vacat] a Stefano [vacat] per mano di Nicola Longobardo, notaro.

Anno 1404 – 37. La pergamena, segnata col numero 37, è quasi tutta deleta: da quel poco che si legge, apparisce essere un istrumento dell'anno 1404 per notar Nicola Longobardo, con cui Giovannantonio d'Acquario e sua moglie donano alcune case a' confrati di Santa Maria Maggiore. ~~Al piede~~ V'è però un sunto di detto istrumento, che si legge nel dorso di essa pergamena al piede, da cui si rilevano il nome della moglie del donante, che è Coluccia Forte, il luogo della casa che donano, che è la Piazza di Santa Maria Maggiore, [c. 11r] e diversi pesi di messe, che per la delatura di cavatterî non si possono bene leggere.

¹⁰⁶⁹ Parola cancellata in modo illegibile.

¹⁰⁷⁰ Parola cancellata in modo illegibile.

¹⁰⁷¹ Corretto su disse.

Anno 1490 – 38. Gl'eddomadari di Santa Maria Maggiore, nel 1490, per notar Giorgio Fortino, concessero in enfiteusi ad Antonello di Lorenzo una casa sita nella piazza detta Sole e Luna per l'annuo canone di tarì 27 ½, interposto l'Apostolico assenso.

Anno 1514 – 39. Luisa de Gesualdo, vedova di Berardino di Martino, vende a Geronimo Castagnola una massaria con case sita alla Conocchia, su cui v'è il censo di tarì 10, ~~annui 4~~ pagabili ogn'anno alla confraternita o confrati di Santa Maria Maggiore, con istrumento dell'anno 1514, 17 ottobre, per notar Pietro Paolo de Mari, e riassunto per notar Giovanni Tommaso Castal[c. 11v]do di a' 7 ottobre ~~ottob~~ 1538; interposto l'assenso de' suddetti confrati.

Anno 1542 – 40. Istrumento del 1542, 17 maggio, per notar Giovanni Antonio Cannavaro, con cui i presbiteri della congregazione di Santa Maria Maggiore danno l'assenso alla vendita d'una casa sita a San Pietro a Majella ad un cotal Raimo de Fidezia, ed alla donazione da costui fatta della medesima casa a' suoi figli, Giovanni e Prudenza, sulla quale casa v'è il censo enfiteutico d'annui ducati 4 dovuti alla congregazione di Santa Maria Maggiore.

[c. 12r] Anno 1418 – 41. Istrumento d'affitto d'una masseria, di moggia 7 in circa, sita Fuori Grotta nel luogo detto Fustignano, fatto a Nicola Capono da' confrati di Santa Maria Maggiore nel 1418.

Anno 1507 – 42. Istrumento del 1507 per notar Gabriele de Canto, con cui Lucrezia ed Andreano Pontano vendono a Filippo Pontano una terra sita in Polvica, nel luogo detto Ara Vetere, su cui v'è il censo di ducati 7 dovuti a al [sic] don Antonio Spaccacoso, rettore della chiesa di San Pietro de' Paladini della Piazza di Somma.

Anno 1509 – 43. Istrumento del 1507 [sic], 1 ottobre, per notar Gabriele de Cunto, con cui Vincenzo Carra [sic] Carrafa, rettore della chiesa di Santa Maria a Salito [c. 12v] de Napoli, concede, a censo di tarì uno e grana 5 a moggio, una selva di moggia 7 sita in villa di Polvica, luogo detto Ara Vetere, a Filippo Pontano, col patto d'affrancare coll'aumento di grana 10.

Anno 1488 – 44. I confrati e cellarari della congregazione di Santa Maria Maggiore concedono a Girolamo Campanile due terre in villa Pianura, nel luogo detto lo Toro, sotto l'annuo censo enfiteutico di ducati 12. 1., con istrumento per Domenico Casanova, 13 giugno 1488, e riassunto a' 11 aprile 1524 per Vincenzo de Bapis.

[c. 13r] Anno 1414 – 45. Inventario delle robe lasciate dal sacerdote don Roberto Bajano, fatto nel 1414, 10 ottobre, per Francesco Scalese, notaro. Da questo inventario non si rileva cui avesse lasciate tali robe.

Anno 1378 – 46. Istrumento del 1378, 10 dicembre, per notar Nicola Longobardo, con cui don Ludovico Bozzuto, rettore della chiesa di Santa Maria Maggiore, concede a don Barbato de Silvestro, esecutore testamentario dell'eredità di Corrado Matina, un luogo nella seconda colonna della detta chiesa, all'ingresso d'essa dalla parte d'Occidente, per edificarvi un altare secondo il disposto del testatore Matina.

Anno 1520 – 47. Istrumento del 1520, 9 maggio, con cui Antonio Panella, eddomadario e prebendato della chiesa di Santa Maria Maggiore, concedè in enfiteusi a Vincenzo Romano un pezzo di terra sito nella villa [*vacat*], ad annuo censo di ducati 7. 2.

[c. 13v] Anno 1617 – 48. Istrumento del 1617, 1 agosto, per notar Giovanni Leonardo de Divitiis, con cui gl'eddomadari di Santa Maria Maggiore, annullando la lite che avevano con Camillo Beglino, terzo possessore d'una masseria sita Fuori Grotta, su cui v'era il censo d'annui ducati 7 pagabili a detti eddomadarii, danno l'assenso alla vendita fatta ~~per Cesare Brancia~~ per Scipione ed Erminio Brancia al suddetto Beglino, aumentando il censo a ducati 8 annui e ricevendo il laudemio di ducati 15 ½.

[c. 14r] Anno 1372 – 49. Istrumento del 1372, 13 novembre, per notar Nicola de Barba, con cui ~~Cattal~~ Ciccella Positana dona a Pippillo Guadagno la metà d'una casa che ella possedeva sita nella Piazza di Santa Maria Maggiore, della quale casa l'altra metà era della chiesa di Santa Maria Maggiore. V'è però apposta una condizione alla donazione: ~~cioè che essa donazione~~ se essa se trascendeva la somma di 500 ~~argenti~~ aurei; però, per varie deleture che s'incontrano, non si può ben rilevare a che debba impiegarvisi il dippiù della indicata somma.

Anno 1521 – 50. Il monistero di San Giovanni a Carbonara dà il suo assenso alla vendita d'una casa sita in Napoli a San Giovanni Carbonara, propriamente [*vacat*] di detto monistero, fatta a Gaetano Candido, [c. 14v] sulla quale casa v'è l'annuo censo di ducati 4 e tarì 4 debito ad esso monistero. L'istrumento è fatto per notar Pietro Paolo de Maria, 3 ottobre 1521.

Anno [*vacat*] – 51. Testamento di Zannella d'Ambrosio, rogato per mano d'Antonello Capone, in cui la detta testatrice lega a favore de' presbiteri di Santa Maria Maggiore una casa sita a Porta Donnorso, coll'obbligo di pregare per l'anima sua.

Anno 1426 – 52. Istrumento ~~d'affitto d'an~~ con cui è data a coltivare, con alcune condizioni, una terra sita in Casoria ~~fatto~~ a Fillullo de Ligo da' confrati di Santa Maria Maggiore, per notar Antonio Narni a' 5 settembre 1426: tanto si può rilevare dalla presente pergamena, la quale è macchiata nella massima parte.

[c. 15r] Anno 1383 – 53. Istrumento del 1383, per notar Nicola Longobardo, della vendita d'una casa sita nella Strada Marmorata, fatta da Stefano Lunassisia e Portello de Bajano. La pergamena è in parte macchiata, ed i caratteri in più parti deleti, quindi non si possono vedere le condizioni.

~~54. Istrumento del 1~~

[c. 15v] *Foglio bianco.*

[c. 16r] Anno 1525 – + 54. Istrumento del 1525, 30 ottobre, per notar Pietro Sumolo di Napoli, con cui Angelo de Vernao ed Antonella Galiota, coniugi, venderono a Filippo Pontano un cellaro con un mezzaneno sito nella piazza di Porta San Gennaro.

Anno 1386 – 55. Filippo Cannia di Napoli dona al rettore, confrato e segretario della chiesa di Santa Maria Maggiore moggia 4 e quarte 6 di terra, parte campese e parte arbustata, sita nel luogo Arcore, pertinenze di Napoli, dove dicesi Maniatora, giusta il fiume detto Raciolo, col peso che essi debbano celebrare una messa in ogni settimana in detta chiesa per l'anima sua e de' suoi antenati, con istrumento per notar Cristofaro Tallarico di Napoli, 14 maggio 1386.

Anno 1509 – + 56. Aurelia Pontano, con istrumento de' 14 luglio 1509 per notar Angelo Marciano di Napoli, dona al suo fratello consobrino Filippo Pontano 12 moggia di starzia campese e seminaria, sita in Quarto, pertinenze di Napoli.

Anno 1536 – + 57. I confrati di Santa Maria Maggiore prestano il loro consenso alla vendita fatta dal capitano Giovanni Ruiz de Fonseca di Napoli ad Aronzo Carniglio di una masseria con casa, palmento, piscina o cisterna, [c. 16v] nelle pertinenze di Napoli, dove dicesi alla Tora¹⁰⁷², redditizia a' detti confrati dell'annuo censo di ducati 9, tarì 2 e grana 10, con istrumento de' 26 ottobre 1536 per notar Francesco Magione, e poi riassunto per notar Antonello de Roberto a' 8 ottobre 1544.

Anno 1531 – 58. Istrumento de' 24 agosto 1531 per Pirro Luigi Corcione di Napoli, con cui i presbiteri di Santa Maria Maggiore danno il loro assenso alla vendita fatta da Giovanni Giacomo ed altri fratelli Buonocore, Nannella Celentano, Lucrezia Papa, a Giulio Filese di una parte maggiore d'una masseria sita alla Conocchia, consistente in due piscine e due case terranee, e moggia 4 e none 3 ½ di terra, coll'annuo canone di carlini 18 e denari 20 dovuto a' presbiteri di Santa Maria Maggiore, compimento di ducati 2 e tarì 1; stante che tarì 1, grana 16 e denari 4 si debbono da Pirro Luigi Ciotto ed Ambrogio Cangiano per l'altra minor parte di masseria, che da essi si possiede. Esso Giulio Filese, però, si costituisce enfiteuta dell'intero censo, fattagli cessione del tarì 1 e grana 16 e denari 4 dovuti da Ciotto e Cangiano.

Anno 1573 – 59. Don Paolo Tasso, canonico napoletano, dà a' confrati di Santa Maria Maggiore un annuo censo di ducati 7 che egli possedeva sopra i censali della Casa Santa dell'[c. 17r]Annunziata di Napoli, comprato per ducati 100, con istrumento de' 4 dicembre 1573, coll'obbligo: della celebrazione ~~per giro~~ per giro d'una messa ~~at~~ in ogni sabbato nell'altare di San Pietro e Paolo, assegnando per tale celebrazione ducati 5; della celebrazione di 4 anniversarî l'anno, uno a' 9 settembre per l'anima del suo fratello, un altro a' 14 settembre per l'anima di suo padre, un altro per l'anima sua nel dì della sua morte, ed un altro per l'anima della sua madre Maddalena di Rocca nel dì della morte di lei, assegnando per detti anniversarî tarì 8; ed in ultimo, coll'obbligo della celebrazione di una messa cantata nel dì di San Pietro e Paolo, assegnando il residuale tarì 1. Istrumento del 1575, 5 gennaio, per Agnello Salerno.

Anno 1509 – + 60. I presbiteri di Santa Maria Maggiore, con istrumento de' 28 agosto 1509 per Angelo Marciano, danno il loro assenso alla vendita fatta d'una casa sita a San Pietro a Majella su cui gravita il censo di annui ducati 6, tarì 1, ad essi dovuto ~~per notar Alfonso Montalto, 2 dicembre.~~

¹⁰⁷² *Corretto su Cora.*

Anno 1538 – + 61. Istrumento del 1530, 13 gennaio, per notar [vacat] de Cerlone, con cui Giovanni Matteo Cenatempore di Furia di Salerno e Tarsia Sacco della terra di Gifuni, coniugi, vendono a Bernardino Marinino due membri di casa, con una metà di cortiglio, orto fruttato con arbori e coll'azione al pozzo, e due altri membri di casa, propria[c. 17v]mente nell'entrate di detto cortiglio, col peso dell'annuo censo di ducati 4 dovuto a' confrati della congregazione di Santa Maria Maggiore.

Anno 1478 – 62. Antonio Mazzucco affranca un annuo censo di tarì 5, coll'aumento di tarì 1, da lui dovuto ~~alla chiesa~~ al rettore della chiesa di Santa Maria alla Marmorata, sopra un orticello sito nella Piazza di Marmorata, per un simile censo di tarì 6 sopra una casa in Piazza Marmorata dovuto a lui da' coniugi Nicola di Valla e Pasquarella; con istrumento del 1418, 11 novembre, per notar Luigi Granato.

Anno 1376 – 63. Istrumento del 1376, 4 giugno, per notar Napolitano Fasano, con cui viene data facoltà al tutore di Simonello Marogano, figlio di Andrea e Mariella di San Giorgio, di vendere una casa, sita in Napoli nella Piazza di Marmorata, di proprietà del suddetto pupillo.

Anno 1527 – + 64. Istrumento de' 19 novembre 1527 con cui don Giacomo [vacat], eddomadario e prebendato della chiesa di Santa Maria Maggiore, conferma la concessione fatta dal suo predecessore di moggia 3 di terra in Piscinola a Luca e Minico di Daniele, coll'annuo censo di tarì 13 dovuto ad esso eddomadario, colla facoltà d'affrancare.

Anno 1483 – 65. Istrumento del 1483 per notar Luigi Granato, con cui il rettore e confrati di Santa Maria Maggiore concedono a Raimondo Campanile certe case, con due casaleni, site [c. 18r] nella strada di Don Ursone, per l'annuo censo di ducati 6 con patto d'affrancarevi.

Anno 1486 – 66. Istrumento del 1486, per Giorgio Fortino di Acerra, con cui gli eddomadari della congregazione di Santa Maria Maggiore concedono a don Tommaso di Sasso tre pezzi di selva siti nelle pertinenze di Napoli, dove si dice la Conocchia, coll'annuo canone di tarì quindici, con potestà d'affrancare.

Anno 1521 – + 67. Angelo Bellincasa, cappellano dell'altare di Sant'Andrea de' Castracani sito nella chiesa di Santa Maria Maggiore, dà il suo assenso alla vendita che Sigismondo e Paolo di Lama fanno a Pietro di Lama di una casa con cortiletto nella Piazza di Marmorata per l'annuo censo di ducati 14 e tarì 3, sulla quale casa gravita il peso l'annuo canone di carlini 5, coll'aumento di carlino 1, dovuti all'altare suddetto di Sant'Andrea: obbligandovi, anco, esso Pietro di spendere in fabbrica ducati cento nello spazio di anni tre. Istrumento del 1521, 3 luglio, per notar Giovanni Battista Romano.

Anno 1471 – 68. Istrumento del 1471, per notar Marino de Fiore, con cui i confrati di Santa Maria Maggiore concedono in enfiteusi a Masello Marzucchello una ter[c. 18v]ra incolta e boscosa di moggia 12, sita nella Conocchia, per l'annuo canone di tarì 12, con potestà d'affrancare.

[c. 19r] Anno ~~1707~~ 1507 – 69. Istromento del dì 21 ottobre 1507, rogato per mano di notar G[vacat] [vacat]nuto, con cui Lucia Rapario di Sorrento, vedova di

Francesco Ruspo, e Catarinella Ruspo sua figlia, con Luigi deli Serra, marito di Catarinella, sottomettono alcuni stabili siti nella Piazza di Porta Urso, ossia nella Piazza di San Pietro a Majella, (i quali spettarono alla detta Lucia per ragion della dote, data in 30 oncie al marito in forza di giudicato), ad un censo di 4 carlini quindici l'anno da pagarsi al signor Filippo Pontano, il quale dette loro ducati 30 per riparare quegli stabili che erano cadenti.

[c. 19v] Anno 1550 – 70. Istrumento del dì 20 maggio, rogato per notar Antonino Vialdi, con cui gli eddomadarii di Santa Maria Maggiore danno il consenso alla concessione enfiteutica fatta da Evangelista Perrone e Laura Ferraiolo, coniugi, a mastro Ovidio Caserta d'una casa sita nella Piazza del Sole e della Luna, a Sedile di Nido, sulla quale essi heddomadarii aveano un censo di ducati 5 e mezzo, che fu riservato nella detta concessione a favore di detti eddomadarii.

[c. 20r] Anno 1544 – + 71. Istrumento del 1544, 12 dicembre, rogato per notar Giovanni Donato di Lieto di Napoli, con cui don Santolo Savino di Napoli, prebendato della collegiata di Santa Maria Maggiore, dà il consenso ai signori Giovanni Pietro e Giovanni Lonardo Raja di cedere a Cesare Cardino la masseria di 11 moggia di terra, con case, sita in Marianella, riserbandosi tutte le ragioni che gli competeano per un censo di ducati 4, che pagavasi nel dì 15 agosto.

Anno 1582¹⁰⁷³ – 72. Istrumento del dì 15 aprile 1582¹⁰⁷⁴, rogato per notar Domenico Casanova di Napoli, col quale gli eddomadarii di Santa Maria Maggiore, all'asta pubblica, concedono ad enfiteusi a Giacomo Salvideo de Accio, scrivano della Camera della Sommara, due case, l'una composta d'una camera, d'un cellaro, di un altro membro e d'una piscina in parte ruinata, e l'altra quasi distrutta, site nella Piazza di Don Ursone, con censo di tarì venti da pagarsi [c. 20v] in agosto, e con tutti i patti enfiteutici.

Anno 1518 – + 73. Istrumento rogato per notar Giovanni Antonio di Nocera di Napoli, a dì [vacat] 1518, col quale gli eddomadarii [***]¹⁰⁷⁵ consentono che Lucenta [vacat], madre di Giacomo Stinche, ceda ad Antonino [vacat] una massaria sita a Succavo, riserbandosi il censo di ducati 9, tarì 1 e grana 10, e tutti gli altri dritti enfiteutici che vantavano sopra quella massaria.

Anno 1472 – 74. Istrumento del dì 12 luglio 1422 rogato per notar Giorgio Fortino d'Acerra, col quale Geronimo Cozio di Napoli dona agli eddomadarii di Santa Maria Maggiore un censo di tarì 2 l'anno sopra una casa sita nella Piazza dell'Arco, coll'obbligo di celebrare ogni anno un anniversario nella Cappella di Sant'Angelo posta nella chiesa di Santa Maria Maggiore nel giorno di Sant'Angelo del mese di maggio.

[c. 21r] Anno 1534 – + 75. Questa pergamena contiene due istrumenti rogati per mano di notar Ippolito de Squillaciis di Napoli. L'uno, del dì 31 gennajo 1534, con cui Ippolita Rossa, moglie di Detio Lantegliecta, vende a Giovanna Ferrarese ed a Camilla, sua figlia, una casa sita a San Pietro a Majella, coll'obbligo di pagare diversi censi inerenti a quella casa, tra i quali v'era il censo di ducati 6 e tarì 1 da pagarsi nel giorno dell'Assunzione agli eddomadarii di Santa Maria Maggiore.

¹⁰⁷³ Corretto su 1482.

¹⁰⁷⁴ Corretto su 1482.

¹⁰⁷⁵ Parole cancellate in modo illegibile.

L'altro, del dì 6 febbrajo ~~185~~ detto anno 1534, col quale gli eddomadarii di detta chiesa prestavano il consenso alla detta vendita, riserbandosi i dritti che aveano sula casa pel censo nominato di ducati 6, tarì uno.

[c. 21v] Anno 1458 – 76. Istrumento del dì 23 dicembre 1458 rogato per notar Nicola [*vacat*] di Napoli, con cui gli eddomadarii di Santa Maria Maggiore ~~danno~~ danno ad enfiteusi perpetua a Giacomo Scarano, e suoi eredi, un pezzo di terra di 5 moggia, sito alla Conocchia, coll'obbligo di pagare tarì sette ogni anno a censo, il quale, ove non si paga per 2 anni, ritorna agli eddomadarii sudetti.

Anno 1475 – 77. Istrumento di permuta del dì 30 settembre ~~147~~ 1475 per notar Ligorio Casanova, con cui Stefano di Conversano, eddomadario di Santa Maria Maggiore, cede diversi pezzi di terra, siti in Marianella, al canonico napoletano don Nicola Cardito, il quale cede al detto Stefano un censo di tarì 18 ½ che gli deve Nicola Cauduino sopra un[a] terra sita in Giugliano, come appare per altro istrumento del dì 12 agosto 1474 per notar [*vacat*].

[c. 22r] Anno 1515 – 78. Istrumento del dì 23 aprile 1515, rogato per notar Girolamo Gaffuro, con cui i monaci di Monte Oliveto di Napoli danno un¹⁰⁷⁶ pezzo di terra, sito in luogo detto Quarto, del valore di ducati 58 ½ a compimento di ducati 300, avendo dato in contanti ducati 241 ½ +¹⁰⁷⁷, e ciò in compenso della metà d'una terra posta a Pianura, la quale fra Giuliano Pontano avea donato al fratello Filippo con condizione che se il monistero di Monte Oliveto fra 10 anni volea acquistarla, dovea cederla per ducati 300, come per l'istrumento del 6 luglio 1414 per notar [*vacat*].

Anno 1545 – 79. Istrumento di transazione del dì 19 febbrajo 1545, rogato per notar Giovan Pietro Cannavaro, tra gli eddomadarii di Santa Maria Maggiore e Virgilio Campanile. Questi comprò da Prosperò Brancato e Violante, abbate, 11 moggia di terra site fuori Napoli, in luogo detto Sellarano, sopra tre moggia [c. 22v] delli quali v'era un censo di carlini 25, da pagarsi ogni anno in agosto agli eddomadarii di detta chiesa. Questo censo per 2 anni non fu pagato, e perciò le 3 moggia erano devolute agli eddomadarii, e se ne introdusse causa, la quale, interrotta, si venne alla seguente transazione: cioè, gli eddomadarii furon contenti che cessasse ogni lite cominciata per la devoluzione delle 3 moggia di terra, e di nuovo le concedettero ad enfiteusi al detto Campanile, e Campanile dette ducati 12, cinque cioè per i censi de' 2 anni ed il rimanente per spese fatte, e si obbligò quindi di pagare il solito censo di carlini 25 ogni anno in agosto.

Anno 1418 – 80. Testamento di Masello Mastronso di Pianura, col quale, chiamando eredi i suoi figli de' suoi beni, lascia un legato di tarì 4 sopra case poste in Marmorata agli [c. 23r] eddomadarii di Santa Maria Maggiore, coll'obbligo di dover celebrare ogni anno un anniversario per l'anima sua. Il testamento è fatto per mano di notar Antonio Pirozio, a dì 4 aprile 1418.

Anno 1499 – 81. Istrumento del dì [*vacat*] 1499, rogato per notar Giovannello Gaudino, col quale il prebendato di Santa Maria Maggiore Antobello de Vivo dà in enfiteusi un[a] terra sita [*vacat*] di moggia [*vacat*] a Bernardino Durante, con tutti i patti emfiteutici e col censo annui di tarì cinque per moggia.

¹⁰⁷⁶ Corretto su una.

¹⁰⁷⁷ Segno di rimando con nota a lato sinistro del foglio: + a Filippo Pontano

Anno 1530¹⁰⁷⁸ – 82. Istrumento di transazione del dì [*vacat*] 1530¹⁰⁷⁹, per notar Giovan Antonio Libano di Napoli. ~~con~~ Gli eddomadarii di Santa Maria Maggiore dettero in enfiteusi a Giovanni Angelo Barile ~~eol censo di~~ una casa con giardino sita in Polvica, col censo annuo di ducati 15. Questi vendette la casa a Giuseppe Salernitano [***]¹⁰⁸⁰.

[c. 25r] Anno 1536 – + 84. Istrumento del 1536, 18 giugno, per notar Accerilio Biscia di Napoli, con cui i confrati della chiesa di Santa Maria Maggiore prestano il loro assenso alla compra di una casa, sita a Seggio di Nilo, nella piazza detta dei Marmorari, che Rainaldo de Vele deve fare da Marchesello de Baldanza, sulla quale casa gravita l'annuo censo di ducati cinque dovuto a detti confrati.

Anno 1537 – + 85. Essendo stata nel Sacro Regio Consiglio fatta sentenza definitiva contro i coniugi Battista de Domenico e Girolama Pascella, pel pagamento d'un annuo censo di ducati sedeci sopra una terra, detta dello Soccie, a [c. 25v] favore de' beneficiati della chiesa di Santa Maria Maggiore, a' 23 dicembre 1536, i detti beneficiati vollero redigerla in forma pubblica. E ne fu formato pubblico istrumento a' 20 maggio 1537 per notar Agnello Falangono.

Anno 1562 – + 86. I confrati di Santa Maria Maggiore, con istrumento de' 28 settembre 1562 per notar Giovanni Antonio Celentano, prestano assenso alla vendita fatta da Agnello di Giovanni a Natale Langella di una terra sita nel luogo detto Pazzigno, pertinenze di Napoli, su cui gravita il [c. 26r] censo di annui ducati sette e mezzo, dovuto per metà a detti confrati e per metà all'estaurita di San Pietro dentro la chiesa di Santa Maria Maggiore.

Anno 1524¹⁰⁸¹ – 87. Gli eddomadari di Santa Maria Maggiore, con istrumento de' 24 dicembre 1524, danno in enfiteusi a Pellegrino Palladino ovvero de' Montori, una terra, di moggia 7 e quarte 7 ½, sita in Casoria, dove dicesi a Casa Merola, per l'annuo censo di ducati undeci. Lo strumento è stipulato per notar Vincenzo de Bosso.

[c. 26v] Anno 1528 – 88. Istrumento de' 20 maggio 1528 per notar Francesco Mazzino di Napoli, con cui Antonio e Vincenzo Palumbo, padre e figlio, vendono a Filippo Pontano cinque moggia d'una terra sita nelle pertinenze di Napoli, nel luogo detto al Quarto, per ducati trenta.

Anno 1540¹⁰⁸² – + 89. Istrumento de' 5 luglio 1540 per notar Ferdinando Russo di Napoli, con cui i confrati della collegiale chiesa di Santa Maria Maggiore danno censo enfiteutico, per annui duca[c. 27r]ti dodeci, una terra di moggia 8 in Casoria, dove dicesi a Casa Merola, a Giovanni Luigi d'Alessio, la quale terra era ad essi devoluta dagli eredi di Pellegrino Palladino ovvero Montorio.

¹⁰⁷⁸ *Corretto a matita su 1830.*

¹⁰⁷⁹ *Corretto a matita su 1830: questi due piccoli lapsus potrebbero forse datare i registi all'Ottocento.*

¹⁰⁸⁰ *Tra la carta 23r e quella 25r c'è un'interruzione, tale che il regesto della pergamena 82 è incompleto, e quello della pergamena 83 manca del tutto.*

¹⁰⁸¹ *A lato sinistro del foglio: (costa).*

¹⁰⁸² *A lato sinistro del foglio: (costa).*

Anno 1551 – 90. L'abate, primicerio e beneficiati di Santa Maria Maggiore danno il loro assenso alla concessione in enfiteusi fatta da Giovanni Battista de Domenico a Pietrantonio Vertoza d'un pezzo di terra, di moggia 4 ½, nelle pertinenze di Napoli, dove dicesi le Soccie, redditizio dell'[c. 27v] annuo censo di ducati sedeci a' detti beneficiati.

Anno [vacat] – 91. Istrumento per notar Pietro Luise, con cui Lisa de Gesualdo, vedova di Bernardino de Marino, vende a Ferdinando de Nalda una masseria alla Conocchia, sui cui gravita il censo di annui ducati due dovuto al rettore e confrati di Santa Maria Maggiore.

Anno 1486 – 92. Istrumento de' 26 giugno 1486 per notar Gabriele Setario di Napoli, con cui i confrati di Santa Maria Maggiore danno in enfiteutisi a Chiara Toma una casa in cinque membri, sita a Porta Don Ursone, con cisterna [c. 28r] comune alla casa beneficiale, di Giovanni Tommaso de Roselli, per 20 l'anno.

Anno 1547 – + 93. Istrumento del 1547, 13 ottobre, per notar Giovanni Pietro Cannabariis, con cui Isabella Caurafonte, per aver dato in enfiteusi a diverse persone una parte di un orto con case sito fuori Porta del Castello, propriamente a Sant'Agnesa, su cui gravitava il censo di ducati otto annui dovuto agli eddomadari di Santa Maria Maggiore, offre ad essi ducati venti per laudemio; e volendo affrancarsi da detto censo tutto l'orto ~~con~~ e case, l'assegna ai medesimi coll'aumento di altri ducati quattro sopra una casa, in diversi membri, sita nel medesimo luogo che in tutto for[c. 28v]mano annui ducati dodeci. Il predetto orto con case era pervenuto ad Isabella Caurafonte per titolo di donazione del suo primo marito, Bernardino de Cesena, con dui istrumenti, uno rogato a' 24 gennaio 1530, e l'altro a' 25 giugno 1536, per notar Giacomo Basilio.

Anno 1531 – + 94. Istrumento dell'anno 1531 per Ippolito de Squillatiis, con cui Leonardo Caputo vende a Filippo Pontano un un [sic] casaleno, diviso in due membri, con forno, sito nel vico detto de' Giudei a Sedile Montagna, per ducati 33.

[c. 29r] Anno 1513 – + 95. Istrumento del dì [vacat] 1519, rogato per notar Giovanni Tommaso de Comite, con cui Pietro Russo, eddomadario di Santa Maria Maggiore, permette a Sigismondo Carduino che il censo di tarì 18 e mezzo dovutogli sopra 6 moggia di terra, sita in Giugliano, vengo [sic] trasferito sopra altre moggia 6 di terra posta in Marianella, col'aumento di carlini 3 per guisa che il censo venga aumentato a tarì 20, cioè ducati 4.00; rimanendo, però, affrancata la terra posta in Giugliano.

Anno 1523 – + 96. Istrumento di vendita del dì [vacat] 1523, rogato per mano di notar Sebastiano Connora, con cui i coniugi Francesco Dentice e [vacat] vendono a Filippo Pontano due moggia di terra e due quarte di terra, sita [vacat] per docati 13.

Anno 1541 – 97. Questa pergamena è quasi tutta deleta ed inintelligibile. Nel tergo di sopra si legge un sunto da cui apparisce essere stata ~~stata~~ istrumento con cui Andreano Pontano cede un[a] [c. 29v] casa posto [sic] nel Vico delli Giudei, a Porta San Gennaro, e Giovanni Francesco Guarino col censo annuo di tarì 18: e l'istrumento si porta fatta dal notar Giovanni Paulo de Vanze a dì 24 ottobre 1541. Per quanto si può rilevare ~~per~~ dal testo, altro non si scorge che essere veramente le

due parti un tal Adriano [*vacat*] e Giovanni Francesco Guarino, si accenna a cessione, si fa menzione di censo, ma nulla più può asserirsi.

Anno 148[*vacat*] – 98. Istrumento del dì 21 maggio 148[*vacat*] rogato per mano del notar Giorgio Fortino ~~della~~ di Acerra¹⁰⁸³, con cui don Antonio Marzucco di Napoli, cappellano della cappella di Santa Maria del Soccorso, sita nella chiesa di Santa Maria Maggiore, concede all'asta pubblica a Donato Nisanello, ad emfiteusi, una casa sita in Napoli nella piazza detta di Marmorata, con tutti i patti enfiteutici, col censo di ducati 7.00 da pagarsi nella metà di agosto, e coll'obbligo di ripararla in due anni a spese proprie. Si fa menzione nell'istrumento anche dell'assenso apostolico ottenuto.

[c. 30r] Anno 1473 – 99. Istrumento del dì 23 gennaio 1473, rogato per mano del notar Giorgio Fortino d'Acerra, con cui Monaco Spina, canonico napoletano, rettore di Santa Maria Maggiore, concede, ottenutano la debita autorizzazione, ad emfiteusi ad Altobello de Vivo un casamento diruto e di minima utilità, sito nel Vico di Santa Maria Maggiore [^]1084, col peso del ~~un~~ censo di due libbre di cera l'anno da darsi nel mese ~~ad~~ d'agosto, col patto che questa concessione dovea durare per la vita sola del detto Altobello, e dopo la sua morte debba ~~ritornarsi~~ godersi dalla fratria o congregazione di Santa Maria Maggiore, col detto peso di due libbre di cera da sodisfarsi al rettore di detta congregazione.

Anno 1391 – 100. Istrumento del dì [*vacat*] 1391, rogato per mano del notar Luca Tallamano, con cui Majello Alumanio figlio di Runpida, vende per oncie due a [*vacat*] Oliverio, figlio di Giovanni di Marano, un¹⁰⁸⁵ pezzo di terra da mettersi a cultura [c. 30v] sita [*vacat*]. (Si avverte che nella carta dicesi venderi “laborandiam seu ius laborandie cuiusdam petiæ¹⁰⁸⁶ terræ”: questo lavorio, o dritto di lavorio, d'un pezzo di terra pare benissimo potersi intendere un pezzo di terra da mettersi a cultura).

Anno 1382 – 101. Questa pergamena non è intera ma anzi un frammento di pergamena, sul cui tergo le si assegna l'epoca del 1382 e la scrittura non ripugna ai caratteri angioini. Per quanto pare con questo istrumento +¹⁰⁸⁷, che tale sembra, gli esecutori testamentarii d'una tale Clarella, ad esecuzione d'un legato, consegnano agli eddomadarii di Santa Maria Maggiore una casa sita in Piazza di Don Ursone. Nel sunto posto sul tergo di questo frammento, ma non dal testo, si rileva che ~~per~~ a questo legato dalla testatrice v'era annesso il peso d'un anniversario e di alcune messe.

[c. 31r] Anno 1426 – 102. Istrumento del dì 5 settembre 1426, rogato per mano di notaro Antonio Narni, con cui gli eddomadarii di Santa Maria Maggiore danno per 8 anni in fitto una terra posta in Casoria per la metà dei frutti a Figlulo de Liga di Casoria, e per la buona cultura si obbligano dargli ogni anni [*sic*] 2 oncie e 4 tarì, e con altri patti.

¹⁰⁸³ Corretto su Cerra.

¹⁰⁸⁴ Segno di rimando con aggiunta a lato sinistro del foglio: ^ per potervisi edificare.

¹⁰⁸⁵ Corretto su una.

¹⁰⁸⁶ Corretto su petiam.

¹⁰⁸⁷ Segno di rimando con aggiunta a lato sinistro del foglio: + rogato per mano del notar Cabello Caris.

Anno 1470 – 103. Questa pergamena, che sembra sufficientemente chiara, è deleta nelle parti più interessanti. Per quanto però la v'è potestà rilevare, è un istrumento del dì 27 aprile 1470, rogato per mano del notar Antonio de Puellis di Monteforte, abitante in Napoli, nel quale istrumento si parla d'una vendita e d'una donazione insieme fatta di una terra sita in luogo detto Fastigonam di Napoli, e forse anche di più pezzi di terra da Pietro Gaetano, ~~Mace~~ Antonino Macedonio e Sara [vacat], moglie di Anto[c. 31v]nino, agli eddomadarii di Santa Maria Maggiore. Ma riguardo alla vendita, si fa anche menzione del pagamento di 6 uncie. In fine, pare che si parlasse anche di convenzione per esser sorta lite sulla vendita accennata.

Anno 1534 – + 104. Istrumento del dì [vacat] 1534, rogato per mano del notar [vacat] (che fuori nel sunto si dice essere il notare Ferrante Terralaro di Monopoli), con cui i confrati di Santa Maria Maggiore danno il loro consenso a Giovanni [vacat] (di fuori si legge Franco) di donare due case site nella piazza [vacat] (di fuori si legge di Nido) e Berardinetto [vacat], sopra le quali case gravavano ð due censi, di tarì 15 e grana 3, a favore dei detti confrati, rimanendo saldi i loro dritti per ragion dei censi¹⁰⁸⁸ da sodisfarsi a' 15 agosto. (La donazione è fatta però a vita durante del detto Berardinetto, e dopo sua morte debbono le case ritornare a Giovanni [vacat] di sopra nominato, ed a' suoi eredi e successori).

[c. 32r] Anno 1492 – 105. Istrumento del dì 10 dicembre 1492, rogato per mano del notaro Luigi Granato (o Granito) di Chiaiano, con cui si permuta un censo dovuto agli eddomadarii di Santa Maria Maggiore nella seguente maniera. Gli eddomadarii aveano dato a censo una terra di 3 moggia, sita a Chiaiano +¹⁰⁸⁹, coll'annuo canone di ð tarì 3, col potere di affrancare il censo. Francesco di Napoli affranca col presente istrumento il censo, e dona invece agli eddomadarii, che prestano il loro consenso per l'affrancazione, un altro censo di tarì 4 che gli si deve da Pascarello Rossa e Giovanni di ~~Nap~~ Ravello, sopra una casa sita nella regione del Sedile di Nido, nel luogo ove si dice la Piazza delli Pagani, come appare per altro istrumento rogato per mano del notaro Antonio Truppi di Airola.

Anno 1520 – + 106. Istrumento del dì 13 ottobre 1520, rogato per mano del notar Girolamo Gaffaro [c. 32v] di Napoli, con cui Giovanni Antonio Mangione vende a Francesco Sasso una casa sita nella piazza di Porta San Gennaro, per ducati 30.

Anno 1554 – + 107. Estratto dell'istrumento di donazione fatta nel 1554, 21 maggio, ~~fatt~~ per mano di notar Francesco Celano, col quale istrumento Vincenzo di Capua, duca di Termoli, e Giovan Tommaso di Capua, suo fratello, donano a Benedetto de Robertis un annuo canone di tarì dieci che ~~che~~ ai detti fratelli di Capua dovea Giovanni Paolella sopra 8 moggia di terra siti in Averso [sic], nel luogo detto allo Puzzo alias lo movimento a Gaudio. Questo estratto è eseguito per mano di Tommaso Aniello. [vacat] dai protocolli esistenti nella curia del protonotario Ferdinando Capomazza. Nel sunto posto al tergo della pergamena si legge che questo censo da Giovanni Benedetti de Robertis fu donato agli eddomadarii di Santa Maria Maggiore.

[c. 32r] Anno 1477 – 108. Istrumento del dì [vacat] 1477, rogato per mano del notar Georgio Fortino, con cui Berardino Pippo vende agli eddomadarii di Santa Maria Maggiore una casa sita in Napola [sic] nella piazza [vacat] (nel sunto posto al

¹⁰⁸⁸ Corretto su del censo.

¹⁰⁸⁹ Segno di rimando con aggiunta a lato sinistro del foglio: + nel luogo detto alo Bosco.

tergo della pergamena si legge nella piazza di Don Ursone, ma nel testo è affatto deleto), per ducati 15.

Anno 15[*vacat*] – + 109. Istrumento del dì 15[*vacat*]8 rogato per mano del notar [*vacat*], con cui i fratelli Viola, Giovanni, Nardo e Magdalena vendono a Filippo Pontano un¹⁰⁹⁰ pezzo di terra di moggia [*vacat*] sito in Napoli a lo Guasto, per ducati 34.

Anno 1417 – 110. Questa pergamena nel tergo presenta un sunto che asserisce esser un codicello di testamento di don Pertillo de Bajano, con cui ratifica il testamento fatto per notar Liccarello Scalise a' 16 luglio 1417. Dal testo della pergamena, per pochi elementi, si rileva esser veramenta [*sic*] codicillo di testamento [c. 32v], ma niente può dirsi di preciso per esser tutta deleta. Solo si è potuto rilevare esservi un assegno di 2 oncie a Santa Maria Maggiore, ma donde debbana [*sic*] reputarsi [*sic*] e per qual uso applicarsi non si è potuto rilevare.

¹⁰⁹⁰ *Corretto su uno.*

Bibliografia testi manoscritti

- ACQUAVIVA 1607

Visita pastorale dell'arcivescovo di Napoli Ottavio Acquaviva, I, 1607 (ASDNa, I-26).

- BOLVITO 1550-1560

G. B. BOLVITO, *Variarum rerum*, I, 1550-1560 (BNN, Fondo San Martino, ms. 441).

- BONCOMPAGNO 1632

Visita pastorale dell'arcivescovo di Napoli Francesco Boncompagno, I-2, 1632 (ASDNa, I-35).

- CARAFA 1558

Visita pastorale dell'arcivescovo di Napoli Alfonso Carafa, I, 1558 (ASDNa, I-3).

- CARAFA 1619

Visita pastorale dell'arcivescovo di Napoli Decio Carafa, III, 1619 (ASDNa, III-32).

- DI CAPUA 1581

Visita pastorale dell'arcivescovo di Napoli Annibale di Capua, III, 1581 (ASDNa, III-9).

- DI CAPUA 1583

Visita pastorale dell'arcivescovo di Napoli Annibale di Capua, IV, 1583 (ASDNa, IV-10).

- FILOMARINO 1645

Visita pastorale dell'arcivescovo di Napoli Ascanio Filomarino, II, 1645 (ASDNa, II-41).

- GESUALDO 1598

Visita pastorale dell'arcivescovo di Napoli Alfonso Gesualdo, I, 1598 (ASDNa, II-15).

- BAV, ms. *Vat. lat.* 9265.

Bibliografia testi a stampa

- ACETO 1977

F. ACETO, *Aggiunta alla Napoli sacra del D'Engenio*, I, Napoli 1977.

- ACETO 2015

F. ACETO, *Betlemme a Roma. Spigolature in margine al culto di San Girolamo e al Presepe di Arnolfo di Cambio*, in «Medioevo, natura e figura. Atti», pp. 547-556.

- ACTA ECCLESIAE MEDIOLANENSIS 1599

Acta Ecclesiae Mediolanensis a Carolo cardinali S. Praxedis archiepiscopo condita, Federici card. Borromaei archiepiscopi Mediolani iussu undique diligentius collecta, & edita, Milano 1599.

- ACTA SANCTORUM 1680

G. HENSKENS, D. PAPEBROCH, *Acta sanctorum Maii collecta, digesta, illustrata a Godefrido Henschenio et Daniele Papebrochio e societate Iesu. Tomus III quo dies XII. XIII. XIV. XV. et XVI. continentur. Præ-mittitur historia chronologica patriarcharum S. Hierosolymitanæ ecclesiae parergis curiosis XIII interpolata. Subiunguntur acta græca, ad eosdem dies pertinentia*, Anversa 1680.

- AICHER 1676

O. AICHER, *Hortus variarum inscriptionum, veterum et novarum videlicet urbium, templorum, sacellorum, altarium, reliquiarum, cæmeteriorum, organorum, horologiorum, scholarum, bibliothecarum, musæorum, obeliscorum, columnarum, pyramidum, statuarum, imaginum, arcuum, triumphalium, portarum, arcium, palatiorum, aularum, curiarum, armamentariorum, propugnaculorum, munimentorum, portuum, aquæductuum, thermarum, pontium, viarum, fontium, hortorum, villarum, cænaculorum, cellarum, hippodromorum, officinarum monetariorum, nosocomiorum, hospitalium, tumulorum etc. In certos locos, seu areolas digestarum, a P. Ottone Aicher benedectino ad S. Vitum, in alma et archiepiscopali universitate benedictino Saliburgensi phil. moralis et historiarum professore ord. Superiorum permissu*, Salisburgo 1676.

- AJELLO-D'ALOE-D'AMBRA-D'AYALA-BONUCCI-DALBONO-PUOTI-QUARANTA 1845

G. AJELLO, S. D'ALOE, R. D'AMBRA, M. D'AYALA, C. BONUCCI, C. DALBONO, F. PUOTI, B. QUARANTA, *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*, I, Napoli 1845.

- ALBERIGO 1978

G. ALBERIGO, a cura di, *Decisioni dei Concili ecumenici*, Torino 1978.

- ALDIMARI 1691

B. ALDIMARI, *Memorie storiche di diverse famiglie nobili, così napolitane come forastiere, così vive come spente, con le loro arme; e con un trattato dell'arme in generale. Divise in tre libri. Composte dal signor don Biagio Aldimari, consigliere per la maestà cattolica nel supremo consiglio del castello Capuano del Regno di Napoli. Dedicate all'eminenza serenissima del signor cardinale Francesco Maria de Medici de' principi della Toscana*, Napoli 1691.

- ALISIO 1964

G. ALISIO, *La chiesa e il campanile della Pietrasanta in Napoli*, in «Napoli Nobilissima», III (1964), pp. 228-236, IV (1964), pp. 42-52.

- AMBRASI 1984

D. AMBRASI, *Arte e storia nel culto della Vergine Maria a Napoli dalle origini alla fine del Medioevo*, in «Arte cristiana», LXXII (1984), pp. 57-68.

- AMBROSIO 2003

A. AMBROSIO, *Il monastero femminile domenicano dei SS. Pietro e Sebastiano di Napoli: regesti dei documenti dei secoli XIV-XV*, Salerno 2003.

- AMBROSIO 2006a

A. AMBROSIO, *La vita quotidiana in un monastero femminile di Napoli alla fine del Quattrocento: la documentazione 'a registro' dei SS. Bietro e Sebastiano*, in «Rassegna Storica Salernitana», XLV (2006) p. 35-60.

- AMBROSIO 2006b

A. AMBROSIO, *SS. Pietro e Sebastiano. Monastero domenicano*, in A. VALERIO, *I luoghi della memoria. Istituti religiosi femminili a Napoli dal IV al XVI secolo*, Napoli 2006, pp. 367-371.

- AMMIRATO 1580

S. AMMIRATO, *Delle famiglie nobili napoletane di Scipione Ammirato. Parte prima, le quali per levar'ogni gara di precedenza sono state poste in confuso*, Firenze 1580.

- APPIANO-AMANTIO 1534

P. APPIANO, B. AMANTIO, *Inscriptiones sacrosanctae vetustatis non illae quidem Romanae, sed totius fere orbis summo studio ac maximis impensis terra marique conquisitae feliciter incipiunt. Magnifico viro domino Raymundo Fuggero invictis simorum caesaris Caroli Quinti ac Ferdinandi romanorum regis a consiliis, bonarum literarum mecænati incomparabili Petrus Apianus mathematicus Ingolstadiensis et Barptholomeus Amantius poeta DED*, Ingolstadt 1534.

- ARNALDI 1980

G. ARNALDI, *Anastasio bibliotecario a Napoli nell'871. Nota sulla tradizione della 'Vita Athanasii episcopi Neapolitani' di Garimpoto*, in «La cultura. Rivista di filosofia, letteratura e storia», XVIII (1980), pp. 3-33.

- ARTHUR 2002

P. ARTHUR, *Naples. From Roman Town to City-State: an archeological perspective*, Londra 2002.

- ASSEMANI 1753

G. S. ASSEMANI, *Italicæ historiæ scriptores ex bibliothecæ vaticanæ, aliarumque insignium bibliothecarum manuscriptis codicibus collegit, et præfationibus, notisque illustravit Joseph Simonius Assemanus eiusdem bibliothecæ præpectus, et sacrosanctæ basilicæ principis apostolorum de Urbe canonicus. Tomus IV. De rebus neapolitanis et siculis ab anno Christi quingentesimo ad annum millesimum ducentesimum*, Roma 1753.

- BACCO 1609

E. BACCO, *Il Regno di Napoli diviso in dodici provincie, con una breue descrizione delle cose più notabili. I nomi delle città, terre, e castella, che vi sono, con la nuova numeratione. I re, che vi han regnato, et i vicere stativi da Bellisario in qua, i principi, duchi, marchesi, e conti, che vi sono al presente. I sette officii del Regno, con i cavalieri del Tesone, che hora vi sono. I vescovadi et arcivescovadi, che sono in ciascuna provincia, li ius patronati del re, le terre del demanio, e le camere riservate, con i pagamenti, che fanno alla Regia Corte. E le famiglie nobili delle città più principali. Raccolte per Henrico Bacco Alemanno*, Napoli 1609.

- BACCO 1618

E. BACCO, *Il Regno di Napoli diviso in dodici provincie, nel quale brevemente si descrive la città di Napoli, con le cose più principali, provincie, città, e terre più illustri, nomi delle famiglie nobili, e d'altre città, terre, e castella, fortezze, e torri regie, con le loro numerationi, e pagamenti. Gli arcivescovadi, vescovadi, nomi de' santi, di re, vicere; Sette Offici del Regno, principi, duchi, marchesi, e conti, con i cavalieri del Tesone. Raccolta da Enrico Bacco Alemanno. Corretta, et ampliata da Cesare d'Engenio gentil'huomo napolitano*, Napoli 1618.

- BALZAMO-CHRISTIN 2015

N. BALZAMO, O. CHRISTIN, *Introduction*, in N. BALZAMO, O. CHRISTIN, F. FLÜCKIGER, a cura di, *L'Atlas Marianus de Wilhelm Gumpfenberg. Édition et traduction*, Neuchâtel 2015, pp. 9-26.

- BALZANO 1859

P. BALZANO, *Dell'uso antico e recente del castello di Capuana e di una pittura eseguita in una delle sue sale nell'anno 1858 dagli artisti napolitani Biagio Molinari ed Ignazio Perrucci*, Napoli 1859.

- BARONIO 1583

C. BARONIO, *Martyrologium Romanum ad novam kalendarii rationem, et ecclesiasticæ historiæ veritatem restitutum*, Roma 1583.

- BARONIO 1586

C. BARONIO, *Martyrologium Romanum ad novam kalendarii rationem, et ecclesiasticæ historiæ veritatem restitutum*, Roma 1586.

- BARZAZI 2007

A. BARZAZI, ad vocem, *Marangoni, Giovanni*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», LXIX (2007), pp. 418-422.

- BEDINA 2001

A. BEDINA, ad vocem, *Giovanni II*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», LV (2000), 510-512.

- BELLUCCI-VALERIO 2007

E. BELLUCCI, V. VALERIO, *Piante e vedute di Napoli dal 1600 al 1699. La città teatro*, Napoli 2007.

- BELTRANO 1640

O. BELTRANO, *Breve descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie, nella quale con brevità si tratta della città di Napoli, et delle cose più notabili di essa, et delle città, e terre più illustri del Regno, con le famiglie, e nobili, non solo di Napoli, ma dell'altre città del detto Regno. Con i vescovadi, et arcivescovadi, e santi, che sono in esso, et in questa ultima impressione arricchita del Memoriale di tutti quelli, che hanno dominato il Regno dopo la declinazione dell'imperio Rom. Co' nomi di tutti cardinali, e pontefici, che sono nati in esso, sì come ancora di tutti li vescovi, et arcivescovi di Napoli. Con un catalogo di tutti 7 Uffici del Regno, e di tutti i titolati, con la ultima numeratione de' fuochi, e regii pagamenti. Raccolti, e dati in luce da Ottavio Beltrano di Terra Nova di Calabria Citra*, Napoli 1640.

- BENEDEUCE 1931

G. BENEDEUCE, *Origini e vicende storiche della chiesa di Santa Maria Maggiore detta Pietrasanta in Napoli*, Napoli 1931.

- BERNHARDI 1868

W. BERNHARDI, *Matteo di Giovenazzo, eine Fälschung des XVI. Jahrhunderts*, Berlino 1868.

- BERTOLINI 1970

P. BERTOLINI, *La serie episcopale napoletana nei sec. VII e IX. Ricerche sulle fonti per la storia dell'Italia meridionale nell'alto medio evo*, Roma 1970.

- BERTAUX 1904

E. BERTAUX, *L'Art dans l'Italie Méridionale. Tome premier. De la fine de l'Empire Romain à la conquête de Charles d'Anjou*, Parigi 1904.

- BEVERE 1896

R. BEVERE, *Suffragi, espiazioni postume, riti e cerimonie funebri dei secoli XII, XIII e XIV nelle provincie napoletane*, in «ASPEN», XXI (1896), pp. 119-132.

- BEVERE 1900

R. BEVERE, *Notizie storiche tratte dai documenti conosciuti sotto il nome di arche in carta bambagina*, in «ASPEN», XXV (1900), pp. 241-275 e 391-407.

- BIANCHINI 1723

F. BIANCHINI, a cura di, *Anastasio Bibliothecarii De vitis romanorum pontificum a beato Petro apostolo usque ad sanctum Silvestrum*, II, Roma 1723.

- BOLOGNA 1992

F. BOLOGNA, *Momenti della cultura figurativa nella Campania medievale*, in *Storia e civiltà della Campania*, II, pp. 171-275.

- BONITO 1758

A. BONITO, *Difesa con cui si fa nota l'innocenza indebitamente perseguitata del padre Gian-Felice Grimaldi provinciale de' cherici regolari minori della Pietra Santa*, Napoli 1758.

- BONUCCI-MODESTINO 1825

C. BONUCCI, C. MODESTINO, *Napoli e contorni de' signori Carlo Bonucci architetto e Carmine Modestino*, Napoli 1825.

- BRAY 1997

M. BRAY, ad vocem, *Filomarino, Ascanio*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», XLVII (1997), pp. 799-802.

- BRESCIANO 1905

G. BRESCIANO, *Neapolitana. Contributi alla storia della tipografia in Napoli nel secolo XVI*, Napoli 1905.

- BRIEMLE 1727

V. BRIEMLE, *Die Durch die drey Theile der Welt, Europa, Asia und Africa, besonders in denselben nach Loreto, Rom, Monte-Cassino, nicht minder Jerusalem, Bethlehem, Nazareth, Berg Sinai, ec. ec. und andere heilige Derter des gelobten Landes angestellte Andächtige Pilgerfahrt Worinnen nicht allein Solcher Gnaden-Orte Ursprung, grosse Wunderthaten, heilige Reliquien und Ablass, sondern auch derer Völcker Sitten, der Länder wunderliche Gewächs, der Thiere Eigenschafften, und alle andere Merckwürdigkeiten zu finden; Also, Daß sich deren nicht allein die Pilger, sondern auch Reisende von Adel, welche fremde Länder zu besehen belieben, ingleichen Kauf-Leute und andere zu ihrem Nutzen und besseren Unterricht bedienen können. Aus eigener Erfahrung, durch achtzehnjährige mühesame verrichtete solche Reisen zu seiner Privat-Ergötzung aufgezeichnet von Vincentio Briemle, aus Schwaben Bistums Costantz Jetzo aber Mit sonderbahren Anmerckungen aus vielen Ät und neuen Geschicht-und Land-Beschreibungen, auch andern bewährten Autoren versehen durch Johann Joseph Pock, Rittern des goldenen Sporns, Päbst-und Räpserl. Immatriculirten Comitem Palatinum, Beeder Rechten Doctorem, auch Chur-Bayerischen Hof. Raths advocaten. Fritter Theil. Die Reise von München durch gantz Welschland und wieder zuruck. Cum Licentia Superiorum, München 1727.*

- BROWN 2003

M. BROWN, *The Lindisfarne Gospels. Society, Spirituality and the Scribe*, Londra 2003.

- BROWN 1984

V. BROWN, *A new Beneventan Calendar from Naples. The lost 'Kalendarium Tutinianum' rediscovered*, in «*Mediaeval Studies*», XLVI (1984), pp. 385-449.

- BULIFON 1702

A. BULIFON, *Lettera scritta da Antonio Bulifon a un suo amico in Francia: dove gli dà ragguaglio delle feste fatte in Napoli coll'occasione della pubblica entrata fatta in essa città da Filippo V monarca delle Spagne. Scritta prima in franzese, e poi tradotta nell'italiano, e dedicata all'eccellentissimo signore d. Giovanni Emanuele Pacecco, marchese di Villena, duca di Ascalona, etc. veceré, e capitano generale nel presente Regno di Napoli, etc.*, Napoli 1702.

- CALENZIO 1874

G. CALENZIO, *Documenti inediti e nuovi lavori letterarii sul Concilio di Trento riguardanti la storia e le edizioni dei canoni e decreti del medesimo, con un catalogo dei posteriori concilii diocesani, provinciali ecc.*, Roma 1874.

- CAMERA 1860

M. CAMERA, *Annali delle Due Sicilie dall'origine e fondazione della monarchia fino a tutto il regno dell'augusto sovrano Carlo III Borbone, II*, Napoli 1860.

- CAMERA 1876

M. CAMERA, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi. Cronologicamente ordinate e continuate sino al secolo XVIII*, II, Salerno 1876.

- CANDIDA GONZAGA 1876

B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, Napoli 1876.

- CANOBBIO 1999

E. CANOBBIO, *Visite pastorali nel medioevo italiano: temi di indagine ed elaborazione dei dati*, in C. NUBOLA, A. TURCHINI, a cura di, *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo*, Bologna 1999, pp. 53-91.

- CAPACCIO 1607

G. C. CAPACCIO, *Neapolitanae historiae a Iulio Caesare Capacio eius vrbs a secretis et ciue conscriptae. Tomus primus. In quo antiquitas aedificio, civibus, republica, ducibus, religione, bellis, lapidibus, locis adiacentibus, qui totam fere amplectuntur Campaniam, continetur*, Napoli 1607.

- CAPACCIO 1634

G. C. CAPACCIO, *Il forastiero. Dialogi di Giulio Cesare Capaccio, accademico otioso, nei quali, oltre a quel che si ragiona dell'origine di Napoli, governo antico della sua repubblica, duchi che sotto gli imperadori greci vi ebbero dominio, religione, guerre che con varie nazioni successero, si tratta anche dei re che l'han signoreggiata, che la signoreggiano, viceré che amministrano, tribunali regi, governo politico, sito e corpo della città con tutto il contorno, da Cuma al Promontorio di Minerva, varietà e confini di habitatori, famiglie nobili e popolari, con molti elogij d'homini illustri, aggiuntavi la cognitione di molte cose appartenenti all'istoria d'Italia, con particolari relationi per la materia politica, con brevità spiegate*, Napoli 1634.

- CAPASSO 1857

B. CAPASSO, *Sul vero cognome del Cariteo antico pontaniano. Memoria di Bartolommeo Capasso letta all'Accademia Pontaniana nella tornata degli 8 marzo 1857*, estratto dal «Rendiconto delle tornate dell'Accademia Pontaniana», V, Napoli 1857.

- CAPASSO 1881

B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia*, I, Napoli 1881.

- CAPASSO 1885

B. CAPASSO, *Monumenta ad neapolitani ducatus historiam pertinentiam quae partim nunc primum partim iterum typis vulgantur*, II/1, Napoli 1885.

- CAPASSO 1872

B. CAPASSO, *Sui Diurnali di Matteo da Giovenazzo*, in «Atti della Reale Accademia di archeologia, lettere e belle arti», VI/1 (1872), pp. 1-64.

- CAPASSO 1892

B. CAPASSO, *La torre d'Arco e la casa del Pontano in Napoli*, in «Strenna della Real Tipografia Giannini», IV (1892), pp. 97-104.

- CAPASSO 1895

B. CAPASSO, *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, Napoli 1895.

- CAPASSO 1893-1896

B. CAPASSO, *Ancora i Diurnali di Matteo da Giovenazzo*, in «Atti della Reale Accademia di archeologia, lettere e belle arti», XVII/1 (1896), pp. 1-46.

- CAPASSO 1902

B. CAPASSO, *Le fonti della storia delle provincie napolitane dal 568 al 1500*, Napoli 1902.

- CAPASSO 1905

B. CAPASSO, *Napoli greco-romana esposta nella topografia e nella vita*, Napoli 1905.

- CAPPELLETTI 1864

G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, XIX, Venezia 1864.

- CARACCIOLO 1645

A. CARACCIOLO, *De sacris ecclesiae Neapolitanae monumentis. Liber singularis. In quo pleraque, in ea, à primæva ipsius per Apostolorum Principem institutione, ad usque annum Christi fere nongentesimum gesta, narrantur, illustrantur, et ad veritatem historicam revocantur. Opus posthumum Francisci Bolviti Neapolitani clerici regularis studio, et industria in lucem editum. Qui cuncta digessit: stylum alicubi mutavit: omissas ab auctore curas secundas adiecit: et innumeras pene hiantes lacunas implevit*, Napoli 1645.

- CARLETTI 1776

N. CARLETTI, *Topografia universale della città di Napoli in Campagna Felice e note enciclopediche storiografe di Niccolò Carletti filosofo, professore delle architetture accademico di merito di San Luca di Roma ec. ec. Opera in cui si comprende il testo scritto dallo stesso autore nella mappa topografica della città di Napoli, e suoi*

contonri; colle note corrispondenti alle numerazioni per illustrarne i luoghi, e i fatti antichi, e moderni, Napoli 1776.

- CARRIERO 2009

L. CARRIERO, *La città medievale. Insediamento, economia e società nei documenti napoletani del X secolo*, Raleigh 2009.

- CARRINO 2014a

A. CARRINO, ad vocem, *Pacichelli, Giovanni Battista*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», LXXX (2014), pp. 121-134.

- CARRINO 2014b

A. CARRINO, ad vocem, *Parrino, Domenico Antonio*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», LXXXI (2014).

- CASTALDI 1830

G. CASTALDI, *Memorie storiche del comune di Afragola*, Napoli 1830.

- CASTRUCCI 1843

G. CASTRUCCI, *Per conservare illesa la memoria di monsignor don Andrea Lucibello vescovo di Sora, Aquino, e Pontecorvo presso la Sacra Congregazione del Concilio*, Napoli 1843.

- CATALANI 1845

L. CATALANI, *Le chiese di Napoli. Descrizione storica ed artistica dell'architetto Luigi Catalani già pensionato in Roma, professore onorario di architettura del Reale Istituto di Belle Arti, ed architetto municipale in Napoli, socio corrispondente della Congregazione dei Virtuosi del Pantheon in Roma, membro della Pontificia Accademia di Belle Arti di Bologna e socio di onore delle Accademie di Scienze e Lettere di Lucca, di Belle Arti di Verona ec. ec.*, I, Napoli 1845.

- CATTO 2003

M. CATTO, *Un panopticon catechistico. L'arciconfraternita della dottrina cristiana a Roma in età moderna*, Roma 2003.

- CAUTILLO 1791

F. CAUTILLO, *Dissertazione sulla staurita di S. Pietro a Fusariello delle sei nobili famiglie Aquarie, alle quali appartiene*, Napoli 1791.

- CECCHELLI 1946

C. CECCHELLI, *Mater Christi, I: Il Logos e Maria*, Roma 1946.

- CELANO 1692

C. CELANO, *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri, date dal canonico Carlo Celano napoletano, giornata seconda*, Napoli 1692.

- CENCELLI 1769

A. CENCELLI, *Compendio storico della vita e miracoli del beato Francesco Caracciolo fondatore de' cherici regolari minori scritto da Agostino Cencelli sacerdote dello stess'ordine*, Napoli 1769.

- CERESA 1988

M. CERESA, ad vocem, *De Lellis, Carlo*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», XXXVI (1988), pp. 502-504.

- CEVA GRIMALDI 1857

F. CEVA GRIMALDI, *Memorie storiche della città di Napoli dal tempo della sua fondazione sino al presente dei suoi edifizii pubblici e privati secondo le diverse epoche: sue diverse ampliamenti e murazioni dall'epoca d'Augusto sin'al presente. Delle sue fortificazioni, e castelli. Dei suoi diversi stabilimenti sotto tutti i rapporti, specialmente di quelli di beneficenza: diaconie antiche. Dei suoi sistemi governativi. Della sua chiesa, dei suoi santi patroni e protettori, dei napolitani preclari per santità e dignità ecclesiastiche, ed anche di quelli eletti pontefici, del suo clero, serie di vescovi ed arcivescovi, del capitolo e delle sue dignità, dei canonici e diaconi cardinali, loro titoli sulle antiche chiese di Napoli, loro distinte prerogative. Ordini monastici, loro origine, loro riforme, loro santi fondatori e d'altri santi. Delle congregazioni dei chierici regolari, di san Gaetano ed altri santi fondatori di queste. Avvenimenti memorabili e cose svariate. Ricordi d'uomini illustri per rara beneficenza, per valor militare, ed altro. Sepolcri e monumenti di sovrani, e di particolari distinti. Della feudalità in generale, e sua origine. Della nobiltà suoi titoli e prerogative: ordini cavallereschi napolitani antichi e moderni. Serie cronologica degli antichi duchi di Napoli. Dei sovrani di tutte le dinastie, loro vice re e luogotenenti. Dei re di Gerusalemme e serie di questi*, Napoli 1857.

- CHAMBERS 1774

E. CHAMBERS, *Dizionario universale delle arti e scienze di Efraimo Chambers contenente le figure, le spezie, le proprietà, le produzioni, le preparazioni, e gli usi delle cose naturali e artificiali. L'origine, il progresso, e lo stato delle cose ecclesiastiche, civili, militari, e di commercio co' varj sistemi, con le varie opinioni ec. tra filosofi, teologi, matematici, medici, antiquarj, critici, ec. cui si aggiunge articolo per articolo il supplemento di Giorgio Lewis ed una esatta notizia della geografia. Tomo decimoquarto. Terza edizione italiana riveduta e purgata d'ogni errore*, Genova 1774.

- CHELAZZI 1960

C. CHELAZZI, a cura di, *Catalogo della raccolta di statuti, consuetudini, leggi, decreti, ordini e privilegi dei comuni, delle associazioni e degli enti locali italiani dal Medioevo alla fine del secolo XVIII*, V (N-Q), Roma 1960.

- CHIARITO 1772

A. CHIARITO, *Comento istorico-critico-diplomatico sulla costituzione De instrumentis conficiendis per curiales dell'imperador Federigo II*, Napoli 1772.

- CHIOCCARELLO 1643

B. CHIOCCARELLO, *Antistitum præclarissimæ Neapolitanæ ecclesiæ catalogus ab Apostolorum temporibus ad hanc usque nostram ætatem, et ad annum 1643. Auctore Bartholomæo Chioccarello I. C. Neapolitano, et in supremis eiusdem Regni foris causarum patrono*, Napoli 1643.

- CHIOVELLI 2007

R. CHIOVELLI, *Tecniche costruttive murarie medievali. La Tuscia*, Roma 2007.

- CIACERI 1911

E. CIACERI, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911.

- CIANCIO 1988-1993

E. CIANCIO, *Le leggende, l'iconografia, i santuari, i miracoli e gli ex-voto nello "Zodiaco di Maria" di Serafino Montorio*, in «La Capitanata», XXV-XXX (1988-1993), pp. 85-150.

- CICCARELLI 1983

D. CICCARELLI, *Volgarizzamenti siciliani inediti della regola di santa Chiara*, in «Studi medievali», IV (1983), pp. 19-51.

- CILENTO 1969

N. CILENTO, *La cultura e gli inizi dello Studio*, in *Storia di Napoli*, II/2, Napoli 1969, pp. 521-640.

- COEN 1869

A. COEN, *Matteo di Giovenazzo, una falsificazione del secolo XVI. Dissertazione di Guglielmo Bernhardt*, in «Il Propugnatore», II/1 (1869), pp. 68-87, 263-272, 385-397, e II/2 (1869), pp. 28-56.

- COLDAGELLI 1969

U. COLDAGELLI, ad vocem, *Boncompagni, Francesco*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», XI (1969), pp. 688-689.

- COLLEZIONE 1857

Collezione degli atti emanati dopo la pubblicazione del Concordato dell'anno 1818. Parte decimaquarta contenente i brevi e le lettere apostoliche, i reali decreti e rescritti, le circolari ed i regolamenti pubblicati da gennaio 1854 a tutto dicembre 1855 con appendice di alcune disposizioni anteriori, e finalmente una nuova appendice contenente i reali decreti e rescritti de' 16, 18, 20 e 27 maggio, non che de' 3 giugno e 22 luglio 1857, Napoli 1857.

- COLONNA 1898

F. COLONNA, *Scoperte di antichità in Napoli dal 1876 a tutto il 1897 con notizie delle scoperte anteriori e ricordi storico-artistico-topografici*, Napoli 1898.

- COLONNA 2012

S. COLONNA, *Hypnerotomachia Poliphili e Roma. Metodologie euristiche per lo studio del Rinascimento*, Roma 2012.

- COMO 2014

M. T. COMO, *Il contesto urbano invisibile della Cappella Pontano*, in S. ADORNO, G. CRISTINA, A. ROTONDO, a cura di, *VisibileInvisibile: percepire la città tra descrizioni e omissioni*, VI Congresso AISU (Catania, Monastero dei Benedettini, 12-14 settembre 2013), Catania 2014.

- COMO 2016

M. T. COMO, *Nuove acquisizioni sulla Cappella Pontano. Il contesto originario e l'architettura*, in «Rinascimento Meridionale. Rivista annuale dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento Meridionale», VII (2016), pp. 35-47.

- COMPENDIO 1847

La santità dimostrata e comprovata negli eroi cristiani ovvero compendio delle vite dei santi che la chiesa celebra nel corso dell'anno impresse nel breviario romano con le orazioni e gl'inni della chiesa, II, Napoli 1847.

- CONTARINO 1569

L. CONTARINO, *La nobiltà di Napoli in dialogo*, Napoli 1569.

- CONTARINO 1990

R. CONTARINO, ad vocem, *Del Tufo, Giovanni Battista*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», XXXVIII (1990), pp. 314-317.

- CORONELLA 1843

Coronella in onore di Maria Santissima vera Madre di Dio da recitarsi nella chiesa di Santa Maria Maggiore, ove esiste il primo quadro che ci diede la bella occasione

di riconoscerla ed adorarla come vera Madre di Dio immediatamente dopo il gran decreto del sacrosanto concilio di Efeso. La novena principia a' 27 luglio. La festa a' 5 agosto, Napoli 1843.

- CORTESI 1983

G. CORTESI, *Due basiliche ravennate del VI secolo: I S. Maria Maggiore; II S. Stefano Maggiore*, in «Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina», XXX (1983), pp. 49-86.

- COSTO 1613

T. COSTO, *Del compendio dell'istoria del Regno di Napoli*, III, Appresso i Giunti, Venezia 1613.

- COULET 1985

N. COULET, *Les visites pastorales. Mise à jour du fascicule n° 23*, Brepols-Turnhout 1985

- COURCIER 1661

P. COURCIER, *Negotium sæculorum Maria sive Rerum ad matrem Dei spectantium, chronologica epitome, ab anno mundi primo, ad annum Christi millesimum sexcentiesimum sexagesimum. Studio P. Petri Courcier Societatis Iesu presbyteri, et sacre theologiæ doctoris*, Digione 1661.

- CRISPINO 1682

G. CRISPINO, *Trattato della visita pastorale, utilissimo a' prelati, e a' sudditi ecclesiastici, secolari, e regolari. Nel quale si da il modo facile di visitare, di essere visitati, e di eseguire i Decreti della Visita*, Napoli 1682.

- CROCE 1893

B. CROCE, *Sommario critico della storia dell'arte nel Napoletano. II*, in «Napoli Nobilissima», II (1893), pp. 23-27.

- CROCE 1920

DON FASTIDIO, *L'edilizia napoletana dal IV al XVI secolo: le torri campanarie*, in «Napoli Nobilissima», n.s., I (1920), pp. 132-133, pp. 179-180.

- CUNDARI 1971

C. Cundari, *Problemi di restauro nella chiesa della Pietrasanta*, in «Napoli Nobilissima», X (1971), pp. 60-76.

- CUOZZO-MARTIN 1995

E. CUOZZO-J.-M. MARTIN, *Il particolarismo napoletano altomedievale*, in «Mélanges de l'école française de Rome», 107-1 (1995), pp. 7-16.

- D'ADDOSIO 1889

G. B. D'ADDOSIO, *Sommario delle pergamene conservate nell'archivio della Real Santa Casa dell'Annunziata di Napoli*, Napoli 1889.

- D'AFFLITTO 1834

L. D'AFFLITTO, *Guida per i curiosi e per i viaggiatori che vengono alla città di Napoli in cui si dà conto di tutti gli oggetti di belle arti antichi e moderni che attualmente ivi esistono, e de' luoghi ove sono; colla descrizione ancora delle cose più rimarchevoli che si osservano ne' suoi contorni da Pozzuoli sino a Pesto, divisa perciò in due parti, colla cronologia delle differenti dinastie che hanno governato ne' Regni delle Due Sicilie, e de' loro viceré. Compilata dall'abate ex-benedettino olivetano don Luigi d'Afflito, I*, Napoli 1834.

- D'ALOE 1835

S. D'ALOE, *Tesoro lapidario napoletano raccolto e compilato da Stanislao Aloe socio dell'accademia florimontana nella seconda Calabria Ulteriore, I*, Napoli 1835.

- D'ALOE 1846

S. D'ALOE, *Naples ses monuments et ses curiosités avec une description de Pompei, Herculanium, Stabies, Pæstum, Pouzzoles, Cumes, Capoue et des autres endroits célèbres des environs*, Napoli 1846.

- D'ALOE 1861

S. D'ALOE, *Storia della Chiesa di Napoli provata con monumenti*, Napoli 1861.

- D'ALOE 1869

S. D'ALOE, *Storia della Chiesa di Napoli provata con monumenti*, seconda edizione, Napoli 1869.

- D'ALOE 1883

S. D'ALOE, *Catalogo di tutti gli edifizii sacri della città di Napoli e suoi sobborghi. Tratto da un manoscritto autografo della chiesa di San Giorgio ad Forum*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», anno VIII, fascicolo I (1883), pp. 111-152, 287-315, 499-546, 670-737.

- D'ANGELO 2002

E. D'ANGELO, *Pietro Suddiacono napoletano. L'opera agiografica*, Tarnuzze, Impruneta 2002.

- D'INGENIO CARACCILO 1623

C. D'ENGENIO CARACCILO, *Napoli sacra*, Napoli 1623.

- D'ERRICO 2005

B. D'ERRICO, *I beni del monastero di Santa Maria di Alto Spirito, ovvero di Montevergine di Napoli*, in Frattapiccola, in G. LIBERTINI, a cura di, *Documenti per la storia di Frattaminore (Frattapiccola, Pomigliano d'Atella e Pardinola)*, Frattamaggiore 2005, pp. 72-89.

- D'OVIDIO 2018

S. D'OVIDIO, *La trasformazione dello spazio liturgico nelle chiese medievali di Napoli durante il XVI secolo: alcuni casi di studio*, in I. FOLETTI, M. GIANANDREA, S. ROMANO, E. SCIROCCO, a cura di, *Re-thinking, Re-making, Re-living Christian Origins*, Roma 2018.

- D'OVIDIO 2018

S. D'OVIDIO, *The Making of an Icon: the Madonna Bruna del Carmine in Naples (13th-17th centuries)*, in S. CARDARELLI, L. FENELLI, a cura di, *Saints, Miracles and the Image: Healing Saints and Miraculous Images in the Renaissance*, Turnhout 2018.

- DE BLAAUW 1994

S. DE BLAAUW, *Cultus et decor. Liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale. Basilica Salvatoris, Sanctae Mariae, Sancti Petri*, Città del Vaticano 1994.

- DE BLAINVILLE 1745

M. DE BLAINVILLE, *Travels through Holland, Germany, Switzerland, and other parts of Europe; but especially Italy. By the late Monsieur de Blainville, sometime secretary to the embassy of the states-general, at the court of Spain. Translated from the author's unpublisch'd manuscript by the late editor and mr. Lockman, III*, Londra 1745.

- DE BLASIIS 1885

G. DE BLASIIS, *Il terremoto del 1456*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», X (1885), pp. 345-359.

- DE BLAAUW 1994

S. DE BLAAUW, *Cultus et decor. Liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale. Basilica Salvatoris, Sanctae Mariae, Sancti Petri*, I, Città del Vaticano 2001.

- DE CESARE 1845

F. DE CESARE, *Le più belle fabbriche del millecinquecento ed altri monumenti di architettura esistenti in Napoli misurati, disegnati, e descritti con notizie storiche, ed osservazione artistiche per Francesco de Cesare professore di architettura civile, direttore di opere municipali e comunali, architetto ordinario del corpo di città, membro dell'albo degli architetti legali, socio della Reale Accademia di Belle Arti di Napoli, membro del settimo congresso degli scienziati italiani ec. ec.*, Napoli 1845.

- DE DOMINICI 1742

B. DE DOMINICI, *Vite de' pittori, scultori, ed architetti napoletani non mai date alla luce da autore alcuno dedicate agli eccellentissimi signori, eletti della fedelissima città di Napoli. Scritte da Bernardo de Dominici napoletano. Tomo primo*, Napoli 1742.

- DE FIORES-GAMBERO 2003

S. DE FIORES, L. GAMBERO, a cura di, *Autori moderni dell'Occidente. Secoli XVI-XVII*, in A. AMATO, S. DE FIORES, L. GAMBERO, a cura di, *Testi mariani del secondo millennio*, V, Roma 2003.

- DE FIORES-GAMBERO 2005

S. DE FIORES, L. GAMBERO, a cura di, *Autori moderni dell'Occidente. Secoli XVI-XVII*, in A. AMATO, S. DE FIORES, L. GAMBERO, a cura di, *Testi mariani del secondo millennio*, VI, Roma 2005.

- DE GAIFFIER 1929

B. DE GAIFFIER, voce *Acta sanctorum*, in «Enciclopedia italiana», I (1929), p. 448.

- DE LELLIS 1663

C. DE LELLIS, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli del signor Carlo de Lellis. Parte seconda*, Napoli 1663.

- DE MAGISTRIS 1671

F. DE MAGISTRIS, *Status ecclesiæ, civitatis Neapolitanæ in duas partes divisus authore abbate Francisco de Magistris canonico primo presbytero, ac Maiori pœnitentiario Metropolitana Ecclesiæ Neapolitanæ, omniuq; causarum in archiepiscopali tribunali vertentium iudice, et consultore, cum additionibus, seu dicti status supplemento Iosephi de Mgistris U.I.D. auratæ militiæ equitis, comitisque palatini, nobilis principatus somnitatis, et Tricaricensis, authoris ex fratre nepotis. Opus namque omnibus, tam iudicantibus, quam historicis, atque politicis aprime perutile, ac necessarium. In quo non solum de catholica fide a divo Petro in eadem civitate fundata, verum etiam de gubernio, ac tribunalibus ipsius, et omnium ecclesiarum in ea sistentium erectione, amplissime tractatur. Illustrissimo, et excellentimo domino d. Francisco Marino Caracciolo abellinatum principi, Atripaldæ duci, S. Severini marchioni, Serini domino, aurati velleris equiti, ac huius Regni Neapolis magno cancellario etc. dicatum*, Napoli 1671.

- DE NICHILLO 1991

M. DE NICHILLO, ad vocem, *Di Sarno, Dionisio*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», XL (1991), pp. 216-217.

- DE RENZI 1857

S. DE RENZI, *Storia documentata della Scuola Medica di Salerno*, Napoli 1857.

- DE RENZI 1867

S. DE RENZI, *Napoli nell'anno 1656 ovvero documenti della pestilenza che desolò Napoli nell'anno 1656, preceduti dalla storia di quella tremenda sventura narrata*, Napoli 1867.

- DE RIDDER 1863

M. B.-C. DE RIDDER, *Aubert Le Mire, sa vie, ses écrits. Mémoire historique et critique*, Briissel 1863.

- DE ROGISSART 1706

A. DE ROGISSART, *Les delices de l'Italie, ou description exacte de ce pays, de ses principales villes, et de toutes les raretes, qu'il contient. En trois tomes. Par le S.^r de Rogissart. Enrichis de figures en taille-douce*, III, Leida 1706.

- DE ROGISSART 1709

A. DE ROGISSART, *Les delices de l'Italie, ou description exacte de ce pays, de ses principales villes, et de toutes les raretes, qu'il contient. En trois tomes. Par le S.^r de Rogissart. Enrichis de figures en taille-douce*, IV, Leida 1709.

- DE ROSA 1979-1980

G. DE ROSA, *La regestazione delle visite pastorali e la loro utilizzazione come fonte storica*, in «Archiva Ecclesiae», XXII-XXIII (1979-1980), pp. 27-52.

- DE SARIIS 1791

A. DE SARIIS, *Dell'istoria del Regno di Napoli di Alesio de Sariis. Parte prima. Stato antico di queste regioni insino a che presero forma di Regno. Tomo primo*, Napoli 1791.

- DE SARNO 1761

R. DE SARNO, *Joannis Joviani Pontani vita*, Napoli 1761.

- DE SETA 1980

C. DE SETA, *Topografia urbana e vedutismo nel Seicento: a proposito di alcuni disegni di Alessandro Baratta*, in «Prospettiva», XXII (1980), pp. 45-60.

- DE SETA 1986

C. DE SETA, a cura di, *Alessandro Baratta. Fidelissimae Urbis Neapolitanae Cum Omnibus Viis Accurata Et Nova Delineatio*, Napoli 1986.

- DE SETA 1991

C. DE SETA, *Napoli fra Rinascimento e Illuminismo*, Napoli 1991.

- DE STEFANO 1560

P. DE STEFANO, *Descrittione de i luoghi sacri della citta di Napoli, con li fondatori di essi, reliquie, sepulture, et epitaphii scelti che in quelle si ritrovano. L'intrate et possessori che al presente le possedeno, et altre cose degne di memoria*, Napoli 1560.

- DE TROIA 1998-2001

G. DE TROIA, *Gli annotamenti di Matteo Spinelli da Giovinazzo: frammenti di cronaca del XIII secolo. Osservazioni critiche*, in «La Capitanata», X (1998-2001), pp. 167-206.

- DE VILLAFRANCA 1706

D. DE VILLAFRANCA, *Chronologia sacra, origen de la religion de los pp. clerigos reglares menores, su instituto, gracias que los sumos pontifices la han concedido, elogios que de ella han escrito los autores, vida de sus venerables fundadores, noticia de las mas principales fundaciones suyas. Esciviola el p. m. Diego de Villafranca, de la misma religion, lector jubilado, maestro en la Universidad de Salamanca, cattedratico de philosophia, examinador del arzobispado de Toledo, preposito que fue del Colegio de San Carlos, assistente provincial, dos vezes visitador de Castilla, y regente del Colegio de San Carlos. Tomo primero. Año de 1706*, Madrid 1706.

- DE VIVES 1684

I. DE VIVES, *Della vita del venerabile servo di Dio p. Francesco Caracciolo fondatore dell'ordine de' cherici regolari minori. Scritta dal d.^r Ignazio de Vives accademico napoletano. Libri tre*, Napoli 1684.

- DEL POZZO 1845

L. DEL POZZO, *Orazione panegirica del glorioso principe san Michele protettore delle Reali Guardie del Corpo recitata dal reverendo don Luigi del Pozzo cappellano di camera onorario del re nel giorno 29 settembre 1844*, Napoli 1845.

- DEL RE 1868

G. DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni della dominazione normanna nel regno di Puglia e Sicilia raccolti e pubblicati secondo i migliori codici*, II, Napoli 1868.

- DEL TUFO 1616

G. DEL TUFO, *Supplimento alla historia della religione de padri Chierici Regolari. Raccolta e posta in luce da monsignor D. Gio. Battista Del Tufo vescovo dell'Acerra dell'istessa religione*, Roma 1616.

- DI CAPUA 1587

A. DI CAPUA, *Oratio Annibalis De Capva archiepiscopi neapolitani sanctissimi d. Sixti V. summi pont. nuntii habita ad illustrissimum senatum Regni Poloniæ & magni Ducatus Lithuanicæ pro noua regis electione*, Roma 1587.

- DI FALCO 1549

B. DI FALCO, *Descrittione de i luoghi antichi di Napoli, e del suo amenissimo distretto*, Napoli 1549.

- DI FALCO 1617

B. DI FALCO, *Antichita di Napoli, e del suo amenissimo distretto*, Napoli 1617.

- DI FRANCO 2019

S. DI FRANCO, ad vocem, *Summonte, Giovanni Antonio*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», XCIV (2019), pp. 523-527.

- DI GENNARO 1752

G. A. DI GENNARO, *Per d. Cesare, e d. Filippo Vulcano nella causa della reintegrazione agli onori del Seggio di Nido*, Napoli 1752.

- DI MAURO 1992

L. DI MAURO, *La pianta Dupérac-Lafréry*, in *Le Bussole. Strumenti per conoscere la città*, 4, Napoli 1992.

- DI MEGLIO 2003

R. DI MEGLIO, *Il convento francescano di S. Lorenzo di Napoli. Regesti dei documenti dei secoli XIII-XV*, Salerno 2003.

- DI MEGLIO 2005

R. DI MEGLIO, *Napoli 1308: una città cantiere*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXIII (2005), pp. 93-113.

- DI MEGLIO 2013

R. DI MEGLIO, *Ordini mendicanti, monarchia e dinamiche politico-sociali nella Napoli dei secoli XIII-XV*, Raleigh 2013.

- DI MEO 1796

A. DI MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età del padre don Alessandro di Meo della congregazione del Santissimo Redentore. Tomo secondo*, Napoli 1796.

- DI MEO 1802

A. DI MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età del padre don Alessandro di Meo della congregazione del Santissimo Redentore. Tomo settimo*, Napoli 1802.

- DI SANT'ANNA 1707

G. M. DI SANT'ANNA, *Istoria della vita, virtù, e miracoli di s. Gennaro vescovo, e martire, principal padrone della fedelissima città, e Regno di Napoli. Nella quale parimente si ragiona delle traslazioni del suo corpo, protezione della sua patria, suo prodigioso sangue, chiese, feste, riti circa i divini ufficj, e di altre varie materie appartenenti al culto, e venerazione dello stesso santo. Scritta dal padre f. Girolamo Maria di S. Anna carmelitano scalzo, e dal medesimo dedicata all'eccellentissimo signore d. Giuseppe del Ponte duca di Flumari*, Napoli 1707.

- DU CANGE 1840

C. DU CANGE, *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis, I*, Parigi 1840.

- DU CANGE 1842

C. DU CANGE, *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis, II*, Parigi 1842.

- DU FRESNE DE BEAUCOURT 1863

G. DU FRESNE DU BEAUCOURT, a cura di, *Chronique de Mathieu d'Escouchy. Nouvelle édition revue sur les manuscrits et publiée avec notes et éclaircissements pour la Société de l'histoire de France*, 2 volumi, Parigi 1863.

- DALBONO 1876

C. T. DALBONO, *Nuova guida di Napoli e dintorni (sistema misto)*, Napoli 1876.

- DALLAWAY 1800

J. DALLAWAY, *Anecdotes of the Arts in England: Or, Comparative Remarks on Architecture, Sculpture, and Painting, Chiefly Illustrated by Specimens at Oxford*, Londra 1800.

- DBI 1998

Ad vocem, *Galante, Gennaro Aspreno*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», LI (1998), 332-333.

- DECRETA 1768

Decreta capitolorum generalium clericorum regularium minorum, in *Constitutiones clericorum regularium minorum*, Roma 1678.

- DELFOSSE 2014

A. DELFOSSE, *L'Atlas Marianus, une entreprise collective*, in O. CHRISTIN, F. FLÜCKIGER, N. GHERMANI, a cura di, Marie mondialisée. L'Atlas Marianus de Wilhelm Gumpenberg et les topographies sacrées de l'époque moderne, Neuchâtel 2014, pp. 133-143.

- DESCRIZIONE DELLE FESTE CELEBRATE 1735

Descrizione delle feste celebrate dalla fedelissima città di Napoli per lo glorioso ritorno dalla impresa di Sicilia della sacra maestà di Carlo di Borbone re di Napoli, Sicilia, Gerusalemme, etc., Napoli 1735.

- DUCHESNE 1886

L. DUCHESNE, *Le liber pontificalis. Texte, introduction et commentaire par l'abbé Louis Duchesne. Tome premier*, Parigi 1886.

- EBANISTA 2006

C. EBANISTA, *La tomba di san Felice nel santuario di Cimitile a cinquant'anni dalla scoperta*, Marigliano 2006.

- EINAUDI 1986

R. EINAUDI, *Una ipotesi progettuale sul centro antico di Napoli*, in *Neapolis*, Atti del venticinquesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3-7 ottobre 1985), Taranto 1986, pp. 165-177.

- EUBEL 1923

K. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii et recentioris aevi sive summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series volumen tertium saeculum XVI ab anno 1503 complectens, quod cum Societatis Goerresianae subsidio inchoavit Guilelmus van Gulik, absolvit Conradus Eubel, ofm conv*, Monasterii 1923.

- FAGIOLI VERCELLONE 2001

G. G. FAGIOLI VERCELLONE, ad vocem, *Giustiniani, Lorenzo*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», LVII (2001), pp. 348-350.

- FARAGLIA 1878

N. F. FARAGLIA, *Storia dei prezzi in Napoli dal 1131 al 1860*, in «Atti del Real Istituto D'Incoraggiamento alle Scienze Naturali Economiche e Tecnologiche di Napoli», XV (1878), pp. 47-426.

- FARAGLIA 1897

N. F. FARAGLIA, *Il censimento della popolazione di Napoli fatto negli anni 1591, 1593 e 1595*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXII (1897), pp. 255-311.

- FARAGLIA 1898

N. F. FARAGLIA, *Descrizione delle parrocchie di Napoli fatta nel 1598*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXIII (1898), pp. 502-566.

- FECCI 1999

S. FECCI, ad vocem, *Gesualdo, Alfonso*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», LIII (1999), pp. 488-492.

- FENIELLO 1998

A. FENIELLO, *Napoli. Notai diversi, 1322-1541 dalle Variarum rerum di G. B. Bolvito*, Napoli 1998.

- FENIELLO 2012

A. FENIELLO, *Alle origini di Napoli capitale: il porto, la terra, il denaro*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge», CXXIV, 2 (2012), pp. 567-584.

- FERLONE 1783

A. S. FERLONE, *De' viaggi da' Sommi Pontefici intrapresi, cominciando da S. Pietro Apostolo sino al regnante Pio VI*, Venezia 1783.

- FERRAJOLI 1986

F. FERRAJOLI, *Le fratrie della Napoli greco romana*, Napoli 1986

- FERRARI 1613

F. FERRARI, *Catalogus sanctorum Italiae in menses duodecim distributus. In quo vitae illorum ex particularium ecclesiarum monumentis compendio describuntur, adiectis ubique scholiis, notisq; perbreuibus: in quibus saepenumero ambiguitates, et errores circa tempus praesertim, ac historiae veritatem contingentes deteguntur. Authore F. Philippo Ferrario Alexandrino ord. Servorum B. Mariae, Sacrae Theologiae magistro, et mathematicarum in Gymnasio Ticinensi publico interprete. Ad Sanctiss. Patrem, et dominum in Christo d. Paulum V. pont. max. Accessit index geminus alphabeticus, unus nominum sanctorum, in quo, ubi corpora ipsorum condita sint, indicatur: alter locorum, in quo sanctorum qui in illis sunt, adnotantur. Cum privilegiis*, Milano 1613.

- FERRARIS 1772

F. L. FERRARIS, *Prompta bibliotheca canonica, juridica, moralis, theologica, nec non ascetica, polemica, rubricistica, historica*, IX, Bassano 1772.

- FERRARO 2002

I. FERRARO, *Napoli. Atlante della città storica. Centro antico*, Napoli 2002.

- FEUILLET DE CONCHES 1862

F.-S. FEUILLET DE CONCHES, *Causeries d'un curieux. Variétés d'histoire et d'art tirées d'un cabinet d'autographes et de dessins*, Parigi 1862.

- FIGLIUOLO 1985

B. FIGLIUOLO, *Il terremoto napoletano del 1456: il mito*, in «Quaderni storici», XX, 60 (1985), pp. 771-801.

- FIGLIUOLO 1988

B. FIGLIUOLO, *Il terremoto del 1456*, 2 volumi, Altavilla Silentina 1988.

- FILANGIERI 1924

A. FILANGIERI, *La chiesa e il monastero di San Giovanni a Carbonara*, Napoli 1924.

- FILANGIERI 1926

R. FILANGIERI, *Il tempietto di Gioviano Pontano in Napoli*, Napoli 1926.

- FILANGIERI 1970

R. FILANGIERI, *Scritti di paleografia e diplomatica, di archivistica e di erudizione*, Napoli 1970.

- FILANGIERI 2002 (1884)

G. FILANGIERI, *Documenti per la storia le arti e le industrie delle province napoletane*, II, ristampa anastatica dell'edizione del 1884, Napoli 2002.

- FILANGIERI 2002 (1885)

G. FILANGIERI, *Documenti per la storia le arti e le industrie delle province napoletane*, III, ristampa anastatica dell'edizione del 1885, Napoli 2002.

- FILANGIERI 2002 (1888)

G. FILANGIERI, *Descrizione storica e artistica della chiesa e monastero di Santa Maria delle Grazie maggiore a Caponapoli*, in IDEM, a cura di, *Documenti per la storia le arti e le industrie delle province napoletane*, IV, ristampa anastatica dell'edizione del 1888, Napoli 2002, pp. 5-42.

- FILANGIERI 2002 (1891)

G. FILANGIERI, *Documenti per la storia le arti e le industrie delle province napoletane*, VI, ristampa anastatica dell'edizione del 1891, Napoli 2002.

- FINK 1908

E. FINK, ad vocem, *Schrader, Lorenz*, in «Allgemeine Deutsche Biographie», 54 (1908), pp. 178-179.

- FIORANI 1977

L. FIORANI, *Il Concilio romano del 1725*, Roma 1977.

- FLEETWOOD 1691

W. FLEETWOOD, *Inscriptionum antiquarum sylloge in duas partes distributa. Quarum prior inscriptiones ethnicas singulares et rariores penè omnes continet, quæ vel Gruteri Corpore, Reynesii Syntagmate, Sponii Miscellaneis, aliisque ejusdem argumenti libris reperiuntur. Altera Christiana monumenta antiqua quæ hactenus innotuerunt omnia complectitur. In usum juventutis rerum antiquarum studiosæ edita, et notis quibusdam illustrata. A Guil. Fleetwood, coll. Regal. apud Cantab. socio*, Londra 1691.

- FONSEGA 1960

C. D. FONSEGA, «*Congregationes clericorum et sacerdotum*» a Napoli nei secoli XI e XII, in «Aevum», 34, fasc. 1/2 (Gennaio-Aprile 1960), pp. 104-121.

- FONTANA 1754

G. FONTANA, *Memorie intorno al sito della chiesa cattedrale di Napoli, ed all'essere stata sempre una, con varie notizie critiche sulla qualità, ed ufficiatura de' suoi sagri ministri. Colle risposte alle oggezioni di monsignor don Giuseppe Simone Assemani sparse nel suo libro de Reb. Neap. et Sic. E dell'autore della scrittura intitolata: Relazione liturgica, etc. Con una introduzione*, Napoli 1754.

- FRANCESCHINI 1991

M. FRANCESCHINI, ad vocem, *Diano, Nicola di*, «Dizionario Biografico degli Italiani», XXXIX (1991), pp. 657-659.

- FRANCHINI 1751

A. FRANCHINI, *Ragioni per l'illustrissimo, e reverendissimo capitolo della Metropolitana Chiesa di Napoli. Contro alle pretensioni de' reverendi eddomadarj della medesima*, Napoli 1751 (?).

- FUIANO 1961

- M. FUIANO, *La cultura a Napoli nell'alto Medioevo*, Napoli 1961.
- FURNARI 2003
- M. FURNARI, «*Urbis Neapolitanae Delineatio*». *Una lettura grafica dell'immagine della città*, in *All'ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, catalogo della mostra (Napoli, Castel Sant'Elmo, 12 maggio-29 luglio 1990), Napoli 2003 (ristampa dell'edizione originale 1990), pp. 45-56.
- FUSCO 1863
- G. M. FUSCO, *Sulla greca iscrizione posta in Napoli al lottatore Marco Aurelio Artemidoro*, Napoli 1863.
- GALANTE 1869
- G. A. GALANTE, *Memorie dell'antico cenobio lucullano di S. Severino abate in Napoli*, Napoli 1869.
- GALANTE 1872
- G. A. GALANTE, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli 1872.
- GALANTE 1873
- G. A. GALANTE, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli 1873.
- GALANTI 1792
- G. M. GALANTI, *Breve descrizione della città di Napoli e del suo contorno*, Napoli 1792.
- GALANTI 1829
- G. M. GALANTI, *Napoli e contorni di Giuseppe Maria Galanti. Nuova edizione interamente riformata dall'editore Luigi Galanti*, Napoli 1829.
- GALASSO 1965
- G. GALASSO, *Le città campane nell'alto medioevo*, in IDEM, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino 1965, pp. 63-165.
- GALASSO-RUSSO 1978
- G. GALASSO, C. RUSSO, *L'Archivio Storico Diocesano di Napoli. Guida, I*, Napoli 1978.
- GALASSO-RUSSO 1979
- G. GALASSO, C. RUSSO, *L'Archivio Storico Diocesano di Napoli. Guida, II*, Napoli 1979.

- GALLIZIA 1713

P. G. GALLIZIA, *Vita della serafica madre santa Chiara fondatrice delle religiose del suo sacro ordine*, Torino 1713.

- GALLO 1921

A. GALLO, *I curiali napoletani nel Medio Evo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XLVI (1921), pp. 5-26.

- GALVAGNO 1979

R. GALVAGNO, ad vocem, *Celano, Carlo*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», XXIII (1979), pp. 339-340.

- GALOT 1981

J. GALOT, *Il potere conferito a Pietro*, in «Civiltà Cattolica», III (1981), pp. 15-29.

- GARRUCCIO 1841

G. GARRUCCIO, *L'isoletta del Salvatore ossia La città di Napoli presa da Belisario sotto la invasione de' Goti. Storia d'Italia del VI secolo*, I e II, Napoli 1841.

- GARRUCCIO 1850

G. GARRUCCIO, *Antichità di Napoli e suoi contorni, esposte sotto il titolo di Isoletta del Salvatore, e riunite e spiegate nella storia del regno de' Goti in Italia*, Napoli 1850.

- GARUFI 1922

C. A. GARUFI, *Necrologio del Liber confratrum di S. Matteo di Salerno*, Roma 1922.

- GIANNONE 1723

P. GIANNONE, *Dell'istoria civile del Regno di Napoli libri XL. Scritti da Pietro Giannone giureconsulto, ed avvocato napoletano. Tomo III. In cui contiensi la politia del Regno sotto Angioni, ed Aragonesi*, Napoli 1723.

- GIORDANO 1834

A. GIORDANO, *Memorie storiche di Fratta Maggiore*, Napoli 1834.

- GIRAUD-RICHARD 1848

J.-J. GIRAUD, C. L. RICHARD, *Dizionario universale delle scienze ecclesiastiche che comprende la storia della religione della sua istituzione e de' suoi degni, la storia della chiesa considerata nella disciplina, ne' riti, nelle cerimonie e ne' sacramenti, la teologia dogmatica e morale, la decisione dei casi di coscienza, il diritto*

canonico, i santi ed i principali personaggi dell'antica e della nuova legge, gli scrittori più illustri in materie di religione, i papi, i concili, le sedi episcopali di tutta la cristianità finalmente la storia degli ordini militari e religiosi, degli scismi e delle eresie. Opera compilata dai padri Richard e Giraud voltata in italiano da una società di ecclesiastici, VII, Napoli 1848.

- GIULIANO 2013

L. GIULIANO, a cura di, *Giovan Francesco Araldo. Relatione d'alcune chiese et compagnie di Napoli (1594-1596)*, Memofonte 2013.

- GIULIANO 2014

L. GIULIANO, a cura di, *Giovanni Antonio Alvina. Catalogo di tutti gli edificii sacri della città di Napoli e suoi sobborghi*, Memofonte 2014.

- GIUSTINIANI 1793

L. GIUSTINIANI, *La Biblioteca storica, e topografica del Regno di Napoli*, Napoli 1793.

- GIUSTINIANI 1803

L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli di Lorenzo Giustiniani a sua maestà Ferdinando IV re delle Due Sicilie. Tomo VI*, Napoli 1803.

- GIUSTINIANI 1812

L. GIUSTINIANI, *Memoria sullo scovrimiento di un antico sepolcreto greco-romano, di Lorenzo Giustiniani*, Napoli 1812.

- GRECO 2018a

G. GRECO, 'Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli' (1692): *Carlo Celano all'alba della storia dell'arte napoletana*, in «Horti Esperidum», I (2018), pp. 397-422.

- GRECO 2018b

G. GRECO, a cura di, *Carlo Celano. Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli. Edizione critica della ristampa del 1792 con le aggiunte del 1724 e del 1758-59*, Napoli 2018.

- GREVE 1723

J. G. GREVE, *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae, quo continentur optimi quique scriptores, qui Campaniae, Neapoli, Magnae Graeciae, confiniumque populorum ac civitatum res antiquas, aliasque vario tempore gestas, memoriae prodiderunt: digeri olim coeptus cura et studio Joannis Georgii Graevii. Accesserunt variae et accuratae tabulae, tam geographicae, quam aliae, ut et indices ad singulos libros locupletissimi: cum praefationibus Petri Burmanni, j.u.d. historiarum, graecae*

linguae, eloquentiae et historiae foederati Belgii, in academia Lugduno-Batava professoris. Tomi noni pars prima. Scriptores hujus tomi post praefationem reperientur, Leida 1723.

- GRIERSON-TRAVAINI 1998

P. GRIERSON, L. TRAVAINI, *14. Italy (III) (South Italy, Sicily, Sardinia)*, in P. GRIERSON, M. BLACKBURN, a cura di, *Medieval European coinage. With a catalogue of the coins in the Fitzwilliam museum*, Cambridge, Cambridge 1998.

- GRIMALDI 1781

F.A. GRIMALDI, *Annali del Regno di Napoli di Francescantonio Grimaldi. Epoca I. Dal primo anno dell'edificazione di Roma sino alla fine del quarto secolo dell'era cristiana. Tomo VI*, Napoli 1781.

- GRIMALDI 1783

F.A. GRIMALDI, *Annali del Regno di Napoli di Francescantonio Grimaldi continuati dall'abate Cestari. Epoca II. Dall'anno CCCCIX dell'era volgare, sino all'anno MCCXI. Tomo VII*, Napoli 1783.

- GUAZZELLI 2012

G. A. GUAZZELLI, *Baronio attraverso il Martyrologium Romanum*, in G. A. GUAZZELLI, R. MICHETTI, F. SCORZA BARCELLONA, a cura di, *Cesare Baronio tra santità e scrittura storica*, Roma 2012, pp. 67-110.

- GUENEBault 1850

L. J. GUENEBault, *Dictionnaire iconographique des figures, légendes et actes des saints, tant de l'ancienne que de la nouvelle loi, et répertoire alphabétique des attributs qui sont donnés le plus ordinairement aux saints par les artistes, peintres, sculpteurs, graveurs, etc., du Moyen Age et des temps postérieurs, avec l'indication des ouvrages et collections ou sont conservées et publiées les représentations de ces divers attributs ; ouvrage suivi 1° d'appendices considerables, ou l'on trouve une foule de documents historiques, bibliographiques, etc., et un gran nombre de notes intéressantes relatives a l'iconographie; 2° d'une table générale et biliographique des auteurs cités dans le volume; par M. L.-J. Guénebault, auteur du Dictionnaire iconographique des monuments de l'antiquité chrétienne et du Moyen Âge, etc., d'un Glossaire liturgique, français-latin; de l'Essai sur l'influence des papes sur les arts et la civilisation, etc. publié par M. l'Abbé Migne, éditeur de la Bibliothèque Universelle du Clergé ou des cours complets sur chaque branche de la science ecclésiastique*, Parigi 1850.

- GUIDA 1968/69a

P. GUIDA, *Il restauro della chiesa e l'isolamento del campanile del complesso monumentale di S. Maria Maggiore alla Pietrasanta in Napoli. Evoluzioni, involuzioni ed iscrizioni del tempio*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», XVIII (1968/69), pp. 125-170.

- GUIDA 1968/69b

P. GUIDA, *Il restauro della chiesa e l'isolamento del campanile del complesso monumentale di S. Maria Maggiore alla Pietrasanta in Napoli. Evoluzioni, involuzioni ed iscrizioni del Tempio*, estratto da «Atti dell'Accademia Pontaniana», XVIII (1968/69), Napoli 1969.

- GUMPPENBERG 1672

W. GUMPPENBERG, *Atlas Marianus, quo sanctæ Dei genitricis Mariæ imaginum miraculosarum origines duodecim historiarum centuriis explicantur. Auctore Guilielmo Gumpfenberg, e societate Jesu. Cum facultate superiorum, et privilegio sacræ cesareæ majestatis, et serenissimi electoris Baviariæ*, Monaco 1672.

- GURGO 1866

A. GURGO, *Cenno storico della cattedrale di Napoli e sue antiche diaconie*, Napoli 1866.

- HOLDER-EGGER 1878

O. HOLDER-EGGER, *Agnelli qui et Andreas liber pontificalis ecclesie Ravennatis*, in *Monumenta Germaniæ Historica. Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum sæc. VI-IX*, Hannover 1878, pp. 265-391.

- IACCARINO 2006

M. IACCARINO, *L'evoluzione dell'iconografia urbana di Napoli dal XV al XIX secolo*, in C. DE' SETA, A. BUCCARO, a cura di, *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, Napoli 2006, pp. 99-167.

- ILLIBATO 1979-1980

A. ILLIBATO, *La visita pastorale napoletana del 1542-1543*, in «Archiva ecclesiae», XXII/XXIII (1979/1980), pp. 283-309.

- ILLIBATO 1983

A. ILLIBATO, a cura di, *Il «Liber Visitationis» di Francesco Carafa nella Diocesi di Napoli (1542-1543)*, Roma 1983.

- IMBRIANI 1885

V. IMBRIANI, *Posilecheata di Pompeo Sarnelli, MDCLXXXIV. Ristampa di CCL esemplari curata da Vittorio Imbriani*, Napoli 1885.

- ISTITUZIONI PIE 1875

Le istituzioni pie nella Provincia di Napoli. Lavoro statistico. Pubblicato a spese del Consiglio Provinciale per sua deliberazione del 29 settembre 1874, Napoli 1875.

- J.K. 1828

J. K., *Cicerone in und um Neapel nach Romanelli, Marzullo, del Ré, Paolini, Basi etc. an Ort und Stelle (im Jahre 1824) bereichert und berichtigt von J. K.*, Brünn 1828.

- KALBY 1963-1964

G. KALBY, *La cripta eremitica di Olevano sul Tusciano*, in «Napoli Nobilissima», III (1963), pp. 205-227 e IV (1964), pp. 22-41.

- KEHR 1935

P. F. KEHR, *Italia pontificia sive repertorium privilegiorum et litterarum a romanis pontificibus ante annum MCLXXXVII Italiae ecclesiis, monasteriis, civitatibus singulisque personis concessorum, VIII Regnum Normannorum – Campania*, Berlino 1935.

- KÖRNER 2005

H.-M. KÖRNER, *Große Bayerische Biographische Enzyklopädie, A-G*, München 2005.

- LA CECILIA 1848

G. LA CECILIA, *Masaniello o La rivoluzione di Napoli nel 1647 di Giovanni La Cecilia*, II, Livorno 1848.

- LE MIRE, 1620

A. LE MIRE, *Originum monasticarum libri IV. In quibus ordinum omnium religiosorum initia ac progressus breviter describuntur. Aubertus Miraeus Bruxellensis, protonotarius apostolicus, et s. theologiae licentiatu publicabat. Quibus, eodem autore, dictarum originum auctarium seu liber quintus, et Oratio in laudem s. Thomae Aquinatis accesserunt*, Colonia 1620.

- LANZONI 1927

F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, Faenza 1927.

- LEIPZIG 1877

W. LEIPZIG, *Der Golf von Neapel, seine classischen Denkmale und Denkwürdigkeiten*, Lipsia 1877.

- LEVI DELLA VIDA 1962

G. LEVI DELLA VIDA, ad vocem, *Assemani, Giuseppe Simonio*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», IV (1962), pp. 437-442.

- LIBRI PER VEDERE 1995

Libri per vedere. Le guide storico-artistiche della città di Napoli: fonti, testimonianze del gusto, immagini di una città, Napoli 1995.

- LICCARDO 1993

G. LICCARDO, *Una inedita immagine di Theotokos scoperta di recente a Napoli*, in G. LICCARDO, F. RUOTOLO, S. TANZARELLA, a cura, *XVI Centenario del Concilio di Capua 392-1992*, atti del Convegno Internazionale di Studi Mariologici (Capua, 19-24 maggio 1992), Torre del Greco 1993, pp. 597-608.

- LORETO 1839

L. LORETO, *Memorie storiche de' vescovi ed arcivescovi della santa chiesa napoletana da santo Aspreno insino all'attual arcivescovo eminentissimo cardinale don Filippo Giudice Caracciolo*, Napoli 1839.

- LUCHERINI 2004

V. LUCHERINI, *Le due cattedrali di Napoli: l'invenzione di una tradizione storiografica*, in «Prospettiva», XXIX (2004), pp. 2-31.

- LUCHERINI 2009

V. LUCHERINI, *La cattedrale di Napoli. Storia, architettura, storiografia di un monumento medievale*, Roma 2009.

- LUISE 2008

F. LUISE, ad vocem, *Mazzocchi, Alessio Simmaco*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», LXXII (2009) pp. 612-614.

- LUONGO 2010

G. LUONGO, *Il calendario marmoreo napoletano. Un approccio linguistico*, in «Bollettino Linguistico Campano», XIII/XIV (2008), pp. 1-24.

- LUONGO 2012

G. LUONGO, *Due agiografi napoletani per san Francesco di Paola: Davide Romeo e Paolo Regio*, in B. CLAUSI, P. PIATTI, A. B. SANGINETO, a cura di, *Prima e dopo San Francesco di Paola. Continuità e discontinuità*, Catanzaro 2012, pp. 653-698.

- LUTZ 1976

G. LUTZ, ad vocem, *Carafa, Decio*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», XIX (1976), pp. 521-524.

- MAGRI 1669

D. MAGRI, *Notizia de' vocaboli ecclesiastici, con la dichiarazione delle cerimonie, et origine delli riti sacri, voci barbare, e frasi usate da' santi padri, concilii, e scrittori ecclesiastici. Raccolta da Domenico Magri maltese canonico teologo della cattedrale di Viterbo, consultore della Sacra Congreg. dell'Indice. Terza impressione accresciuta e corretta*, Roma 1669.

- MAI 1831

A. MAI, *Scriptorum veterum nova collectio e Vaticanis codicibus edita ab Angelo Maio Bibliothecæ Vaticanæ præfecto*, V, Roma 1831.

- MALLARDO 1913

D. MALLARDO, *Nuova epigrafe greco-latina della frateria napoletana degli Artemisi*, in «Memorie della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti», II (1913), pp. 149-176.

- MALLARDO 1940

D. MALLARDO, *Il calendario Lotteriano del secolo XIII*, Napoli 1940.

- MALLARDO 1952

D. MALLARDO, *La Pasqua e la settimana maggiore a Napoli dal secolo V al XIV*, in «Ephemerides Liturgicæ», LXVI (1952), pp. 3-36.

- MALLARDO 1987

D. MALLARDO, *Storia antica della Chiesa di Napoli. Le fonti*, Napoli 1987.

- MALLARDO 2007

D. MALLARDO, *Il Calendario marmoreo di Napoli. Facsimile dell'esemplare appartenuto all'autore con annotazioni e correzioni autografe a cura di Antonio Illibato*, Napoli 2007.

- MANTELLI 1840

C. MANTELLI, *Giurisprudenza del codice civile e delle altre leggi dei regii stati ossia collezione metodica e progressiva delle decisioni e sentenze pronunciate dai supremi magistrati sì dello Stato che stranieri sui punti più importanti di dritto civile, commerciale, di procedura, criminale, amministrativo ecc. Compilata dall'avvocato Cristoforo Mantelli e da altri giureconsulti*, III, Alessandria 1840.

- MANFREDI 1872

A. MANFREDI, *Le cento città d'Italia descrizione storica politica, geografica, commerciale, religiosa, militare*, II, Milano 1872

- MARANGONI 1753

G. MARANGONI, *Vita del venerabile padre Giovannagostino Adorno primo fondatore della venerabile religione de' cherici minori scritta da don Giovanni Marangoni protonotario apostolico e già canonico dell'insigne cattedrale della città d'Anagni, Genova 1753.*

- MARIN 1990

B. MARIN, *Le plan de Naples de Carlo Theti gravé par Sebastiano di Re en 1560. Un nouveau document pour l'étude de la cartographie et de la topographie napolitaines*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée», 102, 1 (1990), pp. 163-189.

- MARRACCI 1643

I. MARRACCI, *Fundatores mariani, seu De sacrarum religionum, congregationumq. fundatoribus, Mariæ Deiparæ Virgini singulariter addictis, ac dilectis. Liber unus. Ex probatæ auctoritatis scriptoribus collectus, ac ordine temporis, quo iidem fundatores ex hac mortali luce migrarunt, digestus. A patre Hippolyto Marraccio Lucen è Congregatione clericorum regularium Matris Dei, Napoli 1643.*

- MARTINI 2018

M. MARTINI, *Pesi misure e monete nella storia del Regno di Napoli*, Lecce 2018.

- MARTORELLI 1756

J. MARTORELLI, *Jacobi Martorellii neapolitani in regia academia litterarum græcarum professoris de regia theca calamaria sive ΜΕΛΑΝΟΔΟΧΕΙΩΙ eiusque ornamentis liber secundus*, Napoli 1756.

- MARZULLO 1823

F. MARZULLO, *Guida del forestiere per le cose più rimarchevoli della città di Napoli opera di Filippo Marzullo*, Napoli 1823.

- MASTRIANI 1837

R. MASTRIANI, *Dizionario geografico-storico-civile del Regno delle Due Sicilie di Raffaele Mastriani socio corrispondente della Reale Accademia delle Scienze di Napoli, delle Accademie Cosentina, Peloritana, Gioenia e Tropeana, e delle Reali Società Economiche di Terra di Lavoro, Principato Ulteriore, Calabria Citeriore, Calabria Ulteriore seconda, Terra di Bari, Terra di Otranto ed Abruzzo Citeriore, I, Napoli 1837.*

- MAZZARELLA FARAO 1820

F. MAZZARELLA FARAO, *Sulle XII fratricie attico-napolitane. Lettera di Francesco Mazzarella Farao*, Napoli 1820.

- MAZZELLA 1601

S. MAZZELLA, *Descrittione del Regno di Napoli, nella quale s'ha piena contezza, così del sito d'esso, de' nomi delle provintie antiche e moderne, de' costumi de' popoli, delle qualità de' paesi e degli huomini famosi che l'hanno illustrato; come de' monti, de' mari, de' fiumi, de' laghi, de' bagni, delle minere e d'altre cose maravigliose che vi sono. Con la nota de' fuochi, dell'impositioni, de' donativi e dell'entrate che n'ha il Re. Et vi si fa mentione dei re, con la loro vita et effigie, che l'han dominato, de' loro titoli, dell'incoronatione e del loro modo di scrivere a' diversi prencipi: de' pontefici e de' cardinali che vi nacquero, e de' vicerè stativi e degli arcivescovati, vescovati, e delle famiglie nobili che vi sono. Co' nomi dei baroni e loro arme, e 'l divisamento delle lor corone; e con un preambolo dei re di Gierusalem, ove si dichiara perché i re di Napoli habbiano quel titolo. Con la tavola copiosissima et altre cose notabili che nella prima impressione non erano, Napoli 1601.*

- MAZZOCCHI 1744

A. S. MAZZOCCHI, *Alexii Symmachi Mazochii neapolitanae ecclesiae canonici et regii sanctae scripturae interpretis in vetus marmoreum Sanctae Neapolitanae Ecclesiae kalendarium commentarius*, Napoli 1744.

- MAZZOCCHI 1751

A. S. MAZZOCCHI, *Dissertatio historica de cathedralis ecclesiae Neapolitanæ semper unicæ variis diverso tempore vicibus. Cum prævio anteloquio et appendice opuscolorum*, Napoli 1751.

- MAZZOCCHI 1753

A. S. MAZZOCCHI, *De sanctorum Neapolitanæ Ecclesiae episcoporum cultu dissertatio jussu et auspiciis eminentissimo et reverendissimo Josephi cardinali Spinelli archiepiscopo neapolitani ab Alexio Symmacho Mazochio ejusdem ecclesiae canonico, regio Sacræ Scripturae interprete elucubrata*, Napoli 1753.

- MAZZOCCHI 1755

A. S. MAZZOCCHI, *Commentarii in marmoreum Neapolitanum kalendarium volumen tertium quo pars altera Junii continetur. Accedit in Egesippi historiam Ambrosio vindicandam disquisitio. Adtexuntur ad sex superiores menses addenda, indices et in calce Aenea sex posteriorum mensium tabula*, Napoli 1755.

- MAZZOLENI 1970

J. MAZZOLENI, *Paleografia e diplomatica e scienze ausiliarie*, Napoli 1970.

- MAZZOLENI-OREFICE 1985-1989.

J. MAZZOLENI, R. OREFICE, *Il Codice Perris. Cartulario Amalfitano. Sec. X-XV*, 5 vol., Roma 1985-1989.

- MAZZOTTI 1960

M. MAZZOTTI, *La basilica di Santa Maria Maggiore in Ravenna*, in «Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina», VII, 2 (1960), pp. 253-260.

- MEROLA 1961

A. MEROLA, ad vocem, *Araldi, Giovan Francesco*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», III (1961).

- MIELE 1983-1984

M. MIELE, *La «Guida» dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli*, in «Archiva Ecclesiæ», XXVI-XXVII (1983-1984), pp. 209-218.

- MIELE 1999

M. MIELE, *Il duomo di Santa Maria Capua Vetere*, Santa Maria Capua Vetere 1999.

- MIGLIACCIO 1998

R. MIGLIACCIO, *Testo di quattro documenti angioini andati distrutti nel 1943 durante l'occupazione nazista. Da A. Giordano, Memorie storiche di Frattamaggiore, Napoli 1834*, Frattamaggiore 1998.

- MIGNE 1848

J.-P. MIGNE, *Encyclopedie théologique, ou série de dictionnaires sur toutes les parties de la science religieuse, offrant en français la plus claire, la plus facile, la plus commode, la plus variée et la plus complète des théologies. Ces dictionnaires sont: d'écriture sainte, de philologie sacrée, de liturgie, de droit canon, d'hérésies et de schismes, des livres jansénistes, mis à l'index et condamnés, des propositions condamnées, de conciles, de cérémonies et de rites, de cas de conscience, d'ordres religieux (hommes et femmes), des diverses religions, de géographie sacrée et ecclésiastique, de théologie dogmatique et morae, de jurisprudence religieuse, des passions, des vertus et des vices, d'hagiographie, d'iconographie religieuse, de musique chrétienne, de biographie chrétienne, des pèlerinages chrétiens, de diplomatique, de sciences occultes, de géologie et de chronologie religieuses. Publiée par M. L'abbé Migne, éditeur de la bibliothèque universelle du clergé, ou des cours complète sur chaque branche de la science ecclésiastique. 50 volumes in-4°, prix: 6 fr. le vol. pour le souscripteur à la collection entière, 7 fr., 8 fr., et même 10 fr. pour le souscripteur à tel ou tel dictionnaire particulier*, XLI, Paris 1848.

- MINIERI-RICCIO 1862

C. MINIERI-RICCIO, *Brevi notizie intorno all'archivio angioino di Napoli dopo le quali si pubblica per la prima volta parte di quei registri ora non più esistenti*, Napoli 1862.

- MINIERI-RICCIO 1870

C. MINIERI-RICCIO, *I Notamenti di Matteo Spinelli da Giovenazzo difesi ed illustrati*, Napoli 1870.

- MINIERI-RICCIO 1874

C. MINIERI-RICCIO, *I Notamenti di Matteo Spinelli novellamente difesi*, Napoli 1874.

- MINIERI-RICCIO 1875

C. MINIERI-RICCIO, *Ultima confutazione agli oppositori di Matteo Spinelli*, Napoli 1875.

- MINIERI-RICCIO 1882

C. MINIERI-RICCIO, *Saggio di codice diplomatico formato sulle antiche scritture dell'Archivio di Stato di Napoli. Supplemento parte prima*, Napoli 1882.

- MISSON 1691

F. M. MISSON, *Nouveau voyage d'Italie, fait en l'année 1688. Avec un mémoire contenant des avis utiles à ceux qui voudront faire le même voyage. Première partie*, La Haye 1691.

- MONACO 1630

M. MONACO, *Sanctuarium Capuanum opus in quo sacræ res Capuæ, et per occasionem plura, tam ad diversas civitates Regni pertinentia, quam per se curiosa continentur. Collectore Michaele Monacho decretorum doctore canonico presbytero Capuano*, Napoli 1630.

- MONGELLI 1958

G. MONGELLI, a cura di, *Abbazia di Montevergine. Regesto delle pergamene. Volume IV (sec. XIV)*, Roma 1958.

- MONTI 1936

G. M. MONTI, *Dai normanni agli aragonesi: terza serie di studi storico-giuridici*, Trani 1936.

- MONTORIO 1715

S. MONTORIO, *Zodiaco di Maria, ovvero le dodici provincie del Regno di Napoli. Come tanti segni, illustrate da questo sole per mezzo delle sue prodigiosissime immagini, che in esse quasi tante stelle risplendono. Dedicato all'ammirabile merito della stessa Madre di Dio dal padre predicator generale fra Serafino Montorio figlio del convento di Santa Maria della Sanità di Napoli dell'ordine de' predicatori*, Napoli 1715.

- MORIN 1891

G. MORIN, *La liturgie de Naples au temps de saint Grégoire d'après deux évangélistes du septième siècle*, in «Revue bénédictine», VIII (1891), pp. 481-493; 529-537.

- MORONI 1845

G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da s. Pietro sino ai nostri giorni, specialmente intorno ai principali santi, beati, martiri, padri, ai sommi pontefici, cardinali e più celebri scrittori ecclesiastici, ai varii gradi della gerarchia della chiesa cattolica, alle città patriarcali, arcivescovili e vescovili, agli scismi, alle eresie, ai concilii, alle feste più solenni, ai riti, alle cerimonie sacre, alle cappelle papali, cardinalizie e prelatizie, agli ordini religiosi, militari, equestri ed ospitalieri, non che alla corte e curia romana ed alla famiglia pontificia, ec. ec. ec.*, XXXV, Venezia 1845.

- MORONI 1847

G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni specialmente intorno ai principali santi, beati, martiri, padri, ai sommi pontefici, cardinali e più celebri scrittori ecclesiastici, ai varii gradi della gerarchia della chiesa cattolica, alle città patriarcali, arcivescovili e vescovili, agli scismi, alle eresie, ai concilii, alle feste più solenni, ai riti, alle cerimonie sacre, alle cappelle papali, cardinalizie e prelatizie, agli ordini religiosi, militari, equestri ed ospitalieri, non che alla corte e curia romana ed alla famiglia pontificia, ec. ec. ec. compilazione del cavaliere Gaetano Moroni romano secondo aiutante di camera di sua santità Pio IX*, XLVII, Venezia 1847.

- MORONI 1852

G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da s. Pietro sino ai nostri giorni, specialmente intorno ai principali santi, beati, martiri, padri, ai sommi pontefici, cardinali e più celebri scrittori ecclesiastici, ai varii gradi della gerarchia della chiesa cattolica, alle città patriarcali, arcivescovili e vescovili, agli scismi, alle eresie, ai concilii, alle feste più solenni, ai riti, alle cerimonie sacre, alle cappelle papali, cardinalizie e prelatizie, agli ordini religiosi, militari, equestri ed ospitalieri, non che alla corte e curia romana ed alla famiglia pontificia, ec. ec. ec.*, LV, Venezia 1852.

- MÜLLER 1996

G. MÜLLER, *L'archivio capitolare di Napoli. Inventari e registi*, I, Torre del Greco 1996.

- MURATORI 1725 I/2

L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum scriptores ab anno aerae christianae quingentesimo ad millesimumquingentesimum, quorum potissima pars nunc primum in lucem prodit ex Ambrosianae, Estensis, aliarumque insignium bibliothecarum codicibus*, I/2, Milano 1725.

- MURATORI 1725 VII

L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum scriptores ab anno aerae christianae quingentesimo ad millesimumquingentesimum, quorum potissima pars nunc primum in lucem prodit ex Ambrosianae, Estensis, aliarumque insignium bibliothecarum codicibus*, VII, Milano 1725.

- MURATORI 1755

L. A. MURATORI, *Raccolta delle vite, e famiglie degli uomini illustri del Regno di Napoli per il governo politico. Compilato da Ludovico Antonio Muratore, bibliotecario del serenissimo signor Duca di Modena. Continente I. Che'l sostegno del Principato e la quiete de' popoli sia una retta giustizia. II. Delle leggi e del Principe legislatore. III. Del magistrato e suoi ministri. IV. Che cosa sia ministro; e come esser debba. V. Quali e quanti esser devono i meriti, e requisiti che ricevonsi ad un promovendo al magistrato. VI. Come devono i ministri portarsi col loro Principe, e come sono dal medesimo corriposti. VII. Della giurisprudenza e suoi uomini illustri. Con gli avvertimenti a' giovani dell'autore, di Francesco d'Andrea, e di Basilio Giannelli*, Milano 1755.

- MUSTO 1861

P. MUSTO, *La Stella del Mare. Maria: raccolta di letture religiose scientifiche letterarie per ogni sabato in onore della Vergine Madre di Dio*, I, Napoli 1861.

- NAPOLEONE SASSO 1858

C. NAPOLEONE SASSO, *Storia de' monumenti di Napoli e degli architetti che li edificavano dal 1801 al 1851*, II, Napoli 1858.

- NAPOLI 1959

M. NAPOLI, *Napoli greco-romana*, Napoli 1959.

- NAPOLI 1969

M. NAPOLI, *La città*, in *Storia di Napoli*, II/2, Napoli 1969, pp. 739-772.

- NAPOLI ANTICA 1985

Napoli antica, catalogo della mostra della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta (Museo Archeologico Nazionale di Napoli, 26 settembre 1985-15 aprile 1986), Napoli 1985.

- NAPOLI SACRA 1994

Napoli sacra. Guida alle chiese della città, VII itinerario, Napoli 1994.

- NEAPOLIS 1994

F. ZEVI, a cura di, *Neapolis*, Banco di Napoli 1994.

- NEES 2003

L. NEES, *Reading Aldred's Colophon for the Lindisfarne Gospels*, in «Speculum», LXXVIII (2003), pp. 333-377.

- NEWTON-NEWTON JR-SCHEIRER 2013

F. L. NEWTON, F. L. NEWTON JR, C. J. R. SCHEIRER, *Domiciling the evangelists in Anglo-Saxon England: a fresh reading of Aldred's colophon in the 'Lindisfarne Gospels'*, in «Anglo-Saxon England», XLI (2013), pp. 101-144.

- NICERON 1733

J.-P. NICERON, *Memoires pour servir à l'histoire des hommes illustres dans la république des lettres. Avec un catalogue raisonné de leurs ouvrages*, XXI, Parigi 1733.

- NICOLINI 1907

F. NICOLINI, *Memorie storiche di strade e edifizii di Napoli dalla Porta Reale al Palazzo degli Studi*, Napoli 1907.

- NICOLINI 1960

F. NICOLINI, ad vocem, *Acquaviva d'Aragona, Ottavio*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», I (1960), p. 198.

- NIEREMBERG 1658

J. E. NIEREMBERG Y OTIN, *Trophæa Mariana seu De victrice misericordia deiparæ patrocinantis hominibus. Exquisitissimis SS. patrum sententiis, rarissimis historiis, selectissimis moralis doctrinae præceptis, ac inusitatis per ejus simulachra perpetratis miraculis mirifice illustrata. Opus divini verbi præconibus, ascetis, ac omnibus mariopholis perutile, ac necessarium. Auctore R.P. Ioanne Eusebio Nierembergio Societatis Iesu*, Anversa 1658.

- NOBILE 1855

G. NOBILE, *Descrizione della città di Napoli e delle sue vicinanze divisa in XXX giornate opera corredata di figure intagliate in legno sia per dilucidazione delle cose narrate e sia per ricordo delle cose vedute a cura e spese di Gaetano Nobile decorato da S. M. (D.G.) della medaglia d'oro del merito civile e cavaliere del Real Ordine del Salvatore di Grecia. Parte seconda*, Napoli 1855.

- NOTIZIE 1896

Notizie degli scavi di antichità comunicate alla Real Accademia dei Lincei per ordine di Sua Eccellenza il Ministro della Pubblica Istruzione. Anno 1896, Roma 1896.

- NOVAE DECLARATIONES 1634

Novæ declarationes congregationis S. R. E. Cardinalium, Ad Decreta Sacros. Concil. Trident. iisdem Declarationibus conserta, & habito sanctæ supremæ Hispaniarum Inquisitionis Consilio permissæ: Additis pereruditis Obseruationibus, quibus Concilij præscripta, affuso vbertim, ex Theologia, & Canonum disciplina, lumine collustrantur. Omnia nunc primùm vulgata, ex Bibliotheca Illustriss. CARDINALIS ROBERTI BELLARMINI. F.M., Lione 1634.

- NOVARIO 1637

G. M. NOVARIO, *Novissimæ decisiones civiles, criminales, & canonicæ: tam regii tribunalis audientiæ provinciarum Capitinatæ, Apulæ, et comitatus Mollisij Regni Neapolis, quam causarum delegatarum. Authore Io. Maria Novario I. C. lucano, celeberrimo eiusdem regalis prætorii per catholicam maiestatem Philippi IV regis Hispaniarum nuper auditore et consiliario. Opus quidem utilissimum et valde practicabile, omni doctrina refertum, et maximopere desideratum: singulis in foro laicali, et ecclesiastico versantibus pernecessarium. Accesere duo indicas, unus scilicet argumentorum, alter vero rerum notabilium, Genova 1637.*

- NOVELLI 1861

A. NOVELLI, *Guida della città di Napoli e contorni, Napoli 1861.*

- NUBOLA 1996

C. NUBOLA, *Visite pastorali fra Chiesa e Stato nei secoli XVI e XVII*, in P. PRODI, W. REINHARD, *Il Concilio di Trento e il moderno*, Bologna 1996, pp. 383-413.

- NUGNES 1842

M. NUGNES, *Storia del Regno di Napoli dall'origine de' suoi primi popoli sino al presente scritta da Massimo Nugnes. Parte prima, terza edizione, Napoli 1842.*

- NUOVA ENCICLOPEDIA POPOLARE 1847

Nuova enciclopedia popolare ovvero dizionario generale di scienze, lettere, arti, storia, geografia, ecc. ecc. opera compilata sulle migliori in tal genere, inglesi, tedesche e francesi coll'assistenza e col consiglio di scienziati e letterati italiani corredata di molte incisioni in legno inserite nel testo e di tavole in rame, IX, Torino 1847.

- OFFICIA 1834

Officia sanctorum a sancta sede jam adprobata et pro temporum varietate diversis in codicibus impressa nunc autem in unum simul collecta, atque digesta, Napoli 1834.

- OFFICIUM 1568

Officium sanctæ Fortunatæ virginis et martyris, et sancti Gaudiosi episcopi et confessoris, Napoli 1568.

- ORSINI 1838

M. ORSINI, *La Vierge. Histoire de la Mère de Dieu, complétée par les traditions d'orient, les écrits des saints pères et les moeurs des héereux*, Parigi 1838.

- OSBAT 1973

L. OSBAT, *Un importante centro di documentazione per la storia del Mezzogiorno d'Italia nell'età moderna: l'Archivio storico diocesano di Napoli*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», LXXXV, 1 (1973), pp. 311-359.

- PACICHELLI 1703

G. B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodeci provincie, in cui si descrivono la sua metropoli fidelissima città di Napoli, e le cose più notabili, e curiose, e doni così di natura, come d'arte di essa: e le sue centoquarantotto città, e tutte quelle terre, delle quali se ne sono havute le notizie: con le loro vedute diligentemente scolpite in rame, conforme si ritrovano al presente, oltre il Regno intiero, e le dodeci provincie distinte in carte geografiche, con le loro origini, antichità, arcivescovati, vescovati, chiese, collegii, monisterii, ospidali, edificii famosi, palazzi, castelli, fortezze, laghi, fiumi, monti, vettovaglie, nobilità, huomini illustri in lettere, armi, e santità, corpi, e reliquie de' santi, e tutto ciò, che di più raro, e pretioso si ritrova, coll'ultima numeratione de fuochi, e regii pagamenti: con la memoria di tutti i suoi regnanti dalla declinatione dell'imperio romano, e di tutti quei signori, che l'han governato. Con i nomi de' pontefici, e cardinali, che sono nati in esso; catalogo de' sette officii del Regno, e serie de' successori, e di tutti i titolati di esso, col riassunto delle leggi, costitutioni, e prammatiche, sotto le quali si governa. Con l'indice delle provincie, città, terre, famiglie nobili del Regno, e quelle di tutta Italia. Opera postuma divisa in tre parti dell'abate Gio: Battista Pacichelli parte prima consecrata all'illustriss., et eccellentiss. sign. il sig. D. Gio: Domenico Milano Franco, Ventimiglia d'Aragona, Della Tolfa, Del Tufo, Pignatelli, Alagno, Caracciolo, e Borgia signore della casa Milano, e della casa Franco, marchese di S. Giorgio, marchese di Polistina, principe di Ardore, barone di Melicucco, utile signore delle terre di Siderno, di S. Nicola, e di Bombile, e delli casali, e feudi di Prataria, Casignano, S. Donato, S. Marina, Pogliasorio, etc. cavaliere napolitano del Seggio di Nido, patrizio Valentiano, etc.*, I, Napoli 1703.

- PADIGLIONE 1855

C. PADIGLIONE, *Memorie storiche artistiche del tempio di Santa Maria delle Grazie Maggiore a Capo Napoli con cenni biografici di alcuni illustri che vi furono sepolti*, Napoli 1855.

- PADIGLIONE 1876

C. PADIGLIONE, *La biblioteca del Museo Nazionale nella certosa di San Martino in Napoli ed i suoi manoscritti*, Napoli 1876.

- PALESTRA 1979-1980

A. PALESTRA, *Le visite pastorali della diocesi di Milano*, in «Archiva Ecclesiæ», XXII-XXIII (1979-1980), pp. 129-141.

- PALMIERI 1996

S. PALMIERI, *Duchi, principi e vescovi nella Longobardia meridionale*, in G. ANDENNA e G. PICASSO, a cura di, *Longobardia e longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche* (Atti del II Convegno internazionale di studi promosso dal Centro di cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Benevento, 29-31 maggio 1992), Milano 1996, pp. 43-99.

- PALMIERI 2005

S. PALMIERI, *Bartolommeo Capasso e l'edizione delle fonti storiche napoletane*, in G. VITOLO, a cura di, *Bartolommeo Capasso. Storia, filologia, erudizione nella Napoli dell'Ottocento*, Napoli 2005, pp. 147-172.

- PALMIERI 2015

S. PALMIERI, ad vocem, *Pepe, Francesco*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», LXXXII (2015).

- PANE-VALERIO 1987

G. PANE, V. VALERIO, a cura di, *La città di Napoli tra vedutismo e cartografia. Piante e vedute dal XV al XIX secolo*, catalogo della mostra (Napoli, Museo di Villa Pignatelli, 16 gennaio-13 marzo 1988), Napoli 1987.

- PARASCANDOLO 1847

L. PARASCANDOLO, *Memorie storiche-critiche-diplomatiche della Chiesa di Napoli*, I, Napoli 1847.

- PARASCANDOLO 1848

L. PARASCANDOLO, *Memorie storiche-critiche-diplomatiche della Chiesa di Napoli*, II, Napoli 1848.

- PARASCANDOLO 1849

L. PARASCANDOLO, *Memorie storiche-critiche-diplomatiche della Chiesa di Napoli*, III, Napoli 1849.

- PARASCANDOLO 1851

L. PARASCANDALO, *Memorie storiche-critiche-diplomatiche della Chiesa di Napoli*, IV, Napoli 1851.

- PARISE 1793

M. PARISE, *Memorie storiche sull'origine, ed antichità della parrocchiale chiesa e del clero oggi dell'insigne collegiata di San Giovanni Maggiore di Napoli reverendo capitolo pubblicate da Michele Parise canonico della stessa chiesa, maestro di sacra theologia, e proto-notario apostolico, e teologo dell'eccellentissima, e fedelissima città di Napoli*, Napoli 1793.

- PARRINO 1692

D. A. PARRINO, *Teatro eroico, e politico de' governi de' viceré del Regno di Napoli dal tempo del re Ferdinando il Cattolico fino al presente. Nel quale si narrano i fatti più illustri, e singolari, accaduti nella città, e Regno di Napoli nel corso di due secoli, come anche le fabbriche, iscrizioni, e leggi, ovvero prammatiche, promulgate da essi, raccolte da diversi autori impressi, e manoscritti: adornato da una breve, distinta, e curiosa relazione della città, e Regno di Napoli, con le piante dell'una, e l'altro, e co' ritratti de' medesimi viceré scolpiti in rame, presi da quelli, ch'adornano una delle gallerie del palagio reale. Di Domenico Antonio Parrino cittadino napolitano*, I, Napoli 1692.

- PARRINO 1700

D. A. PARRINO, *Napoli città nobilissima, antica, e fedelissima esposta a gli occhi, et alla mente de' curiosi; divisa in due parti. Contenendo in questa prima le sue più belle vedute intagliate in rame, chiese, castelli, fabbriche, magnificenze, notizie degli antichi dogi, regnanti, arcivescovi, vescovi, nobiltà, popolo, tribunali, quadri, statue, sepolchri, librerie, e ciò che più di notevole, bello, e buono in essa si contiene. Epilogata da suoi autori impressi, e manoscritti, che ne hanno diffusamente trattato. Col catalogo de' viceré, luogotenenti, e capitani generali, che han governato fino al presente. Opera, et industria di Domenico-Antonio Parrino natural cittadino napolitano*, I, Napoli 1700.

- PARRINO 1725

D. A. PARRINO, *Nuova guida de' forastieri per osservare, e godere le curiosità più vaghe, e più rare della fedeliss. gran Napoli città anica, e nobilissima, in cui si dà anco distinto ragguaglio delle varie opinioni dell'origine di essa; dogi, regnanti, vescovi, et arcivescovi, che la governarono: con tutto ciò, che di più bello, e di più buono nella medesima si ritrova. Ricavato dagl'autori impressi, e manoscritti, che di essa trattano. Adornata con figure delle sue più nobili vedute, intagliate in rame. Opera di Dom. Antonio Parrino: accresciuta con moderne notizie da Nicolò suo figlio*, Napoli 1725.

- PASQUALE 1666

G. P. PASQUALE, *Historia della prima chiesa di Capua, ovvero di Santa Maria Maggiore, o con altro nome detta Santa Maria di Capua. Prima sua chiesa, e prima sua vescoval sede. Del p. Gio. Pietro Pasquale della Compagnia di Giesù, e della medesima città. Dedicata all'illustriss. e reverendiss. d. Gio: Antonio Melzi arcivescovo della medesima città*, Napoli 1666.

- PASSARELLI 1999

P. PASSARELLI, a cura di, *Campania*, II, Acquaviva d'Isernia 1999.

- PECCHENEDA 1772

F. PECCHENEDA, *Memorie in difesa delle prerogative dell'insigne collegio de' sacri ministri della cattedrale chiesa napoletana chiamati eddomadarii*, Napoli 1772.

- PECCHENEDA 1827

F. PECCHENEDA, *Notizie generali sull'antica Napoli*, Napoli 1827.

- PENNACCHIO 2000

M. C. PENNACCHIO, ad vocem, Giovanni II, in *Enciclopedia dei Papi*, I, Roma 2000, pp. 499-503.

- PEPE 1748

F. PEPE, *Delle grandezze di Gesù Cristo, e della gran madre Maria santissima, lezioni sacre di Francesco Pepe della Compagnia di Gesù. Tomo quinto delle grandezze della Divina Madre. Consecrato all'altezza reale di Filippo Borbone infante di Spagna principe ereditario delle Due Sicilie, etc.*, Napoli 1748.

- PERCONTE LICATESE 1983

A. PERCONTE LICATESE, *Santa Maria di Capua*, Curti 1983.

- PÈRCOPO 1921

E. PÈRCOPO, *Ville ed abitazioni di poeti in Napoli. La villa del Pontano ad Antignano*, in «Napoli Nobilissima», XVII (1921), pp. 1-7.

- PÈRCOPO 1936

E. PÈRCOPO, *La vita di Giovanni Pontano*, I, in «Archivio Storico delle Province Napoletane», LXI (1936), pp. 136-250.

- PERRINO 1830

M. PERRINO, *Dettaglio di quanto è relativo alla città di Napoli dalla sua origine fino al presente compilato da Marcello Perrino cavaliere del Sacro Real Ordine di Cristo; già estensore del giornale del Regno; direttore, ed amministratore del Real Collegio di Musica; e regio revisore, e censore delle teatrali produzioni*, Napoli 1830.

- PEZZELLA 1996-1997

F. PEZZELLA, "JONNES BAPT. GRATIANUS DE AVERSA FACIEBAT". *Avvio alla conoscenza dell'opera di Giovan Battista Graziano, pittore aversano del Cinquecento*, in «... Consuetudini aversane. Pagine di cultura varia», 10, 37/38 (1996-1997), pp. 37-43; 39/40 (1997), pp. 34-40.

- PIERLING 1890

P. PIERLING, *Papes et tsars (1547-1597): d'après des documents nouveaux*, Parigi 1890.

- PIGNATELLI 1696

G. PIGNATELLI, *Jacobi Pignatelli e Cryptaleis in Salentinis sacrae theologiae, ac j. u. doctoris consultationum canonicarum. Tomus decimus; in quo praecipuae controuersiae de iis, quae ad sanctorum canonizationem, ac sacros ritus; ad Sac. Concilium Tridentinum; ad episcopos, et regulares; ad immunitatem, libertatem, jurisdictionem ecclesiasticam, ac hujusmodi alia potissimum pertinent; non solum ex utroque jure scripto, sed etiam ex sacrarum congregationum decretis, rebus judicatis, placitis, atque consultis, ex prudentum responsis, ex moribus receptis, breuiter, ac perspicue dirimuntur. Opus, quod nunc primum prodit, omnibus utriusque fori iudicibus, jurisconsultis, ac politici studii mystis, in primis summorum pontificum, et rerumpublicarum consiliariis, et advocatis utile plane, ac necessarium. Cum duplici indice, altero consultationum, altero rerum notabilium*, Venezia 1696.

- PILONE 1996

R. PILONE, *Le pergamene di San Gregorio Armeno (1141-1198)*, Salerno 1996.

- PILONE 1989

R. PILONE, *Il Diplomatico di S. Gregorio Armeno conservato nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1989.

- PILONE 1999

R. PILONE, *L'antico inventario delle pergamene del Monastero dei SS. Severino e Sossio (Archivio di Stato di Napoli, Monasteri soppressi, vol. 1788)*, 4 vol., Roma 1999.

- PISELLI 1705

C. PISELLI, *Compendio della vita, virtù e doni del ven. servo di Dio p. Francesco Caraccioli fondatore de chierici regolari minori. Scritto da Clemente Piselli dell'istessa religione. Dedicato agl'illustrissimi, et eccellentissimi signori li signori della famiglia Caraccioli. Seconda impressione con nuova aggiunta*, Napoli 1705.

- PISELLI 1710

C. PISELLI, *Notizia storica della religione de' padri chierici regolari minori. Scritta da Clemente Piselli dell'istessa religione. Dedicata all'eminentissimo e reverendissimo principe il signor cardinal Francesco Barberini*, Roma 1710.

- PISTOLESI 1845

E. PISTOLESI, *Guida metodica di Napoli e suoi contorni per vedere con nuovo metodo la città adorna di pianta e vedute litografate*, Napoli 1845.

- PFLAUMERN 1625

J. H. VON PFLAUMERN, *Mercurius italicus hospiti fidus per Italiae præcipuas regiones et urbes dux indicans explicans quæcumque in ijs sunt visu ac scitu digna*, Augsburg 1625.

- POIRE 1634

F. POIRE, *La triple couronne de la bienheureuse vierge Mère de Dieu. Tissue de ses principales grandeurs d'excellence, de pouvoir et de bonté, et enrichie de diverses inventions pour l'aimer, l'honorer et la servir*, Parigi 1634.

- POLIZZI 1875

L. POLIZZI, *Guida della città di Napoli e suoi dintorni*, quinta edizione, Napoli 1875.

- PONTICELLI 1833

P. PONTICELLI, *Illustrazione di una parete pompeiana del Museo Reale Borbonico*, Napoli 1833.

- PROSPERI 1976

A. PROSPERI, ad vocem, *Carafa, Alfonso*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», XIX, 19 (1976), pp. 473-476.

- PROSPERI 1997

A. PROSPERI, *Missioni popolari e visite pastorali in Italia tra '500 e '600*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée», 109, 2 (1997), pp. 767-783.

- QUATTROMANI 1845

G. QUATTROMANI, *Manuale del forestiero in Napoli, impresso a cura del magistrato municipale*, Napoli 1845.

- REA 2011/2012

G. REA, *Scavi archeologici e scoperte di antichità nella città di Napoli nella Historia Neapolitana di Fabio Giordano*, tesi di dottorato in Scienze Archeologiche e Storico Artistiche presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" (XXIV ciclo), anno accademico 2011/2012.

- REGII 1849

Regii neapolitani archivi monumenta edita ac illustrata. Volumen secundum (981-1000), Napoli 1849.

- REGII 1857

Regii neapolitani archivi monumenta edita ac illustrata. Volumen quintum (1049-1114), Napoli 1857.

- REINES 1682

T. REINES, *Syntagma inscriptionum antiquarum cum primis Romæ veteris, quarum omissa est recensio in vasto Jani Gruteri opere cujus isthoc dici possit supplementum; opus posthumum serenissimo potentissimoque Saxonie electori divo Johanni Georgio Secundo ab auctore olim consecratum, cum commentariis absolutissimis nunc primum editum*, Lipsia 1682.

- RICCA 1859

E. RICCA, *La nobiltà del Regno delle Due Sicilie*, I-2, Napoli 1859.

- RICCIARDI 2003

E. RICCIARDI, *Appunti per una biografia di Alfonso Gesualdo (1540-1603)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXI (2003), pp. 149-171.

- RISPOSTA 1758

Risposta di puro fatto fiscale de' chierici regolari minori, con cui si smentisce la insussistente difesa della pretesa innocenza del padre Gian-Felice Grimaldi e si dimostra la giustizia della processura contra il medesimo praticata, Napoli 1758.

- RODRÍGUEZ-PALMIERI 2018

C. L. RODRÍGUEZ, S. PALMIERI, a cura di, *I registri Privilegiorum di Alfonso il Magnanimo della serie Neapolis dell'Archivio della Corona d'Aragona*, Napoli 2018.

- ROGADEI 1767

G. D. ROGADEI, *Saggio di un'opera intitolata il diritto pubblico, e politico del Regno di Napoli intorno alla sovranità, alla economia del governo, ed agli ordini civili. Diviso in tre parti*, Cosmopoli 1767.

- ROGADEO DI TORREQUADRA 1898

E. ROGADEO DI TORREQUADRA, *L'arte in tribunale nel XV secolo*, in «Napoli Nobilissima», VII (1898), pp. 160-163.

- ROMANELLI 1815

D. ROMANELLI, *Napoli antica e moderna dedicata a sua maestà Ferdinando IV re delle Due Sicilie dall'abate Domenico Romanelli prefetto della Biblioteca della Croce, e socio di varie accademie. Parte prima*, Napoli 1815.

- ROMANO 1774

D. ROMANO, *Confutazione chiarissima della scrittura voluminosissima data ultimamente alle stampe dal magnifico avvocato don Francesco Peccheneda a pro degli eddomadarii contro alla collegiata insigne di San Giovanni Maggiore. Composta da Damiano Romano avvocato della medesima collegiata insigne contro alli semplici beneficiati della cattedrale, volgarmente denominati eddomadarii*, Napoli 1774.

- ROMANO 1842

M. ROMANO, *Saggio sulla storia di Molfetta dall'epoca dell'antica respa sino al 1840, opera del dottor fisico Michele Romano. Parte prima*, Napoli 1842.

- ROMEO 1571

D. ROMEO, *Septem sancti custodes ac praesides urbis Neapolis his adscripsimus Thomam Aquinum et Franciscum Paul. Quod Pontifex max. Pontificumq. collegium collegium approbat, ratum esto. Quod non approbat, ratum non esto*, Napoli 1571.

- ROSSI 1589

G. ROSSI, *Historiarum Ravennatum libri decem hac altera editione libro undecimo aucti, et multiplici, insignisque antiquitatis historia amplissime locupletati. Cum indice locupletissimo. Ad Sixtum Quinctum pontificum maximum*, Venezia 1589.

- RUSSO 1966

G. RUSSO, *Napoli come città*, Napoli 1966.

- RUSSO 2016

V. RUSSO, *Un artificio a metà. La cupola della basilica della Pietrasanta nel cantiere napoletano del Seicento*, in «Eikonocity», I, n. 2 (2016) 27-38.

- SABATINI 1975

F. SABATINI, *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli 1975.

- SABBATINI D'ANFORA

L. SABBATINI D'ANFORA, *Il vetusto calendario napoletano nuovamente scoperto, con varie note illustrato dal padre don Lodovico Sabbatini d'Anfora prete della congregazione de' pii operarj tomo IV, che contiene i santi del mese di aprile dedicato all'eminentissimo e reverendissimo signor cardinale don Domenico Passionei segretario de' brevi, etc.*, Napoli 1744.

- SAJANELLO 1728

G. B. SAJANELLO, *Historica monumenta Ordinis s. Hieronymi Congregationis b. Petri De Pisis quatuor libris digesta*, Venezia 1728.

- SAJANELLO 1758-1762

G. B. SAJANELLO, *Historica monumenta ordinis Sancti Hieronymi congregationis B. Petri de Pisis editio secunda longe auctior, et correctior, ac documentis nunc primum editis illustrata*, 3 volumi (I 1758, II 1760, III 1762), Venezia 1758-1762.

- SANFILIPPO 1991

M. SANFILIPPO, ad vocem, *Di Capua, Annibale*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», XXXIX (1991), pp. 705-708.

- SARCONI 2014

I. SARCONI, *Il libro di Pietra. Le iscrizioni della Cappella Pontano in Napoli*, Napoli 2014.

- SARNELLI 1685

P. SARNELLI, *Guida de' forestieri curiosi di vedere e d'intendere le cose più notabili della regal città di Napoli e del suo amenissimo distretto. Ritrovata colla lettura de' buoni scrittori, e colla propria diligenza, dall'abate Pompeo Sarnelli. Ornata di vaghissime figure. Dedicata all'illustriss. e reverendiss. monsignor Francesco-Maria Pignattelli arcivescovo di Taranto, e regio consigliere*, Napoli 1685.

- SAVERIO BRUNO 1854

F. SAVERIO BRUNO, *L'osservatore di Napoli, ossia rassegna delle istituzioni civili, de' pubblici stabilimenti, de' monumenti storici ed artistici, e delle cose notevoli di Napoli con una breve descrizione de' suoi contorni, specialmente delle antichità di Pozzuoli, Ercolano, Pompei, Stabia, Pesto, ec., e la indicazione di tutte le strade della capitale, e delle notizie che vi agevolano il provvedimento di quanto è necessario al ben vivere. Opera indispensabile al napolitano ed al forestiero in Napoli illustrata con rami allusivi di Francesco Saverio Bruno il giovane già professore di Belle Lettere nel Real Collegio Vibonese, socio di diverse accademie nazionali e straniere, ec. ec.*, Napoli 1854.

- SCHIPA 1892

M. SCHIPA, *Il campanile di Santa Maria Maggiore*, in «Napoli Nobilissima», I (1892), pp. 25-26.

- SCHIPA 1895

M. SCHIPA, *Una pianta topografica di Napoli del 1566*, in «Napoli Nobilissima», IV, 11 (1895), pp. 161-166.

- SCHOTT 1628

F. SCHOTT, *Histoire de l'Italie contenant la description de ses singularitéz*, Parigi 1628.

- SCHRADER 1592

L. SCHRADER, *Monumentorum Italiae, quae hoc nostro saeculo & à Christianis posita sunt, libri quatuor*, Helmstadt 1592.

- SCIROCCO-TARALLO-DE MIERI 2013

E. SCIROCCO, M. TARALLO. S. DE MIERI, a cura di, *Carlo de Lellis. Aggiunta alla "Napoli sacra" dell'Engenio Caracciolo*, Memofonte 2013.

- SENATORE 1997

F. SENATORE, a cura di, *Dispacci sforzeschi da Napoli. I. 1444-2 luglio 1458*, Salerno 1997.

- SICOLA 1696

S. SICOLA, *La nobiltà gloriosa nella vita di s. Aspreno primo christiano, e primo vescovo della città di Napoli. Descritta dal dottor Sigismondo Sicola napolitano, patritio Tarentino. Divisa in due parti*, Napoli 1696.

- SIGISMONDO 1788

G. SIGISMONDO, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi del dottor Giuseppe Sigismondo napoletano. Tomo primo*, Napoli 1788.

- SORIA 1782

F. SORIA, *Memorie storico-critiche degli storici napolitani*, II, Napoli 1782.

- SPADACCINI 1999

R. SPADACCINI, *L'Archivio del Ministero della Pubblica Istruzione del Regno delle Due Sicilie. Real Museo Borbonico, Soprintendenza Generale degli Scavi*, Napoli 1999.

- SPADACCINI 2010

M. SPADACCINI, *Niccolò Toppi e gli scritti varii: Chieti e Penne*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», XC (2010), pp. 225-250.

- SPARANO 1768

G. SPARANO, *Memorie istoriche per illustrare gli atti della santa Napoletana Chiesa e gli atti della Congregazione delle Appostoliche Missioni eretta nel duomo della medesima*, I, Napoli 1768.

- SPERANZA 2000

F. SPERANZA, *Documenti su Giovanni Mormando organaro*, in «Napoli Nobilissima», I-II (2000), pp. 70-76.

- SPICILEGIUM 1888

Spicilegium casinense complectens analecta sacra et profana e Codd. Casinensibus aliarumque bibliothecarum collecta atque edita cura et studio monachorum s. Benedicti archicoenobii Montis Casini, I, Montecassino 1888.

- SPINELLI 1613

P. A. SPINELLI, *Maria Deipara thronus Dei. De Virginis beatissimae Deiparae Mariae laudibus praeclarissimis, sub typo divini throni in Apoc. cap. 4 adumbratae: deq; pietate, ac devotione, qua eadem Deipara a nobis colenda est; opus ex sacris litteris, sanctis patribus, ac rationibus theologicis depromptum. Accessit appendix. cuius tractatus, ac quadruplicem totius operis indicem versa pagina indicabit. Auctore Petro Antonio Spinello Neapolitano e Societate Iesu. Cogitare de illa sensus est consummatus, et qui vigilaverit propter illam cito securus erit. Sap. 6.*, Napoli 1613.

- SPINOSA-DEL PESCO 1994

A. SPINOSA, D. DEL PESCO, ad vocem, *Fanzago, Cosimo*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», XLIV (1994), pp. 736-743.

- SPINOSA-PINTO-VALERIO 2013

N. SPINOSA. A. PINTO, A. VALERIO, a cura di, *San Gregorio Armeno. Storia, architettura, arte e tradizioni*, Napoli 2013.

- STEVENSON 1938

J. STEVENSON, a cura di, *Venerabilis Bedae Historia Ecclesiastica gentis Anglorum*, Londra 1838.

- STRAZZULLO 1963

F. STRAZZULLO, *Documenti sull'attività napoletana dello scultore milanese Pietro de Martino (1453-1473)*, in «Archivio storico per le Province Napoletane», LXXXI (1963), pp. 325-342.

- STROFFOLINO 1998a

D. STROFFOLINO, *I tipi dell'iconografia urbana*, in C. DE' SETA, a cura di, *L'immagine delle città italiane dal XV al XIX secolo*, catalogo della mostra (Napoli, Palazzo Reale, Appartamento Storico, 30 ottobre 1998-17 gennaio 1999), Roma 1998, pp. 101-118.

- STROFFOLINO 1998b

D. STROFFOLINO, *Tecniche e strumenti di rilevamento nei trattati a stampa del Cinquecento*, in C. DE' SETA, a cura di, *L'immagine delle città italiane dal XV al XIX secolo*, catalogo della mostra (Napoli, Palazzo Reale, Appartamento Storico, 30 ottobre 1998-17 gennaio 1999), Roma 1998, pp. 45-66.

- SULLIVAN 1995

D. SULLIVAN, *Jean Bolland (1596–1665) and the early Bollandists*, in H. DAMICO, J. B. ZAVADIL, *Medieval Scholarship. Biographical Studies on the Formation of a Discipline. Volume 1: History*, New York, Londra, Garland 1995, pp. 3-14.

- SUMMONTE 1601

G. A. SUMMONTE, *Historia della città e Regno di Napoli, di Giovanni Antonio Summonte Napolitano. Ove si trattano le cose più notabili accadute dalla sua edificazione fin'a tempi nostri. Divisa in due parti. Con l'origine, sito, forma, religione, antica e moderna politia, tribunali, nobiltà, seggi, acque, circuito, amenità, provincie, santi e chiese, oltre gli imperadori greci, duci e prencipi di Benevento, di Capua e di Salerno. Con li gesti e vite de suoi re con loro effigie dal naturale, alberi delle discendenze e sepolchri. E de gli vicerè del Regno, con altre cose notabili non più date in luce*, Napoli 1601.

- SUMMONTE 1640

G. A. SUMMONTE, *Dell'istoria della città e Regno di Napoli. Di Giovanni Antonio Summonte Napolitano. Parte terza, ove si descrivono le vite e fatti de' suoi re aragonesi dall'anno 1442 fino all'anno 1500. Con le loro effigie e col racconto de' titolati, de' magistrati e de gli huomini illustri, che vi fiorirono, e di tutte l'altre cose avvenute degne di memoria, non più intese*, Napoli 1640.

- SUMMONTE 1675

G. A. SUMMONTE, *Historia della città e Regno di Napoli, di Giovanni Antonio Summonte Napolitano. Ove si trattano le cose più notabili accadute dalla sua edificazione fin'a tempi nostri; con l'origine, sito, forma, religione, antica e moderna politia, tribunali, nobiltà, seggi, acque, circuito, amenità, provincie, santi e chiese; oltre gli imperadori greci, duci e prencipi di Benevento, di Capua e di Salerno; con li gesti e vite de suoi re con loro effigie dal naturale, alberi delle discendenze e sepolchri; e de gli vicerè del Regno, con altre cose notabili. Seconda editione*, I-IV, Napoli 1675.

- SUMMONTE 1748

G. A. SUMMONTE, *Historia della città e Regno di Napoli di Giovanni Antonio Summonte Napolitano. Ove si trattano le cose più notabili accadute dalla sua edificazione fin'a tempi nostri. Con l'origine, sito, forma, religione, antica e moderna politia, tribunali, nobiltà, seggi, acque, circuito, amenità, provintie, santi e chiese, oltre gli imperadori greci, duchi, e principi di Benevento, di Capua, e di Salerno. Con le gesta, e vite de' suoi re, colle loro effigie al naturale, alberi delle discendenze, e sepolcri. E delli vicerè del Regno, con altre cose notabili non più date*

in luce. In questa terza edizione corretta, emendata, e di varie note accresciuta. Tomo Primo. Dedicato all'eccellentissima città di Napoli, Napoli 1748.

- SWEERTS 1608

P. F. SWEERTS, *Selectae christiani orbis deliciae ex urbibus, templis, bibliothecis, et aliunde. Per Franciscum Sweertium F. Antuerpiensem*, Colonia 1608.

- TAFURI 1755

G. B. TAFURI, *Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, tomo III, parte IV, Napoli 1755.

- TAMASSIA 1885

N. TAMASSIA, *Le alienazioni degli immobili e gli eredi secondo gli antichi diritti germanici e specialmente il longobardo*, Milano 1885.

- TARCAGNOTA 1566

G. TARCAGNOTA, *Del sito et lodi della città di Napoli, con una breve historia de gli re suoi et delle cose più degne altrove ne' medesimi tempi avvenute*, Napoli 1566.

- TASSO 1562

T. TASSO, *Il Rinaldo*, Venezia 1562

- THESAURUS 1829

Thesaurus Resolutionum Sacrae Congregationis Concilii, quae consentaneae ad Tridentinorum PP. Decreta, aliasque Canonici Juris Sanctiones munus Secretarii eiusdem Sacrae Congregationis obeunte R. P. D. Josepho Antonio Sala prodierunt in causis sub anno 1828 propositis episcopis, eorumque vicariis, causarum patronis, ac aliis in ecclesiastico foro versantibus apprime utilis, ac necessarius. Tomus LXXXVIII triplici indice locupletatus, Roma 1829.

- TIMOTEO DA TERMINI IMERESE 1677

TIMOTEO DA TERMINI IMERESE, *Breve et universale cronistoria del mondo creato e sua creatione; col numero de gl'anni sino a Christo, calcolati, e ritratti dalla sacra scrittura: con assegnazione del proprio tempo, et anno di varie cose più notabili dalle sacre, e dalle profane istorie riferite, successe nell'età sette del mondo in varie nationi, e personaggi: e con mentione de' patriarchi, e profeti; di molti regni, e de gli loro reggi; di tutti gl'imperatori, pontefici romani, concilii universali, anni santi de' giubilei generali di Roma, religioni sacre, et approbate; di molti santi, e specialmente de' canonizzati; dell'eresie, de' scismi, e d'altre molte cose raccolte, e brevemente narrate dal padre f. Timoteo da Termine di Sicilia riformato carmelitano del primo istituto della provincia detta Monte Santo. Seconda editione migliorata, corretta, e con aggiunta accresciuta. Dedicata all'illustrissimo signor d. Giacomo Giffone d'Aragona, e Pescara, marchese di Cinquefrondi*, Napoli 1677.

- TIPALDI 1856

G. TIPALDI, *Lezioni giornaliere sopra la Vergine Madre di Dio Maria Santissima*, II, Napoli 1856.

- TOPPI 1678

N. TOPPI, *Biblioteca napoletana, et apparato a gli huomini illustri in lettere di Napoli, e del Regno delle famiglie, terre, città e religioni, che sono nello stesso Regno. Dalle loro origini, per tutto l'anno 1678. Opera del dottor Nicolò Toppi patritio di Chieti, archivario per S. M. cattolica nel Grande Archivio della Regia Camera della Summaria. Divisa in due parti. Nelle quali vengono molte famiglie forastiere lodate, e varij autori illustrati, et emendati*, Napoli 1678.

- TORINO 2012

M. TORINO, *La storia della chiesa di Santa Maria Maggiore detta della Pietrasanta attraverso un manoscritto del 1880*, Napoli 2012.

- TORRACA 1914

F. TORRACA, *Giovanni Boccaccio a Napoli 1326-1330*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXXIX (1914), pp. 229-267.

- TOSCANI 2003

X. TOSCANI, *Le visite pastorali del Cinquecento che si credevano perdute*, in X. TOSCANI, a cura di, *Visite pastorali in diocesi di Pavia nel Cinquecento. Una documentazione guadagnata alla storia*, Bologna 2003, pp. 15-69.

- TRERÉ 2014

F. TRERÉ, *I campanili ravennati e il problema delle origini dell'architettura romanica nell'Esarcato*, in «Ravenna. Studi e Ricerche», XX-XXI (2014), pp. 59-94.

- TROYA 1846

C. TROYA, *Storia d'Italia del Medio-Evo*, II-2, Napoli 1846.

- TROYA 1853

C. TROYA, *Codice diplomatico longobardo dal DLXVIII al DCCLXXIV con note storiche, osservazioni e dissertazioni*, II, Napoli 1853.

- TURCHINI 1977

A. TURCHINI, *Per la storia religiosa del '400 italiano. Visite pastorali e questionari di visita nell'Italia centro-settentrionale*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», XIII, 2 (1977), pp. 265-290.

- TURCHINI 1990

A. TURCHINI, *Studio, inventario, regesto, edizione degli atti delle visite pastorali: esperienze italiane e problemi aperti*, in U. MAZZONE, A. TURCHINI, a cura di, *Le visite pastorali. Analisi di una fonte*, Bologna 1990, pp. 97-148.

- TUTINI 1633

C. TUTINI, *Memorie della vita miracoli, e culto di San Gianuario martire vescovo di Benevento, e principal protettore della città di Napoli*, Napoli 1633.

- TUTINI 1644

C. TUTINI, *Dell'origine, e fundation de' Seggi di Napoli, del tempo in che furono instituiti, e della separation de' nobili dal popolo, delle leggi di ciaschedun Seggio intorno all'aggregation delle famiglie: del cingolo militare, che anticamente si dava a nobili, et a popolari, et della giuridittione dell'eletto del popolo: del supplimento al Terminio, ove si aggiungono alcune famiglie tralasciate da esso alla sua apologia, et della varietà della fortuna confermata con la caduta di molte famiglie del Regno, discorsi di don Camillo Tutini napolitano*, Napoli 1644.

- UGHELLI 1659/VI

F. UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis italiae et insularum adiacentium. Tomo sextus. Complectens metropolitanas, earumque suffraganeas ecclesias, quæ in Campaniæ Felicis, Aprutij, Hirpinorumque Neapolitani Regni claris provincijs recensentur. Auctore Ferdinando Ughello florentino abbate SS. Vincentij, et Anastasij ad aquas salvas ordinis cisterciensis, et sacrae congreg. indicis consultore*, VI, Roma 1659.

- UGHELLI 1659/VII

F. UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis italiae et insularum adiacentium. Tomo septimus. Complectens metropolitanas earumque suffraganeas ecclesias, quæ in Lucaniæ seu Basilicatae, et Apuliæ tum Dauniæ, cum Peucetiæ Regni Neapolitani præclaris provincijs continentur. Auctore Ferdinando Ughello florentino abbate SS. Vincentij, et Anastasij ad aquas salvas, ordinis cisterciensis, et sacrae congreg. indicis consultore*, VII, Roma 1659.

- VAN HECKE-BOSSUE-CARPENTIER-DE BUCK 1864

J. VAN HECKE, B. BOSSUE, E. CARPENTIER, V. E R. DE BUCK, *Acta Sanctorum. Octobris*, XI, Bruxelles 1864.

- VALERIO 2006

A. VALERIO, *I luoghi della memoria. Istituti religiosi femminili a Napoli dal IV al XVI secolo. Volume primo. Istituti religiosi femminili a Napoli dal IV al XVI secolo*, Napoli 2006.

- VALERIO 1998

V. VALERIO, *Piante e vedute di Napoli dal 1486 al 1599. L'origine dell'iconografia urbana europea*, Napoli 1998.

- VANDER PLASSCHE 1755

Acta sanctorum bollandiana apologeticis libris in unum volumen nunc primum contractis vindicata, seu supplementum apologeticum ad acta bollandiana sanctissimo domino nostro papæ Benedicto XIV, Anversa 1755.

- VENAR-JULIA- GADILLE 1970

M. VENARD, D. JULIA, J. GADILLE, *Pour un répertoire des visites pastorales*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations. 25^e année», 2 (1970), pp. 561-566.

- VENDITTI 1967

A. VENDITTI, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale. Campania, Calabria, Lucania*, Napoli 1967.

- VENDITTI 1968

A. VENDITTI, *L'architettura dell'alto Medioevo*, in *Storia di Napoli*, II, Napoli 1968, pp. 773-876.

- VENDITTI 1977

A. VENDITTI, ad vocem, *Carletti, Nicolò*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», XX (1974), pp. 144-146.

- VETERE 2000

C. VETERE, *Le pergamene di San Gregorio Armeno (1168-1265)*, Salerno 2000.

- VETERE 2006

C. VETERE, *Le pergamene di San Gregorio Armeno (1267-1306)*, Salerno 2006.

- VITI 1994

P. VITI, *Facio, Bartolomeo*, voce in «Dizionario Biografico degli Italiani», XLIV (1994), pp. 113-121.

- VITOLO-MUSI 2004

G. VITOLO, A. MUSI, *Il Mezzogiorno prima della questione meridionale*, Firenze 2004.

- VITOLO 2005

G. VITOLO, *Bartolommeo Capasso: storia, filologia, erudizione nella Napoli dell'Ottocento*, Napoli 2005.

- VUOLO 1987

A. VUOLO, *Una testimonianza agiografica napoletana: il 'Libellus miraculorum s. Agnelli' (sec. X)*, Napoli 1987.

- VUOLO 2001

A. VUOLO, *Vita et translatio s. Athanasii Neapolitani episcopi, BHL 735 e 737, sec. IX*, Roma 2001.

- WAITZ 1878

G. WAITZ, *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, in *Monumenta Germaniæ Historica. Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover 1878, pp. 402-436.

- WILLETTE 1986

T. WILLETTE, *Bernardo De Dominici e le Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani: contributo alla riabilitazione di una fonte*, in *Ricerche sul '600 napoletano*, Milano 1986, pp. 255-273.

- WINTERFELD 1923

P. VON WINTERFELD, *Poetae Latini aevi Carolini*, IV/1, Berlino 1899.

- Woś 1973a

J. W. Woś, *Gli avvenimenti in Polonia dopo la morte di Stefano Bathory (1586) nel carteggio di Annibale Di Capua nunzio apostolico*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XI (1973), pp. 313-343.

- Woś 1973b

J. W. Woś, *Istruzioni per Annibale Di Capua presso la corte imperiale (1576)*, in «Rivista di studi crociani», X, fasc. IV (1973), pp. 448-452.

- Woś 1975

J. W. Woś, *Documenti per la biografia dell'arcivescovo Annibale Di Capua nunzio in Polonia*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XIII (1975), pp. 225-237.

- Woś 1979-1980

J. W. Woś, *Annibale Di Capua nunzio ed arcivescovo*, in «Rivista di letteratura e di storia ecclesiastica», XI (1979), fasc. I pp. 62-94, fasc. II pp. 83-123, fasc. III pp. 68-76; XII (1980), fasc. I pp. 61-102, fasc. III pp. 193-218.

- Woś 1984

J. W. WOŚ, *Annibale Di Capua nunzio apostolico e arcivescovo di Napoli (1544 c.-1595). Materiali per una biografia*, Roma 1984.

- ZANELLA 1845

A. ZANELLA, *Atlante Mariano ossia origine delle immagini miracolose della Beata Vergine Maria venerate in tutte le parti del mondo redatto dal padre gesuita Guglielmo Gumpfenberg pubblicato per cura dell'editore Giambatista Maggia recato in italiano ed aggiuntevi le ultime immagini prodigiose fino al secolo XIX da Agostino Zanella sacerdote veronese a beneficio de Pio Istituto dei Sordi-Muti in Verona*, VIII, Verona 1845.

- ZAPPULLO 1598

M. ZAPPULLO, *Sommario storico di Michele Zappullo napolitano, dottor di leggi. Dove con brevità, e con ordine di tempi si tratta delle cose più notabili di tre principali città, cioè Gerusalem, Roma, e Napoli. Et anco di molti altri paesi, e di varii successi: e delle tavole astronomiche, per documento a i lettori, di bene, e virtuosamente vivere. Con la tavola copiosissima di quanto in tutta l'opera si contiene*, Napoli 1598.

- ZEVI 1971

B. ZEVI, *Cronache di architettura*, VII, Bari 1970.

- ZIGARELLI 1861

D. M. ZIGARELLI, *Biografie dei vescovi e arcivescovi della chiesa di Napoli con una descrizione del clero, della cattedrale, della basilica di Santa Restituta e della Cappella del Tesoro di San Gennaro*, Napoli 1861.